



NAZIONALE

B. Prov.

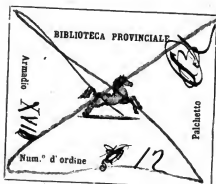
XX

229

NAPOLI

VITT. EM. III

14779



11H-31

B Pur
XX
229

DOCUMENTI

DEGLI ARCHIVI TOSCANI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA R. SOPRINTENDENZA GENERALE

AGLI ARCHIVI MEDESIMI



648218

I DIPLOMI ARABI

DEL

R. ARCHIVIO FIORENTINO

TESTO ORIGINALE

CON LA TRADUZIONE LETTERALE E ILLUSTRAZIONI

DI MICHELE AMARI



IN FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DI FELICE LE MONNIER

CON I CARATTERI ARABI DELLA STAMPERIA UGNETTA

—
MDCCCLXII

PREFAZIONE.



I. I diplomi raccolti in questo volume, dei quali gli arabici inediti tutti, e i latini ed italiani quasi la metà, concernono le relazioni politiche e commerciali ch'ebbe Pisa, e poi Firenze, con le Isole Baleari, la costiera orientale di Spagna, l'Africa settentrionale, l'Egitto e la Siria, per quattro secoli, dal xii al xvi; e toccano incidentalmente Lucca, Piombino, la Sardegna, Genova e Venezia. Non torneranno infruttuosi agli studii orientali i fatti filologici e i dati storici che si ritraggono da cotesti scritti di luoghi e tempi sì diversi: e molto ne potrà profittare la storia d'Italia, s'egli è vero che la ricchezza, civiltà e potenza delle nostre repubbliche del medio evo si fondò in sul commercio, e che prima forza motrice fu del nostro commercio la navigazione nei paesi musulmani. Che non v'abbia storia del commercio italiano, degna del nome, ognuno il sa: le forze de' nostri maggiori non bastavano a gran pezza ad opera cosiffatta, della quale si può in oggi appena mettere insieme gli elementi ed abbozzare qualche capitolo. Perocchè il commercio italiano, innanzi il passaggio del Capo di Buona Speranza, fu mezzo il commercio del mondo: i ricordi suoi, diplomi, racconti di viaggiatori, scritti appositi e cronache, fanno tanta mole che a renderli di ragion pubblica si richiedesse lo studio di molte generazioni e il progredimento generale della civiltà. Gli archivi oltramontani serbano gran parte di cotesti documenti, tra per le relazioni de' varii popoli con l'Italia, il turpe mercimonio che s'è fatto de' nostri codici, e gli abusi che sovente si tennero diritto di conquista: come avvenne, per cagion d'esempio, che nel 1805 si trasportassero a Vienna cinquantotto volumi di un Marino Sanuto del xvi secolo, risguardanti il commercio veneziano dal 1496 al 1533.¹ E non occorre notare quanta farragine di carte rimanga appo noi in

¹ De Hammer, nel *Journal asiatique* di Parigi, anno 1827, tom. X, pag. 21.

pubblici stabilimenti e case nobili. In sì vasto campo non mi proverò nè anco a fare una rassegna bibliografica dei lavori storici e diplomatici usciti alla luce; ma prudentemente mi rimarrò ai ricordi arabici anteriori al xvi secolo.

II. Non è che le altre lingue del Levante non sieno necessarie a compiere la storia del nostro commercio. Sono dettati in greco moderno documenti d'ogni maniera intorno le relazioni con l'impero bizantino; i diplomi e ricordi armeni forniranno tuttavia qualche particolare sul traffico di Genova, Venezia, Sicilia, Pisa e Firenze, nella Cilicia e Cappadocia;¹ gli scritti turchi promettono importantissime notizie politiche e commerciali, dopo il xv secolo; le compilazioni storiche e geografiche in persiano serviranno di ausiliari alle arabiche e turche; le miscellanee rabbiniche scritte in Europa e fuori, daranno lume sul traffico nostro in diverse regioni: pur l'arabico sarà sempre la chiave da aprir tutti i volumi che vanno rovistati a chi voglia studiare il periodo del nostro primato mercantile. L'arabico ci svelerà le vicende di que' nostri che nel medio evo si cimentavano per tutte le spiagge musulmane dalla foce dell'Ebro alle Paludi Meotidi. L'arabico ritroverà forse altre vestigia di loro su le costiere dell'Atlantico; sì come ci ha attestato che innanzi la metà del xii secolo i Genovesi navigassero infino ad Azkai o Azukai, a sette giornate a mezzogiorno del fiume Nûl, sul confine dell'impero di Marocco col paese de' Negri.² L'arabico seguirà forse dentro terra, in Affrica o in Asia, altri emuli di Marco Polo; sì come testè ei mostrava che il genovese Domenico Doria di Taddeo, chiamato in Oriente Belbân, avesse percorsi da sagace osservatore i principati turchi dell'Asia Minore nella prima metà del xiv secolo, quand'egli per capriccio della fortuna si trovò prigioniero insieme col dotto Sechab-ed-din Omari, e diè importanti ragguagli al geografo e storico musulmano.³ Sono dunque da rifiutare i testi pubblicati in tutte quelle lingue, da ricercare i manoscritti. Quanto a me, rimanendomi, com'ho dichiarato, all'arabico, ch'è il più importante e d'altronde il solo ch'io bene o male mi sappia degli idiomi orientali, prendo a dire partitamente delle due maniere di ricordi eh' o' fornisee alla nostra storia: diplomi, cioè, e memorie storiche o geografiche.

III. I testi di diplomi arabi pubblicati fin qui su le relazioni politiche e commerciali dell'Italia, si possono contar su le dita: quattro dovuti a quel gran promotore della filologia ed erudizione orientale che fu il barone Silvestro De Sacy,

¹ Si veggia un bel lavoro di M. Dulaurier, nel *Journal asiatique* di aprile e ottobre 1864.

² Edrisi, trad. franc. di M. Jambet, tom. I, pag. 206, dice che Azkai si chiamava "in genovese" *Kot d.m.* Edrisi stese in arabico in Palermo la geografia, compilata dal 1138 al 1154 su i libri che avea fatti raccogliere e gli attestati de' naviganti che avea fatti interrogare il gran re Ruggiero.

³ *Mevlik-el-Abdur*, nelle *Notices et extraits des Mss.*, tom. XIII, pag. 338, 347, 370.

tre dei quali riguardano Genova¹ ed uno la Francia e la Sicilia:² ed un quinto, ch'è trattato di lega offensiva e difensiva e di commercio tra l'Egitto, l'Aragona e la Sicilia, è uscito alla luce pochi anni fa.³ Vi si aggiungano i nostri quarantasei testi e sarà chiuso questo capitolo di bibliografia per l'Italia; nel quale non vanno compresi quei titoli di proprietà, scritti in Sicilia nel XII secolo e dati alle stampe in Palermo ed a Parigi. Quanto alle carte inedite, autorevole uomo mi afferma aver veduto, non è guari, negli Archivi di Venezia da cento diplomi tra turchi ed arabi: nè posso acquetarmi all' ingrato supposto che la repubblica genovese abbia lasciato andar a male i cento e cento trattati o dispaeci orientali che le pervenivano da tutti i porti del Mediterraneo e del Mar Nero, sì che ne rimanessero que' due soli che or si trovano all' Archivio di Torino.⁴ Ben egli è vero che le carte pubbliche genovesi furon oltraggiate di molto dal tempo e dagli uomini. Abbiamo prova di barbarie o di colpa, cinque brani d' un bel diploma bilingue arabo e latino della prima metà del XII secolo, che andò a male entro pochi anni. Portava, senza dubbio, patti commerciali conceduti dai califi fatemiti d'Egitto ad uno Stato cristiano, com' egli è verosimile al comune di Genova, scritti, con molto lusso calligrafico, da una faccia sola, a grandi caratteri neskhi, con margini e interlinei spaziosi, in un rotolo di carta orientale, meglio che doppio del più grande che possedga l' Archivio fiorentino (diploma XL della Prima Serie). Il trattato nesl dalla cancelleria del Cairo dopo il 1100, poichè sonvi nominati i Franchi di Siria, e andò fatto in pezzi innanzi il 1156, poichè porta cotesta data un atto del notaio genovese Giovanni, il quale tirò delle linee su i caratteri dell' originale e schiecherò sue minute intorno a quelli e sul rovescio bianco de' fogli.⁵ Speriamo

¹ *Notices et extraits des Mss.*, tom. XI.

² Trattato del 1270, pubblicato da M. De Sacy nelle *Mémoires de l'Acad. des Inscrip.*, tom. IX, pag. 407. Confrontisi Riccaud, *Croisades*, pag. 320 e seg.

³ *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 342 e seg.

⁴ Pubblicati da M. De Sacy, come si è detto di sopra. Il terzo era inserito nella Cronica di Kelsun, Ms. di Parigi.

⁵ Per cortesia del prof. Cornelio de' Simoni, eruditissimo cultore della storia patria, ho visti que' fogli in un volume appartenente all' Archivio di Torino, prestato adesso all' Archivio di San Giorgio in Genova, in dorso del quale si legge: « Ioannis Scribae, 1154-1166. » I cinque fogli di questa nuova maniera di palimpsesto occorrono in principio del volume; son larghi da 18 ed alti da 26 centimetri, ch'era la larghezza del rotolo, correndo oggi l'antica scrittura araba e latina perpendicolare a quella del notaio. Narissimo è tuttavia l'inchiodo della prima; i caratteri arabi eleganti, della forma usata in Egitto, e i latini si avvicinano più a quella dell' XI che del XII secolo. Ciascun dei primi quattro brani ha un rigo arabo ed uno latino, il quinto due righe arabi, in parte mutili, ed un latino nel mezzo; come si scorgerà nella trascrizione seguente, nella quale ho aggiunta la traduzione italiana dell' arabo. Mi par chiaro dai numeri 4 e 5 che la traduzione latina fosse scritta sopra il testo arabo; onde non è da maravigliare se nei primi tre brani il latino non corrisponda punto all'arabo ch'è rimasto di sopra. Ognun vede poi che i cinque brani, comunque si ordinassero, non si adattano a discorso seguito, donde necessariamente vanno supposti di mezzo parecchi fogli mancanti. Il rotolo intero non può supponersi più certo di quaranta e cinquanta metri, avuto riguardo al dettato ordinario da que' trattati ed al lusso calligrafico, che avanza di gran lunga quello del diploma arabo del XV secolo, stampato

che altri scritti meno straziati si ritrovino negli Archivi pubblici e privati di Genova e d'altre città italiane. La fortuna e lo zelo porteranno acquisti inaspettati da altre bande: chè le storie particolari di Stati musulmani potrebbero offrire qualche documento, come que' di Genova e di Sicilia, trascritti nella Cronica del sultano Kelaun.¹ Altri si rinverranno per avventura in moschee o biblioteche musulmane, or che l'Europa ne sforza le porte col danaro e con le armi; altri in archivi o biblioteche d'oltremonti, come i cinque diplomi arabi di Spagna che pubblicavano i dotti De Sacy e Reinaud.² Tuttavia non è da sperar tesori, nè meraviglie. I Musulmani nei tempi di decadenza nei quali praticarono più

nella presente raccolta al n° XL, poichè l'originale di quest'ultimo, mancante di traduzione latina, scritto con margini assai più piccoli e interlinee meno spaziosi e largo 165 millimetri, cioè a dire un terzo di meno dei frammenti genovesi, arriva pure a venti metri di lunghezza. Potrebbe anche argomentarsi il volume ponendo i cinque frammenti di traduzione latina a riscontro del diploma II della Seconda Serie, analogo per luogo e tempo, poichè prenderebbero appena due righe della nostra edizione, che n'ha 156. Fu proprio una pezza di carta "senza fine," com'or diciamo, caduta nelle mani del notaio Giovanni; il quale, secondo il primo sospetto che vien alla mente, involò il fagotto nella segreteria della repubblica; e nella supposizione più benevola che immaginar si possa, lo trovò tra la preda fatta sopra Pisani o altri Cristiani; poichè, lo replico, il diploma veniva dall'Egitto, ma non vi si legge il nome di Genova.

Ecco la trascrizione:

1. والروم الصادقين والواردسين (e i Rūm che vengono e cadano).
consuetudinea nove vobis impositae sint
2. جعل بها امر الله به في خلقه وبني (وبني؟) (sia trattato come Iddio comanda [si usi] in verso le sue creature e siagli dato?)
semper in melius perveniant omni tempore
3. والشاميين وعلي جميع اجناس الفرنج (e di Siria e d'ogni nazione di Franchi).
esse quo vobis in nostro tempore
4. in nostro tempore consuetudine
فلي جودان (a' nostri giorni a voi).
5. فلي جودان (?)
nove vobis impositae sunt
..... رسم جوداد (... ordine si rinnovi).

Nel quinto verso arabico non son certo se debba leggersi فكيف, "or come," ovvero un nome proprio, forse فليپ, "Filippo." La parola seguente, di cui son logore le ultime lettere, sembra anche nome proprio: Giudan, Giordan, o non so quale.

¹ Son que' citati nelle note 3, 4, della pag. precedente.

² Il primo nelle *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, tom. IX, pag. 486, 492, 500, e il secondo nella *Collection de Documents inédits sur l'histoire de France. Mélanges historiques*, tom. II. Paris 1843. in-4, pag. 116.

strettamente con essonoi, badavano poco a conservar carte; i Cristiani le trascuravano dal canto loro: e però tutte le nazioni d'Europa messe insieme non ne posseggono se non le dieci fatte di pubblica ragione, che abbiamo ricordate or ora; e molte altre posteriori al xvi secolo pubblicate qua e là o inedite. Temo che la raccolta fiorentina non abbia a rimaner lungo tempo la più copiosa di tutte quelle che si riferissero al medio evo.

IV. Assai più numerose le traduzioni latine o italiane che abbiain belle o raccolte dal Marin per Venezia, dal Pagnini per Firenze, o possiamo spigolarle nelle opere di diplomatica internazionale di Lünig, Leibnitz ed altri, nelle nostre grandi collezioni di diplomi e cronache, o negli annali particolari delle città e Stati d'Italia. Le traduzioni contemporanee tradiscono sovente il testo, come fu notato da M. De Sacy e da M. Reinaud, come ognun può vederlo nella presente raccolta, riscontrando con l'originale quelle che ne abbiamo. E il divario non accadea soltanto nei preamboli e nelle frasi, che poco monterebbe, ma sì nei patti, dove ciascuna parola portava ad effetto legale. Si è giustamente pensato che i traduttori oficiali, tanto cristiani quanto musulmani, cercassero per tal modo di nascondere gli ordinamenti ne' quali la propria nazione potesse parer da meno di que' cani, chè così chiamavansi reciprocamente, coi quali il bisogno politico o commerciale consigliava di accordarsi: per esempio, il patto che armandosi da Tunis contro corsari e dovendo i Toscani anco mandare loro legni da guerra, li tenessero per tutto il tempo dell'impresa nei mari loro indicati, che si legge nel testo del diploma arabico xxxvi, pag. 162, ed è soppresso nella traduzione latina xxxvi della Seconda Serie, pag. 330. Se non che queste nostre traduzioni contemporanee squadernano talvolta i patti che rincescer potessero all'universale, e mutano piuttosto il tenore di certi ordinamenti di dogana o di polizia: che mi sembra magagna manifesta de' turcimanni e dei loro complici negli uffici musulmani. In ultimo v'ha delle traduzioni, avviluppate appunto perchè le son troppo literali, o perchè il compilatore della traduzione non avea mai veduto il testo. È da ricordare che nel xii e xiii secolo le versioni delle opere arabiche di filosofia o di medicina, si avidamente ricercate da' Cristiani, si fabbricavano in consorzio: un giudeo, e di rado un musulmano, che sapesse l'arabico e tanto o quanto il latino o qualche lingua franca, ed un cristiano che parlasse quel volgare medesimo e si credesse latinista: e così l'uno traducea e l'altro emendava; ovvero si faceva la versione in due balzi: dall'arabico, per esempio, nell'italiano e dall'italiano nel latino. A cosiffatta cagione di errori si aggiunga lo storpio dei nomi propri o geografici; si aggiunga l'arcano di alcuni vocaboli trascritti bene o male senza tradurli, e si comprenderà come coteste versioni contemporanee vadano rivedute

da un orientalista, prima che altri le adoperi negli studii storici. Il dotto M. Reinaud l'ha mostrato benissimo con l'esempio in un lavoro sopra la raccolta del Marin.¹

V. Passando all'altra classe di ricordi arabi che abbraccia le descrizioni geografiche, i viaggi e le cronache o annali, il secol nostro n'ha propriamente arricchita e arricchisce ogni dì la repubblica letteraria; sì che ben osservava il fu professor Juynboll di Leyda, che in oggi le edizioni arabe progrediscono al medesimo passo che le greche o latine nel XVI secolo. Il secolo XIX ereditò poche centinaia di libri stampati in arabico di argomento religioso, scientifico o letterario, compresi alcuni compendii o squarci di geografia o di storia generale dell'islamismo ed alcune storie particolari: e noi possediamo ormai da tremila volumi di testi o traduzioni, tra i quali molti trattano di geografia o storia; e in queste due classi v'ha delle opere in cui possiamo spigolar fatti che riguardino direttamente o indirettamente gli Italiani. Voglio dire le Cosmografie di Masudi e di Kazwini; le Geografie d'Istakhrì, Edrisi e Abulfeda, i frammenti geografici d'Ibn-Haukal, Bekri, Herawi, Ibn-Sa'id, Seehab-ed-din-Omari ed altri; i Viaggi d'Ibn-Giobair, Ibnu-Batuta e Tigiani; la Descrizione topografica e storica dell'Egitto per Makrizi; gli Annali (pubblicati in parte) di Tabari, Ibn-el-Athir, Abu-l-Mehâsin; le Cronache africane e spagnuole d'Abd-el-Wahid, Ibn-Adsari e Ibn-Abi-Isir; la Storia d'Ibn-Khaldûn; quella d'Africa d'Ibn-Abi-Dinar; quella di Spagna per Makkari, e tanti opuscoli geografici e storici, e squarci sparsi in riviste periodiche ed altre collezioni, il numero dei quali, ed anco delle opere maggiori, s'accresce ogni anno per maraviglioso zelo degli orientalisti in Germania, Olanda, Francia e India inglese. Nè men vasto campo ci aprono i manoscritti arabi di varie biblioteche dell'Europa, nelle quali or sono tanto agevoli le ricerche, per le spedite comunicazioni e la liberalità letteraria che felicemente prevale; onde i Governi di Francia, Germania, Olanda, Russia ed il nostro arrivan oggi a prestare i manoscritti ad orientalisti d'altri paesi. Tra i Mss. son da ricercare in ispecie le istorie particolari e raccolte biografiche delle città o piccoli Stati musulmani, ed è bene frugare un po' per ogni luogo. Ricorderò, per cagion d'esempio, che M. De Sacy togliea da' Mss. di Parigi preziosi ragguagli sul nostro commercio ed anche le imprese di Benedetto Zaccaria da Genova;² che la pubblicazione d'Ibn-Khaldûn ha dati ragguagli dell'assalto dei Genovesi sopra Tripoli il 1355;³ e ch'io stesso, in quel poco studio che ho fatto, ho spigliata pur qualche notizia. Percorrendo, non è guari, a Parigi una storia di Beirût, rinveniva un cenno dello assalto che portò l'armata genovese il 734

¹ *Journal asiatique* di Parigi, de luglio 1829, pag. 22 e seg.

² Sacy, *Chrestomatie arabe*, tom. II, pag. 40 e seg.

³ Ibn-Khaldûn, *Histoire des Berbères*, traduz., tom. III, pag. 52.

dell' egira (1333-4) ad una terra chiamata Karkura o Gorguza;¹ e nella diatriba di teologia musulmana di Abd-Allah-ibn-Abd-Allah, lessi un aneddoto dell'autore, il quale, nato cristiano in Maiorca, andato agli studii di Bologna, fu sospinto, com'egli racconta, a farsi musulmano da un professore di teologia in quella università; onde ito a Tunis, fattosi innanzi da turcimanno e divenuto gran barbassoro, scrisse quel libro contro la fede ch'egli avea rinnegata, e quivi accennò l'infelice fine della guerra che i Genovesi e i Francesi portavano a Mehdià l'anno 1389.²

VI. Non basta poi sapere l'arabico perchè si possa cavare costrutto dai testi o dalle traduzioni stesse, ch'è mestieri l'aiuto della erudizione orientale: e l'è studio al tutto europeo e moderno. L'erudizione, balocco degl'ingegni mediocri, possente leva a chi abbia polso da maneggiarla, è istrumento necessario in qualsivoglia lavoro di scienza o lettere; talchè in oggi niuno si attenterebbe a tradurre, o soltanto pubblicare, un testo greco o latino, senza essersi versato nella greca o latina erudizione. Ma nel medio evo mancava alla comune degli studiosi l'idea dell'erudizione e i mezzi d'acquistarla: i grandi intelletti soli la comprendeano e usavano, verbigratia il Dante, eruditissimo sopra ogni altro uomo de' suoi tempi. Indi avvenne che tra i molti Italiani e Catalani, i quali si mescolavano coi Musulmani, mercatanti, missionarii, guerrieri di ventura o viaggiatori, nessuno si travagliasse di erudizione; massime dopo il secolo XIII, quando si chiuse il commercio letterario tra i valentuomini delle due religioni. Que' pochi intanto che studiarono le cose musulmane, lo fecero con altri intenti che i nostri d'oggi: il pisano Fibonacci volle apprendere in Affrica le matematiche, onde recò i metodi in Italia; Raimondo Lullo da Maiorca si tuffò nella filosofia e teologia de' Musulmani perchè s'era fitto in capo di convertirli; Marino Sanuto Torsello, misurò con tanto acume le loro forze sociali e politiche per volgere contro l'Egitto il medesimo disegno immaginato da Napoleone I contro l'Inghilterra, e ricominciar le Crociate col sistema continentale. Quando poi al rinascimento delle buone lettere in Europa si coltivò l'arabico, i Maroniti ed altri Cristiani di Siria che veniano ad insegnarcelo sapean poco la letteratura dei Musulmani, e niente le leggi, la geografia, la storia, i costumi: inoltre lor mancava, come agli Orientali qualunque, il gusto e il tirocinio della erudizione. All'Europa si dee veramente l'erudizione orientale; si deve

¹ Ms. della Bibliothéque impériale di Parigi, Ancien fonds, 821, fog. 48 recto.

² Ms. della Bibliothéque impériale di Parigi, Suppl. arabe 265, intitolato *Takfot-el-Arīb fir-radd 'ala Ahl-es-Salīb*, "Dono d'un bell'ingegno che prende a confutare i Cristiani." Il nome del professore di Bologna, storpiato forse dai copisti arabi, è *M. rīf*. Dell'autore e del libro fa menzione Ibn-Abi-Dinar (Kairewani) nella *Storia d'Africa*, trad. franc., pag. 254. L'impresa è narrata da Ibn-Khaldūn, contemporaneo, *Hist. des Berb.*, tom. III, pag. 116 e seg., il cui racconto si riscontra con quello de' cronisti italiani e francesi del tempo, citati da Michaud, *Histoire des Croisades*, tom. V, pag. 256 e seg. Muratori, *Annali*, 1389, ne fa appena un cenno.

all' Erpenius, al Golius, al Pocock, al Marraeei, al D'Herbelot, al De Guignes, al Reiske, all' Adler, i quali, pervenuti a saper bene l' arabico, lo usarono, come i loro contemporanei facean del greco e del latino, a studiare sotto tutti gli aspetti i popoli dei quali avean presa a coltivare la letteratura; si deve al De Sacy, all' Hamaker, al Weijers, al De Rossi ed altri valentuomini della passata generazione ed agli odierni orientalisti d' oltremonti, dei quali non riorderò i nomi. Su la geografia, su la storia politica, la religione, il diritto, le scienze, la storia letteraria e la letteratura dei Musulmani abbiain ormai di che fornire una sala di biblioteca: testi arabici, turchi e persiani, accompagnati spesso di eamenti; opere in latino o nelle nostre lingue viventi, lavori enciclopediei, viaggi, descrizioni, istorie cavate da sorgenti orientali e dettate con critica e sentimento europeo. I Musulmani ormai si posson conoscere come i Greci e i Romani. Chi voglia usar l' erudizione orientale nella storia del commercio italiano, non troverà altro inciampo che la quantità de' volumi da svolgere. Profondi lavori gli serviranno di scorta, come quelli di De Guignes, Heeren, Depping, Pardessus e Reinaud, il quale sta per pubblicare nel *Journal asiatique* una dissertazione su le relazioni politiche e commerciali dell' Europa con l' Asia, e particolarmente con l' India, la Tartaria e la Cina, dal vi secolo infino al passaggio del Capo di Buona Speranza.

VII. È limitata appunto la presente raccolta ai documenti che ci rimangono di cotesto periodo, alla fine del quale l' Italia perdette il primato commerciale, mancarono o deaaddero le sue repubbliche e il suo territorio divenne campo di battaglia degli eserciti stranieri o posta ai giochi delle corti ultramontane; quando la scoperta del Capo e dell' America, l' occupazione di Costantinopoli, dell' Egitto e di parte dell' Affrica per gli Ottomani, il conquisto di Granata, le guerre di Carlo VIII, mutarono il sistema politico e commerciale del mondo. Donde l' Archivio fiorentino serba pochi e meno importanti diplomi arabiei e turchi dopo il 1509; lo studio dei quali io lascio a chi prenda a descrivere la decadenza economica dell' Italia dal xvi al xviii secolo. Com' è debito d' editore, io proverommi a rischiarare i diplomi fiorentini con quel po' di notizie musulmane che m' è venuto fatto d' apprendere in venti anni dacchè lavoro alla storia della sola terra italiana eh' ebbe per tre secoli popolazione, governo e incivilimento arabico. Scompartirò coteste notizie tra la Prefazione e le Note; abbozzando qui le vicende principali dei popoli musulmani che compariscono nei diplomi, e serbando alle note i fatti particolari e gli schiarimenti filologici. Sarà mestieri di principiare i cenni storici innanzi la metà del xii secolo, in cui principiano i diplomi, ed anco di risalire, per quanto si possa, alle origini delle relazioni politiche o commerciali dell' Italia occidentale coi Musulmani. Nè saggio storico, propriamente detto, io

imprendo, ma una esposizione, ristretta quasi esclusivamente alle autorità arabiche, per comodo di coloro che leggessero la presente raccolta, versati nella storia d' Italia o nel diritto pubblico e delle genti, piuttosto che nelle cose musulmane.

VIII. Gli Arabi, con quel genio loro sì pronto ad apprendere la civiltà che rimaneva nel mondo allorchè essi uscirono dai deserti, si volsero incontante alle cose del mare: vi combatterono e viusero, come i Romani, la prima volta che messero il piè su le barche; ebbero armate; fecero di tutti i tempi arrisicate scorrerie; navigarono per cagion di traffico; inventarono o perfezionarono la bussola; ci dettero fogge di navi ed attrezzi navali: ma non prevalsero mai durevolmente sul mare. Nello stesso Oceano Pacifico, dove le popolazioni arabiche della costiera esercitarono il commercio con l' India e la Cina, non ebbero potenza navale, nè sotto il califato nè poi. E nel Mediterraneo le loro tribù conquistatrici, scarse e nate dentro terra, furono necessitate adoperare gli indigeni; donde men rigogliosa nacque lor navigazione mercantile e men ferma la forza navale, che di tutti i tempi ebbe fondamento su la prima, e nel medio evo era, direi quasi, la stessa cosa che quella. Aggiungasi che delle popolazioni del Mediterraneo quelle di Siria e d' Egitto rimasero la più parte cristiane: e da ciò forse avvenne che, spezzata l' unità politica, la Siria e l' Egitto non rivaleggiarono mai di forze navali con la Spagna, l' Affrica e la Sicilia, dove l' islamismo avea guadagnate molto più le antiche schiatte. Inoltre i Musulmani i quali teneano le costiere meridionali, trovarono duro riscontro nelle settentrionali: Grecia, Italia, Provenza e Catalogna; delle quali regioni nella prima i Barbari del settentrione non fermarono mai il piè, e nelle altre potrebbe dirsi che occupassero la terra soltanto e il mare si rimanesse alle popolazioni romane. Nella varia fortuna delle guerre marittime che si travagliarono, prevalsero i Cristiani sopra i settatori di Maometto. Le forze navali salvarono l' impero bizantino dagli Arabi. Le forze navali salvarono la più parte d' Italia fino al x secolo e dall' xi al xii ci dettero il predominio commerciale e militare nel Mediterraneo.

IX. Della quale vicenda ben si ritrae l' aspetto generale, ma i particolari non si possono distinguere nel primo periodo. Poche sono le autorità istoriche dal vi al ix secolo; nel qual tempo gl' Italiani aveano perduta la voglia e l' arte di scrivere lor memorie, e gli Arabi non aveano appresa l' arte per anco, e la voglia sfogavano raccontando di bocca a bocca le geste mescolate di favole; sì come avviene ne' periodi eroici. S' aggiunga a questo che i Musulmani nei primi tempi solean chiamare tutti i Cristiani d' Europa *Rûm*, cioè Romani; e poscia preser a distinguere la schiatta greca e la germanica secondo i due imperi, ma incerti molto su la schiatta latina, accefa com' ella era, dissero: *Farang*, cioè Franchi, i

Cristiani occidentali; *Rûm* i Bizantini; ed ora *Rûm* ed or *Farang* gl' Italiani ed i Cristiani di Spagna. Donde ignoriamo la patria vera dei *Rûm* nominati nei riordi arabici, quando non v'abbia riscontro del caso nelle storie cristiane, ovvero nelle condizioni geografiche. E forte incresce tal dubbio in un fatto che starebbe proprio nei primordii delle nostre relazioni coi Musulmani. Passato dall' Egitto in Affrica (647) l' esercito di Abd-Allah-ibn-Sa'd, che rompe il patrizio Gregorio presso Cartagine e taglieggiò la provincia, egli avvenne, al dir d' un antico cronista, che Abd-Allah vedendosi ai picci un mucchio di monete che gli recavano i vinti, domandasse ad un Affricano donde lor venia tant' oro; e quegli, mossosi a guardare per terra e presa un' uliva, gli rispondesse tra gesti e parole: "I *Rûm* non hanno di esteso frutto e vengono a comperar l' olio da noi con quelle monete."¹ Parendo poco verosimile che i Greci o gli Spagnuoli andassero a incettar olio nel golfo di Tunis, possian eredere che i *Rûm* fossero qui Italiani; e mi conferma in tal supposto il sapere che la stessa Sicilia traeva olio dall' Affrica nel IX e nel XII secolo.

X. Rassodato il conquisto dell' Affrica settentrionale, gli Arabi presero a ristorar la potenza navale de' lor antenati semitici di Cartagino, della quale par che i capitani musulmani avessero trovate vaghe tradizioni in su i luoghi: onde il califo Abd-el-Melik-ibn-Merwân (700) facea scavar la laguna di Tunis e riattare il porto; vi tramutava d' Egitto, con lor famiglie, duemila Copti costruttori di navi;² e Musa-ibn-Noseir, pria d' intraprendere il conquisto di Spagna, mandava in corso (704) cento e più legni, i quali depredarono le Isole Baleari, la Sardegna e la Sicilia, riportandone infinito numero di prigionieri e bottino ricchissimo.³ E riassaltarono la Sardegna (710) e più fiate la Sicilia sin oltre la metà del secolo, quando impacciati nelle guerre civili d' Affrica e di Spagna lasciaron tranquillo il Tirreno;⁴ se non ehe surta la dinastia Omeiade in Spagna, fece armamenti navali (773) che infestarono le Baleari, la Corsica e la Sardegna.⁵ Non ritraendosi ehe nell' VIII secolo i Musulmani fossero stati giammai combattuti in sul mare, se ne può inferire la decadenza della navigazione dei popoli italiani situati a ponente del Capo d' Anzio: e si spiega col conquisto de' Longobardi e con la emancipazione da Costantinopoli. La quale decadenza non comparisce nell' Italia meridionale e nella Sicilia che ubbidivano tuttavia all' impero bizantino; nè in Venezia, piuttosto collegata ehe

¹ *Journal asiatique* di Parigi, 4^a serie, tom. IV (1844), pag. 365.

² *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. I, pag. 166 a 169. Mi riferisco qui e appresso, per amor di brevità, a questo mio lavoro, non ostante la ripugnanza che mi spira il vezzo del citar sè stesso.

³ *Op. cit.*, tom. I, pag. 123, 124.

⁴ *Op. cit.*, tom. I, pag. 170 a 175.

⁵ Reinard, *Invasions des Sarrasins en France etc.*, pag. 130.

suddita di quello. Si veggono anzi nei principii del nono secolo navi veneziane andar d'Africa in Sicilia e bruciare legni de' Musulmani spagnuoli incontrati nel viaggio.¹

In questo tempo il commercio degli Arabi con l'estremo Oriente cresceva in guisa da non poter avvenire che non si diffondesse nel Mediterraneo. Le vie del commercio orientale, aperte fin da remota antichità, s'erano abbreviate di molto nel primo secolo dell'era volgare, allorchè il romano Ippalus, commettendosi al soffio periodico de' Mussoni, navigò diritto dal Mare Rosso al golfo di Cambaye e da questo a quello: onde le spezie, le sete, ogni più preziosa merce dell'India, della Cina, di Ceilan, di Sumatra, di Giava, attirate nel Mediterraneo per la Siria e per l'Egitto, precipitavano nel vortice del lusso romano. Cadde poi il nostro impero; quel di Bizanzio si travagliò coi Sassanidi nell'Asia anteriore: le calamità dell'Europa rallentarono i traffici orientali, senza spegnerli. Ma non guari dopo la morte di Maometto, si videro le bandiere dei califi sventolare su l'Indo; i mercatanti arabi e persiani, nell'ardore giovanile dell'islàm, franeheggiati dal *ciris romanus sum*, che poteano ripetere a lor guisa in ogni parte del mondo, sieuri altresì dello spaccio ne' mercati nazionali che stendeano fino allo Stretto di Gibilterra, accrebbero oltremodo lor cambii nell'India e nella Cina; posero fattorie negli emporii di quelle regioni, sì largamente che alla fine del vii secolo parecchie famiglie arabe soggiornavano nell'isola di Ceilan; centinaia d'uomini a Canton l'anno 758 di Cristo; da dieci mille a Seimur, presso Bombay, nella seconda metà del ix secolo; ed altre colonie in altri luoghi. Pervenuti intanto al califato gli Abbasidi (750), promotori di scienza e d'incivilimento, e fondatori della nuova capitale sul Tigri, il commercio se n'avvantaggiò: i leggeri legni arabi, costeggiando attorno la penisola indiana e la punta di Malaeca, trafficavano in ogni scalo; le grosse navi cinesi a golfo laneiato veleggiavano al porto di Siráf sul Golfo persico. La quale frequenza di comunicazioni è attestata e son descritti i luoghi da mercatanti e dotti viaggiatori arabi, dei cui scritti il più antico torna alla metà del ix secolo: e pria del novecento altri dice delle rivoluzioni testè seguite in Cina con gravissimo detrimento del commercio arabico; altri descrive i negozi che conduceano i Giudei dal baeno occidentale del Mediterraneo ai porti dell'Egitto, di lì per terra a Suez, e pel Mare Rosso in Arabia, India e Cina, recando schiavi, armi, pelli, e riportandone muschio, aloe, canfora, cannella e altre merci, che spacciavansi parte in Costantinopoli e parte in Ponente; mentre altri mercatanti seguivano la via d'Antiochia e Bassora lungo l'Eufrate e il Tigri, altri cambiavano mercanzie coi Russi nel Mar Nero, altri cavalcavano faticosamente dalla Spagna

¹ Epistola di papa Leone III a Carlomagno del 7 settembre 813, presso il Labbe, *Concilio*, tom. VII, pag. 1114 e seg.

lungo la costiera d' Affrica e di Siria, oppure attraversavano il continente dell' Asia fino alla Tartaria ed alla Cina.¹ Ed all' entrar del IX secolo il respiro che avean dato i Musulmani alla navigazione del Tirreno; il forte e provvido reggimento di Carlomagno; l' amistà ch' egli strinse coi califi di Baghdad, nemici de' suoi nemici di Costantinopoli e di Spagna, dettero principio a ristorare il commercio e le forze navali dell' Italia soggetta ai Franchi. Il commercio dell' Italia occidentale con l' Egitto sembra sminuito piuttosto che smesso del tutto nella irruzione de' Barbari settentrionali, e ristorato a poco a poco dopo quelle dei Musulmani; poichè sappiamo di Marsiglia nel VI secolo, e di Marsiglia, Avignone e Lione nei principii del IX, che que' mercatanti traevano d' Alessandria spezie e papiro.² Si ritrae pure che i Veneziani verso l' 814 soleano trafficare in Siria e in Egitto.³ Indi non è da supporre che gli Italiani del Tirreno poco o molto non partecipassero in que' traffici. Ma dopo la prima ambasceria di Carlomagno ad Harùn-Raschid, un legato del califo ed uno d' Ibrahim-ibn-Aghlab, governatore dell' Affrica per Harùn, approdavano a Pisa (801); l' imperatore mandava il segretario Arcambaldo in Liguria ad apparecchiare le navi che presero, com' e' sembra, in Affrica, e recarono a Portovenere l' elefante donatogli dal califo;⁴ poscia Ibrahim (807) gli inviava da Cartagine le ossa di San Cipriano e d' altri martiri.⁵ Carlomagno sovveniva ai bisogni de' più poveri cristiani d' Affrica, Egitto e Siria, ed ai pellegrini di Gerusalemme.⁶ Da un' altra mano, l' armata imperiale, messi in fuga gli Spagnuoli assalitori della Corsica (806), ma perduto in uno scontro Ademaro conte di Genova, vincea gli Infedeli l' anno appresso, condotta dal connestabie Burcardo.⁷ Cosiffatte ostilità contro i Musulmani di Spagna rinforzano il supposto che l' Italia occidentale, finchè visse Carlomagno, abbia serbate con l' Affrica le medesime relazioni che aveanvi la Sicilia e il Napoletano; cioè: tregua rinnovata ogni dieci

¹ *Relation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine etc.*, testo arabo e traduzione di M. Reinaud, Discorso preliminare nel vol. I; *Géographie d'Aboulféda*, trad. di M. Reinaud, tom. I, Introduzione, pag. XLII ed LXXX.

² Si veggia pel VI secolo Gregorio di Tours, lib. V, cap. 5, e pel IX la *Histoire de Lyon*, citati da De Guignes in un bel lavoro sul commercio francese, *Mém. de l'Acad. des Inscri.* (prima serie), tom. XXXVII, pag. 471, 484. Il pellegrinaggio di San Willibrod, verso la metà dell' VIII secolo, porterebbe a credere disunita la navigazione diretta dall' Italia all' Egitto ed alla Siria; ma mi sembra un più romanzesco. Si veggia negli *Acta Sanctorum Ord. Sancti Benedicti*, Venezia 1734, in-fol., secolo III, part. II, pag. 350 e seg.; e ne' *Hollandisti*, tom. II del mese di luglio, pag. 465 e seg.

³ Dandolo, presso Muratori, *R. I. S.*, tom. XII, pag. 467.

⁴ Einhardo, *Annali*, presso Pertz, *Script.*, tom. I, pag. 490.

⁵ Adone, *Cronica*, presso Pertz, *Script.*, tom. III, pag. 321, e Baronio, *Ann. eccl.*, an. 806.

⁶ Einhardo, *Vita di Carlomagno*, presso Pertz, *Script.*, tom. III, pag. 457. Si confronti col luogo del Mabillon citato nella nota 5 della pag. seguente.

⁷ *Annales rer. Franc.*, presso Duchesne, *Hist. Franc. script.*, tom. II, pag. 44, 45, 253, 254. Confrontasi Reinaud, *Invasions des Sarrazins etc.*, pag. 121, 122; Weirich, *Reverus ab Arabibus in Italia etc.*, lib. I, cap. III, § 46.

anni e sicurtà dei mercatanti musulmani vegnenti nel paese o reciprocamente.¹ Poi morto Ibrahim, gli Aghlabiti armarono contro i Cristiani (813), intrapresero il conquisto della Sicilia (827): ed allora il genio navale era già siffattamente ridesto nell'Italia di mezzo, che Bonifazio conte di Lucca con altri feudatarii toscani andò in traccia dell'armata musulmana ne' mari di Corsica, dove non trovandola, sbarcò nel golfo di Tunisi (828); nella quale fazione una cronaca musulmana che ne fa cenno, chiama appunto *Rām* gli assalitori italiani.² Nel medesimo tempo era venuta l'armata veneziana ad aiutare i Bizantini in Sicilia.³ Ma occupata gran parte dell'isola da' cavalli arabi e berberi e fatta Palermo porto militare (832), rincalzò la lotta in sul mare, nella quale s'agguerriva il navilio italiano. I Musulmani di Sicilia, Affrica e Creta, corsero tutto l'Adriatico; ruppero le armate veneziane e furon rotti da quelle (839-871); ed or collegati or nemici con le repubbliche di Napoli, Analfi, Gaeta, batterono per mare e per terra le regioni meridionali della Penisola, si spinsero infino a Roma (846), furono sconfitti da' Napoletani a Ostia (849); dove la miracolosa tempesta che faceva perire gli Affricani lasciando illesi i nostri, prova che le navi italiane fossero meglio costruite e maneggiate da marinai più esperti. Secondi ai Veneziani, i navigatori del Napoletano sembrano in questo periodo molto più attivi de' toscani e liguri ne' commerci con l'Africa: ritraendosi di amistà che gli Affricani strigneano a Salerno (871); dell'ira che destavano a corte dell'imperatore le navi loro ricettate nel porto di Napoli;⁴ del viaggio d'un monaco francese Bernardo, il quale insieme con un italiano ed uno spagnuolo andava ad Alessandria (870) da Bari, occupata allora dai Musulmani, e vedeva a Gerusalemme l'ospizio dei pellegrini di lingua romana.⁵ E il traffico, spargendo per tutta Italia le merci musulmane, ne recava la moda infino a corte del papa: di ch'è testimonio la bolla della badia di Tournus in Francia, data dell'876 e scritta a nome di Giovanni VIII, sopra un bel papiro arabico che porta in cima l'epigrafe d'un Sa'id-ibn. . . . al certo il fabbricante d'Egitto o di Palermo.⁶ Il traffico napoletano s'estendeva dicerto in Oriente; poichè Luitprando nel x secolo vantò a corte di Costantinopoli le preziose vesti che recavano in Italia gli Amalfitani e i

¹ *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. I, pag. 229, 230.

² *Rindh-en-nafûs*, testo, nella *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 186, 187. Confrontisi *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. I, pag. 276, 277.

³ Io. Diaconus, *Chr. Venet.*, presso Pertz, *Script.*, tom. VII, pag. 16.

⁴ *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. I, pag. 363, 379.

⁵ Mabillon, *Ann. Ord. S. Benedicti*, tom. III, pag. 106.

⁶ Questo papiro lungo 4 metri si conserva nella Biblioteca di Parigi, ed è stato pubblicato dalla *École des chartes*. Veggasi anche in Marini, *I papiri diplomatici*, n.° XVII e XVIII, pag. 26, 27.

Veneziani.¹ Quanto a' capi di commercio recati da' nostri naviganti ne' paesi musulmani, eran varii al certo; ma ne' primi tempi la storia ci ricorda quel solo che vorremmo tacere. Nella grande migrazione dei Barbari, i popoli di schiatta slava s' accavalciano a ponente sopra i Germani, spinsersi a mezzodì entro i confini dell' impero bizantino, stanziarono divisi in mezzo a' nemici in territori frastagliati, di che rimangono le vestigia nella presente carta d' Europa: dove guerreggiando con le altre genti e tra sè stessi, n' era menato grande numero in cattività; inoltre il grosso lucro tirava i vicini a dar loro la caccia, senza pretesto di guerra; e in Boemia si usò talvolta vendere i debitori insolventi. Uomini poi d' altre schiatte erano condotti, insieme coi figli di quella sì valente e sì sventurata, in servitù; e i compratori li chiamavano anche Slavi: onde il nome etnico passò alla condizione, e la voce *schiano* entrò in tutti i parlari d' Europa. Per ogni luogo se ne faceva bottega, nei porti del settentrione, in Francia, nell' Adriatico, a Costantinopoli: e gli Italiani non rifuggivano dal guadagno della tratta, leggendosi che nell' VIII secolo si tenesse mercato di Slavi maschi e femine a Roma, e che i Veneziani li rivendessero in Affrica.² Schiavi longobardi inoltre di Benevento e Salerno erano venduti ne' principii del IX secolo dai mercatanti di Napoli, Amalfi e Sorrento; il quale infame traffico cessò, o almeno fu vietato a Napoli l' 836,³ e nella repubblica di Venezia allo scorcio del medesimo secolo;⁴ ma il rinnovamento del divieto nella seconda metà del secolo X mostra quanto poco lo si osservasse. Tutti i tiranni musulmani del Mediterraneo, e già ve n' era di molti, avean uopo di schiavi armati e stanziati, non potendosi fidar nelle riottose milizie d' Arabi e Berberi: gli schiavi negri, ancorchè ferocissimi in guerra, scarseggiavano, com' e' sembra, per la difficoltà di condurli a traverso i deserti interiori dell' Affrica: gli Slavi uniti ad altre genti europee, par costassero meno e fossero più valorosi e suscettivi di militare disciplina. Pertanto i califi di Cordova, i principi Edrisiti e gli Aglabiti d' Affrica, nell' VIII e IX secolo, richiedeano Slavi, e i mercatanti italiani, francesi e catalani lor ne recavano, riportando in cambio oro e merci preziose.⁵

XI. I nomi di quelle dinastie mostrano che già s' erano spiccate dal califato d' Oriente le province occidentali: nè l' Egitto, la Siria, la Persia, eran rimaste fedeli all' unità musulmana. Gli Stati del Mediterraneo, nemici pur tra loro,

¹ Muratori, *Antiq. ital.*, diss. XXX.

² Anast. Bibliotecario, presso Muratori, *R. I. S.*, tom. III, pag. 164; e *Cod. Carol.*, ed. Gretzer, ep. 75.

³ Capitoli del 4 luglio 836 stipulati tra quelle repubbliche e Sicardo di Benevento, presso Muratori, *Rev. ital. Script.*, tom. II, part. 1, pag. 226.

⁴ Muratori, *Antiq. ital.*, diss. XXX.

⁵ Veggasi Reinaud, *Invasion des Sarrasins* ec., pag. 223 e seg.; Dozy, *Hist. des Musulmans d'Espagne*, tom. III, pag. 59 e seg. Si confronti Lelewel, *Géographie du moyen-âge*, tom. III, pag. 5 e seg.

travagliati ciascuno in casa sua dallo antagonismo delle schiatte e dalla teocratica impotenza delle leggi politiche, non erano arrivati giammai a costituire possenti e durevoli forze navali. Egli è vero che Ibn-Khaldûn, scrittore di storia universale e di filosofia storica, vissuto nel xiv secolo, ci afferma avere gli Omeiadi di Spagna armati talvolta fino a dugento legni ed altrettanti gli Aghlabiti d'Africa; ma i racconti delle guerre non ci mostrano alcun importante effetto di navilii musulmani dopo quelli che accennammo dei principii dell'viii secolo, epoca di unità e di zelo patriottico e religioso; nè veggiamo nel x secolo se non che correrie frequenti e minute, le quali non impedirono il progredimento della navigazione italiana. Nè impedì una dominazione surta con molto rigoglio, la quale accennò a ristorare l'unità dell'impero, proprio in sul Mediterraneo. Obeid-Allah, detto il Mehedi, vero o supposto discendente del sangue di Ali, piantò in Africa la dinastia detta de' Fatimiti, la quale si fondava sopra una setta estesa in tutta musulmanità e sopra una tribù berbera dell'Africa. Costui recando pensieri, arti ed usi de' popoli più incivili dell'Oriente, fabbricava in mezzo al mare, sopra una piccola penisola del golfo di Tunis, la capitale che s'addimandò Mehdià, e da' Cristiani Africa (920), munitissima per natura e per arte, con porto vasto e sicuro ed arsenale racchiuso nella fortezza, tenuta inespugnabile finchè non v'entrarono gl'Italiani nell'xi e xii secolo. Nè tardava Obeid-Allah a comperare Slavi e spingerli con sue armate contro le costiere d'Italia (918 a 929):¹ il successore Abu-l-Kasim allestì trenta legni da guerra, i quali correato liberamente la riviera ligure (934); ritornati con maggiori forze assediavano Genova (935), v'aprian la breccia, davano il sacco, e ritornando depredavano la Corsica e la Sardegna, riportavano a Mehdià, oltre il ricco bottino, mille donne italiane. Non fo menzione del gastigo di que' predoni raccontato nelle moderne compilazioni genovesi, perchè non risulta dalle autorità contemporanee,² e gli eruditi genovesi d'oggi mettono in forse questo ed altri racconti di simil conio. I Fatemiti poscia col navilio d'Africa e di Sicilia e le schiere berbere, conquistarono l'Egitto e parte della Siria (969). Pure il viaggiatore Ibn-Haukal, partigiano della dinastia, il quale navigò per molti anni nel Mediterraneo e si trovò in Palermo il 972, si rammaricava del mancato zelo ne' suoi correligionarii e della crescente baldanza ne' Bizantini ed Italiani, sciamando che i *Rûm* ormai offendessero impunemente i Musulmani per tutto il Mediterraneo, prendessero lor navi e depredassero lor costiere.³

¹ *Prolegomeni*, testo, ediz. di Parigi, part. II, pag. 35.

² *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 168-179.

³ Autori arabi citati nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 180, 181.

⁴ Testo nella *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 10, 11. Confrontisi *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 178, 310, 311.

XII. Splendidi ricordi economici abbian dell' Affrica in questo tempo dal medesimo Ibn-Haukal, dai cronisti del x e xi secolo, compendiatì nel *Batân-el-Moghrib* d' Ibn-Adhârî, autore del xiii,² e dall' erudito spagnuolo Bekri, della cui geografia ci rimane il capitolo su l' Affrica, compilato il 1068 sopra memorie anteriori, parte delle quali era stata procacciata dalla corte di Cordova.³ Donde coteeste tre sorgenti tornano ai cento anni che corsero dalla metà del x alla metà dell' xi secolo, e nell' argomento nostro si posson tenere contemporanee senza errore. Indi sappiamo la ingegnosa distribuzione delle acque, la vasta irrigazione de' campi e la frequentissima cultura degli ulivi ed altri alberi fruttiferi nell' Affrica propria, la canna da zucchero coltivata a Kairewan, il cotone a Msila, l' indago a Sebab, i gelsi e i bachi da seta a Cabès.⁴ Vegliamo le manifatture di tela finissima e di lane a Susa, l' arte di follare e lustrare i panni a modo d' Alessandria a Sfax,⁵ i telai di cotone nel Sudân, le stoviglie leggere di Tunis, le lane e panni azzurri e neri di Tripoli, i panni d' Agdabia, l' assidua pesca del corallo a Tenes, Ceuta e Mersa Kharez.⁶ Vegliamo la ricchezza dei mercatanti di Kairewan, che arrivarono a pagare (976) un balzello di 400,000 dinar, ed uno di essi era sì ricco che fu tassato 10,000 (130,000 lire); la importazione de' preziosi legni dell' India,⁷ e dell' ebanò ed oro greggio dal Sudân; i mercatanti spagnuoli stanziati a Bona,⁸ il commercio dell' Affrica propria con l' Oriente, ove si mandavano schiave mulatte, schiavi negri, Rûm e Slavi.⁹ E in particolare sul commercio italiano, non è dubbio che si vendessero in paesi musulmani le tele di Napoli, fine sopra tutt' altre di Levante o di Ponente;¹⁰ che navi veneziane recassero utensili di legno ed altre merci a Mehdiâ e Tripoli;¹¹ ed espressamente ci si narra dei legni *rûm* che prendeano olio ed altre merci a Tripoli in cambio di vittuaglie e derrate diverse,¹² e comperavano a Sfax olio ed altre merci a bei denari contanti.¹³ Prodigiosa, in vero, comparisce nelle croniche la ricchezza e il fasto di corte dei

¹ *Journal asiatique* del 1841, gennaio a giugno, pag. 302 e seg.

² Testo arabico, Leyda 1648, tom. I.

³ Testo arabico, Algeri 1857; e traduz. di M. de Sane nel *Journal asiatique*, 1858 e 1859, tomi XII, XIII, XIV. Si veggia anche nelle *Notices et extraits*, tom. XIII.

⁴ Bekri.

⁵ Bekri.

⁶ Ibn-Haukal.

⁷ *Baidn*, tom. I, pag. 226, 281 ec.

⁸ Bekri.

⁹ Ibn-Haukal.

¹⁰ Ibn-Haukal, testo, *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 50, 51. Confrontisi *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 178, 295.

¹¹ Diploma costantinopolitano del 971. Nelle *Fontes rer. austr.*, *Dipl.*, tom. XII, pag. 25, n° XIV. Confrontisi Lâsig, *Cod. Ital. dipl.*, tom. IV, pag. 1293.

¹² Ibn-Haukal.

¹³ Bekri.

Fatemitì in Egitto e degli Ziriti, prefetti e poscia usurpatori dell' Affrica, nell' accennato periodo di cento anni; talchè sembrerebbe parto di fantasia orientale se quelle memorie non fossero sì autorevoli e concordi, ancorchè diverse d' origine; se i monumenti del Cairo non attestassero lo splendore e incivilimento di quell' età, e non facessero riscontro ai nostri palagi e tempj del medio evo, e se, infine, non s' intendesse la causa di tante dovizie. Decadendo nel x secolo Baghidà, che avea mantenuto sul Tigri il commercio dell' India e della Cina, ritornò questo al Mare Rosso, Cairo ed Alessandria, dove i Fatemitì seppero attirarlo tanto più,¹ e ben premerne il succo. Giovò all' Affrica la situazione de' suoi porti, scalo alla navigazione tra la Spagna e l' Egitto; le giovò forse più che noi non potessimo affermarlo, il commercio con l' Italia, e di certo quello col Sudàn, che si vede assai frequente allo scorcio del x secolo; e ci fa intendere que' prezzi strabocchevoli delle cose ricordati negli annali, cioè l' abbondanza dell' oro nel primo mercato in cui lo recavano i Negri.² Ma la navigazione de' Musulmani non par crescesse insieme col commercio. L' Egitto non ebbe potenti forze navali in questo tempo. L' armata africana, portata via da' Fatemitì quando tramutarono la sede al Cairo (973), non si rifecce per mezzo secolo.³ Cotesto fatto, narrato precisamente da un cronista, confronta coi ragguagli di Bekri: la gelosa guardia cioè che teneasi nel porto di Melidia per sospetto di assalti dei Rum;⁴ le torri di Benzert (Biserta), asilo degli abitatori di tutta la costiera quando veniano i Rum a farvi correrie.⁵ Pure si armavano galee a Tunis, Mersa-Kharez e Bona, per infestare i mari di Corsica, Sardegna e altri paesi di Rum.⁶ Il commercio s' alternava dunque con le correrie d' ambo le parti; ma nella prima metà dell' xi secolo le forze navali degli Italiani facean più male ai Musulmani che non ne ricevessero da quelli.

XIII. Se cotesto commercio armato de' nostri naviganti del Tirreno non fosse attestato da cosiffatte autorità, si dovrebbe pur supporre dalle adulte forze navali spiegate nell' xi secolo; perocchè gli armamenti di mare richieggono lunga e perseverante opera e fiorente commercio. Or alla fine del x secolo i Pisani, e poco appresso i Genovesi, intrapresero importanti spedizioni navali, alle quali Pisa fu pronta pria di Genova; poichè questa avean travagliata, come dicemmo, i Musulmani d' Affrica ed anco quelli di Spagna, i quali annidatisi in Frassineto,

¹ L' ha saggiamente notato il Pardessus, *Collect. des lois marit.*, tom. I, pag. lxxxv.

² Si veggia *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 302, 303.

³ *Baidn*, tom. I, pag. 292, anno 414.

⁴ Bekri, testo, pag. 34; *Journal asiatique*, octobre 1858, pag. 485, 486.

⁵ *Id.*, testo, pag. 57; *Journal asiatique*, janvier 1859, pag. 78.

⁶ *Id.*, testo, pag. 39, 55, 63; *Journal asiatique*, déc. 1858, pag. 511; janv. 1859, pag. 74, e fév. 1859, pag. 150.

infestarono per un secolo tutto il paese dalle Alpi marittime al San Bernardo, Liguria, Piemonte, Svizzera, Provenza, infino al 975.⁴ Le guerre di Pisa e di Genova contro i Musulmani non vanno attribuite, come finqui si è fatto, a bollori di zelo religioso, che per vero non fu mai il debole degli Italiani; ma piuttosto all'interesse e giusto orgoglio di due popoli navigatori, i quali sentendosi rubati e oltraggiati, si collegavano per render libero il mare. E questo par sia stato veramente l'esordio delle Crociate, ramnodandovi le imprese de' Castigliani e degli Aragonesi in Spagna, de' Provenzali e Italiani nelle Alpi marittime, e de' Normanni ed Italiani in Sicilia, la cui guerra il grave storico Ibn-Khaldûn novera tra le Crociate. Che se talvolta il papa o l'imperatore consigliarono cosiffatte spedizioni ai Pisani, il che è dubbio nel 1005 e certo nel 1015, non è chi non veda lo scopo esclusivamente politico; e come l'autorità, patriarcale dell'uno e regia dell'altro, servirono solo ad unire con più saldo legame le volontà dei cittadini bramosi e interessati alla guerra. Del 970 l'armata pisana scontrossi a Reggio con quella de' Musulmani di Sicilia o d'Africa, ai conforti, com'è pare, di Otone I, il quale in questo tempo combattea nell'Italia meridionale contro i Bizantini e i Musulmani;⁵ del 1005 i Musulmani saceheggiavano un quartiere di Pisa, e i Pisani se ne vendicavano a Reggio medesima;⁶ del 1011 gli Spagnuoli riassaltano Pisa; del 1015, occupata la Sardegna e minacciata Lunì dall'usurpatore delle Isole Baleari, Mogèhid-ibn-Abd-Allah-el-'Amiri (*Mogetus*), seguita la prima lega delle due nascenti repubbliche del Tirreno, accordatesi per procaccio dell'imperatore e del papa. Vinto sul mare Mogèhid lo stesso anno 1015, lo riassaltano in Sardegna il 1016; ond'egli sgombrò dall'isola; combattuto nella fuga, si ritrasse malconcio a Denia e si tuffò, dice Ibn-el-Athir, nelle guerre civili di Spagna fino alla sua morte (1044-5); lasciando i Genovesi e i Pisani a disputarsi la Sardegna con le armi, e l'imperatore e il papa a mercatarne con le cartapecore.⁷ Intanto rifatta l'armata africana a Mehdià (1023) e volta dapprima contro i Bizantini per gara d'ambizione sopra la Sicilia, recò danno o sospetto nell'Italia di mezzo; donde del 1034, il navilio pisano, rinforzato di Genovesi e fors'anco di Provenzali, prende Bona, nido di corsali.⁸ Più audacemente il 1057 i Rômi, Italiani credo io, si appresentavano a Mehdià, con gran terrore del principe Zirîta, il quale vi s'era rifuggito nella irruzione degli Arabi d'oltre Nilo.⁹ Non è uopo ricordare

⁴ Reinoud, *Invasions des Sarrazins* etc., pag. 158 a 209.

⁵ Murangone, pag. 4; e *Geron, varia pisana*, presso Muratori, *Rev. ital. Script.*, tom. VI, pag. 108, 109. Si veggia anche il Sumondi, *Histoire des Républiques italiennes*, tom. 1, cap. V, pag. 338-341 (ediz. del 1809).

⁶ *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II, pag. 341, e tom. III, pag. 3, non pubblicato per anco.

⁷ Op. cit., tom. III, pag. 7 e seg., non ancor pubblicato, dove si tratta disatamente cotesta guerra.

⁸ Op. cit., tom. III, pag. 43.

⁹ Op. cit., tom. II, pag. 500.

l'assalto de' Pisani sopra il porto di Palermo (1063) e la ricca preda ch'essi usarono a principiare la fabbrica del duomo. Otto anni pria che il conte Ruggiero ultimasse il conquisto della Sicilia e che Pier l'Eremita predicasse la Crociata, il nostro navilio, raccolto come a solenne mostra da tutte le spiagge del Tirreno, oppresse il porto militare di Mehdià, primo del Mediterraneo e forse del mondo in quella età. Le navi zirite infestavano i nostri mari; uopo era darle alle fiamme. Si uniscono dunque Genova e Pisa; chiamano alla lega le altre province: e nella state del 1087 tre o quattrocento legni italiani, montati da trentamila uomini, s'è da credere agli annali arabi, ragunansi all'isola di Pantellaria; donde gli spacci mandati, all'uso orientale, per le colombe, recarono l'avviso in Mehdià. Mentre Tamim, principe zirita, si apprestava alla difesa, comparve il 6 agosto l'armata nostra; combattendo sbarcò le genti in due luoghi, la penisola cioè di Mehdià e il borgo di Zawila, discosto un trar d'arco su la spiaggia: e posero fuoco all'armata nemica entro il porto, fuoco alle due città; strinsero la cittadella dove s'era rifuggito Tamim. Venne questi a patti: liberare i prigionieri cristiani, abolire i dritti doganali e pagare trentamila dinar d'oro, o vogliam dire da quattrocentomila lire nostre d'oggi: ed allora i collegati, che avevano ottenuto l'intento, si ritirarono carichi del bottino delle due città: oro, argento, vestimenta preziose, arnesi di bronzo lavorato. Oltre le testimonianze de' cronisti musulmani e cristiani, poco discordi ne' fatti principali, abbiamo i racconti di due poeti, un musulmano e un cristiano; dei quali, quegli selama, una moltitudine di nemici, brulicante come vermi, essersi gittata alla traditora sopra un popolo incrimato "con galee che pareano montagne, irte non di cespugli ma di lance e spade:" e il cristiano fa armare in Pisa e Genova mille navi in tre mesi, uccidere centomila pagani, liberar centomila battezzati, e il rimanente su lo stesso stile.² Per vero la fantasia dei contemporanei avea ben donde infiammarsi a sì grande impresa, che rincorò forse a quel generale passaggio di Terrasanta, il quale fece presto dimenticare l'episodio affricano. Fino i nostri cronisti dimenticarono tra 'l romore delle Crociate un'altra

¹ Si confrontino Marangone, pag. 6; *Chr. var. pis.*, presso Muratori, *R. I. S.*, tom. VI, pag. 409 e 408; Malaterra, lib. IV, cap. 3; *Chr. Mon. S. Sophie*, presso Muratori, *Antiq. ital.*, tom. I, pag. 220; Ibn-el-Athir, testo nella *Biblioth. arabo-sic.*, pag. 298, il quale attribuisce l'impresa a tutti i Rôm e specialmente a' Genovesi e a' Pisani; *Baidâ-el-Moghrîb*, testo, tom. I, pag. 310; Nowairi, *Biblioth. arabo-sicula*, pag. 454; Ibn-Khaldûn, *Histoire des Berbères*, trad., tom. II, pag. 21; Ibn-Ahî-Dînâr, *Biblioth. arabo-sicula*, pag. 530, e traduct. francese, sotto il nome di Kairewani, pag. 140, dove è scritto erroneamente *Veneziani* in vece di *Pisani*; Tigiiani, nella *Biblioth. arabo-sicula*, pag. 390, 391, a trad. di M. Rousseau nel *Journal asiatique* di febre. 1855, pag. 72.

² Il *Baidâ-el-Moghrîb*, loc. cit., dà i primi quattro versi e Tigiiani altri cinque della *Kasida* che scrisse su questa calamità nazionale Abu-Ilasan-ibn-Mohammed-el-Haddâd. La poesia latina fu pubblicata nel *Bulletin de l'Acad. de Bruxelles*, tom. X, part. I, pag. 524 e seg., sopra un Ms. del XII secolo, ed è stata ristampata da M. Du Métil, *Poésies populaires du moyen-âge*, Paris 1847.

impresa del 1092, che ritraggiamo dagli arabi spagnuoli: la lega di Alfonso VI di Castiglia coi Genovesi e i Pisani contro Valenza, tenuta allora dai Musulmani, o piuttosto da Rodrigo Ximenes detto il Cid. Andavano i nostri con quattrocento legni su la costiera di Valenza, ove Alfonso avea data la posta: se non che "Iddio gittò tra loro la discordia e permise che si dividessero;" onde campò Valenza dal pericolo; "le navi de' Genovesi ed altri," passate ad osteggiare Tortosa insieme con Sancio d'Aragona e il conte di Barcellona, furono respinte da que' Musulmani.¹

A maturar la grande Crociata contribuiron anco in altro modo gli Italiani. Carlomagno avea impetrato da Harûn-Raschid sicurtà e favore ai sudditi del suo vasto impero che visitassero la tomba di Cristo; avea fatte dispensare limosine a' più poveri in Gerusalemme e fondatovi, come si crede, un ospizio comodo e bello, che fin v'era una collezione di libri.² Il clero cristiano soggiornò tranquillo in Gerusalemme per tutto il IX secolo;³ pare anco nel X; e quando il pazzo tiranno Hâkem, aizzato da tranelli di sagrestia, fece demolir la chiesa (1010) e perseguitò i Cristiani, non tardarono gl'imperatori bizantini a rinnazarla (1048) per accordo con altro califo fatenita. È da riferire per lo meno a questo tempo la fondazione o ristorazione de' monasteri di Santa Maria la Latina e Santa Maria Maddalena e dell'Ospizio di San Giovanni l'Elemosiniere, che possedeano a Gerusalemme gli Amalfitani; narrandoci Guglielmo di Tiro, com'egli conducessero ab antico loro commerci in Siria e in Egitto; come i reggitori musulmani, proteggendoli per la utilità che ne tornava al paese, loro accordassero "ottimi patti" e libera l'andata a Gerusalemme; come il califo d'Egitto loro assentisse di edificare que' pii luoghi, ai quali gli Amalfitani mandavano sussidii: e i Crociati, presa la città, trovarono in Santa Maria Maddalena la badessa Agnese, romana, e nell'Ospedale un Gerdalo che par fosse il rettore.⁴ I Genovesi poi, se non primeggiarono tra i benefattori del pio luogo, mercatavano su la costiera e traghettavano pellegrini. Ancorchè i pellegrini d'oltre le Alpi, i quali incominciarono a trarre a frotte dopo la riedificazione della chiesa di Gerusalemme, tenessero ordinariamente la via di terra fino a Costantinopoli, passando per l'Asia minore in

¹ Il Caffaro, in vero, nota nell'anno 1093 che i Genovesi andassero in *primo exercitu Tortosae* (*Rev. Ital.*, tom. VI, pag. 253); ma, non ostante la data anteriore alla prima Crociata, questo cranio par sia stato attribuito dal cronista medesimo o da' compilatori, ad assalto sopra Tortosa di Levante, che fu osteggiata dai Genovesi il 1102.

I particolari da me riferiti leggonsi in Dezy, *Recherches sur l'histoire et la littérature de l'Espagne musulmane*, ediz. del 1840, tom. II, pag. 150, e Appendice, pag. xxij, xxvj, dove si legge il testo e la traduzione dell'autorità araba. Alla pag. ix l'autore nota il riscontro con una compilazione spagnuola.

² Veggasi il § X.

³ Epistola del patriarca Teodosio, presso Baronio, *Ann. eccl.*, anno 802.

⁴ Guglielmo di Tiro, lib. I, cap. X, e lib. XVIII, cap. IV, nel *Recueil des hist. des Croisad.*, *Hist. occid.*, tom. I, part. I, pag. 30, e part. II, pag. 822 e seg.

Palestina, certo egli è che vi si andava dall'Italia a dirittura per mare. L'arcivescovo di Magonza con prelati, baroni e famigliari tedeschi, flammingshi e normanni, che sommavano a settemila, intraprese il pellegrinaggio per la prima di quelle vie: lo stuolo, combattuto da ladroni arabi a Ramla, pervenne pure alla città santa e soggiornòvi fino alla primavera del 1064, quando si seppe approdata a Gialfa l'armata (*classis*, dice il testo) de' Genovesi, e venuti que' mercatanti a Gerusalemme, baciato il Santo Sepolcro e forniti i cambii delle merci, parve ai pellegrini tedeschi di ritornare con essoloro anzichè rivedere i masnadieri arabi; onde imbarcatisi, ch' erano già ridotti a duemila, su le navi genovesi, li traghettarono quelle a Brindisi, e ciascuno se ne tornò alle sue case.¹ Similmente la *Storia delle Crociate* del nostro Caffaro, testè venuta alla luce, porta un episodio di Goffredo de Bouillon che, inerme pellegrino, era ito sopra "la Pomella," galea genovese, ad Alessandria e Gialfa, e indi avea cavalcato a Gerusalemme, ove su la soglia della chiesa toccò uno schiaffo dai Musulmani e se n'accese tanto più al riscatto.² Egli è molto verosimile che oltre gli Amalfitani e i Genovesi, navigassero in quelle parti i Veneziani, come l'avean fatto nel x secolo; ed anco i Pisani, poichè il trattato loro con l'Egitto del 1154³ accenna a patti anteriori e mostra lunga usanza di relazioni commerciali. Il commercio dunque e la marineria delle città del Tirreno s'erano allargati in quelle parti. Non dirò come i nostri aiutassero con lor navi da carico al passaggio degli eserciti, partecipassero con legni da guerra ai combattimenti, adoperassero negli assedii con le macchine e con l'ingegno: e badando al traffico più che ad effimera dominazione, piantassero fattorie e stipulassero privilegi commerciali ne' paesi conquistati da' guerrieri di Cristo.

Posato quel primo impeto, ripensarono i Genovesi e' Pisani alle cose di Ponente, dove imbalanzivano i Musulmani di Melidia e delle Balcani: e i primi, usciti in corso con quindici corvette, ne avevano perdute sei (1109) in una battaglia contro i *Rûm*, poi se n'erano vendicati con fare moltissimi prigionieri su le nostre costiere.⁴ Dalle Baleari, i discendenti di Moghèid infestavano anco i mari d'Italia, gareggiando con l'armata almoravide e coi Beni-Meimun di Denia, i quali, annidati a Cadice, per venti anni corsero tutta la spiaggia settentrionale del Mediterraneo, dall'Ebro all'Arcipelago, raccogliendo torme di prigionieri che andavano a ingrossar le schiere stanziali degli Almoravidi.⁵ Donde i Pisani, con

¹ Mariano Scoto, Ingolfo e Lamberto, autori contemporanei, presso Baronio, *Ann. eccl.*, anno 1064.

² *Atti della Società ligure di Storia patria*, tom. I, disp. II, pag. 23.

³ Dipl. II e III della Seconda Serie, pag. 244, 246.

⁴ *Baida*, testo, tom. I, pag. 314, anni 503, 507.

⁵ Dozy, *Hist. des Musulm. d'Espagne*, tom. IV, pag. 265; Ibn-Khaldûn, *Prolegomena*, testo stampato a Parigi, part. II, pag. 37; Makkari, testo, tom. II, pag. 148; *Baida*, tom. I, pag. 317; Tigiziani, testo, nella *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 383, ec.

trecento legni, prendeano dopo dieci mesi di combattimenti Ivisa (1144), e quindi (1145) Maiorca.¹ I Genovesi, fatte due corriere (1136, 1137) sopra Bugia e le costiere occidentali dell' Affrica,² andavan alle note imprese di Minorca, Almeria, Tortosa (1143-7). Re Ruggiero di Sicilia, molestata l' Affrica per trent' anni con le armi e con le pratiche, occupava alfine Tripoli, Cabès, Sfax, Mehdià, Bona, l' isola delle Gerbe e altri luoghi (1146-8). Così le forze navali italiane arrivarono a quella potenza che ognun sa, e la navigazione mercantile passò forse i limiti che noi ci figuriamo.

XIV. Com' abbiamo testè accennato, Genova, Pisa, Analfi, Venezia, fin da' principii del XII secolo ebbero fattorie nei principali emporii della Grecia ed isole adiacenti, Siria, Egitto, Sicilia ed altre isole italiane, Affrica settentrionale, Andalusia, Catalogna, Provenza e perfino in alcune città dentro terra, come Gerusalemme e il Cairo. Con l' andare del tempo si addimesticarono tanto in Affrica, che parecchi Italiani entravano al servizio militare dei principi di Tunis e di Marocco nelle compagnie di cristiani spagnuoli,³ e che nel XIV secolo Veneziani, Pisani ed anco, senza dubbio, Genovesi, contendeano gli appalti di alcune gabelle a Tunis.⁴ Ma fin dal secolo XII solcavano il Mediterraneo da tutte le bande frequentissimi i nostri legni, superiori a que' di tutt' altra nazione per lo numero, la mole, gli attrezzi navali, l' arte e audacia de' piloti, la pratica de' marinai; rivaleggando con loro, ancorchè in minor numero, i Catalani e i Provenzali. Alle molte altre testimonianze su questo capitolo di storia, sono da aggiugnere due autori musulmani, conosciuti da una ventina d' anni a questa parte. Ibn-Giobair, nella relazione del viaggio d' andata e ritorno dalla Spagna alla Mecca (1183-5) dice spesso delle navi genovesi che traghebbavano da un porto all' altro mercatanti

¹ Marangone, pag. 7, 8; *Chron. varia pisana* e il poema di Lorenzo Vernese, presso Muratori, *Rev. ital. Script.*, tom. VI, 104, 112 e seg.

Si confronti: Ferreras, *Hist. gén. d'Espagne*, traduz. di D'Hermilly, tom. III, pag. 330, 351, con la nota del traduttore.

² Caffaro, *Ann. Jan.*, presso Muratori, *Rev. ital. Script.*, tom. VII, pag. 250.

³ Ibn-Khaldûn fa menzione talvolta di coteste milizie nella *Histoire des Berbères*, traduz., tom. II, pag. 336; IV, pag. 330 e seg. I nostri diplomi XXX della Prima Serie, pag. 110, e XXX della Seconda, pag. 308, danno i nomi del cavaliere Andreucci, di Guglielmo Cibo genovese, di Ferrando Perez ec., condottieri del califo di Tunis. Le istruzioni dell' ambasciatore Marino de Molino accennano allo stipendio che dovea il re di Tunis a un condottiere veneziano. (*Fontes rer. austr.*, *Dipl.*, tom. XIV, pag. 306.) Anche a me è occorso nella *Guerra del vespro sicil.*, cap. III, dir di Arrigo e Federigo principi reali di Castiglia, condottieri del re di Tunis.

Il colonnello Fitz-Clarence pubblicò nel *Journal asiatique* del 1827, tom. X, XI della 2ª serie, un Saggio storico sulle milizie musulmane al servizio di principi cristiani e le milizie cristiane al servizio di musulmani. M. de Mas-Latrie ha toccato lo stesso argomento nella *Biblioth. de l'École des chartes*, 4ª serie, tom. V (1850), pag. 216 e seg.

E che coteste compagnie cristiane continuassero fino al XVI secolo ne fa fede Leone Africano nella *Descriz. dell' Affrica*, capitolo sopra la corte di Tunis.

⁴ Si veggia la nota 4 al diploma XXX della Seconda Serie, pag. 475.

musulmani e pellegrini di Ponente.¹ Una geografia araba del XIII secolo, celebra i Genovesi per la costruzione delle navi e l'arte della navigazione, mirabilmente e indefessamente esercitata dallo Stretto di Gibilterra alla costiera di Siria: ricorda altresì i Pisani come ottimi navigatori, costruttori di varie fogge di legni in lor arsenali e di mangani e torri mobili, maestri nella tattica assidionale e navale e in lanciare fuochi, valenti fabbri d'armi, lance, archi, frecce, armature d'uomini e di cavalli, e soprattutto lame di spada dette pisane, che già contendeano il pregio a quelle d'India.² Dalle quali relazioni, al par che dai nostri diplomi e da cento altri ricordi, si vede che la navigazione mercantile dei paesi musulmani dal XII al XVI secolo fu quasi esclusivamente esercitata da Cristiani e in particolare da quelli d'Italia. Al tempo di Saladino spesso avveniva che capitani e piloti cristiani governassero le galee musulmane uscite in corso.³ Le maggiori navi italiane, poi, del XII e XIII secolo non cedeano per la mole alle grosse fregate d'oggi, com'è provato da molti documenti latini usciti non è guari alla luce, i quali non m'è uopo di citare, ed anche da alcuni autori arabi. Nella Storia de' patriarchi d'Alessandria si legge che il 1243 approdava in quella città un buzzo dell'imperatore Federigo, chiamato *Nosf-ed-dunia* (Mezzo Mondo), carico d'olio, vino, caci, miele e altre derrate in gran copia; del quale ciascuno maravigliò per la grandezza, che portava, come diceasi, trecento marinai oltre i passeggeri.⁴ Incontriamo poi negli Annali di Ibn-el-Athir un fatto, il quale va messo in esamina pria che si accetti o si dichiari falso del tutto; cioè: che trovandosi Saladino all'assedio di Beirut il 578 (1182-3), avvenne che rompesse su i lidi di Damietta un buzzo di Franchi avviati al pellegrinaggio di Gerusalemme, dei quali molti perirono annegati e que' che camparono, fatti prigionieri, sommarono a mille seicento settantasei.⁵

Troppo lungo sarebbe a divisare i capi del commercio d'importazione e d'esportazione che si praticò tra l'Italia e i paesi musulmani dal XII secolo in poi, de' quali alcuni si scorgono ne' nostri diplomi, e più ampie notizie ve n'ha

¹ *The travels of Ibn-Jubair*, testo arabo, da W. Wright, Leyde 1852, passim. Veggasi anche lo squarcio da me tradotto nel *Journal asiatique* del 1846 e 1847.

² In appendice, da Gayangos, traduz. di Makkari, *The Moham. dynast. in Spain*, tom. I, pag. 303. Su l'importanza delle manifatture di ferro e acciaio in Pisa, veggansi gli *Statuti pisani* pubblicati dal Bonaini, tom. III, pag. 861 e seg., e 1171 e seg.

³ *Sacro-sancta Concilia*, ediz. Labbe, tom. X, col. 1521, cap. 24 del 3° Concilio di Laterano (1179).

⁴ *Biblioteca arabo-sicula*, testo, pag. 325.

⁵ *Annali*, testo, da Tornberg, lom. XI, pag. 317. La voce *būza* o *bōza* occorre non di rado nelle storie arabiche delle Crociate, e risponde al nostro *buzo* o *burzo*, all'antico francese *buzze*, alla *bucca* della bassa latinità ec. Le varie lesioni di questo vocabolo si veggano nel Ducange e nell'*Archéologie navale* di M. Jal, tom. II, pag. 249. Si confrontino gli *Statuti navali* di Venezia del 1255, nelle *Fontes rer. austr.*, tom. XIV, pag. 408; e Belgrano, *Docum. ined. su la Crociata di S. Luigi*, Genova 1859, pag. 312.

nelle opere di Marino Sanuto Torrello, Francesco Balducci Pegolotti, Giovanni Antonio da Uzzano, Bartolomeo de Pasi, Depping, Pardessus ec., e nelle raccolte de' diplomî veneziani, ne' ricordi genovesi e in cento e cento croniche nostrali e straniere. Noteremo soltanto che i Pisani, fin dal tempo degli ultimi Fatemiti, mandavano in Egitto armi, legname, pece, ferro ed acciaio, come si scorge dai diplomî II, VII e XXV della Seconda Serie; il quale traffico poi che si conducesse di contrabbando in Tunis, lo dà a supporre il diploma XV della Prima Serie. Gli imperatori bizantini avevano fin dal 971 vietato a' loro sudditi, ed anco a' Veneziani, di vendere armi e legname da costruzione a Saraceni.¹ Proibirouo coteste mercanzie ed anco i remi e le aste i consoli di Genova nel 1151.² Poi vi messe mano la Chiesa. Nello spavento che sparsero in cristianità le vittorie di Saladino, il concilio di Laterano del 1179 vietò quella maniera di traffici sotto pena di scomunica, confiscazion dei beni, e, orribile a dirsi, che il contravventore divenisse schiavo di chiunque lo prendea. Le medesime sanzioni furono applicate ai capitani e piloti imbarcati su navi di Saraceni.³ Gregorio VIII e Innocenzo III rinnovarono il divieto.⁴ Gli Stati italiani, secondo lor interesse politico, vegliarono all'osservanza o chiusero gli occhi:⁵ i mercatanti l'accocavano quando poteano al papa o al comune: la corte di Roma dal suo canto non tardò ad aprir la bottega, sì che il divieto, legittimo in diritto pubblico, toccato ch'ebbe le soglie del diritto canonico, mutossi in balzello della Camera apostolica, e infine si dileguò tra gli scandali e le fischiate.⁶

XV. Usando sì frequente gli Italiani coi Musulmani tra per le Crociate, pel commercio con l'Egitto, l'Africa e la Spagna, per la coabitazione de' Cristiani e de' Musulmani in Sicilia, gli uni e gli altri legati da tanti negozi con gli abitatori della Penisola, si accrebbe in Italia quel che in oggi direbbesi l'elemento musulmano: quel complesso, cioè, di costumanze, d'arti, di dottrine, di vocaboli ed anche quel tanto di persone che passa sempre dall'uno all'altro di due popoli ravvicinati per qualunque cagione. Poco si è studiato finqui cotesto elemento musulmano, il quale aiutò forse a' progredimenti nostri nell'architettura e in alcuna delle arti del disegno,⁷ operò di certo nelle industrie urbane e portò in uso molti comodi della vita. La influenza di esso nella poesia, esagerata molto nel

¹ Lünig, *Cod. Ital. dipl.*, tom. IV, pag. 1526; *Fontes rer. austr.*, *Dipl.*, tom. XII, pag. 25.

² *Liber Jurium nell'Hist. patr. mon.*, tom. I, pag. 158.

³ *Sacr. Concilia*, ediz. Labbe, tom. X, col. 1520, 1521, cap. 24.

⁴ *Innoc. III Epist.*, ediz. Baluze, lib. I, n° 539, tom. I, pag. 336.

⁵ Divieto di Genova nel 1316. *Hist. patr. mon. Ley. munic.*, pag. 371, *Statuti pisani*, tom. I, pag. 412, 413, e tom. III, pag. 578.

⁶ Veggansi i particolari nel Depping, *Hist. du canon*, tom. I, pag. 172, 176 e seg. e 191.

⁷ M. II. Lavois, *Les artistes arabes en Italie*, nel *Moniteur de l'Empire français* del 4 gennaio 1808.

passato secolo, torna a poco o nulla. Certa, al contrario, la trasmissione di alcune scienze e di qualche favola o romanzo. E nella lingua, messo anche da parte il dialetto siciliano che ridonda di vocaboli e modi arabici, è pur evidente l'origine arabica di *ammiraglio*, *arsenale*, *caracca*, *collare* (per salpare), *dogana*, *fondaco*, *gabella*, *magazzino*, *maona* (rinforzo, sussidio), *sensale*, *torsia* (oude si può supporre venuta dagli Arabi l'arte dell'intarsiare); e per abbreviare, fino gli *Anziani* di Pisa, ch'è traduzione letterale di *sceikh*. La *Chinthica* di Pisa, che suonava arabesca agli orecchi del Muratori, par abbia preso il nome da *Khendek*, fossato e luogo munito di fosse; come *Candia*, che fu nome della capitale di Creta e poscia dell'isola. Forse sta sepolto nelle tenebre dell'VIII o IX secolo qualche episodio di mercatanti o guerrieri musulmani stanziati o afforzatisi nella Chinthica; come altro aneddoto più recente e ignoto del pari ha dato il nome attuale all'isoletta Pisano, un po' a ponente di Bugia.¹ Nè sembri strano il supposto d'un borgo o ghetto musulmano a Pisa, quando sappiamo che nella prima metà del IX secolo molti Musulmani pacificamente soggiornavano nei principati di Benevento e di Salerno, e parecchi s'erano anche battezzati.² Così altri, attirati dal traffico, esuli d'Africa e di Spagna per le guerre civili o per cagioni private, riparavano nei porti d'Italia dal IX al XII secolo, nel quale abbiamo ricordo dell'erudito Costantino Africano fattosi monaco a Salerno, d'un principe dei Beni Hammàd di Bugia riparato a Genova il 1151,³ e di parecchi altri in Sicilia. Similmente que' "Pagani, Turchi, Libici, Parti e Caldei" che faceano tanta uggia a Donizzoue in su i Lungarni di Pisa,⁴ avvenia talvolta che rimanessero nel paese, che alcuno si facesse cristiano e lasciasse posterità, la quale riteneva il nome arabico. È arabico pretto e usato in Affrica, il nome del "buon Marzucco forte," il quale poi si sovente occorre nei diplomi pisani: i Turchi, i Zubidei (*Zobeidi* o *Zobdi*?), Gammelli (*giammiâl*), Saragoni (*serrâg*?), Bozechi (*Abu-Zeka*),⁵ Mosceriffi, Caleffi,⁶ Luedi,⁷ che occorrono nelle carte pisane del XII e XIII secolo, sono nomi etnici, ovvero di mestiere, d'ufficio, o soprannomi; talchè la più parte è da riferirsi a famiglie musulmane, e pochissimi sembrano appiccati per vezzo o ingiuria ad Italiani.

¹ L'isola Pisano si chiamava in arabo *Giuba*, al tempo di Bekri.

² Capitoli di pace tra Radelchi e Siconolfo dell'851, presso Muratori, *Rev. ital. Script.*, tomo II, part. 1, pag. 290 e seg., § XXIV.

³ *Kartâ*, traduz. del Tornberg, pag. 160.

⁴ Muratori, *Antiq. ital.*, Diss. XXX.

⁵ Dipl. del 1254 (1253), presso Tronci, pag. 191.

⁶ Breve degli Anziani di Pisa, *Arch. stor.*, tom. VI, part. II, pag. 648 a 653, dove si veggono replicati dei nomi citati di sopra.

⁷ E così appunto è trascritta la voce *El-Wadi* o *El-Wefi* nel diploma XLII della Seconda Serie in questo volume, pag. 355.

Similmente in Genova, tra novecento dei primarii cittadini che sottoscriveano il 1188 la pace con Pisa, c'imbattiamo in una ventina di nomi proprii o di casato dello stesso conio, leggiamo: Solimani e Ismaeli, Bachemi (*Ibn-abi-Haken*), Arcadi, Marabotti, Benzerri (*Ibn-Ziri* o *Abi-dsirr*), Buxomi (*Abu-Sciama*), De Mesema (*Ibn-Ma-es-Semà*, supposto progenitore degli Abiadidi di Siviglia); e in altre carte genovesi del medesimo secolo: Tabacchi (*tabbakh?*), Lercarii, Ascherii,¹ Ismaeli, Solimani, Aliadar, Boiachesù, e simili.² I vocaboli italiani che dissì derivati dall'arabico, son tolti a caso tra i moltissimi notati da me e da altri: i nomi proprii sono presi da due sole città e da pochi diplomi di quelle: onde un paziente lavoro accrescerebbe di molto l'una e l'altra lista e confermerebbe il supposto ch'io metto innanzi.

XVI. Venendo dopo cotesta digressione ai trattati di commercio, gli è da notare che il più antico di Pisa, ricordato negli annali, è del 1133 con Marocco,³ e il più antico di Genova, quasi lo stesso;⁴ ma i primi de' quali si conosca il tenore, tornano per Genova al 1149 e per Pisa al 1150, entrambi con Maiorca. Nondimeno io tengo per fermo che gli accordi in buona forma tra gli Stati italiani e i musulmani risalgano molto addietro ne' tempi, ed anco fino al VII secolo, se continuò, com'egli è verosimile, dopo il conquisto delle spiagge meridionali del Mediterraneo, il commercio poco o molto che si faceva da quelle con l'Italia. I diplomi che ci rimangono di Pisa con l'Africa e con l'Egitto accennano sempre a consuetudini e patti anteriori. Sapendosi poi de' trattati che i governi africani fermarono coi patrizii bizantini della Sicilia nella prima metà dell'VIII secolo,⁵ non è da supporre abbiano tenuto modo diverso con gli altri Stati cristiani. E secondo i principii della legge musulmana gli Infedeli non poteano entrare nel territorio senza accordo. Che se veggonsi incursioni ed atti di pirateria nelle medesime età in cui supponghiamo i trattati, ciò non monta, perchè quegli accordi, temporanei per legge musulmana, o non si rinnovavano puntualmente, o senza ritegno erano violati dall'una o dall'altra parte, sendo tale la condizione della società appo Musulmani e Cristiani che i governi si riconoscessero impotenti a reprimere i loro proprii corsari.

Affinchè si comprenda quanto operò ne' nostri trattati la legge e quanto l'arbitrio dei governi musulmani, è da ricordare che la legge regolava poco o

¹ *Atti della Soc. ligure di stor. patria*, vol. I, fasc. III, pag. 379 e seg., 425 (anno 1210), 431 (an. 1214), 471 (an. 1199), ec.

² *Hist. patr. mon.*, *Dipl.*, tom. II, pag. 620, 604, ec.

³ Muragone, pag. 8.

⁴ Si argomenta dal testo d'un trattato di Marsiglia, di cui veggiamo la traduzione presso il Canale, *Storia di Genova*, tom. I, pag. 304, 303.

⁵ *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. I, pag. 224, nota 1.

punto il diritto internazionale e l'economia dello Stato. Come ognun sa, il diritto universale dell'islam, che abbracciava confusamente il diritto pubblico, ecclesiastico, amministrativo, civile e criminale, aggiuntovi di più i dommi, viene da tre sorgenti: il Korano, immutabile ed increato come la divinità che il rivelava; i detti ed esempi di Maometto e de' suoi primi successori; e le deduzioni dei grandi giurisperiti. Indi la società musulmana dopo la morte di Maometto è stata ed è tuttavia senza legislatore che muti secondo i tempi il codice dettato per un pugno di Beduini. Si rimediò nei primi anni accettando quella che chiaman essi *tradizione*, ossia l'autorità d'una mezza ispirazione: i detti del Profeta, quand'ei non parlava a nome della divinità, e di que' compagni del Profeta che si supponeano partecipi de' suoi pensieri: e così venne fatto di abbozzare il diritto pubblico secondo i provvedimenti di Omar assentiti dagli altri compagni. Ma da Moavia in poi (661), quando il presidente elettivo della repubblica divenne capitano ereditario degli eserciti e il senato si trasformò in scuole libere di dritto, queste compiccano alla meglio il corpo delle leggi civili e disciplinari, interpretando il Korano e la tradizione e aggiugnendovi loro deduzioni; ma alle leggi politiche toccarono più rispettivamente, e quando l'osassero, trovarono ostacolo invincibile nei reggitori, tendenti al dispotismo. L'effetto fu che il principe, finchè ebbe in mano la spada, operò a suo modo senza mutare una sillaba nella legge, e che lo stesso fecero i governatori di province, ciascuno dei quali esercitava quasi tutta l'autorità suprema. Or il diritto pubblico del Korano portava di far la guerra ai *Kitabii*, gli uomini cioè del Libro, della rivelazione semitica, Giudei, Cristiani e Sabii, finchè abbracciassero l'islamismo o pagassero tributo. Da un'altra mano il Profeta in sue guerre con gli Arabi cristiani, giudei o politeisti, avea dovuto far accordi e tregue o dare salvocondotti; e ciò occorre tanto più largamente dopo la sua morte, nei primi conquisti: indi l'uso dell' *Amdn*, ossia sicurtà delle persone e avere, a popoli o individui, la quale, su l'esempio di Maometto, si limitava a dieci anni, meno e non mai più secondo i giuristi,⁴ e si concedeva a condizione di pagare tributo o senza. Ma i governi, come n'abbiamo esempio ne' nostri diplomi, fecero accordi più lunghi ed anche perpetui. I Cristiani non sudditi de' Musulmani, venendo nel territorio per cagion di commercio, erano assicurati con l'*aman* generale per la nazione loro, e però stipulato tra i due governi.

⁴ Mawerdi, dottore sciachita, lib. IV, cap. V, testo, pag. 84; *Hedajia*, lib. IX, cap. III, pag. 120 e seg. del vol. II, tradur. inglese, opera di un dottore hanafita. Secondo la dottrina malekita di Sidi-Khalil-ibn-Ishak, che fa legge tuttavia in Africa, il tempo della tregua è ad arbitrio del principe, ma non istà bene che passi i quattro mesi: testo arabico, pag. 78, e tradur. franc. del D^e Perron col commentaria, tom. II, pag. 330. Ed appunto mentre scriveva Khalil in Egitto (XIV secolo) que' sultani davano sicurtà senza limite di tempo ai mercatanti cristiani, e i principi hafsit d'Africa fermavano trattati di pace per dieci ed anche trenta anni.

In materia d'azienda la legge tornava più vaga che nelle altre parti del governo. La decima su le rendite, la quinta sul bottino, il tributo su gli uomini del Libro, costituirono in principio tutta la entrata pubblica, addetta in gran parte ad opere pie. S' arricchì l'erario coi conquisti delle terre coltivate in Mesopotamia e in Siria che vennero confiscate o sottoposte a tributo; donde Omar prendea di peso i catasti dell'azienda sassanida e bizantina ed ordinava la parte passiva del bilancio, come or diremmo. Senza entrare in questa materia estranea al nostro argomento, noterò che i diritti doganali non essendo preveduti nel Korano, nè a quanto pare nei diwani di Omar, rimasero incerti. Ecco la teoria che ne dà Mawerdi, scrittore indipendente di dritto pubblico musulmano nella prima metà dell'XI secolo, epoca di compiuto sviluppo della società e della giurisprudenza.

* Libro XVIII, *Dei Diwân*, sezione II, capitolo VI. In ciascun paese confinante con territorio d'Infedeli, l'avere¹ dei quali, per effetto di stipulato accordo, paghi dazio entrando nel territorio musulmano, va notato esattamente nel *diwân* il patto dell'accordo e la ragione del dazio, sia la decima o sia la quinta, o sia più o meno: e se il dazio debba variare secondo le varie maniere di roba e capitali,² se ne farà la distinzione nel *diwân*. Questo prende ciò che di ragione gli tocca e riscuote ciò che gli appartiene su i valori delle mercanzie importate. Quanto alla decima su l'avere che si trasferisca da un paese all'altro del territorio musulmano, cotesta gravezza è vietata, come quella cui non concede nè la legge nè l'autorità dottrinale, quella che non risulta da ordini civili nè da principii di giustizia, nè suol trovarsi se non che ne' paesi i quali gemono sotto reggimento tirannico. Nella tradizione del Profeta, sul quale sia la pace, leggiam ch'egli abbia detto: "Pessimi tra gli uomini i pubblicani e i riscuotitori." Nel caso che i governanti abbiano mutati gli statuti del paese e le tariffe dei diritti fiscali, va fatta una distinzione. Quando la novazione sia ammessa da autorità dottrinale e ordinata a un fine per cui la legge possa consentirla, per essere sopravvenuto tal caso che, a mente della legge stessa, costituisca causa d'aumento o diminuzione di gravezza, allora la novazione è lecita, e diviene obbligatorio il novello diritto ad esclusione dell'antico. E richiedendosi al *diwân* lo stato dell'amministrazione, si può bene notare il novello dritto e trascurare l'antico; quantunque il meglio sarebbe descriverli entrambi, potendo cessare la causa della novazione, nel qual caso dee ritornarsi al dritto antico. Quando poi la mutazione delle gravezze, operata di fatto dai

¹ Traduco "avere" la voce *Mâl*, usata qui al plurale, che significa propriamente *capitale*, sia in danaro sia in beni mobili di qualunque maniera. Il danaro pagava anche una tassa doganale, come si scorge da' nostri diplomi.

² *Mâl*, come sopra; ma qui ha il significato particolare di *danaro*, distinguendosi dal vocabolo precedente che vuol dire *merci* o *roba*.

governanti, non sia consentita dalla legge, nè ammissibile per autorità dottrinale, il diritto legale è ben lo antico, e il novello va riprovato, foss' egli maggiore o minore del primo; perocchè l'aumento sarebbe ingiustizia a danno dei sudditi, e la diminuzione ingiustizia a danno del pubblico erario. In tal caso, richiedendosi al *divan* lo stato dell'amministrazione, i segretarii che lo compilano debbono notare i due diritti, antico e nuovo, quando il governatore che richiede ignori la condizione anteriore delle cose; ma quando egli la sappia, non son tenuti i segretarii a farne avvertenza, fuorchè nel caso di espresso comando del governatore medesimo; e però possono rimanersi a notare l'ultimo diritto, aggiugnendo bensì ch'è sia nuovo. ^a

I giuristi dunque protestavano co' libri, e i principi faceano a lor modo. Del rimanente si vede in questo passo che il codice de' dottori non ammettea dogane interne, che non prevedea dazii d'esportazione, che quelli d'immissione si regolavano secondo i trattati internazionali, e che sopra la legge stava il fatto dei bisogni e ingordigia de' reggitori.

XVII. Per ventura, l'interesse proprio raffrenava talvolta l'ingordigia, perchè era uopo agli Stati musulmani del Mediterraneo di cambiare loro merci con l'Italia e adoperare le nostre navi mercatantesche al traffico con altri paesi cristiani o musulmani; perchè i governi erano costretti fin di noleggiarle per lo trasporto delle decime in derrate da uno scalo all'altro del proprio territorio; perchè facean quelli molto assegnamento in su i dritti doganali; e la ragione e la esperienza li ammaestrava che aggravando troppo venisse a menomarsi il frutto. Indi veggiamo equità e favore nella generalità dei patti fermati da' principi di Spagna, Africa ed Egitto, coi Cristiani di ponente: Venezia, Sicilia, Pisa, Genova, Marsiglia, Barcellona ed altri emporii minori; e le condizioni particolari, diverse secondo i tempi e secondo la necessità delle due parti contraenti, sembrano assai di rado vessatorie, anzi la più parte intese a impedire i soprusi e ruberia degli ufficiali e privati musulmani. In generale i nostri diplomati pisani e fiorentini portano sicurezza delle persone ed avere sì in terra e sì in mare; libero ai Cristiani il soggiorno e la partenza, soddisfatti che avessero i diritti doganali; ma i viaggi nell'interno degli Stati, dove sono permessi e dove no. Conceduto sempre fondaco, da racconciarsi a spese del governo musulmano, con forno, chiesa e cimitero; e l'uso dei bagni pubblici. Assicurate sempre le persone e le robe ne' casi di naufragio. Serbasi agli eredi legittimi l'aver de' mercatanti, che venissero a morte nel paese musulmano; nè il fisco musulmano sottentra in mancanza di eredi. I Pisani, o poscia i

^a Mawerdi, *Constitutiones politicae*, testo, Bonn 1853, pag. 329, 360.

Fiorentini, hanno consoli residenti in Affrica col dritto di conversare due volte il mese col principe o col governatore del luogo; e in Egitto è dato libero il passo ai mercatanti che avessero da fare richiami appo il sultano. In Affrica la giurisdizione civile e penale tra concittadini è serbata ai consoli; tra i Cristiani e Musulmani or ai magistrati del paese, ed una volta anco ai consoli: la punizione de' corsali di loro propria nazione rimessa sempre ai Pisani. In Egitto sembra consentita tacitamente la giurisdizione consolare nelle cause tra Pisani e Pisani; e nel xv secolo i giudizi tra Fiorentini e stranieri sono avvocati dal sultano, dal prefetto d'Alessandria o dal ciambellano, come si spiegherà in appresso. Infine, in Egitto, tolti i primi tempi, e quasi sempre in Affrica, ciascun mercatante rispondea per sè solo, ne' casi civili come ne' criminali, fuorchè coloro che si fossero costituiti mallevadori.

Le merci importate pagavano in generale il dieci per cento, e i metalli preziosi o gioielli il cinque: la franchigia d'ogni gravezza sendo caso eccezionale nel solo trattato di Maiorca. Ammessa sempre in Affrica la riesportazione in franchigia delle merci non vendute e il trasferimento in altri porti dello Stato per quelle che fossero state tassate una volta. Franca di gabella per lo più la esportazione delle merci che si comperassero con valori importati, su i quali si era pagato il diritto. Libera di ogni dazio la vendita di navi tra Cristiani che avessero accordi con gli Stati musulmani d' Affrica. La decina o ventesima si potea soddisfare in derrata entrando, o in danaro con dilazione di sei mesi; e fu una volta conceduta di tre anni. In Affrica poi la dogana rispondea del pagamento delle merci vendute al pubblico incanto e di quelle che, messe in deposito, fossero state involate o perdute. Lascio le condizioni di minore rilievo, tendenti a moderare le avanie degli ufficiali, turcimanni, sensali, pesatori, crivellatori, facellini, barcaiuoli. In Egitto si veggono ordini più stretti, i quali dipendendo dalle particolari condizioni politiche ed economiche, vanno meglio accennati nel § xxxv, dove si tratterà dell' amministrazione di quel paese. Del resto, non prendo qui a particolareggiare il diritto internazionale e commerciale che risulta dai nostri diplomî; e molto meno quello che si ritrae da' documenti analoghi di Genova, di Venezia e degli altri Stati italiani: il quale studio allor sarà maturo quando avremo belli e pubblicati gli elementi ai quali accennai nei primi paragrafi di questa Prefazione. Debbo notare intanto che ne' trattati di Venezia e di Genova con Tunis, del xiii secolo, è pattuito il dritto di esportare una data quantità di frumento, quando ne fosse carestia in quelle città e abbondanza a Tunis, cioè che quivi il prezzo non passasse i bizantini tre e mezzo il *kafiz*: di modo che Tunis, la quale traeva per lo più i grani dalla Sicilia e dalla Toscana, o almeno avealo per mezzo di mercatanti pisani e lucchesi, ne diveniva emporio talvolta pe' Veneziani e pei

Genovesi, quand' essi per cause economiche o politiche non potessero caricarlo nei porti della Sicilia. I quali favori del governo di Tunis naturalmente nascono dagli vantaggi che avesse a sperar da Genova e da Venezia; e i trattati medesimi ne lascian vedere alcuno, come appunto che il console veneziano in Tunis era obbligato a pagare pei debitori fuggitisi dallo Stato.⁴ Genovesi e Veneziani, poi, militavano nel corpo de' mercenarii cristiani di Tunis; nè è inverosimile che que' principi conducessero a soldo navi armate di Genova, come il fecero talvolta i principi musulmani di Granata.⁵

Questo può in ogni modo ritenersi, che, salvo le forme, le frasi e le differenze minori, il complesso di dritto internazionale e commerciale risultante dai trattati degli Stati italiani coi Musulmani dal XII al XV secolo non fu diverso da quel che prevale in oggi appo i popoli incivili, dopo tanti secoli di false dottrine economiche e di soprusi fiscali, appena dileguati e non dappertutto, ai tempi nostri. Fu superiore di molto al dritto ammesso nei principati cristiani del medio evo, si tenaci delle gravanze fiscali, compresi l'albinaggio⁶ e il gius di naufragio. E si deve in gran parte, credo io, alle consuetudini antichissime di dritto nautico del Mediterraneo, ristorate dalle nostre repubbliche, qual che fosse stata la prima a promulgarlo come legge sua propria. Si deve alla superiorità del nostro navilio che sforzava i Musulmani, per paura o interesse, ad accettare la legge. Si dee finalmente ai principii generali di equità e benevolenza che informano la giurisprudenza musulmana, non ostante la incertezza dei provvedimenti legislativi, la intolleranza che prorompea a volta a volta e la rapacità dei principi, dei grandi e delle masnade armate che sosteneano il trono. Balenava fors' anco nelle corti d' Africa qualche raggio di dottrine economiche; poichè Ibn-Khaldùn, che vi fu talvolta consigliere o segretario in su lo scorcio del XIV secolo, sostiene, nel Trattato di filosofia storica, esser opera da matti l'aggravare troppo i tributi, e non doversi mai i governi impacciare in imprese agrarie nè commerciali.⁷

⁴ Trattato di Genova del 18 ottobre 1250, nelle *Notices et extr. etc.* tom. XI, pag. 32. Trattati di Venezia del 5 ottobre 1261, 1.^a aprile 1261 e giugno 1271, nelle *Fontes rer. austr., Dipl.*, tom. XIII, pag. 303, 420, e XIV, pag. 118. Quantunque io non possa dar con precisione il valore della misura e della moneta di Tunis alla metà del XIII secolo, avvertirò che secondo il Balducci Pegolotti a Gio. da Uzzano (*Della Decima ec.*, tom. III, pag. 97, e IV, pag. 93) nel XIV e XV secolo il *Cafiz* di Tunis rispondeva a 0,9 della salma generale di Sicilia, ossia a 250 litri incirca. Il bizantino, ossia *dimle*, degli Almohadi, rimasto in uso, com' s' sembra, a Tunis in questo tempo, tornava a lire ital. 40,36, come si è accennato nella nota e, diploma III della Prima Serie, pag. 306; e indi il massimo del prezzo assegnato da' diplomati sarebbe stato di lire 33 l'ettolitro.

⁵ Trattato del 1228 tra Genova e Granata, nelle *Notices et extraits etc.*, tom. XI, pag. 23 e seg.

⁶ Il dritto musulmano non ammetteva sù l'abuso che in Europa si chiamò albinaggio. L'eredità degli stranieri non musulmani ricadea al fisco nei soli due casi ch' egli non fossero viaggiatori e che non avessero eredi legittimi presenti. (Kallil-Ibn-Ishak, traduz. franc. del D^r Perron, tom. II, pag. 264.) I trattati che noi abbiamo serbarono anche la successione agli eredi assenti.

⁷ Ibn-Khaldùn, *Prolegomeni*, testo di l'urigi, part. II, pag. 63-67.

XVIII. Or van discorse le condizioni e vicende degli Stati coi quali si fermavano gli accordi che noi pubblichiamo; o principierò dall'Occidente, cioè dalla Spagna. Quella penisola s'era spiccata dall'impero musulmano quando occuparono gli Abbasidi e un rampollo della proscritta dinastia omeiade riparò in Ponente. Gli Arabi di due schiatte rivali, i Berberi, nemici mal domi e poscia ausiliarii, teneano la Spagna, stanziando ciascuno con la sua tribù, eli'era insieme corpo di milizia, possedendo terre in partaggio, e più sovente una quota su i frutti di quelle che si lasciavano ai vinti, o uno stipendio su le entrate dello Stato. Fatti musulmani moltissimi degli antichi abitatori Ibero-romani e Goti, una quarta divisione etnica s'aggiunse a quelle di Berberi, Arabi di Kahtàn ed Arabi di Adnàn; mentre i Cristiani di Leone, Castiglia ed Asturie e i Musulmani d'Africa osteggiavano i confini e davan fonite alle fazioni. Cadde per queste cause il principato omeiade (1031), e la Spagna musulmana si trovò divisa in una ventina di Stati, ciascuno de' quali ritraea l'incivilimento e la debolezza del califato. Pertanto i Beni-Abbàd di Siviglia, i quali per breve tratto prevalsero tra que' regoli musulmani, sentendosi incalzati da Alfonso VI di Castiglia, furono costretti a chiamare in aiuto i Berberi d'Africa.

La schiatta berbera, la quale fin da' tempi anteriori alla storia si stende dal Nilo all'Atlantico e dal Mediterraneo al Senegal, provò al contatto con gli Arabi una modificazione più profonda che allo stesso conquisto romano. Dopo feroce ma breve resistenza, i Berberi dell'Atlante e della costiera, lasciato il cristianesimo, si fecero musulmani: pur la più parte, mal soffrendo il domma ortodosso perchè lo recavano gli Arabi, li oppugnò sotto il vessillo delle sette religiose, politiche e sociali che il genio persiano avea donate, come la camicia di Nesso, ai conquistatori: una delle quali sette poscia condusse al trono i Fatemiti (910), e un'altra li combattè (945). Parea spento o ricacciato oltre i deserti lo spirito novatore dei Berberi, quando la dinastia fatemita, che aspirava alla monarchia universale, passò in Egitto (972), lasciando al governo dell'Africa la casa zirita co' suoi Berberi, eretici della eresia regnante: ed allora ecco i Berberi della nazione di Sant'agia, nomadi velati la faccia, erranti nelle regioni d'oltre il Sahra, accesi di zelo ortodosso, davano principio ad una confederazione che fu detta dei *Morabit* (Almoravidi), perchè nacque da un migliaio d'uomini adunatisi a poco a poco sotto un dottore berbero in un isolotto del Senegal,¹ entro i *ribât*, o quartieri di volontari che stanziavano alla frontiera, vivendo tra le orazioni, la penitenza e la guerra contro gli Infedeli: ed era antichissima istituzione dei Musulmani. Cotesti

¹ Veggasi De Sane, traduz. d'Ibn-Khaldûn, *Berbères*, tom. II, pag. 66, nota 4.

frati combattenti s'attirarono, per amore o per forza, altre tribù. Varcato il gran deserto su' cameli, conquistarono Segelmessa (1054), indi la regione occidentale dell'Atlante, dove la confederazione si allargò, capitanata da Iùsuf-ibn-Tascefin; il quale fondava Marocco (1062), regnava su l'impero ch'oggi porta questo nome e sull'Algeria (1082). La Spagna avea posseduto Ceuta e molte altre terre in Africa; la schiatta berbera stanziava in varie parti della Spagna: era uopo dunque che il nuovo impero almoravide si mescolasse nelle rivoluzioni della Penisola. Chiamato da que' Musulmani, Iùsuf passovvi con un esercito; unito agli Spagnuoli debellò Alfonso (1086), e dopo due anni spese ad uno ad uno tutti i poveri regoli dell'Andalusia: compiuto il conquisito (1100), prese il titolo di Emir de' Musulmani, riconoscendo nel califo di Bagdad il capo supremo, l'*Emir-el-Momenin*, ossia Comandatore dei Credenti.

XIX. Non guari dopo, la dinastia almoravide si sentì alle spalle le lance d'orda più devota e più terribile. Erano i Berberi dell'Atlante occidentale, testè raccolti in confederazione religiosa e politica, della quale furono centro alcune tribù della nazione di Masmuda, e fondatore un teologo per nome Ibn-Tomert; il quale imbevutosi in Oriente della sintesi del Ghazzali e dei sofismi degli Asciariiti, che pretendeano fondare lor ortodossia su la ragione, ritornò in patria a gittar le basi d'un impero, sciorinando donni purissimi, intollerantissima santità di costumi e non pochi tiri da cerretano. Vestito da mendicante, si messe, come il Savonarola, a rabbuffare principi e dottori, a spezzare fiaschi di vino e strumenti di musica, a sgridare villanamente le donne nobili che andavano per le strade senza velo: e n'ebbe or sassate ed ora persecuzioni legali; ma alfine fondò anch'egli il suo *ribât* (1121), indettò possenti compagni tra i principali di quelle tribù. Prestatogli giuramento nella qualità di *Mehdi*, ossia guidato da Dio, ch'è maniera di Messia sognata da certe sette musulmane, dichiarò sè stesso illibato e scevro d'ogni umana fragilità; appellò i suoi discepoli, *Mowekked* (Almohadi), o vogliam dire monoteisti; e chiamò tutti gli altri Musulmani, infedeli, svergognati, antropomorfisti, degni di morte e di spogliamento d'ogni avere, che ricadesse, ben s'intende, a profitto dei Santi. Gli dette ragione sopra gli Almoravidi la spada del giovane Abd-el-Mumen, un de' primi discepoli suoi, bello e terribile della persona, valoroso, dotto, statista e gran capitano. Venuto a morte il Mehdi (1128), Abd-el-Mumen tolse lo Stato all'oligarchia patriarcale e religiosa della tribù di Masmuda, ch'avea governata la confederazione insieme con quello; si fece principe degli Almohadi (1130); prese agli Almoravidi l'impero di Marocco (1147); scacciò da tutta la costiera d'Africa i Normanni siciliani e i capi indigeni (1160); e riconosciuto in parte dai popoli della Spagna musulmana,

s' appressava quand' ei morì (1463), a compierne il conquisto con 380,000 cavalli, com' e' dicesi, e 80,000 fanti.¹

XX. Abd-el-Mumen, nel testamento politico ch' ei lasciò al figliuolo, raccomandavagli di soggiogare i nuovi regoli surti allora in Spagna, riversandovi i capi più turbolenti della confederazione almohade; ma che non toccasse l' occupatore di Valenza e di Murcia, pria ch' e' fosse corso co' suoi piedi al precipizio.² Valenza, conquistata dal Cid (1094), tolta ai suoi successori dagli Almoravidi (1102), s' era sollevata contr' essi (1145) quando cominciavano a fortuneggiare in Affrica; aveva esaltato al comando (1147) un guerriero, il quale chiamò successore Mohammed-ibn-Sa'd-ibn-Mardsanise, uomo di gran seguito per ricchezza e valore. Ed avea questi, con aiuto del conte di Barcellona, ributtate le forze d' Abd-el-Mumen (1150); allargato il dominio occupando Jaen e Carmona (1161); e fin assediata Cordova. Sappiamo dagli autori arabi che Mohammed-ibn-Sa'd, spenti crudelmente i capitani dell' esercito suo, si fosse affidato, com' era uso ormai antico in Spagna, ne' venturieri cristiani e lor dato avesse beni stabili in Murcia: che poscia Abu-Ia'kub, successore d' Abd-el-Mumen, mandò a combatterlo il proprio fratello Otlman, governatore di Granata, il quale gli dava una rotta, lo strigneva in Murcia. Morto Mohammed durante l' assedio, succedette al comando il fratello In'suf che reggea per lui Valenza; il quale insieme coi nipoti si arrese a patti il 1172: e così finì la dinastia di cotesti regoli di Murcia e Valenza, ch' era durata ventisei anni.³ Mohammed-ibn-Sa'd è quegli che i riordi spagnuoli chiamano Aben Cat o Aben Zat, e i diplomi di Genova e Pisa, Abensat. I quali sendo dati di giugno 1149 e gennaio 1150, quando il signore di Valenza e di Murcia s' apparecchiava a sostenere i primi assalti degli Almohadi e s' afforzava di Cristiani, ben si comprende la mansuetudine sua verso le due repubbliche marittime. Il trattato con Genova, poi, mal dissimula un tributo o una condotta di forze navali;⁴ e par sia stato l' uno e l' altro, poichè i Genovesi avean testè espugnata Almeria (1147) e Tortosa (1148), città vicine, sottrattesi anch' esse alla dominazione degli Almoravidi, e la prima governata da un Ibn-er-Ramimi. Su la guerra dei Genovesi gli autori arabi danno molti particolari⁵ da potersi riscontrare con la

¹ Ibn-Khaldûn, *Hist. des Berbères*, traduz., tom. I, II; *Kartâs*, d' Ibn-abî-Usr, testo e traduz. latina, passim; Abd-el-Wahid-Marrekossi, *The history of the Almohades*, testo, passim; ec.

² Ibn-Khaldûn, op. cit., traduz., tom. II, pag. 284.

³ Confrontasi Marrekossi, testo, pag. 149, 168, 178-180; Ibn-Khaldûn, *Berbères*, traduz., tom. II, pag. 186, 194 e seg., 197, 200, 284; Makkari, testo, tom. II, pag. 735; e, per quel che valga, Conde, *Dominacion de los Arabes en Esp.*, part. III, cap. 40.

⁴ Veggasi il diploma I della Seconda Serie, e il trattato di Genova pubblicato da M. De Sacy, *Not. et extr.*, tom. XI, pag. 7 e seg., ove si legge Sa'd in vece di Sa'id.

⁵ Ibn-el-Athir, testo, tom. XI, pag. 80, an. 512; Marrekossi, testo, pag. 149, 150; Makkari, testo, tom. II, pag. 700, 701; Ibn-Khaldûn, traduz. inglese, tom. II, pag. 70; Conde, part. III, cap. 41.

narrazione del Caffaro e con gli altri ricordi nostri. Dagli Arabi sappiamo le vicende dei conquistatori cristiani (Italiani o Spagnuoli), i quali assediati il 546 (1151-2) da Abu-Sa'id figliuolo di Abd-el-Mumen, lo respinsero, a quel ch'è pare;¹ ma in un secondo assedio, movendo all'aiuto loro Mohammed-ibn-Sa'd con un barone cristiano per nome *S. litta*,² non osaron costoro d'investire gli assediati afforzatisi con un muro; donde il presidio s'arrese a patti il medesimo anno, o il 552 (1157), com'egli è più verosimile.³

XXI. Quando crollò il califato di Cordova, Moghîd-el-Amîr s'insignoriva, come s'è accennato nel § XIII, di Denia e delle Isole Baleari (1015); andava all'impresa di Sardegna, donde scacciato dai Genovesi e dai Pisani (1016), non ritentò la pericolosa via del Tirreno; ma ritenne i paesi occupati in Spagna, ebbevi qualche scontro con avventurieri normanni (1018), e molti anni appresso (1040) inquietò anche i vicini regoli musulmani.⁴ Questi è il feroce Mugeto delle nostre croniche, le quali lo fanno corseggiare per qualche mezzo secolo nel Mediterraneo, e imprigionare ed uccidere non so quante volte dai Cristiani;⁵ mentre gli scrittori musulmani ricordano la sua dottrina piuttosto che il genio guerriero, e lo dicono uomo sapientissimo nelle varie lezioni del Korano, come il prova un de' più famosi trattati che abbiamo di cotesta scienza, il quale è cavato da' suoi studi.⁶ Succedetegli (1045) il figliuolo Ali, soprannominato Morteda, ed a questi il figliuolo Abu-Amir, il quale ad un assalto di Mektadir principe di Saragozza (1076) gli abbandonò Denia. Le Baleari, rimaste alla discendenza di Moghîd, erano rette da Mobascir, liberto loro,⁷ soprannominato *Nâsir-ed-dawla* (Ausiliare dell'impero), quando le assaltarono i Pisani, come s'è detto (1114); il quale venuto a morte durante l'assedio di Maiorca, eragli sottentrato un Abu-Rebi', che preso da' Pisani (1115) poco innanti la espugnazione delle ultime fortezze della città, fu condotto prigioniero a Pisa.⁸ Lasciate da' nostri le isole Baleari

¹ Ibn-el-Athîr, testo, tom. XI, pag. 102.

² Mance la prima vocale.

³ *Karibî*, traduz., pag. 169; Ibn-Khaldûn, *Berbers*, traduz., tom. II, pag. 102, 109; Makkari, testo, tom. II, pag. 761; Conde, part. III, cap. 43, 44.

⁴ Dozy, *Recherches*, tom. I, pag. 216; tom. II, pag. 353; Gayangos, *The Moham. dynast. in Spain*, tom. II, pag. lxxxiij.

⁵ Si veggano le dispute tra Genovesi e Pisani nel Caffaro e continuatori, presso Muratori, *Rer. ital. Script.*, tom. VI, pag. 294, 295; il *Breviarium hist. pisane*, nello stesso volume del Muratori, pag. 167, ch'è opera del XIII secolo; e Rodolfo Glabre, *Recueil des historiens des Gaules etc.*, tom. X, pag. 52.

⁶ Ibn-Khaldûn, *Prolegomeni*, testo di Parigi, part. I, pag. 389; e Ibn-el-Athîr, an. 467, mèi Ma, citati qui appresso.

⁷ Confrontasi Dozy, *Recherches*, tom. II, pag. xxxix; e Ibn-el-Athîr, Ms. di Parigi, Suppl. ar. 740, vol. III, pag. 106 recto; e 770 bis, vol. V, fag. 52 verso, an. 467. Veggasi anche Gayangos, op. cit., tavole cronologiche.

⁸ Confrontasi *Chr. var. pis.*, e il poema di Lorenzo Vernese, presso Muratori, *Rer. ital. Script.*, tom. VI, pag. 104 e seg., 153 e seg. Ho ragione di sperare che questa cronica in versi, la quale dà notizie importantissime

ad un principe cristiano, il cui nome sembra sbagliato nel poema di Lorenzo Vernese, ¹ le ripigliava non guari dopo il sultano almoravide Ali-ibn-Iūsuf il 509 dell'egira (27 maggio 1115 a 15 maggio 1116); ² ma nel naufragio della dinastia, diè di piglio a cotesto principato un berbero della tribù di Musufa per nome Mohammed-ibn-Ghania, così detto dalla madre ch'era parente del conquistatore Iūsuf-ibn-Tascefin. Alla morte di Mohammed (1151): il figliuolo Abu-Ibrahīm-Ishak prese lo Stato uccidendo un fratello; ragunò gli avanzi di parte almoravide che fuggivano dal continente; li arricchì corseggiando contro i Cristiani, e divenne potente come un re, scrivono i cronisti arabi. ³ Trattò costui coi Pisani il 1161 e fermò con essi la pace il 1173, ⁴ e poi di nuovo il 1184, minacciato dalla repubblica o sperandone aiuti contro gli Almohadi ch'egli invano avea cercato di propiziare. Alfine apprestandosi ad assalirlo il califo Abu-la'kub e vedendo tentennare i suoi, il principe di Maiorca uscì disperatamente a combattere i Cristiani, forse di Spagna; e riportò la palma del martirio, allo scorcio del medesimo anno nel quale avea sottoscritto l'ultimo trattato con Pisa. ⁵ Succedetegli il figliuolo Ali; ed uscito questi a far guerra contro gli Almohadi in Africa, tenne l'isola per lui il fratello Abu-Mohammed-Abd-Allah, aiutato dai Normanni di Sicilia, ⁶ il quale fu poi vinto dagli Almohadi (1203): e così ebbe fine nelle Baleari la dinastia dei Beni-Ghania. ⁷ Ishak-ibn-Ghania sopradetto è il re di Maiorca che stipulò il trattato del 1181 con Genova, ⁸ ed Abu-Mohammed-Abd-Allah quello del 1188. ⁹ Quando cominciava a sgomenarsi la potenza almohade, occupò Maiorca un nobile cittadino, sopra il quale fu conquistata l'isola dai re di Aragona (1228 o 1230) con aiuti forse di Genova; poichè gli autori arabi fanno ricordo d'una nave

su la storia pisana al par che su quella della Spagna musulmana, sia ristampata dal prof. Bonini sopra un manoscritto molto più corretto di quello che adottò il Muratori. Sarà facile riconoscere e correggere nel poema i nomi propri e topografici arabi.

¹ Loc. cit. Confrontasi Ferreras, *Hist. gén. d'Espagne, tradut. di D'Hermilly*, tom. III, pag. 330, 331.

² *Baḥā*, testo, tom. I, pag. 314; e *Kavīda*, trad., pag. 163; il primo de' quali porta la data del 508 (1114-5), che torna erronea secondo le citate autorità italiane.

³ Marrekosi, pag. 493-496. Confrontasi Ibn-Khaldūn, *Barbères*, traduz., tom. II, pag. 487, 488, 507, 508.

⁴ Marungone, pag. 35 e 68.

⁵ Marrekosi dice ucciso Ishak all'entrar del 579, cioè in aprile 1183: dee correggersi 580, poichè i diplomi nostri, dati di giugno 1181 (IV e XLVI della Prima Serie, e XVI e XVII della Seconda), provan l'errore del cronista arabo.

⁶ Confrontasi Marrekosi, pag. 498, 500, e Ibn-Khaldūn, *Barbères*, traduz., tom. II, pag. 56, 210. Caffaro, *Ann. Jan.*, presso il Muratori, *Rev. ital. Script.*, tom. VII, pag. 535, 536, accenna una spedizione de' Siciliani a Maiorca il 1181, e aggiugne che 40 navi dell'armata loro fecero naufragio. La cronica pubblicata da M. Hailland-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici Secundi*, tom. I, pag. 890, dice che Guglielmo il Buono abbia fatta quell'impresa per ristettere sul trono il re scacciato, il che si riscontra con Ibn-Khaldūn.

⁷ Marrekosi, pag. 531, 533.

⁸ *Not. et extr.*, tom. XI, pag. 7 e seg.

⁹ *Not. et extr.*, tom. XI, pag. 14 e seg.

grande de' Genovesi che que' di Maiorca aveano catturata nel porto d' Ivisa (1227) al principio della guerra.¹

XXII. Nei paragrafi precedenti abbiamo toccate le vicende della costiera settentrionale d' Africa dal vii al xii secolo. Occorre qui ricordare che gli Arabi chiamarono *Ifrikia* l' Africa propria dei Romani, cioè gli odierni Stati di Tripoli e Tunis e la provincia di Costantina; *Maghreb centrale* il resto dell' Algeria, e *Maghreb estremo* il presente impero di Marocco, che i nostri al medio evo diceano il *Garbo*, la qual voce significa lo stesso che *Maghreb*, cioè il Ponente. Tramutatisi i califi fatemiti in Egitto, lasciavano l' Africa propria a principi berberi della schiatta di Ziri, prima luogotenenti loro, poi tributarii e infine principi assoluti e nemici. Quando Moczz-ibn-Badls, lo zirita, disdisse la sovranità nominale dei Fatemiti e prese le insegne dei califi abbasidi di Baghdad, lo Stato era scisso in due: le regioni da Barca al Capo Bou ubbidivano al ramo principale della famiglia; e Hammàd, figliuolo del primo principe zirita, da governatore di Bugia s' era fatto re della provincia odierna di Costantina; mentre i due Maghreb eran divisi tra la Spagna e parecchi piccoli principi. Segui in questo tempo un avvenimento notabilissimo nella storia per le conseguenze economiche e sociali che portò e per la codarda malvagità del disegno, il quale abbiain visto ritentare in Italia al dì d' oggi. I califi fatemiti, non avendo forze da riconquistare l' Africa propria, allagaron quella di masnadicri; chiamarono le riottose e feroci tribù arabiche vaganti nell' Alto Egitto; dettero a ciascun uomo un mantello ed uno zecchino e li scaraventarono alla volta di ponente: facessero il piacer loro di quanto vi si trovava, uomini, roba, terreno. Son questi i progenitori degli Arabi odierni dell' Africa settentrionale, poichè la schiatta dei primi conquistatori v' era pressochè spenta nell' xi secolo. Vi rimaneano bensì i frutti dell' incivilimento arabico: lettere, commerci, industrie cittadine, agricoltura; gli stessi monumenti fenici e romani erano in parte illesi.² E gli Arabi d' oltre Nilo, messe in fuga le innumerevoli e fiacche milizie zirite, occupavano tutto il paese infino agli aspri monti della provincia di Costantina; dove i Beni-Hammàd con arte e valore si mantennero. Kairewàn saccheggiata, distrutti i colti e dispersi gli agricoltori, pareva che il deserto si fosse avanzato fino alle rive del mare; dove Mehdià, Tunis, Tripoli ed altre città camparono da quel flagello mercè loro baluardi e il danaro che porgeano a' briganti. Non altrimenti i principi ziriti si mantennero in Mehdià, alla

¹ Makkari, testo, tom. II, pag. 265. Confrontinsi Ibn-Khaldûn, *Es-sèbèr*, traduz., tom. II, pag. 219; D'Esclot, cap. 14 e 47; e Muntaner, cap. 7. Si veggia anche il trattato del 28 giugno 1230, di cui il Canale, *Storia di Genova*, tom. II, pag. 475.

² Ciò si scorge dalla descrizione di Bekri citata di sopra.

quale ridotto era il dominio, perchè le altre città della costiera si scioglievano più o meno durevolmente dalla ubbidienza. La carestia seguì necessariamente alla desolazione de' campi; il commercio di terra mancò; quel di mare si ridusse principalmente a comperare grani dalla Sicilia o penisola italiana e dar in cambio pelli, lane, rame¹ e allume;² la pirateria stessa andava male, crescendo le forze navali dell'Italia; re Ruggiero alfine si prese quel che gli Arabi non avean potuto: Mehdia e tutta la costiera, ad eccezione di Tunis. Questa era la condizione dell'Africa propria alla metà del XII secolo; mentre i Beni-Hammàd aspettavano lor fato nella provincia di Costantina, e gli Almohadi, padroni dell'impero di Marocco e quasi della Spagna, a volta a volta li allettavano e minacciavano.

Tunis popolosa, indubre, dotta e rivoluzionaria ab antico, avea disdetta l'ubbidienza a Mehdia quando piombò la tempesta sugli Ziriti; poi, per rinforzarsi contro que' principi e contro gli Arabi, cercò il sostegno della dinastia hammadita, la quale, come protettrice, elesse un governatore. Fu questi, tra il 1062 e il 1088, ch'è appunto non si ritrae, un Abd-el-Hakk-ibn-Abd-el-'Aziz-ibn-abi-Khorasan, di schiatta sanhagita; alla morte del quale (1095) sottentrò il figlio Abd-el-'Aziz, ed a questi (1106) il figlio Ahmed che si fece tiranno; onde un esercito hammadita, sostenuto o chiamato da' popoli, lo sforzò a lasciare lo Stato. Ed ubbidia Tunis a prefetti hammaditi, allorchè afflitta l'Africa (1148) dalla carestia e dalle armi siciliane, il popolo sollevossi ad un sospetto che s'imbarcassero grani per le città occupate dai nostri; cacciò il governatore. Successe la guerra civile tra le arti che stanziano in quartieri diversi, corporazioni diverse fors'anco di schiatta, una delle quali alfine stanca dell'anarchia, richiamò da Bizerta un principe de' Beni-abi-Khorasan, per nome Abu-Bekr. A capo di sette mesi lo pigliò a tradimento il cugino Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz, quel desso che fermava i patti con Pisa (diploma n° 1) il 10 luglio 1157, non guari dopo la vittoria sopra gli Almohadi ch'è celebrata nel diploma. Perchè venendo in quel tempo Abd-el-Mumen a spazzare dalla costiera i regoli berberi e gli occupatori siciliani, avea mandato con la vanguardia il figliuolo Abd-Allah; il quale investì Tunis, tagliò gli alberi nel contado e guastò le acque. Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz in una sortita lo ruppe; si ch'ei, levato l'assedio, ebbe a ritirarsi a Bugia. Morto il signore di Tunis e succedutogli il nipote Ali-ibn-Ahmed (gennaio 1159), ei sentì tutto il pondo de' centomila combattenti capitanati in persona da Abd-el-Mumen; il quale sforzo

¹ Il commercio delle pelli e lane è attestato da tante autorità che non occorre citarle altrimenti. Quello del rame si ritrae dai diplomi XV e XVIII della Prima Serie. Probabilmente il metallo si cavava nelle miniere dei monti di Kotana, nell'odierna provincia di Costantina, delle quali fa menzione il Bekri, testo arabico, pag. 89.

² L'attesta il diploma I della Prima Serie con la traduzione al n° VI della Seconda.

Tunis alla resa (15 luglio 1159), confiscò metà dei beni stabili e mobili e costrinse all'abiura tutti i Cristiani e' Giudei. Così finì la dinastia dei Beni-abi-Khorasan di Tunis. Non parmi da interpretare literalmente l'attestato d' Abd-el-Wahid-Marrekosci, autore della prima metà del XIII secolo, il quale narrando l'accennata vittoria di Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz, lo dice governatore di Tunis per Ruggiero re di Sicilia: ma crederei piuttosto ch'ei si fosse collegato col principe normanno come con la repubblica di Pisa, perchè così portava l'interesse commerciale e la necessità di rafforzarsi contro gli Almohadi. Del resto, il racconto che porta la vittoria nel 552 dell'egira (13 febbraio 1157 a 1° febbraio 1158), s'accorda benissimo col diploma nostro e ne risulta che Tunis fu assalita la prima volta dagli Almohadi non pria del marzo nè dopo il giugno.¹

XXIII. Abbandonato da Guglielmo il Malo e dal ministro Maione, tradito dall'emulo musulmano che capitanava le censessanta galee di Sicilia, il presidio siciliano di Mehdia s'arrendea per cruda stretta di fame (20 gennaio 1160). E Abd-el-Mumen occupava l'Africa propria già ribellatasi al re di Sicilia, stendea l'impero dall'Atlantico infino a Barca. Abd-el-Mumen mostrò grande e culta mente d'uom di Stato; ordinò un catasto geometrico alla grossa;² pose un tanto a lega quadrata, in derrate o in danaro, su i terreni produttivi; combattè i ladroni arabi e, soggiogati, li tramutò dall'Africa propria a Marocco o nella Spagna; provide al navilio: ma non si ritrae se nei tre anni ch'ei visse dopo la guerra di Mehdia, permettesse il commercio agli Italiani, o persistesse nella intolleranza di che avea dato esempio a Tunis. Abu-la'kub-lûsuf, uomo assai minore del padre (giugno 1163-luglio 1184), intento tutto alla guerra sacra di Spagna, ov'ei lasciò la vita, fermò patti coi Pisani, attestati dalle cronache (1166)³ e dai nostri diplomi (1181);⁴ combattè altri Rùm (Siciliani, Genovesi o Catalani?), i quali, nei primordii del suo regno assalivano Mehdia e prendeano Susa nel golfo di Tunis, e di nuovo sbarcavano a Mehdia del 573 (30 giugno 1177 a 18 giugno 1178):⁵ ma alfine si accordava con la Sicilia (1180). E il figliuolo Abu-lûsuf-la'kub (luglio 1184-gennaio 1199), soprannominato *Manûr*, ossia il Vittorioso, stipulava con Pisa (1186) un trattato di commercio per venticinque anni:⁶

¹ Confrontinsi Ibn-el-Athir, tom. XI, pag. 150, 160 (anno 554); Marrekosci, pag. 402; *Baïda*, tom. I, pag. 329-330; Tigliani, traduz. franc. nel *Journal asiatique* del 1853, tom. I, pag. 207; Ibn-Khaldûn, *Berbères*, traduz., tom. II, pag. 29 a 32: che differiscono un po' tra loro.

² Fece misurare la superficie a parasanghe (rispondono a un di presso alla leghe) quadrate, e dedotto un terzo per monti, i fiumi e i paduli, tassò gli altri due terzi.

³ Marangone, pag. 43, 45, 46.

⁴ Diplomi II e III della Prima Serie, e XIII, XIV, XV della Seconda.

⁵ *Baïda*, tom. I, pag. 326.

Diploma V della Prima Serie.

si docile forse perchè era travagliato dalla guerra in Spagna, ov' ei guadagnò la strepitosa vittoria di Alarcos; e nell' Affrica propria dove ebbe a respingere i condottieri turchi che passavano dall' Egitto, e i Beni-Ghania, partigiani degli Almoravidi, che mettean sossopra il paese, come innanzi dirassi. Per la medesima ragione il novello califo Mohanmed, soprannominato *Nâsir-î-dîn-Allah* (gennaio 1199 a gennaio 1214), non solo mantenne la pace, ma procacciò, com' e' sembra, aiuti da' Pisani (diploma x della Prima Serie), e fin tollerò un grave insulto di pirati pisani entro il porto stesso di Tunis, che diè argomento a parecchi diplomi, dai quali ricaviamo non pochi particolari sul commercio pisano in Affrica.⁴ Nâsir è l'ultimo califo almohade del quale ei occorre far parola; perchè sotto i successori, decadendo la dinastia, l' Affrica propria spiccossi da quella con la vicenda che si replicava infallibilmente in tutti gli Stati musulmani. Gli Almohadi, infino a Nâsir, tennero nell' Affrica propria governatori di distretti; se non che la guerra de' Beni Ghania li consigliò prima a mandarvi principi del sangue regio con vasto comando civile e militare, e alline a costituire un vicerè con pien potere. De' governatori, i cui nomi occorrono nei nostri diplomi, si terrà proposito nelle note. Le vicende poi che segnano la decadenza della dinastia si vedranno nei paragrafi seguenti.

XXIV. Ali-ibn-Ishak-Mohammed-ibn-Ghania, del quale abbiamo fatta menzione tra i principi di Maiorca, illustrò la fine della dominazione almoravide con un' impresa che trova appena riscontro nelle guerre guerreggiate nelle medesime regioni da Taefarinata e da Abd-el-Kâder. La bandiera degli Almoravidi, abbattuta per ogni luogo, rimaneva solo nelle Isole Baleari, minacciata sì dal navilio almohade e dal timore degli isolani che pensavano a sottomettersi; e dopo la disperata morte d' Ishak (1184) il figliuolo Mohammed stava per cedere alla fortuna, quando i parenti lo imprigionarono ed esaltarono il fratello Ali. Ma ucciso allora all' assedio di Santarem il califo almohade Abu-la'kub, Ali in vece d' aspettare la guerra, andò a portarla in casa al nemico. Lasciato a reggere Maiorca il fratello Telha, condusse trenta navi e quattromila uomini a Bugia (1184 o 1185) fidandosi ne' partigiani della espulsa casa hannuadita, nella inquieta natura degli Arabi e nella disposizione de' Berberi di parte almoravide che rimaneano qua e là nel paese. Ed al primo impeto prese la città, prese due principi almohadi; tirati a sè tutti i ladroni dell' Affrica, che non n' avea penuria, occupò Algeri ed altri luoghi, assediò Costantina; e ributtato, saltò nelle province orientali, ove gli dette insperato rinforzo il turco Karakosc, mandatovi un tempo da Saladin, rimasovi a prendere per sè quel che potesse. Sopraecorso nell' Affrica propria, con un esercito, il

⁴ Diplomi VI a XX della Prima Serie.

novello califo almohade Mansûr, Ali e Karakose combatterono con varia fortuna; cacciati da' paesi più fertili, infestarono il Beled-el-Gerid, arida regione al mezzogiorno di Tunisi; dove morto Ali (1189?), sottentrava nel comando della masnada il fratello Ichia. Tra questi eventi Mansûr, credendo avere ridotti i Beni-Ghania a morir di fame ne' deserti e liberate le città affricane, era tornato a far la guerra sacra in Ispagna: donde il nuovo condottiero della indomita stirpe di Ghania ricomparve nei luoghi colti; insignorissi di Tripoli, Kabès (1195), Begia (1201), Kairewân, Bona, Mehdia e Tunisi (1203); si provò a istituirvi un governo che avesse apparenza di legittimo, riconoscendo solennemente i califi di Baghdad, e prendendo, come si legge nel nostro diploma XXIV della Prima Serie, il medesimo titolo di *Emir-el-Muslemîn* che già portarono i principi almoravidi. Si vede dal diploma stesso che Ichia-ibn-Ghania procacciassero di appiccare pratiche con Pisa e riaprire il commercio a Mehdia. Nel qual tempo, morto Mansûr e rifatto califo Nâsir, forza fu all' Almohade, se non voleva perdere l' Affrica, che venisse a riconquistarla. Par ch' egli procacciassero aiuti dalle città marittime d' Italia: sappiano almeno ch' ei mandava Angelo Spinola a trattare co' magistrati pisani, di febbrajo 1201, e sollecitavali a inviare un plenipotenziario la prossima state (diploma n° x). Fatta intanto occupare Maiorca dall' armata (1203), moveva egli in persona da Marocco con le genti (1204); preudea Tunisi, espugnava Mehdia dopo sconfitto Ichia e i suoi partigiani: e pria di ritornare alla capitale, istituiva nell' Affrica propria un forte governo sedente a Tunisi (1206). Ichia-ibn-Ghania per altri ventotto anni continuò la guerra con fortuna sempre men felice, errando da Segelmessa a Barca, per tutta la lunghezza dell' Atlante sul pendio meridionale; e con lui si estinse (1233) la famiglia de' Beni-Ghania. Le tribù velate la faccia, che avean fondata la potenza almoravide, menomate in loro continui combattimenti del XII e XIII secolo, ritornarono nel XIV a stentar la vita nel centro dell' Affrica sul confine del paese de' Negri.⁴

XXV. Resta ora a particolareggiare la dominazione di Mehdia in cotesta guerra de' Beni-Ghania, poichè vi si riferiscono due de' nostri diplomi. Lascio da canto, sospettandovi alcuno sbaglio nella data o nel nome, il luogo del *Baidn-el-Moghrib*,⁵ nel quale si legge che un Ibn-Abd-el-Kerîm occupasse Mehdia a tradimento, di settembre 1177, pochi mesi dopo che v' erano sbarcati i Cristiani, non si dice di qual nazione. Che che ne sia di cotesto fatto, altri cronisti portano

⁴ Confrontinsi Ibn-el-Athîr, tom. XI, pag. 334 (an. 580), e XII, pag. 94 a 97 (an. 595); Marrekosi, pag. 190, 231, 234; Tigiani, traduz. franc. nel *Journal asiatique* di agosto e sett. 1852 e febbrajo 1853, passim: Ibn-Khalldûn, *Beberkes*, traduz., tom. II, pag. 86 a 105, 206 a 221 ec.

⁵ Tom. I, pag. 326.

che Mohammed-ibn-Abd-el-Kerim-er-Regeragi della tribù berbera di Kumia, usando la perturbazione dell'Africa, s'insignoriva di quella fortezza di giugno 1199.⁷ Condottiere d'una masnada che il governo almohade tenea in Mehdià per reprimere i masnadieri arabi de' contorni, Ibn-Abd-el-Kerim venne a contesa col governatore Abu-Ali-Iunis, che volea prendere troppa parte della preda tolta ai ladroni; lo imprigionò, bandissi principe sovrano di Mehdià col titolo di *Motewakkel-'ala-Allah* (Fidante in Dio). Nè solamente egli sfidò le forze del capitano almohade di Tunis, ma andò una volta ad osteggiare la città e depredare i borghi. Imbaldanzito poi mosse contro l'altro ribelle, come lo chiamavano gli Almohadi, Iehia-ibn-Ghania; il quale lo respinse, lo assediò in Mehdià, lo sforzò ad un accordo; e uscito ch'ei fu, lo fece morire a tradimento insieme col figlio.⁸ Il diploma arabico XXI prova che Ibn-Abd-el-Kerim tuttavia tenesse Mehdià il 23 marzo 1202; poichè il governatore almohade d'Africa per quello scritto raccomandava ai Pisani non dessero soccorsi al traditore ribelle, ed ammonissero Comita, giudice di Torres in Sardegna, che continuando ad aiutarlo avrebbe vista l'armata almohade in Sardegna. Sbagliata è dunque nella *Rehela* di Tigiani la data del 597 (1200-1201) che si assegna all'occupazione di Mehdià per Iehia-ibn-Ghania; e va letta 599 (1203-3) sì come nel testo d'Ibn-Khaldūn.⁹

Presa Mehdià, Iehia incalzava la fortuna della guerra, affidando la importante fortezza al suo congiunto Ali-ibn-Ghazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed,¹⁰ quel desso che spedì al comune di Pisa il diploma XXIV, dato il 27 maggio 1204. Si noti che quivi il nome patronimico d'Ali è scritto Iaghazi, per vizio di pronunzia berbera, com'io credo;¹¹ che il capo della dinastia, o fazione che dir si voglia, è designato col soprannome di *Mohii-ed-din* (Vivificatore della religione), taciuto da' cronisti arabi; e che si allude con assai retorica alle sue vittorie, le quali in quel tempo erano pur vere. Ali-ibu-Ghazi si comportò da uomo prode e leale. Assediato in Mehdià dopo il passaggio del califo Nàsir, tenne il fermo non ostante la grande rotta di Iehia a Tegira (27 ottobre 1205); respinse il nemico con stratagemmi o valore; venne infine a' patti sendo battuta la piazza da mangani

⁷ Confrontasi Ibn-el-Athir, tom. XII, pag. 96, anno 595, il quale erroneamente, al par che il Baidn, porta resa Mehdià da Ibn-Abd-el-Kerim agli Almohadi, confondendo questa con la dedizione d'Ibn-Ghazi; Tigiani, traduz. franc. nel *Journal asiatique* del 1853, tom. I, pag. 216 e seg.; Baidn, tom. I, pag. 326; Ibn-Khaldūn, *Berbères*, traduz., tom. II, pag. 97, 98, 210, 220.

⁸ *Hist. des Berbères*, tom. II, pag. 219. Il detto traduttore, non avendo questo riscontro, coerresse la data d'Ibn-Khaldūn secondo quella del Tigiani, che suol essere più diligente. Ma chiunque legge l'arabico sa quanto sia facile scambiare nelle copie il sette col nove.

⁹ Mohammed-ibn-Ghania, bisavolo d'Ibn-Ghazi, era l'avolo di Iehia.

¹⁰ Puzosi si debba trovare anche in un luogo di Tigiani, ove M. Rousseau ha letto Mogari (*Journal asiat.* del 1853, tom. I, pag. 225), mentre lo stesso nome a pag. 229 si legge *Ibn-Ghazi*, o *Fazi*, come oggi trascrivono i Francesi in Africa.

possenti che lanciavano massi d' un quintale,¹ un tiro dei quali affondò una mezza porta di ferro massiccio ornata di leoni d' ottono e incardinata in pile di vetro verde. Si arrese Ali dopo quattro mesi d' assedio (9 gennaio 1206) salva la vita e la roba, onorato altamente dagli Almohadi, sotto i quali poi militò e morì martire nella guerra contro i Cristiani spagnuoli.²

XXVI. I Beni-Abi-Hafs di Tunis presero il nome da un Omar-ibn-Iehia, detto *Abu-Hafs*, il quale fu degli ottimati della tribù masnūdica di Hentata e dei fondatori della sètta almohade: primo a difendere Ibn-Tomert, a giurar la confederazione, indi ad esaltare al trono Abd-el-Mumen, ed alla costui morte Abu-la'kub. Nelle guerre e nei consigli de' primi quattro califi almohadi primeggiarono sempre Abu-Hafs e i suoi figli e nepoti: il figliuolo Abd-el-Wahid-ibn-Abi-Hafs avea testè vinta la battaglia di Tegara che decise la fortuna della guerra. Ma i Beni-Ghania, ricacciati nei deserti, poteano ritentare la fortuna; dopo venti anni d'anarchia, il paese depauperato, desolato, smessevi le industrie, spezzato ogni freno di leggi, disusati i tributi, richiedeva una mano fidata, forte e vicina che lo reggesse da Tunis, capitale di fatto dell'Africa propria. Abd-el-Wahid era proprio il caso. Pertanto il califo Násir, pria di tornarsi a Marocco, lo sforzò con preghiere; e quegli a malincuore assentì (1207) a pigliare il difficile governo, a patto che non vi rimanesse oltre i tre anni e che avesse il comando di tutti gli eserciti e la elezione di tutti gli officiali: il che tornava a regnare in Africa per tre anni e lasciarvi una dinastia.

Abd-el-Wahid rimase in Tunis finchè ei visse, e governò il paese fortemente e civilmente; nè la corte di Marocco pensò mai a dargli lo scambio. Di lui abbiamo il diploma xxvi, pien di ossequio verso i califi almohadi e di giusto orgoglio per le migliorate condizioni dell'Africa. Alla sua morte (febbraio 1221) gli ottimati almohadi che teneano tutti gli officii militari e civili in Tunis, gli sostituirono il figliuolo Abd-er-Rahman; la corte di Marocco si provò a mandare uno e poi un altro governatore di sangue regio in luogo di lui; ma come l'ultimo di quelli non piacque agli ottimati, eosì fu forza di richiamare al governo la possente famiglia d' Abd-el-Wahid, eleggendo un altro figliuolo di costui per nome Abd-Allah (1226). Che altro mancava alla indipendenza degli Hafsiti? La chiari Abu-Zakaria, figliuolo anch'egli di Abd-el-Wahid, usando gli errori e i misfatti del nuovo califo Mamùn, ricalcitante all'oligarchia almohade, agli usi della sètta e perfino al domma del Mehdi immacolato. Donde Abu-Zakaria bandiva decaduto Mamùn lo scismatico;

¹ Cento rot'a, dice il *Kartûs*.

² Marrekocsi, pag. 234; *Kartûs*, pag. 202 e seg. della traduz.; Tigiani (*Journal asiat.* del 1853, tom. I pag. 226 e seg.); Ibn-Khaldûn, *Berbères*, traduz., tom. II, pag. 98, 100, 221.

mantenendo la chiesa almohade e sconsuolando l'impero, prendeva il titolo di *emir* d'Africa (1229), che i cortigiani poscia mutarono in *emir-el-Mouenîn*, il notissimo titolo pontificale; e più tardi fecervi la seconda aggiunta "discendente dei califi giusti," ossia dei primi quattro presidenti della repubblica musulmana. Perché s'era stampata il II una parentela tra gli Hafsiiti e il grande Omar, soprannominato anch'egli Abu-Hafs: ed era vezzo de' Berberi, e d'ogni gente nuova, d'attaccarsi con false genealogie alle famiglie storiche dell'Arabia. I fatti legittimarono l'usurpazione dello Stato e della dignità. Abu-Zakaria fortemente si difese da' nemici di dentro e di fuori; allargò il dominio; aspirò a trapiantare l'impero almohade in Tunis. Si mantenne con salde milizie di Almohadi e d'Arabi, coi supplizii e con gli assassini; occupò Bugia e Costantua, le quali non avevano mai fatto parte dell'Africa propria; occupò Telemcen; si fece ubbidire a Centa e Tanger; aiutò di danari, di vittuaglie e di qualche nave le città musulmane di Spagna, strette allora dai Cristiani, Valenza, Siviglia, Denia, Murcia, Almeria; alcuna delle quali lo disse nominalmente signore. Morì Abu-Zakaria il 2 ottobre 1249. Di lui abbiamo il trattato del 1234 tradotto in latino (n° xxviii della Seconda Serie), nel quale ei comparisce signore della costiera tutta da Bugia a Tripoli e porta il solo titol d'emiro. Ebbe relazioni pacifiche con altri principi cristiani e massime con l'imperatore Federigo II, appo il quale proteggeva i Musulmani abitanti tuttavia in Palermo.¹

Succedettegli il figliuolo Abu-Abd-Allah, intitolatosi *Moutanser-billah*, quegli che stipulava con Pisa il trattato del 1264 (Seconda Serie, n° xxix): sotto il quale la corte di Tunis risplendette di lusso regio, ricettativi dotti spagnuoli, fabbricati sontuosi palagi e ville. Abu-Abd-Allah, salutato califo alla Mecca e riconosciuto dai principi meriniti d'Africa, ridusse all'obbedienza Algeri rivoltata, combattè le armi di San Luigi; e dopo la costui morte fermò i noti patti con Filippo l'Ardito e Carlo d'Angiò (1270). Ad esempio dei principi musulmani di Spagna, tenne cavalieri mercenarii cristiani di Castiglia e d'Aragona, e poi vi si vede anche dei Genovesi e de' Veneziani; coi quali soldati di ventura e altri stanziali par abbia voluto reprimere l'insolenza delle milizie almohade, che si ribellarono e furono represses. Morto il quale (16 maggio 1277) gli succedette il figlio Iehia, detto *Wathik-billah*, che abdicò per forza; e si avvicendarono sul trono di Tunis Abu-Ishak (13 luglio 1279), Abu-Fares (febbraio 1283), Abu-Hafs (luglio 1284), Abu-Asida (ottobre 1295), Abu-Bekr (settembre 1309), Abu-Bekà (ottobre 1309), Abu-Iehia-Zakaria-el-Lihiani (ottobre 1311), Abu-Derba (1317), Abu-Iehia-Abu-Bekr (1318), Abu-I-Abbas-Ahmed (1346) ed un altro Abu-Hafs (dic. 1346).

¹ Ibn-Khalâton, *Berbers*, tom. II, pag. 292 a 335.

tutti di casa hafsit. Era cresciuto in questo tempo il sèguito de' dotti o nobili spagnuoli che si rifuggivano in Affrica pei conquisti dei Cristiani; rimaneano i mercenarii cristiani; l'oligarchia almohade avea nondimeno ripigliato il predominio, e le frequenti mutazioni del principato avveniano per opera di quegli ottimati, sia in Tunis stessa sia in Bugia e Costantina e altre città, ove altri principi hafstiti si scioglieano dall'obbedienza. Con ciò il principato di Tunis travagliossi continuamente con gli Arabi che erravano nelle province meridionali, coi Berberi, con gli altri Hafstiti e infine coi principi Abd-el-Wahaditi di Telesen; i quali s'insignorirono di Tunis, per breve tempo, il 1325.

Più grave caso pareva l'occupazione dei Merinit di Fez, quando Abu-l-Hasan, decimo principe di quella dinastia, venne con un esercito a Tunis (settembre 1347) dond' erano fuggiti i partigiani di casa hafsit; ma rotto dagli Arabi a Kairewan (aprile 1348), sgomberò il paese, dove ritornò l'hafsit Fadhl (1349): e tosto il capo almohade Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Tafraguin, ordita una congiura, gli sostituiva (luglio 1350) il giovanetto Abu-Ishak-Ibrahim, per regnare egli stesso sotto quel nome, con gli strani attributi di protettore e instauratore dello Stato, che leggiamo nel trattato del 1353 (diploma xxx della Prima Serie e xxx della Seconda). Nel regno di Abu-l-Bekà-Khaled (1368) o piuttosto di un figliuolo d' Ibn-Tafraguin, erede dell' autorità e tracotanza del padre, surse a Costantina e Bugia l' altro hafsit Abu-l-Abbas-Ahmed; il quale, usurpata già Costantina al fratello, presa Bona il 1360 e Bugia dopo il 3 maggio 1366, fermati con Pisa i patti del 1366 (diplomi xxxii, xxxiii), insignorissi alfine (novembre 1370) di Tunis, ripigliò Susa, Mehdià, le Gerbe, Kafsà, Tuzer, Castilia, Kabès, e ristorò la poteuza e lo splendore degli Hafstit.¹ Decadde a mano a mano la dinastia sotto i successori: Abu-Fares-Abd-el-Aziz (giugno 1394), a cui nome abbiamo i trattati del 1397, 1414 e 1421 (diplomi xxxiv, xxxv, xxxvi della Prima Serie, e xxxv, xxxvi della Seconda); Abu-Abd-Allah (1434); Abu-Omar (1435), segnatario del trattato del 1445 (diploma xxxviii della Prima Serie); Abu-Zakaria (1488); Abu-Abd-Allah (1494) ed Hasan (1526), il quale, molestato da' Turchi, chiamò Carlo V. Il figlio usurpatore Ahmed (1534) andò a morire esule in Palermo; e il costui fratello Mohammed, rimesso in sul trono da' Cristiani, soggiacque alla poteuza turca ch' espugnava la Goletta (3 luglio 1573) e ponea fine alla dinastia hafsit.²

XXVII. Non diremo delle altre dominazioni effimere o lontane, nè dei Beni-Abd-el-Wahad di Telesen già nominati, dei quali non abbiamo diplomi. Minori

¹ Ibn-Khaldûn, *Berbers*, tom. II, pag. 335 e seg.; III, pag. 1 a 124.

² Ibn-Abi-Dinâr-Kairewânî, traduz. franc., lib. VI.

degli Hafsiti per la ricchezza e più forti in armi furono i Meriniti di Fez, i quali s'è preteso far discendere da' Marini di Genova, ma questa bizzarria de' letterati nostri è stata agevolmente confutata dal Gräberg de Hemsö.¹ Nei principii del XII secolo i Beni-Merīn, o figli di Merin, erano forte tribù che contava dieci generazioni dal supposto progenitore, e cotesti gradi si potrebbero raddoppiare e triplicar senza errore. Con altre tribù della stessa stirpe, che si riferiva al popolo di Wasin, e questo alla nazione berbera di Zenata, i Beni-Merīn erravano nomadi in su i confini odierni dell'Algeria e del Marocco, a mezzogiorno dell'Atlante. Vinti da Abd-el-Mumen, or ubbidienti or no, andarono alla guerra di Spagna col califo almohade Mansūr; dove ucciso il lor capo (1195), sottentrògli il figliuolo Abd-el-Hakk, il quale diè addosso al Tell, o vogliam dire la regione montuosa, di quella longitudine; vincitore a Nekūr (1216), taglieggiò le cittadi, pose gravezze su le campagne coltivate, poichè la milizia almohade non le potea più difendere. Sconfitti pure una volta dagli Almohadi (1242), i Meriniti rifeccero le forze; Ichia, figliuolo del morto Abd-el-Hakk, prese Miknas, indi Fez (1248), Teza e Salè; e riconobbe califi gli Hafsiti di Tunis, cresciuti allora sotto Abu-Zakaria e Abu-Abd-Allah, e nemici degli Almohadi che andavan giù. A Ichia, morto in Fez (1258), succedette il fratello Ia'kub, il quale regnò dal Muluia all'Omm Rebi'a, che metton foce l'uno nel Mediterraneo, l'altro nell'Atlantico: e Ia'kub veramente fu quegli che abbattè il califato almohade, presa Marocco (1269) e le altre città, fatte quattro spedizioni contro i Cristiani di Spagna (1275-1284), ed assunto il titolo di *emir-el-Muslemīn*, come già i principi almoravidi. Sotto il cui regno avvenne che mercatanti cristiani che recavano armi e merci a Salè, raccoltisi in gran numero occupassero la città (1260): ma Ia'kub la riprende. Morto costui (1286), fu principe de' Musulmani il figlio Abu-Ia'kub, il quale continuò la guerra sacra in Spagna, e collegato, ormai da uguale in grado e superiore in forze, cogli Hafsiti, cercò di stendersi a levante su la costiera, combattendo invano gli Abd-el-Wahaditi a Telemesen. Dopo lui regnarono il nipote Abu-Thabet (1307), il costui fratello Abu-r-Rebi'a-Soleiman (1308), Abu-Sa'id-Othman (1310) figliuolo del primo emiro de' Musulmani Ia'kub, e padre di Abu-I-Hasan, il quale s'imparentò con gli Hafsiti. Abu-I-Hasan, salito al trono (1331), occupò Gibilterra (1333), poi Telemesen (1337) e infine Tunis (1347); ma rotto, com'abbiam detto, dagli Arabi a Kairewan, il figliuolo Fāris-Abu-Inan usurpò il trono a Telemesen (giugno 1348), combattè contro il padre, il quale ritornava scornato e abbandonato da Tunis, e vinto anco in ponente, morì fuggiasco (1351). Abu-Inan poi, ritentata con varia

¹ *Specchio ec. dell'impero di Marocco*, pag. 324.

fortuna la guerra dell' Affrica propria, finì miseramente soffocato nel suo letto di morte (novembre 1358) da' cortigiani, a' quali pareva che la infermità tardasse a spegnerlo, e tardava di metter sul trono il figliuolo di lui, fanciullo di cinque anni. Sento Abu-'Iuan il solo principe merinita di cui ei rimangano trattati con Pisa (diploma XXXI della Seconda Serie), non discorreremo altrimenti i successi della dinastia, la quale declinò continuamente sino alla fine del xv secolo, quando i suoi territorii furono usurpati a poco a poco dal nascente impero degli sceriffi di Marocco.¹

XXVIII. Dal detto finqui si vede che gli Stati più possenti dell' Affrica settentrionale, nell' epoca de' trattati pisani e fiorentini, nacquero e caddero l' uno come l' altro, secondo una legge che si può quasi ritrarre con figura geometrica. Una tribù berbera nomade o quasi, raggranellando altre genti della medesima stirpe, in setta religiosa e confederazione politica, diveniva compagnia di ventura, occupava territorii, stanziava in quelli da aristocrazia militare; il suo capo arrogavasi il pontificato e l' impero, o il secondo soltanto: e rapidissimamente si percorrea questo ramo ascendente della parabola. Libravansi un pezzo in alto il nuovo principe e i nuovi ottimati: spartite a questi le terre che soleano serbarsi a beneficio militare o civile; goduti dal principe i beni demaniali e le altre poche entrate dello Stato, come le dogane o le gabelle. Ma il proietto, seguendo sua legge, non tardava a calare: il principe non raffrenato dalle leggi politiche, perchè non ve n' era, e spinto dai cortigiani, regnava tirannicamente, o faceva per lui il primo ministro; gli ottimati insolentivano; il principe s' afforzava di mercenarii che furon la più parte cristiani; gli ottimati cospiravano coi ladroni arabi, pestilenza del paese, o con tribù berbere dello stesso conio; i principi del sangue reale entravano in tutti i garbugli, e finivano sempre usurpatori o strangolati; e si vedeano bambini messi in trono da chi non osava salirvi egli stesso, e ministri padroni del principe quando li favorisse vasta clientela di famiglia: sempre violenza e debolezza e discredito, finchè una forza esteriore non desse la pinta alla dinastia. Tra queste vicende, la ignoranza, la superstizione, la povertà cresceano; l' Affrica settentrionale acquistava pien diritto al nome di Barbaria. E in luogo di commercio o d' industria si dava a quell' infame corseggiare in caccia di schiavi, il quale durò dalla fine del xiv ai principii del xix secolo, con tanto danno e vergogna di nostra nazione. Le nostre forze navali erano menomate dall' anarchia feudale in Sicilia, nel reame di Napoli dall' anarchia della corte, in Toscana dall' infelice tenzone con Genova, e i Genovesi tutti vòlti al commercio di

¹ Ibn-Khaldûn, *Berbères*, tradutz., tom. IV, pag. 25 e seg. Il fatto di Salè del 1290 si legge a pag. 47.

Levante ed alle sanguinose guerre contro Venezia. Imbaldanzirono dunque i pirati del golfo di Tunis, verso il 1360, nel modo ch'io voglio esporre con le proprie parole d'Ibn-Khaldûn, il quale scrivea in Africa il 1393: uomo da veder le cagioni degli avvenimenti, ancorchè male informato delle cose dell'Europa ed avvezzo a stampare la storia sopra un tipo costruito *a priori* nella sua mente.

« La nazione dei Franchi, dic'egli, che tien le costiere settentrionali del Mediterraneo, ebbe già il primato dopo la rovina dell'impero romano: occupò le isole (e penisole) di quel mare, come Denia, la Sardegna, Maiorca e la Sicilia; ed empillo tutto de' suoi navili; donde i Franchi passavano poi su le costiere di Siria ed occupavano Gerusalemme. Ripreso il primato dai Musulmani infino agli ultimi tempi della dominazione almuohade, al cui grosso uavilio e induriti marinai mal si potea far fronte, lo riebbero pure i Franchi arrivando a superare gli Almohadi: se non che le armate dell'Africa occidentale molestaronli un pezzo sotto la dinastia merinita. Ma alfine mancando quella prima virtù dei Franchi, fiaccato il centro di lor impero nel territorio della Francia, i Cristiani d'Europa, spartiti in tanti popoli, Barcellonesi, Genovesi, Venezziani ed altri, fondarono varii Stati. Allor avvenne che i Musulmani della costiera d'Africa prendessero a far frequenti e grosse corriere sopra i paesi cristiani: e incominciarono que' di Bugia, son già trent'anni. S'accozzano or pochi or molti corsali; costruiscono armate: e quelle, montate da uomini valorosi, piombano improvise su le costiere e isole dei Franchi, rapiscono quanto vien loro alle mani, combattono, il più delle volte vittoriosamente, le armate degli Infedeli in cui s'imbattessero, e ritornano a casa col bottino e i prigionieri, uomini, donne e fanciulli. Così i porti della spiaggia di ponente nel distretto di Bugia son pieni di schiavi cristiani; suonano lor ceppi e catene per le vie della città com'eglino escon fuori qua e là per andare a lor bisogno: e di rado avvien che si riscattino, sì alto è il prezzo che i padroni richieggon di loro. »¹

Così Ibn-Khaldûn, strafalciano i tempi, luoghi e schiatte, s'avvicina pur al segno; e prosegue narrando la impresa di Mehdiâ del 1389 tentata da Genovesi e Francesi, di che abbiain fatta parola nel § v. L'epoca ch'egli assegna al principio di quelle corriere barbaresche risponde appunto ai riscontri che ne troviamo nelle cronache di Sicilia, di Toscana, di Genova e nel diploma xxxiv della Seconda Serie di questa raccolta.

XXIX. La natura diè d'ogni tempo all'Egitto, con brevissimi intervalli, quella prosperità materiale che gli uomini in altre regioni arrivano sì rado a

¹ Ibn-Khaldûn, *Storia dei Berberi*, testo, tom. I, pag. 218, 219, che si riscontri con la traduzione franc. di M. De Slane, tom. III, pag. 116, 117.

conseguire per maravigliosi sforzi di mente e di braccia e perdono sì sovente: poichè il sito tra due mari, il clima, il terreno e il Nilo, resero la valle di questo fiume un de' primi emporii e granai del mondo sotto i Faraoni, come poi nella dominazione de' Greci, de' Romani, degli Arabi e delle altre dinastie asiatiche succedutevi infino ai dì nostri. La schiatta copta, abbarbicata al snolo fin dai tempi che precedono alla storia, avevza a signorie straniere almen dal quarto secolo innanzi l'era volgare, si trovò in fondo d'ogni avvillimento all'entrar del settimo secolo dell'era, per cagion della balorda superstizione, dei pazzi scisimi, delle esazioni e mal governo de' Bizantini; financo il commercio le ricusava i consueti benefici, menomato dalle irruzioni de' Barbari settentrionali in Europa. Donde i Copti lietamente accoglieano gli Arabi musulmani che occuparono il paese (639) sotto il califato di Omar e la condotta di 'Amr-ibn-el-'As: l'*Amru* degli scrittori occidentali. I conquistatori trasfusero novella vita nel paese con l'amministrazione savia e giusta, e le grandi opere pubbliche. Tra queste è da notarsi riaperto (643) il canale dal Nilo al Mare Rosso, il quale era stato abbandonato, com'è pare, fin dal tempo degli Antonini; e nell'ottavo secolo dell'era volgare le sabbie lo ricopersero di nuovo per ignavia dei governanti, se pur non fu ostruito per comando d'un califo: misero espediente politico,¹ o magagna economica di mettere inciampo al commercio dell'India pel Mare Rosso, a fin di favorire la via di Baghdad e dell'Eufrate. Agli vantaggi che recarono gli Arabi all'Egitto è da aggiugnere lo straordinario movimento d'uomini e di merci in quel paese, fatto pianta de' conquisti nel Mediterraneo. Ma crebbe con la ricchezza dell'Egitto l'avarizia dei dominatori, il cui governo da repubblicano era divenuto imperiale a capo di trent'anni, e poi corse difilato al dispotismo; al quale resistendo la nobiltà militare, ne seguirono due pessimi effetti: che il principe si afforzò di mercenarii stranieri e che le province si spiecarono ad una ad una dalla capitale. I califi abbasidi, come ognun sa, per assicurarsi dalla rivoluzione in casa, si dettero in balia de' pretoriani turchi; ed appunto il capitano turco Ahmed-ibn-Tulùn governava l'Egitto, quando la forza dissolvente della società musulmana, piuttosto che l'ambizione sua propria, lo costrinse a chiarirsi indipendente (878). Ibn-Tulùn, insignoritosi in parte della Siria, lasciava ai figli il reame; il quale, dopo breve ritorno (905-934) all'ubbidienza della corte di Baghdad, non dico del califo, cadde sotto novella dinastia turca che prese il nome dal governatore Ikhsid (935-969); la quale non avendo radice nel paese, fu agevolmente scacciata dal liberto siciliano Giawher, capitano dei Fatemiti d'Africa e fondatore del

¹ Makrizi, *Descriz. dell'Egitto*, ediz. di Bulak, tom. II, pag. 143, cita varii storici che danno l'una o l'altra opinione.

Cairo (970), com'abbiam detto (§ xi). L'agricoltura e il commercio, non ostanti le turbolenze civili, erano progredite in Egitto nei tre secoli che corsero dal conquisto di 'Amr-ibn-el-'As a quello di Giawher. Il commercio d'esportazione consisteva in grano, zucchero, cotone, drappi di seta; quel di transito al Mediterraneo, nelle spezie ed altre mercanzie della Cina, dell'India e dell'Africa orientale; l'importazione dal Mediterraneo, non ritraggo, nè quali merci di Europa si cambiassero per via dell'Egitto, in Asia e nell'Africa centrale. Nel Mediterraneo l'Egitto trafficava con l'Africa settentrionale, la Spagna, la Provenza, l'impero bizantino, Venezia e le nostre città del Tirreno.¹

XXX. I Fatemiti, acquistato l'Egitto, regnarono per la grazia degli stanziati berberi che avean menati con essoloro, degli schiavi Negri, Slavi e *Rûm* che comperavano, e poi dei Daileniti e Turchi, già fatti compagne di ventura. Percorrendo per filo e per segno la parabola delle dinastie musulmane, i Fatemiti arrivarono all'apice nei principii del califato di Moezz; e innanzi la costui morte (975) già declinavano, come osò dirlo a Moezz un ambasciatore bizantino.² Ma allo scorcio del secolo, in que' sontuosi palagi del Cairo, sotto la seta, l'oro e le gemme, s'asconde la schifosa consunzione della dinastia, s'alternava la pazza empietà d'un Hakem con gli stolidi vizii de' successori, la rapacità de' ministri, la insolenza dei condottieri, avvezzi a disputar col ferro il governo e le entrate dello Stato. Le province si scioglievano dall'ubbidienza. Il precipizio d'un impero vicino, in luogo di assicurare l'Egitto ne accresceva i pericoli, poichè quelle orde nomadi del Turkestan, le quali, condotte da' Selgiukidi, avean occupata la Persia e la Mesopotamia, già si spandeano in Siria (1071); già ciascun capo usurpava un pezzo di territorio, agognava a que' de' vicini e apertamente e impunemente disubbidiva al sultano selgiukida. Ognun sa che presa Gerusalemme da' Turchi, i selvaggi maltratti loro a pellegrini e mercatanti occidentali furono la scintilla che accese l'apparecchiato incendio delle Crociate. Sforzati entrarono i Fatemiti in quella guerra che distrugger dovea la dominazione loro, per man dei nemici non già, ma dei Musulmani medesimi. E forse rallegraronsi de' primi assalti de' Crociati sopra i Turchi della Siria, sopra que' barbari occupatori dell'impero, settatori del pontefice di Baghdad, indi più odiati che i Cristiani stessi a corte del Cairo. Ma quando l'oste crociata strinse Gerusalemme (1099), ch'era tornata da tre anni, per singolar caso di fortuna, al nome fatemita, il califo d'Egitto mandò un'accozzaglia d'armati, la vide sbaragliare da' vincitori presso Ascalona; perdette ad una ad una le città della costiera fino all'istmo di Suez; i Crociati cou

¹ Si veggano le pag. XII, XX e XXI.

² *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tom. II. pag. 272 e seg.

aiuti navali di Genova e di Venezia, ruppero sempre le armi sue per terra e per mare; e fino i re normanni di Sicilia, tiepidi oltre ogni credere nell'impresa di Terrasanta, mandarono l'armata, forse per gelosia di commercio, a depredare Alessandria, Rosetta, Tennis, Damietta (1153-5).¹ I soli Pisani in questo tempo serbarono l'amicizia con l'Egitto (1154-6). Un diploma dato sotto il regno di Zâfir-biars-Allah (1149-1154) ci attesta pagarsi dai Pisani minori gravezze che da tutt'altri Cristiani greci o latini e da Musulmani stessi d'altri Stati;² il qual favore ben veggiamo ch'è meritassero, portando armi, ferro, pece e legname da costruzione.³ Nè dimenticava la corte del Cairo, ritornando a Pisa gli ambasciatori, di mandar al Comune, preziosissimo dono di que' tempi, il balsamo di Matarca cavato, come credensi, proprio dall'albero ove la Vergine avea stesi i pannolini di Gesù, riparando in Egitto.⁴ Andò sì oltre la benignità o pazienza del governo fatemita sotto il regno di Zâfir e del successore Faiz-biars-Allah (1154-60), che rendette alla repubblica molti cittadini presi con le armi alla mano su navi de' Cristiani di Siria,⁵ e ciò mentre si rimaneva a rimostreanze e minacce per un orribile tradimento d'altri marinai pisani, i quali, tolti in nave alcuni mercatanti musulmani d'Alessandria, li avean buttati in mare e portato via la roba, le donne e i figliuoli.⁶

XXXI. I Pisani, intenti a tirare il commercio dell'estremo Oriente al Mare Rosso ed Alessandria, e i Genovesi che facean opera a ridurlo alla via del Tigri e de' porti di Siria col favore degli Stati latini di quelle regioni, si trovarono un tratto collegati a sostegno del califato d'Egitto spacciato e moribondo. Perchè le fazioni di quella corte, non contente alle armi proprie, si volgarono ormai alle forastiere, a' due vicini potenti, i Latini, cioè, della Palestina, e Norandino (Nûr-ed-dîn-Mahmud-ibn-Zengui) condottiero di stirpe turca, il quale, con virtù degna dei primordii dell'islamismo, incalzava i Crociati da levante e da mezzodi. A Zâfir, assassinato da un suo drudo,⁷ era succeduto sul trono d'Egitto il bambino Faiz ed a questi 'Adhed, prigioniero sempre nella sua propria reggia dei vizir che salivano a punta di spada o di pugnale; quando avvenne che Sciawer, governatore dell'Alto Egitto, conquistato il ministero all'entrar del 1163 e

¹ Si veggia la nota 5 al diploma V della Seconda Serie, pag. 428.

² Diploma III della Seconda Serie, pag. 247. Veggasi la nota preliminare al diploma II della stessa Serie.

³ Diploma II della Seconda Serie, pag. 243.

⁴ Si veggia su questa superstizione Marino Samuti, *Segreto Crucis*, ediz. di Hongari, pag. 200; Leonardo Frescolaldi, *Viaggio*, pag. 108; Renaudot, *Hist. Patr. Alex.*, pag. 521; e M. De Sory, *Relation de l'Egypte par Abdellatif*, pag. 86 e seg.

⁵ Diplomi III, IV e V della Seconda Serie, pag. 248, 249, 251, 253.

⁶ Diplomi II e IV della Seconda Serie, pag. 242, 254.

⁷ Si veggia la nota preliminare al diploma II della Seconda Serie, pag. 422.

cacciatone dopo sei mesi da un Dargham, si rifuggisse a corte di Norandino. Questi rimandavalo al Cairo con un esercito, a patto di cederli il terzo delle entrate dell'Egitto e dar quanti beneficii militari occorressero alle sue genti, capitauate da Scirkùh, lo zio di quel gran Saladino che giovanetto andò a malincuore a questa impresa. Ma Sciawer, agevolmente ristorato nel governo, fallò il trattato, chiamò in aiuto contro Scirkùh il re di Gerusalemme; il quale, insieme coi Cristiani di mare, scrive Ibn-el-Athîr, strigne Scirkùh in Belbeis, lo sforzava (1164) a venire ai patti e tornarsene in Siria.¹ A capo di due anni Scirkùh riassaltava l'Egitto; Sciawer avea ricorso di nuovo agli aiuti cristiani, tra i quali andò il navilio pisano:² e la guerra finì, come la precedente, con un accordo sotto le mura d'Alessandria assediata dai nostri (agosto 1167); se non che Sciawer stipulò di pagare centonila dinar all'anno ai Cristiani e lor assenti di lasciare presidio al Cairo, a difesa del pontefice fatemita o sicurtà del loro tributo;³ e i Pisani n'ebbero nuove diminuzioni di dritti doganali e concessioni, com'è pare, di fondaehi al Cairo, in Alessandria e per tutto l'Egitto.⁴ Dettoro cotesti accordi l'ultimo erollo alla dinastia. I Musulmani, riasi di vergogna, maledissero il governo di Sciawer, cospirarono con Scirkùh e Norandino, e il califo stesso entrò nella pratica. I Cristiani sopraceorsero con un esercito⁵ e un'armata di venti galee,⁶ agognando a mutare la protezione in conquista. Sciawer, com'avviene sovente ai furbi, s'avviluppò allora ne' suoi propri scaltimenti: e Scirkùh occupò il Cairo di queto (8 marzo 1169), ed ucciso da' Curdi Sciawer, si fece primo ministro; ma a capo di pochi giorni morì. Rifatto in suo luogo Saladino, seppe sì bene recarsi in mano il comando, guadagnare l'esercito co' beneficii militari e il popolo con l'abolizione delle tasse illegali, la retta amministrazione della giustizia e l'osservanza della religione, che a capo di due anni (settembre 1171), disdetta l'autorità de' Fatemiti, bandì quella del pontefice di Baghdad. Moriva pochi giorni appresso, dicono di morte naturale, l'ultimo califo fatemita 'Adhed. I figli suoi non lasciarono posterità. I partigiani, a capo di qualche anno, cospirarono coi re di Gerusalemme e di Sicilia: scoperti a tempo ed aiutati troppo tardi, si dileguarono su i patiholi, nelle carceri e nell'esilio.

¹ Ibn-el-Athîr, testo, tom. XI, pag. 191, 195, 197, 215, 220 e seg. Confrontisi Reinoud, *Extrait d'auteurs arabes*, etc., pag. 114 e seg., 121 e seg.

² Marangone, pag. 59, 51, indiz. I, anno 1168, del calendario pisano. La data della resa di Alessandria risponde esattamente. Naraccone è Scirkùh; Melone o Molena è il califo fatemita (Maudana ossia Signor nostro). La cronica anonima genovese (*Atti della Società ligure di storia patria*, fasc. II, pag. 47), chiama costui Mulfena; Sciawer, Xeorius; Scirkùh, Sirochonus.

³ Ibn-el-Athîr, testo, tom. XI, pag. 215.

⁴ Marangone, loc. cit.

⁵ Ibn-el-Athîr, testo, tom. XI, pag. 220, 221.

⁶ Makrizi, *Descript.*, testo, tom. I, pag. 214. Confrontisi Marangone, pag. 54, anno pis. 1169, indiz. II.

XXXII. Rimase intanto Saladino padron dell' Egitto, non si vedea chi fosse il sovrano. Spento era da parecchi secoli l'ordine primitivo in cui il califo, presidente della repubblica musulmana, reggea le province per luogotenenti investiti pressochè di tutta l'autorità; passati anco erano i tempi ch'ei regnava a modo degli imperatori di Roma antica e di Costantinopoli; ed appena pontefice e re di Bagdad, come i papi infino ai di nostri, vivea all'ombra d'armi straniere. I negri vessilli degli Abbasidi e l'invocazione del nome loro nella preghiera non significavano dunque comando politico in Egitto. In giù dal califo, la tavola del diritto avrebbe mostrato il sultano selgiukida; ma gli emiri turchi, come dicemmo, aveano disdetto il suo nome. Venia poscia Norandino, capitano un tempo di Scirkh e di Saladino, signore di Damasco, d'Aleppo e dello Stato conquistato dal genitore Zengui e da lui medesimo nella Mesopotamia e Siria orientale; il quale potrebbe ragguagliarsi a un duca di Normandia dell'XI secolo, perocchè apparrebbe quivi al primo aspetto un ordine somigliante alla feudalità d'Europa. Ma in vece della dipendenza territoriale che informò il baronaggio in Europa, era al tutto personale, debolissimo in diritto e in fatto, il legame delle orde turchi coi capi loro, condottieri non feudatarii. D'altronde il diritto musulmano, sovrapposto bene o male all'ordinamento sociale de' Turchi, non riconoscea gli anelli della catena feudale, se non che il primo e l'ultimo: il califo imperatore e il reggitore attuale del paese, *wali*, come diceano, ossia luogotenente; e il califo non tardava, quando il reggitore avesse riconosciuta la sua dignità, a mandargli diplomi, stendardi, toghe, collane, in segno d'investitura. Così avea fatto con Saladino il califo abbasida Mostahdi. Chi fosse dunque il vero principe dell'Egitto dovea decidersi tra Norandino e Saladino, d'accordo o con la spada. I due eroi musulmani dissimularono entrambi, non fidando di loro forze: l'uno, perchè tra lui e l'Egitto stava il reame di Gerusalemme e i deserti; l'altro, perchè temea le milizie non l'abbandonassero in una guerra contro Norandino. Seguendo i consigli del genitore Aiub (Giobbe), dal quale prese poi nome la dinastia, Saladino si protestò fedele, anzi schiavo di Norandino, stamponne il nome nella moneta e lo gridò nella preghiera dopo quello del califo; ma era pronto a morire piuttosto che farsi toglier da lui foss'anco una canna da zucchero dell'Egitto.¹ Intanto governò il paese come gli parve; fece opera ad assicurarsi vie meglio delle milizie e fino apparecchiò la ritirata in Nubia e in Arabia, se mai, sforzato alla guerra, la fortuna non gli arridesse. Tagliò questo nodo, dopo tre anni, la inaspettata morte di Norandino (maggio 1174). Saladino, fondato in su buone armi e in su i tesori

¹ Abulfeda, *Annales*, tom. IV, pag. 11.

² Ibn-el-Athir, *Annali*, testo, tom. XI, pag. 245.

dell'Egitto, tolse gran parte di Siria e di Mesopotamia ai Cristiani, ai figli del suo antico signore e ad altri regoli di schiatta turca; occupò Gerusalemme e qualche città della costiera; diè cittadi e territorii ai suoi parenti e partigiani, in una maniera di beneficio che s'avvicinava maggiormente alla feudalità nostra, e n'avea forse preso esempio negli Stati latini di Siria e Palestina:¹ alla sua morte (5 marzo 1193) ei regnava da Barca d'Africa fin oltre l'Eufrate e faceva tremare l'Europa. Saladino non si addimandò altrimenti che sultano, la qual voce arabica ha significato di violenza e da lungo tempo si applicava ai principi di fatto: poi, oltre il titolo di *Malek-Nâsir* (il re ausiliare), ebbe quello di *Mohii-daulet-emir-et-Momewin* (vivificator dell'impero del principe de' Credenti);² com'egli in vero avea ristorato il nome de' califi abbasidi e li confessava sovrani di dritto, serbando a sè il fatto dell'autorità temporale. Similmente i suoi successori in Egitto s'appellarono sultani e riconobbero gli Abbasidi: Malek-Adel fu dichiarato solennemente, nel 1218, "Intimo del principe de' Credenti," il qual titolo occorre nei nostri diplomi.³ Non mi allargherò altrimenti nella storia di Saladino, ch'è notissima ed illustrata parecchi anni addietro in due ottimi lavori di M. Reinaud.⁴

Noterò solamente com'egli usasse con molta umanità verso i Cristiani de' suoi domini e favorisse il commercio, disdicendo le tasse non consentite da legge musulmana. Scordando, come il provano i nostri diplomi, che i Pisani aveano combattuto Scirkûh e lui stesso in Alessandria, accolse gratamente gli ambasciatori della repubblica il 1173, coi quali stipulò un trattato⁵ che confermava ed accresceva le franchigie de' Pisani: ed egli ne cavò, oltre l'avvantaggio economico del suo Stato, la importazione delle materie necessarie all'esercito ed all'armata ed anche lo agevole spaccio delle merci (lo sappiamo per caso del solo allume) che i suoi congiunti mandavano nell'Europa occidentale.⁶ Il fratello Malek-Adel che sovente governò l'Egitto in assenza di lui, seguì il buono esempio di Saladino, quando i Pisani gli inviavano ambasciatori e riceveano da lui diplomi di sicurtà e lettere benigne.⁷ E qui è da avvertire che Malek-Adel scrivea a nome

¹ Si veggia il giuramento prestato dopo la morte di Saladino al suo figliuolo Malek-Aldhal, presso Reinaud. *Extraits d'auteurs arabes etc.*, § XLIX, pag. 377.

² Diploma X della Seconda Serie, del quale si veggia la nota 2.

³ Diploma XXII della Prima Serie, del quale si veggia la nota preliminare. Nelle traduzioni del tempo, diplomi XXII, XXIII e XXIV della Seconda Serie, il titolo è reso *Fidelis, Consanguineus*, e nell'ultimo, trascritto tal quale Khalîf. La stessa voce è poi tradotta amico nei diplomi latini di Malek-Adel a Venezia, che si leggono nelle *Fontes rer. austr.*, *Dipl.*, tom. XIII, pag. 481 e seg.

⁴ *Journal asiatique* di Parigi, tom. V, pag. 226 e seg.; e lo stesso autore, *Extraits d'auteurs arabes etc.*, § XXVIII e seg., pag. 137 e seg. Le fonti arabiche sono: Bohaddîno, Ibn-el-Athîr, Makrizî *Descrip.*, Ibn-Khalikan, Abulfeda ec., i quali non mi è parso di citare ad ogni passo.

⁵ Diploma VII della Seconda Serie.

⁶ Diplomi VIII, IX e X della Seconda Serie.

⁷ Diplomi XI e XII della Seconda Serie.

proprio senza ricordar quello di Saladino, per la usanza testè accennata che il luogotenente operasse quasi da principe, o perchè i favori ai mercatanti e il carteggio internazionale a che davan luogo si tenesser atti di minore importanza. Così anche veggiamo Malek-Kamil, figlio e luogotenente di Malek-Adel, indirizzare lettere ai Pisani ed essi a lui, senza far memoria del principe.¹

Il vizio della società conquistatrice tanto potè su lo stesso grand' animo di Saladino, ch'egli spartì i suoi domini ai figliuoli; i quali, ciechi e discordi, spianarono la via all'ambizione di Malek-Adel; e questi, insignoritosi a dirittura dell'Egitto (gennaio (1200), si recò nelle mani a poco a poco tutto lo Stato del fratello e più sovente combattè i vicini Musulmani che i Crociati. Nondimeno si ritrae che privati Pisani molto si travagliassero nelle scaramucce seguite tra la terza e la quinta Crociata, o che altro caso a noi ignoto interrompesse in questo tempo il traffico loro in Egitto; poichè del 1207 il comune inviava Marzucco Teperti con carico di chiedere al sultano la restituzione de' prigionieri e novelle agevolezze nel traffico, senza punto promettere che il comune rendesse le prede fatte da privati cittadini, nè che li facesse sgombrare dalle città latine della costiera, nè che permettesse altrimenti la importazione di armi, ferro, legname, pece e catraue.² E forse il divieto di tal commercio, procacciato per avventura da Innocenzo III, era stato cagione del dissidio. Tuttavia Malek-Kamil, luogotenente del padre, accolse gratamente l'ambasceria; e Malek-Adel, che par si trovasse allora in Siria, fece spedire il diploma di sicurtà ai mercatanti pisani con le usate franchigie.³ La missione di Ranuccio di Benedetto del Vernaccio nel 1215, la quale portò a nuovo patto il medesimo anno o il seguente, sembra intesa a regolare il commercio dei Pisani che andassero in Egitto dalla costiera di Siria, tra i sospetti che allora destava il romore della quinta Crociata.⁴ La frequenza de' Cristiani, la più parte forse italiani, in Alessandria era tale in questo tempo, che leggiamo in Makrizi come l'anno 612 (2 maggio 1215 a 19 aprile 1216) trovandosi in quella città da tremila mercatanti Franchi ed approdato un buzzo con due gran baroni (il testo dice re) si suppose volessero impadronirsi armata mano d'Alessandria; onde vi sopraccorreva Malek-Adel dal Cairo, imprigionava baroni e mercatanti, dava di piglio alla roba loro, ed a mala pena metteva in libertà le donne⁵ ch'andavano, com'è sembra, al Santo Sepolcro. Poco stante i Crociati s'insignorirono di

¹ Diplomi XXII, XXIII della Seconda Serie, e XXVII della Prima, nel quale si veggia la nota preliminare.

² Diploma XX della Seconda Serie. Quanto alla data che vi manca, si veggia la nota preliminare, pag. 465.

³ Diplomi XXI e XXII della Seconda Serie.

⁴ Diplomi XXVII della Prima Serie, XXIII, XXIV della Seconda. Su la data di quest'ultimo, ch'è sbagliata di certo, si veggia la correzione che s'ho fatta e la nota 23 del medesimo.

⁵ Makrizi, *Descritt.*, testo, tom. I, pag. 174.

Damiata; e morto Malek-Adel (agosto 1218), succedutogli Malek-Kamil ed a lui un secondo Malek-Adel (1238) ed a questi Malek-Saleh (1240), pervenne il regno (1249) a Turan-Sciah, che fu l'ultimo degli Aiubiti, ucciso dalle proprie soldatesche (1250) sotto gli occhi di San Luigi eh'avean testè preso a Mansura. Si travagliò l'Egitto per quattro anni in turpi rivoluzioni di palagio, tra le quali regnò pure, primo ed ultimo esempio nell'islamismo, una Rosmunda turca per nome *Seeger-ed-dorr* (l'albero di perle); finchè rassodossi il potere dello Stato nei sultani mamluki. Non comparisce da croniche nè da diplomi la condizione del commercio pisano in Egitto dopo il 1218; nè sappiamo a qual tempo debba riferirsi un trattato poco dissimile dai precedenti,¹ il quale non ha data nè nome di principe; se non che vi si scorge Acri in man de' Cristiani, onde par ch'e' vada messo tra il 1104 e il 1187, o piuttosto tra il 1191 e il 1200.

XXXIII. *Mamlûk*, voce arabica, significa "posseduto," e indi schiavo; ma non si dice giammai dei negri. Le due serie di sultani d'Egitto che portan quel nome lo presero dalla milizia di schiavi comperati, la quale dalla metà del XIII al principio del XVI secolo signoreggiò l'Egitto ed esaltò al trono quello schiavo soldato che più le piacque; donde non avvenne che il regno si ereditasse fuorchè in un solo periodo di novantadue anni:² e quelle si direbbero impropriamente le dinastie dei Mamluki.

Fin dai primi sintomi di decadenza dell'impero musulmano, s'eran vedute milizie pretoriane di schiavi, e testè abbiamo ricordate le bande di Slavi e Negri tenute da' Fatemiti d'Egitto: ma erano corpi spicciolati, a' quali faceano contrappeso le compagnie di ventura e le milizie indigene. Saladino spazzò via la più parte di que' masnadicri; s'affidò ne' suoi Curdi, Turcomani, Glozz (Uzi) ed altre generazioni di Turchi, venuti da guerrieri di ventura e fatti pressochè milizie feudali, poich'ebbero terreni a beneficio vitalizio. Ma i vizii di cosiffatte armi si mostrarono tanto peggiori nelle regioni musulmane, quanto gli ordini civili e religiosi ripugnavano alla feudalità: e si venne a tale che, mezzo secolo dopo la morte di Saladino, l'aiubita Malek-Saleh non seppe altrimenti assiecurarsi che col vecchio rimedio delli schiavi. Il mercato abbondava. I Tartari di Gengis-khan, i quali in una prima irruzione (1222-24) avevano desolata la regione dei Kilgiak o Kapijak, presa lor capitale Sudak (la Soldaia degli scrittori genovesi) e interrotto il commercio del vaio e d'altre pelli, che molto si ricercavano nell'oriente musulmano e in Europa,³ ritornarono non guari dopo, sotto Batu-khan, nel paese

¹ Diploma XXV della Seconda Serie.

² Dal 1250 al 1382, nella casa di Ketaun.

³ Sull'origine de' Kapijak di schiatta turco-comana, sul paese ch'occupavano e su le loro vicende nella

di Kappiak e nella Crimea; si misero a vendere la forte e bella gioventù dei vinti; e mercatanti di Siria ne faceano incetta a vil prezzo, la rivendeano a Malek-Saleh.¹ Chi sa quanti tra gli Italiani che occupavano gli empori della costiera asiatica da Alessandria a Trebisonda, si mescolarono allora in quel traffico, e s'è non dette origine alle nostre colonie della Crimea?² Certo egli è che nei principii del secol XIV i mercatanti genovesi di Pera e di Caffa tuttavia spedivano schiavi e schiave in Egitto.³ Al tempo di Malek-Saleh, i giovani Kappiak, stanziati presso il palagio del sultano a Raudha, sul Nilo, furon detti Bahriti, da *bahr*, mare o gran fiume: entro pochi anni divennero quella milizia formidabile, che ad un tempo debellò San Luigi, uccise Turan-Sciah per gelosia de' nuovi suoi favoriti, innalzò al trono il condottiero turcomano Aibek primo sultan mamluko (1250), oppresse e taglieggiò i sudditi egiziani, sgarò gli Arabi feroci dell' Alto Egitto, e quindi ruppe nella sanguinosa battaglia d' Ain-Gialut (1260) i Tartari condotti da Holagu, terrore dell' Asia. Continuò sino alla fine della dominazione mamluka l' incetta degli schiavi turcomani e poi circassi; armeni e d' altre nazioni; poichè la figliuolanza loro andava a male in Egitto, dove schiatta straniera non allignò mai. Sceglieansi i giovani più belli e robusti; comperavansi ad alto prezzo, dopo i tempi aiubiti, chè alcuno arrivò a mille dinari; e par che la riputazione del mercatante raccomandasse la merce, poichè lo schiavo in luogo di casato prendeva il nome del venditore, al quale soleva aggiungersi poi quello del padrone che lo emancipasse. Educavansi da gentiluomini: studio di lettura e interpretazion del Corano, di diritto e di simili discipline; esercizio al maneggiare armi e cavalli. Fatti soldati, vestian ricche assise; salivano ne' gradi militari, civili e della corte, per merito o favore: onde ogni schiavo esposto al mercato s' aspettava ricchezze, onori, possanza e, perchè no? la corona. Apparteneano i Mamluki parte al sultano, parte agli emiri usciti di schiavitù, ai quali erano assegnati terreni e villaggi

prima metà del XIII secolo, si veggano Lelwel, *Géographie du moyen-âge*, tom. III, pag. 203, 204; Abulfeda, *Géographie*, traduz. franc. di M. Reinaud, tom. II, pag. 319, 320; Deffémery, *Fragment de Géographie et d' Histoire relatifs aux anciens peuples du Caucase etc.* (estratto dal *Journal asiatique*), Parigi 1849, pag. 27, 78 e seg.; e Schah-ed-din-Omari, *Menalik et Ahsor*, nelle *Notices et extra.*, tom. XIII, pag. 207, 208, traduz. franc. di M. Quatremère.

¹ Abulfeda, *Annates*, tom. IV, pag. 454, 502, e nota dell' editore, pag. 716; De Guignes, *Hist. des Huns*, tom. I, part. I, pag. 264, e part. II, pag. 519.

² Murin, *Storia del commercio ec. di Venezia*, tom. IV, pag. 209, suppone che i Veneziani conducessero cotesto brutto traffico al tempo di Malek-Saleh. Ancorch' egli, con anacronismo, chiama Circassi quegli schiavi, mi par non si allontani dal vero. Quanto a' Genovesi, non son punto persuaso che il commercio loro in Crimea tornasse all' XI secolo, come lo scrive il Canale, *Nuova ist. di Gen.*, ediz. Le Monnier, tom. I, pag. 310 e seg., su l'autorità dell' arcivescovo Sestrenecwicz. Gli altri storici genovesi, con dati più certi, riferiscono la colonia di Caffa al 1267, il che non esclude, anzi rende più probabile, il supposto che i commercianti dei Genovesi in quelle regioni fossero incominciati qualche mezzo secolo innanzi.

³ *Directum Alexandrie* (1306) nell' *Hist. patr. mon.*, *Leg. municip.*, pag. 371 e seg.

secondo le torme di cavalli che aveano a tenere instrutto.¹ Così un'oligarchia, non ereditaria nè nazionale, composta a caso de' soldati o raggiratori che venian su; un'oligarchia senz'altro legame che dell'origine ed interesse comune, nè altro diritto che la forza, disponea dell'Egitto e della Siria, dettava condizioni al sultano o mettealo giù: era il vero poter dello Stato e il nerbo dell'esercito. Questo passò sovente i trecentomila nomini, e componeasi, oltre i Mamluki, di milizie del paese, Arabi nomadi, Curdi e Turcomani erranti.

Il disciplinato valore dei Mamluki non venne meno nelle nuove pertinaci irruzioni de' Tartari (1272, 1281, 1303, 1400): e cacciò gli avanzi de' Crociati da Acri e da tutta la Siria, allargò il dominio egiziano fino alla piccola Armenia ed alla Mesopotamia, tenne in soggezione la Mecca, Medina ed altre città d'Arabia, vinse i Nubii, represse i nemici interiori, e mise in forse la vittoria delle armi ottomane che alfin soggiogarono la Siria e l'Egitto. Quella virtù si mantenne non ostante la feroce turbolenza de' Mamluki, la rapacità, lo sfrenamento ad ogni eccesso; mantenessi ancorchè le milizie si rifornissero di novelli schiavi e ne venissero poi d'altre nazioni. E quando Kelaun (1279-1290) comperò Circassi ed Armeni per opporli alle vecchie bande riottose de' Turcomani, quando prevalsero i novelli schiavi (1382) dopo un secolo di lotta tra le fazioni, si mutò allora il nome non la cosa: i Circassi o Borgiti, come si chiamarono dalle stanze lor date nelle torri (*borg*) della cittadella del Cairo, mostrarono la stessa virtù e gli stessi vizii dei Bahrìti. I liberti dell'una e dell'altra generazione che salivano al trono, vi spiegarono talvolta splendide qualità d'uomini di Stato; riformarono, in quanto poteano, l'esercito, l'azienda e l'amministrazione della giustizia; costruirono opere pubbliche; innalzarono bei monumenti; le scienze musulmane e le lettere furono coltivate appo di loro meglio che in tutt'altra regione dell'Oriente: vissero in Egitto eruditi che anco noi possiamo chiamare grandi, come Abu-l-Mehasin, Makrizi e Suiuti. Tanto valeano le doti naturali del paese, che quel reggimento stesso da masnadieri non u' esaurì la ricchezza, non vi spese la civiltà. Per due secoli, dalla metà del xiii alla metà del xv, dalla caduta degli Almohadi al sorgere degli Ottomani, l'Egitto comparve la maggior possanza dell'Asia anteriore e dell'Africa; primeggiò il Cairo tra le città del mondo, capitale popolosissima, culta ed opulenta, rallegrata spesso da feste trionfali, sede de' pontefici ortodossi dell'islam poscia che, saccheggiata Baghdad da' Tartari (1259), il sultano Bibars diè asilo (1261) ai califi abbasidi. I quali or dimessi, or molesti ed ingrati, e

¹ Nel 1291 le terre d'Egitto erano divise in 21 parti, delle quali 4 al sultano, 50 per soldati dell'Halka, ossia milizie pretoriane, e 50 per le concessioni agli emiri. Poi si mutarono: 41 agli emiri ed Halka, 9 per nuovi soldatesche, e 4 al sultano.

sempre vilipesi, rappresentarono al Cairo la parte di principi de' Credenti infin al conquisto ottomano: e la scena richiedea che dessero l'investitura ai sultani lor padroni e che questi prendessero, tra gli altri titoli, quello di socio del califo.⁴

XXXIV. Seguendo il proponimento di toccare dal XII secolo in poi la storia di que' soli principi de' quali abbiain diplomi in questa raccolta, non dirò altro dei sultani bahriti; e serbo alle note un breve cenno su quelli occasionalmente ricordati in un diploma per aver concesute franchige a' Veneziani.⁵ Com' e' pare, la riputazione de' Veneziani e de' Genovesi, a corte de' Bahriti, nocque per più d' un secolo al commercio de' Pisani in Egitto; finchè tutti i Cristiani si trovarono avvolti (1365) nella proscrizione provocata dal re di Cipro, quando con galere sue proprie e di Rodi, Veneziani, Genovesi e Francesi, improvviso assaliva Alessandria e frettoloso tornava addietro. Rappattumati con esso lui i sultani per procaccio del re d' Aragona,⁶ veggiamo gli Anziani di Pisa inviare al Cairo Niccolò Vivaldi a fin d' ottenere, ad esempio de' Genovesi, la restituzione delle merci confiscate a' loro cittadini.⁷ Da pochi anni regnava in Egitto il primo sultano borgita Abu-Sa'ïd-Barkök-ibn-Aus, soprannominato *Malek-Zâhir* o *Dhâher*, circasso di nazione, comperato in Crimea, rivenduto da un mercatante musulmano ad un emir turco, travagliatosi nelle guerre civili che consumarono la dinastia di Kelaun, divenuto alline *atabek*, ossia reggente, del bambino Ilagi, ch' ei depose e si fe' gridare sultano (novembre 1382); e dopo sette anni cacciato alla sua volta, risul sul trono (1390) e vi si mantenne finch' ei visse (giugno 1399). Rinforzò l'esercito con Manduki circassi e più rigorosa disciplina, riordinò l'amministrazione, alleviò le tasse e sdegnosamente respinse l'ingiuria di Tamerlano, il quale, minacciando la Siria co' suoi Tartari, intimava al sultano di rendergli omaggio e consegnargli due principi rifuggiti. La riputazione delle armi egiziane e il conquisto dell' India ritardarono la vendetta.

Poco stante, la repubblica di Firenze, soggiogata l' antica rivale, dava opera a ristorare il commercio di Pisa a suo proprio vantaggio, armava a Livorno le galce addette al traffico di Levante, e mandava ambasciatori in Egitto (1422) Francesco Federighi e Felice Brancacci, chiedendo in Alessandria e in Beirut le medesime franchige godute da' Veneziani, e che si desse corso ne' domini del sultano al fiorin d' oro di Firenze.⁸ Regnava allora in Egitto e in Siria Abu-Nasr-

⁴ Diplomi XXXVII, XXXIX, XLI, XLIV della Prima Serie, e nota preliminare al XXXVII.

⁵ N° XL della Prima Serie, nota num a pag. 439 e seg.

⁶ De Sacy, *Chrest. ar.*, tom. II, pag. 40. Veggansi anche le *Mém. de l'Acad. des Inscrip.* (prima serie), tom. XX., pag. 415 e seg.

⁷ Diplom d' agosto 1385, n° XXXIII della Seconda Serie.

⁸ Diplomi XXXVII e XLI della Seconda Serie. Confrontasi Ammirato, *Storie fior.*, tom. II, pag. 391-393.

Barsebai, soprannominato *Scif-ed-din* (Spada della religione) e poi sul trono *Malek-Asraf* (il re augustissimo), schiavo circasso di Barkök, passato per la filiera della milizia, della emancipazione, della corte e della reggenza. Perchè irrompendo Tamerlano in Siria, desolato il paese con arsioni e stragi, vinto e fatto prigionie il sultan ottomano Baiazet ch' avea mosso a fronteggiarlo, Farag, figliuolo e successore di Barkök, non vedendo altro scampo, inchinosi a far onaggio al conquistatore tartaro: dond' ei cadde in dispregio, fu sbalzato dal trono, ed esaltato in sua vece il califo abbasida Mostain-billah (aprile 1412). Rimase questi pontefice re per sette mesi, a capo de' quali lo sceikh Mahmudi, protagonista del dramma, lo messe in prigione e si fece sultano. Il quale lasciò tutore del figlio (1421) un altro schiavo di Barkök per nome Tatar, che messe giù il pupillo, e venendo a morte in brev' ora, affidò il proprio figliuolo bambino a Barsebai, vecchio compagno di servaggio: e questi, per quattro mesi, gli mantenne la fede; poi si fece gridare sultano (aprile 1422). La fortuna l' aiutò: morto già da parecchi anni Tamerlano e azzuffatisi tra loro i figliuoli; tornata la Siria all' obbedienza; succeduta l' abbondanza alla carestia; vinti gli emiri ribelli e il re di Cipro; fatti utili accordi co' Veneziani e con gli Ottomani, con lode di savio uom di Stato e taccia di avaro, regnò Barsebai per sedici anni. Abbiain di lui la concessione delle franchigie domandate con la detta ambasceria da' Fiorentini.¹ Il vecchio Giakmák-Alá'i, soprannominato *Malek-Záhir*, tutore del figlio di Barsebai, e dopo tre mesi sultano (settembre 1438), riformò i capitoli commerciali de' Veneziani, presi ad esempio da' Fiorentini quand' e' vollero rinnovare lor patti: e però cotesto importante documento si ritrova nell' Archivio di Firenze.² Fu questo forse il più grave atto del regno di Giakmák; il quale abdicò in favor del figliuolo (febb. 1453) e poco appresso morì.

Nulla si perde a passare sotto silenzio i sei principi che regnarono tra Giakmák e Abu-Nasr-Kaitbai, circasso, detto *Mahmudi* dal nome del mercatante che il vendè in Egitto, e *Záhiri* o *Dháhiri* dal titolo di Giakmák che avealo emancipato. Kaitbai, nominato *Malek-Asraf* quando salì al trono (6 febr. 1468), non l' ebbe da retaggio, non l' usurpò; vi fu collocato dagli emiri, i quali, come in lucido intervallo, vollero affidare ad uom savio e forte lo Stato che pericolava. Gli Ottomani avean già presa Costantinopoli, minacciavano l' Ungheria, l' Italia, la Persia, come sperar che non agognassero alla Siria ed all' Egitto? Kaitbai

e Pagnini, *Della Decima*, tom. II, pag. 31 e seg. Sul divieto de' fiorini d'oro in Egitto si veggia De Guignes, *Hist. des Huns*, tom. IV, pag. 323, il quale par abbia letto Francesi in vece di Fiorentini, come M. De Sacy ha corretto, con molta erudizione, in un passo analogo, *Chrest. arabe*, tom. II, pag. 51.

¹ Diploma XXXVII della Prima Serie e XXXVIII, XXXIX e XL della Seconda.

² Diploma XLII della Seconda Serie.

ordinò l'esercito il meglio ch'ei seppe; usò la discordia surta tra i figliuoli di Maometto II; condusse felicemente per suoi capitani la guerra ed a tempo fermò la pace con Baiazet. Succedutogli (agosto 1496) il figliuolo Malek-Nâsir, ed a questi uno e poi un altro schiavo ed un terzo, cacciati o uccisi da' loro commilitoni, si venne a tale che niuno più ambisse al trono. Profferirono gli emiri ad Abu-Nasr-Kansuh-el-Ghuri, liberto di Kaibai, il più modesto, il più povero ed oscuro dell'esercito, ed egli ricusò: lo strinsero e consentì (aprile 1501) a patto che sendo mal soddisfatti non l'uccidessero, ma gli dicessero: Va via, ed ei se n'andrebbe di quieto. Se non che pian piano, con mille scaltrimenti spese i caporioni, prese lor facoltà, fece opera a riordinare la milizia e l'amministrazione del danaro pubblico: cioè a tentare l'ultima via di salvezza che rimanesse all'Egitto, tra gli Ottomani che sovrastavano su i confini della Siria, ed i Portoghesi che tuonavano nel Mare Rosso. Afferrandosi ad ogni fil d'erba nel precipizio, accattando in Italia aiuti, o almeno benevolenza, contro i nemici armati, sforzandosi ad allettare i nostri, i quali oramai rade e scarse recavano le merci in Egitto non trovandosi più i canibî che scappavano via pel Capo di Buona Speranza,¹ il sultano d'Egitto doveva entrar molto lieto nelle negoziazioni commerciali attestate da' nostri diplomati.² Non andò guari che Kansuh, gittando l'ultimo dado, scontrò con gli Ottomani a Marg-Dabeg presso Aleppo; combattè valorosamente, pur fu sconfitto (15 agosto 1516) e perì nella fuga calpestato da' cavalli. A capo di cinque mesi, un'altra sanguinosa battaglia vinta da Selim presso il Cairo, metteva fine alla dominazione de' Mamluki ed alla indipendenza dell'Egitto.³

XXXV. Prima ch'io passi ad altro argomento convien toccare gli ordini, o meglio diremmo i soprusi, amministrativi dell'Egitto, contro i quali si dibatteano i nostri mercatanti dal xii al xvi secolo: e debbo fuir questo in due pagine, ancorchè v'abbia materia da volumi, sovrabbondando gli scritti europei e quelli degli Arabi egiziani che ampiamente trattarono la storia civile del paese. La schiatta turca e tartara che signoreggiò, sotto una o un'altra forma, da Saladin in poi, introdusse in Egitto noni ed usi che ripugnava alla legge musulmana, come sopra si è notato dei benefici militari. Peggiorarono le novazioni sotto l'oligarchia de' Mamluki

¹ Si veggano nel Marin, *Storia del commercio di Venezia*, tom. VII, pag. 298, 299, 301, 308, cosiddette laghanze de' sultani d'Egitto e le risposte de' Veneziani nel 1512.

² Diploma XLII e seg. della Prima Serie.

³ In questo e nel paragrafo precedente sarebbero occorse tante citazioni che mi son appigliato al partito di non farne quasi nessuna. Ho ricavati i fatti da Abulfeda, *Annales*; Makrizi, *Descriz.*, testo arabo, e *Sultans Mamlouks*, traduz. di M. Qrentenère; Nahravani, nelle *Chr. der Stadt Mekka*, tom. III, dov'è una buona serie di biografie de' Sultani borghesi; De Guignes, *Hist. des Huns*, tom. I, part. 1, e tom. IV; De Sacy, *Chrest. ar.*, tom. II; Marcel, *Hist. de l'Egypte*.

turcomani e circassi; tanto più che le guerre condotte in Siria da' discendenti di Gengis-khan ebbero ripieno l'Egitto di Tartari prigionieri o rifuggiti. Quelle popolazioni dell'Asia centrale, non potendo adattarsi alle leggi civili e penali de' Musulmani e signoreggiando lo Stato, vollero che magistrati speciali decidessero lor liti, secondo le proprie costumanze: e in parte seguirono il *iasa* compilato da Gengis-khan, s'egli è da credere agli autori arabi i quali parmi esagerin molto la cosa.¹ Che che ne sia, la giurisdizione eccezionale del Luogotenente di Alessandria nelle cause de' Pisani sembra ordinata fin dal tempo di Malek-Adel.² Quella dell'*Hagib* o ciambellano, a mezzo il XIV secolo, si estese agli stranieri, a domanda di alcuni mercatanti persiani spogliati da' mercatanti del Cairo senza che il cadi, magistrato ordinario, sapesse o volesse farli pagare da' debitori.³ Che la giurisdizione eccezionale fosse goduta anco da' Veneziani e poi da' Fiorentini, lo provano i nostri diplomi.⁴

Ma se gli Europei campavano per tal modo dalle moleste mani dei dottori e da' cavilli dei mercatanti del paese, il governo li pelava nelle dogane. Egli è da rammentare che le derrate dell'estremo Oriente, giugnendo per mare infino a Suez insieme con quelle dell'Arabia e dell'Africa orientale, soffrivano minori spese di trasporto che quelle condotte su pel Tigri nell'Asia minore, e le altre che per terra pervenivano agli emporii del Mar Nero. Pertanto i reggitori dell'Egitto le poteano aggravare di molto, senza timore che gli Europei abbandonassero il mercato d'Alessandria. Nè i reggitori soli stendeanvi la mano, ma tutta quell'oligarchia di schiavi armati. In vero l'azienda dell'Egitto l'era una matassa arruffata di balzelli, estorsioni, privilegi, voracità di grandi, mezzani e piccini che tenessero dal governo una divisa o nome qualsivoglia, come licenza di rubare. Delle terre s'è ben detto che l'entrata, tolto il pane del *fellâh* o agricoltore (l'egiziano della vecchia stirpe, proprietario degradato alla condizione di colono), si spartiva tra il sultano e i Mamluki.⁵ Restavano le gabelle d'ogni maniera, che Saladino n'abolì di molte, ma ripullulavano più gravi e moleste; non bastando le entrate territoriali al sultano ed ai dignitarii della corte, dello Stato e dell'esercito: quattro di costoro una volta (1303) arrivarono ad usurpare la dogana di Alessandria e teneanvi ciascuno il suo fattore.⁶ Con nuove gabelle era stata inaugurata la serie de' sultani bahriti (1252;

¹ Veggasi Makrizi, presso De Sacy, *Chrest. ar.*, tom. II, pag. 457 a 467, con la nota a pag. 484 e seg.

² Diploma XXIV della Seconda Serie, pag. 267, cap. 30.

³ Makrizi, *Densit.*, testo di Bulak, tom. II, pag. 222, e presso De Sacy, tom. II, pag. 467 della traduz. Quasi credo debba correggersi *Persiani* la voce *agout*, che M. De Sacy rese: *étrangers*.

⁴ N° XL della Prima Serie e XLII, XLV, XLVIII della Seconda, pag. 488 e 348, 364, 386.

⁵ Si veggano i bei lavori di M. de Sacy su la proprietà territoriale in Egitto nelle *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, nuova serie, tom. I, V, VII.

⁶ Makrizi, *Sult. Maml.*, traduz. di M. Quatremère, tom. II, part. II, pag. 251.

tra le altre, la capitazione d'un dinar su i Musulmani di Egitto e di un terzo di dinar su i Turehi; il balzello di un dinar a quintale su la vendita, com'io credo, de' grani in Alessandria (abolito il 1263); un dritto di soggiorno su i Cristiani (dal 1261 al 1279), diverso, come parmi, dalla *gezia* degli indigeni; una tassa su la vendita del grano (1300): e al tempo stesso raddoppiato il diritto di sensalia, perchè una parte ricadesse al fisco e l'altra rimanesse al sensale; il qual diritto era abolito nel 1313, ma poi sembra tornato su. Non mancò (1300) la tassa graduale su i mercatanti e gli artigiani. Con ciò gli imprestiti forzati a carico de' principali negozianti, massime di que' del *Karem*,¹ che sembra vasta compagnia con sede in Alessandria, in Siria ed anche alla Mecca, addetta forse al commercio dell'Africa orientale o d'altra regione sul Mar Pacifico.² E le vendite forzate di grani, zucchero, spezie, commestibili ed altre merci possedute dal sultano o da alcuno de' grandi, le quali, per tradurre literalmente il modo di dire arabico, *si buttavano addosso* ai mercatanti, e lo vietò (1297) il sultano Lagh.³ E in fine il commercio de' sultani, i quali s'è creduto esercitassero qualche volta il monopolio delle spezie; e di certo teneano mercatanti partecipi o stipendiati in Egitto e fuori, detti mercatanti del sultano,⁴ o *Daakhiri*.⁵

Di cosiffatte avanie compariscono vestigie qua e là nei nostri diplomi, col sopraccarico di quelle dei *khaseki*, ossia guardie del corpo, dei *beridi*, corrieri o poliziotti, degli ufficiali d'ogni ordine infino ai più umili ed ai barcaioli, mulattieri e facchini. Quanto alle tariffe doganali, i documenti e le relazioni italiane danno maggior lume che le opere arabiche: se non che va fatto un minuto esame secondo le epoche, risultando dai nostri diplomi che al tempo de' Fatemiti si pagasse all'entrata il 16 per 100, e nel xv secolo, eccettuate forse alcune merci, il 10 per 100, il che è confermato dalle relazioni de' mercatanti fiorentini e veneziani della stessa età. Indi è da veder se Marino Sanuto (1321), pien di rabbia com'egli era contro i sultani d'Egitto, abbia esagerati i carichi del commercio, ch'ei fa montare ordinariamente a un terzo del valore.⁶ Pur nè le gravanze, nè le

¹ Makrizi, *Sult. Mam.*, tradut. di M. Quatremère, tom. I, part. I, pag. 37, 116, 220, e tom. II, part. I, pag. 3, e part. II, pag. 167. Su l'abolizione della doppia sensalia veggasi De Guignes, *Hist. des Huns*, tom. I, part. II, pag. 203.

² Fakih, nelle *Chron. der Stadt Mekka*, tom. II, pag. 295, dice nel 1364 della soppressione di alcuni dazi alla Mecca, fuorchè su i *Karem* e su i mercatanti dell'India e dell'Irak. Sarebbe da far altre ricerche su quella società, della quale si vede il nome anche nella *Geografia di Schah-ed-din-Omari, Notices et extra.*, tom. XIII, pag. 214, 215. Si riscontri la medesima raccolta, tom. XII, pag. 638, 639.

³ Makrizi, *Sult. Mam.*, tom. II, part. II, pag. 42. Si veggia il diploma XXV della Seconda Serie, pag. 298, cap. 7.

⁴ Nahrewili, nelle *Chron. der Stadt Mekka*, testo, tom. III, pag. 104, dice di un mercante del sultano Kaibai alla Mecca, nel 1481.

⁵ Si veggia la nota b al diploma XL della Prima Serie, pag. 638.

⁶ *Secreto Crucis*, presso Bongars, *Gesta Dei per Francos*, pag. 93 e seg.

molestie menomarono il commercio dell'Egitto con l'Europa fino alla scoperta del Capo di Buona Speranza. I pochi documenti pubblicati di Venezia, Genova, Pisa e Firenze, lo provano al par che i ricordi arabi messi in luce da M. De Sacy.¹ Nell'orgoglio di quell'attività commerciale che si esercitò a' nostri tempi, stentiamo noi a credere agli attestati del grande traffico che Veneziani e Genovesi conducevano in Egitto in su la fine del medio evo; e staremmo per dar del bugiardo a Makrizi quand'egli scrive che nel 1303 giungeva in Alessandria una nave di Franchi, il carico della quale dovea pagar di gabella 40,000 dinar, ossia mezzo milione di lire nostre.²

XXXVI. I diplomi arabi qui pubblicati nella Prima Serie, tanto i pisani quanto i fiorentini, stanno nell'Archivio di Firenze, dove furono trasferite le carte del governo di Pisa, dopo il primo acquisto. Sol è rimasta nell'Archivio capitolare di quella città un'altra spedizione del diploma XXVII, con le varianti che noi abbiamo messe in nota. Oltre a quelli, l'Archivio fiorentino possiede (segnata di lettera B) una epistola in arabico di Gabriele patriarca d'Alessandria, indirizzata a papa Clemente VIII e data il sabato 30 Bernuda dell'anno dei martiri 1317, ossia il 7 maggio 1602; la quale non mi è parso di pubblicare perchè appartiene alla storia disciplinare del papato anzichè alla storia civile d'Italia, toccando la unione della Chiesa copta con quella di Roma che si negoziava fin dal 1594, come si scorge da un paragrafo del Baronio, *Annales eccl.*, tom. V (ediz. di Lucca 1741), pag. 26, e da' documenti tradotti dall'arabico ch'ei dà a pag. 635 e seg. D'altronde la epistola del patriarca Gabriele esce dal periodo al quale abbiamo limitata la presente raccolta, come accennai nel § VII. Per la ragione medesima ho tralasciato una ventina di lettere, tra arabe e turche, dei reggitori di Tunisi e d'Algeri, le quali si ritrovano in un volume di carteggio de' granduchi di Toscana dal 1694 al 1699, insieme con molte lettere di quelli ed altri Musulmani scritte in italiano, con parecchie traduzioni in italiano, in francese e in spagnuolo, con due lettere, araba e siriana, di un vescovo della Fenicia, e con le minute delle risposte della corte toscana: le quali carte quasi tutte riguardano faccende private e di poco momento.³

Tra i diplomi poi della Seconda Serie abbiamo istruzioni latine e italiane ad ambasciatori, e traduzioni latine o italiane contemporanee di documenti arabi

¹ *Chrest. arabe*, tom. II, pag. 40-57. Confrontasi De Guignes nelle *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, prima serie, tom. XXXVII, pag. 467 e seg.

² *Sult. Musul.*, traduz. di M. Quatremère, tom. II, part. II, pag. 223. Costo il dinar d'Egitto in quel tempo circa 13 lire, sendo diverso dal dinar di Abd-el-Mumen che ci occorre nei diplomi arabi d'Africa del XII e XIII secolo, sul quale si veggia la nota c al diploma III della Prima Serie, pag. 328.

³ Costesti documenti sono conservati nella Filza 77, numero attuale 1078.

esistenti o perduti. Scritti a caratteri del tempo, cotesti documenti serbansi nell' Archivio fiorentino, all' infuori di sedici. Son questi: il xix che appartiene all' Archivio capitolare di Pisa; il xxviii che fu pubblicato nella raccolta di Flaminio Dal Borgo e cavato, com' e' pare, da un codice della Biblioteca di San Marco in Venezia; il xxxi tolto dal Ms. del Navarretti, del quale si dirà or ora; il xxxii e il xlviii, pubblicati l' uno dal Roncioni nelle *Istorie pisane* e l' altro dal Pagnini nell' opera che s' intitola *Della Decima* ec.; e in fine i diplomi ii, iii, iv, v, vii, viii, ix, x, xii, xxv, xxvi, i quali meritano particolare menzione. Si rinvennero in un codice della Biblioteca Riccardiana che ha sul dosso della coperta il titolo di *Epistolæ civitatis Florentiæ* e si compone di molti documenti relativi a questa e ad altre città d' Italia, la più parte copiati nel xvi secolo, ed alcuni senza citarsene l' originale. Il Lami, uomo molto erudito al suo tempo, vi notò gli undici diplomi dianzi accennati, ch' egli attribul tutti a Saladino, per la qual cosa parendogli di qualche momento, li pubblicò in un tomo delle sue *Deliciæ eruditorum*, stampato a Firenze il 1739, e messo ordinariamente nelle Biblioteche come quinto della collezione. Datami la traccia di cotesti documenti dal Bonaini, il quale con amore mi guidava nelle ricerche su i rapporti commerciali di Pisa col Levante, mi parvero apocrifi a prima vista: tante false lezioni erano corse nella edizione del Lami, oltre quelle della copia riccardiana ed oltre il barbaro gergo della traduzione latina. Più attento studio mi fece scoprire a poco a poco qualche frase arabica sotto il rozzo involucro della versione; quattro squarci arabici trascritti in lettere latine offrirono nomi proprii, titoli e formole che senza molta fatica mi venne fatto di ristabilire in lettere arabiche; e riconobbi appieno la schiettezza di que' documenti quando comparvero, conformi precisamente a' ricordi storici musulmani, i nomi proprii, i titoli, le date e i fatti di due vizir e due califi fatemiti e poi di Saladino e de' suoi fratelli.¹ Spiegherò cosiffatti riscontri nelle note. Avverto intanto che l' ordine di cotesti diplomi nella nostra raccolta è mutato da quello ch' ebbero a caso nel codice riccardiano e nella edizione del Lami: in guisa che i numeri dianzi notati secondo il nostro ordine cronologico, tornano agli xi, viii, vii, vi, i, iii, iv, x, v, ii, ix del Lami.

Delle traduzioni originali conservate nell' Archivio di Firenze una sola è interlineare (vi della Seconda Serie corrispondente al i della Prima), se tal può chiamarsi, perchè scritta in mezzo ai versi del testo, senza che le parole latine rispondano alle arabiche sovrapposte. Poche altre stanno in cima o in piè del testo nel medesimo foglio o in altro attaccatovi con pasta (xiv, xvi, xvii); le

¹ Si veggano le note ai diplomi II e seg. della Seconda Serie, e particolarmente: II, nota 3, pag. 452 e seg.; IV, nota preliminare, pag. 455, 456; V, nota preliminare e nota 5, pag. 457, 458.

rimagenti sono anche contemporanee a' testi, come apparisce dalla scrittura; eccetto i diplomi che non appartengono all' Archivio, de' quali si è detto di sopra, ed i n° xi, xxi, xxiv, dati del xii e xiii secolo e tradotti da Tommaso Cardus nel 1422, quand' egli fu adoperato dall' ambasceria fiorentina in Egitto.

Queste sono le fonti de' diplomi latini e italiani. Il lettore le troverà indicate partitamente nelle note preliminari di ciascuno. Vedrà quivi non di rado la citazione di un Manoscritto del Navarretti, adoperato a collazionare molti diplomi, quantunque non ce n'abbia offerto di novelli che un solo. L'è raccolta di documenti pisani, copiati la più parte nel xvi secolo e rilegati in un volume col titolo di *Mantissa veterum diplomatum populi pisani a nobili viro Navarretti recollectorum quæ apud equitem Iosephum Schipissium diligenter asservatur*. Il Bonaini ha comperato non è guari questo codice per l' Archivio di Firenze, ed ha cortesemente data sul Navarretti una notizia, che tenghiamo a pregio dell' opera di pubblicare qui in piè¹

XXXVII. Possono dividersi i nostri diplomi arabi in classi: patti pubblici, epistole di principi musulmani o di loro ministri ed ufficiali, epistole de' magistrati pisani, e lettere di privati; e dissei poc' anzi patti in vece di trattati, perchè i diplomi de' sultani circassi d' Egitto (xv secolo) hanno forma di concessioni fatte, a dimanda degli ambasciatori cristiani, dal sultano o dal luogotenente d' Alessandria con approvazione del sultano comunicata al luogotenente, il quale alla sua volta ne dava copia all' ambasciatore. Ma i diplomi de' Fatemiti e degli Aiubiti, come si scorge dalle traduzioni u, iii, vii, accennano a patti giurati dagli ambasciatori e mercatanti pisani innanzi i vescovi e sacerdoti del Cairo: talchè la forma torna alla solenne stipulazione con giuramento reciproco, di che abbiamo il testo nei trattati di Kelaun con la Sicilia e con Genova:² nè è da supporre smessa cotesta usanza perchè nel xii e xiii secolo compariscano ordinanze dei sultani aiubiti (xi, xxiv, xxv della Seconda Serie) e talvolta meri *aman*, ossia atti di sicurtà (xxii) ai mercatanti. Il patto del principe di Maiorca (xvi della Prima Serie) è vero trattato giurato reciprocamente e steso in buona forma. Que' di Tunis, sotto il reggimento de' Beni-Abi-Khorasan e poi de' califi almohadi,

¹ « I Navarretti, poi chiamati volgarmente *Navarretti*, sono d' origine spagnuola. Il ramo che venne in Pisa ai tempi di Cosimo I proviene da un Giovanni, da cui discesero Alfonso (1568), Giovanni (1605), Giovan Luigi (1638), Giovan Francesco (1670).

² Chi fosse il collettore del Codice diplomatico pisano non si sa, perchè nel frontespizio non è detto il nome, ma solo è posto il cognome *Navarretti*. Supponghiamo peraltro che sia Luigi del cav. Giovanni, la cui figliuola Virginia si sposò a Sebastiano Schippis di Pisa, donde provenne in quest' ultima famiglia il possesso della collezione suddetta. »

³ Il primo nella *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 382 e seg., testo, e la tradut., *Guerra del Vespro siciliano*, pag. 501 e seg., ediz. del 1854. Il secondo, da M. De Sacy, *Not. et extr.*, pag. 33 e seg.

rassomigliano a trattati anzichè mere concessioni, poichè il principe notifica al comune di Pisa i capitoli fermati con l'ambasciatore, senza solennità d'obbligazioni reciproche nè di giuramento: ma dal 1234 in poi la dinastia hafsitā stipulava i capitoli con tutte le forme di atti pubblici, intervenendo il califo in persona o il primo ministro per delegazione speciale di quello. E notisi che i patti egiziani non hanno limite di tempo, onde sembrano revocabili a piacimento del sultano; mentre que' di Tunis, dal 1186 in giù, son vere paci o tregue per lo spazio di dieci, venti, venticinque ed anche trent'anni, ed uno è detto espressamente perpetuo. Avvi un *aman* degli Almohadi (vii della Prima Serie). Le altre carte di principi musulmani o ministri son lettere di avviso mandate per gli ambasciatori che ritornassero a casa, ovvero trattano di faccende politiche o commerciali. Trattati di somiglianti affari poche lettere del magistrato di Pisa (ii e iii della Prima Serie, xiii e xiv della Seconda), le quali non si ritrae per qual cagione rimase fossero in Italia; al par che una credenziale d'ambasciatore, arabica e latina (xxvii della Prima Serie e xxiii della Seconda). V' hanno poi minute di altre credenziali e istruzioni (xx, xxxi, xxxiii, xxxiv, xxxvii, xliii, xlii, xlii, xlii e xlix della Seconda Serie) e relazioni o memoriali degli ambasciatori medesimi (xli, xlvii).

Degli scritti privati, ai quali manca sempre la data, il xxiii della Prima Serie è petizione di alcuni poveri mercatanti italiani e stranieri, stesa, come sembra, da qualche scrivano pubblico d' Alessandria e indirizzata a Malek-Adel, che avea fatti ritenere in Egitto que' marinai come provenienti dal reame latino di Cipro, col quale egli era in guerra. Il carteggio di parecchi mercatanti di Tunis coi negozianti pisani Pace figliuol di Corso, Florestano, Sigiero Barba, Albano, Benenato de' Cerchi? Papiano? Bentivegna? e Cristiano? (n° xiv a xx), tratta de' loro traffichi e conti reciproci, dopo la subita fuga de' Pisani che soggiornavano in Tunis, i quali avean da temere non si vendicassero i Musulmani delle uccisioni, rapine ed oltraggi, commessi in piena pace, nel porto medesimo di Tunis, da quattro navi pisane, a mezza state del 1200. Di quell' attentato ci ragguagliano pienamente le epistole d' un principe almohade e degli oficiali della dogana, che leggiamo ai n° vi e seg. della Prima Serie. Ed ove si ricordi che nel 1154 altri naviganti pisani a tradimento ammazzarono e rubarono lor passeggeri musulmani nel porto d' Alessandria, si confermerà il giudizio della storia contro i Cristiani che al tempo delle Crociate erano ammessi pacificamente ne' paesi dell' islam.

Non mi allargherò nella descrizione materiale, poichè l' ho fatta nelle note premesse a ciascun diploma. La somma è che infino al 1127 abbiamo diplomi

* Diplomi II e III della Seconda Serie.

africani e spagnuoli, scritti in carta del paese o dell'Oriente, e talvolta credo italiana, e poi la più parte su pergamena; gli egiziani son sempre rotoli di carta del paese o di Siria e Mesopotamia, cioè parecchi fogli incollati l'uno all'altro. Così il XL arriva quasi a venti metri. Ne' due più moderni (XLIII e XLV della Prima Serie) è improntato su le commessure de' fogli un bollo vermiglio ad olio, di color vivo come se fosse d'ieri, la figura del quale si vedrà nel n° 5 della tavola in fin del presente volume.

Si scorge che gli Africani ripiegavano stretto il foglio di loro dispacci nella dirittura dello scritto; bucavano con un temperino tutte le pieghe o l'ultima soltanto, e vi passavano il nastro che portava un suggello di cera, com'io credo.¹ I rotoli egiziani par fossero chiusi in buste: in un solo rimane un secondo foglio applicato esteriormente con colla di pasta, sì che i segretari fiorentini del tempo l'ebbero a tagliare per leggere, o almen guardare, il diploma. La soprascritta dei diplomi africani è ordinariamente bilingue: arabica e latina. Gli egiziani non ne hanno punto, ad eccezione di un solo.

Come ogni altro diploma musulmano del medio evo, i nostri o non sono autenticati punto, o portano in cima e talvolta in piè, in vece di soserizione o suggello, l'*alama*, di che diremo in una nota per que' tra' nostri lettori che non fossero iniziati all'erudizione orientale.² Nei diplomi d'Abu-Zeid, principe del sangue, capitano generale in Affrica all'entrar del XII secolo, tien luogo d'*alama* la data scritta a grandi e belli caratteri, o un verso che conferma la data.³ E i diplomi arabi de' magistrati di Pisa nel XI secolo (II e III della Prima Serie) hanno aneli' essi l'*alama*, lo stesso appunto che usava Guglielmo II re di Sicilia nella sua cancelleria arabica.⁴ Compariscono sottoscrizioni ne' trattati africani dal principio del XIV secolo. E quelle, come molte soserizioni nostrali antiche e moderne, riescono talvolta illeggibili a chi non sappia i nomi: pertanto ne daremo i fac-simile nella tavola in fin del volume. Nelle concessioni egiziane bensì, che son tutte del XV secolo, si vede, in luogo dell'*alama*, quel che si chiamò *toghra* e *torra*, con voce non arabica, una di quelle che le schiatte dell'Asia centrale recarono in Egitto con la dominazione loro. È il nome proprio del sultano, alto una spanna,

¹ Nel diploma XI della Prima Serie l'Ispettore della dogana di Tunis avverte il magistrato di Pisa che un suo precedente dispaccio, forse il VI della stessa Serie, era corso senza suggello perchè rilasciato a domanda d'ui mercatanti interessati. Il vocabolo che ho tradotto *suggello* è *taba*, e credo signichi il suggello in cera pendente da nastro, non già l'impronta a nero fatta con la pietra d'un anello, ch'è in uso in Oriente da parecchi secoli, ma non credo già nel medio evo. Nessuno de' nostri diplomi mostra vestigia di cosiffatte impronte.

² Veggasi la nota preliminare al diploma II della Prima Serie, pag. 306.

³ Diplomi IX, XIII, XXI. La stessa usanza comparisce nel diploma merinide del 1333 pubblicato da M. Reinson, che abbiain citato nel § III, pag. IV, nota 2.

⁴ Veggasi la nota preliminare al diploma II della Prima Serie, pag. 306.

scritto a pennello, d'un colore che or torna bruno assai sbiadato ed al suo tempo era forse un bel giallo; sapendosi che la cancelleria egiziana usasse porre il *toghra* in lamine d'oro quando scriveva ai grandi potentati, e in terra d'ocria di Baghdad quando rivolgeasi ad altri governi, ovvero a dignitarii dello Stato. Su cosiffatta costumanza e su i modi in che si disponeano le formole e i titoli del sultano, si veggano le note eruditissime, e niente brevi, di M. Quatremère, nella *Histoire des Sultans Mamlouks* di Makrizi;¹ dove si dice anco dei caratteri e de' fogli che andavano adoperati con rigoroso rituale, secondo la natura dei diplomi e il grado delle persone alle quali fossero indirizzati.

Venendo alla scrittura, egli è superfluo quasi il notare che quella dei diplomi egiziani sia *neskhi*: larghi spazii tra un verso e l'altro; per lo più franchi, grandi e belli caratteri della specie che chiamano *thulthi*, ossia adatta a fogli d'un terzo della larghezza ordinaria della carta di Baghdad; se non che in su la fine, per troppa fretta, non formavano ben distinte le lettere, e le date, ch'è il peggio, si riduceano a meri freggi di penna al par che le ultime formole, da doversi indovinare anzi che leggere. Superfluo è anche il dire che i due diplomi spagnuoli, cioè di Maiorca, siano scritti a caratteri maghrebini, o africani, come poi si chiamarono, quando li messero in voga nell'Africa settentrionale, verso la fine del xiii secolo, i molti rifuggiti spagnuoli, letterati o statisti, che si metteano al servizio de' principi africani.² Innanzi quel tempo si crede adoperata generalmente in Africa la scrittura *neskhi*: e su questo punto di paleografia orientale spargono luce i nostri diplomi, poichè il n° 1, ch'è di Tunis del 1157, presenta una bellissima scrittura *neskhi* su lo stile di quella d'Egitto; poscia alla fine del xii e principii del xiii secolo comparisce assai rado il mero *neskhi* (xix, xx), in vece del quale veggiamo talvolta la scrittura africana (ii, iii, iv, v, vii, x, xii, xiii, xvii, xxiv, xxv, xxvi), e talvolta (vi, viii, ix, xi, xiv, xv, xvi, xviii, xxi), una scrittura quasi *neskhi* un po' grave e disadorna, nella quale il **ق** è punteggiato a modo *neskhi* e il **ف** a modo africano;³ ma dal 1227 in poi predomina la scrittura africana molto somigliante all'attuale. Se poi dalla maniera dei caratteri ci volgiamo alla bellezza della forma, saremo condotti alla generalità notata, eredo io per lo primo, da Ibn-Khaldùn: che la calligrafia segua di pari passo l'incivilimento. I diplomi di Maiorca e il primo di Tunis, i più eleganti tra que' ch'abbiamo dell'Occidente musulmano nella presente raccolta, vengono da un'epoca di

¹ Tom. II, part. II, pag. 307 a 317. Si veggia anche Makrizi, *Descript.*, testo, tom. II, pag. 211.

² Veggasi Ibn-Khaldùn, presso De Sacy, *Chrest. arabe*, tom. II, pag. 316.

³ Si confronti De Sacy, *Chrest. arabe*, tom. III, pag. 346. Questa usanza si scorge anche in parecchi manoscritti africani.

civiltà; e la scrittura intristisce appunto dal principio del xii secolo, a misura che l'Africa settentrionale rinubarbariva. L'Egitto, a parità di tempi, supera sempre l'Occidente nei pregi della calligrafia, come il provano due frammenti che abbiamo in Italia del xii e xiii secolo,¹ al par che tanti manoscritti serbati nelle migliori collezioni d'Europa: e nel xv secolo i diplomi de' sultani circassi ben ci mostrano che la scuola calligrafica del Cairo non fosse gran fatto decaduta. Notisi in fine che i due diplomi spagnuoli e parecchi degli africani hanno quasi tutti i segni vocali, e che questi son rari nei diplomi d'Egitto. Negli squarci di prosa rinata non veggio mai segnati con le solite virgolette i *karinet*, ossia consonanze.

L'ortografia egiziana apparisce quasi sempre corretta; potendosi notare come anomalia piuttosto che errore un *medda*, che tien luogo dell'*elif* e dell'*hamza* ad un tempo. Corretta similmente l'ortografia de' due diplomi di Maiorca.² Ma dell'Africa si posson lodare soltanto quelli de' principi a tutto il xii secolo; un po' meno que' del xiv e xv, occorrendovi già alcuna omissione o scambio di lettere; e niente le lettere di privati e qualche copia non autentica di trattati. I tre diplomi, infine, scritti a nome della repubblica pisana, peccano sovente contro l'ortografia e la grammatica: massime i due primi, nei quali occorre talvolta che lettere tengan luogo di segni vocali, il che prova come lo scrittore avesse appresa la lingua ad orecchio e letto punto o poco. E questa menda fa singolare contrasto con lo stile e con la scrittura, l'uno passabile e l'altra franca e graziosa.

Con qualche eccezione, che non farà meraviglia a niuno, la lingua de' diplomi ufficiali è pura, grammaticale; lo stile, accomodato al soggetto, riesce chiaro nei patti e ne' provvedimenti e s'innalza negli esordii, talvolta si gonfia quando lo scrittore, sforzato dalla tirannide dell'uso, si fa a sciorinar qualche pezzo di prosa rinata. Così questa non iscarsa raccolta di scritti ufficiali e carteggio privato di Musulmani nel medio evo, fornisce novella prova della potente unità della lingua arabica e della cultura dei *kاتب*, ossia segretarii degli uffici pubblici musulmani. Le stesse lettere de' negozianti di cuoia e pelli in Tunis e di alcun turcimanno, se lascian molto a desiderare per la lingua, lo stile e l'ortografia, mostrano pure maggior cultura che quella de' Cristiani dello stesso tempo e condizione.

XXXVIII. Ancorchè s'ignorino, la più parte, i nomi dei traduttori, pur alcuno comparisce. E primo Cino o Ghino segretario pisano a Tunis, il quale scriveva la traduzione latina, e fors'anco il testo arabico, d'una lettera dell'ispettore delle dogane d'Africa al comune di Pisa (vi della Prima Serie e xviii della Seconda³,

¹ Quello di Genova, di cui al § III della presente Prefazione, e il n° XXII della Prima Serie.

² IV e XLVI della Prima Serie.

data il 9 settembre 1200.¹ Bonagiunta da Cascina rendea dall' arabico in latino, o fors' anco in italiano, il trattato di Pisa con Tunis del 1264 (1265 pisano), trascritto in forma legale da Ranieri Scorialupi, cittadin pisano e notaio per diploma imperiale, residente a Tunis;² il quale par sapesse l' arabico anch' egli, poichè assisteva un notaio spagnuolo nella traduzione de' trattati del 1270 e 1278, fermati tra Giacomo re di Maiorca e il califo di Tunis.³ È redatto in buona forma dal notaio imperiale Benincasa di Meo Casone, in Tunis, su la traduzione di Ferrando Perez, cavaliere spagnuolo ai servigii di quel re, un trattato del 1353 tra Tunis e Pisa.⁴ Piero di Pagnuzzo o Paganucci, cittadin pisano e turcimanno in Tunis, rendeva in latino il trattato del 1397 tra Pisa e quel principe hafsit.⁵ Un Abramo giudeo voltò in latino il trattato di Firenze con Tunis, dato il 25 ottobre 1421.⁶ Un giudeo dello stesso nome rese anco in latino l' ordinanza del sultano d' Egitto a favore de' mercatanti fiorentini, data il 25 settembre 1422, che abbiamo in volgare, autenticata dal notaio Filippo da Poggibonzi.⁷ Due diplomi infine dello stesso anno⁸ e tre del XII e XIII secolo,⁹ che si tolsero, com' e' pare, ad esempio nella negoziazione degli ambasciatori fiorentini alla corte del Cairo, furono recati d' arabico in italiano da un Tommaso di Ramondo Cardus da Nicosia in Cipro, il quale leggeva male l' arabico, lo capiva peggio, fieramente storpiava l' italiano, e non ebbe tanto cervello da accorgersi dell' ordine in cui andavan presi i versi d' un testo scritto, credo io, a due colonne.

Quanto agli altri traduttori conosciuti o anonimi, io non dirò del latinismo assai barbaro nei diplomi del XII secolo; massime que' provenienti dall' Egitto, su i quali par che siansi affaticati insieme preti copti e mercatanti italiani: gli uni a voltare l' arabico non so in che idioma, e gli altri a metterlo in latino sgrammaticato e misto d' italianismi e di qualche arabismo. In Tunis giovò, com' e' pare, a rendere un po' migliori le traduzioni, quella cultura della colonia mercantile de' Pisani che ci diè, all' entrar del XIII secolo, il Fibonaeci e il Dizionario manoscritto della Riccardiana, del quale mi occorrerà far parola in fin di questa prefazione. E superfluo sarebbe a notare la venustà del linguaggio nelle traduzioni italiane del XIII e XIV secolo, quella soprattutto del 1264 (XXIX della

¹ È dichiarato in altra lettera dello stesso ispettore, n° XI della Prima Serie, pag. 41.

² Diploma XXIX della Seconda Serie, pag. 302.

³ *Collection de documents inédits sur l'histoire de France, Mélanges*, tom. II, Paris 1863, pag. 80 e seg.

⁴ Diploma XXX della Seconda Serie, pag. 308.

⁵ XXXIV della Prima Serie e XXXV della Seconda, del quale si veggia il fine a pag. 325.

⁶ XXXVI della Seconda Serie, pag. 330.

⁷ XL della Seconda Serie, nota a pag. 481, 482.

⁸ XXXVIII e XXXIX della Seconda Serie, note a pag. 480, 481.

⁹ XI, XXI e XXIV della Seconda Serie, note a pag. 461, 465, 468.

Seconda Serie), scritte da Toscani, ancorchè volgari uomini e' fossero e usassero ortografia molto strana: ma insieme con que' difetti si dilegua anco la spontanea leggiadria della lingua negli scritti che abbiamo del xv; tra i quali tornano poi a brutto gergo que' del poliglotta di Cipro nominato di sopra. Il XLII della Seconda Serie offre leggiadro esempio, s'io mal non m'appongo, del dialetto veneziano nel xv secolo. Il XXXIII della Prima, spicca nella raccolta come un mostro in museo di storia naturale.

È lingua italiana scritta in caratteri arabici: italiana come potea saperla un giudeo di Tunis o spagnuolo o quel ch'egli fosse il turcimanno, il quale avea pur appreso da' Pisani molte parole toscane e vi mescolava a volta a volta particelle arabiche o spagnuole. Pur non può chiamarsi lingua franca: e in questo accetto l'autorevole giudizio del prof. cav. Flecchia, il quale con molta cura esaminava la trascrizione stampata. A che giovasse poi non so quella traduzione italiana in caratteri arabici, se non voglia supporre che il turcimanno si riserbava a dettarla poi agli Italiani che avessero la richiesta. Perchè gli esempj che abbiamo della scrittura arabica adoperata a trascrivere lingue neo-latine, si limitano, per quanto io ne sappia, alla Spagna; dove gli ultimi Musulmani, sapendo dell'arabico poco più che l'alfabeto, speravano forse di nascondere sotto il velo di quello agli occhi degli inquisitori cristiani, squarci del Korano, rituali di preghiere, qualche appunto ed anche qualche favola, scritti in lingua spagnuola. Il sistema di trascrizione del nostro diploma non differisce gran tratto da quello dei due codici parigini, dei quali dava ragguaglio M. De Sacy.¹

Nè la fedeltà compensa la bruttezza di cotesto gergo italiano ridotto tanto o quanto in caratteri arabici, il quale risponde appena al sommario del testo e s'ingarbuglia tanto, che se non avessimo dinanzi gli occhi l'originale arabico (XXXII) coi nomi proprii e la data che provano la identità, non sapremmo appunto di che si trattasse. Delle traduzioni del Cardus ho detto poc'anzi. Le altre, di cui possediamo i testi, non li tradiscono apertamente, ma non serban sempre la fede in que' casi ch'io accennava nel § IV di questa Prefazione. La traduzione poi del trattato con Tunis del 1353, trentesimo della Prima al par che della Seconda Serie, passa ogni misura di sbadataggine o slealtà, quando tra quarantasette capitoli, ventette si veggono nella traduzione abbreviati, ampliati, soppressi, aggiuntivi paragrafi interi, mutate fin anco circostanze di fatto e nomi di testimonii nell'attestato della stipulazione. Sarebbe per avventura da supporre una riforma dell'accordo, se non confrontassero precisamente il nome dell'ambasciatore pisano e la data.

¹ Si veggia la notizia di M. De Sacy su due Mss. arabo-spagnuoli della Biblioteca di Parigi, nelle *Notices et extra.*, tom. IV, pag. 636 e seg.

XXXIX. Prima ch' io prenda a esporre i modi tenuti nel mio lavoro, ho a rendere attestato di gratitudine al professore Francesco Bonaini, soprintendente dell' Archivio toscano, il cui nome se non comparisce innanzi al mio qui nel frontispizio, l' è ch' egli assolutamente il vietava. Quando il Governo provvisorio della Toscana mi chiamò ad una cattedra di letteratura orientale, venuto a Firenze nel maggio del cinquantanove, io rividi il Bonaini, col quale s' era stati insieme a frugare l' Archivio di Napoli, venti anni innanzi. E mostrandomi l' Archivio fiorentino, da lui ridotto in ordine sì mirabile per dieci anni di fatiche sapienti ed assidue, ecco i diplomi arabici, ed eccoci entrambi sciamare ad un tempo che andavan tosto pubblicati. Il quale desiderio non si potea compiere nè da lui nè da me separatamente; poichè se il Bonaini tra' suoi gravi studii non apparè mai l' arabico, io dal mio canto non avea bella e distesa nella mente tutta la storia di Pisa, co' più minuti particolari, le vicende degli ordini pubblici e sociali, la data d' ogni fattarello e i nomi de' cittadini che comparissero negli annali e negli atti pubblici e privati, dall' XI al XV secolo. E senza ciò, come pubblicare i diplomi, come pur leggerli in parecchi luoghi? Il Bonaini con amorevole premura mi ha spianate le ricerche dell' erudizione locale, indicate le sorgenti, ritrovati or in libri or in documenti inediti i nomi propri o topografici e via discorrendo. Il marchese Cosimo Ridolfi, ministro della pubblica Istruzione, assenti lieto la proposizione mia e del Bonaini perchè i diplomi si stampassero a pubbliche spese coi caratteri medicei; e poscia il barone Ricasoli, governatore generale, confermò tal provvedimento per decreto del 28 febbrajo 1861. Il Bonaini intanto mi aveva additata la sepoltura de' caratteri medicei nel vestibolo della Biblioteca Laurenziana: s' erano trasportati all' Archivio, tolti dalle antiche ventiquattro casse, riveduti pressochè uno ad uno, tanto erano confusi e ossidati, e alfine, a grandissima fatica, scevratì e distribuiti in casse nuove e incominciati i saggi della composizione. Nella stampa hanno collaborato con molto zelo il Bonaini e gli impiegati dell' Archivio. Tra i quali, in primo luogo, il professore Carlo Milanese ha collazionate le copie e poi le stampe dei diplomi latini e italiani, propostavi qualche lezione migliore, ch' io non dimenticherò di accennare nelle note, e rivedute anco le stampe della mia tradnzione. Un altro mio collega allo Istituto degli Studii superiori in Firenze, il professore Fausto Lasinio, che coltiva oltre le ariane anco le lingue semitiche, si è data la premura di rivedere le stampe dei testi arabici. Sarebbe falso il conto ch' io rendo se non ricordassi il nome dello amicissimo conte Francesco Miniscalchi da Verona, che ha sì chiara e meritata fama di orientalista in Italia e fuori, il quale, venuto in Firenze mentre si ordinavano e distribuivano i caratteri arabici nelle casse da compositori, e mentr' io

mi trovava in Torino, sopravvide all'opera e gli venne fatto di ritrovare nella Laurenziana alcune lettere che mancavano. Perchè que' buoni tipi, incisi in Roma allo scorcio del XVI secolo a cura del Raimondi e spese di Ferdinando de' Medici, cardinale e poi granduca, non son riusciti interi da loro odissea: tramutati da Roma a Pisa e da Pisa a Firenze nel XVII secolo, da Firenze a Parigi nel XIX; e ritornati sulle rive dell'Arno, perduta molta famiglia in coteste peregrinazioni, non riposavano pur tutti insieme negli armadii sepolcrali a piè della Laurenziana: una tribù, quella, credo io, che servi a stampare il Teifasci nel 1818, disonorata giaceva nell'ultimo de' luoghi in cui si potessero cercare caratteri da stampa. Splendan più lieti giorni e non oziosi a' tipi medicei, nell'era nuova che s'apre all'Italia! Le vicende di quelli nell'era de' regoli sono state testè descritte dal signor Guglielmo Enrico Saltini, impiegato nell'Archivio, il quale, da libri stampati e più da carte manoscritte, ha cavata l'origine, progresso e decadenza della tipografia medicea e illustrata la vita del vero fondatore di quella, Giovan Battista Raimondi.¹

Al paro di chiunque abbia lavorato nella presente edizione è da render merito al compositore Luigi Landini. Risoluto che la stampa avesse a farsi dal Le Monnier coi caratteri nostrali della sua tipografia e gli arabi della medicea, quel sagace sceglieva all'opera il Landini; e questi, appresi i rudimenti della lingua nell'Istituto fiorentino di Studi superiori, si messe in brev'ora a distribuir nelle nuove casse i caratteri trasferiti, come ho detto, all'Archivio: tra Miniscalchi, Lasinio e me si dava d'occhio al lavoro, si mostrava qualche bel manoscritto o edizione; e il Landini cominciava a comporre con pochissimi errori: ei non ne lascia correr quasi nessuno or che siamo agli ultimi fogli della stampa. Quel ch'è più, s'io mal non mi appongo, la composizione è fatta con gusto di calligrafia orientale, avendo saputo il Landini molto ben adattare le varie forme e gruppi di lettere che offrono i tipi arabici, e i medicei meglio che i moderni. Per non avere a ritornare sul soggetto dei caratteri, avverto qui che abbiamo adoperate tutte e tre le maniere dell'arabico dette ne' ricordi della stamperia medicea, secondo le tre edizioni principali che n'uscirono, dell'Evangelo, dell'Euclide, dell'Avicenna; incise, questa ultima da Roberto Granjon innanzi il 1586, e le altre due, poco appresso, da Giovanni Cavaillon.² I caratteri dell'Evangelo si vedranno nei titoli; que' dell'Euclide nel testo dei diplomi; e que' dell'Avicenna nelle soprascritte e nelle note.

XL. Parendomi importanti alla storia filologica i modi antiquati o viziosi delle antiche scritture, ho fatti stampare i testi arabici come stanno; onde talvolta vi

¹ *Giornale degli Archivi toscani*, nell'Archivio storico italiano, ottobre-dicembre 1900.

² Saltini, opuscolo citato, pag. 12, 13.

compariranno le anomalie dell'ortografia affricana, talvolta qualche errore di ortografia o di grammatica, di che ho messa in nota la correzione quando mi è parsa da tanto da doversi rammentare; e così anche ho supplite le parole o le sillabe mancanti per le ingiurie del tempo. Per comodo tipografico ho omesse le vocali che si veggono, come sopra accennai, in alcuni testi; notandole bensì dove mutino il significato o portino a lezioni insolite. Similmente l'ortografia e i barbarismi dell'originale si sono conservati nella stampa delle traduzioni latine o italiane. Ho trascritti i nomi propri ed altre voci arabe secondo il sistema seguito in altri miei lavori, eh'è, salvo i mutamenti richiesti dalla pronunzia italiana, lo stesso di M. De Sacy, maestro del mio maestro M. Reinaud: ¹ il quale sistema so bene che porti seco qualche difetto, ma parmi più semplice del novello trovato che consiste nel distinguere con punti alcune lettere del nostro alfabeto per raggiugliarle all'arabico. Secondo me, cosiffatto uso non tornerà profittevole se quel valore convenzionale delle lettere romane aggravate di punti arabi, non sarà accettato dalla maggior parte degli orientalisti d'Europa e non diverrà familiare a tutti gli eruditi.

Quanto alla traduzione, persuaso che non serbi fedeltà chi segue il testo troppo da presso o troppo discosto, ho tenuta la via di mezzo, sforzandomi a rendere parola per parola, quando ciò non guasti il significato o non torni ad un gergo oscuro: del rimanente mi è parso anco di posporre la eleganza alla fedeltà, in questo lavoro in cui si presentano al pubblico documenti storici, non già squarci di letteratura. Per le molte voci che mancano nel dizionario di Freytag ho consultati i glossarii e le illustrazioni degli orientalisti moderni, ai quali dobbiamo edizioni o traduzioni di testi arabi: e per alcuni vocaboli, ma pochi, ho adoperato un dizionarietto ms. della Biblioteca Riccardiana di Firenze, n° 217 del catalogo. Questo codice di cartapeccora in-8° piccolo, composto di 290 fogli, è da attribuirsi, secondo la forma dei caratteri latini, alla fine del XII o principii del XIII secolo. I caratteri arabi, di buona e chiara mano affricana, non disconvengono a quella età.

ا	a	ذ	ds	ظ	s	ن	n
ب	b	ر	r	ع	—	ه	h
ت	t	ز	z	غ	gh	ث	t, e talvolta si elide.
ث	th	س	s	ف	f	و	w
ج	g	ش	sc	ق	k	ي	i
ح	h	ص	s	ك	k	—	e, e seguita da un'elif a.
خ	kh	ض	dh	ل	l	—	i
د	d	ط	t	م	m	—	o, e seguita da un wau u.

Il glossario è doppio: latino arabico ed arabico latino; cominciando il primo con titolo del xv secolo: *Vocabulista in arabico*, e il secondo con la formola cristiana in arabico; ma nell'ultimo foglio si legge anco in arabico, fog. 182: « Qui finiscono i *masdar* (nomi verbali) con la lode di Dio e il suo generoso aiuto e favore. » Il dizionario arabico tiene, come que' delle nostre lingue, l'ordine alfabetico de' vocaboli, non delle radici; alfabetico, dico, secondo l'*Abuged*, ch'è l'antica serie delle lettere arabiche. La spiegazione in latino è messa nell'interlinco di sopra con uno o due vocaboli; e similmente nell'altra parte del dizionario uno o pochi vocaboli arabici rispondono ai latini, ma scritti allato, senza esempj del resto nè modi di dire; talchè si rassomiglia per la sostanza sì come pel volume ai nostri dizionarij tascabili. Nell'arabico occorrono di molte voci straniere, delle quali altre d'origine italiana o latina, altre mi sembran berbere. Secondo il Bonaini, ottimo giudice, la latinità si avvicina di molto a quella che correva in Pisa nel medio evo, e toscana è la scrittura. Parmi da tuttociò che non andrebbe lontano dal vero chi supponesse uscito cotesto vocabolario tascabile da alcuna di quelle fattorie pisane che ricordai di sopra. Sarebbe per avventura opera del Fibonacci, vissuto appunto in su la fine del xii e la prima metà del xiii secolo? Il codice non ha nome d'autore nè note contemporanee; se non che un cristiano o giudeo trascrisse sul resto bianco d'un foglio (181 verso) uno squarcio di polemica contro i Musulmani, nel quale è nominato un Ramondo Sartin come partecipe dell'opinione dell'autore. Segue (fog. 181 recto) un rude abbozzo di coniugazione arabica con lettere da novizio, le quali par siasi provato a copiare alcun dei primi possessori del codice, poichè la scrittura delle latine che rendono il testo sembra della stessa età del codice: e inoltre vi si nota un errore di ortografia non dissimile da que' che occorrono nei diplomi arabi scritti in Pisa.¹ Una nota latina più moderna attesta bensì che il codice fosse venuto nella Biblioteca del convento de' Predicatori di San Marco in Firenze da quella di Niccolò de' Niccoli, bibliofilo, ellenista ed antiquario fiorentino della prima metà

Scribo أَنَا نَكْتُوبُ.

Scribis أَنْتَ نَكْتُوبُ.

Scribit هُوَ يَكْتُوبُ.

Scribimus نَحْنُ نَكْتُوبُوا ec.

¹ Si veggano, nella Prima Serie, i diplomi II, note 3, 4, 10, e III, note 1, 2, 4, 7, 9, ec.

del xv secolo;¹ e nel xvi o xvii par ci abbia messe le mani un maronita che scarabocchiò (fog. 180) un titolo siriano. Quantunque cotesto codice m'abbia prestato pochissimo soccorso, ho voluto descriverlo, parendomi di momento, come il più antico dizionario arabo e latino che si conosca, e come quello che svela l'idioma parlato a Tunisi o Bugia al principio del xiii secolo. E per questi motivi ho consigliato di copiarlo e pubblicarlo all'erudito abate Antonio Massini, il quale da due anni studia con molto profitto l'arabo nello Istituto di Firenze, e spero sia per compiere tra non guari questo suo primo saggio di filologia orientale.

La natura stessa della presente raccolta mi ha obbligato a dividerla in due Serie, diplomi arabi, cioè, e latini o italiani; poichè agli arabi manca per lo più la traduzione ed a molte traduzioni il testo, ed altri diplomi latini e italiani non poteano averne. Ciascuna delle due Serie segue l'ordine della data; se non che il xlvi della Prima Serie, ritrovato in Archivio quando la stampa si avvicinava alla fine, fu necessariamente rinviato alla fine. Rinvenuto allo stesso tempo il diploma autentico n° xxxiv, che si era stampato sopra una copia, ho messe in nota le varianti ed ho potuto correggere due importanti lezioni. Questo mi ha condotto a mutare i luoghi analoghi della mia traduzione: onde ho fatto un foglio di aggiunte e correzioni, emendando inoltre qualche sbaglio mio o errore di stampa, e seguendo nuove lezioni in alcun luogo dubbio. Si vedrà in fin di questa Prefazione l'indice cronologico generale degli ottantaquattro diplomi contenuti nella raccolta, tra arabi e traduzioni contemporanee senza testo. E in fine dell'opera è un glossario delle voci arabe non notate o non spiegate abbastanza nel dizionario di Freytag; uno delle voci latine; uno delle italiane; il fac-simile, di cui dissi nel § xxxvii, e una copiosa tavola di nomi e materie, compilata, al pari che il glossario latino e l'italiano, dal signor Clemente Lupi, commesso nell'Archivio di Firenze.

FIRENZE, novembre 1862.

¹ Si veggano le *Epistolae del Traversari*, pubb. dal Mehus ec. Firenze 1759, in-fol., Pref., pag. xxviii e seg. e lxxvi e seg. Il Mehus dice che il Niccoli lasciò la sua biblioteca di circa 600 manoscritti tra greci, latini e barbari, a Cosimo de' Medici, e che questi ne donò da 900 alla Biblioteca di San Marco, dove furono posti, incatenati all'uso di que' tempi, il 1444.

TAVOLA CRONOLOGICA DEI DIPLOMI.

	PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
1. Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Sa'd, re di Valenza. Pag. 239 Trattato di commercio firmato con Pisa, per Uberto Bottaccio ambasciatore. [Latino.]			I.	1150 16 gennaio.
2. Abu-I-Fadhl-Abbas (vizir del califo d'Egitto) Dafer (Zafir) all' arcivescovo Villano, a' consoli e conti maggiori di Pisa. . . . 241 Sul nuovo trattato firmato con l' ambasciatore Ranieri Bottaccio, o su parecchi altri affari. [Latino.]			II.	(1151 febbraio.)
3. (. . . . d' Egitto al comune di Pisa). . . . 246 Su gli stessi argomenti. [Latino.]			III.	1154 17 febbraio.
4. Abu-I-Gharât-Telai'(-ibn-Rizik, vizir del califo d'Egitto) Faiz-binasr-Allah, allo arcivescovo Villano ed a' consoli di Pisa. . 250 Significa la mutazione di governo in Egitto e la liberazione di parecchi prigionieri pisani. [Latino.]			IV.	(1153) 20 marzo.
5. Lo stesso ai medesimi. 252 Su la domandata liberazione dei prigionieri e sopra altri richiami dell' ambasciatore pisano Ildebrando. [Latino.]			V.	(1156) 2 febbraio
6. Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz-ibn-Abd-el-Hakk-ibn-Abi-Khorasan (principe) di Tunisi all' arcivescovo di Pisa, primate di Corsica e Sardegna, ed agli anziani, consoli, conti, notabili e popolo di Pisa. 1. 255 Nuovi patti fermati e faccende accomodate con l' ambasciatore pisano Meïmun, figlio di Guglielmo. [Arabico e latino.]	I.	1157 10 luglio.	VI.	1157 (10 luglio.)
7. Saladin re di Babilonia (sultano d'Egitto). 257 Nuovi patti fermati con l' ambasciatore pisano Ildebrando. [Latino.]			VII.	1153 25 settembre
8. Saladin governatore de' Saraceni (sultano d'Egitto) ai consoli e anziani di Pisa. . . 262 Chiede la restituzione dell' alume preso a Ruggerone da Genova. [Latino.]			VIII.	(1153) novembre.

	PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
9. Omar figlio di Sceneste (Taki-ed-din, figlio di Scehinacch?) fedele di Saladino, ai consoli e capitani di Pisa. Pag. 263 Su lo stesso argomento. [Latino.]			IX.	(1173) novembre
10. Il reggitore dei Saraceni (sultano d'Egitto) Giuseppe (figlio di Aiiub, ossia Saladino) all'arcivescovo, consoli, conti e anziani di Pisa. 264 Assicurazione d'amistà e risposta ad un'ambasceria de' Pisani. [Latino.]			X.	1177 gennaio.
11. Malek-Adel (governatore d'Egitto per Saladino) all'arcivescovo ed anziani di Pisa. 265 Risposta alla legazione dell'ambasciatore pisano Rodolfo. [Italiano.]			XI.	1179 15 febbraio.
12. (Lo stesso) Malek-Adel-Abu-Bekr, figlio di Aiiub (governatore d'Egitto per Saladino), all'arcivescovo, consoli e anziani di Pisa. 267 Risposta alla legazione dell'ambasciatore Bulgarino (Anfossi?). [Latino.]			XII.	1180 marzo.
13. Ubaldo arcivescovo, i consoli, i conti, gli anziani ec. di Pisa, al principe dei Cre- denti (il califo almohade) Abu-Ia'kùh- lûsuf. 7. 269 Si chiede la liberazione di Pisani presi a Tri- poli di Africa e la restituzione della nave loro. [Arabico e latino.]	II.	1181 23 aprile.	XIII.	1181 23 aprile.
14. Ubaldo arcivescovo, i consoli, i consiglieri e il popolo di Pisa al suddetto. 270 Perchè sian tolti alcuni inciampi al commer- cio in Dogia. [Latino.]			XIV.	1181 19 maggio.
15. Ubaldo arcivescovo, i consoli, i conti ec., di Pisa, al suddetto. 40 Su lo stesso argomento.	III.	1181 1° luglio.		
16. I consoli di Pisa. 271 Sentenza contro Magolino del fu Pietro, per atti di pirateria commessi in una nave tunisina a Malta. [Latino.]			XV.	1184 9 febbraio.
17. Ishak - ibn - Mohammed - ibn - Ali (principe delle isole Baleari) all'arcivescovo, consoli, anziani e notabili di Pisa. . . . 14. 273 Lettera di avviso del trattato firmato con Si- giero di Uguccionello de' Gualandi, ambasciatore pisano. [Arabico e latino.]	IV.	1184 1° giugno.	XVI.	1184 giugno.

		PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
18. Il (medesimo) <i>fakih</i> Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali (principe delle isole Baleari). Pag. 230. 274		XLVI.	1184 1 ^a giugno.	XVII.	1181 1 ^a giugno.
Trattato con l'ambasciatore suddetto. [<i>Arabo e latino.</i>]					
19. Il principe dei Credenti (Abu-Iûsuf-La'kûh-el-Mansor, califo almohade). 17		V.	1186 15 novembre.		
Trattato di commercio fermato coi consoli, anziani, notabili a popolo di Pisa, per mezzo dell'ambasciatore Al-r-wan, figlio di Tedesco.					
20. Abd-er-Rahman-ibn-abi-Tâhir, ispettore delle dogane d'Africa, all'arcivescovo, consoli, giudici e notabili di Pisa. . 23. 276		VI.	1200 9 settembre.	XVIII.	1200 settembre.
Su l'atto di pirateria commesso nel porto di Tunis dalle <i>mosattah</i> pisane "l'Orgogliosa" e "l'Incoronata" [<i>Arabo e latino.</i>]					
21. (Abu-Zeid) Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Hafis (principe almohade, comandante l'esercito in Tunis). 29		VII.			
Salvocondotto ai mercatanti pisani.					
22. Iûsuf-ibn-Mohammed, preposto delle dogane di Tunis e Mehdia, al mercatante Pace pisano. 31		VIII.			
Dà avviso del salvocondotto a lo richiede di riscattare un Musulmano preso dalle <i>mosattah</i> .					
23. (Abu-Zeid)-Abd-er-Rahman-(ibn-abi-Hafis, principe almohade, comandante l'esercito in Tunis) all'arcivescovo, giudici, consoli del mare, anziani e notabili di Pisa. 33. 278		IX.	1200 11 settembre.	XIX.	1200 settembre.
Su l'atto di pirateria commesso dalle <i>mosattah</i> . [<i>Arabo e latino.</i>]					
24. Nasih-ibn-Abd-Allah (liberto del califo almohade e governatore?) di Ceuta, ai consoli, anziani e notabili di Pisa. 36		X.	1201 11 febbraio.		
Credenziale per Angelo Spinota e richiesta di inviarsi al califo un ambasciatore pisano.					
25. Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tâhir, ispettore della dogana di Tunis, all'arcivescovo, consoli maggiori, consoli del mare e notabili di Pisa. 38		XI.	1201 27 maggio.		
Su l'atto di pirateria della <i>mosattah</i> .					
26. Il suddetto ed altri abitatori di Tunis. . . . 43		XII.	1201 4 giugno.		
Dichiarazione sul fatto delle stesse <i>mosattah</i> pisane.					

		PRIMA SERIE.	SECONDA SERIE.
27. (Abu-Zeid)-Abd-er-Rahman-(ibn-abi-Hafs, principe almohade, comandante l'esercito in Tunisi) all'arcivescovo, consoli di terra, consoli del mare, anziani e popolo di Pisa.	Pag. 45	XIII.	1301 3 giugno.
Séguito dello stesso affare.			
28. Mohriz Kabesi a Pace pisano. Da Tunis. . .	48	XIV.	
Carteggio mercantile.			
29. Hethl-ibn-Khalifa a Pace pisano. Da Tunis. .	50	XV.	
Idem.			
30. Othman, il turcimano, a Pace, figlio di Corso, pisano. Da Tunis.	53	XVI.	
Avviso su le disposizioni degli animi verso i Pisani.			
31. Menâd-ibn-Abd-Allah a Pace pisano. . . .	55	XVII.	
Carteggio mercantile.			
32. Ibrahim-ibn-Khalifa a Pace e Forestano, pisani.	57	XVIII.	
Idem.			
33. Sadaka da Tunis a ser Forestano, ser Papiano (?), ser Benenato de' Cerchi (?) e ser Albano.	60	XIX.	
Idem.			
34. Isa e Abd-Allah a Benvenuti (?) (Bentivegna?) pisano.	63	XX.	
Idem.			
35. (Abu-Zeid)-Abd-er-Rahman-(ibn-abi-Hafs, principe almohade, comandante l'esercito) in Tunisi, a Gerardo Visconti, giudice di Pisa, ed agli anziani e comune.	65	XXI.	1302 25 marzo.
Risposta alla legazione di Abu-Talib ambasciatore de' Pisani. Sono qui nominati Ibn-Abd-el-Kerim occupatore di Mehdiâ; Comita (II) giudice di Torres e Guglielmo marchese (di Nassa giudice di Cagliari ed Arborea).			
36. Ali-ibn-Ghazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed-(ibn-Ghanîa, comandante) di Mehdiâ, al sultano di Pisa.	72	XXIV.	1304 17 maggio.
Offre amicitia e favori nel commercio.			
37. Ahmed-ibn-Tamim, turcimanno in Bugia, a Lamberto del Vernaccio, in Pisa. . . .	75	XXV.	1307 novembre.
Chiede di essere adoperato da turcimanno e da senale dei Pisani.			

		PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
38. Ubaldo arcivescovo, Gherardo di Cortevechia podestà e i sapienti, cavalieri, nobili e popolo di Pisa.	Pag. 280	...	...	XX.	1907?
Istruzioni a Marrucco Teperti mandato ambasciatore al sultano d' Egitto. [Latino.]					
39. Alcuni mercatanti pisani, veneziani ed altri.	70	XXIII.	1906?		
Petizione a Malek-Adel, sultano d' Egitto.					
40. Malek-Adel, sultano (d' Egitto e di Siria), ai consoli (di Pisa).	60	XXII.			
Il solo titolo mutilato.					
41. Malek-Kâmil, sultano (governatore d' Egitto pel padre Malek-Adel), ai consoli, anziani e nobili di Pisa.	282	...	...	XXI.	1906? maggio?
Risposta alla legazione di Marrucco (Teperti) ambasciatore pisano. [Italiano]					
42. Malek-Adel-Abu-Bekr-ibn-Aiub, sultano.	283	...	...	XXII.	1906? 3 maggio.
Salvocondotto e privilegi ai mercatanti pisani in Egitto. [Latino.]					
43. Abd-el-Wahid, figlio dello sceikh Abu-Hafs, (governatore) di Tunis pel califo (almohade) Nasir-li-din-Allah, al console Goffredo de' Visconti (in Pisa).	78	XXVI.	1911 9 settembre.		
Risponde ad una lettera del Visconti e promette di mantenere i trattati con Pisa.					
44. Lotario arcivescovo e i consoli, il podestà ser Ubaldo Visconti, i consiglieri, gli anziani e il popolo di Pisa, al sultano Malek-Kâmil-Abu-l-Me'âli-Mohammed-ibn-Abi-Bekr-ibn-Aiub (governatore d' Egitto pel padre Malek-Adel).	81. 284	XXVII.	1912 29 marzo.	XXIII.	1915 29 marzo.
Credenziale per l'ambasciatore Ranuccio di Benedetto del Vernaccio. [Arabo e latino.]					
45. Malek-Adel-Abu-Bekr-ibn-Aiub sultano (d' Egitto e di Siria).	285	...	...	XXIV.	1915-16.
Editto a favore dei mercatanti pisani, dato di Damasco. [Italiano.]					
46. Il sultano (d' Egitto e di Siria).	288	...	...	XXV.	XIII secolo?
Editto al medesimo effetto. [Italiano.]					
47. (Il sultano d' Egitto).	290	...	...	XXVI.	
Rescritto per la restaurazione del fondaco dei Pisani in Alessandria. [Latino.]					
48. Omar-ibn-Abi-Bekr-es-Sabûni, da Tunis, a Ubaldo Visconti podestà di Pisa.	83	XXVIII.	1921 3 ottobre.		
Raccomanda una lite di Omar-ibn-Abi-el-Giaid, ebreo.					

		PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
49. (Il medesimo? il cui nome è scritto erroneamente) Bir et Bey saraceni, a Ubaldo Visconti potestà di Pisa.	Pag. 291			XXVII.	1217?
Risposte sopra un affare che si trattava a Genova e raccomandazione a favore di Roneut ebreo di Tunis, che andava a Pisa per una sua lite. [Latino.]					
50. Abu-Zakaria, figliuolo dello scicikh Abu-Mohammed-ibn-abi-Hafs, emiro (indipendente dell'Africa propria).	292			XXVIII.	(1234) ultimi d'agosto
Trattato di commercio, firmato con Torello da Strada, podestà di Pisa, per mezzo dell'ambasciatore Tediccio d'Uguccione Lambertini. [Lat.]					
51. Abu-Abd-Allah, califo di Tunis (figliuolo del precedente emir hafisita).	295			XXIX.	1264 9 agosto
Trattato di commercio, firmato con Goglielmo da Cornassano, podestà di Pisa, per mezzo dell'ambasciatore Parente Visconti. [Italiano.]					
52. Abu-Ichia-Zakaria-ibn-Abi-l-Abbās, califo (hafisita) di Tunis.	86	XXIX.	1313 14 settembre.		
Trattato di commercio, firmato con Tuccio dei conti di Colie ec. e con gli anziani e comune di Pisa, per mezzo degli ambasciatori Giovanni Fagioli e Ranieri del Bagno.					
53. Abu-Ishak-Ibrahim califo di Tunis, figliuolo del precedente.	98. 303	XXX.	1353 16 maggio.	XXX.	1353 16 maggio.
Trattato di commercio, firmato con Pisa per mezzo dell'ambasciatore ser Ranieri Porcellino. [Arabico e latino.]					
54. (Abu-Tnan-Fāris)-ibn-el-Hasan-ibn-Abi-Sa'id-ibn-Abd-el-Ilakk, emiro dei Musulmani (il principe merinita) di Fez ec.	309			XXXI.	(1358) 9 aprile.
Trattato di commercio, firmato con Pisa per mezzo dell'ambasciatore Piero della Barba. [Italiano.]					
55. Ibrahim-ibn-Abi-Ichia-Abi-Bekr, califo (hafisita) di Tunis, a Giovanni Dell'Agnello doge di Pisa e Lucca.	112	XXXI.	1364 15 dicembre.		
Si rallegra della sua esaltazione al reggimento della repubblica.					
56. Ahmed-ibn-Abi-Abd-Allah-Mohammed, califo (hafisita). Da Bugia, a Giovan de'Conti (il medesimo Dell'Agnello) principe di Pisa e Lucca.	115	XXXII.	1366 10 giugno.		
Promette sicurezza e favori ai mercatanti pisani.					
Perifrasi italiana dello stesso diploma in caratteri arabi.	119	XXXIII.	idem.		

		PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
57. Il priore e gli anziani di Pisa e il capitano della guardia, Piero di Gambacorta. Pag. 313				XXXII	1378 11 settembre.
Commissione data a Ranieri di Piero Ballia de' Gualondi per fermare la pace con Bona, Tunis e Bugia. [Latino.]					
58. Gli anziani, consiglio e comune di Pisa al sultano (d'Egitto) Malek-Dbahir (o Zahir) Barkok. 315				XXXIII	1383 5 agosto.
Credenziale per l'ambasciatore Niccolò de' Vitaldi, mandato a chiedere la ristorazione dei danni patiti da mercatanti pisani in Alessandria. [Latino.]					
59. Gli anziani di Pisa e Giacomo d'Appiano capitano. 317				XXXIV	(1395 ?) 19 gennaio
Istruzioni a Niccolò Lanfreducci, ambasciatore a Tunis. [Italiano.]					
60. Abu-Fâris-Abd-el-'Azziz califo (hafsit) di Tunis. 123. 319	XXXIV	1397 15 dicembre	XXXV.	1397 14 dicembre	
Trattato di commercio, firmato con Giacomo d'Appiano, capitano di Pisa, per mezzo dell'ambasciatore Andrea di Michele del Campo. [Arabo e italiano.]					
61. Il suddetto califo. 137	XXXV.	1414 settembre.			
Trattato, a quanto pare non compiuto, con Giacomo (il giovane) conte d'Appiano, capitano di Porto..., Suvereto, San Lorenzo, Montione, Vignale, Valle, Scarlino, Alsea del Mare, Buriano, Badia al Fango (?), isola d'Elba e isola di Monte Cristo.					
62. Il suddetto califo. 151. 326	XXXVI.	1421 5 ottobre.	XXXVI.	(1424 5 ottobre.)	
Trattato di commercio, firmato coi Fiorentini, i Pisani e Giacomo d'Appiano signor di Piombino, per mezzo dell'ambasciatore fiorentino Bartolommeo di Giacomo de Galea. [Arabo e latino.]					
63. La signoria di Firenze. 331			XXXVII.	1428 14 e 30 giugno.	
Istruzioni a Carlo di Francesco Federighi e Felice di Michele Brancacci, ambasciatori al sultano d'Egitto. [Italiano.]					
64. Il sultano (d'Egitto) Abu-Nasr-Barsebal, al consiglio, signoria e comune di Firenze. 165. 330	XXXVII.	(1428 22 settembre.)	XXXVIII.	1428 22 settembre.	
Risposta alla missione degli ambasciatori fiorentini Carlo Federighi e Felice Brancacci. [Arabo e italiano.]					
65. Il suddetto sultano. 338			XXXIX.	1428 22 settembre.	
Privilegi commerciali accordati ai Fiorentini in Egitto e in Siria. [Italiano.]					

	PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
66. Il sultano (d'Egitto) Abu-Nasr-Barsebai. Pag. 341 Editto indirizzato al Malek-el-Omrî d'Alessandria, su lo stesso argomento. [Italiano.]			XL.	1429 25 settembre
67. Carlo di Francesco Federighi e Felice di Michele Brancacci, ambasciatori presso il sultano d'Egitto. 344 Relazione alla signoria di Firenze. [Italiano.]			XLI.	1425 17 febbraio.
68. Il sultano d'Egitto Giakmak (Malik-Zahir o) Dahir (al luogotenente d'Alessandria). 347 Editto comunicato ai magistrati d'Alessandria sul commercio de' Veneziani e provvedimenti aggiunti, l'uno e gli altri a domanda del doge Francesco Foscari e dell'ambasciatore Andrea Donato. [Dialecto veneziano.]			XLII.	1442 (5. 11 e 29 ott.)
69. La signoria di Firenze al re di Tunisi . . . 360 Credenziale per l'ambasciatore Baldinaccio di Antonio degli Erri. [Latino.]			XLIII.	1444 25 novembre.
70. Il calife (hafsita di Tunisi) Abu-Omar-Othman-ibn-Abi-Abd-Allah-Mohammed. 469 Trattato di commercio, firmato col comune de' Fiorentini e de' Pisani per mezzo dell'ambasciatore Baldinaccio d'Antonio degli Erri.	XXXVIII.	1445 25 aprile.		
71. La signoria di Firenze 361 Avviso di alcuni mercatanti fiorentini su le nuove domande da farsi al sultano d'Egitto in favor del commercio toscano. [Italiano.]			XLIV.	1491 27 novembre.
72. Il sultano (d'Egitto). 363 Editto intorno i privilegi commerciali accordati ai Fiorentini in Egitto e in Siria a domanda della signoria di Firenze e del magnifico Lorenzo (de' Medici), presentata per mezzo di alcuni mercatanti. [Italiano.]			XLV.	(1488 ?)
73. La signoria di Firenze. 372 Istruzioni a Luigi di messer Agnolo della Stufa, ambasciatore al sultano d'Egitto. [Ital.]			XLVI.	1488 10 novembre.
74. Luigi di messer Agnolo della Stufa. . . . 374 Domanda fatta al sultano d'Egitto a nome della signoria di Firenze e del magnifico Lorenzo de' Medici. [Italiano.]			XLVII.	(1488.)
75. Il sultano (d'Egitto) Abu-Nasr-Kaitbai, allo hakim de' Fiorentini (Lorenzo de' Medici). 481 Risposta alla missione di un ambasciatore, di cui non si dice il nome.	XXXIX.	1489 19 novembre.		

	PRIMA SERIE.		SECONDA SERIE.	
76. Il sultano (d'Egitto) Chassin [erroneo] Abu-Nasr (Kaithai). Pag. 382			XLVIII.	1488 10 dicembre. (1480 settembre?)
Editto comunicato al luogotenente ed altri ufficiali d'Alessandria, sul commercio dei Fiorenti- ni. [Italiano.]				
77. Il re (Abu-Nasr) Kaithai sultano (d'Egitto). 184	XL.	1496 22 febbraio.		
Editto comunicato al luogotenente d'Ales- sandria, sul commercio de' Fiorentini.				
78. Il sultano (d'Egitto) Abu-Nasr-Kaithai, alla signoria di Firenze. 210	XLI.	1496 26 febbraio?		
Risposta alla missione di ambasciatori, dei quali non si dicono i nomi, e credenziale all' ambasciatore egiziano a Firenze, per nome Ibn-Mahfūz.				
79. Il sultano (d'Egitto) Kansuh-el-Ghuri. . . 214	XLII.	1506 12 aprile.		
Editto comunicato al luogotenente ed altri ufficiali d'Alessandria, sul commercio de' Fiorenti- ni.				
80. La signoria di Firenze, al sultano d'Egitto. 387			XLIX.	1507 13 aprile.
Ringraziamento pel favori commerciali pro- messi dall'ambasciatore Tangutavardi (Taghri- Berdī). [Italiano.]				
81. Kansuh (el-Ghuri) sultano d'Egitto alla co- munità dei Fiorentini. 218	XLIII.	1507 29 ottobre.		
Conferma la sicurezza e i privilegi promessi a' Fiorentini dallo ambasciatore egiziano Taghri- Berdī.				
82. El-Malek-el-Acrasf (Kansuh-el-Ghuri) sul- tano d'Egitto. 388			L.	1508 novembre?
Editto su lo stesso argomento, pel porti d'Alessandria, Damietta, Brulle, Rosetta ed al- tri. [Italiano.]				
83. Lo stesso al re dei Fiorentini. 221. 389	XLIV.	1509 9 luglio	LI.	1509 (2 luglio)
Risposta alla missione dell'ambasciatore flo- rentino Bernardino Peruzzi. [Arabico e ital.]				
84. Lo stesso. 226. 391	XLV.	1509 9 luglio.	LII.	1509 9 luglio.
Editto comunicato ai luogotenenti ed altri ufficiali d'Alessandria, sul commercio de' Fiorenti- ni. [Arabico e italiano.]				

SERIE PRIMA.

DIPLOMI ARABI.

I.



من عبد الله بن عبد العزيز بن عبد الحف بن ابي
خرسان الي الأرك الجليل الأكرم) أرك بيشة والمشيخة
الجلّة قناسلتها وقمامصتها والخاصة والعامة من اهلها
أهدا الله توفيقهم دل⁽¹⁾ الي السداد طريقهم ٥

بسم الله الرحمن الرحيم اما بعد حمد الله ثننا بما استدار من سوانع⁽²⁾ نعمه
والسا⁽³⁾ عليه الولاء⁽⁴⁾ من سوانع⁽⁵⁾ قسمه فان كتابنا هذا الي الأرك الجليل
أرك بيشة والمشيخة الجلّة قناسلتها وقمامصتها والي اهل الحل منها والعقد
وكافة الخاصة والعامة من اهلها بعد ونحن نهدي اليهم من السلام اعطره

Da Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz-ibn-Abd-el-Hakk-ibn-Abi-Khorasân
all'illustre e nobilissimo Arcivescovo di Pisa ed agli illustri Sceikhi^(a) i Consoli,
Conti e Notabili e al popol tutto di essa [città], che Dio li guidi . . . col suo
favore e li avvii?) sul buon sentiero.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Dopo lodato il Sommo Iddio dei copiosi benefizii che avvicenda (sopra di
noi) e della clientela in che ci tiene coi raddoppiati doni della sua provvidenza,^(b)
indirizziamo la presente lettera all'illustre arcivescovo di Pisa ed agli illustri
consoli, conti e ministri della pubblica autorità,^(c) non che ai notabili e al popol
tutto di essa città.

Noi lor offriamo i saluti più cari e preziosi, altamente onorando il nome

وننشر عليهم درره ونحرف بذكرهم مسكة وعنبرة ونحضر فبهم كل يوم
محضرة لما انعدد قديما وحديثا من السلاف والاحلاف⁽⁸⁾ متا ومنهم من
اسباب المحبة ومتقدم الصعبة والمودة التي علمت وتحققت حتي يحادث
اسني قرينة ويعلم⁽⁷⁾ الله سبحانه انا لنعدد بذلك ونسلك فيه اسني المسالك
وننتهي من احكامه وسد عصامه الي انفذ الرايات واقصي المدارك ليرتدع
به العدو وتستهر⁽⁸⁾ معه معاهد الهدو ويتجدد اوامره على تكرار العشي
والغدو وقد وصلني كتابكم الاشرف وخطابكم المشرف من يد الشيخ الجليل
الاثير الفضيل الرئيس ابي تمام ميجون بن قلملو⁽⁹⁾.....⁽¹⁰⁾ لعم الله عنايتهم
ويدهم ولسانهم فوقنا على الكتاب المبجل بعد الاكثار لموقعه والايثار لموقعه
والمسرة برو محامله اذ كان مصدره عن المشيخة المجلة الذين وثجت بهننا
وبينهم اوامر الائتلاف واستمرت متا ومنهم المحبة الي عمي اصعي⁽¹¹⁾ من
السلاف وتلقينا ما خصونا به من السلام والدعاء السني مرحوان⁽¹²⁾ الله

loro,⁽⁶⁾ del quale ogni giorno si fa solenne ricordo appo di noi, per cagione di quei legami d'amistà e premurosi officii di consorzio e benevolenza che corsero nei tempi antichi e moderni tra noi ed essi, (legami) noti ad ognuno e certi, dai quali è nata (tra i due popoli) una bella fraternità;⁽⁷⁾ e voglia il Sommo Iddio che noi possiamo sempre farvi assegnamento, condurla (di parte nostra) nel modo più degno, compierne le condizioni e gelosamente custodirla al più alto segno e massimo grado, a fin di respingere il nemico, fare risplendere i consigli del divino⁽⁸⁾ conduttore o rinnovare così fatti vincoli finchè s'alternino le sere e le mattine.

Ci è pervenuta l'onorevolissima lettera e la riverita ambasceria loro per mezzo dell'illustre, rinomato ed egregio sceikh, il Reis⁽⁹⁾ Abu-Tamim Meimùn, figlio di Guglielmo, il quale, per Dio, è l'immagine,⁽¹⁰⁾ la mano e la lingua delle Signorie loro; e leggemo la magnifica lettera, tenendo a gran ventura il ricapito di quella, esaltandone l'argomento, e facendo festa al latore, come a colui che veniva di parte degli illustri sceikh, ai quali ci stringono tanti vincoli d'amistà e l'affetto reciproco risalisco al tempo degli ottimi nostri maggiori.⁽¹¹⁾

Abbiam così ricevuti gli speciali saluti loro ed i voti, secondo i quali speriamo

سجنه يحدينا به على سبل القوار وقد فعل المولى جل وعلا واجابه وامدنا بنصره وتمكينه واعاننا على عدونا في تحريكه وسلوبه حين جاء الينا بحشوده المحشودة وجنوده التي كانت عندنا الخوف معدودة وقد رفع عنا والخذلان يرانقه والنحوس توافقه والخيبة تجذبه وشواهد تلك الاحوال التي عاينها منا ترعبه فالجد لله على ما وهبه من النصر ومنحه من الظفر الذي حاش به من القدر من جل الصدر واياه نسل دوامه ونطلب منه تمامه لا رب غيره ولا خبر الا خبره فاما ذكره المشيخة المجلة من ان امورهم كانت عندنا جارية على مرادهم وسلمية مسري اعتقادهم وانها الان حالت عن معهودها وخرجت عن قنونها في وصول المركب الذي وصل من الاسكندرية وما كان منا اليه بعذر ياتي هذا عند المشيخة مقبول لانا كنا بعثنا مركبا الي الغزو فرعبه الضرورة الي دخول الاسكندرية فاکرم هناك واجري بحري العناية وما يسعنا ان نقابل عن ذلك الاكرام

che Iddio ben ci indirizzi. E già il Sommo Padrone li ha esauditi, prestandoci soccorso e sostegno ed aiutandoci contro il nostro nemico nella (recente) sua mossa e irruzione; quand'ei venne sopra di noi con grosse masnade ed eserciti apparecchiati a seminare le morti: chè costui ha già levato il campo dai nostri paesi, frustrato, miserando, deluso, e spaventato dai fatti che ha visti compiere per le nostre (armi). Sia lode a Dio della vittoria accordatoci e del trionfo che ha tratto fuori dal (volume del) destino per sua grazia: e Lui preghiam che faccia durare cotesto (avvantaggio), e da Lui ne imploriamo il compimento; chè non v'ha altro Signore che Lui, nè altro bene fuor di quello che vien da Lui.

Quanto al ricordo fatto dagli illustri sceikhi, che lor negozii appo di noi fossero iti un tempo secondo l'intento loro e corsi giusta lor desiderii, ma adesso non si trovino più nei termini pattuiti e sieno usciti dalle vie regolari, nell'occasione della nave che giunse d'Alessandria e dei nostri (portamenti) verso di quella, ecco le spiegazioni che speriamo siano ben accolte dalle Signorie loro. Avevamo noi mandata in corso una nave, quando fortuna di mare sforzolla ad entrare nel porto d'Alessandria; dove (la gente) fu ben trattata e presone cura. A tal atto di riguardo noi non potevamo rispondere con ingratitudine. Donde giuntū cotesta

الا بمقتضاه فوصل ذلك المركب فزودناه وباع بمدينة تونس حماتها الله ما اتفق له من السبي الذي كان معه ورجع باكثره وما علمنا انه وصل بأحد من اهل بلدكم ولو علمنا ذلك لبذلنا فيه نفائس اموالنا واعطينا فيه ذخايرها اكراماً للشيخة الجليلة ومعرفة لتقديرهم ومحافضة على صحتهم وقد سددنا هذا الباب ومنعنا منه من يتصرف الي بلدنا برقيب ان حبل من السبي هذا فصل قد عقدناه مع الشيخ الرئيس ابي تم حفظه الله واما امر القبضه التي تؤخذ من التجار وجرت بها العادة فقد هونّاها وارنا بلطفها ورحمنا لمخادمانا ان كل تاجر من بلدكم متى وصل بسلعة ولم يتفق له معها انه معاني فيها مرفوع عنه الواجب والالزم في امرها يعيدها الي بلده علي غرضه مراده وامرنا لبصاير عامة تجاركم والقبامة بهم والاهمال^(*) بسورهم وحرمانهم على الاكرام والرعاية والاهتمام وتفاوضنا في ذلك مع الشيخ الرئيس

nave (egiziana) la fornimmo di vittuaglie, ed essa vendè nella città di Tunis, che Dio la guardi, quanti potè dei prigionieri che aveva, e se ne tornò riportando la più parte di quelli (non venduta). Nè noi sapevamo che cotesta nave recato avesse alcun uomo del vostro paese; chè allora avremmo largite per (riscattar) lui belle somme di danaro e le robe più preziose, a fin d'onorare gli illustri sceikhi, dar segno di conoscimento di lor potenza e coltivar loro amistà. Del rimanente abbiám chiusa ormai la via a simili (inconvenienti) e vietatala a chiunque traffichi nel nostro paese di schiavi o cattivi: ^(*) è questo un capitolo bello e stipulato con lo sceikh Abu-Tamim, che Iddio lo mantenga.

Sul (dritto della) giumenta^(*) che si leva, secondo la consuetudine, dai mercatanti, l'abbiamo già diminuito, e ordinato di alleviarlo. Abbiamo comandato di più ai nostri oficiali che vendendo mercatanti del vostro paese con roba la quale lor non accadesse (di spacciare) secondo l'intento, siano sciolti dall'obbligo di pagare il dazio fissato e stabilito per quella merce; e possanla riportare al paese loro com'e' vogliano. (Infine) abbiám disposto che tutti i vostri mercatanti, i lor fattori e famiglia e gente che soggiorni entro il muro e il ricinto (delle case) loro, siano trattati con ogni riguardo, attenzione e premura: su di che abbiám conferit® con lo sceikh, il reis Abu-Tamim, e così sarà fatto.

إبي تمم سلمه الله ولم ينزل وجهاً وقد ارحنا العلل ورجعنا في رعاية حاسمهم⁽⁴⁾ وإجراء تحارم الواصلين من جهتهم على السمع الاول وعقدنا ذلك مع الشيخ الجليل الرئيس إبي تمم حرسه الله عقداً ثابتاً محكماً وشددناه شداً وثيقاً مبرياً ومملئاً ما ينهم به إلى المشيخة اعزها الله ويؤذنه بهم بلسان المسالحة عند الاجتماع بهم والحديث معهم بالمواجهة ان شاء الله تعالى وكتبهم الاثيرة ومخاطبتهم الخطيرة تعز علينا وتكرم لدينا وهم اولي الناس بمواصلتها البنا ومتابعتها علينا مضمنة ما نسر به من صالح احوالهم ونهيج عند سماعة من حجاج امالهم ونختم كتابنا هذا بالسلام الاتم الاركي عليهم وعلى صغبرهم وكببرهم ومشروفهم وشريفهم وكتب في اخر جمادي الاولى سنة ائتين وخمسين وخمسةائة وحسبنا الله ونعم الوكيل ⑤

(5) قد تركنا لبحارك جمع ما يخرجون به من الشب واغفبناهم من الواجب فيه وعقدنا مع الشيخ الجليل الرئيس إبي تمم ان كل ماسوم يقع عندنا من بلدكم

Abbiam dunque rimossi i mali e ristorata l'antica benignità e provvida cura a loro famigliari ed ai mereatanti cho vengano di costì: e ciò abbiamo stipolato con l'illustre sceikh il reis Abu-Tamim, per atto saldo e fermo, da noi schiettamente e in buona forma ratificato. Abbiamo affidata a lui medesimo la (lettera) indirizzata alle Signorie loro, delle quali Iddio accresca la gloria, e similmente la (risposta) orale ch'ei lor dovrà esporre in sua eloquente favella, allorchè si troverà con essi e parlerà loro di presenza, a Dio piacendo. Le lor egregie lettere e nobili ambasciate son altamente riguardate o onorate appo di noi e con le Signorie loro, più cho con niun altro uomo al mondo (aniamo) di tenere corrispondenza epistolare ed orale. Non occorre aggiugnere quanto ei rallegrì (l'intendere) loro prospere condizioni e con quanto piacere ascoltiamo chi venga a palesarci loro desiderii. Conchiudiamo la lettera col più ampio e cordiale saluto a loro, ed ai piccoli così come ai grandi, ai plebei così come ai nobili di lor città. Scritta l'ultimo di Giumadi primo dell'anno cinquecento cinquantadue (10 luglin 1157). Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore.

Rilasciamo ai vostri mercatanti tutto l'allume⁽⁶⁾ che sieno per esportare, disobbligandoli dal dritto che v'era imposto. Abbiamo stipolato con l'illustre

نحن نشتره ونكرم وننفذه اليكم مكرماً وكذلك ايضاً عقدنا معه ان كل
 ماسور يقع عندكم من اهل تونس سماها الله تشترونه وتكرمونه وتنفذوه اليها
 ان شاء الله تعالى والقبضة التي تؤخذ من تجاركم في بيد واحدة لا زيادة عليها
 تعلمناكم (?) بذلك والسلام معاد عليكم وحسبنا الله ونعم الوكيل ☞

sceikh, il reis Abu-Tamim, che ciascun prigioniero del vostro paese, venendo qui, sia da noi riscattato, onorato e rimandato a voi; e similmente che ciascun prigioniero della gente di Tunis, cui Dio difenda, venendo appo di voi sia da voi riscattato, onorato, e rimandato qui, piacendo al Sommo Iddio. La giumenta che si leva su (le derrate) dei vostri mercatanti sia (presa) con una mano sola, senza giunta. Tanto vi facciam sapere, e torniamo a salutarvi. Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore.

II.

بسم الله الرحمن الرحيم والحمد لله حق حمد

إلى أمير المؤمنين أيد الله أمرو وأعز نصره معظمون مقامه وملتزمون
 إعطايه أبلكه أرك بشه sic وصاحب كرسقه وسردانه وقناسلتها وقامستها
 وشيوخها وأهل الحل والعقد فيها سلام كريم حفل على الحضرة المعظمة
 ورحمت sic الله نعم وبركاته أما بعد فالحمد لله على العلم والإيمان له أنه الحكيم
 العلم الأول القديم الذي لا تدرك⁽¹⁾ الابصار ولا تحيط به الإقدار ولا تقبف
 على كنهه عطا...⁽²⁾ الاخطار الموجود بكل مكان الخارج عن كل زمان كان بلا
 ابتداء الدائم بلا فناء نحمده جل ونعم ونسألوا⁽³⁾ بعزته وعظامة قدرته أن
 يديم العزة إلى أمير المؤمنين موفور المجلة متواصل النعمة منصور الريات

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. Lode a Dio come gli si dee.

Al Principe dei Credenti, il cui governo Iddio favorisca e l'esalti con la vittoria. Riverenti a sua dignità e pronti a' suoi servigii, Ubaldo Arcivescovo di Pisa e Primate⁽⁴⁾ di Corsica e Sardegna, e i Consoli, i Conti, gli Anziani⁽⁵⁾ e i ministri della pubblica autorità di essa città⁽⁶⁾ (fanno) tanti onorevoli saluti a Sua Maestà⁽⁴⁾ e (le augurano) la clemenza e le benedizioni di Dio.

Dopo resa lode a Dio per la scienza e fede (ch'Egli ha dato agli uomini), ch'Egli è il Savio e il Sapiente, il Primo, l'Eterno, Cui non arrivano gli sguardi, Cui non costringono i destini, la Cui somma grandezza non bastano i pensieri a scrutare, l'Ente che sta in ogni luogo, e fuor d'ogni tempo, il Perenne senza principio nè decadenza; lodiam Lui ch'Ei sia magnificato ed esaltato ed imploriamo dalla sua onnipotenza ch'Ei prolunghi gloria al Principe dei Credenti, ricco di ogni virtù, e prosperità non interrotta; le cui bandiere riportan vittoria e i

منجى الطلبات ملا الله ايامه سعدا ونجى واسع جنده نصرنا وفتحنا
 بمده وطوله وحوله وقوته كتابون⁽⁴⁾ اليكم ايدك الله ونصرك من مدينة
 ببشة حرسها الله انا مركب⁽⁵⁾ من تجارنا واهل قطرنا وانظارنا اوسنا⁽⁶⁾
 بالقمح من جزيرة سقلبه واقبلوا يردون⁽⁷⁾ مدينة اطربلس حماها الله
 فاسقطهم الرميح في احوازها وكان الماء قد عجزهم فنزلوا الي البر ليستقوا فلم
 يتحركهم اهل الموضع الا حتي بعوا⁽⁸⁾ منهم من القمح قليلا فلما كان في اثر
 هذا وصل من مدينة اطربلس غرابا معرا⁽⁹⁾ من عند واليها ومقدمها
 وقبض على الغورم وانهبهم وقبض على الذي وجد في المركب من التجار ونجا
 بعض منهم في العشاري وقذفوا حتي وصلوا الي اطربلس وهم منتسوين⁽¹⁰⁾
 بصاحبها فقبض على جميعهم وانه...⁽¹¹⁾ جميع ما وجد عندهم من قمح ومال
 وهم في مجنه وتحتي⁽¹²⁾ لسره حتي الان فرغبتنا⁽¹³⁾ جميعنا الي فضل سيدنا امير
 المؤمنين ايداه الله لينفذ امره العلي بتسريحهم بجملتهم وجميع مالهم ويصروحوا⁽¹⁴⁾

desiderii felicemente succedono; che Dio colmi la sua vita di beni e di seconda fortuna, e largamente dispensi agli eserciti suoi trionfi e conquisti, con la sua benignità e possanza.

Vi scriviamo, che Dio vi aiuti e secondi, dalla città di Pisa, cui guardi Iddio, come una nave di mercatanti nostri e di gente del nostro territorio e giurisdizione, avendo caricato grano nell'isola di Sicilia e fatto vela per la città di Tripoli, cui Dio difenda, fu cacciata dai venti su le spiagge di quella, e (i marinai) scaraggiando d'acqua, sbarcarono per attingerne; ma la gente del luogo nol consentì se non dopo che le vendettero un poco di grano. Giunta in questo mezzo da Tripoli una corvetta,⁽⁴⁾ armata dal capitano e prefetto della città, prese e svaligiò i naviganti e s'impadronì di tutte le merci ch'erano nella nave. Alcuni che si salvarono su l'Usciara⁽⁷⁾ ed a forza di remi arrivarono a Tripoli, sendosi presentati al governatore, questi, li fece prender tutti e rubò quanto grano e denaro loro rimaneva. Sono fin oggi in prigione tenuti come cattivi dal detto governatore. Noi tutti chiediamo dunque dalla bontà del nostro signor Principe dei Credenti, cui Dio aiuti, che spedisca l'alto suo comando di metterli in libertà con ogni aver loro, e rimandarli nella miglior condizione a'lor paesi; poich'essi e

عَلَى الَّتِي هَبَا ⁽¹⁵⁾ أَحْسَنَ إِلَى أَوْطَانِهِمْ إِذْ هُمْ وَسَوَامٍ مَنْ شَمَلَهُمْ هَذَا الْأَمْرُ
الْمُتَنَزِمُ وَالْعَهْدُ الْفَائِذُ الْحَكْمُ مُؤْمِنِينَ فِي أَنْفُسِهِمْ ⁽¹⁶⁾ وَأَمْوَالِهِمْ فِي جَمِيعِ بِلَادِ
الْمُؤَحِّدِينَ لَا يَأْتِيهِمْ دُونُهُمْ ⁽¹⁷⁾ وَلَا صَرْبُهُ ⁽¹⁸⁾ تَلْزِمُهُمْ سَوِي الْعِشْرِ الْمُعْتَادُ اخْذُهُ
مِنْهُمْ وَاللَّهُ بَعَزَتُهُ جَمْعُنَا مِنْ وَفَا ⁽¹⁹⁾ بِعَهْدِهِ وَحَافِضُ ⁽²⁰⁾ عَلَى عَقْدِهِ بِمَنْه
وَفَضْلِهِ وَالسَّلَامُ الْأَعْظَمُ الْإِكْرَامُ عَلَى الْخَضِرَةِ الْعَلِيَّا وَرَحِمَتُ اللَّهِ تَعَالَى ۞

*Excellentissimo et altissimo dño Joseph Ebulacop dei gratia Elmire elnomini
filiò dñi Elmire elnomini regi regum et dño dominantium.
Hec carta detur dño elmire elnomini.*

أَمِيرُ الْمُؤْمِنِينَ أَبِي يَعْقُوبَ يَوْسُفَ بْنِ أَمِيرِ
الْمُؤْمِنِينَ أَهْدِ اللَّهُ أَمْرَهُمْ وَأَعَزَّ نَصْرَهُمْ

quant' altri sono compresi nel trattato (tra di noi) stipulato e nel patto (nostro) vigente e fermo, vanno assicurati in loro persone e robe per tutti i paesi degli Almohadi, sì che non abbiano a patire alcuna molestia nè pagare gravezza, se non che la decima solita a levarsi sopra di loro. Così Dio con la sua possanza, bontà e grandezza, ci ponga (sempre) tra quelli che compiono lor trattati e mantengono lor patti. Tanti onorevoli saluti alla alta Maestà (vostra), e la misericordia di Dio. ⁽⁹⁾ (23 aprile 1181).

*Il Principe dei Credenti Abu Ia'kùb Iûsuf figlio del Principe dei Credenti,
che Iddio gli aiuti ed aumenti lor vittorie.*

III.

بسم الله الرحمن الرحيم والحمد لله حق حمد

إلى أمير المؤمنين إمام الموحدين أبي يعقوب يوسف ابن أمير المؤمنين أيد الله
 أمرهم وأعز نصرهم معظّمون مقامه وملتزمون أعطاه إبلده مطران بيشة
 وكرسقّة وسردانية وقناسلتها وقامستها وأهل العقد والحل فيها سلام كريم
 حفيل على الحضرة المكرمة ورحمت الله ثنا وبركاته وبعد حمد الله على العلم
 والإيمان به أنه الحكيم العلم الأول القديم الذي لا تدركه الأبصار ولا
 تحيط به الأقدار ولا تقبف على كنهه عظمته الإخطار الموجود بكل مكان
 الخارج عن كل زمان كان بلا ابتداء الدائم بلا فناء نحمده جل وتعالى

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. Lode a Dio come gli si dee.

Al Principe dei Credenti, Imam degli Almohadi, Abu-lakûb-lûsuf, figlio del Principe dei Credenti, il cui governo Iddio favorisca e li esalti con la vittoria. Riverenti a sua dignità e pronti a' suoi servigii, Ubaldo metropolitano di Pisa, Corsica e Sardegna, e i Consoli, Conti e ministri della pubblica autorità di essa (città, fanno) tanti onorevoli saluti a Sua Maestà e (le augurano) la elemezza e le benedizioni di Dio.

Dopo resa lode a Dio per la scienza e la fede (eh' Egli ha dato agli uomini), eh' Egli è il Savio, il Sapiente, il Primo, l' Eterno, Cui non arrivano gli sguardi, Cui non costringono i destini, la Cui somma grandezza non bastano i pensieri a scrutare, l' Ente che sta in ogni luogo, e fuor d' ogni tempo, il Perenne senza principio nè decadenza: lodiam Lui, eh' Ei sia magnificato ed esaltato, imploriamo

ونسالوه ⁽¹⁾ بعزته وعظامة قدرته ان يديم العزة الي امير المؤمنين موفور
 المجلة متواصل النعة منصور الريات منجى الطلبات ملا الله ايامه سعدا
 ونحسا ووسع جنده نصرا وفتحاً بمده وطوله وحوله وقوته كتابون ⁽²⁾ الي
 المحصرة المويدة ادام الله عزها واعز نصرها من مدينة ببشة حرسها الله
 ونحن واقفون على التزام رسوم العهد المكرم وحدوده والجرى على مراسمه
 المتعارفة في اطلاقه وتفيده ⁽³⁾ ومثل ذلك عهدنا عن الامر العزيز في هاذه
 المدة السالفة عهد شديد الاحول بعهد فيها علمنا عن الوهن والاختلال
 حافظ عهدته لما يحفظه العهد الموكد من النفوس والاموال والان وصلنا ايد
 الله امركم واعز نصركم على السنة تجارنا الوردية من بحايه عمرها الله انا ⁽⁴⁾ ابا
 عمرو بن علي بن حسون متولي اشرافنا ⁽⁵⁾ فيها انهي البهم وانفذ امره عليهم
 ان لا يبعون ⁽⁶⁾ ولا يشترون من امتعتهم وانواع سلعهم الذي كانت عادتهم

dalla sua onnipotenza ch' Ei prolunghi gloria al Principe dei Credenti, ricco d'ogni virtù e prosperità non interrotta; le cui bandiere riportan vittoria e i desiderii felicemente succedono, che Dio colmi la sua vita di beni e di seconda fortuna, e largamente dispensi agli eserciti suoi trionfi e conquististi, con la sua benignità e possanza.

Scriviamo alla Maestà favorita da Dio, il quale mantenga sua possanza e accresca sue vittorie, dalla città di Pisa, cui guardi Iddio, intenti sempre ad osservare i patti e condizioni dell'onorevole trattato, ed a far che i principii di quello vengano più largamente applicati e sviluppati. E similmente nei tempi passati cotesto illustre governo compì lealmente e di gran volontà le condizioni che stipolavano a favor dei nostri cittadini la guarentigia ⁽¹⁾ delle persone e degli averi. Ma adesso abbian risaputo — che Dio favorisca il vostro governo ed esalti la vostra vittoria — per bocca dei nostri mercatanti reduci da Bugia — cui Dio prosperi — come Abu-Amr-ibn-Ali-ibn-Hasûn, preposto alle nostre faccende ⁽²⁾ in essa città, lor abbia vietato per espresso ordine, di vendere e comperare quelle robe e spezie di merci che erano soliti incettare e farne traffico, fuorchè a colui che abbia in

شرايه والتصرف (7) به ألا أن يجلبون كل واحداً (8) منهم ممن تبلوع (9) بضاعته
 خمسمائة ديناراً درهماً كبيراً (10) جهداً وهذا امر ليس (11) يقتضيه العهد المحكم ولا
 الامر النافذ المتلزم الذي لا نقض لعهد ولا حل لعقده فهو (12) عندنا وعندهم
 عهد ملتزم موكد ورسم مكتوب مبهرم بحدد بالامن والامان لا نايبة تنوبهم
 ولا ضريبة تلتزمهم سوى العشر المعتاد اخذه منهم فرغبنا الي الحضرة المكرمة
 ايد الله نصرها ان ينفذ امرها العالي الي الحال والمتصرفين في انظارها ان
 يحملوا تجارنا ومساافرينا على ما جرات (13) به عادتهم في ما تقدم من الاقبال
 والايثار ولا يطلبون منهم خلاف ما عاينوه من الملو (14) منه والمعتاد ولا
 يهونهم ولا يندھونهم باذاية برا وبحرا والله بعزته يتيق ما ببنا على
 ما يرضاه موصولا ولا يجعل للغير عليه سبيلا يمنه ويمنه وحوله وقوته وسلام
 الله الاعم الاكرم على حضرة سيدنا الاعظم ورحمت الله لنا وبركاته وحسبنا

commercio (almeno) un valsente di cinquecento dinâr ruspi, (6) grossi e buoni. La quale condizione non è prescritta dal trattato fermato, nè dall'atto vigente ed obbligatorio, quello di cui non si possono spezzare i patti nè sciogliere la stipulazione, sendo per noi, come per voi, trattato obbligatorio e fermo, ed ordinamento scritto confermato e rinnovato in buona forma, (6) (in virtù del quale i nostri mercanti) non debbono patir alcuna molestia nè pagare gravezza, se non che la decima solita a levarsi sopra di loro. Preghiamo dunque l'onoranda Maestà — cui Dio favorisca con la vittoria — che spedisca suo eccelso comando ai governatori ed agli ufficiali suoi, affinchè permettano ai nostri mercatanti e viaggiatori di venire ed andare liberamente, secondo l'antica consuetudine, senza richiedersi da loro nulla di contrario a ciò che si riconosca solito e consueto, nè minacciarli, nè arrear loro alcuna molestia in terra o in mare. Che Dio, con la sna possanza, mantenga le amichevoli relazioni che son tra noi, per suo (divino) piacimento, e per sua bontà, favore, aiuto e possanza, non permetta che le si mutino. Saluto pienissimo, onorevolissimo alla Maestà del nostro eccelso Signore, e misericordia e benedizioni di Dio. Dio è la vostra speranza e buon protettore. Scritto il primo

الله ونعم الوكيل وكتب في اول شهر يوليوس سنة الف ومايه واثنى وثمانين
لالتحام المسيح السايـــــد (13) ٥

..... domino Joseph Elmiré Elmominí

..... dam Amire Elmominí omnium Elmírarum Elmíre.

...مير المؤمنين وامام الموحدين

...بهد الله امره واعز نصره ٥

di luglio dell' anno mille cento ottantadue dell' Incarnazione del Signore il Messia.
(1181 dell' anno comune.)

(Il Principe dei Credenti e imam degli Almohadi
che favorisca Iddio il suo governo ed aumenti sue vittorie.

IV.

إلى الأرك بشفقته والقناصار والأشياخ والأعيان بيشة
أبقاهم الله ميسرين لما يرضاه من المحل لمقدمهم العارف
بمكانتهم المحق ابن محمد بن علي *

بسم الله الرحمن الرحيم وصلي الله على جميع أنبيائه وسلم تسليماً الحمد لله رب
العالمين الذي تمت كلمته على عباده المخلصين ودلت آياته المحكمات انه هو
الملك الحق المبين وصلواته الطيبات على أنبيائه المرسلين وبعد ايها السادة
الاعضاء الجلة الزعماء فانا كتبنا اليكم عن شكر الله نعمتنا نستدر به نعمته ونسله
كفائته وعصمته ونتوكل عليه سبحانه ولا إله سواه في الموقي عشرون شهر صفر

All' Arcivescovo, Consoli, Anziani e Notabili di Pisa, che Dio li mantenga disposti ad (operar) quanto gli sia aceto.

Dal riconoscente lor potenza e dignità, Isacco-ibn-Mohammed-ibn-Ali.

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso; che Egli benedica a tutti i suoi profeti e lor dia piena pace. Lode a Dio Signore dei mondi, Quegli la cui parola si è compiuta a favore dei suoi schietti adoratori, e i cui iodubitabili miracoli mostrano lui essere il Re, la manifesta Verità. E che le sue sante benedizioni (scendano) sopra i profeti da lui inviati.

Dopo ciò, o riveriti Signori, illustri e potenti, vi scriviamo, grati al sommo Iddio, implorando le sue grazie, chiedendogli il suo aiuto e custodia, e affidandoci in Lui — ch' Ei sia lodato e (si attesti) non esistere altro Iddio che Lui. — (Vi scriviamo) correodo il ventesimo dì del mese di Sefer, anno cinquecentottanta, (6)

ثمانين وخمسة مائة الموافق لاول شهر يونيه بالجمعي بعد ما وصل كتابكم
الاثير لدينا بحسبة رسولكم الجليل سقبر بن لجناله⁽¹⁾ بن قولندي الشهر الذكـر
عندكم حسبها تضمنه كتابكم الاثير يسره الله لما يرضاه واوليناه من الكرامة
المستحسنة والرعاية والمبرة الجامعة لانواع الخفاية اتفقوا⁽²⁾ عليه من قبله ان
شأ الله واسعفناه في كل ما سالد لكم اجلالا لمكانكم واكراما لمخاطبتكم واستقرارا
لصدافتكم اليّ نحن بهما وانتم على حكم الوفاء ومقتضى الصفاء جعل الله ذلك
في سبيل خب...⁽³⁾ شابل مستقر وقد انعقد بيننا وبين رسولكم سقبر المذكور
ما ارتبط اليه من المصالحة عنكم وامضاء حسبها تضمنه كتابكم وحواء ما
جعلتم له العقد فيه والتزام ما يتضمن من الشروط بمقتضاه وان جميع ما
التزمه من ذلك فجميعكم قد التزمه وارترضاه وجوزاه وامضاء فابرمناه معه
حسبها تفقوا عليه من نسخة تصلكم من قبله قد استقر عندنا مثلها لفظا

che corrisponde al primo del mese Agemi⁽⁴⁾ di giugno, dopo il ricapito della vostra riverita lettera, recataci dal vostro ambasciatore, l'illustre Sigiero figlio di Guccionello figlio di Gualandi, uomo di chiara fama appo di voi, come si scorge dalla riverita vostra lettera, al quale (auguriamo) che Dio agevoli (ogni opera) che a Lui sia accetta.

Col quale abbiain compito tutte le parti di onoranza, cortesia, attenzione e grata accoglienza che saprete da lui medesimo, se a Dio piaccia; e gli abbiain soddisfatto in tutte le domande presentate a nome vostro, (volendo noi) far ossequio alla vostra dignità, onorare la vostra missione e mantenere quella amicizia che noi osserviamo al par di voi fedelmente e schiettamente: così Dio ne faccia conseguire bene e prospero e darevole.

Tra noi e il suddetto ambasciatore vostro Sigieri si è stipolato l'accordo nel modo da lui disposto ed approvato in vostro nome, a tenore della vostra lettera e secondo (le facoltà) comprese nell'atto che voi gli deste per far questo, e promettere l'osservanza dei patti contenuti in esso (trattato, avendo lui dichiarato) che quanto ha promesso (debba intendersi) promesso, accettato, approvato e ratificato da voi tutti. E tanto abbiain noi fermamente stabilito con essolui, como vedrete dalla copia che vi perverrà per (mano di) lui, (mentre) il consimile qui è

ومعني ونحن نسل الله في ذلك كله توفيقه وإرشاده وإن يولي هذا الأمر بمّته
 وسدادّه بمّته لا رب سواه والسلام الجزيل موصولاً بخصمكم به علي واجبه ⁽⁴⁾
 وحسبنا الله

già messo in esecuzione alla lettera e nello spirito. Chieggiamo a Dio in tutto ciò il suo aiuto e indirizzo, e ch'Egli accordi in questo affare favore e sostegno per sua bontà: chè non v'ha altro Dio che Lui. Vi mandiamo piene e segnalate salutazioni, com'è debito. E fidiamo in Dio.

V.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وعلى آله وسلم تسليما

والحمد لله وحده

الحمد لله المتعالي عن الانداد والقرناء المتقدس عن الصواحب والاجنباء المحبط
 عليه سبحانه ما يلج في الارض وما يعرج في السما والصلاة على محمد رسوله
 المصطفى ونبيه الاكرم المجتبي خاتم الرسل والانبياء المبعث بالخليفة السمحة
 المجلبة لغياهم الكفر المتراكمة⁽¹⁾ الظلم الناسخ برسائله الضائعة وشريعة
 الدائمة كل ملة ونحلة لئلا يوم الدين والجزا الموعود وبعد الحق بلوغ ملك
 امته ما روي⁽²⁾ له من المشارق والمغارب والاكناف والارضاء والرضا عن الامام

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio a Maometto e alla
 sua schiatta, e loro dia piena pace.

Lode a Dio unico.

Lode a Dio altissimo, da non poterglisi contrapporre nè congiungere altro
 ente; santissimo, da non poterglisi accompagnar altri, nè mettere allato; a Lui,
 la cui sapienza abbraccia tutto quel che si sprofonda nelle (viscere della) terra e
 quel che salisce nell' (alto del) cielo: e benedizione a Maometto, il suo apostolo
 puro, nobilissimo ed eletto profeta, ultimo tra gli apostoli e profeti, inviato (a recar)
 la benefica religione Hanifita,⁽³⁾ la quale rischiarà la caligine dell' infedeltà e
 spazza le tenebre; quegli la cui missione finale e legge durevole abolirà ogni
 altra religione e setta innanzi il giorno del giudizio e innanzi la ricompensa
 promessa, da chi il ver promette, (cioè) che l'impero del suo popolo arrivi ad
 avviluppare gli Orienti e gli Occidenti, e (tutti) i lati e le bande (della terra).

E che (Egli) gradisca l'Imam illibato, il Mehdi notissimo, che vivificò le

المعصوم المهدي المعلوم محبي رسم الدين بعد الدروس والعفا ومعبدته الي حالته الادبي من الوضوح والجلال ومظهر معالم الشريعة بعد ما تناولها الجهل ببدا الاضمار والاختفاء وعن خليفته الاهدي وحواريه الارضي سبدا الامام امير المؤمنين نشر علومه الباهرة الاضواء وعمشي دعوته العلبة الي غايتها من الاظهار والاعلاء ورفقها من درجات الكمال ومراقي التمام والاستقلال الي ارفع حالات السمو والهاء والدعا لسبدا الامام امير المؤمنين بن سبدا الخليفة امير المؤمنين مقتني اثرها الصالح ببائع الاقتفا والمقتدي بهديها والمهتدي بنهجها اتم الاهتدا واكرم الاقتدا بوفور الانصار وظهور اللواء وعن الاولياء وكبت الاعداء وفتوح تناسق وعود يتسابق تجازها ويتلاحق علي مرور الاوقات وتعاقب الاناء هذا ما امضاه امير المؤمنين بن امير المؤمنين ايدهم الله بنصره وامدهم بمعونته من الصلح للقناصلة والاشياخ والاعبان

vestigia della religione, cancellate e dilegnate, e la tornò alla pristina evidenza e splendore; colui che rischiariò gli insegnamenti della legge dissipata dall'ignoranza, con quella mano che seppellisce e nasconde.

(Gradisca) altresì il suo Califo direttore e suo gradito apostolo, il nostro signore l'Imam principe dei Credenti,⁽⁹⁾ banditore delle splendide scienze divine, quegli che condusse la eccelsa predicazione al massimo segno di pubblicità e d'altezza, e la sollevò, poi gradi del compimento e le scale della perfezione, fino alla sommità estrema.

Preghiamo, poi, che al signor nostro l'Imam e principe dei Credenti, figlio del signor nostro il Califo principe dei Credenti, seguente con ogni sforzo le sante vestigia d'entrambi (i predecessori), perfettamente docile alla loro guida e indirizzato al tutto sulla loro via, (conceda Iddio) numerose vittorie, gloria delle sue bandiere, possanza de' suoi fidi, confusione de' nemici, continui conquisti e successi felici, che precorran alle speranze e proseguano non interrotti finchè durino i tempi, e si alternino le stagioni.

Ecco l'accordo che concede il principe dei Credenti, figlio del principe dei Credenti, — i quali Iddio secondi con la vittoria e li rinforzi del suo aiuto, — ai Consoli, Anziani e Notabili, ed a tutto il popolo di Pisa e del suo territorio da

والكافة من اهل ببشه وجهاتها من بلد العتبق الى قاب قرب والمجازير التي
في سردانية وقرصقة⁽³⁾ وابلنبرزة والبة وقبرارة ومونت اقرشت وجلبه وقرقونه
وكل من فيها هدام الله بعد ما ارسلوا من زعابهم واعبانهم اطروان بن
تدسك وفقه الله وحبوه مخاطباتهم واستنابوه في العقد لهم وعليهم واحالوا
عليه في انهاء رغباتهم والاعلام بما عندهم فعرف رسولهم المذكور برغبتهم
في ادامة الهدنة لهم وحرصهم علي امرار ما تمهم من نعمة الاعتلاق بذمة
هذا الامر العزيز وشملهم وقرر ما عندهم من الصراحة في حفظ عادته الجيلة
عندهم ورب ضده... الا حرقا... لهم وانهم ملتزمون لكل شرط يشرط عليهم
ومنتهون الي جميع ما يحل لهم فاسعف اعلي الله مقامه ونصر اعلامه ر...بتهم⁽⁴⁾
واجاب مسئلتهم وامر لهم صلحهم علي عادتهم وهدنتهم وعقد له السلم الي
مدة من خمسة وعشرين عاما من تاريخ هذا الكتاب علي الامنة التامة والمعدلة

Civitavecchia⁽⁵⁾ infino a Capo Corbo, aggiungete le isole, cioè Sardegna, Corsica, Pianosa, Elba, Capraia, Monte Cristo, Giglio e Gorgona, ed a ciascun abitatore di detti paesi, che Dio li indirizzi; i quali (Consoli ec.) aveano mandato uno dei loro nobili e ottimati, At.r.wana figlio di Tedesco, a cui Dio sia propizio, accompagnandolo di loro epistole, e deputandolo a stipulare diritti ed obblighi da parte loro, e commettendogli di esporre (al principe dei credenti) i loro desiderj e far conoscere il loro intendimento.

Or il detto ambasciatore ha manifestato esser loro desiderio di prolungare la tregua stabilita con essi, e lor brama di continuare nel godimento del vantaggio che torna dalla pattuita protezione⁽⁶⁾ di questo glorioso governo; ed ha dichiarato andar compresi tutti (i detti popoli in tal proposizione), e solennemente affermato, esser loro contenti di mantenere dalla loro parte le buone consuetudini (stabilite) da essa (tregua) e ,⁽⁷⁾ e disposti ad osservare qualunque patto venisse loro imposto, e tenersi soddisfatti di tutto ciò che fosse loro concesso.

(Il Califo), che Dio esalti la sua grandezza e renda vincitrici le sue bandiere — ha compiuto i loro desiderj e assentita la loro domanda, ordinando a favor loro l'accordo, secondo il consueto, e la tregua: ed ha stipulato con esso (ambasciatore) la pace⁽⁸⁾ infino al termine di venticinque anni dalla data del presente, in guisa che (godano i Pisani) piena sicurezza e giustizia senza eccezione, ed ha loro permesso,

الشاملة العامة وأذن لهم الخي الله أذن ووصل انعامه ومته في الوصول الي بلاد
 الموحيدين اعزهم الله للتجارة فيها والتجهز منها وقصرهم علي اربعة بلاد من
 جللتها وي سبتة ووهران وجاية وتونس حملاها الله ولربيع لهم النزول بغيرها
 ولا الاحتلال بسواها الا لضرورة من صعوبة البحر تلجبهم الي الارسا بساحل
 من السواحل دون ان يبيعوا فيه شيئا او يشتروه او يكلوا احدا من اهله في
 ذلك او يخاطبوه حاشي المربة حرسها الله فان لهم ان يتزودوا منها ويصلحوا
 ما اختل من مراكبهم فيها لا غير متي احتاجوا الي ذلك ومتي تعدي احد
 منهم هذا الحد المحدود قدمه وماله مباحان لاهل هذا الامر العزيز لا ذمة
 تمنعه ولا عهد لتعديه بحجزه ومتي نجم من اهل بلادهم الذين هم في هذا التاريخ
 قاطنون بها وساكنون فيها ناجم لاغتبال او مجاهرة او خرج منهم ممن يتعين
 عندهم خلع كان خروجهم من بلادهم او من غير بلادهم لقطع سبيل او حاربة
 او تعرض منهم متعرض للمسلمين عصمهم الله بنوع من انواع المضرة والإذابة

— così Dio esalti i provvedimenti di lui⁽⁹⁾ e gli faccia sperimentare insieme i suoi benefici e bontà, — di venire nei paesi degli Almohadi — che Iddio li esalti — a fine di esercitarvi i loro traffichi ed esportarne (merci); limitandoli (bensì) a quattro paesi dei suddetti, cioè Ceuta, Orano, Bugia e Tunis, cui Dio guardi, senza che lor fosse lecito di sbarcare o soggiornare in altri paesi degli Almohadi, se non che per forza di tempesta, che li costringesse a salvarsi gittando l'ancora in alcuna spiaggia; dove però non potranno vendere nè comprare alcuna cosa, nè trattare di commercio, nè (altrimenti) conversare con alcuno degli abitanti. È eccettuata Almeria, che Dio la custodisca, dove potranno far vittuaglie e risarcire le loro navi quando ne abbiano bisogno, ma non ad altro effetto. Che se alcun Pisano trasgredisca così fatti termini, la sua vita e l'averه sieno a libito della gente di questo illustre governo, nè protezione⁽¹⁰⁾ lo difenda, nè trattato gli sia scudo contro (gli effetti della) sua trasgressione. Se mai fra i popoli che al presente abitano e soggiornano nei paesi de' Pisani, sorga chi si dia ad atti di rapina od ostilità, ovvero se alcun uomo cospicuo tra loro esca, sia dal loro paese o sia da altro, a rubare o far guerra o (altrimenti) molestare i Musulmani — i quali Iddio custodisca — con qualsivoglia maniera di danno e molestia, sia a cura di essi

فعلهم اخذه بحريته ومعاقبته بما يوجبون علي من جفي عليهم مثل جنابته دون مسالحة في ذلك ولا مساهلة ولا مساعدة في شيء منه ولا مداينة وعلمهم الا يحملوا احدا من المسلمين معهم ولا يسافرونه في مراكبهم ومن فعل ذلك منهم فقد نفى عهده ووجب لهذا الامر العزيز ان يفضي فيه بما شاء حكمه وكان له ان يقتل رقبته ويستبيح ماله ودمه وعلمهم ان يؤدوا ما جرت العادة باخذه منهم من العشر علي العادات المعروفة والشرايط المعلومة دون زيادة علمهم ولا إحداث امر لم يكن يلزمهم الا في ما صرفوه من سلعم وفي ما تباعوه بينهم من مراكبهم فان العشر ساقط عنهم في هذين الوجهين لا يطلبون به في شيء منها ومتي وصلوا الي بلد من البلاد الماذون لهم في الوصول اليها ولم يريدوا ان يفرغوا فيه مراكبهم ولا يبيعوا به سلعم فلبتروا في ذلك لا ختبارهم ولا يكرهوا فيه علي خلاف مرادهم ولهم ان يحفظوا في بلاد الموحدين اعزهم الله علي عاداتهم ويحجروا من العدل والحياة علي رسمهم ويمنعوا

(Pisani) di catturarlo per cotesto misfatto, e punirlo con la pena stabilita per somigliante reato commesso a danno di loro (concittadini), senza remissione, alleviamento, nè favore, nè dissimulazione di sorta. È vietato di più (ai Pisani) di portare alcun musulmano, o farlo viaggiare in lor navi: e qual Pisano l'oserà, avrà infranto il patto; e questo alto governo avrà il diritto di dargli que' gastighi che crederà giusti, ed (anche) farlo schiavo o render lecito che si desse di piglio nel suo sangue ed avere. Son tenuti i Pisani a corrispondere la decima che si leva sopra di loro secondo le note consuetudini e i patti ben conosciuti, senza aumento a carico loro, nè innovazione in cosa a cui non sieno stati obbligati per l'addietro; ad eccezione delle merci che barattino tra di loro o delle navi che vendansi l'un l'altro, poichè in questi due casi sono disobbligati dalla decima, nè loro si può richiederla. Arrivando (i Pisani) in alcuno dei paesi ove è loro permesso, e non volendo scaricarvi le loro navi, nè vendervi le loro merci, si lascino fare a loro piacimento senza sforzarli ad operare altrimenti. Dovranno essi nei paesi degli Almohadi, ai quali Iddio dia gloria, venire rispettati al solito e trattati con giustizia e difesi in ciò ch'è giusto, e resi immuni da chiunque li volesse

من كل من يريد اذام او التسبب بمكروه الهم واذا لقبتم في البحر اساطيل
 الموحدين نصرهم الله فلا سبيل لهم الي تعرضهم ولا الي اذايهم في نفوسهم ولا
 اموالهم ولا في شيء من شئونهم او احوالهم فواء بدمتهم وامضاء لاحكام سلمهم
 وهدنتهم فعلي هذه الاصول المقررة والفصول المفسرة انتظمت هذه المهادنة
 واتخذت هذه المسالمة والمصالحة وبالله التوفيق في كل حل وعقد وعليه
 التكلان في كل حرب وعهد لا رب غيره ولا خبر يرجى الا خبره وجعل ادام الله
 تاييده وظاهر سعوده هذا الكتاب خمس نسخ يسكون منها واحدة في بلدهم
 ويستظهرون بباقياها في البلاد الماذون لهم في الوصول اليها توسعة عليهم
 واكالا لثمة لديهم وكتب في اوائل شهر رمضان المعظم عام اثنين وثمانين
 وخمس مائة

offendere e ingiuriare con parole. Incontrandoli in mare le armate degli Almohadi, a' quali Iddio dia vittoria, esse non li impediranno e si guarderanno dall'offenderli nelle persone, averi o che che altro; (e ciò) per osservare la protezione e gli (altri) capitoli della pace ⁽⁶⁾ e tregua accordata ad essi Pisani.

Su cotesti sakli principii e in cotesti distinti capitoli si è ordinata la presente tregua, e si è fermata questa pace ed accordo. ⁽⁷⁾ Dio è quegli che favorisce (gli umani) in qualunque (atto) che sciogla o stringa (le loro relazioni), e in Lui è da rimettere ogni guerra o pace; non v'ha altro signore che Lui, nè altro bene da sperare se non quello che viene da Lui. (Il Califo), che Dio gli continui sempre l'aiuto suo e faccia risplendere la prosperità di lui, ha ordinato, per far cosa grata a' Pisani e compiere sua bontà verso di loro, che si facciano di questa scrittura cinque copie, delle quali essi (Pisani) tengano l'una nel loro paese, e mostrino le rimanenti nei paesi ne' quali è loro permesso d'approdare. Scritto nei primi del riverito mese di Ramadhan dell'anno cinquecento ottantadue (15 novembre 1186).

VI.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ صَلَّى اللَّهُ عَلَى سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ
وَسَلَّمَ تَسْلِيمًا

الاشباح الاجلا اكبرا اكبرما الاثرا الارشفشك والعناسة والحكام والاعيان من
اهل ببشة هدام الله لرضاه وارشدكم لما يرضاه مكبرهم وموثرهم عبد
الرحمن بن ابي الطاهر الناظر بديوان افريقية كلاها الله اما بعد حمد الله العلي
العظيم والصلاة على سيدنا محمد نبيه الكريم والرضي عن الامام المعصوم المهدي
المعلوم وعن الخلفا الراشدين الجاهدين علي سنن هديه القويم والدما لسيدنا
ومولانا الخليفة الامام امير المومنين ابن الخلفا الراشدين بدوام النصر العم

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore Maometto e gli dia piena pace.

Agli sceikhi illustri, grandi, onorevoli, celebri, l' Arcivescovo, i Consoli, i Giudici e i Notabili del popol di Pisa, che Dio li guidi ad (opere che) gli siano a grado e gli indirizzi alla (meta) di suo contentamento, il loro ossequioso ammiratore, Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tahir, ispettor delle dogane d'Africa, ^(*) che Iddio la custodisca.

Dopo fatte le lodi a Dio alto e possente, pregato pel nostro signore Maometto suo nobile profeta, implorata la divina grazia per l'Imam illibato, il Mehedi notissimo e poi Califi giusti, governanti secondo le usanze del retto indirizzo, e chiesta in favor del nostro signore e padrone, il Califo e Imam principe dei Credenti, discendente dei Califi giusti, la durata della piena vittoria e largo

والفتح الجسم فكتب اليكم من تونس كلاها الله سايلا عن انبايكم وتلقبا لما
يَرِدُ من تلقايكم والذي يجب لعلامكم به ارشدكم الله ووفقكم ان وصل الي
مريسي تونس كلاها الله مسطحان للبيشانين احدهما يسيي الاركلوبوس والآخر يسيي
الكرناطه ومعهما ز... ج⁽¹⁾ قطايح فوجدوا بالمريسي ثلاثة مراكب المسلمين
احدهم من تبسر للاقلاخ وفيه جميع وسفنه وجميع التجار والزر... ب⁽²⁾ والمركان
فيهما بعض الوسط فاخذوا ثلاثة مراكب المسلمين المذكورة بجميع الوسط
وجميع التجار والركاب وقتلوا جماعة من المسلمين سوي من رمي نفسه الي البحر
فان غريقا وجرح منهم ما لا يحصى وانتهكوا حرمتهم وفضحوا حريمهم فانفتت
بيننا وبينهم مراسلات في رد المراكب وخوفناهم جانبكم وعقوبتكم لهم علي
سو فعلهم اذ اتصل بنا انكم احلفتموهم قبل خروجهم ان لا يتعرضوا احدا
من المسلمين ولا يقصدونه حضرة ولا اذية فبعد الخطب الطويل معهم ما ردوا
المسلمين⁽³⁾ علي اسوأ حالة من الجراح والعري دون ان يتركوا لهم شبا من

conquisto, (diciamo che) vi si scrive da Tunis — che Iddio la custodisca — chiedendo nuove di voi, con premura d'intendere quanto vi occorresse. Or è uopo di farvi sapere — che Dio vi guidi bene e ainti — come giunsero nel porto di Tunis — che Iddio la custodisca — due *mosattah* ⁽¹⁾ pisane, chiamate l'una l'Orgogliosa e l'altra la Coronata, con una coppia di galee.⁽²⁾ La cui gente trovando nel porto tre navi musulmane, una delle quali era pronta a salpare avendo a bordo tutto il carico e tutti i mercanti e marinai, e le altre due una parte del carico, le prese tutte e tre, con carico, mercatanti e marinai; uccise parecchi musulmani; se non che alcuni, gittatisi in mare, perironvi affogati, e ne ferì altri moltissimi, e maltrattò le loro famiglie e fece vergogna alle loro donne. Trattammo noi allora per messaggi con questi (ladroni) la restituzione delle navi, e minacciammo (di richiedere) l'autorità vostra e (provocare) il gastigo che avreste dato secondo tal misfatto; sendo noi informati che, avanti la loro partenza, lor avevate fatto giurare di non molestare alcun musulmano, nè recargli offesa nè ingiuria. Dopo lunghi parlamenti ci resero alfine i musulmani; ma feriti, malconci, ignudi, senza lasciar loro nè roba nè danaro; restituirono le due navi che non erano cariche del tutto, e

رجالهم واموالهم وردوا المركبين الذين فيهما بعض الوسط واقبلعوا بالمركب الثالث وانفق اثر ذلك وصول الاسطول المظفر فالقام بحرسي راس الجبل فرده عن قتالهم واخذهم ونكالهم عقوبة الامير العزيز ادامة الله اذ لم يكن تقدم اليهم امر بذلك فاجتمع الطلبة الذين كانوا بالاسطول المظفر اعزمهم الله باصحاب المسطحات واعبانهم وقبحوا عليهم سوء فعلهم وخوفهم عقوبة الامير العزيز ادامة الله وعقوبتكم علي ما انتهكوا من حرمة المسلمين وفسادهم مرسي امير المؤمنين ادام الله له العزة والمكرم والغنح الميين فردوا المركب دون شيء من البضايح التي كانت فيه والاموال والاناث الذي كان للركاب والحجاج وقالوا للطلبة المذكورين جميع ما اخذنا للمسلمين من مال وبضايح يؤخذ من اصحابنا البيشانيين الذين بتونس اصحاب مركب الرندله وغيرهم من البيشانيين ونحن نعيدوا عليهم جميع ما يردوا عنا للمسلمين عوضا عما اخذنا لهم اذا وصلوا الي مدينة ببش فرفعت المسئلة الي السبد الاجل المعظم الامام الاسعد الكريم

salparono recando seco la terza nave. Occorse intanto, che arrivando l'armata vittoriosa (del nostro principe) li trovò nel porto di Ras-el-Gebel; ⁽⁴⁾ la quale, se si ritenne dal combatterli, prenderli e dar loro pena esemplare, fu pel rispetto del glorioso Emiro — cui Dio conceda lunga vita — non avendo da lui ordine di farlo. I *Taleb*, ⁽⁵⁾ i quali si trovavano sulla vittoriosa armata — che Dio lor din gloria — abboccatisi coi padroni e principali delle *mosattah*, rinfiacciaron loro il brutto operare, minacciandoli di gastigo dalla parte del glorioso Emiro — cui Dio prolunghi la vita — e dalla parte vostra, pei maltrattamenti alle donne de' musulmani e per la violazione del porto del principe dei Credenti — a cui Dio conceda sempre gloria, onore e splendida vittoria. — Allora (i ladroni pisani) reser la nave senza la menoma parte delle merci che v'erano, nè del danaro e robe dei marinai e pellegrini, rispondendo ai *Taleb*: Tutto il danaro e le merci che abbiain prese ai musulmani, si ritoglieranno in Tunis ai nostri compagni pisani, padroni della nave Rondella, o ad altri Pisani, e di tutto ciò ch'essi avranno reso di parte nostra ai musulmani in compenso di quel che noi abbiain tolto, noi li ristoreremo all'arrivo loro in Pisa. Riferita cotesta proposizione all'illustre e riverito signore l'Imam felice e nobile Abu-Zeid, figliuolo del signor nostro il Califo principe dei Credenti

ابي زيد بن سيدنا الخليفة امير المؤمنين ادام الله تاييد امرهم ووصل اسباب ظفرهم اذ كانت النازلة انفتحت عند وصوله ابي تونس كلاها الله فامر ابي الله امره واعز نصره ان يحضر القاضي والاشباخ والشهود بالجامع الاعظم ويستحلفوا اصحاب المراكب والتجار والركاب في مقطع الحقوق منه علي ما اخذ لهم البشانيون اصحاب المسطحات بعد ان يجتهد في البحث عنهم والكشف عن مقدار ما كان عند كل واحد من التجار والركاب فبولغ في الاجتهاد في الكشف عن ما اخذ لهم وحلفوا علي ذلك في الجامع الاعظم بمحضر القاضي والاشباخ والشهود وامر ابي الله امره ببيع قمح البشانيين بمحضرم وبمحضر الشهود والكتاب ايضا من البشانيين فلم يف ثمن القمح بما اخذ المسلمين فابيع قمح المسلمين وكمل به المال فكتب لهاولاء البشانيين هذا الكتاب لتتقوا منه علي صورة الحال كيف جرت والمدرجة التي في طيته بخط كبنو الكاتب البشاني تتضمن ما لكل واحد منهم من المال الذي اخذ بجميعهم ليرجعوا به علي

— che Iddio protegga sempre il lor governo e dia loro continue vittorie, — poichè il caso era avvenuto al tempo dell'arrivo suo a Tunis — che Iddio la guardi — egli comandò — così Iddio esalti il suo comando ed accresca le sue vittorie — che ragunati il cadi, gli sceikhi e i testimonii entro la *giami* ⁹¹ maggiore, (chiamassero) nel luogo destinato ai giudizii, i padroni, mercatanti e marinai delle navi (assalite), e lor facessero giurare la (dichiarazione della roba) loro rapita dai Pisani delle *mosattah*; e ciò previa diligente inchiesta su quel che posseduto avesse ciascun mercatante e marinaio (al momento dell'aggressione). Fatta rigorosamente l'esamina sul valente della roba predata, ed affermato quello con giuramento nella *giami* maggiore, in presenza del cadi, sceikhi e testimonii, (il principe ⁹²) — che Iddio esalti il suo governo — ordinò che fosse venduto il frumento dei (mercatanti) pisani, in presenza di costoro e dei testimonii e scrivani, pisani anch'essi; (il che eseguito) non bastando il prezzo a pagare ciò ch'era stato tolto ai musulmani, fu messo in vendita il frumento dei Lucchesi, e con esso si compì la somma. Si è pertanto scritta a favore dei detti Pisani (proprietari del frumento) la presente lettera, affinchè voi intendiate da quella la qualità del fatto e come andò; e il ruolo inclusovi, di mano di Cino segretario pisano, racchiude la (distinzione della parte)

أخوانهم أهل المسطحات والغرض منكم حسن عونكم ومعاضدتكم لهم علي المذكورين لباخذوا منهم ما اخذ لهم بسببهم ورثة علي المسلمين بعد⁽⁴⁾ تبالغوا في عقوبة أهل المسطحات المذكورة والتفكيك بهم علي تعددكم امركم وخروجهم عما حددتم لهم وافسادهم مرسى سيدنا امير المؤمنين واخذهم اموال المسلمين وانتهاكهم حرمانهم وقتلهم لهم وتنصفوا هاولا المذكورين منهم وتعبدوا اموالهم عليهم لتكون عقوبة اصحاب المسطحات المذكورة ردعا لغبرهم وكفا⁽⁵⁾ لسواهم فلا يتجاسر احد بعد ذلك لتعرض المسلمين باخذ ولا مضرة ولا اذية حسبا يقتضيه حزمكم وسباستكم وجريكم علي سنن العدل والانصاف وما يوجب ما بيننا وبينكم من مهادنة وصلاح وكرام عهد واذمة كما يفعل اشباخ الجنويين فمن قصد المسلمين بمضرة من أهل بلادهم فاجروا في ذلك علي ما تشكرون عليه ان شاء الله تعالى وتحمدون عاقبته ومروا من قبلكم من التجار

dovuta a ciascuno su la somma presa da tutti insieme, affinché eglino possano ripeterla dai loro compatriotti delle *mosattah*.

A voi chiediamo che diate loro efficace aiuto e sostegno contro i sopradetti (delle *mosattah*) affinché recuperino quanto per cagion di quelli fu tolto loro e reso ai musulmani. Prima di ciò date opera alla punizione de' sopradetti delle *mosattah*, e date un esempio per così fatta trasgressione degli ordini vostri e trapasso di quanto loro avevate prescritto, per la violazione del porto del signor nostro il principe dei Credenti, per la rapina della roba de' musulmani, per l'ingiuria recata alle loro donne, e per l'uccisione degli uomini. Rendete giustizia sopra costoro ai detti (padroni del grano) e ristorateli delle somme loro dovute, affinché il castigo di quei delle *mosattah*, distolga e trattenga ogni altro da somiglianti misfatti; e così nell'avvenire nessuno s'attenti ad offendere i musulmani con rapine o altro danno ed oltraggio, anzi (ciascuno si comporti) com'e' si conviene al vostro governo, saggio, ordinato, equo e dispensatore della giustizia; e com'egli è debito in virtù dei patti di tregua, accordo, leale trattato e protezione:⁽⁶⁾ come (in vero) adoprano gli Anziani genovesi verso loro gente che rechi danno ai musulmani. Pertanto fate in questo incontro tale opera che ne siate (da noi) ringraziati, se a Dio piaccion — ch'ei sia esaltato — e che abbiate a lodarlo del buon successo. E mandate

البشانيين والكُتَّابين وغيرهم من اراد منهم السفر الي هذه الجهة كلاها الله
 بالوصول اليها على متقدم عادتهم في الحفظ والرعاية والصون والحماية امنين بأمن
 الله عز وجل حسبا يقتضيه الكتاب الكريم الواصل اليكم صعب هذا وما تكون
 لكم من الحاجات والسباب بهذه الجهات كلاها الله فعرفوا بها ليخبري فيها
 على غرضكم ومقصدكم ان شاء الله عز وجل وهو ولي الانجاد على تأدية حقه
 والارشاد لما يـ...⁽⁶⁾ وفقه جمته وكرمه لا رب غيره ولا خبر الا خبره والسلم
 على من ابصر رشده فوقف غده وكتب لثلاث بقين من ذي قعدة من سنة
 ست وتسعين وخمسين

Carta manuscriti.

للاشباخ الجملة اكبرا الكرام الاثرا الارششك والقناصلة
 والحكام والاعيان من اهل بيشه هدام الله لرضاء وارشدهم لما برءاه

pure di costì que' mercatanti pisani e lucchesi o altri, che volessero viaggiare
 alla volta di questo paese — che Iddio lo guardi — e sbarcarvi con la solita
 sicurezza, buon trattamento, difesa e protezione, assicurati nell'aman di Dio —
 ch'ei sia glorificato ed esaltato — secondo il tenore della riverita lettera che vi
 giugnerà insieme con la presente. Ed occorrendovi in questi nostri paesi — che
 Iddio li guardi — alcuna bisogna o faccenda, rendeteci avvertiti, e sarà provveduto
 secondo il vostro intento e desiderio, se piaccia a Dio — ch'ei sia glorificato ed
 esaltato. — Egli è colui che aiuta (gli uomini) a seguire il vero da lui (dettato), e (li)
 guida nel sentiero che assicura il suo favore — con la sua bontà e generosità. —
 Non v'ha altro Signore che Lui, nè altro bene se non quello che viene da Lui.
 Salute a chi intende la sua buona direzione e pensa al dimani.

Scritta il venzette di d'su-l-ka'da dell'anno cinquecento novantasei (9 sett. 1200).

*Ai grandi, illustri, onorandi e celebri sceikhi, l'Arcivescovo,
 Consoli, Giudici e Notabili dei Pisani, che Iddio li
 guidi a ciò che gli è grato e li conduca a ciò che gli è
 aceto.*

VII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلي الله علي سيدنا محمد
والآله وسلم تسليماً

كتاب امان وتأكيده احسان امر بكتبه عبد الرحمن بن سبدا ابي حفص ابن
سبدا الخليفة الامام امير المؤمنين الي جماعة تجار نصاري ببش هدام الله
امن به سربهم واعذب سربهم وانسر⁽¹⁾ وحشتم وسكن نافرهم ائتمد مواردهم
ومصادرهم واجراهم علي ما يعودوه من احسان سبدا الخليفة الامام امير
المؤمنين ايدهم الله ووثيق عهدهم ومعهود روعهم⁽²⁾ ومعروف عدلهم وجبل
مذهبهم في معاهدتهم اجراء تاماً عاماً حايراً⁽³⁾ لغوايده اخدا⁽⁴⁾ بعوايده

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore
Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Atto di aman e conferma di beneficii scritto per ordine di Abd'er-Rahman,
figliuolo del signor nostro Abu-Hafis, figliuolo del signor nostro il Califo e Imam
principe dei Credenti, all' universale dei mercatanti cristiani di Pisa — che Dio li
guidi nel buon sentiero — pel quale egli assicura loro animi, addolcisce loro
bevanda, li ammette a civile consorzio,⁽¹⁾ calma lor timore, approva lo loro
venute e andate, e fa loro godere i consueti beneficii del nostro signore il Califo
e Imam principe dei Credenti — i quali Iddio sostenga — il lor valido patto, i
vantaggi stipulati, la buona giustizia (promessa) e le lodevoli consuetudini che
essi (Muslmani usano coi) confederati, (e ciò) compiutamente, gencralmente;
includendo tutti i comodi risultanti da esso (patto), comprendendovi tutte le
consuetudini (nate da) quello; in modo che conduca ai fini (del trattato) e si estenda

مقندياً بمقاصده بالغاً فيه الى الغاية التي تؤكد لطالبه الفقه به والاستقامة له والسكون اليه بحول الله فلبصلوا الي بلاد افرقبة حاطها الله بمجولين علي سنن الرعاية والعناية محوطين بكاف الكفاية والحماية ملحوظين بهذا المنزع الاوزع والمقصد الارشد والمذهب الاصب ان شاء الله وجهت حلوا من معاقلمها وسواحلها وبرها وبحرها في مساكن تجارتهم وترددهم بها ومتصرفاتهم لا يعترضهم في شيء منها معترض ولا ينغضب⁽³⁾ لهم هذا الخيل المتين ولا ينغرض ان شاء الله نتا فمن وقف عليه من قبلهم من المسلمين اعزهم الله فليعاملهم بمقتضاء ولا يعدل عن متناه ان شاء الله نتا لا رب غيره ولا معبود سواه ☞

وَبِاللَّهِ التَّوْفِيقُ⁽⁴⁾

Hec est curta mison de civitate Pisa de fidantia per regem Tunisi.

a quell'estremo termine che possa, con l'aiuto di Dio, confermare nell'animo degli interessati la fiducia, il riposo e la tranquillità in questo patto. Che vengano dunque nei paesi dell'Africa (propria) — cui Dio custodisca, — fidando⁽³⁾ nella cura e sollecitudine che si suole usar loro, circondati dal vallo della immunità e della protezione, risguardati benignamente in questo sicurissimo riparo, ben trovato luogo e lodevolissima via — se a Dio piaccia. Dovunque essi capitino, nelle castella e spiagge, nella terra o nel mare, di essa (Africa propria), per le bisogne di loro commerci, in loro viaggi e affari, nessuno osi di attraversarli nè sconoscere la presente salda guarentigia,⁽⁴⁾ nè molestarli, se piaccia a Dio — ch'ei sia esaltato. Chiunque tra i Musulmani — che Iddio loro accresca gloria — vegga questo (aman) presentato da loro, li tratti come risulta dal medesimo, e non devii dalle vestigie segnate in esso, a Dio piacendo, ch'EI sia esaltato. Non v'ha altro padrone che Lui, nè è da adorare altri che Lui.

E la provvidenza (è) in Dio.⁽⁴⁾

VIII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وعلى آله
وسلم تسليماً

الشيخ التاجر باج الببشاي هداة الله كتبه البك يوسف بن محمد صاحب ديوان تونس والمهدية معلما ك اني انفذت الي شيوخ ببشة كتاب امان الي التجار الببشانيين من عند سيدنا المعظم المويد الارفع ابو sic زيد ادام الله تايدهم ⁽¹⁾ واعز امرهم فلبصل منكم من يصل في امان الله نقا وامن سيدنا ومولانا الخليفة الامام امير المومنين ابي الله امرهم واعز نصرهم لا يعترضكم معترض ولا يكلمكم احد فيهذا نفذ امرهم العالي ادامة الله وكذلك بلغني ان

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio a Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Allo sceikh, il mercatante Pace pisano, che Dio lo indirizzi bene. Scrittagli da Iûsuf-ibn-Mohammed, preposto della dogana di Tunis e Mehdia, informandoti ch'io abbia spedito agli sceikhi di Pisa un atto di aman pei mercatanti pisani, da parte del nostro riverito signore, aiutato (da Dio), l'eccelso Abu-Zeid, che Iddio perpetui il suo aiuto a (lui e sua dinastia), e accresca la possanza del loro governo. Venga dunque di voi chi vnglia, coll'aman del sommo Iddio e del nostro signore e padrone il Califo e Imam, principe dei Credenti — dei quali Iddio innalzi la possanza e accresca la vittoria; — nessuno vi farà offesa e nessuno vi parlerà (dell'accaduto?). ⁽²⁾ Così ha ordinato l'alto governo, cui Dio conservi. Intanto

عندكم مهدي اخو وهاب الترجمان وكان في المركب الذي اخذه المسطح فلما
 اخذ المركب طلع معكم وهو يعز علي فابعثه صحبة من يصل من التجار او
 فبصل معك اذا وصلت ان شاء الله تعالى وان لم يكن عندك فتستقصي عنه
 وتشتريه وتكتب لي بذلك ولا تغرط في هذه الحاجة وتصلوا ثالكم هنا الاكل
 خبر والذي سلم^(١) لا صحابكم هو موقوف عند القاضي يستحقه حتي ما يصل
 من ياخذه ان شاء الله لا رب غيره ولا معبود سواه

الشيخ التاجر باج البهشاني
 هداه الله وارشده

Reducta a greco missa Abulaa.

ho risaputo che si trovi costì un di Mehdia, fratello di Wahab il turcimanno, il
 quale era imbarcato nella nave assalita dalla *mosattah*, e, presa la nave, parti con
 esso voi. Standomi costui molto a cuore, ti prego di mandarlo con qual mercatante
 venga qui, ovvero menarlo teco quando tu verrai, a Dio piacendo. S'ei non si
 trovi costì, ricercalo con ogni sforzo, riscattalo, e fa'di scrivermene. Non trascurar
 questo negozio. Venite, chè il vostro avere qui non è mal capitato, anzi benissimo:
 e quello che si staggi ai vostri concittadini, sta in deposito presso il cadi, che lo
 tiene finchè giunga chi debba pigliarselo, a Dio piacendo. Non v'ha altro padrone
 che Lui, nè altri è da adorare che Lui.

*Alto sceikh il mercatante Pace pigiano,
 che Dio lo guidi e conduca (al bene).*

IX.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وعلى آله
وسلم تسليمًا

من عبد الرحمن بن سبدها الخليفة امير المؤمنين الي الارستقسك وحكام ببشة
وقناصرة بحرها واشباخهم واعيانهم وفقهم الله اما بعد حمد الله والصلاة على
سبدها محمد وعلي آله وصحبه والرضا عن الامام المعصور المهدي المعلوم وعن
الخلفا الراشدين ائمة الهدى والدعا لسبدها الامام الخليفة الناصر لدين الله
امير المؤمنين به دامر النصر الاعز الاعلى فان كتابنا اليكم من تونس كلاها الله
وهذا الامر السعيد ادامه الله منصور اللواء عزيز الاولياء محكوم له بقهر

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio a Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Da Abd-er-Rahman figlio del signor nostro il Califo principe dei Credenti, all' Arcivescovo e ai Giudici di Pisa, ai Consoli del mare, Anziani e Notabili di essa città, i quali Iddio aiuti.

Dopo la lode di Dio, la preghiera ch' Ei benedica al signor nostro Maometto e sua schiatta e compagni; e che abbia accetto l' Imam ilibato, il Mehedi ben conosciuto, ed i Califi giusti, Imami della buona direzione; e (dopo) l' invocazione a favore del signor nostro l' Imam e Califo, Nasir-li-din-Allah, ⁽⁶⁾ principe dei Credenti, al quale Iddio mantenga la vittoria e l' eccelsa possanza;

(Scriviamo) questa lettera da Tunis — che Iddio guardi, — sendo questo felice governo — cui Dio mantenga — vittorioso in guerra, possente di amici e rinforzato dal

الإعداء والحمد لله حق حمده وقد علمتم ما لم تنزل الحضرة العلية الامامية ادام الله نصرها تأمر به من حفظ تجار النصري sic المعاهدين وإجرايمهم على العدل حيث حلّوا من بلاد الموحدين لا تفالهم مضرة في متصرفاتهم ولا يتعدى علي احد منهم في تجارتهم وقد وصلنا الي تونس كلاها الله فوجدنا مُسَطَّحات من اخوانكم اخذوا مراكب المسلمين وقتلوا جملة منهم واستاصلوا اموالهم وفعلوا ما لم يرفعناه الي الحضرة العلية الامامية ادام الله تأييدها تحبف على اخوانكم الذين ببلاد الموحدين كلها لكن راينا ان نصرف عقوبتهم في هذه المرة البكم لتفعلوا فهم ما يفعلوا اشباح جنوة في من تعدي على المسلمين من اخوتهم في إخراج ديارهم والتقرب الي الله والي خليفته الامام سيدنا امير المؤمنين ايداه الله بالبراة منهم وقد لتقمهم الاسطول المويدي بعون الله فردوا اجفان المراكب التي اخذوها فارغة من وسقمها ورمعوا ان يُردّي⁽¹⁾ اخوتهم عنهم المال حتي

trionfo sopra i nemici. E lode a Dio come gli si dee.⁽²⁾ Voi sapete come questa eccelsa Maestà pontificia — alla quale Iddio accordi sempre la vittoria — non cessò mai di ordinare che si proteggessero i mercatanti cristiani (delle nazioni) amiche, e che loro si usasse giustizia dovunque venissero nei paesi degli Almohadi, (in guisa da) non patire alcun danno ne' loro traffichi, nè recarsi loro alcuna ingiuria ne' loro commerci. Ora, sendo noi arrivati in Tunis, cui Dio guardi, trovammo che alcune *mosallah* de' vostri compatriotti avean prese delle navi musulmane, uccisa parte della gente di quelle, rapito ogni loro avere e commessi tali (misfatti) che, se noi volessimo raggiugliarne l'eccelsa Maestà pontificia — alla quale Dio presti sempre aiuto, — sarebbe molto da temere per quanti vostri compatriotti si trovano nei paesi degli Almohadi. Nondimeno, per questa volta ci è parso di rimettere in voi la punizione di (colesti malfattori), affinchè voi li gastighiate come fanno gli Anziani di Genova ai loro concittadini che offendano i Musulmani, cioè con abbattere le case dei delinquenti) e propiziare Iddio e il suo Califo, l' Imam signor nostro, principe dei Credenti, (vendicando l'ingiuria e) scolpandovi (così d'ogni connivenza) con loro. Sopraggiunti (i detti pirati pisani) dall' armata, aiutata da Dio, rendettero le navi che avean prese, ma affatto vuote di carico; e proposero che i loro compatriotti pagassero per loro il valsente (della roba rapita), di che li rimborserebbero

X.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وعلى آله
وسلم تسليماً

القنصلة والاشباخ والاعيان الذين ببيعه وفقهم الله نتا من مرید الخبر لهم
ناصر بن عبد الله سلام عليهم اما بعد حمد الله نتا والصلاة على محمد رسوله
المصطفى وعلى آله وصحبه الاكرمين اولى الشرف الاسفي والرضي عن الامام المعصوم
المهدي المعلوم المرتضي وعن خلفائه الراشدين ائمة الهدى والدعا لسببنا
ومولانا الامام الخليفة امير المؤمنين بن الخلفاء المباركين الراشدين باتصال النصر
الاغر الاوفي وتوالي الفتح الاسنسا فكتبتنا اليكم كتب الله توفيقكم من سبته
حرسها الله وظلال الامر الاعلى ادام الله ظليله وعوله⁽¹⁾ وخبراته جزيلة جليلة
وبركات صحبه⁽²⁾ باتصال الآراء وتوالي النعماء كقبلة ولهد لله نتا وموجبه وفقكم

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio a Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Ai Consoli, Anziani e Notabili di Pisa, che Dio li favorisca in ogni buono intento, Násib-ibn-Abd-Allah (manda) salute.

Dopo resa lode a Dio, ch'Ei sia esaltato, (dopo) pregatolo ch'Ei benedica a Maometto suo apostolo eletto ed alla sua schiatta e suoi onorandi e illustrissimi compagni; (dopo chiesto) a Dio ch'egli abbia accetto l'Imam illibato, il Mehedi ben noto e gradito, e i Califi giusti, Imami della buona direzione; e pregato al nostro signore e padrone l'Imam e Califo principe dei Credenti, discendente dei Califi religiosi e giusti, non interrotte e compiute vittorie e successione di nobil conquisto;

Vi scriviamo — così scrivesse Iddio (nel libro del destino) di farvi grazia — da Ceuta, che Iddio la guardi, sendo il trono dell'alto governo — il quale Dio protegga sempre e favorisca⁽³⁾ — sako e splendido, e la corte lieta d'ogni ben di Dio e di continua prosperità. (Rendiamone) lodo a Dio, ch'ei sia esaltato. Occorre

الله انه وصل البنسا من الحضرة المقدسة الطاهرة حضرة سبدهنا ومولانا الخليفة
والامام الناصر لدين الله امير المؤمنين اعلي الله امرهم واعز نصرهم امر بان
تخاطبوكم sic لتوجهوا من زعمائكم واعبانكم من ينوب منابكم ويقوم مقامكم
في التكلم عنكم بالحضرة الامامية اعلي الله امرها فيما يصدر عن الامر العالي
ادامه الله فيها من الاوامر المطاعة وليكن ذلك في اول مركب يصل من هنالك
في هذه الصايقة وقد وادعنا الشيخ الاكرم ابي اسبنولد وفقه الله لبتكلم معكم في
ذلك ويؤكد عليكم غاية التاكيد فلتسرعوا بالبراز الى ذلك والله سبحانه
يعرفنا واياكم ما فيه الخير للجميع امين بحمد لا رب سواه والسلام عليكم معاذا
وكتب في التاسع شهر جمادي الاول من سنة سبع وتسعين وخمسمائة ٥

الغمامة والاشباخ والاعيان

ببركة وفتحهم الله ٥

*Fuit hec carta Pisis directa a baillo de Septi per quendam Iau.
et presentata Gerardo vic'comiti Pisanorum potentati.*

a lui (lo scrivente, significarvi) che ci è giunto dalla Maestà santa e pura, la Maestà del signor nostro e nostro padrone, il Califo e Imam Nâsir-li-din-Allah principe dei Credenti, — i quali Iddio promova e accresca le loro vittorie — il comando di scrivervi, affinchè mandiate alcuno dei vostri ottimati e notabili, che faccia le vostre veci e tenga il vostro luogo, abboccandosi con la Maestà pontificale — della quale Iddio esalti il governo — intorno alcuni riveriti ordini che usciranno dall'alto governo, il quale Dio lungamente conservi. Venga questo (ambasciatore) col primo legno che farà vela di costì nella prossima navigazione di state. ⁽¹⁾ Noi abbiamo inviato l'onorevolissimo sceikh Ang'elo? Spinola — cui Dio favorisca — a ragionar con esso voi di questo affare, e sollecitarvi efficacissimamente. Affrettatevi dunque con alacrità a cotesta (missione), e che Dio — ch' Ei sia lodato — con la sua bontà ispiri a noi come a voi ciò che meglio convenga a tutti: amen. Non v' ha altro Dio che Lui. Vi salutiamo di nuovo.

Scritta il nove del mese di Giumadi primo, dell'anno cinquecentonovantasette.
(11 febbraio 1201.)

*Ai Consoli, Anziani e Notabili di Pisa,
cui favorisca Iddio, ch' Ei sia esaltato.*

XI.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
وآله وسلم تسليماً

الشيوخ الكبار الارشفسك والقناصلة الكبار وقناصلة البحر والاعيان بمدينة
ببش هدامم الله لرضاه ويسرهم لما يرضاه مكرمهم ومريد الخير لهم عبد الرحمن
ابن ابي الطاهر الناظر بديوان تونس كلاها الله وبعد حمد الله تعالى والصلاة على
سيدنا محمد نبيه المصطفى والرضي عن الامام المعصوم المهدي المعلوم المجتبي وعن
خلفائه الراشدين المرشدين ائمة الهدي وصله ⁽¹⁾ الدعا لسيدنا ومولانا الخليفة
الامام امير المؤمنين بن الخلف الراشدين بدوام النصر الاعلى والفتح الاعلى

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore
Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Ai grandi sceikhi l'Arcivescovo e i Consoli maggiori, i Consoli del mare
e i Notabili della città di Pisa, che Dio li conduca al suo soddisfacimento, e loro
agevoli (la via a far) ciò che gli è grato; il loro ammiratore, desideroso di lor
bene, Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tahir, ispettore della dogana di Tunis, la quale
Iddio guardi.

Dopo la lode a Dio, ch'EI sia esaltato, la preghiera pel signor nostro
Maometto, il prescelto suo profeta, l'invocazione a Dio, perch' Egli abbia accetto
l'Imam illibato, il Mehodi ben conosciuto, l'eletto, e similmente i suoi Califi
giusti e ben diretti, pontefici del buono indirizzo; e (dopo) implorata pel nostro
signore e padrone, il Califo e Imam, principe dei Credenti, discendente dei Califi
giusti, la durata della più alta vittoria e nobile conquisto;

فاكتب اليكم من تونس كلاها الله ولا جديد الا اناء لهذا الامر العزيز ادام الله من علو الجب ومضاء الجب والحمد لله كثيرا عن السؤال عن احوالكم والفت لما يرد من تلقايتكم والذي وجب بعلامكم به ان كان وصل الي مرسى مدينة تونس كلاها الله مسطحان احدهما يعرف الاركلبوسه والثاني الكرناطه ومعهما زوج قطايع فوجدوا بالمرسى المذكور مركبا للمسلمين رايسه مسعود فاخذوا المركب المذكور بجميع ما فيه وقتلوا جماعة من المسلمين وفعلوا فيهم فعلا قبيحة فطلع الي المسطحين المذكورين اكتاب النصاري البيشانيين^(*) الذين بتونس وتراجمة الديوان وقتلوا عليهم ما فعلوه بمرسى سبتنا امير المؤمنين ادام الله تسليدهم من قتل المسلمين واخذ اموالهم ونسايهم فبعد الجهد والمراسلات تركوا من بقي من المسلمين بعد القتل واكثرهم جرحا عراة على اسوا حالة ثم اقلعوا بالمركب المذكور الي راس الجبل فوصل الاسطول المظفر فوجدهم براس الجبل وكان قادرا على اخذهم والتكبل بهم فلم يقابلهم بسى ولا نالهم

Questa lettera (vi è scritta) di Tunis, che Dio la guardi. Nulla di nuovo in questo possente governo, che Dio lo mantenga sempre in alta fortuna e vigore. E lodi ne siano grandissime a Dio. Senza far domanda del vostro essere, ci volgiamo a dirittura a ciò che occorre dirvi, e vi facciamo sapere ch'erano arrivate nel porto della città di Tunis — che Dio la guardi — due *mosattah*, nominate l'una l'Orgogliosa e l'altra la Coronata, e con esse un paio di galee,^(*) quando (le ciurme) trovando nel detto porto una nave musulmana, il cui capitano ha nome Mes'ud, se la presero con tutto ciò che v'era, uccisero alcuni musulmani, e commessero altri misfatti. Saliti su le due *mosattah*, gli scrivani cristiani di Pisa in Tunis e i turcimanni della dogana, rinfacciarono (a quei ribaldi) che avessero osato di commettere, in un porto del signor nostro il principe dei Credenti — che Iddio sempre li aiuti — omicidii di Musulmani e rapina di loro averi e loro donne. Dopo molti sforzi e scambievoli messaggi, lasciarono andare i musulmani avanzati alla strage, la più parte feriti, ignudi e assai malconci. Indi salparono con la detta nave alla volta di Ras-el-Gebel; dove furono trovati dall'armata vittoriosa, la quale avrebbe potuto agevolmente prenderli e gastigarli, ma nol fece, nè recò loro, per rappresaglia, alcun male o molestia, per cagion degli ordini del signor nostro

منه مكروه لاجل ايضاء سيدنا امير المؤمنين ادام الله علامهم ووصل الاعم
 بالنصاري ان لا ينالهم مكروه ولا اذية فاجتمع قواد الاسطول المظفر باعبان
 المسطحات وقتلوا عليهم ما فعلوا في مرسى سيدنا امير المؤمنين ادام الله امرهم
 من قتل المسلمين واخذ اموالهم ومركبهم فردوا المركب المذكور فارغاً وقالوا
 لهم ما اخذنا من الاموال تؤخذ من اموال البيشانيين الذين بتونس كلاها الله
 اصحاب مركب الرندله وغيرهم وقالوا نحن نعهد عليهم ما اخذ لهم من اجلنا
 وكان ذلك عند وصول سيدنا المعظم الهامر المكرم ابو sic زيد بن سيدنا امير
 المؤمنين ادام الله تابيدهم الي تونس حرسها الله فرجع اصحاب المركب التي
 اخذها المسطحات المذكورة امرهم وما جري عليهم من الاخذ والقتل اليه فامر
 اعلي الله امره ان يؤخذ من اموال النصاري البيشانيين قدر ما اخذوا للمسلمين
 بعد ان حلف جميعهم في الجامع الاعظم على ما اخذ لهم واخذوا ذلك من

il principe dei Credenti — le bandiere dei quali Iddio mantenga (vittoriose) ed accordi ai Cristiani i benefici (della pace con) loro — (ordini che) nè molestia nè ingiuria avessero (i Pisani) a soffrire. Abboccatisi i capitani dell'armata vittoriosa coi principali delle *mosattah*, e rinfiacati a costoro gli omicidii di Musulmani e la rapina di loro averi e nave, che avean commesso nel porto del principe dei Credenti — la possanza dei quali Iddio perpetui, — (i ribaldi) resero la detta nave vuota e dissero loro: Quanto abbiain tolto, ve lo ripiglierete su gli averi dei Pisani che soggiornano in Tnnis — che Dio la guardi — padroni della nave chiamata Rondella, ed altri; aggiungendo: Noi renderemo (poi) a costoro ciò che loro sarà preso per causa nostra. Ciò seguiva giugnendo in Tnnis — cui Dio guardi — il nostro riverito signore e nobile eroe, Abu-Zeid, figlio del nostro signore il principe dei Credenti, che Iddio sempre li protegga. I padroni allora della nave predata dalle dette due *mosattah*, gli riferirono l'accaduto, la presura della nave e le uccisioni che aveano sofferto; il quale ordinò — Iddio esalti il suo governo — di trarsi dagli averi de' Cristiani di Pisa l'equivalente della roba tolta ai Musulmani; e ciò dopo che tutti avessero dichiarata con giuramento, nella *giami* maggiore, la roba presa. (Indi essi) se ne rimborsarono sugli averi dei Pisani: ai quali furono date lettere

اموال البيهانيين وكتب لهم كتاباً⁽³⁾ اليكم بالمسئلة وكيف جرت واتفقت
 لتردوا على هاولاء للتجار المذكورين اموالهم ولما وصل هاولاء المذكورون اصحاب
 مركب الرندلة ذكروا انكم لم تنصفوهم من اصحاب المسطحات المذكورة ولم تعيدوا
 عليهم اموالهم فنعجبنا من ذلك غاية العجب اذ انتم انما جستم لانصاف
 المظلوم من الظالم والغرض منكم الان انصافهم ورد اموالهم عليهم من اموال
 اصحاب المسطحات وعقوبتهم على ما جنوه من اخذ المسلمين وقتلهم حتي يكونوا
 مكالاً لغيرهم ولېلا يعتدي احد من اصحاب المسطحات على فعلة اخري بعد هذا
 فاعلموا ذلك ان شاء الله عز وجل والله ولي العون علي تقواه وكتب في الحادي
 والعشرين من شعبان المكرم من سنة سبع وتسعين وخمس مائة ونعملكم ان
 الكتاب الذي وصل اليكم قبل هذا بخط كبنو الكاتب البيهاني ووجدتموه بغير
 طابع صحيح ونحن امرناه بكتبه في مسئلتهم خاصة والتعريف والعقد الذي

indirizzate a voi, che esponeano tale domanda, e come fosse andato e avvenuto
 il fatto, affinchè voi provvedeste al risarcimento del danno dei detti (mercatauti).
 Ma venuti (di ritorno) cotesti padroni della nave Rondella, riferirono che voi
 lor non avevate resa giustizia a carico dei padroni delle *mosattah* suddette, nè
 rimborsato l'aver loro. Il che ne reca somma maraviglia; poichè voi non sedete
 (in officio) per altro che per ministrare giustizia all'offeso sopra il malfattore. Lo
 scopo nostro adesso è (di chiedere) che ragione sia resa a costoro e restituito il
 loro danaro sugli averi dei padroni delle *mosattah*, e che questi (ultimi) sieno
 gastigati del delitto di presura e omicidio dei Musulmani; sì che ciò serva di
 esempio agli altri, e che nessun padrone di *mosattah* trascorra in avvenire in
 simil eccesso. Siate intesi di ciò, se piaccia a Dio, ch'ei sia esaltato e magnificato:
 chè Dio è colui che aiuta gli uomini a (penetrarsi del) sno (santo) timore. Scritta il
 ventuno del nobile Scia'bau, dell'anno cinquecento novantasette (27 maggio 1201).
 Sappiate che la lettera giuntavi precedentemente, scritta di man di Cino, il
 segretario pisano, la quale trovaste sfornita di suggello, era autentica (e le mancava
 il suggello) perchè noi comandammo a Cino di scriverla a mera domanda di
 essi (mercatauti pisani che avean pagato pei concittadini). La notificazione e
 l'atto che vi giugnerà nel medesimo tempo che la presente lettera portano

يصلكم في اثنا هذا الكتاب بشهادة عدول الديوان وكاتبه وشهادة الترجمة
وشهادتي فيه تأكيداً لصحته وكتب في التاريخ المذكور ٥

الشيوخ اكبرا الارمنسك والقناصله الكبار وقناصله البحر والاعيان
بمدينة بيش هدام الله لرضاء وپسره لما پرضاء

l'attestato de' notai e del segretario della dogana, e l'attestato de' turcimanni al
par che il mio, per convalidarne l'autenticità. Scritto con la stessa data.

*Ai grandi scicchi l'Arcivescovo e i Consoli maggiori, i
Consoli del mare e i Notabili della città di Pisa, che
Dio li guidi a ciò che gli è grato e li agevoli a [fare]
ciò che gli è accolto.*

XII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
النبي وعلى آله وصحبه وسلم تسليماً

يقول شهداء هذا العقد الذي نعلمه ونشهد به ان المسطحات الذين اخذوا⁽¹⁾ مركب الرايس مسعود بوادي مدينة تونس في شهر شوال من سنة ست وتسعين وخمسمائة نعلم ان جميع من كان في المركب المذكور انما هو من اهل مدينة تونس وباديتيها وحجاج وصلوا من المغرب ولم يكن فيه من اهل الاسكندرية الا رجل واحد ولم يكن معه الا شي يسير فهذا الذي نعلمه ونشهد به والذي اشتهر عندنا واستفاض ان المسطحات الذين اخذوا⁽²⁾ بمركب الرايس مسعود المذكور الاركلبوسه والكرناتيه ومعهما زوج قطاعي هما الذين

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al signor nostro, il profeta Maometto ed alla sua schiatta e compagni, e dia loro piena pace.

Diciam (noi) testimoni di questo presente atto: ciò che noi sappiamo ed attestiamo (intorno l'affare delle) *mosattah*, le quali preser la nave del reis Mas'ud nel fiume⁽³⁾ della città di Tunis correndo il mese di Scawal dell'anno cinquecento novantasei (15 luglio a 12 agosto 1200), è che non si trovavano in quella nave se non che uomini di Tunis e delle sue pianure e pellegrini arrivati dal Maghreb, nè v'era di Alessandrini che un solo, il quale avea poca roba. Questo è quanto noi sappiamo ed attestiamo. È notissimo poi qui e divulgato, che le *mosattah*, le quali presero la detta nave del reis Mes'ud, (si chiamavano) l'Orgogliosa e la Coronata, ed avean secoloro una coppia di galee, quelle appunto che presero

أخذوا المركب المذكور اشتهر ذلك اشتهارا رفع به العلم نشهد بذلك ^(٧) من
 علمه وحققه ^(٨) وكتب شهادته بذلك لا يمينها ^(٩) في آخر شهر شعبان الم... ^(١٠) من
 سنة سبع وتسعين وخمسمائة وإصلاح الاركلبوسه علي نمر ^(١١) صحيح شهد بذلك
 كله من علمه وحده... ^(١٢) في تاريخه المذكور محمد بن أبي القاسم sic الربعي ^(١٣)
 وأحمد بن عبد الواحد الرساطي ^(١٤) وعبد الكريم بن عبد المؤمن ^(١٥) اللخمي وحسن
 ابن علي الترمجان وعثمان بن أبي بكر الترمجان وقاسم بن علي الترمجان وسفيان
 ابن هلال الترمجان وأحمد قطران الترمجان وعبد الرحمن بن أبي الطاهر القمي ^(١٦)

la detta nave. Ciò è notissimo e risaputo. Attestiamo di averne scienza e di averlo verificato.

Abbiamo scritto il presente attestato, l'ultimo del rispettato mese di Scia'ban dell'anno cinquecento novantasette (4 gingo 1204). Il nome di Orkoliusa (*Orgoghiosa*) è (stato scritto così) secondo buona pronunzia ^(?). Attestiamo tutto ciò, con la data sopradetta, per averne scienza e averlo verificato:

Mohammed-ibn-Abi-l-Kasim-er-Rebi — o Roba'i ^(?).

Ahmed-ibn-Abd-el-Wâhid-er-Rosciati ^(?).

Abd-el-Kerim-ibn-Abd-el-Mumen — o Abd-en-Nôr ^(?) — el-Lakhmi.

Hasan-ibn-Ali, turcimanno.

Othman-ibn-Abi-Bekr, turcimanno.

Kasim-ibn-Ali, turcimanno.

Sofian-ibn-Helâl, turcimanno.

Ahmed-Kitrân, turcimanno.

Abd-er-Rahman-ibn-(A)bi-Tâhir-et-Tamimi.

XIII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
وآله وسلم تسليماً

من عبد الرحمن بن سبدها الخليفة امير المؤمنين الي الاريسيسك وقناصرة البر
وقناصرة البحر والاشباخ والكافة الذين بببشة وفقهم ويسرهم لتقواها اما بعد
حمد الله نتا والصلاة على سبدها محمد رسوله الكريم المصطفي والرضي عن الامام
المعصوم المهدي المعلوم المجتبي وعن الخلفا الراشدين القائمين بامرہ الاعلى والدعا
لسبدها الامام الخليفة الناصر لدين الله امير المؤمنين بن الخلفا الائمة الراشدين
بدوام النصر الاعز الاسفي واتصال الفتح الاحفل الاحي فاكتب اليكم من

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al signor nostro Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Da Abd-er-Rahman, figliuolo del nostro signore il Califo principe dei Credenti, all' Arcivescovo, ai Consoli di terra, ai Consoli di mare, agli Anziani ed all' universale degli uomini di Pisa, che (Dio) li favorisca e li agevoli a (conseguire) il suo (santo) timore.

Dopo lodato il sommo Dio; chiesta la benedizione di Lui sopra il nostro signore Maometto, suo apostolo nobile ed eletto, e che (Dio) abbia in grazia l'Imam illibato, il Mehedi ben noto, il trascelto, al par che i Califi giusti, esecutori del suo alto comando; e (dopo avere) implorata, in favor del nostro signore l'Imam e Califo Nâsir-li-dîn-Allah, principe dei Credenti, rampollo dei Califi e Imami giusti, la durata di gloriosa ed alta vittoria, e il seguito di vasti e splendidi conquisti;

Questa lettera vi (è scritta) da Tunis, cù Dio guardi. Il governo del nostro

تونس حرسها الله وامر سيدنا الامام الخليفة امير المؤمنين ايد الله امره واعز نصره هو امر الله الذي يعز من والاه ويذل من عاداه ويحفظ من تمسك بعهده وذمته وحافظ على صناعته الجسيمة ونعمته والله يصل له ما عود من الفتح والنصر والتسهيل والبسر بمئه لا رب غيره ولا خبر الا خبره والي هذا وفقكم الله لهداه فقد وصل اخوانكم هولاء البيشانيون اصحاب المركب المعروف بالزنداد الواصلون بكتابنا هذا اليكم على ما سلفت به عواندكم من التصرف في تجارتهم والتقلب في بضاعتهم وعاملناهم في جميع احوالهم بما تود...⁽¹⁾ الذمة لهم ووصبنا بان... بلوا⁽²⁾ بالخير في كافة امورهم ولما حضر سقرهم رغبوا البنا في ان نعرفكم بما كانوا غرموه عن اخوانهم البيشانيين اصحاب المسطحات المسلمين من بلاد الموحدين على ما نفذ به امر سيدنا الامام الخليفة امير المؤمنين مخاطبتكم تعريفًا بما غرموه من اموالهم لتصفوهم من غرمائهم وتصدقوهم

signore il Califo, principe dei Credenti, — che Dio lo sostenga ed accresca sue vittorie — è governo di quel Dio che dà gloria a chi si rifugge in Lui, umilia chi lo contrasta, custodisce chi si attiene al suo patto e protezione, e conserva sue grandi opere e suoi beneficii; onde Iddio — con la sua bontà: — gli accorda, al solito, conquisto, vittoria, favore ed agevolezza; chè non v'ha altro padrone che Lui, nè altro bene fuorchè quello che vien da Lui. E così vi aiuti Iddio a (seguire) il suo buono indirizzo.

Giunsero già (in Tunis) i vostri concittadini pisani, padroni della nave chiamata Rondella, què che recanvi la presento lettera, esercitando, secondo le antiche costumanze, loro commercio e scambiando loro mercatanzie; e in tutte loro faccende noi li abbiamo trattati come conviene alla protezione loro (concessa) ed abbiamo provveduto che loro fosse usato favore in ogni cosa. Venuto il tempo di partirsi (di qui), ci han pregati di farvi parola del denaro che essi dovettero pagare per conto de' lor concittadini pisani, padroni dello *mosattah*, ai Musulmani del paese Almohade, per effetto dell'ordine dato dal signor nostro il Califo, principe dei Credenti. Noi vi scriviamo significandovi ciò che essi pagarono del proprio, allinchè, a Dio piacendo, loro rendiate giustizia contro lor debitori,

فيما رفعوه اليكم من اموالهم حسبما تضمنه العقد الذي بايديهم في ذلك ان شاء الله تعالى فاعلموا ذلك وتحققوا ما لمن يصل من تجاركم عندنا من الرعي ومواصلة الخفظ ووصوا كل من يسافر من عندكم بان لا يعترضوا احدا من المسافرين الي بلاد سيدنا الامام الخليفة امير المؤمنين ايدهم الله وان قصدوا من الاعمال ما يعود عليهم ولحي جميعهم... انهم⁽²⁾ خبره ان شاء الله تعالى وهو المستعان لا رب غيره ولا خير الا خيره

كتب في مُسْنَهَل شَهْرِ رَمَضَانَ الْمُعَظَّمِ مِنْ سَنَةِ سَبْعٍ وَتَسْعِينَ وَخَمْسِمِائَةٍ

الى الارمنسك والغمامرة والاشباخ والكافة
من اهل ببشة وفقهم الله وبسرهم لتقواء

Archiepiscopo et Consuli pise.

e prestiate fede a quanto vi riferirono a voce, conforme al contenuto dell'atto ch'è nelle mani loro, relativo a quest'affare. Sappiatelo dunque, e siate certi della cura e non interrotta protezione accordata ai vostri mercatanti che vengano qui. Raccomandate a quanti si imbarchino in cotesti vostri paesi che non molestino alcuna viaggiatore indirizzato ai dominii del nostro signore l'Imam e Califo principe dei Credenti, i quali Iddio sostenga. Che (poi i vostri mercatanti) vadano a lor grado) in quelle province (degli Almohadi) dove torni utile ad essi ed a tutti i loro concittadini: e ciò se a Dio piaccia, dal quale (e non da altri) s'implori aiuto; non essendovi altro Signore che Lui, nè altro bene fuor di quello che vien da Lui.

Scritto il primo del riverito mese di Ramadhan dell'anno cinquecento novantasette (5 giugno 1204).

*All'Arcivescovo, Consoli, Anziani e all'universale del popolo di Pisa,
che Dio li favorisca e li agevoli a (conseguire) il suo [santo] timore.*

XIV.

بسم الله الرحمن الرحيم

الشيخ الاكرم الاجل المبرور باج اكرمه الله واعانه على ما فيه الصلاح والرشاد
 محبكم الراغب فيكم الداعي الى الله تعالى بسلامتكم وجمع الشمل بكم محرز
 القابسي الذي نعلك به انك لما اقلعت يوم الكاينة وجري من قدر الله تعالى
 ما جري واقلعت من فم الوادي ومعك ببروكك الله الذي كنت ضمنته لنا في
 مائتين ديناراً وعشرة دنانير ثمن الف جلد وسقاية جلد ضاينه ودفع لنا من
 ثمنها عشرة دنانير وبقي الباقي عنده والذي عندك يا صديقي في خاصة نفسك
 ثمن تسع مائة جلد وتسعة جلود ثمنها ثلاثة وسبعون ديناراً ونصف دينار
 وعندك ايضاً ثمن تسعة قناطير صوف وفي ثلاثون ديناراً الا نصف دينار
 اعطيتني خمس دنانير منها⁽¹⁾ وانت يا صديقي ذكرك ذكر خير عندنا وانت

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

All' onorevolissimo, illustre e probò sceikh Pace, che Iddio lo esalti ed aiuti
 alle (azioni) buone ed al retto sentiero.

Il vostro amico, desideroso del vostro (bene), pregante Iddio altissimo della
 vostra salute e che vi colmi di prosperità, Mohriz Kabesi (è) quegli che ti⁽²⁾
 ricorda che quando tu salpasti dalla Foce del fiume,⁽³⁾ il giorno dell'avvenimento, e
 quando seguì per decreto di Dio ciò che seguì, (recasti) con teo Birukakolla (Piero
 Cocolla?), quel desso di cui ti eri fatto mallevadore appo di noi per 210 dinar, prezzo
 di 1600 pelli di pecora; il quale ci avea pagati del prezzo, 10 dinar, e doveva
 il rimanente. (Inoltre) tu dovevi, amico mio, per tuo conto proprio, il prezzo
 di 909 pelli, cioè 73 dinar e mezzo; ed anche quello di 9 quintali di lana, cioè
 30 dinar meno un mezzo dinar, (a conto) dei quali tu mi desti 5 dinar. Tu hai, o
 caro amico, ottima riputazione nel nostro paese e sei tenuto in molta considerazione

مشكور الاحوال عند التجار وعند من سافر معك فلا تكن الا عند ما يُظن بك من الخير ولولا جاهك عليه ما تركناه ساعة واحدة والساعة يا صديقي عند ما تحب ان تسافر الي عندنا تونس فعسى تجتمع معه وتأخذ منه الذهب الذي لي المذكور في الاطلي ولا تتركه ويكون صحبتك ان شاء الله فانك انت المطلوب به ولا يعتل لك بعلة الديوان عندنا فقد ذكر ابن قسوم ان ما بقي له سوى ستة دنابر فالله الله يا صديقي لا يكن من ذلك بك فإناك موقوف ومال غيرك فعسى تصل انت ومن له شيء حتي ينصفونا من انفسهم وما تحتاج تاكبه وصبة على ذلك وانت المشكور المثاب على ذلك والسلام على من اتبع على الهدى ورحمت الله وبركاته

الشيخ المكرم المبرور المجعل ماج

الببشاني كتب الله سلامته وجع الشمل به

In manu Pacis.

dai mercatanti e da chiunque viaggi teco. Non (operar) dunque diverso dal buon concetto che hassi di te. Se tu non ti fossi presentato per questo (Birukakolla) noi non lo avremmo lasciato (tranquillo), nè anche per un'ora. Ed ora, o caro amico, desideriamo che tu voglia metterti in viaggio alla volta di questa città di Tunis. Speriamo che tu ti abocchi con lui e che prenda da lui l'oro ⁽⁴⁾ mio ricordato di sopra; che tu (in ogni modo) nol perda di vista, ⁽⁴⁾ e ch'egli (venga) in tua compagnia, a Dio piacendo. E veramente l'azione per (lo debito di) costui si rivolge contro di te: ed a te non si faranno i (soliti) cavilli della nostra dogana. Ibn-Kasûm va dicendo non rimanergli altro (di tuo conto?) che 6 dinar. Ma oh Dio, oh Dio, caro amico, di questo non ce n'è un'acca: chè il tuo avere (in dogana) è staggito come quello degli altri. Speriamo che tu venga al par di chi abbia (quì) della roba, in modo da soddisfarci pienamente; nè occorre incalzare con sollecitazioni un uomo par tuo, sì lodato e rispettato (per l'onestà sua) in questi (affari). Salute a cui segue la buona via, ed (augurio di conseguire) la misericordia e le benedizioni di Dio.

*Al riverito, probo ed onorato sceikh, Pace pisano,
che Dio decreti la sua salvezza e lo colmi di prosperità.*

XV.

بسم الله الرحمن الرحيم

الشيخ الاكرم الافضل المحرور المكرم باج البيشاني ادام الله كرامته وكتب سلامته
 واعانه علي الخبر ويسره اليه محبتكم وصديقكم الراغب فيكم هلال بن خليفة
 المجهوني سلام علي من اتبع الهدي ورحمت الله وبركاته وبعد سلمك الله يا
 صديقي انك اقلعت يوم الكائنة وذلك بقدر الله تعا ومشبهته لا راد لامره ولا
 معقب لحكمه وتركت مالك بتونس وما عليك للناس وكنت بعث من اصحاب
 الطريقة من اغريقوا والدكرم sic والدبرانذ الف جلدًا لا (١) جلد بستة عشر
 دينارًا المائة جملة ثمنها مائة دينار وخمسة وستون دينارًا وذلك علي يدي عبد

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Al nobilissimo ed egregio sceikh, il probo ed onorato Pace pisano, del quale
 piaccia a Dio di eternare l'onoranza, decretare la salvezza, ed aiutarlo e secondarlo
 alla pratica del bene.

Il vostro affettuoso amico, che vi desidera (prosperità), Helâl-ibn-Khalîfa-el-
 Giamunsi, (٢) a chi segue la buona strada (augura) salute e la misericordia e le
 benedizioni di Dio.

Dopo (la debita lode al Signore), ch' Ei ti dia salute, (mi fo a ricordare), o
 carissimo amico, come tu salpavi il giorno dello avvenimento, — il quale segui
 per decreto e volere del sommo Iddio, al cui comando non si resiste ed al cui
 giudizio invano si ricalcitra; — e lasciavi in Tunisi il tuo avere, al par che i tuoi
 debiti. Aveva io venduto a que'della terida, (cioè) Greco, Al.d.k.r.m e Ildebrando,
 1034 pelli alla ragione di 46 dinar il cento, (in guisa che) il prezzo totale
 (montava a) 465 dinar: e ciò per mano di Abd-Allah-èz-Zekâk. Vendei poscia ad

الله الرقاق ثم بعث بعد ذلك من الذكركم والدبرانند ستمائة جلد وخمس جلود جاء ثمنها تسعين دينارا وسبعة دراهم سكة فقبضت من اغريقوا ثلثم^(*) من ثمن الالف الجلد وقبضت من المبارص⁽³⁾ ثلثه من الالف جلد ونصفه من التسعين دينارا وسبعة دراهم وبقي لي عند الذكركم مائة دينار وثلاثة دراهم ونصف سكة وقد كان اغريقوا قابل بهي ودين ابن قسوم فلما ان سافر لم يعطني شيئا ونعلك يا صديقي باج ان لي عند الذين جاوا بالذكر خفة⁽⁴⁾ عند الصبي منهم ثلاثة وسبعون دينارا وبي عندي اشتريت بها نحاسا من الحلقة فبعد مسيره طلبت بها وقيل لي ما لك عنده شيء وبي علي شهادة عدول ولي علي يدي بكبري الاكرس⁽⁵⁾ عند الصبي وصاحبه sic الذين جاوا بالذكر في الدقب مائة دينار وستة وستون دينارا ودرهم ونصف سكة فاخذت من عند الشيخ تسعة قناطير ذكبر بيع بسبعة دانابر القنطار وبقبت الي⁽⁶⁾ عنده عشرون دينارا وان ابن قسوم ما اعطاني لنا شيئا والذي علينا طلبه فاحب منك ان تلخص عن اصحابي من مات منهم ومن هو حي وان الصبي الذي له

Al.d.k.r.m e Ildebrando 605 pelli che tornarono a 90 dinar o 7 dirhem di zecca. Ed ebbi da Greco la sua terza parte del prezzo delle mille pelli, e da Ildebrando la terza parte di questo valore e la sua metà dei 90 dinar e 6 dirhem; sì che rimango creditore contro Al.d.k.r.m di 100 dinar, 3 dirhem e mezzo di zecca. Greco, inoltre, mi avea data mallevèria per Ibn-Kasûm, e partendo non mi pagò nulla. Ti fo sapere di più, caro amico Pace, che io avea dei crediti contro coloro che portarono⁽¹⁾ occultamente l'acciaro; tra i quali Sabi mi dovea 73 dinar. Con questo (valente), sendo roba mia, comperai del rame all'Halka;⁽²⁾ ma dopo la partenza di esso (Sabi), avendo chiesto (di ragionarsi a mio favore) la detta somma, mi fu risposto ch'io non avessi alcun credito sopra costui. Or questo (credito risulta) da atto notarile; sendomi dovuti, sotto il nome di Bukir-el-Akrase,⁽⁴⁾ da Sabi o da' suoi compagni che portarono occultamente l'acciaro, 166 dinar, un dirhem e mezzo di zecca. Io ho preso dallo seeikh⁽⁵⁾ nove quintali d'acciaro alla ragione di 7 dinar il quintale, talchè rimango in credito di 20 dinar.⁽⁷⁾ In vero Ibn-Kasûm non paga quel che ci deve, e domanda quel che gli dobbiamo. Ti preghiamo dunque di pigliar conto di cotesta gente, chi sia morto e chi vivo; poichè Sabi, al quale io

عندي النحاس فقد اتخذ⁽⁷⁾ عندي وما بقي لي عنده سوى بعد⁽⁸⁾ النحاس
سبعة دنانير وإن لم يحس فحسب توكلت بكتاب من عنده بما لي عنده وإن
ناسر عرفوا⁽⁹⁾ بعد مسبرك عنا لم يعط⁽¹⁰⁾ لنا شيء من الذي قابلته⁽¹¹⁾
ببننا وبين قسوم وماكم كله موقوف ما أخذ منه أحد شبا منه *etc* وحدة السلطان
لنا إن ما نأخذوا *etc* منه شبا حتي يحضر احبابه والسلام علي من اتبع الهدى
ورحمته الله وبركاته ☞

الشيخ الاجل الاكرم المبرور الصديق المحامي⁽¹²⁾
باج البهشاني كتب الله سلامته وجمع الشمل به

In manu Pacis.

(comparisco) debitore del rame, m'era già debitore (alla sua volta);⁽⁷⁾ talchè il resto del mio credito contro di lui, intendo dire dopo (la compera) del rame, è di 7 dinar. S'ei più non viva, può darsi che (pria di venire a morte) ti abbia incaricato, per lettera, del (pagamento di cotesto) suo debito. Per causa (poi) dell'imprigionamento di Greco, (seguito) dopo la tua partenza di qui, non ho ricevuto nulla sul conto del (danaro) per lo quale ei si fece mallevadore d'Ibn-Kasûm.⁽⁸⁾

Il vostro avere qui è tutto staggito, che nessuno ne ha preso nulla, e il Sultano ci ha vietato di toccarlo finchè non vengano i proprietari. A chi segue la buona strada (auguro) salute e la misericordia e le benedizioni di Dio.

All'illustrissimo, onorevolissimo sceikh, il probo e caro amico... Pace piaso, che Iddio decreti la sua salvezza e lo colmi di beni.

XVI.

بسم الله الرحمن الرحيم وبه استعين

الي بانئ ⁽¹⁾ ابن كرس من عثمان الترمجان من تونس نعلك الي بخبر في عافية
وقد عز علي كسبر ⁽²⁾ الذي لم تكون حاضر حقا تخلص لك رحلك وقد عز علي
السلطان الذي كان في البلد من الحركة ولاكن تجي ان ارات فما ترا الا خبر
ولا تسزع لا انت ولا كل من يجي معك فان ما ترا الا خبر والسلع رخصت
وكل ما تريد يعمل لك وكل من خلا من احبابك في تونس شي فيجي ياخذ
وما يمر لاحد شي وان اراد سعبز ⁽³⁾ وفرسطان واكريسان المجي فيصبروا ⁽⁴⁾ فا
يعمل معهم الا خبر وان الشيخ ابو الحجاج وصل الي تونس وهو صاحب
الديوان وما يعمل معكم ومع غيركم الا خبر فلا تخاف من احد وبقر ⁽⁵⁾ اولادك

Nel nome di Dio elemente e misericordioso, cui chieggo aiuto.

A Pace ⁽⁶⁾ figlio di Corso, da Othman il turcimanno (scritta) in Tunis. Ti fo sapere che sto di buona salute. Assai mi riacresco che tu non venga a svincolare le tue robe. Spiacque forte al Sultano il disturbo seguito nel paese. Tuttavia se ti pare, vieni, poichè non troverai altro che bene, e non temere, nè tu nè chiunque venga teo, chè non vedrete altro che bene, e le merci sono a buon prezzo, e quanto tu vorrai si farà; e chiunque de' tuoi socii abbia lasciata qualcosa a Tunis venga a ripigliarla, chè non accadrà niente a nessuno. Se Sigiero, ⁽⁷⁾ Forestano e Cristiano ⁽⁸⁾ si proponcano di venire, lo faccian pure, e non saranno trattati che bene. Lo sceikh Abu-Heggiag è arrivato a Tunis: egli è il preposto della dogana, e non farà a voi ed agli altri (vostri concittadini) altro che bene: non temer di

السلام والشيخ ابو بكر يقريكم السلام وعمران يقريكم السلام وقد وجه
 الشيخ ابو الحاج كتابك وكتاب من عند السيد اعزه الله لجميع التجار
 والسلام ٥

الشيخ باشا ابن كرس البهشاني

Missa per Grecum ab Othomen turcmano . . . scriba.

nessuno. Saluto i tuoi figli. Lo sceikh Abu-Bekr ti manda un saluto, e lo stesso fa 'Imran. Lo sceikh Abu-Hegging ti ha spedita una lettera ed un'altra a tutti i mercatanti, di parte del signore, cui Dio renda sempre più potente. Salute.

Allo sceikh Pace, figlio di Corso, pisano.

XVII.

بسم الله الرحمن الرحيم والحمد لله وحده

الشيخ الاجل الاكرم الامجد الرايس باج اكرمه الله محبه مناد بن عبد الله معلما لك حرسك الله الي كنت بعث منك الف جلد وثلثمائة واربعة وعشرين جلد كل مائة ثلاثة عشر دينار على يد تمام العرا⁽¹⁾ صاحبك والفراجة عثمان وعلي بن باديس وعلي بن مستورة فكتبت لي منها في الديوان مائة دينار واربعة وعشرين دينار ورباعي ودفعت لي في يلك⁽²⁾ عشرة دنانهر ذهب على يد عثمان الترجمان الباقي لي عندك من الحساب سبعة وثلثين دينار الا رباعي قصب من تفضل ان تفعل معي حبر⁽³⁾ ومع جميع من لد في هذا المركب من الناس شيء فانك عند الناس مشكور وانت هو الرايس والمعلول عليه بعد الله تعالى في هذا الامر وتعمل ما يذكر عنك في هذا الوقت

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Lode a Dio unico.

All' illustre sceikh, nobilissimo e lodatissimo, il reis⁽⁴⁾ Pace, che Iddio lo esalti, l'amico suo Menād-ibn-Abd-Allah.

Sappi, così Dio ti guardi, che ti vendetti 1324 pelli a 43 dinar il cento, per mezzo del tuo socio Tamim il pellicciaio⁽⁵⁾ e dei turcimanni Othman, Ali-ibn-Badis e Ali-ibn-Mestura. Tu me ne scrivesti (obbligazione) in dogana per 124 dinar e un quartiglio,⁽⁶⁾ e mi desti per arra⁽⁷⁾ 10 dinar, per mano d'Othman il turcimanno. Rimango (dunque) creditore per tal conto in 37 dinar meno un quartiglio. Chieggo dalla tua bontà che tu ti comporti degnamente con me e con quanti altri sono interessati nel (carico di) cotesta nave; poichè tu godi sì bella fama, tu sei il reis sul quale si fa, dopo Dio, maggiore assegnamento in queste faccende, e (gli è certo che) tu opererai in guisa da farne parlare (con lode) ora e in avvenire.

وغيره فان انما يظهر فعل الناس في مثل هذا الوقت وفي مثل يذكرنا الناس
 الجهاد عرفك ⁽⁴⁾ ذلك والسلام عليك ورحمت الله وبركاته وعلي من يحوط
 به محاسنك

صهيه وشاكرو متاد ⁽⁵⁾

الشيخ الاجل الاكرم الرايس

بن عبد الله ملع... ⁽⁶⁾

باج البهشاني اكرمه الله

In manu Pacis.

L'indole d'un uomo non si svela se non che in tempi come questi (che corrono),
 e per somiglianti (azioni) si consegue bella fama. ⁽⁴⁾ Sappi questo e (ricevi da
 me) un saluto. (Scendano) la misericordia e le benedizioni di Dio sopra di te e
 sopra chi è adorno ⁽⁵⁾ di virtù (simili alle) tue.

*All'illustre ed onorevolissimo sceikh, il reia Pace pisano, che Iddio lo esalti:
 il suo amico obbligatissimo Menad-ibn-Abd-Allah.* ⁽⁶⁾

XVIII.

بسم الله الرحمن الرحيم

الشيخان الاكرمان الاجلان المبروران باج وقُرسطان البهشانبان كتب الله
سلامتهما وجمع الشمل برؤيتهما صديقكما المحب فبكما المحرّص علي ما يقع
بعرضكما ابراهيم بن خليفة الجلال سلام علي من اتبع الهدى وخشي عواقب
الردى ورجعت الله وبركاته وبعد فانكما اقلعتما يوم الكاينة وكان ذلك بقدر الله
تعلي السابق في حكمه ولم تنصفاني انفسكما في ثمن المجلد الذي اشتريته يا
باج في خاصة نفسك علي يد عثمان الترمجمان وعدده سبع مائة جلد وخمسون
جلدا ضاينة بيع سبعة دنانير المائة. جملته ستة وخمسون دينارا واما الصديق

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Agli sceikhi onorevolissimi, probi, illustrissimi, Pace e Forestano, pisani, la salvazione dei quali (piaccia) a Dio di decretare, e colmarli di prosperità, ^(a) il loro fidato e caro amico, bramoso di rendere servizio ad entrambi, ^(b) Ibrahim-ihn-Khalifa, il cuoiaio. A chi segue la buona direzione ed aborrisce dalla fine dei tristi, (auguriamo) salute e la misericordia e le benedizioni di Dio.

Dopo (la debita lode a Dio, vi ricordiamo) che quando voi salpaste il giorno dell'avvenimento, il quale seguì per decreto di Dio, maturato nella sua sapienza, non mi pagaste le pelli di pecora, che tu, o Pace, per tuo conto particolare avevi comperate, per mezzo di Othman il turcimanno, al numero di 750, ed alla ragione di 7 dinar il cento; sì che il prezzo montò a 56 dinar. Quanto all'amico

فرسطان فان عنده ثمن الف جلد واربعة مائة جلد وثمانية وعشرين جلدًا ضاينًا وقسمها مع اصحابه بننادكرک و بين ناط و الثمن مائتان دينارًا وخمسة وعشرون دينارًا على يد جوان قطران وعندك يا فرسطان من قبل الصخرين⁽¹⁾ متاعك ستماية جلد وخمسون جلدًا ثمنها مائة دينار وستة دنانير الا درهمين بقي لنا منها اربعة وستون دينارًا ودرهمين وذلك على يد طَبَّ طَبَّ واشتري كرس من ابرهم المذكور على يد علي بن باديس وتعم ثمن⁽²⁾ المائة جلد بستة وستين دينارًا ببيع ثمانية دنانير ونصف المائة وتعلك يا كُرس ان ابن قسوم ذكر ان ما لك في الديوان شيء وان ثمن النحاس الذي ذكرت لعثمان الترمجان ان يعطينا منه فهو باق عند المشتري ولم يعط لنا منه شيء وتعلك يا باج ان هذا المال ما هو متعلق الا بك فلا تصل الا بالتجار الذي كانوا معك حتي تحل⁽³⁾ منهم فما احد يعرف التجار وانما يعرفون انت فما لك موقوف على وجه الامانة لم يغير فيه شيء فصلوا حتي تجاوزوا الناس فيما كلم وعليكم وعثمان المهدي يا

Forestano, egli m'è debitore per le 1428 pelli di pecora, comperate in società con B.n.nād.k.r.k (Benenato de' Cerchi?) e Bin Nat (Benenato?), il prezzo delle quali fu di 225 dinar, (e la vendita si fece) per mezzo di Giovanni Kitran. E tu, o Forestano, sei debitore a⁽⁴⁾ del prezzo di 650 pelli, cioè 406 dinar meno 2 dirhem, dei quali noi abbiamo ad avere 64 dinar e 2 dirhem; e la (vendita fu fatta) per mano di Tob-Tob. Comperò inoltre Corso da (me) Ibrahim, nominato di sopra, per mezzo d'Alī-ibn-Badis e di Temim, 800 pelli per 66⁽⁴⁾ dinar, alla ragione di 8 dinar e mezzo il cento. Poi ti facciam sapere, o Corso, che Ibn-Kasūm va dicendo che tu non abbia nulla in dogana; e che il prezzo del piombo che Othman il turcimanno ci doveva soddisfare per ordine tuo, rimane tuttavia a debito del compratore e non ce n'è stato pagato nulla. E sappi tu, o Pace, che cotesto danaro non è addebitato ad altri che a te. Non venir dunque senza i mercatanti che erano teo (in così fatti negozii; nè altrimenti potresti) svincolarti da (quelle obbligazioni contratte insieme con) essi, poichè (qui) nessuno conosce costoro, ma te soltanto. Il vostro avere è staggito a mo' di deposito, e rimarrà tal quale si trovava.⁽⁴⁾ Venite pertanto a far qui un conto universale di credito e debito. Affrettati, o Corso, a riscuotere da Othman di Mehdia il prezzo del piombo; perchè ei parte

كرس بادر الهدي في غنم النحاس فانه مسافر الى اسكندرية اعلمكم ذلك والسلم
علي من اتبع الهدى ورحمت الله وبركاته

الشيطان الاكرمان المبروران
باچ و فرستان *sic* كتب الله سلامتهما
وجمع الشمل بهما

In manus Pacis et Forestani (sic).

per Alessandria. Tanto vi fo sapere; ed a chi segue la buona via (auguro) salute
e la misericordia e le benedizioni di Dio.

*Ai due probi ed onorevolissimi secikhi, Pace e Forestano,
dei quali Dio decretò la salvezza e li colmi di prosperità.*

XIX.

بسم الله الرحمن الرحيم

الشيوخ الاجلا الاعزا الاحبا اليّ وفي نفسي سرفرستان وسرفهبان وسربلناط
 كرك وسربان سلمهم الله ورعاهم محبكم ومعتقد وذكّم الحاج صدقة الجلال
 بتونس كلاها الله يخصصكم باتم السلام ونعرفكم انكم اشتريتم منه الف
 واربعماية وخمسة وثمانين جلد خروف على يد عثمان بن علي الترحمان بثمان
 جملته مائتين واحد وخمسين دينار وستة دراهم سكة ولم نقبض من هذه الجملة
 درهما واحدا ثم لما كان عند اخذ المسطح للركب من قم الوادي لقلعتم ولم تدفعوا
 اليّ شبا والذي تركتم في الديوان ما قدرت ان نأخذ منه شبا والرغبة من تفضلكم
 ان تفعلوا ما يجب عليكم كيف انتم رجال جباد من خبار التجار وتصلوا

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Agli illustri sceikhi, miei riveriti e cari amici, ser Forestano, ser F.f.ian (Papiano?), ser B.l.nat k.r.k (Benenato Cerchi?) e ser Albano, che Dio lor conceda salute e li abbia in custodia. Il vostro amico, sienro del vostro affetto, il pellegrino Sadaka, cuoiaio a Tunis — la quale Dio guardi — vi fa particolarmente pienissimo saluto. E vi ricorda come comperaste da lui 4485 pelli d'agnello, per mezzo di Othman-ihn-Ali il turcimanno, per la somma di 254 dinar e 6 dirhem di zecca, dei quali io non ricevetti nè anche un dirhem. Seguito poi il fatto che la *mosattah* prese la nave alla bocca del fiume, ^(*) voi salpaste senza punto pagarmi, nè io potei prender nulla di quel che lasciaste in dogana. Si richiede pertanto la vostra bontà di operar come dovete da galantuomini e primarii mercatanti: che venghiate a soddisfare il mio credito contro di voi; poichè io,

تخلصوني مما لي قبلكم لاني طلبت انا وغيري من الديوان ما بقي لكم فيه فقالوا ما ندفعوا^{١٤} لكم شها الي ان يصلوا فبالخذوا جميع مالهم ويدفعوا لكم مالكم قبلهم وان لم يتفق وصولكم اليها في هذا الوقت فعسى تكتبوا لنا كتابا وتنفذوا من قبلكم من ياتخذ من الديوان ويدفع لنا حقنا والذي يصل يكون بامر من صاحب ببش وبمكاتبة من قبله ووكالة من قبلكم وان وصلتم بانفسكم فهو احسن لان السلع وطبة والامان والخير كما عهدتم والشر وتجروا علي الاحفاظ والاکرام كما تقدمت عادتكم والرغبة من سرفرستان اكرمه الله ان تجتمع بصغير^(١) باربه البشاي وتخصه بالسلام من وجهة الشيخ يوسف الجلال الذي اشترى منه خمسمائة جلد خروف على يد الترجمان الذي يسمى بالافرنجي اَزَمَات دَفَرَكَا بِمَانِينَ دِينَارًا وتساله ان يكون يصل صحبكم ليخلصه مما له^(٢) قبله كما تفعلوا انتم والتجار الجهاد ولا تحتلجوا في ذلك وصبة ولا زيادة تاكبد

ed altri al par di me, domandammo in dogana la somma che vi rimanesse di conto vostro, e ci risposero che non ci pagherebbero nulla se prima voi non veniste a prendere tutto l'aver vostro ed estinguere i nostri crediti. Or se voi non capitate qui adesso, speriamo che ci scriviate lettere e mandate persona incaricata di prendere (ciò che vi appartiene) in dogana e pagare quanto ci si dee. Che la persona inviata rechi nn ordine del principe di Pisa, con lettere di parte sua (al governo di Tunis) e con procura di parte vostra. Se voi veniste in persona sarebbe meglio, correndo qui le merci a buon prezzo. Oltrechè la sicurezza e la prosperità (continuano) come voi le lasciaste e maggiori; e voi sarete trattati con ogni riguardo e onoranza, com'è stato solito nei tempi andati.

Si chiede (particolarmente) a ser Forestano — cui Dio onori — ch'egli si abbocchi con Saghir (Sigiero?) Barba il pisano, e lo saluti specialmente da parte dello sceikh Iûsuf il cnoiaio, quegli da cui comperò 500 pelli d'agnello per 80 dinar, per mezzo del tarcimanno il cui nome in lingua franca è Azmat Defraka; e lo preghi di venire insieme con voi per soddisfarli cotesto danaro, sì come si pratica da voi e dai mercatanti onorati. A ciò non occorre esortarvi nè fa

كف يعرف لكم من الامانة ونحن مسطرين لوصولكم الينا في اسرع وقت
ان شاء الله والله محكمكم والسلام عليكم ☪

الشيخوخ الاجلا الاحيا الاعزا على
مرئوسطان واصحابه المبشاهين

صلهم ^(*) الحاج صدقة الجلال بتونس كلاها الله

Forestano et sociis eius.

uopo insistere più caldamente, sapendosi bene la vostra probità. Noi facciamo assegnamento ^(*) sul vostro prossimo arrivo qui, a Dio piacendo, (cui preghiamo, che vi conduca in salvamento. E vi salutiamo.

*Agli illustri accikhi /miei/ riveriti amici ser Forestano e compagni, pisani;
il loro ammiratore, il Pellegrino Sadaka cuoiaio a Tunisi, la quale Dio guardi.*

XX.

بسم الله الرحمن الرحيم

الشيخ الاجل الاعز علينا الاثير في انفسنا بان فين البيشاي الواصل في الطريقة
 صاحب مركزيس احباؤه السابقين sic اليه عيسى وعبد الله الجلادين يخصصوه
 باتم السلام ويعلموه اكرمهم الله انه كان اشترى منهم المجلد الحروف اشترى
 اكرمك من عيسى ثلثماية وثمانين جلد طرحك لك من ذلك ثلثة عشر جلد
 الباقي ثلثماية وستة وستين جلد وكان الترجمان عباد اخو واحد كان ثمنها ستة
 وثلاثين دينارا وستة دراهم قبضت منك منها خمسة عشر دينارا باقي لي
 قبلك احد وعشرين دينارا وستة دراهم واشترى مني انا عبد الله مائة وخمسة
 وعشرين جلد علي يد الصبي القابسي الترجمان بستة عشر⁽¹⁾ وستة دراهم
 والامارة ببني وبنيك انك قلت لي خذ مني ستة دراهم وتأخذ الستة عشر دينارا

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

All'illustrissimo sceikh, riveritissimo e rinomato appo noi, Ban Fin (Benveni, Bentivegna?) pisano, quegli che (un tempo) giunse (qui) nella terida con F.r.k.ris,⁽²⁾ i suoi caldi amici Isa e Abd-Allah, cuoiai, fanno particolare e pieno saluto e gli ricordano — che Dio l'onori — com'egli comperò da loro delle pelli d'agnello. Tu comperasti da (me), Isa, 380 pelli, dalle quali togliendo 43, che te ne rilasciai, ⁽³⁾ rimasero 366: il turcimanno fu Abbad, il fratello di Wahhad, e il prezzo montò a 36 dinar e 6 dirhem, dei quali ebbi da te 15 dinar, onde resti debitore di 21 dinar e 6 dirhem. Comperasti da me, Abd-Allah, 425 pelli per mano di Sabi da Kabès il turcimanno, per 46 (dinar) e 6 dirhem; e la convenzione nostra fu che mi dicesti: Prendi questi 6 dirhem ed avrai i 46 dinar da Ihn-Kasûm, il consegnatario. Inoltre

من ابن قسوم الغابض والامارة ايضا ببني وبينك انك كنت تحمل المصطكي
 فالرغبة من تفضلك ان تفعل معنا خيرا فان كنت تعزم على الوصول اليها
 فنحن فارحين بوصوك وان كان ما يبقو لك للسفر فعسى تنفذ لنا متاعنا
 حسب من تستف^(١) به من التجار ولا تحتاج وصية ولا زيادة تاكد^(٢)
 وافعل معنا كما يفعلوا التجار من ادا الامانة والاعراف^(٣) بالحق والله محكم^(٤)
 والسلام عليكم

الشيخ الاجل العزيز علينا الاثم لدنيا
 بان فين البهشاني

احبار عيسى وعبد الله الجلايين

In manu Bentivegna.

la convenzione portava che tu (potessi) soddisfarmi con (l'equivalente in) mastice.
 Si desidera dunque dalla tua bontà che tu ti comporti degnamente con noi. Se ti
 proponi di venir qui, ne saremo lieti; e se differisci il viaggio, speriamo che ci
 mandi la nostra merce con alcun mercatante di cui ti fidi. Non occorre esortarti (a
 questo) nè insistere più caldamente. Opera dunque verso di noi come i mercatanti
 che mantengono la fede e riconoscono il dritto, e (così) Dio ti conduca a salvamento.
 Ti salutiamo.

*All' illustrissimo sceikh, riverito e rinomato appo noi, Ban Fin pisano,
 i suoi amici Isa e Abd-Allah, cugini.*

XXI.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
وآله وسلم تسليماً

من عبد الرحمن بن سبدها الخليفة امير المؤمنين الي الشيخ الاجل الانهر جراردو
الأسكنك حاكم ببشة والاشباخ والكافة الذين بببشة وفقهم الله ويسرهم لتقواه
اما بعد حمد الله تعالى والصلاة على سيدنا محمد رسوله الاكرم المصطفي والرضا عن
الامام المعصوم المهدي المعلوم المحتجب وعن الخلفاء الائمة الراشدين الغايبين
بامرهم المحتوم والحمد لسبدها الامام الخليفة الناصر لدين الله امير المؤمنين بن
الخلفاء الائمة الطاهرين بدوام النصر والتمكين والفتح المبين فالكتاب اليكم من

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore
Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Da Abd-er-Rahman, figlio del signor nostro il Califo principe dei Credenti,
all' illustre e celebre sceikh Gerardo Osconto (Visconti), giudice di Pisa, ed agli
Anziani e all' universale di essa città, che Dio li favorisca e li agevoli a (penetrarsi
del) suo (santo) timore.

Dopo la lode a Dio, ch' Ei sia esaltato, la preghiera ch' Ei benedica al nostro
signore Maometto suo profeta nobile e prescelto, ch' abbia accetto l' Imam illibato,
il Mehedi ben conosciuto ed eletto, e (similmente) i Califi ed Imami giusti, esecutori
del suo comando inconcusso; e (dopo) invocata a favor del nostro signore, l' Imam
e Califo Nàsir-li-din-Allah, principe dei Credenti, rampollo dei Califi puri, la durata
la vittoria e dell' alto grado e splendidi conquisti;

La presente lettera (vi è scritta) da Tunis, cui Dio guardi, stando questo

تونس حرسها الله وهذا الامر العزيز ادامة الله مَنجاةً لمن تمسك بعروته
 واستظهر بعهدہ اکريم وذمته لجد الله رب العالمين علي سبع نعمة لا رب
 غيره وقد وصل كتابكم علي يدي ابي الطيب الواصل من قبلكم ووقفنا علي ما
 عرفتم به من حرصكم في خدمة هذا الامر العزيز ادامة الله ورغبتكم وتنبيهكم
 علي من يصل من عندكم من تجار البشانيين sic ووصيتكم ونحن لمن يصل من
 جهتكم في ما يحبون رعباً لهم وحفظاً لجانبيهم وتيسيراً لمقاصدهم وعشبة
 لامورهم الكراما لكم فيهم واشاراً لما يُذنبكم ⁽¹⁾ من بركة هذا الامر السعيد
 ادامة الله ويُذنبهم فاعلموا ذلكم وكلفوا تجاركم بان يصلوا علي سالف عادتكم
 من هنالكم فهم عندنا محمولون في الاجمال والاحسان وما تعودوه عند سيدنا
 الامام الخليفة امير المؤمنين ايد الله امرهم من الافصال والامتنان ووصوا
 المسافرين من جهتكم بان لا يتعرضوا المسلمين الا بالخبر وان لا يظهروا في بلاد

possente governo — che Dio lo perpetui — (come) baluardo (a difesa) di chi
 fortemente si appiglia ad esso ⁽²⁾ e si fa spalla di sua nobile confederazione e
 protezione. Lode a Dio signore dei mondi pei suoi settemplici beneficii, chè non
 v'ha altro padrone che Lui.

Pervenutaci la vostra lettera per mano di Abu-Taib, inviato vostro, abbiamo
 considerato quanto ci dite del gran desiderio che avete di servire questo possente
 governo — cui Dio perpetui — e degli avvertimenti ed ammonizioni che fate
 ai mercatanti pisani qui veggenti. Chiunque capiti qui di cotesti vostri paesi
 è trattato da noi come (possiate meglio) desiderare: si prende cura di lui, si
 difende l'onor suo, si agevolano i suoi proponimenti e s'avvian bene le sue
 faccende, per onorar voi nelle persone dei concittadini e rispettare (il patto) che
 fa godere a voi ed a loro i beneficii di questo felice governo, cui Dio perpetui.
 Sappiate questo e raccomandate ai vostri mercatanti di venire qui, come sogliono
 ab antico, (sicuri d'essere) trattati nel miglior modo e più onesto, con la solita
 generosità e bontà del nostro signore il Califo principe dei Credenti — i quali
 Iddio sostenga. — Avvertite i viaggiatori di costà che in ogni incontro usino
 umanamente e benignamente coi Musulmani; che nei domini del nostro signore

سيدنا الامام الخليفة امير المؤمنين ايدهم الله الا ما يحتسبون ثمرته من مجمل
 الفعل وان يقطعوا السفر الي اللص الذمير الغادر بالمهدية ابن عبد الكريم اخذه
 الله فقد وجهنا من عندنا قطعاً مظفرة لحصاره وامرنا المتقدمين عليها بان
 يمثلوا بما امر به سيدنا الامام الخليفة امير المؤمنين اعلا الله امرهم واعز نصرهم
 فيمن يجدونه من النصري ^{etc} قاصدا اليه من قتلهم واستبصال اموالهم فانهموم
 وقترروا هذا عندهم وكذلك سمعنا بان قطعاً وشباطي خرجت من جهة كنت
 جودج صاحب ثطر من سردانية لمخاطبائه بان ينتهي عما بلغنا عنه من اعانة
 المفسدين ومالائهم في القطع على المسلمين وآلا عاملناه بما يستحقه على ذم
 فعله عند وصول الاسطول المظفر وحلوله ببلده فوضوه بان يرجع عما بلغنا
 عنه ويكون مثل عليا مركب المجاور له في سردانية فانه لم يعامل المسلمين
 الا بالخير والكرامة وبحسب ذلك اكرمناه فيمن يصل من عنده ويأتي من

l'Imam e Califo principe dei Credenti — i quali Iddio aiuti — non lascino (memoria
 d'altre opere) che quelle da cui possano raccogliere frutto di gratitudine; e che (di
 più) cessino lor viaggi verso (il paese occupato da) quel vile ladrone, quel traditore
 di Mehdia, Ibn-Abd-el-Kerim, che Dio lo punisca. Noi abbiam già mandate (le
 nostre) vittoriose galee ⁽⁵⁾ ad assediare, ed abbiamo ordinato ai capitani di
 conformarsi strettamente agli ordini del nostro signore l'Imam e Califo principe
 dei Credenti — i quali Dio esalti ed accresca lor vittorie — quanto ai Cristiani che
 vedessero navigare a quella volta; cioè di metterli a morte e spogliarli d'ogni cosa.
 Vietate lor dunque (di andare a Mehdia), ed accertateli di queste (disposizioni).
 Risaputo inoltre che il conte Giudice, ⁽⁶⁾ principe di Totor ⁽⁶⁾ in Sardegna, abbia
 fatte uscire in corso alcune galee e saettie, ⁽⁶⁾ lo abbiamo richiesto di smettere il
 proposito riferitoci di lui, (cioè) d'aiutare e soccorrere (quegli) scellerati nella
 pirateria contro i Musulmani; altrimenti noi lo tratteremo in quel modo che meriti
 il suo brutto operare, come prima giunga la vittoriosa armata (nostra) e approdi
 nelle sue regioni. Ammonitelo (anche voi) a desistere dal proponimento che ci si
 narra, ed imitare piuttosto Guglielmo il Marchese, suo vicino in Sardegna, il quale
 usa coi Musulmani lodevolmente e con ogni onoranza; e per questo appunto noi
 onoreremo chiunque verrà da parte sua o giugnerà qui da' suoi paesi. Sappiate

جهته فاعملوا ذلك واعملوا بحسبه ان شاء الله وهو المستعان لا رب سواه وكتب
في السلس والعشرين من رجب الفرد سنة ثمان وتسعين وخمسمائة *

كتب في التاريخ المذكور بحول الله

الي الشيخ الاجل الاتم جرارده الاسكننت
حاكم ببشة والاشباخ والكافة الذين ببشة
وفقههم الله وبسرهم لتقواه

*Carta de Tunisi missa responsiva ab his quas Ger. Bottaibus
detulit. In qua notatur Abdelcherim qui habet African
et judex Turritanus et marchio de Collari.*

tuttociò ed operate in conseguenza, se piaccia a Dio, al quale (soltanto) è da domandare aiuto, non essendovi altro padrone che Lui.

Scritta il ventisei del mese di Regeb, lo scompagnato,⁽⁷⁾ dell'anno cinquecento novantotto (23 marzo 1202).

Scritta con la data sopradetta, con l'aiuto di Dio.⁽⁸⁾

*All' illustre e celebre sceikh Gerardo Osonto (Visconti),
Giudice di Pisa, ed agli Anziani ed all' universale di
Pisa, che Dio li aiuti e li agevoli a (penetrarsi) del suo
(santo) timore.*

XXII.

من المولى السلطان الملك العادل السيد الاجل الكبير العالم (7) المجاهد المظفر
 الهام غياث الانام سيف الدنيا والدين سلطان الاسلام والمسلمين سيد الملوك
 والسلطين خليل امير المومنين خلد الله ملكه

الى حضرة الشيوخ القناصلة الاجلا المقدمون sic الاعزا الفرسان الابطال
 الشجعان ليوث النصرانية عظما الفرنجية حماة دين اليهودية اطلال الله بقام
 وادام نعمهم وكرامهم وكتابهم وكلامهم

Dal padrone, ⁽⁶⁾ il sultano, il re giusto (Malek-Adel), l'illustre signore, grande, sapiente, combattente la guerra sacra, vincitore, magnanimo, aita dell'uman genere, spada del mondo e della fede, ⁽⁸⁾ sultano dell'Islam e dei Musulmani, signore dei re e de' sultani, intimo del principe dei Credenti, che Dio perpetui il suo regno.

Alla maestà ⁽⁶⁾ degli sceikhi, i Consoli illustri, sommi, gloriosi, cavalieri prodi e valorosi, lions della cristianità, principali del popol franco, difensori della religione dei Battezzati, che Dio prolunghi la loro vita, i benefici di cui godono, l'onoranza ed (alto) stato loro, e la (sua) tutela sovr'essi.

XXIII.

بسم الله الرحمن الرحيم * الممالك التجار المظلومين

يصلون الارض بالمقام العالي المولوي المالكي السلطاني العادي خلد الله ايامه ونشر في اقطار الارض اعلامه وجعل ملايكة السماء تنصر جنوده وملوك الارض عبيده وينهون انهم قوم مظلومين لانهم قوم تجار اقلعاً⁽¹⁾ من بروت ودخلا محروسة اسكندرية واحد⁽²⁾ منهما الحف كما جرت عادة من تقدمهم وهم في امان الله وامان هذه الدولة الرحمة وتبصعا كما جرت عادة من تقدمهم من التجار وطلب السفر فنعا وقبل لها انكا من قبرص وليس فيها احد من الموضع المذكور الا فيهما بقرانه وبناقه وآخر من بروت وآخر من اقرطش

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Gli (umilissimi) schiavi (del Sultano) i mercatanti (infrascritti), ingiustamente trattati,

Si prostrano a terra innanzi l'alto personaggio del (loro) padrone il Sultano Maleo-Adel.^(a) — che Dio perpetui i suoi giorni, faccia sventolar le sue bandiere in (tutti) i lati della terra, mandi gli angeli del cielo ad aiutare gli eserciti di lui, e faccia suoi schiavi i re della terra — e rassegnano com'eglino siano trattati ingiustamente. (Questi infelici) mercatanti, partiti da Beirut, approdaron in Alessandria, guardata (da Dio), dove pagarono il dritto secondo l'uso di lor antecessori, sendo essi assicurati dall'aman di Dio e dall'aman di questo clemente governo; e si messero a trafficare secondo l'uso dei mercatanti. Chiesta (poi licenza) di partire, fu loro negata, dicendo: Voi siete di Cipro. Or nessun di loro nacque in quel luogo: sono Pisani, Veneziani, uno di Beirut, un altro di Creta.

واخر من جزيرة بني⁽³⁾ عمر مرديعه⁽⁴⁾ مملوك المولي معتز الدين ولهما اليوم سنة معوقين وكان قد تبضعا بكثرة بضاعتها سمك بوري وقد تلف ورموه ولم يبقا لهم الا البسر من مالهم ومركبهم علي التلاف في البحر فيطلبون من المراحم السلطانية النظر في امرهم والرحمة لهم باطلاق سراحهم فهم مساكين ولولا الصدقة عليهم الا كانوا قد تلفوا جوا وحوش عدل هذه الدولة القاهرة من الظلم للتجار وجمع هم⁽⁵⁾ العبيد تسعة نفر فانها اقلعا من بيروت ومعها بعض البضاعة وعبرا علي قبرص واشتروا منها باقي بضاعتهم ودخلا الديار المصرية امانين (sic) انهم لبس هم من موضع هو غير صالح الا اكل عبيد هذه الدولة وداخلين تحت طاعتها ❀
والراي اعلا والحمد لله وحده ❀

un altro di Geziret-beni-Onar,⁽³⁾ valletto (?) e schiavo del padrone Moezz-ed-din. Ed eccoli da un anno ritenuti (in Alessandria). Cominciarono essi a trafficare con gran copia di loro derrata, cioè del pesce Buri;⁽⁴⁾ ma, sendosi guasto, l'han gittato via, nè loro avanza che un pochino di lor avere e la nave la quale si disfà in mare. Invocano dunque i compassionevoli sentimenti del Sultano, affinchè avuto riguardo alla condizione dei supplicanti, lor accordi la libertà di partire, sendo eglino poverelli, che, se (caritatevoli persone lor) non (avessero fatta) la limosina, sarebbero morti di fame. Or è cosa insolita alla giustizia di questa vincitrice dinastia di recare torto ai mercatanti. Essi son tutti schiavi (umilissimi del Sultano): nove (poveri uomini), i quali salparono da Beirut con un po' di mercanzia, passarono a Cipro dove comperarono il resto del carico, e vennero in Egitto protetti dallo aman; non appartenenti a paesi nemici (del Sultano), ma tutti schiavi di questa dinastia ed entrati sotto la sua obbedienza.

Il vedere (del Sultano) è altissimo. E lode a Dio l'unico.

XXIV.

من الامير علي بن البغازي بن عبد الله بن محمد
الى زعيم قومه حاكم موضعه سلطان بيشر الكلف
ألهمة الله رُشد وتوفيقه وجعل الى الخير مهيعه وطريقه *

بسم الله الرحمن الرحيم وصلي الله علي محمد وعلي آله وسلم تسليما كتابنا اليكم
وفقكم الله الي المرشد وملككم علي المنهج القاصد من حصن المهدي كلاء الله
في الخامس عشر من شهر رمضان المعظم سنة ستمائة ولحمد لله المتوحد بعظمته
وكبريائه المنعم بما لا يحصى من النعم علي اوليائه والصلاة علي محمد رسوله
الذي اختاره واصطفاه لدين رفع منار الحق واظهره علي كل دين واعلاه

Dall' emir Ali-ibn-faghâzi ⁽¹⁾ -ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed, al capo di sua gente, il giudice del suo paese, il solerte (?) Sultano di Pisa, che Iddio gli ispiri il buono indirizzo e (gli accordi) il suo favore e rivolga al bene la strada e cammino di lui.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al suo profeta Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

La lettera che vi mandiamo — così Dio vi favorisca a trovare le buone vie e vi spinga al sentiero che riesca — (è stata scritta) nella fortezza di Mehdia — che Dio la guardi — il quindici del riverito mese di Ramadhan dell' anno seicento (17 maggio 1204). Lode a Dio, unico nella sua grandezza e immensità, dispensatore di benefici innumerevoli ai suoi prediletti; ⁽²⁾ e Lui preghiamo che dia a Maometto — l' apostolo suo il quale Egli elesse e trascelse per (predicare) una religione che innalza il faro della verità, (religione) da Lui preposta ed esaltata sopra ogni altra —

صلاة تُلْقِيهِ مَسْكُهَا مَقْصُوضُ الْخِتَامِ وَتَنْشَقُّهُ رِيَّاحُ النِّعَمِ وَتَرِيَّاحُيْنِ السَّلَامِ
وَعَلَيَّ آتَهُ وَاصْحَابَهُ الْمُتَهَيِّدِينَ بِنُورِهِ الْقَامَرِ وَلِلَّهِ عَوْدًا بَعْدَ بَدْءِ عِلْمٍ مَا أَوَّلَا
مُحِبِّي الدِّينِ أَمِيرِ الْمُسْلِمِينَ مِنَ النَّصْرِ الْمُؤْتَرِّ وَالْتِصَادِ الْمُنْظَرِ حَتَّى ظَهَرَ وَظَفَرَ
وَكَبَتْ عَدُوهُ وَقَهَرَ فَمَا يَعَادِيهِ مُعَادٍ إِلَّا قَدَّرَ لَهُ مِنْ مَهْلَوِيٍّ إِفْكُهُ مَضْرَعًا وَخَطًّا
لَهُ مِنْ مَسَاقِطِ هَيْكَلِهِ مُضْجِعًا وَلَا يُؤَالِيهِ مَوَالٍ إِلَّا كَانَ فِي ذِمَامِ السَّلَامَةِ دَاخِلًا
وَعَلَيَّ بِرِ الْكِرَامَةِ حَاصِلًا مَجْمَعًا وَقَاصِدًا وَتَحَمُّلِ الْبِنَا مِنْ الْإِذَاعَةِ لِمُنَاقِبِكُمْ
وَالْإِشَادَةِ بِذِكْرِ ضَرَائِبِكُمْ وَمَا أَنْتُمْ عَلَيْهِ مِنَ الْمَوَالَةِ وَالْمُشَايَعَةِ مَا ثَوَى الْفُؤُوسِ
الْبِكْمِ حَرَصًا عِلْمَ مَعْرِفَتِكُمْ وَإِثَارًا لِمُرَاعَاتِكُمْ وَظَهَرَ مِنْهُ مِنْ حَسَنِ مَتَابَلَتِهِ
لَأَعْرَاضِكُمْ وَتَصَرُّفِهِ فِي مُحَاوَلَاتِكُمْ وَأَشْغَالِكُمْ وَرَغْبِ الْبِنَا فِي تَعْرِيفِكُمْ وَمَخَاطَبَتِكُمْ
بِمَا يَعْنِي لَنَا هُنَالِكُمْ وَقَدْ عَرَفْنَا بِمَا لَنَا مِنْ حَاجَةٍ لِنَتَأَكَّدَ بِذَلِكَ أَسْبَابَ

tal benedizione che con la sua fragranza ⁽³⁾ lo trasporti nel (soggiorno) cosperso di lemnia ⁽⁴⁾ e gli faccia sentire il zefiro della beatitudine e le foglie odorifere della pace — e (benedica altresì) alla schiatta di esso (Maometto) ed ai compagni ben avviati dalla perfetta sua luce. E, pria (d'entrare in materia), lodiamo Dio nuovamente per le segnalate vittorie e il trionfante aiuto compartito a Mohii-ed-dio, ⁽⁵⁾ emir dei Musulmani, in guisa ch'egli s'è illustrato (con la gloria) e con gli acquisti, ha prostrato e soggiogato il suo nemico; nè alcuno (ormai) gli si leva contro, ch'ei non gli dia la pinta ai dirupi della sua propria perfidia, e non gli scavi la tomba in quel medesimo precipizio; ed (al contrario) non v'ha cliente che lo segna e non entri (immediatamente) oella sicurezza della pace, non conseguisca i frutti della generosità e non rimanga soddisfatto d'ogoi suo intento.

Ci sono pervenuti, su la celebrità delle virtù vostre, su la fama dei vostri pregi e su la (grande) clientela e seguito vostro, tai ragguagli che inchinano gli animi al desiderio di conoscervi ed alla brama di usarvi riguardo. Donde egli (Mohii-ed-din) ha mostrata ottima disposizione a (secondare) i vostri propositi e premura di (favorire) i vostri traffichi e le vostre bisogne: e ci ha richiesti di informarvi e intrattenervi degli (affari) che a noi preme (di avviare) in cotesti vostri paesi — di che noi già gli avevamo fatta parola — affinché si restringano gli (amichevoli) legami tra noi e si reodao più saldi con la reciprocità dei buoni

المضافة وتنعقد عليها أزرار المראה والشكر لذي المنّة والطول على هذه الآلاء
الظاهرة والنعم المتظاهرة وإن أردّ بَرْدُ أَرْلَه ⁽³⁾ طلع علينا واردا وسقط بأفئتنا
والتهم بمقاصدكم عندنا مرتقب لما يعنّ لكم هنا من غرض لبتصرف في قضايه
الاعتبال ⁽⁴⁾ على ابتر وجوه التكرمة لجانبكم والاحتفال ان شاء الله تعالى الله
توفيقكم وجعل المثني طريقكم مجده وكرمه لا رب سواه ولا معبود الا اياه ۞

uffici. Sia ringraziato l'Ente della bontà e della possanza per questi (suoi) manifesti benefici ed evidenti favori; ma in vero l'astro della sua eternità ⁽⁷⁾ spunta (nella mente) nostra per ispirazione, ed ha l'ocaso nel nostro orizzonte.

Con sollecitudine aspettiamo di sapere quali affari vi occorranno qui e quali intendimenti abbiate da manifestarci, affinchè (il voler vostro), a Dio piacendo, sia largamente compiuto, nel miglior modo (che mostrar possa quanto) onoriamo e rispettiamo l'eccellenza vostra. ⁽⁸⁾ Che si volga Iddio a favor vostro e renda esemplare la vostra condotta, per sua bontà e munificenza: chè non v'ha altro Signore che Lui, nè altro (Essere) va adorato.

XXV.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على النبي الكريم
وعلي آله وسلم تسليماً

الشيخ الاجل المعظم الموقر الاسفي الارفع المكرم لنبارت فليهل الفرج ادام
الله عزه ورفعته معضم⁽¹⁾ قدره وملتزم بروه⁽²⁾ وشكره احمد بن حم النرجان
بجاية سلام عليكم ورحمت الله تعالىه وبركاته وبعد حمد الله اهل الحمد
ووليه والصلاة على نبيه وصفيه والرضي عن الامام المعصوم المهدي المعلوم
المرتضى⁽³⁾ وعن كافة الخلفاء الاكرمين ائمة الذين⁽⁴⁾ والهدا ومولا⁽⁵⁾ الدعا لسيدنا
ومولانا امير المؤمنين بالنصر الاعم الاعلا كتب محلكم كتب الله لكم سنا الأمال

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nobil Profeta e sua schiatta, e dia loro piena pace.

All'illustre sceikh onorando, riverito, eccelso, sommo, osservandissimo, Lamberto Filiul al-Farnag (Lamberto del Vernaccio) — che Dio perpetui la sua gloria ed altezza, — l'ammiratore della sua dignità, attaccato alla sua generosità e bontà, Ahmed-ibn-Tamim, tncimanno a Bugia. Salute a voi, e la misericordia e le benedizioni del sommo Iddio.

Dopo reso lode a Dio, l'Essere cui eminentemente appartiene la lode, e pregatolo ch'EI benedica al suo profeta prescelto, e che abbia accetto l'Imam illibato, il Melodi ben conosciuto e gradito, con tutti gli onorevolissimi Califi, Imami della religione e del buono indirizzo; e continuando con l'invocazione (affinchè Egli conceda) al nostro signore e padrone il principe dei Credenti piena ed altissima vittoria;

Scrive il riconoscente la vostra (grandezza) ⁽⁶⁾ — (così) scriva Iddio in favor

وأفضل الأعمال من بجاية كلاها الله والذي يجب اعلامكم اعزكم الله ابي
اسئل عن حالكم وحوالكم اجراها الله وَقَفْ أَمَالَكُمْ وإي ذلك اعزكم الله
نحب من فضلكم ان تمتوا علي بجاهكم ⁽⁵⁾ وحسن عونكم ان تكلم ⁽⁶⁾ الاشباخ
والاعبان ان يكتبوا كتابا للقائيد ابي sic السداد مَوْقَفْ بن عبد الله ان نكون
كا جرت عوايدكم نترجم في الديوان ونُدَلِل في الحَلَقَة للبِشَانِين sic كما جرت
عوايدهم وكذلك جرت عوايد البشانيين ان لا يترجم الا من ارادوه ولا يدل
لهم الا من ارادوه فلنكتبوا كتابا بطابع الاشباخ وتَبَعُوهُ ⁽⁷⁾ للقائيد لان البَنَادِقِ
المعروفة لكم فيها التُرُصَالَيْنِ ⁽⁸⁾ فلنطلبوا sic ما جرت به عادتكم كلمها
ولتستهدوا في ذاك في حقكم وفي حق عبدكم المعروف بكم المحسوب عليكم
قدما وحديثا وتعلموا ⁽⁹⁾ معي ما يسمع جميع النصارا sic باخذكم معي واحسانكم
إلي ⁽¹⁰⁾ والسلام عليكم ورحمت الله وبركاته والسلام على الاشباخ وعلى الاعبان

vostro (nel libro del destino il conseguimento delle) più alte speranze e (il merito) delle più egregie opere, — da Bugia, cui Dio guardi. Convien che io vi faccia sapere — che Dio vi esalti — com'io richieggo dell'essere e fortune vostre, le quali Iddio faccia segnire a seconda de'vostri voti, ed a questo fine vi accresca possanza. Io desidero dalla vostra generosità che mi accordiate, con la vostra riputazione e benigno aiuto, la grazia di raccomandare agli Anziani e Notabili (di cotesta città) che scrivano una lettera al kaid Abu-Sedad-Mowaffek-ibn-Abd-Allah, (richiedendo) che io, secondo le vostre consuetudini, sia adoperato da turcimanno nella dogana e da sensale nell' balka ⁽³⁾ per (lo servizio del) Pisani, com'è solito. Perocchè le consuetudini dei Pisani portano che loro non serva da turcimanno se non cui voglian essi, e non altrimenti per l'ufficio di sensale. Piacciavi dunque di scrivere una lettera col suggello degli Anziani e spacciarla al kaid; perocchè i Veneziani a voi ben noti (fanno) nella stessa (città di Bugia) i *boronsali*. ⁽⁴⁾ Io (non) chieggo cosa (che non sia) pienamente conforme alle usanze vostre. Deh! sostenete in questo (caso) il vostro dritto e quello del vostro servo a voi ben noto e da voi tenuto in conto ab antico e di recente; e fate in guisa che tutti i Cristiani sentano parlare del vostro modo d'operare e della vostra beneficenza verso di me. Salute a voi, e la misericordia e benedizione di Dio: e salute agli Anziani,

وبلي الكافة ومعاد السلام عليكم ورحمت الله وبركاته وكتب في العشر الآخر
من ربيع الآخر سنة أربع وسفاهية ٥

للشيخ الاجل المعظم الرفع
الاسفي المكرم لتبارة فلنقول sic

ai Notabili ed a tutti (i Pisani), e reiteratamente a voi salute, la misericordia di Dio e le sue benedizioni.

Scritta l'ultima decade di Rebi' secondo, dell'anno seicento quattro 13
a 22 novembre 1207.

Allo sceikā illustra, onorando, eccelso, osservandissimo
Lamberto F. Inul (sic).

XXVI.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وآله
وسلم تسليمًا

إلى القنصر الاجل كدفرى دسكونت وفقه الله ويسره لما يرضاه من عبد
الواحد بن الشيخ ابي حفص اما بعد حمد الله تعالى والصلاة على محمد رسوله الكريم
المصطفى والرضا عن الامام المعصوم المهدي المعلوم المجتبي وعن الخلفاء الائمة
الراشدين إلى سننه الآهدي والدعا لسيدنا الامام الخليفة الناصر لدين الله امير
المؤمنين بن الخلفاء الائمة الراشدين بدوام النصر الاعز الاسفي واتصال الفتح
الائم الاوفي فاكتب اليكم وفقكم الله لما يرضاه ويسركم لهداه من تونس حرسها

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio a Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

All' illustre console Kodfr.i Desekunnt (Goffredo de' Visconti?), che Iddio l' aiuti ed agevoli a (conseguire) il suo (divino) gradimento, da Abd-el-Wahid, figlio dello sceikh Abu-Hafs.

Dopo la (debita) lode a Dio e la preghiera ch' Ei benedica a Maometto suo nobile e prescelto apostolo, che abbia accetto l' Imam illibato, il Mehedi ben noto ed eletto, ed altresì i Califi ed Imami indirizzati su le ottime sue vie, e che conceda al nostro signore l' Imam e Califo Nâsir-li-din-Allah, principe dei Credenti, rampollo dei Califi ed Imami giusti, la perenne durata della più gloriosa ed eccelsa vittoria, e la continuazione di pieni e compiuti conquisti;

Questa lettera vi è scritta — che Dio vi aiuti alle (buone azioni) da Lui gradite e vi spiani la via della salvezza — da Tunis, cui Dio guardi, nell'atto

الله وبركته هذا الامر العزيز ادامہ الله بامره ^(١) الانوار متعرفه في الإيراد والإحذار جاريةً للأولياء بموا... ^(٢) الغرض والاختبار حاملة كل من تمسك بعهدہ وفي برئطه وعقدہ علي سبيل الأكرام وستر الايثار والحمد لله علي ذلك حمدا يصل به ما وهبه من ذلك علي الدوام والاستمرار وقد وصل كتابكم وفقكم الله وعرف منه ما قررتموه من تمسكم بما عقدتموه من عهد الامر العظم وسلوكم في الوفاء به والمحافظة له علي الصراط المستقيم واورد رسولكم جراردو وفقه الله ما انهيتم اليه من ذلكم وايدىم له من محمود أفعالكم في السلم وأعمالكم وإن كل من يسافر من قبلكم توكدون عليه في مخاشاة المسلمين و... ^(٣) تم وبجانبه التصدي لضررهم وتصرفهم وسعيهم وقد علم ذلكم وفقكم الله من أعمالكم وعرف من أفعالكم وظهر من أصحابكم المسافرين ورجالكم فعهذكم عند الموحدين ^(٤) بشكومت واستظهاركم بالوفاء مذكومت وبحسب ذلكم جري العمل مع

che la prosperità di questo possente governo — cui Dio perpetui — è riconosciuta come abbagliante ^(?) splendore da chi la scorge e da chi la teme; fa conseguire agli amici ogni loro intento e brama, e conduce alla via dell'onoranza ed al seggio ^(٤) della grandezza chiunque si attenga alla sua alleanza e compia gli ordinamenti e patti suoi. Di che sia lode a Dio grandissima, ed abbracci i suoi benefici (passati) e la durevole continuazione (di quelli nell'avvenire).

È giunta la vostra lettera — che Dio vi aiuti — e se n'è ritratta la replicata promessa che vi terrete strettamente ai patti fermati col possente governo, e che sarete per osservarli scrupolosamente e lealmente. Il vostro ambasciatore Gerardo — che Dio l'aiuti — ci narra quanto voi gli avete significato su questo particolare, e gli avete manifestato intorno i vostri lodevoli atti ed opere (tendenti a rafforzare) la pace, e come voi abbiate ammonito chiunque si metta in viaggio da cotesti paesi, a rispettare i Musulmani e la roba ^(?) loro, guardandosi dal recar ad essi alcun danno, raggiarli o dar loro la mala voce. E ciò dalle vostre opere e fatti — che Dio vi aiuti — era già noto e si vedea (nella condotta) de' vostri compatriotti viaggiatori e delle vostre genti; donde il trattato (stipulato) con voi è gratissimo agli Almohadi, e notoria la premura vostra a mantenerlo. Nello stesso modo si usa qui con chi giunga di parte vostra o che vantar possa la

كل من يصل من جهتك ان ينتسب الى جوزتكم⁽⁴⁾ في رعى جانبه وتيسير
مطالبه وتسهيل مآربه وحمله من الحفظ والحجاية على الوجه الآخرى به فاعلموا
ذلكم من جهل الغرض فبكم ومجد النظر لكل من يصل من نواحيكم ان شاء
الله وكتب في الثامن والعشرين من ربيع الاول سنة سبع وسهائة ٥٦٠

(الغائض) الاجل كدفري دسكونت

صاحب (بام)اش وفقه الله وبسره

لما برضاء

Gottofredo Vice comes, Dei gratia pisanorum potestas.

vostra protezione; al quale si fa onore, si secondano le sue inchieste, si agevola ogni sua faccenda e gli è custodito e difeso nel modo più convenevole. Sappiate queste ottime intenzioni e lodevole vigilanza a favor di chi venga dalle vostre regioni, a Dio piacendo.

Scritta il ventotto di Rebi' primo, dell'anno secento sette (9 settembre 1211).

*All' illustre console Goffredo de' Visconti, principe di Pisa,
che Dio lo aiuti e lo agevoli a conseguire il suo [divino] gradimento.*

XXVII.

بسم الله الرحمن الرحيم

إلى السبد الاجل السلطان الكبير الملك الكامل ناصر الدنيا والدين سلطان
الاسلام والمسلمين ملك الدنيا والدين ابي المعالي محمد بن ابي بكر بن ايوب ظهير
امير المؤمنين اعز الله امصاره وتضاعف ملكه من احبائه⁽¹⁾ وشاكركم⁽²⁾ ومحبيه
كثير اسقف بهش والقناصل بها وسهر⁽³⁾ بالذ⁽⁴⁾ فسكنك البسطار بها وجماعة
اشباخها يسلمون على مجلس المولا⁽⁵⁾ ويحبونه بافضل تحبة ويرغبون الى الرب
سبحانه في دوام ملكه وحراسة مدته ويعلمونه بانهم لم يزلون⁽⁶⁾ محبين في
المولا ومعتقدين في دولته وسائر رعية المولا يعلمون ذلك وسيظهر ان شاء الله

Nel nome di Dio elemente e misericordioso.

All' illustre signore, il gran sultano, il re perfetto (*Mālek-Kāmel*), ausiliare nelle cose del mondo e della religione, sultano dell' Islam e dei Musulmani, re del mondo e della religione, Abu-l-Me'ālī-Mohammed-ibn-Abī-Bekr-ibn-Aīūb, sostegno del principe dei Credenti, che Dio accresca gloria alle sue metropoli e raddoppi il suo impero;

Da'suoi amici carissimi e obbligati, Lutir (Lottario) vescovo di Pisa, i consoli, il podestà ser Ubaldo Visconti e il corpo degli Anziani della città. Salutano essi il seggio del padrone,^(a) gli fanno i più sinceri augurii, sperando che il sommo Iddio conceda perenne durata al suo impero e custodisca la sua vita, e gli fan sapere com' egli non abbian mai cessato di amarlo e sempre siensi fidati nella sua dinastia; il che è noto a tutti i sudditi del padrone, e compariranno, a Dio

انار محبتهم واعتقادهم ولاجل ذلك رسلوا الي مجلس المولا رسولهم الفارس الاجل
 المحترم المختار المرتضى الاعز الاخض المتقدم احد القناصله ببش و اكبر
 روساوها ⁽⁴⁾ وهى الرُشَيْن دَبْدِيْتُ دِلْقَرَاتُ كبر الله سلامته واحسن صحابته
 فالغرض من المولا حرس الله مدته تقلد خدماه ⁽⁵⁾ غاية الامتنان بحفظه
 ورعايته والنظر منه بعين المبرة والكرامة والصني لمقاتله فكلما يذكره مولانا عنا
 كما ان لى ذكرنا مشافهة لد بافواهنا وكلا يفعله مع المولا عنا كما ان لى نفعله
 بانفسنا بلا شك ولا ريب فبعل مولانا ذلك ويصني لمقاتلنا تفضلا منه علينا
 واحسانا الهنا والله لنا يديم ايام المولا بمنه وكرمه لا رب سواه ❦

*Si quid plus vel minus vel si aliter in literis saracenicis quam
 in latinis superscriptis continetur, cum literas saracenicis
 ignoremus, superscripta latinis literis fidei modis omnibus
 adhibere velitis.* ⁽⁶⁾

piacendo, gli effetti della loro amistà e fidanza. Per tal cagione haono essi inviato
 ambasciatore, al seggio del padrone, l'illustre cavaliere, riverito, eletto, gradito,
 gloriosissimo, intimo (loro) e valoroso, uno dei Consoli di Pisa e sommo tra i capi
 della città, per nome Raouccino di Benedetto Del Veroaccio, che Dio gli dia sempre
 salute e prosperi la sua compagnia. Si desidera dal padrone, la cui vita Iddio
 custodisca, che per atto di massima bontà verso i suoi servidori (che gli scrivono)
 prenda cura e pensiero di esso (Rauuccio), lo risguardi con occhio di beoignità
 ed ooranza, e dia ascolto alle sne parole. Quanto egli riferirà, di parte nostra, al
 nostro padrone sia come detto a viva voce con le nostre bocche; e quanto egli
 farà (sia tenuto), senza dubbio nè difficoltà, come fatto da noi stessi. Che il nostro
 padrone sappia questo e dia ascolto alle di lui parole, per sua propria generosità
 e benignità verso di ooi; e così il sommo Iddio prolughì i giorni del padrone, con
 la sua bontà e magoanimità. Noo v'ha altro Dio che Lui.

XXVIII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
وآله وسلم تسليماً

الشيخ الاكرم المجل البسنت أباله بسكونت صاحب بهش ارشده الله
ووفقه شاكركم المبادم لقضا حوايجكم عمر بن ابي بكر الصابوني سلام عليكم
وبعد حمد الله تعا والصلاة على سيدنا محمد نبيه الكريم ورسوله المصطفى والرضا
عن الامام المعصور المهدي المعلوم المجتبي وعن الخلفا الائمة الراشدين ائمة
الهدى وصلة⁽¹⁾ الدعا لسيدنا ومولانا الخليفة الامام العادل امير المؤمنين ابو
محمد عبد الله بن الخلفا الائمة الراشدين بالفتح الاحفل والاحفي فكتبته اليكم

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore
Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Al nobilissimo e riverito sceikh, il podestà Ubaldo Visconti, principe di Pisa,
che Dio lo guidi ed aiuti; il vostro obbligato e pronto a far vostre bisogne,
Omar-ibn-Abi-Bekr, Es-Sabûni,⁽¹⁾ (augura) salute.

Dopo la lode di Dio, ch'EI sia esaltato, e la preghiera ch'EI benedica al nostro
signore Maometto, suo nobil profeta ed apostolo prescelto, e ch'Egli abbia accetto
l'Imam ilibato, il Mehedi ben noto, l'eletto, al pari che i Califi ed Imami giusti,
Imami del buono indirizzo; e (dopo) l'invocazione per lo nostro signore e padrone
il Califo e Imam, il giusto, il principe dei Credenti, Abu-Mohammed-Abd-Allah,
discendente dei Califi ed Imami giusti, che (Iddio gli accordi) larghissimo e
onorevolissimo conquisto;

Vi scrivo questa (lettera) — che Iddio vi aiuti e bene v'indirizzi — da

وفقكم الله وسددكم من تونس كلاها الله مسلما عليكم وسايلا عن احوالكم وموصله اليكم عمر بن ابي الجهد الاسراييلي التونسي وفقه الله وسلمه له طلب ببلدكم عند ابيذين اليهودي وصوره ببتورة المنتصر وغيرها فكتب منكم ان تنصفوه من جميع من يتعين له عليه حق لانه ما استطاع على اخذ حقه منهم بسبب تعلقهم باعبان من اهل البلد وببده عقود ثابتة عليهم فكتب منكم تسقفوا على ما ببده من العقود وتعلموا له حكومة حتي ينتصف منهم وتكون يدكم عليه ويكون مرعي الجانب عندكم لانه ممن يكرم علينا.. لمودنا بنا وهو جاري وعسي تعلموا معه كما يعمل هنا مع تجاركم وكل من يصل من قبلكم اذا كان لهم طلب عند احد والذي تعلموا معه من الحبة انما هو معي وانا الشاكر عليه فكتب منكم ان تنصفوه من غراميد بالحف الواضح حتي ينف علي حقه ويصل كتابه كما تفعلوا معه ولتعملوا ان كل من يصل من تجاركم ومن اهل

Tunis — che Dio la guardi — salutandovi e domandando dell'essere vostro. Il latore di essa è Omar-ibn-Abi-el-Giaiid, israelita di Tunis, che Dio lo favorisca e gli dia salute. Egli è creditore in cotesto vostro paese contro Abidsin, giudeo, il costui suocero Beitura (giudeo) fatto cristiano, ed altri. Noi vi chiediamo che lo facciate pagare da tutti coloro contro i quali egli abbia credito provato; poichè da sè solo non potrebbe riavere il suo, a cagione della intrinsechezza dei (debitori) con alcuni de' principali cittadini del paese. Egli ha nelle mani validi documenti contro i debitori. Vi richiediamo dunque di esaminare cotesti documenti e di rendergli ragione in modo ch'ei venga soddisfatto. Che la vostra mano gli stia di sopra (a proteggerlo) e che voi ne prendiate cura particolare; poichè egli è di quelli che noi onoriamo e proteggiamo; e voi, così facendo, per avventura operereste a suo pro, com'egli fa qui a pro dei vostri mercatanti e di chiunque venga da parte vostra, quando abbiano alcun credito da riscuotere. Qualunque favore gli facciate lo terrò fatto a me stesso, e ve ne sarò grato personalmente. Vi richieggo dunque di rendergli ragione contro i suoi debitori, secondo il dritto (suo) manifesto, in guisa ch'ei ricuperi il suo avere e scriva (qui avvisandomi) dei favori che gli abbiate resi. Sappiate che tutti i vostri mercatanti ed altri uomini di cotesto paese

بلدكم محفوظين مكرومين واشغالهم على احسن حال تقضا لهم وهذه الحاجة
اول حاجة خاطبتكم فيها ونحب ان كانت لكم بهذه الجهة حاجة او امر
من الامور فكاتبوني بذلك يقضا لكم علي حسب المراد ان شاء الله تعالى والله
مرشدكم والسلام عليكم كتب في الموفى عشرين من شهر شوال من سنة اربع
وعشرين وستماية ————— ❦

الشيخ المكرم المجبل البستات ابالد بسكونت صاحب
بمش ارشده الله ووفقه ❦

arrivati (qui) sono protetti ed onorati, e le faccende loro prosperano quanto più si possa (immaginare). Questo affare è il primo del quale io vi richiegga. Desidero che voi ne abbiate alcuno in queste parti o che vi occorra qualsivoglia bisogna, ed allora fate di scrivermene, e sarà definita in favor vostro come vogliate, a Dio piacendo, ch' Ei sia esaltato. Dio vi guidi al bene, e sia la pace sopra di voi.

Scritta, correndo il venti del mese di Scewal dell' anno seicento ventiquattro (3 ottobre 1227).

*All' onorevolissimo e riverito scikh, il podestà Ubaldo Visconti,
principe di Pisa, che Dio lo guidi ed aiuti.*

XXIX.

بسم الله الرحمن الرحيم صلي الله علي سيدنا محمد
النبي الكريم وعلي آله وصحبه وسلم افضل التسليم

هذا كتاب صلح مبارك انعقد عن اذن سيدنا ومولانا الخليفة الامام الغايم بامر
الله المنصور بفضل الله امير المؤمنين ابي يحيى زكرياء بن مولانا الامير ابي
العباس ابن الامرا الراشدين ايدهم الله بنصره وامدهم بمعونته وخلد ملكهم
وابقي لكافة المسلمين بركتهم مع جوان لجوّل والزّنه دلبانه الرسولين الوافدين
علي المحصرة العلية اعلي الله منارها وجدد انوارها تونس حرسها الله من قبل
طيش دقط دكوي النايب عن قدريك قط دمنط قاترة فكار كون ببش

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al signor nostro Maometto, il nobil profeta, e sua schiatta e suoi compagni, e dia loro pienissima pace.

Questo è trattato di santo accordo, fermato per ordine del signor nostro e padrone, il Califo, l'imam osservatore dei comandi di Dio,^(a) vittorioso ^(b) per grazia di Lui, il principe de' Credenti Abu-Iehia-Zakaria, figliuolo del nostro padrone l'emiro Abu-l-Abbàs, discendente degli emiri giusti, — che Dio aiuti loro (schiatta) con la vittoria e la regga sempre col suo soccorso, ne perpetui l'impero, e mantenga la benedizione (del governo) di lei ad (utilità) universale de' Musulmani; —

Con Giovanni Fagioli e Ranieri del Bagno, ambasciatori venuti all'eccelsa capitale — della quale Iddio accresca e mantenga la prosperità ^(c) — Tunis — cui Dio custodisca — da parte di Ticcio de' Conti di Colle, vicario di Federigo conte di Montefeltro, vicario del comune di Pisa, e degli Anziani e comune di essa città,

واشباخهما ويكونها وذوي الرأي منها ومن له النظر في مصالحهما وكافة امرها
مُتَوَيْتٍ الي الحضرة العلية اعلي الله امرها واجزل نصرها رغبة مرسلهما في عقد
صلح لاهل ببش وما البها لتجري بمصلحة ذلك احوالهم وتنسبط بالاسعان
به امالهم فاستغفرتهم الحضرة العلية بمطلوبهم وكتبوا لهم رضي الله عنهم هذا
الصلح كتب الله لهم النصر والتقكين والفتح الميين لمدة عشرة اعوام شمسية
متوالية اولها منتصف شهر شتنبر الكاين في شهر جمادي الاول^{١٤} من عام
ثلاثة عشر وسبعماية على شروط ياتي ذكرها وي^(١)

ان يكون جميع من يصل من تجار البيشانيين واتباعهم الي الحضرة العلية
مهددا الله والي جميع بلادها الداخلين^{١٤} تحت طاعتها وما سبقت بعد ان
شاء الله ثقتا آمنين في انفسهم واموالهم وجة بلادهم المصالح عليها من بلد في
البحر الكبير يسمى القرب الي بلد يسمى حفظ بآك^(٢) ولهم من جزر البحر

degli uomini del consiglio, di tutti gli ufficiali della repubblica e di tutto il suo governo; i quali (duo ambasciatori) han rappresentato all'eccelsa Maestà — che Dio esalti il suo governo e le dia larga vittoria — il desiderio dei loro mandanti di stipulare un accordo a favor del popolo di Pisa e sue appartenenze, affinché col beneficio di esso (trattato) procedano (bene) le loro faccende e si allarghino le loro speranze. E l'alta Maestà (di questa dinastia) — la quale Iddio abbia in grazia — assentendo la loro domanda, ha decretato a favor di essi (ambasciatori) il presente accordo — (così) Dio decreti a favor di lei vittoria, potenza e splendidi conquisti — per lo spazio di dieci anni solari consecutivi, da cominciare a mezzo settembre, che cade nel mese di Giumadi primo, dell'anno settecento tredici (settembre 1313), coi patti seguenti:

(4). Tutti i mercatanti pisani e loro seguaci che giungano nell'eccelsa capitale, cui Dio prosperi, e nei luoghi compresi sotto il suo dominio, non che quelli che sarà per conquistare in appresso, se piaccia al sommo Iddio, sono assicurati nelle persone e facoltà loro. I confini del loro territorio, pel quale è stipulato l'accordo, cominciano da un paese sul Mar Grande (il Mediterraneo), nominato Corbo,⁽⁴⁾ infino a un altro che si addimanda Civitavecchia,⁽⁶⁾ comprese

سردانية وحصنها قشتبل دقاشتَر وحزيرة قرصقة وبنوزة وآلبَة وكبرارة
 وكرگونة وجلِي ومُنْت أَكْرِشْت
 وعلِي انه لا يصل الي بلادهم الساحلية ولا الي جزرهم المذكورة جفن حربي لضررم
 من الحضرة العلية مدة هذا الصلح المذكور
 وعلِي ان يكون لهم في كل بلد من البلاد الساحلية من البلاد الافريقية وما
 اليها المعلومة بفزولهم فيها للتجارة في دواوينها فندق يختصون به لتجارتهم
 لا يشاركهم في سكناه غيرهم من النصري⁽³⁾ ويمكنوا في كل فندق من الكنبسة
 التي فيه ومن مَدَقْن موتاهم ومن قُرْن يختصون به علي جري العادة المتقدمة
 وان لهم دخول حمام يختصون به يوما في الجمعة
 وان يوخذ منهم فيما يبيعونه من السلع العُشْر بكماله عند سفر من اراد السفر
 منهم ومن لم يسافر منهم واطال الاقامة اخذ منه العشر عند انقضاء ثلاثة
 اعوام من حين وصوله فَعِلْ ذلك لهم اجابة لرغبتهم

le isole: Sardegna con la sua fortezza (detta) Castel di Castro, Corsica, Pianosa, Elba, Capraia, Gorgona, Giglio e Monte Cristo.

(2). Per tutto il tempo della presente pace non andrà a danneggiare lor paesi marittimi, nè alcuna delle dette isole, verun legno da guerra, (mandato) dall'alta capitale (Tunis).

(3). In ciascun paese marittimo dell'Africa (propria) e sue dipendenze, nel quale soglian essi sbarcare e mercatare in dogana, avranno (i Pisani) un fondaco esclusivamente riserbato a loro per (esercitarvi loro) traffichi, nel quale non potranno dimorare insieme con essi altri Cristiani. Godranno in ciascun fondaco l'uso della chiesa che v'ha, del cimitero pe' loro morti, e d'un forno loro particolare, secondo l'antica costumanza. Potranno recarsi ad un bagno, loro specialmente destinato, un giorno in ogni settimana.

(4). Su le merci che vendano, sarà levata una decima per intero; e ciò alla partenza del mercatante. Da chi, invece di partire, prolunghi il soggiorno (nello stesso paese), si prenderà la decima alla scadenza di tre anni dal dì del suo arrivo. E ciò per assentire al desiderio che (i Pisani) ne han (mostrato).

ولا يؤخذ منهم في جميع ما يشترون بحضرة تونس ثمانية درهم sic المائة دينار sic
وان يؤخذ منهم من الذهب والفضة المسكوكين نصف العشر عند وصوله وما
يجلبونه من ذلك غير مسكوك يدفعون منه نصف العشر اذا باعوه واذا لم
يسبعوه يكون لهم ان يردوه من غير ان يؤخذ منهم شيء اذا تحقق ذلك
وان ما يجلبونه من الدنانير والدرهم من ضرب النصري يجرون فيه علي
العواید المستقدمة

وانه متى عطب لتجارهم مركب في ساحل من السواحل الافريقية وما اليها
فعلي من قُرب منه من سُكَّان البلاد المذكورة حراسهم بغبر اجارة حتي يَخْلَصَهُ
احبابه ولا يؤدون في حمل سلعهم الا ما جرت به العادة
وانهم لا يضمنون شيئا كان بينهم وبين النصري اعدائهم في مرسى الحضرة
العلبة ولا يضمّن لهم شيء مما كان بين اعدائهم معهم
وانه متى كان خصام بين مسلم ونصراني او بين نصرانيين sic اجريا فيه علي الخف

(5). Non si leveranno gli otto dirhem sopra ogni cento dinar (di prezzo, per le merci) che egli fossero per comperare nella capitale Tunis.

(6). Su l'oro e l'argento conati pagheranno una mezza decima, all'arrivo. Sugli stessi (metalli) non conati, daranno la mezza decima, vendendoli; e, non vendendoli, potranno riesportarli senza pagar nulla, quando sia provato il fatto. Su i dinar e i dirhem ⁷⁰ di conio cristiano che recassero, si seguirà l'antica consuetudine.

(7). Facendo naufragio alcuna nave di mercatanti pisani in alcuna spiaggia dell'Africa (propria) e sue appartenenze, gli abitatori del paese più vicino sono in obbligo di custodire (i detti mercatanti) senza mercede, finchè i padroni salvino la nave. Per lo trasporto delle merci non si pagherà oltre il consueto.

(8). I Pisani non daranno malleveria per fatto (che possa avvenire) nel porto dell'eccelsa capitale, tra loro e i loro nemici cristiani, e non si darà loro alcuna malleveria per quello che i loro nemici far potessero (a danno) loro.

(9). Nascendo lite tra un Musulmano e un Cristiano, ovvero tra due Cristiani (di nazione diversa?) si giudicherà secondo il dritto (musulmano?)

وأن يحجروا في اجارة الوزن الذي يزن لهم سلعهم على المعتاد
وأن يكونوا حيث ما حلوا من السواحل الافريقية وما اليها على الاختيار في
الاقامة لقضاء مآربهم ولا يمنعوا من اشتراء ما يحتاجون اليه من زاد
ومرفق

وأن يكونوا في سلعهم التي يصلون بها على اختبارهم في انزالها او ردها
وأن لا يحدث عليهم المشتغلون بالدواوين وغيرها في جميع البلاد المذكورة ولا
الترجمة ولا اصحاب القوارب حادثا سوا ما جرت به العادة
وأن يكون كل تاجر منهم غير ممنوع من السفر عند تحلصه في الخصرة العلية
مهدا الله في سائر بلادها
وأن يكون من يصل معهم من غيرهم في مراسلهم من التجار له ما لهم
وعليه ما عليهم
وأن لا يمنع تجارهم من البيع في الخلقة متى طلبوا ذلك على المعتاد

(10). Per la mercede della bilancia adoperata a pesare loro mercanzie, saranno trattati secondo la costumanza.

(11). In qualunque luogo sbarchino delle spiagge dell'Africa (propria) e sue dipendenze, avranno l'eletta di rimanere per compiere lor faccende (o andarsene); nè lor sarà vietato di comperare le provvigioni o roba di che avessero bisogno.

(12). A loro eletta potranno, giugnendo, sbarcare loro merci o riesportarle.

(13). I *mosetaghil* ^(a) delle dogane o altri uficiali di tutti i paesi anzidetti, nè i turcimanni, nè i barcaiuoli non potranno far novità a danno di essi (Pisani) quanto alle mercedi, per le quali non si pagherà) oltre il consueto.

(14). A niun mercatante (pisano) sarà fatto impedimento alla partenza, dopo ch'egli abbia saldati i conti (con la dogana) dell'eccelsa capitale — cui Dio prosperi — o dagli altri paesi dello Stato.

(15). Qualsivoglia mercatante d'altra (pazione) venga con essi (Pisani) in lor navi, avrà gli stessi dritti e doveri di quelli.

(16). Non si vieterà ai mercatanti pisani di vendere nell'*halka* ^(b) quante volte lo chieggano, al solito.

وان سعلهم التي يصلون بها الي راس السلسلة ولا يمكنهم رقعها في القوم الي
فندقهم متى ثبت ضبائع شيء منها فعلي حراس الموضع المذكور غرمه لهم
وانهم متى طلبوا المحاسبة بالدواوين وقروها الله مكثوا منها ولا يؤخذ منهم الا
ما جرت به العادة

واذا حاسب ببشاي بالديوان ودفع ما وجب عليه واخذ براءة التسريح
بالشهادة فلا يعقل ولا يشغب عن سفره ولا يطلب باعادة ذك الحساب الا ان
يظهر ما يوجب ذك بحت بئان ولا يؤخذ منهم الا ما جرت به العادة
وان يكون لهم ببونة حرسها الله فندق يختصون بنزولهم فيه لا يشاركون
فيه غيرهم من النصري وان يحجروا فيه على عرايدهم في حضرة تونس حرسها
الله وكذلك في قابس وصفاقس وطرابلس
وان لا يؤخذ منهم فيما يبيعونه من المراكب عشر الا فيما يبيعونه
من لا صلح له

(17). S'egli non possano immediatamente trasportare al loro fondaco le merci che avessero recate a Ras-es-Silsila,⁽¹⁾ e se (poi avvenga e) sia provato che vi manchi qualche cosa, i custodi di quel luogo saranno tenuti a pagar loro il valore (della roba perduta).

(18). Ogni qualvolta essi chiederanno la liquidazione dei loro conti con le dogane — le quali Dio riempia in abbondanza — sarà loro assentito, senza obbligarli a pagar altro (dritto) che il consueto.

(19). Nel caso che un Pisano abbia liquidato il conto con la dogana, pagato il suo debito e preso il *berdt* ⁽²⁾ d'uscita, convalidato di testimonianza, non sarà trattenuto nè distolto dal suo viaggio, nè richiesto di rifare il detto conto; a meno che non comparisca apertamente tal fatto da renderlo necessario. Non pagheranno (in tal caso) se non che il consueto.

(20). Avranno essi in Bona, che Dio la guardi, un fondaco particolarmente destinato a loro alloggio, nel quale non dimoreranno insieme con essi altri Cristiani. In questo fondaco varranno le medesime consuetudini che (reggono) in Tunis, cui Dio guardi; e similmente in Cabes, Sfax e Tripoli.

(21). Su le navi ch'egli vendessero non sarà presa decima, se non che nel caso di vendita a gente di altre nazioni, con le quali (lo Stato di Tunis) non abbia accordo.

وان كل سلعة يودون عشرها ثم تُصرف عليهم فيحملونه sic إلى بلد غير البلد الذي عُشّرت فيه لا يكون عليهم فيها عشر إذا صَحَّ ذلك وكذلك إذا أخذ منهم من الذهب والفضة نصف العشر أو أرادوا أن يشتروا بئمن السلعة التي دفعوا عشرها أو بما دفعوا فيه نصف العشر فلا يلزمهم شيء في جميع ذلك لا في الحضرة العلبة ولا في غيرها من بلادها إذا صَحَّ ذلك وان لا يؤخذ من أصحاب المراكب نصف العشر الواجب عليهم فيما يشترون بأكرية مراكبهم وانه متى احتج إلى مركب من مراكبهم لجل عشر أو غيره ان يؤخذ من كل ثلاثة مراكب مركب بالبراء يعينه قنصلهم وانه متى عشر احد منهم على عِدَد ولم يشتري به شيئا ثم اراد تركه عند احد من قبله فلا يمنع من ذلك اذا ثبت انه لم يتصرف في شيء منه

(22). Per quelle merci su le quali abbiano pagata la decima, e poi, non trovando vantaggio, ⁽⁶⁾ le trasportino in altro paese ehe quello in cui lo siano state decimate, non dovranno pagare novella decima, quante volte costi (il primo pagamento).

(23). Similmente, quando 'abbiano contribuita la mezza decima su l'oro e l'argento, o vogliano comperare (della roba) col prezzo delle (altre) merci di cui sia stata da loro soddisfatta la decima, o la mezza decima, non avranno a pagare alcun dritto nell'eccelsa capitalo, nè in altri paesi dello Stato; quante volte costi (la detta provenienza del danaro impiegatovi).

(24). I padroni di navi non saranno obbligati a soddisfare la mezza decima su la roba ehe comperassero col nolo delle navi medesime.

(25). Quante volte sia d'uopo (al governo di Tunis) alcuna di lor navi per trasportare decime o altro, si prenderà una nave sopra ogni tre, con (pagarne) il nolo. Sarà designata dal console pisano. ⁽⁷⁾

(26). Quante volte alcun di essi abbia soddisfatta la decima sopra un contante col quale non abbia (poi) comperato nulla, s'oi voglia lasciar quel (danaro) presso alcuno della sua gente, non ne sarà impedito; purchè costi ch'egli non abbia usata nessuna parte del contante.

وان ما يبيعونه في الحلقة بالشهادة ضمان ثمنه ان غرَّ على الديوان وما يبيعونه علي
 ايدي التراجمة بالشهادة فضمانه ان غرَّ على التراجمة
 واذا باع ببشائي سلعة او اشتراها من احد من المشتغلين او ألترم شراء سلعة
 من سلع بلاد الحضرة العلبة وكتب له في ذلك عقدٌ مشهود فلا يُفسخ عليه
 الا ان ثبت دلالة او ربيعة او غش⁽²⁷⁾
 وان قرَّ ببشائي او غرَّ برهن او حق للجانب الكريم او لاحد من المسلمين فلا
 يُطلب قنصل الببشانيين ولا تجارهم بذلك ان لم يكونوا ضامين له ولا
 يطلب بذلك الا الجاني بنفسه
 واذا باع ببشائي كنانا او قنصا او غير ذلك من السلع الموزونة فلا يودي في
 ذلك رطلا ولا طمعا للديوان ولا للتراجمة
 واذا صرف ببشائي سلعة علي نفسه في الديوان فلا يودي عليها الا ترجمة واحدة

(27). Per le vendite (di merci) fatte da essi (Pisani) nell' *halqa*, con testimonianza (in buona forma), risponderà del prezzo, in caso di diffalta, la dogana; per le vendite praticate con testimonianza per mezzo di turcimanni, risponderanno, in caso di diffalta, i turcimanni (stessi).

(28). Quando alcun Pisano abbia venduta o comperata merce da alcuno dei *mosciaghil*, ovvero abbia avuta promessa di vendita di alcuna merce dei paesi dell'eccelsa capitale, e n'abbia strumento con testimonianza, quest'atto non sia annullato a suo danno, a meno che non costi di dolo, equivoco, ovvero adulterazione.

(29). Se alcun Pisano fugga, o (altrimenti) frodi un deposito o un credito della nobile Eccellenza (del principe) ovvero d'alcun musulmano, non sarà, per questo, perseguitato (in giustizia) il console nè alcun mercatante pisano, a meno che non abbiano data malleveria (per costui); nè sarà perseguitato altri che il colpevole in persona.

(30). Vendendosi da alcun Pisano del lino, cotone o altre merci che vanno a peso, (il venditore) non dovrà per questo nè *rofl*,⁽²⁸⁾ nè mancia, alla dogana, nè ai turcimanni.

(31). Quando un Pisano spacci⁽²⁹⁾ da sè alcuna merce in dogana, non dovrà per quella che una sola turcimannia.

وأذا وصل ببشاني بسلعة تصلح للجانب الكريم وترفع فلا تمسك الا عشرة ايام ويكون دفع ثمنها في الأمد المذكور أو ترد على صاحبها
 وأن يكون لقنصلتهم يوم في الشهر يصلون فيه الى المقام الاعلى ادام الله رفعة
 وأن يكون ايضا لقنصلتهم اجتماع مع مشغل كل بلد ينزلون فيه يوما في الشهر
 وأنه متى خرج احد من عمالة البشانيين أو جزائريهم المذكورة وأضر باحد من
 اهل البلاد الافريقية أو من انصاف البها فعلى حاكمهم واشباخهم وقنصلتهم
 الانصاف من ذلك وأخذ الجاني وقتلهم والتمكين من اموالهم
 وعلى انهم لا يشتركون من يقطع على المسلمين شيا من سلع المسلمين ولا من
 اسراهم ومتى وجد بايدبهم شيء من سلع المسلمين الى أخذت لهم أو اسراهم
 أخذ ذلك منهم بغير عوض
 وانهم متى طرأ بينهم خصام فلا تحكم بينهم الا قنصلتهم
 وأنه لا يؤخذ منهم في جميع محاولتهم في الديوان الا ما جرت به العادة

(32). Importandosi da' Pisani alcuna merce che torni a comodo alla nobile Eccellenza e che si rechi (a quella), non si riterrà più di dieci giorni, e in tal termine se ne pagherà il prezzo o si renderà la merce al proprietario.

(33). Ai consoli di essi (Pisani) sarà assegnato un giorno in ogni mese per vedere di persona l'eccelso personaggio, di cui Dio mantenga l'altezza. Similmente essi consoli, un giorno in ciascun mese, avranno adito al *masctaghit* di ciascun paese nel quale si trovino.

(34). Se alcun uomo partito dal territorio dei Pisani, o dalle loro isole sopradette, rechi danno ad alcuno (abitatore) dei paesi dell'Africa (propria) o delle sue appartenenze, è dovere del giudice, anziani e consoli dei Pisani di rendere giustizia, catturare i colpevoli, metterli a morte e staggire lor beni.

(35). I Pisani non comprenderanno nulla da chi commetta rapine contro i Musulmani, cioè nè merci preso a costoro nè prigionieri. Trovandosi di così fatte merci o prigionieri in man di Pisani, saranno lor tolti senza compenso.

(36). Sorgendo alcuna lite tra essi (Pisani), non sarà giudicata da altri che dai loro consoli.

(37). In ogni loro operazione ^(a) in dogana non sarà levato altro (dritto) che il solito.

وان تكتب من هذا الكتاب نسخة لكل بلد من بلاد الحضرة العلية الذي يتصرفون فيه

ولا يمنع تجارهم من اشتراء السلع ممن يريدون الاشتراء منه
وان لا يمنع ببشائي من اشتراء سلعة بسبب جنوي او غيره من النصري
وانه اذا اشترا احد منهم سلعة من السلع المحاولات لا يفسدها احد عليه لا
المشتغل الذي باعها ولا الذي ياتي بعده اذا لم يكن في البسبع ربة ولا دلست
ولم يكتم من الثمن المذكور شبا

وان جميع ما يشترا بالشهادة بالديوان للجانب العلي خلداه الله ويكون بيد
البائع عقد بالشهادة بذلك يكون الثمن لازما للديوان من غير ان يطلب
البائع بزيادة ببان
واذا كان لاحد منهم حق في الديوان وعليه حق فيه ويبداه بذلك تنفيذ
حوسب مما له بها عليه

(38). Del presente scritto si farà una copia per ciascuno dei paesi dipendenti dall' eccelsa capitale, nei quali essi (Pisani sogliano) mercatare.

(39). Non si vieterà ad alcun mercatante pisano di comperare merci da chiunque ei voglia.

(40). Non s' impedirà ad alcun Pisano, a contemplazione⁽³⁸⁾ di uom gonovese nè d' altro cristiano, di comperare quelle merci (ch' ei voglia).

(41). Quando alcun Pisano avrà comperata alcuna merce di quelle cho si vendono per conto del governo, ⁽³⁹⁾ nessuno annullerà la compera, nè il *moscaghil* che abbia venduta la merce, nè il suo successore; purchè non sia seguito nella vendita equivoco nè dolo, e che nulla siasi occultato del prezzo.

(42). Per tutta (merce) cho sia stata comperata in dogana con testimonianza (in buona forma) per conto dell' eccelso personaggio, cui Dio mantenga, e per la quale il venditore abbia in mano l' attestato (della compera), sia tenuta la dogana a pagare il prezzo, senza potersi richiedere dal venditore più ampia prova.

(43). Nel caso che alcun di essi (Pisani) abbia, in dogana, un credito e un debito, e ne tenga in suo potere il *tenfidis*, ⁽⁴⁰⁾ si conteggi l' uno con l' altro.

وكذلك اذا ترتب على احد منهم حق في موضع من مواضع المحاولات المباركة
وترتب له حق في الموضع المذكور وكان بهده بذلك تنفذ اقتطع ما له
ما عليه

وان يحملوا في جميع امورهم على البر والاكرام كغيرهم من النصري المصطلح
معهم

وعلي ان يكون كل من دخل من المسلمين الذين تحت طاعة الحضرة العلية
بلدا من بلاد البشانيين او جزرهم او مرسى من مراسيمهم هو آمن بامن
الله تعالى في نفسه وماله

فشهد على اشهاد⁽⁴⁴⁾ الرسولين المذكورين جوان فحول والرهبر دلبانيه المذكورين
في عقدهما هذا الصلح عن مرسلهما المذكورين وبما بحال الصحة والنطوع
والجوارى بترجمة من جرت عادته بذلك من المسلمين وحضر لعقد هذا الصلح
من تجار البشانيين القنصل كان بخيال بركان وجوان كرايه ولام اسكر سلب

(44). Similmente se sia scritto contro alcun di essi un debito in alcun luogo di vendita per conto del governo,⁽⁴⁵⁾ e nello stesso luogo sia scritto a favor suo un credito, avendone egli in mano il *tenfids*, si dedurrà il credito dal debito.

(45). In tutte lor faccende saranno trattati (i Pisani) con giustizia e riguardo, come gli altri Cristiani coi quali (lo Stato di Tunis) abbia accordi.

(46). Qualunque Musulmano, suddito dell' eccelsa Maestà, che vada in alcun paese, isola o porto dei Pisani, sarà assicurato con l' aman del sommo Dio, nella persona e nell' avere.

Hanno attestato il giuramento (prestato) dai due suddetti ambasciatori, Giovan Fagioli e Ranieri del Bagno, nella stipulazione fatta di questo accordo per parte dei loro committenti suddetti, sendo essi (ambasciatori) nelle (debite) condizioni di sanità (di mente), libertà (d'azione) ed autorità (di contrarre), e servendo (loro) da interpreti quei Musulmani che soglionsi adoperare a questo; e sono intervenuti alla stipulazione del medesimo accordo,

I mercatanti pisani, di cui seguono i nomi :

Il console del tempo⁽⁴⁷⁾ Bengiâl B.r.kan (Vulcano?) — Giovan K.raia — Lam

لطارم وكَلُوش دَلْفَبَال وجبك البَاط وجان بنكننت وجُول جنكين وبَان سَنَتِلت
 وعلِي اشهاد من تنفذ الاوامر العلبة الان على يديه بالبَاب الكَرِيم اسماء الله
 واسعده وحفظه باقضا ذلك وذلك بتاريخ الحادي والعشرين من جمادى الاولى
 من عام ثلاثة عشر وسبعماية وهى الموافق لليوم الرابع عشر من شهر شتنبر
 ويذكر ذلك في اخر سهو.. جمدي الحف (*) علمي (6) واحمد بن اممعل بن
 احمد الربعي (7) ✽

*[Carta de la pace cheffe mess. Giovanni Fagiolo e
 a/c/ Ranieri dal Bagnio cho la re/al corte di Tunisi
 in del MCCXXV, scritta in saracinesco.*

Ask.r S.l.b L.tar (Lami Scorcialupo di Lottario?) — Kalusc Dalnial (Calogero
 Daniele?) — Gik Aliat (Cecco Alliata?) — Gian B.n.k.n.t (Gian Bonconti) — Giul
 G.n.kln (Giulio Gingino?) — Ban Santilt.

Ed (anche hanno attestato) il giuramento prestato da colui per cui mano al
 presente spedisconsi gli eccelsi comandi della nobil Porta, la quale Dio esalti e
 prosperi e mantenga, (giuramento) di compiere questo (trattato).

Ciò con la data del 21 di Giumadi primo, dell'anno settecento tredici,
 corrispondente al 14 del mese di settembre (1313).

Presone ricordo l'ultimo del mese di Giumadi (?) -el-Hakk (?) (8)
 E Ahmed-ibn-Ismail-ibn-Ahmed-er-Reba'i (ovvero Roba'i).

XXX.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا ومولانا محمد
النبي الكريم وعلى آله وصحبه وسلم افضل التسليم

هذا كتاب صلح مبارك عقده عن اذن سيدنا ومولانا الخليفة الامام المستنصر
بالله المنصور بفضل الله امير المؤمنين ابو المحنف ابراهيم ابن سيدنا ومولانا
الخليفة الامام المتوكل على الله المويد بنصر الله امير المؤمنين المقدس المرحوم
ابي يحيى ابي بكر ابن الامرا الراشدين ايدهم الله بنصره وامدهم بمعونته
وتبشيره وخلد ملكهم وجعل البسطة ملكهم وابقي السلاطين مدتهم كبير

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore e padrone Maometto, il nobile Profeta, e sua schiatta e suoi compagni, e dia loro pienissima pace.

Questo è trattato di santo accordo, fermato per ordine del signor nostro e padrone, il Califo, l'Imam aspirante a vincere con l'aiuto di Dio,^(a) vittorioso^(b) per grazia di Lui, il principe de' Credenti Abu-Ishak-Ibrahim, figliuolo del nostro signore e padrone il Califo ed Imam, il fidante in Dio,^(c) aiutato da Dio con la vittoria, il principe dei Credenti, benedetto e già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Ishak-Ahu-Bekr, discendente degli emiri giusti, — che Dio aiuti loro (schiatta) con la vittoria, e la regga sempre col suo soccorso e favore, ne perpetui l'impero, lo estenda su tutta la terra, e mantenga (il governo) di lei ad (utilità de') Musulmani; —

^a Dal *kebr*^(d) del governo di esso (Abu-Ishak) e de' suoi nobili antenati, l'intimo

دولتهم ودول اسلافهم الاكرميين وخاصتهم المقرب المؤمن المكين حاحب
 الملوك اكرام المفوض اليه منهم علي الكمال والقلم المعروف بمن نقبته على الدوام
 في كل وجه ومرام الشيخ الاجل الحاج المجاور المعظم الموقر الارفع الاسمي
 الاسري الاشهر الكبير الاضخم الامنع الاشجع الاطول الاتبره^(١) السميع العلم
 المقرب الاحظي الارضي المبارك الاسعد الصدر الكهف الملاد الارشد الاعضد
 الاكمل ابي محمد عبد الله مصلح الاحوال بعد اختلالها ومنجس الامال بعد
 اعتلالها اعلا الله علي منابر العز ذكره واحظي في كافة الافاق شكره وجعل
 امرته بالسعاد دائمة لا ينفك مداها وربته باقية ثابتة لا ينظر الي سواها ابن
 السبد السند الشيخ الاجل الفقيه المحدث الراوية الثبت المعظم الموقر المحترم
 الاضخم الاشهر الاتره الكبير الخطير الاوحد العلم الصدر الامرتي الاسعد
 الاصعد الاكمل المقدس المرحوم ابي العباس احمد بن تافراجي قدس الله روحه

loro, il riverito, fidato ed autorevole *hagib*^(١) dei re illustri che in lui pienamente ogni cosa rimetteano, celebre per la felicità dell'ingegno ch'egli sempre (spiegò) in tutti i modi e in tutti i casi, l'illustre sceikh, l'*haggi*,^(٢) il protettore riverito ed ossequiato, l'alto, eccelso, magnanimo, cospicuo, grande, immenso, forte, sublime, potente, rinomatissimo, generoso, il principale (della nazione), l'ossequiato, avventurato, accetto (a Dio), benedetto, prosperante, egregio, grotta (d'asilo), castello (inespugnabile), il ben diretto e rinforzato (da Dio), il perfettissimo Abu-Mohammed-Abd-Allah — quegli che (ha saputo) ristorare le cose (pubbliche) andate a precipizio, e compiere i negozi di che s'era dileguata ogni speranza: così Dio innalza la sua fama su le cattedre della gloria, faccia suonare le sue lodi per tutti gli orizzonti, perpetui la felice autorità del suo comando talmente che non abbia meta, e mantenga salda la sua dignità in guisa che non se ne vegga (al mondo) l'uguale — figlio del gran signore, l'illustre sceikh, giureconsulto, tradizionalista ed erudito d'autorità, il riverito, l'ossequiato, il venerando, immenso, celebre, rinomatissimo, il grande, l'(uom) grave e senza pari, il principale (della nazione), il celebre, egregio, felicissimo, sommo, perfettissimo, il benedetto e già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-I-Abbas-Ahmed-ibn-Tafragh, che Dio benedica il suo spirito e gli dia il paradiso per soggiorno e dolce riposo.^(٣)

وجعل الجنة نُزْلَةً ومقبلَةً عَقْدَهُ اَبِي الله جلالة وحفظ من الغيبر كالد واسعد مستقبله وحالد مع نهر برجلين النصراني البيشاني الوافد حين التامخ علي الحضرة العلبة تونس اعلا الله منارها وجدد انوارها رسولا من قبل كون ببش واشباخها وذوي الرأي منها ومن له النظر في مصالحها وكافة امرها وبعد وفود علي الحضرة العلبة ايدها الله استظهر بوكالة مكتوبة بالخط العجمي اُسْتَدْعِي لقراءتها بالديوان السعيد بالحضرة المذكورة عن اذن مَنْ له النظر فيه الشيخ المعظم الاسعد الاجمد الاسعد الارفع الاحفل الاخطر الاكمل ابي عبد الله محمد ابن الشيخ الاجل المعظم الاجمد الاسعد الموقر المقدس المرحوم ابي العباس احمد ابن تافراجين ادام الله عزته وكلا بعين الاسعاد حظوته جمع من تحامر النصرى وقناصلتهم وقسبهم فقرجهم عنهم مَنْ يوثق اليه من ترجمة المسلمين انها وكالة تفويض صحيحة لا شك عندهم فيها ولا ريب وانها التي

Ha fermato questo (trattato, Abu-Mohammed-Abd-Allah), — di cui Dio mantenga la grandezza, guardi da ogni vicenda di fortuna il perfetto suo stato, e prosperi il suo avvenire e il suo presente, —

Con Neri Porcellino, cristiano di Pisa, arrivato adesso all'ecceelsa capitale Tunis — della quale Iddio accresca e mantenga la prosperità ^(A) — ambasciatore del comune di Pisa, degli Anziani, degli uomini del consiglio e di tutti gli ufficiali e governo della repubblica.

Dopo il suo arrivo all'ecceelsa capitale — cui Dio aiuti — (Neri Porcellino) esibì una procura scritta in carattere 'agemi', ^(B) di legger la quale, nella felice dogana di detta capitale, furono richiesti — per comando di chi regge essa (dogana, cioè) il riverito sceikh, felicissimo, lodatissimo, eccelsa, elevatissimo, diligentissimo, gravissimo, perfettissimo, Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio dell' illustre sceikh, riverito, lodatissimo, felicissimo, l'ossequiato, benedetto o già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-l-Abbas-ihn-Tafragin, ^(C) del quale Dio perpetui la gloria e mantenga prosperamente la dignità, —

Alcuni mercatanti, consoli e preti cristiani; i quali, servendo loro da interprete un fidato tureimanno musulmano, (dichiararono) essere quell'atto una procura piena ed autentica, da non rimanere appo di loro nè dubbio nè sospetto su la validità di quella, e quale han essi costume di fare in somiglianti

من عاداتهم العمل بمثلها فيها بينهم رغب الرسول المذكور ان يكون هذا الصلح الذي وصل لعقده عشرة اعوام شمسية متوالية اولها نصف شهر ماز (الكين في شهر تاريخه على شروط ياتي ذكرها وي³⁷) ان يكون جميع من يصل من تجار البشانيين واتباعهم الي الحضرة العلية مهدها الله والي جميع بلادها الداخلين sic تحت طاعتها آمنين في انفسهم واموالهم

ولكي انه لا يصل الي بلادهم الساحلية ولا الي جزرهم جفن حربي لضررهم من الحضرة العلية مدة هذا الصلح المذكور ولكي ان يكون لهم في كل بلد من البلاد الافريقية الساحلية المعلومة بنزولهم فيها للتجارة فندق يختصون به لتجارتهم لا يشاركون في سكناه غيرهم ويمكنوا في كل فندق من الكنيسة التي فيه ومن مدفن لموتاهم ومن قرن يختصون به علي جري العادة المتقدمة وان لهم دخول حمام يختصون به يوما في الجمعة وان يؤخذ منهم فيها يبيعونه من السلع العشر بكماله

(negozziazioni) tra loro. L'ambasciatore suddetto richiede che questo accordo, ch'egli era venuto a stipulare, fosse (fermato) per dieci anni solari consecutivi, da cominciare a mezzo maggio, che cade nel meso (musulmano) segnato nella data (del presente trattato), e ciò coi patti seguenti:

(1). Tutti i mercatanti pisani e loro seguaci che giungano nell'eccelsa capitale — cui Dio prosperi — e nei luoghi compresi sotto il suo dominio, sono assicurati nelle persone e facoltà loro.

(2). Per tutto il tempo della presente pace non andrà a danneggiare lor paesi marittimi, nè lor isole, verun legno da guerra, (mandato) dall'alta capitale (Tunis).

(3). In ciascun paese marittimo dell'Africa propria, nel quale sogliano essi sbarcare e mercatare, avranno (i Pisani) un fondaco esclusivamente riservato a loro per (esercitarvi loro) traffichi, nel quale niun altro potrà dimorare insieme con essi. Godranno in ciascun fondaco l'uso della chiesa che v'ha, del cimitero pe' loro morti, e d'un forno loro particolare, secondo l'antica costumanza. Potranno recarsi ad un bagno, loro specialmente destinato, un giorno in ogni settimana.

(4). Su le merci che vendano, sarà levata una decima per intero.

وأن لا يؤخذ منهم في جميع ما يشترون بحضرة تونس المحروسة ثمانية درهم sic
للأية دينر sic

وأن يؤخذ منهم من الذهب والفضة المسكوكين نصف العشر عند وصوله وما
يجلبونه من ذلك غير مسكوك يدفعون منه نصف العشر إذا باعوه وإذا لم
يبعوه يكون لهم أن يردوه من غير أن يؤخذ منهم شيء إذا تحقق ذلك
وأن ما يجلبونه من الدنانير والدرهم من ضرب النصرى يجزؤون فيه علي
العوايد المتقدمة

وأنه متى عطل لتجارهم مركب في ساحل من السواحل الأفريقية وما إليها
فعلي من قُرب منه من سُكَّان البلاد المذكورة حراستهم بغير اجارة حتي يُخلَّصه
أصحابه ولا يؤدون في حمل سلعهم الا ما جرت به العادة
وأنهم لا يضمنون شيئا كان بينهم وبين النصرى أعدائهم في مرسى الحضرة
العلية ولا يضمن لهم شيء مما كان بين أعدائهم معهم
وأنه متى كان خصام بين مسلم ونصراني أو نصرانيين اجريا فيه علي الحف

(5). Non si leveranno gli otto dirhem sopra ogni cento dinar (di prezzo, per le merci) che eglino fossero per comperare nella capitale Tunis.

(6). Su l'oro o l'argento conati pagheranno una mezza decima, all'arrivo. Sugli stessi (metalli) non conati, daranno la mezza decima, vendendoli; e, non vendendoli, potranno riesportarli senza pagar nulla, quando sia provato il fatto. Su i dinar o i dirhem ⁽³⁾ di conio cristiano che recassero, si seguirà l'antica consuetudine.

(7). Facendo naufragio alcuna nave di mercatanti pisani in alcuna spiaggia dell'Africa (propria) e sue appartenenze, gli abitatori del paese più vicino sono in obbligo di custodire (i detti mercatanti) senza mercedo, finchè i padroni salvino la nave. Per lo trasporto delle merci non si pagherà oltre il consueto.

(8). I Pisani non daranno malleveria per fatto (che possa avvenire) nel porto dell'eccelsa capitale, tra loro e i loro nemici cristiani; e non si darà loro alcuna malleveria per quello che i loro nemici far potessero (a danno) loro.

(9). Nascendo lite tra un Musulmano e un Cristiano, ovvero tra due Cristiani (di nazione diversa?), si giudicherà secondo il dritto (musulmano?)

وان يحجروا في اجارة الوزن الذي يزن لهم سلعهم على المعتاد
وان يكونوا حيث ما حلوا من السواحل الافريقية وما اليها على الاختبار في
الاقامة لقضاء مآربهم ولا يمنعوا من اشتراء ما يحتاجون اليه من زاد
ومرفق

وان يكونوا في سلعهم التي يصلون بها على اختبارهم في انزالها او ردها
وان لا يحدث عليهم المشتغلون بالدواوين وغيرها في جميع البلاد المذكورة ولا
التراجمة ولا اصحاب الغوارب حادثا سوى ما حرت به العادة
وان يكون كل تاجر منهم غير ممنوع من السفر عند تخلصه في الحضرة العلية
حرسها الله وفي سائر بلادها

وان يكون من يصل معهم من غيرهم في مراسلهم من التجار له ما لهم
وعليه ما عليهم

وان لا يمنع تجارهم من البيع في الخلقة متى طلبوا ذلك على المعتاد

(10). Per la mercede della bilancia adoperata a pesare loro mercanzie, saranno trattati secondo la costumanza.

(11). In qualunque luogo sbarcino delle spiagge dell'Africa (propria) e sue dipendenze, avranno l'eletta di rimanere per compiere lor faccende (o andarsene); nè lor sarà vietato di comperare le provvigioni o roba di che avessero bisogno.

(12). A loro eletta potranno, giugnendo, sbarcare loro merci o riesportarle.

(13). I *mosctaghil* ⁽¹⁾ delle dogane o altri uficiali di tutti i paesi anzidetti, nè i *turcimanni*, nè i *barcaioli* non potranno far novità a danno di essi (Pisani quanto alle mercedi, per le quali non si pagherà) oltre il consueto.

(14). A non mercatante (pisano) sarà fatto impedimento alla partenza, dopo ch'egli abbia saldati i conti (con la dogana) dell'eccelsa capitale — cui Dio custodisca — o dagli altri paesi dello Stato.

(15). Qualsivoglia mercatante d'altra (nazione) venga con essi (Pisani) in lor navi, avrà gli stessi dritti e doveri di quelli.

(16). Non si vieterà ai mercatanti pisani di vendere nell'*halka* ⁽²⁾ quante volte lo chieggano, al solito.

وإن سلّهم الي يصلون بها الي راس السلسلة ولا يمكنهم رّفعا في القوم الي
فندقهم متى ثبت ضبائع شيء منها فعلي حراس الموضع المذكور عزمه لهم
وانهم متى طلبوا المحاسبة بالديوانين وقّرها الله مكنوا منها ولا يؤخذ منهم الا
ما جرت به العادة

واذا حاسب ببشائي بالديوان ودفع ما وجب عليه واخذ براءة التسريح
بالشهادة فلا يعقل ولا يشعب عن سفره ولا يطلب باعادة ذلك الحساب الا ان
يظهر ما يوجب ذلك بحف بيتين

وان لا يؤخذ منهم فيما يببعونه من المراكب عشر الا فيما يببعونه
من لا صلح له

وان كل سلعة يودون عشرها ثم تصرف عليهم فيحملونها الي بلد غير البلد
الذي عّشرت فيه لا يكون عليهم فيها عشر اذا صحت ذلك

(17). S'egli non possano immediatamente trasportare al loro fondaco le merci che avessero recate a Ras-es-Silsila,⁽¹⁷⁾ e se (poi avvenga e) sia provato che vi manchi qualche cosa, i custodi di quel luogo saranno tenuti a pagar loro il valore (della roba perduta).

(18). Ogni qualvolta essi chiederanno la liquidazione dei loro conti con le dogane — le quali Dio riempia in abbondanza — sarà loro assentito, senza obbligarli a pagar altro (dritto) che il consueto.

(19). Nel caso che un Pisano abbia liquidato il conto con la dogana, pagato il suo debito e preso il *berdt* ⁽¹⁸⁾ d'uscita, convalidato di testimonianza, non sarà trattenuto nè distolto dal suo viaggio, nè richiesto di rifare il detto conto; a meno che non comparisca apertamente tal fatto da renderlo necessario.

(20). Su le navi ch'egli vendessero non sarà presa decima, se non che nel caso di vendita a gente di altre nazioni, coo le quali (lo Stato di Tunisi) non abbia accordo.

(21). Per quelle merci su le quali abbiano pagata la decima, e poi, non trovando avvantaggio,⁽¹⁹⁾ le trasportino in altro paese che quello in cui le siano state decimate, non dovranno pagare novella decima,* quante volte costi (il primo pagamento).

وكذلك اذا اخذ منهم من الذهب والفضة نصف العشر او ارادوا ان يشتروا
بمئة السلعة التي دفعوا عشرها او بما دفعوا فيه نصف العشر فلا يلزمهم
شيء في جمع ذلك لا في الحضرة العلبة ولا في غيرها من بلادها اذا صحت ذلك
وان لا يؤخذ من اصحاب المراكب نصف العشر الواجب عليهم فيما
يشترونه بأكرية مراكبهم
وانه متى احتج الى مركب من مراكبهم لمل عشر او غيره ان يؤخذ من
كل ثلاثة مراكب مركب بالكراء يعينه فنصلهم
وانه متى عشر احد منهم على عدد ولم يشتر به شيئا ثم اراد تركه عند احد
من قبيله فلا يمنع من ذلك اذا ثبت انه لم يتصرف في شيء منه
وان ما يبيعونه في الحلقة بالشهادة فضمن ثمنه ان غر على الديوان وما يبيعونه على
ايدي التراجمة بالشهادة فضمن ان غر على التراجمة

(22). Similmente, quando abbiano contribuita la mezza decima su l'oro e l'argento, o vogliano comperare (della roba) col prezzo delle (altre) merci di cui sia stata da loro soddisfatta la decima, o la mezza decima, non avranno a pagare alcun dritto nell'eccelsa capitale, nè in altri paesi dello Stato; quante volte costi (la detta provenienza del danaro impiegatovi).

(23). I padroni di navi non saranno obbligati a soddisfare la mezza decima su la roba che comperassero col nolo delle navi medesime.

(24). Quante volte sia d'uopo (al governo di Tunis) alcuna di lor navi per trasportare decime o altro, si prenderà una nave sopra ogni tre, con (pagarne) il nolo. Sarà designata dal console pisano.⁽¹⁾

(25). Quante volte alcun di essi abbia soddisfatta la decima sopra un contante col quale non abbia (poi) comperato nulla, s'ei voglia lasciar quel (danaro) presso alcuno della sua gente, non ne sarà impedito; purchè costi ch'egli non abbia usata nessuna parto del contante.

(26). Per le vendite (di merci) fatte da essi (Pisani) nell'halka, con testimonianza (in buona forma), risponderà del prezzo, in caso di diffalta, la dogana; per le vendite praticate con testimonianza per mezzo di turcimanni, risponderanno, in caso di diffalta, i turcimanni (stessi).

وإذا باع ببشائي سلعة أو اشتراها من أحد من المشتغلين أو التزم شراء سلعة من سلع بلاد الحضرة العلية وكتب له في ذلك عقد مشهود فلا يُفسخ عليه إلا أن ثبتت دلالة أو ريبه أو غي⁽⁴⁾

وإن قر ببشائي أو غر برهن أو حق للجانب الأكرام خلد الله أو لأحد من المسلمين فلا يطلب قنصل البشانيين ولا تجارهم بذلك أن لا يكونوا ضامين له ولا يطلب بذلك إلا المجاني بنفسه

وإذا باع ببشائي كتنا أو قطنا أو غير ذلك من السلع الموزونة فلا يودي في ذلك رطلا ولا طعما للديوان ولا للتراجمة

وإذا صرف ببشائي سلعة على نفسه في الديوان فلا يودي عليها إلا ترجمة واحدة وإذا وصل ببشائي بسلعة تصلح للجانب الأكرام وترفع فلا تمسك إلا عشرة أيام ويكون دفع ثمنها في الأمد المذكور أو ترد على صاحبها

(27). Quando alcun Pisano abbia venduta o comperata merce da alcuno dei *mosctaghil*, ovvero abbia avuta promessa di vendita di alcuna merce dei paesi dell'eccelsa capitale, e n'abbia strumento con testimonianza, quest'atto non sia annullato a suo danno, a meno che non costi di dolo, equivoco, ovvero adulterazione.

(28). Se alcun Pisano fugga, o (altrimenti) frodi un deposito o un credito della nobile Eccellenza (del principe) — la quale Iddio conservi — ovvero d'alcun musulmano, non sarà, per questo, perseguitato (in giustizia) il console nè alcun mercatante pisano, a meno che non abbiano data malleveria (per costui); nè sarà perseguitato altri che il colpevole in persona.

(29). Vendendosi da alcun Pisano del lino, cotone o altre merci che vanno a peso, (il venditore) non dovrà per questo nè *roll* ⁽⁵⁾ nè mancia alla dogana, nè ai turcimanni.

(30). Quando un Pisano spacci ⁽⁶⁾ da sè alcuna merce in dogana, non dovrà per quella che una sola turcimannia.

(31). Importandosi da' Pisani alcuna merce che torni a comodo alla nobile Eccellenza e che si rechi (a quella), non si riterrà più di dieci giorni, e in tal termine se ne pagherà il prezzo o si renderà la merce al proprietario.

وأن يكون لقناصلتهم يوم في الشهر يصلون فيه الى المقام الاعلى ادام الله رفعتة
 وأن يكون ايضا لقناصلتهم اجماع مع مشغل كل بلد يوما في الشهر
 وانه متى خرج احد من عمالة البهشانيين او جزائريهم واخر باحد من اهل
 البلاد الافريقية او من انصاف البهيا فعلي حاكمهم واشباخهم وقناصلتهم
 الانصاف من ذلك واخذ المجانين وقتلهم والتمكين من اموالهم
 وعلجى انهم لا يشترون ممن يقطع على المسلمين شيا من سلع المسلمين ولا من
 اسراهم ومتي وجد بايديهم شيا من ذلك اخذ منهم بغير عوض
 وانهم متى طرأ بينهم خصام فلا يحكم بينهم الا قناصلتهم
 وانه لا يؤخذ منهم في جمع محاولتهم في الديوان الا ما جرت به العادة
 ولا يمنع تجارهم من اشتراء السلع ممن يريدون الاشتراء منه
 وأن لا يمنع بهشاني من اشتراء سلعة بسبب جنوي او غيره من النصري

(32). Ai consoli di essi (Pisani) sarà assegnato un giorno in ogni mese per vedere di persona l'eccelsa personaggio, di cui Dio mantenga l'altezza. Similmente essi consoli, un giorno in ciascun mese, avranno ádito al *mosctaghi* di ciascun altro paese.

(33). Se alcun uomo partito dal territorio dei Pisani, o dalle loro isole, rechi danno ad alcuno (abitatore) dei paesi dell'Africa (propria) o delle sue appartenenze, è dovere del giudice, anziani e consoli dei Pisani di rendere giustizia, catturare i colpevoli, metterli a morte e staggire lor beni.

(34). I Pisani non comperanno nulla da chi commetta rapine contro i Musulmani, cioè nè merci prese a costoro nè prigionj. Trovandosi (di così fatte merci o prigionj) in man di Pisani, saranno lor tolti senza compenso.

(35). Sorgendo alcuna lite tra essi (Pisani), non sarà giudicata da altri che dai loro consoli.

(36). In ogni loro operazione ^(*) in dogana non sarà levato altro (dritto) che il solito.

(37). Non si vieterà ad alcun mercatante pisano di comperare merci da chiunque ei voglia.

(38). Non s'impedirà ad alcun Pisano, a contemplazione ^(*) di uom genovese nè d'altro cristiano, di comperare quelle merci (ch'ei voglia).

وانه متى اشترى احد منهم سلعة من سلع المحاولات لا يفسخها احد عليه لا المشتغل الذي باعها ولا الذي ياتي بعده اذا لم يكن في البيع ريبة ولا دلسة ولم يكم من الثمن المذكور شيئا وان جميع ما يشتري بالشهادة بالديوان للجناب العلي خلده الله ويكون بهد البائع عقد بالشهادة بذلك يكون الثمن لازما للديوان من غير ان يطلب البائع بزيادة بهان واذا كان لاحد منهم حق في الديوان وعليه حق فيه وبهده بذلك تنفذ حوسب مما له مما عليه وكذلك اذا ترتب على احد منهم حق في موضع من مواضع المحاولات وترتب له حق في الموضع المذكور وكان بهده بذلك تنفذ اقتطع مما له مما عليه وان يحملوا في جميع امورهم على البر والاكرام كغيرهم من النصري المصطلح معهم

(39). Quando alcun Pisano avrà comperata alcuna merce di quelle che si vendono per conto del governo,⁽³⁹⁾ nessuno annullerà la compera, nè il *mosctaghil* che abbia venduta la merce, nè il suo successore; purchè non sia seguito nella vendita equivoco nè dolo, e che, nulla siasi occultato del prezzo.

(40). Per tutta (merce) che sia stata comperata in dogana con testimonianza (in buona forma) per conto dell' eccelso personaggio, cui Dio mantenga, e per la quale il venditore abbia in mano l' attestato (della compera), sia tenuta la dogana a pagare il prezzo, senza potersi richiedere dal venditore più ampia prova.

(41). Nel caso che alcun di essi (Pisani) abbia, in dogana, un credito e un debito, e ne tenga in suo potere il *tenfid*,⁽⁴⁰⁾ si conteggi l' uno con l' altro.

(42). Similmente, se sia scritto contro alcun di essi un debito in alcun luogo di vendita per conto del governo,⁽⁴¹⁾ e nello stesso luogo sia scritto a favor suo un credito, avendone egli in mano il *tenfid*, si dedurrà il credito dal debito.

(43). In tutte lor faccende saranno trattati (i Pisani) con giustizia e riguardo, come gli altri Cristiani coi quali (lo Stato di Tunis) abbia accordi.

وإن يكونوا في الرعي والإكرام والرفق بالحضرة العلية المذكورة وسائر بلادها
 مثل الجنوبيين سواء
 وإن لا يدفعوا العشر والملازم الديوانية على سلعمهم إلا بعد بيعهم أو يؤخذ
 منهم العشر بعتهم
 وعلي أن يكون كل من دخل من المسلمين الذين تحت طاعة الحضرة العلية
 بلدا من بلاد البيشانيين أو جزرهم أو مرسى من مراسيمهم هو آمن بأمان
 الله تعالى في نفسه وماله
 وإن يكون كل أسير من البيشانيين في الحضرة العلية وسائر بلادها مسرحا مدة
 هذا الصلح وكذلك يكون كل أسير من المسلمين من أهل بلاد الحضرة العلية
 وسائر بلادها ببلاد البيشانيين وجزائرهم فهو مسرح مدة الصلح المذكور
 شهد على أشهاد الرسول نهر برجلين المذكورين في عقد هذا الصلح عن مرسله
 المذكورين على الوجه المذكور فيه وهو بحال صحة وطوع⁽⁴⁴⁾ وجوائز أمر فخر

(44). E (in ogni cosa) saranno protetti, onorati e favoriti nella suddetta eccelsa capitale e in tutti i paesi (dipendenti) da lei, come i Genovesi, nè più nè meno.

(45). Non pagheranno su le merci loro la decima nè alcuna altro diritto doganale, se non dopo averle vendute; a meno che la decima non sia soddisfatta in derrata.

(46). Qualunque Musulmano, suddito dell' eccelsa Maestà, che vada in alcun paese, isola o porto dei Pisani, sarà assicurato con l'aman del sommo Dio, nella persona e nell' avere.

(47). Per tutto il tempo che durerà questo accordo sarà liberato ogni prigioniero pisano (che metta il piede) nell' eccelsa capitale o in qualsivoglia paese dipendente da lei; ed ogni prigioniero musulmano, (abitatore) dell' eccelsa capitale o di qualsivoglia paese dipendente da lei, (che metta il piede) nel territorio o nelle isole dei Pisani per tutto il tempo che durerà quest' accordo, sarà (parimenti) liberato.

Hanno attestato il giuramento (prestato) dal suddetto ambasciatore, Neri Porcellino, nella stipulazione fatta di questo accordo da parte de' suoi committenti suddetti, nella forma espressa in questo (atto), sendo esso (ambasciatore) nelle (debite) condizioni di sanità (di mente), libertà (d' azione) ed autorità di operare

عن نفسه باللسان العربي وحضر لعقده هذا الصلح على حرف ما سر منه ⁽⁶⁾ مع من له النظر في الامور السلطانية ايدها الله نفا بحضرة تونس المحروسة على الاعلاق ⁽⁷⁾ ادام الله عزته ووصل رفعتة وهو المسمى فيه بحف نبأته عن المقام الكريم المستنصري اسعد الله ايامهم وحفظ حركتهم ⁽⁸⁾ ومقامهم النبابة التامة وحضر لعقد هذا الصلح من تجار البشانيين القنصل شمول ابن شلوقي البشاني واندريه صالح البشاني وفراندو الفارسي والفارس اندروح ⁽⁹⁾ بن كهلين المجنوي ولدريك بن الشنتوف الفارسي وبهناكص الكاتب البشاني ⁽¹⁰⁾ شهد بذلك كله من سمع الاذن في ذلك من السبد السند الكهف الكبير الشهير المعظم الموقر العباد الارفع الارقي الامدح الاسعد الاكل ابي محمد عبد الله المذكور منه في الشهادة فيه على الوجه المذكور منه ابقي الله جلاله وحفظ كايه حال

(in questo modo); il quale (ambasciatore) parlò dasset (seoa interpreti) in arabico, ed assistette (personalmente) alla stipulazione di questo accordo, fatta da lui nella qualità ⁽⁴⁾ divisa in questo (medesimo atto), con quegli che regge gli affari pubblici ^(4a) — che Iddio li favorisca — nella capitale Tunis — gelosamente custodita da Dio — (quegli) di cui Dio perpetui la potenza ed altezza, e ch'è nominato in (principio di) esso (atto), nella qualità di plenipoteziario ^(5a) del nobile personaggio del principe, ^(6a) del quale Iddio prosperi i giorni e maoteoga la poteoza ^(4a) e l'alto stato;

E sono interveouti alla stipulazione del presente accordo, dei mercatanti pisani:

Il console Samuele sic, figlio di Sc.luti (Salute?), pisano — Andrea Salem, pisano — (E) Ferrando Farisi (Perez) — il cavaliere Andreuccio, figlio di K.g.lmio (Guglielmio?), genovese — L.d.rfk (Rodrigo) figlio di Sciantuf (?) Farisi (Alvarez), — e Beniocasa, il segretario pisano. ⁽¹⁰⁾

Attestano tutto ciò, per averlo con gli orecchi loro sentito (profferire) dall' egregio signore, grotta (di rifugio), il grande, celebre, riverito, veoerato, eccelso, l'alta colonna, il sublime, lodatissimo, felicissimo, perfettissimo, Abu-Mohammed-Abd-Allah, del quale si è fatta meozione oel (riferire) la testimonianza (che convalida) esso (atto) nella forma espressa di sopra; del quale (Abu-Mohammed) prolunghi Iddio la grandezza e lo mantenga nel pieno esercizio del

نظرو في الامور السلطانية بالحصرة العلبة تونس حرسها الله ومهدا وذلك
 كله بتاريخ يوم الخميس الحادي عشر من شهر ربيع الاخر من عام اربعة
 وخمسين وسبعمائة وهو الموافق للسادس عشر من شهر مايه شهد وتصلح
 مثاله بمثلها⁽¹⁴⁰⁾ واخر مثاله شهد وتلحق بمثاله⁽¹⁴¹⁾ واخر مثاله على الوجه
 المذكور منه واخر مثاله على نحو ما فسر فيه وتصلح⁽¹⁴²⁾ مثاله شهد بذلك كله
 صحيح ذلك كله منه ومعرفته⁽¹⁴³⁾ نهر برجلين المذكور فيه بالموجب ونحوه.....⁽¹⁴⁴⁾
 وابى ال..... ومحمد ابن ابرهم البقائي⁽¹⁴⁵⁾ ٥

*Carta della pace che fe f. Rainierj Porcellino, ambasciatore
 et sindaco del comune di Pisa, collo re di Tunesi,
 dell'anno MCCCLIII, ind. sexta, a di XVI di maggio.*

reggimento degli affari pubblici, nell'eccelsa capitale Tunis, la quale Iddio
 custodisca e prosperi.

Ciò con la data del giovedì undici del mese di Rebi' secondo, dell'anno settecento
 cinquantaquattro, corrispondente al sedici del mese di maggio (1353).⁽¹⁴⁷⁾

La (presente?) copia di esso (atto?) è stata convalidata di testimonianze e
 corretta su le copie di essa (maestà del governo?). Un'altra copia di esso è stata
 convalidata di testimonianze e confrontata con la copia di essi (Cristiani?); un'altra
 è nella medesima forma detta di sopra, ed un'altra contiene la (somma delle) cose
 divise⁽¹⁴⁸⁾ in esso (accordo), ed è stata corretta (?).

Attesta la verità di tutto questo e che sia stata debitamente riconosciuta da
 Neri Porcellino quivi nominato⁽¹⁴⁹⁾..... ed Abu-l..... e Mohammed-ibn-.....
 Ibrahim El-Iakafi (?).⁽¹⁵⁰⁾

XXXI.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد وآله وسلم تسليما

أَلْحَمْدُ لِلَّهِ وَالشُّكْرُ لِلَّهِ

من عبد الله ابراهيم امير المؤمنين المستنصر بالله المنصور بفضل الله ابن مولانا امير المؤمنين المتوكل على الله المويّد بنصر الله ابو sic يحيى ابو بكر ابن الامراء الراشدين ايدىهم الله بنصره وامدهم بمعونته ويسره الى الدّرج بنعمة الله الكبير في قومه الحسب في عشيرته الوافر (جوان) دنبل دوج نبش ولكّة وجيع ارض الببشانيين الهمم الله للصالح والعلم الصالح اما بعد فانا نحمد البكم الله الذي لا اله الا هو متم نوره ويجزل فضله ونصلي على سيدنا محمد خاتم انبيائه

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore Maometto e sua schiatta, e dia loro piena pace.

Lode e gratitudine a Dio.

Il servo di Dio Ibrahim, principe dei Credenti, aspirante a vincere con l'aiuto di Dio,⁽⁴⁾ vittorioso per grazia di Lui, figlio del nostro signore il principe dei Credenti, fidante in Dio,⁽⁵⁾ aiutato da Dio con la vittoria, Abu-Ichia-Abu-Bekr, discendente degli emiri giusti, che Iddio aiuti loro (dinastia) con la vittoria, e prolunghi loro (dominazione) col suo soccorso e favore;

Al doge, per grazia di Dio, grande in sua nazione e cospicuo in sua gente, l'onorevole Gian Daniele (Dell'Agnello), doge di Pisa e Lucca e di tutto il territorio de' Pisai, che Iddio gli ispiri buoni provvedimenti e sante opere.

La prima cosa, lodiamo quel Dio ch'è unico, pieno in sua luce e massimo benefattore; preghiamolo pel signor nostro Maometto, ultimo dei profeti e apostoli

ورسله المرسل بِالْهَدْيِ وَدِينَ الْخَبَّ لِظَهْرِهِ عَلَى الَّذِينَ كَلَّهِ وَعَلَى آلِهِ وَصَحْبِهِ الَّذِينَ
 انْتَجَوْا مَتَجَاهَ وَاقْتَصَوْا وَاضَحَ سَبِيلِهِ وَالرِّضَا عَنْ الْإِمَامِ الْمُهَدِّي الْمَعْلُومِ وَهَذَا
 كِتَابُنَا إِلَيْكَ مِنْ حَضْرَتِنَا الْعَلِيَّةِ تُونِسَ اللَّهُ وَبَرَكَاتُ هَذِهِ الذَّرْعَةِ الْهَادِيَةِ
 الْمُهَدِيَةِ قَايِضَةً ⁽¹⁾ الْإِنْوَارِ عَلَى حَزَنِ الْمَعْصُومِ وَنَهْلَةِ صَافِيَةِ الظَّلَالِ عَلَى مَنْ تَمَسَكَ
 بِطَاعَةِ اللَّهِ سَبْحَانَهُ وَاعْتَصَمَ بِحَبْلِهِ وَلِجَدِّ اللَّهِ عَلَى مَا وَهَبَ مِنْ كَرِيمِ صَنْعِهِ وَجَمَلِ
 فَعْلِهِ وَإِلَى هَذَا إِلَيْكَ اللَّهُ مَسَالِكَ الرِّشَادِ فَإِنَّا نَعْرِفُكَ بِوَصُولِ كِتَابِكَ لِقَامِنَا
 الْكَرِيمِ أَسْمَاءَ اللَّهِ وَخَلَدَهُ وَوَقَفْنَا عَلَى مَا عَرَفْتَ فِيهِ وَمَا قَرَّرْتَ مِنْ مَحَبَّتِكَ فِي
 جَنَابِنَا وَكَذَلِكَ عَلَى خِدْمَةِ مَقَامِنَا وَوَقُوفِكَ عِنْدَ أَمْرِنَا وَنَهْيِنَا فَشَكَرْنَا مَا قَرَّرْتَ
 شُكْرًا تَجَمُّرًا ⁽²⁾ إِنْ شَاءَ اللَّهُ بِرُكْنِهِ وَتَحْمُدِ مَقَامِهِ وَذَكَرْتَ أَنْ جَمْعَ الْبَشَانِيَيْنِ
 قَدَمُوكَ عَلَيْهِمْ دَوَّجًا نَظَرًا فِي أُمُورِهِمْ وَ... مِمَّا ⁽³⁾ مَصَالِحُهُمْ وَأَنْتَ مَحَلُّ هَذَا

di Dio, inviato da Lui "a mostrare il buon sentiero e la vera religione, ed esaltarla sopra ogni maniera di culto;" ⁽¹⁾ e (altresì) per la schiatta di esso (Maometto) e pei suoi compagni, que' che parteciparono di sue fortune nel rifugio (di Medina) e seguirono sue chiare vestigie; e (invochiamo) la grazia (divina a favore) dell'Imam il Mehedi ben conosciuto.

Questa lettera ti è scritta dalla nostra eccelsa sede di Tunis . . . (cni guardi?) Iddio, mentre le prosperità di questa primaria possanza, bene indirizzata (da Dio), (diffondono) mille raggi di luce a (consolare) la tristezza dell' (uomo) oppresso (dalla sventura), e (come) limpida acqua attinta alle (fresche) ombre, (ristorano) chi s'attiene all'ubbidienza di Dio — eh' Ei sia lodato — e si ripara sotto la sua onnipotenza. ⁽²⁾ Lodiamo Dio pei beni eh' Ei largisce (ai Credenti) in sua generosità e benignità; e (preghiamo) che t'ispiri (di seguir) le vie del buono indirizzo, affinchè tu possa giugnere) a questa medesima (prosperità).

Ricapitata la lettera che tu indirizzavi alla nostra nobile dignità — cui Dio innalzi e mantenga — abbiain noi considerato quanto tu ci vieni significando e le tue assicurazioni d'amistà verso l'eccellenza nostra, e la perfetta (disposizione di prestarti) al servizio dell'altezza nostra, e d'osservare i nostri comandi e divieti. Di che ti rendiamo molte grazie. Passa tu, a Dio piacendo, impetrare la sua benedizione e lodarlo di quanto Egli ti avrà accordato. Tu esponevi come la università dei Pisani ti avesse preposto a doge e moderatore di sue cose e... (del

وقرة بالله لعينك على المصالح وارضية على البشائين وقنصلهم الذين ببابنا
 اكبرهم وهم علي الاكل ما عهدوه من النظر الصالح لهم وتمشيت احوالهم على العدل
 واكرامة والى غاية المستدامة فثقت بذلك والله يعينك على الخير وكتب في
 العشرين لربيع الآخر الذي من عام سنة وستين وسبعماية...
 عَرَفَ الله ابرهم (?) لعشرين الربيع (4)

الكبير في قومه المشبه به في شهرته الوفي جوان دنبل
 ده ج بيش وكلة وجميع ارض البشائين الهمد الله للصالح
 والعل الصالح (5)

governo?) della repubblica; e tu ne sei ben degno. Che Iddio ti prosperi (6) nelle buone opere e che ne siano contenti i Pisani e il loro console che soggiornano appo la nobil nostra porta. I quali godono pienamente quel benigno riguardo che si è sempre avuto per loro; e gli affari che li concernono son trattati (dal governo non che) con giustizia, ma (con quel favore che si dà altrui) per onorarlo, e con somma condiscendenza. Fidati di ciò; e Iddio ti apra gli occhi al bene.

Scritta il venti di Rebi' secondo, dell'anno settecento sessantasei (15 dic. 1364).

Va bene. . . . (Il servo?) di Dio Ibrahim, a dì venti di Rebi'. (7)

*Il grande in sua nazione e cospicuo in sua gente,
 l'onorevole Giovan Dasiele (Dell'Agnello), doge di Pisa
 e Lucca e di tutto il territorio dei Pisani, che Dio
 gli ispiri buoni provvedimenti e sante opere.*

XXXII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلي الله علي سيدنا ومولانا محمد
 نبيه الكريم وعلي آله واصحابه اجمعين وسلم

من عبد الله المتوكل على الله امير المؤمنين احمد بن⁽¹⁾ مولانا الامير بي sic عبد الله
 محمد بن مولانا امير المؤمنين المتوكل على رب العالمين ابي يحيى ابي بكر ابن
 الامراء الراشدين ايدهم الله بنصره وامدهم بمعونته وتيسره وادام ايامهم
 وامضي على البسطة حياهم⁽²⁾ الى الرئيس النقيب الشجاع البطل الزعيم
 جوان دكوت sic صاحب ببش وكلة ارشده الله وهداه ووفقه لما فيه رضاء سلام

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore
 e padrone Maometto suo nobil profeta, ed a sua schiatta e compagni tutti, e loro
 dia pace.

Dal servo di Dio, Fidante in Lui,⁽³⁾ il principe dei Credenti, Ahmed, figlio⁽⁴⁾
 del nostro padrone l'emiro Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio del nostro padrone
 il principe dei Credenti, Fidante nel Signore dei Mondi,⁽⁵⁾ Abu-Iehia-Abu-Bekr,
 discendente degli emiri giusti — che Iddio li sostenga con la vittoria, li aiuti
 col suo soccorso e favore, prolunghi loro giorni ed estenda la loro dominazione
 a (tutta) la Terra; —

All'egregio capo, valoroso e prode, Giovan de' Conti, principe di Pisa e
 Lucca — che Dio lo indirizzi e guidi al bene e lo favorisca ad (operare) ciò che

كريم ورحمت الله تتا وبركاته وصلاته التامة علي سبهنا ومولانا محمد نبيه المصطفي
ورسوله المجتبي وسائر النبيين sic وتابعهم وتابعي التابعين باحسان الي يوم الدين
وصلة⁽³⁾ الدعاء لهذا المقام العلي الاحمدي المولوي المستوكبري بعز مكين⁽⁴⁾ فانه
الهمكم من حضرتنا العلية بحجاية حرسها الله تتا عن نعم الله الصافية ومننه
الوافية وفتوحاته المتوالبة والحمد لله محمد الشاكرين والي هذا ارشدكم الله فان
كتابكم وصل صحبة فلبب بلباط⁽⁴⁾ والرييس بن داق فوقفنا عليه وعظنا مضمناه
وما لذيده وشكرنا ما اشرتم اليه وما عولتم⁽⁵⁾ من الصلاح والسداد والتعقيد
عليه وطلبتم منا المهادنة والموانسة والمراكند لمن يفد من تكلم البلاد الي بلانا
فنحن نوفي لكم في ذلك غاية اربكم ونسعفكم لما اردتم من طلبكم ونكتب لمجمع

a Lui sia a grado — onorevol saluto ed (augurio di ottenere) la clemenza e le benedizioni di Dio.

E pienamente benedica Iddio al nostro signore e padrone Maometto, suo profeta eletto ed apostolo prescelto, ed a tutti i profeti, i loro seguaci e i seguaci dei seguaci, continuamente fino al giorno del giudizio. S'invochi (alfine Iddio) a favore di questo eccelso trono di Maula Ahmed, fidante⁽⁶⁾ in possanza infallibile (quella di Dio).

Vi (scriviamo) dall'eccelsa nostra capitale, Bagia — cho il sommo Iddio la guardi — nel (godimento) dei particolari beneficii di Dio, de' suoi pieni favori e dei contioui conquisti da Lui (accordatici): di che sia resa lode a Dio, con l'ardore d'animi riconoscenti, e (lo preghiamo che) vi conduca alla medesima (prosperità).

La vostra lettera ci pervenne per mezzo di Filippo Bliat (D'Alliata) e del reis B.n.dâk;⁽⁶⁾ la quale abbiamo noi percorsa e, ritrattone il contenuto e la forma, ci è piaciuto l'intento al quale voi accennate e il vostro desiderio di accordare e comporre (i negozi pendenti tra noi), e stipularne uo trattato. Voi ci domandate (precisamente che si rinnovi tra noi) la tregua, la reciprocità dei buoni uffici e la sicurtà per chiunque venga di cotesti vostri paesi ai nostri. Ed (ecco che) noi venghiamo soddisfacendo all'uopo vostro nel miglior modo (che voi possiate desiderare), ed assentiamo pienamente la vostra domanda. Noi scriviamo a tutti i

عبيدنا وخدامنا من اهل المراسي ببونة وبالقفل وبجيجل وسائر ما حوته
 اياتنا وما تحتوي عليه ان شاء الله ونوصيهم بمماشاة⁽⁶⁾ من يرد عليهم من
 تلقائكم المماشاة الحسنة والرعي لهم والاكرام على الطريقة المستحسنة وانهم
 مامونون في اموالهم وانفسهم وحيث ما توجهوا برا او بحرا فيشملهم الاكرام
 ويغدقهم الانعام ونعهم امان الله التام فثقلوا بذلك ومتي عز لكم ارب و sic
 او تعرض لكم في هذه البلاد مطلب من جميع ما تحبون او تستعرضون
 فتكاتبونا نقضوه لكم على اجر التمام ونبلغكم فيه غاية قصدكم والمرام فلا
 تغفلوا عنا بما يزيد عندكم في ذلك واسلكوا فيه احسن المسالك فقد حفظ
 هذا الحال من هنا فاحفظوه من هناك اعلناكم به والله ولي تسديدكم الي
 الهداية لا رب سواه والسلام الائم والرحمة والرضا كتب لهلة الاربعاء الموفاء

nostri servi e famigli (dimoranti) nei porti di Bona, Collo, Gilgel ed in quanti ne
 abbraccia il nostro dominio — e così anche (faremo per) quegli altri (porti) che
 racchiuderà (nell'avvenire), a Dio piacendo; — e loro imponghiamo di usare ogni
 buon trattamento a chiunque venga dalle parti vostre, di prender cura amorevole
 di costesti (mercantanti e viaggiatori), onorarli in ogni miglior modo, e far che
 siano sicuri in loro persone ed averi, e che dovunque viaggino, in terra o in
 mare, trovino (la stessa) onoranza e sieno ricolmi di beneficii e protetti col pieno
 aman di Dio.

Fidatevi in costesti (provvedimenti), e quante volte vi stringa alcun bisogno,
 o vi occorra di chiedere cho in questi nostri paesi (vi si accordi) alcun comodo o
 (vi si tolga) qualche inciampo, scriveteci, e noi compiremo le vostre domande con
 tanto amore e sì largamente, che non possiate bramare di più. Non dimenticate
 (intanto il bene) che vi torna da questa nostra (disposizione), e quindi fate di
 comportarvi con (la stessa) amorevolezza verso di noi: se qui vi si mantengono
 cosiffatte condizioni, mantenetele a noi dalla parte vostra.

Tanto (ci occorre) manifestarvi. Dio è quegli che vi può indirizzare al buon
 cammino: non essendo altro Signore che Lui. (Vi auguriamo) pienamente la salute,
 la misericordia di Dio e la sua grazia.

Scritta la notte del mercoledì, correndo il trenta del riverito mese di

ثلاثين شهر رمضان المعظم من عام سبعة وستين وسبعماية عرضنا الله
خبره تـعـ

تَوَكَّلْتُ عَلَى اللَّهِ وَهُوَ حَسْبِي تـعـ⁽⁷⁾

الربيس البطل الشجاع التجيب الانهض
كبهيم قومه وحامي اهل ملته صاحب بيش
ولله جودان دكفت ارضه الله وهده تـعـ

Ramadhan, dell'anno settecento sessantasette (10 giugno 1366), del quale il sommo Iddio ci faccia godere gli vantaggi.

Mi affido nel sommo Iddio, e sopra di Lui fo assegnamento.

Al valoroso e prode capo, l'egregio e sublime, principale di sua gente, e difensore dei popoli di sua religione, il principe di Pisa e Lucca, Gioran de' Conti, che Iddio lo indirizzi e guidi al bene.

XXXIII.

ه اثم ددي كي بهطوس مزركردويس دور برسوا مساج محمد لكرسيوس وبرطوط
 لسواكناي السواسكاش جنراثر سلوطام
 د عبد الله لتبردور سبر لسوا سرين بر يا (٧) دتسطر سنهور تبردور ابو عبد
 الله محمد فلبول دتسطر سنهور تبردور كي لسوا ايوط. اتيدي سنهور دتري
 جانبط ابي ايجبا ابي بكر فلبول دلتبردور مجور اكنسلدي الذي لسي انبوط
 دلسوا فطوري يا اماندل دلسوا ايوط منطتي للور اسطاط اماند كن بين للور

Inm ddi ki bi.tus m.zrkrdius daura
 bir su m.sâg M.h.m.d lkr.sius wahir-
 tut lsua k.nbâni elsua s.kâsc g.nrâr
 salutam.

Da Abd-Allah ⁽⁶⁾ lunberedur subra
 sarain ria ⁽⁶⁾ dinnstr siniur inberedur
 Abu-Abd-Allah-Mebemed filiul dinustu-
 ru s.niur inberedur ki lasua uiut indii si-
 niur dunia gianizu Aba-liabia-Abi-Bekr
 filiul dilinberedur mugjur akunsilau
 eddii lisau inaiut dilasua ftoria eman-
 dalu dilasua aiut mantinia lilur istât
 imand k.n bin lilur ragiun mandiam

In nome di Dio che, pietoso, miseri-
 cordioso, darà pel suo messaggio Maometto,
 il grazioso, e per tutti i suoi compagni e
 i suoi seguaci, general salute.

Da Abd-Allah, l'imperatore sopra
 saracineria, (figlio) del nostro signor im-
 peratore Abu-Abd-Allah-Mohammed,
 figliuolo del nostro signor imperatore, che
 il suo aiuto (sia) in Dio, Signor d'ogni
 gente, Abu-Ichia-Abu-Bekr, figliuolo del-
 l'imperator maggiore, (che) a consiglio
 Iddio gli sia, in aiuto della sua vittoria
 e mandigli ⁽⁷⁾ del suo aiuto, mantenga il
 loro stato, e mandi con bene le loro ra-
 gioni.

رَجَوْنِ مَدَدِيَّامَ اَبَسَ اَلْمَنِيْفَكَ لَقَرْنَدِيْسَمَ لَوَطِيْسَمَ لُبَلَرُوْسَ مِسِيْرَ جِرَانِ دِكْنَطِ
 سِيْتُوْرَ دِبِيْسَ اَلْدِي لِيْسِيْ اَلْسُوَا كُنْسِيْلِيُوَا وَاِمَانَدَكْلَ اِنْدَلَسُوَا بَنَطَسُوْنِ بِي سَلُوَا
 اَطُوَطَ لُسُوَا كُنَطَاذَ اَكْرَسِيُوْسَ اِمَزِيْرَ كُوْرْدِي دِدِيْ اُوَطِيْسَمَ اِلْسُوَا دَرَسِيُوْنِ سَنِيْرَ
 اَلنُسْطَرُ مِسِيْرَ اِسْتِيُوْرَ نَحْدَ لُسُوَا مَسَاجَلُ اَطُوَطَ لَاوَطِيْرَ سَاَنْطِ اِلَلُوْرَ سَكَاَشِ
 اِنْسِيْنِ اَلْقِيْنِ لَرِيْكُ اَكْسَطُ لُوْكُ اُوَطِيْسَمَ اَكْرَسِيُوْسَ دَلُوَطِيْسَمَ اِبْرَزَنْطِ بِحَايَةِ اَلْدِي
 نِسِيْ اَلْسُوَا وَاَرْدِي دَلُسُوَا بِيْنِ اَكْرَنْدِيْسَمَ رَنْكَرْسِيَاطَ سِيْتِيْرَ اَلْدِي اِدْبُوَا كَسَطَ
 اَلْدِي وَكُنْسِيْ بِي لَفُوْسْطَرُ لِيْطِمَرُ جُنْتُ كُنْبِيْتِيْبَهْ فِلِبُّبُ دِلَلِبَاطُ الْمَرِيْسَ بِنِ دَاقِ
 اِسِيْمَ لُسُوَا اَنْطَسُوْنِ اِتْكَرْسِيَاْمَ لَفُوْسْطَرُ فِلِيْسَ دِلْبَاشِ اَدْمَنْدَاْسَطِ

abisa alamanifuku lakrandisumu lautisumu lubelorusu misir giwan dikinti sinior dibisa eliddi lisia alasua kunsiliu waimandatu indalasua benetisiuun sia salut atut lisua kuntadu akrasiusu ^(*) imizirkurdia didiu autisumu ilisua durasiun sinbir alinuostro misir isiniur Mohemed l.sua misagiulu ituti lautiri santi ililor sikasci insin alafin la.riku ^(*) akustu luku intisumu ekrasiusu dilautisima ibrizanti bagiaiah iddi nis.a alusuawardia dilasua bin ekrandisimi r.n.nkarasiatu sinbir iddi idibua kustu eddi wikunsilia ki lafuwistara litira giunta kunbanniah filibu dilaladta ellrais b.n.dak ^(*) isabimu lasua intinsuun inkarasiamu lafustira fulinza dilabasc

Mandiamo a Pisa al magnifico, il grandissimo, l'altissimo, il valoroso messer Giovan de'Conti, signor di Pisa, che Iddio gli sia in suo consiglio e mandigli della sua benedizione, (sì che) sia salute a tutto il sno contado grazioso; e (la) misericordia di Dio altissimo e la sua durazione sempre al nostro messere e signore Maometto suo messaggiero, ed a tutti gli altri santi e loro seguaci sino alla fine.

L'abrigo (?) (nostro è) a questo luogo altissimo e grazioso dell'altissima e pregiante Buggea, che Iddio ne sia alla sua guardia; ed il suo bene è grandissimo, ringraziato (ne sia) sempre Iddio. E dipoi questo, Iddio vi consigli, (sappiate) che la vostra lettera (è) giunta (in) compagnia (di) Filippo dell'Alfiata e del rais B.n.dak, e sappiamo la sua intenzione, e ringraziamo la vostra volenza della pace (che)

لَرَمِسْتِكِسَ اَلْسَطَالُ دَكْتَنَكْ بَرَسُونْ فِي دَلْقُوسَطَرِ طَهْرِ اَلنُّوسَطَرِ تَوَا فَلْيَبْرَمَتَرِمِ
 اِطْرِمِ لَ اَفُوا دِكِسَطْ لِقُوسَطَرِ فَلْيَبْرَ اِسْكِرْفَرِمِ اَطُوطْ لِنَسَطَرِ سِرْفِ اِقَانَطْ دِطُوطْ
 صُورِطْ دَبُونْ اِدَلِكْ اِدْجَهْلْ اِدْطُوطْ اِنْطَرَنْ لِنَسَطَرِ اِدْصَبَرِ اَلْوَرِ سِدْيِ اِبْهَاجْ
 اَكْنَدِمَرِمِ اَلْوَرِ اَكْلَنَكْ بَرَسُونْ جُحْ اَلْوَرِ دِفْصَطَرِ اَبِي اَكْرَانْدِ اَنُورِ اِكْرَطَرِيَهْ
 اَفَاذَمَرِ بِلَسَطَرَاذْ صَالَفْ اَلْوَرِ اَفِيَرِ اِلُورِ بَرَسُونْ كَنْ بَاشْ اِسْفِيبَاشْ اِنْكِسَطْ
 نَسَطَرِ طَرِيْنْ كُوصْ دَجُوا كَفُوا فَلْبَاطْ اَوْ مَنَدَادْ اِسْكِرْفَنِيْشْ سَرَاظْ اَكْبِي مَنَتْ
 دَجُوا كِي اِبْهَاشْ لَقُوسَرِ بَرَسُونْ اَنُورِ اِنْبِرُوا نَوَانْدِ دِمْنَطَاظْ دَشُوا كَفُوا فَلْبَاطْ
 لِسَطَالْ دِكَايِي قُوسَطَرِ اِلْدِي سِي قُوسَطَرِ اَبُوطْ اِسْلُوطْ تَنْسَبُوطْ اِمَزَرِ كُورْدِيَهْ

adimandasti larimistikisa alistalu⁽¹⁾ di-
 kalunka birsuna finia dilafustara tira
 alinustara nua flinbirmatirimo itirimu
 lo afua di kistu lifustiri foliir iskiri-
 firimu atuti linustiri sirfi ifanti dituti
 surti dibuna e d.l.k.l idilgil idituti in-
 turnu l.nusturu idisubra aluwir sidu
 ibiðgia akumandirimu aluwiru akalunk
 birsuna giungi alur difustara abia
 akrandi onuri ikurtiziah afadazu (ef-
 danu?) bilastarada salfi lilur afir ililur
 birsuna kun bāsc isifibiðsc inkistu nu-
 stiri tirin kusa dagiua kifua fuliat ò
 kumandād iskiriðinisci sarāfāt akubia
 mintu⁽²⁾ dagina ki ibiasc lafusra bir-
 suna unur inbirua nuwanidi dimiotikat
 disciua kifua fuliat listalu⁽³⁾ dikasia
 fusturu iddi sia fusturu aiðt isalūt kun-
 buiat imizirkuwirdiah ikrāsiah dalua

dimandaste e l'armistizio allo stallo di qua-
 lunque persona venga dalla vostra terra
 alla nostra; noi ve lo permetteremo e
 terremo a voi. Di questo vostro volere
 scriveremo a tutti i nostri servi e fanti di
 tutte sorte, di Bona, di Collo, di Gilgel
 e di tutti intorno i nostri (dominii), e
 (quelli che acquisteremo) di sopra a loro,
 se a Dio piaccia; e comanderemo loro
 (che) qualunque persona giunga a loro di
 vostra (parte) abbia grande onore e cor-
 tesia, e vadano per le strade, salvi (nei)
 loro averi e (nelle) loro persone, con pace.
 E se vi piaccia (d'ottenere) in questo nostro
 terreno cosa di ciò che voi vogliate, o co-
 mandate, scriveteci, e sarà fatto a copia-
 mento di ciò che piaccia alla vostra persona
 ognora (?). Imperò non vi addimenticate di
 ciò: che voi vogliate lo stallo di (nostri sud-
 diti in) casa vostra. Iddio sia vostro aiuto.
 E salute compiuta e misericordia e grazia

إِكْرَاسِيَه دَكُوا سَبَرُ أَفُوا ۞ فَاسْكِرَطَ إِمَزِيدِمَ أَلْدِي ۞ سَم دِلْمِيسَ إِدْكَرِيسَمَ إِنْ
 دَلَانَ سَطَ إِسْسَانَطَ أَسَطَ شَطَ إِي إِسْبِرَانَسَ إِنْدِي أَوْطَسَمِ ۞

subra afua. Fa iskirata imizidima⁽¹⁾ aldi | da lui sia sopra a voi. Fu scritta in me-
 30 dilmisi adikurisama⁽²⁾ in dilân sete | zedima, a dì 30 del mese di quaresima
 isisanta esseta scint iu isbirânsa indiu | in dell'anno sette e sessanta e settecento.
 aut.slm. | Aggio speranza in Dio altissimo.

XXXIV.

الحمد لله على كل حال

بسم الله الرحمن الرحيم

وصلي الله على سيدنا ومولانا محمد النبي الأكرم وعلى آله ومصبه وسلم افضل الصلاة والتسليم

ولا حول ولا قوة الا بالله العلي العظيم

هذه نسخة نسخت من عقد الصلح بالحضرة العلية كتب بحبي الجامع وهي غير مشهودة ⁽¹⁾ لما وفد على الحضرة العلية السامية السنية مدينة تونس المحروسة حضرة سيدنا ومولانا الخليفة الامام الملك الهام المرتضى لا يالذ الاسلام ظل الله في ارضه القام بنفله وفرضه المتوكل على الله المويد بنصر الله

Lode a Dio in ogni fortuna.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio largamente al nostro signore e padrone Maometto il nobil profeta, al pari che a sua schiatta e compagni, e dia loro piena pace. Non è possanza nè forza in altri che in Dio grande ed eccelso.

Questa copia è cavata dal trattato di pace (che si fermò) nella eccelsa capitale, e fu scritto nell'ambito della moschea giami', ma non è convalidata di testimonianze. ⁽²⁾

Arrivato all' eccelsa, famosa ed illustre capitale, la città di Tunis, guardata da Dio), sede del nostro signore e padrone, il Califo, l' Imam, il re magnanimo, reggente) con piacer di Dio l' impero ⁽³⁾ dell' islam, ombra di Dio su la Terra, promotore delle virtù religiose ed esecutore dei precetti divini, fidante in Dio, ⁽⁴⁾

المنصور بفصل الله الطاهر الساجد الموثر⁽⁴⁾ التعب في امره عن المسلمين والعبادة على الراحة⁽⁵⁾ امير المؤمنين لمحضر الملوك والسلاطين المجاهد في سبيل رب العالمين ابي فارس عبد العزيز خلد الله دولتهم واعلا على الوية الثبرات رتبتهم وقرن بالسعد والتوفيق مدتهم وابقي في الانام⁽⁶⁾ بركتهم وحفظ علي المسلمين خلافتهم ابن سبدا ومولانا الخليفة الامام الملك الهام⁽⁷⁾ المقدس المرحوم ابي العباس احمد ابن سبدا ومولانا الامير الاجل الهام الاحفل الغاضل الكامل العالم العادل البطل الباسل الارضي الاحفل sic المقدس المرحوم ابا عبد الله محمد ابن سبدا ومولانا الخليفة الامام المتوكل على الله المويدي بنصر الله امير المؤمنين المقدس المرحوم ابا يحيى ابا بكر بن الامراء الراشدين رحمهم الله اجمعين ورفع درجتهم في عليين⁽⁸⁾ التاجر اندرياس بن مكبل دا الكثيوا⁽⁹⁾ من قبل سبدا قومه المكرم في عشرينه الانهر في جماعته جاقوا دهبانوا قبطان بهش

rinforzato da Dio con la vittoria, vittorioso per divina bontà, puro, amile, glorioso, affaticante a difender i Musulmani e il culto sì che (godano piena) tranquillità,⁽⁴⁾ il principe dei Credenti, onor dei re e dei sultani, combattente per la causa del Signore dei Mondi, Abu-Faris-Abd-el-Aziz, che Dio perpetui il regno de' suoi, innalzi lor dignità sopra i vessilli delle lucide⁽⁵⁾ (stelle), lor accordi sempiterna felicità, favore e benedizione, e mantenga lor califato a beneficio dei Musulmani; figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, il re magnanimo,⁽⁶⁾ santo, già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-l-'Abbas-Ahmed, figlio del nostro signore e padrone l'illustre emiro, magnanimo, solerte, virtuoso, perfetto, dotto, giusto, il prode e fiero, l'accetto (a Dio), il solerte (sic), il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Abd-Allahi-Mohammed, figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, fidente in Dio, rinforzato da Dio con la vittoria, il principe dei Credenti, il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-lahia-Abu-Bekr, discendente degli emiri giusti, che Iddio li abbia tutti nella sua misericordia e li innalzi al settimo cielo,⁽⁹⁾ —

Il mercatante Andrea figlio di Michele del Campo, da parte del signore di sua gente, l'onorato in sua schiatta, l'illustre in sua nazione, Giacomo d'Appiano,

الناظر في امورهم وهو رسول عنه وعن كولهم حضر النصراي المذكور بين يدي
المقام العلي اسماء الله وخلده واستظهر في بساطهم الكريم بكتاب وصل به
من قبل القبطان المذكور بتصريفه في كل ما بلغ عنه وبعد⁽⁷⁾ عقد
بتفويض من قبله ومن قبل الكول بامضاء ما يراه من المصلحة وقبول ما
يخصه ويخصه له المقام العلي من الصلح كل ذلك بالخط الرومي والعلامة
المعروفة عنهم في مثل ذلك واشهد قناصرة النصاري وتجارهم المعروفون بصحة
ذلك فبرغب⁽⁸⁾ النصراي المذكور عن مرسله المشار اليهم فيه علي يد رسول
المذكور⁽⁹⁾ الي المقام العلي اسماء الله وخلده ان ينعم علي جماعة البشانيين
الذين الي نظرم وتحت الانتقاد لهم ان يعمل لهم بمقتضي ما يتفسر بعد
الشرط الاول ان يجمع البشانيين كل من يرد منهم علي المحضرة العلبة او علي
احد بلاد المحضرة المذكورة وان يكون ويرودهم بقصد او بغبر قصد فيكونوا

capitano di Pisa, preposto ai pubblici affari dei Pisani, il detto cristiano (Andrea), ambasciatore di esso (Giacomo d'Appiaio) e di lor comune, si appresentò all' eccelso persoaggio (del Califo) — che Iddio lo esalti e mantenga — ed esibì al nohil trono noa lettera credenziale del detto capitano,⁽⁶⁾ ed un atto per lo quale, da parte di costui e del comune, si dava ad esso (ambasciatore) autorità di ultimare l'accordo come gli paresse, e (gli si promettea) d' accettare i termini di pace ch'egli fosse per fermare, e quelli che gli fossero accordati dall' eccelso personaggio (del Califo). Coteste (scritture erano) in carattere rumi, col noto 'alama⁽⁶⁾ ch' essi (Pisani) soglioo porre a tali (atti); e i consoli cristiani e loro mercataoti ben conosciuti ne attestarono l'autenticità.

Donde il detto cristiano da parte de' suoi committenti, dei quali si è fatta mezzione,⁽⁶⁾ pregò l' eccelso personaggio — cui esalti e manteoga Iddio — di concedere all' universale dei Pisani, ai quali son preposti (il detto capitano e gli altri magistrati), e che (vivono) sotto il loro reggimento, che fossero trattati a tenore di ciò che è divisato quì appresso.

CAPITOLO I. — Tutti i Pisani che vengano, deliberatamente ovvero per caso, nella eccelsa capitale o in alcun paese da lei (dipendente), sieno assicurati e

امنين مطمئنين في اموالهم وانفسهم لامن صاحب البلد الذي يصلون اليه
ولامن جميع المسلمين الوافدين بالبلد المذكور والخارجين عنها sic تحت ايالة
المقام العربي ولا فيما⁽¹⁰⁾ يستفتح من بلاد المسلمين
الشرط الثاني اذا وصل احد من البشانيين او غيرهم وقنصر قبائلهم بالحضرة
العلبة فلا يتعرض احد لصلحيه بمكروه فان فعل احد منهم شيئا مما ذكر
فبطلب قنصر القبيلة التي فعلت ذلك بما يترتب عليه في ذلك
الشرط الثالث اذا كان احد من البشانيين يطالب احد sic بحساب بينه
وبين غيره بشهادة ولم ينصفه غيره من ذلك فعلي صاحب الديوان خلاصه
وكذلك اذا كان عليه
الشرط الرابع ان يكون لجماعة البشانيين فناديق معلومة لسكنائهم وتجارتهم
وان لا يسكن معهم الا من يريدوه ولي الديوان بناء ما اختل من الفناديق
المذكورة وان يكون لهم بوابون أمنا⁽¹¹⁾ على الفناديق المذكورة

guarentiti⁽¹⁾ nell' avere e nella persona, coll' aman del governatore di quel paese
ov' essi giungano, e di tutti i Musulmani che vi soggiornino o che escano da
quello, sudditi dell' eccelso personaggio (del Califo). Valga questo medesimo patto
pei pasci musulmani ch' egli sarà per conquistare.⁽²⁾

CAPITOLO II. — Giungendo nella eccelsa capitale alcun Pisano o altro (cristiano),
di nazione⁽³⁾ che vi abbia console, nessuno di loro osi di far oltraggio all' altro;
e quando alcuno ne faccia, si richiederà il console della nazione dalla quale sia
venuto l'oltraggio di (applicare) al colpevole la (pena) ch'è ordinata (in sua legge?)
per quel (delitto).

CAPITOLO III. — Quando alcun Pisano richiegga alcun (altro cristiano⁽⁴⁾) di
pareggiare un conto, (risultante da titoli) convalidati di testimonianze, e il debitore
non gli abbia soddisfatto, dovrà pagarlo il preposto della dogana. Lo stesso si
pratterà nel caso d' un Pisano debitore.

CAPITOLO IV. — Che la comunità dei Pisani abbia fondachi appositi per
soggiornarvi e mercatarvi, nei quali non possano dimorare con essi altre persone
se non quelle che lor piacciono. La dogana dovrà riedificare le fabbriche dei detti
fondachi che andassero in rovina. I Pisani vi terranno portinai per custodirli.⁽⁵⁾

الشرط الخامس ان يكون لهم قنصر بالحضرة العلية وسائر بلادها يحكم
بينهم وان كان لاحد من المسلمين طلب قيل لبشاني فيخلصه القنصر منه فان
عجز عن ذلك فعلي صاحب الديوان خلاص ذلك ممن يجب عليه وكذلك اذا
كان لبشاني حق علي مسلم فعلي صاحب الديوان ان يخلصه منه
الشرط السادس ان جميع الملزوم المترتب على البهشانيين في داخلهم
وخارجهم علي عادة ملزوم الديوان عد⁽¹⁴⁾ الفضة والجوهر والزمرد والباقيات
والذهب فبلزهم في ذلك نصف العشر خاصة
الشرط السابع اذا وصلوا بسلعهم للحضرة العلية او لسائر بلادها فتقوم
عليهم بقيمة الوقت وما يترتب عليهما *etc* فيصبر به سنة أشهر من مدة
مصرف⁽¹⁵⁾ السلعة بالديوان وجميع ما يبيعونه من سلعم علي يد التراجم في
الحلقة بالشهادة فعلي الديوان خلاصه وكذلك في جميع بلاد الحضرة العلية وكلها
يبيعونه في غير الديوان دون حلقة ولا شهادة فلا ضمان علي الديوان فيه

CAPITOLO V. — Abbian essi un console nell'eccelsa capitale, al pari che negli altri paesi (dipendenti) da quella, il quale amministri la giustizia tra loro. Quando alcun Musulmano abbia diritti da sperimentare contro un Pisano, lo paghi⁽⁶⁾ il console, e se questi non possa, lo soddisfaccia il preposto della dogana, per chi di dritto. Similmente se un Pisano sia creditore d'un Musulmano, resti il soddisfacimento a cura del preposto della dogana.

CAPITOLO VI. — Tutte le gravezze ordinate a carico de' Pisani nelle immissioni ovvero estrazioni, rimarranno quali ha usato di riscuoterle la dogana; eccetto l'argento, le gioie, gli smeraldi, i rubini e l'oro, sui quali i Pisani pagheranno soltanto una mezza decima.

CAPITOLO VII. — Giugnendo con le merci loro nella eccelsa capitale, ovvero nei paesi da lei (dipendenti), si valuteranno le merci secondo i prezzi correnti; ma per pagare i dritti ragionati (in tal modo), si accorderà loro la dilazione di sei mesi dal tempo⁽⁷⁾ del trasferimento di esse merci in dogana. Sarà obbligo della dogana di soddisfarli (del valore) di tutte le merci che vendessero per mano de' turcimanni, in *halka*⁽⁸⁾ e con testimonianze. Lo stesso avrà luogo negli altri paesi dipendenti dall'eccelsa capitale. La dogana non risponderà di quanto i Pisani vendessero fuori dogana, senza *halka*, nè testimonianze.

الشرط الثامن أن يجمع ما يشترونه من مراكب واجفان في الحضرة العلبة أو في بلادها فلا يودون فيها عشرة أن كان البائع من أهل الصلح وإن لم يكن كذلك فعلهم عشر الثمن

الشرط التاسع إذا وصل البشائي بسلع للحضرة العلبة ودفع ملزومها في الديوان وبقي بعض السلع بغير بيع وأراد السفر بها إلى بعض بلاد الحضرة العلبة فعلى الديوان أن يعطيه برأة تضمن دفع الملزوم في السلع المشار إليها حيث لا يلزمه ملزوم غير ذلك وإن أراد البشائي تكبيل من يرأه بشراً⁽¹⁴⁾ ما يريد من سلع⁽¹⁵⁾ ببلاد الحضرة العلبة فلا يلزمه عدا ملزوم واحد

الشرط العاشر إذا أراد البشائي بيع سلعة من أي سلعة كانت بترجمان على وجه النداء بالشهادة فعلى صاحب الديوان أن يخلصه من ذلك الشرط الحادي عشر أن باع أحد من البشائيين سلعة على أيدي التراجمة وقبض عربانها وقلبها المشتري فلا يفسخ بيعه ويحكم عليه بقبض المشتري ودفع ثمنه

CAPITOLO VIII. — I Pisani non pagheranno decima per le navi o (altri) legni che comperassero nella eccelsa capitale o paesi (dipendenti) da lei, quando il venditore sia di nazione confederata (con lo Stato di Tunis). Se nol sia, dovranno la decima del prezzo.

CAPITOLO IX. — Nel caso che alcun Pisano, giunto con merci all'eccelsa capitale, abbia pagati su quelle i dazii alla dogana, ma non venendogli fatto di vender tutte le merci, voglia andarsene (col rimanente) in altro paese dello Stato, la dogana gli rilascerà un *berdt* ⁽⁷⁾ che attesti il pagamento del dazio su le dette merci, se il mercatante non debba niente altro. È lecito al Pisano di far procura a chi voglia per comperare nei paesi dello Stato quelle merci ch'ei voglia, non pagando su quelle il dazio che una sola volta.

CAPITOLO X. — Se alcun Pisano voglia vendere una merce qualunque per mezzo di turcimanno all'incanto e con testimonianza, il preposto della dogana sarà tenuto di soddisfarlo. ⁽⁸⁾

CAPITOLO XI. — Quando un Pisano abbia venduta alcuna merce per mano di turcimanni, n'abbia egli presa l'arra, ⁽⁹⁾ e il compratore abbia esaminata la merce, non si possa annullare la vendita. E (se il compratore non si acqueti a ciò), si renderà giudizio contro di lui (obbligandolo) a prendere (la merce) ed a pagarne il prezzo.

الشرط الثاني عشر اذا اشترى احد منهم سلعة من القواد والعمال من الحضرة العلبة او غيرها من البلاد التي تحت طاعتها ويكون بدهه عقد مشهود بذلك فلا يفسخ العامل ذلك ولا من يرجع في موضعه بعده

الشرط الثالث عشر ان يكون جميع التراجمة مشتركين في ترجمتهم ولا يختص احد بترجمان ويدفعوا للتراجمة بمائة درهم سكينة لكل مائة دينار سكينة عشرية الصرف

الشرط الرابع عشر ان يكون لهم كتاب بالحضرة العلبة وببلادها ويعلمون حسابهم متى ما ارادوا ذلك وطلبوه واذا تخلص احد منهم من محاسبته فله ان يسافر برا او بحرا ويكتب له براءة التسميع تتضمن خلاصه ثم ان رجع بعد ذلك للحضرة العلبة فلا يعاد عليه ما مضى من حسابه الا بموجب

الشرط الخامس عشر ان يباح لهم التردد لاجفانهم في الاوقات التي جرت بها العادة في الطلوع اليها وان يباح لهم التصرف في البلد حيثما كانوا عليه ولا

CAPITOLO XII. — Quando alcun Pisano comperi alcuna merce dai capitani o governatori ⁽⁴⁾ dell'eccelsa capitale o d'altro paese dipendente da essa, o che il Pisano abbia in mano l'atto di vendita convalidato da testimonii, non possa il governatore annullarlo, nè il suo successore in quell'ufficio.

CAPITOLO XIII. — Che tutti i turcimanni siano adoperati cumulativamente nel loro ufficio, e che niuno abbia turcimanno suo particolare. I turcimanni siano remunerati alla ragione di cinque dirhem di zecca sopra ogni cento dinar decimali di zecca, moneta corrente. ⁽⁵⁾

CAPITOLO XIV. — Che i Pisani abbiano scrivani nell'eccelsa capitale e nei paesi dello Stato, i quali facciano lor conti quante volte essi (Pisani) lo vogliano e richieggano. Soddisfatto che sia il conto d'un mercatante pisano, possa questi viaggiare per terra o per mare. Allora gli si scriverà il *berat* di commiato che attesti il pagamento. E se poscia torni alla capitale, non gli sarà rifiuto il conto se non per legittima cagione.

CAPITOLO XV. — Che loro sia lecito di andare e venire dai loro legni nelle ore in cui è solito di salirvi. Loro sia lecito al pari di percorrere liberamente il paese

يمنعوا من شراء ما يحتاجون اليه من قمح ودقيق برسم عولته البحرين
وامر باب الاجفان ولا يطلب منهم في ذلك ملزوم ولا يشتق احد من
البشانيين ولا يشغب بما يفعله غيره في نفس او دين او مال
الشرط السادس عشر ان يدخل قناصرتهم لمعاينة البساط الكريم مرتين في
الشهر وان ينعم عليهم بالكلام مع المقام العلي اسماء الله وخلده ولا
يمنع من ذلك

الشرط السابع عشر ان ابج لقبيلة من قبائل النصاري التصرف في قواربهم
في راس الساقية فبإباح لهم ذلك

الشرط الثامن عشر ان جرا علي جفن من اجفانهم حول في البحر او وقع
فيه كسر او احتاج الي اصلاح فلهم ان يفرغوا ما فيه ولا يمنعوا منه ولا في بلد
من بلاد الحضرة العلية ويكون اهل المركب سالمين امنين في انفسهم واموالهم
من جهة المقام العلي ومن هو تحت طاعته في سلهم وتجارهم وجميع ما

nei luoghi ove abbiano goduta cosiffatta licenza. Non sia loro vietato di comperare quanto grano e farina abbisogni pel vitto dei marinai e padroni dei legni; o per questo non si richiegga da loro alcun dritto. Nessun Pisano sarà imprigionato nè molestato pei fatti imputati ad altrui in materia criminale, religiosa o pecuniaria.

CAPITOLO XVI. — I consoli pisani saranno ammessi a vedere il nobil trono (del Califo) due volte al mese, e loro si accorderà, senza veruno impedimento, di favellare all'alto personaggio, che Dio lo esalti e mantenga.

CAPITOLO XVII. — Quando si permetta ad alcuna nazione cristiana di andare con le barchette al capo del canale,^(*) si permetterà anco ai Pisani.

CAPITOLO XVIII. — Accadendo ad alcun legno dei Pisani fortuna di mare, rottura, o (altro caso per cui) occorresse di risarcire il legno, sia lor lecito di scaricarlo, e non sia loro impedito di (snlire su) quello; e ciò (tanto nella capitale quanto nei paesi dello Stato. La gente del detto legno sarà salva ed assicurata nella persona e nell' avere dalla parte dell' alto personaggio (del Califo) e di cui vive sotto la obbedienzz di lui: ciò ancho (s' intenda) per lo merci e per ogni capo di traffico. Tutta la roba che saranno per iscaricare, o che il mare getterà

يفرغونه او يرميه البحر فلمهم ان يردوا ذلك باختيارهم لاجفانهم او غيرها من غير ان يلزمهم في ذلك ملزوم

الشرط التاسع عشر اذا كان احد من اجناس النصارى مسافرا في مركب للببشانيين او في جفن من اجفانهم هل يكون النصارى في الصلح ام لا فبمعامل من جهة المخزن^(١٧) مثل الببشاني في الامان خاصة ما^(١٨) كان النصارى المذكور ممن تلحق المسلمين منه اذية فبمعامل بفعله وان كان احد من الببشانيين مسافرا في مركب او في جفن من اجناس النصارى ولقهم جفن من اجفان المحضرة العلبة وما البها فلا يعارض احد منهم

الشرط العشرون اذا كان مركب من مراكب الببشانيين او من اجفانهم على ظهر البحر او في مرسى المحضرة العلبة او احد بلادها ولقهم اجفان المحضرة العلبة فلا يتعرض لهم بمكره ويكونوا امنين مطمئنين في انفسهم واموالهم واجفانهم

الشرط الحادي والعشرون اذا كان لاحد من الببشانيين وكبل بالمحضرة العلبة في

alla spiaggia, potrà da essi a piacer loro riportarsi al proprio legno o in alcun altro, senza pagare dritto di sorta.

CAPITOLO XIX. — I Cristiani d'ogni generazione che viaggino in nave o legno qualunque appartenente ai Pisani, fosse o no (la nazione di) quelli in pace (con lo Stato di Tunis), saranno trattati dalla pubblica autorità^(١٧) al paro dei Pisani, e ciò quanto al (beneficio generico dell') aman e niente altro.^(١٨) Che se alcun di essi Cristiani abbia recata ingiuria, a Musulmani, sarà trattato secondo che richiegga il suo misfatto. Qualunque Pisano viaggi in nave o altro legno di altra generazione di Cristiani, e sia incontrato da alcun legno dell' eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, non verrà molestato.

CAPITOLO XX. — Trovandosi alcuna nave o legno pisano in alto mare o nel porto dell' eccelsa capitale o altro dello Stato, e sendo incontrato dai legni dell' eccelsa capitale, questi non faran loro offesa di sorta, ed essi (Pisani) saranno sicuri e guarentiti in loro persone, averi e legni.

CAPITOLO XXI. — Quando alcun Pisano abbia nell' eccelsa capitale procuratore

استخلاص ما يكون له من مال وغيره بالشهادة فعلي صاحب الديوان ان
يخلصه من ذلك

الشرط الثاني والعشرون ان يجزوا المذكورين⁽¹⁰⁾ علي العادة في ملزوم
وتجريم وتفرغ وغير ذلك من احد⁽¹⁰⁾ معتادة عليهم فمخشون عليها من
غير زيادة

الشرط الثالث والعشرون اذا كان لاحد من البيشانيين طلب قبل احد من
المسلمين من خدام المقام العلي او غيرهم بالشهادة واراد توكلل غيره علي طلب
ذلك فلا يمنع من ذلك

الشرط الرابع والعشرون اذا كان احد من اجناس النصاري مسافرا في مركب
من مراكب البيشانيين او اجفانهم قاصد المحصرة⁽¹¹⁾ العلبة او لاحد بلادها
ففيكون مطمانا في نفسه وماله عدا انه اذا كان للرجل المذكور شيء من السلع
فبيدي عليها مثل ما يودي به جنس النصاري المذكور

per riscuotere suoi crediti di danaro o altro, (risultanti da atto) convalidato di testimonianza, sarà a carico del preposto della dogana di soddisfare cotesti crediti.

CAPITOLO XXII. — I suddetti (Pisani) saranno trattati secondo la consuetudine quanto al dazio (doganale), presa⁽⁷⁾,⁽¹⁰⁾ scarica⁽⁷⁾,⁽¹⁴⁾ ed a tutt'altra prestazione⁽¹⁰⁾ solita, e continueranno a pagarli senza alcuno aumento.

CAPITOLO XXIII. — Se alcun Pisano abbia dritti da sperimentare contro alcun servitore dell'alto personaggio (del Califo), o contro altro Musulmano, (dritti risultanti da atto convalidato) di testimonianze, e voglia far procura ad altri per lo sperimento di tai dritti, non gli sarà vietato.

CAPITOLO XXIV. — Quando alcun Cristiano di qualsivoglia nazione⁽¹⁴⁾ viaggi in nave o legno dei Pisani alla volta dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, sarà guarentito nella persona e nell'avere; eccetto il caso ch'egli abbia alcuna merce: nel qual caso ne pagherà ciò ch'è dovuto dagli uomini di sua propria nazione.

الشرط الخامس والعشرون ان لا يقدم احد من جهة الديوان ولا من غيره علي حل فصل من هذه الشروط المذكورة المتقدم ذكرها في هذا الصلح المبارك ان شاء الله تعالى بفضل الله سبحانه ويكتب بمقتضى هذا الصلح الي جميع البلاد الافريقية ويمشي لهم شروطه حسبما اقتضاء نصه

الشرط السادس والعشرون اذا خرج جفن او مركب من مراكب البېشانيين او من نظرها^١ في البحر يقطع او يحدث شرا على المسلمين فعلي البېشانيين ان ياتخذوا الجفن او المركب ويقتلوا من فيه وتسلب اموالهم حيث كانت ببېش او نظرها ويسلم ذلك للديوان وان لم يقدروا على اخذهم بانفسهم فتسلم اموالهم للديوان المذكور وان عثرت اجفان من جهة المقامر العلي في طلب قراصنة فعلي البېشانيين ان يعروا في الاعانة في ذلك ويتوجهوا حيث يومروا مدة اراذتهم وان عمر احد من البېشانيين جفن^٢ او من ببش او من نظرها

CAPITOLO XXV. — Niuno di parto della dogana o d'altro (ufficio) abbia autorità di mutare alcun capitolo dei patti descritti di sopra nel presente benedetto accordo, se piaccia al sommo Iddio nella sua bontà, ch'Egli sia sempre lodato. L'ordinamento di questo accordo sarà significato per iscritto a tutti i paesi dell'Africa (propria), e i patti saranno quivi osservati in favor di essi Pisani a tenore del testo del presente (atto).

CAPITOLO XXVI. — Uscendo in corso alcun legno o nave di Pisa o della sua giurisdizione, e commettendo rapino o (altri) danni contro i Musulmaoi, rimarrà a carico dei Pisani di catturare il detto legno o nave, mettere a morto eui lo monti, o prendere loro averi dovunque si trovino, sia in Pisa o sia in altro luogo dello Stato pisano. Cotesti averi saranno consegnati alla dogana (di Tunis)³. Che se non si possano catturare le persone, si consegneranno i (soli) averi alla detta dogana. Quante volte l'alto personaggio (del Califo) armi legni per dar la caccia a corsali, sian tenuti i Pisani ad armare anch'essi in aiuto di tale (impresa), e mandare (coteste forze navali) dove sarà loro indicato, (e teorvele) per tutto il tempo della impresa. Se uoni pisano arni alcun legno in Pisa o in altro luogo dello Stato (pisano), non recherà danno di sorta ai Musulmaoi dell'eccelsa capitale nè

فعلبه الايض احد ^{١٤} من المسلمين الذين من الحضرة العلية ولا من ساير بلادها ولا يضر المسلم المسافر من الحضرة العلية احد من البيشانيين وان متي ما وصل عدو بيشاني لمسي الحضرة العلية او ما البها من البلاد فعلي البيشانيين المتجهين بالحضرة العلية الاعانة للمسلمين والخروج معهم لقتال عدوهم وان يجرّ المسلمون في المقادير ^(١٥) والكر ^(١٦) في بلاد البيشانيين علي جري عادتهم في ذلك ف يكونوا مطمئنين في انفسهم واموالهم ومراكبهم مكرومون ^{١٧} محفوظون في جميع احوالهم وامورهم كلها

وذلك كله صلح مستقر على الدوام بدوام عزم ونصرهم ايد الله امرهم واعز نصرهم بمنه وكرمه وعقد هذا الصلح المبارك الاسعد عبد المقام العلي الامامي المولي المجاهدي العزيزي السابق ذكره فيه ادام الله ايامهم ونصرهم والويهم المظفرة واعلامهم عبد بابهم الكريم وسلبل نعمتهم المعترف ^(١٨)

d'altri paesi dipendenti da essa. (Similmente) i Musulmani (di altri Stati?) che viaggino dalla eccelsa capitale (alla volta d'altro paese), non riceveranno danno di sorta da alcun Pisano. E vedendo alcun Pisano da nemico nel porto dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, i Pisani che soggiornino nell'eccelsa capitale saran tenuti di dare aiuto ai Musulmani e di uscire insieme con essi a combattere il nemico.

E che i Musulmani, andando (di proposito) o (capitando) per caso ⁽¹⁹⁾ nei paesi dei Pisani, siano trattati secondo le usanze, e siano guarentiti in loro persone, averi e navi, onorati e difesi in ogni loro vicenda e negozio.

Tutto ciò (costituisca) un accordo perenne; e perenne duri la possanza e prosperità di essi (Califi di Tunisi), che Iddio li aiuti e accresca lor vittorie con la sua bontà e grazia.

Ha stipulato questo benedetto e prospero accordo il servo dell'alto personaggio, dell'Imam, del padrone, del combattente la guerra sacra, dell'(Abd-el)-Aziz sopra nominato in quest'atto — che Iddio prolunghi la vita di lui e dia vittoria, per sua bontà, alle vincitrici bandiere ed insegne (dei principi della dinastia) — il servo della loro nobile porta, creatura di loro beneficenza, riconoscente lor

بخصايصهم الجيلة اليهم الشيخ الاجل المكرم الافضل الموقر المحترم الاسمي
الاسمي الاحفي الوجهه الاسعد الحاج المرفع الاكل ابوا عبد الله محمد ابن
الشيخ الاجل المعظم المرفع الموقر المحترم الشهير الوري الاكل المحرور ابي
الحسن علي ابن ابي هلال فعقده لهم اياه رضي الله عنهم علي ذلك واذنهم له
فيه وشهد علي اشهاد الشيخ المكرم الحاج المذكور في امضا هاذي الصلح المذكور
بتاريخ الثالث والعشرون لربيع الاول المبارك ثمانية وموافقة الرابع عشر
لشهر ذنبر الحجة من العام المذكور وشرط ايضا ان جلب احد من
البشانيين سلع⁽⁸¹⁾ او تجارة او حجارا او غيرها مما تقدم ذكره للخصرة العلبة
ولم يقدروا علي بيعها فلا يجبروا علي ذلك ولهم حملها حيث شاؤوا دون ان
يلزمهم في ذلك شيء شرط ايضا لهم⁽⁸²⁾ يصلون⁽⁸³⁾ للخصرة العلبة بسلعهم
برسم البيع والشراء علي العادة في ذلك * فصلح متلا.. sic فعلي الديوان

belle virtù, lo sceikh illustrissimo, onorato, egregio, ossequiato, reverendo, eccelso, splendidissimo, spettabile, felicissimo, esaltato e perfettissimo, l'*haggi* ⁽⁸¹⁾ Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio dello sceikh illustrissimo, onorando, esaltato, ossequiato, reverendo, celebre, chiarissimo, perfettissimo, già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-I-Hasan-Ali-ibn-Abi-Helel; — ha stipulato questo trattato a favor di essi (Pisani) per 'parte di' esso (Califo) — che Dio sia contento di lui — con coteste (condizioni), e loro le ha accordate da parte di esso (Califo).

Hanno attestato il giuramento (che prestò) l'onorando sceikh l'*haggi* suddetto, sanzionando questo accordo, il ventitrè del benedetto Rehi' primo dell'anno ottocento, il quale risponde al quattordici del mese *agezi* ⁽⁸²⁾ di dicembre dell'anno suddetto (1397). . . . ⁽⁸³⁾

Si è pattuito inoltre, che se alcun Pisano rechi merce, mercanzia, pietra (preziosa) o altro simile delle cose suddette nell'ecclsa capitale e non possa venderla, non vi sia sforzato, anzi possa portarla ove gli piaccia, senza dovere per quella alcun dritto.

Si è pattuito ancora ch'essi (Pisani) possano venire all'ecclsa capitale con loro merci per venderle o comperarne (delle altre), secondo il solito. ⁽⁸⁴⁾

La correzione delle copie di questo accordo appartiene esclusivamente alla

خاصة رامي علي وامر وامر انهم مطمئن واخره (٢٦) من يوم مصروفه السلعة
بالديوان (١٢٧) ٥

dogana. Secondo me, la frase "e comandò" (va compiuta) "e comandò ch'eglino fossero guarentiti (nell' avere e nella persona)." L' altro (tuogo del diploma dee dire): "dal giorno del trasferimento della merce in dogana." (27)

XXXV.

بسم الله الرحمن الرحيم

وصلي الله علي سيدنا ومولانا محمد النبي الأكرم وعلي آله وصحبه وسلم افضل الصلاة وأزكى التسليم

ولا حول ولا قوة الا بالله العلي العظيم

لما وفد علي الحضرة العلية السامية السنية مدينة تونس المحروسة حضرة
سيدنا ومولانا الخليفة الامام الملك الهام المرتضي لايالة الاسلام ظل
الله في أرضه القائم بنفله وفرضه المتوكل علي الله المويد بنصر الله المنصور
بفضل الله الطاهر الساجد الموثر التعب في الذب عن المسلمين والعبادة
عن ⁽¹⁾ الراحة ⁽²⁾ أمير المؤمنين فخر الملوك والسلطين المجاهد في سبيل رب
العالمين ابو فارس عبد العزيز خلد الله دولتهم واجلي علي الرتب النبرات

Nel nome di Dio elemente e misericordioso. Benedica Iddio largamente al nostro signore e padrone Maometto il nobil profeta, al pari che a sua schiatta e compagni, e dia loro santissima pace. Non è possanza nè forza in altri che in Dio grande ed eccelso.

Arrivato all' eccelsa, famosa ed illustre capitale, la città di Tunis, guardata (da Dio), sede del nostro signore e padrone, il Califo, l' Imam, il re magnanimo, (reggente) con piacer di Dio l' impero ⁽³⁾ dell' islam, ombra di Dio su la Terra, promotore delle virtù religiose ed esecutore dei precetti divini, fidante in Dio, ⁽⁴⁾ rinforzato da Dio con la vittoria, vittorioso per divina bontà, puro, umile, glorioso, affaticante a difender i Musulmani e il culto sì che (godano piena) tranquillità, ⁽⁵⁾ il principe dei Credenti, onor dei re e dei sultani, combattente per la causa del Signore dei Mondi, Abu-Faris-Abd-el-Aziz, che Dio perpetui il regno de' suoi, innalzi lor

رتبتهم وقرن بالسعد والتوفيق مدتهم وأبقي في الأيام بركاتهم وحفظ على المسلمين خلافتهم ابن سبدا ومولانا الخليفة الإمام الملك الهام المرتضى لآيالة الاسلام ظل الله في أرضه القام بنقله وفرضه المتوكل على الله المويد بنصر الله المنصور بفضل الله الطاهر الساجد المؤثر التعب في الذب عن المسلمين والعبادة على الراحة ⁽⁷⁾ امير المؤمنين فخر الملوك والسلطين المجاهد في سبيل رب العالمين المقدس المرحوم ابا sic العباس احمد ابن سبدا ومولانا الامير الاجل الهام الاحفل الفاضل الكامل العالم العادل البطل الباسل الارضي الاحفل sic المقدس المرحوم ابا sic عبد الله محمد ابن سبدا ومولانا الخليفة الامام المتوكل على الله المويد بنصر الله امير المؤمنين المقدس المرحوم ابا sic يحيى ابا بكر بن الامراء الراشدين رحمهم الله اجمعين ورفع درجاتهم في عليين الساجد برتلبل كبانو من بَبُوا ⁽⁸⁾ من قبل سيد قومه المكرم في

dignità sopra i gradi delle lucide ⁽⁴⁾ (stelle), lor accordi sempiterna felicità, favore e benedizione, e mantenga lor califato a beneficio dei Musulmani; figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, il re magnanimo, (reggente) con piacer di Dio l'impero dell'islam, ombra di Dio su la Terra, promotore delle virtù religiose ed esecutore dei precetti divini, fidante in Dio, rinforzato da Dio con la vittoria, vittorioso per divina bontà, puro, umile, glorioso, affaticante a difender i Musulmani e il culto sì che (godano piena) tranquillità, il principe dei Credenti, onor dei re e dei sultani, combattente per la causa del Signore dei Mondi, il santo, già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-l-'Abbas-Ahmed, figlio del nostro signore e padrone l'illustro emiro, magnanimo, solerte, virtuoso, perfetto, dotto, giusto, il prode e fiero, l'acetto (a Dio), il solerte (sic), il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, fidante in Dio, rinforzato da Dio con la vittoria, il principe dei Credenti, il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abn-Iahia-Abu-Bekr, discendente degli emiri giusti, che Iddio li abbia tutti nella sua misericordia e li innalzi al settimo ciclo, —

Il mercatante Bartolommeo K.iano di Biu..o, ⁽⁶⁾ da parte del signore di sua

عشبرته جاقوا كنت ذببانوا قطان بربو...⁽³⁾ لوسفرط وسلوريس ومنتبون
 وبقبال وبأل واسكان⁽⁴⁾ والمادمار وبريان ولادوانفك وجزيرة لبركة وجزيرة
 تنكريست وما يستفتح بعد ذلك الناظر في امورهم وهو رسول عنه وعن كمولهم
 حظر⁽⁵⁾ برتلبل النصراني المذكور بين يدي المقام العلي اسماء الله وخلده
 واستظهر في بساطهم الكريم بكتاب وصل به من قبل القبطان المذكور
 بتصرفه في كل ما بلغ عنه ومعه عقد بتفويض من قبله ومن قبل الكمول
 بامضا ما يراه من المصلحة وقبول ما يحضبه ويخصه له المقام العلي
 من الصلح كل ذلك بالخط الرومي والعلامة المعروفة عنهم في مثل ذلك واشهد
 قنصرة النصاري وتجارهم المعروفون بصحة ذلك فرغب النصراني المذكور عن
 مرسلبه المشاعر المهم فيه على يدي رسوله المذكور⁽⁶⁾ الي المقام العلي اسماء
 الله وخلده ان ينعم على جماعة الببشانين القاطنين بالبلاد المذكورة

gente, l'onorato in sua schiatta, Giacomo conte d'Appiano, capitano di Porto...⁽⁷⁾
 Suvereto, San Lorenzo, Montione, B...tial (Vignale?), Valle, Scarlino, Alma del
 Mare, Buriano, Laduafank (Badia al Fango?), isola d'Elba, isola di Montecristo e
 dei (territorii) che sarà per conquistare in appresso, preposto ai pubblici affari dei
 popoli di que'paesi, il detto cristiano Bartolommeo, ambasciatore di esso (Giacomo
 d'Appiano) e di lor comune, si appresentò all' eccelso personaggio (del Califo) —
 che Iddio lo esalti e mantenga — ed esibì al nobil trono nna lettera credenzialo
 del detto capitano,⁽⁸⁾ ed un atto per lo quale, da parte di costui e del comune,
 si dava ad esso (ambasciatore) autorità di ultimare l'accordo come gli paresse,
 e (gli si promettea) d'accettare i termini di pace ch'egli fosse per fermare, e
 quelli che gli fossero accordati dall'eccelso personaggio (del Califo). Costese
 (scrittore erano) in carattere rumi, col noto 'alama⁽⁹⁾ ch'essi (Pisani) soglion porre
 a tali (atti); e i consoli cristiani e loro mercatanti ben conoscinti ne attestarono
 l'autenticità.

Donde il detto cristiano da parte de' suoi committenti, dei quali si è fatta
 menzione,⁽⁹⁾ pregò l'eccelso personaggio — cui esalti e mantenga Iddio — di
 concedere a tutti i Pisani abitatori dei detti paesi, ai quali son preposti (il detto

فيه الذين الي نظرهم وتحت الانتقاد لهم ان يعمل لهم بمقتضى ما يتفسر
بعد

الشرط الاول ان جميع الببشانيين المذكورين فيه كل من يرد منهم علي
الحضرة العلية او علي احد بلاد الحضرة المذكورة وأن يكون ورودم بقصد
او بغير قصد فيكونوا امنين مطمئنين في اموالهم وانفسهم لامن صاحب
البلد الذي يصلون اليه ولا من جميع المسلمين القاطنين بالبلد المذكور
والخارجين عنها sic تحت ايلة المقام العلي ولا ما (7) يستغنى من بلاد
المسلمين

الشرط الثاني اذا وصل احد من الببشانيين او غيرهم وقنصر قبائلهم بالحضرة
العلية فلا يعترض احد لصالحه بمكروه فان فعل احد منهم شيا مما ذكر
فيطلب قنصر الغبيلة التي فعلت ذلك بما يترتب عليه في ذلك
الشرط الثالث اذا كان احد من الببشانيين يطالب احدا بحساب بينه وبين

capitano e gli altri magistrati) e che (vivono) sotto il loro reggimento, che fossero
trattati a tenore di ciò che è divisato qui appresso.

CAPITOLO I. — Tutti i Pisani nominati in (questo atto), i quali vengano,
deliberatamente ovvero per caso, nella cecelsa capitale o in alcun paese da lei
(dipendente), sieno assicurati e guarentiti (8) nell'avere e nella persona, coll'aman
del governatore di quel paese ov'essi giungano, e di tutti i Musulmani che
vi soggiornino o che escan da quello, sudditi dell'eccelso personaggio (del
Califo). Valga questo medesimo patto pei paesi musulmani ch'egli sarà per
conquistare. (4)

CAPITOLO II. — Giungendo nella eccelsa capitale alcun Pisano, e (trovandovisi
con) altro (cristiano), di nazione (9) che vi abbia console, nessuno osi di far oltraggio
all'altro; e quando alcuno ne faccia, si richiederà il console della nazione dalla
quale sia venuto l'oltraggio di (applicare) al colpevole la 'pena' ch'è ordinata (in
sua legge?) per quel (delitto).

CAPITOLO III. — Quando alcun Pisano richiegga alcun (altro cristiano) (?) di
pareggiare) un conto, (risultante da titoli) convalidati di testimonianze, e il debitore

غريمه بشهادة ولم ينصفه غريمه من ذلك فعلي صاحب الديوان خلاصه وكذلك اذا كان عليه

الشرط الرابع ان يكون لجماعة الببشانيين فنديات معلومة لسكنائهم وتجارتهم وان لا يسكن معهم الا من يريدوه وعلي الديوان بناء ما اختل من الفناديق المذكورة وان يكون لهم بوابون أمناء^(*) على الفناديق المذكورة

الشرط الخامس ان يكون لهم قصر بالحضرة العلية وفي ساير بلادها يحكم بينهم وان كان لاحد من المسلمين طلب قبل ببشاني فيخلصه القصر منه فان عجز عن ذلك فعلي صاحب الديوان خلاص ذلك ممن يجب عليه وكذلك اذا كان لببشاني حق علي مسلم فعلي صاحب الديوان ان يخلصه منه

الشرط السادس ان جميع الملزوم المسترتب على الببشانيين في داخلهم وخارجهم علي عادة ملزوم الديوان عدا الفضة والجوهر والزمرد والباقوت والذهب فبلزومهم في ذلك نصف العشر خاصة

non gli soddisfaccia, dovrà pagarlo il preposto della dogana. Lo stesso si praticherà nel caso d'un Pisano debitore.

CAPITOLO IV. — Che la comunità dei Pisani abbia fondachi appositi per soggiornarvi e mercatarvi, nei quali non possano dimorare con essi altre persone se non quelle che lor piacciono. La dogana dovrà riedificare le fabbriche dei detti fondachi che andassero in rovina. I Pisani vi terranno portinai per custodirli.^(*)

CAPITOLO V. — Abbian essi un console nell'ecclisa capitale, al pari che negli altri paesi (dipendenti) da quella, il quale amministri la giustizia tra loro. Quando alcun Musulmano abbia diritti da sperimentare contro un Pisano, lo paghi^(*) il console, e se questi non possa, lo soddisfaccia il preposto della dogana, per chi di dritto. Similmente se un Pisano sia creditore d'un Musulmano, resti il soddisfacimento a cura del preposto della dogana.

CAPITOLO VI. — Tutte le gravezze ordinate a carico de' Pisani nelle immissioni ovvero estrazioni, rimarranno quali ha usato di riscuoterle la dogana; eccetto l'argento, le gioie, gli smeraldi, i rubini e l'oro, sui quali i Pisani pagheranno soltanto una mezza decima.

الشرط السابع اذا وصلوا بسلعهم للحضرة العلبة او لسائر بلادها فتقوم عليهم بقيمة الوقت وما يثرتب عليها يصبر به سنة اشهر من يوم مصروف السلعة بالديوان وجميع ما يببعونه من سلعهم على ايدي التراجمة في الحلقة بالشهادة فعلي الديوان خلاصه وكذلك في جميع بلاد الحضرة العلبة وكل ما يببعونه في غير الديوان دون حلقة ولا شهادة فلا ضمان على الديوان فيه

الشرط الثامن ان جميع ما يشترونه من مراكب واجفان بالحضرة العلبة او في بلادها فلا يودون فيها عشرة ان كان البايع من اهل الصلح وان لم يكن كذلك فعلمهم عشر الفين

الشرط التاسع اذا وصل البهشاني بسلع للحضرة العلبة ودفع ملزومها بالديوان وبقي بعض السلع بغير بيع واراد السفر بها الي بعض بلاد الحضرة العلبة فعلي الديوان ان يعطيه برأة تتضمن دفع الملزوم في السلع المشار اليها حيث لا

CAPITOLO VII. — Giugnendo con le merci loro nella eccelsa capitale, ovvero nei paesi da lei (dipendenti), si valuteranno le merci secondo i prezzi correnti; ma per pagare i dritti ragionati (in tal modo), si accorderà loro la dilazione di sei mesi dal giorno del trasferimento di esse merci in dogana. Sarà obbligo della dogana di soddisfarli (del valore) di tutte le merci che vendessero per mano de' turcimanni, in *halka*^(*) e con testimonianze. Lo stesso avrà luogo negli altri paesi dipendenti dall' eccelsa capitale. La dogana non risponderà di quanto i Pisani vendessero fuori dogana, senza *halka*, nè testimonianze.

CAPITOLO VIII. — I Pisani non pagheranno decima per le navi o (altri) legni che comperassero nella eccelsa capitale o paesi (dipendenti) da lei, quando il venditore sia di nazione confederata (con lo Stato di Tunis). Se nol sia, dovranno la decima del prezzo.

CAPITOLO IX. — Nel caso che alcun Pisano, giunto con merci all' eccelsa capitale, abbia pagati su quelle i dazii alla dogana, ma non venendogli fatto di vender tutte le merci, voglia andarsene (col rimanente) in altro paese dello Stato, la dogana gli rilascerà un *berdt*^(*) che attesti il pagamento del dazio su le dette

يلزمه ملزوم غير ذلك وان اراد البېشائي توكل من يراه لشرا ما يريد
 من سلع ببلاد الحضرة العلية فلا يلزمه عدا ملزوم واحد
 الشرط العاشر اذا اراد البېشائي بيع سلعة من اي سلعة كانت بترجمان علي
 وجه النداء بالشهادة فعلي صاحب الديوان ان يخلصه من ذلك
 الشرط الحادي عشر ان باع احد من البېشانين سلعة على ايدي التراجمة
 وقبض عربانها وقلدها المشتري فلا يفسخ بيعه ويحكم عليه بقبض المشتري
 ودفع ثمنه
 الشرط الثاني عشر ان اشتري احد منهم سلعة من القواد والعمال من الحضرة
 العلية او غيرها من البلاد التي تحت طاعتها ويكون بعده عقد مشهود بذلك
 فلا يفسخ العامل ذلك ولا من يرجع في موضعه بعده
 الشرط الثالث عشر ان يكون جميع التراجمة مشتركين في ترجمتهم ولا تختص

merci, se il mercatante non debba niente altro. È lecito al Pisano di far procura a chi voglia per comperare nei paesi dello Stato quelle merci ch'ei voglia, non pagando su quelle il dazio che una sola volta.

CAPITOLO X. — Se alcun Pisano voglia vendere una merce qualunque per mezzo di turcimanno all'incanto e con testimonianza, il preposto della dogana sarà tenuto di soddisfarlo. ⁽⁴⁾

CAPITOLO XI. — Quando un Pisano abbia venduta alcuna merce per mano di turcimanni, n'abbia egli presa l'arra, ⁽⁵⁾ e il compratore abbia esaminata la merce, non si possa annullare la vendita. E (se il compratore non si acqueti a ciò), si renderà giudizio contro di lui (obbligandolo) a prendere (la merce) ed a pagarne il prezzo.

CAPITOLO XII. — Quando alcun Pisano comperi alcuna merce dai capitani o governatori ⁽⁶⁾ dell'eccelsa capitale o d'altro paese dipendente da essa, e che il Pisano abbia in mano l'atto di vendita convalidato da testimoni, non possa il governatore annullarlo, nè il suo successore in quell'ufficio.

CAPITOLO XIII. — Che tutti i turcimanni siano adoperati cumulativamente nel loro ufficio, e che niuno abbia turcimanno suo particolare. I turcimanni siano

احد بترجمان ويدفعوا للتراجمة بحساب خمسة دراهم سكّبة لكل مائة دينار سكّبة
عشرية الصرف

الشرط الرابع عشر ان يكون لهم كتاب بالمخضرة العلبة وببلادها ويعلمون
حسابهم متى ارادوا ذلك وطلبوه واذا تحصل احد منهم من محاسبته فله ان
يسافر برا او بحرا وتكتب له براءة *sic* التسريح تتضمن خلاصه ثم ان رجع
بعد ذلك للمخضرة العلبة ولا يعاد عليه ما مضى من حسابه الا بموجب

الشرط الخامس عشر ان يباح لهم التردد لاجفانهم في الاوقات التي جرت بها
العادة في الطلوع اليها وان يباح لهم التصرف في البلد حيثما كانوا عليه ولا
يمنعوا من شراء ما يحتاجون اليه من قمح ودقيق برسم عولة البحريين
وارباب الاجفان ولا يطلب منهم في ذلك ملزوم ولا يثقف احد من
البشائين ولا يشغب بما يفعله غيره في نفس او دين او مال

الشرط السادس عشر ان يدخل قناصرتهم لمعاينة البساط الكريم مرتين في

rimunerati alla ragione di cinque dirhem di zecca sopra ogni cento dinar decimali di zecca, moneta corrente.⁶⁰

CAPITOLO XIV. — Che i Pisani abbiano scrivani nell'eccelsa capitale e nei paesi dello Stato, i quali facciano lor conti quante volte essi (Pisani) lo vogliano e richieggano. Soddisfatto che sia il conto d'un (mercatante pisano), possa questi viaggiare per terra o per mare. Allora gli si scriverà il *berat* di commiato che attesti il pagamento. E se poscia torni alla capitale, non gli sarà rifatto il conto se non per legittima cagione.

CAPITOLO XV. — Che loro sia lecito di andare e venire dai loro legni nelle ore in cui è solito di salirvi. Loro sia lecito al pari di percorrere liberamente il paese nei luoghi ove abbiano goduta cosiffatta licenza. Non sia loro vietato di comperare quanto grano e farina abbisogni pel vitto dei marinai e padroni dei legni; e per questo non si richiegga da loro alcun dritto. Nessun Pisano sarà imprigionato nè molestato pei fatti imputati ad altrui in materia criminale, religiosa o pecuniaria.

CAPITOLO XVI. — I consoli pisani saranno ammessi a vedere il nobil trono

الشهر وإن ينعم عليهم بالسلام مع المقام العلي اسماء الله وخلده ولا يمنع من ذلك

الشرط السابع عشر أن أبيع لقبيلة من قبائل النصاري التصرف في قواربهم في رأس الساقية فيباح لهم ذلك

الشرط الثامن عشر أن جري علي جفن من أجفانهم هول في البحر أو وقع فيه كسر أو احتاج إلى إصلاح فلهم أن يفرغوا ما فيه ولا يمنعوا منه ولا في بلد من بلاد الحضرة العلية ويكون أهل المركب سالمين آمنين في أنفسهم وأموالهم من جهة المقام العلي ومن هو تحت طاعته في سلعمهم وتجارتهم وجميع ما يفرغونه أو يرميه البحر فلهم أن يردوا ذلك باختبارهم لأجفانهم أو غيرها من غير أن يلزمهم في ذلك ملزوم

الشرط التاسع عشر إذا كان أحد من اجناس النصاري مسافرا في مركب للبشانيين أو في جفن من أجفانهم هل يكون النصاري في الصلح أم لا فيعامل من جهة المحضر⁽⁶⁾ مثل البشانيين في الأمان خاصة فإن كان النصاري

(del Califo) due volte al mese, e loro si accorderà, senza veruno impedimento, di favellare all'alto personaggio, che Dio lo esalti e mantenga.

CAPITOLO XVII. — Quando si permetta ad alcuna nazione cristiana di andare con le barchette al capo del canale,⁽⁶⁾ si permetterà anco ai Pisani.

CAPITOLO XVIII. — Accadendo ad alcun legno dei Pisani fortuna di mare, rottura, o (altro caso per cui) occorresse di risarcire il legno, sia lor lecito di scaricarlo, e non sia loro impedito di (salire su) quello; e ciò (tanto nella capitale) quanto nei paesi dello Stato. La gente del detto legno sarà salva ed assicurata nella persona e nell'avere, dalla parte dell'alto personaggio (del Califo) e di cui vive sotto la obbedienza di lui: ciò anche (s'intenda) per le merci e per ogni capo di traffico. Tutta la roba che saranno per iscaricare, o che il mare getterà alla spiaggia, potrà da essi a piacer loro riportarsi al proprio legno o in alcun altro, senza pagare dritto di sorta.

CAPITOLO XIX. — I Cristiani d'ogni generazione che viaggino in nave o legno qualunque appartenente ai Pisani, fosse o no (la nazione di) quelli in pace (con lo Stato di Tunis), saranno trattati dalla pubblica autorità⁽⁶⁾ al paro dei Pisani, e

المذكور من تلصق المسلمين منه اذية فيعامل بفعله وان كان احدا sic من
 البيشانيين مسافرا في مركب او في جفن من اجفان اجناس النصاري ولقهم
 جفن من اجفان الحضرة العلية او ما اليها فلا يعارض احد منهم
 الشرط العشرون اذا كان مركب من مراكب البيشانيين او من اجفانهم على
 ظهر البحر او في مرسى الحضرة العلية او احد بلادها ولقهم اجفان الحضرة
 العلية فلا يتعرض لهم بمكرهه وليكونوا امنين مطمئنين في انفسهم
 واموالهم واجفانهم
 الشرط الحادي والعشرون اذا كان لاحد من البيشانيين وكبل بالحضرة العلية
 لاستخلاص ما يكون لهم من مال وغيره بالشهادة فعلي صاحب الديوان ان
 يخلصه من ذلك

الشرط الثاني والعشرون ان يجري المذكورون على العادة في ملزوم وتجريم
 وتغريغ وغير ذلك من اجرة معتادة عليهم فيحشون عليها من غير زيادة

ciò quanto al (beneficio generico dell') aman e niente altro.⁽⁴⁾ Che se alcun di essi Cristiani abbia recata ingiuria a Musulmani, sarà trattato secondo che richiegga il suo misfatto. Qualunque Pisano viaggi in nave o altro legno di altra generazione di Cristiani, e sia incontrato da alcun legno dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, non verrà molestato.

CAPITOLO XX. — Trovandosi alcuna nave o legno pisano in alto mare o nel porto dell'eccelsa capitale o altro dello Stato, e sendo incontrato dai legni dell'eccelsa capitale, questi non faran loro offesa di sorta, ed essi (Pisani) saranno sicuri e guarentiti in loro persone, averi e legni.

CAPITOLO XXI. — Quando alcun Pisano abbia nell'eccelsa capitale procuratore per riscuotere suoi crediti di danaro o altro, (risultanti da atto) convalidato di testimonianze, sarà a carico del preposto della dogana di soddisfare cotesti crediti.

CAPITOLO XXII. — I suddetti (Pisani) saranno trattati secondo la consuetudine quanto al dazio (doganale), presa (?),⁽⁵⁾ scarica (?),⁽⁶⁾ ed a tutt'altra prestazione solita, e continueranno a pagarli senza alcuno aumento.

الشرط الثالث والعشرون إذا كان لأحد من البشانيين طلب قبل أحد من المسلمين من خدام المقام العلي أو غيرهم بالشهادة وأراد تكبل غيره على طلب ذلك فلا يمنع من ذلك

الشرط الرابع والعشرون إذا كان أحد من اجناس النصراني مسافرا في مركب من مراكب البشانيين أو اجفانهم قاصد الخصرة⁽¹⁰⁾ العلبة أو لأحد بلادها فيكون مطلما في نفسه وماله عدا أنه إذا كان للرجل المذكور شيء من السلع فيبدي عليها مثل ما يودي به جنس النصراني المذكور

الشرط الخامس والعشرون أن لا يقدم أحد من جهة الديوان ولا من غيره على حل فصل من هذه الشروط المذكورة المتقدم ذكرها في هذا الصلح المبارك أن شاء الله نت بفضل الله سبحانه واكتب⁽¹¹⁾ بمقتضى هذا الصلح إلى جميع البلاد الافريقية وبمشي لهم شرطه حسبما اقتضاه نصه

الشرط السادس والعشرون إذا خرج جفن أو مركب من مراكب البلاد المذكورة

CAPITOLO XXIII. — Se alcun Pisano abbia dritti da sperimentare contro alcun servitore dell'alto personaggio (del Califo), o contro altro Musulmano, (dritti risultanti da atto convalidato) di testimonianze, e voglia far procura ad altri per lo sperimento di tai dritti, non gli sarà vietato.

CAPITOLO XXIV. — Quando alcun Cristiano di qualsivoglia nazione viaggi in nave o legno dei Pisani alla volta dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, sarà gnarentito nella persona e nell'avere; eccetto il caso ch'egli abbia alcuna merce: nel qual caso ne pagherà ciò ch'è dovuto dagli uomini di sua propria nazione.

CAPITOLO XXV. — Niuno di parte della dogana o d'altro (ufficio) abbia autorità di mutare alcun capitolo dei patti descritti di sopra nel presente benedetto accordo, se piaccia al sommo Iddio nella sua bontà, ch'Egli sia sempre lodato. L'ordinamento di questo accordo sarà significato per iscritto a tutti i paesi dell'Africa (propria), e i patti saranno qnivi osservati in favor di essi Pisani a tenore del testo del presente (atto).

CAPITOLO XXVI. — Uscendo in corso alcun legno o nave dei paesi suddetti o

او من نظرها في البحر يقطع او يحدث شراً على المسلمين فعلي البېشانيين ان يخذوا الجفن او المركب ويقتلون من فيه وتساب اموالهم حيث كانت من البلاد المذكورة فيه ويسلم ذلك للديوان وان لم يقدم على اخذهم بانفسهم فتسلم اموالهم للديوان المذكور وان عثرت اجفان من جهة المقام العلي في طلب قراصنة فعلي البېشانيين ان يعروا في الاعانة في ذلك ويتوجهوا حيث يؤمروا مدة اراذتهم وان عمر احد من البېشانيين جفناً من البلاد المذكورة فعليه الا يضر احد sic من المسلمين التي sic من الخصرة العلبة ولا من ساير بلادها ولا يضر المسلم المسافر من الخصرة العلبة احد من البېشانيين وان متى ما وصل عدو بېشاني لمربي الخصرة العلبة او ما اليها من البلاد فعلي البېشانيين المتعين بالخصرة العلبة الاعانة للمسلمين والخروج معهم لقتال عدوهم وان يحجري المسلمون في المغارم ⁽¹⁸⁾ واكرا في بلاد البېشانيين علي جري عاداتهم في ذلك

della loro giurisdizione, e commettendo rapine o 'altri danni contro i Musulmani, rimarrà a carico dei Pisani di catturare il detto legno o nave, mettere a morte cui lo monti, e prendere loro averi dovunque si trovino nei paesi anzidetti. Cotesti averi saranno consegnati alla dogana (di Tunis). Che se non si possano catturare le persone, si consegneranno i (soli) averi alla detta dogana. Quante volte l'alto personaggio (del Califo) armi legni per dar la caccia a corsali, sian tenuti i Pisani ad armare anch'essi in aiuto di tale (impresa), e mandare (coteste forze navali) dove sarà loro indicato, (e tenervele) per tutto il tempo della impresa. Se uom pisano armi alcun legno in alcuno dei suddetti paesi, non recherà danno di sorta ai Musulmani dell'eccelsa capitale nè d'altri paesi dipendenti da essa. (Similmente) i Musulmani (di altri Stati?) che viaggino dalla eccelsa capitale (alla volta d'altro paese), non riceveranno danno di sorta da alcun Pisano. E venendo alcun Pisano da nemico nel porto dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, i Pisani che soggiornino nell'eccelsa capitale saran tenuti di dare aiuto ai Musulmani e di uscire insieme con essi a combattere il nemico.

E che i Musulmani, andando (di proposito) o (capitando) per caso ⁽¹⁹⁾ nei

ويكونوا مطمئنين في انفسهم واموالهم ومراكبهم مكرومون sic محفوظون في جميع احوالهم وامورهم كلها

وذلك كله صلح مستمر على الدوام بدوام عزم ونصرهم ايد الله امرهم واعز نصرهم بمهنة وكرمه وعقد هذا الصلح المبارك الاسعد عبد المقام العلي الاسمي المولوي المجاهدي العزيزي السابق ذكره فيه ادام الله اياهم ونصرهم المولى المظفرة واعلامهم عبد بابهم الكريم وسلبل نعمتهم المعترف بخصايتهم الجليلة بهم.... الاجل المكرم الافضل الموقر المحترم الاسمي الاسمي الاحضي الوجهه الاسعد.... فعقد له اياه رضي الله عنه علي ذلك واذنهم له فيه وشهد على اشهاد.... المذكور وعلي النصراي المذكور بما نسب اليهما فيه وما بالحال الجائزة وترجمة من ترجم بينهما في ذلك باللسان العربي وامضا لهم هذا الصلح المبارك ان شاء الله تعالى ممن (15) وقف على خط كريم

paesi dei Pisani, siano trattati secondo le usanze, e siano guarentiti in loro persone, averi e navi; onorati e difesi in ogni loro vicenda e negozio.

Tutto ciò (costituisc) un accordo perenne; e perenne duri la possanza e prosperità di essi (Califi di Tunis), che Iddio li aiuti e accresca lor vittorie con la sua bontà e grazia.

Ha stipulato questo benedetto e prospero accordo il servo dell'alto personaggio, dell'Imam, del padrone, del combattente la guerra sacra, dell' (Abd-el)-Aziz sopra nominato in quest'atto — che Iddio prolunghi la vita di lui e dia vittoria, per sua bontà, alle vincitrici bandiere ed insegne (dei principi della dinastia) — il servo della loro nobil porta, creatura di loro beneficenza, riconoscente lor belle virtù.⁽¹⁴⁾ illustrissimo, onorato, egregio, ossequiato, reverendo, eccelso, splendidissimo, spettabile, felicissimo.⁽¹⁵⁾ — lo ha stipulato a favor di essi (Pisani) per (parte di) esso (Califo) — che Dio sia contento di lui — con coteste (condizioni), e loro le ha accordate da parte di esso (Califo).

Hanno attestato il giuramento (cho prestò).⁽¹⁶⁾ suddetto, al par che il detto cristiano, con le qualità attribuite all'uno ed all'altro nel presente (atto); avendo entrambi abilità (di contrarre a questo effetto) e comunicando in lingua arabica, per mezzo d'interpreti. (Il detto...) ha sanzionato, a Dio piacendo, questo benedetto accordo in favor di essi (Cristiani), in virtù⁽¹⁷⁾ di un nobile

أيده الله ونصره وهو مقتض لا ذنبهم.... بامضا هذا الصلح المذكور
 بتاريخ.... من عام سبعة عشر وثمانماية وبموافقته لشهر ستمبر العجمي من
 العام المذكور وشرط ايضا ان جلب احد من البشانيين سلعة او تجارة
 او حجازا او غيرها مما تقدم ذكره للخصرة العلبة ولم يقدم على بيعها فلا
 يجبروا على ذلك ولهم حملها حيث شاؤوا دون ان يلزمهم في ذلك شيء شرط
 ايضا انهم يصلون للخصرة العلبة بسلعهم برسم البيع والشراء على
 العادة في ذلك

scritto di man del (Califo), cui Dio aiuti e conduca alla vittoria, per lo quale fu ordinata cosiffatta sanzione del presente accordo. (E ciò) il dì... dell'anno ottocento diciassette, il quale risponde al mese *agemi* (97) di settembre dell'anno suddetto (1444)... (99)

Si è pattuito inoltre, che se alcun Pisano rechi merce, mercanzia, pietra (preziosa) o altro simile delle cose suddette nell'eccelsa capitale e non possa venderla, non vi sia sforzato, anzi possa portarla ove gli piaccia, senza dovere per quella alcun dritto.

Si è pattuito ancora ch'essi (Pisani) possano venire all'eccelsa capitale con loro merci per venderle o comperarne (delle altre), secondo il solito.

XXXVI.

الحمد لله وحده

هذه نسخة عقد الصلح المبارك من غير مشهودة نصه بعد سطر استفتاحه
الحمد لله علي كل حال بعد البسملة والتصلبة ولا حول ولا قوة الا بالله العلي
العظيم وحسبنا الله ونعم الوكيل لما وفد علي الحضرة العلية السامية السنية
مدينة تونس المحروسة حضرة سيدنا ومولانا الخليفة الامام الملك الهام
المرتضي لايالة الاسلام ظل الله في ارضه القايم بنفله وفرضه المتوكل علي
الله المويده بنصر الله المنصور بفضل الله الطاهر الساجد الموثر⁽¹⁾ التعب
في الذب عن المسلمين والعبادة علي الراحة امير المؤمنين فخر الملوك والسلاطين

Lode a Dio unico.

Copia non testificata del trattato di benedetta pace. Il testo, dopo il motto preliminare,⁽²⁾ (corre così):

Lode a Dio in ogni fortuna.

E dopo la formula: Nel nome di Dio ec., e Benedica Iddio ec., (prosegue in questo tenore):

Non è possanza nè forza in altri che in Dio grande ed eccelso, e Dio è la nostra speranza ed ottimo protettore.

Arrivato all'eccelsa, famosa ed illustre capitale, la città di Tunis, guardata (da Dio), sede del nostro signore e padrone, il Califo, l'Imam, il re magnanimo, (reggente) con piacer di Dio l'impero⁽³⁾ dell'islam, ombra di Dio su la Terra, promotore delle virtù religiose ed esecutore dei precetti divini, fidante in Dio,⁽⁴⁾ rinforzato da Dio con la vittoria, vittorioso per divina bontà, puro, nmile, glorioso, affaticante a difender i Musulmani e il culto sì che (godano piena) tranquillità,⁽⁵⁾ il principe dei Credenti, onor dei re e dei sultani, combattente per la causa del Signore

المجاهد في سبيل رب العالمين ابو فارس عبد العزيز خلد الله دولتهم وأعلى
 على الرتب الثبرات رتبهم وقرن بالسعادة والتوفيق مدتهم وأبقى في الانام^(*)
 برصحتكم sic وحفظ على المسلمين خلافتهم بن sic سبدا ومولانا الخليفة الامام
 الملك الهام المرتضي لايسال الاسلام ظل الله في ارضه القايم بنفله وفرضه
 المتوكل على الله المويدي بنصر الله المنصور بفضل الله الطاهر الساجد الموثر
 التعب في الذب عن المسلمين والعبادة علي الراحة امير المؤمنين فخر الملوك
 والسلاطين المجاهد في سبيل رب العالمين المقدس المرحوم ابي العباس
 احمد بن سبدا ومولانا الامير الاجل الهام الاوحد الاحفل الفاضل الكامل
 العالم العادل البطل الباسل الارضي الاحفل sic المقدس المرحوم ابي عبد
 الله محمد بن سبدا ومولانا الخليفة الامام المتوكل على الله المويدي بنصر الله
 امير المؤمنين المقدس المرحوم ابي يحيى ابي بكر بن الامراء الراشدين رحمهم

dei Mondi, Abu-Faris-Abd-el-Aziz, che Dio perpetui il regno de' suoi, innalzi lor dignità sopra i gradi dello lucide^(*) (stolle), lor accordi durevole felicità e favore, perpetui nell'uman genere la benedizione del loro governo e mantenga lor califato a beneficio dei Musulmani; figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, il re magnanimo, (reggente) con piacere di Dio l'impero dell'islam, ombra di Dio su la Terra, promotore delle virtù religiose ed esecutore dei precetti divini, fidante in Dio, rinforzato da Dio coo la vittoria, vittorioso per divina bootà, puro, umile, glorioso, affaticante a difender i Musulmani e il culto sì che (godaoa piena) tranquillità, il principe dei Credenti, onor dei re o dei sultani, combattente per la causa del Signore dei Mondi, il santo, già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-I-'Abbas-Ahmed, figlio del nostro signore e padrone l'illustre emiro, magnanimo, singolare, solerte, virtuoso, perfetto, dotto, giusto, il prode e fiero, l'accetto (a Dio), il solerte (sic), il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio del nostro signore e padrone il Califo, l'Imam, fidante in Dio, rinforzato da Dio coo la vittoria, il principe dei Credenti, il santo già accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Iahia-Abu-Bekr, discendente degli emiri giusti, che Iddio li abbia tutti nella sua misericordia e li innalzi al settimo cielo, —

الله اجمعين ورفع درجاتهم في عليين التاجر برتمبو بن جاقوا دلقلب الفرني من قبل كולם وسادات عشيرتهم وهو رسول عنهم حضر النصراني المذكور بين يدي المقام العلي اسماء الله وخلده واستظهر في بساطهم الكريم بكتاب وصل به من قبل الكمول المذكورون ^{١٤} في تصديقه في كل ما بلغ عنهم ومعه عقد بتفويض من قبل الكمول بامضا ما يراه من المصلحة وقبول ما يرضيه ويخضبه ^(٣) المقام العلي من الصلح وكل ذلك بالخط الرومي والعلامة المعروفة عنهم في مثل ذلك واشهد قنصرة النصاري وتجارهم المعروفون بصحة ذلك فرغب النصراني المذكور عن مرسله المشار اليهم فيه علي يدي رسولهم المذكور ^(٤) الي المقام العلي اسماء الله وخلده ان ينعم علي جماعة الفرنتين ^(٥) والبشانيين الذين الي نظرهم وتحت الانقياد لهم وعلي جاقوا دهبانوا صاحب بنين وعلي جميع عالتهم ان يعمل لهم بمقتضي ما يتفسر بعد الشرط الاول ان جميع الفرنتين والبشانيين ومن وقع عليه الصلح كل من

Il mercatante Bartolommeo figlio di Giacomo d.lk.lia (de Galea), il fiorentino, da parte di quel comune e dei signori di loro gente,⁽¹⁾ dei quali era ambasciatore, si appresentò questo Cristiano all' eccelso personaggio (del Califò) — che Iddio lo esalti e mantenga — ed esibì al nobile trono una lettera credenziale del detto comune, ed un atto per lo quale, da parte del comune, gli si dava autorità di ultimare l'accordo come gli paresse, e (gli si promettea) d'accettare i termini di pace ch'egli fosse per fermare, e quelli che gli fossero accordati dall'eccelso personaggio (del Califò). Coteste (scritture erano) in carattere rumi, col noto 'alama⁽²⁾ ch'essi (Fiorentini) soglion porre a tali (atti); e i consoli cristiani e loro mercatanti ben conosciuti ne attestarono l'autenticità.

Donde il detto Cristiano da parte de'suoi committenti, dei quali si è fatta menzione,⁽³⁾ pregò l' eccelso personaggio — cui esalti e mantenga Iddio — di concedere all'universale dei Fiorentini e dei Pisani, ai quali son preposti (i detti signori), e che (vivono) sotto il loro reggimento, e similmente a Giacomo d'Appiano, signore di Piombino, ed a tutti (gli abitatori delle) loro province, che fossero trattati a tenore di ciò che è divisato qui appresso.

CAPITOLO I. — Tutti i Fiorentini, Pisani ed altri compresi nel (presente)

يرد منهم علي المحصرة العلبة او علي احد بلاد المحصرة العلبة المذكورة ان يكون
 ورودم بقصد او بغبر قصد فيكونوا امنين مطمئنين في انفسهم واموالهم
 لامن صاحب البلد الذي يصلون اليه ولامن جميع المسلمين القاطنين بالبلد
 المذكور والخارجين عنها sic تحت ايالة المقام العلي ولا فيما (٥) يستفتح
 بعد من بلاد المسلمين

الشرط الثاني اذا وصل احد من الفرنتين والبيشانيين من احد البلدين او
 غيرهم وقنصر قبايلهم بالمحصرة العلبة فلا يعترض احد لصاحبه بمكروه فان
 فعل احدهم شبا مما ذكر فيه فيطلب قنصر القبيلة التي فعلت بما يترتب
 عليه في ذلك

الشرط الثالث اذا كان احد من البيشانيين ومن معهم في هذا العقد يطالب
 احدا بحساب بينه وبين غريمه بشهادة ولم ينصفه غريمه من ذلك فعلي صاحب
 الديوان خلاصه وكذلك اذا كان عليه

accordo, i quali vengano, deliberatamente ovvero per caso, nella eccelsa capitale
 o in alcun paese da lei (dipendente), sieno assicurati e guarentiti (6) nella persona
 e nell'avere, coll'aman del governatore di quel paese ov'essi giungano, e di
 tutti i Musulmani che vi soggiornino o che escan da quello, sudditi dell'eccelso
 personaggio (del Califò). Valga questo medesimo patto pei paesi musulmani ch'egli
 sarà per conquistare. (6)

CAPITOLO II. — Giungendo nella eccelsa capitale alcun (uomo) delle due città
 anzidette di Firenze e Pisa, e (trovandovisi con) altro (cristiano), di nazione (4) che
 vi abbia console, nessuno osi di far oltraggio all'altro; e quando alcuno ne
 faccia, si richiederà il console della nazione dalla quale sia venuto l'oltraggio di
 (applicare) al colpevole la (pena) ch'è ordinata (in sua legge?) per quel (delitto).

CAPITOLO III. — Quando alcuno dei Pisani ed altri compresi nel (presente)
 accordo richiegga alcun (altro cristiano) (?) di pareggiare) un conto, (risultante da
 titoli) convalidati di testimonianze, e il debitore non gli soddisfaccia, dovrà
 pagarlo il preposto della dogana. Lo stesso si praticherà nel caso d'un Pisano
 o altro uomo compreso nell'accordo che fosse debitore.

الشرط الرابع ان يكون لجماعة البېشاني ومن معهم في هذا العقد فناديق معلومة لسكنائهم وتجارتهم وان لا يسكن معهم الا من يريدوه وعلي الديوان بناء ما اختل في الفناديق المذكورة وان يكون لهم بوابون أمناء ^(١٧) على الفناديق المذكورة

الشرط الخامس ان يكون لهم قنصر بالحضرة العلية وفي ساير بلادها يحكم بينهم وان كان لاحد من المسلمين طلب قبل بېشاني فيحصله القنصر منه فان عجز عن ذلك فعلي صاحب الديوان خلاص ذلك ممن يجب عليه وكذلك اذا كان لبېشاني حق علي مسلم فعلي صاحب الديوان ان يخلصه منه وكذلك من دخل معهم في هذا العقد

الشرط السادس ان جميع الملزوم المترتب على البېشاني في داخلهم وخارجهم علي عادة ملزوم الديوان عدا الفضة والجوهر والزمرد والباقي والذهب فبلزومهم في ذلك نصف العشر خاصة وكذلك من دخل معهم في هذا العقد

CAPITOLO IV. — Che la comunità dei Pisani, ed altri compresi nel presente accordo, abbia fondachi appositi per soggiornarvi e mercatarvi, nei quali non possano dimorare con essi altre persone se non quelle che lor piacciono. La dogana dovrà riedificare le fabbriche dei detti fondachi che andassero in rovina. I detti (Fiorentini e Pisani) vi terranno portinai per custodirli.⁽¹⁾

CAPITOLO V. — Abbian essi un console nell' eccelsa capitale, al pari che negli altri paesi (dipendenti) da quella, il quale amministri la giustizia tra loro. Quando alcun Musulmano abbia diritti da sperimentare contro un Pisano, lo paghi ⁽²⁾ il console, e se questi non possa, lo soddisfaccia il preposto della dogana, per chi di dritto. Similmente se un Pisano sia creditore d' un Musulmano, resti il soddisfacimento a cura del preposto della dogana. Lo stesso s' intenda di quanti entrano nel presente accordo insieme coi Pisani.

CAPITOLO VI. — Tutte le gravezze ordinate a carico de' Pisani nello immissioni ovvero estrazioni, rimarranno quali ha usato di riscuoterle la dogana; eccetto l' argento, le gioie, gli smeraldi, i rubini e l' oro, sui quali i Pisani pagheranno soltanto una mezza decima. Lo stesso s' intenda di quanti entrano nel presente accordo insieme coi Pisani.

الشرط السابع اذا وصلوا بسلعتهم للحضرة العلية او لساير بلادها فتقوم عليهم بقيمة الوقت وما يترتب عليهم فيصبر به ستة اشهر من يوم مصروف السلعة بالديوان بل يوخذ سلعه من عين السلعة بالقيمة وجميع ما يسبعونه من سلعتهم علي ايدي التراجمة في الحلقة بالشهادة فعلي الديوان خلاصه وكذلك في جميع بلاد الحضرة العلية وكلها⁽⁸⁾ في غير الديوان دون حلقة ولا شهادة فلا خلاص علي الديوان فيه

الشرط الثامن ان جميع ما يشترونه من مراكب واجفان في الحضرة العلية او في بلادها فلا يودون فيها عشا اذا كان البايع من اهل الصلح وان لم يكن كذلك فعلمهم عشر الثمن

الشرط التاسع اذا وصل البشاني بسلع للحضرة العلية ودفع ملزومها بالديوان وبقي بعض السلعة بغبر بيع واراد السفر بها الي بعض بلاد الحضرة العلية فعلي الديوان ان يعطيه براءة تتضمن⁽⁹⁾ دفع المازوم في السلع المشار اليها حيث لا

CAPITOLO VII. — Giugnendo con le merci loro nella eccelsa capitale, ovvero nei paesi da lei (dipendenti), si valuteranno le merci secondo i prezzi correnti; ma per pagare i dritti ragionati (in tal modo), si accorderà loro la dilazione di sei mesi dal giorno del trasferimento di esse merci in dogana. Correggasi: ⁽⁸⁾ Si prenderà della merce stessa (la quantità che risponda) al valsente (del dritto). Sarà obbligo della dogana di soddisfarli (del valore) di tutte le merci che vendessero per mano de' turcimanui, in *halka* ⁽⁹⁾ e con testimonianze. Lo stesso avrà luogo negli altri paesi dipendenti dall'eccelsa capitale. La dogana non pagherà quella (roba) che vendessero fuori dogana, senza *halka*, nè testimonianze.

CAPITOLO VIII. — I suddetti non pagheranno decima per le navi o (altri) legni che comperassero nella eccelsa capitale o paesi (dipendenti) da lei, quando il venditore sia di nazione confederata (con lo Stato di Tunis). Se nol sia, dovranno la decima del prezzo.

CAPITOLO IX. — Nel caso che alcun Pisano, giunto con merci all'eccelsa capitale, abbia pagati su quelle i dazii alla dogana, ma non venendogli fatto di vender tutte le merci, voglia andarsene (col rimanente) in altro paese dello Stato, la dogana gli rilascerà un *berdt* ⁽⁹⁾ che attesti il pagamento del dazio su le dette

يلزمه ملزوم غير ذلك وإن أراد البشائي توكيل غيره بل من يراه بشرا ما يريده من سلع بلاد الحضرة العلية فلا يلزمه عدا ملزوم واحد وكذلك من دخل معهم في هذا الشرط بل العقد
 الشرط العاشر إذا أراد البشائي بيع سلعة من أي سلعة كانت بترجمان علي وجه النداء بالشهادة فعلي صاحب الديوان أن يخلصه من ذلك وكذلك حال من دخل معهم في هذا العقد
 الشرط الحادي عشر أن باع أحد من البشائين سلعة على أيدي التراجمة وقلب⁽¹⁰⁾ عربانها وقلبها المشتري فلا يفسخ بيعه ويحكم عليه بقبض المشتري ودفع ثمنه وكذلك حال الداخلين معهم في هذا العقد
 الشرط الثاني عشر إذا اشترى أحد منهم سلعة من القواد والعمال من الحضرة العلية أو غيرها من البلاد التي تحت طاعتها ويكون بعده عقد مشهود بذلك فلا يفسخ العامل ذلك ولا من يرجع في موضعه بعده

merci, se il mercatante non debba niente altro. È lecito al Pisano di far procura ad altri, correggasi: ⁽⁹⁾ a chi voglia, per comperare nei paesi dello Stato quelle merci ch'ei voglia, non pagando su quelle il dazio che una sola volta. Lo stesso s'intenda di quanti altri sono compresi nel presente patto, correggasi: ⁽⁹⁾ accordo.

CAPITOLO X. — Se alcun Pisano voglia vendere una merce qualunque per mezzo di turcimanno, all'incanto e con testimonianza, il preposto della dogana sarà tenuto di soddisfarlo. ⁽⁹⁾ Sia nella medesima condizione chiunque altro entra nel presente accordo insieme coi Pisani.

CAPITOLO XI. — Quando un Pisano abbia venduta alcuna merce per mano di turcimanni, n'abbia egli presa l'arra, ⁽⁹⁾ e il compratore abbia esaminata la merce, non si possa annullare la vendita. E (se il compratore non si acqueti a ciò), si renderà giudizio contro di lui (obbligandolo) a prendere (la merce) ed a pagarne il prezzo. Siano nella medesima condizione (tutti) coloro ch'entrano nel presente accordo insieme coi Pisani.

CAPITOLO XII. — Quando alcuno dei suddetti comperi alcuna merce dai capitani o governatori ⁽⁹⁾ dell'eccelsa capitale o d'altro paese dipendente da essa, e che il compratore abbia in mano l'atto di vendita convalidato da testimonii, non possa il governatore annullarlo, nè il suo successore in quell'ufficio.

الشرط الثالث عشر ان يكون جميع الفراجمة مشتركين في ترجمتهم ولا يختص احد بترجمان ويدفعون للفراجمة بحساب خمسة دراهم سَكْبَة لكل مائة دينار سَكْبَة عشرية الصرف

الشرط الرابع عشر ان يكون لهم كَتَاب بالخضرة العلبة وبلادها يعملون حسابهم متى ارادوا ذلك واذا تخلص احد منهم من محاسبته فله ان يسافر برا او بحرا ويكتب له براءة التسريح تتضمن خلاصه ثم ان رجع بعد ذلك للخضرة العلبة فلا يعاد عليه ما مضي من حسابيه الا بموجب

الشرط الخامس عشر ان يباح لهم التردد في اجفانهم في الاوقات التي جرت بها العادة في الطلوع اليها وان يباح لهم التصرف في البلد حيثما كانوا⁽¹⁾ ولا يمنعوا من شراء ما يحتاجون اليه من قح ودقيق برسم عولة البحرين sic وارباب الاجفان ولا يطلب منهم في ذلك ملزوم ولا يشتقف احد من البهشانيين ولا يشغب بما يفعله غيره من نفس او دين او مال

CAPITOLO XIII. — Cho tutti i turcimanni siano adoperati cumulativamente nel loro officio, e che niuno abbia turcimanno suo particolare. I turcimanni siano rimunerati alla ragione di cinque dirhem di zecca sopra ogni cento dinar decimali di zecca, moneta corrente.⁽²⁾

CAPITOLO XIV. — Che i suddetti abbiano scrivani nell'eccelsa capitale e nei paesi dello Stato, i quali facciano lor conti quante volte essi (mercattanti) lo vogliano. Soddisfatto cho sia il conto d'un (mercattante), possa questi viaggiare per terra o per mare. Allorò gli si scriverà il *berat* di conmiato che attesti il pagamento. E se poscia torni alla capitale, non gli sarà rifatto il conto se non per legittima cagione.

CAPITOLO XV. — Che loro sia lecito di andare e venire dai loro legni nelle ore in cui è solito di salirvi. Loro sia lecito al pari di percorrere liberamente il paese dovunque c' siano.⁽³⁾ Non sia loro vietato di comperare quanto grano e farina abbisogni pel vitto dei marinai e padroni dei legni; e per questo non si richiegga da loro alcun dritto. Nessun di loro sarà imprigionato nè molestato pei fatti imputati ad altrui in materia criminale, religiosa o pecuniaria.

الشرط السادس عشر ان يدخل قناصرتهم لمعاينة البساط الكريم مرتين في الشهر وان ينعم عليهم بالآلام مع المقام العلي اسماء الله وخلده ولا يمنع من ذلك

الشرط السابع عشر ان ابيع لقبيلة من قبائل النصاري التصرف في قواربهم في راس الساقية فبباج لهم ذلك

الشرط الثامن عشر ان جري علي جفن من اجفانهم هول في البحر او وقع فيه كسر او احتاج الي اصلاح فلهم ان يفرغوا ما فيه ولا يمنعوا منه ولا في بلد من بلاد الحضرة العلية ويكون اهل المركب سائمين مطمئنين في انفسهم واموالهم من جهة المقام العلي ومن هو تحت طاعتهم في سلعمهم وتجارتهم وجميع ما يفرغونه او يرميه البحر فلهم ان يردوا ذلك باختبارهم لاجفانهم او غيرها من غير ان يلزمهم في ذلك ملزوم

الشرط التاسع عشر اذا كان احد من اجناس النصاري مسافرا في مركب للبيشانيين او في جفن من اجفانهم هل يكون النصاري في الصلاح ام لا

CAPITOLO XVI. — I loro consoli saranno ammessi a vedere il nobil trono (del Califo) due volte al mese, e loro si accorderà, senza veruno impedimento, di favellare all'alto personaggio, che Dio lo esalti e mantenga.

CAPITOLO XVII. — Quando si permetta ad alcuna nazione cristiana di andare con le barchette al capo del canale,⁽⁵⁾ si permetterà anco ai suddetti.

CAPITOLO XVIII. — Accadendo ad alcun legno dei Pisani fortuna di mare, rottura, o (altro caso per cui) occorresse di risarcire il legno, sia lor lecito di scaricarlo, e non sia loro impedito di (salire su) quello; e ciò (tanto nella capitale) quanto nei paesi dello Stato. La gente del detto legno sarà salva e garantita nella persona e nell'avere, dalla parte dell'alto personaggio (del Califo) e di cui vive sotto la obbedienza di lui: ciò anche (s'intenda) per le merci e per ogni capo di traffico. Tutta la roba che saranno per iscaricare, o che il mare getterà alla spiaggia, potrà da essi a piacer loro riportarsi al proprio legno o in alcun altro, senza pagare dritto di sorta.

CAPITOLO XIX. — I Cristiani d'ogni generazione che viaggino in nave o legno qualunque appartenente ai Pisani, fosse o no (la nazione di) quelli in pace (con lo

فيعامل من جهة الخزن⁽¹²⁾ مثل البېشاي في الامان خاصة وان كان النصراني المذكور ممن يلحق المسلمين منه اذية فيعامل بفعله وان كان احد من البېشايين مسافرا في مركب او جفن من اجفان اجناس النصراري ولقهم جفن من اجفان المحضرة العلبة وما اليها فلا يعارض احدا منهم الشرط العشرون اذا كان⁽¹³⁾ من مراكب البېشايين او من اجفانهم على ظهر البحر او في مرسى المحضرة العلبة او احد بلادها ولقهم اجفان المحضرة العلبة فلا يتعرض لهم بمكرهه وليكونوا امنين مطمئنين في انفسهم واموالهم واجفانهم الشرط الحادي والعشرون اذا كان لاحد من البېشايين وكبل بالمحضرة العلبة باستخلاص ما يكون له من مال وغيره بالشهادة فعلى صاحب الديوان ان يخلصه من ذلك

الشرط الثاني والعشرون. ان يحجز المذكورون على العادة في ملزوم وتجريم وتفريغ وغير ذلك من اجر معتادة عليهم ويمشون عليها من غير زيادة

Stato di Tunis), saranno trattati dalla pubblica autorità⁽¹²⁾ al paro dei Pisani, e ciò quanto al (beneficio generico dell') aman e niente altro.⁽¹³⁾ Che se alcun di essi Cristiani abbia recata ingiuria a Musulmani, sarà trattato secondo che richiegga il suo misfatto. Qualunque Pisano viaggi in nave o altro legno di altra generazione di Cristiani, e sia incontrato da alcun legno dell' eccelsa capitale o d' altro paese dello Stato, non verrà molestato.

CAPITOLO XX. — Trovandosi alcuna nave o legno pisano in alto mare o nel porto dell' eccelsa capitale o altro dello Stato, e sendo incontrato dai legni dell' eccelsa capitale, questi non faran loro offesa di sorta, ed essi (Pisani) saranno sicuri e guarentiti in loro persone, averi e legni.

CAPITOLO XXI. — Quando alcun Pisano abbia nell' eccelsa capitale procuratore per riscuotere suoi crediti di danaro o altro, (risultanti da atto) convalidato di testimonianze, sarà a carico del preposto della dogana di soddisfare cotesti crediti.

CAPITOLO XXII. — I suddetti (Pisani) saranno trattati secondo la consuetudine quanto al dazio (doganale), presa^(?),⁽¹⁴⁾ scarica^(?),⁽¹⁵⁾ ed a tutt' altra prestazione solita, e continueranno a pagarli senza alcuno aumento.

الشرط الثالث والعشرون إذا كان لأحد من البشانيين طلب قبل أحد من المسلمين من خدام المقام العلي أو غيرهم بشهادة وأراد توكله غيره على ذلك فلا يمنع من ذلك

الشرط الرابع والعشرون إذا كان أحد من أجناس النصاري مسافر *ale* في مركب من مراكب البشانيين أو أجفانهم قاصداً للخصرة العلبة أو لأحد بلادها فيكون مطلبها في نفسه وماله عداً أنه إذا كان للرجل المذكور شيء من السلع فيبدي عليها مثل ما يوديه جنس النصاري بل النصاري المذكور

الشرط الخامس والعشرون أن لا يقدم أحد من جهة المقام العلي ولا من غيره على حل فصل من هذه الشروط المتقدم ذكرها في هذا الصلح المبارك أن شاء الله تعالى بحول الله سبحانه وكتب⁽¹⁴⁾ بمقتضى هذا الصلح إلى جميع البلاد الأفريقية وبشيء لهم شرطه حسبما اقتضاء نصه

الشرط السادس والعشرون إذا خرج جفن أو مركب من مراكب البشانيين

CAPITOLO XXIII. — Se alcun Pisano abbia dritti da sperimentare contro alcun servitore dell'alto personaggio (del Califo), o contro altro Musulmano, (dritti risultanti da atto convalidato) di testimonianze, e voglia far procura ad altri per lo sperimento di tai dritti, non gli sarà vietato.

CAPITOLO XXIV. — Quando alcun Cristiano di qualsivoglia nazione viaggi in nave o legno dei Pisani alla volta dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, sarà guarentito nella persona e nell'avere; eccetto il caso ch'egli abbia alcuna merce: nel qual caso ne pagherà ciò ch'è dovuto dagli uomini di sua propria nazione.

CAPITOLO XXV. — Niuno di parte dell'alto personaggio (del Califo) nè d'altri, abbia autorità di mutare alcun capitolo dei patti descritti di sopra nel presente benedetto accordo, se piaccia al sommo Iddio nella sua possanza, ch'Egli sia sempre lodato. L'ordinamento di questo accordo è stato significato per iscritto a tutti i paesi dell'Africa (propria), e i patti saranno quivi osservati in favor di essi Pisani a tenore del testo del presente (atto).

CAPITOLO XXVI. — Uscendo in corso alcun legno o nave di Pisa o della

او من نظرها ^{etc} في البحر يقطع او يحدث شراً على المسلمين فعلي الببشانيين ان ياتخذوا الجفن ويقتل من فيه وتسلب اموالهم حيث كانت من البلاد المذكورة فيه ونظرها ويسلم ذلك للديوان وان لم يقدروا على اخذهم بانفسهم فتسلم اموالهم للديوان المذكور وان عثرت اجفان من جهة المقام العلي في طلب قرصنة فعلي الببشانيين ان يعروا في الاعانة في ذلك ويوجهوا حيث يامروا ^{etc} مدة ارادتهم وان عمر احد من الببشانيين جفنا من البلاد المذكورة او من نظرها فعله الا يضر احد ^{etc} من المسلمين الذين من الحضرة العلية ولا من ساير بلادها ولا يضر المسلم المسافر من الحضرة العلية احد من الببشانيين وان متي ما وصل عدو ببشاني لمربي الحضرة العلية او ما اليها من البلاد فعلي الببشانيين المتجين بالحضرة العلية الاعانة للمسلمين والخروج معهم لقتال عدوهم وان سحروا المسلمون في المعارم ⁽⁴⁵⁾ واكرأ ⁽⁴⁶⁾ في بلاد الببشانيين على جري عادتهم في ذلك

sua giurisdizione, e commettendo rapine o (altri) danni contro i Musulmani, rimarrà a carico dei Pisani di catturare il detto legno; e sarà messo a morte cui lo monti, o presi i loro averi dovunque si trovino nei detti paesi (di Firenze e Pisa), o in altro luogo dello Stato. Costesti averi saranno consegnati alla dogana (di Tunisi). Che se non si possano catturare le persone, si consegneranno i (soli) averi alla detta dogana. Quante volte l'alto personaggio (del Califo) armi legni per dar la caccia a corsali, sian tenuti i Pisani ad armare anch'essi in aiuto di tale (impresa), o mandare (coteste forze navali) dove sarà loro indicato, ⁽⁴⁶⁾ (o tenervele) per tutto il tempo della impresa. Se uom pisano armi alcun legno nei detti paesi o in altro luogo dello Stato, non recherà danno di sorta ai Musulmani dell'eccelsa capitale nè d'altri paesi dipendenti da essa. (Similmente) i Musulmani (di altri Stati? che viaggino dalla eccelsa capitale (alla volta d'altro paese), non riceveranno danno di sorta da alcun Pisano. E venendo alcun Pisano da nemico nel porto dell'eccelsa capitale o d'altro paese dello Stato, i Pisani che soggiornino nell'eccelsa capitale saran tenuti di dare aiuto ai Musulmani e di uscire insieme con essi a combattere il nemico.

E che i Musulmani, andando (di proposito) o capitando per caso ⁽⁴⁶⁾ nei paesi

فبكونوا مطمئنين في انفسهم واموالهم ومراكبهم مكرومون sic محفوظون في جميع احوالهم واموالهم وامورهم كلها

الشرط السابع والعشرون ان جلب احد من البيشانيين سلعة او تجارة او اجارا او غيرها مما تقدم ذكره للخصرة العلبة ولم يقدر على بيعها فلا يجبروا على ذلك ولهم حملها حيث شاؤوا الا يلزمهم في ذلك شيء

الشرط الثامن والعشرون ان يصلون للخصرة العلبة بسلعهم برسم البيع والشراء على العادة في ذلك

وذلك صلح مستمر على الدوام بدوام عزهم ونصرهم ايد الله امرهم واعز نصرهم بمه وكرمه ودخل في ذلك بنبنوا وعالتهم وانعقد هذا الصلح عن اذن المقام الاشرف العلي المولوي السلطاني المالكي الملكي المويدي المنصوري المجاهدي الفارسي العزيزي ادام الله دولتهم واعز نصرهم ويمكن سعدهم وجعل البسطة

dei Pisani, siano trattati secondo le usanze, e siano gnarentiti in loro persone, averi e navi; onorati e difesi in ogni loro vicenda, avere e negozio.

CAPITOLO XXVII. — Se alcun Pisano rechi merce, mercanzia, pietre (preziose) o altro simile delle cose suddette nell' eccelsa capitale e non possa venderla, non vi sia sforzato, anzi possa portarla ove gli piaccia, senza dovere per quella alcun dritto.

CAPITOLO XXVIII. — Possano (sempre) venire all' eccelsa capitale con loro merci per venderle o comperarne (delle altro), secondo il solito.

Tutto ciò (costituisca) un accordo perenne; e perenne duri la possanza e prosperità di essi (Califi di Tunis), che Iddio li aiuti e accresca lor vittorie con la sua bontà e grazia. In questo (accordo) entrerà Piombino al par che le province di essi (Fiorentini e Pisani).

Si è stipulato questo accordo d' ordine dell' alto ed augustissimo personaggio, il padrone, il sultano, il principe, il re aiutato (da Dio) e vittorioso, il combattente la guerra sacra, (Abu)-Fâris-(Abd-el)-Aziz — che Iddio perpetui la sua dinastia, accresca le vittorie di quella, ne rassodi la prosperità e renda a lei soggetta tutta la Terra coi suoi abitatori. (Il Califo) ha ordinata la (stipulazione) di questo

ومن عليها ملكهم وامروا بهذا الصلح المبارك لي نحو ما ذكر بتأرج
 السابع لشهر شوال المكرم عام اربعة وعشرين وثمانماية
 عرف⁽¹⁷⁾ لله تعلى خبره وبركته بمنه وكرمه لا رب^(?) غيره ولا معبود
 سواه⁽¹⁸⁾ ٥

*Carte della pace fucta col serenissimo re di Tunis,
 nente da Neri Fiorasanti, a di xxij di dicembre 1429.*

benedetto accordo, a un di presso nel tenore (scritto) di sopra; (e ciò) a dì sette
 del riverito mese di Scawal dell'anno ottocento ventiquattro (5 ottobre 1421).⁽¹⁷⁾

Riconoscansi i beneficii e le benedizioni che Dio (ci ha accordati) con la sua
 bontà e generosità. Non avvi altro Signore, nè altri è da adorare che Lui.⁽¹⁸⁾

XXXVII.

السلطان الاعظم المالك الملك الاشرف السبد الاجل العالم العادل المجاهد
 المرابط المشاعر المويد المظفر المنصور سيف الدنيا والدين سلطان الاسلام
 والمسلمين محيي العدل في العالمين منصف المظلومين من الظالمين قانع الخوارج
 والمتمردين وارث الملك ملك ملوك العرب والعجم والترك مبيد الطغاة والبيغاة
 والكفار واهب الممالك والاقاليم والامصار حجة الحق على الخلق اسكندر
 الزمان ناشر لواء الاحسان ملك اصحاب المنابر والتخوت والتيجان ملك البحرين
 صاحب سبيل القبلتين خادم الحرمين الشريفين ظل الله في ارضه القائم بسننه
 وفرضه سلطان البسطة مومن الارض المحبطة امام المتقين سبد الملوك

Il sultano potentissimo, il principe, il re augustissimo,⁽⁶⁾ l'illustrissimo signore, dotto, giusto, combattente la guerra sacra, stanziato alla frontiera, difensore dei confini, sostenuto (da Dio), trionfante, aiutato (da Dio con la vittoria), spada del mondo e della fede, sultano dell' Islam e dei Musulmani, vivificatore della giustizia nei mondi, vendicatore degli oppressi contro gli oppressori, sterminatore dei ribelli e dei contumaci, principe per dritto di successione, re sopra i re degli Arabi, dei Persiani e dei Turchi, distrattor dei tiranni, dei prevaricatori e degli Infedeli, donator di reami, province e metropoli, specchio ⁽⁷⁾ del diritto nel creato, Alessandro del secolo, gonfaloniere della munificenza, re di quanti seggono sulle cattedre e sui troni e portan corona, principe dei due mari,⁽⁸⁾ padrone della via delle due *kible*,⁽⁹⁾ servente dei due nobili santuarii,⁽¹⁰⁾ ombra di Dio sulla Terra, promotore delle pratiche religiose ed esecutore dei divini precetti, sultano dell'orbe, presidio del continente che circonda (i mari), Imam dei timorati (di Dio), signore

والسلاطين قسم امير المؤمنين ابو النصر برسباي⁽¹⁾ خلد الله تعالى سلطانه
ونصر جنوده واعوانه وافاض على العباد والبلاد جوده واحسانه.

بسم الله الرحمن الرحيم

صدرت هذه المكاتبة الي حضرة الكون الجليل الكبير الموقر المجمل المكرم
الخطر كون افلورنسا والاجلا الاكابر المحترمين اصحاب الرأي والمشورة وخاصته
امجاد الامة المسيحية كبراً دين الملة النصرانية اصدقاً المذوك والسلاطين ادام
الله بهجتهم وهدي محبتهم يتضمن اعلامهم ان مكاتبتهم وردت علي ابداننا
الشريفة علي يد قاصديهم الاجلين الكبريين المحتشمين كارلو فدرجي⁽²⁾
الفيلسوف وفليس برسباي⁽³⁾ وفيها مضمونها واحاطت علومنا الشريفة بها
وتمثلا لدي المواقف الشريفة ووقع النظر الشريف علمها وشملتها الصدقات

dei re e dei sultani, compagno di (autorità col) principe dei Credenti — Abu-Nasr, Barsebai, che Iddio perpetui il suo regno, dia vittoria ai suoi eserciti ed ai suoi ausiliari, e spada su (tutti) gli uomini e su (tutti) i paesi la bootà e munificenza di lui.

Nel oome di Dio clemente e misericordioso.

È indirizzato questo scritto alla maestà del comune illustre, grande, magnifico, onorando, celebrato per l'altezza dei suoi propositi, il comuo di Firenze, agli illustri, grandi e riveriti uomini del consiglio e della Signoria,⁽¹⁾ ed agli ottimati (della città) — glorie del popolo battezzato, principali del cristianesimo, amici dei re e dei sultani, che Iddio mantenga il loro splendore e beo indirizzi il loro cammino.

Occorre d'informare (le signorie) loro che il loro scritto è pervenuto alle auguste nostre porte per man dei loro illustri, grandi ed onorevoli ambasciatori, Carlo Federighi il filosofo,⁽²⁾ e Felice Brancacci; e che abbiamo compreso il tenor di quello (scritto), ed abbracciatolo con la nostra augusta mente.⁽³⁾

Fattisi i due (ambasciatori) a piè degli augusti nostri seggi, rivolgeasi a loro l'augusto nostro sguardo, si disteodeano sovr'essi le auguste nostre bontà,

الشريفة وأصغت المسمع الشريفة الي المشافهة التي تحملهاها عن الكون والاكابر والخاصة واجابت الصدقات الشريفة سوالهم فيما تضمنه المكاتبه والمشافهة ترواية للكون وحضرته وعناية بالاكابر وخاصته واحسانا لهم واقبالا علي سوالهم وكتبنا لهم مطلقين شريفيين تعرض حضرة الكون السامية بما ستعلم به لبتحققوا مواقع الصدقات الشريفة علمهم وكتبنا ايضا امثلة شريفة لكافل سلطتنا الشريفة بالشام المحروس ولنايب السلطة الشريفة بثغر الاسكندرية المحروس بغرض حضرة الكون من الامال والشروط بما سيعلم به حضرة الكون والاكابر والخاصة لتركبن خواطرمهم بذاك ويطمئن⁽⁴⁾ قلوبهم فان المواقع الشريفة ما برحت تشمل القريب والبعيد والغني والفقير والمجبل والمحقر محررنا⁽⁵⁾ الصدقات الشريفة والمبرات المطبقة⁽⁶⁾ ولم يزل الخير من نعم الله لها عادة وفعل الجبل بما افاضه الله سبحانه عليها في طالع السعادة وما

e s'inclinavano i nostri augusti orecchi all'ambasciata ch'essi recarono, da parte del comune, dei grandi e degli ottimati (di Firenze). E le auguste (nostre) bontà, per giovare al comune ed ai suoi cittadini, per far cosa grata ai grandi ed agli ottimati di quello, per favorirli e per secondarli, hanno assentita la domanda di loro (signorie, espressa) tanto nella lettera, quanto nell'abboccamento (degli ambasciatori con noi). Donde abbiamo scritti alle (signorie) loro due augusti dispacci, dai quali l'eccelsa maestà del comune, ritarrà precisamente le concessioni che (i Fiorentini) hanno ottenute dalle auguste bontà nostre. Abbiamo spediti di più (nostri) augusti rescritti al Curatore⁽⁴⁾ dell'augusto governo in Damasco,⁽⁵⁾ custodita (da Dio), ed al nostro Luogotenente⁽⁶⁾ nella piazza⁽⁷⁾ d'Alessandria, custodita (da Dio), significando loro lo scopo dell'ambasceria che mandava la maestà del comune (di Firenze) e i desiderii suoi, e i capitoli (fermati con esso), siccome la maestà del comune e i grandi e gli ottimati ritarranno (dalle copie loro inviate): su i quali provvedimenti potranno (i Fiorentini) fare assegnamento ed appieno fidarsi. Imperocchè questo augusto trono non cessa mai di spargere profusamente le sue auguste beneficenze ed nniversali larghezze su' i vicini e su i lontani, su i ricchi e su i poveri, su i sommi e sugli infimi. (Questo governo), con la grazia di Dio, non ha smessa giammai l'usanza di fare il bene; e tra i doni che Iddio, il quale sia lodato, gli largì fin dai primordii della sua prosperità⁽⁸⁾

اسكنه في الخواطر الشريفة من الرحمة والشفقة علي الخلق وسلوك مناهج
الصدق والحق تعظيما لامر الله وتقديسا لجلاله واظهارا لنعمة السابغة
وافضاله فان....⁽⁷⁾

e impiantò nei suoi augusti consigli, va noverata la virtù: cioè la carità, la misericordia verso (tutte) le creature, e il tirar dritto su le vie della verità e della giustizia; con che si mostra riverenza al comandamento di Dio, si santifica la Sua (divina) Maestà, e si attestano altamente i Suoi immensi benefici e favori. Or....

(22 settembre 1422.)

XXXVIII.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا محمد
النبي الكريم وعلى آله واصحابه وسلم افضل التسليم

الحمد لله رب العالمين لما وقد على المقام العلي الامامي المجاهدي السلطاني
الهادي مقام سبدهنا ومولانا امير المؤمنين وناصر الدين المجاهدي sic في سبيل رب
العالمين فخر الملوك والولاطين عزة⁽¹⁾ الدهر وواحد العصر المتوكل على الله المبد⁽²⁾
بنصر الله المنصور بفضل الله المجاهد في سبيل الله ابو sic عمر عثمان ابن سبدهنا
ومولانا السلطان المعظم اكبر الشهد المبد⁽³⁾ المظافر الامام العامل الغاضل
الكامل المقدس المرحوم ابو عبد الله محمد المنصور قدس الله روحه وسكنه⁽⁴⁾

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Benedica Iddio al nostro signore Maometto, il nobil Profeta, e sna schiatta e compagni, e dia loro ottima pace.

Lode a Dio signore dei Mondi. Giunto all'alto personaggio dell'Iman combattente delle guerre sacre, sultano e direttore (nelle vie della salute), il nostro signore e padrone il principe dei Credenti, ausiliare della religione⁽¹⁾ combattente nella causa del Signore dei Mondi, onore dei re e de' sultani, gemma solitaria dell'età ed unico (eroe) del secolo, il fidante in Dio,⁽²⁾ aiutato da Lui con la vittoria, vittorioso per bontà di Dio, combattente nella causa di Lui, Abu-Omar-Othman, figlio del nostro signore e padrone il riverito e possente sultano, il martire,⁽³⁾ aiutato (da Dio) ed ausiliare (dei Credenti), l'Iman operoso, egregio e perfetto, il santo accolto nella misericordia (di Dio), Abu-Abd-Allah-Mohammed, il vittorioso⁽⁴⁾ — cho Dio santifichi il suo spirito e gli dia

من جنان يسبحه⁽⁸⁾ ابن سيدنا ومولانا امير المؤمنين المنعم في رحمت الرحمة⁽⁹⁾
 الراحمين فخر الملوك والاسلاطين الاظهر الاظهر الحامي الحامل لبث المحروب ومزيد
 الخطوب قطب المجد وواسطة العقل المتوكل على الله المجاهد في سبيل الله
 المنعم في رحمة الله ابو فارس عبد العزيز قدس الله سره وضاعف ثوابه
 واجره ابن ساداتنا وموالينا الخلف الراشدين من الملوك المحفظين رحمهم الله
 اجمعين الرسول المكرم لمط... دم بلد... ناش⁽¹⁰⁾ ابن نتون الراي القرني من قبل
 الكومل المعظمين في قومهم الرساء في اهل ملتهم كمول الفرنستين والبيشانين
 راغباً في الصلح فالمره⁽¹¹⁾ ادام الله ايامهم ونصر جنودهم وعلامهم شيخ دارهم
 المكرمة وحاجب دولتهم المعظمة الشيخ الاجل المرفع المعظم المقرب المكين
 الاسعد الاحسب الانحبر⁽¹²⁾ الاحطي الارض⁽¹³⁾ الافضل الاطمل⁽¹⁴⁾ ابو عبد
 الله محمد⁽¹⁵⁾ الشيخ المرفع الاحسب الموقر الاوجه المحترم الانزه الاقوة المرحوم

per soggiorno gli svariati giardini — figlio del nostro signore e padrone il principe dei Credenti, beato nella misericordia del Massimo Misericordioso, onore dei re e dei sultani, il chiarissimo e purissimo, il difensore (della nazione), pronto a lanciarsi contro i forti in battaglia e ad intraprendere le grandi cose, il lodatissimo protettore degli ingegni,⁽⁶⁾ il fidante in Dio,⁽⁷⁾ combattente nella Sua causa, beato nella Sua misericordia, Abu-Faris-Abd-el-Aziz — che Dio benedica il suo sepolcro e raddoppi il suo guiderdone o la sua mercede (nella vita futura) — discendente dei nostri signori e padroni i Califi giusti, principi ricordati (nella storia), che Dio li abbia tutti nella sua misericordia —

L'onorevole e riverito⁽²⁾ ambasciatore Baldinaccio, figlio di Antonio (degli) Erri,⁽³⁾ fiorentino, da parte dei (componenti il magistrato del) Comune, i riveriti in lor popolo, principali tra' loro correligionarii, (i componenti il magistrato del) Comune dei Fiorentini o dei Pisani, per chiedere l'accordo, (il Califo) — del quale⁽⁴⁾ Dio perpetui i giorni o dia vittoria agli eserciti ed alle bandiere di lui — deleg⁽⁵⁾ allo sceikh della ossequiata casa e ciambellano della riverenda dinastia, l'illustre sceikh, elevato, riverito, (l'uomo) di gran seguito ed autorità, felicissimo, tenuto in sommo conto, abilissimo, chiarissimo, gratissimo, generosissimo, degnissimo di fidanza, Abu-Abd-Allah-Mohammed — (figliuolo dello) sceikh elevato, tenuto in sommo conto, ossequiato, spettabilissimo, onorando, l'uomo

ابو العباس احمد ابن ابي هلال البجلي⁽¹²⁾ حفظ الله كماله وبلغه اماله ان يتولى عقد هذا الصلح المبارك ففقده هو والرسول المذكور⁽¹⁴⁾
 علي ان المسلمين اذا حلوا ببلاد اهل هذا الصلح فيكونون امنين في انفسهم واموالهم وكذلك النصرى⁽¹⁵⁾ المذكورين اذا حلوا ببلاد امير المؤمنين نصره الله تعالى وسائر عماله فهم امنون في انفسهم واموالهم وذلك كله في مدت⁽¹⁶⁾ الصلح الذي انعقد على انهما احد وثلاثون عاما شمسية⁽¹⁷⁾ متوالية اولها شهر ابريل العجى الكاين في شهر الله المحرم من عام تسعة وربعين⁽¹⁸⁾ وثمان مائة

ومهما حل جفن من اجنان المسلمين في عمالتهم او جفن من اجنان النصرى في عمالة امير المؤمنين فان كل واحد من القسمين يصلح ما اختل من جفنه ويتزود ولا يمنعه من ذلك احد ولا مانع له

d' altissimo ingegno, l' accolto nella misericordia (di Dio), Abu-l-Abbas-Ahmed-ibn-Abi-Hellal-Iatmali,⁽¹⁾ che Dio lo conservi perfettamente (nelle sue presenti condizioni) e gli faccia conseguire ogni sua speranza — la stipulazione di questo benedetto accordo. Ond' egli l' ha stipulato col suddetto ambasciatore a (queste condizioni):

(1). Che i Musulmani, giugnendo nel territorio della nazione (che ferma questo accordo, sieno assicurati in loro persone e averi; e similmente i Cristiani suddetti, giugnendo nei paesi del Principe dei Credenti — al quale il Sommo Iddio accordi la vittoria — e in tutte le province da lui (dipendenti), siano quivi assicurati nelle persone e negli averi: e ciò, durante il tempo dell' accordo il quale è stato stipulato per trentuno anni solari consecutivi, da cominciare nel mese *agemi*⁽²⁾ d' aprile, che cade nel mese di Moharrem dell' anno ottocento quarantanove (1345).

(2). Quante volte un legno musulmano arrivi nelle province di essi (Fiorentini e Pisani), ovvero un legno cristiano in quelle del principe dei Credenti, (i sudditi di) ciascuna delle due parti (possano) risarcire i danni del legno e provvedersi di vettovaglie, senza che nessuno ne li impedisca e nessuno lor faccia ostacolo.

وان طرد جفن⁽¹⁴⁾ من اجفان المسلمين جفن⁽¹⁵⁾ لنصري بغبر المصالحين ودخل
لبعض مراسيمهم⁽¹⁶⁾ فلا يحولوا دونه ولا يمنعوه بوجه وكذلك المحكم اذا اوى
عدو لهم لبعض مراسي هاذة العاللة
وان اجتمع النصري المذكورين⁽¹⁷⁾ ثلاثة اجفان بمراسي هاذة العاللة فيبوخذ
منهم جفن ويعطى الرب⁽¹⁸⁾ قيمة الكرا وينفع به امهر المومنين ككف
شاء

وجمع الاحكام التي بينهم وبين المسلمين وبين اهل ملتهم فعلي صاحب
الديوان خلاص⁽¹⁹⁾ في ذاك ولبس لاحد غيره في ذاك مدخل
وما يبيعونه من اجفانهم للنصري فعلي البايع خمس ثمن الجفن ولا يلزمه
فيما يشتريه بذاك الثمن من سلع حين الخروج شي
ومهما خرج جفن من اجفانهم او من هو تحت عمالتهم برسم احدثا شترطي

(3). So un legno musulmano insegua un legno cristiano di nazione che non sia in pace (con lo Stato di Tunis, e il legno inseguito) entri in alcun porto di essi (Fiorentini e Pisani), eglino nol proteggeranno nè difenderanno in alcun modo. (Reciprocamente) si osservi la medesima (condizione) quando alcun nemico di essi (Fiorentini e Pisani) si rifugga in alcun porto di queste province (di Tunis).

(4). Trovandosi insieme tre legni dei Cristiani suddotti nei porti di queste province, se ne prenderà uno, pagando il nolo al padrone; e il principe dei Credenti adoprerà il detto (legno) come vorrà.

(5). Tutti i giudizi (che intervenissero) tra loro ed i Musulmani, (ovvero) tra loro ed uomini d'altra nazione della medesima religione (cristiana), saranno spacciati dal preposto della dogana, senza che vi si possa intromettere verun altro.

(6). Su tutti i legni che essi venderanno a Cristiani, si pagherà un quinto del prezzo. Sarà (questa tassa) a carico del venditore: il quale, all'asciro (dallo Stato di Tunis), non pagherà alcun dritto su le merci che avesse comperato col detto prezzo (della nave venduta).

(7). Avvenendo che alcun legno loro, o di abitanti delle loro province, esca

المسلمين أو دخل مرسى من مراسي المسلمين برسم فساد فعلهم اخذ من في الجفن وقتله واستصاها^(٩٤) فان لم يجدوه أو امتنع عنهم في موضع لا يقدرון علي اخذه فعلهم اخذ ماله ويعثوه للخصرت^(٩٥) العلبة تونس وان دخل منهم قرصان بحري من مراسي المسلمين وكان لهم جفن في ذاك المرسى أو بغبره من هاذة العالة المباركة فعلهم ان يعرفوا ذاك الجفن ويخرجون لقتال ذاك القرصان واخذه فاذا اجرم احد منهم مع المسلمين وتغيب عنهم مدت ثم رجع قبل انقضاء امر الصلح بينهم فعلهم اخذه والانصاف منه مهما ما امكنو في ذاك واذا اورد جفن من اجفانهم سلع^(٩٦) فلا يؤخذ بالديوان غير عشرة ونصف كبار لكل مائة على عادت^(٩٧) المصالحين ويحضر امنا^(٩٨) الاسواق لقيمة سلاهم

(in corso) ad effetto di nuocere ai Musulmani, ovvero entri in alcun porto musulmano con malo intento, è debito di essi (Fiorentini e Pisani) di prendere gli uomini del legno, metterli a morte e spogliarli (d'ogni facoltà).⁽⁹⁾ Che se non possano (i Fiorentini e Pisani) ritrovare i detti (corsali), o ch'ei si riparino in luogo nel quale non si possano prendere, sarà tenuta (la repubblica) di confiscare il loro avere e mandarlo all'eccelsa capitale, Tunis.

(8). Se alcun corsale di essi (Fiorentini e Pisani) entri in alcun porto musulmano, e si trovi nel medesimo porto, o in altro di queste benedette province, alcun legno di essi (Fiorentini e Pisani), debba (la gente di esso legno) armarlo ed uscire (dal porto) per dar battaglia a quel corsale e catturarlo.

(9). Se alcun di loro (cittadini) abbia commesso delitto a danno di Musulmani, e dopo qualche tempo di assenza dal (paese di) essi (Fiorentini e Pisani) vi ritorni pria che spiri il termine del (presente) accordo, è debito de' (Fiorentini e Pisani) di catturarlo e farne giustizia, ove il possano.

(10). Quante volte alcun di loro legai rechi delle merci, si prenderanno in dogana dieci e mezzo (dinar) grossi soltanto per ogni cento (di valore),⁽¹⁰⁾ secondo la costumanza dei confederati, e si chiameranno gli amfa⁽¹¹⁾ dei mercati ad apprezzare le merci. Se (i mercatanti Fiorentini o Pisani) vogliano pagar la

فان اراد دفع العشر بمحض فبقه كنو من سلعتهم ويصبر عليهم صاحب الديوان ستة اشهر فان لم يوافق التاجر على المحضر فبوخذ منه العشر من السلعة بما وقعة ⁽³⁰⁾ به القصة ومن يخفي منهم شيء ⁽³¹⁾ له مخافة ان يدفع عليه العشر ويظهر عليه صاحب الديوان فبوخذ منه عشرين اثنين وما يجلبون من الذهب والفضة والبقوة ⁽³²⁾ والاحجار الثمينة جميع ما يباع من ذاك يودون فيه نصف العشر خاصة وما لا يباع ويرو ⁽³³⁾ فلا يلزمهم فيه شيء وما اشترى من ذاك بجانب الخزن المعوم فلا يلزمهم فيه شيء
املا

وكذاك جميع ما لا يباع لهم من السلع لا يلزمهم فيه مغرم اذا رتوه للبحر فلا يببعونه
وعلى صاحب الديوان ان يمكنهم من فندقمهم المعروف بفندق العقابة ويفرش ويصلح جميع ما فيه لاصلاح ويحصن من غير ان يلزمهم في ذاك شيء

decima in contanti,⁽⁴⁾ si rilasceranno loro le merci, e il preposto della dogana lor darà sei mesi di dilazione al pagamento. Se poi al mercatante non piaccia di pagar in danaro, si prenderà la decima in derrata, secondo il prezzo assegnato alla (mercanzia). Chiunque di loro ne occulti alcuna porzione per iscarsare ⁽⁵⁾ la tassa della decima, sendo ciò scoperto dal preposto della dogana, pagherà doppia decima.

(11). Su l'oro, argento, rubini e pietre preziose, importati e venduti da loro, pagheranno una mezza decima; ma non dovranno nulla per la parte che rimanga invenduta e la portin via. Quanto se ne comprerà per uso del ben fornito magazzino (del Califo) sarà assolutamente francato d'ogni dritto.

(12). Similmente su tutte le (altre) merci che non vendessero, non saranno soggetti a gravanza, se le rimbarchino e non le vendano (su i legni?)

(13). È obbligato il preposto della dogana di accordare loro l'uso del fondaco loro, che s'addimanda il Fondaco dell' *Akaba*,⁽⁶⁾ al quale si farà il pavimento ⁽⁷⁾ e tutte le riparazioni necessarie, e sarà cinto di mura,⁽⁸⁾ senza ch'essi vengano obbligati per questo a (spender) nulla. Possano poi a proprie spese fabbricare un

ويباح لهم أن ... مؤ⁽³⁶⁾ من مالهم كوشة⁽³⁵⁾ للخبز وكنيسة لتعبدهم ولا يسكن معهم أحد من غير جنسهم الا برضاهم
 وإذا حطى بسلعهم ببلد من هاذة العالة يدفعو العشر وارادو نقل السلعة الى بلد اخره من العالة المذكورة فيكتب لهم عقد بالبلد الذي دفعو العشر بذاك ولا يلزمهم في غيره شيء
 وإذا نزلو سلعة من السلع ببلد غير المحضرت العلية تونس وكانت عندهم سلعة برسم المحضرت العلية فعني قايد تلك العالة ان يحفن⁽³⁴⁾ تلك السلعة حي تصل الى الديوان بمحضرت تونس
 وإذا اراد تاجر منهم الانصراف والسفر فعني صاحب الديوان جهر⁽³³⁾ الكاتب لعل حساباه وخذ. صه⁽³⁶⁾ من غير مطال ويكتب له بذاك برأة وإذا حوسب وانصرف لارضهم ثم قدم للمحضرت العلية او غيرها من هاذة العالة المباركة فلا يعاد عليه حساب ما مضى وعهدته⁽³⁷⁾ ذاك على كاتبه

forno⁽⁴⁾ per (cuocere) il pane ed una chiesa per (esercitare il) loro culto. Non dimorerà con essi (nel fondaco) nessun uomo di altra nazione, a meno ch'essi nol vogliano.

(14). Sbarcando con loro merci in alcun paese di queste province e pagando la decima, se poi vogliano trasferire la merce in altra terra delle medesime province, sarà loro rilasciato, nel luogo dove abbian soddisfatta la decima, un attestato (del seguito pagamento); e non dovranno più nulla negli altri luoghi.

(15). Occorrendo che sbarchino con merci in paese di provincia, e n'abbiano alcuna destinata alla eccelsa capitale Tunis, il *kaid* del paese sarà in obbligo d'imbarcar quella merce e mandarla alla dogana della capitale.

(16). Quando alcun di loro mercatanti voglia andarsene o far (qualche) viaggio, il preposto della dogana scoglierà uno scrivano per fargli il conto e spedirgli il commiato⁽⁵⁾ senza ritardo. A questo effetto gli si rilascerà un *berât*. Ritornato poscia in patria, s'egli venga (di nuovo) nell'eccelsa capitale o in altro luogo di queste benedette province, non gli sarà rifatto il conto delle operazioni passate, e rimarranne la responsabilità allo scrivano nominato di sopra.⁽⁶⁾

وإذا ورد جفن من اجفانهم وأراد احد من التجار الذين هم مقيمون عندنا التردد إلى اجفانهم وكان لم يعمل حسابا ولا حصل له خلاصا فبعطي ظامنا ملبا⁽²⁰⁾ للرجوع ويسافر حيث شاء
والقنصل الذي يتعين منهم للاقامة بالحضرة العلية له ان يدخل البساط العلي مرتين في كل شهر لسبب قضا حوائجه
وسرح لهم عولهم⁽²¹⁾ على العادة المعلومة بالديوان وكذلك يكون لهم من ينفق عليهم وهو البتة...⁽²²⁾ لسانهم
وما كان يجتاز من اجفانهم واختل فيه شيء فبباج لهم صلاح⁽²³⁾ ذاك وخط سلهم وإذا ارادوا رفعها من غير بيع فلا يلزمهم شيء
وان انكسر لهم في وسط البحر بدمية⁽²⁴⁾ الرج شيء من خشبة او سلعة يمكن من ذلك واهله امنون في أنفسهم واهلهم⁽²⁵⁾

(17). Nel caso che, arrivato alcuno dei loro legni, voglia praticare in (esso e in altri) legni loro alcun mercatante (fiorentino o pisano) il quale dimori nel nostro Stato e non abbia liquidato il conto (con la dogana), nè ottenutone il commiato, costui darà idoneo mallevadore pel suo ritorno, e potrà allora andar dove gli piaccia.

(18). Quel cittadino loro che terrà l'ufficio di console nell'eccelsa capitale, sarà ammesso a presentarsi dinanzi l'alto seggio (del Califo) due volte al mese, per compiere gli affari dei quali abbia carico.

(19). Siano liberi di provvedersi delle vittuaglie bisognevoli, secondo le note usanze della dogana, ed anche di tenere chi serva loro da spenditore e fattorino.⁽²⁾

(20). Avvenendo che alcuno di lor legni faccia acqua, o sia (altrimenti) sdrucito, potranno essi risarcirlo e sbarcarne le merci; le quali volendo portar via senza venderle, non saranno obbligati a (pagar) nulla.

(21). Se in alto mare si spezzi in loro (legni), per furia dei venti, qualche tavola, o (faccia avaria alcuna) merce, possano (approdare nello Stato di Tunis e) far ciò (ch'è detto nell'articolo precedente); e lor gente sarà assicurata nelle persone e negli averi.

وإن اشترى أحد منهم جفنا من المصالحين ولا يكون الجفن معلوما بالقرصنة فلا يودي فيه شيء sic وإن اشتراه من غير أهل الصلح يودي فيه العشر من المال (44)

وإذا اشترى (45) أحد منهم جفنا من اجفان غير المصالحين (46) الجفن معلوما بالقرصنة يسعون فيه مئة درهم (47) لحضرت العليسة فلبس لأحد الأجبان (48) المسلمين تعرضهم وإن تعرضهم (49) فبعاقبون ويكون لهم قنصال sic في جميع البلاد المعلومة بسفر الاجفان والتجار علي العادة (50)

والدلائل نصف دينار لكل مائة فيها يبيعونها لهم ولا يجبر الدلال علي ذاك

وإذا مات أحد من التجار وهم بتونس أو بغيرها فعالي (51) البلد تعين (52) تركته بالشهادة ويمكن ذاك للقنصل

(22). Quando alcun di loro comperi alcun legno di confederati (con lo Stato di Tunis), il quale legno non sia notoriamente addetto alla pirateria, (il compratore fiorentino o pisano) non paghi nessun dritto. Comperandolo di (nazione) non confederata, dovrà la decima del valsente. (23)

(23). Quando alcun di loro noleggi legno di nazione non confederata, il quale non sia (24) notoriamente addetto alla pirateria, possa (il mercatante fiorentino o pisano) frequentare col detto legno l'eccelsa capitale, e non sia lecito a nessun legno di Musulmani di offender quello. I (Musulmani) che l'offendano, saranno puniti.

(24). Abbian essi un console, secondo l'usanza, in ciascuno dei paesi nei quali sogliono venire legni e mercatanti. . . . (25)

(25). . . . e i sensali mezzo dinar per cento su quello che venderanno per conto loro; ma la senseria non sarà obbligatoria. (26)

(26). Venendo a morte alcun mercatante, sia in Tunis o in altra città, il governatore del paese farà l'inventario dell'eredità con (atto convalidato di testimonianze: potrà anche farlo il console (fiorentino o pisano). (27)

وإذا وكل أحد منهم وكبلا على مسلم أو غيره بسبب حق ثابت وكان القويم ملبا فعلي صاحب الديوان خلاص ذلك من غير طول ولا يلزمهم في الخروج شيء إلا ما جرت به عادة الجنويين المصالحين من غير نقص ولا زيادة

وإن قدم في اجفانهم من غير المصالحين أحد فبودي ما جرت به العادة في الديوان لقبر المصالح وعلي صاحب الجفن أن يعرف بهم صاحب الديوان ويكونون حينئذ (33) آمنون في أنفسهم وأموالهم

وما يردون به من الثياب الرقيقة والأحجار النفيسة لا يؤخذ لهم شيء من ذلك إلا برضاهم وبما تطلب به نفوسهم في البيع والشرا

وما باعوه ومن (34) سلعة بالشهادة وتمتع المشتري من حور (35) السلعة لمعهم... (36) أو غيره فنجبره صاحب الديوان على جون (37) تلك السلعة وقه (38) الحق إلا أن يقوم المشتري بحجة فتسمع

(27). Quando alcun di essi costituisca un procuratore per (riscuotere) credito provato contro un Musulmano o contro altri, se il convenuto sia solvibile, sarà obbligo del preposto della dogana di soddisfare questo (credito) senza ritardo.

(28). All'uscita (dallo Stato di Tunis, i Fiorentini e Pisani) non son tenuti ad altro pagamento che quello consueto poi confederati Genovesi, senza diminuzione nè aumento.

(29). Venendo in loro legni uomini (di nazione) non confederata, pagheranno alla dogana ciò ch'è solito poi non confederati, sendo obbligato il padrone della nave di far conoscere (i nomi loro) al preposto della dogana. Costoro saranno issosfatto assicurati nelle persone e negli averi.

(30). Dei tessuti (30) di valore e delle pietre preziose che recassero, non sarà preso nessun (capo di roba), se non di loro contentamento e piacimento, per compera e vendita.

(31). Per le merci che venderanno con (atti convalidati di testimonianze, se il compratore ricusi la girata (del valsente in dogana?) a favor del venditore o d'altri (per esso), il preposto della dogana costringerà (il primo) a far la girata secondo ragione, a meno ch'egli non presenti prova manifesta e ammissibile (di nullità della compera).

والطرايد الذي لكموبهم⁽⁵⁰⁾ إذا سافر فيها أحد من المسلمين فالكول ظامون⁽⁵¹⁾ جميع ما يصيبهم من غدر وتغيب والمراكب التي لغبر الكول ليس لأحد من المسلمين سفر فيها إلا بضامن والاعهد⁽⁵²⁾ في ذاك على المكول وإن عقد أحد منهم عقدة من بيع أو شراء مع أحد من العمال وعزل ذاك العامل فليس الذي يأتي بعده فسخ شيء⁽⁵³⁾ من ذاك وعلي سائر العمال بالخصرة العلبة وسائر أعمالها إن لا ينهي شيء⁽⁵⁴⁾ مما أبسط فيه وعليهم العمل بمقتضاء بحول الله تعالى

وشهد على أشهد⁽⁵⁵⁾ الرسول بلدناس⁽⁵⁶⁾ المذكور فيه بما نسب إليه فيه من علم ذاك منه بالاشارة والترجمة⁽⁵⁷⁾ من ترجم عنه ممن يوثق به في ذاك وعلم أنه رسول من قبل الكول المذكورين برسم ما ذكر وسمع من المشاهدة المعدل⁽⁵⁸⁾ حفظها الله تعالى أذن بالأشهاد وعليهم⁽⁵⁹⁾ مما نسب إليهم فيه بالصحة والطوع

(32). Quando alcun Musulmano viaggi nelle teride appartenenti al comune di essi (Fiorentini e Pisani), il comune sarà mallevadore di che che avvenga a costui, sia offesa fattagli proditoriamente, o che non se n'abbia più notizia. Su le navi non appartenenti al comune nessun Musulmano viaggerà senza mallevoria; restando (l'osservanza di) questo a responsabilità del comune.

(33). Nel caso che alcun di essi (mercattanti fiorentini e pisani) abbia stipulato contratto di vendita o compera con qualche governatore (di terre nello Stato di Tunis), e che il governatore sia stato scambiato, non sia lecito al successore di annullare nessuna (condizione) di cotesto atto.

A nessun governatore della eccelsa capitale, nè delle province, sia lecito disdire alcuna delle (condizioni) distintamente espresse in questo (trattato; anzi) essi tutti son tenuti di procacciarne l'osservanza, con l'aiuto del Sommo Iddio.

Hanno attestato il giuramento prestato dal suddetto ambasciatore Baldinaccio sopra quanto a lui si riferisce nel presente atto — e ciò per averlo ben compreso dai cenni e dalle parole di lui interpretate dalle persone degne di fede che gli faceano da turcimanni; ed (hanno affermato di) conoscerlo come ambasciatore del comune suddetto, secondo ciò ch'è ricordato di sopra e ch'è stato udito dai probi sceikhi,⁽⁶⁰⁾ che il Sommo Iddio li guardi — . . .⁽⁶¹⁾ Ha permesso (il cadi?) che (i suddetti testimoni) giurassero su (la verità delle condizioni) ch'egli intese

والجوان بتاريخ اواسط شهر الله المحرم عام تسعة وربعين sic عثمان مائة وهاذ
نسخة من العقد القوي⁽⁹⁶⁾ بينهم الصلح

الحمد لله هاذا كتاب صلح القرتين sic (والالبشانيين

Capitolj della pace col Re di Tunisi.

affermare da loro riguardo ad esso (ambasciatore; cioè) la costui sanità (di mente), la libertà d'azione e l'autorità (di contrarre). E ciò alla metà del mese di Dio, Moharrem, dell'anno ottocento quarantanove (23 aprile 1445).

Questa è copia dell'atto che confermi l'accordo appo di loro.⁽⁹⁷⁾

*Lode a Dio. Questo è il diploma dell'accordo
col Fiorentini e i Pisani.*

XXXIX.

السلطان الاعظم المالك الملك الاشرف السيد الاجل العالم العادل المجاهد
 المشاعر المرباط المتصور سيف الدنيا والدين سلطان الاسلام والمسلمين محبي
 العدل في العالمين منصف المظلومين⁽¹⁾ الظالمين قاصع الخوارج والمتحدين
 اسكندر الزمان مولى الاحسان جامع كلمة الايمان تملك اصحاب المنابر والتخوت
 والتيجان فاتح الاقطار مانح الممالك والاقالم والامصار مبيد الطغاة
 والبغاة والكفار وارث الملك سلطان العرب والعجم والترك خدام الحرمين
 الشريفين مسلك سبل القبلة ظل الله في ارضه القائم بسنته وفرضه سلطان
 البسطة مومن الارض المحبطة سيد الملوك والسلطين قسم امير المؤمنين

Il sultano potentissimo, il principe, il re augustissimo,⁽²⁾ l'illustrissimo
 signore, dotto, giusto, combattente la guerra sacra, difensore dei confini, stanziante
 alla frontiera, vittorioso, spada del Mondo e della fede, sultano dell'Islam e dei
 Musulmani, vivificatore della giustizia ne' Mondi, vendicatore degli oppressi sopra
 gli oppressori, sterminatore dei ribelli e dei contumaci, Alessandro del secolo,
 fonte⁽³⁾ di beneficenza, unificatore delle opinioni teologiche, datore dell'autorità
 a quanti (seggono) in cattedra e in trono, o (portàn) corona, conquistatore di
 regioni, donatore di reami, province e metropoli, distruggitore dei tiranni, dei
 prevaricatori e degli Infedeli, principe per dritto di successione, sultano degli
 Arabi, de' Persiani e de' Turchi, servente dei due nobili santuarii,⁽⁴⁾ avviatore
 (de' pellegrini) alle due kible,⁽⁵⁾ ombra di Dio sulla Terra, promotore delle pratiche
 religiose,⁽⁶⁾ ed esecutore dei (divini) precetti, sultano dell'orbe, presidio del
 continente cho circonda (i mari), signore dei re e dei sultani, compagno di

ابو النصر قايتباي خلد الله ثقتا سلطانه ونصر جهوشه واعوانه واعلا على هام
الجوزاء مكانه ۞

بسم الله الرحمن الرحيم

صدرت هذه المكاتبة الي حضرة الملك المجمل الموقر السَّهْدَع الهمام الصرغام
الباطل الباسل مجد اهل ملته العادل في رعيتهم عظيم اهل مملكته صديق
الملوك والسلاطين وفقه الله ثقتا وحدد مسرعة ^(١) موضعه تعلم ان قاصده
حضر الي ابوابنا الشريفة وتمثل بمواقفنا المعظمة واحطنا علما بما على يده وشمله
نظره الرتب ^(٢) وعاملناه بمزيد الرعاية واجبناه الي ما سال فيه من كتابة
الفصول المتعلقة بجماعة الفرنجيين وتجارهم ليكون العمل بما رسمنا به من الشروط
والنباة ^(٣) تشريفا شريفا لحضرتنا الشريفة وعاد من ابوابنا الشريفة محبوب
الخاطر علي احسن الوجوه وسبط الحكم بذلك فالحضرة يطالعنا باخباره ويتابع

(autorità col) principe dei Credenti — Abu-Nasr, Kaitbai, che il Sommo Iddio
perpetui il suo regno, dia vittoria ai suoi eserciti ed ausiliari, e innalzi il suo
seggio sopra il capo d'Orione. ^(٧)

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

È indirizzato questo scritto alla maestà del magnifico re, ossequiato,
liberale, l'eroe, il leone prode e fiero, onore de' suoi correligionarii, giusto
coi sudditi, sommo tra gli abitanti del suo reame, amico dei re e dei sultani,
che il sommo Iddio lo aiuti e aguzzi il pinacolo ^(٨) della sua gloria. Sappia
essere venuto alle auguste nostre porte il suo ambasciatore, il quale, fattosi
a piè ^(٩) dei nostri venerati seggi, noi comprendemmo (il messaggio) ch'ei
recava, e benignamente ^(١٠) risguardandolo e trattandolo con molto riguardo, gli
abbiamo accordato quant'egli domandava, cioè che si scrivessero dei capitoli da
applicarsi alla comunità de' Fiorentini ed a' loro mercatanti, la osservanza dei
quali, secondo i patti e le avvertenze ^(١١) ordinate da noi, ridondasse ad onore
della nostra augusta maestà. (L'ambasciatore) torna (costi) dalle auguste nostre
porte attonito di piacere, ^(١٢) e di certo vi terrà proposito di questo (suo contento).

Che la maestà (vostra) ci dia nuove di lui e che continui a mandare degli

تجهيز قصاده وتجار اهل مملكته الي ثغر الاسكندرية المحروس وغيرها من
الدين⁽⁵⁾ الاسلامية الداخلة في حوزتنا الشريفة بما يحبهم من البضائع والمتاجر
للبيع والشراء والقباض ونرسم بمعاملتهم بالمعدلة الشريفة فبعلم ذلك ويعتمده
والله نتا الموفق الاكرم⁽⁷⁾
ان شاء الله تعالى

في رابع عشرين ذي الحجة سنة اربع وتسعين وثمان مائة
حسبالمرسوم⁽⁶⁾ الشريف لحد الله وحده وصلي الله علي من لا نبي بعده
حسبنا⁽⁷⁾ الله ركن⁽⁷⁾ تم

خضرة الملك (المجمل) الموقر (المجدد) (الهاشم) القرغلم البطل
الهادي (الجاد) مجد اهل ملته العادل في رعبته عظيم اهل مملكته
صديق الملوك والساطين وفقه الله تعا حاكم الاقريقين

Capita cum magno Suldano.

Agli ass. S. di Firenze e al magnifico L. de' Medici.

ambasciatori suoi e de' mercatanti del suo reame nella piazza d'Alessandria.
guardata (da Dio), e in altri porti musulmani soggetti alla angusta nostra
dominazione, i quali (mercatanti) rechino loro merci e mercanzie⁽⁵⁾ a vendere,
comperare e barattare. Noi provvederemo che sia usata verso di loro l'augusta
giustizia (solita al nostro governo). Tanto sappia (la Maestà vostra) e vi faccia
assegnamento. Il sommo Iddio (è) quegli che aiuta e beneficia (le sue creature).

Se piaccia al sommo Iddio (si termina il presente scritto);

Il ventiquattro di Dsu-l-biggia dell'anno ottocento novantaquattro.

Conforme all'augusta ordinanza.

Lode a Dio unico; e benedica Iddio a Colui dopo il quale non (è) venuto
altro profeta.

Facciamo assegnamento sopra Dio. r.k.n.⁽⁶⁾ Fine.

*Alla Maestà del re magnifico, onsequiato, liberale, l'eroe,
il leone prode e fiero, onore dei suoi corrègionarii,
giusto coi sudditi, sommo tra gli abitatori del suo
reame, amico dei re e dei sultani, che Dio l'aiuti,
l'Hakim (8) de' Fiorentini.*

XL.

بسم الله الرحمن الرحيم

صاعف ⁽¹⁾ الله تعا نعه ⁽²⁾ الجناب العالي

الملك فاساي ⁽³⁾

الامبري القبري العلمي العادي المويدي العوي الذخيري ⁽⁷⁾ الغايي ⁽⁴⁾ المهدي
المنبري الرعي ⁽⁵⁾ المقدي الظهري المي ⁽⁶⁾ عن ⁽⁷⁾ الاسلام والمسلمين سند ⁽⁷⁾
الام ⁽⁷⁾ في العالمين نصرة الغزاة والمجاهدين زعم الجيوش مقدم العساكر
مهد الدول مشهد الممالك عون الامة كهف الملة ظهير الملوك والسلطين سبف
امبر المومنين ولا زال مشكور الاهتمام موصوف المحاسن بين الانام

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Addoppi il sommo Iddio i suoi beneficii all'alta Eccellenza.⁽⁴⁾

IL RE KAITBAI

Il grande emiro, dotto, giusto, aiutato (da Dio), ansiliare (de' suoi), facoltoso, ⁽³⁾
possente, ben diretto, rifulgente, signorile, primeggiante, possente, ⁽⁴⁾ difensore
dell'Islam e dei Musulmani, ⁽⁴⁾ sostegno della Fede ⁽⁴⁾ nei Mondi, fautore de' guerrieri
e de' combattenti la guerra sacra, capo delle milizie, condottiere degli eserciti,
ordinatore delle dinastie, edificatore de' reami, presidio del popolo, caverna (di
asilo) della religione, appoggio dei re e dei sultani, spada del principe dei
Credenti, ch'egli mai non cessi da' lodevoli propositi, nè dalla fama di beneficenza
appo l'uman genere.

صدرت هذه المكتبة الى الجنب العالي يهدي اليه السلام والثنا العام وتوضيح بعلمه المباد^(١) ان جماعة مشايخ القرنين^(٢) ودوجهم جهزوا قاصدا الى ابوابنا الشريفة ويلي يده قصة لما وقفنا المعظمة انهما فيها انه كان في ايام الملوك السالفين كانت لنا قناصلهم وتجارهم يترددون الى الثغور الاسلامية لاجل البيع والشرا كمثل طايقة البنادقة وانهم اختاروا العود الى الثغور الاسلامية كما كانوا عليه وسالوا صدقاتنا الشريفة في الاذن لهم في ذلك وكتابة لهم شروط علي جاري العادة ليعرفوا تحت النظر الشريف والذمار المنيف فاجابتهم صدقاتنا الشريفة الى ما سالوه من ذلك وبرزت مراسيمنا الشريفة بالاذن لهم في تجهيز قناصلهم وتجارهم ومراكبهم الى الثغور الاسلامية المحروسة ورسما بكتابة شروط لهم علي حكم طايقة البنادقة القديمة التي ذكرها فيه فصل ان تجري طايقة القرنين المذكورين علي حكم شروط البنادقة

È indirizzato questo scritto all'alta Eccellenza (del nostro Luogotenente in Alessandria),⁽¹⁾ per presentargli (augurii di) salute e di egregia fama,⁽²⁾ e manifestare al suo pronto ingegno che la Signoria⁽³⁾ e il doge di Firenze mandavano alle auguste nostre porte un ambasciatore, recando ai nostri riveriti seggi un memoriale in cui si esponca come, ai tempi dei re (nostri) predecessori, i loro consoli e mercatanti avessero frequentati i confini musulmani per vendere e comperare al par della nazione⁽⁴⁾ dei Veneziani; e com'eglino or bramassero di ritornare nei detti confini, secondo l'antica usanza. Donde richiedeano alle auguste nostre bontadi⁽⁵⁾ il permesso a questo effetto, e che si desser loro in iscritto i soliti patti, in virtù dei quali (gli uomini di lor nazione qui venuti) stessero sotto la augusta vigilanza ed alta protezione (di questo governo). Le nostre auguste bontà, assentendo a cosiffatta domanda, han messi fuori gli augusti ordinamenti che permettono ad essi (Fiorentini) di mandare ai confini musulmani, guardati (da Dio), loro consoli, mercatanti e navi. Ed abbiamo ordinato che si scrivano a favor loro patti conformi a quelli (accordati) ab antico alla nazione dei Veneziani, nel tenore seguente.

CAPITOLO (1). — Che i detti Fiorentini sieno trattati secondo gli antichi patti dei

القديمة وإن يمنع من يتعرض لهم في بضائعهم ومتاجرهم وأموالهم ومراكبهم وبحريتهم بالبد العادية وإن لا يلزموا بموجب عن بضائعهم إلا على حكم ما تشهد به الضرايب الديوانية المخلدة بالدواوين المعورة السلطانية من أيام الملوك السالفين سقى الله ثقتهم من أحداث حادث ولا تحديد⁽¹⁰⁾ مظلمة فالجناب العالي يتقدم بمنع من يتعرض لطايفة الفرقتين المذكورين في بضائعهم وأموالهم ومتاجرهم ومراكبهم وبحريتهم بالبد العادية ولا يلزموا بموجب عن بضائعهم إلا على حكم الضرايب الديوانية المخلدة بالدواوين المعورة السلطانية من أيام الملوك السالفين من غير أحداث حادث ولا تحديد⁽¹¹⁾ مظلمة في ذلك

فصل ذكر من شروط البنادقة أنه إذا وقعت مبايعة من تجار المسلمين في أصناف البهار لطايفة البنادقة يكون المعاقدة بينهم بالعدل فان بعض المذكورين⁽¹²⁾ يتمتع من التسليم للبهار بعد المعاقدة وقبض الاربون فالجناب

Veneziani; che sia vietato a chiunque di far loro impedimento con mano ostile, in (quanto concerna) loro merci, mercanzie, capitali,⁽³⁾ navi e marinai,⁽⁴⁾ e ch'egli non sieno tenuti a (pagare) dritto su le loro merci, se non che nella ragione che risulta dalle tasse doganali mantenute nelle ben fornite dogane regie fin dal tempo dei re (nostri) predecessori, il cui soggiorno piaccia a Dio di render lieto:⁽⁵⁾ e ciò senza innovazione di sorta, nè ritorno⁽⁶⁾ agli aggravii.

E l'alta Eccellenza (del sultano) viene a vietare che alcuno faccia impedimento, con mano ostile, alla detta nazione de' Fiorentini in (quanto concerne) loro merci, capitali, mercanzie, navi e marinai; ed (ordina) ch'essi non sieno tenuti a (pagare) dritto su le loro merci se non che nella ragione delle tasse doganali mantenute nelle ben fornite dogane regie fin dal tempo dei re (suoi) predecessori; senza innovazione di sorta, nè ritorno agli aggravii.

CAPITOLO (2). — Si è ricordato (leggersi) tra i patti de' Veneziani, che nelle vendite di (varie) specie di droghe⁽⁷⁾ fatte da mercatanti musulmani a Veneziani si fermasse l'accordo tra le due parti con testimonii, e che niuno⁽⁸⁾ dei suddetti ricusasse di ricevere la consegna delle spezie, dopo il (fermato) accordo e la recezione dell'arra.

E l'alta Eccellenza viene ad ordinare che si usi verso i detti Fiorentini la

العالي يتقدم بإجرأ طايفة الفرنتين المذكورين علي حكم الشروط المذكورة ومنع من يقصد ذلك وإن يكتب بين المتبايعين من المسلمين والفرنتين معادة⁽¹²⁾ شرعية بالعدل عند صدور السبع وقبض الاربون عملا⁽¹⁴⁾ بما تقتضيه الشريعة المطهرة

فصل ذكر في شروط البنادقة ان تجار المسلمين يتعاونون من تجار البنادقة اصنافا من متاجرهم من جوخ وصوف وغير ذلك ويتسلم المشتري الاصناف ويخزنها تحت يده ومنهم من يسافر بها شرقا وغربا لا يجد من يشتريها منه ف يرجع ويردها على الذي يشتراها منه بغير مستند شرعي ويلزمه بالهن فبرزت المراسم الشريفة من الملوك السالفين بان اذا وقعت مبايعة بين المسلمين والبنادقة فليشهد فيها بالعدل ومنع من يقصد الرد بغير طريق شرعي فالجناب العالي يتقدم بإجرأ طايفة الفرنتين المذكورين

ragione dei patti indicati di sopra, e vieta che alcuno procacci cosiffatta (elusione dell'accordo; onde ordina) che tra il venditore e il compratore, musulmano e fiorentino, si scriva una convenzione legale con testimonii, nell'atto stesso del fermare la vendita e di prender l'arra: (e ciò) secondo le prescrizioni della santa legge (musulmana).

CAPITOLO (3). — Si è ricordato (leggersi) tra i patti dei Veneziani che (talvolta) mercatanti musulmani comperavano da mercatanti veneziani (varie) specie di loro mercanzie, come panni,⁽⁶⁾ lane e simili; e che fatta la consegna della mercanzia al compratore, avveniva che questi, messala in magazzino, tenutala (al tutto) in suo potere, e recatala seco in suoi viaggi a levante ed a ponente, quando non trovava da spacciarla, al suo ritorno, la rendeva, senza fondamento legale, a colui dal quale l'avea comperata, e pretendeva la restituzione del prezzo. (A preveniro cosiffatti abusi) uscirono auguste ordinanze dei re (nostri) predecessori, (per le quali si prescrivea) che occorrendo vendite tra Musulmani e Veneziani fossero certificate da testimonii; e si vietava che alcuno procacciasse di rendere (le merci) senza motivo legale.

Ed (or) l'alta Eccellenza viene ad ordinare che la nazione dei detti Fiorentini

في ذلك علي حكم الشروط المذكورة ومنع من يقصد الرد بغبر طريق شرعي

فصل أن من تجار المسلمين من يقع بينه وبين تجار البنادقة مقايضة في صنف البهار وأن العادة تمهيز سعر الاصناف في المقايضة عن النقد فعند ما تقع المقايضة بما تقع عليه الاتفاق ولا يبيى الا التسليم يمتنع المسلم عن التسليم ويقصد نفذ ثمن البهار بالنقد على حكم ما تمهيز السعر في القباض فبرزت المراسم الشريفة من الملوك السالفة يمنع من ينكث منهما على الآخر وأن يشهد بينهما بالعدل عند حدود المقايضة وعقد البيع على الوجه الشرعي وأن كلا منهما قاعد على ذلك ورضي به فالجناب العالي يتقدم باجراً طائفة القرنين المذكورين على ذلك كله

فصل أن من شروط البنادقة انه اذا وقعت محاكمة او مخاصمة او دعوي بمال او غيره من مسلم على يندقي او على مسلم من يندقي تكون المحاكمة مرفوعة الي

sia trattata come fu statuito nei patti anzidetti (su la materia); e vieta che alcuno procacci di rendere (le merci) senza motivo legale.

CAPITOLO (4). — Occorrendo tra mercatanti musulmani e mercatanti veneziani baratto di alcuna specie di merci, si soleva dichiarare il prezzo di quelle in moneta. Ma seguito il baratto, secondo l'accordo, e non rimanendo altro che la consegna (da parte del Musulmano), questi la ricusava e pretendeva il pagamento del prezzo della (sua) merce in moneta, alla ragione dichiarata nel baratto. Furon messe fuori auguste ordinanze dei re (nostri) predecessori, per le quali si vietava a ciascuno dei due (contraenti) di spezzare (il patto) a pregiudizio dell' altro, e (si prescrivea) che intervenissero testimoni tra i due (contraenti) per (accertare) i termini del baratto e (fare) uno strumento di vendita in forma legale, e che entrambi (i contraenti) si rimanessero a questo e se ne tenessero contenti.

E l'alta Eccellenza viene ad ordinare che sia trattata la detta nazione dei Fiorentini a seconda di tutti questi (provvedimenti).

CAPITOLO (5). — È tra i patti de' Veneziani che movendosi giudizio, contesa, o pretensione riguardante danaro o altro, da Musulmano contro Veneziano, o da questo contro quello, il giudizio si recasse alle auguste porte, se noi ci trovassimo

الابواب الشريفة ان كانا^(١٥) بالابواب الشريفة او الى النايب والمحاجب او
المباشرين بالثغر وان لا يحكم بينهما غير المشار اليهم فرسم لهم باجزائهم في
ذلك على العادة والشروط القديمة ومنع من يقصد الحكم بينهما غير المشار
اليهم الا بمقبض^(١٦) الشرع الشريف

فصل ان من شروط البنداقية انهم لما يحضرون الى الثغر المحروس وغيره من
المساكن الاسلامية ويقعون بما يتعين عليهم من الموجب والعشر السلطاني
فيقصدون خروج بضائعهم وقاشهم فلم يمكنوا من ذلك ويحصل لهم بذلك
الضرر وتوخذ بضائعهم وقاشهم بالبد العادية ولا يصرف لهم الثمن عنها
وتقوم البضائع بالعشر والنخس بازيد من القيمة ويؤخذ منهم الموجب على
حكم الزيادة ويحصل لهم بذلك الضرر فرسم لهم بان لا يؤخذ لهم شيء الا
برضاهم وان يعتمد الخف في التقويم وغيره واذا اقاموا بما علي بضائعهم من

in quelle, ovvero al Luogotenente,⁽⁷⁾ al Ciambellano,⁽⁸⁾ od ai commissarii⁽⁹⁾ nella
piazza (di Alessandria); e che niun altro rendesse ragione tra i contendenti.

Ed è stato provveduto che si trattin essi (Fiorentini) secondo l'usanza
(suddetta) e gli antichi patti; e si è vietato che nessun altro che i (magistrati
dianzi) accennati renda ragione tra i contendenti; eccetto (il caso di espressa)
prescrizione della augusta legge (musulmana).⁽¹⁰⁾

CAPITOLO (6). — (Si legge) tra i patti de' Veneziani che venuti costoro nella
piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), o in altre de'reami musulmani, e pagato
il dritto e la decima regia nella (somma) che tornasse di ragione, volendo poi trar
(della dogana) loro merci e robe,⁽¹¹⁾ non era loro conceduto. (Oltre) il danno che
loro tornava da ciò, (talvolta aveano a patire l'altro maggiore) che lor fossero
prese con mano ostile le merci e robe, senza pagarne il prezzo. La decima (poi)
e la quinta⁽¹²⁾ su le merci erano ragionate su prezzi più alti (dei correnti), e su
cotesto soverchio (valore) si levava il dritto (doganale), con (manifesto) loro danno.
Venne dunque ordinato che non fosse loro tolta alcuna (merce) contro la volontà
loro; che nell'estimazione ed altre (operazioni d'ufficio) si tenesse per base il
giusto (valore); e che pagato che avessero il dritto e la decima su le merci loro,

الموجب والعشر فلا يعوق علمهم ولا يلزموا بالبيع قبل خروج البضاعة ومنع من يتعرض لهم بغهر مستند حملا على ما جرت به العوايد وما تضمنه الشروط المشار إليها فالجناب العالي يتقدم باجراً طليقة القرنين في ذلك على جاري عادة البنادقة المذكورة

فصل أن العادة في الشروط القديمة من الملوك السالفين أن لا يؤخذ من البنادقة الموجب عن البضائع إلا عند وصولها إلى الثغر المحروس وأنهم لم يعاملوا بذلك ويؤخذ منهم الموجب قبل وصول البضائع وإذا كان للتاجر منهم قرض على الديوان الشريف ما يحاسبوه بقرضه من الموجب فرسم لهم باجراً في ذلك على العادة وما تضمنه الشروط القديمة ولا يؤخذ منهم موجب قبل وصول البضائع حملاً على العادة وما تضمنه الشروط المشار إليها وإذا كان لأحد منهم قرض على الديوان الشريف فليحاسب بما له من القرض من عرض

non venissero molestati con impedimenti, nè obbligati a vendere le merci pria di trarle (dalla dogana). Inoltre vietossi a chiunque di attraversarli (in loro negozi) senza fondamento legale: e ciò secondo le usanze e il tenore dei patti di che si è fatta parola.

E l'alta Eccellenza viene ad ordinare che sia trattata la nazione dei Fiorentini secondo la usanza (risultante) in questa materia dai patti de' Veneziani suddetti.

CAPITOLO (7). — Era usanza stabilita negli antichi patti dei re nostri predecessori che i Veneziani non pagassero dritto su le merci loro, se non che all'arrivo di quelle nella piazza (di Alessandria), guardata (da Dio); ma essi non erano (veramente) trattati così: prendendosi il dritto innanzi l'arrivo delle merci. (Di più), avendo mercatanti veneziani alcun credito contro l'augusta dogana, questo non si scontava sul dritto (dovuto per le nuove importazioni). Indi fu ordinato di seguirsi riguardo a loro in questa materia la usanza e il tenore degli antichi patti; che quindi non si levasse da loro il diritto (doganale) innanzi l'arrivo delle merci, e che, ove alcun di loro avesse credito contro l'augusta dogana, si scontasse tal credito sulla somma del novello dritto da lui dovuto.

ما يتوجب عليه فالجناب العالي يتقدم باجراً طائفة القرنيتين المذكورين في ذلك كله عملاً بالشروط المذكورة

فصل ذكر ان من العادة في الشروط القديمة من الملوك السالفين انه اذا هلك احد من طائفة البنادقة لا يتعرض احد من المسلمين الي موجوده بل يكون جميع ما يخلفه تحت يد القنصل او رفقته من التصلر وانه ثم من يتعرض لموجود من يهلك منهم فرسم لهم بمنع من يتعرض لموجود من يهلك منهم وان يتولى امر الهالك القنصل او رفقته عملاً على جاري العادة وما تضمنه الشروط المشار اليها فالجناب العالي يتقدم باجراً طائفة القرنيتين في ذلك على جاري العادة عملاً على ما تضمنه شروط البنادقة المذكورة ومن هلك من طائفة القرنيتين المذكورين يتولى امره القنصل او رفقته ومنع من يتعرض لموجود الهالك على جاري العادة في ذلك

فصل وذكر ان من شروط البنادقة ان ثم من يلزمهم عند حضورهم الي

E l'alta Eccellenza ordina che sia trattata la nazione dei detti Fiorentini a tenore di tutti questi provvedimenti, secondo i patti surriferiti.

CAPITOLO (8). — Si è ricordato che la usanza (risultante) dagli antichi patti dei re nostri predecessori (portava) che, venendo a morte uom di nazione veneziana, nessun Musulmano recasse impedimento al (corso regolare della) costui successione; ma tutto l' avere lasciato stesse in mano del console, ovvero dei mercatanti del suo comitato.⁹⁰ Poi (avvenne in fatto) il contrario. E però fu vietato (nuovamente) che alcuno recasse impedimento alla eredità di qual Veneziano morisse (negli Stati musulmani), e (si provvide) che le cose del defunto fossero amministrate dal console o dal suo comitato, secondo la usanza e il tenor dei patti dei quali si è fatta parola.

E l'alta Eccellenza ordina che la nazione dei Fiorentini sia trattata in questa materia secondo il tenore dei patti dei Veneziani suddetti; (in guisachè) venendo a morte uom di nazione fiorentina, le cose di lui sieno amministrate dal console o dal suo comitato; e che, a tenore della usanza, sia vietato a chiunque di mettere inciampi nella eredità del defunto.

CAPITOLO (9). — Si è ricordato (leggersi) tra i patti de' Veneziani che non

الممالك الاسلاميه بالثغر المحروس والمملكة الشاميّة المحروسة وغيرها بالقطايح
 ان لا يبيعوا ولا يشتروا الى ان يقطعوا السعر في البهار ويرمي عليهم بالغصب
 فيحصل لهم فيه الضرر والعاقبة عن مصالحهم وسفرهم فرسم لهم بان لا
 يلزموا بما فيه ضرر عليهم من ذلك ولا غيره وان يحمل الامر في ذلك على ما
 جرت به العوايد وما تضمنه الشروط القديمة فالجناب العالي يتقدم باجرًا طائفة
 الفرنتين المذكورين في ذلك على جاري العادة المذكورة والشروط المشار اليها
 ولا يلزموا طائفة الفرنتين المذكورين بما فيه ضرر عليهم جملا في ذلك على
 جاري العادة والشروط المذكورة

فصل وذكر في شروط البنادقة ان لهم معاملات ويحصل بينهم وبين تجار
 المسلمين اختلاف وثم من يشكوكهم من الابواب الشريفة ومن ولاية الامور
 فبلزموا بالحضور فيحصل لهم الغرامة والمشقة ولا يحضروا غرمًا بهم ^{etc} فرسم لهم

ostanti (le antiche usanze del commercio loro), all'arrivo di loro galee ne' reami musulmani, sia nella piazza (d' Alessandria), guardata (da Dio), o nel reame di Siria, guardato (da Dio), o in altra (provincia, avveniva) che alcun (Musulmano) loro impedisse di vendere o comperare pria che fosse fatto ⁽⁴⁾ il prezzo alle spezie, ^(4a) le quali (poi) li costringeva a comperare loro malgrado: donde loro tornava danno e scapito nei profitti e (ineiampo ai) viaggi. Pertanto fu provveduto che nè in questo nè in altra cosa fossero astretti a ciò che loro tornasse a danno, e che si praticassero in proposito le usanze e le prescrizioni degli antichi patti.

E l'alta Eccellenza ordina che sia trattata la nazione de' Fiorentini secondo la detta usanza e gli accennati patti su questa materia; e ch'eglino non siano astretti a cosa donde loro torni danno; seguendosi in ciò le usanze e i patti mentovati di sopra.

CAPITOLO (10). — Si è ricordato (leggersi) questo nei patti de' Veneziani: Nascendo alcun dissentimento nei loro negozii coi mercatanti musulmani, costoro (talvolta) se ne richiamavano alle anguste porte (del sultano), ovvero ai preposti sopra varii rami di servizio pubblico, ^(4a) obbligando (i Veneziani) a comparire (dinanzi quelle autorità) con loro scapito e molestia; (tanto maggiore) quanto (il più delle volte) i (supposti) creditori non comparivano (al giudizio che avevano

بانه اذا وقعت شكوي علي احد منهم لا يحمل الا بعد نموب ^(١٧) الحق وامتنع
 عن القيام به فالجناب العالي يتقدم باجراً طائفة الفرنتين المذكورين في ذلك
 علي جاري العادة المذكورة وانه اذا وقعت شكوي علي احد من الفرنتين لا
 يحمل الا بعد ثبوت الحق وامتنع عن القيام به علي حكم الشروط المذكورة
 فصل وذكر في شروط البنادقة ان ثم اغربة تراكين وغير تراكين يتقصدون
 لقطع الطريق ويخرجون من الثغور ويقطعون عليهم الطريق في البحر
 وينهبون ما مع البنادقة من المال والقماش وغير ذلك فرسم لهم بمنع
 المذكورين من التعرض لتجار البنادقة وطائفتهم ومن وجد من التران
 المذكورين وغيرهم ممن يعتمد ذلك فليمسك وليحضر الي الابواب الشريفة
 ليقابل بما يستحقه بين يدي المواقف الشريفة فالجناب العالي يتقدم باجراً
 طائفة الفرنتين المذكورين علي جاري العادة في ذلك ومنع من يتعرض لهم من

provocato). Pertanto fu provveduto che occorrendo richiamo contro alcuno di essi (Veneziani), non si ammettesse se non dopo accertato il dritto (del querelante); e fu proibito (fuorchè in tal caso) di produrre il richiamo.

E l'alta Eccellenza ordina che la nazione dei Fiorentini suddetti sia trattata in questa materia secondo la detta usanza; e che occorrendo richiamo contro alcun Fiorentino, non si ammetta se non prima accertato il dritto (del querelante). Proibisce, dunque, a tenore dei mentovati patti, di produrre i richiami (mal fondati).

CAPITOLO (11). — Si è ricordato (leggersi) tra i patti de' Veneziani che talvolta ⁽¹⁸⁾ delle corvette ⁽¹⁹⁾ di Turcomanni ed altri ladroni, uscivano dai porti (musulmani), ⁽²⁰⁾ e corseggiando rapivano il danaro, le robe ⁽²¹⁾ e altre (proprietà) di essi Veneziani. Indi fu vietato a questi (pirati) di offendere i mercatanti veneziani e (tutti altri di) lor nazione; e (si ordinò) che scoprendosi alcun Turcomanno o altri che esercitasse cotesti (atti di pirateria), fosse preso e condotto alle auguste porte (del sultano), per subire, dinanzi gli augusti seggi, la condanna ch'egli meritasse.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini suddetti l'usanza in questa materia; e (indi) vieta a qualunque Turcomanno o altri di

التركمان وغيرهم من التعرض لتجار الفرنتين المذكورين ومن وجد من التركمان المذكورين ممن يعتمد ذلك فليسك وليحضر الي الابواب الشريفة ليقابل بها يستحقه لدى المواقف الشريفة

فصل وذكر ان من المجاري في شروط البنادقة من ايام الملوك السالفين ان لا يوتخذ تاجر عن تاجر ولا يلزم بشيء ما لم يكن ضامنا او كفلا وانه ثم من يتعرض للتجار المذكورين ويلزم بعضهم ببعض من غير ضمان ولا كفالة فرسم لهم ان لا يوتخذ تاجر بتاجر ولا يلزم عنه شيء الا اذا كان ضامنا له او كافلا محلا بما تضمنه الشروط المشار اليها فالجناب العالي يتقدم باجر طابفة الفرنتين المذكورين في ذلك على مجاري عادة البنادقة المذكورين بان لا يلزم تاجر عن تاجر ما لم يكن ضامن او كفيل محلا بشروط البنادقة المذكورة فصل وذكر ان ثم من طوائف الفرنج من يكون معه في الغراب ممن يتحرم

offendere i detti mercatanti fiorentini, e (vuole) che, scoprendosi alcun Turcomanno che eserciti cotesti (atti di pirateria), sia preso e condotto alle auguste porte per subire, presso gli augusti seggi, la condanna ch'egli meriti.

CAPITOLO (12). — Si è fatto ricordo, com'egli era solito, secondo i patti de' Veneziani, fin dai tempi dei re (nostri) predecessori, che nessuno mercatante fosse costretto⁽⁹⁹⁾ in vece d'altro mercatante, nè obbligato a cosa per la quale ei non fosse mallevadore nè procuratore; ma che tuttavolta alcuni molestavano⁽¹⁰⁰⁾ i detti mercatanti e pretendeano obbligare l'uno per l'altro, senza che (l'uno avesse data) malleveria nè (accettata) procura per l'altro. Indi si provvide, a domanda d'essi (Veneziani), che non fosse costretto mercatante per (altro) mercatante, nè obbligato a nulla per cagion dell'altro, a meno ch'egli non fosse mallevadore o procuratore di quello: (e ciò) secondo i patti ai quali si è accennato.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi in questo alla nazione dei Fiorentini l'usanza de' detti Veneziani; in guisa che mercatante non sia obbligato per (altro) mercatante, del quale ei non fosse mallevadore nè procuratore: (e ciò) secondo i mentovati patti de' Veneziani.

CAPITOLO (13). — Si è ricordato, come accadde talvolta che le corvette di alcuna nazione di Franchi recassero ladroni e pirati, i quali correndo i mari e

ويقطع الطريق في البحر ويساسر المسلمين ويحضرهم إلى الثغور والسواحل
ويقصدون بهم فبتعرض المسلمون لتجار البنادقة بابتغاء الاسرى وإن لم
يكن الحرامبة من جنسهم فرسم لهم بأنه إذا كان المتعدي من طوائف
البنادقة فبلزموا به جملاً على⁽¹⁸⁾ تضمنه الشروط القديمة فالجناب العالي يتقدم
باجراً طائفة الفرنتين المذكورين في ذلك على حكم الشروط القديمة المذكورة
ويحرم⁽¹⁹⁾ التعرض لتجار الفرنتين في أمر مشتري الاسرى ما لم يكن الحرامبة
من جنسهم جملاً على ما تضمنه شروط البنادقة المشار إليها
فصل سأل قاصد الفرنتين المذكورين أنه إذا كان لهم حقوق شرعية في
جهة أقوام وتغلعان⁽²⁰⁾ في خلاصها ممن يتعين في جهته فالجناب العالي يتقدم
أنه إذا كان لاحد من تجار الفرنتين حقوق شرعية يخلص ذلك ممن يتعين به
في جهته على ما تقتضيه الشريعة المطهرة والعدل الشريف

facendo prigionieri parecchi Musulmani, li portavano a vendere ne'porti⁽¹⁸⁾ e per le
costiere: donde i Musulmani presero a molestare i mercatanti veneziani, sforzandoli
a ricomperare i (detti) prigionieri, quantunque i pirati non fossero di loro gente. E
però fu provveduto a domanda dei medesimi (Veneziani) che in simili casi,
appartenendo i colpevoli a popoli (dipendenti) dai Veneziani, fossero (i mercatanti
loro) obbligati al (riscatto), secondo gli antichi patti; (e se no, no).

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini suddetti
la ragione dei summentovati antichi patti su la materia; vietando di molestare i
mercatanti fiorentini per lo riscatto dei prigionieri, quante volte i pirati non fossero
di loro gente: e ciò secondo il tenore dei patti de' Veneziani, di che si è fatta
parola.

CAPITOLO (14). — L'ambasciatore dei detti Fiorentini domandò (provvedimento
al caso) che, avendo (mercatanti di sua nazione) de' crediti legali sopra (varie)
persone, trovavano inciampo⁽¹⁹⁾ nel riscuoterli da (ciascuno di) coloro che
risultassero obbligati.

E l'alta Eccellenza ordina che avendo alcun mercatante fiorentino crediti
legali, li riscuota da chiunque risulti obbligato ai termini della santa legge
(musulmana) e della augusta giustizia (del sultano).

فصل وذكر ان تجار البنادقة لا يبرحون مسافرين من بلد الى بلد ومن مكان الى مكان ومن مملكة الى مملكة ولا بدّ لهم من زاد ومطعم ومشروب وانه ثم ادّال⁽⁸⁴⁾ من يتعرض لهم ويقطع مصانعهم وينعهم من ذلك فرسهم لهم بمكبتهم من ذلك ومن زادهم وماكولهم ومشروبهم بحسب ما يكون معهم ومنع من يتعرض لهم في ذلك او يقطع مصانعهم حملا على ما جرت به العادة وما تضمنه الشروط القديمة من الملوك السالفين الطاهر⁽⁸⁵⁾ بهبرس والمنصور قلاوون والناصر محمد والناصر حسن واخوته الاشرف⁽⁸⁶⁾ شعبان سبي⁽⁸⁷⁾ الله تعا عهدهم صوب الرحمة والرضوان فالجناب العالي يتقدم⁽⁸⁸⁾ باجراً طايقة الفرنتين في الزاد والمشروب والماكول على جاري العادة المذكورة ومنع من يتعرض لهم في ذلك ومكبتهم من ذلك على حكم الشروط المشار اليها

فصل ذكر ان في شروط البنادقة ان جماعة السامرة بغير الاسكندرية

CAPITOLO (15). — Si è fatto ricordo (di quest'altro patto): I mercatanti veneziani, viaggiando continuamente da paese a paese, da luogo a luogo e da reame a reame, avean uopo di (rinnovare loro) provvigioni, vitto e bevanda;⁽⁸⁴⁾ pure avvenne che altri lor facesse ostacolo, li privasse d'ogni comodità, e lor impedisse quella (compera delle cose necessarie alla vita). Indi fu disposto che (i Veneziani) fossero abilitati a ciò e (potessero rifornirsi di) provvigioni, commestibili e bevanda, secondo l'effettivo loro bisogno,⁽⁸⁵⁾ e fu vietato a chiunque di impedirli o privarli dei loro comodi. E ciò a tenore dell'usanza e degli antichi patti (fermati) dai re (nostri) predecessori Zāhir-Bibars,⁽⁸⁶⁾ Mansur-Kelān, Nasir-Mohammed, Nasir-Hasan, i suoi fratelli, ed Asraf Sciāban,⁽⁸⁷⁾ il soggiorno dei quali piaccia a Dio di rinfrescare con la pioggia della sua misericordia e grazia.

E l'alta Eccellenza ordina che sia applicata alla nazione de' Fiorentini, in fatto di provvigioni, bevanda e commestibili, l'usanza suddetta; vieta a chiunque di far loro impedimento in ciò; e li abilita (a provvedersi) a tenore dei patti di cui si è fatta parola.

CAPITOLO (16). — Si è fatto ricordo di quest' (altro) patto de' Veneziani: Era nella piazza d' Alessandria, guardata (da Dio), un certo numero⁽⁸⁸⁾ di sensali, tra

الخرويس اذال فهم جماعة من المعلمين⁽⁹³⁾ كبار ضمان جهة السمسة وفيهم جماعة فرادية وان المعلمين الكبار اذال يتعرضون الي السماسة الفرادية ومنعومهم من البيع والشراء وحصل لهم بذلك الضرر فرسم لهم بان من كان سمساراً لا يمنع من البيع والشراء وان المعلمين ياخذون في معلومهم على ما جرت به العادة فالجناب العالي يتقدم باجراً الامر في ذلك على جاري العادة المذكورة

فصل وذكر ان من شروط البنادقة انه اذا صدرت معاقدة على ببعة بين المسلمين والبنادقة في ديوان القبان ويشهد فيها بشهود عدول لا تغسخ الببعة الا برضى المتبايعين واذا اشترى التاجر المسلم شياً من البنادقة فليقوم بالتقلب والمعاينة الشرعية قبل خروج البضاعة من مخازنهم وفندقهم وكذلك الفرج اذا اشترى شياً من البضاعة من المسلمين فليقبلوها ويعاينها المعاينة الشرعية قبل اخراجها من مخزن التاجر المسلم او فندقه بحيث لا يقع في ذلك

i quali prevaleano alcuni notabili, nomini di gran conto ed appaltatori del diritto di senseria,⁽⁹⁴⁾ mentre alcuni (altri rimaneano) spicciolati;⁽⁹⁵⁾ ed i grandi e notabili attraversavano i (negozi dei) sensali spicciolati e loro impedivano di vendere o di comperare: donde tornava danno ad essi (Veneziani?). Pertanto fu provveduto, a domanda loro, che nessuno sensale, (grande o piccolo), fosse impedito dal vendere o comperare (per conto loro); e che i notabili prendessero per onorario⁽⁹⁶⁾ quanto era solito.

E l'alta Eccellenza ordina che sia applicata (ai Fiorentini) la consuetudine suddetta in questa materia.⁽⁹⁷⁾

CAPITOLO (17).— Si è ricordato quest'(altro) patto de' Veneziani: Che conchiuso nella dogana del *kabbdn* ⁽⁹⁸⁾ un contratto di vendita tra Musulmani e Veneziani, e convalidato da probi testimoni, non si sciogliesse se non d'accordo tra le due parti contraenti. E che quando alcun mercatante musulmano comperasse merci da' Veneziani, fosse intimato a rivoltarle ed esaminarle, secondo la legge, prima di trar fuori la roba dai magazzini o dal fondaco di essi (Veneziani); e che similmente i Franchi, comperando alcuna merce da Musulmani, l'avessero a rivoltare ed esaminare, nel modo prescritto dalla legge, prima di cavarla dal magazzino o fondaco del mercatante musulmano, in guisa che non (potesse poi)

كحلف ولا نكس فرسم لهم أن يعتمد ذلك ويعمل به فالجناب العالي يتقدم
باجراً طايفة الفرنتين في ذلك على جاري العادة المذكورة مع طايفة
البنادقة

فصل ذكر ان في شروط البنادقة ان العادة ان المغربلين اذا غربلوا لاحد
بهمار ياخذوا اجرتهم بالكامل واذا لم يغربلوا وقع الغبار باتفاق من غير
غربلة يكون لهم نصف اجرة الغربلة من غير زيادة فرسم لهم ان يعتمد ذلك
ويعمل به فالجناب العالي يتقدم باجراً طايفة الفرنتين على جاري عادة البنادقة
المذكورة والعمل به

فصل ذكر ان في شروط البنادقة انه اذا دخلوا باصنافهم الي الثغر المحروس
وخرجوا بالاصناف التي يتعاونها تحضر الهم صُمان الجمال ويلخذون منهم
الاجرة بالكامل ثم يحضرون حمارة وغيرهم يحملون ما معهم من الاصناف في

accadere in questo affare discrepanza, nè caso di nullità.⁽⁹⁰⁾ Indi fu provveduto a domanda dei suddetti (Veneziani) che si stesše a cosiffatta (pratica) e la si osservasse.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini la detta usanza (goduta) dalla nazione de' Veneziani.

CAPITOLO (18). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Era usanza che i gherbellatori, crivellando spezie ⁽⁹¹⁾ per alcun (mercante), prendessero intera la mercede loro; e che, non crivellando per causa che l'incetta⁽⁹²⁾ fosse seguita con la condizione di non crivellare (le spezie), si avessero la metà della mercede di crivellatura e nulla più. Fu provveduto a domanda dei suddetti (Veneziani) che si stesše a cosiffatta pratica e la si osservasse.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini la detta usanza de' Veneziani e la si osservi.

CAPITOLO (19). — Si è fatto ricordo di quest'(altro) patto dei Veneziani: Entrando essi con loro varie (mercanzie) nella piazza (d'Alessandria, da Dio) guardata, e uscendone poi con le varie (mercanzie) da loro comperate, venivano a loro gli appaltatori ⁽⁹³⁾ dei cameli e riscuoteano intero il nolo. Poi facendosi innanzi gli asinai ed altre persone che aveano portate loro merci si all'entrata (in Alessandria)

الدخول والمخرج ويقولوا sic لهم اصحاب الجمال اعطوا التجارة اجرتهم وهاتوا
اجرة الجمال فتصبر الاجرة مبلين⁽²⁷⁾ ويحصل لهم بذلك الضرر فرسم لهم ان
الجمالة لا ياخذوا من الفرنج شبا الا ان شالوا لهم فالجناب العالي يتقدم باجرآ
طايفة الفرنتين المذكورين في ذك على العادة المذكورة ولا يؤخذوا الجمالة
من الفرنج الفرنتين المذكورين شبا الا ان شالوا لهم

فصل ذكر في شروط البنادقة ان مشدين البحر اذآل⁽²⁸⁾ عند حضور
القطايح يشوسون⁽²⁹⁾ على الفرنج البنادقة وعلى جميع من بمراكبهم ويعوقهم
من غير سبب ولا دين شرعي ولا امر النايب وانه يحصل لهم بذلك الضرر
فرسم لهم بان احدا لا يشوس عليهم ولا يعوقهم ولا يقف في طريقهم الا ان
كان عليهم دين شرعي او بامر النايب في ذك فالجناب العالي يتقدم باجرآ
طايفة الفرنتين المذكورين على عادة الشروط المذكورة بان احدا لا يشوش⁽³⁰⁾

e si all' uscita, que' dei cameli⁽²⁷⁾ diceano ai Veneziani: "Date lor nolo agli asinai
e pagate (anche) il nolo dei cameli;" talchè il nolo veniva a raddoppiarsi, a danno
di essi Veneziani. Indi fu provveduto che i camelieri⁽²⁸⁾ non prendessero nulla
dai Franchi, quando non avessero vettureggiato per loro (servigio).

E l'alta Eccellenza ordina che sia applicata alla nazione dei detti Fiorentini
l'usanza summentovata in questo (particolare), e che i camelieri non prendano
nulla dai Franchi Fiorentini suddetti, se non quando abbiano vettureggiato per
loro (servigio).

CAPITOLO (20). — Si è fatto ricordo (di quest'altro) patto dei Veneziani:
Accadea che all'arrivo della galce,⁽²⁹⁾ i moscidà⁽³⁰⁾ del mare vessassero i Franchi
Veneziani e quanti navigavano con quelli, e li impedissero (in varii modi) senza
cagione, nè debito legale, nè comando del Luogotenente:⁽³¹⁾ donde tornava danno
ad essi (Veneziani). Fu quindi provveduto, a domanda loro, che niuno li vessasse
nè impedisseli, nè loro tagliasse i passi, fuorchè per debito legale, ovvero per
comando del Luogotenente.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini suddetti,
l'usanza dei patti summentovati; e (vuole) che niuno vessi (i Fiorentini), nè chi

ولا على من بمراكبهم ولا يقف في طريقهم الا ان كان عليهم دين شرعي او
 باسم الجناح العالي عملا بشروط البنادقة المذكورة في ذلك
 فصل ان مما جرت به عادة البنادقة انه اذا وصل شحنتهم او مركب فيه مشروب
 للبنادقة الجاري به عادتهم⁽²⁰⁾ يكون للناظر رسم على كل خمسين بتبة وما فوقها
 بتبة واحدة وان جدد الناظر عليهم عادة وهو sic انه اذا حضر الهمم شحنتهم
 وفيها sic عشر تناقي⁽²¹⁾ او خمسة عشر بتبة ياخذ من ذلك بتبة نظير ما كان يؤخذ
 على الخمسين فرسم لهم ان الناظر لا ياخذ منهم بتبة الا من خمسين فما فوقها على
 جاري العادة وان كان دون الخمسين فلا ياخذ شبا فالجناح العالي يتقدم باجراً
 طايفة الغرتين على جاري العادة المذكورة ولا ياخذ منهم الناظر الا على كل خمسين
 بتبة واحدة وان كان دون الخمسين فلا ياخذ شبا على جاري عادة البنادقة
 فصل ذكر ان في شروط البنادقة ان ثم من الخاصكة والمالك السلطانية

sia su lor navi, nè lor tagli i passi; fuorchè per cagione d'alcuno lor debito legale, ovvero per comando dell'alta Eccellenza (del Luogotenente): e ciò secondo gli anzidetti patti de' Veneziani su la materia.

CAPITOLO (21). — Era (anche) questa tra le usanze de' Veneziani: (Un tempo) arrivando caracche⁽²²⁾ o navi con vino⁽²³⁾ di loro proprietà, soleano darne sopra ciascun (carico di) cinquanta botti o più, una sola botte all'ispettore;⁽²⁴⁾ ma poi l'ispettore innovò cotesta usanza in guisa, che arrivando una caracca con dieci o quindici botti, ne prendeva una, al par di quello che faceva prima su le cinquanta. Fu indi provveduto, a domanda dei Veneziani, che l'ispettore non togliesse da loro la botte (di vino) se non che sopra (ciascun carico di) cinquanta o più botti, secondo l'usanza (antica), e che in giù delle cinquanta non prendesse nulla.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione dei Fiorentini suddetti la usanza summentovata; e che l'ispettore non prenda da loro se non che una sola botte sopra le cinquanta, ed essendo (il carico) in giù dalle cinquanta, non prenda nulla: e ciò secondo l'usanza de' Veneziani.

CAPITOLO (22). — Si è fatto ricordo di quest' (altro) patto de' Veneziani: Talvolta alcuni *Khāseki*⁽²⁵⁾ e *Mamluki* del sultano, ovvero *Beridi*⁽²⁶⁾ trovandosi

والبريدية الذين يحضرون الي ثغر الاسكندرية من يشوش على طايقة
البنادقة ويسجنهم ويهبطهم ويضربهم قصدا لقطع مصانعهم بغبر مستند
ولا طريق فرسم لهم يمنع المذكورين من التعرض اليهم الا بطريق او
مرسوم شريف وكذلك لا يسجنهم النايب ولا يضربهم ولا يمكن احدا
من التسويش عليهم ولا من معارضهم⁽⁸³⁾ الا بمستند شرعي او بمرسوم
شريف واذا طلب احد من البنادقة الحضور الي الابواب الشريفة
لا يمنع ولا يعوق عليه الابواب بل يمكن من التبع من غير تعويق
فالجناب العالي يتقدم باجراً جماعة الفرنتين المذكورين على عادة البنادقة
المذكورين ومنع من يشوش عليهم او يتعرض لهم من المذكورين
الا بمستند شرعي او بمرسوم شريف ومن طلب منهم الحضور
الي الابواب الشريفة يمكن ولا يعوق على حكم شروط البنادقة
المذكورين

in Alessandria, vessavano gli uomini di nazione veneziana, li carceravano, li insultavano, e (fin li) batteano, per ispogliarli delle loro comodità, senza fondamento nè via (legale). Donde fu provveduto vietando ai suddetti, (servitori ed ufficiali del governo), di recare impedimento ai (Veneziani), fuorchè in via (legale), o per angusta ordinanza (del sultano); e similmente che il Luogotenente non li potesse incarcerare, nè battere, e che a niuno fosse lecito di vessarli nè di far loro inciampo, fuorchè con fondamento legale o per angusta ordinanza (del sultano). Fu anche provveduto che ove alcun Veneziano richiedesse di presentarsi alle auguste porte (del sultano), non fosse trattenuto, nè gli s'intercettasse l'entrata, ma gli si dèsse abilità di tirare innanti senza ostacolo di sorta.

E l'alta Eccellenza ordina che sia applicata alla comunità dei Fiorentini anzidetti la summentovata usanza dei Veneziani; vieta a chiunque dei suddetti (servitori ed ufficiali del governo) di vessarli e impedirli, fuorchè con fondamento legale o per angusta ordinanza (del sultano); e (comanda) che qual di essi (Fiorentini) voglia presentarsi alle auguste porte, il possa senza ostacolo, a tenore dei patti de' Veneziani suddetti.

فصل ذكر في شروط البنادقة أنهم سألوا أن يمكنوا من ركوب الجهر بالثغر المحروس فرسم لهم بذلك بحكم أن يكون لهم عادة بذلك فالجناب العالي يتقدم بتحكين طليقة الفرنتين المذكورين من ركوب الجهر بالثغر المحروس على جاری عادة البنادقة أن كان لهم عادة بذلك

فصل ذكر أن من شروط البنادقة أنه إذا تسلم التاجر الفرنجي بهار الببعة فبتسليم التاجر المسلم بضاعته بعد الاتفاق بينهما على أيام معلومة يكتب به ديوان القبان وي من زيت طيب وعسل تحل وصبون وبندي وقلب لوز وغير ذلك من سائر البضائع والاصناف فإذا امتنع التاجر المسلم عن تسلم بضاعته بعد وزن البهار⁽²⁴⁾ العوض ومضت أيام الاتفاق بينهما فتوزن بضاعة التاجر المسلم بحضور شاهدين عدل وتخرج من الديوان أو من المخازن وتصبح

CAPITOLO (23). — Si è fatto ricordo (di quest'altro) patto de' Veneziani: Ch'eglino domandarono la licenza di cavalcare asini nella piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), e che fu provveduto potessero farlo, quante volte tale fosse stata l'usanza.

E l'alta Eccellenza ordina di permettersi alla nazione dei Fiorentini suddetti che cavalcino asini nella piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), secondo l'usanza dei Veneziani, quante volte essi abbiano goduto cotesto (privilegio).

CAPITOLO (24). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Che (nei negozii di permutazione) nei quali un mercatante Franco avesse ricevuta la consegna delle spezie vendutegli da un mercatante musulmano e questi, secondo l'accordo (fatto) tra lor due, dovesse ricevere a giorno prefisso la consegna delle merci (pattuite), se ne prendesse nota nella dogana del *kabban*: le quali merci, date in baratto ai Musulmani, erano ordinariamente) olio fine, miele d'api, sapone, nocciole, mandorle senza guscio, ed altre merci e (derrate) diverse. Avvenendo poi che il mercatante musulmano, dopo la pesatura delle spezie (da lui date) in cambio, ricusasse di ricevere la consegna della merce (ch'egli s'era indettato a prendere), e che fosse corso il termine fissato nell'accordo, si doveva pesare, in presenza di due probi testimoni, la merce (indettata dal) mercatante musulmano, e la si doveva mettere fuori dalla dogana, ovvero dai magazzini

علي ذمة التاجر المسلم فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باجرأ طائفة
 الفرنتين المذكورين علي حكم الشروط ^{sic} البنادقة المذكورة
 فصل ذكر ان من شروط البنادقة ان البضائع التي يقومون بعشورها ⁽³⁵⁾ وي
 بالخمس وانفصل ناظر الخواص الشريفة وفوض نظر الخاص بغيره فلا يقومون ⁽³⁶⁾
 بعشورها ولا يطالبون بذلك ثانيا فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم
 باجرأ طائفة الفرنتين المذكورين علي حكم الشروط المذكورة في ذك
 فصل ذكر ان من شروط البنادقة انهم اذا اقاموا بالترجمة لمن هو مستقر في
 الترجمة فلا يطالبون بترجمة ثانية ولو كانت ⁽³⁷⁾ البيعة مقومة بالثغر ولو أخرج
 التاجر الفرنجي بهام العوض فلا يطالب بترجمة ثانية فرسم لهم بذلك حيث

(del mercatante cristiano), lasciandola a rischio ⁽⁴⁰⁾ del mercatante musulmano. Fu
 provveduto a domanda d'essi (Veneziani) che (nel detto caso) si praticasse in tal
 modo.

E l'alta Eccellenza ordina che valga a favor della nazione dei Fiorentini
 la regola (risultante) da' summentovati patti de' Veneziani.

CAPITOLO (25). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: ⁽⁴¹⁾ Su
 le merci delle quali dovean essi la decima, (pagavano realmente?) ⁽⁴²⁾ la quinta:
 (perocchè), rimosso l'ispettore delle (entrate) particolari, ed affidata la ispezione
 di esso ufficio ad altra persona, (questi non riconosceva il primo pagamento).
 Donde (i Veneziani chiesero) che non fossero (obbligati) a pagare (un'altra)
 decima, e che loro non fosse richiesto questo (dazio) una seconda fiata. E fu
 provveduto analogamente alla loro domanda.

Or l'alta Eccellenza ordina che si tratti la nazione de' Fiorentini suddetti
 secondo il tenore dei patti summentovati su la materia

CAPITOLO (26). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Che
 avendo pagata la turcimannia a turcimanno perdurante in officio, non fossero
 richiesti di soddisfarla una seconda volta: e che in ciascuno dei due casi seguenti,
 cioè che rimanesse la (roba) venduta nella piazza (d'Alessandria), ⁽⁴³⁾ o che il
 mercatante Franco cavasse fuori (d'Alessandria) le spezie (avute) in cambio (delle
 sue merci), non fosse richiesto giammai di una seconda turcimannia. ⁽⁴⁴⁾ Fu
 provveduto analogamente, a domanda di essi (Veneziani), comprendendo anche

ان التاجر الفرنجى اقام بالترجمة اولا للترجمان المنفصل من الترجمة فالجناب العالي يتقدم باجرًا تجار الفرنتين المذكورين على حكم شروط البنادقة المذكورة في ذلك

فصل ان عادة تجار البنادقة ان يسبغوا بضائعهم بظاهر الثغر المحروس وداخل الثغر المحروس وسالوا تجار البنادقة ان يحجروا في ذلك على جاري عادتهم فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باجرًا جماعة تجار الفرنتين في ذلك على عادة البنادقة المذكورين واجابتهم على ذلك

فصل ذكر من شروط البنادقة ان التاجر الفرنجى اذا خرج من باب البحر بالثغر المحروس الاسكندري يقصد السفر وصحبته فرشده وهديته مثل ارض مبيض وسكر وشراب وقباد وغير ذلك مما هو للاكل فلا يوزن عن ذلك الدرهم

(l'altro caso) che il mercatante Franco avesse soddisfatta per la prima volta la turcimannia a tarcimanno, il quale poi lasciasse l'ufficio suo.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi ai detti mercatanti fiorentini il tenore dei summentovati patti de' Veneziani su la materia.

CAPITOLO (27). — Era usanza de' mercatanti Veneziani di vendere loro merci così fuori come dentro (le mura) della piazza (d' Alessandria), guardata (da Dio). Avendo gli stessi mercatanti veneziani domandato si osservasse (fermamente) cosiffatta usanza, fu loro accordato.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla comunità dei mercatanti fiorentini la usanza de' Veneziani in questa materia, e loro assente (la domanda inoltrata) a questo effetto.

CAPITOLO (28). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Che uscendo un mercatante Franco dalla porta di mare della piazza alessandrina, guardata (da Dio), per mettersi in viaggio, e portando seco la materassa ⁽²⁰⁰⁾ e il viatico, ⁽²⁰⁰⁾ come riso bianco, ⁽²⁰⁰⁾ zucchero, scioppo, ⁽²⁰⁰⁾ cubata, ⁽²⁰⁰⁾ ed altri comestibili, non si (contassero nel) peso di coteste (derrate le frazioni di) una sola dramma. ⁽²⁰⁰⁾ Fu provveduto analogamente alla domanda loro (di mantenersi cotesta usanza).

الفرد فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باجراً تجار جماعة الفرنتين المذكورين على حكم شروط البنادقة المذكورين في ذلك فصل ذكر ان من شروط البنادقة ان الناظر بالثغر المحروس لا يأخذ على الكركات⁽³⁰⁾ الواصلة اليهم الي الثغر المحروس الا على كل خمسين مكركر مكركرة واحدة من غير زيادة على ذلك على حكم ما يديدهم من الامثلة الشريفة فرسم لهم باجراهم على جاري عادتهم المستمرة الحكم الي اخر وقت من غير احداث حادث فالجناب العالي يتقدم باجراً جماعة تجار الفرنتين المذكورين على جاري عادة البنادقة في ذلك المستمرة الحكم الي اخر وقت من غير احداث حادث

فصل وذكر ان من شروط البنادقة ان جرت عادتهم ان يخرجوا بهارهم من داخل الثغر المحروس الي ظاهر الثغر من جهة البحر الملح في وسط السنة ولا يعوق عليهم بهارهم المذكور وسالوا البنادقة ان يمكنوا من اخراج بهارهم

E l'alta Eccellenza ordina che sia trattata la comunità dei Fiorentini secondo i patti de'summentovati Veneziani in questo particolare.

CAPITOLO (29). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Che l'ispettore nella piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), non prendesse delle *m.k.r.k.re*⁽³⁰⁾ che loro arrivavano nella piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), se non che una *m.k.r.k.ra* sopra ogni cinquanta e nulla più: a tenore delle auguste ordinanze (del sultano) ch'essi avevano nelle mani. Donde fu provveduto a domanda loro che proseguissero (a godere), senza innovazione di sorta, cotesta loro usanza, costantemente osservata fino agli ultimi tempi.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla comunità dei mercatanti fiorentini suddetti, senza innovazione di sorta, l'usanza de'summentovati Veneziani, costantemente osservata fino agli ultimi tempi.

CAPITOLO (30). — Si è fatto ricordo di (quest'altro) patto de' Veneziani: Secondo l'usanza trasportavan essi le loro spezie dall'interno della piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), al sobborgo⁽³¹⁾ dalla parte del mare, (anche) a mezzo l'anno,⁽³²⁾ e nessuno ne li impediva. Domandarono (nuovamente) i Veneziani che lor fosse

الى ظاهر الثغر المحروس في وسط السنة لا يعوق عليهم اجراً على جاري عادتهم
فرسم لهم بذلك اجراً على جاري عادتهم المستمرة الحكم الي اخر وقت فالجناب
العالى يتقدم باجر طايفة الفرنتين المذكورين على جاري عادة البنادقة
المذكورة من اخراج بهارهم من جهة البحر الملح في وسط السنة على جاري
العادة

فصل سأل القاصد المذكور انه اذا ورد احد من طايفتهم من التجار الي
الثغر الاسكندري وغيره بالمملكة الشريفة ببضايع واقام بها على البضاعة من
الموجب واختار تحويلها الي حاصله ممكن من ذلك ولا يعارض احد في ذلك
ويبيع لمن يختار وانه اذا ثمنوا⁽⁵⁰⁾ البضاعة لا تثمن الا بسعر ذلك الوقت في
البندر واذا قصدوا اخذ موجب زايد لا يمكنوا من ذلك وان يؤخذ موجب
من كل صنف بقدره فرسم له بذلك فالجناب العالى يتقدم باعتماد ما رسمنا
به من ذلك

data abilità di portar fuori le spezie al sobborgo della piazza, guardata (da Dio),
a mezzo l'anno, e che secondo la detta usanza non fosse fatto alcuno impedimento
a questo: e fu provveduto che il potessero, secondo l'usanza costantemente
osservata fino agli ultimi tempi.

E l'alta Eccellenza ordina che si applichi alla nazione de' Fiorentini l'usanza
de' suddetti Veneziani quanto all'uscita di loro spezie dalla parte del mare, a
mezzo l'anno, com'è solito.

CAPITOLO (31). — Il detto ambasciatore domandò che ginguendo nella piazza
alessandrina, o in altra dell' angusto reame, alcun mercatante di sua nazione con
merci, e pagando su quelle i diritti stabiliti, potesse poi, volendo, tramutarle ove
gli tornasse meglio: che niuno gli facesse impedimento in questo; ch'egli potesse
vendere a chi paressegli; che (i doganieri), valutando la merce, non la ragionassero
altrimenti che al prezzo corrente nel *bender*; ⁽⁵⁰⁾ che volendo gravarla più del
diritto stabilito, nol potessero; e che (finalmente) il diritto si levasse (a parte a
parte) su le varie specie (di merci), secondo la quantità di ciascuna. E fu provveduto
analogamente a cosiffatta (domanda dell' ambasciatore).

Or l'alta Eccellenza ordina che si stia a quanto noi provvedemmo su questo
particolare.

فصل سال القاصد المذكور للصدقات الشريفة انه اذا اباع تاجر فرنجي الي تاجر مسلم وكان التاجر المسلم اخذ البضاعة بالدين⁽⁴⁰⁾ الى القاصرة وقصد الفرنجي ستف البضاعة لحضر صاحب البضاعة الاول وادعي⁽⁴¹⁾ انها بضاعته لا تسمع دعواه عليه بذلك لان الملك لمن هو بهده وان احدا لا يعارض تاجر فرنجي⁽⁴²⁾ من المذكورين ولا يوقي ولا يسوش⁽⁴³⁾ عليه ولا يبلصه⁽⁴⁴⁾ لا من حاصكي⁽⁴⁵⁾ ولا من بريدي ولا من له شوكة من غير حق الا برسوم شريف واذا حصل لهم مظلمة بغير حق وبغير مرسوم شريف وقصد المحصور الي الابواب الشريفة يمكن من ذلك ولا يعوق لخلاص حقه فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باعتماد ما رسمناه من ذلك

فصل سال القاصد المذكور للصدقات الشريفة انه اذا قصد قنصلهم المحصور الي الابواب الشريفة لظلم حصل عليه في البندى او لاحد من تجاره

CAPITOLO (32). — Il detto ambasciatore de' Fiorentini ha domandato alle auguste bontà (del sultano quest' altro provvedimento. Talvolta) un mercatante Franco fa comperare alcuna merce da un mercatante musulmano, il quale (per avventura) la toglie in credito al Cairo; ma quando (poi il Franco) vuol caricare la merce (su le navi), si fa innanzi il primo proprietario della merce, e (per ripigliarsela) allega esser quella roba sua. (A troncare i raggiri, l' ambasciatore ha chiesto) che non si dia ascolto a cosiffatto richiamo, poichè la proprietà è di chi possiede; che il mercatante Franco non sia molestato dai (sedicenti proprietari), accennati di sopra, nè sforzato, nè vessato, nè sottoposto ad avanie da *khasaki*,⁽⁴⁰⁾ da *beridi*,⁽⁴¹⁾ nè da qualunque altro uomo d' autorità, senza motivo legale ovvero augusto provvedimento (del sultano); e che ove il detto (mercatante Franco) soffra aggravio senza motivo legale nè augusto provvedimento (del sultano), e voglia venire alle auguste porte, lo possa e non sia impedito di far valere il proprio dritto. E tanto è stato provveduto a favor loro.

Or l' alta Eccellenza ordina che si stia a quanto noi abbiamo provveduto su questo particolare.

CAPITOLO (33). — Domandò l' ambasciatore suddetto alle auguste bontà (del sultano) che occorrendo al console di essi (Fiorentini) di venire alle auguste porte (del sultano) per (lagnarsi d') ingiustizia che fosse stata fatta nel *bender*, a lui

او وردت عليه كتب من بلاده لعل مصالحهم يمكن من الحضور الى الابواب الشريفة فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باعقاد ما رسمنا به من ذلك فصل ^{sic} سال القاصد المذكور انه اذا حضرت مرابكهم وقطايهم وحضر معهم ذهباً نقداً لاجل الشراء والمصرف وقصدوا اخراجه في معاملة مقامنا الشريف يخرج كمثل ذهب البنادقة على اوزانه وعبارة الطيب فان التجار ما يقدر يحصل ضرب ذهب البنادقة ولا لهم حيلة غير ضرب بلادهم وان الذهب المذكور يكون طيب العيار والوزن فرسم لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم باعقاد ما رسمنا به من ذلك والمعاملة بالذهب المذكور بشرط ان يكون الذهب طيباً وازناً كامل العيار

فصل سال القاصد المذكور للصدقات الشريفة انه اذا حضر قنصلهم وتجارهم الى الثغر المحروس يعين لهم فندق ينزلون فيه على العادة في ذلك فرسم

stesso o ad alcun mercatante de' suoi, ovvero per essergli pervenute da' suoi paesi lettere riguardanti gl'interessi de' medesimi (Fiorentini), fosse il console ammesso entro le auguste porte. Fu provveduto analogamente a cotesta petizione.

E l'alta Eccellenza ordina che si stia a quanto noi provvedemmo in proposito.

CAPITOLO (34). — Domandò il detto ambasciatore che venendo le navi e le galee di essi (Fiorentini), i quali rechino buona moneta d'oro per comperare e cambiare e vogliano spacciarla nei negozi ^(MMA) del nostro augusto governo, ^(cons) cotesta moneta avesse corso al par di quella dei Veneziani, secondo il peso e il titolo; ^(MMA) poichè i mercatanti (fiorentini) non possono procacciarsi moneta d'oro veneziana, nè conoscono ^(non) altr'oro che quello di lor paesi, il quale è buono di titolo e di peso. Fu provveduto analogamente a tale domanda.

E l'alta Eccellenza ordina che stiasi a quanto noi provvedemmo in questa materia, e che abbia corso la (moneta d')oro anzidetta, a condizione che la sia di buon peso e di titolo perfetto. ^(MM)

CAPITOLO (35). — L'ambasciatore anzidetto domandò alle auguste bontà (del sultano) che all'arrivo del console e mercatanti (fiorentini) nella piazza (d'Alessandria), guardata (da Dio), fosse loro designato un fondaco per albergarvi, secondo l'usanza. Fu provveduto analogamente in favor loro.

لهم بذلك فالجناب العالي يتقدم بانه اذا حضر القنصل المذكور وتجارهم يعين
لهم الجناب العالي فندقق له ينزلون فيه على العادة في ذلك مع الوصية بهم
وكف اسباب الادي (45) والضرر عنهم وبسط المعدلة الشريفة فهمم والاحسان
اليهم ويستمر هذا المرسوم الشريف بهدم بعد العمل به قولاً واحداً وامراً
حازماً والمراسم الشريفة تؤكد عليه في ذلك غاية التاكيد فيحيط علمه بذلك
والله الموفق الاكرم

ان شاء الله تعالى

في سابع شهر جمادى الاخر سنة احدى وتسعين (7)

حسب المرسوم الاص (46) وصلى الله تعالى وسلم على سيدنا محمد النبي

E l'alta Eccellenza (del sultano) ordina che venendo il console e i mercatanti anzidetti, l'alta Eccellenza (del Luogotenente) (9999) loro assegni un fondaco per albergarvi, secondo l'usanza (tenuta) in questo particolare: e con ciò comanda che si abbia cura di essi (Fiorentini); che si rimuova da loro ogni occasione d'oltraggio e danno, che si stenda sopra di loro la (sua) augusta giustizia e beneficenza: e si rilascerà loro (1000) l'augusto rescritto, il quale (anche) prima (che spedito) sarà messo in pratica puntualmente e col massimo zelo. Gli augusti ordinamenti (del sultano) raccomandano ciò (all'Eccellenza) sua nel modo più efficace.

Tanto (ella) sappia. Iddio (è) quegli che aiuta e beneficia (le sue creature).

Se piaccia al Sommo Iddio (si termina il presente scritto),

Il sette del mese di Giumadi secondo, dell'anno novecento uno (?) (22 febbraio 1496).

Conforme all'ordinanza originale.

Cho il Sommo Iddio benedica al nostro signore Maometto il profeta, e gli dia pace.

XII.

السلطان الاعظم المالك الملك الاشرف السعيد الاجل العالم العادل المجاهد المثابر
 المرابط المظفر سيف الد...⁽¹⁾ والدين سلطان الاسلام والمسلمين محيي العدل في
 العالمين منصف المظلومين⁽²⁾ الظالمين قاصع الخوارج والمتحدين اسكندر
 الزمان مولي الاحسان جامع كلمة الايمان مملك اصحاب المناجر والتخوت والتميجان
 فاتح الاقطار مانح الممالك والاقالم والامصار مبيد الطغاة والبعاة
 واكفار وارث الملك سلطان العرب والعجم والترك خادم الحرمين الشريفين
 مسلك سبل القبلتين ظل الله في ارضه القائم بسنته وفرضه سلطان
 البسطة مومن الارض المحبطة سيد الملوك والسلطين قسم امير المؤمنين

Il sultano potentissimo, il principe, il re augustissimo,⁽³⁾ l'illustrissimo
 signore, dotto, giusto, combattente la guerra sacra, difensore dei confini, stanziante
 alla frontiera, vittorioso, spada del Mondo e della fede, sultano dell'Islam e dei
 Musulmani, vivificatore della giustizia ne' Mondi, vendicatore degli oppressi sopra
 gli oppressori, sterminatore dei ribelli e dei contumaci, Alessandro del secolo,
 fonte⁽⁴⁾ di beneficenza, unificatore delle opinioni teologiche, datore dell'autorità
 a quanti (seggono) in cattedra e in trono, o (portan) corona, conquistatore di
 regioni, donatore di reami, province e metropoli, distruggitore dei tiranni, dei
 prevaricatori e degli Infedeli, principe per dritto di successione, sultano degli
 Arabi, de' Persiani e de' Turchi, servente dei due augusti santuarii,⁽⁵⁾ avviatore
 (de' pellegrini) alle due kible,⁽⁶⁾ ombra di Dio sulla Terra, promotore delle pratiche
 religiose,⁽⁷⁾ ed esecutore dei (divini) precetti, sultano dell'orbe, presidio del
 continente che circonda (i mari), signore dei re e dei sultani, compagno di

ابى النصر قايتباي خلد الله تعالى سلطانه ونصر جهوشه واحزابه وخدمته
واعوانه

بسم الله الرحمن الرحيم

تعلم حضرة المشايخ المجليين⁽⁵⁾

الموقرين المحترمين العارفين الابطال مجد اهل ملتهم كبراً طايقتهم اختبار
الملوك والسلاطين وفقهم الله تعالى ان قصادم حضروا الى ابوابنا الشريفة
واحطنا بهم علماً واجبناهم الى ما سالوا فيه من كتابة مراسم شريفة تتضمن
شروطاً وان يجهزوا قنصلاً من طايقتهم يقيم بالثغر الاسكندري المحروس وان
تحضر تحارم الى الثغر الاسكندري المحروس بمناجرتهم وبضايعةهم للبيع والشرا
على عادة البنادقة ورسمنا بالكتابة الى الثغر الاسكندري والى الشام المحروس

(autorità col) principe dei Credenti — Abu-Nasr, Kaithai, che il Sommo Iddio perpetui il suo regno e dia vittoria agli eserciti, partigiani, servitori ed ausiliari di lui.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Sappia la maestà dei magnifici signori,⁽⁷⁾ ossequiati, venerandi, savii, prodi, onor dei loro correligionarii, grandi di lor nazione, eletti (amici)⁽⁸⁾ dei re e de' sultani — che il Sommo Iddio li favorisca — come i loro ambasciatori siano venuti alle auguste nostre porte, e come, compresi con la nostra intelligenza, abbiamo assentita la domanda loro, cioè che siano loro rilasciati augusti ordinamenti, i quali contengano patti (tra noi e la repubblica di Firenze. Hanno di più chiesto, e lor abbiamo assentito, che i Fiorentini possan mandare un console di loro nazione, il quale segga nella piazza d' Alessandria, guardata (da Dio), o che nella piazza medesima possano venire i mercatanti di essi (Fiorentini) con loro mercanzie e merci, a vendere e comperare, secondo l'usanza dei Veneziani.

Ed abbiamo provveduto che si scriva ai (governatori delle) piazze d' Alessandria e Damasco,⁽⁹⁾ guardate da Dio, informandoli di tutto ciò.

اعلمنا بذلك ورسمنا باعادة قصادهم فعادوا على احسن الوجوه ورسمنا تصهمر⁽¹⁾
المجلس السامي الحواجكي⁽²⁾ الشهي ابن محفوظ احد اعيان التجار وصحبهم⁽³⁾ بما
جَهِز معه علي سبيل الهدية من خدمة مقامنا الشريف وكتبنا الي حضرة
المحتشم دوج الفرنتبيين باعلامه بينه⁽⁷⁾ فبتقدموا بالاقبال على الحواجا⁽⁸⁾ ابن
محفوظ ومعاملته بالاكرام والاحترام وتجهزوا فنصلا من الفرنتبيين الي الثغر
الاسكندري المحروس فقيم⁽⁹⁾ به علي عادة قنصل البنادقة ويطبوا خواطر تجارهم
ويامروهم بالخضور الي الثغر السكندري⁽¹⁰⁾ ببضايعهم ومتاجرهم للبيع والشرا
والقباش علي عادة البنادقة ويكونوا امنين مطمئنين فتعلموا ذلك تعلمها به والله تذا
الموقف الاكرم

ان شا الله تذا

في عاشر جمادي الاخرة سنة احد وتسعمائة

Ordinato da noi di accomiatare gli ambasciatori (delle signorie) loro, ritornaron essi (in Alessandria?) onorati nel miglior modo; ed (allora) provvedemmo di inviare con esso loro lo spettabile,⁽¹⁾ eccelso e rinomato negoziante⁽²⁾ Ibn-Mahfuz, uno dei primarii mercatanti, con que' presenti che si mandano (costi) per omaggio (che fa loro) l'Altezza nostra. Abbiamo anche scritto a sua maestà il riverito doge de' Fiorentini, facendogli sapere (tutto ciò) distintamente. Or accogliete il signore⁽³⁾ Ibn-Mahfuz e trattatelo con onoranza e riguardo; mandate nella piazza di Alessandria, guardata (da Dio), un console fiorentino che vi segga secondo l'usanza del console de' Veneziani; e dite a' vostri mercatanti che stiano di buon animo e vengano nella piazza d' Alessandria con loro merci e mercanzie a vendere, comperare e barattare, all'usanza dei Veneziani; e saranno sicuri e guarentiti.

Ponete ben mente a quanto (abbiamo scritto). Il Sommo Iddio è quegli che aiuta e benefica (le sue creature).

Se piaccia al Sommo Iddio (si termina il presente scritto),

Il dì undici di Giumadi secondo, dell' anno novecento uno (?) (26 febbraio 1496).

حسباً لمرسوم⁽¹⁾ الشريف لحمد لله وحده وصلى الله على من لا نبي بعده
حسبنا الله ركن تم ☞

حضرة المشايخ الموقرين المجملين العارفين الابطال المحترمين
مجد اهل ملتهم كبرا طابقتهم اختتام الملوك والسلطانين
وفقمهم الله تم مشايخ طائفة الفرنج الفرنجيين ☞

Capta cum magno Suldano.

Conforme all' augusta ordinanza.

Lode a Dio unico; e benedica Iddio a colui dopo il quale non (verrà) altro profeta. Facciamo assegnamento sopra Dio. *r.k.n.*⁽²⁾ Fine.

Alla maestà degli onsequati signori, magnifici, savii, prodi, venerandi, onor dei loro correligionarii, grandi di lor nazione, eletti (amici) dei re e dei sultani, che il Sommo Iddio li favorisca, i signori della nazione de' Franchi Fiorentini.

XLII.

الاسم الشريف

مرسوم شريف الى كل واقف عليه وناظر اليه من الجنابات العالمة والمجالس السامية النواب والحجاب والمباشرين والنظام والمتكلمين وارباب الادراك واحساب الوظائف بالشعر الاسكندري المحروس وغيرها sic من الثغور الإسلامية والسواحل بممالكنا الشريفة ضاعف الله ثقتنا بهم⁽¹⁾ الجنابات العالمة واعز المجالس السامية باعتماد ما تضمنه هذا المرسوم الشريف والعمل به علي ما شرح فيه

L'augusto nome.

Augusta ordinanza (indirizzata) a chinoque sia per leggerla e vederla, delle alte eccellenze ed illustri signorie dei Luogotenenti, Ciambellani, commissari, ispettori, agenti ed (uomini) costituiti in dignità ed esercenti officii pubblici nella piazza d'Alessandria, guardata (da Dio), e in tutt'altre piazze musulmane e costiere dei nostri augusti reami — che il Sommo Iddio raddoppi suoi beneficii alle (loro) alte eccellenze, e dia gloria alle eccelse signorie loro — (per la quale si comanda loro) di attenersi a ciò che contiene questa augusta ordinanza e di operare a seconda di quella, sì come è spiegato nella medesima.

بسم الله الرحمن الرحيم

رسم الامر الشريف العالي المولوي

فانصوه⁽¹⁾

السلطاني الملكي الاشرفي السبقي اعلاء الله ثقتا وشرفه وانفذه وصرفه ان يسطر هذا المرسوم الشريف الي كل واقف عليه وناظر اليه من الجنابات العالية والمجالس السامية النواب والحجاب والمباشرين والنظام والمتكلمين وامر باب الوظائف واحصاب الادراك بشغل اسكندرية المحروسة وغيرها من الثغور الاسلامية والسواحل بممالكنا الشريفة ضاعف الله ثقتا نعمة⁽²⁾ الجنابات العالية واعز المجالس السامية يتضمن اعلامهم ان قد برزت مراسيمنا الشريفة لطايفة القرنين⁽³⁾ من الافرنج بالامان والاطمان والاخذ والعطا والبيع والشري وان يحضروا الي الثغر الاسكندري المحروس والي غيره من الثغور الاسلامية

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Ha prescritto l'augusto comando dell'alto padrone,

KANSVH,

Il sultano, il re augustissimo,⁽⁴⁾ spatario (della fede?)⁽⁵⁾ — cui il Sommo Iddio esalti, rivesta di gloria e lo conduca a conseguire (ogni suo intento) — che si scriva questa augusta ordinanza, (indirizzata) a chiunque sia per leggerla e vederla delle alte eccellenze e illustri signorio dei Luogotenenti, Ciambellani, commissari, ispettori, agenti e (di tutti gli) esercenti officii pubblici e costituiti in dignità, nella piazza d'Alessandria, guardata (da Dio), e in tutt'altre piazze musulmane e costiere dei nostri augusti reami — che il Sommo Iddio raddoppi suoi beneficii alle (loro) alte eccellenze e dia gloria alle eccelse signorie loro — per la quale si fa loro intendere che i nostri augusti provvedimenti hanuo già accordato alla nazione de' Frauchi Fiorentini l'aman e la guarentigia (delle persone ed averi, e il dritto) di accettare e donare, di vendere e comperare, e di venire nella piazza d'Alessandria, guardata (da Dio), e in tutt'altre piazze musulmane e costiere dei nostri augusti reami, con

والى السواحل بممالكنا الشريفة ببضائع متعجرو لهم الامان والاطمان والبيع والشري والاخذ والعطا وعلهم امان الله تعا واماننا الشريف فبتقدم كل واقف عليه من الجنابات والمجالس بالوصبة الثامنة لهم واكرامهم واحترامهم ومعاملتهم بالعدل ومنع من يتعرض لهم بسو او ضرر ولهم عادة التجار من الافرنج الذين يحضروا الى ثغر اسكندرية ولهم الامان والاطمان في البيع والشري والاخذ والعطا وانهم يحضروا طبيين القلب منسرحين الصدر امنين على انفسهم واموالهم ومراكبهم واذا حضروا في غير مراكب طايغتهم يكون لهم الامان في البر والبحر وان معاملوا بالعدل الشريف ولا يحدث (٥) حادث ولا مظلم وان لا يوزنوا الا اسوة التجار البنادقة وغيرهم من تجار الافرنج الذين يحضروا الى الثغر الاسكندري في البحر وذلك على حكم ما بهدم من المراسم الشريفة في ايام الملك الاشرف العبد الشهيد قايتباي سقي الله عهده صوب الرحمة والرضوان على يد قاصدهم الوزير دالستوف مع الوصبة لهم ومنع

merci da mercatario; e ch'eglino si abbiano l'*aman* e la guarentigia e il (dritto di) vendere e comperare, di accettare e donare, (protetti) con l'*aman* del Sommo Iddio e col nostro augusto *aman*.

(Il sultano) ordina dunque a chiunque legga (questo scritto) delle eccellenze e signorie (nominate di sopra), di prender cura di essi (Fiorentini) in ogni cosa loro, (٦) onorarli, rispettarli, trattarli con giustizia e impedire che niuno arrechi loro detrimento nè danno. Essi (godranno) le usanze dei mercatanti Franchi che (sogliono) venire nella piazza d'Alessandria, e l'*aman* e la guarentigia nel vendere, comperare, accettare e donare. Verranno dunque con lieto animo ed alecirità in cuore, assicurati in loro persone, averi e navi; e giugnendo in navi di altra nazione che la loro, godranno l'*aman* in terra e in mare, saranno trattati (come vuole) l'augusta ginstizia (nostra), nè alcuno farà aggravio nè innovazione (a danno) loro. Non saranno poi soggetti ad altri pesi (٧) che (quelli imposti ai) mercatanti veneziani ed agli altri Franchi vegnenti per mare in Alessandria: e ciò a tenore delle anguste ordinanze ch'essi hanno in mano, ottenute per mezzo del loro ambasciatore Lnigi della Stufa, al tempo del re augustissimo, il servo (di Dio) e martire, (٨) Kaithai, il cui soggiorno piaccia a Dio di rinfrescare con la pioggia della sua misericordia e grazia. (Ordina il sultano) con ciò, che si prenda cura di

من يتعرض لهم بسوء أو بضرر ومن هلك من طائفة الفرقتين عن وصبة
فلعله بها من غير أن يتعرض أحد لوصبته وإذا انكسر مركب من مراكب
الفرقتين بمالنا الشريفة فلا أحد يتعرض إلى البضاعة ولا إلى شيء منهم سوى
السلاح على ما جرت به العادة من تقادم السنين وإذا حضر من بلادهم قنصل
فلا أحد يحكم بين طائفة الفرقتين إلا القنصل⁽⁶⁾ قولا واحدا وأمرنا
حازما ومراسمنا الشريفة تؤكد عليهم في ذلك غاية التاكيد فيحبط عليهم
بذلك والله نتا الموفق بمنه وكرمه
إن شا الله تعالى

في ثامن عشر القعدة الحرام سنة أحد عشر تسعماية sic
حسب المرسوم الشريف ولحمد لله نتا وصلي الله على سيدنا محمد وآله وسلم⁽⁷⁾ ❦

loro e s'impedisca che niuno rechi danno o detrimento ad essi. Morendo alcuno di nazione fiorentina e lasciando testamento, sia questo eseguito senza che nessuno attraversar possa la disposizione testamentaria. Ove accada che alcuna nave de' Fiorentini rompa su (le costiere) degli augusti nostri reami, nessuno li impedisca (di disporre come lor piaccia) delle merci, nè d'altra cosa loro appartenente, fuorchè le armi: e ciò secondo la usanza degli anni precedenti. E venendo console di lor paesi, egli abbia esclusivamente il dritto di decidere le liti tra gli uomini di nazione fiorentina.

(Tutti questi provvedimenti) saranno messi in pratica puntualmente e con zelo; e (queste) nostre anguste ordinanze raccomandano ciò (alle signorie) loro nel modo più efficace. Tanto sappiano. Il Sommo Iddio è quegli che aiuta (le sue creature) con la sua bontà e generosità.

Se piaccia al Sommo Iddio (si termina il presente scritto),

Il diciotto del venerando (mese di Dsu')-l-ka'da, dell'anno novecento undici (12 aprile 1506).

Conforme all'augusta ordinanza.

Lode al Sommo Iddio; e benedica Iddio al signor nostro Maometto e sua schiatta, e loro dia pace.

XLIII.

الاسم الشريف

(مر) سومر....⁽¹⁾ أن يتقدم كل واقف عليه من جماعة الفرنتبيين وفقهم الله نتا
 باعتماد ما تضمنه هذا المرسوم الشريف (وا) لهل به علي ما شرح فيه

بسم الله الرحمن الرحيم

رسم بالامر الشريف العالي المولوي

فانصوه⁽²⁾

السلطاني الملكي الاشرفي السبهي اعلاء الله نتا وشرفه وانغذه وصرفه ان يسطر
 هذا المرسوم الشريف الي كل واقف عليه من جماعة الفرنتبيين وفقهم الله نتا

L'augusto nome.

Augusta ordinanza (per la quale) è significato a quanti siano per leggerla della comunità dei Fiorentini — che il Sommo Iddio li aiuti — di stare a ciò che contiene questa augusta ordinanza e di operare conseguentemente, sì come è divisato in essa.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Si è prescritto per augusto comando dell'alto padrone,

KANSVII,

il sultano, il re augustissimo,⁽³⁾ spatario (della fede?) — cui il Sommo Iddio esalti, rivesta di gloria e lo conduca a conseguire (ogni suo intento) — che si scriva questa augusta ordinanza a chiunque sia per leggerla della comunità dei Fiorentini — i quali il Sommo Iddio ainti — per far loro intendere che l'alta

يعلمهم ان المجلس السامي الاميري الكلبيري العصدي الدحري⁽²⁾ الاوحدى
الاكملى السبئي بغري مردى⁽³⁾ الترجمان القاصد ادام الله سعده حضر الى
خدمة ابرائنا الشريفة وذكر لنا انه جهز اليكم امانا شريفا لا يحصل معه
تشويشا على احد فقد احاطت علومنا الشريفة بذلك وهى ناشئة عن مقامنا
الشريف .. سمعا⁽⁴⁾ كلم ان تحضروا الى مبننا الشريفة بالثغر الاسكندري وثمر
دمياط وبرلس ورشيد وسائر المين الداخلة في حوزتنا الشريفة وتسمعوا
وتشتروا اسوة بقبه التجار وعليكم امان الله تعا وامان رسوله صلى الله عليه
وسلم واماننا الشريف وسمعنا بمنع من يتعرض كلم باذية او ضرر او تشويش
وان لا يطالب الاب عن ابنه ولا الاخ عن اخيه الا بمستند في الثغر
الاسكندري او في ثغر من ثغور الاسلام بمستند شرعي فبتقدموا باعتماد ما
رسمنا به من ذلك على الحكم المشروح اعلاه ويحضروا الى ثغور مملكتنا الشريفة

signoria del grande emiro, 'Adhedi, Dsakhiri,⁽¹⁾ singolare, perfettissimo, spatario (della fede?) Tagri-Berdi, il turcimanno ed ambasciatore, del quale Iddio perpetui la prosperità, venendo a far omaggio alle nostre auguste porte, ci riferiva avervi spedito nn augusto (nostro) *aman*, (tale che) chiunque l'abbia seco, non incontrerà veruna molestia. (Sappiate che) noi ne siamo informati, (e che quell' *aman* veramente) proveniva⁽²⁾ dall'alta nostra persona.

Abbiamo noi dunque provveduto che voi possiate venire agli augusti nostri porti delle piazze d' Alessandria, Damiat, Brulle,⁽³⁾ Rosetta, e tutti altri appartenenti al nostro augusto impero; e che possiate vendere e comperare, come ogni altro mercatante, assicurati con l' *aman* di Dio, con l' *aman* del suo Profeta, al quale Iddio benedica e dia pace, e coll'augusto nostro *aman*. Ed abbiamo provveduto (altresi) di impedire che alcuno vi rechi ingiuria, nè danno, nè molestia nella piazza d' Alessandria, nè in altra di Musulmani; e che non sia perseguitato (nè anco) il padre pel (fatto del) figliuolo, nè il fratello del fratello, se non che con fondamento, fondamento legale (s' intenda). State dunque agli ordinamenti che abbiamo dati in proposito, nel modo spiegato di sopra, e venite nelle piazze⁽⁴⁾ del nostro augusto reame con lieto animo e con l'alacrità in cuore,

طبيين القلب منشرحين الصدور امنين على انفسهم واموالهم لا يمسهم ضرر
ولا سوء فبعلوا ذلك ويعتمدوه والله الموفق بمنه وكرمه
ان شا الله تعالى
في ثاني⁽⁶⁾ عشرين شهر جمادي آخره sic المبارك سنة ثلاث⁽⁷⁾ عشر وتسعماية
حسب المرسوم الشريف الحمد لله رب العالمين وصلي الله علي سيدنا محمد وآله
وصحبه وسلام sic

نعم الوكيل
حسبنا الله تعالى

و⁽⁸⁾

ف

assicurati nelle persone e negli averi, chè nocumento nè danno non vi toccherà.
Sappiate ben questo e fidatevi. Dio è quegli che aiuta (le sue creature) con la
sua bontà e generosità.

Se piaccia a Dio (si termina il presente scritto),

Il ventidue del mese benedetto di Giumadi secondo, dell'anno novecento
tredici⁽⁹⁾ (29 ottobre 1507).

Conforme all' augusta ordinanza.

Lode a Dio padrone dei Mondi; e benedica Iddio al nostro signore Maometto
e sua schiatta e compagni, e lor dia pace.

ottimo protettore.⁽¹⁰⁾

Il Sommo Iddio è la nostra speranza

ed

Fine.

XLIV.

(1).

بسم الله الرحمن الرحيم

من عبد الله ووليه

السلطان الاعظم المالك الملك الاشرف السيد الاجل العالم العادل المجاهد
 المويد الم رابط المتأغر المظفر المنصور سيف الدنيا والدين سلطان الاسلام
 والمسلمين محي العدل في العالمين منصف المظلومين من الظالمين وارث الملك
 ملك العرب والهمج والترك ظل الله في ارضه القايم بسنته وفرضه فاتح الاقطار
 مانح الممالك والامصار اسكندر الزمان مولي الاحسان مملك اصحاب المناجر

. (2)

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Dal servo e cliente ⁽³⁾ di Dio, il sultano potentissimo, il principe, il re augustissimo, ⁽⁴⁾ l'illustrissimo signore, dotto, giusto, combattente la guerra sacra, sostenuto (da Dio), stanziante alla frontiera, difensore dei confini, trionfante, aiutato (da Dio con la vittoria), spada del Mondo e della fede, sultano dell' Islam e dei Musulmani, vivificatore della giustizia nei Mondi, vendicatore degli oppressi sopra gli oppressori, principe per diritto di successione, re degli Arabi, de' Persiani e dei Turchi, ombra di Dio su la Terra, promotore delle pratiche religiose ed esecutore dei precetti (divini), conquistatore di regioni, donatore di reami e metropoli, Alessandro del secolo, fonte ⁽⁵⁾ di beneficenza, datore

والاسرة والتخوت والتيجان مالك البحرين مسلك سبيل القبلتين خادم الحرمين الشريفين سلطان البسطة مومن الارض المحبطة جامع كلمة الايمان ناشر لواء العدل والاحسان سبده ملوك الزمان امام المتقين قسم امير المؤمنين ابي النصر قانصوه الغوري خلد الله سلطانه ونصر جهوشه واعوانه واعلا على هام الجوزا مكانه

صدرت هذه المكتوبة الي حضرة الملك الجليل البطل الباسل الهمام السميع العصف^(١) الضرغام فخر الملة المسيحية وحر^(٢) الامة النصرانية عماد بني المعوذية صديق الملوك والسلاطين وفقه الله لطاعة يكنع دمامها ويقبه مصارع السوء التزامها ويجري له بالسلام في النفس والمال احكامها يتضمن الاعلام ان علومنا الشريفة احاطت بمضمون قصته الواردة الي خدمة ابوابنا الشريفة على يد قاصده بريالدين دروشوا^(٣) في معني ما قصده حضرة الملك من عمل موسم بثغر الاسكندرية المحروس كعادة غيره من تجار الفرنج

dell'autorità a quanti stanno in cattedra, in seggio o in trono, e portan corona, principe dei due mari, avviatore (de' pellegrini) alle due kible, servente dei due nobili santuarii, sultano dell'orbe, presidio del continente che circonda (i mari), unificatore delle opinioni teologiche, gonfaloniere della giustizia e della bontà, signore dei re del secolo, Imam dei timorati (di Dio), compagno (d'autorità col) principe dei Credenti — Abu-Nasr-Kansub-el-Gûri, che Iddio perpetui il suo regno, dia vittoria ai suoi eserciti ed ausiliari, e innalzi il suo seggio sopra il capo d'Orione.

È indirizzato questo scritto alla maestà del re illustre, prode e fiero, il magnanimo e possente leone, onor della religione del Messia, tesoro del popolo cristiano, colonna dei Figli del battesimo, amico dei re e dei sultani, che il Sommo Iddio lo disponga ad obbedire costantemente ai divini voleri, sì ch'egli scampi dalla fine de' tristi e conseguisca ogni bene spirituale e temporale.⁽⁴⁾

(Questo scritto) è inteso a significargli come le nostre auguste intelligenze abbiano abbracciato il tenore del suo memoriale, recato a far omaggio alle nostre auguste porte per mano del suo ambasciatore Bernardino Peruzzi, intorno il desiderio della maestà del re, che si tenga (dai suoi sudditi) mercato nella piazza d'Alessandria, guardata (da Dio), com'è usanza de' mercatanti degli altri (popoli)

وانه تجهز تجاراً وقنصلاً يقيم بالثغر المحروس علي ما يرتب له اسوة امثاله من القنصلنة بالثغر من المجامكة وما سال فيه من برون امرنا الشريف بكتب مرسوم شريف بتامن القنصل والتجار عند حضورهم ومضاغة الوصبة لهم ومعاملتهم بالعدل الشريف والندا^(١) لهم بالامان والاطمان والبيع والشرأ والاختذ والعطأ علي عادة امثالهم بحيث يكونوا امنين مطمئنين^(٢) علي انفسهم واموالهم وان لا يطلب احد ما لم يكن ضامنا او كفلا واذا باعوا واشتروا وقاموا بما يجب عليهم للدواوين الشريفة وقصدوا وسف ما يتعاونه في مرآكبيهم او في مرآكب يختارونها وقصدوا العود من حيث اتوا فيمكنوا من ذلك ولا يعوق علمهم ولا يؤخذ منهم بضاعة غصباً الا برضاهم واذا انصلح^(٣) لهم مركب من ريح عرضت فيمكنوا من رجالهم وبضائعهم اسوة امثالهم ويساعدكم المنكولون^(٤) عن مقامنا الشريف في ذلك واذا هلك احد منهم عن

Franchi; ch' esso (re) mandi (suoi) mercatanti ed un console, il quale segga nella (detta) piazza, guardata (da Dio), con lo stipendio da assegnarglisi, a somiglianza degli altri consoli (residenti) nella piazza (medesima d'Alessandria); che si spedisca il nostro augusto comando di stendere un'ordinanza, la quale dia sicurtà al console ed a' mercatanti (fiorentini) alla loro venuta (in Egitto); che si raccomandi caldamente di prender cura di loro e di trattarli con l'augusta giustizia (solita a questo governo); che si bandisca a favor loro l'*aman* e la guarentigia, e il (dritto di) vendere e comperare, di accettare e donare, secondo l'usanza degli altri (Franchi), in guisa ch'eghino fossero assicurati e guarentiti nella persona e nell' avere. (Nello stesso memoriale anche si chiede) che nessuno dei (detti mercatanti) sia perseguitato (pel delitto d'altro Fiorentino), quante volte egli non fosse mallevadore o procuratore (di quell'altro); e che, avendo venduto o comperato con pagare il (dritto) dovuto alle auguste dogane, se voglian poi (i detti mercatanti) caricare in loro navi o in altre a lor piacimento, la roba comperata da loro e tornare là donde sian venuti, ne abbiano abilità; che niuno li possa molestare, nè prender loro alcuna merce con violenza, ma soltanto di loro (piena) volontà; che ove alcuna lor nave patisse infortunio⁽¹⁾ per (caso di) tempesta, potessero disporre di lor uomini⁽²⁾ e merci, ad esempio degli altri (Franchi); che gli agenti da parte della nostra augusta persona li favorissero

وصبة فبهل بمضمون وصبته وأن هلك عن غير وصبة وترك موجوداً فبهل الموجود للقتل على الصون الشريعة *etc* وعلمنا ذلك مفصلاً وصام ذلك على خواطرننا الشريفة وأجبنا حضرة الملك إلى ما سأل فيه من ذلك وبرهن أمرنا الشريف بكتب أمان شريف للقتل والتجار وما سأل فيه حضرة الملك وجهز ذلك إليه ورسمنا للجلس العالي الأميري الكبير المجاهدي المويدي الدخري ⁽⁸⁾ النصري الإوحدي الأكمل الأعزى الأحضى السبهي عمدة الملوك والسلطين بعري بردي ⁽⁹⁾ أحد أعوان أمراء العشرات بالديار المصرية والترجمان بابونا الشريفة أدام الله نعمته سعداً بأن يكتب إلى حضرة الملك بما فيه إطلانه ⁽¹⁰⁾ خواطر التجار بما سبغهم حضرة الملك بامر تجاره وجماعته بالمحضور إلى نهر الاسكندرية المحروس للبيع والشرأ والأخذ والإعطاء ولهم الأمان والإطمان على

a quest'effetto; e che venendo a morte alcun di essi (Fiorentini) con testamento, si desse esecuzione al prescritto di quello, e quanto ai morti ab intestato, i quali lasciassero beni, la credità fosse consegnata al console, per custodirla, secondo la legge (musulmana).

Esaminato e considerato maturamente l'affare, ⁽⁸⁾ noi abbiamo assentito alla maestà del re la sua domanda in proposito; ed è uscito il nostro augustò comando affinché si scriva un augustò *aman* a favor del console e dei mercatanti (fiorentini), o (un diploma portante la concessione di) quanto chiese la maestà del re col detto (memoriale), e gli sia inviato (il diploma). Ed abbiamo ordinato all'alta signoria del grande emiro, combattente la guerra sacra, aiutato (da Dio), *Dsakhiri*, *Nasri*, ⁽⁹⁾ singolare, perfettissimo, gloriosissimo, splendentissimo, spatrio (della fede?) ⁽¹⁰⁾ colonna dei re e dei sultani, *Tagri Berdi*, nn dei principali emiri di decuria ⁽¹⁰⁾ nelle province egiziane e turcimanno appo le auguste nostre porte — del quale il Sommo Iddio perpetui la prosperità — che scriva alla maestà del re in guisa da rallegrare gli animi dei mercatanti, con (quei provvedimenti) che la maestà del re intenderà (da questa lettera); cioè l'ordine (dato) che i suoi mercatanti e tutti i snoi (sudditi) possano venire nella piazza d'Alessandria, guardata (da Dio), e quivi comperare e vendere, accettare e donare, godendo l'*aman* e la guarentigia,

جاري العادة من ذلك ومستقر القاعدة من غير ضرر ولا تشويش وقد اعدنا
اليه قاصده بهذا الجواب الشريف فتعلمه باعتماده (?) والله تعا الموقف
سبحانه

ان شاء الله تعا

في رابع عشر شهر ربيع الاول المبارك سنة (11) عشرة وتسعماية

حسب المرسوم الشريف

فالحمد لله وحده وصلي الله علي سيدنا محمد النبي وآله وسلم

حسينا الله ونعم الوكيل (12) تم

حضرة الملك الجليل البطل الباسل الهامير السعيد
العصر (13) القرقاسم نغم الملة المسيحية ذخر الامة
التصراية محاد بني المهدي صديق الملوك والسلاطين
ود.... الله مدني (14) صاحب القرنين (15)

La risposta della S. di Firenze.

secondo la usanza in questa materia e la osservanza non interrotta, senza
pericolo d'alcun danno o molestia.

E gli rimandiamo il suo ambasciatore con la presente augusta risposta,
perchè la intenda e vi faccia assegnamento.

Il Sommo Iddio, ch' Ei sia lodato, (è) quegli che aiuta (le sue creature).

Se piaccia al Sommo Iddio (si termina il presente scritto);

Il quattordici del benedetto mese di Rebi' primo dell' anno novecento (quin dici
2 luglio 1509).

Conforme all' augusta ordinanza.

Lode a Dio unico: e benedica Iddio al nostro signore, il profeta Maometto ed
alla sua schiatta, e loro dia pace.

Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore. Fine.

*Alla maestà del re illustre, prode e fiero, il magnanimo
e possente leone, onor della religione del Messia,
tesoro del popolo cristiano, colonna dei Figli del
battesimo, amico dei re e dei sultani, che il Sommo
Iddio lo aiuti, il principe dei Fiorentini.*

XLV.

الاسم الشريف

مرسوم شريف ...⁽¹⁾ يتقدم كل واقف عليه من النواب والنظام والحكام
والمباشرين والمستقلين وتجار الذخيرة⁽²⁾ الشريفة وولاة الامور بثغر
الاسكندرية المحروس ايدهم الله ثقتا اعقاد ما تضمنه هذا المرسوم الشريف
والعمل به على ما شرح فيه

بسم الله الرحمن الرحيم

رسم بالامر الشريف العالي المولوي

فانصوة⁽³⁾

السلطاني الملكي الاشرف السبئي اعلاء الله ثقتا وشرفه وانفذه وصرفه ان يسطر

L'augusto nome.

Augusta ordinanza (per la quale) è significato a chiunque sia per leggerla
de' Luogotenenti, ispettori, giudici, commissari,⁽⁴⁾ agenti⁽⁵⁾ e mercatanti
dell'augusto tesoro, e preposti agli uffici (pubblici) nella piazza d'Alessandria,
guardata (da Dio) — che il Sommo Iddio li aiuti — che debbano stare a quanto
racchiude questa augusta ordinanza ed operare a seconda di quella, come è
spiegato nella medesima.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Si è prescritto per Augusto comando dell'alto padrone,

KANSVII,

il sultano, il re augustissimo,⁽⁶⁾ spatario (della fede?), cui il Sommo Iddio esalti,
rivestito di gloria e lo conduca a conseguire (ogni suo intento) — che si scriva

هذا المرسوم الشريف الى كل واقف عليه من النواب والنظام والحكام والمبلشورين والمتكلمين وتجار الذهبية⁽²⁾ الشريفة وولاة الامور بشعر الاسكندرية المحروس ايدم الله تعالى يعلمهم انه حضر الى خدمة ابوابنا الشريفة قاصد حضرة الملك الجليل الهام الضرعام صاحب فرستين sic هي المحتشم المجبل بريالدين⁽³⁾ بروشوا بما على يده من كتاب مرسله المذكور ذكر فيه انه يقصد ان يعمل موسماً بشعر الاسكندرية المحروس كعادة غيره من تجار الفرج وان يجهز تجاراً وتفنصلاً يقيم بالشعر المحروس على ما يرتب له من الجامكة اسوة غيره من القناصلة وسال صدقاتنا الشريفة في ان تبرز مراسمنا الشريفة بكتب هذا المرسوم الشريف بشان⁽⁴⁾ القنصل والتجار عند وصولهم الى الشعر المحروس للبيع والشرأ والاخذ والاعطاء ومعاملتهم بمعدلتنا الشريفة ومضاعفة الوصبة بهم والند⁽⁵⁾ المهم بالامان والاطمان والبيع والشرأ والاخذ

questa augusta ordinanza a chiunque sia per leggerla dei Luogotenenti, ispettori, giudici, commissari, agenti, mercatanti dell'augusto tesoro e preposti agli officii (pubblici) nella piazza d' Alessandria, guardata (da Dio) — che il Sommo Iddio gli aiuti — facendo saper loro esser giunto a far omaggio alle auguste nostre porte l'ambasciatore di sua maestà l'illustre re, il magnanimo leone, il principe dei Fiorentini, (l'ambasciatore) onorando e magnifico, Bernardino Peruzzi, con lettere del suddetto suo committente, nelle quali si espone essere desiderio di esso (principe) di tenere mercato nella piazza d' Alessandria, guardata (da Dio), secondo l'usanza dei mercatanti Franchi d' altre (nazioni), e di mandare mercatanti ed un console che segga nella piazza, gnardata (da Dio), con lo stipendio (da assegnarglisi), a somiglianza degli altri consoli. (Lo stesso ambasciatore) ha richieste le nostre auguste bontà, di spedire i nostri augusti comandi affinchè si stenda una augusta ordinanza che dia sicurtà al console ed a' mercatanti suddetti, venendo essi nella piazza guardata (da Dio), per vendere o comperare, accettare e donare; (prescriva) di trattarli con l'angusta giustizia (solita a questo governo); raccomandandi caldamente che si prenda cura di essi;⁽⁶⁾ faccia bandire in favor loro l'aman e la gnarentigia o il (dritto di) vendere e comperare, di accettare e donare, secondo l'usanza

والاعطآ علي عادة امثالهم بحيث يكونوا امنين مطمئنين علي انفسهم واموالهم وان لا يطالب احد منهم عن احد ما لم يكن ضامنا او كفلا واذا باعوا واشتروا وقاموا بما يجب عليهم للدواوين الشريفة وقصدوا وسف ما يتساعون من مراكبهم او بمراكب اختاروا وقصدوا العود من حيث اتوا فيمكنوا من ذلك وان لا يؤخذ منهم بضاعة غصبا الا برضاهم واذا انصاح⁽⁶⁾ لهم مركب من ربح عرضت لهم فيمكنوا من رجالهم⁽⁷⁾ وبضائعهم اسوة امثالهم واذا هلك احد منهم عن وصبة فبعل بمضمون وصبته واذا هلك عن غير وصبة وترك موجودا فيسلم موجوده لتغصلهم ما لم يكن وارثه حاضرا علي جاري العادة في ذلك فاجنباه الي ما سال فيه من ذلك ورسمنا بكتب هذا المرسوم الشريف فبتقدم كل واقف عليه بثغر الاسكندرية من ذكر اعلا بتمان المذكورين عند حضورهم للبيع والشرأ والاخذ والاعطآ علي جاري العادة في ذلك ومستقر

degli altri (mercantanti Franchi), in guisa ch'eglino fossero assicurati e guarentiti nella persona e nell' avere; (e statuisca) che nessuno (dei detti mercantanti) sia perseguitato pel (debito) d' altro, quando non fosse mallevadore o procuratore (di quell' altro); ch' avendo essi venduto e comperato, con pagare il (dritto) dovuto alle auguste dogane, se vogliano poi caricare in lor navi o in altre a loro piacimento, le merci comperate, e tornare là donde siano venuti, ne abbiano abilità; che niuno possa prender loro alcuna merce con violenza, ma soltanto di loro (piena) volontà; che ove alcuna lor nave patisse infortunio⁽⁸⁾ per caso di tempesta, potessero disporre di lor uomini⁽⁹⁾ e merci, ad esempio degli altri (mercantanti Franchi); e che venendo a morte alcun di essi (Fiorentini), con testamento, si dia esecuzione al prescritto di quello; e quanto ai morti ab intestato, i quali lasciassero beni, la eredità sia consegnata al console di essi (Fiorentini) quante volte l'erede non si trovasse presente: e ciò secondo l'usanza che è in vigore a questo riguardo.

E noi assentendo cosiffatte domande, abbiamo prescritto che si stenda questa augusta ordinanza. La quale ingiugue a qualunque sia per leggerla degli (officiali) nominati di sopra, (addetti) alla piazza d' Alessandria, guardata (da Dio) — di tenere protetti con l' *aman* i sopradetti (Fiorentini) all' arrivo loro (in Alessandria, sì che possano) vendere e comperare, accettare e donare, secondo la usanza in vigore

القاعدة واجهال المد⁽⁸⁾ الهم بالامان والاطمان والبيع والشرأ والاخذ
والاعطاء علي جاري العادة في ذلك ومستقر القاعدة قولاً واحداً وامراً حازماً
ومراسمنا الشريفة تؤكد في ذلك غاية التاكيد فيحيط عليهم به والله نعا
الموفق بمنه وكرمه⁽⁹⁾
ان شا الله تعالى

في رابع عشر من ربيع الاول المبارك سنة ... عشرة وتسع مائة⁽¹⁰⁾
حسباً لمرسوم⁽¹¹⁾ الشريف فالحمد لله وحده وصلي الله علي نبيه محمد.....⁽¹²⁾ تم

in questa materia, e la osservanza non interrotta. (Si prescrive altresì) di pubblicare in favor loro il bando dell'*aman* e della guarentigia, con dritto di vendere e comperare, accettare e donare, secondo l'usanza in questa materia o la osservanza non interrotta.

(Tuttociò si eseguisca) puntualmente e con zelo: e (questi) nostri augusti ordinamenti lo raccomandano (alle signorie loro) nel modo più efficace.

Tanto sappiano. Il Sommo Iddio (è) quegli obé aiuta (le sue creature) con la sua bontà e generosità.

Se pincea al Sommo Iddio (si termina il presente scritto),

Il quattordici del benedetto (mese di) Rebi' primo dell'anno novecento quindici (2 luglio 1509).

Conforme all'augusta ordinanza.

Lode a Dio unico; o benedica Iddio al suo profeta Maometto.⁽⁹⁾ Fine.

XLVI.

بسم الله الرحمن الرحيم
الحمد لله رب العالمين وصلى الله على جميع النبيين

كتاب مصالحة ومعاهدة ومسألة ومعاهدة امضاها علي بركة الله وعونه
وابرمها⁽¹⁾ وانفذها بيمن الله وأحكمها الفقيه الاجل ابو ابراهيم احمف بن
محمد بن علي ايداه الله ونصره والرسول⁽²⁾ الجليل سقبر بن فُجْنَالِد⁽³⁾ بن قوافدي
وفقه الله لما يرضاه الرسول عن الارجابا سقبره sic بببشة والعنصالة بها العظما
المجلسة⁽⁴⁾ الرعما وذوي الرأي والمشورة واهل العقد والمحل منهم وجميع من وراهم
من خاصتهم وعامتهم ادام الله كرامتهم بتقواه الواصل في هذا التامريج بكتنايبهم

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Lode a Dio Signore dei mondi.
ch' Egli benedica a tutti i profeti.

Scrittura dell'accordo, convenzione, pacificazione e pattuizione che assentono
— con la benedizione e l'aiuto di Dio, e col (divino) favore di Lui, stringono,
convalidano e fermano — l'illustrissimo *fakih* ⁽¹⁾ Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-
Mohammed-ibn-Ali — cui Dio aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore
Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi, al quale Dio agevoli il compimento
delle opere) che a Lui siano accette — ambasciatore dell'arcivescovo di Pisa e
dei possenti e illustri ottimati i consoli e i savii del consiglio,⁽²⁾ i magistrati⁽³⁾ e
gli altri ⁽⁴⁾ notabili e popolani di essa (città), dei quali Iddio perpetui l'onoranza
(accompagnata dal) suo (santo) timore.⁽⁵⁾ (Il quale ambasciatore) or è qui giunto
con una lettera di essi (reggitori del comune pisano) e con la traduzione di essa

وبترجمته⁽³⁾ في بلادهم المضمن انهم قلده في جميع امورهم واساموهم مقامهم في محكم هذا السلم لهم وعلمهم وانه يؤنف⁽⁴⁾ هذا الامر بين المجانيين ويكمله علي اتم الفر بالوجهتين ان شاء الله تعالى فقدد الفقيه الاجل ابو ابراهيم احق ابن محمد بن علي ايداه الله ونصره والرسول الجليل سقبر بن لجندال بن قولندي عن ذكر من اهل ببشة يسرهم الله بما يرضاه هذه المهادنة عن صفاء من الضمان والنبات ووفاء بالعهد والطويات وعلي اعطاء عهد الله سبحانه وموائيقه في كل ما يتضمنه هذا الكتاب من العقود المرعيات⁽⁵⁾ وعن اخلاص تسيهر⁽⁶⁾ به الصداقة مع ذلك وتتصل وتصنوا برعيه الصصية⁽⁷⁾ وتتأكد ولا تنفصل والتزم الفقيه الاجل ابو ابراهيم احق بن محمد بن علي ايداه الله ونصره بهذه المعاهدة للرسول الجليل سقبر بن لجندال بن قولندي ومرسله المتقدم ذكرهم الارجيسقه⁽⁸⁾ والقناصلة وجميع اهل ببشة وفقهم الله لنقاوا الا يطرق احد

(nella lingua) di loro paesi: la quale lettera porta com' egliuo abbiano incaricato esso ambasciatore di (trattare) tutti lor negozii e costituitolo plenipotenziario⁽⁷⁾ per fermare la presente pace (con tutti) i diritti e doveri (che ne risultano), darne guarentigie⁽⁸⁾ e ultimarla definitivamente⁽⁹⁾ tra le due parti, a Dio piacendo.

Donde l'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — cui Dio aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi, (stipulante) da parte dei suddetti Pisani — i quali Dio secondi al (compimento delle opere) che a Lui siano accette — hanno fermata la presente tregua con animo puro, (sgombrato) di reticenze e disegni (sinistri; proponendosi veramente) di mandare ad effetto il trattato e (compiere) gli intendimenti (che lo dettano); facendosi a sancire con giuramento⁽⁷⁾ tutti i buoni⁽⁸⁾ patiti contenuti in questo scritto; (ed operando entrambi) con quella schiettezza, per la quale dura e si mantiene insieme (con la pace) l'amistà, e, coltivata, diviene sincero, saldo e indissolubile consorzio.

Promette dunque l'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — cui Dio aiuti e gli dia vittoria — per la presente convenzione, all'illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi, ed ai suoi committenti ricordati di sopra, l'arcivescovo, i consoli e l'intero popolo di Pisa — i quali Dio agevoli a (penetrarsi del santo) suo timore — che nessuno dei

من في علمه من اهل الجزائر الاربع مهورقة ومنرقة وبابسة وفرمنتيرة بلاد
 ببشة واكنافها واساطلها واطرافها وجزائرها سردانية وقَرْسقة والبة
 وابنبوشة ومُنت اقرشت وفرغونة وجلبه وقبريرة بشر⁽¹⁰⁾ في بر ولا بحر ولا
 يتعدي احد من رجالها ولقاتها ومتصرفها في القطائع وغزاتها على من ضمته
 بلادهم وحوته تلك النواحي والاقطاع ولا يناله من الجزائر الاربع نكابة ولا
 اضرار ومدينة لكة وعلمها داخل في هذا الصلح ومعونة على ما عمل عليه اهل
 ببشة المذكورون فيما لهم وعليهم⁽¹¹⁾ وكذلك التزم الرسل المجلبل سقبر بن
 لحناله بن قولندي المذكور عن مرسله الارجبسقه والقناصلة واهل ببشة
 خاصة وعامة واهل لكة وجمع من في علمها الا يضر احد منهم ولا من
 متصرفهم وغزاتهم في القطائع وغيرها الجزائر الاربع مهورقة ومنرقة وبابسة
 وفرمنتيرة ومن حوت من ساكنيها واشملت عليه من اهلها وذويها في

suoi sudditi abitatori delle quattro isole, Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera, offenderà in alcun modo, in mare nè in terra, (lo Stato di) Pisa, città o contadi, (luoghi) interiori o confini, nè le isole ad essa (Pisa appartenenti, cioè): Sardegna, Corsica, Elba, Pianosa, Monte Cristo, Gorgona, Giglio e Capraia; e che nessuno degli uomini di esse (isole Baleari), nè i loro ausiliari,⁽¹⁰⁾ nè le ciurme,⁽¹¹⁾ nè i combattenti di lor galee commetteranno atto ostile contro alcuna persona appartenente ai paesi di essi (Pisani) ed alle regioni e luoghi (nominati di sopra), nè alcuna (di queste persone) riceverà, da parte delle quattro isole (Baleari), ingiuria nè danno. La città di Lucca col suo Stato, entra nel presente accordo e va trattata nello stesso modo che i suddetti Pisani, tanto nei dritti quanto nei doveri (risultanti dall'accordo).

E similmente il suddetto illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi — da parte dei suoi committenti l'arcivescovo, i consoli e la gente di Pisa, notabili e popolani, i Lucchesi e tutti gli abitatori di quello Stato — promette che nessuno di loro, nè delle ciurme e combattenti di (loro) galee, nè d'altri (legni) offenderà con alcuna maniera d'ingiuria o danno, in terra nè in mare, le quattro isole, Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera, nè alcuno degli abitatori quivi accolti, nè del popolo ed ottimati⁽¹⁰⁾ appartenenti⁽¹¹⁾ a quelle.

بر ولا بحر بوجه من وجوه اذاية ولا ضرر التزمنا ذلك كله في عقد هذه المسالمة من اعمالها سواً وتعادلا في ربطه وامرامه⁽¹⁾ محاذة واستواء الزم الرسل المذكور ذلك كله من سمى من ارسله بمقتضى ما اسندوا اليه وعقدوا له وقلدوه في كتابهم الواصل من قبلهم محبته وارتضوا فعله في ذلك وعمله ومما التزمه للفقهاء الاجل ابي ابراهيم احمد بن محمد بن علي ايداه الله ونصره الرسل الجليل سقبر بن نجفاله بن قولندي وفقه الله لتسواء ووقع الارتباط عليه والزمه مرسله المذكورين الا يعروا في ضرر احد هذه الجزائر الاربع المذكورة بانفسهم ولا يعون يعينوا به احدا من اعدائها عليهم لا يقول ولا بفعل ولا بنفس ولا بحال والتزم الفقهاء الاجل ابي ابراهيم احمد بن محمد بن علي ايداه الله ونصره الرسل سقبر المذكور ومرسله من ذلك مثل ما التزمه الرسل المذكور

Entrambi i (contraenti) hanno reciprocamente promesso tutto questo nello stipulare la presente pacificazione per le province dei due (Stati) e sono venuti a concludere e confermare questa (stipulazione) con perfetta uguaglianza di condizioni d' ambo le parti.⁽²⁾ Il detto ambasciatore ha reso obbligatorio tutto ciò pei suoi committenti da lui nominati, secondo l'incarico datogli e l'ufficio commissogli⁽³⁾ con la lettera ch'egli recava di loro parte, (nella quale dichiararono) che avrebbero accettato ogni suo fatto ed opera in questo (negozio).

Tra le (condizioni) che l'illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi — che Dio lo agevoli a (penetrarsi del santo) suo timore — ha promesse all'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — condizioni su le quali si rimase d'accordo e ch'egli rese obbligatorie pei suddetti suoi committenti, è ch'eglino non armino⁽⁴⁾ (legni) a danno di alcuna di queste quattro isole sopra nominate; (e ciò nè direttamente) da loro stessi, nè dando aiuto con parole nè con fatti, con uomini nè con danaro, ad alcun nemico di dette (quattro isole, che intendesse) a danno di quelle. E l'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — ha promessa su questo particolare, al detto ambasciatore Sigiero ed ai suoi committenti, la medesima (condizione)

الا يضرم ولا يعين عليهم بنفس ولا مال وما اتفقا عليه وارتبط الرسل المذكور سقبر بن فحناله بن قولندي يسره الله لما يرضاه عنه وعن مرسله المذكورين اليه انه من سافر من اهل بلادهم في مراكب اعدا هذه الجزائر الاربع حرسها الله المصيرين بها انه متى تمكن منهم ان يبحروا بحري اعدائهما وكذلك التزم لهم الفقهاء الاجل ابو ابراهيم احمد بن محمد بن علي ايداه الله ونصره انه متى عطب لهم جفن في هذه الجزائر الاربع الا يعترضوا في شيء مما اخرجهم البحر وربي به الي البر ومتى ذهبوا الي اكرأ علي اخراج ما في البحر فذلك مباح لهم ان شاء الله تعالى وجعل الفقهاء الاجل ابو ابراهيم احمد ابن محمد بن علي ايداه الله ونصره والرسول الجليل سقبر بن فحناله بن قولندي العاقد على الاربعين والفاصلة وجميع اهل ببشة وكل المذكورين يسرهم الله

stipulata da costui, (cioè) ch'egli non offenderà essi (Pisani e Lucchesi), nè darà (altrui) aiuto contro di loro, con uomini nè con danaro.

Tra le cose convenute da entrambi, e fermate (specialmente) dal detto ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi — al quale Dio agevoli (il compimento delle opere) che a Lui sieno accette — (fermate) a nome suo proprio e dei detti suoi committenti, è che qualunque abitatore dei paesi loro, imbarcato su navi che appartengano ai nemici di queste quattro isole — che Dio le custodisca — mossi (effettivamente) a danno ⁶⁾ delle isole medesime, ove sia preso, venga trattato come i nemici delle quattro isole.

Inoltre, l'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — ha promesso ai medesimi (Pisani e Lucchesi) che quanto volte alcun legno loro faccia naufragio in queste quattro isole, non saranno impediti (i padroni di recuperare) tuttociò che il mare ne metta fuori e gitti a terra; e che, volendo essi (padroni) prendere a nolo (nomini e barche) per cavar fuori ciò (che rimanga) in acqua, il possano liberamente, a Dio piacendo. L'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio lo aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi, stipulante per l'arcivescovo, i consoli e il popol tutto di Pisa e di Lucca, sopradetti — i quali Dio secondi al (compimento delle opere) che a

لما يرضاه هذا الصلح المذكور ماجزاً⁽¹³⁾ عن كل ما يضر بالجانبين أو يؤجده⁽¹⁴⁾ مكروها إلى الفريقين في الجزائر الأربع وبلاد بيشة وككة المذكورة وضرب الفقه الاجل أبى ابرهم امحق بن محمد بن علي ايداه الله ونصره والرسول المذكور سقبر بن لجناله عن مرسله المذكورين يسرم الله لما يرضاه لهذه المهادنة المعقودة والمعاهدة المشدودة اجلاً من عشرة اعوام وستة اشهر اولها تاريخ هذا الكتاب وهو الـهـل سنة تسع عشر من شهر صفر الموافق لأول يوم من شهر يونيه بالجمعي من سنة ثمانين وخمس مائة تمهيداً للعقد وشداً للعهد واعطى الفقه الاجل أبى ابرهم امحق بن محمد بن علي ايداه الله ونصره والرسول الجليل سقبر بن لجناله بن قولندي وفقه الله لتقواه ممن عقد عليه وارتبط عنه اليه صفة ايمانها وعهداً لله سبحانه بالوفاء على ذلك والجري فيه

Lui sieno accette — hanno statuito che il presente accordo (comprenda il reciproco) divieto,⁽¹⁾ nelle quattro isole (Baleari) e nei paesi suddetti di Pisa e Lucca, di qualunque (atto), il quale potesse nuocere ad (alcuna) delle due parti, o recare ingiuria ad alcuno dei due Stati.

L'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — e il detto ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, da parte dei suoi committenti nominati di sopra — i quali Dio secondi al (compimento delle opere) che a Lui sieno accette — hanno assegnato alla presente tregua convenuta e ferma convenzione, un termine di dieci anni e sei mesi, da contarsi dalla data della presente scrittura, ch'è la notte diciannovesima del mese di Sefer, corrispondente al primo giorno del mese di giugno, secondo il (calendario) *agemi*,⁽²⁾ dell'anno cinquecento ottanta (1184), (nel qual termine) avrà corso e vigore il patto fermato.⁽³⁾

L'illustrissimo *fakih* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Sigiero, figlio di Guccionello, figlio di Gualandi — che Dio lo agevoli a (penetrarsi del santo) suo timore — rappresentante di chi lo deputava e costituiva (in detto suo officio), son venuti entrambi al batter destra a destra, giurando innanzi a Dio — ch'El sia lodato — di compiere tutto ciò, osservarlo nel modo più egregio, ed attenersi, con animi

علي احمد المسالك وانهم ملتزمون لما في هذا الكتاب بنفوس خالصة الغيب من
 الارتباب واشهدوا الله سبحانه وهو اكرم الشاهدين علي ما تضمنه هذا
 العقد باعظم المواثيق في كل ملة ودين ان الامر يجري في هذه المصالحه علي
 الوفا والمناحه وعلي اتته واحسنه سريرة واعدله واكرمته سيرة ومن نكث
 فانما ينكث علي نفسه ودينه والله الحاكم علي ما نقول وهو علي جميع ذلك شهيد
 وباجرائه علي الطريقة المثلي كقبل ومن حاد عن السبيل فيه فآخذ منه مثل⁽¹⁵⁾
 ولله رب العالمين sic والكتاب نسخان⁽¹⁶⁾ فيه مصلح ابي⁽¹⁷⁾ صبح ومصلح
 الرسل صبح وفيه مصلح يونبه صبح محمد الله وفيه لحف فيما لهم وعليهم⁽¹⁸⁾
 صبح محمد الله

الامر كله لله جل وعز

Carta rex Maiorica dño Sigeri.

Pax regia Maiorica, quam adduxit Sigerus Ughionellii Gualandi, nel 1185.

sgombri d'ogni sospetto, a quanto (hanno fermato) in questa scrittura. Ed hanno chiamato a testimone di ciò che si contiene nel presente atto Iddio, ch'è l'Ottimo tra i testimoni; (obbligandosi) coi più sacri vincoli (che si conoscano) in qualsivoglia credenza o religione, (a far che) il presente accordo sia compiutamente e lealmente osservato, con le intenzioni più larghe e benigne, e con gli atti più conformi a giustizia e generosità. Chi violerà (questo accordo), violerà la propria religione e (tradirà) l'anima sua propria. Sia giudice Iddio di quanto noi diciamo; Egli, testimone di tutti questi (patti); Egli, mallevadore della loro pienissima osservanza: a chi devierà in questo dal (dritto) sentiero, Ei darà gastigo esemplare.⁽⁹⁾

Lode a Dio signore dei mondi. Della (presente) scrittura (si son fatte) due copie. Quivi il nome⁽¹⁰⁾ di mio padre va bene; il nome dello ambasciatore va bene; e la voce *junio* va bene; siane lode a Dio. Vi ha una postilla,⁽¹¹⁾ (cioè le parole): "Tanto nei dritti quanto nei doveri," e va bene; siane lode a Dio. Regge ogni cosa Iddio glorioso e possente.⁽¹²⁾

SERIE SECONDA.

VERSIONI LATINE E ITALIANE

CONTEMPORANEE.

1.

[In nomine] Domini nostri Ihesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnatione eius millesimo] centesimo quinqualeximo, mense ienuarii xvi,⁽¹⁾ indictione xu. Cartulam pacis fir[matam] ex utraque parte ligatam facio ego rex Valencie Aboadelle Machomet Abensat,⁽²⁾ quem Deus salvet, cum Pisanorum legato, nomine Uberto do Botacia, et alius Pisanis, silicis presbitero Albertus. Dietaiuti filius Savini, Ricardo filio Moro, ... , orta filio do, Guido Bononi P. . . . ac Pernardino Alisc. . . . Perlaxi ac Bucentino filio Bruni et Gandulfo filio Enrici, is qui veneris cum Uberto legato in simul, ab odie usque ad decem annos; tali vero ordine. Quod mei homines. . . . aufendere a monte qui vocatur [Tinioso] usque ad montem qui vocabatur Corvus, in terra neque in mari, neque in insula Sardinea, neque in Corsica, ueque in Gilio, nec in [Iann]uti, neque in Monte Christo, nec in Planosa, neque in Elba, nec in Capraria, neque in Gorgona, et in omnibus locis in terra sive in mari ubi Pisanos illocumque (sic) homines inveneris, averes et personas salvas facere debent. Et si casu omni hominibus Pise aufenderunt in personas sive in censu, et consules Pise mihi literes miserint, usque ad xl. dies restituere debeo. Et si forte aliquod lignum Pisanorum in mea terra naufrangium contigeris, totum hoc quod in terra sanum veneris, averes atque personas salvas esse debent. Et si quid Pisanorum aliquam offensyonem in mea feceris, ego namque et unum alius, ubicumque sit, secundum mea lege iudicare debeo. Et ne drictum neque quintam quam mea terra dabant, deinde dare non debent. Et si quid extraneus negociator cuillis (sic) in mea terra veneris, personas eiusque res salvas esse debent, excepto drictum quiete tributare debent. Et sy onus aliquid personarum sive mercium in mea terra fecerint, sene ullo dricto deberis portare ubicumque voluerit. Et si captivos in mea terra redimerint, aus liberi erunt, sine ullo dricto extrahere debent. Et illi quidem similiter conventum mihi abent, quod ab ac odie usque ad decem annos quod in mea terra neque in mari nullo modo aufendere debent; et homi homines ubicumque invenerint in mari sive in terra

probe aus longe, in terra guerre sive in terra pacis, averes et personas salvas facere debent; et si fortem siquid Pisanorum michi aus meis hominibus aufenderit, donec meos consules litem viderint, usque ad XL dies opfensionem restaurare debent.

Ego namque rex Valencie Boadelle Machomet Abensat anc suprascriptam pacem manum snprascripto legato Pisanorum nomine Uberto, cartulam a consulario Pisis ad faciendam pacem . . . duxit cum hominibus pisanis tam maioribus quam minoribus, et similiter negociatoribus, pacem sine fraude, in presencia suprascripto bonorum hominum Pise firma et ligatam promicto adque confirmo et facio. Preterea, legatus. . . . cum supra nominatus Pise cuopus (*sic*) deprecaverunt me ut in Valencia et in Denia eis fondacum aut bancum dare: quod promicto me libere daturum. Insuper rogaverunt, ut tredecim captivos quod galeas Murscie a Cartagenie captos ahebant, eis rederem: quos eis tributos abeo. Deus curator hominum reorum, qui cognovit homnia, inter regem Valencie Aboabdelle Machomet Abensat, quem Deus salves, et Pisanos de hac pace firmata et ligata testis fias.

Hanc pacem et hanc cartulam fuis factam et firmatam medie quadralexime Saracinorum (15 Ramadhan 543 — 27 genn. 1149'.

II.

In nomine Domini, miserator et misericordiosissimus. Illud dominium quod Deus semper dedit nostro regno, scilicet sanctissimo domino nostro Profete, nunc omnimodo maius ac magnum exaltavit et confirmavit in tempore domini Sasimi Daferi,⁽¹⁾ qui pro sua magna nobilitate condonat illis qui contra eum magnam malitiam facere presumerunt. Et hoc est pro pulchra dispositione nobilissimi Aiudali⁽²⁾ Elseid Elgel Eledadal Emir Elgius Seif Eliselef Naseer Etimen que fel codat Elmuselemin Eodiduat Elmumenin Ebulfadal Elaabas Eldaferi sedec Allaou beou Elolin Eoe Emtaan Betul Beca Iou Emir Elmumenin Eodein codra tenu Eoe alequemeni,⁽³⁾ qui pro sua magna scientia omnes actus in bonum convertit. Quando legatus vester, qui vocatur Raynerius Botacius, filius,⁽⁴⁾ venit nostre presentie, attulit nobis duas cartulas ex parte archiepiscopi Villanns et consilii et comitibus maioribus civitatis Pise. Et notificastis nobis de mercatoribus vestris et fratribus et parentibus vestris, quos ita mitebatis nobis, sicut micit filius patri, quod in preterito anno fuerunt distenti et districti, et ex suis multa amiserunt: et hoc non fuit conveniens facere tam magno regno, qui maiorem nominationem habet omnibus regnis qui sunt in mundo. Et mandastis nobis hunc legatum propter has causas, que facte fuerunt ut sit factum bona voluntas, nec unquam illam (*sic*), scilicet nuncium vestrum, mandastis nisi in magnis rebus; et ille sensu suo omnia pacificat, et illum in galeam mandastis, quod nunquam fuit usum nuncium vestrum venire, nisi in nave; et mandastis nobis rogando ut omnes sua necessitates cito expleremus, et vobis enim citius remitteremus. Et dixistis quod aliquis vestrum mercatorum in terra nostra non veniret, donec nuncius vester ad vos rediret; et dixistis in literis vestris ut quicquid ille vester legatus stabilierit et pactu suo confirmaverit, omnes conceditis sua stabilitione. Et nos legato vestro naravimus, quod illud damnum quod de mercatoribus vestris nobis mandastis, non fuit verum: sed intelligite veritatem. Quando nos audivimus de mercatoribus vestris (*sic*) Alexandrinis, qui cum essent

in una nave cum vestris, cum fiducia surrexerunt; vestri eos omnes cum magna traditione occiderunt, et dixerunt illis quoniam pirato Francorum erant in mare ante eos, et hac de causa fecerunt eos descendere in sentinas, et inde eos unum post unum eiecerunt, et ita eos occiderunt; et omnia, sicut uxores et natos et possibilia omnia, sibi sumserunt. Et lex bene iubet, ut omnes illi qui hanc iniuriam fecerunt, simul cum parentibus illorum bene deberent esse capti secundum decretum quod est inter nos et vos; et nos debuissimus illos detinere, sicut vestros mercatores qui erant in patria nostra, donec misissetis nobis omnes illos qui hoc malum fecerunt, et censum et familiam illorum quos occiderunt; et illis quos nos recedere reliquimus hoc pactum nobis fecerunt, ut illi irent in patriam nostram (*sic*), et illos qui hoc malum fecerunt, caperent et nobis condacerent cum censu et familia illorum qui mortui erant. Et nuncius vester nobis narravit, quod multi vestrorum civium apud nos tenebantur captivi. Et nos hanc responsionem illi fecimus, ut omnes illi quot nos tenemus cum Francis eos cepimus simul cum eis belligerantes, et in terra illorum deferunt eis auxilium et necessaria. Et illud scriptum quod est inter nos et vos precipit, ut si nos invenire poterimus Pisanos et Francos in una nave, ita habeantur Pisani sicuti et Franci. Et ex his verbis fuerunt multa verba inter nos et legatum vestrum. Et post omnia, legatus vester concessit nobis ut quicquid ipse stabiliet pactu aut confirmaverit, et quicquid super se acceperit omnis Pise concedit, sicuti in litteris quas nobis attulit ex parte vestra est scriptum. Et isti qui sunt cum legato hoc concesserunt, sicuti Enricus filius Guidonis Caradonna, et Sacerdos filius Balduinus,⁽⁹⁾ et Ugo filius Moretti; et fiduciam et amicitiam rectam firmiter tennerint, et pura mento sine ullo ingenio, et sine ulla falsitate; et servare eos omnes qui sunt do regno nostro, ubicumque inveneritis, cum fiducia et benevolentia. Et non faciatis aliquod pactum cum Francis, nec cum aliis, unde regnum nostrum possit offendi neque in terra neque in mari, neque in civitatibus nostris que sopra mare sunt; neque ullum bellum commiscant cum aliquo nostro exercitu, neque soli neque mixti cum aliis; nec aliquis vestrorum mercatorum secum adduxerit aliquem ex Francis Surie in patriam nostram eos sciento in similitudine mercatorum. Et non debetis offendere nostrum regnum per nullam magnam promissionem, quam aliqua gens vobis debeat facere, neque Christiani neque Saraceni; nec nunquam vos exietis ab amicitia nostri regni, neque exietis ex amicitia vestra (*sic*) nec nostri regni. Et illos Pisanos quos in galeas malefactorum, et in naves bellantes reperiemus, erunt capti et interfecti. Et cavete vos ne amplius tale factum⁽¹⁰⁾ sicuti fuit illud factum quod de Saraconis fecistis in naves. Et si forte hoc evenerit, ut aliquis vester hoc simile faciat, illos malefactores nostro regno debetis presentare, ubicumquo prins nostros

dispositos invenire poteritis, cum omni censu quod male depredaverunt. Et nuntius vester hoc a nobis rogavit, ut si aliquod malefactorum eveniret, inditiae sibi per annum tantum dentur, et debet esse emendatum infra annum. Si autem emendatum non fuerit, omnes Pisani, qui de terra vestra ad nos venerint, sint capti, et omnis facultas eorum et institutias, si utriusque modo habestis. Ita nunc concedimus in Alexandria de auro et argento et omni vestro mercato, et fundicum vestrum de Alexandria habitare vobis facimus. Et quodcumque mercatum habueritis, ex quo rectitudo duane traditum fuerit, ubicumque in nostro regno portare illud volueritis, portate; et si in patriam vestram illud reportare volueritis, hoc vobis concedimus, nisi ferrum et ligna et picem: hac de causa, quod istas tres res duana nostra emit sicuti valet in illa hora. Et si aliquis vestrum in patria nostra mortuus fuerit, si aliquis suorum parentum secum fuerit, censum suum ei liberabimus; et si non fuerit, trademus illum sociis suis quos scire poterimus maiores et sapientiores, et ab eo literas ex omni accipiemus. Et Raynerius Bottaccias, legatus vester, nobis rogavit ut in istis literis, quas inter nos et vos scripsimus propter institutionem pacis, omnia que modo vobis reliquimus in litteris similiter scriberemus. Et sunt illa que nunc vobis nominamus: consuetudo, hastasus et parate et terra; nullam institutiam inde dabit. Et de vasulis cum quibus trahitis naves ad terram, et similiter quando eas in mare remittitis,⁽⁷⁾ et hoc quod requisitis de calcas,⁽⁸⁾ quod navis qui prior venerit primus vendat, hoc vobis concessimus. Et similiter de mercato quod vendunt in duana debent esse pacati in omni die sabati: et hoc vobis convenimus. Et in Babillonia⁽⁹⁾ damus fundicum, et directuram argenti vobis laxamus. Et Raynerius legatus vester rogavit nobis ut aliquis Pisanorum pergeret ad Sepulcrum in navibus non malefactorum, et esset captus a nostro stolo, quando littere vestre ad nos venerint, nos eos vobis liberavimus et censum eorum, et mercatores vestros concedimus venire in Babillonia quodcumque voluerint. Et mercatores vestri debent esse honorati et custoditi in regno nostro, et mercatum illorum esset proficuum ex quo non habeat aliquod impedimentum nec ullam in regno nostro. . . . Et legatus vester Raynerius spopondit pro se et pro omni communi Pise perquiret illos malefactores Pisanorum, qui gentem nostram in nave occiderunt. Et si illos invenire non poteritis, de hoc exietis quod iustitia iubet, silicet et facultatibus et familia illorum et sanguinem⁽¹⁰⁾ illorum qui interfecti fuerunt. Et secundum hec scripta, legatus vester Raynerius Bottaccius, filius. . . . , et qui cum eo in cartula sunt nominati, iuravit pro se et pro omni communi Pise, secundum hoc quod fuit scriptum in cartula quam ex parte Pise nobis presentavit: nam ibi fuit scriptum, ut quicquid ipse faceret aut disponderet aut super se summeret, omnis

Pise concedit et confirmat. Et hoc est sacramentum in presentia altare Dei; et iuravit per crucem lignum Domini et per quatuor Evangelia, et coram illis qui ibi fuerunt, scilicet patriarchi et episcopi et presbiteri, et quorum nomina sunt in hac cartula: et hoc sacramentum debet esse sine ingenio et ulla fallacia. Hoc est illud sacramentum: Per Deum qui est trinus et unus, qui fecit celum et terram, et per Filium, qui semper est et fuit verbum Dei, Dominus Ihesus Christus filius beate Marie Virginis, qui iudicat vivos et mortuos, quem omnes prophete predicaverunt; et per nativitatem suam et per baptismum suum, quando fuit batizatus a sancto Iohanne; et per passionem suam, et per resurrectionem et ascensionem suam, et quando veniet iudicare seculum; et per quatuor Evangelistas et per sanctam Mariam Virginem, et per omnes virtutes celorum, et per sanctam Iohannem Baptistam, et per omnes martires et per omnes sanctos Dei: Ego Raynerius Botacius, et qui mecum sunt nominati in cartula, hoc sacramentum facimus pro nobis et pro archiepiscopo et consulibus, et pro omni comuni Pise, et pro omnibus maioribus et minoribus civitatis. Et hoc nos firmiter ac pura mente et honeste iuramus. Hoc quod est discretum⁽¹⁴⁾ in cartula, tenebimus sine fallacia et sine ingenio, et veraciter omni tempore tenebimus; nec unquam ex hoc discretum aliquam rem frangemus. Et hora qua hoc discretum frangemus, in Deum credulitatem non habebimus. Et si hoc bene non tenebimus, in Dominum Ihesum Christum non speramus, neque in legem suam, neque tenemus in illo nulla credulitatem; et sit noster dictum sicuti iudaico populo, et simus sicuti Iudas qui Deum tradidit, et simus ex illis qui ad sinistram Dei erunt, quando dicit: Ite, maledicti, in ignem eternum. Et erimus sicuti qui adorant ydolas, et erimus separati a Patre et Filio et Spiritu Sancto, et a sancto Petro apostolo, et a XII apostolis, qui Spiritu Sancto repleti fuerunt. Et erimus separati ab illo dicto quod dixit beato Petro apostolo: Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in celis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in celis. Et simus iterum divisi a verbis beati Pauli, et iterum simus divisi a CCCX et octo patres qui fuerunt a Niquia, et X omnibus patriarchis orthodoxis. Et sint dicta nostra, sicuti dicta Scuris⁽¹⁵⁾ maistris Iacobitarum et maistri Nestor et Nestorius, et hencaristia, quam accipimus, sit nobis ignis in corpore; et non habebimus credulitatem quod communicatio sit corpus et sanguis Domini nostri Ihesu Christi; nec credimus quod ipse surrexit a mortuis, neque ascendit ad celos. Nec oratio, nec ieiunium quod nos facimus, ad Deum acceptabile non sit, sed diabolo, et sit consors nostra cum diabolo et cum ydolis. Et quod Deus nullam remissionem a nobis non habeat; nec super nos nec super filios nostros sit aliqua benedictio Dei; et simus excommunicati et separati a Deo omni tempore si hoc frangerimus, et

simus positi in ignem eternum, et nunquam Deus peccata nostra nobis commictat, nec bonum ovium habeamus, nec a Deo, nec a Ihesu Christo, nec a lege sua. Et hoc sacramentum, quod iuravit nobis Raynerius Botacius legatus vester, non fuit factum nisi bona voluntate illorum, qui in ista cartula sunt nominati; hæc de causa, quod omnes Pisani, tam maiores quam et minores, hoc sacramentum quod isti sua bona voluntate fecerunt, illi concedunt et libenter tenebunt, quoniam omnes Pisani hoc sacramentum fieri iusserunt, et illi firmiter tenebunt sacramentum quod isti iuraverunt. Et fecerunt hoc iusiurandum, secundum hoc quod est scriptum in hac cartula; et fuit factum hoc sacramentum quorum patriarchis et episcopis et sacerdotibus bona voluntate legati. Et qui cum illo sunt, et omnes Pisani sua bona voluntate hoc concedunt.

Nos, qui sumus nominati

Filius Bernardi Raynerius,
Presbiter Arigus filius Guidi,
Ugo Moretti,

Intelleximus hoc quod fuit scriptum in carta ista; et hoc super nos ruanulevavimus, et ego presbiter Villanus scripsi pro his tribus nominatis et pro me.

III.

Multas magnas preces ⁽¹⁾ ex illis rebus multum convenit, ut cum deprecarem pro magna nobilitate quam ipse habet in se pro ipse malefactis, quo gens vestra nuper fecit, et ipse precepit michi ut vobis responsionem scribere ex omnibus rebus que scripta fuerunt in cartula que ad me venit in hoc quo michi in vestris scriptis mandastis, laudando bonitatem et nobilitatem meam. Et hoc scio et cognosco quia verum est et pro bona voluntate quam in me habetis et dixistis, et hac de causa cognosco quia in vestro amore et in nostra benivolentia permanere vultis; et Deus scit quod ego valde amo et amicitiam vestram, et hoc semper tenebo dum Deus michi vitam dederit, et hanc potestatem tenebo, et vos bonas amicitias tenueritis, sicut vestri boni antecessores nuper tenuerunt. Et si aliquis vestrum alienam notitiam in se habuerit, hoc defrangite et castigate, et ita in amicitia nostra vos continete sicut nuper antecessores vestri continuerunt se. Et hoc quod dixistis, quod diligit pacem super omnia, et omnes homines qui sunt in mundo hoc cognoscunt qui sensum habent, et vestrum sanctissimum regnum super omnes alias gentes hoc cognoscit et facit, et est valde turpedo omni qui hoc cognoscit et ore proferre et factis facere non vult. Et de hoc quod dixistis, quod semper diligitis et vos vestrum (sic) regnum, hoc certissime scimus, nec unquam adiuvastis alienam gentem nec vestram, nec alia qui nobis contraria facere disposuerunt; et hoc facere debetis ut hac semper ex vobis cognoscimus, et de hac causa melius est vobis. Et hoc bene scitis quia istud regnum est maius omnibus regnis Saracenorum, et dictior et fortior gente et omni que necessaria sunt. Et omnis gens qui est in mundo, nobis invidiam fert de nostra fortitudine, et semper dedit nobis Deus victoriam super omnes inimicos nostros, et illos qui nostrum bonum non cognoscunt, retributionem malam Deus illis facit, et illi sunt fortunati qui in nostra bona voluntate permaneat. Et hoc vobis notum facimus, quod semper et vos et mercatores vestros honoravimus in nostrum regnum, et censum illorum valde custodivimus, et semper honoravimus vestros

mercatores, et semper octinimus (*sic*) inter nos et vos; nec ex consuetudinibus vestris aliena offendimus, nec magnam neque parvam; et in lege vestra estis in Alexandriam sicut vultis, et ita estis honorati in terra nostra, sicuti et in vestra; et bene debetis cognoscere et tenere amorem vestri regni et nostram, quia ex longo tempore magnum proficuum ex eo suscepisti. Et de hoc quod nobis mandastis de mercatoribus et de parentibus vestris, quando in terra nostra fuerunt, et vos eos nobis mandastis sicuti filius a patre, et hoc non fuit actum ut hoc evcicaret, et sicut evenit modo intelligite; et hoc responcionem et est cognitum in omni mundo quod omnis gens debet et in ea maneret. Et hoc est illud quod magis proficuum erit in die iudicii; et Deus exaltat illos qui hoc tenuerunt, et disperdit illos qui hoc non tenent. Et vos certissime sitis, quod nos semper firmiter tenuimus illud stabilitum quod fuit inter nos; et vos bene scitis quia magnas directuras ex longo tempore vobis reliquimus; et bene scitis quia magis directuras capimus a Saracenis et a Grecis, quam a vobis. Hoc bene cognoscitis, et semper vos plus quam aliam gentem dileximus et servavimus, nec unquam malum fecimus alicui vestre genti, neque magne neque parve. Notum vobis facimus, quod quando nos audivimus illam magnam traditionem quam mercatores vestri fecerunt nostri, cum essent nostri mercatores secum in unam navem alexandrina, quoniam eos omnes iugeno occiderunt, et censum illorum sumpserunt, et per clamorem enim, quem⁽¹⁾ parentes illorum qui interfecti fuerunt, nos retinimus vestros mercatores, sicuti audistis, et eis iussimus ut vobis nuntiarent ut illos qui hoc malum fecerunt nobis, intrent, et omnem censum qui erat in nave et illorum qui interfecti fuerunt; et qui nostram proclamationem non habebant hac de causa, eos liberavimus, nec ullum damnum ac nos (*sic*) acceperunt. Et iterum, cum patientia hoc a vobis requirimus pro amicitia quam in vobis habemus et semper tenere cupimus, sicuti consuetum est inter vos et nos, secundum hoc quo lex nostra iubet. Hac de causa hoc fecimus sicuti audistis, ut itaque certissime sitis de iniuriandum (*sic*) quod vos nobis fecistis antiquo tempore: quoniam unum vestram legatam pro omnibus iuravit pacem, que fuit inter nos et vos, ut ubicunque mercatores nostri essent vobiscum, aut in mare aut in terra, vos eos et censum illorum servaretis, nec ullam iniuriam a vobis acceperisset. Et iurastis in pace vestra, ut si quis hanc pacem frangeret, ut esset sicuti ludas, qui Deum tradidit; et duistis (*sic*) iterum in pace, ut ille qui pacem frangeret, esset positus inter illos qui erant ad sinistram partem in iudicio Dei, cum ipse dixerit: Ite, maledicti, in ignem eternum; et ipse qui pacem frangeret sit ligatus a beato Petro, sicuti Deus dedit ei potestatem quemcumque ligaverit super terram erit ligatum et in celis, et quencunque solverit super terram erit ligatum⁽²⁾ et in

celis. Et iurastis quod si hanc pacem frangeretis, credulitas vestra non esset in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum; et qui hoc relinqueret, esset dimersus in ignem eternum, et faciem Dei nunquam videbit qui hoc frangit, et qui boni fecerit non proficit anime sue. Et bene debetis eos qui hoc malum fecerunt, capere et nobis mandare, et censum nostre gentis, pro amicitia que est inter nos et vos; et faciemus ex eis quod lex nostra iubet. Ihesus Christus nunquam inxit ut aliquis traditionem faceret. Ad hoc verba quas vobis mandamus intelligite et facite, quoniam hoc ante quam vos requisissemus facere debuissetis. Et in toto mundo resonat hec traditio quod vestri fecerunt. Et nos iterum permanemus in amicitia, que est inter nos et vos, sicuti semper fuit melius ad melius. Et mercatores vestri nunc et omni tempore, quando in terram nostram venerint, honorati et servati erunt et securi sine aliqua dubitatione, secundum consuetudinem nostram que est inter nos et vos, nunquam per nos non erit fracta, et Deus hoc cognoscit. Nunc vobis notum facimus de vestro nobili legato, scilicet Raynerio Botacius, pro amore vestro ottime recepimus et honoravimus et servavimus, et multa bona illi fecimus; et fecimus ei secundum quod fuit consuetudo facere aliis nuntiis, et requisitione sua illud quod convenit fecimus ei. Et iterum vobis notificamus, quod iustitiam illam, quam ex longo tempore vobis reliquimus, adhuc tenemus; nec aliquid amplius vobis imposuimus; et est turpe, quoniam vos aliam in novam consuetudinem requiritis. Et iterum vobis notum facimus, de ottimo balsamo quod requisistis, ampullam novam nuntio vestro tradidimus; et de hoc quod questis fuistis de vestris mercatoribus, vendere in duana qui primus venerit, primus venderit. Et similiter de hoc, quo proclamationem fecistis de besancii de duana de hoc quod vendebatis, quia ordinati ⁽¹⁾ accipiebant a vobis duodecim ex omni centenario besancios; et similiter de vestro fundico Alexandrie ut esset aetum; et similiter, ut habuissetis in Babillonia ⁽²⁾ unum fundacum per vos, hoc vobis secundum vestram voluntatem fecimus, et regali precepto exivit ut ex hoc esset vobis scripta cartula; et hanc cartulam nuntio vestro tradidimus, ut sit lecta coram omnibus ordinatis Alexandrie. Et est preceptum in cartula, ut si aliquis ex ordinatis Alexandrie hoc amplius fecerit, persona eius destruat. Et de bastasiis et vasulis comparatis, de quibus conquesti fuistis, hoc vobis donavimus, et preceptum nostrum exivit ut hoc vobis firmiter teneatur. Et gentem vestram, scilicet Pisanos, quod a nobis requisistis in cartulis vestris, hos omnes sumsimus cum Francis illorum qui pergebant in Suria. Et sumsimus illos bellando cum Francis nostris inimicis, et iterum vestras implevimus preces, et forfactos illorum reliquimus pro amore quod nostro regno tenetis. Et hoc exivit inssum nostrum ut nomina illorum quos petebatis fuissent inquisiti: invenimus novem qui erant

mortui; ex aliis decem, dixerunt quod Genuenses erant, nec erant Pisani; et tres alii Avidalus⁽⁶⁾ sumpsit secum, et impensus est eis multa bona, et sunt ex militibus nostris; et alios tredecim, quorum nec nomina nec personas invenire potuimus. fuerunt multum inquisiti. Et illos quos invenimus, qui dixerunt se esse Pisanos, fuerunt xxv, et illos tradidimus legato vestro Raynerio, qui supra est nominatus in cartula, ut ipse eos vestre presentie conducat cum magnis forefactis illorum, quoniam ipsi exierunt ex pactu genti illorum quod erat inter nos et illos, et legatus vester iuravit nobis, et illi et qui cum eo sunt nominati in cartulis quas scripsimus inter nos et vos ad institutionem pacis. Et iuraverunt per semetipsos et pro omni commune Pise, quod omnis communis Pise debet hoc sacramentum firmiter observare. Illud sacramentum quod est scriptum in cartulis in litteris saracenis et in latinis, hoc de causa nos scripsimus hic, quia in illis cartulis est scriptum. Et hoc quod vobis fecimus, non fecimus nisi propter anticam amicitiam que erat inter vos et nos, et ex vestra requisitione fecimus vobis tantum, quod nunquam volumus facere aliam genti, quod nos basamum⁽⁷⁾ tantum dericturas alias genti. Et nos certissime scimus quod vos amicitiam nostram firmiter tenebitis; et amplius tale factum non facietis, sicut fuit illud factum quando mercatores nostros tradidistis; et omnes illos debetis observare qui nostra proclamatione habuerit quod de nave gens vestra fecerunt. Et de nostra amicitia semper est vobis melius. Et nos hoc pactum quod vobis fecimus semper tenebimus, Deo annuente, omni tempore cum bona voluntate. Tantum quantum vos pactum quod est stabilitum inter nos et vos, firmiter tenebitis, erit amicitia sancte inter nos et vos stabilita. Hoc intelligente⁽⁸⁾ et servate, Deo annuente. Et hec fuit scripta indulquaade mense, ne (sic) annis XLVIII, d. Hec fuit scripta in mense februario (1154) et dies xvii.⁽⁹⁾ Gratia sit Deo soli; et gratia Dei super avum nostrum Muammet nostro profeta.

Aspbou Alla Eouneem eloquil.⁽¹⁰⁾

IV.

In nomine Dei, miserator et misericordiosissimus. Istam nostram literam miciemus vobis de curia nostra tibi arciepiscopi Villano et consules Pise, ut Deus vos perseverare in bonis factis et in bonis operibus. Nam Deus nos valavit⁽¹⁾ in terra, et concessit nobis dominium super multas gentes, et proiecimus ex dominio nostro omnes res iniquas, et per enses nostras proiecimus a nobis omnes nostros contrarios, et exaltavimus sanctissimum genus ubi gentes nostre confidunt, et destruximus illos qui sancto generi noquerunt; nam ego ad hoc me elevavi ut Abes⁽²⁾ et filio eius et perditos socios suos, et illos omnes qui eum desiderabant, destruximus, et eradimus omnem gentem illius a nobis, et retribuimus eum retributionem magne traditionis, et fecimus eos fugere in multis locis, et cito eos disperdimus. Hac de causa, Mulene dominus noster *Elimen Elfeus Benaser Ille*,⁽³⁾ Emir Elmomenin, benedictio Dei super illum, et super benedictis patribus suis, et super filios quos generare debet; hac de causa concessit michi completum donum, et concessit michi potestatem super magnos et super parvos, et concessit mihi omne negotium sui regni, et dedit mihi potestatem extra lectum⁽⁴⁾ suum. Et direximus magnum regnum melius quam esso potest, et renovavimus et omnem magnitudinem antiquis bonis usus, et hec quo vimus⁽⁵⁾ omnem consuetudinem, et per gratia Dei evenit omnis nostra voluntas, et sumus elevati super omnes nostros inimicos, et custodit amicos suos et omnes qui amicitiam ipsius tenent. Et conventos quod concessimus et fecimus vobis, firmiter tenemus et in hec permanemus; et estis in omnes vestros usus, et in omnes iustitias quas reliquimus vobis; et pro amore quem in vobis cognovimus, estis apud nos in nostro regno custoditi. Et cognosimus vos esse fideles nostri regni sanctissimi, et ex longo tempore semper servistis illud. Et quando lator vestre cartule ad nos venit, renovavimus ut sitis apud nos custoditi, et preceptum nostrum exivi dispositum nostris qui sunt in Alexandrie, quam Deus custodiat, et in aliis partibus, ut sitis custoditi et honorati, et sitis in omnibus vestris bonis

voluntatibus semper sitis custoditi et honorati, et ut sitis detenti secundum quod scriptum est in cartulis vestris quas a nobis habetis, ut per hoc periuste sitis detenti; et ulla res ex hoc non sit minuata, nec multum nec parum. Et hoc usus vester est semper, et ita semper eritis detenti in quantum vos eritis in amicitia nostri regni, et servabitis et honorabitis et custodieritis omnes qui ex nostra parte erunt; et in hoc permaneatis, ut amicitiam nostram habeatis. Et octo homines liberavimus latori cartule vestre de gente vestra, quos habebatis captivos, pro petitione vestra. Et hec sunt nomina illorum: Bello filio Andrea, Villan filio Petro, Manfredo filio Leo, Obert filio Martin, Matteo filio Benedicti, Geon filio Dominico, Giordan filio Ponzo, Carofol filio Heldebrando. Et dedimus ei ad opus ecclesie unam amplam balsamo bono et puro pro vestro amore, et nostrum regnum obtinuit vobis quicquid vobis convenimus. Et ideo vos bene debetis servare omnes consuetudines quas nobis spondistis; et est scriptum inter nos et vos, ut iuramentum quod fuit factum Raynerius Bottaccius et sociis eius, et per omnem gentem Pise de forfatto quod fuit duane, de illis qui gentem vestram⁽⁶⁾ occiderunt, et requiratis eos, quia non potest esse ut inter non veninat, et unquam non erimus ut eos non requiramus omni tempore, et unquam non condonavimus traditionem illorum. Et hoc facite et intelligite, Deo annuente. Et cartula ista fuit scripta martii in die xx (1155?). Benedictio Dei sit super avum nostrum Muahacmet, Prophetam nostrum, et super filiis suis parentis Dei benedictione.

*Men el seidt Elegen Einelbe Elsabat naser Eleme quesef e lo omme omir elgiun seif
elesselem ieor elenin quefel quodat elmunselemin Ecedi dua elmunemin Ebulanrat
Tolcib elixiei setemulene emir elmunemin adolocoot Alla Aleib.⁽⁷⁾*

*Tibi archiepiscopi Villanus et consules Pisanorum civitatis
conducant vos in bonis operibus.*

*In bona opera, nam hoc sciatis ut max, quod a me presentate
fuerunt, continuo accipi.*

V.

In nomine Domini, miserator et misericordiosissimus. Archiepiscopi Villanus et consulibus Pise et omnes maiores civitatis, tribuat vos Deus in bonis intellectis et in bonis operibus. Fuit presentata presentie nostre cartula enim vestra.⁽¹⁾ Et omnia que fuerunt scripta intelleximus, et de hoc quot nos multiplicastis in salutatione vestra, et nos simili modo vos salutamus et similiter amicitiam vestram multiplicamus; et de hoc quod nobis laudastis et estis letis de nostris diebus, hac de causa vos magis diligimus propter bonum intellectum quot erga nos habetis; et omnes gentes cognoscunt hoc. Et de hoc quot dixistis, quot Deus desponet omnes res et dividit omnia sicut vult; nam ipse confirmavit amicitiam inter nos et vos, et adhuc confirmat; et exinde crescit lucrum et omnia bona, et proicit omnia nefanda; et omnes sapientes debent hoc scire. Et nos semper confirmamus vestram amicitiam. Et de hoc quod dixistis, quod vos vultis retinere anticam amicitiam quam regni predecessores nostri fecerunt, omnibus nostris diebus illam duplicamus, et illam semper crescimus, et semper continemus vos omnes bonas consuetudines, et hoc tenebimus omni vestra voluntate, et hoc tenebimus vobis veraciter. Et omnes illos qui veniunt de gente vestra, qui in nostra terra honore illos multiplicamus et personas custodimus, et censum illorum servamus et avimus eum in mercatis illorum unde bene lucrantur in totam voluntatem illorum unde multum lucrantur; et semper iubemus ut bene habeant et de necessitate quot dixistis quod gens vestra patitur de nostras pirates et de nostros omnes. Quando nostrum estolum cecit, eum imperamus ut non tangant aliquem vestra gente, nec aliquam contrariam illis faciant nec damnum, et ut caveant se nec faciant eis nisi bonum, et ut sint custoditi sicuti gens nostra, et facient eis onorem sicuti genti nostre, et nemo ex nostris hominibus tangant vestros

homines, illos qui veniunt ex nostra terra ac redeunt, illos qui pergunt in viam mercatorum in viam bonam. Et gens nostra non capit nisi Francos Surie, illos qui sunt nostri inimici evidenter, et sunt cogniti gentem nostram belligerantes, et noster exercitus semper in terram illorum et quantum inveniunt ex nagio⁽²⁾ illorum confundunt et capiunt gentes illorum; et aliam gentem non capiunt, nisi illam. Nemo potest nos ex hac causa inculpate, et omnis sapiens debet nos ex hoc laudare; amicis nostris proficimus, et inimicis nostris nocemus, et hanc causam nemo nostrum homines non potest transire. Et bene imperavimus eum, ut gentem vestram semper custodiant et semper honorati, et nostra bona custodia sit super vos omnes; et hoc semper inebimus. Et de hoc quod dixistis de Abdelqua⁽³⁾ de nave ve de Scilia,⁽⁴⁾ hoc non est verum, nec fuit nostro imperio nec nostra voluntate Abdelqua⁽³⁾ introivit in cursu, postea quando stolo Scilie robavit Tennesse,⁽⁵⁾ ut introitu nostro, quando nos eramus intenti contra illos, qui impediunt lex nostro ac proiciendum voluntatem illorum a nobis. Postea ipse intravit in cursu ut iret recte in Scilie capere gentem illorum; et nesciunt ut aliquis genti vestre esset ibi, et imperavimus eis ut semper custodiat gentem vestram. Et de hoc quod dixistis quod mistis (*sic*) legatum vestrum ad dirigendas vestras negociis. Omnes vestri negocii sunt orga nos bene stales (*sic*), et fortiter istis honorati et custoditi, et omnes vestros actus facimus et sino dubio, et honorem fecimus legato vestro pro vestro honore et loquclam ipsius au⁽⁶⁾ et locuti ei fuimus, et voluntatem ipsius fecimus. Et de captivis quod dixistis qui erant ex vestra gente, nos aliquem capimus nisi cum Francis Surie nostris inimicis qui dicti et facti sunt nnam (*sic*), et ita belligerant contra nos, sicuti illi in terris eorum et in manibus illorum; et hec rogatione vestra fecimus, et eos vobis liberavimus in manus vestro legato. Et sunt nomina illorum: Bandinus, Villanus, Guido, Pandolfo, Calderino, Passarino, Ubertello, Erigo, Pitello, Girardo, Ugucione, Pandolfo, Alberto, Anselmo, Gerardino, Guillemoto, Gerardo, Bernadaccio, Carbonero, Rohuloto.

Et de balsamo quod questi fuistis pro vestra ecclesia, pro vestro amore una ampulla bona et munda; et de hoc quod nobis rogastis ut mercatores vestros fuisset custoditi, qui in patriam nostram veniunt, de que (*sic*) vendunt in nostra duana, que spedicati in omni bato (*sic*), et fuissetis portati secundum petitione Rainerio Boteno⁽⁷⁾ literis nostris scripsimus vobis ad nostris ordinatis⁽⁸⁾ in Alexandrie, sicut cartulis a nostris antiquis fuissetis custoditi; et liberavimus literis legatum vestrum Eldebrando, et honorem illi fecimus pro vestro amore, et omnium suum servitium fecimus, et de suis mercatis nostram iustitiam dimisimus illi tantum quod erat. Et de hoc intelligite et facite, si Deus placet. Ista carta scripta fuit in

dies februario 1156⁹). Gratia et benedictio Dei sit super sanctum Profeta nostro Mohaammet.

Men elseid elgel elmelec elsalet nazer Eleime que fel elome emir Elgins sef elisselen our ele nen que fel quo dat elmes selemin oed iduate elmitmonin ebilharat Taleio Elfeisi fece mulene Emir elmumenin. Benedicio Dei sit super illo.

*Tibi archiepiscopi Villanus et consules Pise, tribuat vos Deus
in bonis intellectis.*

VI.

Archiepiscopo Pisanorum, [reverendo patri et domino], Corsice et Sardinie primati atque vicario, et universis [consiliariis].... Pisanorum populi, tam minoribus quam maioribus, Abdella, filius Abdellaxis, filii Abdellahac, filii Boccarasen, rex Tunithi, salutem et honorem, et ut gratia Dei super vos descendat et in vobis permaneat.

In nomine Dei, qui est pius et misericors, gratias omnipotenti Deo, qui totius mundi est firmamentum et qui regit ac gubernat omnia que in celo et infra celum et sub cœli rotunditate persistunt.

Quoniam placuit magnæ Sapientiæ Vestræ visitare me, verum et purum amicum vestrum, per sapientes et gloriosas litteras vestras, quas michi transmisistis per Maimonem, filium quondam Guilielmi, legatum illustrem vestrum, virum multa prudentia et probitate repletum, et cui propter sapientiam quæ in eo est, civitatum et regum negotia perdigne convenit administrare, gaudio magno et inenarrabili sum repletus. Quas litteras, tum honore et magnificentia vestra, tum dilectione quam in eodem legatum vestrum habeo, mihi karissimum cum maximo amore et honoris plenitudine suscepi; collaudans immensam sapientiam vestram quod talem virum ad me mittere diiudicastis, qui sapienter et indefesso studio de omnibus quæ in ipsa cartula continebantur, et de aliis quæ ad communem vestræ civitatis honorem spectabant, michi sicut sapiens homo ac providus obtulit petitiones. Et quia proprium est amicorum suorum negotiorum status et ordines vel suis amicis notum facere, ideo vobis, sicut veris amicis meis quos pre ceteris mundi christiani diligo, notum fieri volo quod liberavit me et totam terram meam liberator omnium Deus de manibus Massemtorum, et concessit michi gratia Creatoris victoriam super eos; in qua multis de illis occisis, reliqua illorum innumerabilis multitudo in fugam conversa est. In eo equidem, viri potentissimi, quod de galea babillonitica michi significando mandastis, hoc vobis in veritate respondere propono. Galea siquidem illa cum ad partes meas pervenit, illud quod

de vestris hominibus accidit nondum perfecerat. Si enim post commissum maleficium, terram meam forte applicuisset cum vestris hominibus, et damnum ab ea commissum modo quolibet cognovissem, hoc revera sciatis quod pro illorum redemptione de meis utique dedissem thesauris, et ad civitatem vestram illos liberos direxissem. Si vero prescivissem illam, cum ad terram meam pervenit, quod Pisanos offendere disposuisset, de manibus et potestate mea nullatenus esset egressa. Ideoque manifestum sit vobis, me securitatem fecisse iamdicto legato vestro pro vobis, quod nulla galearum undecunque advenerit aut fuerit, admodum in regnum meo recipietur, nisi securitatem firmam fecerit in qua teneatur se Pisanorum neminem offensuram. Preterea, directura illa quae consuevit in terra mea dari, videlicet per singulos saccos gimellas quinque, in tantum est diminuta, quod non dabitur inde ulterius ultra id quod pugnum quater poterit comprehendi. Id etiam quod de mercibus illis quae vendi non poterant, mea curia recipi solita fuerat, videlicet de decem unum, penitus ablatum et a nobis recisum esse cognoscite. De alumine quoque, pro cuius cantare triginta et octo miliarenses dabantur et tertia, nichil inde ammodo a Pisanis hominibus auferetur. Insuper, Sapientiam Vestram scire volo, me firmum et securum pro vobis fecisse Moimonem probabilem legatum vestrum, quod si Pisanorum aliquis, vel qui se Pisanum esse profiteatur, me tamen id cognoscente per litteras Pisanorum publicas, aut per bonos homines civitatis Pisane, ad terrarum mearum aliquam partem captivus quocumque modo pervenerit; illum si sine redemptione habere potero, recuperabo; alioquin, ipsum meo pretio redimam, et redemptionem Pisas liberum et absolutum remittam. Illud idem convenit michi idem legatus vester versa vice vos observaturos. Haec omnia cum iam dicto legato vestro firmavi rata et inviolabilia a me perpetuo conservanda, et ut ante conspectum vestrum et multitudinis vestrae presentiam publice recitentur desidero.

Scripta est in mense iunio,⁽¹⁾ anno a Macchumet quingentesimo quinquaginta et duobus (1157).

De Tunithi, per Moimonem perducta.

— — — — —

VII.

In nomine Domini, pius et misericors.

Hoc est exemplum de conventu quod fecit rex Babbilonie, idest Saladinus, ad comunem Pise per manns Aldeprandi, qui fuit interpres illo messaticus consulis Pisanensis. Ista sunt signa quod rex Saladinus fecit ad similitudinem.

In gratia Dei me confido.

Ista sunt signa traslatata, et fuit observata mea precepta, sicut lictera mea testificant. Ego rex Saladinus ita dico, et toto meo regno firmissime teneat, et caveant omnes meo regno ne deficiant mea precepta, sed omnes teneant sicut carta mea testificant, sed omnes meo convento firmissime guardatu et tenuu, et mea carta sit firma in manibus Pisanis. Et interpres illo, quando ego rex Saladinus feci hanc cartam et hoc conventum, anni Domini nostri Ihesu Christi mc septuaginta quatuor,⁽¹⁾ et a Propheta eorum Macomettus anni dLX novem, quando venit ad nostra curia, que est magna et mirabilis et iusticialis, Aldeprandus miles, messaticus magnus, consul Pisanensis, aduxit secum litteras de eorum consulatu; et verbo de oro eius audivimus, et nos cognovimus in litteras suas et in verbo eius, quod illi desiderabant habere amorem nostrum, et nos obedire et precepta nostra, et venire in terra nostra sicut consuetudinem antea habebant. Et nos cognovimus per litteras et per verba, quod audivimus ab illo messatico, quod ille venit per consulis et per totam comunem Pise, et lingua eius lingua eorum, et manus eius manns eorum, et quodcumque ego rex Saladinus faceret cum eo, omnia factum fiet. Et postquam cognovimus quod ille venit per totam comune et per consulis, coram omnibus in curia fecimus eum venire, et inquirimus eum pro qua causa miserunt eum consulis et totam comunem; et quid nobis querit, ut nos possimus respondere eis talem verbum, ut fiat nobis honor, et illorum pariter, et pacem et amorem fiat nobis et illis. Et ille respondit tali verba, qualis nos dicimus vobis, et responsum qualem nos dedimus eis. Et firmavimus ista omnia per cartam quod illi debebant habere in

manibus, et illa carta fuisset testes inter nobis et illi, et per omnia credita de conventiones quod nos habemus cum illis. Et si aliquid defecisset, ego rex Saladinus ab illis et illis ad me, nos debemus revertere ad testem cartam propter longa tempora quod honores non retinet in corde: et ista sunt causa casa (sic) quod placuit querere messaticus per lo comune propter mercatores qui in terra nostra veniunt et adducunt merces, qui dedit (sic) dare derictum, et per preces quod nobis fecerunt de omnes res, quas aducunt que ad curia se faciunt, illi non debent vendere, ad aliam curia debent emere. Et de ista omnia, quod est lignum et ferrum et pice, solebant de centinario lib. xviii f., propter preces quod nobis fecerunt, constituimus eos ad lib. x pro centenario, et grana xx pro centenario, nec plus nec minus; et alias merces quod se vendent in duana, debent dare derictum sicut antea fuit. Et super hec debemus eius facere amorem, et debemus guardare causas eorum magnas et parvas; et facere debemus eis pacare omnia eorum pecunia cum bene et cum amore; et ad nullus servientem duane non debent dare aliquid, nec ad magnus servientem nec ad parvus; et nullum tortum non debent habere nec recipere, et nulla eorum merces non se debent expretiare ut minus se venderet. Et quando facient rationem de navis eorum et de alia eorum causa, non debent eis superponere aliquid, nisi quod iustum est; et non debent eos alicuius extorbare de factis eorum unde damnum patiant. Et quando veniunt in tempore collandi, non debent retinere nec velas, nec timones, nec nulla causa de navis eorum; et non debent apprehendere aliquid nec guardians de duana, nec circatores, nec illi qui cum varca servunt, nisi quod dixerunt antiqui mercatores christiani vel duana (sic) quod dixerit per fideles garantitia. Et de hoc quod illi me preces fecerunt, de cantaru qui erat superfluum, ego donavi eos propter preces messatico, et propter quod de nobis laudes fecissent quia in terra nostra magnam iusticiam habemus et facimus. Et fecerunt nobis preces, ut nos vecissemus eos emendare fundico propter eorum causa, ut salva fuissent et persone eorum. Et similiter fecerunt nobis preces de banio, et nos dedimus eum, et duana debebat omnia pacare pro eos; et in die quando illi ad lavandum issent, nullus extraneus debet ire, et nullum superfluum habere. Et ecclesia, que sunt nobis et nos dedimus, eam habere sicut antea habebant; et quando ad ecclesiam issent, nullam molestiam debent habere, neque per viam, nec intra ecclesiam; et intra ecclesia nulla res debet esse ut verba Dei non possint audire, sicut lex eorum est; et illi possint habere et tenere eorum lex, sicut Dei precepta et lex eorum continet. Et fecerunt nobis preces, quod illi volebant habere in fundico eorum stateram unam ad suas necessarias faciendas, ut illi possint vendere et emere cum ea; et ita concedimus eis, propter quod nos scimus quia

mercatore nec vendunt nec emunt sine iustitiam. Et si ille emunt in aliquam partem aliquam rem, et ad sua statera minuit aliquid; precepta mea ita est ut omnia restauratur et iusticiam firmissimam habeantur. Et clamaverunt se, quod omnes quod curiam accipiebant, superfluum accipiebant; et minnabant mercatoribus, et merces eorum vilissime teuebant, et sine iusticia tractabantur, et non faciunt esse placabiles sicut iusticia est. Et nos audivimus clamorem eorum, et fecimus iussa talis, ut omnes merces quod nostras accipiebat, quantumcumque valebat deberet acciperet, et non deberet aliquid minueret. Et omnes res quod camera nostra debet accipere, antequam accipiat, debet esse apretiatum, sic ut mercatores clamare se non possent, et libenter donet quod iustum est. Et si nostri baiuli volunt canbiare aliquid cum mercatoribus, per voluntatem mercatores debet esse. Et factum habeo preceptum meis baiulis antes et postea, ut nulla causa de mercatoribus non debet aprehendere, nisi per voluntatem eorum, et non debet facere talem causam cum mercatores, quod possent retineri; et clamorem facere non possunt, nec possent dicere causas eorum invilata esset, ut illi non possent se clamare de tortum quod illi factum fuisset, nec separare se possunt turbati. Et iussum meum firmissimum factum habeo, ut illi debent esser tractati per magnam iusticiam in preterito et in presente atque futuro. Et inposuerunt nobis preces, ut naves eorum traerent ad terram; et nos inquirimus duana quod deberet; et duana testificabant et onaqueque nave deberet dare lib. ii ad traendum navis, et lib. ii ad varandum, et lib. iii per timones. Audivimus preces eorum et omnia dimisimus eis, propter quod nos sciebamur quod agrius esset, propter alia expensa quod faciebant; et ista dona non dedimus alia gente nisi eis. Et fecerunt clamorem de merces eorum quod mercatores emebant ab illi, quod ante videbant et portabant ad domos eorum, et postea reducebant, aliquando faciebant ut damnum haberet, aliquando ut merces eorum minuassent de pretio, ista faciunt post habent guardata et viduta; et sic faciunt iste hiscosse. Quando nos audivimus eorum clamorem, et nos fecimus precepta ad baiuli nostri, ut merces mercatoribus vendidisset, alialis (sic) homioibus et ad talis homioibus ut tortum non haberet; et fecimus tali precepto ad illi qui tenet nostram legem ut Christianus et Saraceus in unum modum maneret in iusticiam, sic Christianus quomodo Saracenus. Et fecerunt clamorem de naves eorum circare per circatores et per servientes, quod querebant tali costumi quod non solebant essere, et duana non se meliorabat tantum quantum se pciorabat per istos homioes mercatores. Fecimus precepta ad mustellis⁽¹⁾ et ad latestimonia⁽²⁾ et ad lumeru⁽³⁾ et al liarcariu⁽⁴⁾ et ad louadaru⁽⁵⁾ et ad luamare,⁽⁷⁾ ut illi non essent consentientes ut nullus christianus tortum patiat, sicut illi potestatem

habebunt, et curia nostra blasimata non fiet, et mercatores non se expavescent propter mali costumi. Et fecerunt nobis preces ut qualiscumque homo de eorum gente in terra nostra obiisset in toto nostro regno, et lassasset aliquam pecuniam aut merces, ut solii eorum apprehenderet, et ad parentes eorum deferret omnia in terra eorum; et illi qui aprebandunt causa illa debet scribere litteras, et facere securitatem ut daret omnia ad parentes eorum. Omnia hec concedimus eis, quia lex nostra sic precepit et iustitia est ut ita fiet. Et fecerunt nobis preces de nostro storio, que per mare quo solebat facere eis contraria, et contrariabat iter eorum et preliabant eos. Audivimus preces eorum, et fecimus precepta comitibus nostris et admirator galearum, ut ad naves eorum unquam arma levasset, nec contraria eis fecisset, sed salvasset et custodissent melius quam possent. Et fecerunt nobis preces de auro et argento, quod referunt in terra nostra tota, ut non dedissent eos derictum ad intrandum, sed postquam emunt merces eorum ad exiendum, dedissent derictum, sicut consuetudo est. Ubi nos audivimus tota eorum preces, et cognovimus quod illi volebant habere amorem nostrum, et volebant nobis dare amorem eorum et obedire nostra precepta, sic dimissimus eis omne malum et omnem discordiam quod ab antea fuit. Et sic feci preceptum per totam nostram terram et ad omnes nostri haiuli, ut ubi illi viderent nostras litteras vel audissent, bene et optime observassent; et si quis prevaricasset aliquid, persona et res eorum ad mercedem curie fuisset. Ubi hec omnia fuit, illi promiserunt et conventionem fecerunt, ut fideliter et diligenter totum nostrum regnum et salvare per mare et per terram et palam et secretum, et non debet adiuvere nullus hominem contra nostrum regnum, nec civitas, nec castellum, nec in Orientem nec in Occidentem damnum facere. Et non debet menare nec portare, nec per mare nec per terram, nullum hominem ad nostrum regnum damnum habere; et non debet venire cum nullum hominem propter nostram terram damnum habere et sedium facere; et non debet nocere nullum mercatorem saracenum, nec tradere, nec gannare, nec de pecunia; et si nullus saracenus cum illis processerit, debet guardare et salvare sicut persone eorum; et non debet liberare eos ad nullam malum hominum. Et habemus in convento ut ducerent in nostro regno quicquid necessarium, idest arme et ferru et ligna et pice, et omnes res quod in eorum terra est, per merces quod solunt ducere in terra nostra. Et in tali modo positum et stabilitum est conventum nostrum illis et illorum conventum nobis, ideo ut fuissent totum completum amorem nostrum et pacem inter nobis et illis. Et si illi fallunt do isto convento, aut de parte conventi illi fallunt, et de sacramento fallunt ubi illi credunt, et isto stabilimento habeant disfacto, et isto pacto, perdunt fidem et libertatem. Ubi isti conventi fuerint stabiliti, fuerunt lecti ante messatico. Et

bene intellexit et placuit et levavit guarantes quia placuit eis, et portavit secum contraliteram scripta, et aduxit guarentitia ab archiepiscopo et a presbitero quia placuit eis.⁽⁸⁾ Et venit ista guarentitia in Babillonia quindecim dies de mense qui vocatur saracenile Safar (25 settembre 1173).

Et de hoc fuit testes Marcus patriarcha de Alexandria et de Babillonia et de Nubia et de Saba,⁽⁹⁾ et Michael episcopo deffa Barbacana, et Homodei presbiter priori de Cairo; et scripsit litteras Bulcaira⁽¹⁰⁾ filius presbiter Homodei.

VIII.

In nomine Dei, qui est misericors et miserator. Magnus et iustus et victoriosus et gubernator Saracenorum, lumen legum, rex militie Saraceonorum, Salaadin fidelis elmire Elmomim. Sententiam, quam mando vobis consilibus et veteranis Pise, quod Deus mannteneat vos in via recta, de affidamento et allocamento, et de amore vestro retineendo, reservando, scripture que est inter nos et vos de pace et allocamento que ordinavimus inter nos et vos et scripta est, quia custodimus bene, nos abstinere ab offensis, ne discordia inter nos et vos oriarur. Ideo mandamus vobis hanc cartam, notum faciendo vobis de Ruggerone Iannoensi, qui fuit in terra Egiptus, cui noster frater carissimus, Scensedin⁽¹⁾ nomine, idest sol regni, princeps bellantium, dedit cantarios ducentos viginti quinque de allumine ut ipsum venderet in terra Christianorum, et emeret ei inde quasdam res sibi necessarias, quoniam dictus Ruggeronus semper fuit fidelis dicti fratris mei. Dictum itaque nobis fuit, quod venit sanus in Provinciam, quem et eius socios due vestre galee ceperunt, et eos Pisas duxerunt. Quod postquam vobis cognitum fuit, vos, sicut sapientes homines, ipsum allumen cepistis, et in loco securo separatim posuistis ut inde veritatem cognosceretis. Quod nos laudamus, quia sicut sapientes homines fecistis. Unde vobis dicimus in veritatem, quod dictum allumeo iam dicti fratris nostri est, et dictas Ruggeronus fidelissimus est dicti fratris nostri. Quoniam noster est iste Ruggeronus, necesse est ut ipsum et eius socios liberetis, et allumen totum ei reddatis, ut ipsum vendat, et res fratri nostro necessarias, sicut in precepto habet, inde emat; et de hoc vos taliter portetis, ut vestri homines ad nos venientes honorentur a nobis et salventur, et nulla discordia inter nos et vos inde possit oriri, et non portetis vos taliter de hoc facto, ut homines vestros detineamus et eis res suas auferamus. Mandamus vobis hanc cartam per missum nostrum Achagium Optimen,⁽²⁾ qui est honoratus inter nos et cogitus et pernium dilectus; et ideo rogamus vos ut ipsum amore nostro honoretis et honorifice recipiatis, et per eum taliter nobis respondeatis, ut amicitiam vestram retinere valeamus. Scripta est hec carta in mense novembris anni d.l.x (d.l.xix?) a Macomet (1173?).

IX.

In nomine Dei, qui est pius et misericors. Omar filius Secneste,⁽¹⁾ elmir Elmomim, fidelis Saladin. Nuntio vobis consulibus et capitaneis pisanis, ut Deus det vobis vitam et salutem in veritate, et ex bona fide vobis dico quia nos manutenemus Vestros homines et vestros mercatores, qui sepius ad partes Egiptus veniunt. Ideo, quando nos audivimus dn facto quod contigit Ruggeroni, quod ipse fuit captus et adlumen fratris domini nostri ei fuit ablatum, multum doluimus, quia videmini fecisse talem rem, que sit principium dissensionis oriende inter dominum meum et vos. Ideo statim cogitavimus et ordinavimus tollere hominibus vestris in restauratione dicti allminis tantum, unde damnum totum dicti fratris domini nostri bene recompensaretur. Quocirca, honestius fore duximus salvare iustitiam et rationem et firmamentum pacis que inter dominum nostrum et vos vertitur. Mandamus igitur vobis requirendo prefatam alumen, ut ipsum totum dicto Ruggeroni reddatis ut ipsum vendat, et, sicut habet in mandatis, res necessarias fratri domini mei inde ei emat: et hoc sine omni mora et dilatione faciatis. Quod quidem si non feceritis, quia vos estis principium mali. res omnes dicti fratris domini nostri recuperabimus ab hominibus vestris, et peccatum super vos et super filios vestros, et non super nos, erit. Presentium vero litterarum lator est Acacius nomine Optimen,⁽²⁾ noster amicus, carus et acceptus nobis et domino nostro, quem vobis commendamus, at ipsum amore nostro honoretis et benigne pertractetis; et sic vos inde rogamus ut dignum meritum hominibus vestris inde reddere possimus. Scripta fuit hec carta mense novembris anni DLX (DLXIX?) a Machumet (1173?).

X.

In nomine Dei, qui est pius et misericors et miserator. Magnus et iustus dominus rex regum et rector Saracenorum, illustratio totius mundi et lumen legis Iosep,⁽¹⁾ vivificator regni eluire Elamomim.⁽²⁾ Carta archiepiscopi Pisanorum et consulum et comitum et veteranorum vestrorum venit ad nos, et vidimus eam et perlegimus translatam a lingua vestra in linguam arabicam, eum qua lingua arabica Deus mandavit Prophetam suum, dominum omnium prophetarum. Dicimus vobis de eo quod dixistis in ea carta, quod tenetis pacem et securitatem et firmam constantiam. Bene videmus et cognoscimus quod verum est, et de eo quod nos rogastis ut mercatores vestros venientes ad terram nostram manentecremus et salvaremus per ea tempora per que inter nos habitaverint, et postquam a terra nostra se separaverint; hec omnia suprascripta vobis dedimus et concessimus, ante quam nostre presentie vestra carta foret representata. Et ea omnia que in iam dicta vestra pagina fuerunt scripta, aperte vidimus et legimus, et insuper ea omnia que vester legatus nobis sua lingua aperuit, plenarie intelleximus, et responsum ei in veritate per singula reddidimus, sicut legatus vester suo ore clarius vobis poterit intimare. Apertius namque per suam linguam, quam per cartam nostram veritatem poteritis cognoscere. Sicut enim ei fidem adhibuistis de his que ad nos pro vobis vester legatus attulit, sic eidem fidem adhibeo super his que vobis ei deferenda commisi. Sciatis preterea in veritate, quod omnia vestra negotia firma tenemus. Et precipimus domino stoli nostro et domino nostre duane, quod homines vestros in personis et rebus salvent et manuteneant; et precepimus ut homines vestri secure veniant ad nos vendendo et emendo ea de quibus poterant luerari. Et eum venerint ad nos, deferant secum ea in quibus lucrum erit; veluti ferrum, lignamen et picem, que pro viliori pretio apud vos inveniuntur, et in terra nostra carius venduntur: et hoc erit vobis pro magno luero, et nobis reputabimus pro maximo servitio. Hec omnia bene intelligatis et faciatis. Scriptum est hoc in mense Aragiappo,⁽³⁾ anno quingesimo septuagesimo secundo a Maumet (gennaio 1177).

XI.

Salvoconducto del Mucametto, che Dio canta sopra lui, et delli suoi profeti et delle sue genti, et sopra tutti quelli che li credono. Abbiamo ricevute vostre lettere dello arciveschovo et delli antiani, che Dio dia salvamento et gratia, et gratia delli nostri profeti,⁽¹⁾ Rodolfo Castrato, che Dio mantegna, et abbiamogli facto honore; questo amhasciadore per vostro amore gl'abbiamo fatto honore, perchè è venuto da voi, et abbiamo acconcio lo suo servizio, et abbiamolo spacciato, et abbiamo per lui allo admiraglio di Alexandria, che Dio mantegna, scritto delle domando sue delle masseritie delli mercanti, per dare alli mercanti sue ragioni vanteggiate dall'altre degl'altri mercanti, et spacciamento dello suo comandamento et delle cose che domanda, et salva la sua chiesa in Alexandria, et la casa della sua fede. Et abbiamogli facta scrittura et comandamento patente per tutta nostra signoria, et al capitano delle nostre galee de' Mori victoriosi,⁽²⁾ per salvamento de' vostri compagni et delli vostri mercanti, come venne così vada, et venendo per venire et tornare et andando. Et abbiamo facte queste cose forti,⁽³⁾ che stieno salvi andando et venendo, et così abbiamo comandato al nostro capitano delle galee che ubidischano questo comandamento. Delle cose che voi domandate per li schiavi, che gli antiani dicono che le nostre galee hanno presi; mai nostre galee non hanno presi huomini di pace: le nostre galee pigliano huomini che hanno guerra con noi; et huomini che hanno pace con noi non possono pigliare, et non possono fare questo senza comandamento, et non può sciogliere fuori del comandamento del soldano grande, che Dio mantengha⁽⁴⁾ sopra delli snoi nimici et di quelli che desiderano male al soldano. Et lo nostro soldano grande, victorioso, fede del mondo et delli Saraini, soldano delli Mori, che Dio mantengha la sna possanza, et ha comandato per tutto lo suo regno, se staranno al Cayro gli schiavi pisani, noi gli licentieremo et lasceremo loro et tutte le loro cose, et saremo loro aintorio, et faremo sapere a' Pisani per nostre lettere come sta la sna cagione. Et voi tutti sarete nostri amici: et per questa cosa sia la

verità,⁽³⁾ credete et tenete così, et fortificato, se Dio volesse, egli' è così come abbiamo scripto. Et abbiamo scripto alli sedici giorni del mese di Ranvano,⁽⁴⁾ nell'anno de' Saraini 479 (15 febbraio 1179).

Gratia di Dio solo, et Dio canta sopra del nostro Maumetto.

*Dallo re giusto et victorioso, victorioso delli cittadini fedeli,
spada della fede del mondo,(7) soldano di tutti gli eserciti
delli Saraini, che Dio dia la sua victoria, allo arcivescovo
di Pisa, agli antiani di Pisa.*

XII.

In nomine Dei, qui est p̄ns, misericors et miserator. Rex iustus⁽¹⁾ et victoriosus, conservator et spada legis Saracenorum,⁽²⁾ princeps militie Saracenorum, Bubeccer Macenmata, filius Iob, fidelis elmire Elmomim Persitani,⁽³⁾ archiepiscopo Pisanorum et consulibus et veteranibus (sic) omnibus mandat nt Deus eos mannteneat in fide et via recta. Carta vestri archiepiscopi et consulnm pervenit ad nos, representata nobis per manum vestri missatici Blgarini,⁽⁴⁾ quem elegistis et mandastis nobis, et dixistis ipsum esse nobilem et sapientem virum; quem ante presentiam nostram et iuxta nos venire fecimus, et audivimus et intelleximus eius missaticiam, et honorem ei fecimus. Et his omnibus que nobis aperuit, mentem nostram adhibuimus, et de omnibus maletolletis de quibus nobis reclamavit et que nobis nominavit, ipsnm exaudivimus. Precepimns igitur omnibus procuratoribus nostris, qui sunt in civitate Alexandria, ut bene portent omnes mercatores pisanos cum iustitia et cum bona consuetudine, et servant eis universa pacta et conventa que cum eis habemus, et ea non frangent, et contra ea nullo modo faciant. Remictimns itaque ad vos missaticum vestrum, laudantes et complentes ei que nobis intimavit; et pro eo honore et servitio quod ei fecimus, maximas gratias a vobis recipere expectamus. Inter ea que nobis dixit, de captivis vestris a nobis liberandis nobisenm satis tractavit, et frequentes preces nobis porrexit, et ad nostram recordationem sepius reduxit. Unde in veritate sciatis, quod naves in qua omnes essent Pisani, non cepimus nec capi fecimus; et bene precepimus stolo nostro et omnibus hominibus nostrarum galearum, ut nullam offensam amicis facerent. Quare credendum est quod de vobis specialiter intelleximus, cum vos inter maximos et karissimos amicos nostros reputemus et adnumeremus. Veruntamen, illi qui cum inimicis nostris fuerint associati et inventi, tanquam inimici debent capi et pertractari, et nulla fides eorum verbis est adhibenda, et eos taliter cum inimicis nostris a nostris hominibus captos nulle a nobis debetis repetere. Consideratis tamen que nobis scripsistis, et que vester sapiens missaticus ex

parte vestra nobis viva voce aperuit, pro honore et amore vestro vestrique missatiei, captivos decem et octo, quos in captivitate habebamus, dicto vestro missatico redi fecimus, quos omnes cepimus pugnando in inimicorum navibus, cum viriliter repugnarent et se defenderent. Consulimus itaque vobis sicut intimis amicis, ut precipiatis hominibus vestris ut non navigent cum illis hominibus, quos nostros inimicos esse cognoverint, nec in uno navigio eorum appetant societatem, quia stulus noster solummodo perquiret inimicorum navigia. Quod quidem si fecerint, amicitia inter nos et vestros homines perseverabit, et nulla occasio vel materia offendendi vestros homines nostris hominibus patebit, et nos et vos de briga eximetis, quia nobis nullam facietis reclamationem, nos et a nulla vestra inquietabimur lamentatione. Scripta est hoc in mense Sauei,⁽³⁾ anno DLXXV a Macumata (29 febbraio a 28 marzo 1180).

XIII.

Excellentissimo et altissimo domino Ioseph Ebuiacop, Dei gratia, elmir Elmomini, filio domini elmir Elmomini, regi regnm et elmir elmirarum, et venerabili sacerdoti Elmachadin,⁽¹⁾ Ubaldus Pisanorum archiepiscopus et Sardinie primas, et sancte romane sedis legatus, et Pisanorum consules et consiliarii et veterani omnes, et universus pisanus populus eius fidelissimi, salutem et fidele servitium in Domino, qui salvat omnes sperantes in se. Quoniam pacem et amicitiam ac dominationem vestram perannium karissimam et acceptam habemus, et vestros homines asque honoramus et manutenuimus; idcirco celsitudini vestre preces nostras confidenter porrigere non dubitamus. Hinc est utique, quod magnificentie vestre aperimus, quod cum quidam nostri cari cives de Sicilia cum carico frumenti ad Tripolim venirent, tempestate maris et vi ventorum compulsi, ad portam dictum Macri⁽²⁾ devenerunt; ibique, aqua deficiente, et cum pro ea anrienda irent, Barbarosi non permiserunt eos aquam aurire, neque deportare, nisi prius eis de frumento venderent. Cumque inviti eis de frumento venderent, galea vestra de Tripoli armata nocturno tempore venit: quod nostri cives videntes, et timentes eam esse galeam malefactorum, in barcam se receperunt, et Tripolim devenerunt. Galea vero, cum navi civium nostrorum capta, ad Tripolim rediit; et predicti cives nostri abubec⁽³⁾ sceca Tripolis rectore, in carcere missi sunt; ibique, ut audimus, fame et siti et nuditate pereunt. Quapropter, maiestatem vestram humiliter exoramus, ut prefatos cives nostros a carcere liberari, et navem et omnia que in navi fuerint eis reddi faciatis, ut ad nos cum rebus suis omnibus libere valeant remeare. Nomina civium nostrorum sunt hec: Pipinus Capachese, et Scornettus de Scorniscianis, et Strambus de Mattelda de Sancto Vito, et Guillelmas de Bernocto, et Albertus qui fuit cum Montanino de Cinabro, et Martinus qui morabatur super Pontem, et Bosus qui stetit cum Alberto de Bulso, et Taccone qui morabatur cum Ilerrico de Guarino, et Rossus et Balduinus.

Misse anno dominice incarnationis M. C. LXXXII, indictione XIII, viii kalendas maii (23 aprile 1181).

XIV.

Excellentissimo et serenissimo domino Ioseph, elmiræ Elmomini, filio quondam elmiro Elmomini, regi regum et domino dominantium, et omnium elmirarum elmiro, Ubaldus Pisanorum archiepiscopus, Sardinæ primas et sanctæ romane sedis legatus, et Pisanorum consules et consilarii, cunctusque pisanus populus eius, fidelissimi, devotum servitium, et ut Deus per suam sanctam misericordiam eum defendat, protegat et conservet. Nos fidelissimi amici vestri pacem et amicitiam vestram, super alias paces et amicitias caras et acceptas habemus, et celsitudini vestræ servire per omnia desideramus. Et cum vestri fideles simus, et in vobis quam maximam spem et fiduciam habeamus; miramur multum, quod in vestro regno Bugæ hominibus nostris devetum factum est ne coria vel beccanas⁽¹⁾ emant, et detinentur inviti; et quando volunt, de terra vestra non possunt exire. Qua de causa, magnificentiam vestram modis quibus possumus humiliter rogamus, ut homines nostros, sicut consuevistis, bene portetis, et bailiis vestris de Bugæ, si placet, præcipiatis ut nullum devetum de coriis aut de beccanis, vel aliis mercibus, Pisanis faciant. Et quando voluerint exire de terra vestra, libere possint exire, ut gratias quam maximas inde altitudini vestræ valeamus exponere. Missæ anno dominicæ incarnationis MCLXXXII, indictione XIII, XIII kalendas iunii (19 maggio 1181).

*Excellentissimo domino Ioseph elmiro Elmomini,
filio quondam elmiro Elmomini, omnium elmirarum elmiro.*

XV.

In nomine sanctæ et individue Trinitatis, amen.

Quoniam rei publicæ plurimum interest ut maleficia puniantur, ut mali metu penæ terreantur, et boni ad frugem melioris vitæ reformatur, et qui inculpabiles sunt, propter commissa scelera nullum sentiant detrimentum; ideo nos Albertus Calmangiaris, et Bulgarinus de Caprona, et Vitalis quondam Gattæblancæ, et Peguloctus quondam Ugonis, et Gerardus de Scorno Pisanorum, Dei gratia, consules, cum cognovissemus per litteras Abdelœ⁽¹⁾ filii Abdella, rectoris Tnnissi, et per quendam saracenum mercatorem, eius nomine Boamarum Capsensem, ipsarum latorem, Maginlinum quondam Petri in eundem saracenum et socios maleficio commisisse, videlicet de navi eorum apud Maltam eos in mari proiecissee, eisque navem et bona eorum abstulisse, et cum eis aufugisse; ipsam navim apud Albertum Bnlsi, karissimum civem nostrum, invenimus, eamque cum suis armamentis dicto saraceno restituimus. Unde, ut Albertus ipse indemnis conservetur, pro restauro dictæ navis quam a suprascripto Magiulino emerat pro libris ducentis, ut mittatur in possessionem domus et sardæ, et aliarum rerum suprascripti Magiulini usque ad libras ducentas valentium; et ut hæc omnia habeat et quiete possideat ipse et eius heredes, et a nemine inde inquietentur, donec de suprascriptis ducentis libris eis fuerit satisfactum, habito consilio nostrorum senatorum per sonum campanæ coadunatorum, per nostram sententiam pronuntiamus, et ut hæc omnia eis firma teneantur, decernimus. Data et recitata est hæc sententia consilio senatorum, per sonum campanæ coadunatorum, presentium, videlicet Ugonis Aldæ, Petri Buiti, Sigerii Mabilæ, Bonvicini, Petri Picciæ, Bandini Burgundii, Ugonis de Cantore, Bandinaccii Stephani Maschæ, Conecti et Uberti quondam Sigerii, Pisis, in ecclesia sancti Petri in Palude; presentibus Ildebrando de Mercato et Ughicione quondam Lamberti, et Henrico de Parlascio inrisperito, et Soavitho et Ildebrando Martii, et Gualfredo quondam Ildebrandi Mellis, atque Petro Bellæ, dominicæ vero incarnationis anno millesimo

centesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, quinto idus februarii (9 febbraio 1184).

Ego Ughicio nepos Gallici, iudex et notarius domini imperatoris, hanc sententiam, coram me datam parabola suprascriptorum pisanorum consulum, scripsi.

Ego Marignanus, iudex et notarius donni Frederici Romanorum imperatoris, in hac sententia coram me data, et eam rogatus scribere a suprascriptis Pisanorum consulibus, cum iam dicto Ughicione Gallici nepote, iudice et notario, subscripsi.

XVI.

In nomine Dei, qui est pius et misericors et miserator. Venerabili Pisanorum archiepiscopo, et consulibus et veteranis omnibus, et universo populo, quos Deus manuteneat. Isaac, filius Macumate filii Ali, eorum amicus, qui eos diligit et honorat, salutem et amorem et gratiam et bonam voluntatem. Gratias referimus omnipotenti Deo, qui verbo suo celum et terram firmavit, et nobis dedit cognitionem, quia ipse est veritas et potentia, atque lumen; et ostendit nobis per Prophetam suum, qualiter ei credere debeamus, et eius mandata observare, et quid ipse a nobis vult et nos ab eo requirimus. Cartam nostram mittimus ad vos, scriptam vigesimo secundo⁽¹⁾ die infra mensem Saphar, anno a predicatione Macumet quingeno octuagesimo, in mense iunio. Et prius, vidimus cartam vestram magnam et honorabilem et sapienter scriptam, delatam nobis per manum vestri missatici, nobilis et sapientis viri Sigerii quondam Ughicionelli Gualandi: quam cartam et quem missaticum honorifice recepimus, cum multa diligentia et magno amore, et honorem ei exhibuimus, sicuti ab eo plenarie poteritis addiscere; et firmavimus cum eo, vestra vice recipiente, pacem et amicitiam, sicut ipse mandatum et potestatem a vobis habebat eam nobiscum firmandi et complendi. Et cartam ei dedimus vobis deferendam de pactis et conventionibus, que inter nos et vos sunt (giugno 1184).

Pax Maiorica, quam adduxit Sigerius Ughicionelli Gualandi.

XVII.

In nomine Dei, qui est pius et misericors et miserator. Hec est carta firmamenti et ligamenti pacis quam, per gratiam et adiutorium Dei, Alfachi Ebubraim Isaach, filius Macumate filii Ali, quem Deus manuteneat, firmavit cum Sigerio quondam Ughicionelli Gnalandi, legato archiepiscopi Pisanorum et consulum et senatorum et universi populi, qui vice eorum habet potestatem sibi ab eis datam ligandi atque solvendi.

Dictus, namque, Alfachi Ebubraim Isaac, filius Macumate filii Ali, pro se, et Sigerius Ughicionelli Gualaadi, pro Pisanorum archiepiscopo et consulibus et pisano populo, firmaverunt pacem et amicitiam inter se cum fide et veritate. Et convenit dictus Alfachi Ebubraim cum predicto Sigerio, quod nulla galea, neque aliquod navigium, neque aliquis homo de Maiorica et Minorica, et Evisa atque Formenteria, faciet aliquod malum vel contrarium hominibus pisanæ civitatis et eius districtus, et eorum insularum, videlicet Sardinæ et Corsicæ et Ilbæ et Planusie et Montis Christi et Gorgonæ et Gili et Caprarie, in terra vel aqua, in persona vel havere, cum galea vel alio navigio, vel alio quolibet [modo], et hominibus lucanæ civitatis et eius districtus. Et ideo dictus Sigerius, pro Pisanorum archiepiscopo et pisana civitate et pro lucana civitate, convenit memorato Alfachi, quod nulla galea neque aliquod navigium, nec aliquis homo de pisana civitate et lucana civitate, neque de prefatis insulis pisanæ civitatis, faciet aliquod malum vel contrarium predicto Alfachi, vel eius hominibus predictarum quattuor suarum insularum, terra vel aqua, in personis vel havere, per se vel per aliquas alias submissas personas; neque cum aliqua potestate, seu hominibus, se ponent aut convenient pro aliquo malo vel contrario eis faciendo. Et sic ad invicem inter se promiserunt et convenerunt ut dictum est. Si quis tamen, Pisanus vel Lucensis, fuerit inventus in navi inimicorum predicti Alfachi navicare, pro inimico capiatnr; et si qua navis Pisanorum vel Lucensium naufragium passa fuerit in aliqua predictarum insularum dicti Alfachi, dabit eis auxilium

et consilium pro rebus ipsis naufragis recuperandis; et recuperata, salvabit; et si voluerint aliquas personas pretio adquirere in aliqua predictarum insularum pro eorum rebus recuperandis, dabit eas eis. Et hec pax firmata est inter eos in termino decem annorum et mensium sex in cursu lunæ.

Et fuit hec carta scripta nonodecimo die mensis Saphar, anno a predicatione Macumet quingenteno octuagesimo; anno vero dominicæ incarnationis MCLXXXV, iudictione secunda, ipsa die kalendarum iunii.

Et sic Deum inde testem et mediatorem vocaverunt, quod predicta omnia facient per bonam fidem, sine fraude et malo ingenio, usque ad predictum terminum, et observabunt.

De facto Maiorica.

XVIII.

In nomine Dei, pii et misericordis et miseratoris. Veteranis magnis et archiepiscopo et consulibus et iudicibus de civitate pisana, quos Deus manuteneat in viam rectam. Ille qui facit eis honorem et reverentiam, vocatur Abderramen filius Tabē,⁽¹⁾ rector omnium Christianorum qui veniant in tota provincia de Africa. Referimus grates maximas Deo omnipotenti, et adoramus super Mahumet prophetam nostrum, et super Elimen sacerdotem, et Elmedi castum, et super alios antecessores domini elmir Momini, et exoramus Deum ut dominum nostrum elmiram Momini manuteneat in magna gloria et exaltatione. Cartam mittimus ad vos de Tunissi, interrogantes de continentia vestra. Et opus est ut sciatis, quod venerunt in porta de Tunissi due naves Pisanorum, quarum una vocatur *Orgoliosa* et alia *Incoronata*, et habebant secum duas galeas; et invenerunt in portu de Tunissi tres naves Saracenorum: unam, videlicet, earum honeratam et preparatam collare, et intus erant mercatores et marinarii et suprasalienti (*sic*); et alias duas partim honeratas. Et sic ceperunt ipsas tres naves cum toto eo quod in eis erat, et mercatores et suprasalientes, et multos ex eis interfecerunt, et alii ex eis prohibientes se in mari, mortem subierunt, et quos Deus voluit liberare, ad terram vivi pervenerunt, et hii renuntiaverunt maleficia que vestri commiserunt de mulieribus. Vestri missatici a terra iverunt ad naves piratarum, et dixerunt eis quod malefecerant, quia dictum erat nobis quod iuraverant, antequam exirent de civitate pisana, quod non offenderent aliquam personam de terra domini elmir Momini, et quod eas salvarent ubicumque invenirent. Et cum missatici per plures vices ivissent ad eos, postea reddiderunt homines vulneratos et nudos, et duas naves non honcratas in portu reliquerunt; et sic collaverunt de portu, et navem honeratam secum duxerunt ad Raseelgibel. Et cum ibi essent, supervenit stolus domini elmir Momini; et pro eo quod non erat preceptum eis, non insurrexerunt ad committendum prelium cum illis de navibus. Postea, capitanei stoli iunxerunt se cum hominibus ipsarum navium, et reprehenderunt eos multam de malo eorum

opere quod patrauerant, et minati fuerant eis: quod si non redderent navem et havere, quod omnes Pisani caperentur in terris domini elmire Momini, ubicumque inventi essent. Et sic reddiderunt eis navem vacuum sine mercibus et sine rebus pelegrinorum et suprasalientium, dicentes capitaneis stoli ut facerent sibi dari ab illis de *Rondella*, et ab aliis Pisanis qui erant in terra, totum havere quod ceperant in bizanthiis et mercibus, et ipsi redderent eis Pisis. Quod verbum fuit relatum domino regi filio elmire Momini a capitaneis stoli; et ideo fuit ei expositum quia noviter venerat super dominationem terre. Qui precepit ut chadi et capitanei de Tanissi et veterani et testes venirent ad meschitam maiorem, et fecit iurare dominos navium et mercatores et snprasalientes ibi, quia ibi erat conveniens irare ut dicerent veritatem de omnibus que abstulerant eis homines navium de curso, et sic quis[quis] coactus fuit manifestare merces et bizantios que perdiderat. Et sic elcbadi,⁽¹⁾ qui est iudex, precepit ut venderetur frumentum Pisanorum in presentia eorum et testium et scribani; et pretium frumenti non cepit, tantum quantum fuit havere ablatum Saracenis, et pro complemento fuit venditum frumentum Lucensium; et carta scripta est per manum Ghini scribani de toto isto havere, et quantum cepit havere cuiusque pro eo quod debebant [reverti super homines] navium de curso, qui debebant eis restituere totum quod unicuique ablatum fuerat. Rogamus itaque vos, ut sitis intenti et fortes ad faciendum vindictam de personis eorum, quia non tenuerunt sacramentum vestrum, et quod faciatis reddere unicuique totum quod scriptum est in carta latine; et taliter vindictam faciatis de personis eorum, quod alii non sint de cetero ausi talia committere; et accipiat exemplum a lanuensibus, et faciatis sicut ipsi faciunt; et quod laudem habeatis a Domino et a domino nostro elmira Momini. Et quicumque mercator de partibus vestris ad nos venerit, erit sanus et salvus et securus et honoratus et custoditus, sicut precepit dominus rex filius elmire Momini. Et si aliquid pro vobis volueritis ut faciamus, significetis nobis, quoniam libenter faciemus. Salutamus enim omnes qui vadunt per viam rectam.

Scripta fuit hec carta mense Elchede, anno a predicatione Machumet DLXXXVI (settembre 1200).

XIX.

In nomine Dei, qui est pius et misericors et miserator. Hec carta missa est ab Alderrahamen,⁽¹⁾ filio domini el mire Momini, archiepiscopo et indicibus et veteranis et capitaneis et consilibus Pisanorum, ut Deus det eis viam rectam, et ab inde in antea rogat Doum pro Mahumet et Elmeedi sacerdote casto, qui fuit de generatione sua, et pro aliis qui apud eum fuerunt, et pro domino elmira Momini, manititore et conservatore legis Dei. Cartam nostram mittimus ad vos de civitate Tunissi, significantes vobis, quod dominus noster elmira Momini est in maxima exaltatione, et vos bene scitis eius magnitudinem et potentiam, quem Deus conservet; et quia semper precepit nobis, quod custodiamus et salvemus omnes mercatores, in personis et rebus, in tota terra ipsius domini el mire Momini, et quod non fiat eis aliquod contrarium in eorum mercationibus. Postquam pervenimus Tunissim, quam Deus manuteneat, invenimus duas naves piratarum vestre civitatis, que ceperant naves Saracenorum; et interfecerant ex eis multos, et res eorum abstulerant; et facinus tale commiserant, quod si a nobis esset denuntiatum domino nostro elmire Momini, omnes vestri qui in terris suis essent inventi, forent interfecti. Sed silentium posuimus, et mittimus ad vos ut faciatis de omnibus vestris qui in predictis navibus fuerunt, iustitiam; videlicet, destruendo domos, vincas et possessiones, et personas eorum male tractando, veluti Ianuenses de eorum hominibus qui talia committunt, faciunt; et ita faciatis inde, quod dominus elmira Momini cognoscat vos iam esse ab eis separatos. Stulus noster, quem Deus manuteneat, invenit predictas naves vestrorum hominum in mari; et vestri reddiderunt ei naves Saracenorum vacuas, et dixerunt stolo nostro ut diceret eorum fratribus qui erant in civitate Tunissi, ut pro eis persolverent quod ceperant, et ipsi redderent eis in terram vestram. Et nos precepimus bailio nostro, qui super facto Christianorum, ut scribat vobis totum factum sicuti est. Et nos rogamus et precipimus vobis, ut de istis malefactoribus et omnibus aliis plenam vindictam faciatis, ita quod alii de cetero talia non committant; et

quicumque de mercatoribus vestris venerit ad nos, erit salvus in persona et
haveré, sub protectione domini elmiré Momini, et non faciemus eum penam pati
pro maleficio illorum. Mittite ad nos cartam vestram, significantes qualiter
vindictam feceritis de ipsis. Dominus namque manuteneat omnes qui iustitiam
tenebunt.

Scripta fuit hec carta mense Elcheda, anno a predicatione Mahumet
currente DLXXXVI (settembre 1200).

— 30 —

XX.

In Dei nomine, amen. Va[dat] Marzuccus⁽¹⁾ Tepert[i, Pisanorum n]omine, ad sultanum Babillonie Egipty, missat[us] pro civitate pisana, ex parte domini venerabilis Hubaldi archiepiscopi pisani, et potestatis civ[itatis] pisane domini Gerardi Curte[vecchie], et sapientum et militum et nobilium, et totius populi civitatis pisane; salutet eum ut de[ceat], et [ut Deus] custodiat eum. Et post salutes, loquatur ei et dicat. Certum est ex antiq[ui]un[us] tempore, quod civitas pisana et sapientes civitatis f[uerunt] amiei et servitores vestri regni et vestrorum antiquorum regum, et vestri fuerunt et sunt et esse volunt; et honorem et gloriam magni vestri nominis in omnibus partibus mundi, sicut sa[ti]s notum est, divulgaverunt et laudaverunt. Et propter istam eorum bonam voluntatem, civitas pisana sans mercat[us] cum magna fidantia, ad securitatem dominorum vestrorum antecessorum, pro tempore et ad securitatem vestram in terram Egipty regni vestri, mittebat: ubi sunt salvati et custoditi in personis et rebus suis, et substatuti ad institum et rationem super omnibus aliis regnis ad que eos mittebat. Et placebat eis [mane]re in regno vestro super omnibus aliis, pro honore et gloria regni vestri, et pro honore et bono [eorum]. Et si unquam civitas pisana habuit illam bonam voluntatem vestrorum, et amorem serviendi et vereri et honorare et exaltare nomen regni vestri et antecessorum vestrorum; modo in tempore isto rec[itores] civitatis pisane et sapientes eius magis habent istam bonam voluntatem petere vestram gratiam et vestram bonam voluntatem, et amare et servire et honorare et exaltare magnum nomen [vestrum], et homines nunc honoratos vestri regni. Et propter hoc misit me civitas pisana ad vestram magnitudinem, et petit et rogat ut detis [gratiam] et bonam voluntatem et pacem. Et sic pre[se]nt[et] Marzuccus missaticus litteras civitatis. Cum autem pervenerit ad tractandum de pace [predicta], Marzuccus missaticus pacem eius [petat]; quod absolvat et liberet christianos cives et homines civitatis pisane omnes et quos ipsa suos cives et homines tenet, quos habet ipse rex captivos et tenet in regno

suo in vinculis, et qui tenentur captivi ab aliis suis hominibus regni sui. Quod si omnes reddiderit, firmet pacem, et petat ecclesiam sancti Nicolai, et fundacum et stateram et balneum, et omnia que solita sunt haberi a Pisani in Alexandria ex antiquo tempore, et petat quod non tollatur dirictura in omnibus, nisi que consueta fuit; si tamen ea que nunc tollitur sit minor, hanc petat. Et studeat quod nichil de auro et argento dirictura tollatur; et quod Pisani omnes sint salvi et securi, in personis et rebus suis, in toto regno suo Egypti, terra, mari et aqua, et in omnibus aliis locis ubicumque ab hominibus suis fuerint inventi rupti et sani. Quod si [for]te omnes captivos, ut dictum est, non reddiderit, petat missaticus maiorem partem captivorum; et si eam non potest habere, medietatem petat; et tamen et in maiori parte et medietate sint computati de melioribus numero viginti, quos missaticus eligat. Quod si non assenserit rex viginti, petat missaticus quindecim; et si non dabit, petat decem. Quod si rex nichil horum facere voluerit, sed ad suam electionem dare, re[spu]at missaticus, et non recipiat. Vel[rum], si electionem illius et numerum cognoverit missaticus quod sit de illis quos missaticus electurus esset, recipiat et faciat pacem. Demum, post pacem firmatam, petat missaticus ut ecclesia suprascripta et fundacus, si lesa vel devastata sint in aliquo, rex reaptari et restaurari faciat. Et petat balsamum pro domino archiepiscopo nostro pisano. Si petierit rex sultans, ut Pisani salvent omnes homines regni sui, terra, mari et aqua, hoc missaticus pro civitate promittat. Si vero petierit quod neque in Siria neque in alio aliquo loco Pisani, vel aliquis eorum, suos homines aut regnum eius offendant, nec super illos vadant, respondeat et dicat missaticus, quod pro communi civitatis fiet hoc et promittat. Sed si in Siria fuerint Pisani, in illo regno Serie, vel alibi, sub potestate et dominio aliarum terrarum sicut alie gentes, possint facere cum armis et sine armis sicut alie gentes facient, sicut consuetum est. Et contra hoc nichil promittat. Neque promittat quod de terra pisana, si petierit, in regno adducetur lignamen nec ferram, nec pix neque catramen et arma. Si petierit rex avere quod per Pisanos fuerit ablatum suis hominibus, neget missaticus, et dicat quod pisana civitas non cognoscit quod abstulerit avere hominibus eius; quia, si hoc cognovisset, dicat missaticus ei: civitas quid responderet imposuisset. Denique, super his omnibus missaticus videat et habeat potestatem perficiendi negotium totum huius missaticie, secundum quod ei melius videbitur pro honore et commodo et utilitate civitatis (1207?).

XXI.

1. Del re compiuto⁽¹⁾ et victorioso, victoria del mondo et della fede, grande soldano della fede morescha et delli Mori, et spada della fede del mondo,⁽²⁾ che Dio mantegna; — 2. agli antiani nobili et consoli, antiani nobili della fede del cristianesimo, victoriosi alla fede di Christo, grandi nella generatione de' Franchi, che Dio mantegna. — 3. Abbiamo ricevuta la benedetta vostra lettera collo antiano nobile consolo⁽³⁾ — 4. delli grandi antichi della victoriosa fede della generatione — 5. di Christo, grandi nella generatione de' Franchi, — 6. che Dio mantegna in suo salvamento et in sua gratia. — 7. Abbiamo veduta la sua lettera et abbiamo inteso — 8. la sua domanda, et della sua volontà el suo amore che à a noi, — 9. et sua volontà è di venire nella terra nostra, et essere ritenuti — 10. col salvamento di Dio et collo nostro; et abbiamolli dato nostro salvoconducto. — 11. Et domanda esto vostro ambasciadore a noi, — 12. et noi gli tegniamo con *(sic)* buono et salvo; — 13. e'l signore soldano, che Dio mantegna, — 14. gli concederà la sua domanda, et saranno salvi secondo la sua usanza, — 15. et sarà loro fatto honore da noi tucto lo tempo che ci staranno; — 16. et scriverò alli suoi ambasciadori ciò che domandano, — 17. et farà loro gratia. Et così è la verità come è scritto. — 18. Lo soldano grande, che Dio mantegna, alla mano⁽⁴⁾ delli suoi ambasciadori, — 19. lo forte et grande et victorioso et cavaliere messer Marzuccho, che Dio mantegna nel suo salvamento, — 20. è venuto a noi. Abbiamo intese le sue parole, et abbiamo facto cortesia, — 21. et abbiamo facto quello che à domandato, et abbiamo servitolo di quello volea, — 22. et à avuto da noi quello volea et le scritture; et abbiamolli licentato — 23. che se ne possa venire alla presentia — 24. delli nobili antiani, che vi possa mostrare le nostre scritture, et quello à veduto di noi. — 25. Et così faremo con ogni huomo della terra vostra, che verrà a noi, — 26. et concederemoli ciò che ci domanderà compiutamente. — 27. Et Dio mantegna nostro termino, et diaci salvamento. — 28. Se Dio volesse.⁽⁵⁾

29. Questo fu scritto lo primo di d'octobre⁽⁶⁾ maggio 1208⁹.

XXII.

[Hec est] securitas omnium mercatorum pisanorum.

Emelec Adel, ensis totius mundi, rex super omnes reges, Abubecre filius, tob consanguineus, chalif obediens. In nomine Domini. Exiit magnam preceptum altissimi regis Melec Adel sultani, Deus custodiat eum et augeat ei honorem, et sit firmum preceptum et mandatum quod ipse facit per hanc securitatem scriptam [pro] omnibus mercatoribus Pisanorum ut veniant, propter hanc securitatem Dei et mei, in totam terram Egypti, sicut fuit consuetudo venire, et dare diricturam de auro et argento et de omnibus aliis mercibus, sicut semper fuit illis consuetudo dare, et non plus. Et sint fidati et securi, ex parte Dei et prophete nostri Macumeti, et ex nostra, in personis eorum et rebus. Et omnes persone que cum illis fuerint, non possint habere aliquod contrarium; et nova consuetudo non imponatur illis, et nullus preceptum aliquod contra hanc securitatem facere presumat. Postquam venerint in terram Egypti, nullus novam consuetudinem vel dationem super illos imponat, sed sicut fuerunt antiquitas, ita et modo sint. Honorem recipiant in terram nostram, et sint salvati et custoditi ab omnibus meis, et racionabiliter sint tractati in omnibus suis factis. Et habeant fundacum et ecclesiam et balneum, sicut consueti fuerint habere. Et si galee nostre invenerint naves Pisanorum venientes in terram nostram, vel exeuntes de terra nostra, ubicumque illas invenerint, debent illos salvare in personis et rebus suis, cum omnibus personis quas secum habuerit. Et cum galee nostre invenerint naves Pisanorum, non possint invenire aliquam occasionem nocendi illis, neque aliquod consilium unde possint habere impedimentum. Intendite omnia suprascripta bono animo et secure venite, quia hanc securitatem ego precepi fieri, et manu mea illam firmavi bono (sic) et leta voluntate. Hec securitas facta fuit tertio die intrante madio (3 maggio 1208⁹).

Consuetibus Pisanorum Pisie detur.

Securitas.

XXIII.

In nomine Dei, qui est pius et misericors et miserator. Domino altissimo et magnificientissimo Melech Elehemele,⁽¹⁾ filio Melech Eladel, vitoriosissimo ensi totius mundi super omnes reges, Abubecher filii, Iob consanguineo, chaliphe Bagadeti rectori et preliatori, sultano sultanorum, victoriali, misericordissimo, gubernatori mundi et legis Saracenorum meliori et nobiliori omnibus generationibus. Lottarins Pisanorum archiepiscopus, et Pisanorum consules, et Hubaldus Vicecomes Pisanorum potestas, et consilarii et veterani omnes, cunctosque pisanos populos eius magnitudini fideles amici, salutem et omne bonum, et ut Deus custodiat maiestatem suam, et concedat illi ut sit rectus et iudicans recta, et per suam sanctam gratiam concedat ei regere populum sibi commissam in iustitia et veritate atque misericordia. Ut regia vestra maiestas et regnum vestrum gloriosum et gentes que sub vestro dominio gubernantur, manifeste cognoscant, quod gratiam et bonam voluntatem vestram nos et Pisani omnes per diversas mundi partes existentes desideravimus et optamus semper habere, ac studiis omnibus quibus possumus promoveri, et magnum nomen vestrum ubique terrarum exaltare fortius et laudare; ad vestram celsitudinem missaticum nostrum, nobilissimum et karissimum socium nostrum Ranuecium Benedicti de Vernaccio, Pisanorum consulem, strenuum et egregium militem, dignum doximus transmittendum, quem benignitati et magne honorificentie vestre devotissime commendamus; supplicantes modis omnibus laudabili bonitati maiestatis vestre, ut ipsum benigne ac honorifice recipiatis et honeste tractetis; et que in conspectu celsitudinis vestre humiliter proposuerit, benignius audiat, et aures elementie vestre ad ea misericorditer inclinetis; et omnia que dominationi vestre narraverit, tamquam a nobis dicta, firmiter credatis. Scientes profecto, quod quicquid ei feceritis super hiis que vobis dixerit, et quicquid cum eo vestra excellentia statuerit et ipse vobiscum, firma per omnia tenebimus et observabimus.

Misse dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo xvi, indictione tertia, iii kalendas aprilis (29 marzo 1215).

XXIV.

Lo re giustissimo, spada della fede et del mondo, soldan delli Turchi et delli Persi, e Bubacchara filio di Aiup,⁽¹⁾ Kalil Emir Elmominin.⁽²⁾

Avemo facto lo comandamento grande colla victoria, comandatore soldano Elmechi giustissimo,⁽³⁾ Dio gli dia gratia, et gratia che scrive

(4). Questo scripto del salvoconducto, che venghano i mercatanti pisani alla terra d' Alexandria salvata,⁽⁴⁾ per terra et per mare siano salve le sue persone et lo suo havere, collo salvo di Dio et salvo del suo Profeta, che Dio canta⁽⁵⁾ sopra lui et saluta, et salvo la sua mercantia et li suoi mercanti, senza panra che vengano et senza male di noi.

(2). E chi tornasse⁽⁶⁾ questi mercanti quando venissono alla terra del Cayro et di tanto lo suo regno, di tutte le terre nostre victoriose, che no gli sia facto niuno dispiacere, comune⁽⁷⁾ l' usanze antiche, come negl' anni passati, sieno sicuri et li mesi et li giorni che vengono,

(3). De Acry insino al Cayro, et del Cayro in Acri, quanto starà la pace intra noi et i Pisani,⁽⁸⁾ li Franchi che stanno in Soria et si stanno dentro di noi.

(4). Et di Franchi che stanno in Soria guerra,⁽⁹⁾ non possino venire dentro in Acry; et chi andasse dentro al tempo della guerra che abbiamo colli Franchi, et chi à arme, spada et lance et pavesi, non ànno da noi salvoconducto.

(5). E torremogli da lui la gabella della mercatantia di ciaschun cento bisanti, sedici bisanti et di

(6). Et di oro et di argento, dieci per cento; e gl'avanzi, masseritie all' usanza passata.

(7). Et non venderanno nessuna cosa delle sue mercantia che non è contra la sua volontà,⁽¹⁰⁾ dello allume et dell' altre cose.

(8). Et farà lo suo fondacho nella terra salvata, et non verrà null' altra genea che sia dentro et starà dentro della sua parte della sua gente, et non metta dentro di ciaschuno de' mercanti forestieri.

(9). Et lavora lo più tosto che potrà, et comincia a fare

(10). La sua chiesa alla sua usanza, per cantare dentro.

(11). Et sia franchi li suoi cristiani che fussino stati presi per schiavi nella loro chiesa,

(12). Et non abbino a pagare la taglia;⁽¹¹⁾ et stiavi lo prete che canta nella sua chiesa, et stiavi i suoi Pisani.

(13). Et non paghi lo prete el servidore della chiesa,⁽¹²⁾ non paghino nessuno traboccho al soldano.⁽¹³⁾

(14). Et abbino scrivano alla dogana, che salvi⁽¹⁴⁾ lo suo havere d'ogni cosa che vende delle sue mercantie alla dogana.

(15). Et d'ogni mercato che fosse scritto alla dovana, non si possa rompere.

(16). Et non paghino diricto prima che abbino vendute le loro mercantie, et che siano spacciate delle loro mani.

(17). Et abbino lo loro bagno usato.

(18). Et possino entrare in ogni città salvi, alla usanza del tempo passato, senza pagare alcuna cosa.

(19). Et non si possa loro fare nuova usanza.

(20). Et non prenderanno da Pisani più che lo ragionevole per commercio.

(21). Et non pagherà tariffa,

(22). Et carati,⁽¹⁸⁾

(23). Et non paghino alli cerchatori delle navi.

(24). Et non paghino commercio di quello che fossi avanzato di victuaglia per se et per li suoi compagni.

(25). Et non paghino gabella del vino che bee in tutto l'anno, come allo tempo anticho.⁽¹⁶⁾

(26). Et ciascuno mercante possa mettere lo suo letto et una vescica di gengievo.

(27). Et ciaschuna che vogliono partire et andare in sua terra, no gli sia dato impedimento.

(28). Alla doana del soldano uiente paghino di commercio,

(29). Et non siano sforzati di vendere le loro armi a niuno Moro.

(30). Et sedeva lo guardiano delli guardiani appresso della porta del mare dirimpetto del fochar.⁽¹⁷⁾

(31). Et ciaschuna nave che rompesse, delli suoi merchanti, nella terra del soldano, ciaschuno che v'è dentro sia salvo la persona et lo havere, et ciaschuno homo che gli trovasse nella via delli merchanti mori, no gli dia impaccio alle sue navi, et così alle sue persone et dello suo havere. Et

(32). Et ciaschuna persona che venisse alla terra d'Alixandria, verranno

mercanti pisani con mercantia, sieno due uomini mercanti conoscenti, et facciano fede che sia Pisano, giurerà proprio essere Pisano, che averà portate le mercantie insieme con quelli due, che sia Pisano, et passerà come Pisano.

(33). Et ciaschuno mercante che gli fosse facto torto, abbia ricorso allo admiraglio d' Alexandria;

(34). Et se no gli facesse ragione, et domandasse d' andare alla porta sancta del soldano, lo soldano grande, victorioso ⁽¹⁸⁾ del mondo et della fede, soldano delli Mori, che Dio mantenga la sua victoria, possa venire al soldano senza impedimento.

(35). E non peghino niente per li suoi morti, che morissono in terra del soldano, et possino seppellirgli nella sua chiesa.

(36). Et non sarà loro messa usanza nuova.

(37). Et saranno li mercanti mori che vanno e tornano ⁽¹⁹⁾ di Barberia in Babilonia, ⁽²⁰⁾ et di Babilonia in Barberia, et di Barberia et di Babilonia in Soria, et di Soria in Babilonia et in Barberia, di tutti li Mori saranno salvi delli Pisani, salvi delle persone et dello havere, et le sue mercantie in terra et in mare, per tutto lo tempo che dura la pace tra noi et li Pisani,

(38). Et per tutto tempo che verranno alla terra di Mori di Mori *(sic)* e per tutto lo reame nostro.

(39). Et se non volesse, staranno nostri pacti disfatti. ⁽²¹⁾

(40). Et quando volessono rompere e' nostri pacti che sono tra noi e loro, et non volessono venire in nostra terra, lo faccino noto a noi uno anno inanzi, chè staremo sicuri delli suoi facti intra noi et loro.

(41). Et ciaschuno uomo che vederà questo comandamento delli admiragli et delli naibi ⁽²²⁾ tenga questo comandamento come comandiamo, così come comandiamo et segniamo con nostro segno sancto.

(42). Et questo comandamento è la verità.

Questo fu scritto nello anno di Maumet secento ventidue, ⁽²³⁾ in Damascho 1215-16).

Che Dio et li suoi angeli cantano sopra lo nostro profeta Maumet.

XXV.

Hec est interpretatio istarum litterarum, quod dominus sultanus omnes Pisani salvos et sani in mari et in terra fracti et sani ubicunque.

(4). Anno ⁽¹⁾ fidansa di Deo omnipotente et la fidansa del suo Propheta et la mia sopra le loro persone, loro avere et lor mercantia et lor cose, et senza dubio ne non patano nulla ingiuria.

(2). Et chi li trova andando et vegnendo in terra Icti ⁽²⁾ alle sue portora dell' oste forti ⁽³⁾ non dabbì (sic) dubbio, andando et vegnendo, stando, finchè li anni dura et li mesi, li giorni;

(3). Tornando loro d' Acri in terra Icti, di terra Icti in Acri, s' io ò pace intra mei et li Franchi, quelli di Suria.

(4). Et s' este intra noi et li Franchi, quod sunt in Suria, querra, quod non debetis intrare in Acri: quos vade in Suria quando le trique sont rotte intra mei ⁽⁴⁾ Li Franchi di Suria et Savidanda o arme o arme o cavalieri o istrave in noi di perdere loro ⁽⁵⁾ et non anno fidansa di noi.

(5). Quod debet dare dirictura di mercantia de bizantios centum, debet dare sedecim.

(6). Et de aurum et argentum di centum, debet dare decem.

(7). Et non sia isforsato di vendere di lor mercantia, et non sia isforsato di nulla mercia e nè del allume et de altro avere, et sia lor conpiuto lor affare.

(8). Et quello quod dimanda sia lor conpiuto mantenente, et sia adcfato ⁽⁶⁾ lo fondaco loro d' Alexandria, nullo altro homo d' altra gente non ci abia gus et fundacais a ⁽⁷⁾ voluntate Pisani, et non debet introire avere d' altra gente sine loro.

(9). Quod debet acconciare lo fondaco al più citius quam potest.

(10). Et sia data la lor ecclesie quod anno avuto per cantare missa, quod est usato.

(11). Siano tracti li cattivi.

(13). Quod guardianns non debeat traggere nulla signoria lober ⁽⁸⁾ sia di

nostra gente, nè l'prerto (sic), nè l' guardianus del fondaco non dia dirieto finchè istranno in nell'altra et andrano.

(14). Et anno iscrivano in dovana per salvamento de avere loro, si vende in duana loro avere.

(15). Non sia dato indugio.⁽¹⁰⁾

(16). Nè non sia dimandato loro dirictura fini che non est venduto avere, et da quel avere srave ito di loro mano.

(17). Sia loro renduto lo bagno, como fuit usato per bagnare, in Alexandria.

(17^{ma}). Da oggi innanti non dia preso del bagno, nè non sia domandato.

(21). Nè non diano gufo.⁽¹⁰⁾

(22). Nè arso.⁽¹¹⁾

(23). Et di nappi per loro bere⁽¹¹⁾ non diano dirieto.

(24). Et di lor vivanda soperchio non diano dirieto.

(25). Et mietero⁽¹²⁾ vino con fuit usato come usato in Alexandria.

(26). Alla uscita della porta sia lasciato iscir matrassa una et vescica una di sensano per mercatanto.

(27). Qualunque hora vorrano andare a lor terra non sian distenuti.

(28^{ma}). Non siano tolte l'arme loro quando sunt in Alexandria.

(28^{ma}). Si vendit arma non debat dare dirieto.

(29). Nè Saracinus non faccia forza di conperare da loro.

(30). Quando venio⁽¹⁴⁾ iscire fore di porta, verrà lo scrivano della stohiatro⁽¹⁵⁾ colli scrivani dell'alfacchini,⁽¹⁶⁾ et

(31). qualunque nave fallisce di mercatanti in el reame de soltano, quod unquam, est salvus in persona et in avere.

(37). Et saranno li mercatanti seracini, quod torna del Garbo⁽¹⁷⁾ in terra Icti. et di terra Icti in Garbo, et si esceno di terra Icti per andare in Suria, et de Garbo in Suria, et di Suria in terra Icti, et di Suria in Garbo, di tutti li Saracini quod sunt, le loro persone et loro avere et lor mercatantia et in mare et in terra. andando et vegnendo.

(38). Et andando et vegnendo in nelle terre de' Saracini, terre quod sunt recordate.

(39). Et si volunt pace quod est sopradicto.

(40). Et si non volunt venire in terra nostra, si nol faccia sapere anti quod si' anno uno,⁽¹⁸⁾ quod ego sia securum de convente, quod intra noi et loro.

(41). Et tutto-quelli quod viderant ista carta delli grandi homini, si terranno fermo isto comandamento.

XXVI.

In nomine Dei, qui est pius et pietas. Exiit equitatis preceptum, cuius Deus augeat honorem, gratias agimus soli Deo, in designatione restaurationis fundaci, domus videlicet, in qua Pisani stare consuevere, in terra Alexandria, quam Deus salvet, ut compleatur totum illud quod in restauratione infrascripti fundaci necesse est, ut bene custodiantur Pisani et tractentur secundum illam bonam consuetudinem qua soliti sunt, sicut notum et testificatum est per populum regni, quoniam nos sumus custodes et defensores eorum, ne inquietentur de aliqua mala petitione. Hoc preceptum facimus nos Archali Merchino,⁽¹⁾ qui custos et nobilis procurator est terre illius, corona iudicum et propositorum terre,⁽²⁾ sustentator legis, arma maioris⁽³⁾ domini, cuius honorem Deus exaltet, qui prudenter et discrete omnia gubernat, qui velox est ad omnia regni negotia, a quo responsa audire cupio, quod actum sit de fundaco, qui omnia que auferenda et melioranda sunt in fundaco, peragat secundum quod constitui propter preces Pisanorum et intercessionem egregii nuntii ipsorum, ut notum sit omnibus quod ex precepto pietatis nostre restauratum et melioratum est. Hoc scriptum firmatum est: et in testificationem Arcalis Nadari et Amari.⁽⁴⁾

XXVII.

Illustri et magnifico militi atque multe discrecionis domino U. (Ubaldo Vicecomiti Pissarum civitatis potestati, Bir et Bey⁽¹⁾ saraceni, homines magni regis Tunexi, salutem et sui regiminis exitum gloriosum.

Quoniam rerum experimentis aperto cognovimus, nobilitatem vestram atque totius Pissarum civitatis circa negotia predicti regis domini nostri, atque nostra, ceterorumque hominum suorum taliter exercere, quod redundat maxime ad honorem regis pariter et vestrum; ideoque magnitudini vestre quid super facto nostro in Ianuensi civitate fecerimus, per harum seriem litterarum duximus intimandum. Deposuimus petitiones nostras, testes nostros produximus, sententiam in brevi expectamus, et satis bene usque nunc speramus si in iusticia fuerimus conservati. Discrecionem igitur vestram [instan]cius deprecamur pro posse, quatenus litteras nostras iam dicto domino nostro transmittere dignemini, et Bonaut iudeum, qui apud vos de Tunixi venit pro sua iusticia et iure suo consequendo, recommendatum habeatis, et ipsum in sua dignemini iusticia conservare ut per hec et alia de vobis et tota civitate vestra dignas laudes coram rege et omni populo dicere valeamus.

Illustri militi Pissarum civitatis Potestati.⁽²⁾

بدفع هذا الكتاب لبشطار بيش اكرمها⁽³⁾ الله

XXVIII.

In nomine Domini, amen.

In presentia Michi vittorirli,⁽¹⁾ benedicti, famosi militis mundi, et soli et completi et benefortunati Buzacharini filii Vetuli,⁽²⁾ fortunati et victoriosi et beoefortunati et benedicti, formosi militis mundi, patris Macumethi, victoriosi, benedicti, nominati militis mundi patris, affatus Deus ei concedat et compleat bene quantum habet, et bonam fortunam.

Testes huius privilegii, qui testificati fuerunt super complemento istius concordie, que pax confirmata, dicta est firma coram rege de suo maodato, qui est benedictos, cuius Deus teneat in manu dominium, com domino Teditio, filio Ugitionis quondam Lamberti, qui nuncius presens fuit ad ea, que fierent in presentiam regis dicte curie, cui Deus augmentet vitam, ex parte domini Tancredi de Strata potestatis Pisanorum, et ex parte antiquorum, sive Francorum,⁽³⁾ et consulum maris, ut predictos nuncius ex parte predictorum fuit firmator pacis secundum petitiones eorum, que inferius continentur; et predictus vir precepit, et fieret pax sine voluntate eorum.

In primis, ut mercatores Pisanorum venientes in totam Africam et in totam terram nostram de Busa,⁽⁴⁾ et in toto dominio predicti Michi, debeant esse sani et salvi, et securi ipsi et res eorum, quamdiu pax durat; et terminus pacis est triginta annorum. Et dominus Teditius, nuncius prenomatus Pisanorum, confines terre sue posuit in hac pace, videlicet: de Corba usque ad Civitatem Veglam.⁽⁵⁾ Posuit insuper insulas maris, Sardiniam totam, et Castellum Castri, et Corsicam insulam, et insulam de Planosia, et insulam de Iba, et insulam de Caprara, et insulam de Gorgona, et insulam de Gilio, et insulam de Monte Christo.

Et quod nulla navis Pisanorum veniat de terris istis ut malefaciat in terra predicti Michi, donec pax duret. Et predicti Pisani debeant habere in terris istis fonticum in Africa et Busia; et nullus debeat ibi morari, nisi de voluntate nostra. In quolibet fontico debet fieri ecclesiam et cimiterium. Et in quolibet

civitate debetis habere balneum una die hebdomade, et fornurn proprium. Et ipsi de mercibus suis debent dare decimam, et de auro et argento vigesimam.

Et si aliqua navis frangeretur in terris dicti regis, vel aliquod haberet impedimentum, homines navis possunt ire in villis, vel locis, ubi morantur homines predicti regis. Et ipsi homines teneantur adjuvare Pisanos sine aliquo precio usque dum possint recuperare res suas; et si vellent se mutare vel facere mutare, vel portare se et res suas in alia parte, debeant solvere portaturam suam, sicut est consuetudo.

Et si aliqua discordia verteretur in[ter] Christianum et Saracenum,⁽⁴⁾ essent autem rationes, et presentia aliquis Pisanorum veniens ad terram de Africa et Basia, possit morari, ire, et redire, secundum voluntatem suam, et nullus ei prohibeat quin possit vittualia emere, et simile mercationum suarum, et eas possint emere, vendere, portare ubicumque voluerint; et illi de dohana et Micimani,⁽⁷⁾ et de Parebi,⁽⁸⁾ et factores dohane non debent tollere eis, nisi secundum consuetum. Et postquam mercatores fuerunt expediti, nullo modo detineantur: et si aliquis extraneus veniret cum eis, et esset cum eis, debet persolvere secundum usum de Pisis; non debet prohibere ei facere caligam, sicut est consuetum.

Et debent augumentari fonticum eorum sicut fonticum lanuensini, et debet fieri murus inter fonticum eorum et lanuensium, ut possint ire ad illos, nec illi ad istos. Et merces que portant ad aliqua loca, si aliquis furaret et raperet super guardianos essent.⁽⁹⁾ Et debent aptari fonticum eorum de Buzia, et quando volunt facere rationem, sit eis facta, et debent habere fonticum unum bonum, et debet fieri eis secundum usum Tunisi, similiter in Africa, et Capsi, et Farsi, et Tripoli.⁽¹⁰⁾

Et si aliqua navis eorum venderetur ab ipsis, non debet dari dirictum, et ipsi debent vendere his qui haberent pacem nobiscum. Et quod Pisani possint portare mercimonia sua, de quibus dederint dirictum, ubicumque voluerint in terris nostris. Et de naulo navium suarum non debent dare dirictum. Et si regni necessarie essent naves ad portandum res magnesi,⁽¹¹⁾ tertiam partem navium possit accipere pro soluto naulo, et naves debent eligere consules Pisanorum. Et si aliquis Pisanus vellet dirictum de dohana dimittere alicui amico suo de gente sua, possit; ut dirictum de dohana extimat de loco suo.⁽¹²⁾ Et omnia que vendunt in caliga, que non essent persoluta, sint super dohana; et ea que venduntur, Muts. fuerit⁽¹³⁾ sunt tracinanis. . . .

Consules Pisanorum debent videre regem semel in mense, et similiter faciant in omnibus locis ubi esset, et videant dominum terre semel in mense; et si aliquis Pisanus, vel de districtu Pisanorum, veniret in cursu super terram

Africam, vel Buziam, potestas et consules Pisanorum teneantur facere vindictam tam de eo quam de rebus suis.

Et quod nullus Pisanus emere debet merces ablatas Saracenis de terra nostra; et si contigerit Saracenis cum rebus ablatis venire ad terram nostram, auferantur ab eis sine aliqua restitutione; et si aliqua discordia esset inter Pisanos, nullus se intromittat, nisi consules eorum; et si persolvat in dohana, non auferatur ab eis, nisi quod consuetum est.

Et exemplar istius compositionis debeat scribi, et mitti per omnes terras Michi ubi conveniunt Pisani, nec prohibeatur eis emere ubicumque voluerint Pisani, nec ab aliquo ianuensi; et Pisani sint salvi et securi et custoditi secundum quamlibet consuetudinem bonam, quam habent aliqui Christiani in terra nostra.

Finis capitulorum pacis.

Testificatum fuit hoc instrumentum per dominum Tedisium, cui placuit hec pax, qui missus fuit ad hanc pacem faciendam, recipiendam, confirmandam.

Testificatum etiam fuit hoc instrumentum per testes Saracenorum de sua bona voluntate, et testes intellexerunt hanc esse voluntatem Michi, et testimonium prehibent de omnibus his, que continentur in ista carta.

Istud instrumentum factum fuit in exitu augusti, qui vocatur in lingua eorum Elecc, LXXX et DC;⁽¹⁴⁾ et hoc computus est Macmemet.

Eorum nomina testium: Maumet Bonali, et Benmaiore Babetsabe bone, seu Elcursi Abderame Ethenat Almechel Embit Elzumay Vaiaemet et Benimassus Imbam.⁽¹⁵⁾

Ista omnia suprascripta Balcadi epermpl (sic) exscripsit sua manu filio de Asilico, die illa, et hoc est in Alchadius.⁽¹⁶⁾

Hec pax est anno Domini centibus mcccxxx (1234), endictione vii, in exitu mensis augusti.

XXIX.

Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Questa este la pace facta inter dominum elmiram Mommini regem de Tunithi. et dominum Parentem Vesconte ambasciadore de lo comune di Pisa, per lo comune di Pisa.

PROLOGUS PACIS.

In nomine Domini. Per lo comandamento de lo signore califfo grande et alto, per la gratia di Dio, elmir Momini Buabidelle,⁽¹⁾ filio de lo alto et de lo potente et gentile, cui Dio mantegna, et diali la sua buona voluntade, et rimagna a li Saracini la sua benedictione; in de la presentia de li testimoni di questo scripto, che questo testimonio di rinovamento di questa pace, la quale este fermata per lo comandamento altissimo, che Dio guardi, cum domino Parente Vesconte, filio quondam domini Galgani Grossi Vesconte, imbasciadore mandato da la podestade di Pisa, in de la indictione sub scripta, da domino Guillelmo da Cornassano podestade di Pisa, et da li soecha⁽²⁾ et da lo comune di Pisa, dimandando et fermando da la loro parte. Unde giungendo lo soprascritto imbasciadore et dimandando da la parte di coloro che l'aveano mandato carta di pace, de la quale elli avea imbasciata, a li pacti che elli dimandòve et pregòve et piapeli. Et comandò lo altissimo et lo magno, cui Dio mantegna, che li fusse dato lo suo dimandamento a la sua voluntade.

TERMINES PACIS.

Et fermosi questa pace con lui per anni xx; la quale pace sempre sia ferma in de lo soprascritto termine a die xiii de lo mese di Sciavel,⁽³⁾ anni lxx et dc, secondo lo corso de li Saracini, et sub annis Domini mclxlx, indictione vii.

tertio idus augusti,⁽⁴⁾ secondo lo corso de li Pisani, secondo che si contiene ancho la indictione di socio di tucti li capituli infrascripti.

QUOD PISANI SINT SANI ET SALVI.

Et che tucti li Pisani che verranno in tucta la terra de Àffrichia et in tucta quella di Buggea, et in dell'altre contrade et terre de lo dicto domino elmira, lo quale Dio guardi et difenda, siano et essere debbiano sani et salvi et sicuri in persone et in avere, infine che questa pace durerave, chome dicto este di sopra.

DE L'ISULE DE LI PISANI.

Lo quale dominns Parente disse et ricordòve le confine de le terre loro, le quale messe sono in questa pace, et le quale sono in terra ferma et grande, ciò este da lo Corbo infine a Civita vecchia; et l'isule le quale àno in mare, ciò este tucta l'isula di Sardigna et Castello di Castro, et l'isula di Corsicha, et l'isula di Pianosa, et l'isula d'Elba, et l'isula di Capraia, et l'isula di Gorgona, et l'isula di Gilio, et l'isula di Monte Christo.

DE NON FARE MALE.

Et che nullo de li legni de la forza nostra vegna in de le predictie terre per fare, alchuno male, infine che questa pace durerave.

DE LI FONDACHI.

Et che dobbiate avere fondacho in ciascheduna terra de le predictie terre de Affrichia et di Baggea, ciò este in de le citade. Et non debbia in quello stare alchuna altra persona nè alchuno altro cristiano, set non quelli che li Pisano vorrano. Et debbia a loro essere facto in ciascheduno fondacho una ecclesia et uno cimiterio. Et debbia avere in ciascheduna terra uno bagno, lo quale uno die in ciascheduna settimana avere debbiano. Et che debbiano avere in ciascheduna terra uno forno.

DE LO DECINO ET DE LO DIRICTO.

Et che di tucte le mercie le quale venderano, debbiano pagare lo decino in de lo loro partimento quelli che partire si vorrano. Et quelli che partire non si

vorrano, et vorrano dimorare, debbiano lo dicto diricto pagare da inde a treic anni che elli quine ut vero là giunti fino. Et de l'oro et de l'ariento debbiano pagare meso diricto, quando elli ginngerano, secondo che usato este.

DE LO NAUFRAGIO, VEL ROPPIMENTO.

Et se alchuna nave ut legno loro in alchuna parte de le terre de Affrichia vel di Buggea, che dicto sono, rompesse ut andasse ad terra ut impedimento avesse; quelli li quali fusseno in de la nave, ut in de lo legno, possano andare a lo luogo populato, ut vero in de lo quale fussenn le gente, et debbiano essere aiutati da loro senza prescio alchuno, infine a tanto che ispedicati fusseno quelli de la suprascripta nave ut legno. Et se elli vollesseno le loro cose tramutare, ut ad altre parte andare, ut ad altra terra quelle portare fare, la portatura, secondo che usato este, pagare debbiano; et se discordia ne fusse tra lo Cristiano et lo Saracino, debbiano essere ad rascione.

DE LI PESATORI.

Li pesatori a loro pesare debbiano secondo che usato este.

DE LE MERCE.

Et chiunque perverrà de alchuna terra de Affrichia ut di Buggea, possa in quella stare quanto elli vorràve, et possa et sia licito a lui di partissine et andarne quando elli vorràve. Et non sia vietato a loro di comperare quelle cose che comperare vorrano, et nominata mente aqua et vidanda. Et possano et sia a loro licito di portarne le mercatantie che elli rechcrano, set elli quelle vendere non vi vollesseno.

DE LA DOVANA.

Quelli li quali sono sopra la dovana, et li turcimanni, et li garabarii,⁽³⁾ et li bastasci, ut vero li portatori, non debbiano a loro tollere nè exigere alchuna cosa, set non secondo che usati sono di tollere et di piliare.

DE LO SPEDICAMENTO.

Et poi che lo mercatante fie ispedicato, non debbia essere ritenuto per alchuna cosa.

DE LI STRAINIERI.

Et se alcuno buono homo verràve con li Pisani, debbian essere et pagare secondo che Pisano.

DE LA GALICHA.⁽⁶⁾

Et che elli possano et debbiano avere galicha, secondo che usato este di fare.

DE LO FONDACO DI TUNITHI.

Et che lo fondacho lo quale este in Tuniti, lo quale Dio mantegna, debbia a loro essere cresciuto et ampliato secondo la grandessa de lo fondacho de li Genovesi. Et muro si faccia intra voi et li Genovesi, sì che voi a loro nè elli ad voi andare non possano, et e converso.

DE LA GULECTA.⁽⁷⁾

Tucto et quanto tolto fusse de alchuna mercatantia che a la Gulecta si rechasse, sia et essere debbia sopra li guardiani di quello luogo.

DE LI FONDACHI DI BUGGEA.

Et li fondachi li quali avete in Buggea si debbiano aconciare, et in quelli alchuno altro homo con voi stare non debbia. Et che si debbia fare in de li fondachi l'ecchesie.

DE LA RASCIONE.

Et che si debbia a loro fare la rascione, quando unqua elli vorrano.

DE L'USANZA.

Et che non si debbia a loro tollere alchuna cosa, set non come usato este.

DE LO FONDACHO DI BUONA.

Et che a Buona dobbiate avere fondacho, et non possa in quello stare nè albergare alchuna altra persona, set non culoro che voi vorrete.

DE LO USO COME IN TUNITHI.

Et che a Buona si debbia tenere et fare a voi quello uso che este in Tunitibi, et in quello medesimo modo. Et similante mente si debbia fare ad voi in Affricha,⁽⁹⁾ et in Cappisi,⁽¹⁰⁾ et in Isfacchixi,⁽¹⁰⁾ et in Tripali, et in tucte l'altre terre, secondo che in Tunithi.

DE LO DIRICTO DE LE NAVE.

Et che non si debbia tollere ad voi alchuno diricto de alchuna nave la quale voi vendeste ad homini che avesseno con noi pace.

DI PORTARE LE MERCE.

Et che possiate et ad voi sia licito portare le mercie vostre, de le quale fusse pagato lo diricto a qualunqua terra ut parte de le nostre terre voi vorrete.

DE LO NAULO DE LE NAVE.

Et che non debbia ad voi alchuna cosa essere tolta di meso diricto de lo naulo de le nave.

DE LE NAVE AD NAULO PER LA CORTE.

Et se abisognasse a la corte nostra, possa la corte piliare de le treie nave l'una ad naulo, et quella la quale lo consulo che quine fi' per li Pisani vorràve et eligeràve.

DE LO RACCOMANDAMENTO DE LE COSE.

Et sia licito a ciascheduno Pisano, che diricto de lo suoie cose abbia pagato, lassare et accomandare le suoie cose ad alchuno suo parente ut amico de la sua gente.

DE LA GALICHA, UT DE LO MOSCERUFO.⁽¹¹⁾

Et che tucte le cose le quale si vendesseno in galicha, de le quale lo prescio pagato non fusse, sia et essere debbia sopra la dovana. Et quelle cose le quale

si vendesseno per turcimanni con testimonia, siano et essere debbiano sopra li turcimanni.

DE LA COPIA DE LO ELMIRA.

Et che li consuli de li Pisani una volta ogni mese possano et debbiano andare ad vedere lo signore ut vero lo soldano, lo quale Dio mantegna; et similante mente in ciascheduna citade debbiano intrare li consuli de li Pisani a li signori che quine fusseno, una volta lo mese.

DE LI CORSALI PISANI.

Et se alchuno pisano corsale iscisce de la citade di Pisa, ut de le predictate ysule, per fare male in Affrichia ut in Buggea, li consuli et le potestade de li Pisani li quali per temporali fusseno, quinde vendecta fare debbiano sopra loro et sopra li beni loro.

DE LE COSE DE LI CORSALI.

Et che li Pisani non debbiano comperare alchuna mercie de li Saracini de Affrichia ut di Buggea, le quale a loro per corsali tolte et rapite fusseno, nè alchuno ischiavo saracino. Et che quelle cose, ut ischiavi, le quale de le terre de li Pisani venisseno, ut reducte fusseno a le nostre terre, che a culni che le recasseno siano tolte senza alchuno ristanro.

DE LE BRIGHE CHE FUSSENO INTRA LI PISANI.

Et se li Pisani alchuna briga ut discordia ut vero alchuno facto facesseno intra loro: che alchuna altra persona inde intramettere non si debbia, set non li consuli de li Pisani.

DE L'USANSA DE LA DOVANA.

In de la dovana non si debbia tollere a li Pisani alchuna altra cosa, set non quello che usato este di piliare.

DE LO EXEMPLE DI QUESTA PACE.

Et che si debbia fare exemplo di questa pace, et mandare per tucte le nostre⁽¹²⁾ in de le quale li Pisani usano.

DI COMPERARE LIBERAMENTE.

Et che ad alcuno mercatante pisano non debbia essere vietato di comperare liberamente là unqua comperare vorràve.

DI NON VIETARE DI COMPERARE.

Et per alcuno Genovese nè per alcuna altra persona non debbia essere vietato ad alcuno Pisano che elli non compri et comperare possa liberamente.

DE LO BUONO USO.

Et che li Pisani debbiano essere salvati et guardati a tucti buoni usi li quali avesse alcuno Christiano, che con noi abbia pace, ut che in de la nostra terra usi. Et questo este lo compimento di tucti li capituli di questa pace.

LO TESTIMONIAMENTO ET LO DATALE DI QUESTA PACE.

Et testimoniòve dominus Parente, per coloro che lui mandòno, in sua buona voluntade et in sna buona memoria et in sua buona sanitate, che questa pace a lui piace; e cusì la ricevette e fermòve. Et inteseno li testimoni da lo scecha grande et alto et cognosciuto secretario et faccia⁽¹³⁾ di domino elmira califfo Momini, et faccitore di tucti li suoi facti, lo quale Dio mantegna et in questo mondo et in de l'altro, et rimagna sopra li Saracini la sua benedictione, Bnabidelle⁽¹⁴⁾ filio de lo scecha, a cui Dio faccia misericordia, Buati Asen⁽¹⁵⁾ filio de lo scecha alto, cui Dio faccia misericordia, Elbulusaid⁽¹⁶⁾ filii Said, lo gentile, cui Dio guardi.

Et lo compimento di questa pace suprascripta, chome dicto este in questo modo snprascripto, et fue scripta in die di sabbato, a li die xiii de lo mese che si chiama Isciavel,⁽¹⁷⁾ anni lxxii et dc, secondo lo corso de li Saracini; et sub annis Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione septima, tertio idus augusti, secondo lo corso de li Pisani. Li nomi de li testimoni: Bulcassono Elbenali Elbinelbara et Tenucci,⁽¹⁸⁾ Maomecto Benandi de Gebbar,⁽¹⁹⁾ Maomecto Ettoaini,⁽²⁰⁾ Maomecto benali et beneabrai,⁽²¹⁾ Abbiderramen benenmar el cassi,⁽²²⁾ Vabidellaid mee bidonie,⁽²³⁾ Ali ebbrai et Bine biamaro,⁽²⁴⁾ Maomecto beneabraiu lorbossi.⁽²⁵⁾ Et, per la gratia di Dio, cognoscendo et sappiendo et testimoniando

queste cose predictæ, Maomecto benmaomecto benelgamezo,⁽³⁶⁾ lo quale este cadi.
Et abbia salute chiunqua la legerà.

Rainerius Scorcialupi notarius, scriba publicus Pisanorum et comunis portus
in Tunithi, presens translatum huius pacis scripsit, existente interprete probo
viro Bonaiunta de Cascina de lingua arabicha in latina.

*Carta pacis inite et firmate inter regem Tunisi et comune Pisarum.
Nel 1263.*

*La pace cheffè messer Parente di messer Galgano Grosso Vesconti
con re di Tunisi in del m. cc. lxx.*

XXX.

In eterni Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus audientibus manifestum, quod mangus et potens atque victoriosus nec non benefortunatus dominus, dominus vetus, altus et bonus pelegrinus Ebumaamet Abdala Bentefraghim, per Dei gratiam visusrex⁽¹⁾ serenissimi, nobilissimi, altissimi et potentissimi atque excelsatissimi domini per Dei gratiam domini emir Elmamin Ybusac Abram Ebne⁽²⁾ regis Tonitii et aliarum terrarum et locorum de Africa, filii condam celebris memorie illustrissimi et nobilissimi atque potentissimi domini regis Mirabuchier,⁽³⁾ pro dicto domino rege, ex una parte; et sapiens et discretus vir ser Ranerius Porcellians, civis et mercator pisanus, filius condam ser Francisci Porcellini, ambaxiator, syndicus et procurator pisani communis, ut constat per cartam sindicatus et procurationis, rogatam a ser Conrado notario de Rinonichi, pisano cive, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta, de mense ianuarii, secundum cursum pisanum, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto comuni pisano, ex altera parte; fecerunt inter se, nominibus quibus supra, veram et puram pacem, concordiam, finem et remissionem de omnibus et singulis iniuriis, offentionibus, et de robbariis et aliis quibuscumque factis, habitis et illatis inter suprascriptam regiam maestatem et eius subditos et subiectos, et suprascriptum comune pisanum et eius cives et homines et personas ad invicem usque hodie; quibus omnibus dicte partes nominibus quibus supra penitus et in totam renuntiaverunt: duratram a medio mense may presenti ad annos decem proxime venturos. Quam pacem et concordiam dicte partes, nominibus quibus supra, promiserunt sibi ipsis ad invicem, nominibus antedictis, toto dicto termino decem annorum habere firmam et tenere ratam, et contra non facere vel venire aliqua ractione vel causa, aliquo modo vel iure; ordinando et statuendo inter dictas partes, nominibus suprascriptis, observare et adimplere pacta infrascripta, ut scribantur inferius ordinata, videlicet:

(1). In primis, quod quilibet Pisanus ad eius voluntatem possit, libere et secure in averi et persona, venire et stare ad terras et loca suprascripti domini regis, et inde discedere.

(2). Et quod, durante dicta pace, aliquod lignum suprascripti domini regis vel eius subditorum non faciat aliquam novitatem alicui Pisano in persona vel averi, nec contra venire ad terras vel loca pisani comunis pro danificando aliquam personam.

(3). Et quod Pisani possint et debeant habere fundachum in qualibet civitate suprascripti domini regis, et in eis vel aliquo eorum non debeat vel possit stare aliqua persona, cuiuscumque conditionis existat, nisi ad voluntatem Pisanorum. Et debeat fieri eis in quolibet dictorum fundacorum una ecclesia et nnum cimiterium; et in qualibet predictarum civitatum debeat esse unum balneum, in quo una die in qualibet edomola possint intrare et stare per dictam diem; et debeant habere unum furnum in qualibet dictarum civitatum.

(5). Et quod Pisani non teneantur vel debeant solvere octo miliarenses pro quolibet centenario bisantium mercantiarum que per eos emerentur in terris et locis suprascripti domini regis.

(6). Et quod Pisani teneantur solvere medium dirictum tantum, et non ultra, de auro vel argento cognato seu fabricato; et quod de auro et argento in piastris vel in virgis, vel non fabricato, Pisani non teneantur vel possint cogi ad solvendum dirictum, donec ipsum vendiderint; et si non vendiderint vel vendere noluerint, possint et eis liceat ipsam quantitatem auri vel argenti deferre ad illas partes ut eis videbitur et placebit, sine aliqua solutione diricti solvenda. Et quod de moneta contantorum auri vel argenti non teneantur aliquid solvere, nisi modo consueto.

(7). Et quod si aliquod lignum Pisanorum frangeretur, sive iret in perditionem in aliquo loco suprascripti domini regis, illi tales de dicto ligno possint secare ire et stare ad locum popalatum sive in quo esset aliqua gens, et debeant adinvari a dicta gente suprascripti domini regis sine aliqua solutione inde fienda. Et res suprascriptorum talium Pisanorum portari ad illa loca ut dictis Pisanis placebit, ad expensas curie suprascripti domini regis.

(8). Et quod aliquis Pisanus non teneatur securare in portu Tuniti aliquem amicum vel inimicum suprascripti domini regis; et quod dictus dominus rex non teneatur securare aliquem Pisanum in portu predicto Tuniti.

(9). Et quod lites et questiones que essent inter Pisanos et Saracenos debeant cognosci et terminari per curiam dovane dicti domini regis.

(10). Et quod ponderatores terrarum et locorum suprascripti domini regis

teneantur et debeant ponderare mercantias Pisanorum; et dicti ponderatores non possint petere vel habere mercedem eorum, nisi modo preterito et anticho.

(14). Et quod Pisani possint stare in portu Tunitii et eius reveria, et in quolibet alio loco suprascripti domini regis; et quod aliqua persona non possit vel debeat inibere eis predictum stare et esse, vel, si vellent, procurare, habere et emere vectovaliam sive victum.

(12). Et quod Pisani possint et eis liceat, in tota furtia suprascripti domini regis illas mercantias, quas aduxerint, scharicari facere; et si eas vendere noluerint, recharicari et portari facere ad loca ut eis videbitur et placebit, sine aliqua solutione diricti.

(13). Et quod aliquis officialis, sive canovarius aut famulus, sive alia persona, pro aliqua causa non possit petere vel habere ab aliquo Pisano aliquid ultra modum consuetum.

(14). Et quod aliquis Pisanus, facta sive reddita curie eius ratione, non possit pro aliquo detineri.

(15). Et si aliqua persona, cuiuscumque loci existat, cum aliquo Pisano veniret ad terras et loca suprascripti domini regis, illa talis persona tractetur ut Pisanus.

(16). Et quod quilibet Pisanus possit et ei liceat, sine aliqua prohibitionem per aliquem ei feuda, vendere in galica, idest in incanto, mercantias suas ad eius voluntatem.

(17). Et quod custodes dovane suprascripti domini regis teneantur custodire et salvare mercantias Pisanorum entes (*sic*) in dicta dovana; et si aliquod dampnum reperiretur esse factum in dictis mercantiis dum essent in dicta dovana, dicti custodes teneantur dictis Pisanis dictum tale dampnum integraliter emendare.

(18). Et quod cuilibet Pisano potenti ractionem in dovana, dicta ractio pro eius expeditione sine mora debeat sibi fieri.

(19). Et quod, postquam fecerit suam ractionem in dicta dovana, ei liceat discedere a dictis terris et locis ad suam voluntatem; et quod non possit aliquo modo detineri, nisi evidenti ractione sibi cum veritate petenda.

(20). Et quod aliquis Pisanus de aliquo suo navigio per eam vendendo in dictis terris et locis suprascripti domini regis non teneatur solvere aliquem dirictum, nisi tale navigium venderet personis que non essent in pace cum dicto domino rege; de qua in dicta casa solvere teneatur.

(21). Et quod mercantias Pisanorum, de quibus esset semel solum dirictum in una terra vel loco suprascripti domini regis, dicti Pisani possint et

eis liceat portari facere ad terras et loca suprascripti domini regis quotiens eis placebit, sine aliqua solutione dirictus.

(22). Et quod Pisani non teneantur solvere dirictum in aliquo loco suprascripti domini regis de mercantiis per eos emendis de pecuniis sive monetis cognatis et non cognatis, sive in piastris aut in virgis de auro vel argento; de quibus pecuniis et monetis esset solutus dirictus in aliquo loco suprascripti domini regis.

(23). Et quod quilibet Pisanus patronus cuiuscumque ligni venientis ad terras et loca suprascripti domini regis, possit et sibi liceat emere illas mercantias que sibi placebant in dictis terris et locis, et illas portare quo sibi placebit, sine aliqua solutione dirictus, usque in quantitate denariorum quos receperit de naulo de mercantiis, quas super dicto ligno ad dictas terras et loca aduxerit.

(24). Et quod dicto domino regi liceat et possit accipere unam navem de tribus Pisanorum que essent in portu Tuniti ad naulum, videlicet illam quam elegerit et voluerit consul Pisanorum Tuniti, qui in tempore erit in dicto officio consuleatus.

(25). Et quod quilibet Pisanus possit et sibi liceat recomendare in terris et locis dicti domini regis tantum de exitu quantum habuerit de introitu suarum mercantiarum cuicumque sibi videbitur et placebit.

(26). Et quod curia dicti domini regis teneatur emendare cuilibet Pisano illud quod ipse perdiderit de suis mercantiis in galica; et si dictus Pisanus venderit aliquam mercantiam per turcimannos, et mercantia predicta perderetur, quod ad emendationem dicti turcimanni inde dicto Pisano integre teneatur.

(27). Et quod si per aliquem Pisanum emeretur aliqua cabella,⁽¹⁾ seu aliquam mercantiam, in suprascriptis terris et locis ab aliquo officiale serviente aut factore suprascripti domini regis, carta publica aut scriptura inde interveniente; quod per dictum dominum regem et eius curiam observetur ut in dicta carta seu scriptura continetur ad plenum, dum modo carta et scriptura non sit falso modo composita vel scripta.

(28). Et si aliquis Pisanus recederet de terris et locis suprascripti domini regis, et portaret seu auferet aliquid curie suprascripti domini regis vel alterius persone, quod consul Pisanorum vel aliquis alius Pisanus non teneatur inde ad aliquid, nisi ille talis consul, seu Pisanus, esset eius fideiussor pro predictis.

(30). Et quod aliquis Pisanus non teneatur ad solvendum de suis mercantiis nisi unam turcimanniam.

(31). Et quod curia suprascripti domini regis possit et sibi liceat accipere de mercantiis quas Pisani portabunt ad terras et loca suprascripti domini regis, illas

que dicte curie placebant, et eas retinere per decem dies; et in capite dictorum decem dierum teneatur restituere dictas res dicto Pisano, aut solvere ei pretium ipsarum: et hec duorum sint in voluntate dicte curie.

(32). Et quod consul Pisanorum possit et sibi liceat semel in quolibet mense loqui domino regi predicto, et hoc non possit sibi denegari.

(33). Et si aliquis Pisanus armaret aliquod lignum in cursum, et faceret aliquod dampnum in averi vel persona alicui de terris vel locis suprascripti domini regis, sive regali maiestati; quod comune pisanum et consul Pisanorum et Pisani debeant inquirere, consummare dictum talem in averi et persona.

(34). Et quod aliquis Pisanus non audeat vel presumat aliquo modo emere ab aliqua persona mercantias et res abbas alicui de terris vel locis suprascripti domini regis, aut emere aliquem Saracenum de dictis terris et locis; et si contra fieret, liceat cuilibet de terris et locis predictis accipere dictas mercantias et res, et Saracenum seu Saracenos, iusta eorum posse, libere, sine solutione aut restitutione alicuius pretii inde dicto Pisano fienda, et eo (sic) converso.

(35). Et quod consul Pisanorum possit, debeat et sibi liceat cognoscere lites et questiones Pisanorum in terris et locis suprascriptis, et in predictis habeat bailiam et potestatem et liberum et generale mandatum inde cognoscendi, terminandi, condannandi, liberandi, et omnia et singula facere et fieri facere in predictis, ut ei videbitur et placebit.

(36). Et quod in curia dicti domini regis, vel aliquis alter, non debeat se impedire, durante dicta pace, aliquo modo vel iure.

(37). Et quod quilibet Pisanus per terras et loca suprascripti domini regis libere et securo, sine aliqua contradictione, possit emere et emi facere mercantias et res quas emere voluerit.

(38). Et quod per terras et loca suprascriptas alicui Pisano per lausensem vel aliam personam non possit probibi emere mercantias et res aliquo modo.

(39). Et quod aliquod forum factum aliquarum mercantarum per aliquem Pisanum, ab aliquo de curia regali suprascripta, vel ab alia persona, non possit frangi, sed semper habeat roboris firmitatem.

(40). Et quod si aliquis emeret ab aliquo Pisano aliquam mercantiam pro parte curie suprascripte, et inde dicto Pisano faceret cartam seu scripturam, et in termino non solveretur ei; quod curia regali (sic) suprascripta teneatur et debeat id solvere dicto Pisano integraliter sine mora.

(41, 42). Et quilibet Pisanus qui haberet recipere a suprascripta regali curia aliquam quantitatem denariorum sive pecunie, possit et ei liceat usque in dictam quantitatem denariorum sive pecunie discomputare, in dovana et in omnibus aliis

officiis dicti domini regis, dirictum quem solvere habebit de mercantiis per eum adducendis tam a civitate pisana quam ab aliis locis mundi ad suprascriptas terras et loca.

(43). Et quod omnes Pisani qui sunt vel qui venturi sunt ad suprascriptas terras et loca suprascripti domini regis, amentur et revereantur honorate.

(44). Et quod Pisani in suprascriptis terris et locis teneantur et debeant de eorum mercantiis et rebus solvere dirictum et cabellas ad illam rationem quam solvunt lanuenses de eorum mercantiis et rebus, et non ultra.

(45). Et quod Pisani non teneantur nec possint cogi ad solvendum de eorum mercantiis et rebus dirictum, donec ipsas mercantias et res ipsi vendiderint. Et sit in voluntate ipsorum de solvendo dirictum eorum mercantiarum et rerum de dictis mercantiis vel ad denarios.

(46). Et quod quilibet Saracenus subpositus dicto domino regi, venturus ad civitatem pisanam et eius fortiam et districtum, custodiatur et salvetur in averi et persona.

(47). Et si aliquis Pisanus, nunc vel durante dicta pace, esset vel erit schiavus in aliqua terra vel loco suprascripti domini regis; quod dictus dominus rex teneatur incontinenti liberare eum sine aliquo dispendio dicti Pisani. Et similiter, si aliquis Saracenus dicti domini regis esset vel erit schiavus in civitate pisana et eius fortia et districtu, quod comune pisanum teneatur incontinenti liberare eum sine aliquo dispendio dicti Saraceni.

Acta, facta, composita et firmata sunt suprascripta omnia, ut supra per omnia continentur, in cuba mediocri viridarii Restabbi⁽⁵⁾ suprascripti domini regis, positi in xta Tunitium; Ferrando Peres christiano, stipendiario suprascripti domini regis, existente in predictis turcimanno;⁽⁶⁾ presentibus archaido⁽⁷⁾ Lodorico Alvares, archaido Andreuccio Cibo, conestabilibus stipendiariorum christianorum suprascripti domini regis, et Simone Orlandi, Andrea ser Pieri Salmali, et aliis quam pluribus christianis et saracenis, testibus ad hec vocatis et rogatis: dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione sexta, septimodecimo kalendas iunii, secundum cursum et consuetudinem pisane civitatis 16 maggio 1353).

Ego Benincasa condam Mey Casonis de Montemangno, pisanus civis, imperiali auctoritate notarius et suprascripti ser Raincrii pro comuni pisano scriba publicus ad predicta, predictis omnibus interfui, et de mandato et voluntate suprascriptorum contrahentium de predictis omnibus cartam feci, Ferrando suprascripto in predictis turcimanno existente; et ad cautelam, in hanc publicam formam redegi.

XXXI.

Anno Domini MCECLXXXIII.

Al nome de Dio pieno di gratia, pietà e con la beneditione del nostro signore et maggiore Mahomet, missaggio del gratioso Iddio, et per li sua compagni salute et salvamento.

Sia manifesto a chi questa carta scritta vedrà et leggerà, la quale per noi si manda agli antiaui et comune di Pisa, e all'altre persone seguente, come noi, lo re, servo et procuratore de Dio, cavalieri di salvi ⁽¹⁾ in crescere lo nome dell'onnipotente di tutto, e figliuolo del comandatore di salvi ⁽²⁾ solcitatore in crescere lo nome de Dio creatore di tutto, Ebulhasen figliuolo del nostro signore e commandatore di salvi, solcitatore da crescere il nome de Dio creatore di tutto, Ebiseed figliuolo del nostro signore e commandatore di salvi, solcitatore e da crescere il nome de Dio ⁽³⁾ creatore di tutto, Ebi Iusuf figliuolo Vabdellach, ⁽⁴⁾ re di Fessa e di Michinese e di Sale e di Morrocho, e de le terre di Sns e di Segelmese, e delle terre del Mezzo di e di Teze e di Tremizen e dal Gier e di Bugiea e di Ghostantina, e de le terre di Buona e di Beschera, e de le terre del Zeb, e de le terre d'Africa e di Capisi, e de le terre di Biledel Gierid et di Tripoli e di Tangia e di Septe e di Gibeltari e di Ronda, ⁽⁵⁾ e di tutte l'altre terre seguente, e delle terre del Ponente e del Levante, e de la Ispagna, preghiamo Dio ci confermi in bene et vittoria.

Apparve dinanzi alla nostra presenza i cristiani Piero de la Barba pisano, ⁽⁶⁾ imbasciatore da vostra parte, anziani e commune di Pisa, con carta di procura generale dagl'anziani e commune di Pisa di poter fare alto e basso per lo ditto commune, e pace e buona concordia con noi, e di tutto ciò che con noi facesse, fusse fermo et rato sopra la conditione di fare la pace tra voi e noi. E di questo ci pregò a tale che fusse bene e riposo d'amendue le parti, e possa venire ciascuno sicuro. Accettammo la sna preghiera, et havemola fatta gratiosamente.

Vogliamo che chunque apparisce in ne le nostre terre, le quali salvi Dio, e

che sia della signoria del soprascritto commune, e che possino venire sani et salvi et sicuri iu havre et in persona, e di stare e d'audare a loro buona voluntade, tanto quanto a loro piacerà: e questo s'intende in mare et in terra, in qualunque navilio si sia, tanto di galee armate quanto d'altro navilio. E abbiamovi fermato questo coi patti che scriverremo qui appresso.

E questo è lo primo capitolo di quello che domandato havete: E quando avvenisse che fusse alcuna brigha tra alcuno Pisauo o Saraciuo, o rumore; che sia punito chi ha il torto; e nondimeno la pace stia ferma, che già per ciò uon si rimuova. Et habbiamovi accettato questo.

E questo è il secondo capitolo che havete addomandato: Lo quale se alcuno Saracino che faccia alcuna domanda ⁽⁷⁾ ad alcuno Pisano che ha sostenuto, e noi habbiamo a vedere sopra chi ha ragione. Et habbiamovi accettato questo.

E questo è il terzo capitolo di quello ci havete domandato: Che se alcuno mercatante de' vostri fa alcuno fallo, che ne debba esser punito, cioè nella persona e nell'haver suo; e se l' mercatante muore, che il suo havere lo quale ha tra le mani, che non debba esser tocchato. Abbiamovi conceduto questo.

E questo è il quarto capitolo lo quale havete chiesto: Che qualunque mercatante morisse in de le terre nostre, salvile Iddio, cioè di vostri mercatanti; et non habbia persona niuna per lui di qua, e che non habbia nella terra dove elli muore nè consolo nè mercatante di vostri, che lo suo havere sia preso con carta testimoniata; e sia accomodato suo a tanto che venga da Pisa chi lo possa ricevere et habbilo. E questo ve l'abbiamo conceduto.

E questo è il capitolo sesto di quello che avete domandato: Quando per alcuna cagione rompesse alcuno legno de' Pisani in alcuna delle nostre terre, o vero che fusse piaggia, che sia lecito loro a quelli del navilio di fare a loro voluntade di tutto ciò che uscisse dal legno sì d'havere e sì d'armadure, e di riportarne le dette cose là unde a loro sia in piacere; et di tutto non se ne debba pagare nulla. Et habbiamovi conceduto questo; e così siamo dichiarati con voi, che se a noi avvenisse il simile caso de' nostri legni, dobbiate così fare a noi.

E questo è l'ottavo capitolo di quello havete domandato: Che se alcuno mercatante de' vostri arrechasse alcuna mercantia che la volessi conducere a la presenza nostra e maestà, salvila Dio, che non sia alcuno osante d'apirla nè di vederla, in sino a tanto che la detta mercantia sia nella presenza dello signore re, salvilo Dio e guardi. E se noi la compriamo da lui, che non debba pagare ninnò diritto del mondo; e se noi non la compriamo, debba pagare lo diritto usato. Et habbiamovi conceduto questo.

E questo è il capitolo nono di quello c'havete addomandato: Che quando

verrete alle nostre terre, salvile Dio, che debbiat avere fondaco per voi; e quando non ci havesse fondaco, fusse casa di per sè da gl'altri cristiani. Et habbiamovi conceduto questo.

E questo è il capitolo decimo di quello ci havete domandato: Che quando alcuno Pisano fusse preso per schiavo in alcuna delle nostre terre, che sia liberato come dice in nella carta della pace, la quale riposo di noi e di voi: et habbiamovene liberati di quelli che noi havevamo per le nostre terre; e'l simile modo dovete far voi a noi delli schiavi saracini i quali voi havete nelle vostre terre.

E questo è il capitolo undecimo, lo quale havete domandato: Che se alcuno mercatante pisano havesse quistione con un altro Cristiano d'altra lingua, che sia la quistione dinanzi del vostro consolo; salvo che se la quistione fusse grande che portasse pondo, che venga a sententiarla alcadi⁽⁴⁾ della terra. E quando nel luogo non havesse consolo e la detta questione fusse, che la veggia tra loro lo aveli⁽⁵⁾ de la terra, e sino lo signore del castello. Et habbiamovelo conceduto questo. E quando la quistione fusse dal Saracino al Cristiano, che torni alla ragione de' Saracini e de' loro cadi.

E questo è il capitolo dodecimo: Che quando si nauleggiasse alcuno nostro legno per caricare alla corte biada o cavalli o armadure, o alcuna altra cosa, che sia dato al padrone del legno lo suo naulo a la sua voluntade, senza esserli fatto nulla gravezza. Il simile s'intende in nel nauleggiamento, che non sia forzato lo padrone del navilio di nulla forza. Et abbiamovi conceduto questo.

E questo è lo tredesimo capitolo: Che quando avvenisse che alcuno navilio, grande o piccolo, che fusse de' Pisani, et arrivasse in alcuno luogo delle nostre terre fuggendo da nemici o da corsali che fusse incalciato, o vero che fusse per fortuna di mare; che vogliamo che in quelle terre e in quelle parti là ove arrivassi, che gl'huomini della terra o contrada li debbiano soccorrere in manienente con barche et altri argomenti, per scaricare, e per aiutare ogni aiuto lo quale a quello navilio bisognasse, a loro piacimento. E habbiamovi conceduto questo, et per lo simile modo dovete fare a noi di nostri navili.

E questo è lo quartodecimo capitolo di quello che ci havete addomandato: Che quando alcuno mercatante de' vostri morisse in nelle nostre terre, che tutto ciò che lassa dopo la sua fine, non li sia levato niente per alcuna cagione nè pagamento nullo. Et habbiamovi conceduto questo, salvo che se rimanesse mercantia che la volessino vendere dopo la sua fine, che paghi secondo lo pagamento che s'usa se la vende all'incanto.

E questo è lo deritano capitolo di tutti i capitoli li quali si è nominati: Che

voi dovete fare i mercatanti Saracini e navicanti a Pisa e a tutte l'altre sue terre secondo i patti soprascritti, editti, e di tutte le convenenze per lo modo che noi habbiamo dichiarato a voi, et di tutti siamo in concordia con voi e si è promesso da tenere l'uno all'altro. Et anco siamo in concordia con voi che doviate pagare lo decimo et altre spese per lo modo che pagano li Catalnni in ne le nostre terre, salvile Dio, nè più nè meno si paghi.

Et ancora siamo in patti e in convenienze con voi l'usanza de le nave de' mercatanti cristiani le quali arrivano nelle nostre terre, salvile Dio, e questo si è che debba pagare ogni navilio uno prodeso, al quale dicano i Saracini per nome *surriach*,⁽¹⁰⁾ e se non si dà, uno ranpicollo di ferro, lo quale ha nome in saracinesco *molitaf men hadid*;⁽¹¹⁾ e questo è ogni volta che 'l legno viene con mercantia a le nostre terre, salvile Dio.

Et anco siamo in concordia con voi che quando alcuno di voi facesse alcuno inganno o tradimento in persone o in havere a Saracini, che sieno sostenuti tutti gl'altri mercatanti Pisani nelle nostre terre, salvile Dio, e che i detti mercatanti sieno tuttavia riguardati e honorati e salvati in havere e in persona in fino a tanto che gl'abbino restituito quello che tolto haranno, o ruhato, e allora sieno liberati.

Sono compiuti di dichiarare i patti e le chiarezze come ciascuno ha inteso come di sopra si contiene, et habbiamo veduto la carta della procura la quale venne concessa [a] Piero de la Barba cristiano, lo quale di sopra scritto per parte degl'anziani o commune di Pisa di sopra scritto, e sotto questi patti et conventione habbiamo tra voi e noi compiuta la carta della pace per tale che ci è pace e riposo e di spegnere ogni male da noi a voi, con l'aiuto de Dio. E i Saracini delle nostre terre, cioè del levante e del ponente e de l'Andalusia, salvile Dio, con li Cristiani pisani tutti in ogni parte et in ogni luogo et in ogni terra, salvila Dio. E questo si è in termine di x anni compiuti dal dì che si fè questa carta, e di tutto questo siamo in concordia et fermato. Et per più fermezza habbiamovi sigillato col nostro sigillo usato, et habbiamovi scritto di sotto con la nostra mano gratiosa, in dì di domenica, a dì 28 del mese di Rabe, lo deritano e gratioso, lo quale si concorda ai 7 d'aprile, in l'anno di 759 al saracinesco,⁽¹²⁾ inditione del profeta Maumetto, signore e maggiore nostro, glorificato da Dio hora e sempre.

Scritta come pare di sopra in nel soprascritto dì, A. D. MCCCLXXII (1358).

XXXII.

In eterai Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omoibus manifestum, quod nos Gerardus Astarius prior, Guelfus ser Maethei bilanciarii, Perus Fatii notarius, Gerardus ser Pieri de Lavaiano, Andreas Pieri, Ncrius Malpilius, Tomasus Iannis, Iacobus Bucte de Montecatvuli, Pierus del Grillo, Gerardus Dini Duccii, et Nuccius Iacobi del Baglione, antiaui pisanī populi, et Pierus miles de Gambacurtis, capitaneus custodie civitatis pisane et eius comitatus, fortie et districtos, et domious masnadarum pisani comunis, nec non pisani populi defensor; ex omni bailia et auctoritate quam habemus a comuni et populo pisano, pro dicto comuni pisano, et eins vice et nomioe, facimus, constituimus et ordinamus syndicum et procuratorem, egregium et nobilem militem dominum Raynerium filium condam bone memorie domini Peri Buttie de Goalandis, civem pisanum, licet absentem, tamquam presentem, ⁽¹⁾ ad faciendum, iniendum, reddendum, recipiendum et iurandum, una simul cum excellentissimo et gloriosissimo domino, domino. . . , inclito rege Buoue, ⁽²⁾ seu eius locum tenente, seu alia legiptima persona pro ipso domino inclito rege, ⁽³⁾ veram, puram, bonam et perpetoam pacem et concordiam, remissionem et liberationem de omibus et singulis iniuriis, offensionibus et dampnis hinc inde usque hodie factis, illatis, habitis et perpetratis, tam in genere quam in spetie, et de omnibus et singulis ⁽⁴⁾ obligationibus, factis, penis, commissis occasione alicuius et cuiuscumque pacis hactenus facto inter excellentissimum et gloriosissimum dominum, dominum. . . , inclitum regem Buoue ⁽⁵⁾ et comune pisanum, cum modis, pectis, tenoribus, conventionibus, articulis, concessionibus, obligationibus, penis, reuntiationibus et aliis, de quibus, quomodo, qualiter et prout et sicut dicto nostro syndico et procuratori videbitur et placebit; et ad ipsam pacem, concordiam, remissionem et quaslibet liberationes, promissiones et obligationes vice et nomine dicti Pisani ⁽⁶⁾ dicto, et a dicto excellentissimo et gloriosissimo domino, domino. . . , inclito rege Buoue, ⁽⁷⁾ et cuicumque alii legiptime persone, et a quacumque alia legiptima persona, pro ⁽⁸⁾ ipso excellentissimo et gloriosissimo domino, domino. . . , inclito

rege Buone,⁽⁹⁾ faciendum et recipiendum; et ad permittendum et conveniendum de habendo, tenendo et conservando perpetuo firmam et ratam ipsam pacem, concordiam, remissionem et liberationem; ac etiam promissiones, conventiones, pacta et obligationes quascumque, et contra non faciendo vel veniendo; et ad faciendum et prestandum, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum, iuramentum necessarium seu oportunum, de quo dicto nostro sindaco et procuratori videbitur et placebit; et ad cartam et cartas de predictis et singulis predictorum vallatam et vallatas promissionibus, penalibus, obligationibus, renuntiationibus et aliis necessariis et oportunis, de quibus et prout et sicut dicto nostro sindaco et procuratori videbitur et placebit; et in, de et pro predictis et singulis predictorum et eorum occasione et causa, dictum comune pisanum et bona ipsius pisani comunis obligandum; et generaliter, ad omnia et singula alia faciendum, que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent et pertinere videbuntur; et sine quibus predicta compleri et explicari non possent, et que nos ipsimet constituentes pro ipso comuni pisano et eius vice et nomine, si presentes essemus, facere valeremus. Dantes et concedentes dicto nostro sindaco et procuratori, in predictis et circa predicta, et quodlibet predictorum, plenam, liberam et generalem bayliam, cum pleno, libero et generali mandato, et plena, libera et generali administratione; nec non promittentes pro ipso comuni pisano, et eius vice et nomine, tibi⁽¹⁰⁾ Jacobo Iohannis notario infrascripto, tanquam persone publice, agenti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum interest seu interesse posset, nos pro comuni pisano et ipsum comune pisanum, firmum et ratum habitum et habituros totum et quicquid dictus noster syndicus et procurator, syndicus et procuratoris officio, fecerit de predictis, et contra non facere vel venire per nos vel alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure: sub obligatione bonorum omnium pisani comunis presentium et futurorum.

Actum Pisis, in palatio residentie dominorum antianorum pisani populi, videlicet ad palmentum ubi dicti domini antiani audientiam tenent; presentibus ser Jacobo condam ser Vannis de Appiano cancellario dominorum antianorum pisani populi, et ser Francisco condam Pucci Homodei cancellario maiore pisani comunis, testibus ad hec rogatis et vocatis: dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione prima, die undecima septembris, secundum cursum et consuetudinem civitatis pisane (1378).

⁽¹⁰⁾ Ego Iacobus filius Iohannis de Santo Martino Kintice, pisanus civis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predictis omnibus interfui; et suprascripta omnia, rogatus, hic scripsi et publicavi, et meum nomen et signum apposui consueta.

XXXIII.

Gloriosissimo et superexcellensissimo domino, domino soldano Milloche, die diar,⁽¹⁾ regi sublimi, regi regnum Saracenorum, magno soldano, domino populi iusti, cui spectat omnis perfecta instituta, victorioso in omnibus, regi Azimorum, Arabum et Persarum, Alexandro totius mundi, observatori fidei, dominatori regis Nubie, regi duorum marium, servitori Meche et Medine, patri orfaorum et viduarum, quem Deus conservet super cunctas prosperitates et omnem bonam fortunam, plurimum honorando.

Invictissime et gloriosissime ac famosissime princeps et domine, rex virtutum et ineffabilis moderationis ac benignitatis hospitium. Mentibus nostris serenissimi culminis vestri devotis, sentientibus optate ac salubris donam pacis inter vestram maiestatem et magnificos ac potentissimos fratres nostros, dominos lanuenses, munere divino firmate, gratum inbar summe alacritatis incanduit: indeque gratiarum Auctori gratias exolventes, totis affectibus congaudemus, optantes ipsam pacem, omnemque culminis vestri felicitatem iuxta vota vestra vigere. Sic enim iuxta ratione tenemur; cognoscentes benevolentiam, gratiasque multiplices oratoribus nostris et convicibus ad presentiam vestram missis, a culmine maiestatis vestre collatas, pro civibus nostris damna passis in Alexandria; pro quibus tunc vestre scripsimus maiestati, quibus mercantias et bona eis iniuste direpta restitui mandavistis: foissentque iuxta mandata vestra integra restituta, nisi magnificus dominus, dominus Admiclelamira⁽²⁾ regimini Alexandrie constitutus, minus iustus credens suasionibus, obstitisset; nam ipsarum mercantiarum, et rerum ablatarum partem sub redemptione bixantium trium millium, ipsis tribus millibus bizantibus pro se et officialibus curie receptis, restitui fecit ipsis nostratibus damna passis; certa parte ipsarum mercantiarum sub pretextu quod essent lanuensibus reservata: sicut de hiis omnibus est plenarie informatus egregius dominus Nicolaus de Vivaldis, lator barum; pro quorum etiam testimonio celsitudini vestre mictimas presentibus interclusam, certitudine veritatis ab ipsis mercatoribus nobis

exhibitam. Rogantes omni affectione qua possumus, ut gratiam ipsis mercatoribus factam de ipsa restitutione bonorum, pro qua gratias uberes celsitudini prefate referimus, servari et compleri, sicut honorem vestrum condecet, faciatis; ipsumque mercantiarum residuum passis damna restitui, sicut excellentissime maiestatis vestre decet honorem: pro cuius conservatione et votis nos semper habetis dispositos et paratos.

Die quinta augusti, viii indictione (1385).

Antiani populi, consilium et comune civitatis Pisarum.

XXXIV.

Questa è la forma della imbasciata la quale lo egregin cavalieri messer Nicholao Lanfreducci,⁽¹⁾ doctor di legge, de' riferire per parte delli magnifici signori antiani del populo di Pisa, et del magnifico cavalieri messer Iacobo de Appiano, capitano etc., et del comune et populo di Pisa, a l'inclitissimo et gloriosissimo signore re di Tunithi, etc.

In prima, facta la debita reverentia alla sua regale maiestà, lo dicto ambasciadore raccomandì alla sua regale maiestà li signori antiani et lo magnifico cavalieri messer Iacobo de Appiano, et lo comuoe et populo di Pisa, suoi devotissimi servidori.

Subsequentemente, expogna reverentemente, li dicti signori, comune et populo di Pisa puramente et fermamente ànno sempre servata la pace et concordia facta et fermata colli inclitissimi et serenissimi suoi predecessori, et la sua real maiestà, da una parte; et lo comune et populo di Pisa, snoi devotissimi, dall'altra parte. Et cusì intende sempre puramente et liberamente servare. Per la qual cosa li dicti signori et comune et populo di Pisa si meravigliano et dogliano delle molte rubbarie, occisioni et rapine commisse per li suoi sottoposti in delli mari di Pisa, et maximamente dell' isula dell' Erba et in delle nostre marine di Pisa, contra li Pisani et sottoposti a Pisa; però che contra ogni humanità et dovere ànno rubbati legai, navigli et homini et beni de' Pisani et sottoposti a Pisani; et morti, presi et rubbati molti, et molti per loro trovati navigare et per lo mare in qualunqua parte ànno trovati.

Per la qual cosa, preghi lo dicto signore re humilmente per loro parte, che considerata la devotione et fede sempre observata per tutti li Pisani in verso li suoi incliti predecessori, et in verso la sua serenissima maiestà, et le promissioni et patti della dicta pace, piaccia alla sua serenissima maiestà fare cessare al tutto le dicti inginrie, robbarie, occisioni et violentie, et dare opera con effecto, che li presi Pisani et sottoposti a Pisa siano liberamente lassati; et che per lo innansi

la pace et conventione vigenti, si servino pura mente per li sottoposti alla sua maestà; però che li dicti signori et comune et popolo di Pisa sono sempre disposti et apparecchiati li suoi sottoposti non offendere, ma averli sempre raccomandati.

Item, pregare la serenissima maestà sua che li piaccia, li Pisani tucti et loro districtuali et sottoposti avere raccomandati, et impoñere a' suoi armatori che l'abbino raccomandati in qualunqua parte ne trovasseno.

Et in cazo che li dicti pregioni non fusseno lassati, dica lo dicto ambasciadore saviamente, con quelle parole che a lui meglio pare honestamente, al dicto signore re, che la maggior parte de' dicti homini presi sono di Piombino, de l'izula de l'Elba et de Livorna, et che lo comune di Piombino, quelli de l'Elba et di Livorna vivono in pacti col comune di Pisa. Et che lo comune di Pisa non potrebbe tenere li predicti che non facessero novità a' sottoposti del dicto signore re, per ogni modo che potesseno. Et se li dicti pregioni sono lassati, confermi lo dicto ambasciadore la pace col dicto signore re per lo maggior tempo che si può. Die 19 ianuarii.⁽¹⁾

Ultimamente, lo dicto ambasciadore offerisca al prefato signore, li prefati signori antiani et messer Iacopo et lo comune et popolo di Pisa essere sempre prestì et apparecchiati a' suoi piaceri

Et in cazo che lo dicto signore re dicesse, li Pisani essere andati con loro galee et legni armati contra di lui et sua gente, lo dicto ambasciadore saviamente, presa la licentia del rispondere, risponda che la verità è che certi cittadini di Pisa, li quali erano gravemente offesi da' suoi armatori et socto posti, per ricoverare et ristorare li danni a loro facti, armorno con loro soldati, et con soldati del magnifico signore et amiraglio Manfredi Chiaramonte,⁽²⁾ due galee, senza alcuno soldo o contributione de' prefati signori et comune di Pisa.

Comissio ambaziate pro pace cum rege Tuniti.

XXXV.

Pace facta tra re di Tunizi et comune di Pisa.

In nomine Domini, amen. Il nobile huomo et signore messer Muley Iscich ben Builel,⁽¹⁾ per ora luogo tenente del serenissimo prencipe et signore Muley Boffers re di Tuniti, di Sarchi,⁽²⁾ di Garbi et di tutta Barberia, ottenente autorità da lui in tutte le infrascritte cose, come per scriptura del detto re di sua mano propria apparisce, secondo i raporto da tutti gli scriptori della sua doana, da l' una parte; e l' discreto huomo Andrea di Michele da Campo, cittadino pisano, sicome ambasciadore, sindaco et procuratore de' magnifici signori, signori anziani del comune et del popolo di Pisa, et di messere Iacopo d' Appiano cavaliere, capitano della guardia della città di Pisa et del suo contado, forza et distretto, et difensore del popolo di Pisa, come della sua procura et mandato aparisce publica carta et instrumento per mano di Iacopo figliuolo che fu di Nocco da Cascina, cittadino pisano, publico notaio, scripta nell' anno della incarnatione del nostro Signore milletrecentonovantotto, indictione quinta, a di primo del mese di giugno, secondo il corso et la consuetudine de' Pisani, in detto nome et in ciaschano de' detti nomi, agl' infrascritti patti, conventioni et pace et concordia pervennono: rinnotiando le dette parti ne' detti nomi all' ecceptioni de' detti patti, compositione, pace et concordia non et della cosa non così seguita come di sopra et disotto, non in tal modo facte et così non avnti, et etiandio alla exceptione d' inganno, male, o alla condicione di panra, all' atione di facto senza cagione, et a ogni altra ragione.⁽³⁾

(1). In prima, in verità vidi che tutti i Pisani che vengono, o vero ch'arivassino in Tunizi, o a ogni altre terre suddite alla dominatione della predetta reale maestà, sieno salvi et securi nell' avere et nelle persone loro, da tutti i suoi sudditi con tutte loro merce; così vegnendo, dimorando, stando, mercatando, negoziando, come ritornando in tutte le terre et luoghi sbanditi al detto re, i quali al presente à, o che pe' tempi aquistasse, se saranno sani o vero in pericolo, sieno sani, salvi et sicuri in loro cose, persone et avere.

2, 3). Ancora, se alcuno Pisano, o chi s'appellasse o vero nominasse per Pisano, dovesse ricevere o adomandasse alcuno debito, ovvero chi ramaricharsi vorrà d'alcuno debito, ragione, danno o menda d'alcuno Saracino o vero Cristiano, il quale sia sotto la pace del detto re, sia tenuto la doana fare a lui ragione, et spacciare quel Pisano dal creditore suo, così de' debiti come delle ingiurie.

(4). Ancora, che Pisani habiano in Tunizi, et nell'altre terre subdite al detto re, i fondachi colle botteghe et loro giurisdittioni. Et non possa ne' loro fondachi habitare ovvero stare alcuna altra strana persona, se non con loro volontà. Et sia tenuto la doana, nella redificatione di tali fondachi, fare lavorare et aconciare et pagare et spacciare della pecunia della dogana predetta, come di consuetudine. Et che niuno possa intrare ne' loro fondachi senza expressa licentia del consolo de' Pisani. Et che i portieri sieno tali, che possino vietare a qualunque Saracino et a qualunque altre persone, che non entrino ne' fondachi senza volontà del consolo, n veramente de' mercatanti pisani.

(5). Ancora, che Pisani in tutte le terre del detto re habiano consolo o consoli che facci o faccino raginne tra loro. Et se alcuno Saracino si ramaricherà d'alcuno Pisano, sia tenuto farli richiedere dinanzi al consolo de' Pisani, e l'consolo debba quegli spedire et fargli ragione; et se questo non facesse, allora et in quel caso il Saracino si possa lamentare al signore della doana. Et se alcuno Pisano, o chi per Pisano sia astretto,⁽⁴⁾ vorrà o dovrà adomandare d'alcuno Saracino, o da alcuna altra persona che sia sotto la pace del detto re, allora il Pisano debba adomandare ragione in doana; et la doana sia tenuta di fare a lui ragione, et quello da lui spacciare.

(6). Ancora, che tutti i Pisani, et chi per Pisano s'appella, delle loro merce et cose le quali venderanno in Tunizi et nell'altre terre et luoghi del detto re, non paghino per esse cose et merce se non solamente il decimo, come di consuetudine.

(6). Ancora, che Pisani non paghino dell'oro ovvero ariento, perli, pietre pretiosi et iocali se none la metà del decimo solamente, et di tutte le vectivaglie le quali pe' detti Pisani si portassino alle dette terre.

(7). Ancora, che le mercatantie, cose et merce le quali si porteranno nella doana di Tuniti, o in qualunque altro luogo del detto re, pe' detti Pisani, non si debbano apprezzare se non per quel prezzo che le dette cose et merce comunemente vagliono, secondo il corso della terra: et sopra questo non si faccia loro molestia alcuna o forza. Et quel diricto che pagare debbono per le dette cose et mercie, non paghino et non sieno tenuti di pagare se non dal dì della vendita per loro facta delle dette cose, per insino a sei mesi prosimi che verranno. Et se delle

mercie le quali e' venderanno non aranno ricevuti i pagamenti, sia tenuta la doana di fare fare la satisfatione a loro per lo comperatore, et allora debba pagare il diritto suo; et per infino a tanto non arà il pagamento, non sia tenuto di pagare alcuno diritto delle predette cose.

Ancora,⁽⁸⁾ se alcuno Pisano, o che per Pisano si nominasse, porterà alcune mercie o mercatantie, cose, priete pretiose, perle o smeraldi, oro o argento, ad alcuna terra di detto re, et quelle cose et merce vorrà vendere; non sia costretto a venderle, ma lecitamente quelle cose et merce portare et arecare a qualunque luogo vorrà, senza che gli presti ovvero paghi alcuno diritto per esse cose o merce.

(8). Ancora, che se alcuno Pisano, o che per Pisano si nomini, venderà ad alcuno Cristiano nave, galea overo alcuno altro legno, stando nella pace col detto re, non sia tenuto pagare alcun diritto; nè ancora se comperasse dal detto Cristiano sia tenuto di pagare alcuno diritto.

(9). Ancora, che alcuno Pisano, o che per Pisano s'apelli, venderà⁽⁹⁾ alcune cose overo merce nelle terre subdite al detto re, et vorrà fare transito all' altre terre sugette al detto re, possa lecitamente ire et comperare le cose che vorrà. Et di quello che venderà, sia tenuto la doana fare al detto venditore la carta testimoniale che possa comperare et portare le cose et le merce le quali e' vorrà, senza che paghi alcuno diritto. Et ancora possa esso venditore fare procuratore chi comperi per lui, non pagando egli, overo il suo procuratore, alcuno diritto o alcuna altra cosa.

(10). Ancora, che tutte le merce et tutto quello che Pisani venderanno per le mani de' turcimanni o in callega⁽⁷⁾ con testimoni, che essa vendita sia et essere debba sotto la fideiussione della doana, et similmente in tutte le terre et luoghi subditi al detto re. Et tutto quello quod vendiderunt senza callega e testimoni, o vero alla doana, non per le predette cose sia tenuta la detta doana.

(11). Ancora, che se alcuno Pisano venderà alcuna mercia per le mani de' turcimanni, et arà avuto l'arra o la caparra, et colui che vorrà comperare quelle merce quelle vederà, il mercato non si possa rompere per verun modo: et la doana sia tenuta di fare piglare le dette mercie et fare pagare al detto Pisano pel detto comperatore che quelle arà comperate.

(12). Ancora, che se alcuno Pisano comperà mercimonie o vero altre cose da quello ufficiale, o vero masiriffo⁽¹⁰⁾ del detto re, o vero d' alcuna terra la quale sia subdita al detto re, et arà della compera la carta testimoniale in sua mano; che non si possa rompere la detta vendita pel detto ufficiale, nè ancora per alcuno altro successore suo, ma sia essa vendita ferma, et ferma permanere debba.

(13). Ancora, cho tutti i torcimanni sieno et essere debbano equali in torcimannia, et in quelle non sia alcuna proprietà nè differentia; et paghisi a detti torcimanni per loro torcimannia cinque miliarensi d'oro d'ogni centinaio di bisanti solamente, et senza alcuna giunta.

(14). Ancora, che Pisani habino et havere debbino nella doana di Tunizi, et in tutte le terre subdite al detto re, lo scrivano che faccia a que' Pisani ragione quando l'adomanderanno. Et possino i detti Pisani, facta la ragione et avuto da la doana lo spaccio della sua cosa,⁽⁹⁾ dove vorrà ire senza alcuno impedimento, sì per mare come per terra. Et si i detti Pisani per aventura andranno ad altri luoghi, non possino e non dehbano di nuovo essere molestati, overo gravati della detta ragione facta ad alcuna ragione da fare per alcuna cagione.

(15). Ancora, et permettino andare et tornare tutti que' Pisani i quali vorranno ire, nell'ore consuete, nelle navi, galee ot ligni loro, per loro necessità com'è consueto; nè ancora possi vietare che comperino grano, farina et altre vettuvaglie pe' padroni o altri marinai delle navi, galee o altri legni di loro. Et non s'adomandi delle predette cose da loro alcuno diritto; et se alcuno Pisano, o che per Pisano s'apelli, dicesse alcuno male, o vero danno desse, il Saracino o l' Cristiano⁽¹⁰⁾ o vero a qualunque persona, non però che alcuno Pisano, o che per Pisano si nomini, sia molestato o impedito o ritenuto in persona o in beni o cose; i tal modo che l' padre non sia tenuto pel figliuolo, nè altro per un altro, per la detta cagione possino in alcuna cosa [essere] gravati o molestati.

(16). Ancora, che quello consolo o ufficiale che sarà diputato et remanere dovrà in Tunizi, et nell'altre terre et luoghi subditi et subgette al detto re, per lo comune di Pisa, possa et debba entrare ad inclinando la real maestà dua volte il mese, et che possa notifica' al detto re l'essere et la conditione de' mercatanti pisani.

(17). Ancora, s'egli'adiverrà che la corte della real maestà concedesse alcuno Christiano per alcuno modo che le loro barche et legni venissono alla Goleta di Tunizi, o veramente per insino alla doana, sia tenuto essa reale maestà similmente concedere a essi Pisani.

(18). Ancora, s'egli'adivenisse che alcuno legno di qualunque conditione sia, galea o vero nave, de' Pisani, o vero alcuno altro legno venisse, o vero avessino sostenuto pericolo o naufragio, ad alcuna terra subdita al detto re, per alcune cose necessarie, possino i Pisani legittimamente scaricare, senza conditione d'alcuna persona, le cose et le merce le quali e' vorranno, et quivi stare et dimorare salvi et securi nelle persone et nell'avere, sotto la speranza del detto re in tutte sue terre. Et se delle merce le quale scaricheranno overo gitteranno

per mare in terra, d'esse cose caricare vorranno in essi legni, galee et navi, a' quali quello adiverrà, overo in qualunque altri legni, liberamente possi, et di tutte esse cose farne ad loro libito et volontà, senza che paghino alenno diritto.

(19). Ancora, che se alcuno Cristiano fosse o navigasse in alcuna nave, galea overo legno d'alcuno Pisano, et quello Cristiano avesse o non avesse pace con messer lo re; che esso Cristiano sia tractato et riputato dal detto re, sì come Pisano, excepte quelle persone che avessino fatto personalmente danno ad alcuno Saracino suddito al detto re. Similmente ancora qualunque Pisano, navicando per qualunque modo in nave, galea overo legno di qualunque persona, sia honorato, salvato et guardato in persona et avere da qualunque Saracino sudditi al detto re.

(20). Ancora, che se alcuno legno, galea o nave d'alcuno Pisano fosse in mare o ne' porti, et alcuno legno, galea overo nave di Saracini sudditi al detto re, similmente fussino, ch'essi Pisani sieno salvati et guardati da essi Saracini in persona nelle cose loro et in loro avere.

(21). Ancora, che così la corte come la dogana, come ancora l'altre singolari persone, fare debbano il pagamento di quello che dare vorranno a' procuratori di qualunque Pisano che dovessino ricevere da loro, mostrando le loro procure legittime scritte in latino, non ostante che sieno scritte in saracinesco. Et che la detta scrittura sia translatata di latino in arabico, et che debba passare tra Saracino, et adomandare a loro potere.⁽¹⁴⁾

(22). Ancora, che mercatanti Pisani non sieno tenuti nè debbino pagare per loro roba, overo merce, a bastagii, ratorii, a camarlinghi⁽¹⁵⁾ et ad altri simili, se non sicome per antico sono consueti di pagare, et così per senserie come per qualunque altre cose.⁽¹³⁾

(23). Ancora, che possino i detti Pisani concedere le carte sue di quello ricevere dovessino dalla detta corte, overo da' detti ufficiali, l'uno all'altro, et da l'altro in altro, et d'uno in altro Pisano solamente.

(24). Ancora, che se alcuna persona la quale non fosse pisana navigasse alle dette terre del detto re co' detti Pisani, sia tractato et tractare si debba et essere honorati da' sudditi del detto re, sì come i Pisani sono tractati et honorati: salvo niente dimeno che la detta tale persona la quale [non] fosse pisana, come di sopra, paghi et pagare debba il suo diritto sì come debba et non sì come pisana.

(25). Ancora, che la detta pace passare debba in tutte le terre subdite al detto re, le quale al presente à, et che per l'avenire acquistasse. Et alcuna persona overo ufficiale del detto re non possa et non debba diminuire et descrivere⁽¹⁶⁾ alcuno de' detti capitoli nè per consuetudine nè per alenno modo. Et che la detta pace si scriva et mettasi et mandansi⁽¹⁷⁾ a ogni terre et dogane subiecte al detto

re; et che sieno tennti et atendansi i detti capitoli sì come nella carta della pace si contiene, et observisi con effetto.

(26). Ancora, che niuno Pisano ardiscano overo presumino di navicare in alcuno legno de corsali, che facciano corso contra la predetta real maestà, ma tutti i Saracini sottoposti del detto re debbano essere et intendansi essere salvi et sicuri in avere et persone nella detta città di Pisa, et in tutte le terre sudite della detta città di Pisa.

(26). Ancora, che se alcuno Pisano, o vero che per Pisano s'apella, arnasse legno overo galee per andare in corso contra Saracini suditi del detto re, sia tenuta la detta città di Pisa giusta a suo potere fare in pigliare que' tali corsali in avere et in persona. Et se quegli pigliassino, farne quella vendetta che de' corsali fare si debba, et l'avere loro dare et consegnare nella doana di Tuniti. Et se quegli personalmente avere non potranno, sieno publicati niente dimeno i beni di tali corsali si trovassino alla detta doana. Et se forse i detti Saracini volessino armare legni et galee per andare o mettere o mandare et a pigliando⁽¹⁶⁾ i detti corsali, allora sia tenuta la detta città di Pisa a loro dare et prestare ainto, consiglio et favore, et, se bisognasse, ancora co' loro andare per pigliare tali corsali et mafactori.

Ancora,⁽¹⁷⁾ che niuno Pisano ne' porti delle terre del detto re ardisca overo presuma fare danno ad alcuno, et allora per tutto il consolo overo i consoli de' Pisani fossi puniti.

(26). Ancora, se alcuno Pisano avesse armato alcuna galea overo legno per andare in corso, et alcuno Saracino uscisse di Tuniti o delle terre subdite al detto re, allora essi Pisani siano tenuti et debbano essi Saracini custodire et guardare, se alle sue mani perveranno, così in avere come nelle persone. Et similmente, si Saracini fossino in corso contra alcune gente, et i Pisani fussino o tornassino in Tunizi, o vero delle terre subiecte al detto re, sieno tenuti et debbano essa reale maestà et doane esso Pisano et Pisani, se alle mani d'essi corsali pervenisse o pervenissimo, salvi et salvi fare sì in avere come nelle persone sanamente; sempre intendendo, cioè, che tutti et ciascuno Pisani sieno salvi et securi da detti corsali in avere et persona, in ciascuno luoghi, così in mare come in terra. Et se per l'avventura i Pisani abisognassono d'aiuto della reale maestà, sia tenuto di dare loro.

La predetta pace, convention et pacti facti sono tra le dette parti ne' detti nomi, et intendansi essere intra tutte le terre, gli uomini et qualunque subdito della detta reale maestà, i quali ora ha o per tempi aquistasse; et non⁽¹⁸⁾ s'oservi per qualunque magistrato sì per la dogana come pe' maiestrato nel di della reale

maiestà. La sopradetta pace, conventione et patti rompere nè rivotare non si possino, nè tutti et ciascuna di sopra dinotata,⁽¹⁹⁾ per alcuno modo o vero consuetudine, per alcuno rompere si possino. Et scrivinsi la detta pace, conventione et patti [per tutte le terre soggette al detto re ⁽²⁰⁾ affinchè le] s'attendano et osservansi per tutte le terre et subditi del detto re. Et promisono tra loro le dette parti insieme, ne' detti nomi come di sopra, attendere et osservare, et attendere et osservare fare; cioè: il soprascritto nobile huomo Muley iscich ben Builel per la detta reale maiestà, et la sua corte et doane di Tunizi et degli altri luoghi del detto re; e l' discreto huomo Andrea di Michele per la detta città et comune pisano, in modo et forma di sopra dinotata. Et che la detta pace, conventioni et patti durino et osservare si debbino per le dette parti come di sopra, in perpetuo. Et che tutte le soprascritte cose interpretate et translate di lingua arabica et saracina in latina, et di latina in lingua arabica overo saracinesca, per Piero di Pagnuzo,⁽²¹⁾ cittadino pisano, habitante a Tunizi nel fondaco de' detti Pisani, torcimanno.

Celebrata adunque fu questa pace adì quattordici del mese di dicembre, nella 'ncarnatione del nostro signore Giesù Criso milletecentonovantotto, secondo il corso della città di Pisa (1397).



XXXVI.

In nomine Dei, qui creavit celum et terram, qui est spes nostra. Ex mandato domini nostri regis Tunisi, dominus noster, qui habet spem eius in Deo, et est dominus cum Dei auxilio, qui enstodit vim suam et vires Saracenorum, Molei Bofers Abdelasis,⁽¹⁾ quem Deus mannteneat in vita propter Saracenos, et cui Deus concedat lungam (sic) vitam, et ei det multa bona, filii domini nostri et amoris nostri et vite nostre, Molei Bolabex,⁽²⁾ cuius anima requiescat, filii domini nostri Molei Boabdile Mahomet,⁽³⁾ cuius anima requiescat, filii domini nostri Molei Boax,⁽⁴⁾ filii Molei Bolabex,⁽⁵⁾ quorum anime requiescant. Confitemur prout coram nobis se presentavit mercator Bartholomeus quondam Iacobi de Galeo florentinus, pro parte eius comunitatis et dominorum ipsius, et est eorum ambaxator; et fuit in presentia regis Tunisi, quem Deus manuteneat; et presentavit coram nobis licteras, quas pro parte eius comunitatis portavit, per quas manifeste apparet, ipsum esse ambaxatorem. Etiam instrumentum testatum per quod potest queque facere in beneficio pacis cum domino rege nostro, quem Deus manutencat. Et hec omnia scripta sunt in lingua latina et licteris, cum bulla eius comunitatis. Que lictere cognite fuerant per consules et mercatores chisticolas, qui testificati sunt esse eiusdem comunitatis. Rogavit chriticola nominatus, per ambaxariam pro parte eius comunitatis predictae, regem, quem Deus manuteneat, quod sibi concedat ex gratia quod mercatores florentini et pisani, et omnes eorum subdicti, et pro Iacobo de Appiano, domino Plumbini, cum eius subdictis, quod omnibus istis fiat prout infra sequitur, et primo.

1. Quod omnes homines florentini aut pisani, aut qui sunt in presente pace benedicta, venientes ad locum Tunisi, vel ad loca subposita dicto regno, voluntarie aut pro fortuna coacte, sint liberi et securi in here et personis a gubernatore loci ubi aplicabunt, et ab eiusdem habitatoribus loci, et in omnibus locis aquirendis per regem predictum in futurum.

2. Item, quod si aliquis Florentinorum iniuriatus aliquem fuerit, quod eius

consul teneatur eum punire iuxta ipsorum rictum. Et si alius offenderit Florentino, quod consul offendentis teneatur ipsum punire.

3. Item, quod si aliquis predictorum Florentinorum vel contentorum in presenti pace, erit debitor vel creditor alicuius persone, et de [eo] appareant testes; quod dominus dugane teneatur ius inter ipsos facere et eos expedire.

4. Item, quod mercatores florentini et pisani, et omnes qui in presenti pace concluduntur, habeant fondacum pro eorum habitatione in quo habitare non possint nisi quos voluerint Florentini. Et si aliqua domus ruinatur, dugana teneatur ipsam retificare. Et quod habere debeant porteros, scilicet ostiarios. Saracenos bone fame et fide dignos pro dicto eorum fondaco.

5. Item, quod habere debeant in Tunisi consulem et in omnibus locis regni Tunisi; et si aliquis Florentinus debebit alicui Saraceno, quod eorum consul teneatur eum expedire; quod si consul facere non curabit, dominus dugane ipsum expediet. Et si aliquis Florentinus erit creditor alicuius Saraceni, quod dominus dugane teneatur ipsum expedire, et tam Florentinos et Pisanos quam omnes in presenti pace contentos.

6. Item, quod dicti in presenti pace contenti teneantur solvere eorum dirictum tam introitus quam exitus, iuxta consuetudinem dugane; excepto quod de argento, margaritis, lapidibus preciosis et auro debent solvere dimidium diricti.

7. Item, quod omnes res et merces que conducuntur per Florentinos, et alios in presenti pace contentos, in Tunisi et in omnibus locis dicti regni, debeant extimari in dugana secundum precium temporis tunc currentis; et quod duganerii teneantur expectare mercatores, de eo quod erunt debitores in dugana, pro diricto suarum mercium, menses sex, incipiendo dictum tempus a die qua exierint eorum merces de dugana. Et quod duganerii teneantur ipsos expedire de omnibus mercibus que per eos venduntur ad calegam, scilicet all' incanto, cum interprete et testibus. Et [si] venderent absque interprete et teste, tunc duganerii eos non expedire tenentur.

8. Item, quod contenti in presenti pace possint emere navigia in portibus regni Tunisi ab habentibus pacem cum rege Tunisi, absque solvere decimum; sed si emerent ab non habentibus pacem, tunc solvere teneantur decimum totius precii emptionis.

9. Item, quod si aliquis predictorum Florentinorum vellet transferre vel transmittere de mercibus conductis in aliquo locorum regni istius, de quibus solverit dirictum dugane, ad alium locum dicti regni; quod duganerii sibi facere teneantur instrumentum per quod alibi non cogatur ad solvendum alterum dirictum.

Et si mercator Florentinorum aliquem procuratorem constituerit pro expedire eius merces, quod dugana non possit accipere aliquod drictum a dicto procuratore, quia sufficit primum drictum per constituentem solutum.

10. Item, quod si Florentini predicti vendiderint aliquas merces ad calegani, seu allo incanto, cum interprete et teste; quod dominus duganeriis teneatur ipsos expedire.

11. Item, quod si aliquis Florentinorum vendet aliquas merces alicui Saraceno et emptor viderit dictas merces, et capparrum, sive *arbon*,⁽⁶⁾ pro ipsis dederit per manns interpretis; quod, in quantum dictus emptor recusaret dictam emptionem, dominus dugane teneatur dictum emptorem cogere ad observandum, et omnino procurare quod Florentinus habeat precium suarum mercium sic venditarum.

12. Item, quod si aliquis predictorum in presenti pace contentorum emerit ab aliquo alcaide, gubernatore vel domino alicuius loci regni istius, et dictus Florentinorum de hoc haberet instrumentum; quod dicta vendia (*sic*) sive contractum non possit nec debeat retroire. Et si dictus presidens fuerit remotus a regimine loci predicti, quod eius in dicto regimine succedens, teneatur pro remoto observare dicto Florentino.

13. Item, quod omnes interpretes teneantur servire omnibus mercatoribus comuniter et pariter et quod dicti interpretes non possint recusare servicia alicuius mercatoris. Et quod de omni mercato habere debeant dicti interpretes, videlicet, de centum miliarensibus quod ascendet mercatum, dimidium miliarensem.

14. Item, quod habere debeant bancherios scientes consuetudines locorum, qui debent facere eorum rationes cum dugana; et facta ratione, teneantur duganeriis facere appodixiam expedimenti dictis mercatoribus; et habita dicta appodixia, possint dicti mercatores tam per terram quam per mare absque impedimento recedere. Et si contigerit ipsos redire, quod non possint constringi a dugana reiterare dictas rationes iam calculatas, nisi de iure.

15. Item, quod omnes predicti possint de nave descendere et in ipsa ascendere ad eorum libitum, et per civitates et loca emere et vendere ad eorum beneplacitum, absque alicuius contradictione persone. Et quod nemo eis possit vetare emere farinam et frumentum pro vittu marinariorum navis seu navium eorum. Et de hiis victualibus pro nave emptis, non tenentur solvere aliquod drictum. Et quod non teneatur alter Florentinorum pro altero pro aliquo crimine vel causa tam debiti, homicidii quam alterius occaxionis.

16. Item, quod eorum consul possit bis in mense intrare ad presentiam regis, et cum eo loqui, absque contradictione.

17. Item, quod barche suorum uavigiorum possint intrare usque ad capud caualis absque contradictione.

18. Item, quod si aliqua eorum navis pro casu fortuitu velit exonerare et ostendere carinam, et postea reonerare, illud facere possit absque aliquo impedimento, et absque solvere aliquod drictum. Et quod uavis, marinarii, mercatores, merces et bona ipsorum sint salva et sicura in toto regno predicto.

19. Item, quod si aliquis non predictorum navigaverit cum predictis, videlicet cum uavigio predictorum, sit securus ac si esset Florentinus. Et si dictus non Florentinus dampnificasset Saracenis, flet ei secundum quod fecerit. Et si aliquis Florentinus navigaret cum aliquo navigio non Florentinorum, et dictum navigium incideret in manus Saracenorum subdictorum dicto regi, quod dicti Saraceni non possint dampnificare dictum navigium in mercibus vel personis.

20. Item, quod si aliquod navigium Florentinorum reperiret aliquod navigium Saracenorum subdictorum regis Tunisi, quod dicti Florentini non possint dampnificare dictos Saraceos in here vel personis; et per consequens. Saraceni predicti non valeant dampnificare Florentinos.

21. Item, quod si predicti habebunt procuratorem causa recuperandi aliquas pecunias vel alia, et de hoc testes appareant, quod dominus dugane teneatur ipsos expedire.

22. Item, quod predicti non debent solvere pro mercibus ipsorum tam conducentis quam extrahendis uisi solitum drictum et consuetudines assuetas, et quod addi non possit dricto et consuetudinibus solitis.

23. Item, quod si aliquis officialis, vel sequens curiam, erit debitor alicui Florentino cum testibus, quod possit procurari per modum quod sit plene solutus.

24. Item, quod si aliquis non Florentinus, nec contentus in presenti pace, appulerit ad regnum istud cum navigio Florentinorum, sit securus in here et persona, sed de eius mercibus debet solvere drictum et consuetudines aliorum extraeorum.

25. Item, quod per dugaueros aut per alterum non possit opponi alicui capitulorum predictorum pacis predictae benedictae quam Deus vult⁽⁷⁾ omnium locorum regni Affrice, prout dictum est.

26. Item, quod si aliquod navigium remigerum exiet de locis subdictis Florentinis, causa navigandi, et dampnificaverit aut uouitatem aliquam faciet Saracenis, quod Florentini debeant accipere dictum uavigium, et homines in eo existentes occidere, et accipere eorum bona, ubi reperiri possunt, in eorum territorio existeucia, et processum ex dictis bonis transmittere hic in dugana

Tunisii; et si non possent accipere dictum navigium nec personas, quod teneantur perquirere bona ipsorum et, ut supra, transmittere in dugana Tunisii. Et si navigium seu navigia remigera exierint de locis regni istius causa inquirendi cursarios, quod Florentini teneantur exire in predictorum Saracenorum auxillium. Et si aliquod navigium Florentinorum exierit, causa inquirendi cursarios, et invenerit aliquod navigium Saracenorum regni istius, non possint dictis Saracenis aliquod dare impedimentum nec dampnum inferre. Et si in dicto Saracenorum navigio esset aliquis Saracenus extraneus, quod non possint dictum extraneum dampnificare in here vel persona. Et quod si venerit aliquod navigium Florentinorum inimicorum Florentinis ad locum istum, teneantur mercatores Florentini exire cum Saracenis ad preliandum dictos Florentinorum rebellos, et solvere stipendia hominibus pro expugnare dictos rebelles. Et si pro casu fortuito navigia Saracenorum subdictorum regi isto applicarent ad partes Florentinorum vel contentorum in presenti pace, quod dicti Saraceni sint salvi et securi in here et personis, ac sint bene tractati et honorati.

27. Item, quod si aliquis Florentinorum apportaverit aliquas merces vel iocalia, et ipsa non invenerit ad vendendum, et voluerit ipsa reportare, illud facere possit absque solvere aliquod drictum introitus vel exitus.

28. Item, quod supradicti venire debeant cum eorum mercantiis in Tunisiis, et ibi emere et vendere iuxta ritum loci. Et hoc est instrumentum pacis perpetue secundum voluntatem prefati domini regis Tunisii, quom Deus manuteneat, qui confessus extitit omnia et singula capitula suprascripta sibi per nos lecta penitus observare. Que pax scripta fuit, de eius voluntate et mandato, anno 827. die septimo mensis Xuel, secundum Saracenorum cursum⁽⁸⁾ (5 ottobre 1421).

Io Lucha di ser Nardo da Lonciano, chonsolo de' Fiorentini in Tunizi, fo testimonanza come questa è chopia della charta de la pacie tuccimmanata per Abran giudeo, a parola a parola.

Capitula pacis firmate cum serenissimo rege Tunisii, in latino etc.



XXXVII.

Nota et informatione a voi messer Carlo di Francesco Federighi, dottore di decretali, e Filice di Michele Brancacci, cittadini fiorentini, ambasciatori del comune di Firenze, di quello avete a fare in Alessandria al grande soldano, facta et deliberata per gli magnifici et potenti signori, signori priori dell'arti et gonfaloniere di iustitia del popolo et comune di Firenze, et i loro spectabili collegi, nel MCCCXXII, a dì XIII del mese di giugno.

Andrete in Alexandria in sulla galea *San Giovanni*, padroneggiata per....⁽¹⁾ et nello andare o dove avete a porre, ne seguite quanto da' consoli del mare siete informati. Se ponete a Modone, o in Candia, o altra terra de' Vinitiani, se avete tempo, visitate chi tiene lo luogo della signoria di Vinegia, con quelle parole si richiede; colle salute et offerte per parte della Signoria nostra, et appresso offerendo voi. Et dite della buona fratellanza et amicitia che i nostri signori et comunità tengono colla signoria di Vinegia; et come la signoria di Vinegia s'è degnata volere che per gli loro ufficiali et sottoposti in ciascuno luogo i nostri cittadini, navili et subditi et le loro cose, sieno favoreggiati, tractati et bene veduti come loro singolari amici. Et le lettere della Signoria che con voi portate, mostrerete loro; richieggendoli di quello vedessi fosse utile a vostro aviso, et che così avete in mandato da noi.

Nelle terre de' Genovesi non ponete, se non per necessità, perchè non abbiamo salvocondotto da loro.

A Rodi visiterete il gran mastro, colle raccomandigie et offerte affettuose, come a singulare padre et come si richiede, mostrando la reverentia et affectione che abbiamo in lui, et in tutta la religione: et direte della disposizione del navigare, et la fidanza abbiamo in loro, et che in ogni caso gli richiederesti, et che nostro pensiero è di fare capo quivi sotto la loro fidanza. Et visiterete lo ammiraglio et lui saluterete, offerendo etc. con quelle parole si richiede: et a ciascuno avete lettera di credenza. Et quivi et in Alexandria piglierete avviso

delle cerimonie et modi che s' usano et osservansi nel presentarsi innanzi al soldano et agl' altri precinpi con chui avrete a essere, sì nelle reverentie come nel parlare et negl' altri atti che avrete a fare; sì che non potesse accadere alcuno caso, che per inadvertenza avesse a inducere alcuna indegnatione, o non rendere benivoli o favorevoli alle nostre domande.

Poi, col nome di Dio, anderete in All'exandria, et quive-visiterete lo admiraglin con quelle parole si richiede, avendo il turcimanno; et visiterete el cadi della legge e l' cadi della dovana, et a ciascuno averete lettera di credenza; e collo admiraglio et cogl' altri direte la cagione di vostra andata, richieggendogli d' aiuto et consigli, et maxime dell' andare al Cayro, collo adviso et consiglio de' sopradetti o d' altri che vi parrà, per la più sicura et breve via che potrete et di meno spesa. Et visiterete el soldann, con le reverentie, raccomandigie et offerte che s' usano, col turcimanno et come sarete consigliati: et a questo metteste ogni diligentia per honore del nostro comune, et per rendere lui più benivolo a' nostri favori.

Poi narrerete la cagione di vostra andata, per significare la intentione nostra del volere navigare con galee, et portare delle nostre cose, et piglare delle spetie et altre cose loro; sperando essere bene tractati etc., sempre con loro honore, grandezza et utile. Et supplicate, che voglia concedere a noi quello si concede a Vinitiani o a Genovesi, o a nltri christiani che usano là; ciò è, quelle prebeminentie et iurisdictioni. Et che insino a qui non s' è navigato, è per non avere avuto marina: ma che hora l' abbiamo per lo acquisto di Pisa, siamo in ordine di navigare; magnificando la Signoria et città nostra, ricordandn la industria de' nostri cittadini et mercatanti, et i traffichi che per tutte le parti exercitano grandemente, quanto alcun' altra natione; il perchè a noi debba essere conceduto quello si domanda, et maximamente tutto quello aveano i Pisani, che hora attiene a noi; et quello più hanno i Vinitiani, o altra qualunque natione o signoria christiana che più avesse di iurisdictione. Et andati, avvisatevi se nella prima expositione è da domandare quello cerchiamo, o riservarsi altra volta, secondo sete informati di quello vogliamo, ad bocca et per scriptura, secondo siete consigliati; ma parci sarà di necessità per scriptura. Et se il soldano non fosse nel Cayro, et fosse in terra ivi vicina a parecchi giornate, tanto che vi paresse d' andare a lui; anderete, et farete quanto bisogna, et rimanderete la galea indietro quanto più tosto potrete, aspettando poi alla tornata vostra le galee grosse, et venendo in sulle dette galee grosse.

Le domande sono queste:

In prima, d' avere salvo condotto et pienissima sicurtà, che duri perpetuo,

o come àno i Viniziani, di potere andare, stare, trafficare et mercantare sicuramente in tutto et per tutto lo regno del soldano; et che per debito si contraesse, o delitto o offesa si commettesse, o cosa si facesse per Fiorentini, Pisani o altri sottoposti de' detti Fiorentini, o per altro che Fiorentino o Pisano si nominasse, et altro sottoposto si spacciasse, o etiamdin per altri qualunque christiani, non si intenda rotto alcuno salvocondotto, fidanza o franchigia, per atto o conventione che i Fiorentini avessono in mare et in terra. Et simile s'intenda per debito o delitto si contraesse o commettesse per lo soldano o Saracini, a Fiorentini, o che per Fiorentino s'appellasse; et questo, avere più vanteggiato si può, o al pari di qualunque altra nazione che più vanteggiato l'avesse.

Che delle cose che si mettono o che si traggono, si paghi quello pagano i Viniziani, o meno s'è possibile, non passando quello hanno comunemente l'altre nationi, ciò è in nostra gravezza. Et ancora d'essere liberi dello andare et partire de' suoi porti o luoghi; et nel detto regno et ciascuno porto et luogo d'esso, avere quelle franchigie, libertà, immunità et favori a qualunque nazione gl'ha più vanteggiati, vanteggiando etiamdio quegli, se possibile sarà: specificando quello è possibile: quello non si potesse specificare, si conchiuda sotto clausula generale.

Item, avere consolo con quello uficio, prebeminentie, arbitrio et inisdictioni, bonori, favori et salarii, che qualunque di qualunque nazione che più vanteggiate l'avesse in Allexaudria et in Baruti; specificando quelle che sono possibili, et quello non si potesse, sotto la clausula generale.

Item, lo fondaco, chiesa, hagno, statera, bastagi, scrivano et tutte l'altre cose, et con quella libertà et immunità, favori et privilegi, che qualunque nazione che più vanteggiate ve l'hanno. Et di tutto ciò che s'è a domandare, s'abbi buona informatione di quello abbino l'altre nationi, abbiendo la informatione, se possibile è, innanzi le domande.

Item, che la moneta nostra d'oro et d'argento vi si spenda et corra et sia ricevuta come qualunque altra, et maxime il fiorino nostro come il ducato viniziano, essendo buono et migliore di fineza d'oro, et di peso come quello; mostrando che è più fine, et la ragione perchè, di che siete avvisati, et del peso si vede chiaro: et in ciò v'assottigliate quanto è possibile, offerendo di farne la prova, con mettere a fuoco et fondere i fiorini et i ducati, et ingegnatevi d'avere notizia et dimesticheza con chi di ciò s'intenda. Et questo è di maggiore importanza che cosa abbiate a fare, et domandare che se ne faccia sperienza; mostrando fa per loro: et mostrate che il nostro fiorino mai non peggiorò di fineza, et che in molte parti è cognosciuto di virtù come il ducato et più. Et ancora dello argento mostrate: ma insistete in sull'oro: et se per questo bisognasse fare alcuna spesa, seguite

quanto di ciò siete informati da' consoli del mare; non lasciando il patteggiare sopra all' altre cose: se sopra alla moneta non si può patteggiare, facciasene quanto più si può. Et non potendo avere il tutto, s' abbi quella più parte si può, non mutando le parti substantiali, prendendo informatione buona sopra a ciò.

Item, cho il soldano sia tenuto fare dare et consegnare tutti i beni de' Fiorentini et Pisani, et altri sottoposti de' Fiorentini, o che per Fiorentini si spacciassono, che morissono in Alexandria o nel regno del soldano, al console pe' Fiorentini in Alexandria; et il console ne faccia et segua quanto dispongono gl' ordini suoi.

Ultimamente, direte al soldano del presente che portate per parte della Signoria nostra con quelle parole dimestiche et cortesie cho si richiede, et che siate consigliati; scusando la Signoria se non si fa quello merita la signoria sua, come non informati.

Di quello domandasse il soldano seguirete quanto apresso si contiene, ciò è:

Prima, se domandasse pacto di volere che i Fiorentini o Pisani o altri sottoposti, che rubassono nel regno suo i suoi sottoposti, se gli mandassino presi, insistete, con quelle ragioni potete, non s' abbi a fare; mostrando gl' inconvenienti potrebbero seguire di ciò senza colpa della Signoria di Firenze. Et non potendosi di questo interamente spedire, provate farlo rimanere contento che basti fare questo, ciò è: che arrivando i malfactori nelle forze nostre per modo si potessono pigliare et punirgli, che basti farne iustizia; et non potendo ottenere farne iustizia, se gl' abbi a presentare il malfattore; precedendo prima questa solennità, ciò è che tali danni si debbano notificare alla Signoria, et che il termine del presentare tali malfactori sia uno anno dal dì saranno presi. Et questo si prometta in caso che esso conceda el simile a noi, et altrimenti no.

Item, se domandasse pacto che i Fiorentini, etc. non possino conversare colli nimici suoi, nè dare loro aiuto etc., et di non fare lega co' loro, et di non li fare guerra per passaggio o altra cagione; a questo si risponda, che non si può promettere se non in questa forma, ciò è: di notificargli prima, et che prima nulla novità per questa Signoria si farà a lui o suoi sottoposti. Et se volesse tempo determinato, e il termine fate sia lo minore si può, et simile s' abbi da lui. Et volendo il tempo si dichiarì, fate non passi l' anno.

Et sollecitate lo spaccio quanto si può, perchè la spesa è grande, et tornatevene in Alexandria, avendo prima fatto quello è possibile; et quello non potessi, commettete al console, sì che la stantia non sia lunga. Et nel tornare, rivisitate lo ammiraglio, el cadì della legge et quello della doana; et a ciascuno presentate quello avete a presentare, secondo la informatione de' consoli del mare, con quelle parole che a ciò si richieggono. Et al Cayro et in Alexandria fate di ritrarre tutto

per scriptura, o lasciate si factia; et guardate di non essere di ciò beffati o ingannati. Et spacciati, col nome di Dio, ve ne tornate per la via da Rodi, et ancora a visitare il gran mastro et lo ammiraglio etc., et a loro raccomandate i nostri navilli et i nostri mercatanti et cittadini et le loro cose.

Se per caso di malattia o di morte alcuno degli ambasciatori non si potesse presentare a fare l'ambasciata, vada l'altro; et se amendue non si possono presentare, el console s'intenda avere la detta commissione et ambasciata, et sia tenuto a fare et pagare la detta commissione.

Abbiate a mente che il dì che tornerete, o il seguente, dovete fare rapporto a' nostri signori a bocca di quanto avete a fare; et fra il detto tempo et termino. per scriptura scripta o sottoscritta di vostra propria mano, et quella lasciare al cancellieri, sotto gravi pene.

Die xxx iunii.

Additio. Che si domandi al soldano, che qualunque nazione o christiana o saracina rubasse in alcuno porto del regno del soldano legni di Fiorentini, o che per Fiorentino si spacciassono, o loro robe, mercatantie o beni, o alcuna iniuria o violentia ne' detti porti facesse loro; che il soldano sia tenuto farne fare ragione, salvo che questo non abbi luogo quando tale riberia, iniuria o violentia si facesse ad alcuno Fiorentino o subdito alla iurisdictione del comune di Firenze, che fusse corsale o di male afare: et questo s'intenda ancora et abbi luogo per e converso.

Dove dice che il soldano sia tenuto fare consegnare i beni de' Fiorentini che morissono in Allexandria, al console de' Fiorentini in Allexandria; cercasi che la detta consegnatione si debba fare a qualunque console fusse più destro che pe' Fiorentini fosse o in Baruti o in altra parte del regno del soldano; stando fermo quel dico del console d'Allexandria.

XXXVIII.

Al magnifico et bonorevole et gaode comuo di Firenze, et alli gaodi et honoreveli signori dello coosiglio, victoriosi della fede di Christo, gaodi nella fede della christianità, amici del re soldano per Fiorentini.

Lo soldano grande signore dello reame, Yesu ⁽¹⁾ del mondo, giusto, che va sempre contra li suoi nimici victorioso con victoria, spada del mondo, della fede, soldano delli Saracini, multitudine innumerabile, che fa ragione, difenditore di quelli che ànno la ragione contra quelli che ànno el torto, signore per successione del suo reame, re delli re di Barbaria et di Persia et de' Turchi, che è contra de' pagani, gratioo datore delle terre et de' casali et d'ogni bene, Alexandro del suo tempo, signore di due mari, servidore de Gerusalem et della Meccha grandissime, padre dello re delli soldani, padre victorioso Per spai, ⁽²⁾ che Dio dia vita allo suo reame et victoria a' suoi eserceti et a sue genti.

Al nome di Dio misericordioso a' misericordiosi.

Mandiamo questa lettera alla presentia del comune, grandissimo, bonorevole et potentissimo comune di Fiorenza, et agli grandi huomioi et gentili signori del consiglio, et grandi della generatione di Christo, et grandi nella fede della christianità, amici dello re et del soldano, che Dio mantegna nello suo amore.

Facciamovi sapere, ebome le vostre lettere sooo venute alla nostra porta santa, per mano delli vostri ambasciadori gentili et grandi Carlo Federighi doctore, et Felice Brancacci; et abbiamo intese le domande loro, et abbiámole messe nella nostra mente victoriosa. ⁽³⁾

Et sono stati allo stante sancto. ⁽⁴⁾

Et abbiámoli guatati col oostro santo guardare.

Et sono stati honorati della limosina ⁽⁵⁾ santa.

Et abbiámlo posto lo nostro santo itendimeoto alle domaode eh' egli ànno fatte per parte del comne et delli grandi, et abbiámlo data nostra limosina alla sua domanda, così come egli ànno scritto. Che staranno bene salvi loro et li suoi

grandi et tutti quelli che verranno da Fiorenza, faremo cortesia et ogni piacere. Et abbiamo scritte le lettere delli comandamenti: una, che mandino per tutta nostra signoria, et una per Damascho, et una per Alexandria, perchè si sappiano le limosine sante che abbiamo date. Et abbiamo dato al comune salvoconducto et pacti, chome voi saprete, lo comune e grandi e piccioli, per confortamento del vostro cuore, perchè le stante⁽⁶⁾ sante sono usate di fare honore a chi gl'è presso et chi gl'è da lungi, et al ricco et allo povero, delle grandi limosine sante. Et questo è dalla gratia di Dio usanza che noi facciamo honore della gratia di Dio grande che ci à data, et della misericordia sopra delle genti, et la via del vero et della ragione, gratia di Dio et beneditione della sua gratia che siamo vestiti. La legge nostra comanda così. Et abbiamo fatti gli comandamenti santi nelle mani delli vostri ambasciadori, la risposta sancta per tutta nostra signoria santa, et agli admiragli della nostra signoria sancta, d'ogni cosa che àno domandata per lo loro comune. Et sappiate che così è la verità. Et Dio mantegna l'accordo, se Dio vorrà.

Scripto a dì cinque del mese di Sceval,⁽⁷⁾ anno del suo profeta Maumett viiixxi
22 settembre 1422.

XXXIX.

Una lettera saneta alla loro mano.⁽¹⁾

Et abbiamo facti loro i pacti.

Le mercantie che veniseno nelli suoi navillii di tutte le merce, venderanno et comperranno et caricharanno senza niuno impaccio.

Et li navillii che venissono della sua terra alla terra del Soldano caricate, scaricare alla loro volontà. Et non siano costretti a scaricare tutta la mercantia, ma quella parte che a loro piace.⁽²⁾

Et della loro mercantia che scharicano le sue navi in terra nostra, non paghino lo suo dricto, et farà ragione quello che monta; et poi, quando aranno venduto, paghino secondo l'usanza de' Franchi.

Et non siano sforzati di vendere le loro mercantie per forza, nè comperare pepe et d'ogni mercantia per forza.

Et non siano sforzati carichare sopra le sue navi cose di forestieri contra sua volontà, se non chon sua volontà.

Et possino carichare sopra ogni nave ogni loro mercantia.

Et le navi che rompesono dentro dal porto del soldano et in altro luogo, siano salve.

Et d'ogni cosa che si perdesse nella dogana del soldano, l'amiraglio della terra la ritruovi.

Et non possa niuno ammiraglio nè niun altro grande homo sforzare a vendere alcuna mercantia contra loro volontà, se non per lo pregio che ne vorrà chi averà a vendere.

Et che i mercati che si faranno delle mercantie in presenza di due testimoni alla dogana del gabbano,⁽³⁾ alla usanza de' Franchi, tra i mercanti detti et i mercanti saraini, non si possino rompere.

Et non sia loro domandato che prestino o diano diricto prima che siano vendute le mercantie, et prima che abbino venduto.

Et non siano costretti paghare per le sue navi tariffa.

Et paghino la tariffa delli bastagii et delle germe⁽¹⁾ et delli cammelli et delli gherbellatori, all' usanza di tutti li Franchi.

Et possino prendere la zavorra per zavorrare le sue navi, senza pagare nulla.

Et possino i mercanti trarre fuori loro letti et loro casse vuote di mercantantia, senza pagare mangieria niuna, et portare dove vogliono.

Et delle navi che venissono della loro terra alli porti dello reame, et i Saraini o Franchi facessino loro niuno dispiacere o togliessono niente dello loro dentro dello porto del soldano, el soldano farà ragione contra quella natione che avesse facto el danno.

Et per danno o offesa o male che alchuna generatione di Franchi facesse a alchuna generatione di Saraini, i mercanti fiorentini nè loro sottoposti non sieno tenuti.

Et abbino fondacho alla usanza nelle terre del soldano et nella terra di Alexandria, salvata. Et dentro al fondacho possino tenere prete secondo l'usanza de' Franchi. Et la pigione del fondico si paghi della dogana del soldano, alla usanza delli Franchi.

Et abbino consolo in Alexandria, in Damascho et in tutti i nostri luoghi, et staranno salvi con honore, come gl' altri consoli de' Franchi.

Et abbia el consolo la sua *gemechia*⁽²⁾ della dogana del soldano, chome gli altri consoli degl' altri Franchi.

Et lo admiraglio sia tenuto dare al consolo aiuto contra ogni altra generatione.

Et quando el consolo o li mercanti volessino venire alla nostra porta sancta, possino venire senza impedimento di ninna persona.

Et non paghino el consolo e li mercanti diricto di grano, formaggio o vino per loro vivere.

Et non possino essere sforzati a vendere o a comperare e' di delle feste de' Franchi.

Et quando morisse uno delli loro mercatanti, in qualunque luogo fosse, possa essere sepolto alla chiesa de' Cristiani secondo l' usanza, senza pagare alchuna cosa, et senza nessuna mangiaria.

Et quando morisse alchuno mercante, lo suo avere sia dato al consolo o a' snoi mercatanti, secondo l' usanza di tutte l' altre generationi.

Et passerà li loro fiorini colla stampa di Firenze per tutto terra di Saracinia del regno del soldano, come lo ducato venetiano allo peso anticho.

Et questi sono i pacti et le domande de' Fiorentini che sono venuti.

Et comandaremo la banda alta,⁽⁶⁾ che stiano così fermi li loro salvicondotti et li loro pacti per tutti tempi che debbono venire.

Et così vogliamo che stia. Che tutti i mercanti che vegnono siano bene tractati et bene contenti pienamente.

Et che questo comandamento non si possa cambiare, però che è vero. Et che niuno capitolo si possa cambiare dello nostro presente comandamento.

Et questo comandamento stia nelle loro mani. Et così si sappia, che Dio dia salvamento.

El detto comandamento è scritto a dì cinque del mese di Sceval,⁽⁷⁾ a anni octocento et venticinque dello profeta Maumet (22 settembre 1422).

Et Dio canta et li suoi angeli sopra lo nostro Profeta.⁽⁸⁾

XL.

Questa è la memoria del comandamento del signore soldano Boroshei,⁽¹⁾ facto per li signori Franchi Fiorentini.

Lo principio è: Al nome di Dio. Scrivemo al signore grande Melechelomora⁽²⁾ d' Alexandria, che questa scriptura che ti mandiamo ell'è nostra scripta. Facemoti a sapere che lettere sono venute a noi dalla Signoria di Fiorenza, le lettere sancte et grandi delli grandi signori, gentili et nobili, per mano delli ambasciadori della grande comunità et della grande gentileza et delli grandi signori del comune di Fiorenza, li honorati signori, e li signori grandi huomini scelti del buono consiglio et di buoni consiglieri del comune di Firenze et del popolo di Fiorenza, che Dio li mantegna tucti quanti sono. Sono venuti nelle mani et potere mio li due messaggi gentili, li grandi signori et buoni Carlo Federigi et Felice Brancaccii, et ànno facta l'ambasciata delli loro signori a me. l'ò saputa la loro domanda, che egli domandano:

Che i mercatanti fiorentini possino venire nello reame del soldano salvi, senza paura nessuna, con grande amistade, et sieno la sna natione bene guardati le loro persone, mercatantie et havere in tucto lo regno del soldano. Et quello che ci ànno domandati, noi siamo stati contenti di farlo, et l'avemo scripto due comandamenti saneti et buoni et giusti. Et havemo loro conceduti tucti gli patti che ànno voluto.

Le mercatantie le quali conduceranno nel regno del soldano, d'ogni maniera di mercatantia, le possino vendere et possino comperare.

Et possino caricare, et nullo possa ritenere lo carico delle mercatantie.

Et che delle navi che vengono nelli porti del soldano, carichate, possino scharicare quello ch'elle vogliono. Et di quello che non volessono scharicare, non sieno tenuti nè sforzati di scharicare.

Et che delle mercatantie che scharichano, non sieno tenuti di pagare lo comerchio, insino che non ànno venduto.

Et che si faccia la ragione dello diricto di quello che monta, al partire delli mercatanti.

Et niuno possi sforzare a fare vendere la mercatantia per forza.

Et niuno sia sforzato a comperare spetie per forza.

Et che niuno possa sforzare a noleggiare i navili per loro forza, senza volontà et contentamento del padrone.

Et ogni hora che vogliono caricare li loro navili, possino caricare senza impedimento di persona.

Et quando romposseno le navi nelli porti del soldano, et fuori delli porti nello regno del soldano, siano lasciati stare et guardati.

Et le mercantie et cose che fussino involate nella dogana, et non si trovasse chi l'avesse involate, che la Signoria debba provvedere et farne ragione.

Che nessuna mercatantia possa essere tocchata ⁽³⁾ da nullo signore nè da ammiraglio nè altro, se non per lo pregio ne vorrà lo mercatante.

Et che ogni mercato che si farà con due testimoni saraini vaglia et non si possa disfare, salvo se fossino contenti amendue le parti.

Et che li sia fatta ragione d'ogni lamento che faccessono.

Et che non sieno i mercatanti costretti a prestare sopra lo diricto dello commercio inanzi che sia venduta la mercatantia.

Et che si paghi la tariffa delli cancellieri et delli bastagi et delli legatori et delli gherbellatori et barchariuoli, secondo la usanza antica dell'altre nazioni di Franchi.

Et che possino levare zavorra per zavorare le navi, senza pagare alcuna cosa.

Et che le navi che vengono nelli porti del soldano sieno secure. Et nulla nazione nè di Franchi nè di Saraini possa loro fare dispiacere nè rubare. Et che se alcuna nazione facesse alcuna ruberia alli Fiorentini ne' detti porti, sia fatta ragione alli Fiorentini contra quella tale nazione si truova in Alexandria delli mercanti di tale nazione.

Anchora, che se in mare alcuna altra nazione facesse danno alli Saraini, che i Fiorentini non possino essere costretti nè convenuti per quelli tali che avessino lo danno.

Et che i Fiorentini abbino fondacho in tucte le terre del regno del soldano dove li Franchi sono usati d' avere fondacho, et in Alexandria.

Et che possino tenere prete nelli loro fondachi.

Et che la dovana del soldano paghi la pigione del fondacho se si pagasse.

Et che i detti Fiorentini abbino consolo in Alexandria et in Damasco, et in ogni inogho dove Franchi abbino fondacho.

Et che i consoli de' Fiorentini sieno honorati come tutti gl'altri consoli di qualunque altra natione.

Et che sieno pagati i detti consoli de' Fiorentini dalla dogana del soldano, secondo l'usanza antica.

Et che lo signore Melechelmora sia tenuto dare aiuto et favore allo consolo delli Fiorentini contra ogni altra natione.

Et se vuole lo consolo et li mercanti andare alle porti⁽⁴⁾ del signore soldano, possino senza contradictione di niuna persona.

Et che di tucta victualgia che si porta in nave per la vita del consolo et delli mercatanti, per loro vivere, non sieno tenuti di pagare diricto.

Et che possino guardare le loro feste secondo la loro usanza, senza impedimento d'alchuna persona:

Et li mercatanti che morissono nel regno del soldano, sieno seppelliti nella chiesa de' Cristiani, senza paghare alchuna cosa.

Et che delli mercanti che morissono nel regno del soldano, lo loro avere pervenga nelle mani del consolo.

Et che lo fiorino fiorentino abbi lo corso in tutto lo regno del soldano chome lo ducato venetiano, se è di peso secondo la usanza antica.

Et questi sono li patti che domandano gli ambasciadori fiorentini per li Fiorentini.

Et lo mio comandamento alto allo ammiraglio d'Alexandria che passa questo comandamento. Et che siano fermati la domanda che hanno domandata questi signori in tutta la maniera dello mondo.

Et che ti sieno raccomandati li due signori ambasciadori et li mercanti.

Et che sieno honorati in tucte terre delli Saraini in Alexandria et tutta la Soria.

Et che sieno honorati più che tutte le nationi, più che Venetiani et Genovesi, et guardati la loro mercatantia.⁽⁵⁾

Et che sieno aintati li Fiorentini da tucti i Saraini sopra tucte le nationi.

Et è lo mio comandamento di darli fondacho che piaccia alla detta natione.

Et che rimanga questo comandamento sancto in mano della detta natione.

Et che niuno possa contrafare a quello che si contiene in questo comandamento, che è nelle mani di questi doe signori ambasciadori.

Et possino lasciare lo detto comandamento alli loro mercanti, et a chi vogliono.

Et lo detto comandamento fu scripto a dì viii della Inna passata, nell'anno delli Saraini octocentoventicinque, dello mese di Scenguen⁽⁶⁾ (25 settembre 1422).

XLI.

Lo infrascripto rapporto fanno a voi, magnifici et potenti signori, signori priori dell'arti et gonfaloniere della iustitia del popolo et comune di Firenze, i devoti della detta Signoria, Carlo di Francesco Federighi doctore in decreti, et Felice di Michele Brancacci, mercatanti et cittadini fiorentini, electi ambasciadori per lo magnifico et potente comune detto, allo serenissimo prencipe et signore soldano signore di Babilonia, etc.: scripto per scr Filippo di scr Michele di Iacopo da Poggibonizi, notaio et cittadino fiorentino, a dì xvii del mese di febraio, anno mccccxxii (1423), indictione prima, di comandamento de' detti ambasciadori. El tenore del quale è questo, et seguita nel modo et ordine infrascripto, ciò è:

Come fu comandamento de' magnifici signori et loro collegi, et degli spectabili huomini consoli del mare del detto comune, da' quali fumo electi per andare al soldano soprascripto, per impetraro quanto nella commissione a noi facta si contiene.

Noi Carlo et Felice, ambasciadori soprascripti, partimmo della città di Firenze a dì ultimo del mese di giugno proximo passato. Et exeguendo quanto ci fu commesso, a dì xii di luglio proximo passato montamo in su le galee sottili. Era nella commissione nostra che ponendo a Modone o in Candia, et avendo tempo, visitassimo chi tenesse luogo della signoria di Vincgia. Et giunti a Modone, presentamo la lettera avavamo al castellano di Modone, che era allora messer Andrea Barbaro; et exposito quanto avavamo in commissione, riportamo parole per parole.

Simile facemo pervenuti in Candia; dove trovamo per la detta signoria messer Marcho Gistiniani, dal quale fumo ricevuti allegramente et con buone offerte.

Di poi giugnemo a Rodi, et visitamo il gran mastro et lo ammiraglio, a' quali presentammo le lettere, et raccomandamo i mercatanti et navilii fiorentini, et offeremo et facemo quanto avavamo in commissione; da' quali riportamo risposte

generali. Et in Rodi prendemmo informationi dal Chiaro Archangeli, et da ogni altro Fiorentino che quivi trovammo, et da altri d'altre nazioni; et da detti Fiorentini fummo onorevolmente ricevuti. Et non potendo avere il Chiaro detto, perchè allegava iuste ragioni non potere ubidire, prendemmo per turcimanno Lnigi da Famagosta di Cipri, habitante a Rodi, el quale non ci parendo molto esperto, per consiglio del Chiaro conducemo Antonio Minerbetti, che era nsato in Alexandria.

Di poi giugnemo nel porto d'Alexandria a dì xviii d'agosto proximo passato, et mettemo in terra Antonio Minerbetti col nostro turcimanno per pigliare il salvoconducto et sicutà, come s'usa là. Il che facto, smontamo incontanente in terra, et entramo in Alexandria. Visitamo il cadì della dogana, prima, secondo l'usanza, narrando quanto si conteneva nella nostra commissione; similmente, la sera medesima, visitammo lo ammiraglio narrando sì come di sopra avavamo in commissione; et omettemo il visitare et presentare el cadì della legge, perchè fummo così consigliati, maximamente avendo riguardo alla spesa, et che di lui non avavamo bisogno. Dallo ammiraglio fummo ricevuti in questo modo, cioè che per nostra habitazione ci fè dare una casa senza alcuna cosa entrovi.

Presentamo lo ammiraglio, secondo fummo consigliati.

Partimmo d'Alexandria per andare al Cayro co' turcimanni che ci mandò il soldano, et giugnemo nel Cayro a dì iii di settembre. A dì v di settembre visitamo el Diuder Cadibiser e l'Nadarcas,⁽¹⁾ e quali in diversi ufici sono principali nel governo del soldano; et ancora l'avavamo in commissioni.

A dì vii di detto mese visitamo el soldano, exponemo l'ambasciata et domandamo quanto avavamo in commissione, et quanto fummo informati dovessimo domandare. Quanto ci fu conceduto dal soldano appare per le scritture rappresentate alla Signoria, scritte in arabesco, con le interpretationi scripte di mano del nostro notaio, le quali facemmo fare al Cayro et in Alexandria; nelle quali appare essersi ottenute molte più cose non avemmo in commissione.

A dì octo di detto mese portamo i presenti al soldano, et successivamente presentamo i tre signori nominati di sopra, che avevamo in commissione di presentare.

A dì x di detto mese fermamo i capitoli, et maximamente de' fatti del corso del fiorino di Firenze.

A dì xxiii di settembre avemmo le scripture dette; et perchè bisognorono racconciarsi i detti privilegi, aspettamo insino a dì xxviii di detto mese; et detto dì partimo.

A dì ii d'ottobre tornamo in Alexandria, et presentamo i privilegi avuti allo

admiraglio et al cadi della dogana, et domandamo la executione et la observantia de' detti privilegi et capitoli avuti dal soldano. Et soscripsono lo admiraglio e' l cadi di loro mani el privilegio et comandamento, che rimase in Alexandria al consolo, el quale è nominatamente per in Alexandria.

Richiedemmo lo admiraglio che facesse bandire el corso del fiorino di Firenze: fecelo bandire, et facemo per detta cagione faticare el notaio nostro allo admiraglio, et a altri, perchè avesse executione el privilegio del corso del nostro fiorino; et della observantia ne facemo pruova.

Al soldano non obligamo il comune di Firenze in niente, non obstante avessimo di farlo ne' casi che nella commissione si contengono.

Io Carlo di Francesco Federighi, doctore in ragione canonica et uno degli ambasciadori soprascripti, insieme collo infrascripto mio maggior compagno facemo scrivere per rapporto secondo che disopra si contiene, et però mi sono soscripto di mia propria mano.

Io Felico di Michele Brancacci sopradetto, uno de' detti ambasciadori, insieme collo soprascripto, a me padre, messer Carlo, facemmo scrivere per rapporto come di sopra si contiene, et però mi sono soscripto di mia propria mano decto di.

XLII.

Forma mandati generalis Alexandriae reformati per spectabilem et insignem militem dominum Andream Donato, dignissimum oratorem illustrissimi ducalis domini nostri Venetiarum, ad dominum sultanum; dimittendo prohemium, quoniam in praesenti libello in primo mandato generali Damasci latissime constat, deveniemus solum ad sententiam ipsius, et deinde ad capitula ut inferius.

I. A la porta nostra è zonto ambassador del glorioso dose de Venesia, per nome Andrea Donato, signor et armirao, homo de gran prudentia, e si ne ha presentado le lettere de credencia del ditto glorioso dose. El qual ambassador, da può le laude ch'el ne ha dato, con la bocca e con el cor molto ha pregado Dio per nui e per honor nostro, ha offerto el dose a nui, e ha domandato molte cose a nui. E primo, che la generation e subditi de Venetiani sia ben trattadi secondo le pase e patti antigi de i re soldani passadi, ai quali Dio habia pietà e misericordia e conducali al Paradyso. Ha domandato, oltra i diti patti antigi, altre cose de molta importantia e libertade. E per grande amor e charità havemo al ditto dose, havemo fatto secondo ch'el ditto ambassador ha domandà. Adonque nostro commandamento è che tutti debia star obedienti a questi commandamenti e patti che serà notadi qui de sotto. E ch'el non sia alcun che ossa nè debia haver anemo nè cuor de far contro questi santi commandamenti, secondo che ha domandado el ditto eccellente dose de Venesia, alto, ardito, virtuoso e de buon cuor, Francesco Foschari, che Dio sempre el confermi secondo el suo desyderio in bon stado e in bon amor con i Soldani.

Ha requirido el ditto ambassador per parte del so eccellente dose, che quando accade alcun barato de specie a merco tra alcun Moro et alcun Venetian, che tal barato sia scritto in presentia de testimonii; e questo, perchè alcune fiade se barata, e possa alcuni Mori vuol desfar el mercado per cason del montar de le specie da può. Perchè comandemo al signor armirao ch'el se debia devedar a

chi fu questo, e ch'el se scriva el marcado tra Mori e Franchi con testimoniancia a l' hora che se fa el bazarò, come vuol la leze santa.

II. Anchora el dose domanda, che mercadanti mori compra merce da mercadanti de Venitiani, cioè panni, ciambeloti e altre cose, e receve que'lor ha comprado, c meteno in magazen a sua posta, e possa portano over mandano quelle in Levante et in Ponente; e non passando quelle spciar, le retorna e rende al mercadante venitian contra rason, e constrenzeli a render i suo denari. Perchè commandemo al signor armirao, che quando se fa mercado tra Venitiani e Mori, quello se debia scriver in presentia de testimonii, e ch'el sia devedado a chi volesse tornar per tal muodo le mercadantie adosso de Venitiani cencia rason.

III. Anchora domanda el dose, che l'accade far barato da Moro a Venitian de specio a merce, e che l'è usancia le merce se mette più di quel le val a dinari; e che quando è fatto barato, el mercadante moro vuol esser pagado de le so specio a dinari, e non vuol tuor le merce, e questo perchè lui ha messo più le ditte specio per el barato, ch'el non haveria vendudo a dinari. Perchè comandemo al signor armirao, ch'el sia devedado a cadauna delle parti che vorà desfar el marcado fatto, e non vorà tuor quel che lui haverà baratado, e ch'el barato sia scritto con testimonii, a l' ora ch'el serà fatto secondo la leze santa, che cadauna de le parte sia contente come serà scritto el mercado.

IIII. Anchora domanda el dose che i Venitiani ha de patto con i signor soldani, che quando accade alcuna differentia tra Mori e Venitiani e tra Venitian e Moro, che nessun possa zudegar la ditta differentia, neme' el signor soldan, trovandosse in quel luogo o l' armirao o l' azebo⁽¹⁾ over li officiali de doana, e che altri che questi non possa zudegar. Però commandemo al signor armirao, che debia lassar i Venitiani seguir i suo patti antigi e le lor usance antige che hanno, e ch'el sia devedado a cadaun altro che volesse zudegar tal differentia, excepti i ditti.

V. Anchora dise el dose, che i mercadanti venitiani quando lor intrano in le porte d' Alexandria, over de altre terre del signor soldan, lor pagano i dretti de le mercadantie che i duseno, e da possa quelle lor voleno trar de li per portar altrove, e che i non fi lassati far questo, e chi li fi fatto danno e torto, e vienli tolte le lor mercadantie per forza, e non vien pagadi de le mercadantie i vien tolte, e che la lor mercadantia i vien stimada in doana più de quel la val, e convien pagar i dreti secondo vien stimado: de la qual cosa i ne receve gran danno. Perchè commandemo al signor armirao, ch'el non i sia tolta alcuna cossa sencia lor consentimento, e ch'el sia fatta la rason a la stima de doana, e in ogni altra cosa; e che quando lor harà pagato el dreto del soldan, cioè 10 per 100, el

non sia retegonda la soa mercadantia; e che i non sia obligadi a vender la soa mercadantia avanti l'habia tratto quella, secondo i patti e usance de i signor soldani antichi e lor paese.

VI. Anchora domanda el dose, che el patto da i signor soldani antichi ch'el non i vegni tolti i dretti de le lor mercadantie, fin che le non son zonte in Alexandria, e che al presente non i se segui la usancia, e che li vien tolti i dretti de la mercadantia avanti la zanza, e che se un mercadante die haver per imprestado de la doanna, el non i vien scontado quello lui die haver. Perchè commandemo al signor armirao, ch'el siegui le usance e patti antichi, e ch'el non se debia tuor el dreto de la mercadantia avanti el zonzer de la mercadantia, secondo le usance e patti antichi; e che se algun die haver per imprestadi de la doana, ch'el se i debia scontrar de i dretti de le sue mercadantie.

VII. Anchora dise el dose, che secondo le usance e patti antichi, che se l'accade ch'el se rompa nave in porto de Mori, che nesun i dia impacio, e che i sia aidadi e retornadi a casa soa con ogni piacer, e che le merce de le tal nave rotte sia cargade e restituide a color de chi le fosse, a so piacer. Per la qual cosa commandemo al signor armirao, ch'el sia devcadado a chi li darà impacio in simel caso, e che i siano aidadi, e che li siano osservade le usance antiche de tornarli a lor luogo, e cargarli le lor mercadantie e cose a lor piacer, e che non li sia fatto alcun despiacer.

VIII. Anchora domanda el dose, che le usance e patti de i signor soldani antichi, che se l muor alcun Venitian, che nessun Moro non possa metter man nel suo haver, e ch'el sia al suo piacer de metter el so in man del consolo, over suo amici e compagni, nè ad hoc si possi fare impacio. Unde commandemo al signor armirao, ch'el sia devcadado a chi dà impacio a lo haver de alcun Venitian che morisse, e ch'el consolo habia a far in l'haver del quel che mancherà, over suo compagno, secondo le usance e patti antichi.

VIII. Anchora dise el dose, che al zonzer de le galie sì de Alexandria come de Baruti,⁽¹⁾ sono alcuni Mori che retien el vender e l comprar in tanto ch'el vien fatto i priesii de le spetie, e quelle i fi date per forcia ai mercadanti venitiani. E che de questo i receive gran danno, et è cason de impaciar el suo viazo. Però comandemo al signor armirao, che i diti Venetiani non siano obligadi a cosa che possa esser a suo danno, secondo le usance e patti antichi.

X. Anchora domanda el ditto dose, che i mercadanti venitian i quali ha a far con mercadanti mori, e che per questo alcuni Mori se vien a lamentar davanti el soldan, e fali andar a la presentia del soltan, non comparando l Moro che se lamenta per stracio de ditti mercadanti, faciandoli speuder el suo. Perchè

commandemo al signor armiraio, che se l'accade che algun se lamentasse de alcun Venitian al Caiero, che quel Venitian non sia stretto montar al Caiero, mentre serà tebetado el debito; e alora quello non habiando da pagar o non vogliando, sia costretto montar sso al Caiero.

XI. Ancora dise el dose, che le diese galie de Turchomani et altri de Mori, che rompe la via⁽³⁾ e robano, le qual galie va cercar navilli de Venetiani e quali robano. Imperò commandemo al signor armiraio, ch'el sia devedado a chi volesse dar impacio, over ad alcuna generation de Venetiani, e che sel so prenderà alcun de questi Turchomanni, over de quelli fesse danno a quei, sia mandado al Caiero al soldan.

XII. Anchora demanda el dose, che l'è de patto con Venitiani per tempi de i signor soldani antigi, ch'el non sia tolto un mercadante per l'altro, nè obligado l'un per l'altro s'el non è sta' piezo o pagador: e questo, perchè son de quelli che voleno tuor un mercadante per l'altro, e farse pagar avegna ch'el non sia stato piezo. Per che commandemo al signor armiraio, ch'el non sia tolto nè obligatoun mercadante per l'altro de alcuna cosa, s'el non sta piezo secondo i patti antigi.

XIII. Anchora dise el dose, ch'el sono alcune generationi de Franchi che vanno con galie in corso e robano Muri e tuono⁽⁴⁾ Mori, e portano quei a vender in terre de Mori: per la qual cosa sono constretti Venetiani a rechatar i ditti Mori, e non sanno quei che hanno fatto el danno. Però commandemo al signor armiraio, che se Venitiani haranno fatto el danno, lor siano obligati a rechatar e' ditti Mori; e se lor non serano quelli ch'aràno fatto el danno, non li possa esser dato nè fatto impacio, secondu i patti de i signor soldani antigi.

XIIII. E dise el dose, che i mercadanti venetiani, zonti ai porti d'Alexandria e de Damasco e de le altre terre de Mori, pagano el dretto de le mercadantie; e da possa vogliando quelle trar fuora, non fi lassadi, e che de questo i ricevono danni, perchè li vien tolto la lor mercadantia a forcia, e si non vien pagada; se non, se pur son pagadi, per la metade del valor de la lor mercadantia; e qu'el vien stimado la soa mercadantia in doana el dopio de quel la vale, e cussì convien pagar el dretto; e ricevono danno. Imperò commandemo al signor armiraio, ch'el non sia quel d'alcan tolto contra suo voler, e ch'el stimado quel cho vuol rason in doana, e che habiando paga' el dretto del signor soldan o non restando alcuna cosa da pagar, voiando cavar alcuna cosa fuora, lor possano cavar secondo le usance e patti antigi.

XV. Anchora dise el dose, che l'è in Alexandria una compagnia de sanseri,⁽⁵⁾ i qual haveno utilità de i mercadanti per el comprar e vender, o che mo è

desfatta la ditta compagnia de i sanseri, e non son rimasti se non tre sanseri, i quali tre non sono sufficienti al ben dei mercadanti. Però commandemo al signor armirao, ch'el se debia refar la ditta compagnia de i sanseri come la era, e ch'el se siegua le usance e consuetudine antige.

XVI. Anchora dise el dose, che alcuni Venitiani hanno havuto a far alcune suo rason con i suo debitori. Imperò commandemo al signor armirao, che faccia rason ai ditti Venitian, e che ispacia con chi loro hanno a far, secondo che vuol la usancia santa de Dio.

XVII. Anchora dise el dose, ch'el non manca mai che Venetiani vada de una terra in l'altra e da un luogo a l'altro, e che lor non suol far con mancho ch'aver vittuaria; e ch'el son de quelli che vieda haver vittuaria, et voli manzaria. Perchè comandemo al signor armirao, che debia commandar ch'el sia lassado tuor vittuaria ai detti Venitiani secondo el suo bisogno; e ch'el sia devedado a chi li dà impacio e a chi li tuol manzaria, secondo le usance e patti antigi de i signori soldani.

Nomina sultanorum a quibus mandata et pacta plurima Veneti acquisiverunt: Duerheibarz; Huriaserassem, et eius fratres; Monsor Chalcehun; Ascraph Siabe: Nassier Macmet; Hudaer Baricoth.⁽⁶⁾

Et subdit che i seignor Venitiani sian ben trattadi e ben vezuti, e ch'el sia devedado ogni mal e danno, e che li sia fatto rason ampiamente, e che i sia seguri e ben visti e favorezadi.

Additiones facte mandato suprascripto Alexandrie, sine quibus dictum mandatum non satis sufficiebat; acquisite per prefatum spectabilem militem in mandatum generale dominum Andream Donato, dignissimum oratorem; omittendo prohemium, et veniendo ad particularia.

I. Primo, che in Alexandria sono alcuni cavi ⁽⁷⁾ di sanscri i quali per soa malignità non vogliono che altri faccia sansaria. Però nui commandamo che chadann Moro, Christian e Zudio possa far sansaria e scriver merchadi, faciando el debito ai cavi de sansari, secondo le sue usance in la tarifa antiga, perchè questo è beneficio nostro.⁽⁸⁾

II. Item, che tutti i merchadi che se farà tra Mori, Franchi et altre persone

de che condition se sia, se debia scriver alla doana del *gaban*,⁽⁹⁾ con testimoniancia de do testimonii, o da puo' ch'el sarà scritto el detto mercado, non sia in possancia nè in libertà d'alcuna de le parte de romper el preditto merchado, salvo se tutto e do' le parte non fosse d'accordo.

III. Item, se alcun mercadante venitian venderà le so' merchadantie, e simelmente se alcun Moro venderà le so' specie, voia a danari, voia a barato; nui commandemo che i mercadanti voglia ben veder et examinar et intender le merchadantie cho i torà l'un da l'altro, perchè levade le ditte merchadantie da le case e da i fontegi per defetto e mendo ch' avesso le merchadantie, non se possa più far exception l'nn l'altro nè tuor le merchadantie.

IIII. Item, che i garbeladori de le specie, quando i garbelerà le merchadantie habia el so pagamento secondo la forma de le tariffe; e se i farà la tara per mezanità de i diti garbelatori, habia solamente la mitade.

V. Item, che le merchadantie le qual se cava de doana per portar ai magazeni e ai fontegi, se i gambeli⁽¹⁰⁾ porterà le ditte merce over le merchadantie, comandemo sia dado el pagamento ai cavi⁽¹¹⁾ de i gambeli secondo le tariffe de Alexandria usade per i tempi passadi. E se i ditti mercadanti fesse portar le cose soe con bastasi e con somieri, sia pagadi quei che portasse le ditte cosse, e ai cavi dei gambeli non sia dado alcuna cosa; et similiter sia observado nel trar delle specie.

VI. Item, che i museti⁽¹²⁾ da le marine al zonzer de le nave e galic de Venetiani, fano molti impaci ai ditti Venetiani, digando spesse fiade: e io non vo' che tu cargi nè descargi; e quiesto fano da lor e per soa propria possancia, per far manzaria o trar danari dai ditti Venetiani. Però comandemo i ditti musseti più non se impaci de tal cose, salvo s'el non fosse commandamento del signor armiraio per danari i ditti dovesse dar a Mori, o altra cason.

VII. Item, commandemo che le nave le qual porta vin in Alexandria, se le porterà da bote 50 insuso de vini, habia el cadi nadro⁽¹³⁾ bota una, secondo la sua usancia; e se le nave portasse da bote 50 de vin in zoso, non habia el ditto cadi alcuna cosa.

VIII. Item, perchè l' occorre spesse volte che i signor armirai d' Alexandria, chaschi,⁽¹⁴⁾ beredi⁽¹⁵⁾ et altre persone, de soa potentia e testa molesta i Venetiani in voler bater, impresonar e retegnir quelli per far manzarie; nui commandemo che i ditti armirai, chaschi nè beredi queste tal cose non faccia, salvo se l' non paresse in scriptis per nostro santo commandamento.

VIII. Item, che se per alcuna violentia o forcio che fosse fatto a dei mercadanti venetiani, i volesseno vegnir a parlamento a la nostra presentia; nui

comandemo che sencia altra licentia de armirai, nè d'altri, i possi vegnir a le porte nostre sante.

X. Item, che i Venetiani per far i besogni e facende soe possa cavalcar aseneti ⁽¹⁴⁶⁾ per la terra nostra de Alexandria a suo piacer.

Datum nel millesimo rabesco, a dì 29 de la luna chiamata Zemedelau, ⁽¹⁷⁾ anni 846, che corre nel nostro millesimo latin a dì primo ottobre 1442.

Aliud mandatum domini ad armiratum Damiate, acquisitum per prefatum spectabilem militem dominum Andream Donato, dignissimum oratorem etc., pro recuperatione duarum navium Gasparis de Ripa veneti, et Michaelis Taliaco cretensis, acceptis vi per Zambech capitaneum armate sultani, quas ferebant omnino cum earum caricis fore perditas, eo quod predictae armate voverant resistere et armis oppugnare.

Conciosiachè a la nostra signoria habia fatto domanda e supplication el spettabel Andrea Donato, cavalier, homo de gran prudentia, ambasadore de lo eccellente dose de Venesia, che do' soe nave, le qual son do' patroni chiamadi per nome Gasparin de Riva e Michali Taliacho, per Zambech nostro armirao e capitano dell'armada nostra, fosse tolte, videlicet quella de Gasparin da Riva, la qual è de portada bote 300, in Damiate; e l'altra de Michali a Baritto, ⁽¹⁸⁾ la qual è de portada de bote 500; e siali stade retegunde e fate descargar, faciandoli vania che le volesseno resister e far defesa; et de inde per forcia li fesse far carte volontarie, come i avevano voiendo far defesa a ciò che quelle le robe e cargini suo fosse presi; se dignassemo per la santa nostra iusticia commandar quelle siano liberade, e possino andar a cargar i cargini soi fatti per forcia de scargar, e seguir i suoi viaggi. Unde voiendo questa tal retention de le ditte do nave intender, e de quella esser fatto chiaro, semo certificado per lo soprascritto Zambech nostro capitano de l'armada, et havemo sapudo che vogliando el ditto nostro capitano tuor quelle come amici, e nolezarle con quei dritti noli i fosseno stadi d'accordo, i ditti patroni havegna che le ditte nave fosseno una in Damiate l'altra a Baruto, quando le sono tolte fece gran resistentia e defesa, e maxime quella del ditto Michali, come apar per charte e testimoniance vere, per le qual iuridicamente le nave e i cargini suo erano presi; tamen, per contemplation del ditto suo eccellente dose e la pase refermada tra la nostra signoria e i Venetiani, semo contento de gratia assentir le ditte do' nave siano restituide, e libere ai detti patroni soi

consegnade, e simel i suo cargi e mercadantie de quelle descargade; e per satisfation de i noli per el cargo le ditte do' nave ha fatto per la nostra signoria de i legnami condutti de Turchia in Damiata, li femo dar tra le ditte do' nave ducati 600 per el nostro casandaro.⁽¹⁹⁾ Per la qual cosa commandemo a ti, armirao nostro de Damiata, che le ditte do' nave de Venetiani che sono sorte nel porto nostro del ditto luogo, debi consegnar e restituir con le vele e timoni soi, e quelle lassar andar a Baruto a cargar le soe mercadantie in quello luogo descargade, le qual per nostro commandamento al nostro armirao S. in quel luogo havemo commandado integramente i sia restituido, et in ogni altro luogo dove i volesse, dando a le ditte nave vittuarie e quello li fossi bisogno per commodo e destro suo.

Aliud simile mandatum acquisitum fuit per prefactum spectabilem Andrean Donatum militem dignissimum, oratorem etc. ad etc. Baruti, pro restitutione carichi sive mercantiarum que in ditto loco vi et coacte per Zambech, capitaneum armate prefati domini sultani, facte fuerant descricari quando ipsa navis Michaelis fuit accepta.

Data nel millesimo rabesco, a' 27 della luna Zemedetaue, anni 846, che corre latin a di primo ottobre 1442.

Aliud mandatum domini sultani acquisitum per prefatum spectabilem dominum Andrean Donato, militem dignissimum, oratorem etc. ad luellum ⁽²⁰⁾ Cairi, pro liberatione illorum xu Cretensium, detentorum in carceribus in catenis dicti domini sultani, mensihus xvii post naufragatam navim super aquas Roseti.

Oltra li altri molti commandamenti i qual noi havemo concessi a lo eccellente e grand' homo dose de Venesia Francesco Foscari, primo e bracio destro de i foli de batesmo, havendo el sno messo e ambasador, chiamado per nome Andrea Donado, cavalier e homo de gran prudentia, a la nostra signoria supplicado e domandado de gratia che xii de suo Venetiani, i qual con nna nave de mercadantia se रुपeno sopra le aque nostre de Roseto, per fortuna escorsi in terra con le persone sole, fosseno condutte al Caiero, et siano stadi in le cadcne e preson nostre cerca mesi xvii, quelli vogliamo liberar e come suo Franchi Venetiani

restituirli, per che lui ne faria amplissima fede e testimoniancia i dicti esser boni homini trafeganti merchadanti. Unde avendo voiduto questa captivation e retention de i preditti Franchi intender, semo certificato quelli zonti in terra haver fatto defosa contra i Mori nostri, et etiam con la sna nave esser descesi e vegnudi in li luogi nostri a lor deveadadi, e dove Venetiani con sun nave mai non seriano intradi: per le bone pase son sempre stade tra i soldani antichi, ai qual Dio perdona, e Venetiani preditti, per le qual cose i detti Franchi sono schiavi nostri e meritano esser taiadi, tamquam in singular complacentia del preditto eccellente dose de Venesia, commandemo a ti, luelli⁽³¹⁾ nostro, che i detti xu Franchi, qual, per la testification ne ha fatto el preditto ambassador, reputemo Venetiani, debi in cadene fuor de le preson nostre condur davanti el ditto ambesador, e quelli, non obstante le preditte cason, ad uno ad uno consegnar per nome, e de quelli al preditto ambassador far far charta de man de cadi de acetarli per presentarli al ditto suo dose, quali come nostri liberalmente e di buon cuor li doniamo.

Data nel millesimo rabesco, a di 27 de la luna chiamata Zemedelawe, anni 846, che corre nel nostro millesimo latin à di primo octobrio 1442.

Suprascriptis millesimo et die, facta carta per cadi in Chaiero, et subscripta manu prefatti domini oratoris, liberati fuerunt predicti duodecim captivi, et suscepti ab ipso dominum oratore, missi fuerunt Aloxandriam cum domino Zacharia Contareno, vice consule dignissimo; et ascendentes navem, profecti sunt in Cretam domum suam, cum literis recomandationis magnificis dominis rectoribus, videlicet domino Andreæ Mocenigo honorabili duche, et domino Ludovico Venerin honorabili capitaneo.

Aliud mandatum domini sultani ultra mandatum generale Alexandrie pro navibus sive charachiis venientibus onustis vino. Videlicet, si fuerint deportate butte 50 supra, dare debent cadi nostro buttam unam: et si ab una inferius, non dent quicquam.

Cocciosia ch'el spectabel Andrea Donà, cavalier, homo de gran prudentia, messo et ambassador de lo eccellente dose de Venesia, se habia gravado ch'el cadi nadro,⁽³²⁾ quando el zonze le griparie de vin nel porto d' Alexandria, tuol indebitamente più del dover, non havendo alcun timor nè rispetto al nostro santo commandamento el quale è in Alexandria, che commanda che quando zonze

una griparia de vin de portada de bote 50 in suso, el ditto cadi habia una bota del ditto vin per soa regalea solamente, e siando de portada de bote 50 in zoso, non habia alcuna cosa. Unde, a ciò che ai ditti Venetiani non sia innovado più de quello parla el ditto nostro commandamento, commandemo a ti, armiraio nostro S. in el detto luogo d'Alexandria, che non obstante altro commandamento parli sopra de ciò, tu debi exequir e far observar, che quandomunque le ditte griparie zonzerà in Alexandria de portada de bote 50 in suso, el cadi nadro debia haver bota una per soa regalea solamente; e se le ditte griparie serà de portada de 50 bote in zoso, non habia alcuna cosa per usanza, nè manzaria alcuna.

Data nel millesimo rabesco, a dì 27 de la luna chiamata Zemedelaue, anni 846, che corre nel millesimo nostro latin a dì 2 octobrio 1442.

Aliud preceptum sive mandatum domini sultani ad armiratum Alexandrie, acquisitum per prefatum spectabilem militem dominum Andream Donato, dignissimum oratorem etc., pro liberatione omnium mercatorum qui ob fugam etc. Christophori Michael per chartas cogebantur et astricti erant ad solutionem ducatorum 3600, contra pacta que habemus cum domino sultano.

Siando comparso a la presentia nostra l'ambasador del glorioso dose de Venesia per nome Andrea Donato, cavalier e homo de gran prudentia, e con grande efficacia de parole habia supplicado a la signoria nostra santa, che i suo Venetiani non sia obligadi nè sforciadi a pagar ducati 3600, i qual Christopol Mihiel era debitor a do' mercadanti, cioè Asenbedardin Cabdiri Sach e Bene Tome;⁽¹²⁾ unde siando scampado el ditto Christopol Mihiel, i ditti do' mercadanti constrense ser Dona' Trun a far charta, per man del cadi de la leze, dei ditti ducati 3600, contra la forma de la promission e fatti nostri; ha adonque supplicado che nè etiam el ditto Donado Trun pagasse i ditti dinari. Per la qual cosa, vogliando noi far rason a tutti, havemo aldido più volte el ditto Andrea Donado ambasador, e quelli domandan i ditti dinari. E si li havemo consentido e commandemo in questa forma, che alcun Venetian non sia constretto nè forciado a pagar el ditto debito, ma solamente Dona' Trun sia quello che facia el ditto pagamento come prima, che tegnimo esser bene obligada per la ditta charta fatta; e che ad alcun altro Venetian non sia fatto despiacer nè molestia per la ditta cason. E per respetto del tempo ch'a vegnir, se algun nostro mercadante moro

venderà so mercadantie a Venetiani, faciando algun termine, debia tuor pizeria del pagamento, a ciò algun altro Venitian non possi esser constrecto, s'el non è piezo, come è ditto.

Data nel millesimo rabesco, a dì 24 de la luna Zemethlacher,⁽³⁴⁾ anni 846, che corre nel millesimo nostro latin a dì 30 octobrio 1442.

Copia literarum transduatarum ex arabico in latinum, scriptarum per Zachomach Melechdaer,⁽³⁵⁾ excelsum sultannum Babilonie, illustrissimo domino nostro Venetiarum.

A la presentia⁽³⁶⁾ del glorioso dose antigissimo in nobeltà, Francesco Foschari, signor de grandissima prudentia, bonor de la generation de Iesu Cristo, congregador di quei ch'adora la croce, amigo nostro, che Dio per la soa gran posancia el mantenga in bon stado e mostrage la via dretta, dose de Venetiani; Zachomachdaer, soldan eccellente, signor iusto e glorioso, rezedor de le riviere, conquestador de' suo rebelli, spada del mondo, suscitador de iusticia in la humana zeneration, mezador fra i differenti, hereditario del soldanadego, segnor del Sarainesmo, de i Arabi e de i Persi, Alexandro a questo tempo, congregador de verità, segnor de i do' mari, ascurador de i camini, servo de i do' santi luoghi, cioè la Mecha e Hierusalem,⁽³⁷⁾ re sopra quelli che porta corona in testa, e che senta in honorada sedia, che Dio, e'l Profeta santo el reza in terra, e si ge dona gratia e intellecto ch'el facia i santi commandamenti, amen.

A ti, sapientissimo dose e de grande autorità, Francesco Foschari, colona e adornamento de i figlioli del batesmo, mazor e più savio de tutti i signori de Christiani, amorevelo de i signori soldani, dose de Venesia, te femo asaver che a la porta nostra l'è zonto el tuo ambassador, el qual se chiama Andrea Donado el cavalier, homo de granda anctorità e prudentia. E prima ch'el parlasse, ne appressentò nna toa lettera, in la qual se contegniva che nui li desemo fede per ch'el ne diria el secreto de la mente toa. E cusì con gran piacer e delecto havemo aldido le laude el ne ha dado, e in presentia nostra con el cuor e con la boca molto ha pregado Dio per nui, e per honor e gloria nostra ha offerta la tua signoria e l tuo reame a nui. Havemo per le man soe ricevudo un belo e degno presente; laudemo molto la tua amistade de tanto amor e caridade, che per questi muodi ne ha demostrado, molto più stimando el tuo buon cuor che la roba. El ditto tuo ambasador più volte havemo aldito, e pienamente inteso zeneral e

particularmente tutto quello l'ha ditto; havemoli compiacesto di quello la tua signoria desydera, zioè che la generation de Venitiani ne sia recomandà, e che nui li conservemo sotto la nostra santa insticia, e che i danni fatti sia mendadi. Havemo fatto chadauna cosa el ne ha domandado, havegna che mai non ge fosse fatto lamento con el ditto tuo ambasador. Havemo renovada la pace, e dadi nuovi commandamenti e capitoli secondo lo exempio de i re antighi; e apresso de quello, havemo zonti altri capitoli de non puocha importantia, sì come l'ha domandado.

Anchora, per gratia e benignità nostra, havemo consentido de dar li nostri commandamenti seperadi l'un da l'altro per Baruto, Tripoli, la Liza caman,⁽⁸¹⁾ che mai non fo fatto per i signor soldani passadi; e questo, per non separar i luogi de la Soria de la città nostra de Damasco. Molti altri commandamenti li havemo dadi, che tocha a special persone, con piena satisfacione de i dani soi; e per tutto el nostro regno havemo commandado che i consoli, mercadanti, galie, navili, e la generation de Venetiani sia ben vezudi e trattadi; e tutto quello se può far de ben, havemo commandado li sia fatto. El qual to ambasciator siando stato pui di apresso de nui, siando ben informato de la intention nostra e de tutte quelle cosse havemo rasonade e praticade con lui, con grandò honor l'havemo licentiado. E per segno de l'amicitia nostra e per bon amor, te mandemo per lo ditto ambasador a donar peci xxx do porcelane fine, e son de quelle che usemo per nostro viver; ancora, vaseto uno de balsamo fin, che nasce nel nostro paese, tratto de la *casena* ⁽⁸²⁾ nostra; anchora, bossoleti xxiii de turiaga fina. E questo femo a ciò che tu habi bon e perfetto cuor verso de nui. El ditto ambasador torna con questa nostra risposta. El qual è homo notabile o secondo el cuor nostro, l'havemo vestido de la nostra santa elemosina, e dadoli una vesta honorevole de color *salbach*, fodrada de armelini, le qual veste nui usemo de dar a gran signori. E per so spese li havemo dadi ducadi x al dì, comenciando dal primo dì el zonse a la presentia nostra, fina el dì el fessemo vestir. Havemo molto cargado ditto tuo ambasador che debia salutar la tua signoria, e avisarla del bon amor te portemo, n ciò che l'amistà nostra sempre multiplica. E si' certo che cussì è la veritade come scrivemo, e scrivine e avisane spesso de quello te bisogna, per che sempre te compiaceremo.

Offerimo nui e tutto el nostro regname ai piaceri tuo, e Dio per la sua gran posancia te dia gratia tu vadi sempre per la via drete e senza errore, e conferma la nostra amistado cussì strettamente e li cuori nostri e vostri, come nui semo lontani l'un da l'altro. E Dio habundantemente facia migliorar et acrescer questo che nui desyderemo. E cussì ne concedi l'ido.

Scritta nel millesimo saracinesco, a dì 5 de la luna chiamata Zemeledin

lacha,⁽³⁰⁾ ne li anni del Profeta santo 846, che corre nel millesimo nostro latin a dì 25 ottobre, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCCCCLII.

A la presentia del glorioso dose e de granda auctorità, et antiquissimo in nobeltà, Francesco Foschari, congregador dei fioli del batesmo, dose de Venecia, che Dio el mantegna per longo tempo in so stato.

Choza Sidi⁽³¹⁾ fiol del soldan, al nome de Dio misericordioso. L'è zonta una vostra lettera a la presentia nostra de credencia in nome de Andrea Donado, homo de gran prudentia; et havemo aldide da lui tutte quelle cose ch'el ne ha ditto per parte vostra, le qual havemo aldido volentiera e con bon cuor; et havemo aldide tutte le vostre parole; e si ve rengratiamo de le tante offerte le qual ne ha fatto el ditto vostro ambasciador. Havemo intesa la causa de la vegnuda sua a la presentia del signor soldan nostro padre; et bench'el signor nostro padre l'habia ben vezudo et honorado, anchora nui semo stado apresso el ditto signor nostro padre, et havemo instado che l'habia havudo la volontà de la vostra signoria. Unde, per honor de la vostra signoria, el soldan l'ha spaciado et fattoli dar i commandamenti, e tutte quelle cosse le qual l'ha possudo domandar honestamente ha ottenuto, e con grande honor vel remandemo. Et in segno d'amor, el ditto signor soldan ve manda un presente, et havemo recomandà i fatti vostri a l'armirao de Alexandria. E se alcuna cosa ve bisogna più oltra, scrive vostre lettere, chè quelle vederemo molto volentiera, e se afforceremo l'habia effecto. In segno de amor, a la vostra signoria mandemo ampole do de nolite, quatro varnace de vari,⁽³²⁾ e un tapedo. Idio per la soa gran possancia vi mantegna in la bona amicitia nostra.

Data nel Caiero, a dì 25 de la luna chiamata Zemeledin lacha⁽³³⁾ a la moresca, anni 846, che corre nel millesimo nostro latin a dì 29 ottobre 1442.

XLIII.

Regi Tunisi.⁽¹⁾

Quamvis, serenissime et gloriosissime princeps, longo sane intervallo locorum a vestro regno disincti simus; tamen, audientes quotidie a nostris mercatoribus qui isthic diutius morati fuerunt, quanta iustitia universos populos vestre ditioni obnoxios vestra sublimitas gubernet, quanta rursus magnanimitate ornata sit, quanta denique humanitate et clementia nostros mercatores et tractet et accipiat; maiori quodam studio inflamamur ad eam non solum diligendam et amandam, verum etiam et colendam et observandam. Libenterque ageremus omnia que vestre serenitati grata fore putaremus. Quis, enim, tali regi merito omnibus in rebus obsequi non debet, qui non solum in suos, verum etiam in alienigenas iustus, clemens, benignus ac humanissimus est? Quod profecto summo opere est laudandum. Nam nihil humanum a se alienum putare, cum ad ceteros homines spectat, tum precipue ad reges quos eternus ac immortalis Deus iccirco in summo rerum fastigio collocavit, ut humanum genus universum quoad possent, iuvarent, augerent, tuerentur denique atque defenderent. Quod cum a vestra sapientia et iustitia fieri audiamus, nobis gratissimum erit si commertiis et federibus cum ea coniuncti simus. Quapropter, vestre celsitudini clarissimum et dilectissimum civem nostrum Baldinacium Antonii filium ex Erronum familia mittimus, ut ei aliqua nostre reipublice oportuna referat; cui, tanquam nobis, omnibus in rebus fidem plenissimam adhibere dignetur. Nec his aliud nisi quod nostram rempublicam universosque nostros cives et mercatores magnopere commendamus vestre serenitati. Cui omnibus in rebus placere prompti ac parati sumus.

Datum Florentie, die XXIII novembris MCCCXLIII.

XLIV.

A dì 27 di novembre 1481.

Nota di quello pare si debba agingnere a' capitoli concednti dal soldano a Fiorentini, agli infrascritti mercatanti, cioè: Antonio di Taddeo, Piero di Lutozzo Nasi, Nerozzo del Nero, Francesco Sassetti, Lorenzo Davanzati, Lorenzo Carducci, Lapo Niccholini et Bernardo Riniori. I quali mercatanti hebbono informatione da Gnido Mannelli et Giovanni di Iacopo di Agnolo.

Nel capitolo secondo de' Vinitiani, ove si fa mentione di testimoni, si aginnga et dichiari conceduto a Fiorentini questo, cioè:

Che avendo Fiorentini a porre o produrre testimoni in mercati o iudicii, si possa per i Fiorentini porre e produrre et usare testimoni di ogni natione, et così Mori come Christiani; a' quali si habbi a prestare fede.

Item, che Fiorentini non siano obligati comperare o levare con le loro galee dello imperio del soldano più somma di spetie o di altre merce, che si voglino loro medesimi.⁽¹⁾

Nel capitolo VII, ove dice che rompendo nave in porto di Mori etc., si intenda di navi, galee et di ogni legno di Fiorentini, o che loro havessino noleggiato in tutto o parte. Et dove dice solamente: In porto di Mori, dica: In ogni porto, luogo et lito dello imperio del soldano, mediate vel immediate. Et si chiarisca che siano salve et libere le persone et le robe.

Nel capitolo VIII, ove parla che morendo alcuno Vinitiano, che e' possa disporre del suo, etc., si dichiari che e' possi disporre del sno proprio, et parimente di quello che lui avessi in accomandita di altri, et che per nessuno Moro si possa metter mano in queste cose.

Nel capitolo XIII si aginnga, che le persone et le robe de' Fiorentini che fussino o passassino sopra navilio che havessi facto danno a Mori, o lo facessi

per lo advenire, le persone et robe de' Fiorentini siano sicure, nè per questo sia facto loro alcuna molestia; excepto se le galee del comune de' Fiorentini avessino facto danno loro; nel quale caso persone et robe di Fiorentini siano obligate.

Nel capitolo IV delle additioni fatte a Fiorentini, ove dice che i Vinitiani possino vendere loro mercatantie in terra et in nave, si aggiunga: Et in galea, et in ogni altro navilio sopra il quale Fiorentini havessino loro robe.

Nel capitolo VII di decte additioni, ove dice che la dogana debba pigliare per sua diritture di ogni ragione di mercatantia quello gli toccha etc., si chiarisca meglio in questo senso et effecto, cioè: che il mercatante fiorentino possa pagare i diritti della dogana o di danari o di tanta mercatantia di quella vi porterà, quanto è il diritto del soldano.

Nel capitolo nono si aggiunga, ove parla del consolo de' Fiorentini: che decto consolo sia iudice delle differentie tra Fiorentino et Fiorentino, et altri non l'habbi a iudicare.

Item, si aggiunga uno capitolo di questo effecto: Che essendo prese o tolte persone, mercatantie et cose di Fiorentini, che andassino nello imperio del soldano, da qualunque huomo di qualunque natione, et con qualunque navilio; che i Fiorentini possino domandare ragione et iustitia alla porta del soldano et di sua officiali contra le robe et persone de' predicti et loro natione. Et il simile sia facto a robe et persone de' Fiorentini, accadendo che le galee loro pigliassino robe di altri che andassino nello imperio del soldano.⁽¹⁾

Item, si aggiunga che per ogni caso sequito sino ad qui tra Mori et Fiorentini se ne facci fine et quitanza, et non se ne possa più cognoscere o domandare rapresaglia per lo advenire.⁽²⁾

XLV.

Copia de' capitoli infra lo illustrissimo signor soldano et la excelsa signoria di Firenze circa il traffico di Damascho et Baroti. Lo introito di epsi capitoli narrando al suo ufficiale la causa ha facto decti capitoli qnali sono questi.

Essendo capitato alla nostra porta li merchatanti fiorentini con lettere della loro excelsa signoria et del magnifico Lorenzo; per le quali havemo inteso el desiderio della loro natione di volere ritornare nelli nostri paesi et luoghi, maxime in Alexandria et Damascho et tutti nostri luoghi, come prima erano antichamente, ciò è loro consulo et merchatante, per vendere et comperare; et che vorriano essere sotto la nostra ombra rechomandati. Et habiano ordinato per loro complacentia li siano scripti li capitoli nel modo et forma stanno li capitoli de' Venetiani, et scripto a dicta excelsa signoria et magnifico Lorenzo debbino mandare loro consulo et merchatante, che da noi saranno bene visti et bene tractati et honorati quanto altra natione.

I CAPITOLO. — Che non sia nessuno che debbia dare impaccio a nullo merchatante fiorentino, nè loro merchantie nè robe nè beni nè nave nè persone, contra iustitia, nè che li faccino pagare gabelle delle loro merchantie, se non secondo la usanza anticha, come appare per la dogana, et come pagano Venetiani sino al presente; senza usare contra loro alcuna nuova usanza nè iniustitia. Per tanto comandamo a voi, signore ammiraglio, che debiate fare et osservare quanto per questo se conferma, senza altrimenti fare.

II CAPITOLO. — Che se si facessi infra merchatanti mori et merchatanti fiorentini compra o vendita, che tale vendita o compra sia facta presenti testimoni. Et se dipoi essendo facta, alcuno di loro volesse uscire de quanto prima haranno facto, senza volontà della parte, che in tal caso voi, signore ammiraglio, debiate provvedere dicta compra o vendita se habia ad osservare secondo prima sono restati d'acordo presenti e' testimoni.

III CAPITOLO. — Dicono decti merchatanti fiorentini, che sono alcuni merchatanti mori che comprano da decti merchatanti panni, drappi, ciambellotti, sete, et molte ragione di merce, et quelle traffichano per più luoghi: et non trovando quelli da vendere, vogliono che ritornino al merchatante da cui le hanno comprate prima, contra iustitia, et fare ritornare el pagamento hanno facto. Pertanto comandiamo a voi, signore ammiraglio, che non comportiate simile cose, ma che la vendita stia come prima hanno facto, et ogniuno di loro habbia la sua iustitia.

IV CAPITOLO. — Dicono decti merchatanti, che sono merchatanti mori che fanno baratto con merchatanti cristiani, et la usanza si è, che nel baratto si mette più prezzo alla roba non vale a contanti, et restano d'accordo. Et consegnato harà lo merchatante moro le spetie al merchatante cristiano, volendo poi el merchatante cristiano consegnare al Moro le robbe quale havea con epso barattate, lo decto merchatante moro non vuole ricevere le decte merchantie et robo, et vuole fare garbuglio con volere essere pagato di contanti, et il prezzo hanno messo alle spetie nel baratto. Pertanto comandiamo a voi, signore ammiraglio, che simili cose non si facciano, ma che si seguiti quanto prima d'accordo sono restati, presenti testimoni.

V CAPITOLO. — Dicono decti merchatanti, che se si facessi infra merchatante moro et merchatante cristiano differentia o questione, che decta differentia non habia a vedere se non lo signore soldano, se saranno nella presentia di sua signoria; et se non, in sua absentia, lo ammiraglio della terra, o lo suo luoghotenente, o li scrivani della dogana. Pertanto comandiamo a voi, signore ammiraglio, che debiate seguire quanto in questo contiene, et vietare ogni et qualunque persona volesse fare iustitia contra dicti merchatanti.

VI CAPITOLO. — Dicono decti merchatanti, che li mulattieri quali conducono le spetie da uno luogo ad un altro, che quelli ingannano et falsificano per modo ne riverte a decti merchatanti danno assai. Pertanto comandiamo a decto lo signore ammiraglio, che faccia riconoscere decte cose. Et essendo così, fare battere detti mulattieri, et mettere altri li quali diano mallevadori di quello si perdi o falsifica pagare. Pertanto comandamo a voi, signore ammiraglio, che facciate osservare di quanto per questo comandamo.

VII CAPITOLO. — Dicono che capitando li merchatanti in Daniasco et Alexandria, et nelli altri luoghi dello nostro regno con le loro merchantie, che pagato hanno le loro deritture, vogliono cavare la roba de dogana et metterle in suoi magazini; et che non le lasciono uscire, ma inanzi vogliono la vendita prima le cavi, et non li donano quello vale; et al pagare delle deritture la prezano più

di quello vale, per modo ne ricevono danno assai. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che subito che lo merchanthe ha pagato le sue dericture, che a sua posta possa trarre la roba et venderla a cui vuole; et che nessuno non lo possa constringere de comprare la sua roba senza volontà sua; et che al prezare de dicta roba per lo pagamento delle dericture, che non se prezerà se non quello vale alla tornata. Et di questo non ne farite altrimenti.

VIII CAPITOLO. — Che usanza antichamente, che non se debia pagare lo diritto delle robe fino a tanto non siano in dogana, et che se lo merchatante cristiano debbe havere danari dalli doganieri, prestati per avanti, et venendo la sua mercantia, et havendo a pagare le dericture, vuole scontare quello debbe havere, et non lo vogliono scontare. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che facciate osservare le usanze antiche, et che dicti merchatanti fiorentini non debbino pagare lo diritto fino non habbino la roba in dogana; et che havendo a ricevere dallo doganiere, che li siano schontati. Et di questo non farete altrimenti, così como fanno li merchanti vinitiani.

IX CAPITOLO. — Come da usanza antichamente, che se more uno merchatante, che nessuno Moro non habbia a vedere sopra la robba del dicto merchatante morto se non lo consolo, o chi lui facesse suo procuratore, o alchuno delli loro merchatanti. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a dicti merchanti fiorentini siano observate le predecite usanze antiche, et vietare qualunque persona volesse dare loro impaccio sopra ciò, senza altrimenti fare.

X CAPITOLO. — Che per alchuni tempi s'è accaduto che venendo nave, galceate con merchantie che per li Mori erano ritenuti che non potessino vendere nè comprare se non havessino facto lo prezo delle spetie, per la qual cosa ne riceveano li merchatanti danno grandissimo. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che alli merchatanti fiorentini non sia dato impedimento alchuno di non possere vendere et comprare, ma anzi tutto stia a loro posta come hanno merchatanti vinitiani.

XI CAPITOLO. — Dicono che sono alchuni merchatanti mori che hanno da fare con merchanti cristiani, et per dispetto li fanno chiamare alla presentia del signore soldano: per la qual cosa li ne vene danno assai et interesse grandissimo. Pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che succedendo tal caso, lo Moro non possa chiamare lo merchatante cristiano, se non è dichiarato lo debito presenti testimoni; et allora, non volendo lo merchanthe cristiano pagare, o non potendo, che sia tenuto andare alla presentia de dicto signore soldano; altrimenti, che non sia tenuto per nulla andare, ma, donde se truova, comparire alla iustitia.

XII CAPITOLO. — Che se truovano galere et fuste di corsali mori che stanno alli porti, et venendo navilio nessuno, et piglino la loro roba. Pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che trovando di queste simili persone, che li debbiare pigliare et mandarle alla nostra presentia, adchè siano tennti alla satisfactione et alla pena, senza altrimenti fare.

XIII CAPITOLO. — Ch'è usanza che lo consolo de Venitiani in Damasco ha provisione sopra la dogana di Damasco come quello di Alexandria. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che venendo lo consolo de' Fiorentini, che se li debbia dare la provisione come se dà al consolo de' Vinitiani.

XIII CAPITOLO. — Che venendo merchantanti in Baruti, et portando merchantie, et pagando lo deritto de Baruti, che non sia tennto di pagare lo deritto di Damasco, si già non conducessi le robe in Damasco. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che alli decti merchanti fiorentini sia osservato quanto per questo si contiene secondo la usanza de' Venitiani, senza altrimenti fare.

XV CAPITOLO. — Como è usanza che non se possa constringere merchantanti per merchantanti, se già non fussi obligato personaliter. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che alli predecti merchantanti fiorentini sia osservato quanto per questo se contiene, secondo l' usanza antica.

XVI CAPITOLO. — Che se si trovano corsari che piglino Mori et loro robe, et poi venghino nelli porti per fare riscatto et voglino constringere merchanti cristiani a pagare dicto riscatto. Pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che non siano tennti merchanti per corsali; pertanto a decti merchantanti fiorentini non sia dato alchuno impedimento circa ciò, senza altrimenti fare, così como li Venetiani.

XVII CAPITOLO. — Como è necessario alli merchantanti, per lo trafficho, di andare di terra in terra et provincia in provincia, et èlli di bisogno, per loro vivere, delle victuvaglie; pertanto comandiamo che a decti merchantanti fiorentini non sia impedita alchuna cosa di quanto bisogno li sarà di victuvaglie et altre cose necessarie, et per loro viaggio; et ancora che possino vestire vestimente mamalochesce, et andare sicure in qualunque Inogo vorranno. Pertanto, voi, signore almiraglio, provedete che per li cammini non sia dato loro impaccio veruno, et che non se li tenga la porta insino alla sera, et aprile a iorno de mattina.

XVIII CAPITOLO. — Che se vengono nave o navilli de' Fiorentini con loro merchantie, che non sia tenuto a pagare se non dopoi sarà discaricata la roba; et non trovando a vendere la sua merchantia, o non trovando prezo a lui satisfaccia, et volendola ritornare in nave, che stia a sua libertà, et non sia tenuto a pagare

nulla dello dericto della dogana nè prima nè poi. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che alli merchatanti fiorentini sia osservato quanto per questo si contiene, senza altrimenti fare.

XIX CAPITOLO. — Che trovandosi nave o galeaza, o altro navilio in luogo o porto del signore soldano, et fasseli necessario d'acconzare per qualche sua necessità, che sia aiutato et favorito di quanto bisogno li sarà con li loro danari. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti Fiorentini sia osservato quanto per questo si contiene, senza altrimenti fare.

XX CAPITOLO. — Che trovandosi navilio de' detti Fiorentini in qualunque sia luogo dello signore soldano, et sopravveniaseli corsale a dare impaccio, che li sia dato favore et adiuto di quanto li sarà bisogno con loro danari. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detta nazione sia osservato quanto in questo si contiene, senza altramente fare.

XXI CAPITOLO. — Che è usanza che cristiani vinitiani sogliono portare agnelline bianche et nere, et sononli levate senza esserli pagate quello vaglino. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini non sia persona li doni impaccio al suo vendere, ma a sua libertà vendino a chi li piace, et con loro utilità, così come da usanza de' Venetiaui, senza altrimenti fare.

XXII CAPITOLO. — Che è usanza che la nazione venetiana con li loro vaxelli venghino marinarri con alchune victovaglie da mangiare, come formaggi et altre cose, et non pagano niente, se non di cosa di merchantia, che pagano 3 4/3 per 100. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini sia osservato quanto per questo contiene come a Venetiani.

XXIII CAPITOLO. — Come è usanza nel porto di Baruti che se uno navilio caricha 50 colli di spezie in su, che sia tenuto pagare al signore di Baruti ducati 5, et caricandone manco de colli 50, che non sia tenuto pagare niente. Pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini sia osservato quanto in questo si contiene, secondo l' usanza veneziana, senza altramente fare.

XXIV CAPITOLO. — Che se una nave caricha de cenere, che debia pagare al signore di Baruti ducati 5; et venendo galeaza in detto porto, debia pagare ducati 30 per una al signore di Baruti, come usano Vinitiani; et che non sia tenuto merchante per alchuno inaulto che facesse marinaro a altra persona, ma quello fa el male sia tenuto, possendolo pigliare. Pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che a detta nazione fiorentina sia osservato quanto per questo se contiene, senza, senza altramente fare, come usano Venetiani.

XXV CAPITOLO. — Come antichamente è usanza che ogni sacco di cotone paga daremi⁽¹⁾ viii d'argento, et li filati xv per sacco, et sono alchuni li vogliono occultamente far pagare de più; pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini non sia facto pagar più de viii de cotonei, et xv del filato, così come pagano Vinitiani sino al presente. Anchora, essendo facto al consolo o merchante fiorentino qualche iniustitia et volesse venire alla nostra presentia, che non sia nullo che l'impedischa, senza altramente fare.

XXVI CAPITOLO. — Come pel passato capitando navile in Baruti, Mori sogliono pigliare le lettere de' merchanti et farle dopo più iorni rischattare, et così anchora de' corrieri che mandano da una terra in un'altra; et per merchanti vinitiani ne fu supplichato di ciò, et comandamo non li fusseno prese loro lettere nè di nave nè di corrieri, excepto se non fusse caso appartenente al nostro stato; pertanto vogliamo che a detti merchanti sia osservato per quanto per questo se contiene, come a Vinitiani, senza altramente fare.

XXVII CAPITOLO. — Che se uno merchante cristiano dovesse havere da uno Moro, et non potesse essere pagato, et volesse venire alla presentia nostra, che non sia retenuto. Pertanto vogliamo che a detti merchanti fiorentini sia osservato quanto in questo si contiene, senza altrimenti fare.

XXVIII CAPITOLO. — Che se uno merchante cristiano pigliasse spezie o altre cose da uno Moro, et che lo merchante moro havesse quella roba in accomanda, et dopo rompesse, et venisse lo principale padrone et conoscesse la sua roba in potere del cristiano, et volessela domandare con dire che non la potea vendere; pertanto comandamo allo signore almiraglio; che per niente consenta tale cosa, ma che la roba sia di chi la possiede: et così vogliamo sia osservato a detti merchanti fiorentini, senza altrimenti fare; et havendo dato la roba al detto di sopra, la vada a domandare a chi l'ha consegnato, et lo cristiano non sia tenuto a nulla.

XXIX CAPITOLO. — Che se lo consolo per alchuna sua faccenda volesse venire alla nostra presentia, o per iniustitia li fusse facta, o per lettere li fussino venute dalla loro signoria, o per altra qualunque cosa, che stia a sna libertà lo venire et lo stare, senza darli nullo impaccio. Anchora, che capitando loro galeaze o nave con loro merchantie, et per loro spacciamento porterano ducati de loro stampa, che tali ducati debbino passare simile alli ducati venetiani essendo di bono oro et di bono peso: et questo, per quanto non saria commodo a loro andare a cercare ducati venetiani. Et per questo comandiamo allo signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini sia osservato quanto in questo si contiene, senza altramente fare, et alli predetti havere in singulare recomandatione, prestar loro

ogni adinto et favore a loro, bisognando, con ogni diligentia et amore, per quanto nostra gratia stimale.

Capitoli aggiunti dipoi per nostra adimanda, ultra quelli de' Vinitiani.

1. Più, se uno Moro venderà spetie a uno Cristiano, et lo merchante cristiano venderà al Moro sue merchantie, o barattano; et lo Moro consegnerà al Cristiano quello li debbe dare, et poi lo Cristiano vorrà consignare le sue merchantie al Moro, et il detto Moro non li vorrà ricevere per rispetto che si possono guastare o mancare, secondo la ragione delle cose sono, et non essendo consegnate al Moro, stanno a rischio del merchantante cristiano; pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che da poi facta la vendita et restato d'accordo, infra tanto tempo consegnare et ricevere dette merchantie; et che non volendo lo merchante moro ricevere le merchantie, che lo cristiano pigli due testimoni et consign le robe debbe consegnare, secondo è scripto, alla dogana del gabano,⁽³⁾ et che le cavi fuora della dogana et delli magazini, et che stia a rischio del merchante moro, et non li sia a nulla più tenuto. Et così observerete a merchanti fiorentini, senza altrimenti fare.

2. Più, che se li merchanti pagano le deritture della dogana, et dapoi se cambia lo nardachas⁽³⁾ et ufficiali, et trovano le merchantie in dogana, et vogliono essere pagati una altra volta; pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che non se debia pagare se non una volta; et più, non sia tenuto senza altramente fare, cambiando o non cambiando offitiali.

3. Più, se uno merchante paga la senseria che toccha delle spetie, debbe cavare, secondo ai auole qualche volta fare, et lo merchante non cava le sue spetie, et infra questo tempo si muta lo nadaro,⁽⁴⁾ et dapoi viene lo merchantante et vuole chavare le sue spetie, et l'altro nadaro ne vuole essere pagato, con dire cava le spetie in suo tempo; pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che detti merchantanti fiorentini non siano tenuti a pagare se non una volta la senseria. Et questo sia osservato, senza altrimenti fare.

4. Più, che è usanza de' merchantanti vinitiani di vendere le loro robe in nave et in terra; pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchantanti fiorentini sia osservata tale usanza, che stia a loro vendere in nave et in terra, senza altrimenti fare.

5. Più, che è usanza de' merchantanti che volendosi partire con nave o altri

passaggi, che volendo uscire con lettere et victuaglie da mangiare et sue robe da vestire, che non debbino pagare nulla; pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchatanti fiorentini sia osservato quanto qua se dice, senza altrimenti fare.

6. Più, che è usanza de' merchanti che possono trarre le spetie fora di Alexandria et mettere in nave a loro posta, et quando li pare; pertanto comandamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchatanti fiorentini sia osservato quanto qua è scripto, senza altrimenti fare.

7. Più, hanno domandato li detti merchanti fiorentini, che portando merchantie et pagando loro diritto, che a sua posta le possa cavare de dogana et mettere dove vogliono et vendere a lor posta, et che non li sia stimata la roba se non quello vale alla giornata, et che debba pigliare per sue deritture di ogni ragione di merchantia quello li toccha. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchatanti fiorentini sia osservato quanto qua è scripto, senza altrimenti fare.

8. Più, hanno domandato e' predetti merchatanti fiorentini, che se uno merchatante venderà robe a merchatante moro, o comperrà da merchantie moro spetie o altre cose, et lo decto merchantie moro havessi preso le robe a tempo, et poi rompesse o affogasse, et lo primo patrone delle robe venisse et trovasse le sue cose, et volesse pigliare con dire sono sue, et che le havea accomandate a quello le guardasse, o altra scusa: che tal cosa non sia per niente osservata, ma che havendo una volta lo merchatante consegnato o ricevuto, che non sia tenuto ad altro a satisfare, perchè la roba se stima di chi la tiene in potere. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchanti fiorentini sia osservato quanto qua è scripto, senza altrimenti fare.

9. Più, che se per alchuna sua faccenda occorresse a loro consolo o merchatante, et volessino venire alla nostra presentia, che non le sia tenuta la porta. Et pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a decto consolo et merchatanti sia osservato quanto di sopra è scripto, et che senza altro comandamento possino venire, senza altrimenti fare.

10. Più, hanno domandato li sopradetti merchatanti fiorentini, che capitando delle loro nave et galee et merchantie, et per loro spacciamento portano et porteranno ducati della loro stampa; che possano uscire et trafficare simile alli ducati vinitiani, maxime havendo de loro assai de bono oro, et de buon peso. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che a detti merchatanti fiorentini sia osservato quanto qua se contiene, senza altrimenti fare.

11. Più, hanno domandato li sopradetti che venendo loro consolo o

merchatante in Alexandria, che li sia consegnato uno fondacho come è la usanza. Pertanto comandiamo a voi, signore almiraglio, che venendo loro consolo et merchant, che li sia consegnato uno fondacho, et aiutati et favoriti, et li predeckti havere in singulare recomendatione, et che non sia nessuno doni loro impaccio o fastidio, senza altrimenti fare.

Et dipoi letti questi capitoli sopradecti, siano consegnati in potere del loro consolo et merchatante per loro chiarezza et sicurtà. (1488?)



XLVI.

Commissione di Luigi di messer Agnolo Della Stufa,⁽¹⁾ oratore al gran soldano.
deliberata x^a novembris 1488.

Anderai alla excellentia del soldano con più celerità che ti fia possibile; et principalmente, ginnto alla sua excellentia et havnto audientia, ringratierai la excellentia di quello illustrissimo principe della humanità usata inverso la nostra città, et dello imbasciatore et de presenti; mostrando che nissuna cosa mai questo popolo vidde tanto volentieri, nè pigliò maggiore contentamento, et che la magnificentia dello imbasciatore suo si portò in modo con epsò noi, che allo imbasciatore non solamente alla sua maestà restiamo obbligati, ma quello che soprattutto ne dette singulare piacere, furono e' capitoli i quali ne portò per parte della sua excellentia, acciò che i nostri mercatanti potessino usare la mercatura per le terre del suo gloriosissimo regno. Li quali, dopo molta examina, furono approvati da noi; et tu ne harai uno instrumento in forma valida sottoscritto come noi usiamo, il quale potrai lasciare nelle mani là del nostro consolo, affine che li mercatanti ne possino havere notitia. Harai anchora con questa commissione una nota di consultatione si fece qui sopra certi capitoli come vedrai: ingegnera'li di ottenere dalla excellentia del soldano tutte quelle chose o quello più che potrai cho sono scripte in quella nota, et arrechrai in qua la copia de' capitoli tutti insieme con questi aginnti autenticati secondo la forma loro, et un'altra copia lascerai nelle mani del consolo per la cagione sopradetta. A tempo et luogo come meglio ti parerà, presentera' ti alla excellentia sua il nostro presente, dimostrando che sappiamo bene che molto maggior chosa s' appartiene alla sua grandezza della sua maestà; ma che si degni pigliare i quori et animi nostri di grandissima affectione et observantia inverso la maestà sua. Userai il favore et ricordo della magnificentia dello imbasciatore che fu qua; et con quelle amorevole et più grate parole che ti occorreranno, dimosterrai la nostra affectione inverso di lui.

Quando harai spacciate le facciende di là, chosì de' capitoli del mercatantare come del presente, come di sopra si contiene; non acchadendo cagione necessaria di soprastare, te ne tornerai, ingegnandoti con ogni tua industria di lasciare bene disposto quello excellentissimo principe inverso la natione et città nostra.

Passando da Roma, visiterai la santità del papa con le lettere di credenza che harai con questa, dando notitia alla Sua Santità della andata tua, et offerendoti se in chosa alcuna potessi servire alla Sua Beatitudine.

A Napoli dipoi visiterai la maestà del re con una lettera di credenza che anchora harai con questa, con quelle medesime parole et offerte alla Sua Maestà.

Ti spaccerei et andrai a tuo cammino senza perdimento di tempo.

Harai a mente ec.

XLVII.

Domandasi a voi, gloriosissimo signore soldano, per me Luigi di messer Agniolo dalla Stufa, imbasciadore della excelsa signoria di Firenze, et in nome d'essa excelsa signoria, gl' infrascripti capitoli, patti et conventioni che apresso si diranno, a ciò che si possa per merchatanti della natione fiorentina venire, stare, andare et trafficare, et fare honore et utile a tutto il vostro imperio, et così alli merchanti che ci staranno fermamente, et quelli che ci verranno. Et di tanto si priegha vostre gloriosissime signorie in nome della excelsa signoria di Firenze et del magnifico Lorenzo de' Medici.

(1). Che in qualunque porto, luogo o scharichatoio dello imperio, o iuriditione dello imperio del signore soldano arrivassi nave o ghalcaze, o altri legni di qualunque ragione si fussi, di Fiorentini o per Fiorentini noleggiata, o dove fussi persone o robe di Fiorentini, s' intendino sempre esser liberi d'andare et stare dove et in qualunque luogo et in qualunque modo a tali merchanti piacerà, senza esser domandato loro, o fatto paghare alcuna cosa, così danari come roba, sotto nome di datio o di ghabelle, o di diritto o cortesia, o altra usanza, sotto qualunque nome si fnssi.

(2). Che qualunque merchatante fiorentino scharicherà robe, così drappi di seta come di lana, come saponi, olii, nocelle, o qualunque altra merchatantia di qualunque qualità o conditione si sia, in qualunque porto o luogo della iuriditione del signore soldano, e nominatamente in Alexandria, et tali merchatanti o merchante non trovassino da finirle a loro modo, et per qualunque chagione paressi loro di portarle altrove; non possino essere loro ritenute, nè possa esser fatto paghare alcuna cosa sotto nome di ghabella o di datio, o nsanze o chortesie, o sotto qualunque altro nome, ma che senza alcuna spesa le possa chavare.

(3). Et perchè egli achade, et dè achaduto alcuna volta, che, quando merchanti fiorentini discharichano loro robe o merchantie, sono fatte portare loro in doghana, et quivi sballate et molto male tratate, et dipoi da' supriori le

vogliono mandare contra la voglia d'essi merchanti a chasa loro, o altrove, et quelle tenghono e vogliono fare merchato a loro modo, di che seghue danno e verghogna assai a detti merchanti; et però si dice, che qualunque merchantante fiorentino discharicherà sue robe, o a lui acomendate, di qualunque qualità si sieno, in qualunque luogo o iuriditione del signore soldano, et maxime in Alexandria, gli sieno lasciate portare al fondacho o maghazino dove parrà a detti merchanti; et che in tale luogo dove andranno esse merchantie, debino andare li ministri di doghana a pigliarne conto, peso e misura, secondo la qualità della merchantantia, in tale modo che detta doghana habbi suo dovere. Et che qualunque persona di qualunque grado o conditione si sia, così amiragli o amiraglio, come merchante del soldano, o doghanieri, o scrivani, o ufficiali, o altri, non possino in alchuno modo, o sotto ciaschuno colore, levare o fare levare da detto fondacho o maghazino, o di nesuno altro luogo, le robe d'essi merchantanti, contra la voglia di detti merchantanti, sotto nome di volerle comperare o altro; sì che l'effetto sia che tale merchantantie non sieno potute torre senza la volontà di detti merchanti.

(4). Et perchè gli nficiali della doghana potrebbono soprastare a ire a pigliare conto delle robe et merchantie de' merchantanti fiorentini, il perchè non potrebbono fare i fatti loro, si domanda che passati 3 giorni dal dì che saranno le dette robe et merchantie al fondacho o magazzino, et detti nficiali non fussino andati a pigliare conto di dette robe o merchantie; che da detti 3 dì in là li detti merchanti fiorentini possino finire, vendere et barattare le loro merchantie et robe liberamente in quel modo et a chi piacerà loro, senza alchuno impedimento: con questo, che detti merchanti sieno tenuti paghare il datio o ghabella in quel modo che sarà dichiarato nel capitolo che tratterà delle ghabelle et datii che debbono paghare le merchantie di Fiorentini.

(5). Item, che qualunque merchante fiorentino conducessi melazi in Alexandria, sia tenuto di paghare ducati 1 per charatello et non altro; et che dipoi sia libero di potere fare delli sua melazi quello che gli parrà et piacerà, senza potergli essere dato alchuno impedimento, ma sia libero come si dice dell'altre merchantie de Fiorentini, senza paghare altro dazio o ghabella o altra spesa, et possagli vendere a chi gli piacerà.

(6). Item, che qualunque merchantantia di merchante fiorentino, excepto li melazi che fassino condotte in Alexandria al fondacho o maghazino di detti merchantanti fiorentini, sieno tenuti, vendute che haranno le loro merchantantie a danari contanti o altrimenti, o baratate in qualunque modo o in qualunque altra merchantantia, di paghare xiii per cento di diritto et *dachiera*,⁽¹⁾ o datio o ghabella in qualunque modo si chiami: il quale pagamento di xiii per cento li detti

merchatanti fiorentini gli abbino a paghare di danari contanti, o delle loro merchatantie, secondo che parrà o piacerà a detti merchatanti: con questo, che quando paghassino di merchatantie, sieno tenuti paghare per errata secondo le merchatantie che haranno, a ciò che la doghana habbi equalmente il suo dovere; et che non possino essere stretti da nessuno a paghare nessuna altra cosa, excepto che la senseria grande che si paga al nadero;⁽⁷⁾ la quale senseria habbino a paghare sopra li xiii per cento. Et paghato che haranno e' detti merchatanti fiorentini e' sopradetti xiii per cento, et non havesino venduto le loro merchatantie, et volessino tutte o parte delle loro merchantie o robe portarle al Chairo o in nesuno altro luogho del signore soldano, le possino portare senza potere esser dato loro alchuno impedimento da amiragli o doghanieri o ufiziali o nesuno altro, et senza potere essere domandato loro alchuno paghamento in nesuno altro luogho.

(7). Item, che qualunque merchato di vendita, conpera o baratti che sarà fatto fra merchatante moro et merchatante fiorentino, domandono li detti merchatanti fiorentini che tali contratti si debbino scrivere alla dogana del *chapanno*;⁽⁸⁾ et scripto che sarà, visto et revisto, che in tale caso nè merchatante moro che merchatante fiorentino non possino tornare indricto detto merchato et contratto, anzi debba passare et stare fermo, et nesuna delle parti non possa dire: e' non mi piace la roba; anzi sieno forzati di pigliarla; et pigliata che l'anno, non la possino per alchuno tempo tornare indereto, per tanto che lo contratto sta scripto, visto et revisto: et questo si debba mandare ad efetto.

(8). Item, che qualunque merchatante fiorentino havessi havere dalla doghana, o da ministri della doghana d' Alexandria, et mettesi merchatantie o robe in Alexandria, non possa essere stretto a paghare dazio o ghabella secondo la forma del capitolo che parla sopra ciò, se prima la detta doghana o ministri non acordano detti merchatanti di quello havessino havere.

(9). Item, che se achadessi che alchuno merchatante fiorentino morissi in Alexandria o in altro luogho del signore soldano, che esso merchanite possa ordinare et disporre quello et quanto et come parrà et piacerà a lui che si debbi segnuire delle sue robe et merchantie, o di robe o di merchatantie fussi state date in acomanda a detto merchatante; et tanto quanto detto merchatante ordinerà, tanto se ne debba fare; et non possino per alchuna via nè per alchuno modo nè sotto alchuno colore impaciarsi di tale robe o merchatantie, nè amiraglio, nè merchatante di soldano, nè scrivano, nè nesuno altro Moro di che qualità si sia, nè quelle tohare nè ministrare in alchuno modo. E quando achadessi che non si trovassi in que' luogho a chi esso merchanite lasciassi l'aministratione, o

che esso mercante non restassi per cagione, sia tenuto il consolo de' Fiorentini che a que' tempi sarà haverne diligente chura et conservarla a chi s' aspetta: et per questo non s'intenda pregiudicare a nessuna ragione di que' tali che havessero dato in acomanda le loro robe o tali merchantie a tale mercante che fussi morto; ma sempre tali che hanno dato in acomanda si restino nelle loro ragione.

(10). Item, perchè e' pare cho sia usanza che qualche volta non si possa fare mercato di vendere o comperare o barattare, se prima non sono messi li preghi alli spetii o altra merchantia, di che ne viene a' merchantanti danno e disagio assai; però si domanda che li merchantanti fiorentini, per ogni tempo ancora che li pregi non havessino messo alli spezi, o altre merchantie, in Alexandria possino vendere, comperare et barattare le loro robe et merchantie a ogni loro piacere et volontà, et non possino essere impediti in alchuno modo, ancora che detti pregi non fussino messi alli spezi et altre merchantie, come è detto.

(11). Item, perchè potrebbe achadere qualche volta che qualche Moro, per dare disagio et sconeio a merchanti fiorentini, direbbono: io ho havere dal tale mercante fiorentino, et con sue parole trarrebbe comandamento dal signore soldano che tale merchantante fiorentino comparissi alla presentia del signore soldano; et per levare tale disordine, si dice che nessuno Moro non possa convenire alchuno mercante fiorentino se non al amiraglio di quella terra dove et nella quale si troverà tale mercante fiorentino: et questo possa fare quando tale merchantante fiorentino fussi debitore di merchantante moro per scripture autentiche o per testimoni; et in altro modo i detti merchantanti mori non possino convenire nè dare alchuna molestia a' detti merchanti fiorentini.

(12). Item, che quando sarà stabilito il consolo de' Fiorentini in Alexandria o in altre terre del signore soldano, secondo che s' ordinerà per li capitoli, che a tali consoli sia dato, oltre l' altre cose, dal signore soldano quella preminenza et salario, et altre cose che ha dato et dà al consolo de' Viniziani.

(13). Item, che qualunque merchantante fiorentino conducessi robe et merchantie in Baruti, et paghassi il datio o vero ghabella secondo l' uso e costumi di Baruti, non gli possi essere domandato ghabelle o datii o altra spesa, se non secondo che paghono li Viniziani: et così s'intenda per li merchanti volessino fare o chavare cenere di Baruti o di Damasco, debbino pagare secondo paghono li merchantanti viniziani; et così d' ogni altre spezerie o altro.

(14). Item, si domanda che infra merchantanti fiorentini et altri merchanti cristiani di che natione si fussino, non possa intervenire nè dare giuditio, nè essere costretti a ragione se non da quelli tali consoli di tale natione, secondo

l'uso et costume consueto. Soprattutto s'intenda che amiraglio o mercante del soldano o altro ufiziale non possino convenirgli in alchuno modo, se non quando le parte d'accordo insieme vi si sotomettesino.

(15). Item, o perebè achade qualche volta, per loro bisogni, a merchanti fiorentini chavalchare per li paesi del signore soldano, domandono li detti merchanti, per più loro siehurchà, di potere vestire a uso di mamaluchò, et di potere portare che roba vorrà per sua vivere e di sua compagnia, senza paghare alchuna ghabella o datio o passo della sua persona o sua compagnia.

(16). Item, se achadessi che nave o ghaleaze o altri legni di Fiorentini, o noleggiati da Fiorentini, si trovassino in alchuno luogo del signore soldano, et havessino di bisogno di arredi o aiuto alcuno, paghando quello havessino di bisogno, domandono che sieno conceduti loro con quello aiuto in fato che si può.

(17). Item, che qualunque nave, ghaleaza o altri navili fiorentini, o noleggiati da Fiorentini, arrivassi in alchuno luogo o sbarichatoio del signore soldano, et portassino grascie o alchuna chosa per loro vivere, non sieno tenuti paghare di tale cose per vivere se non $3 \frac{1}{3}$ per cento, et non possa essere domandato loro altro per simil cose.

(18). Item, si domanda che e' pare giusta cosa che chi fa il male ne sia punito; però si dice, che se alchuno, così merchantante come marinaro, facessi alchuno manchamento o quistione o debito con nesuno merchantante moro o d'altra natione, che contro a quel tale et sue robe che à fatto tale errore, si possino valere que' tali che hanno riceuto tale danno, et non si possino valere contra altro merchantante fiorentino o loro robe in alchuno modo, o per alchuna via, nè sia ubligato a cosa nesuna e' merchanti fiorentini o loro robe, salvo che quel tale che havessi fatto il manchamento, o suc robe.

(19). Item, si domanda che a nesuno merchantante fiorentino non sia nè possa essere ritenuto nè aperte loro lettere, nè ritenuti loro fanti con lettere in nessuno luogo della iuridizione del signore soldano, et maxime a Baruti; che quando questo non si facessi, non potrebbono li merchanti fiorentini confidarsi di scrivere di loro merchantantie in alchuno luogo.

(20). Item, si domanda che qualunque merchantante fiorentino havessi bavere da alchuno merchante moro, et non lo volessi paghare, et detto merchante fiorentino per voler esser paghato et per trovare giustizia volessi andare a' piedi del signore soldano, non sia nè ritenuto nè molestato in alchuno luogo del signore soldano, nè da amiraglio nè da altra persona, sì che l'efetto sia che tale merchante fiorentino sia libero potere andare a ogni suo piacere a ramaricharsi al signore soldano.

(21). Item, perchè potrebbe intervenire che merchanti fiorentini farebbono compera o baratto con merchantanti mori; et quando il merchantante moro havessi dato spetie o altre robe al merchante fiorentino, verrebbe un altro merchante moro e direbbe: queste robe che tu hai contratate sono mie, con dire: io gliel'avevo date in acomanda o e' me l'ha tolte; o sotto qualche altro colore, e' vorrebbe che dette robe gli fussino reudute indietro, che, quando così fussi, sarebbe danno a merchanti fiorentini; et perhò, per questo capitolo si domanda et dice che ogni volta che sarà fatto vendita o compera o mercato o baratto fra merchantante fiorentino et merchantante moro, et che la roba sia consegnata; che fatta la consegna a tale merchante fiorentino non possa esserc demandato tale merchantantie furogli consegnate da nessuna persona o altro Moro, ancora che in verità esso Moro che la domandassi, l'avessi data in acomanda o fusigli suta tolta.

(22). Item, se achadessi che il consolo de Fiorentini o merchante fiorentino volessino andare a piedi del signore soldano per hisogni della natione fiorentina, o per qualche ingiustitia che fussi voluta loro fare, non sia tenuta loro la via da nessuna persona o superiore, anzi possa andare senza spesa alcuna, et quando gli piacerà.

(23). Item, si domanda che li duchati del conio fiorentino di buono oro et di buono peso si debbino spendere et passare come li duchati viniziani.

(24). Item, si domanda che qualunque merchantante fiorentino havessi messe robe di qualunque ragione in Alexandria o altro luogo del signore soldano, et havessino pachato di quelle robe lo datio o ghabella o *dachiera* et senseria grande, secondo che sono ubligati per li capitoli che di ciò disponghono, et muttasisi doghanieri o scrivani, o ufficiali et domandasino altro pagamento, con dire: e' non è stato fatto il pagamento a nostro tempo, o per altra chagione; che detti merchantanti fiorentini non sieno tenuti a pagare alcuna cosa, paghato che hanno una volta, nè possino esser costretti a pagare altro in modo alcuno, nè loro persone o merchantantie o robe.

(25). Item, si domanda che qualunque merchante fiorentino che havessi sue merchantantie o robe, o a lui acomandate in su nave o ghaleaze o altro legno di qualunque ragione o natione si fussi, sia libero di poterle vendere in su quello tale navilio dove havessi sue robe, o in terra, intiere et insieme et di per sè, et a taglio e a pacchi, et in tutti que' modi che a lui parrà et piacerà.

(26). Item, si domanda che qualunque merchantante o altro Fiorentino si trovassi nelle iuriditione del signore soldano, et volessisi partire con qualunque legno di qualunque natione che a lui paressi, sia libero d'andaro a suo piacere,

et di cose che lui portasse per suo vivere, o sua arnesi o vestiti, di tale cose non habbi a paghare alchuno datio o ghabella, o altra cosa, nè possa essere da nesuna persona impedita.

(27). Item, si domanda che qualunque merchatante fiorentino si trovasi spetie o altre merchatantie in Alexandria o altrove, nella iuridizione del signore soldano, et pachando secondo l'uso anticho, che tale merchatante le possa chavare et charichare a suo piacere et volontà in su qualunque navilio gli paresi o piacesi, et che non gli possa esser dato nesuno altro impedimento da nesuna persona.

(28). Item, che achadendo che da nave o ghalee, o da qualunque altro legno di che qualità si fussi, e di qualunque nazione fussi, fossi per alchuno tempo per l'avenire fatto danno in mare a navilio di Fiorentini, o a robe o merchantia di Fiorentini, o a navilio che da merchatanti fiorentini fussino noleggiati; possino essi merchanti a chi fusse stato fatto tale danno dimandare ragione e giustitia alla porta del signore soldano, o a suo sottoposto; et che esso signore soldano, o sua sottoposti, sieno tenuti a fare loro giustitia contro a quelle persone che havessino fatto loro tale danno, et loro robe, o contro a qualunque altra persona o robe della nazione di quelli che havessino fatto tale danno, le quali persone et robe si trovasino nello imperio del signore soldano. Et per averso, se ghaleaze di Fiorentini facessino danno ad alchuna persona in mare, che que' tali a chi fussi stato fatto il danno possi domandare a quel tale che havessi fatto il danno, o robe di qualunque merchatante della nazione fiorentina, che si trovassino nello imperio del signore soldano.

(29). Item, si domanda che quando fra merchatanti fiorentini et merchatanti mori fussi fatto fine per scriptura di qualunque caso che fussi seghuito fra loro per insino a quello dì, di tale fine che per nessuna via recta o indiretta non se ne possa più riconoscere nè con dire che fussi seghuito errore, nè sotto nessuno altro colore, excepto che si possa conoscere di quelli casi che tale fine nominassi, che fra tali merchatanti si fussi fatto riserbo.

(30). Item, che qualunque navilio di ghaggia, di qualunque ragione si fussi, di Fiorentini, sia tenuto a paghare, per il porto et anchoraggio o tariffa per entrata e uscita del porto d'Alexandria, ducati 43 et non più, nè altro in alchuno modo gli possa esser domandato; et paghato li detti ducati 43, sia libero d'andarsene a ogni suo piacere et volontà.

(31). Item, si domanda che se per alchuno tempo achadessi che alchuno navilio di Fiorentini di qualunque qualità si fussi, o navilio che da merchanti fiorentini fussi noleggiato, e per fortuna o per altro andassi attraverso in alchuno

luogho della iuriditione del signore soldano, o per alchuna altra chagione rompessi; s'intenda essere e sia libere et salve le robe et le persone.

(32). Item, si domanda, perchè alla natione fiorentina manca uno fondacho et sito in Alexandria dove possa stare il consolo et merchatanti d'essa natione fiorentina, che il signore soldano debba fare provvedimento et dare loro esso fondacho in luogho comodo et conveniente, in quel modo che e' dà a l'altre natione (1488⁹⁰).

XLVIII.

Comandamento del sultano d' Egitto Abu-Nasr (Kaitbai).⁽¹⁾

In nome di Dio misericordioso.

Comandamento del sublime imperatore (firma del † sultano), che l'altissimo Dio esalti e renda illustre.

Facciam sapere a tutti i vicari, governatori, prefetti de' Mosulmanni Maomettani) e segretari impiegati nella città d' Alessandria, che Iddio conservi, e negl' altri porti del nostro illustre dominio musulmano, qualmente il civile Luigi della Stufa, inviato dell' inclito imperatore, governatore de' Fiorentini, s' è presentato alla nostra illustre porta; e dopo d' avere avuta la sorte di stare alla nostra presenza illustre, ed averci esposto a nome del suo principale le cose spettanti alla nazione fiorentina e suoi negozianti, con gli capitoli del commercio già stabilito dalli suldani nostri predecessori, ha richiesto dalla nostra beneficenza la rinnovazione e confermazione de' capitoli accennati, mediante un nostro comandamento illustre. Noi per tanto ordiniamo a tutti li nostri ministri, che ubbidiscann il nostro presente comandamento, e mettann in esecuzione li capitoli da riferirsi qui sotto per maggior cautela, ed acciò sian puntualmente osservati.

(1). Domandò Luigi suddetto, con li suoi compagni mercanti fiorentini, dalla nostra beneficenza illustre, che niuno ardisca d' opporsi alle navi fiorentine quadre o lunghe, ovvero di qualunque struttura, nè alcuna le faccia delle storture o avanie, o qualsisia incontr poco piacevole, nè in terra nè in mare, nè nella città d' Alessandria, nè in ogn' altra scala del nostro dominio musulmano, ma che vengano liberamente ne' nostri illustri stati con i loro carichi, mercanti, fattori o procuratori; con patto però che paghino li diritti consueti della dogana. Ordiniamo l' esecuzinne di questo capitolo.

(2). Che presentandosi alla piazza d' Alessandria, o ad altra scala del domin

mosulmano, mercanti fiorentini, o loro familiari, con mercanzie di panno, seta, saponi, olio, nocciole, unzioni, corallo, solfo ed ogn'altra sorte, siano sicuri della loro persona e robba, e possano vendere liberamente le loro merci con contanti, o con cambio; e niuno possa o ardisca d'impedirli, o danneggiarli anche d'un quattrino. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(3). Poichè per l'avanti gl'uffiziali della dogana d'Alessandria, all'arrivo delle mercanzie de' Fiorentini, s'avanzavano ad aprire le balle con violenza e confusione, di modo che qualcuno di loro s'appropriava in questo mentre d'una parte di dette mercanzie con asserire falsamente d'averle comprate, e però si disturbava il negozio de' Fiorentini; che per l'avvenire niuno de' vicari, presidenti ed uffiziali delle dogane, ed anche niuno della medesima nazione fiorentina, ardisca di prendere la mercanzia de' Fiorentini, senza il loro pieno consenso; anzi, per ovviare alli sopra riferiti disordini, si permetta alli mercanti fiorentini di subito trasferire ne' loro magazzini propri le merci, e che dalli ministri delle dogane siano quivi visitate, per non defraudare il diritto della dogana. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(4). Che giungendo le mercanzie spettanti alli Fiorentini, e trasportandosi come sopra ne' magazzini subito; se in termini di tre giorni non sono visitate dalli ministri della dogana per negligenza o per malizia, affine di ritardare lo spaccio di dette merci, possano i Fiorentini e loro fattori, con partecipare unicamente alli presidenti delle dogane la nota delle medesimo e sborsare il diritto consueto, vendere liberamente le loro merci, senza attendere la visita de' ministri suddetti. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(5). Che pagando i Fiorentini secondo il consueto un *surifo*⁽²⁾ per ogni barile d'estratto liquido (o sia vino o rosolio) ne' porti del nostro dominio mosulmano, niuno ardisca d'angariarli o danneggiarli anche d'un quattrino. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(6). Che i Fiorentini possano vendere liberamente le loro merci o in contanti o con cambio nel nostro dominio illustre, purchè sborsino al tribunale della dogana 14 denari per cento, e su questo stile sieno per l'avvenire regolati li dazi o gabelle in mercanzia o in contanti, eccettuando le spese da farsi per li sensali e interpreti; e quando abbiano pagato il diritto suddetto, possano trasferire le loro merci in Cairo, o altrove venderle, senz'altro aggravio. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(7). Che nè i Fiorentini nè i Mosulmani possano mancare al contratto fatto tra loro e comunicato al tribunale del pesatore. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(8). Che essendo un Fiorentino creditore d'alcun uffiziale delle dogane, nell'arrivo della sua mercanzia possa ripetere dall'uffiziale il suo credito colla

diminuzione de' dazi, nè debba essere defraudato dalla riscossione del credito col pretesto delli diritti del tribunale sulle mercanzie. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(9). Che perdendosi (morendo) un Fiorentino nel nostro dominio musulmano, con aver prima fatto il suo testamento, niuno de' Mosulmanni o altri possano ostare alla sua volontà, nè opporsi alla robbia o denari del perduto (morto) Fiorentino, nè aggravarsi d'alcuna spesa dalli nostri governatori e ministri. Perdendosi inoltre il Fiorentino senza testamento, che rimanghi la sua roba sotto la cura del console nazionale fin all'arrivo de' legittimi eredi. Item, che se un mercante fiorentino confidasse le sue merci ad un suo fattore ne' nostri stati, e venisse questo a perdersi con aver prima contratti debiti, e di poi pagati colla detta mercanzia, possa il mercante principale ricuperare la sua robbia dalli creditori del fattore perduto, senz'alcun ostacolo, giusta le regole della giustizia. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(10). Che nel mentre non sarà stabilito il prezzo delle droghe, o d'altra mercanzia, possano i Fiorentini comprare e vendere le merci a loro piacere, senza che alcuno de' Mosulmanni o altri possano fargli ostacolo in alcuna maniera. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(11). Che niuno de' Mosulmanni possa accusare o litigare con li mercanti fiorentini, se non nel tribunale del presidente delle dogane, dal quale non terminandosi la causa secondo le regole della giustizia, vogliamo che sia devoluta al nostro illustre tribunale la revisione e decisione della causa. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(12). Che il console de' Fiorentini da stabilirsi in Alessandria, o in altra parte del dominio musulmano, goda tutti i privilegi e prerogative del console de' Veneziani, sì nelle preminenze che nella giurisdizione. Del che ordiniamo l'esecuzione.

(13). Che li mercanti fiorentini possano portarsi nella città di Baruti o altrove nel nostro dominio musulmano, ed ivi vendere e comprare mercanzie senz'ostacolo alcuno, secondo il costume e privilegio de' Veneziani, anche in quello concerne li diritti delle dogane, e non più. Del che ec.

(14). Che succedendo qualche controversia o dissapore tra i Fiorentini medesimi, niuno de' governatori o giudici musulmanni possa ingerirsi ne' loro affari, ma spetti al console de' Fiorentini la giudicatura, la quale dovrà portarsi in simili casi secondo il costume legale de' Fiorentini. Del che ordiniamo ec.

(15). Che facendo qualche Fiorentino il suo viaggio da un paese all'altro nel nostro dominio musulmano, possa, per maggior sicurezza della persona e roba, nel cammino vestirsi da Mosulmano, per liberarsi dalli cattivi incontri ed avanie,

e niuno ardisca di disturbarlo intorno al mangiare e bere, nè perciò aggravarlo d'alcuna spesa. Del che ec.

(16). Approdando le navi fiorentine con i loro mercanti ne' porti del nostro dominio musulmano, ed avendo bisogno di accomodamento e di carena, che gli si somministrino le cose bisognevoli senza ostacolo nè aggravio. Del che ec.

(17). Approdando le navi fiorentine ne' nostri porti e spiagge, che possano liberamente fare le loro provisioni senza ostacolo e senza essere aggravati più del dovere. Del che ec.

(18). Avendo un Mosulmano qualche giusta cagione contro un Fiorentino, o nell'interesse o nelle cause criminali, non debbano perciò esser tenuti gl'altri Fiorentini per il debito nazionale, se non giuridicamente, nè il padre per il figlio, nè il figlio per il padre. Del che ec.

(19). Dopo che un Mosulmano ha fatto un contratto con il mercante fiorentino con il cambio delle droghe o d'altra mercanzia, già partecipato al tribunale del pesatore, se sopravvenisse un altro Mosulmano e asserisse esser quella sua robba, toltagli con frode o con altro pretesto dal primo Mosulmano contrattore; che non sia perciò tenuto il Fiorentino a rendere la robba. Del che ec.

(20). Che l'oro buono e schietto de' Fiorentini abbia il valore del zecchino veneziano nel nostro dominio musulmano. Del che ec.

(21). Che dopo d'aver li mercanti fiorentini pagati li dazi consueti per le loro mercanzie in Alessandria o altrove; se seguisse la mutazione de' ministri delle dogane, e li nuovi ripetessero i medesimi dazi colla scusa di non trovare il pagamento registrato ne' libri, non debbano perciò li Fiorentini essere astretti a pagare la seconda volta. Del che ec.

(22). Che volendo il Fiorentino restituirsì alla patria con droghe ed ogn'altra sorte di mercanzie d'Alessandria o da qualsisia altra scala del nostro dominio, possa ciò fare liberamente senza ostacolo alcuno, pagando però i consueti diritti delle dogane, e non avendo alcuno impedimento legale. Del che ec.

(23). Che volendo li mercanti fiorentini restituirsì alla patria sulle navi nazionali o su li bastimenti d'altre nazioni, niuno li possa impedire intorno alle loro provisioni e vestimenti, nè aggravarli perciò di minima spesa. Del che ec.

(24). Che se li Fiorentini avessero qualche ragione contro l'altre nazioni europee franche, o riceversero in mare o in terra dalle medesime qualche affronto o danno nelle persone e robbe, sia tenuto il governatore delle rispettive piazze, in caso che le dette nazioni europee capitassero nel nostro dominio, di castigarle et obbligarle a risarcire il danno cagionato a Fiorentini; e quando ciò non s' eseguisca, ovvero se le navi fiorentine offendessero altri, si ricorra alla

nostra illustre porta per render ragione giuridicamente a chi troverassi meritevole. Del che ec.

(25). Che facendosi i conti tra un Fiorentino ed un Mosulmano, e registrandosi in scritto, debbano esser validi, e niuno delle due parti possa ritirarsi da' conti fatti, se non per via della giustizia. Del che ec.

(26). Che alle navi fiorentine che approderanno ne' porti e spiagge del nostro dominio, niuno ardisca di fare un minimo insulto, purchè paghino i diritti del porto, e che possano partire a provvedersi senza ostacolo ed aggravio, conforme l'usanza e privilegio de' Veneziani. Del che ec.

(27). Che abbiano il console e mercanti fiorentini un sito determinato per loro abitazione in Alessandria e propri magazzini, siccome l'hanno l'altre nazioni europee. Del che ec.

(28). Che il mercante fiorentino, dopo che avrà venduto e comprato le merci in Alessandria e altrove, e pagati i suoi diritti e spese stabilite, possa ritornare alla sua patria, o dovunque vorrà, liberamente, senza esser tenuto a pagare di più nè meno un quattrino. Del che ec.

(29). Che venendo qualche Fiorentino con nave nazionale o d'altra bandiera ne' porti del nostro dominio, dove fosse ricercato dalla giustizia un altro Fiorentino per delitti o per altri motivi; non debbasi trattenere il primo, se non in caso fosse mallevadore del reo. Del che ec.

(30). Che i mercanti fiorentini possano subito vendere nella piazza d'Alessandria ed in tutto il nostro dominio le loro mercanzie, senza ostacolo, purchè paghino li diritti stabiliti. Del che ec.

Ordiniamo che tutti riveriscano questo nostro presente illustre comandamento, ed eseguiscano puntualmente li capitoli inseriti in esso, senza alterazione o diminuzione alcuna.

Datum die 6 mensis Mobarra,³ anno Egira 891 (10 dicembre 1488 = novembre 1489?).

Segno del comandamento illustre.

Gloria a Dio solo ed al nostro sovrano.

~~~~~

## XLIX.

Die xiii aprilis 1507.

Magno sultano.

Gloriosissime domine, etc. Havendo facto intendere el magnifico Tanghalavardi,<sup>(1)</sup> ambasciatore et turcimanno della gloriosissima maestà vostra a Venetia, la buona dispositione sua verso di noi et di tutta la natione nostra, et offertoci per sua parte securtà et buoni tractamenti verso di quelli nostri che usassino con le mercantie loro el paese della gloriosissima maestà vostra; conosciamo non potere ringratiarla convenientemente di tanta humanità. Nondimeno, tutte quelle laude et gratie che possono capere nello animo di uno homo, la gloriosissima maestà vostra lo presupponga da noi et da tutta questa città. Habbiamo volentieri acceptato il dono et beneficio che quella ne ha conferito per mezo del prefato magnifico Tanghalavardi oratore suo; et quando elli accadrà, le gente nostre ne pigleranno securtà et fede, come sappiamo potranno fare per la buona et grande iustitia della gloriosissima maestà vostra; et non dubitiamo che havendo quella monstro verso di noi tanta humanità in donarci nno commodo et beneficio sì grande, non habbia anchora ad farlo osservare da tutte le sue gente; la quale noi preghiamo sì degni piglare la protectione della natione nostra, et farli ricevere et tractare amorevolmente per tutto el paese suo; offerendoci, et noi et tutta la natione nostra, a ogni piacere della gloriosissima maestà vostra

## L.

Comandamento del signor sultano di dovere fare tutto quello sarà sotto scripto inverso i Fiorentini.

Nel nome del signor Dio.

Ha comandato el sultano

El sultano Elmelechi la Seraphi<sup>(1)</sup> et Seifi, lo quale Dio ha exaltato et facto grande signore, et datoli gratia che li comandamenti soi siano ubiditi per tutto lo suo paese, lo quale ha comandato a lo scrivano che scriva lo presente salvo conducto in nome de li Fiorentini, li quali Dio metta in bono camino. El signor ammiraglio nostro torcimanno Tangraverdi,<sup>(2)</sup> lo quale Dio dia bona ventura al suo ritorno, ce ha exposto come voi Fiorentini li havete domandato salvo conducto a lui in nome nostro, in pacificatione et quiete vostra. Et quando intesemo le sue parole, et quello che a noi ha ditto circa el venir vostro ne li porti nostri di Alexandria, Damiat, Brulle, Rossetto, o di tutti li altri porti del paese nostro, per vendere et comperare secondo la consuetudine de li mercadanti, semo contentati che voi Fiorentini siate proprio sotto la protectione di Dio, del nostro Propheta, et sotto lo nostro *marsum*,<sup>(3)</sup> sive salvo conducto; et comandamo che nessuna persona ve possi inquietare o molestare, nè lo padre per lo suo figlio, nè lo figlio per lo padre, nè lo germano per lo germano ve possino domandare alcuna cosa per qualunque causa sia seguita, in qualunque loco del suo paese infino al presente giorno: ma per lo avenire di quello accaderà volemo stiate in iustitia in quelle terre ve troverrete. Et se volete venire ne li paesi nostri, semo contenti veniate sotto el nostro salvo conducto precedente, et con grandissima securità et confidenza, tanto ne le persone come ne li beni vostri; nè volemo che temiate che alcuna persona vi possi molestare: et questo volemo che lo tegnate per vero et fermo. Et Dio è quello che dà el bene a cadauno.

Ne l'anno del Profeta *vccccxiiii*, del mese di novembre (1508).<sup>(4)</sup>



## LI.

A lo altissimo signor, el forte, el potente come leone, et spada taglente, entra li fideli suoi Christiani non minore, et ne la fede christiana religiosisissimo. colompna del baptismo et anco di tutti e' signori, lo quale Dio exalti, lo signor di Firenze.

In nomine di Dio misericordioso.

Dal servo et amico di Dio, sultano, gloriosissimo imperatore del suo imperio, purissimo signore, altissimo, iustissimo et prudentissimo, bellicosissimo, victorioso, fortissimo, spada del mondo et della fede, sultano delli fideli mssulmani, vita ne la iustitia, nel sno populo, discernente del vero et falso, imperator de l'Arabia. Agiammia<sup>(1)</sup> et de' Turchi, Dio proteghi el suo paese, lo qual seguita le parole di Dio, et fa li soi comandamenti, ampliatore del suo paese, persecutor de li soi inimici, novo Alexandro, liberalissimo, largitor di grandissime signorie et beni, imperator di dua mari et di dua templi, signor del mondo, persecutor de li ribaldi, ampliatore de la fede, diligentissimo observator de la iustitia nel suo paese, soldano presente, signor de li altri soldani, sancto sopra tutti e' soi sancti, et valente sopra tutti li religiosi, padre de la fortitudine, lo Chansau el Ganri da Dio, saltano victoriosissimo et sublimissimo di tutti e' soi inimici.

Mandamo le presente lettere a lo altissimo signor, el forte, el potente come leone, et spada taglente, entra li fideli christiani signori non minore, et ne la fede christiana religiosisissimo, colompna del baptismo, et amico di tutti signori, lo qual Dio exalti, lo signor di Firenze obediante a Dio, lo qual Dio conservi da ogni male, et conservi la sua persona et beni.

Sappi la vostra signoria, come havemo saputo quanto desiderate per le vostre lettere existente nelle mani del vostro Bernardo Peruzzi, di havere salvo conducto per trafficare in Alexandria secondo la consuetudine de li altri Franchi mercanti, et mandare consolo per stare in ditto loco, et mercatanti per trafficare, et dare li privilegiï sogliono li altri consoli havere; havemoli concesso quello ha

domandato, et havemo comandato sia scripto el salvo conducto, nel quale appare volemo sia ditto consolo et mercanti securi, et comandato sia a loro facta optima compagnia nel contractare, senza alcuna paura et extorsione, et che siano securi ne le loro persone et beni, nè che alguno possi essere domandato, se non è debitore o fideiussore, et contractando habbino a pagare li dritti consueti; siano liberi di potere caricare in su quali navilii vorranno, et con quelli partirsi, senza alguno ritenimento: nè li se possi dare alguno impedimento, nè possino essere sforzati nel loro contractare, nè in casu di naufragio possino essere molestati da alguno ma che loro habbino li loro beni, dando a loro ogni aiuto et favore li nostri officiali; et morendo testato, sarà el suo testamento osservato; et morendo intestato, li beni del morto sarà dato li beni soi al ditto consolo per consegnarli a chi apartenc. Et così come è stato domandato, è stato concesso et facto quanto desiderava V. S., et facto scrivere lo salvo conducto per lo consolo et per tutti e mercatanti. Et così V. S. potrà ordinare et comandare habbino a venire; et lo spaciamento di ditto salvo conducto et lettera lo havemo commesso al nostro turcimanno Tangraverdi,<sup>(1)</sup> et che habbi a scrivere a V. S. come havemo concesso quanto quella desiderava, et ordinare et comandare habbino li mercanti di quella venire in Alexandria securissimi, senza alguno timore, et vendere et comparare liberissimi. Dio vc conservi.

Dato al Clairò, a li x de la luna di luglio, anno del Propheta 915.<sup>(2)</sup>

## LII.

Comandamento potentissimo del signor soldano a tutti nostri signori et ufficiali et mercadanti et scrivani de le dogane nostre, esistenti in Alexandria, i quali Dio protegghi sempre, nè audino in quello contradire alcuna cosa, ma faccino et observino lo contenuto in esso.

In nome di Dio et comandamento del soldano altissimo et tremendo

CAMPSON,

soldano, re grandissimo, et signore sopra tutti e soi signori, costituito da Dio et exaltato, al quale Dio ha raccomandato tutto el suo paese, ordina lo infrascripto comandamento grandissimo.

A tutti nostri signori, ufficiali et mercanti nostri, et scrivani de le dogane nostre, esistenti in Alexandria, quali Dio protegghi sempre, nè audino in quello contradire alcuna cosa, ma faccino et observino lo contento in esso.

Sapiate, come davanti da la nostra sublimissima corte è comparso uno mandatario honesto et virtuoso de la signoria di Firenze, nominato Bernardo Peruzzi, lo quale ce ha presentato lettere di ditta signoria, ne le quale se conteneva che desiderono ditti signori volere in Alexandria potere fare muda o vero contractare sichomo fanno li altri Christiani, et mandare mercanti et consolo, et abitare in Alexandria secondo la consuetudine de li altri consoli, et fare comandamento a tutti e' nostri. Per la qual cosa, a le preghere del ditto mandatario inclinati, havemo facto el presente comandamento, et volemo che tale consolo et mercanti possino venire in Alexandria, et quivi possino vendere et comperare, dare et ricevere, et contractare secondo la usanza del paese; et così havemo ordinato et comandato a tutti li ufficiali di Alexandria, acciochè securi et salvi entrino et salgino di ditto loco, contractando sichome antiquamente s'era observato tanto ne le loro persone come ne li loro beni; et che non se possi

alquono di loro pigliare per aliquono debito, ovvero per aliqua altra cosa facto o facta da aliquo de la natione, o da altra natione; ma che lo vero debitore o suo fideiussore se possi constringere; et che sia a loro libero lo partirsi, o sopra loro navilli, ovvero strangeri, contractato che hanno et pagato le gabelle.

Et che nessuna persona possi per forza levare a loro cosa aliqua, ma contractare con loro di loro bona voluntà. Et se per caso aliquo loro navilio, ovvero di strangeri, nel quale havessino loro mercantie caricate, patissi naufragio ne li nostri liti, volemo non sia levato a loro cosa aliqua, sichome ancora a tutti e' Christiani osservemo. Et se aliquo di loro verrà a morte et harà ordinato de le cose sue, volemo tale ordinatione sia observata rata et firma. Et se morisse senza testamento et non havessi herede presente, volemo li beni soi li habbi a pigliare el consolo loro per darli a chi apartene. Le quale conditione le havemo concesse per requisitione del ditto mandatario, et volemo che possino securissimamente entrare et salire, vendere et comperare, et che nessuno li possi molestare, et siano sotto nostra protectione favoriti; et volemo tale nostro comandamento sia da voi observato, quali Dio salvi mantenghi.

A li xiii de la luna di luglio, ne l' anno viiuxv del Profeta (2 luglio 1509).

Lo perfecto comandamento in gloria del Profeta.

---

NOTE.

## NOTE AI DIPLOMI DELLA PRIMA SERIE.

### I.

TESTO. - Pag. 1-6.

Striscia di carta, scritta da una sola faccia, lunga metri 3,68, larga 0,125, composta di fogli incollati, ciascun dei quali lunga da 0,35 a 0,39. La striscia, ravvolta a 0,13 in circa, formava un plico chiuso con una cordella o nastro che trapassava tutte le piegature per un taglio sottile. Il titolo preliminare si legge sul rovescio nella parte che, chiuso il plico, rimaneva di fuori. Grande, franco e bella scrittura neskhî, della maniera che chiamano *thuluth*, con pochissimi punti diacritici e pochissima vocali o altri segni.

V'ha una parafrasi latina interlineare, la quale si troverà al n° VI della Seconda Serie.

Sul principio di Tunis Abd-Allah-ibn-Abd-el-Aziz o su la vittoria alla quale si allude qui, veggasi la Prefazione, § XXII.

<sup>(1)</sup> وَجَعَلَ؟

<sup>(2)</sup> شَوَابِع؟

<sup>(3)</sup> وَوَالِدُنَا؟

<sup>(4)</sup> وَالْوَلَاةِ, da nome d'azione della 3ª forma?

<sup>(5)</sup> شَوَابِع؟

<sup>(6)</sup> Leggasi وَالْأَخْلَانِ.

<sup>(7)</sup> وَتَسْعَدَم؟

<sup>(8)</sup> Leggasi وَنَشْتَهِي.

<sup>(9)</sup> Leggasi قَلْبُهُ.

<sup>(10)</sup> Veggo qui هم cancellato. Credo sia da

leggere وَهَى.

<sup>(11)</sup> بِبِي أَصْفَر؟ o piuttosto بِبِي أَصْفَر, che andrebbe corretto, aggiungendovi l'articolo, بِبِي الْأَصْفَر.

<sup>(12)</sup> Leggasi الَّذِي تَرَجَى أَنْ.

<sup>(13)</sup> وَالْأَعَالِ؟

<sup>(14)</sup> حَشَمَةٌ plurale di حَشَمٌ. Nello stesso rigo è da correggere بِزَل la voce che nel manoscritto erroneamente si legge بِتَزَل.

<sup>(15)</sup> Poscritta in margine.

### TRADUZIONE.

<sup>(16)</sup> Torna ad anasîni. Porrò in appresso quest'ultima voce, quando l'arabica mi sembri adoperata in significato speciale; e lascerò la mera trascrizione *sesikhî*, e al plurale *sesikhî*, quando sia titol generico d'onore.

<sup>(17)</sup> Segun le lezioni proposte alle note 2, 3, 4, 5 del testo.

<sup>(18)</sup> Literalmente: Quei ch' hanno il potere di sciogliere e legare.

<sup>140</sup> Literalmente: Del saluto mandiam loro il più prezioso odore e spargiam sopra di loro le più belle perle; e pariam d'essi coe la fragranza dell'ambra e del muschio.

<sup>141</sup> Literalmente: Parentela. Il periodo seguente va meglio tradotto: "E conosce il Sommo Iddio che noi (intendiamo) farvi ec."

<sup>142</sup> Capo, condottiero. Si dice anche del padrone della barca o nave; e io questo significato è passata questa voce nel dialetto siciliano: *raia*.

<sup>143</sup> Literalmente: Titolo o frontispizio d'un libro.

<sup>144</sup> Traduco "ottimi" secondo la prima delle lezioni proposte alla nota 44 del testo. Tuttavia debbo dire che la locuzione *Beni-Afa*, literalmente: "Figli di schietto", che si potrebbe intendere "Figli di schiettezza," mi pare tanto insolita e strana in arabico, quanto suonerebbe la versione literale in italiano. La seconda lezione darebbe significato più preciso. Gli Arabi chiamavano gli imperatori bizantini *Beni-el-Afar*, che significa literalmente: "Figli del Biondo; Figli del Rosso o color di rame, o Figli del Giallo (l'oro)." Gli eruditi non sono d'accordo su l'origine di questa bizzarra appellazione, della quale ho trattato più particolarmente nella nota 43 al capitolo V del *Sohedn-el-Med' d'Ibn-Zafer*, pag. 323, dell'edizione di Firenze 1851. Ammettendo questa lezione si tradurrebbe "al tempo degli antichi imperatori bizantini" o romani.

<sup>145</sup> Traduco "cattivi" la voce *halil*, la quale manca nei dizionari col significato che ha qui evidentemente, cioè d'una classe di prigionieri o servi. *Halil* ha valore radicale di "lecito," onde per sé debba qui intendersi dei prigionieri o musulmani i quali fosse lecito di vendere come schiavi, ancorchè non nati in tale condizione. Ho reso poco ionanzi "prigione" la voce *sabî* e "schiavo" la voce *rebi*, su le quali non v'ha alcuna difficoltà.

<sup>146</sup> Quanto cape nelle due mani giunte insieme.

<sup>147</sup> La voce *sebb* del testo suona "vitriolo" o "allume." Mi son appigliato sicuramento al secondo significato, su la fede della parafrasi latina.

## II.

### TESTO. — Pag. 7-9.

Foglio di carta orientale, lungo 0,425 e largo 0,27 di metro, scritto da una sola faccia, ripiegato lo sette, con due tagli sottili che traversavano tutte le pieghe o vi passava il oastro adoperato a chiedere il diploma. Su la faccia anteriore si leggono le due soprascritte, arabica e latina, che abbiamo messo in piè del testo. Buona e chiara scrittura africana, con poche vocali e quasi tutti i punti diacritici, di mano probabilmente d'un Pisano; come fan supporre i frequenti errori d'ortografia.

L'originale lotico, scritto io capo del diploma arabico, si ritrova al o° XIII della Seconda Serie. Si noti che il passo da me tradotto: "Lode a Dio come gli si dee," è uno dei motti chiamati lo arabico *'ahda*, che i principi musulmani facevano scrivere a capo o in piè dei diplomi da oo apposto e fidato ufficiale, o che teneva luogo di firma o di suggello. Questa pratica fu seguita nella cancelleria arabica dei principi cristiani, per esempio, del re normanni di Sicilia. Ed appunto l'*'ahda* adoperato dal comune di Pisa nel presente diploma, è lo stesso di Guglielmo II re di Sicilia, riferito dal viaggiatore Ibn-Ghobair e scoperto anche in alcuni diplomi. Il principio dei Creodonti al quale s'indirizza la epistola è il califo alimohade Abu-l-kub-lusuf, del quale dicemmo al § XXIII della Prefazione.

<sup>148</sup> Leggasi *تدرکه* come nel diploma seguente, il cui preambolo è io parte il medesimo.

<sup>149</sup> *عظائمته*?

<sup>150</sup> Correggasi *ونصال*.

<sup>151</sup> Correggasi *كتائبنا*.

<sup>152</sup> Correggasi *ان مركبنا*.

<sup>153</sup> Correggasi *اوصاف*.

<sup>(71)</sup> Correggasi بِرِيدُون.

<sup>(72)</sup> Correggasi بِيعُوا.

<sup>(73)</sup> Correggasi قُرَابٌ مَعْمَرٌ.

<sup>(74)</sup> مَكْرُوبِي؟

<sup>(75)</sup> Leggasi وَأَنْهَبَ.

<sup>(76)</sup> Correggasi وَتَحَتَّ.

<sup>(77)</sup> Correggasi فَرَقْنَا.

<sup>(78)</sup> وَأَنْ يَسْرَحُوا؟

<sup>(79)</sup> Correggasi هِبَاءٌ.

<sup>(80)</sup> Correggasi أَنْفُسَهُمْ.

<sup>(81)</sup> Leggasi لَا نَأْتِيَهُ تَتَوْبَهُمْ.

<sup>(82)</sup> Leggasi ضَرْبَةً.

<sup>(83)</sup> Correggasi وَفِي.

<sup>(84)</sup> Correggasi وَحَافِظٌ.

#### TRADUZIONE.

<sup>(71)</sup> Il testo ha *Sahib*, "compagno, preposto, principe." Non si adopero' mai in arabo per danotare autorità religiosa; a qui par messo coo l'intento di fare, per lo meno, un equivoco.

<sup>(72)</sup> Veggasi la nota a del diploma precedente.

<sup>(73)</sup> Come alla nota e del diploma precedente.

<sup>(74)</sup> Literalmente: Reverenda presenza.

<sup>(75)</sup> *Ghorât*, corvo; doode par cha venga la nostra voce "corvetta." Il testo latino ha *galea*. Anche il dizionario ms. dalla Riccardiana rende questa voce: *galea*.

<sup>(76)</sup> Literalmente: "da dieci (cubiti)", è nome di barca che si usava sul Nilo. Di qui forse la nostra voce del medio evo: "Uscièr." Il dizionario ms. dalla Riccardiana pone questa voce *'Uscièri* accanto alla latina *'spodula*."

<sup>(77)</sup> La data seguente è nel solo originale latino.

### III.

TESTO. — Pag. 10-13.

Striscia lunga 0,75 e larga 0,17 di metro, formata di due fogli della medesima carta del diploma precedente, scritta a non sola faccia, della stessa mano di quello e ripiegata alla stessa misura, in guisa che rimanesse al di fuori la soprascritta. Si veggono tuttavia i tagli pei quali passava il nastro. L'originale latino, ch'è messo in cima, si trovarà nella Seconda Serie, n° XIV. Ma ognuno vede ch'esso mai risponde al presente testo a che n° è diversa fin socio la data.

<sup>(85)</sup> Correggasi وَنَسَأَهُ.

<sup>(86)</sup> Correggasi كِتَابَنَا.

<sup>(87)</sup> Correggasi وَتَنْهِيَهُ.

<sup>(88)</sup> Correggasi أَنْ.

<sup>(89)</sup> أَفْرَافِنَا؟ Questa voce non è nei dizionari; ma va aggiunta di certo, poichè il preposto

della dogana è chiamato talvolta "moscerifo" nei diplomi latini. Si veggia anche *Quatremère*, tradoz. di Makrizi, *Sultans Mamlouks*, tom. 1, part. 1, pag. 10.

<sup>(90)</sup> Correggasi يَبِيعُونَ.

<sup>(91)</sup> Correggasi وَالْأَصْرُنَ.

<sup>(92)</sup> Correggasi وَاحِدَ.

<sup>(93)</sup> Correggasi كَتَبْلُغَ.



<sup>108</sup> Correggasi كمبرا .<sup>109</sup> Correggasi لم .<sup>110</sup> Correggasi فهو .<sup>111</sup> Correggasi جرت .<sup>112</sup> Correggasi المألون .<sup>113</sup> Correggasi السيد. De' due versi della soprascritta, il primo dee cominciare col sostantivo

أيد o l'altro col verbo أيد .

## TRADUZIONE.

<sup>108</sup> Literalmente: Nei tempi passati trovammo nel vostro governo fede molto divergente o lontana, io quanto sappiamo, da ogni tiepidezza o slealtà; avendo esso mantenuto il trattato anzidetto in tuttocchè che garantiva le persone, ec.

<sup>109</sup> Secondo la lezione proposta alla nota 5 del testo. E suonerebbe literalmente: Preposto alla nostra ispezione.

<sup>110</sup> Traduco per congettura. La voce dir'a del testo non si trova nei dizionarii a mo' d'aggettivo. Il sostantivo significa corassa, e specialmente giaco di maglia. Da ciò ho pensato che dinotasse aspro, ruvido, fresco di conio.

Cioquecento dīnār, in Affrica ed a questo tempo, credo tornino in valor di metallo a Lire li. 8,180, ragionando il dinar di Abd-el-Mumen a grammi 4,75, secondo il peso medio di quelli del Gabinetto numismatico di Parigi esaminati da M. de Longperrier il 1845, e contando l'oro, ch'è finissimo, a L. 3,444 il grammo con la tariffa francese del 1835: onde il dinar torna a L. 16,36. Ed a questo dinar anco accenna di certo la qualità di "grosso a buono" del diploma. È superfluo di avvertire che il dinar (denarius) corrispondente su per giù al soldo romano, al bizantino, zecchino, fiorino ec., ha mutato molto spesso peso, valore di fino o valore edittale, e che le coniazioni segnalate in bene o fa male, si qualificarono col nome del principe, per esempio, dinar morzā o mumeni, ossia di El-Moerz, di Abd-el-Mumen ec.; ovvero dall'uso, come dinar geici, tcyri, ec., ossia militare, mercantile ec. Il dinar abassida del IX secolo torna a grammi 4,25 e indi il valore a L. 14,63; onde in un mio lavoro storico, per far conto tondo, l'ho ragionate 14,50. Altri, calcolando su riscontri di altri paesi o d'altre epoche, ha ridotto il dinar a L. 13 a 12,50 ed anche a 10. Ma il modo più sicuro mi sembra di prendere il valore di fino su la media proporzionale d'un certo numero di monete dello Stato ed epoca di cui si tratta, ed evitare le generalità che in materia di monete possono portare a grandi sbagli.

Il dirhem (drachma) di argento variò anche di peso, valore di fino o proporzione col dinar, del quale era ordinariamente la duodecima parte, o sotto gli Almohadi la decima, come apparisce dai nostri diplomi. Abd-el-Mumen così, per comodo del commercio, dirhem ventesimali. Veggasi il *Journal asiatique*, janvier 1846, pag. 240, 241.

<sup>111</sup> Il testo ha: Con l'Amm o l'Amdn. Questa seconda voce notissima significa la sicurezza in buona forma. Credo che la prima debba intendersi: Promessa, parola, fede data di sicurezza.

## IV.

## TESTO. — Pag. 14-16.

Piccol foglio di carta orientale, scritto da una faccia, a minti o franchi caratteri africani, con punti diacritici, vocali o altri segni. Nell'altra faccia si legge la parafrasi latina che si troverà al n° XVI della Seconda Serie.

<sup>114</sup> Si corregga قنامله, Guccionello o Ghiccionello, poichè la parafrasi latina ha *Eglicionelli*.

<sup>115</sup> Correggasi ما تَقْنُو .

<sup>116</sup> خَبَر ؟

<sup>117</sup> Correggasi وَاِجِبِهِ .

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> La cifra 22 che si trova nella parafrasi latina vien da falsa interpretazione della voce العربي "che compie" o "corrente" e che il traduttore lesse di certo الثاني "secondo." Le fotti nel testo del trattato, dipl. XLVI, o nella parafrasi latina si legge la data del 49 Sefer, cioè il giorno lenanzi che fosse scritta la presente missiva.

<sup>(2)</sup> Agemì: straniero, non arabo; barbaro avrebbero detto i Greci o i Latini.

## V.

TESTO. — Pag. 17-22.

Unico foglio di carta orientale, lungo 0,59 e largo 0,21 di metro, scritto da una faccia sola di buona mano africana, con tutti i punti diacritici, le vocali o altri segni ortografici; il primo verso molto sbiadito; il secondo, a grosse lettere, è l'alma almohade quale ci vien riferito dallo autore del *Kartas*, ed. Toraberg, pag. 143 del testo o 190 della traduz., o da Ibn-Khaldûn, *Histoire des Berbères*, traduz. fr., II, pag. 197. Si veggia la Prefazione, § XIX. Alcuni fili o on po'di colore che rimangono sul rovescio, mostrano che il diploma fosse stato una volta incollato su drappo di seta rossa. Leggesi sul rovescio in caratteri sbiaditi: ... *amire momin*... Il diploma per sia stato accartocciato strettamente a rotolo e poi schiacciato.

Il califo almohade, in cui nome è scritto il diploma, è Abu-lu'kub-lusuf, soprannominato Mansur.

<sup>(1)</sup> الْمَقَرَّةُ?

<sup>(2)</sup> La vocale che indica il passivo si legge nel testo; o però la traduzione letterale sarebbe: "arrivi al (segno) che sia arrivato in esso (gran parte) degli Orientali ec." Essendo naturalmente diversi in ogni

luogo l'orizzonte a ciascuno dei punti cardinali, gli Arabi li mettono al plurale, quando vogliono accennare a più paesi.

<sup>(3)</sup> Correggasi وَفَرْسَةً.

<sup>(4)</sup> Leggesi وَغَبَّتَهُم.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Così chiamavasi ai tempi di Maometto la supposta religione d'Abramo che alcuni valevoli cittadini, prima di lui, intendevano a ristoreare, o il profeta addaceamente la diè bella e fatta nel Korano.

<sup>(2)</sup> Abd-el-Mamen, foodatore della dinastia almohade.

<sup>(3)</sup> Qui il testo ha *Beled-el-Atik* ch'è traduzione di Civitavecchia. Quello del diploma XXIX della presente Serie, pag. 87, ne dà la trascrizione. Il Capo del Corbo, alla punta occidentale del golfo della Spezia, era il confine delle giurisdizioni marittime di Pisa o Genova. È citato nei diplomi grecoromani del 1184 e 1188 pubblicati da M. de Sacy, *Notices et Extr.*, tom. XI, pag. 7-17.

<sup>(4)</sup> Tal significato ha qui la voce *daimma*, clientela, patto di clientela, sicurezza delle persone e dei beni accordata a chi non la gode per legge, cioè chi professa tutt'altra religione che l'Islamismo. Iodi i Cristiani, i Gindoi ed i Sahii, sudditi dei Musulmani, furono chiamati *daimmi*. Si avverta che i Cristiani stranieri, protetti da un trattato, non andavano soggetti ai pesi ed alle molestie degli *daimmi* propriamente detti.

<sup>(5)</sup> Mancano nel testo alcune lettere corrose delle tarme; e da quel che rimane non so argomentare alcuna lezione che mi soddisfaccia.

<sup>(6)</sup> Ho accennato nel § XVI della Prefazione che, secondo il diritto pubblico musulmano, non si potea

fare forma pace con gli Infedeli, ma soltanto accordi temporanei. Questi dapprima furono chiamati *Bodna*, ovvero *Hodna*, "tregua;" e le voci *Sulā* e *Mudlaha*, "accordo," derivate da oca radice che ha valore di convenienza, integrità, bontà, furono adoperate a denotare la pace tra Musulmani, ovvero la occupazione di una terra a patto. Le voci poi *Selm* o *Silm* o *Mudlama*, cavate da uoca radice che accenna a salute fisica o morale, o non si usarono mai trattando di pace politica, o con ogni studio si evitarono quando la pace si fermava con Cristiani. Il presente diploma mostra che, nella seconda metà del XII secolo, la cancelleria almohade cominciò a scrivere quelle voci promiscuamente come sinonimi; o meno, come a me sembra, per improprietà di linguaggio, cho per la evidenza dei fatti. Sia per la forza delle armi, sia per gli interessi commerciali, i Musulmani avevano maggiore bisogno dei Cristiani che questi di loro; o d'altronde più durevoli paci si godeano tra i settatori delle due religioni, che tra i piccioli Stati musulmani, sempre alle mosi tra di loro per guerre o ribellioni. Valga ciò a spiegare come il presente atto sia definito qui indistintamente: *accordo, tregua, pace*; e più innanzi, a pag. 22, di nuovo *pace o tregua, pace ed accordo*.

Il dizionario arabo-latino ms. della Riccardiana ha *Selm*, pax; *Sulā*, pax; *Mudlaha*, tregua, pacificare; *Mudlama*, tregua.

<sup>(a)</sup> Literalmente: Il ano permesso.

<sup>(b)</sup> *Deimma*, come alla nota d.

<sup>(c)</sup> *Silm*.

<sup>(d)</sup> *Mudlama* e *Mudlaha* hao l'uno e l'altro il valore di reciprocità nell'azione, il primo della pace, l'altro dell'accordo.

## VI.

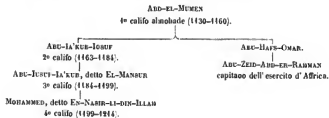
TESTO. — Pag. 23-28.

Foglio di carta lungo 0,38 o largo 0,25 di metro, scritto da una faccia sola con pesante mano neskhi, che protegge la *ḡ* a modo neskhi e la *ḡ* a modo africano. Il foglio, strettamente ripiegato, lasciava comparire al di fuori: *Carta mueriff*; il taglio pel nastro del suggello è praticato nell'ultima piega soltanto.

Si veggia la *parafrasi* latina al n° XVIII della Seconda Serie.

Il principe, indicato, com'era uso, col mero soprannome di Abu-Zeid, è Abu-Zeid-Abd-er-Rahman-ibn-Ahī-Hafs-Omar-ibn-Abd-el-Mumen, destinato dal califo almohade Nasir a comandare il presidio di Tunis, appunto il 596 (1199), quando ferve la guerra di Ali-ibn-Ghanīa, della quale si è detto nel § XXIV della Prefazione. Il nome mostra ch'egli ora nipote di Abd-el-Mumen; e però il titolo di figlio del califo va inteso: discendente del califo Abd-el-Mumen. Si veggia Abd-el-Wahid, *The history of the Almohades*, testo, pag. 230, 231, o Ibn-Khaldūn, *Histoire des Berbères*, traduz. fr., tom. II, pag. 217. I principi del sangue di Abd-el-Mumen avevano il titolo di *Salid* o *Sid* (Signore).

Ecco l'albero genealogico che mostra la parentela indicata di sopra:



<sup>(10)</sup> Leggasi زوج.

<sup>(9)</sup> Si aggiunga أَنْ.

<sup>(11)</sup> Leggasi والركاب.

<sup>(12)</sup> وَكَلَّا؟

<sup>(12)</sup> Si aggiunga أَلَا.

<sup>(13)</sup> يَنْعِ؟

# TRADUZIONE.

<sup>(10)</sup> S' intende dell' Africa propria, ossia dell' odierno stato di Tunis con parte di quel di Tripoli e dell' Algeria. L' ispettore della dogana, detto qui *ndzir* o sopravveditore, si chiamava anche *moserif* che significa lo stesso. Veggasi la nota 5 al diploma III. E però in più del diploma arabico si legge in latino: *Carta moserifi*.

<sup>(11)</sup> Questa specie di nave, la cui denominazione manca nei dizionari arabi stampati, significherebbe per valor radicale: nave con tetto, ovvero ponte. Il dizionario arabo-latino ms. della Riccardiana la spiega: *armata, barca armata*. Legga *moastah*, secondo la chiara o replicata lezione dei nostri diplomi, non

che del dizionario riccardiano. Nel testo di Makkari, ediz. Dozy, tom. II, pag. 769, si legge *مستطع*.

<sup>(12)</sup> Il dizionario ms. della Riccardiana ha *قَطْمَة*, *galea*. Si veggia anche Dozy, *El-Briou-el-Moghrib, Glossario*, tom. II, pag. 40.

<sup>(13)</sup> "Il Capo del Mante," oggi Capo Farina, Rasagibel nel *Portulano* di Niccolò da Usanz, presso Pagnini, *Della Decima* ec., tom. IV, pag. 234. Il porto dello stesso nome era a 5 miglia a greco dal Capo.

<sup>(14)</sup> *Taleb*, postulante, ricercatore, e indi da una parte studioso, o dall' altra vindice legale del saoghe, che secondo gli ordini musulmani è il capo della famiglia o consorteria. Nel caso presente credo si debba intendere io quest' ultimo significato, poichè la traduzione latina ha *capitaneus*. Ma debbo aggiungere che oggi si dicono *taleb* in Africa i letterati ed anche i pedagoghi; onde si potrebbe supporre applicata questa voce a que' dell' armata *almahade* che avessero saputo un po' di lingua franca.

<sup>(15)</sup> *Moschea giomi* è quella dove si fa la preghiera pubblica del venerdì; diremmo anzi la cattedrale.

<sup>(16)</sup> La traduzione latina, Seconda Serie, n° XVIII, qui ha *el-chadi*. Manifesto errore, perchè il pronome relativo che si trova nel testo, va riferito ad Abu-Zeid, principe del sangue, il quale avea dato il provvedimento di verificare legalmente il danno e risarcirlo sul prezzo dei grani appartenenti ai Pisani. D' altronde oggi dabbio è tolta dalla invocazione seguente: "Che Iddio esalti il suo governo" la quale non si può applicare ad altri che ad un principe.

<sup>(17)</sup> Questa voce è al plurale nel testo.

## VII.

TESTO. — Pag. 29-30.

Piccol foglio di carta, scritto da una faccia sola a caratteri africani sottili e franchi; ripiegato strettamente. La soprascritta latina, su l' altra faccia, restava al di fuori.

Abd-er-Rahman figlio di Abu-Ilafe ec. è il principe di cui nelle note al diploma precedente.

<sup>(18)</sup> شَرِيهِمْ وَأَنْتَهُ؟

<sup>(19)</sup> Leggasi أَخَذَا.

<sup>(20)</sup> رَفَقَهُمْ؟

<sup>(21)</sup> يَنْعِصِب؟

<sup>(22)</sup> حَانَرُ؟

<sup>(23)</sup> Nell' originale questo motto, o slama, è scritto al solito in grossi caratteri.

## TRADUZIONE.

<sup>140</sup> Literalmente: Lì toglie alla vita ferina, dilegua l'esser loro (solinghi e paventosi come gli) animali salvatici.

<sup>141</sup> Literalmente: Condotti su le vie della cura ec.

<sup>142</sup> Literalmente: Nò tagliare questa salda fine a (la quale si attengono) essi.

<sup>143</sup> Questo alama appartiene manifestamente ad Abu-Zeid governatore d'Africa, non al califo regnante Nasir-li-din-Ilah.

## VIII.

TESTO. — Pag. 31-32.

Piccol foglio, grossolana scrittura nesghi, se non che il ن è ponteggiato all'affricana. Piegato al solito. Buchi pel nastro in tutte le pieghe, che son molto strette.

"L'eccelso Abu-Zeid" è il principe di cui nelle note ai diplomi VI e VII.

<sup>144</sup> Cerreggasi تَابِعْدِهِمْ | سَلَّمَ

## TRADUZIONE.

<sup>144</sup> S'intende, senza dubbio, dell'atto di pirateria commesso nel porto di Tunis dalle genti della "Orgogliosa" e dell' "Incoronata," di che nei diplomi VI e segg.

## IX.

TESTO. — Pag. 33-35.

Foglio lungo 0,42 e largo 0,193 di metro; scritto da un lato solo, di buona mano nesghi, con punti diacritici e molte vocali. La ن è ponteggiata all'affricana. Ripiegato al solito. Il taglio pel nastro del suggello è fatto nella ultima piega soltanto. La data in piè del diploma è scritta a grandi e belli caratteri di alama. La soprascritta, messa sul margine, rimanea al di fuori.

Questo diploma è spedito a nome dello stesso principe almehad di cui ai n° VI e segg.

Parafrasi latina al n° XIX della Seconda Serie.

<sup>145</sup> Sta senza dubbio in vece di سُرُودٌ, ed è | esempio della desinenza volgare del verbo sordo, adoperata anco alla 2ª forma ed all'aoristo.

## TRADUZIONE.

<sup>146</sup> Cioè: "Ausiliare della religione di Dio."

<sup>147</sup> Questo motto è usato da alama nei diplomi arabi di Guglielmo II re di Sicilia, e in quei del magistrato pisano, n° I e II della presente Serie.

<sup>148</sup> Incaricato di faccende, ufficiale, agente, fattore.

## X.

TESTO. — Pag. 36-37.

Piccol foglio; mediocre scrittura africana, coi punti diacritici e quasi oessena vocale. Il taglio pel quale passava il nastro si vede sull'ultima piega soltanto.

Nasib-ibn-Abd-Allah sembra il medesimo liberto del califo Nasir, di cui fa menzione Ibo-Khaldûn, *Histoire des Berbers*, traduz. franc., tom. II, pag. 400. E sembra figlio d'alcun cristiano o negro non musulmano; poichè lo questi casi si mettes per nome patronimico Abd-Allah (il servo di Dio).

Se lo scopo verosimile di questa missione si veggia la Prefazione, § XXIV.

<sup>(1)</sup> وَعَوْلَهُ ؟

<sup>(2)</sup> Si legga مَحَبَّتِهِ

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Literalmente: Che Dio gli perpetui l'ombra, il sostegno o i favori suoi.

<sup>(2)</sup> *Sâifa*, "l'estiva," si dicea della spedizione che i Musulmani solean fare, ogni state, sopra le vicine regioni nemiche. Qui è adoperato per designare la spedizione mercantile; appunto como i Francesi usano la voce *campagne* per denotare la guerra, ed oggi anche i grandi lavori che si fanno in una stagione.

## XI.

TESTO. — Pag. 38-42.

Foglio lungo 0,31 o largo 0,20 di metro; piccola scrittura quasi neski, continuata so i margini e sol rovescio, coi punti diacritici o pochissimo vocali; le **و** è punteggiata a modo africano. Ripiegato al solito, col taglio pel nastro so l'ultima piega soltanto.

<sup>(1)</sup> Leggasi وَصَلَةٌ. Si veggia la formola analoga

<sup>(2)</sup> Correggasi الْمِبْشَانِجُونِ.

مَوَاصِلَةُ الدِّعَا in un diploma marocchino, pubblicato da M. de Sacy, *Chr. ar.*, tom. III, pag. 98 del testo.

<sup>(3)</sup> Parmi da legger il verbo al passivo, e però

da correggere qui كُتِبَ.

## TRADUZIONE.

<sup>(4)</sup> Come nella nota e del dipl. VI.

## XII.

TESTO. — Pag. 43-44.

Piccol foglio quadrato; scrittura africana molto ordinaria, di mano di Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tahir, com'è si vede dalla sottoscrizione di costui. Delle altre sottoscrizioni, le due prime e l'ultima sembrano autografe.

<sup>(1)</sup> Va corretto التي أخذت. In tutto il diploma spesseggiato le forme volgari o piuttosto gli errori di grammatica.

<sup>(2)</sup> Come sopra.

<sup>(3)</sup> وَحَقَّقَهُ o meglio وَحَقَّقَهُ.

<sup>(4)</sup> Si è imitato il testo quanto sia possibile nei caratteri della stampa. Credo sia da leggere لتأريخها.

<sup>(5)</sup> Si legga المَكْرَم.

<sup>(6)</sup> نَشْرُ?

<sup>(7)</sup> Come alla nota 3.

<sup>(8)</sup> الرَّبَّيِّ، ovvero الرَّبَّيِّ. Si confronti il

Lobb-el-Lobbab, ediz. di Leyda, e Ibo-Khalikān, ediz. Siane, testo, tom. I, pag. 477 e 579. La prima lesione è preferibile, perchè accenna a discendenza dalla tribù di Rebia, venuta d'oltre Nila nella invasione araba dell'Africa alla metà dell'XI secolo. Veggasi Ibn-Khaldūn, *Histoire des Berbères*, trad. franc., tom. I, pag. 31. Del resto, come gli Arabi negli aggettivi derivativi contraggono per lo più il nome, così il derivativo può applicarsi ad origini diverse, o il Rebai o Rubai è appunto del più usati. Lo stesso nome patronimico ricorre a pag. 97 tra i testimoni del diploma XXIX di questa Serie.

<sup>(9)</sup> الرَّسَالِي?

<sup>(10)</sup> Questa parte della sottoscrizione mi lascia in dubbio se si debba leggere التَّوَم.

#### TRADUZIONE.

<sup>(11)</sup> Così chiamano il canale tra la laguna di Tunisi e il mare, oggi detto della Goletta dal celebre forte che sorge alla bocca o gola del canale. Quel luogo, infatti, nei presenti diplomi è nominato *nr fem* (bocca) ed ora *halk* (gola) del fiume.

### XIII.

TESTO. — Pag. 45-47.

Piccol foglio, scritto d'ambo i lati, di buona mano africana, con tutti i segni ortografici; ripiegato al solito, coi buchi pel nastro nell'ultima piega soltanto, e un po' tarlato. La data, in grossi e belli caratteri, tien luogo d'alamat. La soprascritta araba e latina restava al di fuori.

Abd-er-Rahman figliuolo del califo, è lo stesso principe almohade di cui nei diplomi VI e IX.

<sup>(1)</sup> Si legga تَوْحِيد.

<sup>(2)</sup> أَتَمَّكُوا?

<sup>(3)</sup> Si legga أَخْوَانَهُم.

### XIV.

TESTO. — Pag. 48-49.

Piccol foglio, scritto da un lato solo a caratteri nekkhi molto sticciati, punteggiati all'africana, della stessa mano dei diplomi XV e XVIII di questa Serie. Poche vocali. Ripiegate al solito coi buchi pel nastro o la soprascritta in dorso.

<sup>(1)</sup> Aggiunta interlineare dal principio del verso fin qui.

## TRADUZIONE.

<sup>140</sup> Ho lasciata, qui e appresso, la seconda persona del singolare che si legge nel testo, invece di quella del plurale adoperata di sopra.

<sup>141</sup> La Goletta. Veggasi la nota a al diploma XII.

<sup>142</sup> Così nel testo.

<sup>143</sup> Literalmente: Nol lasci.

## XV.

TESTO. — Pag. 50-52.

Carta e forma di scrittura stessa del precedente.

<sup>144</sup> Le lettere **Y** sono cifra numerale, che risponde a 34. Se restasse alcun dubbio, lo dilleguerrebbe il conto del prezzo.

<sup>145</sup> Evidentemente va corretto ثَلَاثَةً.

<sup>146</sup> Questo nome proprio, male scritto e ritoccato in guisa da rimanere molto confuso, va letto di certo الدبراند.

<sup>147</sup> خَفِيفَةً?

<sup>148</sup> الْأَكْرَشَ?

<sup>149</sup> لَيْلِي.

<sup>150</sup> Leggo così per conghiettura, essendo molto giusta questa voce.

<sup>151</sup> بَعْدَ?

<sup>152</sup> Credo si debba leggere وَأَنَّ بَاسِي الْفَرِيعُوا,

ovvero بَقَائِي.

<sup>153</sup> بَعْدَ?

<sup>154</sup> قَابِلَةً?

<sup>155</sup> الْحَمِيَّ?

## TRADUZIONE.

<sup>144</sup> Così chiaramente il testo. Ignoro se sia nome etnico o patronimico.

<sup>145</sup> Si è toccato nella Prefazione il divieto d'importare armi, ferro, acciaio e legname da costruzione ne' paesi musulmani. Quando accadesse che gli Stati italiani volessero porre ad osservanza il decreto de' concilii, il contrabbando l'eludere. Da ciò l'importazione alla macchia, a che si accenna in questo diploma. Il debito poi del quale si tratta potrebbe nascere da ciò che i mercatanti prestassero del danaro ai contrabbandieri, per assicurare il prezzo della merce condotta in frodo.

<sup>146</sup> Anello, ricinto, cerchio che faceano i discepoli sedendo attorno il maestro, e perciò scuola. e similmente, guardia del corpo che circondava il principe ec. Si veggano, oltre i dizionarii, le note filologiche di M. Quatremère nella traduz. dei *Sultans Mamlouks* di Makrizi, tom. I, part. I, pag. 246, part. II, pag. 497, e Wright, *The travels of Ibn-Jubair*, pag. 20, glossario. Qui vuol dire: "vendita all'incanto," come i compratori facean cerchio agli ufficiali deputati alla vendita. La voce *Halika* ha questo significato in parecchi altri diplomi della presente raccolta; e nelle parafrasi latine è tradotta *incendo*, ovvero trascritta: *calaga*, *galena* ec. Veggansi i diplomi XXVIII, XXIX ec. della Seconda Serie, pag. 393; 798 ec.; Ducange, alla voce *Calaga*; Sacy, *Not. et Extr. des Ms.*, tom. XI, pag. 33, e Mas-Latrie, *Bibliothèque de l'École des chartes*, janvier-février 1859, pag. 222.

<sup>147</sup> Bakir il panciuto.



<sup>(14)</sup> Si sottintenda: della dogana. Il capo, l'amministratore.

<sup>(15)</sup> Sembra sbagliato questo costo.

<sup>(16)</sup> Non sono ben certo della traduzione, perchè dipende dalla voce, dubbia nel testo, di che alla nota 7.

<sup>(17)</sup> Questa traduzione suppone corretto il testo secondo le note 9, 10 ed 11.

## XVI.

TESTO. — Pag. 53-54.

Fogliolino, scritto d'ambo i lati a caratteri quasi neskhî, punteggiati all' africana; ripiegato senza buchi pel suggello. Molti errori d' ortografia e di grammatica.

<sup>(1)</sup> Si corregga **باش** come nella soprascritta.

<sup>(2)</sup> Leggasi **سَقِي** ovvero **سَقِي**.

<sup>(3)</sup> **عَلَيَّ كَثِيرًا**? È inutile correggere gli er-

<sup>(4)</sup> Leggasi **فَيَجْزُوا**.

rori somiglianti che s' incontrano nel seguito.

<sup>(5)</sup> **وَنَقْرًا**?

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Il testo ha qui per errore *Bîn.sc*, ma nella soprascritta si trova correttamente *Bde*.

<sup>(2)</sup> Nel testo *Se'is*, che va corretto *Sophir* o *Sakir*, Sigiero, come nel diploma XIX di questa Serie.

<sup>(3)</sup> *Krib.adn*. Sembrandomi alterati i punti diacritici, seguo la lezione più probabile: *Kristida*.

## XVII.

TESTO. — Pag. 55-56.

Fogliolino ripiegato strettamente, scrittura africana, inchiostro molto sbiadato. La soprascritta a due colonne.

<sup>(1)</sup> **الْفَرَام**?

<sup>(2)</sup> **عَرُوكَ**?

<sup>(3)</sup> **إِبْلَانِك**? Significa evidentemente il patto

<sup>(4)</sup> Si legga, come in principio del diploma:

fermato nell'atto della compra.

**مَنَاد**.

<sup>(5)</sup> **خَيْرًا**?

<sup>(6)</sup> L'ultima parola è quasi cancellata del tutto.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Veggasi la nota / al diploma I. Qui sembra generico e mero titolo d'onore.

<sup>(2)</sup> Secondo la lezione proposta alla nota 4.

<sup>141</sup> *Ahdi*, moneta usata dai Musulmani d'Africa e di Sicilia, equivalente al quarto d'un dinar. N'ho trattato distesamente nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, lib. IV, cap. XIII, pag. 457, 458, del secondo volume.

<sup>142</sup> Si veggia la nota 2 del testo. Literalmente: Mi pagasti nell'atto di concludere la vendita.

<sup>143</sup> Literalmente: Per somiglianti (azioni) al fa ricordo degli uomini onesti.

<sup>144</sup> Literalmente: Circondato.

<sup>145</sup> Seguono due parole l'una delle quali non ha punti diacritici, nè saprei supplirli senza capire l'altra ch'è illeggibile, come ho avvertito alla nota 6 del testo.

## XVIII.

TESTO. — Pag. 57-59.

Stessa carta e scrittura del n° XIV, inchiostro nerissimo. I buchi pel nastro trapassano tutte le pieghe.

<sup>146</sup> Forse è nome proprio, né il posiam leggere mancando i punti diacritici. La lezione che si presenta, البحريين, *bahriin*, "marinai," ovvero:

"guardie del porto, della spiaggia, ec." non darebbe significato soddisfacente. Su la seconda di coteste

interpretazioni della voce *bahri*, si veggia Perron, *Précis de Jurisprudence musulmane par Khail-ibn-fahd*, tom. V, pag. 511.

<sup>147</sup> Si corregga غانية.

<sup>148</sup> تَصَلُّ؟

## TRADUZIONE.

<sup>149</sup> Literalmente: E di adunare ogni prosperità sotto gli occhi loro.

<sup>150</sup> Literalmente: Bramoso di (fare) ciò che lor cada in mente.

<sup>151</sup> *El-Ar.n.* Si veggia la nota 1 del testo.

<sup>152</sup> Così nel testo. Il computo porterebbe 68.

<sup>153</sup> Literalmente: Che non vi si faccia nessuna mutazione.

Si avverta che la voce "piombo," che occorre a lin. 9 e 47 di questa pag. 58, va corretta: rame.

## XIX.

TESTO. — Pag. 60-62.

Piccol foglio, scritto da una faccia sola, ripiegato, coi buchi pel nastro in tutte le pieghe: caratteri nekshî molto chiari ma non eleganti. Pochissime vocali. La soprascritta araba e latina è in dorso.

<sup>154</sup> Lo stesso nome è scritto سمي (corr.: سفير) nel diploma XVI di questa Serie. Secondo la lezione del testo, sarebbe un aggettivo, che significa: piccolo.

<sup>155</sup> تَصَلُّم؟

## TRADUZIONE.

<sup>156</sup> Ossia del canale tra il mare e la laguna di Tunisi. Si veggia la nota 4 al diploma XII.

<sup>157</sup> Literalmente: Scriviamo un rigo pel vostro prossimo arrivo; quasi volesse dire: Lo notiamo a credito nel nostro libro.

## XX.

TESTO. — Pag. 63-64.

Fogliolino ripiegato e trapassato dai buchi al solito; franca scrittura neskhi. Ortografia non tanto corretta.

<sup>(1)</sup> È da aggiugnere di certo دِينَارًا.

<sup>(2)</sup> والاعتزان?

<sup>(3)</sup> Si legga نَشَق.

<sup>(4)</sup> نُحَلِّكُ?

<sup>(5)</sup> Correggasi تَأْكِيْد.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Federico? Si noti che la prima lettera non ha punti diacritici, onde si potrebbe leggere *K* al par che *F*.

<sup>(2)</sup> Literalmente: Ne rigettai a tuo favore 43 pelli. È poi sbagliato, come ogano se ne accorge, questo numero, o il seguente 366.

## XXI.

TESTO. — Pag. 65-68.

Foglio lungo 0,40 e largo 0,245 di metro, ripiegato al solito. Bella scrittura, piuttosto neskhi che africana. La *Q* pesteggiata a modo neskhi e la *Q* a modo africano. Con tutte le vocali e altri segni ortografici. La scrittura continua su l'altra faccia del foglio e finisce in grossi e belli caratteri di alama.

Abd-er-Rahmān figlio del califo, è il principe almohade di cui nei diplomi VI, IX e XIII di questa Serie.

<sup>(1)</sup> Leggasi بُرْتَنَكُم.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Literalmente: Si afferra al bottone (dell'abito) suo. Lo stesso sostantivo significa anche manico d'un vaso. Si veggia nella Prefazione, § XXIV, il perchè di cotesti vanti.

<sup>(2)</sup> Veggasi nota e al diploma VI di questa Serie.

<sup>(3)</sup> Si tratta di Comita II, giudice di Torres nei principii del XIII secolo; e però ho corretta nell'errata la voce *comē* e resa alla giusta lezione la voce *giudice* che, alla prima, io avea presa per nome proprio.

L'altro regolo contemporaneo, nominato in questo diploma, è Guglielmo marchese di Massa, occupatore de' giudicati di Cagliari ed Arborea.

<sup>(4)</sup> Torres.

<sup>(5)</sup> La voce che leggiamo nel testo è senza dubbio il plurale di *sartio*, come che debba scriversi in

arabico il singolare, il quale manca ne' dizionarii, nè mi è occorso fin qui in altro scritto. E poi questa denominazione d'origine italica, derivante da *agitta* o *saetta*, ovvero arabica, da شاطي. سَطَط, sponda di fiume, o da شَوَّط, meta e corsa alla meta? Come ognun vede, gli incerti argomenti del suono e del significato non mancano dall'una nè dall'altra parte; ma fin qui mi sembra più probabile l'etimologia nostrale, per la rarità, se non altro, di questa voce negli scritti arabici.

<sup>(7)</sup> Gli Arabi idolatri osservavano la tregua di Dio in quattro mesi, cioè Moharrem, Regeb, Dsu-l-ka'da e Dsu-l-biggia, ch'erano il 4°, 7°, 11° e 12° del loro calendario; talchè occorressero consecutivi tre mesi sacri, o il solo Regeb rimaneva sempre preceduto e seguito da mesi di guerra. Da ciò, al dire degli eruditi arabi, la denominazione di *unico, solingo, scompgnato*; la quale restò in uso anche dopo il precetto coranico, il quale abolì l'antico calendario o sostituì il mero anno lunare all'anno luni-solare dell'aristocrazia sacerdotale della Mecca. In cotesto antico calendario s'intercalava un decimoterzo mese, ogni tre anni, per raggiugnare tanto o quanto l'anno lunare al solare.

## XXII.

TESTO. — Pag. 69.

Frammento. Carta levigata; scritto a grandi e franchi caratteri nesbhi in due colonne, delle quali quella a destra di chi legge, contiene il titolo del sultano e l'altra quello del magistrato di Pisa. Come ognun vede, è il titolo solo, e non per intero.

Forse apparteneva al testo del diploma latino XXI, XXII o XXIV, perchè il titolo di "intimo del principe de' Credenti" fu conferito solennemente a Malek-Ardel dal misero califo abbassida Nasir, l'anno 604 / 28 luglio 1207 a 15 luglio 1208. Si veggia Aloufeda, *Annales Mosl.*, tom. IV, pag. 372 e seg.

## TRADUZIONE.

<sup>(8)</sup> *Mawla*, donde i titoli *Mawlei* o *Mulei* e simili che si son dati e si danno nei paesi musulmani a principi od anche a privati: nelle quali voci l'ultima lettera rappresenta il pronome possessivo: mio. Il valore della voce *Mawla* è or mutato da patrono a padrone, da capo di famiglia o magistrato patriarcale che eserciti il dritto o compia il dovere di *neffa* verso i componenti la famiglia, affidati o elioati, a vero padron di casa o padrone di schiavi. E per contrario *Mawla* si riduce talvolta a mera cortesia, come *Padron mio*.

<sup>(9)</sup> "Spada della Fede," in arabico Seif-ed-din, donde il nome di *Saphadinus* che danno a questo principe i cronisti della Crociate.

<sup>(10)</sup> Veggasi la nota d al diploma II di questa Serie.

## XXIII.

TESTO. — Pag. 70-71.

Piccol foglio, lungo 0,37, largo 0,15 di metro, ripiegato assai stretto; mediocri caratteri nesbhi con pochissime vocali. È opera al certo di qualche scrivano pubblico di Alessandria, che non osservava strettamente le regole della grammatica e volentieri usava il duale invece del plurale, quando il contrario

-o)l notarsi nell'arabico volgare. Gli errori incominciano dal titolo, dove si legge il caso ubliquo, in vece del retto **مظلمون**.

<sup>111</sup> Si corregga **افعلوا**, e così gli altri verbi o pronomi, messi erroneamente al duale.

<sup>111</sup> Forse è nome proprio o appellativo. Se si leggesse **مردبنة** sarebbe diminutivo irregolare di **مردن**, "seguaco."

<sup>112</sup> Si legga **وأخذ**.

<sup>112</sup> Correggasi **وجهم**.

<sup>113</sup> Si corregga **أمين**.

<sup>113</sup> Correggasi **وجهم**.

#### TRADUZIONI

<sup>114</sup> Secondo l'uso che prevalse nella epigrafia di que' tempi e si usava anche nelle cancellerie, i titoli son qui messi in forma di pronome derivativo: L'alto personaggio, padronesco, regio, sultano, adheco ec. Ed è il noto fratello di Saladino, Malek-Adel (il re Giusto).

La data torna a qualche anno innanzi il 1208. Sappiamo da Ibn-el-Athir, testo pubblicato dal Tornaberg, vol. XII, pag. 181, che Malek-Adel terminò il 604 (18 luglio 1207 — 15 luglio 1208) quella lite, la quale per ragioni così fatte vessazioni ai mercatanti venuti di Cipro in Egitto. I Cipriotti, non si sa l'anno appunto, avean predate alcune navi dell'armata egiziana. Malek-Adel n'aveva domandata la restituzione al principe d'Acra, il quale s'era scusato con dir che l'isola obbedisce a' Latini di Costantinopoli, ma, tornata quella al suo governo, voleva tuttavia eludere i richiami del sultano d'Egitto. Questi allora mosso con l'esercito sopra Acra: e lo sforzò a soddisfarli. Tanto si legge negli annali musulmani. Secondo i nostri, la occupazione latina di Cipro sarebbe quella di Riccardo Cuor di Leone.

<sup>115</sup> Si corregga Geziret-ibn-Omar, come alla nota 3 del testo. È piccola penisola formata dal Tigri sopra Musul, o, come oggi dicono, Musol. Fin dalla metà del XII secolo vi regnava un ramo della famiglia di Zengui. Singar-Seiah, nipote di Norandino, che la tenne dal 1180 al 1208, e Mahmūd che succedette al padre Singar-Seiah, portarono entrambi il titolo di Moazz-el-din. Si veggia Ibn-el-Athir, testo citato, vol. XI, pag. 306, o vol. XII, pag. 185, 186.

<sup>116</sup> *Muyirphahuz*, specie di colato che risaleva su per fiumi, e delle cui navi si fa la botarga. Si veggia Edrisi, tradiz. di M. Jaubert, vol. I, pag. 32, 265.

#### XXIV.

TESTO. Pag. 72-73.

Foglio lungo 0,30, largo al disopra 0,26 o al disotto 0,23 di metro: buona carta levigata, elegante e franca scrittura affricana, coi punti diacritici posti sopra le vocali; spazio tra il titolo e lo scritto: questo, poi, continua su i margini e finisce in cima dell'altra faccia. Ripiegato al solito, ma senza soprascritta. Si veggia la Prefazione, § XXV, su la difesa d'Ibn-Ghazi in Mehdia.

<sup>117</sup> Sembra da correggere **ألكلب**, ancorché questa voce manchi ne' dizionarii, al par di quella usata nel testo.

<sup>117</sup> **أزليم**. La prima è evidentemente il nome d'un astro o costellazione, che non mi vien fatto di trovare nei dizionarii o cataloghi stampati.

<sup>118</sup> Si legga **أولي**.

<sup>119</sup> L'ultima di coteste voci mi par da leggere

<sup>119</sup> Leggo **الانتقال**.

## TRADUZIONE.

<sup>140</sup> Dee dire. Ghazi. Si veggia la Prefazione, § XXV.

<sup>141</sup> Così rendo la voce *sadî*, amico, fidato; e nel significato religioso, servo di Dio, santo ec.

<sup>142</sup> Literalmente: il cui odor di maschio.

<sup>143</sup> I medici arabi faceano gran caso della *temnia* o terra suggellata.

<sup>144</sup> "Il vivificatore della religione." Questo titolo dunque avea preso Iebin-ibn-Ghanîa.

<sup>145</sup> Si veggia per queste due voci la nota 3 del testo. Il significato di tutto il periodo mi sembra questo: Del rimanente, Dio sa se tutto ciò doliba tornar bene o male, poichè gli uomini non possono scrutare la profondità de' suoi consigli.

<sup>146</sup> Literalmente: Affinchè la prontezza si adopri a compierlo (il vostro desiderio) nel più egregio modo di onoranza verso l' Eccellenza vostra e di premura, se a Dio piaccia.

## XXV.

TESTO. Pag. 75-77.

Foglio di grossolana carta di cotone che sfilaccia nelle piegature: scrittura africana con le morioni quasi tutte. Ripiegata al solito, coi buchi pel nastro.

<sup>147</sup> Correggasi مَعْقَم

<sup>148</sup> Leggasi بِرَّه.

<sup>149</sup> Correggasi الدين.

<sup>150</sup> مَوْلَا.

<sup>151</sup> Leggasi عَلَىٰ جَاهِكُمْ

<sup>152</sup> Correggasi نَكَلَمُوا

<sup>153</sup> Leggasi وَتَبَعُوهُ

<sup>154</sup> Il testo ha chiaramente cotesta voce, che manca nei dizionarii stampati e nel ms. della Riccardiana. Potrebbe venire forse in mente di leggerla الزنصالين, *zenzalin*, e crederla trascrizione

della voce *sensali*. Ma questa voce, come ognun sa, è corruzione dell'arabico سَمْسِي *simsî*; nè è da credere che un turcomanno arabo di Bugia l'abbia per avventura sconosciuta e straziata in quella guisa. Il vocabolo greco *σιπες* darebbe appiccio a supporre qualche derivato, venuto in uso nei bassi tempi della lingua, il quale i Veneziani avessero pronunziato *poronello*, col significato di fattore, agente marittimo, e simili. Ma forse non occorre cercar sì lungi la etimologia. La voce che abbiamo sotto gli occhi potrebbe essere *baroncello* (truffatore, monello ec.), che in dialetto veneziano si scrive *baroncello* o *baronzello*.

<sup>155</sup> Leggasi وَتَجَلَّعُوا

<sup>156</sup> Leggasi إِلَيَّ.

## TRADUZIONE.

<sup>157</sup> Il vocabolo *Mohîll*, che traduco "riconoscente," ha qui lo stesso significato che nel diploma IV. pag. 14, cioè di ammettere che sia altrui dovuto un grado, un onore ec. Indi torna a sinonimo di معظم

lin. 4 del presente testo, da me tradotto "ammiratore."

<sup>158</sup> Asta pubblica, incanto. Veggasi la nota e al diploma XV di questa Serie.

<sup>159</sup> Veggasi la nota 8 del testo.

## XXVI.

TESTO. — Pag. 78-80.

Carta orientale. Scrittura africana molto somigliante a quella del diploma XXIV, con tutti i punti descrittici e molte vocali; continuata in margine e nell'altra faccia. Buchi pel nastro su l'ultima piega soltanto.

Si ricordi essere scritto questo dispaccio dal novello viceré dell'Africa propria, dopo vinta la guerra sopra i Beni-Ghanie, di che abbiain fatta parola nella Prefazione, § XXIV e XXVI. Questo Abd-el-Wahid è il progenitore degli Hafsi di Tanis.

<sup>(1)</sup> يَا مُرُو<sup>(2)</sup> وَأَمَوَالِهِمْ<sup>(3)</sup> Leggasi جَوَافِقُهُ.<sup>(4)</sup> Leggasi جَوَرَتِكُمْ

TRADUZIONE.

<sup>(5)</sup> Literalmente: Velo, cortina.

## XXVII.

TESTO. — Pag. 81-82.

Foglio di carta orientale ripiegato, coi tagli pel nastro che portava il suggello. Scrittura nestalik. In capo del diploma era incollata la traduzione, o per dir meglio l'originale latino, che porta la data del 1<sup>o</sup> kal. aprilis, 3<sup>a</sup> indiz. 4216 del conto pisano, ossia 29 marzo 1215 dell'anno comune: il quale documento si veggia nella Seconda Serie, n° XXIII. Io non posi questa data nella traduzione in piè di pagina, perchè dapprima dubitai di qualche errore, parendomi strano che il magistrato pisano avesse scritto a Malek-Kamil e datogli i titoli di sultano dell' Islam ec., mentre regnava suo padre Malek-Adel, il quale venne a morte il 7 di Giomadi 2<sup>a</sup> del 645 (31 agosto 1218). Ma in corso di stampa ho avuto alle mani un diploma arabo dell' Archivio capitolare di Pisa, della stessa mano, con la stessa data e con traduzione latina incollata alla stessa guisa, che è altra spedizione, a quanto pare, non compiuta, della medesima credenziale e indirizzata a Malek-Adel, con lo varianti che si notano qui appresso.

TESTO.

VARIANTI.

Pag. 81 lin. 2-4.

الملك الكامل .... من

الملك العادل العالم العامل المجاهد المرباط  
المؤيد المظفر المنصور سيف الامام (?) عاتق  
اغابث (?) الانام سيف الدين والد بن سيد  
الملوك والاسلاطين ناصر الاسلام والمسلمين ابن  
بكر بن ايوب خليل امير المؤمنين اعز الله  
انصاره وضاعف ابراره وابد سعداء من

f.

وحبيبه

ومعتقديه

g.

السطاي بها

بسطاي بهش

|              |      | TESTO.                             |  | VARIANTI. |                                                 |
|--------------|------|------------------------------------|--|-----------|-------------------------------------------------|
| Pag. 81 lin. | 6.   | اشباخها                            |  |           | الاشباخ                                         |
| "            | 6.   | تجلس                               |  | [manca.]  |                                                 |
| "            | 7.   | ملكه                               |  |           | ابام المولا                                     |
| "            | 7.   | مدنه                               |  |           | ملكه                                            |
| "            | 7.   | وبعلونه                            |  |           | وبعلونه المولا                                  |
| "            | 7.   | تحدثن                              |  |           | علي محبة                                        |
| "            | 8.   | ومقتدبين في دولته                  |  |           | اولا واخرى                                      |
| "            | 8.   | ان شاء الله                        |  | [manca.]  |                                                 |
| 82           | 1.   | انما تحببتهم                       |  |           | انما تحببتهم في المولا                          |
| "            | 1.   | ولا جل ذكك                         |  |           | فيه وقد                                         |
| "            | 1.   | تجلس                               |  | [manca.]  |                                                 |
| "            | 1-3. | الفارس الاجل .... وهى              |  |           | الفارس                                          |
|              |      |                                    |  |           | وهى <i>Un cerro bianco e da capo</i>            |
| "            | 3    | كبر                                |  |           | كتب                                             |
| "            | 3-4. | واحسن .... الامتنان                |  |           | عالم (تغلبد) الامتنان <i>Bianco, e poi</i>      |
| "            | 3.   | والنظر الخ                         |  |           | وبره وكرامته وقضى ساهر حواجبه وهى وديعة         |
|              |      | <i>sino alla fine del diploma.</i> |  |           | الله ووديعة المولا فكلما يفعل مع المولا عنا وهى |

بلدنا كما ان لى فعلنا بانفسنا وكلما يذكره  
عن ساهرنا كما ان لو ذكرناه مشافهة بالفواهنا  
بلا شك ولا ريب فيعلم مولانا ذلك ويصفي

Segue come nell'altro diploma: *Si quid plus* etc.

## TRADUZIONE.

Pag. 81 lin. 1-6. il re perfetto... impero;

## VARIANTI.

|   |        |                                            |                                          |
|---|--------|--------------------------------------------|------------------------------------------|
| " | 7.     | carissimi                                  | fidatissimi                              |
| " | 9.     | saggio del                                 | [manca.]                                 |
| " | 10.    | al suo impero e custodisca la sua vita     | alla sua vita e custodisca il suo impero |
| " | 11-12. | e sempre siensi fidati nella sua dinastia. | nei tempi andati o nei piu recenti       |
| " | 12.    | a Dio piacendo.                            | [manca.]                                 |



|                 | TRADUZIONI.                                          | VARIANTI.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
|-----------------|------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pag. 82 lin. 1. | 1. Per tal ragione                                   | monca.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| "               | 2. seggio del                                        | (monca.)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| "               | 3-4. l'illustre cavaliere. ... della città, per nome | il cavaliere — verso bianco e poi: per nome                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| "               | 5-7. salute... prendi cura                           | salute — verso bianco e poi: per atto di bontà, prenda cura                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| "               | 7. lo riguardi — sino alla fine del diploma.         | e della sua benignità e generosità, e spedisca favorevolmente le faccende delle quali egli (è incaricato: tenendo la persona di) lui come deposito (affidato) a Dio ed al (nostro) padrone (il sultano). Quanto esso (ambasciatore) opererà presso il (nostro) padrone da parte nostra e del nostro paese (si abbia come) operato da noi medesimi, e quando riferirà da parte di noi tutti (si abbia) come detto a viva voce con le nostre proprie bocche, senza dubbio né incertezza (di sorta). Tanto sappia il nostro padrone e (ci) ascolti. |

Ciò toglie ormai ogni dubbio su la esattezza della data. Si vollero scrivere in Pisa due credenziali consimili, l'una pel padre e l'altra pel figliuolo: e la ragione sembra o qualche falsa novella di abdicazione o morte di Malek-Adel, o piuttosto il certo annunzio della partenza di lui per Damasco, e del governo d'Egitto affidato al figliuolo: onde i Pisani non sapranno a qual dei due rivolgersi, oppure vollero mandare l'ambasciatore in Egitto o poi in Siria per lo commercio di due paesi. Che Malek-Adel fosse partito dal Cairo in quel torno si può argomentare da Ibn-el-Athir, autore contemporaneo, il quale sotto l'anno 609 (3 giugno 1212 a 22 maggio 1213), narra che Malek-Adel imprigionava un emir (Bama, possessore di molti feudi, e tra gli altri del castello di Kaukab in Siria: e questo fece spianare, e fabbricarne nelle vicinanze un altro sul monte Thabor, e validamente afforzarlo d'uomini e d'armi (tom. XII pag. 496). Da altro luogo del medesimo onelista (stesso vol., pag. 204) comparisce Malek-Adel in Egitto nel 613 (20 aprile 1216 a 9 aprile 1217), o poco stante, nel 614, partito per la Siria quando si cominciavano a ragunare in Acri i guerrieri della quinta Crociata. Frequenti furono sempre le andate di Malek-Adel a Damasco. Verso il 600 (1204) egli era in Palestina (Reinaud, *Extraits d'auteurs arabes*, pag. 383), poi guerreggiava a Tripoli (pag. 386). Nel 607 (1211), sbarcati i Cristiani a Damietta e arrivati al monastero di Geremia sotto il coto *المناكير* (Gauthier de Montbelliard), Malek-Adel si trova in Siria ec.

Rimarrebbe un'altra difficoltà, secondo lo odierno pratiche di corrispondenza internazionale e le nostre idee di diritto pubblico. Perché scrivere al luogotenente d'Egitto, diremmo noi, mentre il principe era nello stesso regno suo in Siria? e in ogni modo perché dare titoli tanto simili al figliuolo suddito e al padre principe? La risposta si trova nella Prefazione, ed è convalidata da molti esempi tolti dalla Seconda Serie della presente raccolta, i diplomi cioè di Saladin prima della morte di Norandino, di Malek-Adel prima della morte di Saladin, e di Malek-Kamil prima di quella di Malek-Adel; nei quali costei governatori di Egitto parlano ed operano da sovrani assoluti, senza por citare il nome del principe, non che quello del misero pontefice di Baghdad.

<sup>111</sup> Correggasi *أَحْبَابُهُ*.

<sup>112</sup> Correggasi *وَشَاكِرِهِ*.

<sup>113</sup> Correggasi *يُرْتَلُوا*.

<sup>114</sup> Correggasi *رُوسَانِيهَا*.

<sup>115</sup> Correggasi *خُدَمَائِهِ*.

<sup>116</sup> Scritta in margine della traduzione arabica.

#### TRADUZIONE.

<sup>1</sup> Veggasi la nota a del diploma XXII.

## XXVIII.

TESTO. — Pag. 83-85.

Piccol foglio di carta orientale, ripiegato senza vestigia del ostro; caratteri africani. In scritto continua su i margini e su l'altra faccia.

Si veggia il diploma XXVII della Seconda Serie, pubblicato la prima volta da M. Mas-Latrie. *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, dic. 1848, pag. 140, nel quale il raccomandante e i raccomandatarj sembrano gli stessi e il raccomandato è diverso.

Omer-Sabuni fa l'invocazione per Abu-Mohammed-Abd-Allah. Dopo la morte del califo almohade Mustanser (agonio 1224), questo Abdallah figlio di Mansur (Abu-Iusuf-Iakub), il quale governava Murcia, si fece gridare califo col soprannome di Adel; ribellandosi da Abd-el-Wahid, suo zio, ch'era stato esultato a Marocco, e che fu ucciso lo stesso anno. Egli stesso fu strangolato di settembre 1227 (Ibn-Khaldûn. *Histoire des Berbères*, traduz. fr., tom. II, pag. 232-3), dopo essere stato riconosciuto quasi da tutto l'impero e dall'Africa, ove avea mandato governatore Abu-Mohammed-Abd-Allah figlio dell'enaro Abd-el-Wahid-ibn-Abi-Hafs. (Ibid. pag. 296.) Si vede dal presente diploma che il 3 ottobre s'ignorava in Tunisi la morte di Adel.

<sup>(1)</sup> *وَصَلَّى*, come nella nota 1 del diploma XI.

<sup>(2)</sup> Leggasi *يُطَوِّدُ*.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> Il Saponari.

## XXIX.

TESTO. — Pag. 86-87.

Grande pergamena rettangolare. Buona e chiara scrittura africana, della stessa mano del n° XXX. scritta da una faccia sola. La prima sottoscrizione è d'altra mano e d'altro inchiostro, e la formola che la precede, sì frettolosa e intralciata da non potersi leggere con certezza. Però ne ho dato il fac-simile al n° 1 della tavola che si trova in fin di questo volume.

Si veggia sul principio di Tunisi Abu-Ichla-Zakaria, il § XXVI della Prefazione. Dell'ambasciatore Giovanni Fagiuoli, ci fornisce alcune notizie l'eruditissimo professor Bonanni, negli *Statuti pisani*, tom. III, pag. 453, 454, citando parecchi documenti dati dal 1302 al 1312.

Il presente diploma è ricordato dal Troceni, *Anali pisani*, pag. 296, il quale non ne seppe altro che la nota italiana scritta in dorso.

Dopo la nota italiana qui stampata in piè del testo, una seconda d'altra mano pur antica arcana. "Tra il re di Tunisi e l' comune di Pisa, 4315."

Questo trattato risponde, fuorchè il principin e la fine, al n° XXX, del quale v'ha una traduzione al n° XXX della Seconda Serie.

<sup>(1)</sup> Il testo corre in continuazione. Mi è parso di far da capo a ciascun articolo: e così nella traduzione, dove ho aggiunto per comodo dei lettori i numeri dei capitoli.

<sup>(2)</sup> *Hfi Bakk*. Senza dubbio va letto *جكك* *جكك*, Gift Bekk, Civitavecchia. Nel diploma V è usata la traduzione di questo nome geografico, e qui la trascrizione.



dei verbi arabi; ovvero dedurlo da altri luoghi io cui comparisce preciso. Nel primo modo, adattando al significato di "velgere, accadere, avvicinarsi," quelle che è proprio della 3ª forma, cioè dell'emolizione ovvero dell'azione reciproca del soggetto sull'oggetto, torniamo a "ricorrenza di affari," e però ad operazioni doganali in generale. Seguendo l'altro dei modi accennati, noi troviamo in questo medesimo diploma per ben due volte, cap. 44 e 44, l'aggettivo *مَحَالَات*, che appartiene appunto alla 3ª forma di *حَال*, e questo aggettivo è connesso al sostantivo "merci" con tali circostanze da non rimanere io forse che si tratti di merci diventate proprietà della dogana, o, literalmente, "velteste in dogana." Sembra dunque che l'analogo nome di azione debba significare il trasferire la proprietà della merce alla dogana, o, in altri termini, pagare la dogana in derrate. E noi ben sappiamo dal diploma XXX, cap. 45 ec., e da tanti altri documenti, che il 40 per 100 di dritto fiscale si potesse ben soddisfare in derrata.

È da avvertire che la traduzione latina del diploma XXX, analogo al presente come si è notato più volte, non ci dà nessuno schiarimento su i vocaboli di cui si tratta, poichè salta a più pari il capitolo da noi segnato 37, e rende vagamente *forum factum* e *curia regalis* i due luoghi citati degli art. 41 e 44.

<sup>(1)</sup> Literalmente: Per causa.

<sup>(2)</sup> Nel testo v'ha: "merci *mohaveldt*," quello appunto di cui ho detto nella nota o. Ho indicato l'aggettivo con la perifrasi: "che si vendono per conto del governo."

<sup>(3)</sup> Literalmente: Il far passare; proprio il *Lascia passare* usate oggidì in alcuni uffici.

<sup>(4)</sup> Literalmente: In alcun luogo dei luoghi delle benedette *mohaveldt*. Veggasi la nota o. La voce *benedette* prova abbastanza che la roba apparteneva al sultano.

<sup>(5)</sup> Literalmente: Il censole che era.

<sup>(6)</sup> Veggasi la nota 6 del testo. Secondo la lezione qui vi preposta si compirebbe questo luogo. Giama di prime. *Hàgiz-ibn-el-Han* .... (7)

### XXX.

TESTO. — Pag. 98-111.

Grande pergamena rettangolare, scritta da una faccia sola, della stessa mano del diploma precedente, grande e chiara fuorchè negli ultimi rigli. In più sono tre sottoscrizioni molto difficili a deciferare, delle quali si veggia il fac-simile al n° 2 della tavola.

Si veggia al n° XXX della Seconda Serie la traduzione o parafrasi latina, la quale fu pubblicata la prima volta da M. de Mas Latrie nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, dicembre 1848, pag. 145 e seg.

Del principe bafista Abu-Ishak-Ibrahim e del suo ciambellano, o tiranno domestico, Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Tefraguin ho fatta menzione nel § XXVI della Prefazione.

<sup>(1)</sup> Leggasi *الأغلات*, e così di seguito.

<sup>(2)</sup> Leggasi *مأين*.

<sup>(3)</sup> Come nel diploma precedente ho fatto da capo a ciascun articolo del trattato.

<sup>(4)</sup> Meglie *غش*, come nel diploma XXIX, pag. 93.

<sup>(5)</sup> Meglie si leggerebbe *وَتَطَوُّع*, come nel diploma XXIX.

<sup>(6)</sup> Leggasi *قَسِي فِيم*.

<sup>(7)</sup> *الأغلات* significherebbe "le ricchezze, i tesori," e *الأغلات* i "chiavistelli," ovvero signatamente, le fortificazioni della città. Parmi da preferire quest'ultima lezione. La preposizione *على*, che precede, significherebbe "oltre," e il periodo tutto: "Tunis, guardata da Dio, oltre la sicurezza che le danno le sue porte ben chiuse." Questo ho voluto esprimere nella traduzione: Golosamente ec.

<sup>(8)</sup> *حَرَكَتَهُمْ*.

<sup>(9)</sup> Leggasi *أَتَدْرِي*.

شَهِدَ وَتَصَلَّى مَالَهُ جَنَّتْهَا

بِمَالِهِم؟

وَتَصَلَّى؟

وَتَعْرِفُهُ؟

<sup>114</sup> وَتَحَصَّنَ? Questa e le voci seguenti, che non so decifrar tutte, si veggano nella tavola ove n° ho dato il fac-simile, n° 2. Forse è da leggere

وَتَحَصَّنَ هَذَا مِنَ الْأَصْلِ... أَحَدَ الصَّفَرِيِّ

ed è da supporre necessariamente che in fin della prima parola la lettera, la quale rappresenta il pronome affisso, ridondi per vizio calligrafico o grammaticale. Così andrebbe tradotto: "Ha verificata questa (copia) su l'originale ... [figlio di? Ahmod-Es-Sofri." Segue un testimonio: Abu-l-Hasen (?) ... e il terzo sottoscritto è Muhammed-ibn-Abi-Ali (?)-ibn-Ibrahim-el-Iakkî o Iakkîb.

<sup>115</sup> Ovvero البَقْتَانِي. — Si noti che innanzi il nome Ibrahim v'ha due altri vocaboli, forse علي بن, i quali si dimenticò d'accegnare con puntini nel testo stampato.

#### TRADUZIONE.

<sup>114</sup> El-Mostanser-billah.

<sup>115</sup> El-Monsâf.

<sup>116</sup> El-Motevakkil-'ala-Allah.

<sup>117</sup> Grande, seniore, ec. Qui è titolo insolito preso dal primo ministro che comandava al califo.

<sup>118</sup> Ciambellano.

<sup>119</sup> Pellegrino della Mecca.

<sup>120</sup> Literalmente: per soggiorno e luogo da merigiare.

<sup>121</sup> Come alla nota c del n° XXIX.

<sup>122</sup> Non arabo, straniero.

<sup>123</sup> Indi si volè che il direttore della dogana era fratello del primo ministro.

<sup>124</sup> Come alla nota f del n° XXIX.

<sup>125</sup> Ibid., nota g.

<sup>126</sup> Ibid., nota h.

<sup>127</sup> Ibid., nota i.

<sup>128</sup> Ibid., nota j.

<sup>129</sup> Ibid., nota k.

<sup>130</sup> Ibid., nota l.

<sup>131</sup> Ibid., nota m.

<sup>132</sup> Ibid., nota n.

<sup>133</sup> Ibid., nota o.

<sup>134</sup> Ibid., nota p.

<sup>135</sup> Ibid., nota q.

<sup>136</sup> Ibid., nota r.

<sup>137</sup> Ibid., nota s.

<sup>138</sup> Literalmente: Secondo il dritto.

<sup>139</sup> Literalmente: Gli affari sultanici.

<sup>140</sup> Literalmente: Col dritto del pieno vicariato.

<sup>141</sup> Il testo ha: "nobile personaggio Mostanseri." Come si è veduto in principio di questo diploma, il califo avea preso il titolo di Mostanser-billah.

<sup>142</sup> Literalmente: Il moto — se ben mi sono apposto nella lezione accennata nella nota 8 del testo.

<sup>143</sup> Si riscontrino cotesti nomi cristiani con la traduzione latina o° XXX della Seconda Serie.

<sup>144</sup> Esattamente risponde alla data della traduzione latina (n° XXX della Seconda Serie, pag. 408. XVII<sup>le</sup> kalendas iunij dell'anno 1254 (pianno).

<sup>145</sup> Segue la lezione proposta nella nota 6 del testo per un passo analogo.

<sup>146</sup> Va qui il passo di cui ho proposta la lezione alla nota 14 del testo.

<sup>147</sup> Ovvero. El-Iakkîb. Veggasi la nota 15 del testo.

## XXXI.

TESTO. — Pag. 112-114.

Carta orientale giallognola. Bella e larga scrittura africana, la quale, continuando su i margini, si rimpicciolisce e s'intralecia. Ripiegata al solito, ma senza barchi per la cordella. Alama a grossi caratteri, lo stesso che usarono varii principi d'Africa, come si ritrae da Ibn-Khaldûn, *Histoire des Berbères*, trad. franc., tom. II, pag. 336; ed *Autobiographie*, nel *Journal asiatique*, 4<sup>a</sup> serie, tom. III, pag. 42 (1844).

Il principe, a cui nome è scritto questo diploma, è lo stesso del n° XXX.

(1)  فابضة؟

(2)  تجري؟

(3)  وحكمة؟

(1) Cominciando dalla voce  عرب è sottoscrizione intralciata e in parte sbiadita e ingnra. Parmi da supplire avanti الله la voce  عبد.

## TRADUZIONE.

(1) *El-Motanser-billak.*

(2) *El-Motucakkel-ata-Allah.*

(3) *Anrmo*, sura IX, versetto 33.

(4) Literalmente: Mentre la prosperità di questa possanza primeggiante a ben diretta (da Dio, spargano) ridondante luce sopra la tristezza dell'uomo oppresso o (meconco) bevanda limpida attinta all'ombra, a cuiui che s'attiene strettamente all'ubbidienza ec.

(5) Literalmente: Che Iddio rinfreschi l'occhio tuo. Frase comunissima tra gli Arabi.

(6) Veggasi la nota 4 del testo.

## XXXII.

TESTO. — Pag. 115-118.

Foglio ordinario di carta, a quanto pare, italiana, segnata di un T nella pasta. Franca scrittura africana, continuata in margine da una faccia sola. Il foglio è ripiegato coi barchi pel nastro.

Il principe, a cui nome è scritto questo diploma, è quell'Abu-I-Abbas-Ahmed, di cui abbiamo fatto cenno nella Prefazione, § XXVI. Alla data del diploma non si era per anco insignorito di Tunis.

(1) Così leggo, ancorchè i caratteri sieno assai mal formati.

(2)  جنابهم؟

(3)  وصلة, come alla nota 4 del diploma XI.

(1) Così il testo. Forse  بلياط.

(2)  عوئتم؟

(3) Parmi da leggere  بيماشاة, nome d'azione dalla 3<sup>a</sup> forma di  مشي.

(4) A grossi caratteri di alama.

## TRADUZIONI

<sup>104</sup> *El-Motewakkel-'ala-Allah.*

<sup>105</sup> Si veggia la nota 4 del testo.

<sup>106</sup> *El-Motewakkel-'ala-Rabbi-el-'Alamin.*

<sup>107</sup> I nomi e qualità son messi nella forma d'aggettivi derivativi: Ahmedio, padronesco, motewakkelho.

<sup>108</sup> Bindaccio? Si fa menzione di un pisano di questo nome nel caso intervenuto a Lucca al duca Giovanni dell'Agnello il 5 settembre 1368 (1369 secondo il conto pisano). Veggasi Ranieri Sarda, *Cronaca pisana*, cap. CXLIII, nell'*Archivio storico italiano*, tom. VI, parte II, pag. 462.

## XXXIII.

TESTO. — Pag. 119-122.

Carta ordinaria, segnata nella pasta  $\frac{1}{4}$ . Castiva scrittura africana, formata di tutti i segni vocali.

E trascrizione in caratteri arabi di una supposta traduzione del diploma XXXII in lingua italiana, qual si potea parlare nella costiera d'Africa. Veggasi la Prefazione. Le due colonne in più del testo contengono, l'una, la trascrizione literale dei caratteri arabici nei nostri, e l'altra, la ristorazione di cotesto strano scritto secondo la nostra ortografia.

Si leggono in dorso a grandi caratteri italiani del secolo XIV: *Di Barberia Tunisi, Buggea, Bona, Meroche, Susa, Fessa.*

## TRADUZIONI.

<sup>109</sup> Il traduttore prese per nome proprio la voce *Abd-Allah*, che qui ha il significato di "servo di Dio," e saltò il nome del principe di Tunisi ch'era Ahmed, al par che la voce *ibn*, "figlio" (si aggiunga di *Abu-Abd-Allah-Mohammed*).

<sup>110</sup> Potrebbe anco leggersi *rial*, poichè l'*elif* finale è prolungata un po' a sinistra come una *lam*. Ma credo migliore la lezione che si è stampata.

<sup>111</sup> Le parole seguenti si leggono in postilla marginale, senza richiamo al luogo dove andassero inserite.

<sup>112</sup> Non so trovare voce italiana che si adatti bene o male a questo suono. E però va a cercarne una nel vocabolarin spagnuolo, che non pare ignoto al nostro tarcinmano.

<sup>113</sup> Veggasi la nota e al diploma precedente.

<sup>114</sup> *Stallo*, con l'antica significazione di "stanza, dimora."

<sup>115</sup> Far copia, concedere, accordare largamente?

<sup>116</sup> Veggasi la nota *f*.

<sup>117</sup> La voce *mezidima*, mercoledì, ossia mezza settimana, è viva ancora nel Senese. Delibò questa notizia al prof. Carlo Milanesi, il quale, correggendo per sua cortesia la stampa, trovò cosiffatta lezione più arconica che quella di *medesima* ch'io avea scritta.

<sup>118</sup> Cioè il *Ramadhan*, mese di digiuno appo i Musulmani.

## XXXIV.

TESTO. — Pag. 123-136.

Bella pergamena rettangolare. Scrittura africana minuta e un po' confusa, da una faccia sola.

Come si legge in principio del diploma, questa è copia non legale. Il diploma autentico si è ritrovato in Archivio nel tomo XXIV degli *Atti pubblici*, al n° XXX rosso, quand'era quasi finita la stampa dei testi arabi. Esso è scritto, anche su pergamena, a caratteri africani e convalidato di due sottoscrizioni: in correzioni fatte su l'originale raschiando e racconciando alcune parole o aggiugnendone in postilla interlineare, sono notate, con altro inchiostro o scrittura molto difficile, in piè dello stesso diploma autentico, prima delle sottoscrizioni. Da in fin di questo ante le varianti del diploma originale a riscontro della copia stampata; trascurando bensì quelle di mera ortografia, come *نصاري* in vece di *نصارى*, *حري*, *جرو*, e simili. Aggiungo le varianti che tornano nella tradizione da quelle del testo, ad alcune delle quali io m'era ben apposto; mentre alcune altre vengono a correggere le false lezioni a che io m'era appigliato nella oscurità d'una scrittura molto confusa e dell'insolito stile di formole cancelleresche.

Il presente diploma è analogo ai due seguenti. La traduzione latina contemporanea fu pubblicata dal Trouci, pag. 479 o seg., della quale diamo al n° XXXV della Seconda Serie la versione italiana liberata, anche contemporanea.

Il califfo di Tunisi, a cui nome fu spedito il presente diploma, è Abu-Faris-Abd-el-Aziz, nominato nella Prefazione, § XXVI.

Sappiamo da Ibn-Khaldûn che la famiglia dei Beni-Abi-Hilâl, della tribù berbera di Hintata, tenne alto luogo oppo i principi hafisiti di Tunisi, per due secoli forse, innanzi la data del presente diploma. Abu-Hilâl-Had-Ibn-Said, dal quale prese nome la famiglia, era sceikh degli Almohadi e governatore di Bégia verso il 1261. Uno de' costui discendenti, per nome Mohammed, nella seconda metà del XIV secolo andava con l'esercito hafisita, che ripigliò l'isola di Gerbe sopra un ribelle; e un suo fratello, per nome Abu-Isbak, ora pare tra i grandi della corte. Infine Abu-Abd-Allah-Mohammed-Ibn-Abi-Hilâl, soprannominato *Al-halemi-ed-dauia* (Eletta dell'impero), era nel 1381 consigliere e primo ministro del principe hafisita Abu-l-Albas, il quale nel 1393, in punto di morte, gli affidava una importante missione. Questo Abu-Abd-Allah-Mohammed è appunto il primo ministro nominato nel presente diploma, sotto il califfo Abu-Faris-Abd-el-Aziz. Veggasi il contemporaneo Ibn-Khaldûn, *Histoire des Berbères*, traduz. franc., tom. II, pag. 353, 377, 378, 379, 380, e tom. III, pag. 86, 89, 105, 124, 140, 365.

<sup>81</sup> Par che la desinenza femminile di questo vocabolo sia stata aggiunta dopo, e che il pronome col quale concorda, sia stato scritto dapprima *وهي* e indi corretto come nel testo stampato.

<sup>82</sup> Nel testo *الموترة*.

<sup>83</sup> Si potrebbe forse leggere *الإمام* come nel n° XXXV, ma può stare benissimo anche *الإمام* come nel diploma autentico; e ciò porterebbe a tradurre: "Loro accordi vita accompagnata di felicità in favore; mantenga al genere umano la benedizione del loro (governo) e custodisca lor califato ec."

<sup>84</sup> Mancano, per salto del copista, le qualità e lodi del padre, che si leggono nel diploma autentico al par che nei diplomi XXXV e XXXVI.

<sup>85</sup> Leggesi *عَلَيْهِ*.

<sup>86</sup> Correggasi *الكانسورا*, come nel diploma autentico. Su questo Andrea di Micheln del Campo veggasi Bassini, *Famiglie pisane*, pag. 913.

<sup>87</sup> Correggasi *ومعه*, come nel diploma autentico e nei due seguenti.

<sup>88</sup> Correggasi *فرغب*, come nel diploma autentico e ne' due seguenti.

<sup>89</sup> Questo tratto, cominciando da *علي يد*, mi pare squarcio di formola inserito qui per errore. Pur si legge nel diploma autentico e nei due seguenti.

<sup>90</sup> Questa medesima lezione s'incontra nel diploma autentico e porterebbe a tradurre: "Non valga questo patto coi paesi musulmani ch'egli sarà per conquistare." Or la esclusione dei nuovi conquistatori sarebbe s'contraria agli usi, alla ragione ed



alle versioni che abbiamo del presente diploma e del XXXVI, analogo ad esso, da doversi supporre piuttosto *o* *lajana salami* o una bizzarra ellissi. Nel primo caso sarebbe da leggere *ولياما* o veramente *ولا*.

*سببا نيبا*. E nel secondo sarebbe da tradurre: "Non valga questo patto coi paesi musulmani che non obbediscono per ora al califo, i quali un giorno egli sarà per conquistare." Conquistati, avrebbero fatto parte dello Stato di Tunisi e sarebbero entrati assorbiti nel dritto stabilito dal trattato.

Del rimanente, è tolto ogni dubbio dalla traduzione italiana che si troverà al n° XXXV della Seconda Serie, e dalla traduzione latina pubblicata dal Tronci al luogo citato, dove si legge: « et in omnibus terris et locis subditi dicto regi quos nosc habet vel suo tempore acquirat. » Così anche in altri trattati coi altri principi musulmani: ed in uno di Tunisi con Genova del 1250, del quale rimangono la sola versione latina, si ha: « per totum suum districtum quem habet ne alius acquirat. » M. de Sacy credesse doversi leggere: *ne amodo*, o interpretare *et amodo*, tenendo la negazione come orronico modo di dire. Veggasi *Notices et extr. des Ms.*, tom. XI, pag. 22.

<sup>101</sup> Si presentano qui le due lezioni *أَمْنًا* ed *أَمْنًا*, la prima delle quali ho seguita nella traduzione; ma veduta la traduzione italiana, n° XXXV della Seconda Serie, è da preferir l'altra lezione che porta a tradurre: "portinai fidati."

<sup>102</sup> Correggasi *عددا*, come nel diploma autentico e ne' due seguenti.

<sup>103</sup> Forse a questo passo va adattata la seconda delle due correzioni che il copista propone alla fin del diploma, come avvertiremo nella nota 27. In fatti nel diploma autentico e ne' due seguenti si legge *مدة* in vece di *يوم*.

<sup>104</sup> Leggo secondo i due diplomi seguenti questo luogo, ch'è molto confuso nel testo.

<sup>105</sup> Nella copia si replica per errore *من سلع*.

<sup>106</sup> Meglio *بحساب خصة*, come ne' due diplomi seguenti.

<sup>107</sup> Questa voce, ch'è la nostra stessa *mugassino*, non è mai usata nei diplomi africani per indicare la dogana o alcuna officio appartenente a quella; anzi nel diploma XXXVIII, pag. 474, denota certamente i mobili e il tesoro della corte. Ma questo significato non conviene al presente luogo, dove non si tratta dei privilegi o abusi dell'econo-

mia palatina, bensì della vigilanza di polizia. Ancorché si legga allo stesso luogo nel diploma autentico o nel XXXVI, parmi preferibile la lezione *الحرس* del n° XXXV. La radice *حرس* al per che *حرس*, la quale sembra mera variante di pronunzia, ha valore di "custodia," e solo il derivato *حرس*, che non si trova ne' dizionarii, potrebbe significar l'ufficio di sicurezza pubblica, la polizia; o, se si leggesse *محرر*, l'ufficiale o cioè deputato. Pur negli scritti africani che mi son caduti sotto gli occhi, non ho visto questo titolo d'ufficio. La traduzione italiana, dipl. XXXV della Seconda Serie, ha: « sia trattato et riputato dal detto re; » o il latino corrispondente: « tractetur et habeatur a dicto rege. »

<sup>108</sup> Si corregga *ثان*, come nel diploma autentico e ne' due seguenti.

<sup>109</sup> Si corregga *المذكورون*, come nel diploma autentico.

<sup>110</sup> Si legga *أجر*, come nel diploma autentico e ne' due seguenti.

<sup>111</sup> Meglio legger *فأصدا الخضرة*, come nel diploma autentico.

<sup>112</sup> Leggasi *والتجار وأكرا*, come nel diploma autentico, il quale ormai toglie ogni dubbio e mi porta a correggere la traduzione come vedrassi nella nota 27.

<sup>113</sup> Correggasi *سلعة*, come nel diploma autentico.

<sup>114</sup> Leggasi *وأنهم*, come nel diploma autentico.

<sup>115</sup> Il copista per errore ha replicata questa voce.

<sup>116</sup> Questo paragrafo, che evidentemente non appartiene al testo, è scritto d'altra mano assai frettolosamente. Io l'avea letto nel seguente modo:

فَصَلَحَ مَوْلَاهُ فَعَلِيَ الدِّهْوَانَ خَاصَّةً وَأَبَى عَلَى  
وَأَسَى وَأَمْسَى أَنَّهُمْ مَطْمَئِنٌّ وَآخِرُهُ مِنْ هَسْومِ  
مَصْرُفَةِ الْحِ  
che ne doti in fin del diploma. Avendo or alle mani la copia autentica del testo, seguirò le varianti di quella, che si trovano qui appresso.

## TRADUZIONE.

<sup>10</sup> Si veggia la nota 4 del testo. Leggendo, al maschile, "convalidato," il difetto di forma legale si sarebbe riferito al trattato stesso, non alla copia.

<sup>11</sup> Literalmente: Gradito (a Dio) per governare l'Islam.

<sup>12</sup> *El-Motenakkel-'ala-Allah*. Era il titolo ordinario di questo principe.

<sup>13</sup> La voce *الراحة*, tranquillità, si legge molto incerta nel testo del presente diploma, ma si vede ben chiara nel diploma autentico.

Debbe avvertire che se in luogo di *المَوْئِدِ السَّعْبِ*, si leggesse, come ben si potrebbe, *المَوْئِدِ السَّعْبِ*, riguardando il secondo di questi vocaboli come sostantivo ed appositivo, la traduzione andrebbe corretta: "umile, egregiamente affaticante a difendere ec."

<sup>14</sup> L'aggettivo *نَسِيرَات* è qui adoperato da sostantivo. Non così nel diploma autentico o ne' due diplomi seguenti, dove è mutato il vocabolo che precede. Stando alla quale lezione, la versione va corretta: "innalzi loro dignità sopra i gradi luminosi (del firmamento), lor accordi ec."

<sup>15</sup> Sono saltati alcuni rigghi, per vero oziosissimi, come avvertii nella nota 4 del testo.

<sup>16</sup> Gli autori musulmani che han preso a far la topografia dell'altro mondo, discordano sul significato del vocabolo qui adoperato nel testo: se sia la colonna destra del trono di Dio, o gli angeli, o il grande albero del paradiso, o il girone che accoglie le anime de' beati, ec., o infine il settimo cielo. Senza pregiudicare la gran lito, preferisco questa ultima espressione, come a noi più ovvia.

<sup>17</sup> Literalmente: Una epistola da parte del detto capitano, nella quale (si dichiarava) la missione datagli per ciò ch'egli recasse da parte di esso (capitano).

<sup>18</sup> Si è spiegata questa voce nella nota preliminare del diploma II.

<sup>19</sup> Nel testo si aggiunge: "Per mezzo del suddetto suo ambasciatore." Tolgo queste parole, delle quali ho fatta già menzione alla nota 9 del testo.

<sup>20</sup> Uso questo vocabolo come quello che esprime con maggiore intensità l'idea dell'assicurare, aggiungendo alla mera promessa una specie di malleveria. E con questo valore appunto mi par adoperato nel testo l'aggettivo della 4ª forma del verbo *طَامَنَ* immediatamente dopo quel della 4ª forma di *أَمِنَ*. D'altrosido il primo di cotesti verbi evidentemente deriva dal secondo, o forse non è che una variante di dialetto nella 5ª forma di *أَمِنَ*. La traduzione latina ha: *salvi et securi*.

<sup>21</sup> Ho tradotto così, correggendo il testo, sì come ho proposto alla nota 10. Altrimenti sarebbe affatto il contrario: Non valga questo patto ec.

<sup>22</sup> Literalmente: Tribù (tribù).

<sup>23</sup> Si corregga: "portinai fidati," come ho avvertito nella nota 11 del testo.

<sup>24</sup> La voce *saldare*, che molti adoperano trattando di costi, avrebbe reso literalmente il testo, dove troviamo il verbo *خَلَصَ*, il quale credo sia da leggere alla 2ª o alla 4ª forma. Non è da mettere in dubbio il significato di "pagare" che ha qui cotesto verbo, al par che il nome derivato *خِلَاصَ*, ancorchè i dizionari arabi non diano l'uno nè l'altro.

<sup>25</sup> "Del giorno," secondo la correzione in fin del diploma, della quale ho fatto cenno nella nota 13 del testo. Si confronti la traduzione italiana, cap. 7 del n° XXXV, Seconda Serie. Dalla quale parrebbe si dovesse intendere: trasferimento dal venditore al compratore fatto in dogana; il che era compimento della vendita.

<sup>26</sup> Veggasi la nota c al diploma XV.

<sup>27</sup> Veggasi la nota j al diploma XXIX.

<sup>28</sup> La traduzione latina ha *expedire*, che lascia l'equivoco del testo, cioè se il verbo *خَلَصَ* abbia

qui il significato di "pagare," come nel capitolo 50 ed altrove, ovvero di "contentare, assentire alla domanda." Ed io ho voluto lasciar l'equivoco con la voce *soddisfarlo*.

<sup>10</sup> L'Araba del testo sembra trascrizione di *ḥiṣṣān* ed *arhab*, se pur questi vocaboli non derivano dalle lingue semitiche.

<sup>11</sup> Al singolare *ḥāṣid* o 'amīl. Il primo significa "capitano di milizia;" poi divenne titolo di corte in Sicilia (*gafus*), e di magistrato municipale in Spagna (alcáide). Il secondo vuol dire propriamente "agente, fattore." Gli Arabi lo usarono come titolo dei governatori di provincie minori o di minore autorità che il *ḥāṣid*, viceré, diremmo noi, ovvero inogotenente.

<sup>12</sup> Torna dunque al mezzo per cento. Si confrontino i n° XXXV e XXXVI della Seconda Serie, cap. 43 di entrambi, pag. 322 e 328.

<sup>13</sup> Si veggia la nota o del n° XII di questa Serie.

<sup>14</sup> Secondo la lezione che ho proposta alla nota 47 del testo.

<sup>15</sup> Il testo ha: Al paro dei Pisani, quanto all'aman propriamente.

<sup>16</sup> La voce *tegrīm*, adoperata nel testo, non si trova nei dizionarii col significato di pagamento o prestazione. Supponendola nome d'azione del verbo *جرم* alla 3ª forma o ricordando la levata della *giumella*, di cui nel diploma 1, nota j, o il riscontro di *جرعة* ad *amende* (veggasi la tariffa doganale del Cairo, dell'anno 7 della repubblica francese, presso Socy, *Chrestomatie arabe*, tom. III, pag. 384, 385), mi parve si trattasse di qualche avania, o però tradossi "presa," lasciando pur in dubbio il significato.

I diplomi arabi d'Egitto, che occorressero in questa raccolta o che non si erano peranco ritrovati quando si stampò il foglio del presente testo, mi hanno messo in un'altra via, la quale io credo più sicura. Nella traduzione italiana d'anno dei detti diplomi, dato il 22 settembre 1422, Seconda Serie, n° XXXIX, pag. 339, le *germe* sono noverate tra i varii capi di spesa onde gli Egiziani aggravavano i mercatanti cristiani. È la voce araba *جرم*, che vuol dire "barca" o "barchaccia da trasporto," usata nel lemen ed anche nel Nilo, come dice Makrizi, *Descrizione dell'Egitto*, edizione di Bulak, tom. I, pag. 224: a d'altronde la trascrizione latina, italiana e francese di questo vocabolo, col significato di *barca*, si ritrova nel Viaggio del Frescobaldi, pag. 75, 84, nel Trattato del Pegolotti pubblicato dal Pagnini, *Della Decimo*, tom. III, pag. 59, e in tanti altri scritti del medio evo. Posto ciò mi sembra che *tegrīm* qui significhi "trasporto con la germe ossia barche," *barcheggio*, diremmo noi, se potessimo coniar parole con la stessa disinvoltura con che lo fanno gli Arabi. Si veggia la traduzione italiana, n° XXXV della Seconda Serie, cap. 22, con la nota.

<sup>17</sup> *Tefrīḡ*, nome d'azione al par che il precedente, significa "fare scaricare." Si veggia la traduzione italiana, al n° XXXV della Seconda Serie, pag. 323, cap. 22.

<sup>18</sup> Literalmente: Mercedi; e ciò secondo la lezione proposta nella nota 20 del testo.

<sup>19</sup> Literalmente: Generazione.

<sup>20</sup> Secondo le lezioni proposte nelle note 22 o 23 si corregga: "E che i Musulmani (capitando) nei territorii pisani, siano trattati, quanto alle gravanze ed ai noli, secondo ec." Credo che il significato della voce *noli* non si debba limitare a quelli delle navi, ma estendere a que' delle barchette, animali da soma o facchini. Costese mercedi, come abbiamo visto poc' anzi, si facean pagare troppo caro ai forastieri, anzi erano occasione a spogliarli, come d'altronde avviene oggi ne' paesi barbari ed anche negli incivili.

<sup>21</sup> *Pellegrino*. Nei primi tempi dell'islamismo, nei quali si osservava più strettamente l'obbligo di fare almeno una volta in vita il pellegrinaggio della Mecca, non s'incontra questa appellazione onorifica di chi l'avesse compiuto. È comparsa nei secoli seguenti a massime dal XIV in qua.

<sup>22</sup> Ossia straniero, non arabico.

<sup>23</sup> Questo passo, il quale io credea mutilato, si legge veramente in miglior forma nel diploma autentico. Si veggano le varianti qui appresso.

<sup>24</sup> Si veggia la nota 27 del testo e le varianti del diploma autentico qui appresso.

TESTO DEL XIIIIV.

TESTO DEL DIPLOMA AUTENTICO.

Pag. 123 lin. 5-6.

هَذَا ..... مشهوده

Mancono, come è naturale.

124

1.

الساجد

الساجد

## TESTO DEL XXXIV.

## TESTO DEL DIPLOMA AUTENTICO.

| Pag. 124 fin. | 1.  | امره                             | انره (1)                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|---------------|-----|----------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| "             | 3.  | الربة النهرات                    | الرتب النهرات (Veggasi la traduzione, nota c.)                                                                                                                                                                                                                             |
| "             | 4   | الهمام <sup>(2)</sup> المقدس     | الهمام المرتضى لإيالة الاسلام ظل الله في ارضه<br>القايم بنقله وفرضه المتوكل على الله الموبد بقصر<br>الله المنصور بفضل الله الطاهر الساجد المؤثر<br>التعب في الذبح عن المسكين والعبادة على الراحة<br>امير المؤمنين نحر الملوك والولاة المجاهد في<br>سميل رب العالمين المقدس |
|               |     | (Si veggia la nota 4 del testo.) |                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| "             | 10. | اتدربوا.... الكانبوا             | اتدربوا.... الكانبوا                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 125           | 3   | وبعد                             | ومعه                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| "             | 7.  | ففرغب                            | فرغب                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 126           | 2.  | الواطين                          | القاتنين                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| "             | 7.  | احد                              | احدا                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 127           | 6.  | عد                               | عدا                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| "             | 9.  | عليهما                           | عليها                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| "             | 9.  | مدة                              | (بالديوان in postilla interlineare fino alla voce يوم                                                                                                                                                                                                                      |
| "             | 10. | بد                               | أبدي                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 128           | 4.  | في الديوان                       | بالديوان                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 129           | 7.  | ويجملون                          | يجملون                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| 130           | 12. | وتجارهم                          | وتجاراتهم                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 131           | 3.  | ما <sup>(3)</sup>                | فان                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| 132           | 4.  | يجروا المذكورين <sup>(4)</sup>   | يجروا المذكورون                                                                                                                                                                                                                                                            |
| "             | 4.  | احد                              | اجي                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| "             | 7.  | طلب                              | (Aggiunto nell'interlinea.)                                                                                                                                                                                                                                                |
| "             | 10. | قاصد الحضرة <sup>(5)</sup>       | قاصدا للحضرة                                                                                                                                                                                                                                                               |
| 133.          | 4.  | سروطه                            | شرطه                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| "             | 8.  | يقدرها                           | يقدر                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| "             | 10. | جفت <sup>sic</sup>               | جفتا                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 134           | 1.  | احد <sup>sic</sup>               | احدا                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| "             | 1.  | يجري                             | يجرا                                                                                                                                                                                                                                                                       |

## TESTO DEL XXXIV.

## TESTO DEL DIPLOMA AUTENTICO.

|                  |                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|------------------|------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pag. 434 lin. 5. | المقادم                                  | المقارم                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| " 11.            | المعترف <sup>(1)</sup>                   | المقرب <sup>(2)</sup> المعقرب                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| 135. 4.          | ابن أبي... فعنده                         | بن أبي... فعنده                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| " 5.             | المذكور في                               | المذكور وعلى التصاري المذكور بما ينسب إليهما فيه وهما بالحالة الجاهزة وبترجمة من ترجم بينهما في ذلك باللسان العربي وأما لهم هذا الصلح المبارك أن شاء الله تعالى من وقف على خط كريم أبده الله تعالى ونصره وعن منصرف <sup>(3)</sup> لاذنهم للشيخ المرفوع ابن عبد الله المذكور في                                                                   |
| " 6.             | لربيع الأول المبارك ثمماحية              | لشهر ربيع الأول المبارك من عام ثمماحية                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| " 7.             | الكهية                                   | الكهية                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| " 8.             | سلع <sup>(4)</sup>                       | سلعة                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 10.            | لهم <sup>(5)</sup>                       | أنهم                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 11.            | فمصلح الخ<br>sino alla fine del diploma. | ومصلح مثاله فعلى الديوان خلصه <sup>(6)</sup> وأخر على وأخر اثنين مطمئنين وأخر يجروا في وتلفق مثاله من يوم مصروف السلعة بالديوان وأخر مثاله طلب ومصلح البايع وأخر مثاله ستة مصلح والمصرف <sup>(7)</sup> الامني الاصل <sup>(8)</sup> عبد الله محمد المذكور اكرمه الله تعالى الاكرم والتعريف بالتصاري المذكور شهد محمد بن... وأبو... <sup>(9)</sup> |

Si legge in dorso la seguente nota, in cui mancano i copiversi per essere tagliato il margine:

... de la parole de la re di Tunis Mulei Bufere  
... mano di Pao per le mani d'Andrea del Campo in...  
... dove chea Michelo Charino, rimasce per chanzante, a ditto  
... fatta per ser Machometta figlio dell' oglio acria....  
... hama.

(1) *مُعْتَرَفٌ*? Veggasi questa frase a pag. 430, lin. 4.

(2) Il luogo al quale si deu riferire questa correzione è a pag. 427, lin. 41. Nell'originale si vede recitata la pergamena e scritti sopra *خلاصة*. La medesima lezione compare nei luoghi analoghi dei diplomi XXXV e XXXVI, pag. 442, lin. 4, e 438, lin. 5, e però mi sembra preferibile a questa riportata tra le correzioni in fine del diploma autentico, dove per evitare l'omissione delle lettere medie si potrebbe leggere *خلاصة*, come appunto fare il copista (pag. 456, lin. 1).

(3) Si potrebbe leggere *والمصرف* e invece *والمصرف*, che starebbe evidentemente il significato di "testo originale." E' uno o l'altro voce manca nel dizionario.

(4) Fu scritto prima *الاصل* e poi corretto al femminile, di certa maniera *بابي*.

(5) Si veggono costate due scritture: nella tavola al n° 3. In essa ha potuto leggere se non che il principio dell'uno o dell'altro.

## TRADUZIONE SECONDO LA COPIA.

Pag. 121 lin. 6-8. Questa copia è cucata ec

- 121 5. i vessilli  
 » 7 magnanimo,<sup>17)</sup> santo.

127 11. dal tempo

131 7-8. audando (di proposito, o (ca-  
 pitando) per caso <sup>18)</sup> nei  
 paesi dei Pisani, sieno trat-  
 tati secondo

135 9. sanzionando questo accordo

18. La correzione ec. — siso alla  
 fine del diploma

## TRADUZIONE SECONDO IL DIPLOMA AUTENTICO

(Cancellarsi tutti e tre i righi.)

i gradi

magnanimo, (reggente) con piacere di Dio l'impero  
 dell' Islam, ombra di Dio su la Terra, promo-  
 tore delle virtù religiose ed escutore dei divini  
 precetti, fidante in Dio, rinforzato da Dio con  
 la vittoria, vittorioso per divina bootà, puro,  
 umile, affaticante a difendere i Musulmani e il  
 culto, sì che (godano piena) tranquillità, il prin-  
 cipe dei Credenti, onor dei re e dei soltani,  
 combattuto per la causa del Signore dei Mondi,  
 il sultano

del giorno

(capitando) nei territori pisani siano trattati, quanto  
 al (pagamento delle) gravette e dei noli, secondo

e il suddetto Cristiano, nelle qualità attribuite al-  
 l'uno ed all'altro nel presente trattato, avendo  
 entrambi abilità (di contrarre a questo effetto), e  
 comunicando in lingua arabica per mezzo d' in-  
 terprete; e di essere stato sanzionato a favor di  
 essi (Pisani) il presente benedetto accordo, pia-  
 cendo al Sommo Iddio, io vista di un nobile  
 scritto di man (del califo) — cui Dio aiuti e  
 renda vittorioso — il quale portava il permesso  
 dato da esso (califo) all' esaltato sceikh Abu-  
 Abd-Allah-Mohammed suddetto per sanzionare  
 questo accordo.

È stata corretta (nella presente copia) la lezione: ob-  
 bligo della dogana di soddisfarli (pag. 127, lin. 14,  
 15); o l'altra lezione: sopra. . . ; o l'altra: sicuri  
 e garantiti (pag. 131, lin. 43); e l'altra: saranno  
 trattati. . . quanto (pag. 132, lin. 4, 5). V' ha la  
 postilla seguente: dal giorno del trasferimento di  
 anse merci in dogana (pag. 127, lin. 14); e l'altra  
 postilla: lo sperimento (pag. 132, lin. 10). È stato  
 corretto: il venditore (pag. 128, lin. 3). [Final-  
 mento] l'altra lezione: sei (pag. 127, lin. 13) è  
 esatta.

Il testo esatto ed originale (è rimasto presso  
 Abu)-Abd-Allah-Mohammed suddetto, cui onori  
 il Sommo Dio onorevolissimo (tra tutti gli es-  
 seri), e la spedizione (corretta sì consegnò) al  
 suddetto Cristiano. Lo attestano: Mohammed-  
 ibn. . . . o Abu. . . .

## XXXV.

TESTO. — Pag. 137-150.

Bolla pergamena rettangolare, scritta da una faccia sola, di mano africana. Nei luoghi ove ho messi dei puntini sono lasciati spazi per iscrivervi i nomi propri. Si legge in piè, a caratteri del XV secolo, la erronea data del 1331 e le seguenti parole: *Instrumenta pacis cum rege Tunisi in lingua moresca*.

Ognun s'avvede esser questa la bozza d'un atto non compiuto, pel quale Giacomo conte d'Appiano, signore di Piombino, intendeva sottrarre alla caduta repubblica pisana nei patti fermati pel commercio con l'Africa dall'avolo Giacomo d'Appiano. Il giovinetto Giacomo succeduto al padre, Gherardo, era stato accettato in tutela dalla repubblica di Firenze per provvisione del 30 maggio 1405 (stile comune). (Arch. di Stato, Registri delle Provisioni, classe II, dist. II, n. 95, a carte 35.)

<sup>(1)</sup> Correggasi علي, come nella pag. 138, lin. 5 e altrove.

<sup>(2)</sup> Orvero: Boi..a. Non so appormi al casato di questo agente del conte d'Appiano.

<sup>(3)</sup> Questo nome geografico è scritto sopra un altro che forse dicea: Populonia; ma non si rassicura bene nè l'errore nè la correzione. Parrebbe leggersi: Porto Barattoli (oggi Porto Barattoli). Gli altri nomi rispondono esattamente, fuorché Badia al Fango.

<sup>(4)</sup> Leggasi واسكرلين, che manifestamente è sbagliato nell'originale.

<sup>(14)</sup> Correggasi وحفري. Lo scambio della ظ colla ض accade sovente nei Mss. arabi.

<sup>(15)</sup> Come nella nota 9 del diploma XXXIV.

<sup>(16)</sup> Come nella nota 10 del detto dipl. XXXIV.

<sup>(17)</sup> La vocale o l'hamsa sono nel testo. Si veggia la nota 11 del detto dipl. XXXIV.

<sup>(18)</sup> Id., nota 17.

<sup>(19)</sup> Id., nota 21.

<sup>(20)</sup> ويكتب? Come nel dipl. XXXIV, pag. 144, lin. 3.

<sup>(21)</sup> Come nella nota 22 del diploma XXXIV.

<sup>(22)</sup> Si corregga من, come nel dipl. XXXIV, varianti dell'originale, in fin delle note, p. 426, lin. 7.

## TRADUZIONE.

<sup>(40)</sup> Come nella nota 6 del diploma XXXIV.

<sup>(41)</sup> Motenakel-'ala-Allah.

<sup>(42)</sup> Come nella nota 4 del diploma XXXIV.

<sup>(43)</sup> Literalmente: Sopra i gradi luminosi (del firmamento); come alla nota 6 del diploma XXXIV.

<sup>(44)</sup> Si veggia la nota 2 del testo.

<sup>(45)</sup> Si veggia la nota 3 del testo.

<sup>(46)</sup> Come nella nota 4 del diploma XXXIV.

<sup>(47)</sup> Idem, nota i.

<sup>(48)</sup> Id., nota 9.

<sup>(49)</sup> Id., nota k.

<sup>(50)</sup> Id., nota 10.

<sup>(51)</sup> Id., nota m.

<sup>(52)</sup> Id., nota n.

<sup>(53)</sup> Id., nota o.

<sup>(54)</sup> Veggasi la nota e al diploma XV.

<sup>(55)</sup> Veggasi la nota j del diploma XXIX.

<sup>(56)</sup> Come nella nota s del diploma XXXIV.

<sup>(57)</sup> f.

17.

- <sup>61</sup> Come nella nota e del diploma XXXIV.  
<sup>62</sup> Id., nota α.  
<sup>63</sup> Id., nota γ.  
<sup>64</sup> Id., nota z.  
<sup>65</sup> Id., nota aa.  
<sup>66</sup> Id., nota bb.  
<sup>67</sup> Id., nota ee.  
<sup>68</sup> Manca il nome del primo ministro.  
<sup>69</sup> Altro spazio vuoto, ove era da scrivere il nome del padre.  
<sup>70</sup> Manca il nome come sopra.  
<sup>71</sup> Correggasi: "in vista," secondo la lezione citata nella nota 43 del testo.  
<sup>72</sup> Cioè, non arabico.  
<sup>73</sup> Manca il mese dell'egira, al par che le sottoscrizioni e il nome del primo ministro, come si è avvertito in principio.

## XXXVI.

TESTO. — *Pag. 151-161.*

Bella pergamena rettangolare, scritta longitudinalmente, di buona mano africana, da una faccia sola. Il califo di Tunisi, col quale si stipulò questo trattato, è lo stesso che fermava i due precedenti. Le vicende che portarono alla rinnovazione dello accordo sono state accennate nella Prefazione. La traduzione latina del tempo si legge nella Seconda Serie, n° XXXVI.

- <sup>101</sup> Il testo ha الموترى.  
<sup>102</sup> Confrontisi la nota 3 del diploma XXXIV.  
<sup>103</sup> Aggiungasi له. Si confrontino i due diplomi precedenti.  
<sup>104</sup> Veggasi la nota 9 del diploma XXXIV.  
<sup>105</sup> Correggasi qui e appresso الفرتيبين, e così la voce seguente الدبشانيين.  
<sup>106</sup> Come alla nota 10 del diploma XXXIV.  
<sup>107</sup> Id., nota 11. Le vocali che ho segnate sono nel testo.  
<sup>108</sup> E da aggiungere بيبونيه, come ne' due diplomi precedenti.  
<sup>109</sup> Correggasi تفتين.  
<sup>110</sup> Correggasi وقبض, come nei due diplomi precedenti.  
<sup>111</sup> Va forse aggiunto عليه, come ne' due di-

plomi precedenti. Senza ciò sarebbe stato pernesso senza limiti, che parmi poco probabile.

<sup>112</sup> Così il testo: si veggia la nota 17 al diploma XXXIV.

<sup>113</sup> Si aggiunga مركتب, come nei due diplomi precedenti.

<sup>114</sup> Accorchè nel diploma XXXIV si legge al futuro ويكتب, può stare qui il perfetto, nel suo proprio valore di tempo e anche in quello di futuro, in che sovente l'usano gli Arabi. Nondimeno ho tradotto al passato.

<sup>115, 116</sup> Veggasi le note 22 e 23 del diploma XXXIV.

<sup>117</sup> عَرَفَ?

<sup>118</sup> Cominciando da عرف è altra scrittura divisa in due compartimenti. Veggasi il fac-simile al n° 4 della tavola.

## TRADUZIONE.

<sup>119</sup> Literalmente: Dopo il rigo del suo esordio. — Probabilmente v'era un primo. "Nel nome di Dio ec." o altra formola, poichè qui veggiamo che il copista ne ha messa una sua propria.

<sup>120</sup> Come alla nota 6 del diploma XXXIV.



- <sup>101</sup> Come alla nota e del diploma XXXIV.
- <sup>102</sup> Id., nota d.
- <sup>103</sup> Id., nota e.
- <sup>104</sup> Il testo ha *ascira*, ch'è nome tecnico d'una delle suddivisioni della tribù.
- <sup>105</sup> *Alama*. Veggasi la nota preliminare del diploma II.
- <sup>106</sup> Come alla nota j del diploma XXXIV.
- <sup>107</sup> Id., nota k.
- <sup>108</sup> Id., nota l.
- <sup>109</sup> Nel testo: *kabita*, ch'è una delle maggiori suddivisioni della tribù.
- <sup>110</sup> Come alla nota n del diploma XXXIV.
- <sup>111</sup> Id., nota o.
- <sup>112</sup> Il copista avendo trascritto per isbaglio questo passo dalla formula dei due diplomi precedenti, invece di cancellarlo, messe l'avverbio "piuttosto," e iadì la giusta lezione. Per maggior chiarezza io ho tradotto: "correggasi." E così in altri due luoghi del diploma
- <sup>113</sup> Veggasi la nota e al diploma XV.
- <sup>114</sup> Veggasi la nota j al diploma XXIX.
- <sup>115</sup> Come nella nota n qui innanzi.
- <sup>116</sup> Come nella nota x del diploma XXXIV.
- <sup>117</sup> Id., nota t.
- <sup>118</sup> Id., nota u.
- <sup>119</sup> Id., nota v.
- <sup>120</sup> Veggasi la nota tt del testo. Ammettendo l'aggiunta che ho quivi proposta, la traduzione andrebbe corretta, come nei due diplomi precedenti: "il paese, ne' luoghi ove abbiano goduta cosiffatta licenza."
- <sup>121</sup> Come nella nota x del diploma XXXIV.
- <sup>122</sup> Id., nota y.
- <sup>123</sup> Id., nota z.
- <sup>124</sup> Id., nota aa, o però si corregga: "trasporto in barche."
- <sup>125</sup> Id., nota bb.
- <sup>126</sup> Traduco come nel passo analogo dei due diplomi precedenti, pag. 433 e 448; dovendosi evidentemente leggere al passivo il verbo *أُستعمل* adoperato nel testo dei tre diplomi, e qui scritto con ortografia poco esatta. Nella traduzione latina, n° XXXVI della Seconda Serie, cap. 26, pag. 330. è soppressa questa condizione.
- <sup>127</sup> Come nella nota ee del diploma XXXIV, e però si corregga: "E cho i Musulmani (captando) nei territori pisani, siano trattati, quanto allo gravetze ed ai noli, secondo oc."
- <sup>128</sup> La traduzione latina, Seconda Serie, n° XXXVI, è data il 7 Xuel (Scawal) 827, che risponderebbe al 2 settembre 1424. Evidentemente v'ha sbaglio in cotesta data della traduzione, perchè il trattato fu riportato in Firenze il 22 dicembre 1423, come si scorge dalla nota italiana in piè del testo: la quale non è da supporre erronea, leggendosi nel registro della Signoria, 1410 a 1422, il 28, a carte 128 recto, un rescritto indirizzato il 23 dicembre 1423 a Neri Fioravanti *ambasciatore a Tunisi*. È chiaro quindi che la ratificazione fu sospesa per due anni; e 2° che il traduttore, o chi copiò la sua versione nel dicembre 1423, pose l'anno corrente dell'egira 827, estratto appunto il 5 dicembre, o lasciò come trovò il giorno e il mese della data musulmana dell'824, senza badare che ci volean altri nove mesi per arrivare allo Scawal dell'827.
- <sup>129</sup> Traduco *Riconoscansi*, secondo la lezione proposta nella nota 47 del testo.

## XXXVII.

TESTO. — Pag. 163-168.

Rotolo di carta orientale, lungo metri 2,30 e largo 0,185, composto di vari fogli incollati l'uno all'altro. Fino al *himmillāh* corre il testo in piccola scrittura *neskhi*; poi l'è scritto *nestalikh* grande, con larghissimi spazi tra l'un verso e l'altro. Senza vocali.

Su la missione, veggasi Ammirato, *Istorie fiorentine*, tom. II, pag. 996, 999, e la nostra Prefazione.

In dorso è scritta la seguente nota di mano di Stefano Evodio Assemani arcivescovo di Adana; il quale prese per nome proprio del sultano la voce *Kasim*, campagn (del principe dei Credenti); lesse *Ben Sabai* in luogo di *Barbebi*; e suppose che il sultano fosse il califa medesimo. Ecco la nota: « Lettera senza data e mancante in fine, di Chasim Abu el Nasr Ben Sabai imperatore di Fedeli, soldano d'Egitto, diretta al comandante e seniori della comunità di Firenze; nella quale dandoli ragguagli dell'arrivo in Gran Cairo di Carlo Friderici, filosofo, e Felice Bramacci, loro inviati, soggiugne di averli ricevuti con somma benignità e di voler coudiscendere alle loro domande con pubblicare un comandamento illustre per l'osservanza de' capitoli da loro presentati intorno alla pace, scontro accesso e libero commercio de' Fiorentini ne' Stati moslemani di Sua Altezza, particolarmente in Damasco e in Alessandria. S. E. A. A. »

<sup>17)</sup> Leggasi بِرَسْبَايَ.

<sup>18)</sup> Leggasi بِرَبْرَبِي.

<sup>19)</sup> Leggasi فَدْرَبِي.

<sup>20)</sup> Così il testo. Se non fosse stato così chiaro, avrei letto اللطيفة.

<sup>21)</sup> Leggasi بَرْنَكَاشِي.

<sup>22)</sup> Il diploma è mutilo qui, mancando il seguito e la data. Ma si suppliscono con la traduzione di Raimondo Cardous, Seconda Serie, n.° XXXVIII.

<sup>23)</sup> Leggasi وَنَطْمِي.

## TRADUZIONE.

<sup>14)</sup> *El-Malek El-Acrab*.

<sup>15)</sup> Literalmente: Esempio chiarissimo, argomento irrecusabile ec.

<sup>16)</sup> Il Mediterraneo e il Mar Rosso.

<sup>17)</sup> Gerusalemme e la Mecca. *Kibla* è il punto della terra dove dee guardare il Musulmano facendo sue preghiere. Come ognun sa, Maometto avea pria designata a questa dignità di stella polare della fede, Gerusalemme; poi prescelse la Mecca. Qui forse si allude a' due santuarii ai quali andavano i pellegrini, musulmani all'una, cristiani all'altro, i quali erano appunto le due *kibla* di Maometto.

<sup>18)</sup> La Mecca e Medina.

<sup>19)</sup> *Mescevera*, che significa "consiglio" nel significato di corpo politico. La frase precedente *Ashab er rai* avrebbe il significato proprio di "veggenti, savii, uomini di consiglio;" ma parmi che qui accenni al consiglio del comune, e *mescevera* alla Signoria.

<sup>20)</sup> La voce araba *Filsuf*, trascrizione di *philosophe*, denota particolarmente i seguaci della antiche scuole filosofiche di Grecia. Carlo Federighi, dottore in decretali (diploma XXXVII della Seconda Serie, pag. 334, e XLI, pag. 144), amò meglio spacciarsi dottore nella scienza di Platone e d'Aristotle.

<sup>21)</sup> Literalmente: Con le nostre anguste scienze. — La maestà del sultano d'Egitto richiedea che tutte le sue qualità fossero al plurale e al superlativo, anche quel po' di cervello che ci voles per capire un'ambasceria.

<sup>22)</sup> *Kâfil*. Questo era il titolo del Luogotenente generale di Siria.

<sup>23)</sup> Il testo ha *Sciim*, che si dice della Siria, e più particolarmente della capitale, Damasco.

<sup>24)</sup> *Nâib*. Titolo del Luogotenente generale in Alessandria.

<sup>(9)</sup> La voce *thaghr*, dentatura, significa anche "piazza forte di confine," e però, città marittima fortificata.

<sup>(10)</sup> La voce che traduco *primordii*, literalmente "ascendente," è il nome tecnico che danno gli astronomi arabi ad ogni corpo celeste al punto che si levi su l'orizzonte. Ognuno sa che gli astrologi tracciano l'oroscopo dal pianeta o costellazione che spuntasse all'istante di una nascita, d'una partenza o d'altro simil fatto. Pertanto questo passo potrebbe significare: "E tra i beni che Iddio sparse sopra di esso (governo) nell'oroscopo della prosperità, ed impianto ec." L'oroscopo avea dodici compartimenti o case, come le chiamano gli Arabi: la vita, la vittoria, la felicità ec.

## XXXVIII.

TESTO. — Pag. 169-180.

Buona pergamena, scrittura africana rozza e stentata, da parer di mano cristiana; spessi errori di ortografia; alcune voci illeggibili, dove per l'umidità, dove per le pieghe della pergamena che han logora la superficie. Scritta da una faccia soltanto.

Del califo di Tunis Abu-Omar-Othman si è fatta parola nella Prefazione, § XXVI.

<sup>(1)</sup> Leggasi *فيرة*.

<sup>(2)</sup> Correggasi *الموبد*.

<sup>(3)</sup> Idem.

<sup>(4)</sup> Leggasi *وستنة*.

<sup>(5)</sup> *فسيحة*, o meglio *نسيحة*. Seguendo questa ultima lezione, che mi par migliore dell'altra, la traduzione andrebbe corretta: "spaziosi giardini" in luogo di "avariati."

<sup>(6)</sup> Correggasi *رجة ارحم*.

<sup>(7)</sup> *المعظم عندهم*? Qui parecchio lettere sono corrose. Il nome seguente è corretto sopra una cancellatura, e va letto senza dubbio *بلدناش*, Bal-dinaccio, come nella credenziale della Signoria di Firenze, data il 23 novembre 1444, che si ritrova nella Seconda Serie di questi documenti, n. XLIII.

<sup>(8)</sup> Correggasi *تامروا*, e così si aggiunga in appresso l'*etif* finale, che manca quasi sempre, nella terza persona plurale dei verbi.

<sup>(9)</sup> *الانحر*?

<sup>(10)</sup> Correggasi *الأرضي*.

<sup>(11)</sup> *الأرضي*?

<sup>(12)</sup> Si aggiunga *ابن*.

<sup>(13)</sup> Così chiaramente il testo: né m'è avvenuto

di trovare la origine di così fatto nome etnico. Forse va letto *الهنات*: e chi ha pratica della scrittura africana comprende bene come il copista abbia potuto trascrivere *fatmali* quel nome ch'egli non conosceva. La lezione *تيفلي* non solamente si allontanerebbe troppo dalla scrittura che veggiamo nel Ma., ma tornerebbe inopportuna, poichè Abu-Halal era degli Hintati e non dei Timmelet. Mancandoci con la fine del XIV secolo la *Storia dei Berberi* d'Ibn-Khaldûn, al quale mal supplisce il breve compendio d'Ibn-Abi-Dinar-Kairovasi, non possiamo ritrovare negli scrittori arabi il vero nome etnico del ministro che stipulava il trattato; ne s'egli fosse della famiglia di quell'Ibn-Abi-Halal, primo ministro di Tunis nel 1397, del quale si è detto nella nota preliminare al diploma XXXIV di questa Serie.

<sup>(14)</sup> Come nei diplomi precedenti, faremo da capo a ciascun articolo del trattato, quantunque il testo li ponga senza intervalli.

<sup>(15)</sup> Si corregga *التصاري*, e così di seguito.

<sup>(16)</sup> Correggasi *مدة*.

<sup>(17)</sup> Correggasi *شمسها*.

<sup>(18)</sup> Correggasi *دارعيني*.

<sup>(19)</sup> Questa voce è replicata nel testo per errore del copista.

<sup>(20)</sup> Correggasi *جفتنا*.

- (121) Correggasi **مراجهم**.
- (122) **أُرْبِهِ**?
- (123) Leggasi **خلاصهم** o meglio **خلاصهم**.
- (124) Correggasi **واستنصاله**.
- (125) Correggasi **الخصرة**, e così di seguito.
- (126) Leggasi **سلعة**.
- (127) Correggasi **عادة**.
- (128) Leggasi **أمنًا**.
- (129) Correggasi **وتعت**.
- (130) Correggasi **والهواقيت**.
- (131) **وبردة**.
- (132) Leggasi **بمقتنا**.
- (133) Il dizionario ms. della Riccardiana ha **قوشة**, *fuṣṣa*.
- (134) Leggasi **يجقى**.
- (135) **خبر**?
- (136) Leggasi **وخلصه**.
- (137) Parmi si debba aggiugnere **في**, ovvero correggere **وعهدة**.
- (138) Correggasi **ضامنًا ملقبًا**.
- (139) **عَولَتُهُم**? Manca nel dizionario con questo significato.
- (140) **المتكل**?
- (141) Correggasi **إصلاح**.
- (142) **بذمية**?
- (143) Leggasi **واموالهم**.
- (144) **البلاد**? Senza alcun dubbio vuol dir "valore," e con tal significato manca nel dizionario.
- (145) Correggasi **اكتري**.
- (146) Parmi da supplire, come sopra, **ولا يكون**.
- (147) **مترددهم**?
- (148) **لاحد اجنان**?
- (149) **تعرضهم**?
- (150) Il testo continua così, ma v'ha di certo vario parole saltate, forse un rigo intero.
- (151) **فعمال**?
- (152) **يقتعون**?
- (153) Sarebbe stato meglio scrivere **حبيثذ**, e il vocabolo seguente **اميدبن**.
- (154) Correggasi **من**, sopprimendo la congiunzione.
- (155) Questo nome d'azione, evidentemente lo stesso che occorre nella linea seguente, è scritto nei due diversi modi che si veggono nel testo. Parmi da leggere **حوار** o meglio **حوار**.
- (156) **المبيها**?
- (157) Come nella nota 55.
- (158) **وئعة**?
- (159) Leggasi **الاي كالمولهم**.
- (160) Correggasi **ضامنون**.
- (161) **والاعهاد**?
- (162) **اشهاد**?
- (163) **وترجة**?
- (164) **المستندلة**?
- (165) **عليهم**, sopprimendo la congiunzione.
- (166) **المقوي**?

## TRADUZIONE.

(61) *Nasir-ed-din*.

(64) *El-Motracakel-ale-Allah*.

(61) Secondo i dottori musulmani, si dicono martiri non solamente gli uccisi combattendo la guerra sacra, ma anche gli inavvicinati, gli annegati, i morti di peste o in incendio, le donne che trapassano incinte ec. Le scarse notizie che abbiamo (o almeno che son pubblicate o fornite da Mss. che io conosco) su la storia di Tunisi dopo l'epoca di Ibn-Kaldūn, non ci fan sapere di che morte fosse morto Abu-

Abd-Allah-Mohammed. Il Kairewani nota soltanto, pag. 261, la data della morte, che risponda al 16 settembre 1435.

<sup>109</sup> *El-Mawâd.*

<sup>110</sup> Literalmente: Il polo della lode e il gran ministro dell'intelletto.

<sup>111</sup> *El-Motewakkil-ala-Allah.*

<sup>112</sup> Nel testo: *Ben-Natus-cr-Adi*. Il casato e il nome del padre di Baldinaccio si leggono nel documento che abbiamo citato nella nota 7 del testo.

<sup>113</sup> Il verbo o i pronomi che traduco al singolare, sono al plurale nel testo, riferendosi al principe. Già l'uso della corte richiedeva questa strana dimostrazione di rispetto.

<sup>114</sup> Traduco per questo vocabolo la frase: Ordinò allo aceikh ec. di esercitare l'ufficio della stipulazione del trattato.

<sup>115</sup> Si veggia la nota 43 del testo. Par che vada corretto. Hintati.

<sup>116</sup> Straniero, non appartenente alla lingua arabica.

<sup>117</sup> Literalmente: Spiantarsi.

<sup>118</sup> Su l'uso di sottintendere la voce *dinar* dopo l'appellazione di *akbdr*, grandi, o diremmo noi grossi, veggasi Sacy, *Chrestomathie arabe*, tom. III, pag. 354.

<sup>119</sup> I giurati, come noi diremmo.

<sup>120</sup> Tal significato della voce *makhâr* manca nei dizionari.

<sup>121</sup> Literalmente: Per timor di pagare.

<sup>122</sup> *akaba* significa "via erta, salita," o però "via ripida, china." E nome topografico in vari luoghi ove predominò la lingua arabica, per esempio lo tre *akabe* che s'incontrano viaggiando da Alessandria a Barca, delle quali lo due prime dette "la piccola e la grande," rispondono al *Catabathmus* (*Karabathmus*; *porcus* o *Catabathmus magnus* degli antichi. Veggasi Reinaud, traduz. franc. della *Geografia* d'Abulfeda, tom. II, pag. 34 e 168; *Merasid-el-iftitah*, ediz. del prof. Jaynboll, tom. II, pag. 265, 266 e nota.

<sup>123</sup> Orvero: Si metteranno le stuoie.

<sup>124</sup> Literalmente: Fortificato.

<sup>125</sup> Veggasi la nota 33 del testo.

<sup>126</sup> Literalmente: La liberazione; — oggi direbbesi: "la quietanza."

<sup>127</sup> Literalmente: Al suo scrivano.

<sup>128</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 40 del testo Sarebbe literalmente: L'uomo cui affidano lor faccende.

<sup>129</sup> Veggasi la nota 44 del testo.

<sup>130</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 46.

<sup>131</sup> Veggasi la nota 50.

<sup>132</sup> Literalmente: Ma il sensale non potrà obbligare a questo (cioè a richiedere l'opera sua).

<sup>133</sup> Se il verbo *مكى* si leggesse alla 2<sup>a</sup> o alla 4<sup>a</sup> forma, dovrebbe tradursi: E (il governatore) metterà questa (eredità) in poter del console.

<sup>134</sup> La voce *ثوب*, al plurale *ثياب*, ha nei dizionari il significato di "abito," e, nell'uso moderno, quello più particolare che si legge nel *Dictionnaire des noms des vêtements* ec. del prof. Reinhart Dozy, pag. 105 e seg., cioè, in Egitto, "veste da donna di seta o lino coo maniche larghissimo," e presso i Berberi Tuareg, "ramicione di cotone azzurro o azzurro o bianco." Il significato poi evidente nel nostro diploma, cioè di tela di lino o altro in pezza, o come mi è parso di tradurre, con voce moderna e generica, "tessuto," si ritrova anche in antichi scrittori arabi. Azrakî, per esempio, nella Storia della Mecca, testo pubblicato dal prof. Wüstenfeld, *Die Chroniken der Stadt Mekka*, tom. I, pag. 85, ci parla dei *ثياب* del drappo listato del lemen detto 'Asb, di che un *toḍḍa* ricopriva la *kaaba* molto tempo innanzi Maometto; ed Ibn-Haukal, nel frammento del suo viaggio ch'io ho inserito nella *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 10, narra come la principale industria dalla città di Napoli fossero lo pezzo di tela (*ثياب*) di lino, di maravigliosa fattura, lunghe cento braccia e larghe da cinque a dieci, le quali si vendevano da 450 robâ, ossia quartigli di dinar, ciascuna.

<sup>135</sup> Traduco "probi," secondo la lezione proposta nella nota 64. Par che si alluda ai mercatanti ed altri notabili cristiani chiamati a riconoscere l'autenticità delle credenziali ed atti di procura degli ambasciatori, come si è visto nei diplomi XXX, XXXIV e seguenti.

<sup>(1)</sup> Par che nel trattato originale, di cui questa è copia, dovessero seguire in questo luogo le sottoscrizioni dei testimoni musulmani.

<sup>(2)</sup> Illo tradetto "che confermi," secondo la lezione proposta nella nota 66. D'altronde mi par che vi sia errore, e che questa voce debba porsi al femminile, poichè non era l'atto in sé stesso, ma bensì la copia quella che dovea confermare "appò i Cristiani" il fatto dell'accordo.

## XXXIX.

TESTO. — Pag. 181-183.

Rotolo di carta orientale simile a quella del diploma XXXVII, lunghe metri 2,30 e largo 0,065. Fino al *biṣmillaḥ* è scritto a piccoli e chiari caratteri aeskhi; poi in naskalik più grande, con larghi spazi tra un rigo e l'altro.

<sup>(1)</sup> Aggiogasi من.

<sup>(2)</sup> Leggeroli volentieri مَشْرِفَة, che non si trova ne' dizionarii, ma che per valore radicale e uso degli altri derivata ci porta al significato di "cima, picciola, colme ec." A questo poi conducono

il precedente verbo حَدَدَ e la voce مَوْجِعَ che segue, la quale, ancorchè manchi nei dizionarii, ha valore senza dubbio di "chiarezza, splendore, gloria."

<sup>(3)</sup> الرَّبِّ نَظَرَةُ الرَّبِّ ovvero الرَّبِّ.

<sup>(4)</sup> Nel testo i punti diacritici son mossi in modo da non potersi distinguere se la n preceda la b, o al contrario. Come il vocabolo بِنَاءَ col significato di "fondamento, base," non si adatterebbe al discorso, così mi è parso di leggere نَبَاءَ, che suppongo plurale di نَبَأَ.

<sup>(5)</sup> Leggo الْمَنِّ, come nel diploma XLIII, e lo suppongo plurale di مَنَّةَ.

<sup>(6)</sup> Leggasi حَسْبَ الْمَرْسُومِ. Questa espre-

sione, che risponde all'odierna di "copia conforme," si trova in diplomi della cancelleria egiziana di cui abbiamo il tenore da altre fonti. Cesi in quello del 742, di cui dà uno squarcio Abulfeda, *Annales Moslemici*, tom. V, pag. 260 e seg. Il dotto editore nella nota 448, pag. 420, ricorda come Giovanni Cantacuzeno, *Historiar.*, tom. IV, 44, pag. 754 (ediz. Parigi, 1645, in-fol.), traducendo un diploma del sultano d'Egitto Nasir-Mohammed, avea resa la stessa formola con le parole Ἐγγράφῃ κατὰ τὸν ἀρχαῖον τὸν ὁρίσμενον.

<sup>(7)</sup> Probabilmente va letto رَكْبِي, "è saldo,"

e il verbo va riferito, sia all'aiuto di Dio, sia al provvedimento dato nel diploma. Ma non occorrendo cotesta formola negli altri diplomi della cancelleria egiziana, pubblicati qui o altrove, ho creduto meglio trascrivere le lettere radicali senza vocali nè traduzione.

## TRADUZIONE.

Si aggiunga, in fin del diploma, il racconto della data (18 novembre 1489):

<sup>(1)</sup> *El-Malik El-Acrab.*

<sup>(2)</sup> Literalmente: Il patrono, il signore, della beneficenza.

<sup>(3)</sup> La Mecca e Medina.

<sup>(4)</sup> Veggasi la nota d' del diploma XXXVII.

<sup>(5)</sup> *Summa*, cioè le pratiche tradizionali, le consuetudini prese ad imitazione del Profeta, non quelle espressamente comandate nel Korano, cioè i precetti divini.

<sup>(1)</sup> Literalmente: Lo teste de' Gemini.

<sup>(2)</sup> Si veggia la nota 2 del testo.

<sup>(3)</sup> Literalmente: Stando ritti (per ossequio) dinanzi i nostri venorati seggi.

<sup>(4)</sup> Secondo la lesione proposta nella nota 3 del testo.

<sup>(5)</sup> Idem, nota 4.

<sup>(6)</sup> Literalmente: Stupefatto la mente per le bellissime cose.

<sup>(7)</sup> La distinzione tra le due voci ch'è tradotte *merci* e *mercanzie* forse è tanto sottile e incerta in arabo quanto in italiano. Tuttavia la seconda ha significato più generale. Per esempio, l'oro, l'argento ecc., si direbbero meglio *mercanzie* che *merci*. Qual ch'olla siasi, osserverò sempre la stessa distinzione nei seguiti di questi diplomi, rendendo مَحْمُولَة, *mercanzia*.

<sup>(8)</sup> Si veggia la nota 7 del testo.

<sup>(9)</sup> Significa: Arbitro, giudice, filosofo e medico.

## XL.

TESTO. — Pag. 184-200.

Retolo di carta orientale, lungo metri 19,66 e largo 0,465. Il nome di Kaithai è scritto sotto i primi due rigli a letteroni di 0,30 d'altezza e d'un colore bruno. Distanza tra i rigli: 0,665.

La data, scritta in furia, come l'è quasi sempre ne' diplomi egiziani, mostra tuttavia certo il numero dello centinaio ch'è nove e che non potrebbe mai leggersi otto. Di più v'ha un altro vocabolo innanzi le centinaia. Or Kaithai meri il 12 dsu-l-ku'da 901. Dunque è forza leggere anche 901: e confermarsi questa lesione con la data un poco più chiara del diploma XLI, ch'è lettera di accompagnamento data agli ambasciatori, quando ritornarono a Firenze col presente trattato.

<sup>(1)</sup> Leggasi ضَاعَفَ. Su questa formola della cancelleria de' sultani d'Egitto veggasi Makrizi, *Sultans Mamlouks*, trad. di M. Quatremère, tom. I, part. I, pag. 219, e tom. II, part. I, pag. 43.

<sup>(2)</sup> Legge نَعِمَة piuttosto che نَعِمَة e metto الْإِنْبَاء al genitivo piuttosto che all'accusativo; nel che mi conferma l'autorità di M. Quatremère, op. cit., tom. II, part. I, pag. 43.

<sup>(3)</sup> Leggasi قَائِمًا.

<sup>(4)</sup> الْغِيَاثُ? riferito a الْغِيَاثُ الْمُسْلِمِينَ. Confrontisi Abdellatif, ediz. di M. de Sacy, pag. 436. Era quello il titolo del vizir lazari.

<sup>(5)</sup> الرَّعْبِيَّ. Veggasi su questo titolo, Quatremère, op. cit., tom. II, part. I, pag. 453.

<sup>(6)</sup> السَّيِّئُ?

<sup>(7)</sup> الْإِهْمَانُ o meglio الْإِهْمَانُ?

<sup>(8)</sup> الْمَبَادُ?

<sup>(9)</sup> Si corregga qui e appresso الْفَرْتَجِينَ.

<sup>(10)</sup> تَجَدَّدَ?

<sup>(11)</sup> Idem.

<sup>(12)</sup> Mi par si debba aggiungere لَا o supporre saltato qualche rigo.

<sup>(13)</sup> مِبْعَادَة?

<sup>(14)</sup> Questo accusativo avverbiale occorre sovente nel diploma ed è ora scritto chiaramente, com'è parmi, جَلَا ora indistinto tra l'uno e l'altro, e talvolta sembra جَلَا. Parendomi che i

nomi d'azione عَمِلَ e تَعَمَّلَ rendano entrambi l'idea che si vuole esprimere, non ho voluto eliminar come errore nè l'uno nè l'altro, e lascio questo a chi incontri più chiare lezioni negli scritti della stessa epoca e luogo.

<sup>(15)</sup> Correggasi كُنَّا.

(141) Leggasi **بِغَفِي**.

(142) Leggasi **ثَبُوت**.

(143) Aggiungasi **مَا**.

(144) **وَيَحْرِمُ**?

(145) Questo vocabolo, male scritto e ritoccato, par non sia stato compreso dal copista. Leggerei

**تَقْلَعَت**, sopprimendo la congiunzione; senza che il periodo rimarrebbe sospeso o si dovrebbe sopporre l'omissione di altre parole. Questo vocabolo significa: "ciampicare nella nota." Veggasi il diploma XLII della Seconda Serie, cap. XVI, pag. 351.

(146) Così nel testo con un medda. Va letto, credo io, **أَدَال**, ovvero **أَدَال**, che non si trova nei dizionari.

(147) Leggasi **الظاهر**.

(148) Senza dubbio è da leggere **والأشرف**. Scia'ban, nipote e non fratello di Nasir-Mohammed, prese appunto il titolo di *Aseraf*. Veggasi la nota nn della traduzione.

(149) Va letto così di certo. Veggasi la nota m della traduzione.

(150) È aggiunto qui in postilla interlineare **امره**. E lo stesso in qualche altro de' molti luoghi ove ricorre la voce **بِتَقَدَّم**.

(151) **المُعَلِّين**?

(152) **مَنْ**?

(153) Come alla nota 21.

(154) I punti diacritici variano in questo verbo e nel nome d'azione corrispondente, adoperati sovente nei capitoli che seguono. I dizionari non sono meno incoerenti del nostro copista, scrivendolo anche con un **س**.

(155) Aggiungasi **عليهم**.

(156) Aggiungasi **أَنْ**.

(157) Leggasi **بِقَاتِي**, ch'è evidentemente il plurale di **بُتَيْتَة**, botte.

(158) **مَعَارِضُهُمْ**.

(159) **بِهَامِي**, senza l'articolo?

(160) Parmi si debba leggere **فَهِي**, col signifi-

cato che accenno nella versione. La lezione del testo porterebbe a tradurre: "dallo quali pagaven essi la decima, mentre ne avrebbero dovuta la quinta." Ma ciò non tornerebbe punto allo scopo di questo capitolo, il quale è d'impedire che alcun novello ispettore delle entrate particolari del sultano riscuotesse una seconda decima, non riconoscendo il pagamento fatto la prima volta al predecessore. Mi sembra poco verosimile, massime in Egitto, il supposto che qui si trattasse di merce, le quali all'entrata dovessero per tariffa il 20 per 100, e per favore se ne levasse il 40 soltanto. Si confronti il patto analogo nel diploma XLV della Seconda Serie, cap. aggiunto n° 2, pag. 369, il quale esclude cofatto supposto, e l'altro, che par non sarebbe inverosimile, ossia che si trattasse della decima più un quinto di decima, cioè del 12 per 100.

(161) Credo sia da aggiungere **أَلَا**.

(162) Aggiungasi **بِقَاعَة**.

(163) Sia che debba starsi a questa lezione, ovvero seguirsi l'altra che occorre in fine del verso, questo vocabolo manca ne' dizionari col significato che ha qui di certo, cioè *recipiente di mercanzia*; come appunto sono per vino le botti, per le quali si legge un provvedimento analogo nel cap. 21 del presente diploma. Di più, mi par verosimile che si tratti di merce da potersi gustare, il che dava pretesto all'avanzia dello ispettore. Or tra le domande presentate al soldano d'Egitto dall'ambasciatore fiorentino Luigi della Stufa, diploma XLVII della Seconda Serie, pag. 372, si fa menzione al capitolo 5 del melazzi in caratelli che i Fiorentini importassero in Alessandria; o dei melazzi in caratelli similmente faceano traffico i Veneziani, recandoli di Sicilia in Egitto, come si vede da Giovanni da Uzzano, *Pratica ec.*, presso Pagnini, *Della Decima*, tom. IV, pag. 195 e seg., e De Pasi, *Tariffa*, fog. 60 verso, il quale avverte: « Et il cadi del Dachiri si ti tolte per ogni cargo caratello uoo per sue usanza. » Questo è appunto l'abuso che si volle raffrenare col presente capitolo del diploma di Kaithai. Perciò credo si ad tradurre *caratello*; il quale vocabolo deriva forse dallo arabico **كَرَّة**, *korat*, globo o sfera, la cui radice, come la più parte delle *imperfette*, è analoga al verbo sordo **كَرَّ** e al raddoppiato **كَرَكَ**.

(164) **تَمَنَّا**?



<sup>109</sup> Leggasi بِالْأَيْدِي.

<sup>110</sup> Leggasi وَادِي.

<sup>111</sup> بِشَوْش.

<sup>112</sup> Credo sia da leggere بِشَيْئِهِ. A qualun-

que forma si supponga il verbo, il significato è quello che ho nella traduzione, e che pur non si trova ne' dizionarii. Nella proclamazione del coman-

dando dell'esercito francese, data di Alessandria d'Egitto, 13 messidor, anno 6, pubblicata da Sacy, *Chr. ar.*, tom. II, pag. 439 del testo e 307 della traduzione, il sostantivo بِلَاحٍ è reso *aranie*.

<sup>113</sup> Leggasi خَاصَكِي.

<sup>114</sup> Leggasi الْأَذْي.

<sup>115</sup> Leggasi حَسَبَ الْمَرْصُومِ الْأَصِيِّ, o meglio parrebbero الْأَصِيِّ.

#### TRADUZIONE.

<sup>109</sup> Il titolo di alto *gendé* (lato, costa, estensione ec.) si dava, come al sultano, così ai principali funzionarii della corte di Egitto, e tra gli altri al Nôib, ossia Luogotenente, d'Alessandria.

<sup>110</sup> Questo appellativo, al par che alcun altro che occorre nei diplomi egiziani, si può prendere nel significato proprio che ho nella traduzione, ovvero in quello di uomo che fosse stato schiavo o dipendente in altro modo da chi portasse il titolo di *dashîr-ed-dîn*, *dashîr-el-Molk*, o simili (tesoro della Fede, dell'impero ec.). Finalmente potrebbe anche riferirsi alla Tesoreria, nella quale fosse stato un tempo impiegato Kaitbai, si come pure il caso di Taghri Berdi, di cui nel diploma XLIII di questa Serie, nota 3. Il vocabolo *dashîr*, col doppio significato della nostra voce *Tesoro*, occorre nei *Prolegomeni* d'Ibn-Khaldûn, testo di Parigi, parte II, pag. 43, 94, 92; e la trascrizione italiana *dashîr* si ritrova nel De Pasi, *Tariffa*, fog. 60 verso, al par che nella presente raccolta, n.° XLVII della Seconda Serie, pag. 375 e 379, col significato di "ufficio del tesoro regin." Il *dashîr* del De Pasi sembra un mercante del soldano e però agente del Tesoro. Si veggia anche questa voce nel bellissima articolo di M. Reinaud sopra la Storia del Marin, nel *Journal asiatique* di luglio 1839, pag. 22 e seg. L'ottimo mio maestro, non avendo sotto gli occhi il vocabolo in arabico, lo suppose trascritto da ذَاكِر, literalmente: "ricordatore," e però: "chi tiene i conti, ragioniere." Kaitbai, schiavo comprato come tanti altri che salirono al trono o tenevano la somma delle cose in Egitto dal XIII al XVI secolo, era libero del sultano Giakmak, il quale non portò, per quanto sappiamo, titolo di questo tesoro.

<sup>111</sup> Literalmente: Saldo, di forti spalle.

<sup>112</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 6 del testo.

<sup>113</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 7.

<sup>114</sup> Ho aggiunto in parentesi a quale Eccellenza si alluda in questo luogo; il che si vede chiaramente dai capitoli 33 e 34.

<sup>115</sup> Literalmente: Lode universale.

<sup>116</sup> Literalmente: Aduanza degli sceikhi (anziani, senatori ec.)

<sup>117</sup> Literalmente: Parte — e qui propriamente "piccolo Stato," come gli Arabi chiamarono i regni nei quali si divisero l'impero d'Alessandro, que' dei Parti, que' che nacquerò in Spagna dalle rovine del califato di Cordova ec. Non si potè designar meglio li Stati italiani del medio evo.

<sup>118</sup> Literalmente: Grazie, limosine — come troppo servilmente si legge in alcune delle traduzioni italiane contemporanee.

<sup>119</sup> In generale: Beni mobili.

<sup>120</sup> Così ho tradotto, secondo il significato della voce *bahîra* nell'arabo volgare; seguendo ancora un passo analogo del diploma XLV della Seconda Serie, pag. 363, esp. 1; ma credo potrebbe pur significare cose appartenenti alla nave, strettamente navali.

<sup>121</sup> Literalmente: Di rinfrescare. — La frase intera che occorre al cap. 15 a che si trova anche nel testo di Koth-ed-dîn Nahrawali (pubblicato da Wüstenfeld, *Die Chroniken der Stadt Mekka*, tom. III, pag. 236 e 247) è: "il cui soggiorno piaccia a Dio di rinfrescare con la pioggia della sua misericordia e grazia."

<sup>161</sup> Segue la lezione proposta nella nota 40 del testo.

<sup>162</sup> Il testo ha: Specie (al plurale) di *behdr*. Credo che la nostra voce *spesie*, col significato di droghe o aromi, sia la traduzione di quella voce araba, posta assolutamente. Quanto alla voce *behdr*, che qui la determina, questa s'incontra nei dizionari e negli scritti con vari significati: "Merco in genere, dritto di dogana, pepe, caffè, balla di mercanzie." Veggasi Sacy, *Chr. ar.*, tom. III, pag. 379, 383, 385, e Quatremère, *Sultans Mamlouks* di Makrizi, tom. II, part. I, pag. 81. Nel presente diploma è adoperata sempre col significato di "spezierie."

<sup>163</sup> Secondo la correzione proposta alla nota 42 del testo.

<sup>164</sup> Veggasi su la voce che così traduco, Sacy, *Chr. ar.*, tom. I, pag. 87, dove si parla de' mantelli rossi de' soldati egiziani fatti di piuma veneziana.

<sup>165</sup> *Ndab*.

<sup>166</sup> *Hagib*.

<sup>167</sup> *Mohasor* significa propriamente: "trattante (negozio ec.)," e però, "intraprenditore, procuratore, commissario." Sotto i sultani d'Egitto fu nome di ufficiale dell'azienda pubblica. Si veggia Quatremère, *Sultans Mamlouks*, di Makrizi, tom. II, part. II, pag. 233, 243. Questi ufficiali eran talvolta cristiani (op. cit., tom. I, part. II, pag. 234), come avvenne sempre in Egitto che il governo fosse obbligato ad affidare l'azienda a' Copti ed anche a' Gindeli.

<sup>168</sup> Qui manca, per omissione al certo del copista, la solita formola della ratificazione da parte del sultano: "E l'alta Eccellenza ec."

<sup>169</sup> La voce *kamasc*, che qui vale roba in generale, è adoperata nel cap. 41, pag. 193, col significato di "roba o fagotto d'un viaggiatore." Meisinski la spiega: "derrata, roba di seta o tela, panno, drappo, mercanzia." In Egitto e Siria, al XIV secolo, è usata per "ricco drappo di seta in pezza," come si vede da Abulfeda, *Ann.*, tom. V, pag. 274, 323. Alla fine del XVIII secolo è resa *mouscelines et étoffes* nella citata tariffa doganale del Cairo, presso Sacy, *Chr. ar.*, tom. III, pag. 383, 385, e *autres marchandises*, nelle pag. 384, 386.

<sup>170</sup> Si è visto nella Prefazione, § XVI, che le leggi musulmane ammettono, secondo i paesi e le merci, la decima e la quinta del valore all'importazione. E in Egitto, in alcuni tempi o per certo merci, si pagò in vero la quinta; ma più ordinariamente la decima. Qui la voce *quinta* mi pare adoperata per indicare il dazio legale del 20 per 100, non già la decima più la quinta di quest'ultima, cioè il 42 per 100, né l'abuso di cui si tratta nella nota 35 del testo.

<sup>171</sup> Di certo si tratta degli assessori che avevano i nostri consoli. L'espressione del testo mostra che non fossero meri collaboratori, ma componessero un magistrato.

<sup>172</sup> Literalmente: Spezzato, deciso. — Adopra la stessa voce che si legge nel diploma XLV della Seconda Serie, pag. 365, cap. X.

<sup>173</sup> *Behdr* senz'altro. Veggasi la nota o di questo diploma.

<sup>174</sup> Literalmente. Ai preposti degli affari.

<sup>175</sup> L'avverbio *ثم*, poi, ha evidentemente questo significato qui e in altri luoghi del presente diploma.

<sup>176</sup> Si veggia la nota e al diploma II di questa Serie.

<sup>177</sup> Il testo ha *thaghur*, plurale di *thagr*, piazza di frontiera. Veggasi la nota I del diploma XXXII di questa Serie.

<sup>178</sup> *Kamasc*. Veggasi la nota v.

<sup>179</sup> Literalmente: Preso. — Il diploma XLII, Seconda Serie, ha nel capitolo analogo "tolto," pag. 350, capitolo XII.

<sup>180</sup> Literalmente: Attraversavano.

<sup>181</sup> Literalmente: Confiai — come alla nota e.

<sup>182</sup> Veggasi la nota 20 del testo.

<sup>183</sup> Con voce latina, che una volta era usata, si direbbe: *pofo*.

<sup>184</sup> Il testo ha: "Secondo ciò ch'è con loro." S'intende del numero delle persone e delle provvigioni che rimanessero ai viandanti; e però torna in ambo i casi all'effettivo bisogno.

<sup>185</sup> Ovvero *Dhaher Bibars*.

Credo opportuno dare un breve cenno cronologico e storico su i regni de' sultani qui nominati.

Bibars, detto Bondekdar, nato nel Kappiak, venduto ad un mercante musulmano in Siria, indi

nd un capitano mamloko d'Egitto e infine al penultimo sultano aiutata Malek-Saleh, salì nei gradi della milizia, si segnalò per valore, ebbe parte principale nella battaglia d'Ain Gialat, vinta sopra i Tartari (3 settembre 1260), o poco stante, assassinato di sua mano Kotuz, salì al trono (24 ottobre 1260) col titolo di Malek-Kabir, che lui stesso si diede in Malek-Zahir e Dhaher (il re splendido).

E fu dei migliori e più gloriosi principi della sua età. Sgravò i tributi; riedificò l'azienda pubblica e l'esercito; promosse le opere pubbliche di utilità e d'ornamento: ristorò il califato abbassida in nuova e più umile forma al Cairo; vinse più altre fiate i Tartari che venivano riasaltando la Siria; tolse Antiochia ed altre città che rimanesse ai Cristiani dopo le Crociate; portò vittoriosamente le armi sue nell'Armenia ed ai confini della Nubia; a tonne pratico coi principati cristiani di Spagna e d'Italia per interessi commerciali. Morì Bihars il 30 giugno 1277. (Abulfeda, *Ann. Mosl.*, tom. IV, pag. 594, 596, e tom. V, pag. 38, 42, 44; Makrizi, *Descriz.*, teste, tom. II, pag. 238, lo stesso, *Sult. Maml.*, traduz. di M. Quatremère, tom. I, part. I, pag. 403 e seg., e tom. I, part. II fine alla pag. 150.)

Dopo i regni brevi e deboli di due figliuoli di Bihars, ch'ebbero nome Berek-khan e Salamek, prese lo Stato se altro schiavo del Kappiak ch'avea percorsa la stessa carriera di Bihars e lo imitò nelle virtù militari e politiche. Fe questi Kelsun, il quale, temperato da un capitano mamloko, rivenduto a Malek-Saleh, manomesso e pervenuto ai primi onori nell'agguerrito esercito dell'Egitto, si fece reggente di Salamek; e, non guari dopo, confinò il pupillo nella fortezza di Karak, carcere dei sultani deposti, e si fece gridare principe (26 novembre 1278) col titolo di Malek-Mansur (il re vittorioso). Lo merito reprimendo con mano ferma le fazioni degli altri pretoriani, dando ai Tartari la gran rotta di Emesa (8 novembre 1281), prendendo Tripoli di Siria ed altre città cristiane: fermò trattati di alleanza a di commercio con Aragona, Sicilia, Genova; e quand'ei venne a morte (6 dicembre 1290), s'apparecchiava all'assedio d'Acrai, che fu espugnata dal figliuolo Khalil. (Abulfeda, *Ann. Mosl.*, tom. V passim; Makrizi, *Descriz.*, testo, tom. II, pag. 238; lo stesso, *Sult. Maml.*, traduz. di M. Quatremère, tom. I, part. II, pag. 150 e seg., e tom. II, part. I, fino alla pag. 144.)

Ma ucciso Khalil da pretoriani congiurati (13 dicembre 1293), gli altri esaltarono al trono il suo figliuolo Mohammed, ch'ebbe titolo di Malek-Nasir (il re ausiliare), ed è appunto il Nasir-Mohammed del nostro diploma. Principe educato della avversità, poichè fatto sultano a nove anni, deposto a dieci (1294), richiamato nella prima gioventù (1299), assisté ad una sconfitta e ad una vittoria dell'esercito egiziano contro i Tartari, alla insolenza e rapacità dei capitani e ministri mamloki, i quali non solo l'imbrigliavano, ma finé il tenevano al verde; tanto che volendo sottrarsi al giogo, e fallito il colpo, abdicò, ritiratosi a Karak (1309): e poco appresso, usando le divisioni di que' masnadieri medesimi, tornò in arme per risalire al trono (1310), nel quale si mantenne fino alla sua morte (7 giugno 1341). Si mantenne, dico, con astuzia, coraggio e crudeltà, facendo danaro con ogni modo buono e tristo; poichè a demare quegli schiavi armati era forza comperarne e armarne degli altri; ad ingrassare capitani chò per interesse gli fossero fedeli, era forza spogliare gli altri dei possedimenti mal tolti. E tra le altre cose sappiamo da Makrizi ch'ei, negli ultimi anni del regno, sforzasse i mercatanti a comperare le merci appartenenti al patrimonio regio: ch'è da intendere i prodotti de' beni demaniali, le decime doganali tolte in derrata e forse anco la mercanzia confiscata a ragione od a torto: nè è maraviglia a ritrovare l'autor di cosiffatte avanie nella lista dei principi che avevano accordati e almeno premessi equi patti commerciali a Veneziani: poichè a'ei voleva guadagnare con loro, era mestieri allettarli a venire. Makrizi loda questo principe di sagacità, l'accusa di bugiardo, sleale e spergiuro, e conchiude che era uomo da compiere qualunque più dubbia impresa che si preponesse. Cei suoi vizii, con le sue virtù diè pace all'Egitto e l'arricchì di utilissimi lavori idraulici e splendidi edifici. (Abulfeda, tom. V passim; Makrizi, *Descriz.*, testo, tom. II, pag. 238, 239 e 304 a 306; lo stesso, *Sult. Maml.*, trad. di M. Quatremère, tom. II, part. I, pag. 142 e seg., e tutta la parte II del tom. II.)

Per venti anni dopo la morte di Mohammed regnarono successivamente otto figliuoli di lui: Abu-Bekr, Kutaiuk, Ahmed, Ismail, Scia'ban, Hagi, Hasan e Salih; tra i quali Hasan è quello che il nostro diploma denota col titolo di Nasir (Malek-Nasir, come il padre), e gli altri, per la brevità e oscurità dei regni, non chiama altrimenti che "i suoi fratelli." E veramente Hasan lasciava eredita memoria nella storia d'Egitto per temperanza, dottrina, pietà e solerzia nel governo, ed innalzava al Cairo la moschea splendidissima che prese il nome da lei, la quale fu compiuta in tre anni (1356-58) con la spesa di 20,000 dirhem al giorno. Alla morte di questo Hasan (17 marzo 1361) era esaltato Mohammed figliuolo del fratello Hagi; e deposto Mohammed, gli succedeva (30 maggio 1361) il cugino Abu-l-Me'ni-Scia'ban-

Abu-Hosein, intitolato Malek-Asraf, ch'è l'Asraf-Sciab'an di questo diploma, e morì il 17 marzo 1377. Era questi bisepoto di Kelau. (Veggasi Makrizi, *Deseriz.*, testo, tom. II, pag. 239, 240, 347, 348.)

<sup>(14)</sup> Secondo la correzione fatta nella nota 23 del testo; il quale coe la lezione attuale non reggerebbe. Direbbe infatti: "... Nasir-Mohammed, Nasir-Basae e i suoi fratelli Asraf-Sciab'an, il soggiorno dei quali ec." Ora il plurale "fratelli" non va col singolare Asraf-Sciab'an; e questi d'altronde non fu fratello, ma nipote di Nasir-Basae, come si è detto nella nota precedente. Lo Sciab'an, fratello di costui, ebbe per titolo Malek-Kamil.

<sup>(15)</sup> Literalmente: La compagnia dei sensali; — e più innanzi: Prevalca una compagnia di notabili ec. Dai fatti accennati in tutto il capitolo è chiaro che non si tratti d'una associazione, ma dei sensali d'Alessandria in generalo. Si potrebbe anche tradurre: "Nel corpo dei sensali della piazza d'Alessandria sorse una mano di notabili uomini ec.", mentre un'altra mano rimane composta di sensali spicciolati; ed avvenne che i grandi e notabili attraversassero ec."

<sup>(16)</sup> La voce gita tra gli altri significati ha quello di "tassa, diritto," come si vede da Quatremère, *Sult. Mam.*, di Makrizi, tom. I, part. I, pag. 47, 48 ec. Qui si tratta al certo del diritto di seneria che i sultani d'Egitto nel 1300 raddoppiarono a carico dei mercatanti, prendendone la metà pel fisco. (Op. cit., tom. II, part. II, pag. 467.) Il presente diploma prova che questo diritto fiscale fosse dato in appalto.

<sup>(17)</sup> L'aggettivo *فَرَادِي*, derivato dalla forma avverbiale *فَرَادَ*, manca ne' dizionarii, od ha certamente il significato di "chi sta separatamente, que' che vengono ad esso ad esso," o simili.

<sup>(18)</sup> Literalmente: Il saputo, il conosciuto (dritto o pagamento). — I dizionarii registrano col significato di "pensione," ovvero "onorario," il solo plurale *معالي*.

<sup>(19)</sup> Manca nel testo la voce *Fierentini*, per dimenticanza al certo del copista.

<sup>(20)</sup> Questa voce d'origine persiana significa "stadera."

<sup>(21)</sup> Il vocabolo *naks*, che ho tradotto così, manca con tal significato ne' dizionarii. Il capitolo analogo del diploma XLII della Seconda Serie, ha a questo luogo (cap. II dell'aggiunta a pag. 357): "difetto e mendo," che son appunto dei casi di nullità ammessi dalle leggi mesolemae nelle vedute.

<sup>(22)</sup> *Behdr*. Veggasi la nota o.

<sup>(23)</sup> Manca nei dizionarii questo significato della voce *gladr*.

<sup>(24)</sup> Literalmente: Mallevadori; — la stessa voce adoperata poc'anzi (nota pp) per gli appaltatori del dritto fiscale di seneria. Si veda il cap. VI del diploma XLV della Seconda Serie, pag. 364.

<sup>(25)</sup> Literalmente: Gli uomini dei cameli.

<sup>(26)</sup> Qui il testo ha propriamente: "camelieri."

<sup>(27)</sup> Erano le galere armate dalla repubblica di Firenze per fare il commercio d'Alessandria.

<sup>(28)</sup> Su questa qualità d'ufficiali d'azienda si veda Sacy, *Chr. ar.*, tom. I, pag. 233, 234, 280, 503; Quatremère, *Sult. Mam.* di Makrizi, tom. II, part. II, pag. 251. Si chiamavano anche *Serdd*, ch'è l'aggettivo attivo della 1<sup>a</sup> forma dello stesso verbo ed ha valore di "cursore, rincalzante ec." Erae, come noi diremmo, soprantendenti, qual del castello, qual dei divani, degli arsenali, dei mercanti, delle oavi, del patrimonio particolare, degli spedali, delle fabbriche ec. Il diploma XLII della Seconda Serie, pag. 352, cap. VI, trascrive a suo modo questo titolo: *maseto*.

<sup>(29)</sup> *Nahb*.

<sup>(30)</sup> Traduco secondo il capitolo analogo del diploma XLII della Seconda Serie, aggiunta, pag. 353.

<sup>(31)</sup> Il testo ha: "bevanda." Senza dubbio si tratta del vino, come nel diploma citato nella nota precedente.

<sup>(32)</sup> *Nazir* o *Nadhr*.

<sup>(33)</sup> Così chiamaronsi, con voce non arabica, una specie di guardio del corpo che si destinavano uero ad uffici importanti dello Stato, il numero delle quali da 24 si accrebbe a 400, e sotto il regno di Barsabai anche a 1000, e furono sovente i cortigiani favoriti dei sultani. Veggasi Sacy, *Chr. ar.*, tom. I, pag. 433 a 435, il quale cita anche Leone Africano, che in italiano trascriveva quella voce caschia (il plurale arabico di *khaski* fu *khaskia*), o Quatremère, *Sult. Mam.*, di Makrizi, tom. I, part. I, pag. 458 459; tom. II, part. II, pag. 276.

<sup>(34)</sup> Il *Berid* istituito dai califi omeiadi ad imitazione degli ordinamenti dei Sassanidi di Persia, i quali l'avevan preso dai Romani (com'o si vede dal nome *beridus*), era l'ufficio della posta, incaricato anche

dello spionaggio del governo. L'arroganza di cotesti corrieri in Egitto, che ben si scopre dal presente capitolo, prova che la istituzione non era derivata da' suoi principii al tempo dei saltani mamliki.

[600] La voce *da'imma* del testo significa in generale "dritto e dovere di protezione o di conservazione." La roba messa fuori, nel presente caso, dalla dogana o dal magazzino del venditore, si considerava come consegnata al compratore, e però lasciata a suo rischio s'ei non la prendesse o custodisse. Veggasi su gli altri significati più comuni la nota *d* al diploma V.

[601] Si veggia la nota 35 del testo.

[602] Le parole che aggiungo in parentesi corrispondono alla lezione proposta nella nota 35.

[603] Questo primo caso mi par sia quello che il mercatante veneziano avesse venduta la roba per danari contanti, sì che non gli rimaneva a far altra operazione doganale.

[604] Il capitolo aggiunto n° 3 nel diploma XLV della Seconda Serie, pag. 369, quantunque non sembri traduzione di testo analogo al presente capitolo, pur chiarisce la magagna alla quale qui si provvede. Ne ricaviamo che ogni ispettore aveva i suoi turcimanni coi quali, senza dubbio, faceva a metà. Scambiato l'ispettore, e con lui i turcimanni, il novello pretendeva un novello diritto a favore degli uomini di sua fiducia. Si veggia anche il diploma XLVII della Seconda Serie, cap. 6, pag. 376.

[605] La voce *frac* significa il tappeto o la stesura su la quale per lo più dormono gli orientali. I mercatanti italiani avevano forse uno strapuntino. Ho tradotto "materassa" come nel cap. 25 del dipl. XXV della Seconda Serie, pag. 289. Si veggia anche, nella stessa Serie, il diploma XXIV, cap. 25, pag. 286, e il cap. aggiunto 5 del diploma XLV, pag. 370, dove è da leggere di certo *fettère*, cioè *lettiera*.

[606] La voce *fedina*, dono, presente, non si trova nei dizionarii col significato, che ha qui certissimamente, di "vittoaglio pel viaggio."

[607] Literalmente: Riso imbiancato.

[608] Ancorchè i dizionarii non rechino cotesta significazione di *accedò*, ognun s'accorge ch'è proprio la voce *scroppo* o *sirop* col significato nostro.

[609] La voce *kadd*, qualunque sia la vocale messa nella prima sillaba, manca affatto ne' dizionarii, o forse è variante ortografica di *كَبَاب* *كَبَب*, *kobbât* e *kobbêit*. Il dotto orientalista e mio amicissimo il conte Miniscalchi, al quale ne ho domandato schiarimento, me la spiega *cedrati*: ma cedri non nascono in Egitto, e sappiamo che le frutta sciropate vi s'importavano di Palermo. Da un'altra mano è frequente la permutazione del *dal* arabico nella *t* nostra; il dolce chiamato *cubata* si trova nei nostri dizionarii; e in Sicilia è comunissima fino al dì d'oggi la *cubata*, pasta di sesamo cotto nel miele.

[610] Questo è il significato più ovvio, e mol conferma il Miniscalchi. E da avvertire che la traduzione literale porterebbe: "Non si passi di ciò il dirhem spicciolato," e che la voce *dirhem* significa a un tempo il peso o la moneta di tal denominazione.

[611] Forse va tradotto "caratelli," e si deve intendere di quò del melazzo di zucchero che si recavano di Sicilia. Veggasi la nota 38 del testo.

[612] L'aggettivo "*zahir*," esterno, si dice dei sobborghi della città, come noi usiamo la espressione "di fuori," per dire "fuori della città."

[613] Literalmente: Nel mezzo dell'anno.— Significa fuor del tempo nel quin soles farsi annualmente l'incetta delle spezie in Alessandria. Or questo credo tornasse al settembre. Nel quaderno di Luigi Vettori, Ms. della Magliabechiana, 303, Vet. XIII, 10, si vede a fog. 50 recto e seg., che la galeaza *San Giustino*, armata per conto del comune di Firenze, salpata di Porto Pisano il 12 giugno 1441, dopo aver toccato Porto Ercole, Gaeta, Napoli, Palermo, Trapani, Tunisi e Tripoli, giunse il 47 settembre ad Alessandria; donde ripartiva il 2 dicembre per Rodi, Candia, Milo, Modone, Siracusa, Capo Passaro, Malta, Tripoli, Lampedusa, Tunisi, Palermo o Porto Pisano, e quivi giunse il 4 aprile. Anche il Frescobaldi, nel suo noto viaggio (1384), partiva di Venezia per Alessandria il 4 settembre. Questo mese appunto coincide col principio dell'anno solare copto usato in Egitto, il cui primo mese *Zot* entra il 10 o 11 settembre. Perciò la espressione "Nel mezzo dell'anno," può ancor riferirsi all'anno solare dell'Egitto.

[614] Voce persiana che significa "porto," e il luogo destinato a scaricare le merci e far le operazioni doganali.

[615] Veggasi la nota AAA.

[616] Veggasi la nota III.

[617] Il vocabolo arabico che traduco "nozzii," mettendolo al plurale, è nel testo al singolare, e lo

credo nome d'azione del verbo **تاجر** alla 3ª forma. Per valore radicale vuol dire "traffico," e qui propriamente "operazione di pagamento," mentre alla linea 8 la stessa voce è adoperata nel senso di "corso legale." Si veggia la tariffa francese del Cairo presso Sacy, *Chr. ar.*, tom. III, pag. 383, 385, ove

la espressione **درهم معدلة**, tradotta "en argent," credo che meglio si renderebbe "moneta corrente" d'argento." Si veggia anche Quatremère, *Sult. Maml.* di Makrizi, tom. I, part. I, part. 37.

<sup>(1001)</sup> Literalmente: Nostro augustio luogo, nostra augusta persona.

<sup>(1002)</sup> Questo luogo del diploma spiega il significato della voce 'idr meglio che non facciano i dizionarii, limitandolo alla qualità del metallo, la bontà, il fino, o il titolo, come io non ho scrupolo di dire.

<sup>(1003)</sup> Literalmente: Non han pratica, non son destri ec.

<sup>(1004)</sup> Literalmente: Compiute. — Vuol dir di 24 carati?

<sup>(1005)</sup> Ho aggiunto "del Luogotenente," poichè a lui è indirizzato il diploma e dato specialmente questo incarico.

<sup>(1006)</sup> La costruzione al medesimo tempo del precedente verbo "ordina" porterebbe a tradurre: "e rilascia loro;" ma la ragione vuol che qui l'aoristo si renda col futuro, poichè la comunicazione del prescritto è fatta dal Luogotenente d'Alessandria.

## XII.

TESTO. — Pag. 210-213.

Carta orientale lisciata al solito, lunga metri 2,30, larga 0,167. Scrittura nesghi; il titolo del sultano in caratteri piccoli; segue uno spazio vuoto, indi il *bismillah* e il diploma in caratteri nestalik grandi anzi che no, coi soliti spazi tra i righi.

La soprascritta arabica è in un pezzo di foglio attaccato con colla di pesta, che chiudeva il rotolo in guisa da doversi tagliare per aprirlo.

<sup>(1)</sup> Leggasi **الدنيا**.

<sup>(2)</sup> Aggiungasi **من**.

<sup>(3)</sup> Spazio di 10 centimetri a un di presso tra questo verso e il seguente.

<sup>(4)</sup> Leggasi **بانهن**.

<sup>(5)</sup> Leggasi **الخواجكي**.

<sup>(6)</sup> Leggasi sopprimendo il **و** **مستهم**.

<sup>(7)</sup> **بِسْمِ**.

<sup>(8)</sup> Leggasi **الخواجي**.

<sup>(9)</sup> **بِقِيم**? come in passi analoghi dei diplomi seguenti.

<sup>(10)</sup> Sopra questa parola è un segno che forse indicava la correzione **الاسكندري**.

<sup>(11)</sup> Leggasi **حسب المرسوم**.

## TRADUZIONI.

<sup>(12)</sup> *El-Malik-el-Asraf.*

<sup>(13)</sup> Come nella nota b del diploma XXXIX.

<sup>(14)</sup> Come nella nota e del diploma XXXVII.

<sup>(15)</sup> Id., nota d.

<sup>(16)</sup> Come nella nota e del diploma XXXIX.

<sup>(17)</sup> Il testo ha *seikhi*, cioè anziani, senatori ec.

<sup>(18)</sup> Literalmente: Elezione eletta, scelta.

<sup>(1)</sup> Veggasi la nota *j* al diploma XXXVII.

<sup>(2)</sup> Literalmente: Luogo, sede, e indi: Gran personaggio.

<sup>(3)</sup> Secondo il Meninski la voce persiana *Khomagiaki* significa: "capo mercante, mercante ricco." Ho tradotto: "rinomato."

<sup>(4)</sup> *Khomagia* si dice oggi in Levante come appo noi: *Signore, Monsieur*, ec.

<sup>(5)</sup> Come nella nota *m* al diploma XXXIX.

## XI. II.

TESTO. — Pag. 216-217.

Rotolo di carta orientale lisciata, lungo metri 1,80 e largo 0,163. Il principio in carattere corsivo, il nome di Kamsuh scritto col pennello a lettere dell'altezza di 0,30 in circa, d'un colore che or comparisce un poco più bruno della carta, ma un tempo forse fu scritto con ocra, come sappiamo che usasse la cancelleria egiziana. Il resto, della solita scrittura nestalik, con larghi spazi.

<sup>(1)</sup> Par da leggere نعمة, come ho avvertito nella nota *z* del diploma XL.

<sup>(2)</sup> Leggasi قاتمويه.

<sup>(3)</sup> Come alla nota *t*.

<sup>(4)</sup> Qui ed appresso si corregga الفرقتين.

<sup>(5)</sup> Par sia da aggiungere عليهم.

<sup>(6)</sup> La voce che lascio in bianco è ritoccata. Credo che prima sia stata scritta معالمر ed abbiano voluto correggerla بتمامل, come mi par che vada letta. Veggasi la formola analoga nel diploma XL, pag. 209.

<sup>(7)</sup> Sembra che sia stato tagliato un po' di foglio in fine.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> *El-Malek-el-Aseraf*.

<sup>(2)</sup> Il testo ha *Seif*, aggettivo relativo di *Seif*, spada, e usato anche come relativo di *Seif-ed-din*, spada della religione. Credo questo sia appunto il caso, trovandosi qui alla forma relativa parecchi titoli ordinarii dei sultani d'Egitto che sono al positivo in altri documenti, e senza andar tanto lungi, nei due primi rigli del precedente diploma XLI. For'anco potrebbe significare "nom di spada, militare," riferendosi al mestiere esercitato prima di salire al trono; ma non mi sovviene d'alcun esempio.

<sup>(3)</sup> Literalmente: Prender di essi cura compiuta.

<sup>(4)</sup> Fra gli altri significati del verbo وزن alla 4ª forma, i dizionarii danno quello di "pagar tributo." Parmi che qui il verbo si debba intendere alla 2ª, che significherebbe: "far pagare," e però, al passivo, "essere sottoposto a una gravanza."

<sup>(5)</sup> Non ritraendo da pochi ricordi storici che ho adesso alle mani che Kaithai avesse finito il lungo suo regno di morte violenta, la supposizione secondo me più verosimile è ch'egli morisse di peste. Si veggia la nota *e* al diploma XXXVIII di questa Serie.

## XLIII.

TESTO. — Pag. 218-220.

Rotolo di carta orientale, lungo metri 2,10 o largo 0,162. I fogli che lo compongono son ciascuno dell'altezza di m. 0,24. Su la commesura dell'uno con l'altro è imprelato il marchio rosso di cui si vedrà il fac-simile nella tavola, n° 5, il quale porta la iscrizione:

السلطان الملك الاشرف قانصوه الغوري عَمَ نصره

*Il sultano Mulek-Ashraf-Kansuh-el-Guri che (Dio gli dia) splendide vittorie.*

Dopo i tre primi rigli v'ha lo spazio di due fogli senza scrittura; indi il *bismillah*, il principio e il nome di Kansuh.

Caratteri simili a que' dei diplomi precedenti di Egitto.

<sup>(1)</sup> شريف?

<sup>(2)</sup> قانصوه.

<sup>(3)</sup> العسدي الذخيري? La prima appellazione si potrebbe riferire a qualche personaggio intitolato *Adhed-ed-din*, di cui Taghri Berdi fosse liberto, o la seconda al tesoro del sultano in cui fosse stato impiegato, come si direbbe oggi "finanziere." Veggasi la nota ò del diploma XL di questa Serie.

<sup>(4)</sup> Leggasi *قاسم بردي*. Taghri Berdi è nome proprio che occorre sovente nelle memorie d'Egitto del XIV e XV secolo e divenne patronimico nella famiglia dello storico Abu-l-Mehasin, che morì il 4412. Qui evidentemente non si tratta di nome patronimico: il turchinanno Taghri Berdi, emir di Decuria, ambasciatore di Kansuh a Venezia ed uomo importante nel governo, era liberto, come il

mostrerebbe il soprannome di Nasri, che par si riferisca a Kansuh stesso, Abu-Nasr, o ad altro antico padrone di Taghri Berdi. Veggansi i diplomi XLIX, L e LI della Seconda Serie, nei quali è scritto *Tongholbeardi e Tongruardi*.

<sup>(5)</sup> *ورسمنا*.

<sup>(6)</sup> Mi par non si possa leggere altrimenti che *ثاني*.

<sup>(7)</sup> Nel testo v'ha due freggi di penna, i quali non si potrebbero leggere altrimenti che 3 ovvero 8.

<sup>(8)</sup> Ognun s'accorge che questi tre rigli trasposti, come si usò sovente nelle epigrafi musulmane, van letti così: 2, 3, 1. Conservando cotesta forma nella stampa, ho messo anche in ultimo rigo il *تم*, che l'è puro negli altri diplomi, ma nella stampa di quelli si è messo in continuazione per convenienza tipografica.

## TRADUZIONE.

<sup>(1)</sup> *El-Mulek-el-Ashraf*.

<sup>(2)</sup> Veggasi la nota 3 del testo, e per l'altra appellazione di *Seif*, ossia *spatorio*, la nota ò del diploma XLII.

<sup>(3)</sup> L'aggettivo *قاسمي*, che traduco qui col verbo, macon nei dizionarii, ma ha valore radicale di "sorgere, avvenir, crescere."

<sup>(4)</sup> Secondo la pronunzia degli Arabi *Baraffos*: l'antica Παράφος, *Parafis*. Seguo l'ortografia italiana del diploma L della Seconda Serie, pag. 388.

<sup>(5)</sup> Nel significato sempre di "città o luogo di confine."

<sup>(6)</sup> Si veggia la nota 7 del testo e i diplomi XLIX e L della Seconda Serie. Il primo, dato il 43 aprile 1507, è lettera della Signoria di Firenze al sultano d'Egitto, o il secondo, con la data ben chiara del mese di novembre e dell'anno dell'egira 914, sembra a prima vista la traduzione del presente



diploma, e farebbe però dubitare della lezione che io ho seguita colla data del testo arabico. Ma confrontando il testo e la detta traduzione si notano in primo luogo, nel tenore, due differenze essenziali da non potersi apporre a ignoranza del traduttore. Inoltre il novembre, nell'anno 914 dell'egira (1508) torna in parte al mese di Regeb e io parte a quello di Scia'ban, non a Ginnadi 2°, come certissimamente si legge nel nostro testo. Perciò il n° L della Seconda Serie è veramente traduzione di un diploma di cui manca il testo o che fu scritto a dichiarazione e confermazione, come sovente avviene. Forse si domanderà per la remissione delle offese alle quali si accenna nel diploma L della Seconda Serie, pag. 388.

<sup>(1)</sup> Veggasi la nota 8 del testo.

#### XLIV.

TESTO. — Pag. 221-225.

Rotolo di carta orientale, lungo metri 3,65 e largo 0,162; forma o caratteri simili ai precedenti. Il lungo titolo del sultano è di scrittura assai più minuta e meno elegante.

La traduzione italiana del tempo è al n° LI della Seconda Serie.

<sup>(1)</sup> Par che il foglio sia stato tagliato in cima.

<sup>(2)</sup> È da leggere الغضنفر, come nei dizionarij, o forse è da notare in questi ultimi il vocabolo analogo che leggiamo nel testo.

<sup>(3)</sup> Leggasi دُخْرِي, come nella soprascritta.

<sup>(4)</sup> Leggasi بهرالدین بهروشوا.

<sup>(5)</sup> الندام ؟

<sup>(6)</sup> Così chiaramente nel testo; nel passo analogo del diploma seguente si legge انصاح, da correggersi انصاح, il qual verbo, ancorchè manchi nei dizionarij, si può benissimo accettare quando v'ha فضاخه. Al contrario, nessuno esempio, ch'io sappia, v'ha di صلح alla 7ª forma, col significato privativo simile a انعدل. O si ha a supporre variante ortografica di انضلع.

<sup>(7)</sup> Leggasi المتكلمون, come nel diploma XLII. pag. 214, 215.

<sup>(8)</sup> الذخيرى ? Si veggia la nota 6 del diploma XL e la nota 3 del XLIII di questa Serie.

<sup>(9)</sup> تعري بردي.

<sup>(10)</sup> Leggasi اطابة.

<sup>(11)</sup> Senza dubbio va letto qui خمس, poichè è ben chiara la data della traduzione italiana, Seconda Serie, diploma LI, ma qui non si vede altro che no frego di pena.

<sup>(12)</sup> Questa formula nel testo è scritta come nel diploma XLIII.

<sup>(13)</sup> Leggasi, come sopra, الغضنفر.

<sup>(14)</sup> Leggasi وفقه الله تعا.

#### TRADUZIONE.

<sup>(15)</sup> Veggasi la nota 4 del testo.

<sup>(16)</sup> La voce وَّليّ, scalt, ossia favorito, cliente (di Dio); si dice degli uomini io odor di santità. Talvolta usurparono questo predicato religioso alcuni principi.

<sup>(17)</sup> El-Malek-el-Asraf.

<sup>(18)</sup> Come alla nota 6 del diploma XXXIX.

<sup>(19)</sup> Literalmente: Lo disponga a quella obbedienza, il licimento della quale non si dissipi; lo attenersi a quella lo scarsi dalle cadute nel male; a il rinsaldarsi di essa gli apporti bene nell'anima e nell'avere.

<sup>(20)</sup> Veggasi la nota 6 del testo.

<sup>(1)</sup> Si veggia la parafrasi di questo luogo nel diploma LI della Seconda Serie, pag. 390.

<sup>(2)</sup> Literalmente: Abbiamo compreso ciò distintamente, ed è passato nelle nostre auguste riflessioni, oode abbiamo ascoltato ec.

<sup>(3)</sup> Si veggia la nota 8 del testo, e nel soprannome *Nazri* la nota 4 del precedente diploma XLIII.

<sup>(4)</sup> *Seif*. Veggasi la nota 6 al diploma XLII. Si noti che *Taghri Berdi* ora anche capitano di decuria, e però potrebbe significare: "militare," come avvertii.

<sup>(5)</sup> Gli emiri, ossia condottieri dello soldatesche mamloke d'Egitto, erano di tre ordini: amiri di 1000, di 100 e di 10, dal numero supposto dei soldati loro, che per lo più era maggiore.

# XIV.

TESTO. — Pag. 226-229.

Rotolo di carta orientale, lungo metri 3,10, e ciascun foglio 0,25, e largo 0,165. Caratteri simili a quelli dei diplomi precedenti, se non che il titolo iniziale è della stessa mano che il resto dello scritto. Su le commessure dei fogli sono improntati i medesimi bolli rossi, che troviamo nel diploma XLIII, di cui si veggia la nota preliminare.

La versione italiana del testo si legge al n° LII della Seconda Serie.

<sup>(1)</sup> *آن*, come nel diploma XLIII?

<sup>(2)</sup> *قائصوه*.

<sup>(3)</sup> Correggesi *برئالدین*.

<sup>(4)</sup> *هتامي*.

<sup>(5)</sup> Così nel Ms. senza *el* né *hamas*. Sta di certo per *التدأ*.

<sup>(6)</sup> Veggasi la nota 6 del diploma XLIV.

<sup>(7)</sup> *رجالهم*, come nel dipl. XLIV, pag. 223?

<sup>(8)</sup> Come alla nota 5.

<sup>(9)</sup> Suppongo che vada letto in questo modo, come nel diploma XLII, pag. 217. Qui non v'è che un fregio di penna.

<sup>(10)</sup> Né anche si distingue questa voce. Senza dubbio *خميس*, poichè è ben chiara la data della versione italiana, diploma LII della Seconda Serie.

<sup>(11)</sup> Leggasi *الحسب المرسوم*.

<sup>(12)</sup> La fine della formola è affatto illeggibile.

## TRADUZIONE.

<sup>(13)</sup> *Mobascir*.

<sup>(14)</sup> *Motekallam*.

<sup>(15)</sup> *El-Malik-et-Aseraf*.

<sup>(16)</sup> Literalmente: E il raddoppiamento della cura per loro.

<sup>(17)</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 6 del testo.

<sup>(18)</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 7 del testo.

<sup>(19)</sup> Si veggia la nota 12 del testo.

## XLVI.

TESTO. — Pag. 230-236.

Pergamena scritta da una sola faccia a grandi e belli caratteri africani, con tutti i segni vocali, se non che il *tesdid* per lo più è omissso. Comincia col testo arabo, e in piè si legge la parafrasi latina che diamo nella Seconda Serie, n° XVII. Mutati i nomi, la data e pochissime voci, il testo arabo è copiato su quello del trattato dello stesso principe delle Isole Baleari coo la repubblica di Genova, dato del 1181, il quale è stato pubblicato da M. de Sacy nelle *Notices et extraits des Mss. ec.*, tom. XI, pag. 7 e seg. E l'originale del trattato genovese che ho visto all'Archivio di Torino, se la memoria non mi falla, è della stessa mano del presente.

Le due epigrafi latine stampate in fin del diploma furono scritte in dorso della pergamena da due mani diverse, molto antiche entrambe.

<sup>101</sup> Leggasi **وَأَسْرَمَهَا**.

<sup>102</sup> Questa voce è sempre così scritta, fuorché nel verso seguente in cui ha la ortografia ordinaria. M. de Sacy lo notò anche nel diploma genovese citato dianzi. Nella presente copia talvolta ha i segni vocali **الرَّسَل**.

<sup>103</sup> Senza dubbio va corretto qui e appresso **خُفَّالَهُ**.

<sup>104</sup> Leggasi **الْجَلَّة**.

<sup>105</sup> Leggasi **وَيُتْرَجَّتْهُ**.

<sup>106</sup> Credo si debba leggere **يُسَوِّفُ**, dando alla 2ª forma del verbo un significato speciale che manca nei dizionarii, cioè: "garantire con giuramento," dar "i patti e guarentigie di Dio," delle quali si fa parola al sesto verso di questa medesima pagina del testo, o la formula si vede per tenere a pag. 235, 236.

<sup>107</sup> **الْمَرْعِيَّاتِ** ?

<sup>108</sup> Leggasi **تَسْتَرِ**.

<sup>109</sup> Leggasi **الصَّحْبَةِ**, come nel testo pubblicato da M. de Sacy.

<sup>110</sup> Leggasi **بَشَرٍ**.

<sup>111</sup> Questo passo, cominciando da **فِيهَا**, è scritto in postilla interlineare.

<sup>112</sup> Leggasi **وَأَبْرَامَ**.

<sup>113</sup> Parmi da leggere **حَازَكَ**, come nel luogo analogo del diploma genovese pubblicato da M. de Sacy.

<sup>114</sup> Leggasi **يُوجِدُ**. Si noti che il luogo corrispondente della edizione del diploma genovese per M. de Sacy ha **يُوجِدُ**.

<sup>115</sup> Leggerei **مَنْقَلٍ**, nome d'azione analogo, come parmi, a **مَنْقَلَة**, e mancante ne' dizionarii.

<sup>116</sup> Correggasi **نَسَخَتَانِ**, come nel diploma pubblicato da M. de Sacy.

<sup>117</sup> **أَيِّ** ?

<sup>118</sup> E veramente queste parole sono aggiunte nell'interlinco, come si è avvertito nella nota 11.

## TRADUZIONE

<sup>119</sup> *Giuramento.* Questo titolo farebbe pensare che i Beni Ghania, nei primi tempi che occuparono la signoria delle Baleari, l'abbiano fatto sotto l'apparenza di capi della *gens*, ossia consiglio municipale, come nella prima metà dell'XI secolo Gowhar a Cordova e il cadi Abu-l-Kasim-ibu-Abbad a Siviglia, ed alla fine dello stesso secolo Ibn-Gialhaf a Valenza. E ciò è tanto più verosimile, quanto Ishak-ibu-

Mohammed, nel tempo in cui son dati i diplomi di Genova o di Pisa, non potea fingersi capitano uè gran vassallo del caduto impero almoravide, non osava dichiararsi indipendente e non volea sottomettersi agli Almohadi. In tal condizione la sola *gema* poteva dare un colore di legittimità.

<sup>10</sup> Literalmente: Gli uomini del vedere e del consiglio, *Mesicera*, la quale ultima voce ha in arabico i due significati di "consiglio dato," o di "adunanza che delibera o consigli." Si veggia la nota<sup>1</sup> al diploma XXXVII di questa Serie, pag. 431.

<sup>11</sup> Literalmente: Coloro che legano e sciogliono — coloro che possono comandare o vietare.

<sup>12</sup> Literalmente: E que' che stan dietro di loro.

<sup>13</sup> M. de Sacy, op. cit., traduce il passo identico: *par sa bonté*. E veramente un derivato del verbo *بني*, si può anche intendere: "guardia, custodia, bontà che custodisco o mantiene." Io ho preferito qui il significato più ordinario di *تقوى*, cioè: "timore di Dio," 4<sup>o</sup> perchè così fa riscontro allo augurio "Dio vi agevoli il compimento delle opere che a Lui sieno accette," col quale è alternata la presente formula in questo diploma; e 2<sup>o</sup> perchè in questa medesima formula, che si ripete più innanzi (pag. 231, ultima linea ec.), il vocabolo *takwā* è preceduto dal verbo *وقف*, costruito con la particella *ف*, il che non si accorda bene con la interpretazione di M. de Sacy. E veramente, con le teorie di alcuni teologi musulmani, si può dir meglio: "Iddio vi secondi a penetrarvi del suo santo timore," che "Iddio vi secondi a conseguire la sua bontà," che torcerebbe a: "vi faccia la grazia di farvi la grazia."

<sup>14</sup> Literalmente: e l'abbiano locato in lor luogo.

<sup>15</sup> Veggasi la nota 6 del testo.

<sup>16</sup> Literalmente: Ultimarla nel più compiuto risultamento.

<sup>17</sup> Literalmente: A dare le guarentigie e sicurtadi di Dio.

<sup>18</sup> Literalmente: Pasciuti, custoditi, ben curati.

<sup>19</sup> Literalmente: Quo' che stanno in vece loro.

<sup>20</sup> La voce *Moteerref*, qui adoperata al plurale, è tradotta da M. de Sacy una volta *ceux qui seront sur (ses galères)*, o un'altra: *leurs employés*. Mi par che nell'uno come nell'altro luogo del diploma genovese, e similmente nel nostro, si debba intendere *ciurma*; poichè i soldati d'armata sono nominati immediatamente appresso. E la radice di questo vocabolo indica veramente "soggezione, fatica;" come appunto in Francia si dicono *hommes de peine* i famigli addetti ai più bassi servigi di una gran casa privata o pubblica.

<sup>21</sup> Tra i moltissimi significati della voce *dsu*, adoperata nel testo, v'ha quello di "signore, possessore ec." Per altro non è da aspettarci precisione di linguaggio qui dove lo scrittore abriglia la penna ad un pezzo di prosa rimata.

<sup>22</sup> Literalmente: Del loro proprio popolo o proprii ottimati che esse isole contengono.

<sup>23</sup> Literalmente: Con [unica] condizione ed eguaglianza. — La voce *شاذة* col significato di "condizione," manca nei dizionarii.

<sup>24</sup> I due verbi che ho tradotti "dare incarico" e "connettere officio," significano, il primo: "attaccare (il pennoncetto in cima alla lancia);" e il secondo: "mettere una collana;" e si riferiscono ad antiche usanze: poichè i capi arabi, innanzi l'islamismo, davano il comando di una impresa attaccando un drappo alla lancia del guerriero prescelto; i califi mandavano ai governatori vesti apposite o collane ec. Cotesti vocaboli torrauo dunque ad "affidare un comando militare," o "conferire un officio civile," come in Europa si disse *investire* ec. Qui sono adoperati evidentemente come sinonimi.

<sup>25</sup> Il verbo *ي* alla 2<sup>a</sup> forma risponde a un di presso all'inglese *to man*, e significa: "armare navi in guerra." Lo troviamo nel diploma XXXIV e seg., pag. 433, lin. 9 ec., e in tanti altri scritti, che non resta ormai alcun dubbio sul significato, il quale manca nei dizionarii. M. de Sacy, non avendo presenti gli esempi ai quali io accenno, tradusse, nel luogo analogo del diploma genovese: *qu'ils ne machineront rien*, e va corretto: "che non armeranno navi."

<sup>26</sup> Literalmente: Nemici.... nocenti ad esse (isole).

<sup>27</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 13 del testo.

<sup>28</sup> Veggasi la nota 8 del diploma IV di questa Serie.

<sup>29</sup> Literalmente: Per dar corso alla stipulazione o tenere fermo il patto. — Questo mi par da riferirsi al termine di 10 anni e 6 mesi, piuttosto che tenersi dichiarazione del motivo del trattato, come pensò M. de Sacy, ond'ei tradusse il luogo analogo del diploma genovese: *Ont stipulé le présent traité de paix*

*comme un moyen d'empêcher tout ce qui pourrait nuire aux deux parties contractantes, ou être désagréable à l'une ou à l'autre.*

<sup>(1)</sup> Secondo la lezione proposta nella nota 15.

<sup>(2)</sup> La parola che traduco "nome" e poi "voce," non si trova nei dizionari, ma significa "lezione convenzionale o speciale," quella che non si può indovinare da chi sappia la lingua senza esser informato particolarmente del significato convenzionale: come erano appunto i nomi propri, e per un Arabo anche

la voce *giugno*. Parmi si debbe leggere *مصطفى* e dargli significato analogo al nome di azione del medesimo verbo alla 8ª forma, col quale gli Arabi denotano il linguaggio tecnico delle scienze ec. Si veggia questa voce a pag. 426 tra le varianti del diploma XXXIV della Prima Serie.

Ognun s'accorge che gli ultimi rigli del diploma seguiti dello *alama*, o diremmo noi la sottoscrizione, contengono la dichiarazione autentica delle correzioni fatte in postilla o su raschiatura della pergamena, le quali senza ciò poteano sembrare alterazioni del testo. Si osserva la stessa particolarità in fine del citato diploma XXXIV.

<sup>(3)</sup> Veggansi le note 11 e 18 del testo.

<sup>(4)</sup> Lo stesso *alama* si legge nel trattato di Maiorca con Genova, del 1181, del quale si è fatta menzione nella nota preliminare.

## NOTE AI DIPLOMI DELLA SECONDA SERIE.

### I.

Pag. 239-240

*Atti pubblici*, tom. XXIII, o Ms. del Navarretti, n° 1. Pubblicata sull'originale. Veggasi anche *Hist. patriæ Mon.*, tom. II dei diplomi, pag. 269, n° CCXXVIII.

Carta orientale, buoni caratteri latini del tempo; ortografia come ognun può giudicarla. I due ultimi versi sono scritti a caratteri maiuscoli. Il foglio è logoro in qualche luogo: e da ciò le lacune.

Si Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Sa'd principe di Valenza, si veggia la Prefazione, § XX.

<sup>(1)</sup> Ognun sa che l'anno pisano, incominciando il 25 marzo meno uno dell'era volgare, ha sempre una unità di più che l'anno comune dal 25 marzo al 31 dicembre e si ragguglia a quello dal 1° gennaio al 24 marzo. È noto purimenti che i Pisani adoptavano l'indizione comune d'Italia, costandola dal 25 settembre. Dal 1° gennaio dunque al 24 marzo il calendario pisano non differiva dal comune, né per l'anno né per la indizione.

Ciò posto, non regge la data scritta nel presente diploma, cioè gennaio 1150, XII<sup>a</sup> indizione. La XII<sup>a</sup> indizione, entrata nel settembre 1148 comune e 1149 pisano, incontrava nel gennaio l'anno 1149 d'ambo i calendari; e in entrambi il gennaio 1150 apparteneva alla indizione XIII<sup>a</sup>. Egli è forza correggero l'anno o l'indizione, ovvero supporre qualche anomalia nel conto dell'una o dell'altro.

Dopo l'incertezza che accompagna sempre le conghietture; dopo essermi appigliato all'indizione anzi che all'anno, ed avere proposta tra parentesi in fin del diploma la data del 27 gennaio 1149, or ho cagione di mutare avviso e tenere sbagliata la indizione o piuttosto anomala: cioè che stendendo questo diploma in Valenza si fosse usata la indizione genovese, la quale ritardava d'un anno, e però la XII<sup>a</sup> tornava al gennaio 1150. Due ragioni mi conducono a tal supposto. In primo luogo la data del mese e giorno musulmano (manca l'anno dell'egira) che leggiamo in fin del diploma, è la "mezza quaresima dei Saraceni," cioè il 15 Ramadhan: il quale nell'anno 1149, o vogliamo dir 543 dell'egira, cadde il 27 gennaio, non già il 16, come si legge chiaramente nel diploma; ma il 15 Ramadhan torna appunto al 16 gennaio nel 1150 comune e pisano, nel 544 dell'egira.

L'altra considerazione è questa, che Genova fermò la pace coo lo stesso principe di Valenza di Sefer 544, ossia giugno 1149, come l'attesta il diploma arabico pubblicato da M. de Sacy nelle *Notices et extraits*, tom. XI, pag. 3 e seg.; onde i Pisani, se l'accordo si riferisse al gennaio del medesimo anno, avrebbero guadagnato il tratto a' loro rivali, il che è poco verosimile in quel tempo in cui fu costretto il re di Valenza a pagar tributo a' Genovesi.

Che che ne sia, dunque, della indizione XII mi par da ammettere la data del 16 gennaio 1150.

<sup>(2)</sup> Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Sa'd.

## II.

Pag. 241-243.

Dal Ms. Riccardiano M. II n° III (n° 786 del Catalogo) intitolato *Epistola civitatis Florentie*, scrittura del XVI secolo, fog. 261 verso; pubblicato dal Lami, *Deliciae eruditiorum*, tom. V (ma il numero de' tomi non è stampato ne' frontispizii), Florentiae 1739, pag. 222.

Abbiamo accennato nella Prefazione, § XXX, alla debolezza e vergogna in che era caduta la casa dei Fatemiti, quando salì al trono (16 ottobre 1149) il duodecimo califo di quella dinastia, Abu-Mansur-Ismā'il, intitolato *Zāfir-bi-smi-llāh* (vincitore per voler di Dio). Or avvenne ne' principii del costui regno che Ali-ibn-Sellār, governatore d'Alessandria, cacciato a viva forza il primo vizir Ibn-Mesāl e preso il governo dello Stato e il titolo di 'Adel, ossia Giusto, mandasse a inseguire Ibn-Mesāl il proprio figliastro Abbās. Era venuto questi in Egitto, bambino di pochi mesi, col padre Abu-l-Fotuh o la madre Bollara, entrambi del regio sangue degli Ziriti d'Africa, cacciati da Ali-Ibn-Ishāq quando salì sul trono di Melchia. Morto di lì a poco Abu-l-Fotuh in Alessandria, Bollara sposava Ibn-Sellār; il quale, posto amore al fanciullo zirita, lo educava come figliuolo suo proprio, e dopo molti anni fattoselo compagno di fortuna, gli affidava la fazione di cui si è detto. E Abbās gli riportò la testa d'Ibn-Mesāl; ebbe alto stato; s'insinuò a corte egli e il suo figliuolo Nasr, bellissimo e vituperevolissimo giovane: nè andò guari che venuto Ibn-Sellār in uggia al califo, Abbās lo fece uccidere dal figliuolo entro le stanze stesse di Bollara (Moberrem 548, dal 29 marzo al 27 aprile 1153). Fatto egli allora vizir od arbitro d'ogni cosa, col titolo di *Afīkal* (virtuosissimo), che avea sì ben meritato, e sentendosi rinfacciare dagli altri capitani che il figliuolo fosse proprio lo drudo di Zāfir, per lavar la vergogna o teutare l'usurpazione del trono, tramò novello misfatto col giovane omicida. Invitato da costui a far gozzoviglia una notte in casa sua, ma che andasse senza seguito, per timore delle male lingue, Zāfir fu ucciso da sicarii appostati, egli o due suoi schiavi (16 aprile 1154): un fanciullo che l'accompagnava scampò incosservato e giunse alla reggia mentre Abbās faceva gran festa di voler parlare al califo immaturo per gravissima faccenda. Ma sparsa dal fanciullo la nuova del regicidio, Abbās fa chiuder le porte, metter a morte i due fratelli del califo come autori del misfatto: e il dì appresso comparisce nella grand'aula recandosi nelle braccia un bambino di cinque anni, figliuolo di Zāfir; lo adagia sul trono e lo fa salutare principe dei Credenti, col titolo di *Fāris-bi-nasr-llāh* (Folice con l'aiuto di Dio). (Confrontansi Ibn-el-Adhīr, *Annali*, testo, tom. XI, pag. 93, 422, 426; Ibn-Khalkān, trad. inglese di M. de Slane, tom. I, pag. 222; Abulfeda, *Annales Moslemici*, tom. III, pag. 536; Makrizi, *Descriz.*, testo, tom. I, pag. 357, e tom. II, pag. 30; Reinaud, *Extraits*, etc., § XXI, pag. 402, in nota.)

Il presente diploma duoquo, dove Abbās comparisce primo ministro di Zāfir, è da porsi tra l'aprile 1153 o il 16 aprile 1154, e ben torna alla data di febbraio 1154, che gli va messa, supponendolo spedito insieme col diploma seguente, n° III.

<sup>41</sup> *Sanctissimi Doferi?* Chi ricorda le pretensioni più che pontificio dei Fatemiti, non maraviglierà della lezione che lo propongo. *Dofer* o *Dhafer*, è lo stesso nome ch'io trascrivo "Zāfir."

<sup>42</sup> Vo corretto *Asidali*, ed è trascrizione del soprannome *Afīkal*, preso da questo scellerato di Abbās. La stessa voce, aggiuntavi l'articolo e mutativi la *ā* in *a*, si legge in questo medesimo verso col significato proprio di "generosissimo, ogegrio."

<sup>43</sup> Questo passo arabo, trascritto dal primo traduttore e copiato non sappiamo da quante mani fino a quella del XVI secolo che comparisce nel codice riccardiano, è pur non guasto che non si crederebbe dopo tante vicende. Ritrovandosi i nomi proprii negli annali, e in questi e nelle iscrizioni i titoli che solesso prendere i vizir fatemiti d'Egitto nell'XI e XII secolo, ho potuto quasi con certezza ristaurare il testo qui e nei due luoghi simili dei diplomi III e IV, senza scostarmi altrimenti dalla trascrizione latina, che nella divisione di qualche parola e correzione di qualche lettera evidentemente

slaggiata, come: *Eliscief, Beas Iou, Eodrin*, da correggersi: *Eludem, Beadli, Eodam* ec. Ecco la lezione ristorata in caratteri arabi:

السيد الاجل امير الجيوش سيف الاسلام ناصي الامام كافل قضاء المسجون هادي  
المومنين ابو الفضل العباس الظافري صدق الله به الاولين وامتع بطول بقائه امير المومنين  
وادام قدرته واعلي كلفته

Il qual passo va tradotto: "Il signore illustrissimo, egregio, capitano degli eserciti, spada dell'islam, ausiliare dell'imam, moderatore de' cadi dei Musulmani, direttore de' missionarii de' Credenti, Abu-l-Fadhl-el-Abbas-Zafri: che Iddio averi per mezzo di lui (le predizioni de'gl' antichi; gli dia lunga vita a beneficio del principe dei Credenti), mantenga la sua possanza ed esalti il suo comando."

Occorre avvertire a chi sia men versato nella erudizione orientale, che *Zafri*, o diremmo noi *Zafriano*, significa: "clione di Zafir," ch'era il cufio regnante. Somiglianti appellazioni, tratto dal nome proprio o dal casato del patrono, si davano ai liberti, i quali dovevano membri della famiglia. E per servilità usaronne anco gli ufficiali o servitori di corte, ancorchè uomini liberi o nobili; com'era appunto Abbas, discendente dalla regia stirpe degli Ziriti. I Fatemiti o Alidi, come ognun sa, pretendono di regnare per dritto divino, o vantaron profezia che promettevano la monarchia universale agli imam ossia pontefici di loro schiatta. I Fatemiti s'eran fatto strada al trono d'Africa, e poi d'Egitto, con una società segreta, che vollero mantenere ed ampliare quando regnarono, e che dette origine alla religione dei Drusi. I capi o agenti principali di quella setta s'intitolavano *Dsi*, "chismatore," o a modo nostro di dire, "missionario." Si comprendo da ciò come il primo ministro del pontefice fatemita prendesse qualità di direttore dei missionarii, o come questo vituperato assassino si vantasse di condurre alla monarchia naivarsale la dinastia de' pontefici del Cairo, che diciotto anni appresso fu distrutta con un soffio da Saladino.

La ristorazione ch'io propongo qui a noi due diplomi seguenti, è comprovata dai testi seguenti:

Il vizir Jazuri, nell'anno 1058, s'intitolò:

الناصر لدين غياث المسجون الوزير الاجل المكين سيد الروماء تاج الاصفياء قاضي القضاء  
وداعي الدعاة

"L'ausiliare della religione, il sostegno dei Musulmani, l'illustrissimo o possente vizir, signore de' grandi, corona degli eletti, cadi supremo e supremo missionario." (Soiuti, presso Sacy, *Relation de l'Egypte par Abdallah*, pag. 436.)

Il vizir Abu-en-Nogm-Bedr-el-Gemali è ricordato in una iscrizione del Nilometro a Rauda del 1485 (1092) col titolo di:

السيد الاجل امير الجيوش سيف الاسلام ناصي الامام كافل قضاء المسجون وهادي  
المومنين ابو النجم الخ عميد الله به الدين وامتع بطول بقائه امير المومنين وادام قدرته  
واعلي كلفته

"Il signore illustrissimo, capitano degli eserciti, spada dell'islam, ausiliare dell'imam, moderatore dei cadi dei Musulmani, direttore dei missionarii dei Credenti, Abu-en-Nogm ec., che Dio sostenga per mezzo di lui la religione, gli dia lunga vita a beneficio del principe dei Credenti, mantenga la sua possanza ed esalti il suo comando." (Presso Marcel, *Mémoire sur le Mgypte*, nella *Description de l'Egypte*, 2<sup>a</sup> edit. in-8, tom. XV, pag. 509, riprodotta dal Lanci, *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche*, tom. II, pag. 6, e tom. III, tav. XI, la cui traduzione non mi è parso di seguir sempre.)



Il vizir Ibn-el-Betûhi, succeduto ad Afdhal il 1121 e caduto il 1125, ebbe per successivi diplomi il soprannome di *Mamûn* (il Fidato) e il titolo di:

الاجل المامون ناج الخلافة وجه الملك نحر الصنائع ذخير امير المؤمنين

"L'illustrissimo El-Mamûn, correa del califato, onore del principato, gloria della corte, tesoro del principe dei Credenti."

Poſcia divenne:

الاجل المامون ناج الخلافة عم الاسلام نحر الانام نظام الدين والدعاء

"L'illustrissimo El-Mamûn, correa del califato, splendore dell'islam, gloria dell'umanità, vincolo della fede e dell'apostolato."

E infine conseguì lo stesso titolo di quell'Afdhal ch'era stato ministro, o piuttosto califo, dal 1095 al 1121, cioè:

السيد الاجل المامون امير الجيوش سيف الاسلام ناصر الانام كاندل قسمة المسكين وهادي دعاة المؤمنين

"L'illustrissimo signore El-Mamûn, capitano degli eserciti, spada dell'islam, ausiliario dell'umanità, moderatore dei cadi dei Musulmani e direttore dei missionari de' Credenti." (Frammenti dell'*Al-Abdûr-Mur* (Storia d'Egitto) di Mohammed-ibn-Meisar. Ms. della Bibliot. imp. di Parigi, ancien fonds, 801 A. fog. 57 recto e verso.)

Scirkub poi, lo zio di Saladino, fattosi vizir del califo fatemita per diritto di coequisita, ebbe anch'egli (anno 1169) il diploma che lo predicava:

السيد الاحل الملك المنصور سلطان الجيوش وولي الائمة بحجر الامة اسد الدين ابو الحرف شيركوه العاضدي عضد الله به الدين وامتع بطول بغائه امير المؤمنين وادام قدرته واعلي كلمته

"Il signore illustrissimo, il re vittorioso, sultano degli eserciti, amico degli imam, protettore del popolo, Asad-ed-din-Abu-el-Harith-Scirkub-el-'Adhedî, che Dio sostenga per mezzo di lui la religione, gli dia lunga vita a beneficio del principe dei Credenti, mantenga la sua possanza ed esalti il suo comando" (Abulfeda, *Ann. Musl.*, tom. III, pag. 612, anno 564.)

Ognun vede che i predicati di che si vestiva Abûls, e dopo lei il successore Talai', nominato nei diplomi IV e V di questa Serie, rispondono appunto a quelli esaltati prima di loro fin dal 1058, e pochi anni dopo nel 1169.

<sup>40</sup> Si supplisca Bernardi. Ranieri Bottaccio fu mandato oratore a Costantinopoli il 1161, come scrive il Marangoni, pag. 26. Dell'ambasceria del Bottaccio in Egitto e del suo viaggio in Palestina si fa menzione nella Vita di San Raineri, *Acta Sanctorum*, mese di giugno, tom. III, pag. 439. Il presente diploma mostra che gli eruditi Bollandiati andavano errati nel riferire, pag. 433, il pellegrinaggio di San Raineri all'anno 1139.

<sup>41</sup> Si confrontino le sottoscrizioni in fin del diploma. Questo *Sacerdos filius Balduinus* è di certo quegli che sottoscrive per tutti col nome di *Presbiter Villanus*.

<sup>42</sup> Il prof. Milanesi crede a ragione che sia da aggiungerlo: *reversus*.

<sup>43</sup> Par che si tratti delle harracche dette *germe*, di che si è detto nella nota aa del diploma XXXIV della Prima Serie, pag. 424.

<sup>44</sup> *Halka*, vendita all'incanto. Veggasi la nota c al diploma XV della Prima Serie, pag. 405.

<sup>45</sup> Il Cairo.

<sup>120</sup> Cioè il prezzo del sangue; la *die*, come dicono gli Arabi.

<sup>121</sup> Par che il traduttore abbia reso *est discretum* il verbo *فُصِّلَ*, "si è dichiarato;" o sta bene. Due righe più innanzi traduce *discretum* il sostantivo *فَصْلٌ*, che significa: "capitolo, paragrafo," e viene dalla medesima radice.

<sup>122</sup> Il famoso eresiarca monofisita Severo, patriarca d'Antiochia.

### III.

Pag. 246-249.

Dallo stesso Ms. Riccardiano, fog. 258 verso, o Lami, pag. 214.

Questa lettera sembra scritta ai magistrati di Pisa da qualche dignitario dell'impero fatemita, probabilmente dal governatore d'Alessandria, o mandata contemporaneamente a quella del vizir Abū-ibn-Abī-ī-Fotab, che si è data nel numero precedente, la quale non ha note cronologiche. Credo che l'*Aridefus*, presso il quale militavano tre dei prigionieri pisani, sia appunto Abū-ibn, designato col soprannome che prese di *Afḍhal*. Veggansi le note 2 o 3 del diploma precedente.

<sup>123</sup> Manca qui il rimanente della formola, che il traduttore forse accennò con un etc. e il copista lo saltò. Il personaggio al quale si allude nel periodo seguente, è senza dubbio il vizir Abū-ibn.

<sup>124</sup> Par sia da aggiungere: *ferreunt*, o alcun vocabolo simile.

<sup>125</sup> Nota marginale nel Ms.: *vult dicere salutem*.

<sup>126</sup> I *Mobacer*? Veggasi la nota f al diploma XI della Prima Serie, pag. 439.

<sup>127</sup> Il Cairo.

<sup>128</sup> *Afḍhal*? Si veggano le note 2 o 3 al diploma II di questa Serie.

<sup>129</sup> Par che il traduttore abbia latinizzato il verbo italiano "bassare, abbassare," col significato di *diminuire*.

<sup>130</sup> Il prof. Milanese, rivedendo le stampe, ha giustamente osservato che si debba correggere: *intelligite*, come nella chiusura del diploma IV di questa Serie.

<sup>131</sup> La *d*, scritta appresso le unità e diccine, com'è uso degli Arabi, ha senza dubbio valor numerale, e così la data torna al 518 dell'egira, che combina perfettamente col governo di Abū-ibn. In quell'anno, l'ultimo di Dsu-ī-ka'da tornò al 16 febbraio; e però è da supporre o un I di troppo nella cifra XVII, ovvero che non essendosi vista per anco la novella luna, i giuristi di Alessandria a dì 17 febbraio contassero tuttavia l'ultimo di Dsu-ī-ka'da in luogo del 16 di Dsu-ī-biggia.

<sup>132</sup> Trascrizione della giaculatoria musulmana *حسبنا الله ونعم الوكيل*, *Hasbana Allah wa nem ei wakīl*. È soppressa la *A* a modo italiano, resa la *b* con le due lettere *bp* e la *so* or con l'*o* or con *es*.

### IV.

Pag. 250-251.

Dal medesimo Ms. Riccardiano, fog. 256 verso, e Lami, pag. 214.

Questo diploma è scritto a nome del vizir Talaī-ibn-Rizzik, quegli che vendicò la morte del califo Zḥīr e prese il luogo di Abū-ibn; al che si accenna nel diploma come ad avvenimento recentissimo: e ciò mi ha portato ad aggiungere in parentesi la data del 1155.

Del regicidio si è detto nella nota preliminare al diploma II di questa Serie. Or ecco gli avvenimenti che ne seguirono. Non essendo in Egitto niuno che ignorasse gli autori del misfatto, o vivendo a corte e nell'esercito moltissimi nemici di Abbàs, cercaron questi un capo che facesse giustizia con la forza. Reggeva una provincia dell'Alto Egitto l'armeno Abu-l-Gharat-Telai'-ibn-Rizik, prodo, savio nelle cose di Stato, letterato, poeta, giurisperito, autore d'un libro scitto e molto calde in questa setta, che è a dirò devoto a casa Fatemita: nome di alto e diritto animo, se non che si mostrò poi troppo avido di ricchezze. A lui chiesero vendetta i servi di Zâir; le donne dell'harem in segno di disperato dolore gli mandarono le ciocche di lor capelli chiuse nelle lettere; e intanto parecchi capitani disubbidivano apertamente ad Abbàs; gli schiavi Negri dell'esercito gli si ribellavano contro. Non tardò Telai' a dargli la pinta. Ragunate quante milizie poté e gli Arabi Beduini del paese, pronti ad ogni garbuglio, corse sopra il Cairo; dove Abbàs non l'aspettò: con l'infame figliuolo Nasr, con l'emiro Osama instigatore al regicidio, con gli altri complici e coi tesori grandissimi che messe insieme svaligiando la reggia, fuggissene in Siria. Telai' entrava nella capitale, seguito dall'esercito in vesti negre e qua e là un che portava attacceti in cima alla lancia i capelli delle donne dello sventurato califo. Come paren passato in cuneo di dritto pubblico a corte d'Egitto, Telai' si fece vizir e tutore del califo bambino Faiz-bi-nasr-Ilah. Preso titolo di *El-Malik-en-Sâh* (il buon re), messo ordine nel governo; perseguitò ardente i regicidi e poi tutti i grandi, dei quali la più parte uccisi o banditi, lor confiscava i beni. Abbàs in questo mentre cades nelle mani dei Franchi di Siria; i quali lo spiegavano d'ogni cosa, mettendolo a morte e ritenevano prigione il figliuolo, finchè lo vendettero a Telai' per 60,000 dinar: e recato al Cairo in una gabbia di ferro, n'uscì per andare al patibolo. (Ibn-el-Athir, testo, ediz. cit., tom. XI, pag. 127 e seg.; Ibn-Khalikân, *Biographical Dictionary*, traduz. inglese, di M. De Slane, tom. I, pag. 657 e seg.; Abulfeda, *Annales Mosl.*, tom. III, pag. 538; Nukrizi, *Descriz.*, testo, tom. II, pag. 293, 294; e Guglielmo di Tiro, lib. XVIII, cap. IX.)

Tra tanti particolari che si leggono negli autori citati, il solo Ibn-Khalikân scrive la data della rivoluzione che trasse giù Abbàs, compiuta al Cairo il 9 Rebi' prime del 549 (1 giugno 1154). E però il presente diploma del 20 marzo va riferito al 4155; e l'altro di Telai' che segue al n° V, dato il 2 febbraio, torna all'anno o agli anni seguenti. D'altronde in questo ultimo non si allude al regicidio come a fatto recente; e se ne scorge esser venuto al Cairo un novello ambasciatore pisano ed esser stati liberati altri prigionieri pisani, onde si può supporre scorse un certo tempo dopo il primo diploma. Debbo avvertire che il testo stampato di Ibn-el-Athir dà il nome patronimico del vizir, Ibn-Rizik, e che così anche lo scrive M. De Slane; ma il testo di Nukrizi, stampato al Cairo, non mettendo il segno del raddoppiamento su la z, porta a leggerlo *Rusâik*: che son entrambi nomi usati presso gli Arabi, e derivati dalla stessa radice.

<sup>(1)</sup> Par che il traduttore latino abbia trascritto senz'altro il verbo arabo وَظَّفَ, "commettere, preporre ad un officio;" donde il vocabolo uolgi, governatore, prefetto, ec.

<sup>(2)</sup> Abbàs.

<sup>(3)</sup> L'imam *El-Faiz-bi-nasr-Ilah*.

<sup>(4)</sup> Forse il testo arabo سريري, *trono*, che significa anche "seggio, sofa, letto."

<sup>(5)</sup> Nota marginale del Ms.: *Videtur debere dici confirmavimus*.

<sup>(6)</sup> Correggesi *nostram*. Si accenna senza dubbio al misfatto commesso dai Pisani nel porto d'Alessandria, di che nei diplomi II e III di questa Serie.

<sup>(7)</sup> Mi par vada trascritto:

من السيد الاجل الملك الصالح ناصر الائمة كافل الائمة امير الجيوش سيف الاسلام غياث الانام  
كافل قضاة المسلمين وهادي دعاة المؤمنين اي الغارات طلائع السبع قوت مولانا امير المؤمنين  
صلوات الله عليه

Senza dilungarmi a spiegare la ristorazione del nome proprio e dei titoli speciali del vizir che si leggono negli autori citati di sopra, nè dei titoli usati comunemente, dei quali ho dati i testi nelle note 3 al

diploma II, dirò soltanto delle voci che non si ritrovano in quegli scritti. L'aggettivo *شعب*, *Sef*, "portigiano, settaiore," diè origine alla voce *Sefah*, che gli ortodossi applicarono per antonomasia alla setta di Ali; donde l'aggettivo derivativo *Sefi*, come noi diremmo "settario," s'intese o intendesi ancora esclusivamente degli scismatici musulmani che sostengono, quali in un modo quali in un altro, il pontificato perpetuo della schiatta d'Ali. Questa appellazione non fu usata mai, che io sappia, dagli Sciiti stessi. Tuttavia la trascrizione *ehieriet* rende sì precisa la radice arabica, da far credere che *Telai*, o chi conio il titolo per lui, abbia voluto scherzare su la parola e squadarsela in faccia agli ortodossi, toltane bensì la forma derivativa e determinato il senso con l'altra voce che segue. Così appo noi la voce "partigiano" suona male detta assolutamente, ma regulta dalla designazione di uno scopo generoso, torna a lode, e, per esempio, non è buon Italiano che non ami a sentirsi chiamare "partigiano della libertà ed unità nazionale."

Il vocabolo *sete* va separato dal notissimo *mudme* (signor nostro) e va corretto *fee*, come nel luogo analogo del diploma V; dove mi par che rappresenti il verbo *ثأر*, "scampare, prosperare, conseguir vittoria," mentre qui renda il sostantivo corrispondente *فوز*, "felicità, vittoria, scampo." Il nome del califo regnante *Fàiz*, ch'è appunto l'aggettivo derivato da quel verbo, fa apporre con vorosimiglianza che *Telai*, o il cortigiano che gli fabbricò il titolo, abbia voluto fregarvi l'allusione a *Fàiz*, con un altro di quegli scherzi filologici sì graditi agli Arabi, di che ho dato testè un esempio, s'io mal non mi appongo, nella voce *Sefi*. Così l'autore del titolo di *Scirkub*, riferito di sopra a pag. 454, scrisse: *العافدي عصف* ec. Si veggia l'ultimo verso del titolo di *Telai* nel diploma V.

La traduzione dello squarcio arabico è questa: "Dal signore illustrissimo, il re giusto, ausiliare degli imani, moderatore del popolo, capitano degli eserciti, spada dell'islam, sostegno dell'umanità, moderatore dei cadì dei Musulmani, direttore de' missionari dei Credenti, *Aho-l-Ghàrî-Telai*, il partigiano della vittoria di nostro signore il principe dei Credenti, sul quale (scendano) le benedizioni di Dio."

E supponendo che *Telai* senza ambagi siasi detto *scita*, il vocabolo *fee* tornerebbe, come nel seguente diploma V, al verbo usato al modo ottativo: "Che vinca;" onde la fine del titolo andrebbe tradotta: "Telai' lo scita: evviva nostro signore ec."

## V.

Pag. 252-254.

Dal medesimo Ms. Riccardiano, fog. 255 r°, o Lami, pag. 208.

Ho notato nel diploma precedente per quali indizii questo sembri posteriore. La data, che par non possa stare innanzi il 4156, andrebbe pur bene in ciascuno degli anni seguenti fino al 4160, quando morto a dì 23 luglio il califo *Fàiz*, qui nominato, *Telai* gli sostitui *'Adhed*.

Il nome e titoli del vizir vanno ristretti così in arabico:

من السبد الاجل الملك الصالح ناصر الامة كافل الامة امير الجيوش سيف الاسلام فهايت  
الانام كافل قضاة المسلمين وهادي دعاة المومنين ابي العارات طلائع الغانوي فامر مولانا امير  
المومنين

Ch'è lo stesso del diploma IV fino alla voce *Talai*, o poi segue: "Fàizi: evviva il nostro signore il principe dei Credenti."

Non occorre avvertire che *Fāiz* significa: "seguace di Fāiz," il califo. Segue immediatamente, com'io leggo, فَايز, del qual vocabolo ho detto nella nota 7 al diploma precedente.

Ho data qui questa trascrizione per essersi dimenticato di porre il richiamo della nota al verso 5 della pag. 254.

<sup>(1)</sup> Nel Ms. Riccardiano si legge: ....*misericordiosissimus. Fuit presentata presentie nostre cartula enim vestra archiepiscopi Vifonius.... operibus, et omnia* ec. Il prof. Milanese, rivedendo per sua cortesia le stampe, ha proposta la inversione che si vede nel testo stampato e ch'io ho lietamente accettata.

<sup>(2)</sup> *Noesigio?*

<sup>(3)</sup> *Abd-el-Kāfi.*

<sup>(4)</sup> *Veniente? de Sicilia.*

<sup>(5)</sup> Tennis, sul lago Menzaleh a levante di Damietta, fu saccheggiata dal naviglio siciliano il 548 (19 marzo 1153 a 17 marzo 1154), come si ritrae da Ibe-el-Ablir e da Abulfeda nella *Bibliotheca arabica*, pag. 300, 417 (e della edizione di Abulfeda, *Annales Mosl.*, tom. III, pag. 232). Si veggia anche Reinand, *Extraits d'auteurs arabes relatifs aux Croisades*, Paris 1829, in-8°, § XXI, pag. 101. E del mese di Giomadi secondo 550 (agosto 1155) da sessanta navi siciliane assalivano Tennis medesima, Damietta, Rosetta e Alessandria, nel califato di Fāiz e governo del vizir Telai', come nota il Makrizi, *Descriz. dell'Egitto*, ediz. di Bulāḡ, tom. I, pag. 214.

È da notare che le cronache cristiane non fanno alcuna menzione di cotesti fatti, talchè il primo non si potea conoscere in Europa innanzi il 1791, quando si pubblicò il tomo III di Abulfeda.

<sup>(6)</sup> *Audicimus?*

<sup>(7)</sup> Leggasi *Bottaccio*, come nel diploma II di questa Serie, di cui si veggia la nota 4.

<sup>(8)</sup> Veggasi la nota 4 al diploma III di questa Serie.

## VI.

*Pag. 255-256.*

Parafrasi interlineare del diploma arabo n° I, pubblicata da M. de Mas-Latrie nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, 2<sup>me</sup> série, tom. V (1848), pag. 137, sopra un testo dell'Archivio arcivescovile di Pisa, il quale, per quante ricerche n'abbia fatte il prof. Bensaï, non si è potuto ritrovare. Comunque sia, la presente edizione è stata riveduta e corretta su l'originale arabo-latino dell'Archivio di Firenze per le cure del prof. Milanese.

<sup>(1)</sup> La data del testo arabo è l'ultimo di Giomadi primo del 552, che risponde al 10 luglio 1157. Il traduttore fece il riscontro cronologico ad arcaica, giugno per Giomadi primo, poichè questo mese musulmano nel detto anno entrò il dì 11 giugno.

## VII.

*Pag. 257-261.*

Dal citato Ms. della Riccardiana, fog. 250 recto, e Lami, pag. 195.

Si veggia la Prefazione, § XXXII, su le condizioni nelle quali si trovava Saladino quando stipulò questo accordo.

Il prof. Bonini mi dà la seguente pregevolissima nota storica intorno il console o ambasciatore Aliprando, nominato nel diploma:

« Si vuole avvertire, innanzi tutto, che più usualmente dicevasi in Pisa *Ildibrandus*. Ma non deve recare sorpresa il trovarlo qui scritto *Aliprandus*, considerato che l'atto è steso in Egitto.

« Ildibrando è anche console. Mancano i cataloghi compilati dei consoli di Pisa; e quel tanto che ne sappiamo, è frutto degli studi sulle cronache o sulle carte. Ma in questi documenti spesso accade che si menzioni uno o pochi più dei consoli, e che si aggiunga genericamente *cum sociis suis*, senza dire il nome.

« Il Muratori (*Antiq. ital. med. ev.*, tom. IV, col. 401-402), reca il testo della convenzione tra Pisa e Corneto, stipulata in Pisa stessa, nell'anno dell'incarnazione 1174, 4° di settembre, indizione VI, che corrisponde al comune 1173. Fra i nomi de' consoli manca quello d'Ildibrando. La ragione sembra a noi manifesta, perchè appunto in quel tempo Ildibrando era in ambasceria al sultano.

« Sarebbe molto arrieschiato il dire a qual famiglia quest'Ildibrando appartenesse. Ci sembra probabile tuttavia che fosse dei Sismondi. Forse anche è quello stesso *Ildibrandus quondam Sismondi Henrici, Pisanoorum consul*, il quale, nei 13 di dicembre 1173 al pisano (1172 al comune), immise in certo possesso l'Opera del duomo pisano, come risulta da una carta inedita del nostro Diplomatico.

« Potrebbe far difficoltà la durata del consolato. Ma essa sparisce subito che si considera che il tempo di questo reggimento ora in Pisa vario o qualche volta protratto fino a tre anni. (Veggansi i *Fragm. hist. pis.* in Murat., *Res. ital. Script.*, XXIV, 643-644.) »

<sup>(1)</sup> 1173 secondo il conto comune. L'anno 569 dell'egira corse dal 12 agosto 1173 al 4° agosto 1174.

<sup>(2)</sup> Correggendo o la *r*, che forse fu lotta male dal copista, a permutando le due *i* in due *d* (il quale scambio avviene sovente nel dialetto siciliano), si ha il vocabolo *mosedd* o *mosidd*, denominazione di ufficiali pubblici in Egitto, su la quale si veggia la nota ecc. al diploma XL della Prima Serie, pag. 441.

<sup>(3)</sup> Se fosse da leggere: *lateralmonia*, i turcimanni?

<sup>(4)</sup> *El-omir*, gli omiri.

<sup>(5)</sup> Il cadi?

<sup>(6)</sup> *En-nddhir* o *ndair*, l'ispettore. Veggasi il citato diploma XL della Prima Serie, nota 999, pag. 441.

<sup>(7)</sup> *El-amil*? il rettore o prefetto.

<sup>(8)</sup> Nel trattato del 1296 che fermò la repubblica di Genova col sultano d'Egitto Kelaôn, pubblicato da M. de Sacy, *Notices et extraits*, tom. XI, pag. 44 e seg., il patriarca del Cairo attestava il giuramento prestato dall'ambasciatore cristiano, appunto come qui.

<sup>(9)</sup> Marco, figlio di Zara'a, fu patriarca giacobita del Cairo dal 1164 al 1188. Veggasi Le Quien, *Oriens christianus*, tom. II, pag. 487. La giurisdizione della sede alessandrina si stendeva alla Nubia ed al Yemen, qui indicato col nome di *Saba*.

<sup>(10)</sup> *Abn-l-Kheir* è de' nomi che usavano i Cristiani d'Egitto.

## VIII.

Pag. 262.

Dal citato Ms. della Riccardiana, fog. 252 vo, o Lami, pag. 203.

Alla data di questo diploma, 569 dell'egira (1164-5), non da aggiugnere di certo le notizie, perchè Saladino, di cui si conosce minutamente la storia, andò in Egitto le due prime volte nell'esercito di Scirkuh suo zio il 1163 e il 1167, e la terza volta il 1168, ma non ebbe autorità pria della morte di Scirkuh. Fatto primo ministro del califo fatemita 'Adhed (23 marzo 1169), governò sotto il nome di quello fino al settembre 1171, quando prese lo Stato a nome del calife abbasida di Baghdad e di Nuraodino sultano di Damasco: di che si è detto abbastanza nella Prefazione, § XXXI, XXXII. D'altronde il presente

diploma suppone già fatto l'accordo del 1173, che si è visto nel diploma precedente; e, com'è verosimile, anco la spedizione del fratello di Saladino in Nubia del dicembre 1172, della quale sarà detto nella nota 1. Non può poi riferirsi al 1174, perchè in novembre di quell'anno correva già il quinto mese del 570 dall'egira, e il nostro Ms. non permette di oltrepassare il 69.

<sup>11</sup> *Sema-ed-din* vuol dire "Sole della religione," o non del regno, come porta la traduzione latina. Ma in vero questa è esalta, o sbagliata la trascrizione del titolo arabo, perocchè nessuno dei fratelli di Saladino fu chiamato *Sema-ed-din*, si bene portò il titolo di *Sema-ed-daula*, "Sole del principato" appunto, Turan-Sciab, il maggior fratello dell'eroe musulmano. E questi, di Ginmadi primo 568 (dicembre 1172), mandava Turan-Sciab al conquisto della Nubia; il quale, risalito lungo il Nilo ad Assan o preso un castello nella Nubia, tornossene per diffalta di vittuglie riportando molti schiavi e schiave; o ripartì di Regeb 569 (febbraio 1174) per la impresa del Iemon. (Ibn-el-Athir, *Annali*, testo, vol. XI, pag. 254 o 264.) E a Turan-Sciab ben converrebbe il titolo di *princeps bellantium*, cioè capitano di esercito, che gli si dà in questo diploma. Or dalla Nubia, o in generale da' paesi che bagna il Nilo sopra Assan, veniva in Egitto l'allume (Edrisi, *Géographie*, tradoz. di M. Jaubert, tom. I, pag. 24; Abulfeda, *Annales*, tom. V, pag. 194; Makrizi, *Sult. Maml.*, tradoz. di M. Quatremère, tom. II, part. II, pag. 245); e d'altronde i diplomi XXIV o XXV di questa Serie ci fan fede che dall'Egitto si mandasse allume in Italia. È verosimile dunque che Turan-Sciab abbia preso a' mercatanti della Nubia anche dell'allume, ch'era merce ricercata negli officii nostri, e l'abbia data a vendere a qualche avventuriere italiano per nome Ruggerono, nella stato del 1173. Sappiam dalla storia che i fratelli di Saladino guadagnassero molto volentieri facendo i mercatanti ne' paesi che regnano.

<sup>12</sup> *Achajjur*, e nel diploma IX *Aenciur*, mi sembra trascrizione di *El-Ahaji*, "il Pellegrino," come s'intitolano i Musulmani che abbiano fatto il pellegrinaggio dalla Mecca. *Optatus* risponde di certo al notissimo nome proprio *Okman*.

## IX.

*Pag. 293.*

Dallo stesso Ms. Riccardiano, fog. 253 *re*, e Lami, pag. 305.

Evidentemente la data di questo diploma va corretta come quella del n° VIII

<sup>13</sup> Erronea è di certo la lezione del nome patronimico, dopo il quale manca un altro vocabolo, come: "servidore, suddito," o simili, che si riferisca all' "Emir-el-Momenin," ossia il califo di Baghdad. Se si correggesse *Seneace*, mutando in e la t, che spesso si confondono nei Mss., avremmo il nome di Omar figlio di Sciachinsciab o Sechiasech, soprannominato *Taki-ed-din* o nipote di Saladino, il quale, al dire di Abulfeda, tom. IV, pag. 66, gli affidò nel 579 (1183-4) il governo dell'Egitto. Né era questa la prima volta ch'ei lo adoperasse. Makrizi, *Decriz.*, tom. II, pag. 223, ediz. di Bulak (dove la data si corregga 568, perchè il 558 Saladino non era nulla), ci narra che Saladino, avuta l'investitura dal califo di Baghdad (1172), andò subito ad Alessandria, donde spedì *Taki-ed-din* a un'impresa sopra Barca. Da ciò sembra che quel principe aiutata stanziasse verso il 1172 in Alessandria e forse comandasse la piazza. La esatta raccomandazione dovea tornare a Pisa efficacissima sopra ogni altra.

<sup>14</sup> Si veggia la nota 2 del diploma precedente.

## X.

Pag. 265.

Dallo stesso Ms. Riccardiano, fog. 260 v<sup>o</sup>, e Lami, pag. 221.<sup>(1)</sup> Come ognun sa, il nome proprio di Saladino era Iàruf (Giuseppe).<sup>(2)</sup> E veramente leggiamo tra i titoli soliti di Saladino quello di *دولة أمير المؤمنين*. Veggasi Reinaud, *Extraits*, pag. 375.<sup>(3)</sup> Regib.

## XI.

Pag. 265-266.

Nell'Archivio Fiorentino, vol. X, Tuna, n° 2, fog. 4 recto. Scrittura del XV secolo. Pubblicata dal Pagnini, *Della Decima*, tom. II, pag. 391 o seg. Il quaderno ms. contiene i documenti della presente Serie, XL, XXIV, XI o XXI, messi, come ognun vede, fuor dell'ordine cronologico.

A capo del presente diploma si legge: « Interpretatione facta per lo detto Thomaso d'uno salvo conducto facto a Pisani, segnato 14. Seguita lo tenore secondo l'ordine soprascritto, cioè. »

Questo traduttore è Tommaso di Ramondo Cardus di Cipro, nominato nel diploma XXI, nel modo che si scorge dalla nota preliminare. Ei voltò verso per verso l'originale del presente diploma, ponendo nella traduzione il numero dei versi che sommano a 45, non compresi la soprascritta. Mi è parso di sopprimere questa numerazione, la quale offenderebbe il decoro tipografico senza giovare a nulla.

Senza dubbio il diploma è di Malek-Adel, o il "soltano grande," del quale vi si fa menzione, e Saladino. Rotto questi de' Crociati a Ramla, ritornò al Cairo il 9 dicembre 1177; e in maggio 1179 si vede di nuovo guerreggiare in Siria. Però non v'ha ostacolo a supporlo partito dal Cairo nel febbrajo 1179, data del presente diploma. (Ibn-el-Athir, *Annali*, testo, XI, pag. 293 o 301, anni 573, 575; Abulfeda, *Annales*, tom. IV, pag. 38.)

Ibn-el-Athir, nel capitolo su la morte di Malek-Adel, tom. XII, pag. 229, anno 615, replica che Saladino andando in Siria avea lasciato più volte Malek-Adel al governo dell'Egitto. Nella Prefazione, § XXXII, si è notato come i governatori musulmani sovente scrivessero a nome proprio, tralasciando quello del sovrano.

<sup>(1)</sup> Par si debba aggiungere: "per mano di." Non occorrendo poi nelle carte pisane questo strano nome patronimico, suppongo che l'abbia composto il Cardus, il quale non guardava tanto per lo sottile. Nel testo ora forse *حاتم*, "inviato, ambasciatore," ed ei lesse *حاتم* o *حصن*, "castrato."

<sup>(2)</sup> Questo è il verso 18. Al seguente il Cardus notava: « Questo verso 19 dice come quello di sopra, perchè fu scritto due volte per errore. »

<sup>(3)</sup> Si vede chiaramente a traversa di questa sciocca frase la espressione araba: "abbiamo confermato tuttocci."

<sup>(4)</sup> Saladino.<sup>(5)</sup> Cardus continua: « Id est, quello che è scritto è la verità. »

<sup>(6)</sup> Cardus continua: « Cioè di settembre. » E veramente nel 1142, quando il turcomanno di Cipro scrisse questa traduzione, il mese di Ramadhan correva dal 19 agosto al 17 settembre. Egli sapea, come si vede dal diploma XXXIX, nota 7, di questa Serie, che i mesi musulmani rispondessero alle lune, e



indicava queste col mese cristiano in cui entrassero; ma non bastando a contare il riscontro nelle epoche lontane, non s'impacciò altrimenti ad appurare che nel 374 il Ramadhan rispondesse al febbraio.

<sup>(7)</sup> *Seif-ed-din-ur-ud-dunia*, Saphadinus, come i cronisti delle Crociate chiamano ordinariamente Malek-Adel (il re giusto). Questa soprascritta era messa al certo in due colonne, come nel diploma arabico n° XXII, stando nell'una il titolo di Malek-Adel e nell'altra quello del magistrato pisano. Il Cardus la dà in quest'ordine:

*Dello re giusto et vittorioso  
allo arcivescovo di Pisa  
vittorioso degli cittadini fedeli  
egli enemies di Pisa.*

*Spada della fede del mondo, soldano de tutto gli exerciti deli Saracini, che Dio dia la sua vittoria.*

dove o manifesto che vadan letti prima tutti i versi dispari e poi i pari. Il Cardus mette l'avvertenza: « Dalla parte di fuori sono scritte queste parole in lingua arabica, reducte in lingua latina, cioè: *Dallo re ec.* »

## XII.

*Pag. 267-268.*

Dal Ms. della Riccardiana citato al n° II di questa Serie, fog. 254<sup>re</sup>, o nella ediz. del Lami, pag. 266.

Questo diploma di Malek-Adel, scritto prima della morte di Saladino, non fa menzione di quel principe per la ragione testè accennata nella nota preliminare al diploma XI. Dagli annali musulmani si scorge che Saladino, fin dal maggio 1179, stava in Siria a combattere e ch'ei ritornò in Egitto del mese di dicembre 1180, all'annunzio della morte di Turan-Schah suo fratello. (Ibn-el-Athir, testo, tom. XI, pag. 304, anni 575, 576; o Abulbeda, *Annales*, tom. IV, pag. 38, 42.) Indi si vede che Saladino era assente dall'Egitto alla data del presente diploma.

<sup>(1)</sup> *Malek-Adel*.

<sup>(2)</sup> *Seif-ed-din*, Saphadinus. *Job*, *Giobbe*, o nella forma arabica *Aiidb*, fu il nome del padre di Saladino o di Malek-Adel; donde la dinastia si chiamò aiubita.

<sup>(3)</sup> Se questa voce non è sbagliata nella copia, egli è da supporre saltato un rigo del titolo, cioè: "eulano degli Arabi, de' Turchi o" degli Agemi (Persiani).

<sup>(4)</sup> *Bulgarino*. Aggiungasi: Anfossi. Il Bonaini, a mia preghiera, ha dati gli schiarimenti che seguono:

« In questo tempo (1180) vivevano due Bulgarini della stessa famiglia pisana Anfossi, così chiamati dal padre di nome Anfosso. Nel 1188 intervennero ambidue al parlamento dei milto tenuto in Pisa per giurare la pace coi Genovesi. L'uno di essi era del numero dei *consules maiores de communis*: l'altro, semplice cittadino. (Dal Borgo, *Dipl. pis.*, pag. 114 o 120.)

« Di un Bulgarino (ignoriamo però quale del due), che precedentemente era stato console (an. 1168 stile pisano), descrivo i carichi sostenuti a le imprese di mare operate principalmente in servizio di Federico I, il cronista Marangoni, *Cron. pis.*, in *Arch. stor. ital.*, VI, part. II, pag. 44, 48-49 e 56. »

<sup>(5)</sup> Sewal.

## XIII.

Pag. 269.

Archivio fiorentino. Carta e caratteri del tempo.

La traduzione, o piuttosto parafrasi araba, è al n° II della Prima Serie. Ognun può vedere che manchino nell'arabico il nome del luogo e quelli de' marinai pisani, che il traduttore non si fidava forse di trascrivere correttamente, o li soppresse piuttosto che far ridere gli Arabi alle sue spalle.

<sup>(1)</sup> *Insam dei Monahhaddin* (gli Almohadi).

<sup>(2)</sup> Nelle munte descrizioni che abbiamo dell'Africa settentrionale non si ritrova alcun nome topografico simile a questo; fuorchè *Mafras* (posto di guardia), come chiamavasi nell'XI secolo lo scalo di Monastir ed altri nel golfo di Tania. Veggasi Bekri, *testo*, pag. 84 ec.

<sup>(3)</sup> Il prof. Milanesi credo si debba leggere: a *Bubec*. Questo nome va corretto *Abu-Bekr*, o, come talvolta si pronunziava, *Bubekr*.

## XIV.

Pag. 270.

Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 4; pubblicato dal Trocchi, pag. 143, e dal Maslatrio, pag. 141. Scritto lo cima dello stesso foglio del diploma III della Prima Serie, ancorchè la data o il tenore siano di gran lunga diversi.

<sup>(1)</sup> Pelle di vitello o montono, sia concia sia da conciare, ad uso di bollette, coperte da libri e simili. Si veggia il Ducange.

## XV.

Pag. 271-272.

Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXIV, n° 7; o n° 37 della raccolta del Navarretti intitolata: *Monita veterum diplomatum populi pisani* ec. Ms. del tempo di quell'erudito, posseduto in oggi dalla Biblioteca dell'Archivio fiorentino.

<sup>(1)</sup> Questo nome *Abdeloar*, scritto in Pisa, è manifestamente alterato, nè saprei come correggerlo, rimanendoci pochissime notizie delle cose dell'Africa propria negli ultimi anni del califo almohade Abu-In'kub-Iusuf (1163-1184). Tra' nomi che ci danno de' governatori di quel tempo Ibo-Kbaldûn (*Serbôtes*, traduz. franc., tom. II, pag. 263 e 268), l'autore del *Kartas* (pag. 187 della traduz. di Tornberg), e Abd-el-Wahid (ediz. Dozy, pag. 208), non ne veggio alcuno che adattur si possa a un Abd-el... Ibo-Abd-Allah: anzi i governatori dell'Africa propria erano nel 1184 Abu-Musa ed Hasan figliuoli d'Abd-el-Mumen.

## XVI.

Pag. 273.

Nell' Archivio fiorentino, scritto in dorso del diploma arabico n° IV: e ve n' ha altra copia, anche del tempo, negli *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 5, e nel citato Ms. del Navarretti, n° 35.

Traduzione del diploma arabico n° IV.

<sup>(1)</sup> Si corregga: 20, com'è detto nella nota e al detto n° IV della Prima Serie, pag. 399.

## XVII.

Pag. 274-275.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXIII, n° 7; scritto in dorso del n° XLVI della Prima Serie, e nel Ms. del Navarretti, n° 35, 36. Pubblicato dal Trooci, pag. 148, 149, e dal Tola, *Codice diplomatico di Sardegna*, tom. I, pag. 877, 878.

Traduzione del citato diploma XLVI della Prima Serie.

## XVIII.

Pag. 276-277.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 7. Carta e caratteri del tempo: e nel citato Ms. del Navarretti, n° 70.

Traduzione del diploma VI della Prima Serie.

<sup>(1)</sup> Correggasi: *Tahir*.

<sup>(2)</sup> *Kadhi*, cadi. Veggasi la nota *g* al detto diploma arabico, pag. 401.

## XIX.

Pag. 278-279.

Nel citato Ms. del Navarretti, n° 71, dall' Archivio del capitolo di Pisa. Confrontato con l'originale. Traduzione del diploma VII della Prima Serie.

<sup>(1)</sup> Correggasi: *Abd-er-Rahman*.

## XX.

Pag. 280-281.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 1. Carta liscia e rigata; caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 74.

La data è determinata dalle erudite ricerche del Boschini, che seguono nella nota n° 1.

<sup>(1)</sup> « Questo personaggio è noto nelle storie, perchè nel parlamento in cui mille Pisani, nel 1188, si obbligarono ad osservar pace ai Genovesi, v'è, tra gli altri, *Martuccus de Tepertis*. (Dal Borgo, *Diplomi pisani*, pag. 121.) Esso appartenne alla famiglia dei *Dodi*, notissima e celebre nelle storie di Pisa. Nel 1207 (data del presente documento) Martucco non era console del comune, perchè (e lo mostra una carta di cui diremo più sotto) esso comune in questo tempo era governato dal potestà; quantunque anche in appresso ritornasse più volte a rivivere quella più vecchia forma di reggimento.

« Il presente documento XX reca che la commissione a Martucco è data dall'arcivescovo Ubaldo e dal potestà *Gerardus*, il cui cognome non può leggersi intieramente giacchè per corrosione non vi rimase che la parola tronca *Curti*. .... Fortunatamente abbiamo una carta tra quelle del nostro Archivio diplomatico, proveniente dalla comunità di Volterra, la quale ci dà modo di supplire alla lacuna del documento; giacchè essa carta nomina *Gerardus Curtivechie Pisanorum potestas*. Questa carta volterrana (della quale trovasi fatto cenno anche presso il Cocchi, annotato dal Dal Borgo, *Notizie storiche della città di Volterra*, ec. Pisa, 1758, pag. 23-24, sbagliando però la data che assegna al 4° di marzo) è del 28 febbraio 1207 (stile pisano, in questa parte d'accordo col computo comune), lo che giova anche a stabilire il tempo della potestaria di Gerardo, di cui d'altronde tacciono i cataloghi dei potestà pisani che trovansi a stampe, e che nella parte più antica sono difettosi. Il Trenci (*Annali pisani*, pag. 473) aveva rammentato questo potestà, dicendolo ogli pure *Gherardo Curtivechia dei Gualandi*, all'anno 1207. Io son dell'avviso dell'annalista pisano, che esso sia dei Gualandi; volendosi osservare che in questo tempo in Pisa non s'era peranco introdotto l'uso di eleggere all'ufficio di potestà i forestieri, ma si commetteva l'ufficio stesso a qualche mollo autorevole cittadino. Il Trenci, all'anno 1174 (pag. 140), rammenta Gherardo Curtivechia fra i consoli del comune. Nel parlamento del 1188, in cui fu giurata pace ai Genovesi, *Gerardus Curtivechie*, in qualità di uno dei tre consoli dei mercanti, v'interviene. (Dal Borgo, op. cit., pag. 115.) Potrebbe essere che l'uno e l'altro ufficio fosse stato sostenuto dal nostro *Gerardus*. Nello mie note al Roncioni (*Storie pisane*, pag. 468) ho detto alcune cose sull'errore del Favorei, che assegna la data del 1175 al nostro documento XX, avendo tralasciato il nome del potestà, e forse non senza malizia, tornando comodo in quella sua storia fantastica di assegnare una data più antica a questo documento, ch'egli conobbe per la copia del Navarretti. »

## XXI.

Pag. 282.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 2, fog. 5 recto, nello stesso quaderno che contiene il n° XI ed altri di questa Serie. Carta e caratteri del XV secolo. Pubblicato dal Pagnini, *Della Decima* ec., tom. II, pag. 203.

E premessa questa avvertenza del traduttore: « Interpretatione facta per lo detto Thomaso (Cardus, come al n° XXIV di questa Serie) d'un'altra scrittura di salvocondotto, secondo la sua expositione:

la quale scrittrice è segnata. . . . tenore seguita per ordine, secondo l'ordine soprascritto. Et prima la soprascritta: *Del re compiuto* ec. »

E in fine del presente diploma e del quoderuo si legge: « Interpretò lo detto Thomas no' altra scrittura, disse era salvocondotto che è segnato (4). Et disse era medesimo tenore che quello di sopra, et così di più altri disse essere nel segnato (5), più queste parole, cioè: Che si intenda rocta la pace et lo salvocondotto ogni volta movessimo guerra.

» *Ego Philippus olim ser Michaelis Jacobi de Podibonist, civis et notarius publicus florentinus, nec non tunc notarius electus per officium consulum maris communis Florentie ad sultanum Babilonie, in anno Domini ab incarnatione MCCCLXX secundo, inditione XV predicta, ad interpretationem suprascripti Thomasi Ramondi de Nichosia de Cipri, videlicet contenta in duobus proxime precedentibus foliis, et hoc presenti rigore et commissione michi ab ipso officio factam scripsi in civitate Cayri, ubi tunc Soldanus habitabat. Et hic fideliter summo (7) ex originali transcripsi, et ad fidem me suscripsi. »*

Il Cardus tradusse questo diploma, al par che gli altri, verso per verso, a tutti i versi numerò eccetto que' della soprascritta, che tornano ai primi quattro della nostra edizione. E mi è forza di seguire cotesta sciocca divisione, a di aggiunger anzi due numeri, principando dai versi della soprascritta, in guisa che il 4° di Cardus diviene 3°; il 2°, 4°, e così di seguito. Perché parmi evidente che il traduttore non solamente abbia letti i versi del testo in un ordine falso, ma n'abbia saltati alcuni e tronche nell'uno per aggiungerlo all'altro le ultime parole, che spesso i copisti arabi scriveva sopra il verso, come occorre nel nostri diplomi arabi. Lacune v'ha di certo, mancando il nome di Pisa o Pissas nel verso 2, e un periodo intero nel 18; o trasposizioni di certo, parendo che il verso 49 debba seguire immediatamente al 3; ma il 20 non risponde poi al 4 ec. Non possiamo dunque legger tutti i versi pari e poi tutti i dispari, come si farebbe in uno scritto a due colonne, e testè l'abbiamo praticato in uno squarcio giusto del Cardus. (Veggasi il diploma XI di questa Serie, nota 7.) Né si può fare assegnamento sul significato per riordinare i versi, quando il Cardus non badava ai tempi dei verbi, confondeva il nominativo col genitivo, il singolare col plurale, e spezzava ogni regola grammaticale. Iudi il migliore partito mi è parso di lasciar questa matassa intriga come la stava.

La data dell'anno, che manca nella versione di Cardus, è supplita con poco divario dalla commissione di Marzucco Teperti (diploma XX di questa Serie). Il principe che scrive è Malek-Kâmil, figliuolo e successore di Malek-Adel, e governatore dell'Egitto prima della sua morte. E forse l'ultima parte del diploma è dettata a nome di Malek-Adel stesso, al quale par che Marzucco si sia appresentato in Damasco o che il figliuolo gli abbia scritto dal Cairo: e nell'uno o nell'altro modo erasi ottenuto da lui il salvocondotto, di che si legge la versione latina nel seguente n° XXII. Seppiamo in vero da Ibn-el-Athir che Malek-Adel nel 604 (28 luglio 1207 a 15 luglio 1208) mosse d'Egitto contro Acra e che, sforzatala alla pace, guerreggiò altrove suo all'inverno stesso, tomo XII, pag. 481; confrontasi Reinoud, *Extrita*, pag. 381; e da Abulfeda, ch'egli nei principii dello stesso anno, fatta tregua co' Franchi di Tripoli di Siria, era ito e rimaso a Damasco. (*Annales mosl.*, tom. IV, pag. 220.)

<sup>121</sup> Malek-Kâmil.

<sup>122</sup> *Saphadinus*. Questo titolo ordinario del celebre fratello di Saladino era preceduto dalla voce ibn per indicare che Malek-Kâmil fosse figliuolo di Malek-Adel, o sta qui nel significato proprio di "Spada della Fede," o si applica allo stesso Malek-Kâmil, come a tutti i sultani dell'Egitto.

<sup>123</sup> Si veggia la nota del prof. Bossini sul diploma precedente. Il titolo di console è dato a Marzucco Teperti o per errore della cancelleria egiziana, la quale sola chiamare consoli i primarii magistrati di Pisa, o forse per essere stato incaricato il Teperti del doppio officio di ambasciatore e di console pisano in Alessandria.

<sup>124</sup> E la nota frase araba "per mano," a manca di certo le parole che dovevano precedere, verbigratia: "abbiamo ricevuta la lettera, abbiamo saputa la domanda."

<sup>125</sup> "A Dio piacendo," come si legge in fin dei diplomi egiziani, nella Prima Serie, n° XL e seg.

<sup>126</sup> Cardus: « Non v'è l'anno. » Secondo la cronologia musulmana di Cardus, della quale abbiamo fatta parola nella nota 6 al diploma XI di questa Serie, Ramadhan rispondeva al nostro settembre. L'ottobre dunque di Cardus torna a Scawal, il quale nel 604 dell'egira o 1208 dell'era cristiana corre dal 19 aprile al 17 maggio. Ed appunto di maggio è dato il seguente diploma XXII.

## XXII.

Pap. 283.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 44. Carta e caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 82.

Quest'atto di *aman*, o solvocondotto, si dee riferire al 4298 per le ragioni dette nelle note ai due precedenti diplomi. Come si avverte nell'Errata, la interpunzione va corretta nel 2° e 3° verso: *Abubecre, filius Iob, consanguineus chalif obediens*. Il predicato di *consanguineus* ec. è cattiva traduzione del titolo *Khalif emir el-Mumenin* che si legge nel diploma XXIV di questa Serie, al par che nel XXII della Prima. e fu dato a Malek-Adel dal califo di Baghdad appunto nel 604 (1207-8). Veggasi Abulfela, *Annoter*, tom. IV, pag. 222, 224. *Khalif*, che a suo luogo ho tradotto "intimo," significa: "intrinseco, amico schietto e fidato, smato da una donna." Gli Arabi chiamano Abramo: *Khalif* di Dio.

## XXIII.

Pap. 284.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 6. Carta e caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 80, 81.

Si è data la traduzione arabica di questo diploma al n° XXVII della Prima Serie, dove nella nota preliminare si è detto largamente delle due copie in arabico con parafrasi latina, spedite l'una col nome di Malek-Kamil e l'altra di Malek-Adel, cioè l'uso al figliuolo che governava l'Egitto, e l'altra al padre che guerreggiava in Siria.

Il testo stampato è quello della copia che fu indirizzata a Malek-Kamil. Si veggano nella nota n° 4 le varianti dell'altra che porta il nome di Malek-Adel, la quale si conserva nell'Archivio del Capitolo di Pisa ed è scritta in un foglio incollato su la traduzione arabica.

Come si avverte nell'Errata, la interpunzione del verso 3°, pag. 284, va corretta: *Abubecre, filius Iob, consanguinei chalife* ec.

<sup>(1)</sup> Il diploma del Capitolo di Pisa ha. «... magnificentissimo Emelechadel victoriosissimo ensi ec.» Mancavi il *victoriosi* ch'è nel quarto verso delle presente edizione.

E in fine si legge, a caratteri anche del tempo: « In nomine Dei qui est pius et misericors et minerator. Domino altissimo Emelechadel victoriosissimo ensi totius mundi super omnes reges, Abubecere, sultano sultanorum. »

## XXIV.

*Fog. 287-287.*

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 2, fog. 3 recto. Carta e caratteri del XV secolo. Pubblicato dal Fagnini, *Della Decima*, tom. II, pag. 198 e seg.

Precede questo titolo: « In Dei nomine amen. Infrascripto sono le interpretazioni delle infrascripte scriptare di parti di concessioni, facto a Pisani per li infrascripti principi soldani di Babilonia, facto per Thomaso di Ramondo Cardus di Nichosia da Cipri, di arabico in latino. Et prima la interpretazione d'una scrittura segnata dieci per shababo, che comincia nel modo infrascripto, cioè: *Lo re giustissimo ec.* »

Cardus tradusse verso per verso e numerò i versi dall'1 al 116. Ho tolto questo ingombro come inutile. In vece di ciò ho diviso per capitoli, numerati tra parentesi, perchè servano di riscontro coi capitoli del diploma seguente XXV, dove ho messi i medesimi numeri, replicandoli con l'aggiunta di bis e ter quando il capitolo analogo manchi nel presente diploma XXIV, o saltando il numero quando il capitolo del XXIV non si ritrovi nel XXV. Così potranno a colpo d'occhio confrontarsi i due diplomi, i quali son simili di certo, ma non identici; nè le differenze mi par si possano riferire a sbagli ed omissioni dei due traduttori; chè anzi dipendono dalle condizioni diverse in cui stavano il sultano d'Egitto e i Pisani in due epoche, l'una delle quali è quella del presente diploma, e l'altra rimane indeterminata in tutto il corso del XIII secolo, si come si dirà nella nota preliminare al XXV.

<sup>(1)</sup> Nel testo si legge l'avvertenza: « Seguita lo nome del califo che è questo, cioè: Kalil emir el mominin. » Non ho bisogno di notar l'errore del Cardus, nè di aggiungere che il nome è Abu-Bekr-Abu-Aliùb, ossia il principe che si chiama da tutti Malek-Adel.

<sup>(2)</sup> Su questo titolo di Malek-Adel si veggano le note preliminari ai diplomi XXII tanto della Prima quanto della Seconda Serie.

<sup>(3)</sup> *El-Malek-el-Adel.*

<sup>(4)</sup> Più propriamente: "Guardata (da Dio)."

<sup>(5)</sup> Cardus traduce sempre con il verbo *Salla* (benedire) delle notissime formule musulmane.

<sup>(6)</sup> *Trouvasset?*

<sup>(7)</sup> Come ne l'asanze?

<sup>(8)</sup> La voce *Pisani* sembra aggiunta del traduttore. Si accenna alle tregue tra l'Egitto e i Franchi di Siria, come nel capitolo 3 del diploma seguente XXV.

<sup>(9)</sup> Va corretto senza dubbio come nel capitolo 4 del diploma XXV ora citato.

<sup>(10)</sup> Si confronti col cap. 7 dello stesso diploma XXV. Il significato è che i mercatanti pisani non sarebbero sforzati a vendere le loro merci, nè a comperare l'allomo e le spezie ai prezzi e nei tempi che volesse il governo egiziano.

<sup>(11)</sup> Cardus osta a questo luogo: « Cioè non abbiano a ricompararsi. »

<sup>(12)</sup> Cardus: « Cioè el oherico. »

<sup>(13)</sup> Cardus: « Cioè dato, cesso o graveza per loro testa. »

<sup>(14)</sup> Forse il testo arabo aveva *يُجْلَسُ*, e andava tradotto meglio: "appurare il conto," *liquidare*, com'or si dice.

<sup>(15)</sup> Credo che nel testo si leggeva *حرس*, "guardia o custodia," la qual voce Cardus rese odola, come uom levantino, con una *e*, trascrisse probabilmente carasi, mentre il traduttore del XXV la trascrisse arao sopprimendo a modo italiano la A. Né l'ono né l'altro poi capi il significato, sendo forse voce dissuata al tempo loro. La voce *arao* occorre col significato medesimo di una maniera d'avanzia o prestazione, ed unita del pari alla voce *cuffo* o *curfo*, che acceca ad altra simile gravezza, nei diplomi veneziani di Malek-Adel, traduzioni pubblicate nelle *Fontes rerum austriacarum, Dipl. et acta*, tom. XIII, n° ccxliij, ccxlv, pag. 486 e seg., e in quelli spediti anche dalla cancelleria egiziana il 4238 o il 4258,

nello stesso volume, n° cclxxxiv o cccxxvj, pag. 339, 484. Seconda ma gli eruditi editori ooo s'appoggiano bene (pag. 186, nota 1) alle voci arabiche così trascritte, ch'essi credono *عرض* o *كاف*, o però danno il significato all'una di "tributo straordinario," e all'altra d' "angaria." Di questa seconda voce dirò nella nota 10 del diploma seguente. Su la prima è da notare che nesso derivato della stessa radice abbia nei dizionarii il significato di tassa o gravanza; nè occorra mai tra le tante denominazioni di balzelli usate in Egitto, le quali sono ampiamente illustrate da M. Quatremère nella traduzione de' *Sultans Mamlouks* di Makrizi. Infuso la *d* aspra di 'ardh non può rispondere alla *s* costantemente scritta nei quattro diplomi veneziani e nel nostro XXV, non essendo da supporre che tutti i traduttori l'abbiano creduta on *sad*.

<sup>(14)</sup> Cardus: « Cioè l'osanza vecchia. »

<sup>(15)</sup> Cardus aggiunge la spiegazione: « Cioè del prete du' Saracini; » montre il diploma XXV, al capitolo analogo (30), ha: « dell'Alfacchini. » Non trattandosi al certo di facchini o scoda copia moderata quella da cui è tolto il XXV, tengo per certo che il traduttore scrisse *alfachiri* e che il testo avea in entrambi i diplomi *الفكر*. Soppongo fosse nome topografico di alcun pubblico edificio detto .... *el-Fakard*, ossia "... dei Fakir." *Fakir* significa in origine povero; poi si disse o dicesi tuttavia di certi fratacci zoccolanti che fanno i matti e i cerretani in Oriente, come ognun sa. E il Cardus perciò spiegava: "il prete."

<sup>(16)</sup> E da aggiungere: Spada.

<sup>(17)</sup> Cardus: « Cioè allo andare et al tornare. »

<sup>(18)</sup> Il testo avea di certo *Misr*, che significa *Egitto*, e in particolare il Cairo vecchio.

<sup>(19)</sup> Cardus: « Cioè se non fossimo contenti a questi nostri patti, non sieno fatti. »

<sup>(20)</sup> *Nâib*, luogotenente, o in specie quello d' Alessandria.

<sup>(21)</sup> Dee dire di certa 612 (2 maggio 1215 a 19 aprile 1216), perocchè Malek-Adel morì il 7 Giomadi secondo del 615 (31 agosto 1218); e d'altronde è facilissimo nella scrittura arabica, ad uomini assai più pratici del Cardus, di scambiare *Asciera* con *Asciria*, cioè 10 con 20. Però ho corretta, senza esitare, la data dell'anno.

## XXV.

Pag. 288-289.

Dal Ms. Riccardiano, citato al n° II di questa Serie, fog. 352 r°, o presso il Lami, pag. 201.

Come avviene nella nota preliminare del precedente diploma, i numeri dei capitoli che ho messi tra parentesi rispondono ai capitoli di quello; i capitoli mancanti sono saltati o gli aggiunti segnati col *bis* o *ter* del numero precedente.

Basta il confronto de' capitoli a vedere che il presente diploma sia diverso dal XXIV o dettato in tempi di minor sospetto; permettendosi ai Pisani di tenere le armi, forse nelle navi, io Alessandria (cap. 28 *bis*), o smettendosi il rigoroso riconoscimento dei mercatanti arrivati io Egitto (cap. 32 del XXIV). A legger poi il capitolo 4 dei due diplomi si comprende, se non è inossuetudine di versione, che il XXIV supponga i Fracchi di Siria attualmente in guerra con l'Egitto, o il XXV prevedga soltanto il caso che si potesse spezzare la tregua. Parrebbe pertanto che il XXV fosse stato scritto tra la resa di Damietta e la crociata di Federico II (1121, 1128), o poco innanzi la crociata di San Luigi (1249), o di certo pria del 1294, quando Kolano occupò Acri. Nuove ricerche nei ricordi italiani o arabici potranno forse fissare più precisamente a qual anno del XIII secolo appartenga questo diploma.

Nel capitolo (26), pag. 289, la voce *senano* par da leggersi *gènero*, come nel diploma XXIV di questa Serie, pag. 186.

<sup>(1)</sup> Abbiamo?

<sup>(2)</sup> Non è erudito che guardando le lettere *letì*, nei capitoli 2, 3 o 37, non vi scorga l'abbreviazione



del nome *Egipti*. E pare il Fanucci lessevi *India* e fabbricò su questo il famoso odizio del commercio diretto de' Pisani con la penisola del Gange!

<sup>129</sup> Probabilmente il testo dice: "Porti, o confini custoditi [da Dio]."

<sup>130</sup> Intra me e li Franchi?

<sup>131</sup> Questo squarcio cominciando da *Saridanda*, che non è al certo nome di luogo, è alterato dal copista. Lo rischiarò, chi il crederebbe? il capitolo analogo tradotto dal Cardos. Io leggerei: Et s'avi *dareha* (se abbia *dara/ha*, dono la nostra voce *torga* o arme o cavalli (?), istravo (*starà*) in noi di perdere loro (di ucciderli o distruggerli).

<sup>132</sup> *Edefotto*, edificato?

<sup>133</sup> *Gius de fundicis obsequi*?

<sup>134</sup> La voce *signoria* par qui messa col significato di "dritto, gabella." Non so indovinare qual voce abbia alterata il copista col suo *lobet*.

<sup>135</sup> L'indugio par si debba intendero del pagamento in contanti. Solea darsi quando il mercatante non amasse meglio di soddisfare immediatamente il tanto per cento in derrata.

<sup>136</sup> Come si è avvertito nella nota 15 al diploma precedente, le voci *cufo* o *cufo* ed *arso* si rinvencono in quattro diplomi egiziani di Venezia del XIII secolo, al medesimo effetto che qui *gufo* ed *orso* e che nel diploma precedente *tariffa* o *carati* (pag. 286). Mettendo da conto la voce *arso* o *carati*, di che ho voluto ritrarre in quella nota l'analogia e la significazione, parmi che *cufo* o *gufo* rappresenti

nella trascrizione italiana la voce *عُرْف*, "ricognizione," ovvero *عُرْتَاء*, "riconoscitori o verificatori." Ben sanno gli orientalisti che il vocabolo *tariffa*, *تعريف*, adoperato dal traduttore del nostro diploma XXIV, vien dalla medesima radice, e significa "notificazione," ovvero "l'atto del fare riconoscer una cosa da altri." Qui dunque si tratterebbe della prestazione che esigono i doganieri egiziani nel verificare o riconoscere le merci; come l'*arso* sarebbe la prestazione per diritto di custodia delle merci medesime. Che la lettera *ain* fosse trascritta in levante con una *h* o *g* non dee far maraviglia, quando Leone Africano la rappresentava con una *h*; o in vero gli alfabeti europei non hanno segno che s'avvicini da lungi o da presso a quel suono del parlare arabico. Al contrario la voce *كلن*, proposta dagli editori dei diplomi veneziani, si adatta poco al suono o niente al significato possibile, perchè porterebbe a quello di "lavoro imposto per forza" e di "angaria," sopruso feudale, ignoto ai Musulmani e impossibile verso mercatanti stranieri.

<sup>137</sup> Si veggia la nota precedente e la 15<sup>a</sup> del diploma XXIV.

<sup>138</sup> Trattandosi nel cap. 25 della franchigia alla vendita del vino, mi sembra erroneo questo passo, che dovrebbe correggersi secondo il cap. 23 del diploma XXIV. Tuttavia potrebbe supporre condonato pel cap. 23 il dazio del consumo proprio de' mercatanti, e pel 25 quello su la mesita al pubblico, eccettuati i Musulmani.

<sup>139</sup> *Miscere* per *mutare*?

<sup>140</sup> *Voiso* per *volgiano*?

<sup>141</sup> Forse *أستدأر*, *istidhâr*, che sarebbe: "chiamata, intimazione di presentarsi, ufficio di polizia ove fossero obbligati di comparire i viaggiatori." Ma quella voce non si ritrova ne' dizionari arabici, nè mi è occorsa altrove.

<sup>142</sup> Si veggia la nota 47 del diploma XXIV di questa Serie.

<sup>143</sup> Il Ponente, la costiera d'Africa sul Mediterraneo.

<sup>144</sup> Pria che sia scorso un anno; nel termine d'un anno.

## XXVI.

Pag. 290.

Dallo stesso Ms. Riccardiano, fog. 160 v<sup>o</sup>, e presso il Lami, pag. 220.

Non ritrovo nei libri che ho alle mani alcun fatto che ci possa indicare la data; nè potrei ricercare il nome del personaggio qui citato, se non che nelle cronache dei magistrati egiziani, di che non possediamo nessun manoscritto in Italia.

<sup>(1)</sup> La prima di coteste voci sembra trascrizione di cadi: l'altra, eh'è il nome proprio, non so indovinarla, poichè di certo non può dire "il cadi Malekita."

<sup>(2)</sup> Questo magistrato avea dunque ottenuto dal governo o da suoi discepoli il titolo di **تاج النصف والولاية**.

<sup>(3)</sup> *Selahadar?* Era costui deequ loogotenente d'Alessandria e *Selahadar*, ossia "custode dell'armoria del sultano," e di più portava il titolo onorifico: "Correa dei cadi e dei prefetti e sostegno della religione (Kotò-ed-din o simile)." Non sarà difficile a scoprirne il nome nelle voluminose biografie dell'Egitto.

<sup>(4)</sup> Non so qual nome arabico il traduttore abbia voluto significare col mio esatto; forse qualche Omari, Amri, o Ammri. Le voci *Arenia Nadari* indicano l'ufficio d'un ispettore di dogana o del patrimonio privato del sultano, il cadi Nadhir, Nadro o Nazir, di cui si è detto nella nota ggg al dipl. XI della Prima Serie, pag. 441.

## XXVII.

Pag. 291.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 11. Fogliolino, scritto a minutissimi caratteri corsivi del tempo. Pubblicata dal Mas-Latrie, *Bibl. de l'Ecole des chartes*, 2<sup>e</sup> série, tom. V, pag. 140, ed ora riveduto e corretto nell'originale.

Si veggia il diploma arabico XXVIII, al quale è analogo per la materia di cui tratta, il magistrato al quale è indirizzato, e credo anche la persona che scrive la data; non variando in altro che nella persona del raccomandato. Il prof. Bonaini, al quale mi rivolsi per sapere appunto il tempo in cui Ubaldo Visconti esercitò la podesteria in Pisa, ha rischiarato questo preto di storia patria con la seguente eruditissima nota:

« L'anonimo autore del *Fragm. hist. pis.*, in Muratori, *R. I. S.*, tom. XXIV, col. 645, enumerando i potestà e rettori di Pisa, dice: « Messere Ubaldo Visconte fu podestà anni tre. Cominciò MCCXIV. » Ed ie seguito: « Messere Ubaldo Visconte. Podestà anni due, MCCXXVII. » Ma l'altro anonimo catalogo dei potestà (in *Arch. stor. ital.*, tom. VI, part. II, sez. III, pag. 648) pone che la prima podesteria del Visconti durasse soli due anni, cominciando però ugualmente dal 1214. Concorda, quanto alla seconda podesteria, coll'anonimo, che, come fu detto, dico durasse due anni e avesse principio nel 1227.

« Che la prima podesteria d'Ubaldo Visconti cadde nei tempi accennati, risulta estandio da una carta (nel Diplomatico di Siena) del 1216, indizione III, 22 aprile, pubblicata dal Cesarotti nelle sue *Memorie sacre e profane dell'antica diocesi di Populonia* ec., Firenze 1784, tom. I, n° XX del documenti; ove peraltro in due luoghi è sbagliato il cognome *Viceromes*, interpretato per *Vicarius*. Verso il fine però della stampa di essa carta si legge: *Nos Hubaldus Viceromes Dei gratia Pisanorum potestas*. E questi

l'Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, notissimo nelle storie pisane e sarde, e che fu consorte a quell'Adelasia, che fatta poi vedova, s'impalmò ad Enzo re di Sardegna? Potrebbe dubitarsene, perchè suo contemporaneo fu altro Ubaldo Visconti figliuolo di Eldicio o Eldizio (il primo nasceva da Lamberto), il quale ebbe varie ragioni e possessi nel giudicato di Cagliari, e che visse nel 1230. Veggasi un'annotazione del Toln nel tom. I, pag. 348 del *Codex diplomaticus Sardiniae*, inserito nei *Monumenti di Storia patria*.

» Ma giova pur fare un'altra osservazione. Forse l'uno accenne all'altro nella potestaria di Pisa, potendosi credere che nel 1214 avesse quell'ufficio l'uno, e nel 1217 l'altro di questi Ubaldi. »

(1) *Bir et Bey* son di certo lezioni erranee. Leggerei piuttosto "Ben abi Beer," che sarebbe lo stesso Omar il quale scrisse il diploma arabico citato di sopra. I vocaboli *saraceni homines* che seguono nella presente traduzione andrebbero messi al singolare.

## XXVIII.

Pag. 292-294.

Da' *Diplomi pisani* di Flaminio Dal Borgo, pag. 310-313, cavato dalle schede del Carli. Ristampato dal Toln, *Codice diplomatico di Sardegna*, tom. I, pag. 342.

L'indizione, il nome del principe hafisita di Tania e quello di Torello da Strada podestà di Pisa il 1234 (veggasi Bonanni, *Documenti aggiunti al Roncioni*, pag. 642, e Muratori, *R. I. S.*, XXIV, 643, nel *Fragm. hist. pis.*), ci abilitano a correggere gli anni dell'era musulmana e della cristiana, che sono erronei, al par che tanti altri vocaboli, in questo documento.

Sendomi venuto fatto, dopo la stampa, di percorrere i diplomi di Venezia dall'814 al 1299, pubblicati dai signori Tafel e Thomas nello *Fontes rerum austricarum, Diplomata et acta*, tom. XII, XIII e XIV, relativi a Venezia (Vienna 1856, in-8), ho trovato, nel tomo XIII, pag. 299 e seg., a mo' d'appendice, il presente diploma di Pisa, pubblicato sul Ms. latino della Biblioteca di San Marco in Venezia (CCXXX, fog. 70 o seg.), del quale feci già menzione il Marin, *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani*, tom. IV, pag. 277. L'edizione de' signori Tafel e Thomas ha varianti buone o tristo: le uno e le altre pur mostrano l'origine comune della copia di Venezia e di quella che adopero Dal Borgo, la quale pur camita dall'altra, ovvero entrambe da unico tipo. In ogni modo mi è parso due qui le migliori varianti della edizione di Vienna, tralasciando quelle evidentemente sbagliate, per esempio il nome del podestà Torello da Strada ch'è scritto *Murelli da Stento*; quelle che non montano, come *Bucca* in luogo di *Busa*; e quelle infine che non si possono accettare dall'una nè dall'altra edizione, e sono i nomi de' testimoni musulmani che sottoscrissero il diploma. Tant'è che or si può ristore il tenore di questo documento, secondo me importantissimo, come quello che contiene i patti commerciali associati al comune di Pisa dal primo principe indipendente della dinastia hafisita.

Ecco le varianti che mi par da notare nell'edizione di Vienna:

EDIZIONE DAL BORGIO.

MS. DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO.

|                  |                         |                                   |
|------------------|-------------------------|-----------------------------------|
| Pag. 292 lin. 3. | Michi vittoriosi        | virī victoriosi (leggasi miri.)   |
| » 4.             | formoni                 | famosi                            |
| » 5.             | patris, affatos         | patre Affatos, (leggasi Abu-Haf.) |
| » 6.             | quantum habet, et bonum | quem habet bonum                  |
| » 14.            | vir                     | mir                               |
| » 15.            | nino                    | secundum                          |
| » 17.            | Michi                   | Miri                              |

EDIZIONE DAL BORGIO.

MS. DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO.

|                   |                                                                                                     |                                                                                                                                   |
|-------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pag. 293 l. 9-10. | Saracenim essent autem rationes et presentia aliquis                                                | Saracenim mīce moniani (leggasi turcimanni) debent ponderare eos secundum quod est consuetum. Et si aliquis                       |
| »                 | 13. dohana et Micimani                                                                              | duanni et trcimanni                                                                                                               |
| »                 | 14. Parebi                                                                                          | carabi                                                                                                                            |
| »                 | 20. ad aliqua loca                                                                                  | all' Anguillotta (leggasi alla Goletta)                                                                                           |
| »                 | 29. magnosi                                                                                         | magazeni                                                                                                                          |
| »                 | 30. pro pinto                                                                                       | persoluto                                                                                                                         |
| 294               | 9. Michi                                                                                            | Miri                                                                                                                              |
| »                 | 16. Michi                                                                                           | Miri                                                                                                                              |
| »                 | 23. suprascripta Balandi cpermpl excriptis sua manu filio do Asilico die illa, hoc est in Alchadins | suprascripta scilicet Balradi. E per exemplum (?) et acrispit sua manu Maume filii do Adolico cbi dit et hoc est iam de Agaldiaso |
| »                 | 25. caslibus                                                                                        | currente                                                                                                                          |

Il principio del diploma va ristorato certamente così:

« Nel nome di Dio; così sia. Dinanzi l'emir vittorioso, benedetto, famoso in guerra, singolare, perfetto o avventurato, Abu-Zakaria, figliuolo dello sceikh, vittorioso, avventurato, benedetto, famoso in guerra, Abu-Mohammed, (figliuolo) del vittorioso, benedetto e famoso in guerra, Abu-Ilafs, al quale l'emir Abu-Zakaria piaccia a Dio di accordare ed accrescere sempre la presente sua prospera fortuna. »

<sup>(1)</sup> Va letto *Mirī*, ch'è trascrizione poco esatta della voce *emir*, talvolta pronunziata *mir*. Il primo principio indipendente della dinastia hafside, a cui nome è date il diploma, prese in principio il semplice titolo di *emir*, come ci narra Ibn-Khaldūn, *Hist. des Berbères*, traduz., tom. II, pag. 299.

<sup>(2)</sup> Abu-Zakaria figlio dello sceikh (retuli) Abu-Mohammed (*patria Maumeth*).

<sup>(3)</sup> Veggasi Duncan alla voce *Franci*.

<sup>(4)</sup> *Bugia*. Questa città non apparteneva all'*Ifrikia* degli Arabi, l'*Africa propria* de' Romani.

<sup>(5)</sup> *Civita Vecchia*.

<sup>(6)</sup> La lacuna, di cui ciascuno si accorge in questo luogo, non è tolta mercè le varianti del Ms. di Venezia. Si veggia il diploma XXIX della Prima Serie, pag. 89 o 90, cap. (9) o (10).

<sup>(7)</sup> *Turcimanni*.

<sup>(8)</sup> Leggasi *Carebi*, come nel Ms. di Venezia. Quo' *de carebi* erano di certo i barcaioli.

<sup>(9)</sup> *Super* è traduzione troppo literale della preposizione *'ala*, che qui significa "a carico."

<sup>(10)</sup> *Tunis*, *Mchidia*, *Cabès*, *Sfax* o *Tripoli*. Ho scritto *Cabès* per *Capsi*, secondo il diploma XXIX della Prima Serie, pag. 91, cap. (20). D'altrove non potrebbe intendersi di *Capes* o *Cafsa*, città dentro terra nel Gerid di *Tunis*.

<sup>(11)</sup> Si corregga *magaseni* (cioè i magazzini dello Stato), come nel Ms. di Venezia.

<sup>(12)</sup> Anche ammessa la variante del Ms. di Venezia, manca sempre qualcosa in questo periodo. Veggasi il diploma XXIX della Prima Serie, pag. 92, capitolo (26).

<sup>(13)</sup> *Muts* era di certo abbreviatura di *mons turcimanorum*. Veggasi il diploma suddetto, pag. 93, cap. (27). Similmente *sun* è falsa lezione di *super* che si doveva trovar qui, come si è avvertito alla nota 9.

<sup>(14)</sup> *Elees* è trascrizione difettosa di *El-higge*, come talvolta gli Arabi scrivono, compendiando il nome del mese *Dsu-l-begge* o *Dsu-l-biggia*. L'anno, di certo sbagliato, com'abbiamo avvertito nella nota preliminare, va corretto 634, in cui il mese *Dsu-l-biggia* entrò il 28 agosto 1234. Il 680 dell'egira (1281-2) Abu-Zakaria era sepolto da 32 anni. Il 1230 poi, che si legge nella data cristiana, correva la 3<sup>a</sup> indizione, non la 7<sup>a</sup>, e il mese di *Dsu-l-biggia* tornava all'ottobre, non all'agosto.

<sup>(15)</sup> Sarebbe impresa difficile al per che inutile, ad almanaccare se lo giuste lezioni de' nomi propri, guastati delle tante mani che li hanno copiati. Valga questa osservazione anche per due versi seguenti.

<sup>(16)</sup> Forse va letto *alchadra* per *el-hadhrab*, "la capitale."

## XXIX.

Pag. 293-302.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 42. Pergamena scritta da una sola faccia a caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 404. Pubblicato dal Brunetti, *Cod. diplom. tosc.*, tom. III, pag. 440 e seg.; Dal Borgo, *Diplomi pisani*, pag. 213; Lünig, *Cod. Ital. dipl.*, col. 1067; Tola, *Cod. diplom. di Sardegna*, tom. I, pag. 385.

(1) Abu-Abd-Allah, soprannominato *Mostanser-billah*, figlioletto di Abu-Zakaria.

(2) *Seckh*, anziano. Veggasi la nota e al diploma I della Prima Serie, pag. 395.

(3) *Seceval*. Il 14 di quel mese, nel 662 dell'egira, tornò al 9 agosto dell'anno comune 1264 e 1265 pisano.

(4) Dee dire 5<sup>a</sup> idus augusti per rispondere alla data musulmana. D'altronde il giorno della stipulazione fu di sabato, come si dice in fin del diploma, e il sabato cadde il 9 agosto, non l'11.

(5) Navicellini. Da *Adrib* o *adrib*, barchetta.

(6) *Halka*, incanto. Veggasi la nota e al diploma XV della Prima Serie, pag. 405.

(7) La Goletta di Tunia. Veggasi la nota e al diploma XII della Prima Serie, pag. 401.

(8) *Ossia Mehda*.

(9) *Cabès*. Veggasi la nota 10 al precedente diploma XXVIII, pag. 473.

(10) *Sfax*.

(11) *Mosterifo*, l'ispettore delle dogane. Veggasi le note 5 al diploma III ed a al diploma VI della Prima Serie, pag. 397 e 401.

(12) Aggiungasi: Terre.

(13) Traduzione erronea della voce وَجِدَ وَجِيدَ, delle quali la prima significa: "viso, modo, ec."

e "onore, uomo d'alto stato, uno degli ottimati;" e la seconda si dice più particolarmente in quest'ultimo significato.

(14) Abu-Abd-Allah.

(15) Abu-Abd-Allah.

(16) Abu-l-'Ola?-Sa'id. Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibu-Abi-l-Hosein-ibu-Sa'id di nobile famiglia spagnuola passata in Affrica, era stato nella prima gioventù segretario e confidente di Abu-Zeid-ibu-Mohammed-ibu-Abi-Hafsa, secondo governatore di casa hafisita a Tunia (1214). Fattosi principe dell'Africa propria Abu-Zakaria, quell'antico servitore della dinastia salì al grado di primo vizir, con grande ripotazione e seguito a corte; e vi si mantenne, dopo breve disgrazia, fino alla morte (1272), sotto il nuovo principe Abu-Abd-Allah-Mostanser, a cui nome è dato il presente diploma. Fu elegantissimo scrittore, poeta, autore di varie opere ed abile o fedele ministro degli Hafsiu, per mezzo secolo, nella felice e nell'avversa fortuna. Si veggia Ibn-Khaldûn, *Hist. des Berbères*, traduz., tom. II, pag. 337, 369 a 371. I nomi patronimici, che sono un po' diversi in Ibn-Khaldûn, vnnno forse corretti secondo il presente

diploma: *أبي عبد الله محمد أبي أبي علي الحسي أبي أبي العلا سعيد بن سعيد*.

(17) *Seceval*.

(18) Abu-l-Kâsim-ibu-Ali-ibu-el-Berâ-el-Tenûkhi.

(19) Mohammed-ibu-Abd-el-Geblâr.

(20) Mohammed.....

(21) Mohammed-ibu-Ali.....

(22) Abd-el-Rahmân-ibu-Omar-el-Kafsi?

(23) Non so raccapezzare questo nome.

<sup>(12)</sup> Abu-Ibrahim-ibn-Abi-Amir?

<sup>(13)</sup> Mohammed-ibn-Ibrahim-el-Orbosi (cioè da Laribes nello Stato di Tunisi).

<sup>(14)</sup> Mohammed-ibn-Mohammed-ibn-el-Gemmazi (المحمّد بن الموحّد بن العجمّازي), el-Gemmaz.

## XXX.

Pag. 303-308.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 44. Pergamena scritta da una sola faccia a caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 124, 125. Pubblicato da M. de Mas-Latrie nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, 2<sup>a</sup> série, tom. V, pag. 145 e seg. È stato riveduto sull'originale.

Traduzione del diploma arabo XXX.

Per maggiore agevolezza de' confronti col testo arabo e con gli altri trattati analoghi, ho messi in parentesi i numeri de' capitoli; saltando il 4 e il 29, i quali mancano nella traduzione.

<sup>(1)</sup> Il nome intero di questo ministro si ha nel diploma arabo XXX, pag. 99. Qui è dato soltanto il soprannome, il nome proprio e quello del ceppo della famiglia, saltando, come si usava, gli anelli della genealogia. *Vizir* *rez* mi sembra trascrizione del vocabolo *visir*, rubricato alla latina; oppure traduzione erronea di "faccia," di che s'è detto alla nota 13 del diploma XXIX di questa Serie, pag. 474.

<sup>(2)</sup> Leggesi: Emir-el-Momenin-Abu-Ishak-Ibrahim-ibn-emir-Abi-Bekr.

<sup>(3)</sup> Emir-Abu-Bekr, che al genitivo fa *abi* ec., come s'è scritto nella nota precedente. Questi avea regnato dal 1318 al 1346.

<sup>(4)</sup> *Gabella* par che qui significhi la quota di merci presa dalla dogana per dazio o gabella. Si confronti il cap. 37 del diploma arabo XXX, pag. 106. Si sa che il dazio doganale poteva pagarsi in danaro o in merci e che in quest'ultimo caso la dogana rivendeva le merci raccolte.

Tuttavia potrebbe accennarsi ad appalti di gabella propriamente dette. La legazione di Marino da Molino, inviato al re di Tunisi dal doge Pietro Gradenigo, ci fa sapere che il nobile veneziano Marco Caroso avea presa in appalto la gabella del vino in Tunisi (del vino, com'è pare, che consumassero i Cristiani) per 34,000 bizantini all'anno, e che tentata per sei mesi, il governo tunisino gliene tolse per darla a un Pisano, il quale ne offriva 40,000 bizantini di più. Dello stesso documento si ritrae che in quel torno, forse a capo di qualche anno, un Ranieri Mariello pisano, teneva la gabella del vino, la quale poi fu data ad altri, o forse abolita; poichè il console veneziano domandava la ristorazione di 300 bizantini, cioè di 50 al mese per sei mesi, che l'appaltatore era tenuto a pagargli per la vendita nel fondaco veneziano di Tunisi. Il testo delle istruzioni che ci fanno conoscere questi e tanti altri particolari del commercio italiano in Tunisi, è stato pubblicato nello *Fastes rev. austr., Dipl.*, tom. XIV, n° cccxxxij, pag. 392 o seg. Torun di certo al dogato del Gradenigo (1289-1310), ma il Marin, *Storia*, ec., tom. VI, pag. 322, nota 259, lo riferisce precisamente al 1300.

<sup>(5)</sup> *Ras-et-Tabia*: nome di una villa degli antinhi re di Tunisi, contigua alla città. Si veggia Ibn-Khaldun, *Berbères*, traduz., tom. II, pag. 339. *Cuba* significa "cupola" e "edificio anche senza cupola," come il *pavillon* de' Francesi, la *palaesina*, come si direbbe in Firenze. Così la *Cuba* a mezzo miglio da Palermo, ricordata dal Boccaccio, la quale, ancorchè barbaramente goffa o negletta, pur mostra la bella architettura araba del XII secolo.

<sup>(6)</sup> E il testo espressamente dice, a pag. 110, che Nerl Porcellino parlò in arabo senza interpreti!

<sup>(7)</sup> Il *Adid*, capitano o condottiero. Si è ricordato nella Prefazione, §§ XIV e XXVI, che i principi di Tunisi, come pria di loro qu' di Marocco a parecchi di Spagna, teneano compagnie di mercenarii cristiani. La legazione testè ricordata nella nota 4, tratta anche del credito d'un nobile veneziano, Francesco Giuliano, che militava tra i condottieri del re di Tunisi con lo stipendio di 3 bizantini al giorno per sé o sua gente. *Fastes etc.*, tom. XIV, pag. 395.

## XXXI.

Pag. 309-312.

Dal citato Ms. del Navarretti, n° 427.

Questo è il sole diploma che abbiamo dei principi Meriniti di Fez, dei quali s'è detto nella Prefazione, § XXVII.

Il principe, a cui nome corre il diploma, si chiamò Abu-'Inan (o Einan, e Grüber de Hemso lo scrive: A'nan) Fāris-ibn-Abi-l-hasan-ibn-Abi-Sa'id-ibn-Abi-lūsuf-ibn-Abd-el-Hakk. Si veggia Ibo-Khaldūn, *Berhères*, tom. IV, pag. 272 e 302 a 317; Makkari, testo, tom. II, pag. 734; e Grüber de Hemso, *Specchio*, pag. 332.

La vera data è quella notata in cronologia musulmana che torna al 9 aprile 1358, alla quale non risponde né l'una né l'altra delle due cifre dell'era cristiana scritte in capo e in piè del diploma, cioè 1374 e 1372. Del che sarà detto più particolarmente nella nota 42.

(1) Il traduttore o il copista saltò almeno una parola tra "cavalieri" e "di salvi." La prima di queste voci è traduzione del nome proprio del principe merinita, *Fāris*, cavaliere, e la seconda di *Murulmani*: devon dunque frammetersi la voce *comandatore*, sì come nel rigo seguente, ove si tratta del padre e predecessore di Fāris.

(2) Abbiamo già notato nella Prefazione come i principi meriniti prendessero il titolo di *Emir-el-Moslemīn*, Emiro dei Musulmani, ossia Comandante dei Salvantini (in Dio).

(3) Abu-l-Hasan-ibn-Abi-Sa'id. Il titolo di *Solicizzatore* ec. parmi traduzione di الغائم بامي الله. *El-Kaim-bāme-Allah*.

(4) Abu-lūsuf-ibn-Abd-el-Hakk.

(5) Si leggano Fez, Mequinez, Salé, Marocco, Sus, Segelmessa, Teta, Telemen, Algeri, Bugia, Costantina, Bona, Biskera, Zab, Mebdia, Cafa, Beled-el-Gerid, Tripoli, Tanger, Costa e (in Spagna) Gibilterra e Renda. E rispondono ai domini de' Meriniti in questo tempo, secondo i ricordi musulmani. Vi manca Tunisi ch'era stata ripigliata dagli Ilafetiti.

(6) Secondo gli annali pisani, Pietro Della Barba fu ambasciatore della repubblica al Garbo (cioè in Ponente, che in quel tempo vuol dire alla corte merinita di Fez) il 1354 ed al re di Marocco (che torna alla stessa corte merinita) il 1357. Si veggia Rencioni, *Istoria pisane*, pag. 820 e 840; e Bonaini, *Famiglie pisane*.

(7) Domanda in giudizio, sperimento d'azione giudiziaria per crediti.

(8) Il cadi.

(9) Il seddi, ossia prefetto, governatore civile e militare.

(10) Crede صُرْبَة. Ancorchè questa voce non si trovi nei dizionarii, il valore delle radici صر و صري e gli altri derivati che significano "navigante, faticella, antenna," lasciano poco dubbio su la trascrizione che ne fo in lettere arabiche. E niune ve n'ha sulla voce *prodes*, che nel XIV secolo significava una specie di gemonia ed anche una misera marina, come il francese *encablure*, derivato da câble. Veggasi Gio. da Uzzano, *Pratica della mercatura*, presso Pagnini, *Dalle Decime* ec., tom. IV, pag. 809 a passim.

(11) Rampiccone di ferro. Parmi da trascrivere مَلَطِن من حديد. Non si trova nei dizionarii la prima voce, che si potrebbe leggere anche alla 3ª forma مَلَاظِن, e per valore radicale ha sempre il significato di "avvicinare, attaccare;" il quale conviene benissimo al rampegolo, rampino, rampego ec de' nostri marinai, e grappin dei Francesi.

<sup>142</sup> Il 28 Robi' secondo del 759 risponde al 9, non al 7 aprile 4358; ma in arabo i due numeri sette e nove si scambiano facilmente, come m'è occorso dire altre volte. Non è uopo, credo io, d'affaticarmi a dimostrare l'errore delle due date 4374 e 4372 che leggono in principio e in fine del diploma. Il principe merinide Abu-'Inan-Fàris morì il 27 novembre 4358.

## XXXII.

Pag. 313-314.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 46, 47, 49, 50. Quattro pergamene scritte da una faccia sola. Si è preso il testo della prima n° 46, e messo in nota le varianti delle altre tre. Si ritrova anche nel citato Ms. del Navarretti, n° 426.

Questa missione fu data a Ranieri de' Gualandi per Bona, Tunis e Bugia, come si vede dalle varianti. I numeri romani, aggiunti nelle note tra parentesi, si riferiscono alle copie che danno coteste varianti.

Avvertasi che fin dal 4370 Bona e Bugia furono governate da principi del sangue, col titolo di emiri o con prerogative e insegne reali; cioè Bona da Abu-Abd-Allah-Mohammed figlio di Abu-Ibrahim, ch'era fratello e ministro del califo hafside di Tunis Abu-I-Abbas; e Bugia da Abu-Abd-Allah figlio del califo. E così continuavano quel governo nel 4384, quando Ibe-Khaldûn terminò quella parte della sua storia che tratta degli Hafsiiti. *Hist. des Berbères*, traduz., tom. III, pag. 88 e 90.

<sup>141</sup> Aggiunta: « Duraturum hinc ad sex menses proxime venturus [sic]. » (XVII, XIX.)

<sup>142</sup> Varianti: « Buggee. » (XVII.) « Tunithii. » (XIX, XX.)

<sup>143</sup> Aggiunta: « Et cum excellentissimo et gloriosissimo dño dño inclito rege Buggee, seu eius locum teneute, seu alia legitima persona pro ipso domino inclito rege et cum excellentissime et gloriosissime domino domino inclito rege Buone, seu eius locum teneute, seu alia legitima persona pro ipso dño inclito rege et cum quolibet ipsorum excellentissimorum et gloriosissimorum dominorum dominorum inclitorum regum Tunithii, Buggee et Buone. » (XX.)

<sup>144</sup> Le parole: « et singulis » mancano nel XVII, XIX, XX.

<sup>145</sup> Varianti: « Buggee. » (XVII.) « Tunithii. » (XIX.) « Tunithii et excellentissimum et gloriosissimum dñum dñum inclitum regem Buggee et excellentissimum et gloriosissimum dominum dominum inclitum regem Buone. » (XX.)

<sup>146</sup> Variante: « Dictis et dictis excellentissimis et gloriosissimis dominis dominis inclitis regibus Tunithii, Buggee et Buone. »

<sup>147</sup> « Buggee. » (XVII.) « Tunithii. » (XIX.)

<sup>148</sup> « Ipsi excellentissimis et gloriosissimis dominis dominis inclitis regibus Tunithii, Buggee et Buone. »

<sup>149</sup> « Buggee. » (XVII.) « Tunithii. » (XIX.)

<sup>150</sup> « Jacobo filio Nocchi de Cascina, notario et scribe publico cancellarie pisani comunis. » (XVII, XIX, XX.)

<sup>151</sup> « Ego Iacobus filius Nocchi de Cascina, pisanus civis, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinaris, et ante notarius et scribe publicus cancellario pisani comunis, etc. » (XVII, XIX, XX.)



## XXXIII.

Pag. 315-316.

Dalle *Storie pisane* del Roncioni, pag. 939, 940, il quale cita una carta dell'Archivio della comunità, n° 2012 2°.

Indirizzato al sultano d'Egitto Malek-Zahir, Berbek.

<sup>(1)</sup> Tra la falsa pronunzia e gli errori di copia, *El-Malek-ed-dhahir* (ovvero ex-Zahir) è divenuto *Milloche diediar*.

<sup>(2)</sup> *Malek-el-Omar*, il re degli emiri, come nel diploma XL di questa Serie, pag. 341. Si dava anche questo titolo al Nâib, ossia Luogotenente, d'Alessandria.

## XXXIV.

Pag. 317-318.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 23. Carta a caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 431.

<sup>(1)</sup> Su questo personaggio si veggia il Tronci, *Annali pisani*, pag. 477; e il Tompesti, *Diss. accad. nell'Istituto letterario pisano*, Pisa 1787, pag. 62.

<sup>(2)</sup> Manca l'anno, il quale non può essere anteriore al 1393, perocchè Giacomo d'Appiano, qui detto capitano del popolo, fu eletto a tale ufficio d'ottobre 1391; né posteriore al 1398, poich'egli morì il 4° settembre di quell'anno. Inoltre avendo l'Appiano fermato con Tunisi il trattato del 14 dicembre 1397 (n° XXXIV della Prima e XXXV della Seconda Serie) per mezzo dell'ambasciatore Andrea di Michele del Campo, sembra escluso anche il gennaio 1398. Io credo che le istruzioni del Lanfredacci vadan messe nel 1393, poichè vi si parla, come di caso recente, della impresa di Manfredi Chiaramonte, di cui diremo nella nota 3.

<sup>(3)</sup> Manfredi Chiaramonte, grande ammiraglio di Sicilia, nel 1389 con tredici galie genovesi, pisane e siciliane avea corso per rappresaglia le costiere d'Africa, e riprese le isole di Gerbe e Cherciani, delle quali ebbe la investitura da papa Urbano VI. Rainaldi, *Ann. eccl.*, 1389; Roncioni, *Storia pis.*, pag. 946; confrontasi Di Gregorio, *Considerazioni*, lib. V, cap. VII; e Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia*, lib. IX, cap. XVII. Manfredi Chiaramonte morì verso il 1394.

## XXXV.

Pag. 319-325.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 22. Carta a caratteri del tempo. Nel citato Ms. del Navarretti, n° 430.

Risponde al diploma arabo XXXIV della Prima Serie.

La traduzione latina che si conserva nell'Archivio stesso, *Atti pubblici*, tom. XXII, n° 21, e nel

tom. XV dei Protocolli de' Capitoli, classe XI, distinz. 2, n° 45 o n° nuovo 29, fog. 456 a 459, o si ritrova altresì nel Ms. del Navarretti, n° 429, è stata pubblicata dal Tronci, *Annali pisani*, pag. 479-484, e del Lünig, *Codes Ital. dipl.*, tom. I, col. 4448 e seg.

È parso stampar qui la sola traduzione italiana, che rende esattamente quella latina ed ha il pregio di un dettato del buon secolo della lingua. Si avvertiranno in nota i passi della traduzione latina che portino qualche divario nel significato. Si è aggiunto tra parentesi i numeri dei capitoli.

<sup>(1)</sup> Così anche nelle copie latine. *Muley* è il titolo *Mameli*, padrone, di cui nella nota e al dipl. XXII della Prima Serie, pag. 409. *Isaich* è imperfetta trascrizione di sceich, e il nome patronimico *ben Builel* va corretto: *Ben-Abi-Ililil*.

<sup>(2)</sup> Sciarki, cioè il Levante; *Gorbi*, il Ponente.

<sup>(3)</sup> Così il traduttore Ingargliò la confusa formula latina: « Non factorum et non inherum rei, sic ut supra et infra, non geste; et sic non se habentis doli mali, metna conditioni in factum actioni sine causa et omni alii inri. »

<sup>(4)</sup> Si corregga: "tentio." Il traduttore lesse *distringitur*, come veramente si ritrova nella versione latina, non accorgendosi che dovesse dire: « vel qui pro pisano *distringitur*. »

<sup>(5)</sup> Si veggia il testo arabo a pag. 435 e la traduzione in più, al capoverso: « Si è peituito inoltre ec. »

<sup>(6)</sup> Si confronti il testo arabo a pag. 428, cap. IX. La traduzione latina ha come qui: « vendiderit aliquas merces etc. » Ma si deve intendere di certo: Se abbia venduta parte delle sue merci o gli rimanga da vendere altra parte.

<sup>(7)</sup> *Callego*, *halke*, incanto. Veggasi la nota e al diploma XV della Prima Serie, pag. 405.

<sup>(8)</sup> *Moscario*. Veggasi in questo vocabolo la nota e al diploma VI della Prima Serie, pag. 404.

<sup>(9)</sup> La traduzione latina ha: « et habita *albara* expeditionis sue. » *Albara*, tolto l'articolo *al*, è la voce *bera* o *berat*, di cui si è detto nella nota j al diploma XXIX della Prima Serie, pag. 416. E par ben tradotta: Spaccio.

<sup>(10)</sup> Si corregga: Al Saracino o al Cristiano. E veramente il latino ha: « Saracenis vel Christianis. »

<sup>(11)</sup> La traduzione latina ha: « et quod passare debeat inter Saracenos ad posse petere, » cioè: E che cosiffatta traduzione abbia valor legale per far la domanda presso i magistrati musulmani.

<sup>(12)</sup> « Bastagile, rachaxia, cexamaria et alia similibus: » così nel latino. Tolta la prima di coteste voci, che non dà luogo a dubbio, mi par che sia da leggere *rathaxia* (per *ratatoria*) e *comararia*, cioè *navicellari* o *canonfrighi*, o vogliam dire ufficiali di azienda. Così le tre classi di persone qui nominate rispondono ai tre uffici accennati nel testo arabo, pag. 432, cap. XXII (con la correzione fatta nella nota aa, pag. 424), che erano: riscuotere il dazio; trasportare la merci in barche dalla nave; o scaricarle in dogana.

<sup>(13)</sup> Nella traduzione latina: « avaritia. »

<sup>(14)</sup> Nella traduzione latina si legge: « destruere. » Il traduttore italiano pose *diavriere*, quasi contrario di scrivere, cioè cancellare.

<sup>(15)</sup> La versione latina ha: « scribatur et mictatur. » Ognun vede che il traduttore italiano dopo avere scritto *mettasi*, volle correggere *mandasi*; ma dimenticò di cancellare il primo vocabolo.

<sup>(16)</sup> Dopo la correzione di *mandare* in vece di *mettere*, come nel luogo indicato nella nota precedente, il traduttore latino scrisse *et n*, e par abbia dimenticato similmente di cancellare cotesti due principii di frase non continuata. La traduzione latina porta abbastanza chiaro a suo modo: « pro erando vel mictendo ad capiendum. »

<sup>(17)</sup> Questo capitolo manca al tutto nel testo arabo, anzi è contrario al cap. II di quello, pag. 426. La puzione dunque della persona del console per bella e buona invenzione o pia frode del traduttore latino.

<sup>(18)</sup> Anche qui par che il traduttore italiano dimenticasse di cancellare questo *non*, che doveva essere seguito da: *si trasgriffica*, e simil voce. Il latino ha: « non frangatur. »

<sup>(19)</sup> « Nec omnia et singula asperna denotata, » dice il latino.

<sup>(20)</sup> Il traduttore italiano ommesse le parole che sono qui aggiunte in parentesi, le quali rispondono al latino: « per omnes terras subditas dicto regi ut dicta pax conventio, pacta attendantur etc. »

<sup>(21)</sup> Nella traduzione latina: « Paganucci. »

## XXXVI.

Pag. 326-330.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 6. Carta e caratteri del tempo.  
 Risponde al diploma arabico n° XXXVI della Prima Serie.

<sup>(1)</sup> El-Manla (il padrone) Abu-Fāris-Abd-el-Aziz

<sup>(2)</sup> Abu-I-Abblās.

<sup>(3)</sup> Abu-Abd-Allah-Mohammed.

<sup>(4)</sup> Abu-Ilafs.

<sup>(5)</sup> Abu-I-Abblās.

<sup>(6)</sup> Voce arabica che significa *arra*.

<sup>(7)</sup> Mancano due o tre righe. Veggasi il testo arabico alla pag. 161.

<sup>(8)</sup> Su la differenza delle due date si veggia la nota ff al diploma XXXVI della Prima Serie, pag. 430.

## XXXVII.

Pag. 331-335.

Nell' Archivio fiorentino, classe X, distinzione I, n° 28 antico; o \*Signori, legazioni o commissarie, elezioni, istruzioni, lett. n° 7 moderno, fog. 1, 2. Pubblicato da Leibnitz *Mandata codicis juris gentium*, part. II, n° XXXIII, pag. 163-166, e ristampato dal Pagnini, *Della Decima* ec., tom. II, pag. 487 e seg. Confrontato adesso con l'originale.

<sup>(1)</sup> Il nome è lasciato in bianco nell'originale

## XXXVIII.

Pag. 336-337.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 4. Piccolo quaderno a caratteri del tempo, fog. 3 recto. Pubblicato, sopra una copia niente corretta, dal Pagnini, *Della Decima* ec., tom. IV, pag. 72.

Traduzione del diploma arabico n° XXXVII della Prima Serie.

Precedo l'avvertenza: « Translation della lettera che manda il soldano a Firenze, facta per Tomaso di Ramondo Cardus da Nichosia cittadino di Cipri, a di 29 di settembre 1422. »

<sup>(1)</sup> Il testo ha Sid (Signore), che in Oriente suol dirsi per autonomia di Gesù Cristo. Cardus ignorava dunque il significato primitivo di quel vocabolo o rifletteva poco o nulla su ciò che metteva in carta.

<sup>(2)</sup> Cardus notava qui: « nomen soldani. » La giusta lezione si è data nel diploma arabico: Buretsai.

<sup>(2)</sup> Cardus: « Idest abbiemole udite volentieri. »

<sup>(3)</sup> Cardus: « Idest sono stati dinanzi a me nella stanza santa. »

<sup>(4)</sup> Si veggia la nota *f* al diploma XL della Prima Serie, pag. 438.

<sup>(5)</sup> *Stande* nel vocabolario di Cardus significa stanza, come si è visto di sopra.

<sup>(6)</sup> Cardus: « Idest a di V della luna d' ottobre. » E dopo la cifra dell' anno aggiunge: « Mio Tomado fegi la detta translatione. »

### XXXIX.

Pag. 338-340.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 4. Stesso quaderno del precedente, fog. 4 recto e seg.

Questa versione di Cardus risponde in sostanza a quella del notaio Zenedin di Alessandria, che segue al n° XL della presente Serie; ma non sono traduzioni diverse del medesimo documento. Lo mostra la data, nell' ann del V e nell' alira dell' VIII Sceval, ed anco la forma, leggendosi qui in principio « Una lectera sancta alla loro mano, » e verso la fine: « Et questo comandamento stia nelle loro mani; » mentre il n° XL è indirizzato al Luogotenente d' Alessandria. Indi è chiaro che gli ambasciatori fiorentini ebbero alle mani due testi, di che riportarono alla Signoria le versioni: il primo, cioè, la comunicazione de' capitoli fatta a loro direttamente dalla segreteria del sultano al Cairo il 5 Sceval, e il secondo, il rescritto indirizzato al Luogotenente d' Alessandria a di 8 dello stesso mese.

<sup>(1)</sup> Ognun vede che manchi il principio che dovea portare il titolo del sultano, la formola religiosa e l' indirizzo agli ambasciatori.

<sup>(2)</sup> Nota di Cardus: « Segue un articolo poi cancellato: Et delle loro navi che venissono della loro terra alli porti della nostra signoria. »

<sup>(3)</sup> Si veggia il diploma XL della Prima Serie, pag. 495, cap. (47).

<sup>(4)</sup> Cioè "barche." Si veggia la nota *aa* al diploma XXXIV della Prima Serie, pag. 434.

<sup>(5)</sup> Ossia "stipendio, onorario." Questa voce occorre nel testo XLIV, pag. 223, XLV, pag. 227.

<sup>(6)</sup> S' intenda: "Eccellenza." Cardus tradusse troppo literalmente la voce *gendé*, di cui abbiam detto alla nota *f*, diploma XL della Prima Serie, pag. 438.

<sup>(7)</sup> Cardus nota qui: « A di V della luna d' ottobre; » e si legge d' altra mano in fin del diploma: « Mio Tomado Cardous figlio di Ramon Cardous de Nicosia fegi est (rie) tralazione con deto ser Filippi. » Questi è ser Filippo di ser Michele di Iacobo da Poggibonzi che autenticò la copia delle traduzioni XI, XXI, XXIV e XL della presente Serie, come si vede dalle note preliminari del n° XXI suddetto, pag. 465, 466, e del seguente XL. Si riscontri il principio del diploma XLI di questa Serie, pag. 344.

### XL.

Pag. 341-343.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 2. Quaderno di carta ordinaria, fog. 4 r° e seg. Pubblicato dal Pagnini, *Della Decima ec.*, tom. II, pag. 496. Confrontisi la stessa opera, tom. IV, pag. 70.

In principio si legge: « In Dei nomine, amen. Translatio concessionis facte Florentinis per

serenissimum principem dominum sultanum Babilanie, facta per Zenedia (*Zis-ed-din*, Ornamento della Fede) notarium de Alexandria saraynum, et reducta in latinum per Abraham indeum, turcimanum Florentinorum in Alexandria; facta die sexta novembris anno Domini ab incarnatione MCCCCXX secundo, inditione prima; et scripta per me Philippum notarium infrascriptum, dicta die et in dicta civitate, in domo residente ambaxistorum florentinorum. »

Si veggano le avvertenze che ho fatte al n° XXXIX sul confronto tra quello e il presente diploma.

(1) Leggasi: Barzebai.

(2) *Malik-el-Omaré*. Si veggia la nota 2 al diploma XXXIII di questa Serie, pag. 478.

(3) Sopra questa parola è scritto, a mo' di variante o di correzione, *comperata*.

(4) Senza dubbio dee dir *parte*.

(5) In margine è disegnata, allato al paragrafo precedente, la testa di un uccello, ed allato al presente, una mano d'uomo, le quali rivolgono l'una il becco e l'altra l'indice a questi versi.

(6) Scervai.

## XLJ.

*Pag. 344-346.*

Nell' Archivio fiorentino. *Riformazioni*, classe X, distinzione II, n° 10, fog. 109 recto. Pubblicato dal Leibnitz, *Manifasta juris gentium*, part. II, pag. 167, 168.

(1) Leggasi *Dewcadir*, *Kadhi-l-'asker* e *Nasir* o *Nadhir-el-K'ass*. Il primo è titolo di segretario e significa literalmente: "il prefetto del calamaio;" il secondo vuol dire: "cadi dell'esercito;" e il terzo: "ispettore del patrimonio privato." Di quest'ultimo ufficiale è fatta menzione nel diploma XLV della Seconda Serie, pag. 369.

## XLII.

*Pag. 347-350.*

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 4. Piccolo quaderno di carta, caratteri del tempo; ed altra copia, anche del tempo, nello stesso tom. X, n° 5.

Come ognun vede, è traduzione dei patti de' Veneziani, della quale il magistrato di Firenze procacciò una copia per domandare in Egitto le medesime franchigie.

(1) *Hâgib*, ossia ciambellano, officin notissim. Veggasi il diploma arabico XL della Prima Serie, pag. 189 ec.

(2) Beirut.

(3) Traduzione literale del modo di dirò arabico che significa: "rubare con violenza i viandanti," sia in terra o in mare.

(4) Tolgono. Il copista dimenticò di cancellare la frase precedente: « e robano Mori. »

(5) *Simadr*, voce arabica della quale noi abbiain fatto *ansale*.

<sup>(10)</sup> Si correggano e rimettansi in ordine cronologico nel modo seguente, senza tener conto dei sultani che regnarono tra l'uno e l'altro:

1. [Malek]-Zāhir [o Dhāhir] Bihars (1260-1277);
2. [Malek]-Maushir-Kelam (1279-1290);
3. [Malek]-Nasir-Mohammed (1293-1294, richiamato dal 1299 al 1309; ed una seconda volta nel 1310; morto il 1311);
4. [Malek]-Nasir-Iltan (1317-1351; richiamato 1354, e morto 1364);
5. [Malek]-Asraf-Scia'ban (1363-1377);
6. [Malek]-Zāhir [o Dhāhir] Barkok (1382-1399).

Nel diploma stanno, non so perchè, nell'ordine: 4, 4, 2, 5, 3, 6. Per maggiore schiarimento si veggano in nota *mm* ed *nn* del diploma XL della Prima Serie, pag. 439 a seg.

<sup>(11)</sup> Capi.

<sup>(12)</sup> Sappiamo infatti che Nasir-Mohammed, tra le altre importanti riforme finanziarie del 1309, abolì il balzello detto *Sciamera* (sensalia), cioè l'un per cento che prendea lo Stato oltre l'un per cento che toccava al sensale. (De Guignes, *Histoire des Huns*, tom. IV, pag. 203.) Il presente diploma prova che nel 1442 il balzello era tornato a galla, chi sa da quanto tempo.

<sup>(13)</sup> Si vega il diploma arabo n° XL della Prima Serie, nota *tt*, pag. 444 ec.

<sup>(14)</sup> I cameli.

<sup>(15)</sup> Capl. Si vega il diploma arabo n° XL della Prima Serie, pag. 498, cap. (19).

<sup>(16)</sup> I *Mosidd*. Si vega il diploma arabo XL della Prima Serie, nota *ccc*, pag. 444.

<sup>(17)</sup> *Nasir* o *Nadhîr*, ispettore, sul quale ufficio si vega il diploma arabo n° VI della Prima Serie, nota *a*, pag. 401, dove si tratta dell'ispettor della dogana di Tanis. In Egitto lo stesso titolo, specificato con la voce *Khaas*, "proprio, peculiare," sottintendendo "patrimonio," designò l'amministratore della lista civile, come noi diremmo. La dogana d'Alessandria apparteneva appunto a quel patrimonio riservato al sultano e talvolta ai suoi vizir o padroni, di che si è toccato nei §§ XXXIII e seg. della Prefazione e in queste note a pag. 440. Quanto al titolo di *cadi*, che qui s'aggiunge a quello d'ispettore, può darsi che l'ispettore del tempo, essendo stato prima *cadi*, ossia giudice, n'avesse ritenuto il titolo: ovvero che al tempo de' sultani circassi l'ispettor della lista civile fosse stato anch'egli investito di giurisdizione eccezionale, come quella del ciambellano, di che si è detto nel § XXXV della Prefazione.

<sup>(18)</sup> *Khaaski*. Si vega il diploma arabo n° XL della Prima Serie, nota *kkk*, pag. 441.

<sup>(19)</sup> *Beiridi*. Id. *ibid.*, nota *iii*.

<sup>(20)</sup> Segue a mo' di nota: « gli asini. »

<sup>(21)</sup> *El-Giumadi-el-Awval*, ossia Giumadi primo. Torna non al 4° ma al 5° ottobre 1442. Nelle pagine 354 e 355 è ragguagliato al 4° ottobre il 27 Giumadi primo, e poi, a pag. 356, lo stesso al 2° ottobre. Sembrano errori di copia.

<sup>(22)</sup> *Beirut*.

<sup>(23)</sup> *خزندار*, *khasendâr*, ossia: Preposto al tesoro del palagio.

<sup>(24)</sup> *El-eadî*, il prefetto, il governatore. Al Cairo in questo tempo si chiamava così il prefetto di polizia.

<sup>(25)</sup> *Idem*.

<sup>(26)</sup> Come nella nota 13.

<sup>(27)</sup> Si corregga: *Ilaman* (soprannominato) *Bedr-ed-din* (Luna della Fede) e *Sesbak-ed-din*? (Fiamma della Fede) *Ishak-ibn*.... Non so appormi al nome arabo che abbian notato in *Tome*, se per quel mercante musulmano non era figliuolo di un cristiano Tommaso.

<sup>(28)</sup> Qui il 24 di *el-Giumadi-el-Akhir*, ossia Giumadi secondo, risponde esattamente al 30 ottobre.

<sup>(29)</sup> *Gia'usak*, soprannominato *Malek-Zāhir*, o *Dhāhir*, regnò dal 1428 al 1453.

<sup>(30)</sup> Il testo ha qui senza dubbio, come in parecchi de' nostri diplomi arabi, la voce *حضرية*, che vuol dir "presenza, residenza, capitale," e si usa anche per titolo, come direbbesi: Maestà.

<sup>(31)</sup> Come si vede dalle formule dei diplomi arabi n° XXXVII, XXXIX a seg. della Prima Serie, il testo non portava i nomi, ma dicea "le due *kibla*" e "i due santuarii." Si veggano le note *d*, *e*, al citato diploma XXXVII, pag. 434.

<sup>(121)</sup> Laodicea. Nella *Pratica della Mercatura* di Giovanni da Uzano, pubblicata dal Pagnini, *Della Decima* ec., tom. IV, pag. 235, è nominata "La Lica" al sito di Laodicea. Questa città è chiamata Lica da Beniamino di Todele, *Itinerarium*, ediz. di Anversa, 1575, pag. 34; la Liche, nelle cronache francesi dello Crociate; la Lica e Litia nei diplomi veneziani del XIII secolo, *Fontes rer. austr., Diplom.*, tom. XIII, pag. 256, 276 ec. Non trovo l'appellazione *esman* che par appartenga qui a Landicea; nè credo si possa riferire alla nazione de' Komani.

<sup>(122)</sup> خزنة, *khasena*, tesoro o guardaroba. Dalla radice di questo vocabolo vien la nostra voce magazzino. Il dialetto siciliano ha serbato *gaseno*, pacchetto da tenere stoviglie ed attrezzi nelle case dei contadini o nelle cucine.

<sup>(123)</sup> *El-Giumadi-el-Akhir*, come alla nota 24. Il dì 5 di quel mese, nell'846, risponde all'11 ottobre 1442. Si veggia la nota 33.

<sup>(124)</sup> Probabilmente السيد الخواجا, "il signore rispettabilissimo," poichè i Veneziani trascrivono la ج con una z. E così leggiamo il Cosà d'Alessandria ne' capitoli d'Alessandria presso il Marino, *Storia del commercio de' Veneziani*, tom. VII, pag. 308. Nel nostro diploma dunque il Cosà sarebbe il figliuolo di Giakmak, Abu-Se'ad-Id-Fakhr-ed-din-Othman, intitolato Malek-Mansur, in favor del quale Giakmak abdicava il 21 Moharrem 857 (10 febbraio 1453).

<sup>(125)</sup> Guarnaceo di vaio? Così crederebbe il prof. Milanese.

<sup>(126)</sup> Il 25 Giumadi secondo torna in quell'anno al 30 ottobre, ed al 29 se la data fu scritta la sera dopo il tramonto, quando i Musulmani cominciano a contare la giornata.

### XLIII.

Pag. 360.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, n° 7. Classe X, distinz. 1, n° 40, fog. 64 recto.

<sup>(1)</sup> Il califo *habita* Abu-Omar-Othman-ibu-Abi-Abd-Allah-Mohammed, che stipulò il trattato de' 23 april 1445 (Prima Serie, n° XXXVIII) appunto con Baldinaccio d'Antonio degli Erri.

### XLIV.

Pag. 361-362.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, n° 7. Carta e caratteri del tempo.

<sup>(1)</sup> Qui si ritrova l'avvertenza: « Non si lesse allo Inbasciadore. »

<sup>(2)</sup> Avvertenza come sopra: « Si rimesse a consulta del soldano. »

<sup>(3)</sup> Avvertenza come sopra: « Che non bisogna per il salvocondotto generale conceduto alla nazione. »

## XLV.

Pag. 363-371.

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 9. Pubblicato dal Pagnini, *Della Decima ec.*, tom. II, pag. 218 e seg.

Torna al 1487 o piuttosto al 1488, sembrando che nei primi di novembre 1488, data del diploma seguente, fossero pervenuti da pochissimo tempo a Firenze i capitoli commerciali di cui vi è fatta menzione, i quali non possono essere altri che quelli contenuti nel presente diploma.

<sup>(1)</sup> *Dirhem*. Si veggia la nota c al n° III della Prima Serie, pag. 398.

<sup>(2)</sup> Si veggia la nota ff a pag. 441.

<sup>(3)</sup> Si veggia la nota 43 al n° XLII della presente Serie.

<sup>(4)</sup> *Idem*.

## XLVI.

Pag. 372-373.

Nell'Archivio fiorentino. Riformagioni, classe X, distinz. I, n° 75, fog. 78 verso.

<sup>(1)</sup> Di questa ambasceria di Luigi della Stufa si fa ricordo nel diploma XLII della Prima Serie, pag. 216, e nel XLVIII della Seconda, pag. 382. Si veggia anche il Padre Idelfonso, *Delizie degli eruditi toscani*, tom. XV, pag. 330.

## XLVII.

Pag. 374-381

Nell'Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tunisi, n° 8. Pubblicato dal Pagnini, *Della Decima ec.*, pag. 213 e seg.

Torna al 1488, o forse al 1489 secondo le osservazioni notate nel diploma seguente.

<sup>(1)</sup> *الخزينة*! Si veggan le note b al diploma XL della Prima Serie, pag. 438, o 2 al diploma XLIII, pag. 445. La stessa voce, s'io la ho ben letta, si ritrova nel diploma XLV, pag. 426. Aggiungo che la trascrizione italiana *Dachierj*, col significato di "tesoro" o di "tesoriere," occorre ne' documenti pubblicati dal Marin, *Storia del commercio de' Veneziani*, tom. VII, pag. 288, 308.

<sup>(2)</sup> *Nakir* o *Nasir*, ispettore. Veggasi la nota 43 al diploma XLII di questa Serie, pag. 483.

<sup>(3)</sup> *Gabbān*. Si veggia il diploma XL della Prima Serie, cap. (17), (24), pag. 497, 502; XXXIX della Seconda Serie, pag. 338 ec.



## XLVIII.

Pag. 382-386.

Dai Pagnini, *Della Decima* ec., tom. II, pag. 243 e seg.

Ho corretto il nome che nella edizione dei Pagnini si legge: *Chassin Abu Elnasr*. Mettendo da parte quest'ultima voce, che il traduttore avea scritta di certo *Elnasr*, ricorderò la nota preliminare al diploma XXXVII della Prima Serie, pag. 434, dove ho trascritto il sommario di quel diploma di mano di Stefano Evodio Assemani, ed ho fatto osservare che con grosso sbaglio egli prese per nome proprio del sultano Barsebai il titolo di *Kasim*, ossia compagno (del principe dei Credenti). Il *Chassin* del presente diploma, nel quale la *n* è manifestamente error di stampa, dà luogo a riferir la traduzione all'Assemani stesso; ed a ciò anche ci conduce la ortografia di *Musulmani* in vece di *Musulmeni*.

Lo sbaglio a che accennai m'incoraggia alla correzione, che d'altronde pareva necessario, della data. Il *Moharra* che leggiamo in fin del presente diploma, deve intendersi di certo *Moharrem*; onde, nell'anno 894 dell'egira, il 6 di questo mese tornerebbe al 40 dicembre 1488. Or la commissione di Luigi d'Agnolo della Stufa, dal quale furono impetrati i presenti patti, fu data di Firenze il 40 novembre 1488 (XLVI di questa Serie). L'ambasciatore dunque non era partito per anco di Firenze il 40 novembre; egli dovea nell'andata presentarsi al papa in Roma ed al re in Napoli, e pare il 40 dicembre avea già compinta ogni cosa ed avuto al Cairo il diploma delle nuove concessioni! Ciò potrebbe stare forse nel 1483, facendo astrazione de' viaggi a Roma e Napoli, e supponendo che il personaggio diplomatico movesse il medesimo giorno per la via ferrata; trovasse una fregata a vapore bella e pronta a Livorno, si affrettasse ad andar in ferrovia da Ales-ondria al Cairo, e lì trovasse aperte tutte le porte, pronti ai voleri dell'ambasciatore europeo il pascià d'Egitto e i ministri e i segretari. Ma nel XV secolo nono crederà tanta speditezza di viaggi e di affari. Parmi che il traduttore, non ben decifrando il nome del mese, e so pur io che in costesti diplomi egiziani non si scriveva altrimenti che con un frego di penna, interpretò a vanvera *Moharrem*, ch'è il primo mese dell'anno musulmano, in vece di *Dou-l-higga*, ch'è l'ultimo. E di *Dou-l-higga* 894 è dato appunto, cioè di novembre 1489, il diploma arabo n° XXXIX della Prima Serie, il quale è risposta del sultano d'Egitto ad una credenziale della Signoria, e si dee supporre proprio la risposta consegnata a Luigi della Stufa, se non si volesse moltiplicare oltre i limiti della verosimiglianza le missioni fiorentine al Cairo in quell'anno.

<sup>1)</sup> Nella edizione dei Pagnini: *Chassin Abu Elnasr*.

<sup>2)</sup> صريف ?

<sup>3)</sup> Tornerebbe al 40 dicembre 1488, e mi par da correggere sicuramente: "novembre 1489," per le ragioni che ho dette nella nota preliminare.

## XLIX.

Pag. 387.

Nell'Archivio fiorentino. Signori, carteggio, missiva, registro I, cancelleria, n° 54 a fog. 481 recto.

<sup>1)</sup> Leggasi *Toghri Berdi*, e si veggia la nota 4 al diploma XLIII della Prima Serie, pag. 445.

## L.

Pag. 388.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tuoisi, n° 10.Si veggia la nota *f* al diploma arabico XLIII della Prima Serie, pag. 445.

<sup>(1)</sup> El-Maleki, el-Asrafi, es-Seifi, sono i titoli di Kansûb-I-Gûri messi alla forma derivativa. Veggasi il citato diploma XLIII della Prima Serie o la nota *b* al XLII della Serie medesima, pag. 444.

<sup>(2)</sup> Veggasi la nota *t* al diploma precedente.

<sup>(3)</sup> Giò: Ordinanza.

<sup>(4)</sup> Si legge qui l'avvertenza: « Li segai tondi io rosso sono segni del soldano. » S' intenda dei bolli col nome di Kansûb, improntati nelle commessure dei fogli, di che si è detto nelle note preliminari dei diplomi XLIII e XLV della Prima Serie, pag. 445 e 447.

## LI.

Pag. 389-390.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tuoisi, n° 11.

In dorso si legge: « Interpretatio litterarum soldani magni. Soperscriptio litterarum. Traslato dela littera del soldano. »

Traduzione del diploma XLIV della Prima Serie.

<sup>(1)</sup> S' intende della Persia, ancorchè il sultano d' Egitto non vi regnasse più che sa i Turchi.

<sup>(2)</sup> *Taghri Berdi*, come nei due diplomi precedenti.

<sup>(3)</sup> Non dubito puote che il giorno del mese si debba correggere: 14 di Rebi' primo (2 luglio 1509), sì come chiaramente si legge nel testo arabico e nel numero seguente di questa Seconda Serie.

## LII.

Pag. 391-392.

Nell' Archivio fiorentino. *Atti pubblici*, tom. X, Tuoisi, n° 12.

Traduzione del diploma arabico XLV della Prima Serie.

# GLOSSARIO

## DELLE VOCI ARABICHE E DEI SIGNIFICATI

CHE MANCANO NEL DIZIONARIO DI FREYTAG.

أَخَذَ, VIII<sup>a</sup>, (عند) esser debitore a, pag. 52.

أَخَذَ (عليه يد) presura, cattura di, 35.

استِصْصَال, posto assol.: spogliamento di tutte le facoltà, 473, 433.

أَمْرُ عَزِيزٍ governo, 19, 20, 21, 39.

أَمْنٌ promessa dell'amán? 12, 398, e in luogo di أمان, 426, 454.

نَافِئٌ effetto dell'amán, 227, 228, 447.

مُتَوَلِّة inclinazione, disposizione d'animo, 73.

بَتْنِيَّة, pl. بَتَائِي, botte, 200, 437.

بَحْرِيَّة, pl., marinai, 186, 438.

مَجَادَّ pronto, 185, 436.

مَبْرُور proba, 50, 52, 57, 59.

مِرَاة scritta (sust.), 91, 104, 128, 129, 416.  
Veggasi *Berid* nel Glossario italiano.

مُسَرَّر accordare, 215, e con la prep. ب, 224.

بُرْصُنْصَال baroncello? 76, 411.

مُبَاشَر commissario, 189, 439.

بَضْع, V<sup>a</sup>, mercatare, 70.

بِلْدُ الْعَقِيقِ l'Italia, 19.

بَلِص, II<sup>a</sup>? commettere avanie, 207, 438.

بِهَامِي spezie, droghe, 186, 188, 192, 198, 202, 205, 206, 439.

بَاع, IV<sup>a</sup>, far vendere, 26, e con la prep. أَلِي far comperare, 207.

تَلَفٌ putrefarsi, 71.

تَلَان putrefazione, *ibid.*

تُشِف, II<sup>a</sup>? catturare, 130.

تُصَم talvolta, 191, 193, 194, 200, 439.

ثِيَاب drappi, tessuti, 178, 434.

جَاء, III<sup>a</sup>? con l'acc. della pers. e في della cosa, liquidare (i conti) con, 58.

تَجْرِيم trasporto in barchetta (جَرَم), 132, 140, 160, 424.

جَارِي وَعَسِي avverbialm., per avventura, 84.

جَفِي, II<sup>a</sup>? mettere in nave, 175, 433.

جَفِي, pl. أَجْفَان, nave in generale, passim.

أَجْفَانُ الْمَرَكَبِ gli scafi, i bastimenti vóti, 34.

جَلَبَ importare (una merce), 135, 150, 163.

مَجْلَس, titol d'onore, 212.

جَامِكِيَّة stipendio, provvisione, 223, 227.

تَجْمِير esportazione, spedizione (di merci), 20.

جَار, IV<sup>a</sup>, (عليه) obbligare, 178.

جانر, VIII\*, essere adrucito, far acqua (di una nave), 176.

جَوْر ? Passaggio, consegna (di merce), 178, 433.

جاء ripulazione, onore, 49.

محروب combattimento, 170.

محزن ? ufficio di polizia ? 131, 145, 160, 422.

حرس ? mercede o diritto di custodia ? 468.

حربان, plur. ? cerchia, recinto, 4.

حشام, pl., famiglia, gente, 5, 395.

محضر (ب) in contanti, 174.

تحفة ragionamento, discorso, 2.

استحضر ? ufficio di polizia per gli stranieri ? 470.

حَدَّ, X\*, staggire, tenere in deposito, 32.

حَدَّ (ج) credito, (علي) debito, 96.

حقف ? sinonimo di تحققت, 44, 404.

حليل maniera di schiavi, 4, 396.

مَحَلَّ chi ammette, chi riconosce, 14, 75; salvatore, 62, 64, 407.

حَلَقَة vendita all'incanto, 51, 90, 93, 103, 105, 127, 142, 156, 405; حَلَقَة idem, 76. Veggasi *Halka* nel Gloss. ital.

حَمَل ammettere (una querela), 193.

تَحْمَل (ب) (عَمَل) averbiabn., a seconda, 187, 436. Confrontasi تَحْمَل, pag. 192.

حَمَل ? (علي), idem, 190, 191.

مُحَاذَة uguaglianza di condizioni, 233, 449.

حَال, I\* o II\*, (دون) proteggere, 172.

..., IV\*, (علي) commettere una faccenda, 19.

مُحَاوَلَة negozio, operazione (doganale), 94, 107, 416.

مُحَاوَلَات, sost., luoghi di vendita ? 96, 417.

..., aggett., vendute, 95, 417.

خواجهي negoziante, 212, 443.

مُحَاشَاة, n. d'azione, rispettare, 79.

خاصكي, titolo d'ufficio, 200, 207, 441.

خلص, II\*, pagare, soddisfare, 127, 132, 141, 143, 146, 157, 160.

..., V\*, pareggiare (un conto), 90, 103, 109, 144, 158.

..., X\*, riscuotere (un credito), 132, 146, 160.

خلاص pagamento, scritta del ricevuto, 126, 141, 142, 154, 155, 175, 176, 178, 207, 453.

خلام (خلاص ?) idem, 172.

دَر, X\*, implorare (un beneficio), 14.

درع, aggett., ruspo ? 12, 308.

اصحاب الادراك uomini costituiti in dignità, 214, 215.

دَلَسَة dolo, 93, 95, 106, 108.

دوج doge, 112, 113, 114.

دال, IV\* o piuttosto VIII\*, accadere, intervenire, 196, 197, 437.

ذخيرة tesoro (particolare del principe ?), 226, 227, 438.

ذخيري ? ufficiale del detto tesoro, 219, 224, 445, 446.

ذرة possanza, 113.

ذمة dovere di conservazione, 203, 442.

ذمبة impeto, 176.

ربب benignità, 182, 435.

رباعي quartiglio (di dinar), 55, 407.

رَدَا, II\*, in luogo di رَد, alla stessa forma, 34, 402.

رَسُول e رَسُول ambasciatore, 230 e seg., 448.

رَسَم ordinare, disporre, 5.

- مَرَعِي (*aggett. pass. di رعا*) ben composto, 231, 448.
- مَرْفُوع (*عن*) disobligato da, 4.
- مَرْفَقَة consiglio di assessori, 191.
- مَرْفُوت roba necessaria (in viaggio), 90.
- مَرَاكِنَة sicurezza, 116.
- رَعِي deposito o malleveria, 93, 103.
- مُتْرَاكِنَة, *aggett.*, che dissipa, che spazza, 17, 389.
- سَدَاد pace, concordia, 116.
- مُسَطَّح, *pl.* مَسَطَّات, *specie di nave*, 24, 25, 26, 27, 32, 34, 39, 43, 401.
- سَنِيّ (*عن*) difensore di, 184, 436.
- سَلَم, II<sup>a</sup>, staggire, 32, 402; سَلَم, veggasi صَلَح.
- مُسْتَد fondamento, documento, 187, 201, 219.
- مَنْسُوي (*ب*) indirizzantesi a, 8, 397.
- شَوَابِع ? copiosi, 1, 305.
- شَحَنُوي caracca, *specie di nave*, 200, 441.
- شُد ratificazione, conferma, 5.
- مَشَد, titolo d'ufficio, 199, 441.
- شَرَاب sciroppo, 201, 442.
- إِشْرَان soprantendenza, 11, 397.
- مَشْرَفَة ? pinacolo, 182, 435.
- شِبَاطِي, *pl.*, saettie, 67, 408, 409.
- شُعَب, II<sup>a</sup>, distogliere, sviare, 91.
- مُشْتَغَل, titolo d'ufficio, 35, 90, 93 e seg., 103 e seg., 402.
- شُرَانِع ? raddoppiati, 1, 395.
- سَمِيّ eccelso, 212.
- شَهْد, VIII<sup>a</sup>, affermare, 76.
- إِشْهَاد atto del prestar giuramento, 96, 97, 100, 179, 433.
- سَالّ vettureggiare, 190.
- صَدَاقَات, *fig.*, bontadi, favori, 166, 167, 185, 207, 227.
- صَرِيَّة ? prodese (gomena), 476.
- صَرَوْن (*ل*) pagare, 189; (*علي*) volger di fortuna, 92; (*علي نفسه*) vender da sè, 93, 106, 416.
- ...., V<sup>a</sup>, (*ف*) spendere, 92.
- تَصْرِيف copia, spedizione (d'un atto), 426.
- تَصَرُّو il raggirare (altrui), 79.
- مُتَصَرِّف remigante, uomo della ciurma? (di una galca), 232, 449.
- مُتَصَرِّفَة, ovvero مَتَصَرِّفَة, testo (d'un atto), 426.
- صَلَح, VII<sup>a</sup>, sembra *lez. erronea*, 223, 446. Veggasi ضَاخ.
- مُصَالِحَة, مِصْلَة, accennando ad un trattato con Cristiani, 18 e seg., 400.
- مُصْلَح correzione (in un documento), 135, 426; مَصْلَح giusta lezione (di voce insolita), 236, 450.
- مُصَانَعَة comodità, 196, 201.
- صَالِي, III<sup>a</sup>, trattare, usare, 4.
- صَابِنَة navigazione mercantile di state, 37.
- نَمِي, II<sup>a</sup> o IV<sup>a</sup>, dar malleveria, 80, 102.
- قُصَان, *pl.*, appaltatori, 197, 198, 441.
- مُتَمَنِّئَة, *averb. bial.*, sottinteso, 5.
- ضَاخ ? VII<sup>a</sup>, essere sdruccio (un naviglio), 228, 446. Veggasi صَلَح.

طَمَم mancia, 93, 103. *Tanne* si legge con questo significato nel *De Pasi, Tariffa dei pesi e misure* ec. Vinegia 1540, fog. 61 recto.

طَلَب (عند) pretensione, diritto da sperimentare contro, 84.

مطلق spaccio, rescritto, 167.

دَد, VIII<sup>a</sup>, fare assegnamento, 2.

دَدَد danaro contante, 92.

عدل, VI<sup>a</sup>, *sinon.* della III<sup>a</sup>, 233.

معتدلة ? *pl.*, probi, 179, 433.

عَرَن ? diritto per verificazione delle merci, 470.

معلوم, *da sost.*, provvisione, onorario, 197, 441.

مُعَلَم, *sost.*, notabile, primario, 197, 437.  
*Si confronti la pag. 351.*

عمر, II<sup>a</sup>, armare navi, 133, 233, 449.

معاملة negozio, 192; corso legale (di una moneta), 208, 442, 443.

عاقبة impedimento, 192.

عولة, vitto, 130, 144, 158, 176, 433.

عبارى bontà, o, come dicesi, titolo del metallo (in una moneta), 208.

غَر falsare, frodare, 93, 103.

غرامة perdita, scapito, 192.

مغرم, 174; *pl.* مغارم, tributo, gravezza, 134, 148, 162, 422, 426.

غضفى, lo stesso che غَضَفِي, 222, 446.

غُهاى compera, incetta, 198.

غراى, *aggett. rel.*, spicciolato, 197, 441.

غرش, II<sup>a</sup>, fare il pavimento, o coprirlo di stuoie, 174, 434.

تغريغ scaricamento (di merci), 132, 146, 160.

قباد eubata, pasta dolce, 204, 442.

قبضة giunella, 4, 6.

تَبَد (بين), III<sup>a</sup>, dar malleveria, 51.

تَبَد *sinonimo* di علي e contrario di لِ trattandosi di debiti e crediti, 58, 61, 63.

قَرَا (السلام) mandar saluto, 53, 54, 406.

قصة memoria, petizione, 222.

قاصد, *pl.* قاصد, ambasciatore, 106, 182, 183, 214, 242, 222, 225.

قَضَى (لِ) pagare a, 35.

قطائع, galee, 24, 39, 43, 199, 208.  
قطع *idem*, 67.

قعد, III<sup>a</sup>, rimanersi, non far altro, 188.

قلب, II<sup>a</sup>, frugare (merci) per esaminarle, 128, 143, 157.

تَقْلَب cambio di merci, negozio, 46.

قماش mercanzie in generale e robe minute, 189, 193, 430.

قائمة, *pl.* di قائم, 4.

قويم convenuto (in giudizio), 178.

قماش permutazione, baratto, 183.

مقايضة *idem*, 188.

كبار, *sost. pl.*, dinar grossi, 173, 434.

اكرش, *masc. di* كرشاه, 51, 406.

مكرورة, كركرة, caratello? 205, 437.

كانل, *titol d'ufficio*, 167, e *d'onore*, 431, 453, 456, 457.

كاف ? *aggett.*, solerte, 79, 410.

متكلم, *titol d'ufficio*, 214, 215, 223, 226, 227, 446.

كول, *sost.*, comune, 125, 139, 153, 170, 179, 433; *idem* كون, 86, 100, 166, 167.

كانف vallo, recinto, *fig.*, 30.

كوشة forno, 175, 433.

لدي in vece di علي, 22.

ملطف ovvero ملطف ? rampicone, 476.

امثلة, *pl.*, ordini scritti, 167.

مِثْلِي ? gastigo esemplare, 236, 438.

مر (مرى, *II*?) mandare, 27.

مر, *X*<sup>a</sup>, mantenere, 15.

مستمّر durevole, 70.

مُمرّء ? *supert.*, abbagliante, 79, 412.

مماشاة condotta, modo di operare, 117, 419.

مع in vece di *ل*, 84.

ملاء valente, 117, 433.

مهد, *II*<sup>a</sup>, far prosperare, 87.

ممين, *sost. pl.*, porti, 183, 219, 435.

منداء lanto, grida, 223, 227, 229, 446, 447; vendita all'incanto, 128, 143, 457.

ناشي provegnente, 219, 445.

نظم territorio, giurisdizione territoriale, 125, 133, 140, 148, 153, 162.

تنفيذ scritta (*sost.*) "lascia passare," 95, 96, 108, 417.

نكس mancanza, 198, 441.

هدية vinico, vittuaglia, 204.

هول tempesta, 130, 145, 159.

وئست, *II*<sup>a</sup>, garantire con giuramento, 231, 418.

لم يزل وجهًا così sarà fatto, 5.

جهة diritto, gravezza, 197.

وزن, *II*<sup>a</sup>, tassare, 216.

وَصَّ carico (di nave), 24, 25, 34.

وصية (ب) il prender cura di, 216, 223, 227.

موني gloria, splendore, 182.

ممعادة ? convenzione, patto scritto, 187, 436.

موني corrente (di una data), 14, 117, 399.

Confrontisi Dozy, *Hist. Abbadidarum*, tom. I, pag. 344, nota 88; Wright, *The travels of Ibn-Jubair*, pag. 33; Makkari, testo, tom. I, pag. 201. Indi è esclusa la lezione che proponen M. De Sacy, *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. IX, p. 487.

وكتب المو (المومي) في عشرين الخ

مُتَّكَل ? fattore, agente, 176, 433.

ولاة, nome d'az. della *III*<sup>a</sup> ? 4, 395.

ألة atto di conchiudere (una compera) ? in vece

forse di *آلة*, o *ألة*, n. d'az. di *آلة*

o alla *IV*<sup>a</sup>, 55.

# GLOSSARIO LATINO.

- Agrius, 259.  
 Alchadius, 294, 473.  
 Allumen, 292; Adlumen. 263.  
 Ampulla, 258, 259.  
 Apreiare, 259.  
 Aragiappus, 264.  
 Arbon, 328.  
 Archaidus, 308.  
 Armiratus, 353, 354.  
 Au, 253, 458.  
 Aufenlere, 239, 240.  
 Aus, 239, 240.  
 Babillonitica gens, 255.  
 Bancherius, 328.  
 Bancus, 240.  
 Banus, 258.  
 Barbarosus, 269.  
 Basare, 249, 455.  
 Bellum commiscere, 242.  
 Benefortunatus, 292, 363.  
 Besancium, 248; Bismutium, 304; Bizans, 315; Bizanthium, 277.  
 Cabella, 306, 308.  
 Calcas, 243, 454.  
 Caliga, 263.  
 Cambiare, 250.  
 Canovarius, 305.  
 Cantarius, 292; Cantare, 256; Cantari, 258.  
 Capparium, 328.  
 Carte vallata, 314.  
 Cartula ligata, 279, 240.  
 Casticare, 246.  
 Catramea, 281.  
 Chadi, 277.  
 Chalif, 283.  
 Charachia, 355.  
 Charicum, 353.  
 Circare, 259.  
 Circator, 258, 259.  
 Complementum pretii, 277; concordior, 282.  
 Condannare, 307.  
 Consummare, 307.  
 Constantorum moneta, 394.  
 Contigere naufragium, 239.  
 Contralitera, 264.  
 Conventum abere, 239.  
 Costume, 270, 290.  
 Cugnatus, 304, 306.  
 Danificare, 304.  
 Depredare, 243.  
 Descaricare, 354.  
 Devastatus, 281.  
 Dicretum, 242.  
 Dilatio, 263.  
 Discretum, 244, 455.  
 Distentus, 241.  
 Districtus, 241.  
 Disculgare, 289.  
 Dovana, 304, 305, 307.  
 Dugamerius, 327, 328, 329.  
 Dulquadiis, 249.  
 Edomoda, 304.  
 Elchadi, 277, 464.  
 Elcheda, 277; Elcheda, 279; Elev, 284.  
 Elmire, 262, 263, 264, 267, 269, 270, 276, 277, 278.  
 Emendare, 258.  
 Excelsatissimus, 303.  
 Explere necessitates, 241.  
 Expretiare, 258.  
 Extorbare, 258.  
 Fabricatus, 304.  
 Fallere de conventu, 239.  
 Fidantia, 280.



- Fidatus*, [283](#).  
*Fidem perdere*, [260](#).  
*Firmamentum pacis*, [274](#).  
*Forfactus*, [248](#); *Forefactus*, [249](#); *Forfactus*, [251](#).  
*Fortia*, [306](#), [308](#), [313](#).  
*Fractus*, [288](#).  
*Furnus*, [293](#), [304](#).  
*Galica*, [305](#), [306](#).  
*Gionella*, [276](#).  
*Guarantes levare*, [261](#).  
*Guarantitia*, [258](#).  
*Guardare*, [257](#), [259](#), [260](#).  
*Guardianus*, [288](#), [289](#).  
*Here*, [329](#), [330](#).  
*Invilatus*, [259](#).  
*Iusticialis*, [257](#).  
*Lanare*, [260](#).  
*Lator*, [250](#).  
*Levare guarantes*, [261](#).  
*Liararius*, [259](#), [259](#).  
*Lielas*, [260](#).  
*Ligamentum pacis*, [274](#).  
*Lunare*, [259](#), [259](#).  
*Lunaru*, [259](#), [259](#).  
*Lunadaru*, [259](#), [259](#).  
*Maister*, [244](#).  
*Manifestare*, [277](#).  
*Manitenitor*, [278](#).  
*Mercantia*, [304](#), [305](#), [306](#), [307](#), [308](#), [316](#), [354](#).  
*Misatitia*, [281](#).  
*Mustellus*, [259](#), [259](#).  
*Nagium*, [253](#), [258](#).  
*Naulua*, [293](#), [306](#).  
*Navigare*, [329](#).  
*Nominatio*, [244](#).  
*Novitas*, [304](#).  
*Octinare*, [247](#).  
*Offentio*, [303](#).  
*Ordinatus*, [253](#).  
*Pacificare*, [244](#).  
*Palmentum*, [314](#).  
*Parate*, [243](#).  
*Penalis*, [314](#).  
*Perdere fidem*, [260](#).  
*Piastra*, [304](#), [306](#).  
*Pisamensis*, [267](#).  
*Populatus*, [304](#).  
*Porterius*, [327](#).  
*Possibilia*, [242](#).  
*Prevaricare*, [260](#).  
*Probe*, [*Prope*], [240](#).  
*Propositus*, [290](#), [271](#).  
*Quadrilateriana*, [240](#).  
*Questus*, [253](#).  
*Quinquagesimus*, [239](#).  
*Quinta*, [239](#).  
*Recharicare*, [305](#).  
*Recomendare*, [306](#).  
*Renuntiare*, [276](#).  
*Renuntatio*, [314](#).  
*Reportare*, [330](#).  
*Reonerare*, [329](#).  
*Restorare*, [240](#).  
*Retificare*, [327](#).  
*Reveria*, [305](#).  
*Rictum*, [327](#).  
*Sanguis*, [243](#).  
*Saphar*, [261](#), [273](#), [275](#).  
*Saraceniile*, [261](#).  
*Sarda*, [271](#).  
*Suel*, [268](#).  
*Secca*, [269](#).  
*Scharicare*, [306](#).  
*Schiavus*, [308](#).  
*Scilia* [*Sicilia*], [253](#).  
*Submissus*, [274](#).  
*Suprasalire*, [276](#), [277](#).  
*Tenutus*, [257](#).  
*Terminare*, [304](#), [307](#).  
*Transducere*, [357](#).  
*Tributare*, [239](#).  
*Trucinamus*, [293](#).  
*Turcinamnia*, [306](#).  
*Vasulum*, [243](#), [248](#).  
*Vectoralia*, [305](#); *Vittualia*, [261](#).  
*Vendia*, [268](#).  
*Veteranus*, [262](#), [264](#), [267](#), [268](#), [273](#), [276](#), [277](#), [278](#), [284](#).  
*Victorialis*, [284](#).  
*Vilutus*, [259](#).  
*Vigesima*, [243](#).  
*Vittoritus*, [262](#).  
*Xnel*, [239](#).

# GLOSSARIO ITALIANO.

- Abrigo, [470](#).  
 Adefato, [288](#), [470](#).  
 Alfaccchino, [280](#), [469](#), [470](#).  
 Armirao, [347](#), [350](#), [354](#), [352](#), [353](#), [354](#).  
 Arso, [289](#), [470](#).  
 Aveli, [344](#), [470](#).  
 Azabo, [348](#), [482](#).  
 Barchariuolo, [342](#).  
 Bastascio, [297](#); Bastaso, [352](#).  
 Beredo, [352](#), [444](#), [483](#).  
 Casandaro, [354](#), [483](#).  
 Casena, [358](#), [484](#).  
 Chascho, [352](#), [444](#), [483](#).  
 Comercio, [286](#), [344](#).  
 Compiaceto, [358](#).  
 Congregadore, [350](#).  
 Consuetudine, [320](#).  
 Contrattore, [385](#).  
 Decino, [290](#).  
 Devedare, [347](#), [348](#), [349](#), [350](#), [351](#), [355](#).  
 Discrivere, [323](#).  
 Duseno, [348](#).  
 Eceptione, [319](#).  
 Ecclesia, [296](#); Ecclesia, [298](#).  
 Fini, [289](#).  
 Fochar, [286](#), [469](#).  
 Forcio, [352](#).  
 Fundaica, [288](#).  
 Garabario, [297](#), [474](#).  
 Garbelare [*Gherbellare*], [352](#).  
 Gemechia, [330](#), [481](#).  
 Genes, [285](#).  
 Generatione, [282](#).  
 Gerna, [330](#), [424](#), [481](#).  
 Gherbellatore, [498](#), [330](#), [342](#), [352](#).  
 Griparia, [355](#), [356](#).  
 Gufo, [289](#), [470](#).  
 Inclinare, [322](#).  
 Iscita, [289](#).  
 Isto, [289](#).  
 Izula, [348](#).  
 Lober, [288](#), [470](#).  
 Maistrato, [324](#).  
 Mamalochesco, [366](#).  
 Mercatanticia, [297](#).  
 Mercia, [288](#).  
 Mercimonia, [321](#).  
 Mezadore, [357](#).  
 Miliarene, [322](#).  
 Missaggio, [309](#).  
 Mitade, [350](#), [352](#).  
 Moscerufo, [299](#), [474](#). *Vedi Musiriffo*.  
 Museto, [352](#), [444](#), [483](#).  
 Musiriffo, [324](#), [397](#), [401](#), [470](#). *Vedi Moscerufo*.  
 Naibo, [287](#), [469](#).  
 Nolite, [350](#).  
 Ottenente, [349](#).  
 Più citius, [288](#).  
 Pini, [358](#).  
 Pizzeria, [357](#).  
 Portora, [288](#).  
 Preto [*Preito*?], [289](#).  
 Prescio, [297](#).  
 Ranpicollo, [312](#), [476](#).  
 Ratorio (?), [323](#), [424](#), [479](#).  
 Ritenuto, [282](#).  
 Roppimento, [297](#).  
 Salbach, [358](#).  
 Salvare, [289](#), [468](#).

Sencia, 348.  
 • Sensano, 289.  
 Sententiare, 311.  
 Set, 296, 297, 298, 300.  
 Signoria, 288, 470.  
 Soldanadego, 357.  
 Spedicanento, 297.  
 Stante, 334, 336, 337.  
 Stohiatro, 289, 470.  
 Tebetare, 350.

Testimoniamiento, 304.  
 Turcumannia o Turcimannia, 293, 322.  
 Traboccho, 286, 468.  
 Treie, 297, 299.  
 Triesqua, 288.  
 Tuccimanato, 330.  
 ; Unqua, 298, 304.  
 Ut [O, da Aut], 297, 299, 300.  
 Vanteggiare, 265, 333.  
 Varnacia, 359.

—

# TAVOLA

## DEI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE.

### A

Abbad, turcomanno, 461.  
 Abbadidi di Siragla, xxvi.  
 Abbasidi, xi, xxvii, xlxi, lxi, lii, lii, lviii.  
 Abbās-ibn-Abī-l-Fotūh, 452, 454, 455, 456.  
 Abdierramen beneumar el cassi, 301.  
 Abd-Allah, xxviii, liii.  
 Abd-Allah, cuoioio, 63.  
 Abd-Allah, imperatore, figlio d' Abu-Abd-Allah-Mohammed, 119.  
 Abd-Allah-*ez-Zekki*, 50.  
 Abd-Allah-ibn-Abd-Allah, vii.  
 Abd-Allah-ibn-Abd-el-Aziz, xxxviii, xxxix, 305.  
*Vedi Abdella, filius ee.*  
 Abd-Allah-ibn-Abd-el-Aziz-ibn-Abd-el-Hakk-ibn-Abi-Khorasān, 1, 255.  
 Abd-Allah-ibn-Sa'd, x.  
 Abdallatif, li, 463.  
 Abd-el-Aziz, xxxviii.  
 Abd-el-Aziz, xlvi. *Vedi Vabdellac.*  
 Abd-el-Hakk-ibn-Abd-el-Aziz-ibn-Abi-Khorasān, xxxviii.  
 Abd-el-Kāder, xi.  
 Abd-el-... ibn-Abd-Allah, 463.  
 Abd-el-Kāfi, 263. *Vedi Abdelquafi.*  
 Abd-el-Korim-ibn-Abd-el-Mumen-el-Lakbmi, 44.  
 Abdella, filius Abdellaxis, 255. *Vedi Abd-Allah-ibn-Abd-el-Aziz.*  
 Abdella, padre d' Abdelon, 271.  
 Abdelon, filius Abdella, 271, 463.  
 Abdellahac, 255. *Vedi Abdella, filius ee.*  
 Abdellaxis, 255. *Vedi Abdella, filius ee.*  
 Abd-el-Melik-ibn-Merwan, x.  
 Abd-el-Mumen, xxiii, xxxiv, xxxv, xxxviii, xxxix, xlvi, xlvi, 268, 400, 463.  
 Abdelquafi, 253. *Vedi Abd-el-Kāfi.*  
 Abd-el-Wahiditi, xlv, xlvi.  
 Abd-el-Wahid, progenitore degli Hafiti di Tunis, 78, 412.  
 Abd-el-Wahid, re del Marocco, 415.  
 Abd-el-Wahid, Cronaca, vi.  
 Abd-el-Wahid-ibn-Abi-Hafa, xlvi, 415.

Abd-el-Wahid - Marrekoci, *The history of the Abmohades*, xxiv, xxxvi, xxxix, xli, 401, 463.  
 Abd-el-Wahid-Mohammed-ibn-Ahmed-ibn-Rosed, avolo d' Averroes, 416.  
 Abd-er-Rahman, figlio d' Abd-el-Wahid, xlvi.  
 Abd-er-Rahman, figlio d' Abu-Hafa, 20, 33, 45, 65, 401, 408, 464. *Vedi Abu-Zeid Fedi Alderrahmen.*  
 Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tahir-et-Tamimi, 23, 38, 44, 276, 463. *Vedi Abderramen.*  
 Abd-er-Rahman-ibn-Omar-el-Kafsi?, 473.  
 Abderramen, filius Tale, 276. *Vedi Abd-er-Rahman-ibn-Abi-Tahir-et-Tamimi.*  
 Aben Cat, xxiv. *Vedi Mohammed-ibn-Sa'd.*  
 Abensat, xxxiv. *Vedi Mohammed-ibn-Sa'd.*  
 Aben Zat, xxiv. *Vedi Mohammed-ibn-Sa'd.*  
 Akes, 250. *Vedi Abbās-ibn-Abi-l-Fotūh.*  
 Abidin, 61.  
 Abi-Sa'id. *Vedi Elaseed.*  
 ABESSINIA, 416.  
 Aloudelle Machomet Abensat, 230, 240. *Vedi Abu-Abd-Allah-Mohammed. Vedi Mohammed-ibn-Sa'd.*  
 Alramo giudeo, lxvi, 300, 482.  
 Abu-Abd-Allah, xlii, xlv, xlvi, 477.  
 Abu-Abd-Allah, figlio di Abu-Mi-Hassan, figlio di Abu-l-Ola (?) Sa'id, 473. *Vedi Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Abi-l-Hesin-ibn-Sa'id. Vedi Elbulasid.*  
 Abu-Abd-Allah, soprannominato *Montasac-billah*, figliuolo d' Abu-Zekaria, 471. *Vedi Mommini Buabidelle.*  
 Abu-Abd-Allah-Mohammed, 480. *Vedi Mulei Boabid Mahomet. Vedi Aloudelle Machomet Abensat. Vedi Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Sa'd.*  
 Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio d' Abu-Fares-Abd-el-Aziz, 160, 170, 433, 434, 484.  
 Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio di Abu-Ishia, 119, 124, 477.  
 Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio di Abu-l-Abbas-ibn-Tefragin, 400.

- Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio di Abu-I-Hasan-  
Ali-ibn-Abi-Hilal, 415, 425, 427.  
Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Abi-I-Hoscin-ibn-  
Sa'id, 474.  
Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Abi-Hilal, 421.  
Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Sa'id, 454. Vedi  
Abondelle Machomet Abensat.  
Abu-Ali-Hasan, 474. Vedi Duali Asen.  
Abu-Ali-Junis, XLII.  
Abu-Amir, XXXV.  
Abu-Amr-ibn-Ali-ibn-Hasan, 11.  
Abu-Asida, XLIV.  
Abubec, 309, 463. Vedi Abu-Bekr. Vedi Bubeck.  
Abubeker, 283. Vedi Abubeker. Vedi Abu-Bekr.  
Abubeker, figlio d'Iso, 283, 467. Vedi Abubeker.  
Abu-Bekà, XLIV.  
Abu-Bekr, XXXVIII, XLIV, 54, 410, 463. Vedi  
Abubek. Vedi Bubeck.  
Abu-Bekr-ibn-Aijub, 413, 468. Vedi Bubacchara.  
Vedi Malek-Adel.  
Abu-Derba, XLIV.  
Abu-en-Negm-Bedr-el-Gemali, 453.  
Abu-Fares, XLIV.  
Abu-Fares-Abd-el-Aziz, XLV.  
Abu-Fares-Abd-el-Aziz, figlio di Abu-I-Akha-  
Ahmed, figlio di Abu-Abd-Allah-Mohammed,  
figlio di Abu-Ishak-Abu-Bekr, principe hafita  
di Tunis, 424, 425, 437, 438, 454, 452, 463,  
421. Vedi Bofers Abdehasin.  
Abu-Hafa, XLIII, XLIV, 29, 78, 473, 480. Vedi Mo-  
lei Boax. Vedi Omar-ibn-Ishak.  
Abu-Hafa-Omar, 400.  
Abu-Hasan-ibn-Mohammed-el-Hakdidi, XIX.  
Abu-Ilegidig, sceikh, 53, 54.  
Abu-Ihalil, 472.  
Abu-Ihlal-Ilhah-ibn-Said, governatore di Bugia,  
421.  
Abu-Ishak-Abu-Bekr, 424.  
Abu-la'kub, XXXIV, XXXVI, XL, XLIII, XLVI.  
Abu-la'kub-Ismuf, califo almohade, XXXIX, 9, 10,  
396, 399, 400, 403. Vedi Ioseph Ebuicop.  
Abu-Ibrahim-ibn-Abi-Amir?, 475. Vedi Ali eh-  
brain et Hine biamaro.  
Abu-Ibrahim-Ishak, XXXVI.  
Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali-ibn-  
Ghanis, 14, 230, 273, 274. Vedi Isane figlio  
di Macumate. Vedi Isacco ibn-Mohammed-  
ibn-Ali.  
Abu-Ishia, principe del sangue hafita, 477.  
Abu-Ishia-Abu-Bekr, XLIV, 98, 112, 113, 120.  
Abu-Ishia-Zakaria, figlio di Abu-I-Ahdda, califo  
hafita di Tunis, 86.  
Abu-Ishia-Zakaria, principe di Tunis, 415.  
Abu-Ishia-Zakaria-el-Libiani, XLIV.  
Abu-Inan-Faris-ibn-Abi-I-Hasan-ibn-Abi-Sa'id-  
ibn-Abi-Ismuf-ibn-Abd-el-Hakk, principe  
meriatita di Fez, LXVII, 478, 477. Vedi Flria-  
Abu-Inan.  
Abu-Ishak, XLIV, 98, 421.  
Abu-Ishak-Ibrahim, XLV, 417.  
Abu-Ishak-Ibrahim, figlio di Abu-Ishia-Abu-Bekr,  
califo hafita di Tunis, 98. Vedi Ybuseac  
Abram Ebne.  
Abu-Ismuf-la'kub, detto *El-Mensur*, califo, 400.  
Abu-Ismuf-ibn-Abd-el-Hakk, 470. Vedi Ebi Isusuf.  
Abu-I-Ahdda, 86, 477. Vedi Moiei Bolebex.  
Abu-I-Ahdda-Ahmed, XLIV, XLV, 419.  
Abu-I-Bekà-Khaled, XLV.  
Abu-I-Fadil-el-Ahdda-Zafiri, 453. Vedi Ebulfadil  
Elahes Eldaferi.  
Abulfeda, LIV, 458; — *Annales Moslemici*, 141,  
LXII, LXI, 470, 475, 499, 440, 492, 456, 458,  
500, 492, 466, 467; — *Géographie*, VI, LXVII,  
434.  
Abu-I-Fotuh, padre d'Ahdda, 452. Vedi Ahdda-  
ibn-Abu-I-Fotuh.  
Abu-I-Gharat-Tekal-ibn-Rizik, 456, 457.  
Abu-I-Hasan, XLV, XLVI, 418.  
Abu-I-Hasan-Ali-ibn-Abi-Hilal, 425.  
Abu-I-Hasan-ibn-Abi-Sa'id-ibn-Abu-Ismuf-ibn-  
Abd-el-Hakk, 476. Vedi Ebulhasen ec.  
Abu-I-Kasim, XV.  
Abu-I-Kasim-ibn-Abbad, 468.  
Abu-I-Kasim-ibn-Ali-ibn-el-Berà-et-Tendkhi, 474.  
Vedi Bulcassome Ebbenali Ebbelthara et  
Teuucchi.  
Abu-I-Kheir, 452.  
Abu-I-Me'ali-Mohammed-ibn-Abi-Bekr-ibn-Aijub  
(Malek-Kamil), 81.  
Abu-I-Me'ali-Scia'han-ibn-Hoscin, 440, 441. Vedi  
Asraf Scia'han. Vedi Malek-Asraf.  
Abu-I-Mohasin, *Annali*, VI, LXVIII.  
Abu-I-'Ola?-Sa'id, 474.  
Abu-Mansur-Jama'il, califo fatemita, 454.  
Abu-Mohammed-Abd-Allah, XXXVI.  
Abu-Mohammed-Abd-Allah, califo almohade, 83.  
Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Tafraguin, XLV,  
90, 100, 110, 473. Vedi Ehumamet Abdala  
Bentefraguin.  
Abu-Mohammed-Abd-Allah, figlio d'Abd-el-  
Wahid-ibn-Ahi-Hafa, 415.  
Abu-Mohammed-Abd-Allah, figlio di Mansur, 415.  
Abu-Musa, 463.  
Abu-Nasr. Vedi Barsehai. Vedi Kaithai. Vedi Kan-  
sul-el-Guri.  
Abu-Omar, XLV.  
Abu-Omar-Othman-ibn-Abu-Abd-Allah-Moham-  
med, figlio d'Abu-Faris-Abd-el-Aziz, califo  
hafita di Tunis, 100, 432, 484.  
Abu-Rebi', XXXV.  
Abu-Rebi'-Soleiman, XLVI.  
Abu-Sa'id, XXXV.  
Abu-Sa'id-Barkok-ibn-Ans, LXV.  
Abu-Sa'id-Othman, XLVI.  
Abu-Se'adit-Fakhr-ed-din-Othman, intitolato Mo-  
lek-Mansur, figlio di Giakmak, 484.

- Abu-Seddid-Mowaffek-ibn-Abd-Allah, turcinnanno, 70.  
 Abu-Taib, inviato pisano, 66.  
 Abu-Taslim, 4, 5, 6. Vedi Meiman.  
 Abu-Thabet, XLVI.  
 Abu-Zakaria, vizir, 474.  
 Abu-Zakaria, re di Tunis, XLV.  
 Abu-Zakaria, figlio di Abd-el-Wahid, XLIII, XLIV, XLVI.  
 Abu-Zeid (Abd-er-Rahman), califo, 35, 26, 31, 40, 400, 402. Vedi Abd-er-Rahman, figlio d'Abu-Hafa.  
 Abu-Zeid-ibn-Mohammed-ibn-Abi-Hafa, 474.  
 Acciaio, XXIII, XXIV, 51.  
 Achagius, o Acasius, Optimen, 292, 293, 460. Vedi Othman (l'haoggi).  
 ACRI, LVI, LVII, 285, 288, 410, 414, 440, 466, 468.  
*Acta Sanctorum Ord. Sancti Benedicti*, XII, 454.  
 Adalasia, 472.  
 Ademaro conte di Genova, XII.  
 'Adhed, califo fatemita, LI, LII, 457, 459.  
 Adhed-ed-din, 455.  
 'Adhedi, Dakhiri, 210. Vedi Taghri-Berdi.  
 Adler, VII.  
 Admiletamira (Malek-el-Omar), 315.  
 Adnah, XXXII.  
 Adone, Cronica, XII.  
 ADRIATICO, XIII, XIV.  
 Aidhal, vizir, 454.  
 AFRICA, città, XV, 203, 209, 300. Vedi Melchia.  
 AFRICA, parte del mondo, I, II, VII, VIII, IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXIX, XXX, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXVI, XXXVII, XLII, XLV, XLVIII, XLIX, I, LVIII, LXII, LXIII, LXVIII, LXIV, LXX, 400, 402, 404, 415, 463, 478.  
 AFRICA propria, XVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLII, XLIII, XLIV, XLVII, 23, 30, 88, 89, 94, 101, 102, 103, 133, 292, 296, 297, 300, 412, 463.  
 Africani, XIII, XVII, XXV, LXVIII, 94, 107.  
 AGABIA, XVI.  
 Agemi, 15, 100, 135, 150, 171, 235.  
 Aghlabiti, XIII, XIV, XV.  
 AGUMMA, 380.  
 Aguelhne (pelli), 367.  
 Aguello (dell') Calogero, 67. Vedi Dalmat Kaluse.  
 Aguello, figlio di Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio d'Abu-Irbia-Abu-Bekr, califo hafista, 445.  
 Agnese, badessa, XX.  
 Ahmed, governatore di Tunis, XXXVIII.  
 Ahmed, figlio di Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio d'Abu-Irbia-Abu-Bekr, califo hafista, 445.  
 Ahmed, figlio d'Hasan, XLV.  
 Ahmed, figlio di Mohammed, saltano d'Egitto, 440.  
 Ahmed-es-Sofri, 418.  
 Ahmed-ibn-Abd-el-Wahid-er-Rosciani?, 41.  
 Ahmed-ibn-Isma'il-ibn-Ahmed-er-Roha'i (o Roha'i), 97.  
 Ahmed-ibn-Tamim, turcinnanno, 75.  
 Ahmed-ibn-Tulun, XLIX.  
 Ahmed-Kitrin, turcinnanno, 41.  
 Aibek, sultano mamluco, LVII.  
 Aiub, padre di Saladino e d'Abu-Bekr ossia Malek-Adel, LII, 412, 468. Vedi Abu-Bekr-ibn-Aiub. Vedi Aimp. Vedi Job.  
 AIN-GHALUT, LVII, 460.  
 Ainbiri, LVI, LXVI.  
 Aimp, padre di Bubacchara, 285. Vedi Aiub, padre di Saladino.  
 AKABA, 174, 434.  
 Akama, LXXVIII, 125, 139, 153, 386.  
 ALARCOS, XL.  
 Alizano, mercante pisano, LXVII, 60.  
 Alberto pisano, fatto schiavo, 293, 300.  
 Alberto, prete pisano, 230.  
 Albinaggio (diritto di), XXXI.  
 Abdallahamen, filius emire Moniol, 278. Vedi Abd-er-Rahman, figlio di Abu-Hafa.  
 ALD.K.F.M, mercante pisano, 50, 51.  
 ALEPPO, LIII, LXI.  
 ALESSANDRIA, XII, XIII, XVI, XVII, XXI, LI, 101, LIV, LV, LVII, LIX, LXII, LXIII, LXIV, LXVII, 3, 70, 70, 71, 81, 107, 183, 185, 189, 204, 208, 269, 211, 214, 215, 216, 219, 243, 248, 265, 285, 288, 315, 321, 333, 334, 335, 337, 339, 342, 345, 348, 349, 350, 371, 370, 380, 381, 383, 386, 388, 389, 390, 391, 437, 452, 454, 461, 478, 481, 484.  
 ALESSANDRIA (patriarchi di), XXIII, LXIV, 261, 460.  
 Alessandrini, 43, 244, 249.  
 Alessandro (impero d'), 438.  
 Alfachino, 289, 409, 430. Vedi Fochar.  
 Alfachi (il Fakih) Euburnim Isach, figlio di Macumate, figlio d'Ali, 274. Vedi Isaac, figlio di Macumate.  
 Alfonso VI di Castiglia, XX, XXXII, XXXIII.  
 ALGERI, XI, XLIV, LXIV, 476. Vedi Giar.  
 ALGERIA, XXXIII, XXXVII, XLVI.  
 Ali, cugino di Maometto, XV.  
 Ali, figlio d'Abu-Ibrahim-Isach, XXXVI, 273, 274.  
 Ali, figlio di Moghid-el-Amiri, XXXV, XI, XII.  
 Alindar, cognome, XXVI.  
 Alial Gik, 97. Vedi Alliata Cecco.  
 Alidi, 453. Vedi Fatemiti.  
 Ali ebbrein et Bino bamaro, 301. Vedi Abu-Ibrahim-ibn-Abi-Amir?  
 Ali-ibn-Ahmed, signore di Tunis, XXXVIII.  
 Ali-ibn-Badia, turcinnanno, 55, 58.  
 Ali-ibn-Ghania, 400. Vedi Ali-ibn-Isach ec.

- Ali-ibn-Ghazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohamméd.  
 XLII, XLIII. Vedi Ali-ibn-Ighazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed.  
 Ali-ibn-Ighazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed.  
 72. Vedi Ali-ibn-Ghazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed.  
 Ali-ibn-Ishā, principe zirita d'Africa, 433.  
 Ali-ibn-Isḥak-ibn-Mohammed-ibn-Ghania, XL. F. di Ali-ibn-Ghania.  
 Ali-ibn-Iḥṣā, principe almoravide, XXXVI.  
 Ali-ibn-Mestura, turcomanno, 50.  
 Ali-ibn-Sellār, governatore d'Alessandria, 459.  
 Aliprando (Ilderbrando?), console e ambasciatore de' Pisani, 257, 469. Vedi Ilderbrando, ambasciatore ec.  
 Aliata Cecco, 47.  
 Aliata (dell') Filippo, 116, 139.  
 Alluda (lat. *Beccaria*), 270.  
 Alluar, XXXVIII, LV, 5, 256, 262, 263, 285.  
 ALMA DEL MARE, 130.  
 ALMERIA, XLII, XXXV, XLIV, 26.  
 Almohadi, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXVI, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, LXXII, 9, 10, 13, 20, 34, 46, 47, 79. Vedi Massamuti. Vedi Elmachadin.  
 Almoravidi, XXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXVI, XL, XLI, XLVI.  
 Aloe, XI.  
 ALPI MARITTIME, XVIII.  
 Alvares Lodovico, 119, 308. Vedi Faris.  
 AMALDI, XIII, XIV, XXII.  
 Amalfitani, XIII, XX, XXI.  
 Amān, XXVII, LXVI, LXVII, 29, 30, 31, 70, 96, 109, 117, 126, 131, 149, 156, 160, 215, 216, 219, 221, 224, 227, 228, 229.  
 Amari (Amari?) 261, 471.  
 Ambasciatore di Garloungio in Africa, XII.  
 Ambasciatore di Karthai a Firenze, 472.  
 Ambasciatore di Kansuh a Venezia, 387, 445.  
 Ambasciatori de' Fiorentini in Africa, 179, 300, 430; — in Egitto, LIX, 166, 182, 185, 211, 216, 219, 222, 227, 331, 339, 341, 344, 346, 374, 374, 382, 389, 391, 431, 465, 486.  
 Ambasciatori de' Pisani in Africa, 19, 96, 79, 86, 90, 120, 124, 129, 170, 255, 259, 266, 309, 312, 317, 319, 426, 426, 477, 478; — alle Balari, 15, 239, 241, 273, 274; — in Egitto, LI, LIV, LIX, 82, 241, 242, 248, 250, 254, 253, 257, 280, 282, 284, 315, 434, 459; — in Spagna, 229.  
 Ambasciatori de' Veneziani in Africa, XXII, 475; — in Egitto, 347, 351, 353, 354, 555, 366, 387.  
 AMERICA, VII.  
 Amia del mercato, 173.  
 Ammāri, 471. Vedi Amari.  
 Ammiraglio. Voce d'origine arabica, XXV.  
 Ammiraglio d'Alessandria, 265, 287, 329, 369.  
 Ammirato, *Storie fior.*, LIX, 431.  
 Amri, 471. Vedi Amari.  
 'Amr-ibn-el-'As, XLIX, L. Vedi Amru.  
 Amru, XLIX. Vedi 'Amr-ibn-el-'As.  
 Anastasio Bibliotecario, XIV.  
 ANDALUSIA, XXII, XXXII, 319.  
 Andrea di Piero, pisano, 313.  
 Andreucci, condottiere del calfo di Tunis, XXII.  
 Andreuccio, figlio di K. g. Imin (Guglielmino?), 110.  
 Anfossi Bulgarino, 462.  
 Anfossi, famiglia pisana, 462.  
 Angiò (d'), Carlo, XLIV.  
*Annales rer. Franc.*, XII.  
 Anselmo pisano, fatto schiavo, 253.  
 ANTIOCHIA, XI, 460.  
 ANTIOCHIA (patriarchi di), 455.  
 Antonini (gli), XLIX.  
 Antonio di Taddeo, 361.  
 Anziani di Genova, 27.  
 Anziani di Pisa, XXV, LIX, 7, 14, 18, 33, 36, 46, 76, 81, 83, 94, 100, 282, 309, 312, 313, 316, 317, 319.  
 Appino (d') conte Gherardo, 428.  
 Appiano (d') Giacomo, cancelliere degli aniani di Pisa, 314; capitano di Pisa, 124, 125, 317, 319, 478.  
 Appiano (d') conte Giacomo, il giovane, capitano di Porto.... (Baratoli?), Suvereto, ec., 439, 428; signore di Piamboino, 153, 321.  
 Arabi, IX, X, XI, XXXII, XXXVII, XLIX, LVIII, 315, 357, 456.  
 ARABIA, XI, LIII, LXII, 289, 446.  
 Arabica (titoli o formule in) trascritti in latino, 241, 249, 254, 254.  
 ARAGONA, III, XXXVI, XLIV, LIX, 450.  
 Aragona (d'), Sancio, XX.  
 Aragonesi, XVIII.  
 ARBOREA, 408.  
 Arcadi, cognome, XXVI.  
 Arcadia e Archadia Nadari, 289, 471. Cadi Nazir?  
 Arcambaldo, XII.  
 Arangeli Chiaro, fiorentino, 345.  
 Archiefi oltramontani, I.  
 Archiefi di Venezia, III.  
 Archivio di Firenze, VII, LX, LXIV, LXX, LXXXII, LXXXIV, 421, 428, 428, 461, 463, 464, 465, 467, 468, 471, 474, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 484, 485, 486, 487.  
 Archivio di S. Giorgio in Genova, III.  
 Archivio di Napoli, LXXXII.  
 Archivio arcivescovile di Pisa, 428.  
 Archivio capitulare di Pisa, LXIV, LXX, 464, 467.  
 Archivio comunale di Pisa, 478.  
 Archivio diplomatico di Siena, 471.  
 Archivio di Torino, II, 418.  
 Archivio Storico Italiano, XXV, LXXIV, 429, 462, 471.  
 ARCIPELAGO, XXI.

- Argento*, 80, 402, 427, 441, 455, 243, 281, 280, 327.
- ARMENI, LVIII.
- ARMENIA, LVIII, 460.
- ARMI, XI, XXIII, XXIV, LI, LX, 217, 286, 280.
- ARRE pagata dal compratore, 428, 463, 467.
- ARRIGO principe di Castiglia, XLI.
- ARSENALE, voce d'origine arabica, XXV.
- ARZAKI, Storia della Mecca, 434.
- ASAD-ed-din Abu-el-Harith-Scirkub-el-Adhedli, 264. Vedi Scirkub.
- ASCHERI, cognome, XXVI.
- ASCALONA, I.
- ASCIARI, XXXIII.
- ASERAF Scin'ban, 406, 444, 483. Vedi Abu-I-Mo'ni-Scin'ban-ibu-Hoscin. Vedi Aseraph Sabe.
- ASERAF Sabe, 354. Vedi Aseraf Scin'ban. Vedi Malik-Aseraf.
- ASENBEDARDAN Cabduri Sach, mercante, 366, 483. Vedi Hasan-Bedr-ed-din.
- ASIA, II, VIII, XII, XX, I, LVII, LVIII, LXII, LXXVII.
- ASIA MINORE, II.
- ASILICO (figlio di), 294.
- ASINAI in Alessandria, 498, 499.
- ASINI (uno degli) in Alessandria, 302.
- ASSEMAMI Stefano Evodio, arcivescovo d'Adana, 431, 486.
- ASTURIE, XXXII.
- ASUAN, 400.
- ATLANTE, XXXIII, XLI, XLVI.
- ATLANTICO, XXVII.
- ATL'WON, figlio di Tedesco, 49.
- Atti della Società ligure di Storia patria, XXI, XXVI, LII.
- Atti pubblici dell'Archivio fiorentino, 424, 451, 463, 464, 465, 467, 468, 471, 474, 475, 477, 478, 480, 481, 482, 484, 485, 487.
- AVERI, 344. Vedi WII.
- AVERROES, 446.
- AVICENNA, LXIV.
- AVIGNONE, XII.
- AZEBO, 348. Vedi Hagib.
- AZMAT Defraka, turcomanno, 61.
- AZKAI. Vedi Azukai.
- AZUKAI O AZKAI, II. Vedi Koh.d.m.
- B**
- BABILONIA, 243, 248, 255, 256, 280, 281, 287, 344, 357, 468. Vedi Cairo.
- BABILONIA (patriarca di), 264.
- BACHI da acta, XVI.
- BACHEMI, cognome, XXVI.
- BADIA AL FANGO, 420.
- BAGADETO, 284. Vedi Baghdad.
- BAGHDAD, XII, XVII, XXXII, XXXVII, XLI, XLIX, I, LII, LIII, LVIII, 1318, 414, 459, 460, 467.
- Baglione (del) Nuccio d'Iacopo, 313.
- Bagni dei Musulmani, XXIV.
- BAGNI (uso dei) concesso ai Fiorentini in Egitto, 323.
- BAGNI (uso dei) concesso ai Pisani in Affrica, 38, 283, 285, 304; — in Egitto, 258, 284, 285, 286, 287.
- BAGNO (del) Raineri, ambasciatore, 86, 90.
- BAHARITI, LVII, LVIII, LIX, LVII.
- BAIAZET, LX, LXI.
- BAIDUCCI Pegolotti Francesco, XXIII, XXVI.
- BAIDUINO, pisano fatto schiavo, 260.
- BALDUINUUS sacerdos, 242, 454. Vedi Villanus presbiter.
- BALEARI, I, X, XVIII, XXI, XXV, XXVI, XL, 202, 233, 234, 448.
- BALASANO d'Egitto, ossia di Matara, LI, 253, 281, 368.
- BANDIACCIO di Stefano Masehr, senatore pisano, 274.
- BANDINO Burgundii, senatore pisano, 274.
- BAN SULTI, 97.
- BAN FIN, 63. Vedi Benvenuti. Vedi Benivegna.
- BARBA (della) Piero, 300, 312, 476.
- BARBA Sicario, LXVII, 61. Vedi Saphir.
- BARBARO messer Andrea, 344.
- BARBAROSI, 201.
- BARBERIA, XLVII, 287, 310, 336.
- BARGA, XXXVII, XXXIX, XLI, LIV, 460.
- BARCAIUOLI, 90, 403. Vedi Garabarii.
- BARCELONA, XX, XXIX, XXXIV.
- BARCELONESI, XLVIII.
- BARI, XIII.
- BARHOK, sultano d'Egitto, LX, 478, 483. Vedi Hudaer Baricoth. Vedi Malek-Zahir.
- BARONIO, Ann. eccl., XII, XX, XXI, LXIV.
- BARSCAI (Abu-Nasr), sultano d'Egitto, LIX, LX, 460. Vedi Boroshei. Vedi Chassim Abu el Nasr Ben Sabai. Vedi Persepi.
- BARUTI, 333, 340, 354, 358, 363, 366, 367, 377, 384. Vedi Beirut.
- BASSORA, XI.
- BASTAGI, fiorentini, 207, 223, 333, 342, 350.
- BATU-KHAN, LVI.
- BEDUINI, XXVII.
- BEGIA, XLI.
- BEIRUT, XXII, LIX, 70, 71, 363. Vedi Barni.
- Beltura, 84.
- Bekri, *Frammenti geografici*, VI, XVI, XVII, XXXVII.
- BELBAN, II. Vedi Doria Domenico.
- BELEBIS, LII.
- BELED-EL-GIENI, XLI, 420. Vedi Biledel Gierid.
- BELGRANO, *Docum. ined. su la Crociata di S. Luigi*, XXIII.
- BELLA (Della) Pietro, 271.
- BELLO d'Andrea, pisano fatto schiavo, 264.
- BEN BAILEL, 319, 325. Vedi Ibn-Abi-HAM.



- Boudier*, 296, 297, 442.  
*Benento* (?), 58. *Vedi* Bin Nat.  
*Bene Tome*, mercante, 356, 483.  
*BENEVENTO*, XIV, XXV.  
*Beni-Abbàd di Sevigla*, XXXII.  
*Bengial B. r.kan*, 91. *Vedi* Vulcano?  
*Beni-Abd-el-Wahid*, XLV.  
*Beni-Abi-Ilafe*, XLIII.  
*Beni-Abi-Hilal*, 424.  
*Beni-Abi-Khorasan*, XXXVIII, LXVI.  
*Beni-Ghamia*, XXXVI, XI, XLI, XLIII, 412, 436.  
*Beni-Hammàd*, XXV, XXXVII, XXXVIII.  
*Benimassus Imham?*, 294.  
*Beni-Meimam*, XXI.  
*Beni-Merlin*, 331.  
*Benincasa*, 410.  
*Benmaiore Habetsabe bone*, 294.  
*Bentivegna?*, LXVII, 63. *Vedi* Ban Fin.  
*Benvieni*, 431. *Vedi* Ban Fin.  
*Benzerri*, cognome, XXVI.  
*BENZERT*, XVII. *Vedi* Biserta. *Vedi* Bizerta.  
*Berit*, 21, 104, 128, 129, 142, 144, 146, 157, 158, 175. Si confronta *Albari* nei diplomi pubblicati dal Capmany, *Mem. Hist. ... de Barcelona*, tom. IV, n° XXXIX e XLII, pag. 79, 82 e seg.  
*Berberi*, XIII, XIV, XVII, XXXII, XXXIII, XI, XLIV, XLV.  
*Berberi Turaci*, 434.  
*Beredi*, 352, 441, 483. *Vedi* Beridi.  
*Berek-Ahan*, sultano d'Egitto, 440.  
*Beridi* (corrieri o poliziotti), LXIII, 290, 291, 297.  
*Vedi* Beredi.  
*Bermuda*, LXIV.  
*Bernardo*, monaco francese, XIII.  
*BERNARDO* (S.), XVIII.  
*Bernardaccio*, pisano fatto schiavo, 252.  
*Bernocto* (de) Guglielmo, pisano fatto schiavo, 299.  
*BESCHERA*, 399. *Vedi* Biskera.  
*Bev*, 294, 472. *Vedi* Bir.  
*Bihars*, detto *Bondokdari*, sultano d'Egitto, LXIII, 439, 440. *Vedi* Duerberharz. *Vedi* Malch-Zahir o Dhahe. *Vedi* Zahir-Bihars.  
*Biblioteca arabo-sicula*, III, XIII, XV, XVI, XIX, XXI, XXIII, LXVI, 434, 438.  
*Biblioteca Magliabechiana di Firenze*, 442.  
*Biblioteca di S. Marco di Firenze*, LXVII.  
*Biblioteca Riccardiana di Fuenze*, LXV, LXVI, LXVII, 297, 400, 401, 410, 455, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 469, 471.  
*Biblioteca imperiale di Parigi*, VII, XIII, LXVII, 416, 454.  
*Biblioteca di S. Marco di Venezia*, LXV, 472, 473.  
*Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, XXII, 405, 417, 458, 471, 475.  
*Bilencia*, 29, 103. *Vedi* Kabbān.  
*BILED EL GERID*, 292. *Vedi* Bedet-el-Genid.  
*Bin Nat*. *Vedi* Benenato.  
*Bir*, 291, 472. *Vedi* Bey.  
*Birukakolla*, 40.  
*Bisantia*, moneta, 285, 288, 292. *Vedi* Bizantino.  
*BISERTA*. *Vedi* Benzert.  
*BISKERA*, 476. *Vedi* Beschera.  
*Bismillah*, 443.  
*Bizantini*, X, XIII, XV, XVIII, XX, XLIX, L.  
*Bizantino*, moneta, XXXI. *Vedi* Bisantio.  
*BIZANTIO*, II, XI.  
*BIZERTA*, XXXIII. *Vedi* Biserta.  
*Blaui* (di), *Storia del regno di Sicilia*, 478.  
*Blasi Filippo*, 116. *Vedi* Alliata (dell') Filippo.  
*BLIAT* k.r.k., 60. *Vedi* Cerchi (de') Benenato.  
*BLIAT*, 110, 120.  
*BLIAT* k.r.k., 58. *Vedi* Cerchi (de') Benenato.  
*Boamaro Capensis*, 274.  
*Boccaccio*, 475.  
*Boccarasen*, 275. *Vedi* Abdella filius Abdellav.  
*BOEMIA*, XIV.  
*Bofers Abdelasie*, 326. *Vedi* Abu-Faris-Abd-el-Aziz.  
*Boladdino*, LIIV.  
*Bolachosi*, cognome, XXVI.  
*Bollandisti*, XII.  
*Bollara*, madre d'Abbàd, 532.  
*BOHNAV*, XI.  
*BOHA*, XVI, XVII, XVIII, XIX, XII, 91, 117, 121, 290, 300, 313, 476, 477.  
*Bohalm prof. Francesco*, XXXVI, XLV, XLVI, LXVIII, LXXVI, 458, 459, 462, 465, 466, 471, 472.  
 — *Famiglia pisana*, 476; — *Statuti pisani*, XXIII, XXIV, 415.  
*Bonant*, 294.  
*Bonconti Gian*, 67. *Vedi* Gian B.o.k.o.i.  
*Bondokdari*. *Vedi* Bihars.  
*Bongars*, *Gesta Dei per Francos*, LXIII.  
*Bonsazio* conte di Lucca, XIII.  
*Bonvicino*, senatore pisano, 271.  
*Borgiti*, LXIII, LXI.  
*Borgo* (dell) Flaminio, LXV; *Diplomi pisani*, 462, 465, 472, 473, 474.  
*Borotsei*, 344. *Vedi* Barsehai.  
*Boso*, pisano fatto schiavo, 299.  
*Botacia* (de) Uberto, 299.  
*Botacius Raynerius*, 244, 248. *Vedi* Boteno.  
*Boteno* (Bottaccio?) Ranieri, 253. *Vedi* Botacius.  
*Botonecio Ranieri*. *Vedi* Botacius. *Vedi* Boteno.  
*Bonillon* (de) Goffredo, XXI.  
*Bozchi*, cognome, XXV.  
*Brancacci Felice*, LX, 106, 301, 326, 341, 344, 346, 434.  
*Breviarium hist. pisane*, XXXV.  
*BRINDESI*, XXI.  
*BRELLE*, 219, 388.  
*Brunetti*, *Cod. diploms. inec.*, 474.  
*B.TIAL*, 120. *Vedi* Vignale.  
*Buaidelle*, figlio di Buai Ascen, figlio d'Ebulasid, figlio di Said, 301. *Vedi* Abu-Abd-Allah-Mohammed-ibn-Abi-l-Hosein-ibn-Said.

Duali Anen, 301. *Vedi* Abu-Ali-Hasan.  
 Babacchara, figlio d' Aïup, 285. *Vedi* Abu-Bekr-  
 ibn-Aïûb.  
 Babeccher Maccumata, figlio di Iob, 207. *Vedi*  
 Malek-Adel.  
 Babekr, 463. *Vedi* Ahubec.  
 Bucentino, figlio Bruni, 223.  
 BUGIA, XXII, XXV, XXXVII, XXXVIII, XI, XLIV, XLV,  
 XLVIII, LXXVII, 14, 20, 75, 76, 116, 120,  
270, 292, 293, 296, 297, 298, 300, 421,  
473, 476, 477.  
 Bukir-el-Akras, 51, 405.  
 Buili Pietro, senatore pisano, 271.  
 Bulussomo Elbenali Elbenellara et Tenuechi, 301.  
*Vedi* Abu-l-Kâsim-ibn-All-ibn-el-Berâ-et-  
 Tenûkhi.  
 Bulgarino, 267.  
 Bulgarino di Caprona, 271.  
*Bulletin de l'Académie de Bruxelles*, XIX.  
 Bulsi Alberto, 271.  
 Bulso (de) Alberto, pisano fatto schiavo, 200.  
 Burcardo, constabilar, XII.  
 Buri, pesce, 71.  
 BURIANO, 120.  
 BUSA, 472.  
 Busomi, cognome, XXVI.  
 Buzzacarino, 222. *Vedi* Abu-Zakaria, figlio d'Abu-  
 Mohammed.

## C

CABES, XVI, XXII, 91, 473, 474. *Vedi* Capsi. *Vedi*  
 Kabê.  
 Caciò, XXIII.  
 Cadibiser (kadhi-l'-asker), 345, 482.  
 Cadi d' Alessandria, 339, 334, 345, 346, 355; —  
 di Bagia, 314; — di Tunisi, 26, 32, 277, 302,  
404, 404. *Vedi* Elchadi.  
 Cadi-nadro, 359, 355, 356. *Vedi* Cadi-Nâzir.  
 Cadi Nâzir, 441, 474. *Vedi* Arenalî Nadari. *Vedi*  
 Cadi Nadro, *Vedi* Nazir.  
 CADICE, XXI.  
 CAFFA, LVII.  
 Caffaro, XX, XXXV; *Storia delle Crociate*, XXI;  
*Annal. Jan.*, XXII, XXXVI.  
 Caffè, XXII. *Vedi* Kaffa.  
 GAFSA, 473, 476. *Vedi* Capsi. *Vedi* Kafsa.  
 GAGLIARI, 408, 472.  
 CAIRO, III, XVI, XXII, I, LI, LII, LV, LVIII, LIX,  
131, LXII, LXVI, LXX, LXVI, 295, 295, 339,  
345, 354, 390, 409, 406. *Vedi* Babilonia.  
 Caldei, XXV.  
 Galeffi, cognome, XXV.  
 Calendario pisano, 434.  
 Calderino, pisano fatto schiavo, 253.  
 Catifo, 18, 21, 25, 29, 31, 33, 34, 35, 36, 37,  
38, 45, 46, 47, 65, 66, 67, 75, 78, 83, 86,  
98, 123, 124, 137, 138, 151, 152, 170, 281,  
284, 295, 301.  
 Callega, 241. *Vedi* Halka.  
 Calmangiaro Alberto, 271.  
 CAMBATE, XI.  
 Camachieri, 498, 499, 309.  
 Campo (da o del) Andrea di Michele, 124, 125,  
319, 426, 478.  
 Campson, 334. *Vedi* Kanauh.  
 Canale, *Storia di Genova*, XXVI, XXXVIII, LVII.  
 CANALE (capo del), 420, 445, 450, 329. *Vedi* Go-  
 letta.  
 CANDIA, XXV, 331, 344.  
 Canfora, XI.  
 Canua da zucchero, XVI.  
 Canuella, XI.  
 Cantacuzeno, *Historie etc.*, 435.  
 CANTON, XI.  
 Cantore (de) Ugo, 271.  
 Capachese Pipino, pisano fatto schiavo, 200.  
 CAPO D' ANZIO, X.  
 CAPO BON, XXXVII.  
 CAPO DI BUONA SPERANZA, I, VIII, LXI, LXIV.  
 CAPPADOCIA, II.  
 CAPPISI, 200. *Vedi* Capsi.  
 CAPRAIA, 19, 88, 292, 299, 274, 292, 296.  
 Caprona (da) Bulgarino, 271.  
 CAPRA, 300, 473, 474. *Vedi* Cafsa.  
 CAPSI, 200, 473. *Vedi* Cappel. *Vedi* Cabes.  
 Caracca, voce d'origine arabica, XXV, 200.  
 Caralonna Enrico di Guido, 242.  
 Caratello. *Vedi* M.k.rk.ra.  
 Carlonero, pisano fatto schiavo, 253.  
 Carducci Lorenzo, 301.  
 Cardus Tommaso di Ramondo, LXVI, LXVI, LXXII,  
401, 402, 405, 406, 408, 409, 470, 480, 481.  
 Carli, 472.  
 Carlo d' Angiò, XLIV.  
 Carlo V, XLV.  
 Carlo VIII, VIII.  
 Carlomagno, XI, XII, XI.  
 CARMONA, XXXIV.  
 Carofol d' Ildebrando, pisano fatto schiavo, 254.  
 Caroso Marco, 475.  
 CARTAGINE, XII, 240.  
 Casandaro, 354. *Vedi* Khazendar.  
 Cascina (da) Botaghiunta, turcimanuo, LXVI, 302.  
 Cascina (da) Iacopo del fu Nocco, 310, 477.  
 Casena, 358, 484.  
 Casone Benincasa di Meo, LXVI.  
 CASTEL DI CASTRO in Sardegna, 88, 292, 296.  
 CASTIGLIA, XIX, XXII, XXXII, XLIV.  
 Castiglioni, XVII.  
 CASTILIA, XLV.  
 Castrato Rodolfo, 255.  
 Catalani, VII, XXII, 312.  
 CATALOGNA, IX, XXII.  
 Catrane, LV, 284.

- Cavillon Giovanni, LXXV.  
 Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra*, 465.  
 CERAN, U.  
*Cenere* (di soda), 367, 377.  
 Cerchi (de') Benenato, LXVII, 58, 60. Vedi B. I. nat  
 k.r.k. Vedi B. n. mid k.r.k.  
 Cesaretti, *Memorie sacre e profane dell' antica*  
*diocesi di Populonia*, 474.  
 CEUTA, XVI, XXXIII, XLIV, 20, 36, 476. Vedi  
 Septe.  
 Chansau el Gauri, 380. Vedi Kansuh.  
 Chapanno, 376. Vedi Kabban.  
 Charini Michele, 420.  
 Chaicho, 362. Vedi Khaseki.  
 Chasim Abu el Naar Ben Sabai, 431. Vedi Bar-  
 hai.  
 CHERCHENTI, 478.  
 Chiramonste Manfredi, 318, 478.  
 Chiesa dei Cristiani in Africa, XXIX.  
 Chiesa de' Fiorentini in Alessandria, 333.  
 Chiesa de' Pisani in Africa, 101, 175, 209, 206,  
208, 334; — in Egitto, 258, 281, 283, 286,  
288, 365.  
 CHINTICA, XXV.  
 Chosa Sidi (Khawagi?), 350, 484.  
 Chronica Mon. S. Sophiae, XIX.  
 Chronica varia pisana, XVIII, XIX, XXII, XXXV.  
 Chron. der Stadt Mekka, LXI, LXIII.  
 Ciambellani del sultano, 180, 215. Vedi Hagib.  
 Ciambellotti, 364.  
 Cibo Andreuccio, 308.  
 Cibo Guglielmino, XXII.  
 Cid, XX, XXIV.  
 CILICIA, II.  
 Cimilero de' Cristiani in Africa, XXIX.  
 Cimitero de' Pisani in Africa, 101, 202, 304.  
 CINA, VIII, IX, XI, XII, XVII, L.  
 Cinsbro (de) Montano, 203.  
 Cino, segretario pisano, LXX, 20, 41. Vedi Ghino.  
 Cipriano (S.), XII.  
 Cipriotti, 410.  
 CIPRO, LX, LXXI, 70, 71, 410, 406, 408.  
 Circassi, LVII, LVIII.  
 CIVITAVECCHIA, 19, 87, 202, 206, 471.  
 Clemente VIII, LXIV.  
 Cocolla Piero, 40. Vedi Burukakolla.  
 Codex Carolinus, ed. Grotzer, XIV.  
 Colbare, voce derivata dall' arabico, XXV.  
 COLLE, 80.  
 Colle (de' Conti di) Ticio, 85.  
 Collection de documents inédits sur l'histoire de  
 France. *Mélanges historiques*, IV, LXXI.  
 COLLO, 117, 121.  
 Comita (II), giudice di Torres, XLII, 67, 408.  
 Commercio dell' Italia coll' Africa, XXVI; — con  
 l' Egitto, XII.  
 Commercio de' Fiorentini in Egitto e Siria, 180,  
228, 333, 308, 303, 380, 304, 302, nullo  
 Stato di Tunisi, 330.  
 Commercio de' Pisani in Africa, 94, 207, 304,  
306, 307; — in Egitto, 285.  
 Commercio de' Veneziani in Egitto e in Siria, XII.  
 Commissarii del sultano d' Egitto, 180, 215.  
 Concilia sacrosancta, XXIII, XXIV.  
 Cande, *Dominacion de los Arabes en Esp.*, XXIV.  
 XXXV.  
 Conetto, 274.  
 Consoli cristiani in Africa, 126, 140, 154.  
 Consoli de' Fiorentini in Africa, XXX, 155, 150,  
175, 177, 227, 328, 330; in Egitto e Siria,  
404, 207, 208, 217, 223, 227, 228, 330,  
333, 330, 343, 343, 302, 303, 308, 370,  
377, 384, 386.  
 Consoli de' Genovesi, XXIV.  
 Consoli maggiori de' Pisani, 1, 7, 10, 14, 18, 23,  
28, 36, 38, 45, 78, 81, 82, 210, 231, 232,  
234, 239, 244, 250, 252, 257, 269, 283,  
284, 287, 289, 270, 271, 273, 274, 276,  
278, 282, 284, 470.  
 Consoli del mare, di Pisa, 33, 38, 45, 202.  
 Consoli de' Pisani in Africa, XXV, 92, 93, 94,  
96, 105, 107, 115, 127, 130, 141, 145, 150,  
175, 177, 203, 300, 307, 330, 322, 420; —  
 in Egitto e Siria, 155.  
 Consoli de' Veneziani in Africa, XXXI; — in Egit-  
 to, 301, 384.  
 Contareno Zaccaria, 355.  
 Conti (de') Giovanni, signore di Pisa e Lucca, 115,  
120. Vedi Agnello (dell') Giovanni.  
 Coppi, X, XLIX, LXIV.  
 Corallo, XVI, 383.  
 CORBO o CORVO (Capo del), 19, 87, 230, 292,  
293.  
 GORDOVA, XIV, XVI, XXXIV, 438, 448.  
 Cornassano (da) Guglielmo, 205.  
 CORNETO, 470.  
 Coronata o Incoronata, nave pisana, 39, 43, 276.  
 Vedi Mosattah.  
 Corsari, XXVI.  
 Corsari cristiani, 94, 104, 102, 173, 204, 300,  
307, 320.  
 COSICA, X, XII, XIII, XV, XVII, 10, 19, 88, 232,  
239, 255, 274, 292, 290.  
 Cortevecchia (da) Gerardo, 280, 465.  
 COSTANTINA, XXXVII, XXXVIII, XL, XLIV, XLV, 308,  
470.  
 Costantino Africano, XXV.  
 COSTANTINOPOLI, VIII, XI, XII, XIII, XIV, XX, LX.  
 Cotone, XVI, L, 80, 368.  
 CRETA, XIII, XXV, 70, 353, 355.  
 Cretesi, 354, 355.  
 CRIMEA, LVI, LIX.  
 Cristiano, LXVIII, 53.  
 Cristiani, IX, X, XXVII, XXX, 354, 304, 302.  
 Cristiani di Siria, VII; — di Spagna, IX, X.

Cristiani imbarcati su navi fiorentine, 178, 323; e pisane, 90, 159, 178, 323.  
 Crociate, XVIII, XIX, XX, XXIII, XXIV, I, LV, 462, 463, 484.  
 Crociati, I, II, LV, LVIII, 414.  
 Cubeta, 204, 442.  
 Cuio, 270.  
 Cardì, LH, LVI, LVIII.

## D

Dachira (Dakhira), 375, 379, 438, 485.  
 Daerbehart, sultano, 354. Vedi Bihars.  
 Dafer. Vedi Daferi Sasimus. Vedi Zafir.  
 Daferi Sasimus (Dafer o Dhafer), 244.  
 Dailem, I.  
 Dalmat Kalisc, 97. Vedi Agnello (dell') Calogero.  
 DAMASCO, LIII, 167, 211, 337, 339, 349, 350, 358, 364, 377, 450, 460.  
 DAMIATA, XXIII, LI, LVI, 219, 353, 388, 414, 458, 469.  
 Dandolo, XII.  
 Daniele Calogero. Vedi Agnello (dell') Calogero.  
 Daniele Ginn. Vedi Agnello (dell') Giovanni.  
 Daresio, 368. Vedi Dirlhem.  
 Dargham, II.  
 Davanzati Lorenzo, 304.  
 Decima, 22, 88, 89, 91, 99, 104, 105, 109, 128, 142, 146, 174, 175, 177, 189, 190, 203, 206, 285, 288, 293, 296, 297, 391.  
 Decima (metta), 92, 102, 105, 137, 141, 142, 155, 174, 330.  
 Deffrémery, *Fragments de Géographes et d'Historiens relatifs aux anciens peuples du Causse etc.*, LVII.  
 DENIA, XVIII, XXI, XXXV, XLIV, XLVIII, 240.  
 Depping, VII; — *Hist. du comm.*, XXIV.  
 Desuadâr. Vedi Diuder.  
 Diäfer. Vedi Daferi Sasimus. Vedi Zafir.  
 Dhähir Barkok. Vedi Zahir Barkok.  
 Dhähir Bihars. Vedi Zahir Bihars.  
 Diuder, LXIII, LXIV, 49, 58, 59, 54, 52, 55, 57, 58, 60, 63, 80, 102, 129, 144, 158, 368.  
 Vedi Moneta musulmana.  
 Diuder di Cristini. Vedi Moneta.  
 Dirhem, 51, 58, 60, 63, 80, 102, 129, 144, 178.  
 Vedi Daresio. Vedi Milareuse. Vedi Moneta musulmana.  
 Dirhem di Cristiani. Vedi Moneta.  
 Diritti deganali in Africa, 296, 297, 299, 304, 321, 322; — in Egitto, 288, 289, 308, 309, 342, 343, 348, 349, 350, 364, 365, 366, 370, 374, 375, 386, 387.  
 Diuder (Desuadâr), 345, 429.  
 Diuron, XXVIII, XXX.  
 Dizionario arabico. Ms. della Riccardiana, LXXXI, LXXXV, 307, 400, 401, 416, 433.

Dodi, famiglia pisana, 405.  
 Dogma, voce d'origine araba, XXV.  
 Dogma (diritti della), XXVIII, 93, 94, 106, 107, 132, 141, 142, 146, 160, 180, 223, 260, 288, 289, 293, 300, 327.  
 Dogma (uffici della), 31, 34, 42, 53, 90, 103, 136, 137, 138, 140, 141, 143, 146, 154, 155, 157, 168, 175, 178, 280, 297, 320, 383.  
 Dogma d'Africa, XXX, 23, 80, 94, 103, 106, 107, 293, 297, 300; — d' Alessandria, 180, 223, 286, 288, 293, 332, 334, 348, 349, 350, 352, 375, 376, 383; — di Babilonia, 200; — di Tunisi, LXVIII, 31, 49, 76, 93, 95, 100, 105, 128, 132, 140, 141, 432, 433, 446, 454, 455, 457, 460, 472, 475, 478, 320, 321, 322, 324, 327, 329.  
 Donato Andrea, 347, 354, 353, 354, 355, 356, 357.  
 Doui del califa a Carlomagno, XII.  
 Doui del governatore dell' Africa a Carlomagno, XII.  
 Doui de' sultani d'Egitto ai Pisani, LI, 253; — ai Veneziani, 358, 359.  
 Doui de' Veneziani al sultano d'Egitto, 357, 387.  
 Donizzone, pisano, XXV.  
 Doris Domenico di Taddeo, chiamato in Oriente Belhân, II.  
 Dory Reinhart, *Dictionnaire des noms des vêtements*, etc. 434; — *El-Baidn-et-Moghrab*, 401; — *Hist. des Musulmans d'Espagne*, XIV, XVI; — *Recherches sur l'histoire et la littérature de l'Espagne musulmane*, XX, XXXV.  
 Drappi, 364.  
 Drophe, 180, 384, 385. Vedi Spezie.  
 Drusi, 434.  
 Dsakhira. Vedi Darhira.  
 Dsakhiri, LXIII, 219, 224, 438, 445, 447.  
 Dnu-l-hegge e Dnu-l-hippa, 183, 473, 486. Vedi El-bippe. Vedi Elecc.  
 Dnu-l-ka'da, 28, 35, 217.  
 Ducango, XXIII; — *Glossar. med. et inf. lat.*, 405, 463, 473.  
 Duchesne, *Hist. franc. Script.*, XII.  
 Dulaurier, II.

## E

Ebano, XVI.  
 Ebi Isuf, 306. Vedi Abu-Isuf.  
 Ebised (Abi-Sa'id), 309.  
 Enno, II, XXI.  
 Elulfindal Etsabee Eldaferi, 241. Vedi Abu-I-Fadhl-el-Abbâs-Zafir.  
 Elulhsen, figlio d' Ebised, figlio d' Ebi Isuf, figlio di Yabdellach, 309. Vedi Abu-I-Hasan-Abi-Sa'id-ibn-Abu-Isuf-ibn-Abd-el-Hakk. Vedi Faris (Abu 'Inan), figlio d' Abu-I-Hasan.

Ebuanmet Abdala Bentefraghim, 303, 475. Vedi  
Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Tafragin.

*Ecole des chartes*, XIII.

Edrisi, *Geografia*, II, VI, 460.

Edrisiti, XIV.

Elchadi, 277. Vedi Cadi.

ECOTTO, I, III, VII, XI, XIII, XIV, XV, XVII, XX,  
XXI, XXII, XXIV, XXVI, XXVII, XXIX, XXX,  
XXXVII, XL, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIV,  
LXIV, LXVI, LXVIII-LXXI, 262, 283, 280,  
283, 382, 414, 431, 434, 436-440, 453,  
460, 464, 465, 468, 469, 471, 478, 483,  
487. Vedi Icti.

Einhardo, *Annali*, XII; — *Vita di Carlomagno*,  
XII.

ELBA, 49, 88, 120, 292, 299, 274, 292, 296, 318.

Ehulussid, 301. Vedi Abd-Abu-Allah, figlio  
d'Abu-Ali-Hasan ec.

Elchadi, 277, 460. Vedi Cadi.

Elcursi, 294.

Etce, 294, 473. Vedi Dsu-l-higga.

El-Fâiz-bi-nasr-Ilah, 450. Vedi Elfeus Benaser  
Ile.

Elfeus Benaser Ile, 260. Vedi El-Fâiz-bi-nasr-  
Ilah. Vedi Fâiz-binar-Ilah.

El-higge, 473. Vedi Dsu-l-higge.

Etimen e Etimem, 250, 276. Vedi Imam.

Elmachadin, 293. Vedi Almachadi. Vedi Mowahhed-  
din.

El-Malek-ed-dhahir, 478. Vedi Milloche des diar.

El-Malek-el-Asraf, 413, 444, 445, 447.

El-Malek-es-Sâlih, 456.

El-Mamûr, 434.

El-Mansûr, 434.

Elmechi, 285. Vedi Malek-Adel.

Elmedî ed Elmeedi, 276, 278. Vedi Mehedi.

Elmelechi la Seraphi et Sciphi (El-Maleki, al-  
Asraf, es-Seifi), 388, 467. Vedi Kansûh-l-  
Gûri.

El-Mocz, 308.

El-Motewakkel-'ala-Allah, 433, 434.

Ekmay?, 294.

Embit, 294.

Emetec Adel, 283. Vedi Malek-Adel.

EMESA, 440.

Emir-el-Nomenin-Abu-Ishak-Ibrahim-ibn-emir-  
Abi-Bekr, 475.

Emir-Abu-Bekr, 475.

*Emiro*, 25, 86, 112, 115, 124, 138, 219, 224.

Enzo, re di Sardegna, 472.

*Epistola civitatis Florentiae*, Ms. riccard., I, V,  
462.

Erpenius, VII.

Erigo, pisano fatto schiavo, 253.

Erri (degli) Balduccio, figlio d'Antonio, 170,  
300, 484.

Esclot (d'), XXXVII.

Eibenat?, 294.

Euclide, LXXIV.

EUPRATIS, XI, XLIX, LIV.

EUROPA, VII, XLVIII, LIII, LIV, LVI, LXII, LXIV.

Europet in Egitto, LXII, 285.

*Evangelio in arabico*, LXXIV.

EVISA, 274. Vedi Ivisa.

## F

Facchini, Vedi Bastagi.

Fadhî, principe hafaita, XLV.

Fagioti Giovanni, 80, 96.

Fâiz-binar-Ilah, LI, 452, 457, 458. Vedi Elfeus  
Benaser Ile.

Fakih, 290, 291, 293, 294, 295, 448.

Fakihî, LXIII.

Famagosta (da) Luigi, 345.

Fanucci, 465, 470.

Farag, sultano mamliuco, LX.

Farang, IX, X. Vedi Franchi.

Faraoni, LXIX.

Farina, 130, 144, 158, 328.

Fâris (Abu-Iman), figlio di Abu-l-Hasan, di Abu-  
Sa'ûd, di Abu-lûsaf, di Abd-ri-Hakk, prin-  
cipe merinita, LXVI, 476. Vedi Ebulhasen.

Fâris (Alvarez), 110.

Fârisi (Perez) Ferrando, 110. Vedi Perez ec.

FARSI, 293. Vedi Sfax.

Fatimiti, XV, XVII, XX, XXIV, XXXII, XXXVII, XLIX,  
L, LI, LVI, LXIII, LXVI, 452, 453.

Federighi Carlo, 166, 331, 336, 341, 344, 346,  
431.

Federighi Francesco, LIX.

Federigo I, 462.

Federigo II, XXIII, XLIV, 469.

Federigo, principe di Castiglia, XXII.

FENICIA, LXIV.

Ferreras, *Hist. gén. d'Espagne*, XXII, XXXVI.

Ferro, XXIII, XXIV, LI, LV, 243, 278, 294, 294.

FESSA, 300. Vedi Fex.

FEX, XLV, XLVI, 475, 476. Vedi Fessa.

F.ian (Papiano?), 60. Vedi Papiano.

Fibonacci, VII, LXXI, LXXIV.

Filippo l'Ardito, XLIV.

Filippo del fu ser Michele d'Iacopo da Poggibonsi,  
468.

Fiorentini, XLVIII, LX, LXII, 153, 155, 167,  
170, 171, 172, 173, 176, 177, 178, 182,  
185-200, 211, 212, 215, 216, 217, 218,  
223, 224, 227, 228, 280, 286-337, 339,  
341, 342, 343, 345, 361-370, 374-380,  
382-386, 388, 389, 392, 482.

Fiorino d'oro, di Firenze, 298, 333, 339, 343,  
345, 346, 368, 370, 379, 385.

FIRENZE, I, II, LIX, LX, LXIV, LXV, LXXI, 167,  
185, 331, 334, 336, 337, 339, 341, 344,

346, 350, 353, 374, 389, 391, 428, 430, 431, 442.  
 Fikz-Clarence, XXII.  
 Flecchia (prof. cav.), LXXII.  
 Florestano, LXVII.  
 Fochar, 296, 460. Vedi Alfaccchino.  
 Foulachi de' Fiorentini in Africa, 155, 327, —  
 in Egitto, 284, 309, 333, 339, 342, 371,  
381, 395.  
 Fondachi degli occidentali in Africa, XXIX.  
 Fondachi de' Pisani in Africa, 88, 91, 136, 141,  
153, 174, 202, 203, 206, 208, 304, 310, 311,  
320, 325; — in Dania, 240; — in Egitto, 111,  
243, 248, 258, 281, 283, 285, 288, 290; — in  
 Valenza, 240.  
 Fondaco, voce d'origine arabica, XXV.  
 Fontes rer. austr., *Dipl.*, XVI, XXII, XXIII, XXXI,  
 LIV, 468, 474, 475, 484.  
 Forestano, mercante pisano, 53, 57, 58, 60, 61,  
62.  
 Formaggio, 330.  
 FORMENTERA, 292, 274.  
 Forni dei Fiorentini in Africa, 174, 175.  
 Forni degli occidentali in Africa, XXIX.  
 Forni dei Pisani in Africa, 104, 174, 175, 203,  
206.  
 Foscarì Francesco, 247, 254, 357, 350.  
 Francesi, VII.  
 Franchi, XII, LV, 216, 223, 227, 228, 282, 292,  
328, 339, 342, 351. Vedi Farang.  
 Franchi di Siria, 194, 195, 248, 253, 285, 288,  
406, 408, 460.  
 FRANCIA, III, XIV.  
 FRASSINETO, XVII.  
 Freseobaldi Leonardo, *Viaggio*, LI, 424.  
 Freytag, *Dizionario arabo*, LXXV, LXXVII.  
 F.r.k.ris (Federigo?), 63, 408.

## G

Gaban, 352; Gabano, 359; Gabbano, 338. Vedi  
 Chapanno. Vedi Kabbân.  
 Gabella, voce d'origine arabica, XXV.  
 Gabella, 285. Vedi Dogana (diritti della).  
 Gabriele, patriarca d'Alessandria, LXIV.  
 GAETA, XIII.  
 Galea (de) Bartolommeo, figlio di Giacomo, 153,  
390.  
 Galicha, 208, 229. Vedi Halka.  
 GALLERIA, 473.  
 Gambacorti (de') Piero, capitano di Pisa, 313.  
 Gammelli, cognome, XXV.  
 Gandelso, ambasciatore pisano, 230.  
 GANGE, 470.  
 Garabarii, 297. Vedi Barcaiuoli.  
 Garbo e Garbi, XXXVII, 289, 319, 470, 479. Ve-  
 di Africa. Vedi Maghreb.

Gasena. Vedi Khazena.  
 Gauthier de Montbelliard, 414.  
 Gayangos, *The Moham. dynast. in Spain*, XXIII,  
 XXV.  
 Gelsi, XVI.  
 Gemecchia, 330, 481.  
 Gengiero, zenzero, 286.  
 Gengia-khan, LVI, LXII.  
 GENOVA, I, II, III, IV, XII, XV, XVII, XVIII, XIX,  
 XXII, XXV, XXVI, XXIX, XXX, XXXI, XXXIV, XXXVI,  
 XXXVII, XLVI, XLVII, XLVIII, LI, LVII, LXIV,  
 LXVI, LXX, 291, 416, 440, 448, 450, 451,  
456.  
 Genovesi, II, VI, VII, XVIII, XX, XXII, XXIII, XXXI,  
 XXXV, XLVII, XLVIII, LIX, 27, 95, 109, 277,  
283, 298, 301, 306, 315, 331, 332, 343,  
455.  
 Geraldo, XX.  
 Gerardino, pisano fatto schiavo, 253.  
 Gerardo, ambasciatore pisano, 79.  
 Gerardo, pisano fatto schiavo, 253.  
 Gerardo Astario, priore, 313.  
 Gerardo di Dino di Duccio, 311.  
 Gerardo di ser Piero da Laviano, 313.  
 GERBE, XXII, XLV, 421, 478.  
 GEREMIA (monastero di) in Siria, 414.  
 GERID di Tunis, 473.  
 Gernia (barca), 330, 481.  
 Germani, XIV.  
 GERUSALEMME, XII, XIII, XX, XXI, XXII, XXIII,  
 XLVIII, L, LI, LIV, 243, 357.  
 Gower, signore di Cordova, 418.  
 Geria, capitaneria su i Cristiani e i Giudei, 1310.  
 GEZRET-IRN-OMAR, 71, 410.  
 Ghazali, XXVIII.  
 Gherbellatori o Garbeladori, 198, 330, 342, 350.  
 Ghino, 277. Vedi Cino.  
 Ghozz (Usi), LVI.  
 Giacomo, re di Maiorca, LXXI.  
 GIACCA, XXI.  
 Giakmak-Alâ', sultano d'Egitto, soprannominato  
 Malek-Zahir o Dhâhir, LX, 357, 358, 438,  
483, 484.  
 Giambi, moschea cattedrale, 35, 40, 127.  
 Gian *G. a. l. n. l.*, 97. Vedi Boncontù Gian.  
 GIANNUTRI, 233.  
 GIAYIA, XI.  
 Giawber, XLIX, L.  
 GIBELTARI (Gibilterra), 300.  
 GIBILTERRA, XI, XXIII, XLVI, 470. Vedi Gibeltari.  
 GIER (Algeri), 309.  
 GIGEL, 121. Vedi Gilgel.  
 GIGLIO, 19, 88, 232, 280, 274, 292, 296.  
 GIGOLE, 117. Vedi Gilgel.  
 Ginguino Giulio. Vedi Giul *G. a. l. n.*  
 Giobbe. Vedi Aiub.  
 Gioie, 127, 141, 331.  
 Gioielli, XXX.

Giordan di Ponzo, pisano fatto schiavo, 251.  
*Giornale degli Archieri toscani*, LXXIV.  
 Giovanni, notolo genovese, III, IV.  
 Giovanni (Geon) di Domenico, pisano fatto schiavo, 251.  
 Giovanni d'Isacopo d'Angulo, 301.  
 Giovanni VIII, XIII.  
 GIOVANNI (S.) l'Elemosiniere, XX.  
 Giovanni (S.), nave, 334.  
 Girardo, pisano fatto schiavo, 253.  
 GIBBA. Vedi Pisano.  
 Giudeli, XI, XXVII, XXXVIII, 354.  
 Giall (G. n. k. n. (Gulio Ginguino?), 97.  
 Giuliano (S.), galeazza del comune di Firenze, 442.  
 Giuliano Francesco, veneziano, 475.  
 Giunadi, 5, 37, 87, 97, 269, 212, 220, 483, 484. Vedi Zenodotus. Vedi Zenodotus.  
 Giunetta, specie di gabella, 4, 6, 390.  
 Giustiniani Marco, 344.  
 Gihro Rodolfo, Cronista, XXXV.  
 GOLETTA (di Tanis), XLV, 322, 404, 474. Vedi Canale. Vedi Guilecta.  
 Golius, VII.  
 GORGONA, 10, 88, 229, 239, 274, 299, 231.  
 GORGUZA, VI, VII.  
 Goli, XXXII.  
 Gråberg de Hemso, *Specchio ec.*, 470.  
 Grondonico Pietro, 472.  
 GRANATA, VII, XXXI, XXXIV.  
 Granjon Roberto, LXXIV.  
 Grano, XXX, XXXVIII, L, LXIII, 8, 130, 144, 158, 258, 277, 298, 330.  
 Greci, XLIX, 247.  
 GRECIA, IX.  
 Greco, mercante, 50, 54, 59.  
 Gregorio VIII, XXIV.  
 Gregorio, patrio, X.  
 Gregorio di Tours, XII.  
 Gregorio (Di), *Considerazioni ec.*, 478.  
 Gretzer, XIV.  
 Grillo (Del) Piero, 313.  
 Gualandi (dei) Gherardo Cortevoccha, 463. Vedi Cortevocchin Gherardo.  
 Gualandi (de') Piero di Buglia, 313.  
 Gualandi (de') Ranieri, ambasciatore pisano, 477.  
 Gualandi (de') Sigerio del fu l'ghiccionello, 15, 230, 273, 274.  
 Guilfredo del fu Ildebrando Mellis, 271.  
 Guirino (de) Enrico, pisano fatto schiavo, 260.  
 Guelfo di ser Matteo, 313.  
 Gufo e Cuffo, 289, 470.  
 Guglielmo il Buono, XXXVI, LXVIII, 300, 402.  
 Guglielmo il Malo, XXXIX.  
 Guglielmo, marchese di Massa, 67, 408.  
 Guglielmo di Tiro, *Cronica*, XX, 454.  
 Guglielmotto, pisano fatto schiavo, 253.  
 Guido, ambasciatore pisano, 230.

Guido, pisano fatto schiavo, 253.  
 Guignes (De), VII, XII, LXIV; — *Hist. des Huns*, LVII, LX, LXXI, LXXII, 481.  
 GUILLECTA, 298. Vedi Goletta.

## II

Hafiti, principi di Tunisi, XXVII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, LXXI, 412, 479, 474, 476, 477, 484.  
 Haggi, pellegrino, 99, 135, 418.  
 Hagi, sultano d'Egitto, 117, 440.  
 Hågð, LXII, 90, 348, 418.  
 Håkem, XX, L.  
 Håkin, 183, 436.  
 Halka (lat. *Calaga e Caliga*), LVIII, 51, 76, 90, 93, 103, 105, 127, 142, 156, 203, 277, 298, 463. Vedi Calaga. Vedi Calica.  
 Hamaker, VII.  
 Hammad, XXXVII.  
 Hamaditi, principi di Bugia, XXXVIII, XL.  
 Hammer (de), L.  
 Hancfitt, XXVII, 47, 292.  
 Harðn-Rasch, XII, XX.  
 Hasan, principe almohade, 463.  
 Hasan, colto hafita, XLV.  
 Hasan-Bedr-ed-din, 483. Vedi Asenbedardin Cabdiri Sach.  
 Hasao-ibn-Ali, tarzimanno, 44.  
 Hasan (Malek-Nasir), sultano d'Egitto, 440, 483.  
 Vedi Hurissarasm. Vedi Nasir-Hasan. Vedi Nasier Mameet.  
 Hclatig, XXVII.  
 Heeren, VII.  
 Helil-ibn-Khalifa-el-Giamuni, 50.  
 Hemso (de) Gråberg, *Specchio ec. dell'impero di Marocco*, XLVI.  
 HENTATA e HINTATA, XLII, 421.  
 Herawi, *Fragmenti geografici*, VI.  
 Herbelot (d'), VII.  
 Hermilly (d'), XVII, XXXVI.  
 HENTATA. Vedi Hentata.  
 Histati, 422.  
 Hippalus, XI.  
 Histoire de Lyon, XII.  
 Hist. patr. mon., *Leg. municip.*, XXIV, XXVI, LVII.  
 Holgu, LVII.  
 Hudzer Baricoth, sultano d'Egitto, 364. Vedi Barlok.  
 Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici Secundi*, XXXVI.  
 Hurissarasm, 354. Vedi Hasan (Malek-Nasir).

## I

Isacopo di Giovanni da S. Martino di Kintien, 311.  
 JAEN, XXXIV.

- Iaghazi, XLII. *Vedi* Ibn-Ghazi.  
 la'ub, XLVI.  
 Jal, *Archéologie nasale*, XXII.  
 Iass, *Codice di leggi*, LXII.  
 Jaubert, *Traduzione della geografia d'Edrisi*, II, 461.  
 Iazuri, vizir d'Egitto, 433.  
 Ibero-romani, XXXII.  
 Ibn-Abd-el-Kerim, 111, 67.  
 Ibn-Abi-Dinâr-Kaïrewani, *Storia d'Africa*, VI, VII, XIX, XLV, 412, 434.  
 Ibn-Abi-Isirr, *Cronaca*, VI, XXXIV.  
 Ibn-Abi-Hibâl, 479. *Vedi* Ben Bailel.  
 Ibn-Adhari o Ibn-Adzari, *Baïân-el-Maghrib*, VI, XVI, XVII, XIX, XXI, XXXVI, XXXIX, XL1, XLII.  
 Ibn-Batola, *Viaggio*, VI.  
 Ibn-el-Athir, *Annali*, VI, XVIII, XIX, XXIII, XXXIV, XXXV, XXXIX, XL1, XLII, LII, LIII, LIV, 440, 444, 472, 476, 478, 479, 491, 492, 496.  
 Ibn-el-Bethlihi, vizir d'Egitto, 454.  
 Ibn-er-Ramini, XXXIV.  
 Ibn-Ghazi, 410. *Vedi* Ali-ibn-Ghazi-ibn-Abd-Allah-ibn-Mohammed. *Vedi* Iaghazi.  
 Ibn-Giahfar, 448.  
 Ibn-Giohoir, *Viaggio*, VI, XXII, XXIII, 306.  
 Ibn-Haukal, *Viaggio*, VI, XV, XVI, 434.  
 Ibn-Khalidân, *Storia dei Berberi*, VI, VII, XV, XVIII, XIX, XXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XL1, XLII, XLIII, XLV, XLVII, XLVIII, XLIX, 306, 400, 403, 415, 419, 421, 432, 433, 463, 473-477. — *Prolegomeni*, XV, XXI, XXXI, XXXV, 438. — *Trattato di filosofia storica*, XXXI.  
 Ibn-Karâm, 40, 58, 63.  
 Ibn-Khalikân, *Biographical Dictionary*, XXXIV, LIV, 452, 456.  
 Ibn-Mahfuz, 212.  
 Ibn-Messâl, vizir d'Egitto, 452.  
 Ibn-Sa'îd, *Frammenti geografici*, VI.  
 Ibn-Tomert, XXXIII, XLIII.  
 Ibn-Trafaguin, XLV.  
 Ibrahim, figlio d'Abu-Ishia-Abu-Bekr, califo hafside, 412.  
 Ibrahim-ibn-Aghlab, principe aghlabite, XII, XIII.  
 Ibrahim-ibn-Khalifa, 67.  
 Ishia, figlio d'Abd-el-Hakk, XLVI.  
 Ishia, figlio d'Abu-Abd-Allah, soprannominato *Wafik-billah*, XLIV.  
 Ishia-ibn-Ghania, soprannominato *Mohî-ed-din*, XII, XLII, 411.  
 Icti (abbreviatura di Egipti), 288, 289. *Vedi* Egitto.  
 IEMEN O SABA, 459, 460. *Vedi* Saba.  
 Ikhsid, XLIX.  
 Ildebrando, ambasciatore pisano, 503. *Vedi* Ali-prando.  
 Ildebrando di Marsio, 271.  
 Ildebrando, mercante, 50, 51.  
 Ildefonso (P.), *Delizie degli eruditi toscani*, 485.  
 Inan (pontefice), 10, 17, 18, 23, 25, 29, 31, 33-38, 45, 46, 47, 65, 67, 75, 78, 83, 86, 98, 113, 123, 124, 137, 138, 151, 152, 165, 169, 221. *Vedi* Elinen.  
 Imran, 54.  
 Indago, XVI.  
 INDIA, VIII, IX, XI, XVI, XVII, XXIII, L, LIX, LXII.  
 Ingulfo, XXI.  
 Innocenzo III, XXIV, LV.  
 Iohannes Diaconus, *Chr. Venet.*, XIII.  
 Iob, 283. *Vedi* Aimb.  
 Iob. *Vedi* Bubecker Maccumata.  
 Iosep (Iosuf), 204. *Vedi* Saladino.  
 Ioseph Ebuiscop, 209. *Vedi* Abu-la'ub-Iosuf.  
*Journal asiatique* di Parigi, L, VI, VII, X, XVI, XVII, XIX, XXII, XXXIX, XL1, XLII, XLIII, LVII, 419, 428.  
 IRAK, LXIII.  
 Isa, cuoio. *Vedi* Ben Fin.  
 Isaac, figlio di Maccumata, figlio d'Ali, 273. *Vedi* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed, principe delle Baleari. *Vedi* Alfachi Elabrazze.  
 Isach, figlio di Maccumata.  
 Isacco-ibn-Mohammed-ibn-Ali, 14. *Vedi* Abu-Ibrahim-Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ali.  
 Isciavel, 301. *Vedi* Scawal.  
 Isich, 325. *Vedi* Scrikh.  
 Ishak-ibn-Mohammed-ibn-Ghania, XXXVI, XL, 448, 449.  
 Islam (impero dell'), XXVII, 69, 123, 137, 151, 152, 165, 181, 184, 210, 224.  
 Ismaeli, cognome, XXVI.  
 Ismail, sultano d'Egitto, 440.  
 Isettore della dogana. *Vedi* Nfâr.  
 Istakhri, *Geografia*, VI.  
 ITALIA, L, II, III, VIII, IX, X, XII, XIII, XV, XVII, XVIII, XXIV, XXV, XXVI, XXXVIII, XL, LX, LXI, LXIV, LXV, 440.  
 Italiani, IX, X, XVIII, XXIV, XXXIX, LV, LVII.  
 Isuf, cuoio, 61.  
 Isuf-ibn-Aiûb, XXXIV, 461. *Vedi* Iosep.  
 Isuf-ibn-Mohammed, preposto della dogana di Tunia e Mehdia, 31.  
 Isuf-ibn-Tascefin, XXXIII, XXXVI.  
 IVISA, XII, XXXVII, 222. *Vedi* Evisa.  
 Jurnboll di Leyda (prof.), VI, 434.

K

- Kabbân, 107, 202, 338, 352, 369, 441. *Vedi* Chappano, Guhen, Gabbano. *Vedi* Hilmecia.  
 KARÉS, XII, XLV, 63. *Vedi* Cabés.  
 Kadhi-l-'aker, *Vedi* Cadibiser.  
 Kafiz, misura di capacità, XXX. *Vedi* Calliz.  
 KAFSA, XLV. *Vedi* Calsa.  
 KANTAN, XXXII.  
 Kaid, 70, 175, 308, 475.



KAIREWAN, XIV, XVI, XXXVII, XLI, XLVI.  
 Kairewani. *Vedi* Ibn-Abi-Dinâr-Kairewani.  
 Kaithai (Abu-Nasr), sultano d'Egitto, LX, LXI, LXIII, 482, 483, 485, 414, 216, 382, 436, 438.  
 Kamûb-I-Gûri (Abu-Nasr), sultano d'Egitto, LXI, 214, 215, 218, 222, 230, 227. *Vedi* Elmelech in Seraphi et Seif. *Vedi* Chansau el Gauri. *Vedi* Campson. *Vedi* Malch-Aseruf-Kansuh-el-Guri.  
 KAPGIAK, LVI, LVII, 430. *Vedi* Kifgiah.  
 KARAK, 440.  
 Karakose, XI, XLI.  
 Karrem (negoziante del), LXIII.  
 KARUBA, VII.  
 Kartâs, XXV, XXXIV, XXXV, XXXVI, XLIII, 300, 463.  
 Kâsian-Ibn-Âli, 44.  
 Kâtib, segretarii, LXX.  
 KAUKAB, 414.  
 Kazwini, *Cosmografia*, VI.  
 Kêbir, titolo, 98.  
 Kêlân (Malch-Mansur), sultano d'Egitto, LVIII, 351, 440, 450, 460; — *Cronica*, III, IV. *Vedi* Mansur-Kelsum. *Vedi* Monsor Chalechun.  
 Khalil, sultano d'Egitto, 440.  
 Khallil-ibn-Jisak, giureconsulto, XXXI, 407.  
 Khassik, guardie del corpo, LXIII, 200, 201, 207, 411. *Vedi* Clascio.  
 Khazna, tesoro, 454. *Vedi* Casena e Gasena.  
 Khazendar, iscribere, 483. *Vedi* Casandaro.  
 Khemlek, fossato, XXV.  
 K.ino di Bu.o, 438, 430.  
 Kibla, 405, 481, 210, 222, 431.  
 KIFGIAK. *Vedi* Kappiah.  
 Kitâb, XXVII.  
 Kitrân Giovanni, 58.  
 Kodr i Desekunt (Goffredo de' Visconti), 78.  
 Kok.d.iii. *Vedi* Azukal.  
 KOTAMA, XXXVIII.  
 Koth-ed-din Nahrawali, 438.  
 Kotuz, sultano d'Egitto, 440.  
 K.raia Giovan, mercante, 90.  
 KUMIA, XLII.  
 Kutink, agitano d'Egitto, 440.

## L

Labbe, *Concilia*, XI.  
 LADCAFANE, 130. *Vedi* Badia al Fango.  
 Lagin, sultano d'Egitto, LXIII.  
 Lam Ask.r S.L.k L.tar. *Vedi* Lami Scorcialupo di Lottario.  
 Lamberto, XXI.  
 Lamberto, filial al-Farnag. *Vedi* Vernacido (del) Lamberto.

Lami, *Deliciae eruditorum*, LXV, 459, 457, 458, 450, 460, 461, 462, 460, 471.  
 Lami Scorcialupo di Lottario?, 96, 97.  
 Lana, XVI, XXXVIII, 187, 188, 374.  
 Lanci, *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche*, 453.  
 Landini Luigi, LXXIV.  
 Lanfreducci Nicolò, 317, 478.  
 LAODICEA, 484. *Vedi* Lica. *Vedi* Liche (la). *Vedi* Ligna. *Vedi* Lita. *Vedi* Liza (la).  
 LARIBUS, 475.  
 Lascio Fausto, LXIII, LXXIV.  
 LATERANO (Concilio di), XXIV.  
 LAVAIANO, 213.  
 Lavoix H., *Les artistes arabes en Italie*, XXIV.  
 Legname, XXIV, LI, LV, 243, 264, 284.  
 Legni preziosi, XVI.  
 Leibnitz, *Mantissa codicum juris gentium*, 481, 482.  
 Lelewel, *Géographie du moyen-âge*, XIV, LVII.  
 Lemania, 74.  
 Le Monnier, LXXIV.  
 Leone Africano, *Descrizione dell'Africa*, XXII, 411, 450.  
 LEONE, XXXII.  
 Leone III, papa, *Epistola a Carlomagno*, XI.  
 Lercarii, cognome, XXVI.  
 Libici stanziati in Pisa, XXV.  
 LICA, 484. *Vedi* Laodicea.  
 LICHE (la), 484. *Vedi* Laodicea.  
 LIGA, 484. *Vedi* Laodicea.  
 LIGERIA, XII, XVIII.  
 Liso, 93.  
 LIONE, XII.  
 LITIA, 484. *Vedi* Laodicea.  
 LIZA (la) caman, 358. *Vedi* Laodicea.  
 LIVORNO, LIX, 318.  
 Lobb-el-Lobbah, 404.  
 Lonciano (da) Luca di ser Nardo, 330.  
 Lorenzo il Magnifico, 363, 374.  
 LORENZO (S.), 420.  
 Lottario, arcivescovo di Pisa, 81, 284.  
 Luamorre, 250, 450.  
 LECCA, I, XIII, 412, 415, 232, 234, 235, 420.  
 Lucchesi, 30, 232, 234, 274, 277.  
 Lueli, cognome, XXV.  
 Luelli, 354, 355. *Vedi* Wâh.  
 Luigi (S.), XLIV, LVI, LVII, 460.  
 Luisprando, XIII.  
 Lumeru, 250, 450.  
 Lunadaru, 250, 450.  
 LUNI, XVIII.  
 Lûnig, *Cod. Rol. dipl.*, V, XVI, XXIV, 474, 479.  
 Luogotenente d'Alessandria, LXII, 167, 186, 188, 189, 200, 214, 215, 478, 481. *Vedi* Nâib. *Vedi* Nâib.  
 Lupi Clemente, LXXVII.  
 Lutir, *Vedi* Lottario.

## M

Mabilton, *Ann. Ord. S. Benedicti*, XII, XIII.  
 Machometto (ser) notaro, 430.  
 MACRI, 260.  
 Magazzino, voce d'origine araba, XXV.  
 MAGHREB, XXXVII, 433. Vedi Garbo.  
 Maghrebinio, carattere, LXIX.  
 Magliolo del fu Pietro, 271.  
 MAGONZA (arcivescovo di), XXI.  
 Mahmūd, re di Gezirot-ibn-Omar, 410.  
 Mahmudi, LX.  
 Maimeone del fu Guglielmo, 255. Vedi Meimōn.  
 Maione, XXXIX.  
 MAIORGA, VII, XII, XXX, XXXV, XXXVI, XXXVII, XL, XLII, XLVIII, XLVI, LXIX, LXX, LXII, 239, 273, 274, 450.  
 Maklari, *Storia di Spagna*, VI, XVI, XXIII, XXXIV, XXXV, XXXVII.  
 Makrisi, LVIII; — *Descrizione dell'Egitto*, VI, XLIX, LI, LIV, LV, LXI, LXII, LXIX, 424, 440, 441, 452, 456, 458, 460; — *Histoire des Sultans mamloûks*, LXI, LXIII, LXIV, LXIX. Vedi Quatrecento.  
 Māi, capitale in beni mobili, XXVIII.  
 MALACCA, XI.  
 Malaterra, XIX.  
 Malek-Adel (Abn-Bekr-ibn-Aiūb-Seif-ed-din), sultano d'Egitto, LIV, LV, LVI, LXVII, 60, 70, 267, 400, 410, 414, 461, 472, 468, 467, 468. Vedi Elmechi. Vedi Emelec Adel. Vedi Melec Adol. Vedi Melec Eladol. Vedi Sapadinus.  
 Malek-Afīhal, figlio di Saladino, LIV.  
 Malek-Asraf, 440. Vedi Abu-l-Me'ali-Scia'ban-ibn-Hosein.  
 Malek-Asraf-Kanah-el-Guri, sultano, 445. Vedi Kanah-el-Guri.  
 Malek-Dhāhir. Vedi Giakmak.  
 Malek-el-Omrā. Vedi Admīlechamira. Vedi Melchelonora.  
 Malekita, XXVII.  
 Malek-Kahir, 440. Vedi Bihars.  
 Malek-Kāmil, figlio di Malek-Adel, governatore d'Egitto, LV, LVI, 81, 412, 441, 466, 467. Vedi Abu-l-Me'ali-Mohammed-ibn-Abu-Bekr-ibn-Aiūb. Vedi Melec Elchemole. Vedi Scia'ban, fratello ec.  
 Malek-Mansur. Vedi Abu-Se'adit-Fakhr-ed-din-Othman.  
 Malek-Mansur, sultano d'Egitto, 440. Vedi Kahan.  
 Malek-Nāsir. Vedi Saladino.  
 Malek-Nāsir, figlio di Kaithai, sultano d'Egitto, LXI.  
 Malek-Nāsir-Hasan, sultano d'Egitto, della famiglia di Kelsun, 440. Vedi Hasan.  
 Malek-Nāsir-Mohammed, sultano d'Egitto, padre

di Malek-Nāsir-Hasan, 483. Vedi Nasir-Mohammed. Vedi Nassier Maemet.  
 Malek-Saleh, sultano aiubita d'Egitto, LVI, LVII, 440.  
 Malek-Zahir, Barkok, sultano d'Egitto, 478. Vedi Barkok.  
 Malek-Zahir o Dhaher, 440. Vedi Bihars detto *Bondokdari*.  
 Malek-Zāhir. Vedi Giakmak.  
 Malpigli Neri, 313.  
 MALTA, 274, 410.  
 Mamluki, LVI, LVIII, LIX, LXI, LXII, 200, 204. Vedi Mammalucchi.  
 Mammalucchi, 306, 378, 384. Vedi Mamluki.  
 Mamūn, califo abbasida, XLIII.  
 Maudorte, 202.  
 Manfredi di Leo, pisano fatto schiavo, 251.  
 Mannelli Guido, 361.  
 Mansūr, califo almohade, XLII, XLVI, 309. Vedi Abu-l-Kub-Iusuf.  
 Mansur-Kelsun, 196, 483. Vedi Kelann. Vedi Malek-Mansur.  
 MANSURA, LVI.  
 Maometto benali et benabrai, 301. Vedi Mohammed-ibn-Ali.  
 Maometto Benandi de Gebbar, 304. Vedi Mohammed-ibn-Abd-el-Gehbar.  
 Maometto benesbrai Lorossi, 301. Vedi Mohammed-ibn-Ibrahim-el-Orbosi.  
 Maometto benmaometto benelguzmo, cadi, 302.  
 Vedi Mohammed-ibn-Mohammed-ibn-el-Gemamari.  
 Naometto Etioiani, 301. Vedi Mohammet...  
 Maometto, il profeta, XXVII, 17, 23, 29, 31, 33, 36, 38, 43, 45, 45, 72, 73, 78, 83, 86, 98, 112, 113, 115, 119, 120, 123, 137, 189, 201, 212, 217, 220, 225, 229, 249, 254, 254, 276, 277, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 273, 278, 278, 282, 287, 288, 300, 357, 310.  
 Maometto II, sultano ottomano, LXI.  
 Meona, voce d'origine araba, XIV.  
 Marabotti, cognomo, XXVI.  
 Marangone, *Cron. pis. nell'Arch. Stor. Ital.*, XVIII, XIX, XXII, XXVI, XXXI, LII, 454, 462.  
 Marcel, *Hist. de l'Egypte*, LXI; — *Mémoire sur le Méquyas, nella Descript. de l'Egypte*, 453.  
 Marco, figlio di Zara'a, patriarca d'Alessandria, di Babilonia, di Nubia e di Saba (patriarca giacobita del Cairo), 261, 459.  
 Marco Polo, II.  
 MARG-DABEG, LXI.  
 Margherite, 327. Vedi Perle.  
 MAR GRANDE, 87. Vedi Mediterraneo.  
 MAR NERO, XI, LXII.  
 MAR PACIFICO, LXIII.  
 MAR ROSSO, XI, XVII, XLIX, LI, LXI.  
 MARIA (S.) LA LATINA, XX.

- MARIA (S.) MADDALENA, XX.  
 Marignano, giudice e notaro pisano, 972.  
 Marin, *Storia del commercio ec. di Venezia*, v, vi, LVII, LXI, 438, 472, 475, 484, 485.  
 Marini, famiglia genovese, XLVI.  
 Marini, *I papiri diplomatici*, XLI.  
 MAROCCO, II, XXII, XXVI, XXXIII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI, XLIII, XLVI, 475, 476. Vedi MOROCCO.  
 Maroniti, VII.  
 Marracci, VIII.  
 MARSIGLIA, XII, XXVI, XXX.  
 Marsini, decreto, 388.  
 Martello Ramieri, 473.  
 Martino, pisano fatto schiavo, 900.  
 Marzucco, XXV.  
 Mascia Bandinaccio di Stefano. Vedi Bandinaccio.  
 Mas-Latrie (De), XXII, 405, 415, 417, 458, 471, 475.  
 Masmudi, tribù, XXVIII.  
 Masmudici, XLIII.  
 MASSA (marchese di), 67, 408.  
 Nassemutti (Masmudi), 255. Vedi Almohadi.  
 Massini ab. Antonio, LXXXVII.  
 Maestice, 64.  
 Mas'ul e Mes'ud, 39, 43.  
 Masudi, *Cosmografia*, VI.  
 MATANA, LI.  
 Materassa da viaggio, 904.  
 Mattiolo (de) Strambo da S. Vito, pisano fatto schiavo, 900.  
 Matteo di Benedetto, pisano fatto schiavo, 954.  
 Maulana (e Molena, signor nostro, LII.  
 Maunet (Mohammed) Bonali, 934.  
 Mawardi, *Constitutiones politicae*, XXVII, XXVIII, XXX.  
 Mawla, padrone, 470, 480. Vedi Molei.  
 MEGGA, XVII, XLIV, LVIII, LXIII, 315, 357, 360.  
 Medici (de') Cosimo, LXXXVII.  
 Medici (de') Ferdinando, LXXXIV.  
 Medici (de') Lorenzo il Magnifico. Vedi Lorenzo ec.  
 MEDINA, LVIII, 413, 415.  
 MEDITERRANEO, XXVI, XXX, I, 416. Vedi MAR GRANDE.  
 Mehdi e Mehedi (Ibn-Tomert II), XXXIII, 17, 23, 33, 36, 38, 45, 65, 75, 78, 83, 413. Vedi Elmodi.  
 MEBDIA, VII, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLII, XLV, XLVIII, 31, 32, 72, 410, 452, 473, 474, 476. Vedi AFRICA, città.  
 Mehedi. Vedi Mehdi.  
 Mehus, LXXXVII.  
 Meimûn, figlio di Gaglielmo. 2. Vedi Abu-Tamim. Vedi Maimone.  
 Melazzi, 375.  
 Melech-Adel, 283. Vedi Malek-Adel.  
 Melech Eladel, 284. Vedi Malek-Adel.  
 Melcheclosuora d' Alessandria, 344. Vedi Malek-el-Omrâ.  
 Melech Elchemele, 284. Vedi Malek-Kamil.  
 Melone. l'edi Maulana.  
 Mémoires de l'Acad. des Inscriptions, III, IV, XII, LIX, LXII, LXIV.  
 Meninski, 439, 444.  
 MENZALEH (lago di), 458.  
 MEOTIDE (goludi), II.  
 MEQUINEZ, 476.  
 Merasid-el-Ittila', ediz. del prof. Joynboll, 434.  
 Mereto (de) Ildebrando, 974.  
 Merchino, 920.  
 Mèril (Du), *Poésies populaires du moyen-âge*, XIX.  
 Merinîti, principi, XLIV, XLV, XLVI, 470, 477.  
 MERRA KHAREZ, XVI, XVII.  
 Mesâlik-el-Absâr, nelle *Not. et extr. des Mus.*, II.  
 Mesenn (de), cognome, XXVI.  
 MESOPOTAMIA, XXVIII, I, LII, LIV, LVIII, LXVIII.  
 Metalli preziosi, XXX.  
 Metro Mondo. Vedi Nof-ed-dunia.  
 Michaud, *Histoire des Croisades*, VII.  
 Michele Cristoforo, 356.  
 MICHNESE (Mequinez), 300.  
 Micimani, turcimanni, 203, 473.  
 Mico, africano, 292.  
 Miele, XXIII, 292.  
 MIENAS, XLVI.  
 Milanesi prof. Carlo, LXXXI, 420, 454, 455, 458, 463, 484.  
 Milavense, 322. Vedi Dürben.  
 Millens. Vedi Maulana.  
 Milloche die diar, 315. Vedi Barkok. Vedi El-Malek-ed-dhahir.  
 Minerbetti Antonio, turcimanno, 345.  
 Miniscalchi conte Francesco, LXXXI, LXXXIV, 442.  
 MINORCA, XXII, 232, 274.  
 Mirabuchier, 303.  
 M.k.r.k.ra, cartello?, 95, 437.  
 Moavin, califo omeiade, XXVII.  
 Mobancir, XXXV.  
 Moccenigo Andrea, 355.  
 MODONE, 331, 344.  
 Moezz, califo fatemita, I.  
 Moezz-ed-din, principe di Gaziret-ibn-Omrâ, 71.  
 Moezz-ibn-Badî, XXXVII.  
 Moghîd-ibn-Abd-Allah-el-'Amîrî, XVIII, XXI, XXXV. Vedi Mugeto.  
 Mohammed, . . . , 474. Vedi Maonecio Etosini.  
 Mohammed, fratello d' Abu-Ishak, 424.  
 Mohammed, figlio di Hâgî, sultano d' Egitto, 440.  
 Mohammed, figlio di Hasan, re di Tunis, XLV.  
 Mohammed, figlio d' Ishak, XL.  
 Mohammed, figlio di Khalîd, 440.  
 Mohammed, califo, soprannominato Nâsir-îl-dîn-îl-lah, XI, 400. Vedi Nâsir-îl-dîn-îl-lah.

Mohammed-ibn. . . . , 437.  
 Mohammed-ibn-Abd-el-Gebbâr, 474. Vedi Maomecto Benandi de Giebbâr.  
 Mohammed-ibn-Abd-el-Kerim-er-Regeragî, XLII.  
 Mohammed-ibn-Abi-Âli (?) -ibn-Ibrahim-el-Iakafi o Iakafi, 418.  
 Mohammed-ibn-Abi-l-Kasim-er-Rebi (o Roba'î?), 44.  
 Mohammed-ibn-Âli. . . . , 474. Vedi Maomecto benandi et benesbrai.  
 Mohammed-ibn-Ghania, XXXVI, XLII.  
 Mohammed-ibn-Ibrahim-el-Orhosi, 475. Vedi Maomecto benesbrai Lorhosi.  
 Mohammed-ibn-Neisar, *Fragmenti dell'Akhbâr-Misr* (Storie d'Egitto), 454.  
 Moхаммед - ibn - Moхаммед - ibn - el - Gemma'î ?, 475. Vedi Maomecto benmaomecto benelgimezo.  
 Mohammed-ibn-Sa'd-ibn-Mardanisac, XXXIV. Vedi Aben Cat, Abenat e Aben Zat.  
 Moharra, 386, 486. Vedi Moharrem.  
 Moharrem, 474, 480.  
 Mohli-doulet-emir-el-Momenia. Vedi Soladino.  
 Mohli-ed-din, 73, 411. Vedi Ichin-ibn-Ghanis.  
 Mohriz Kabesi, 48.  
 Moktadir, principe di Saragozza, XXXV.  
 Molei e Muley, 325, 336, 470. Vedi Mawin.  
 Modena. Vedi Maulana.  
 Molino (da) Marino, XLII, 475.  
 Motitaf, rampicomo, 312, 476.  
 Momini Buksidelle, re di Tunisi, 395. Vedi Abu-Abd-Allah, soprannominato Montanser-billah.  
 MONASTER (seolo di), 443.  
 Moneta d'argento dei Cristiani, 89, 402.  
 Moneta d'oro dei Cristiani, 89, 402, 408.  
 Moneta d'oro fiorentina. Vedi Fiorino.  
 Moneta d'oro veneziana, 308, 385.  
 Moneta musulmana, 285, 288, 304, 312, 315, 308, 308, 407. Vedi Dinar. Vedi Dirhem. Vedi Surû.  
 Moniteur de l'Empire français, XXIV.  
 Monsor Chalechun, 364. Vedi Kelsân.  
 Montecalvoli (da) Isopo di Butta, 313.  
 MONTE-CONVO, 329. Vedi Corbo.  
 MONTE CRISTO, 19, 88, 439, 232, 239, 274, 292, 290.  
 Montefeltro (conte di) Federigo. Vedi Conti (de) Ticio.  
 Montemagno (da) Benincasa dal fu Meo di Casone, 308.  
 MONTIGNOSO, 229.  
 MONTIONE, 439.  
 Monumenta hist. patr., 464, 472.  
 Morabit, XXXI. Vedi Almoravidi.  
 MOROCCO, 309. Vedi Marocco.  
 Morteda, XXXV. Vedi Âli, figlio di Mogehid-el-Amiri.

Mosaffah, specie di nave, 24, 25, 26, 27, 39, 34, 30, 40, 41, 43, 46, 60, 404.  
 Moscerif, ispettore delle dogane, 397, 464, 474, 479. Vedi Moscerulo. Vedi Musiriffo.  
 Moscerif, cognome, XXV.  
 Moscerulo, 290. Vedi Moscerif. Vedi Musiriffo.  
 Moscid, 199, 444, 484. Vedi Museto.  
 Mostoghil, agente, 35, 50, 60, 93, 94, 95, 103, 106, 107, 108.  
 Mostahdi, califo abbasida, LIII.  
 Mostain-billah, califo abbasida, LX.  
 Mostanser, califo almohade, 415.  
 Mostanser-billah, 474. Vedi Abu-Abd-Allah, figlio d'Abu-Zakaria.  
 Mowahhaddin, 463. Vedi Elmachadin. Vedi Al-mohadi.  
 M.ril, VII. Vedi Abd-Allah-ibn-Abd-Allah.  
 MSLA, XVI.  
 Mugeto e Mugelus, XVIII, XXXV. Vedi Mogehid-ibn-Abd-Allah-el-'Amiri.  
 Mulattieri in Alessandria, 366.  
 Mulei Bufers, re di Tunisi, 426.  
 MULEIA, XLVI.  
 Muntaner, XXXVII.  
 Muratori, XXV; — *Annali*, VII; — *Antiq. ital.*, XIV, XIX, XXV, 459; — *Her. ital. Script.*, XII, XIV, XVIII, XIX, XX, XXII, XXV, XXXV, XXXVI, 459, 474, 472.  
 MURCIA (lat. *Murscia*), XXXIV, XLIV, 240, 415.  
 Musa-ibn-Noseir, I.  
 Muschio, XI.  
 Museto, 362. Vedi Moscid.  
 Musiriffo, 324. Vedi Moscerif. Vedi Moscerulo.  
 MURFA, XXXVI.  
 Musulmani, VIII, IX, XII, XXV, XXVI, 20, 24, 29, 30, 66, 79, 80, 94, 96, 109, 126, 134, 150, 148, 163, 171, 310, 311, 317, 470.

## N

Nadarcus e Nadarchas (Nûzir o Nâdhir-el-Khass), 345, 369, 482.  
 Nadaro, Nadero, Nadro, 369, 376. Vedi Nâzir.  
 Nabrawali, LXI, LXIII.  
 Nâb e Nâbo, 267, 409. Vedi Luogotenente.  
 NAPOLI, XII, XIII, XIV, XVI, XLVII, 373, 416, 481.  
 Nadarchas. Vedi Nadarcus.  
 Nasî Piero di Lutozo, 361.  
 Nasih-ibn-Abd-Allah, 36, 403, 404.  
 Nâsir, califo abbasida, 402.  
 Nasir-ed-din, 433.  
 Nasir-Hasan, 196, 441, 483. Vedi Hasan, sultano d'Egitto. Vedi Hasan (Malek-Nasir).  
 Nasir-li-din-Ilah, califo almohade, XI, XL, XLII, XLIII, 33, 35, 37, 45, 65, 78, 400, 402.  
 Vedi Mohammed, califo, soprannominato Nasir ec.

Nasir-Mohammed, sultano d'Egitto, 406, 435, 441, 483. *Vedi* Malek-Nasir.

Nasr, figlio d'Abdus, 459, 456.

Nasri, 924, 445, 447.

Nassir Mameet, 351. *Vedi* Hasan (Malek-Nasir). *Vedi* Malek-Nasir-Mohammed.

Nausfragio, specie di gravanza, XXXI.

Navarretti, *Manissa veterum diplomatum populi pisani* ec., Ms., LXV, LXVI, 451, 463, 464, 465, 467, 473, 475, 476, 477, 478, 479.

Navi de' Cristiani. Loro privilegi, XXX; — loro sicurezza, 431, 479, 312.

Navi de' Fiorentini. Loro obblighi, 380; — privilegi, 159, 172, 176, 217, 227, 328, 366, 367, 374, 378, 385; — sicurezza, 471, 477, 301, 367, 380, 381, 386, 392. *Vedi* Giovanni (S.), nave ec.

Navi de' Lucchesi. Loro privilegi, 274.

Navi de' Marsigliesi. Loro privilegi, 311; — sicurezza, 434, 474.

Navi de' Pisani. Loro obblighi, 91, 104, 133, 134, 142, 148, 177, 209, 306, 366; — privilegi, 89, 129, 130, 131, 142, 144, 145, 147, 156, 158, 159, 161, 176, 274, 324, 325; — sicurezza, 431, 432, 471, 477, 289. *Vedi* Incoronata. *Vedi* Orgogliosa. *Vedi* Rondella.

Navi de' Veneziani, 353, 354; — loro privilegi, 340.

Navi armate de' Genovesi, XXXI. *Vedi* Pomella.

Nazir o Nadhir, ispettore, 483, 485. *Vedi* Cadi Nadro. *Vedi* Nadaro.

Nâzir o Nâdhir-el-Khasr. *Vedi* Nadarens.

Negri, II, XVII, XLI, I, LVI.

NEKUN, XLVI.

Nero (Del) Nerozzo, 304.

Neakhi, carattere, III, LXIX.

Neatalik, carattere, 443.

Niccoli (de') Nicolò, LXVII.

Niccolini Lapo, 361.

Nicosia di Cipro, LXVI, 466, 468.

NILO, XVIII, XXXII, XXXVIII, XLIX, LVII.

Nilometro (iscrizione del) a Rauda, 473.

Noceiole, 292, 374, 383.

Notite (ampolla di) di Babilonia, 359.

Norandino (Nur-ed-din-Mahmud-ibn-Zengui), LI, LIJ, LIII, 410, 414, 459.

NORMANDIA, LIII.

Noemann, XVII, XXXIII, XXXVI.

Nosf-ed-dunia (Mezzo Mondo), nave, XLIII.

Notices et extraits des Mss., II, III, XVI, XXXI, XXXVI, LVII, LXIII.

Nowairi, XIX.

NUBIA, LIII, 301, 315, 440, 459, 460.

Nubî, LVIII.

NUL, II.

Nur-ed-din-Mahmud-ibn-Zengui. *Vedi* Norandino.

## O

Obaid-Allah, detto il *Mehedi*, XV.

Obert di Martin, pisano fatto schiavo, 254.

OCEANO PACIFICO, IX.

Olîo, XVI, XXIII, 292, 374, 383.

Omar il grande, XXVII, XXVIII, XLIV, XLIX. *Vedi* Abu-Hafs-Omar.

Omar, soprannominato *Taki-ed-din*, figlio di Sce-neste (Sciashiascin o Seashiascin), 263, 460.

Omari, 471. *Vedi* Amari.

Omar-ibn-Abi-Bekr, Es-Sabâni, 83, 415, 472.

Omar-ibn-Abi-el-Gisil, 84.

Omar-ibn-Ishia, XLIII. *Vedi* Abu-Hafs.

Omeiadi, X, XV, XXXII.

OMN RENT'A, XLVI.

Omodei ser Francesco del fu Puccio, 214.

ORANO, 20.

Orgogliosa, nave pisana, 39, 43, 44, 276.

ORIENTE (califato di), XIV.

ORIONE (Capo d'), 182, 222.

Orkiliusa. *Vedi* Orgogliosa.

Oro, XVI, 80, 102, 127, 141, 155, 243, 281, 320, 327.

Osama, emiro in Siria, 414, 426.

Osento Gerardo. *Vedi* Visconti Gerardo.

OSTIA, XIII.

Othman (Thagyt), 460. *Vedi* Achagius.

Othman, principe del sangue almohade, XXXIV.

Othman di Nebdia, 58.

Othman, turcimanno, 55, 57, 58.

Othman-ibn-Abi-Bekr, turcimanno, 44.

Othman-ibn-Ali, turcimanno, 69.

Otione I, XVIII.

Ottomani, VII, LVIII, LX, LXI.

## P

Pace, figlio di Corso, LXVII, 31, 32, 48, 50, 53, 55, 57, 58.

Paganucci o Pagnuzzo (di) Piero, LXVI, 325, 479.

Pagnini, *Della Decima*, V, XXXI, LX, LXV, 401, 424, 437, 461, 465, 468, 476, 480, 481, 484, 485, 486.

Pagnuzzo. *Vedi* Paganucci.

PALERMO, XIII, XV, XIX, XLIV, XLV, 475.

PALESTINA, XXI, LI, LIV, 414.

PALUDE (IN) S. PIERO, chiesa in Pisa, 271.

Pandolfo, pisano fatto schiavo, 263.

Pandolfo (altro), pisano fatto schiavo, 263.

Panni, XVI, 187, 188, 263, 383.

PANTELLARIA, XIX.

Papiano?, LXVII. *Vedi* F.ian.

Papîro, XII.

Papîro arabico, XDI.

Pardessus, VIII, XXIV; — *Collect. des lois marit.*, XVII.

Parlasio (de) Enrico, 271.  
 Pasi (de) Bartolommeo, xxiv; — *Tariffa*, 437, 438.  
 Passarino, pisano fatto schiavo, 253.  
 Pece, xxiv, li, lv, 243, 258, 264, 281.  
 Pegolotti, *Trattato*, 424.  
 Pegolotto del fu Ugo, 271.  
 Peliti, xi, xxxviii.  
 Peliti d'agnello, 48, 51, 55, 57, 58, 60, 61, 63.  
 PERA, lvii.  
 Perez Ferrando, xxii, lxxi, 308. *Fedi* Farisi (Perez).  
 Perle, 381. *Fedi* Margherite.  
 Pernardino, ambasciatore pisano, 230.  
 Pero di Fazio, 313.  
 Perron, xxvii, lxxi, 407.  
 PERSIA, xiv, l, lx, 336, 416, 441, 487.  
 Persiani, 210, 221, 284, 345, 357.  
 Per Spai, 336. *Fedi* Barcehai.  
 Pertz, *Script.*, xii, xiii.  
 Peruzzi Bernardino, ambasciatore fiorentino, 222, 227, 380, 381.  
*Penatore* in Africa, 297; — in Alessandria, 383.  
 PIANOSA, 19, 88, 232, 230, 274, 292, 294.  
 PIEMONTE, xviii.  
 Piero Eremita, xix.  
*Pietre preziose*, 135, 150, 163, 178, 320, 327.  
 Pietro di Piccia, 271.  
 PIOMBINO, 1, 153, 163, 218, 226.  
 PISA, i, ii, xii, xvii, xviii, xix, xxi, xxii, xxiii, xxv, xxvi, xxix, xxxv, xxxvi, xxxix, xli, xlii, xliii, xlv, xlvi, xlvii, li, lix, lxi, lxv, lxv, lxvii, lxviii, lxx, lxxi, lxxvii, 85, 100, 257, 280, 318, 332, 421, 458, 459, 467, 472, 478.  
 PISA (arcivescovo di), 1, 7, 10, 13, 23, 28, 33, 38, 45, 81, 230, 231, 232, 234, 241, 250, 252, 255, 264, 267, 269, 270, 273, 276, 278, 280, 284.  
 PISA (capitano di), 125, 313, 317, 319; — capitani, 283, 278; — cavalieri, 280; — consiglieri, 230, 255, 269, 270, 281, 316; — Conti, 1, 7, 10, 241, 264; — doge, 112; — giudici, 65, 72, 94; — giudici, 23, 28, 276, 278; — magistrati, 230; — nobili, 280; — notabili, 1, 14, 18, 23, 28, 33, 38, 38, 70, 230, 232; — potestà, 81, 280, 284, 291, 292, 295, 465, 471; — prioste, 255; — principe, 64, 83, 115; — senatori, 271, 274; — signore, 72, 138; — veterani, 282, 284, 297, 299, 273, 270, 278, 284; — vicario, 86, 255.  
 PISAN, isola d'Africa detta prima GIBRA, xxv.  
 Pisani, xvii, xix, x, xii, xxiv, xxx, xxxv, xlvi, li, liv, lv, lix, lxii, lxvii, lxxi, 19-22, 25, 26, 31, 40, 41, 46, 66, 67, 70, 76, 87-91, 93-96, 101-100, 112-114, 125-135, 139, 140-150, 153-157, 150-163, 170-173, 176-179, 207, 231, 232, 234, 239, 240, 242, 243, 245, 248, 249, 251, 253, 255-257, 263-265, 267, 269, 270-271, 276-278, 280, 281-288, 290, 292-294, 296, 298-314, 317-320, 332-334, 463.  
 Pitello, pisano fatto schiavo, 253.  
 Pocock, viii.  
 Poggibonni (da) ser Filippo di ser Michele di Isopo, lxxi, 341, 406, 481.  
 Pomella, galea genovese, xxi.  
 Porcellana, 358.  
 Porcellino Neri o Ranieri, 100, 109, 110, 383, 475.  
 Porta del califo o sultano, 97, 114, 188, 192, 201, 207, 287.  
 PORTO... (BARATTOLI?), 130, 428.  
 Portoghesi, lxi.  
 PORTOVENESE, xii.  
 Prodece, 312, 476. *Fedi* Sarriach.  
 PROVENZA, ix, xviii, xxi, l, 262.  
 Provenzani, xviii, xxi.

## Q

Quartiglio, 55.  
 Quatremère, lxi, lxii, lxiii, lxiv, lxix, 405, 431, 439, 440, 441, 443, 460, 462.  
 Questioni tra Cristiani e Musulmani, xxx.  
 Questioni tra Fiorentini e Musulmani, 188, 189, 192, 193, 362, 364, 377, 378, 381.  
 Questioni de' Pisani, 207; — tra Pisani e Cristiani non pisani, 211; — tra Pisani e Musulmani, 89, 102, 107, 293, 304, 311, 380; — tra Pisani e Pisani, 303.  
 Questioni tra Veneziani e Musulmani, 318.  
 Quen (Le), *Oriens christianus*, 450.  
 Quinto (diritto della), 189, 190, 239, 256, 430.  
 Quintale, lxiii.

## R

Rabe', 312. *Fedi* Robi'.  
 Radelchi, xxv.  
 Rainaldi Giovan Battista, lxxiv.  
 Rainondo Lullo da Maiorca, vii.  
 Rainaldi, *Ann. eccl.*, 478.  
 Reis e Reis, 2, 4, 5, 6, 43, 50, 116, 117, 120.  
 Ramadan, 22, 47, 72, 118, 466. *Fedi* Ransano.  
 Rame, xxxviii, 54, 59, 58.  
 RAMLA, xxi, 461.  
 Ranieri S. (*Vita di*), negli *Acta Sanctorum*, 451.  
 Ransano, 203. *Fedi* Ramadan.  
 RAS-EL-GEHEL, 276. *Fedi* Ras-el-gebel.  
 RAS-EL-GEHEL, 25, 39. *Fedi* Ras-el-gebel.  
 RAS-ES-SHISHA, 91, 104.  
 RAS-ET-TABIA, 473. *Fedi* Restabbi.  
 RAEDHA, lvii, 453.  
 Rebi', mese, 77, 80, 111, 114, 235, 239, 477, 487. *Fedi* Rabe'.  
 Rebia (tribù di), 464.

*Recueil des hist. des Croisades, Hist. occid.*, XX.

*Recueil des hist. des Gaules*, XXXV.

*Regeb, mese*, 68, 600.

*Regguso*, XVII.

*Reinaud*, V, VI, VIII, LVII, LXVIII, LXXV, 438; — *Extraits d'auteurs arabes*, III, LIV, 414, 452, 458, 461, 466; — *Invasions des Sarrasins en France*, X, XII, XIV, XVIII, 434; — *Relation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine etc.*, XII.

*Reis. Vedi Rais.*

*Reisko*, VII.

*Renaudot, Hist. patr. Alex.*, LI.

*Restabui*, 308. *Vedi Ras-et-Tahia.*

*Riadh-en-nofis*, XII.

*Ribol*, XXII.

*Riccioli*, LXXIII.

*Riccardo*, ambasciatore pisano, 339.

*Riccardo Cuor di Leone*, 410.

*Ridolfi marchese Cosimo*, LXXIII.

*Rinieri Bernardo*, 361.

*Rinonico (da) ser Cerrudo*, 303.

*Riso bisaco*, 211.

*Rivn (de) Gasparino*, 353.

*Robulotto*, pisano fatto schiavo, 393.

*Rodt*, LX, 331, 341, 345.

*Roma*, XII, XIV, XXV, LXV, 373, 480.

*Romani*, XLIX.

*Roncioni, Istorie pisane*, LXV, 405, 470, 478.

*Ronda*, 300, 470.

*Rondella*, nave pisana, 25, 40, 44, 46, 277.

*Roseto*, 354. *Vedi Rosetta. Vedi Rossetto.*

*Rosetta*, LI, 219, 458. *Vedi Roseto.*

*Rosolio*, 285.

*Rossetto*, 368. *Vedi Roseto.*

*Rossi (de)*, VII.

*Rosso*, pisano fatto schiavo, 209.

*Rott, peso*, 93, 106, 416.

*Rousseau Alphonse*, XIX, XLII.

*Rubini*, 127, 141.

*Ruggerone*, genovese, 202, 263, 400.

*Ruggiero*, conte, XIX.

*Ruggiero*, re di Sicilia, II, XXII, XXXVIII, XXXIX.

*Rûm, Romani*, IX, X, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII,

XIX, XXI, XXXIX, L.

*Rumi, romeno ec.*, 135, 139, 153.

*Russi*, XI.

## S

*SABA*, 201. *Vedi Iemen.*

*Sabi*, contrabbandiere in Tunisi, 51.

*Sabi da Kabes*, turcomanno, 63.

*Sabi*, XXVII.

*Sacy (De) barone Silvestro*, II, III, IV, V, VI, VIII.

LXXV; — *Chrestomatie arabe*, VI, LIX, LX.

LXI, LXII, LXIV, LXIX, 424, 434, 437, 439.

441, 443, 449; — *Not. et extr.*, XXXIV, LXVI, LXXII, 390, 405, 422, 448, 449, 454, 460; — *Relation de l'Égypte*, par Abdalkatif, LI, 433.

*Sadaka*, cuzzio di Tunisi, 60.

*Safadino (Seif-ed-din)*, fratello di *Saladino*, 406.

*Vedi Saphadin.*

*Saghir*, 61. *Vedi Barba Sigiora.*

*SAHRA*, XXXII.

*Sa'id-ibn*, ..., XIII.

*Saladin e Saladin*, 202, 263. *Vedi Saladino.*

*Saladino*, XXII, XXIV, XL, LI, LVI, LXI, LXII, LXV,

257, 414, 458, 459-462, 466. *Vedi Iosep.*

*Vedi Salaadin.*

*Salamec*, sultano d'Egitto, 440.

*SALE*, XLVI, XLVII, 309, 470.

*Salem Andrea*, pisano, 110. *Vedi Salmuli Andrea.*

*SALERNO*, XIV, XXV.

*Salih*, sultano d'Egitto, 440.

*Salmuli Andrea di ser Piero*, 308. *Vedi Salem An-*

*drea.*

*Saltini Guglielmo Enrico*, LXXIV.

*Salvocondotto di Fiorentini in Egitto*, 380, 390.

391. *Vedi Aman.*

*Samuele*, figlio di Sc.uti (Salute?), pisano, 111.

*Sancio d'Aragona*, XX.

*Sanbagia*, tribù berbera, XXXII, XXXVIII.

*SANTAREM*, XL.

*Sanuto Marino Torrello*, VII, XXIV, LI, LXII; — *San-*

*uto Marino Torrello*, autore del XVI secolo,

*Mss. sul commercio veneziano*, I.

*Saphadin*, 402. *Vedi Safadino.*

*Sapone*, 202, 374, 383.

*Saracene*, LXI. *Vedi Scirkah.*

*Saraceni*, 240, 247, 262, 264, 265, 289, 308,

311, 312, 320, 327, 329, 330, 338, 360,

312, 343, 357.

*Saragani*, cognome, LXV.

*SARAGOZZA*, XXXV.

*SARCHI*, 319. *Vedi Scarki.*

*SARDEGNA*, I, X, XV, XVII, XVIII, XXV, XLII,

XLVIII, 10, 19, 67, 88, 232, 239, 255, 269,

270, 274, 292, 296, 472.

*Sardo Ranieri, Cronaca pisana*, 420.

*Sassanidi*, XI, 441, 442.

*Sassetti Francesco*, 361.

*SCARLINO*, 120.

*Seecha*, 205, 301. *Vedi Seikh.*

*Seehab-ed-din Omari*, II; — *Mesalik-el-Absar*,

VI, LVII, LXII.

*Seehinweh e Seishinsiah*, 400. *Vedi Seesene.*

*Seikh* (anziano), titolo dato ai Musulmani, 26, 51,

53, 61, 78, 99, 100, 170, 301, 319, 406; —

ai Cristiani, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 31, 32, 37, 48,

49, 50, 52, 55, 57, 59, 60, 61, 63, 64, 68,

69, 75, 77, 83, 85, 206, 305, 471. *Vedi*

*Isich. Vedi Seecha.*

*Seemas-ed-dawla Turun-aciah*, 400. *Vedi Seesedin.*

- Sceneste, 293. Vedi Sechinsech.  
 Scensedin, 292. Vedi Scens-ed-dawia.  
 Scenguen, 343. Vedi Seawal.  
 Seawal, 337, 340. Vedi Seawal.  
 Seawal, mese, 85, 104, 466, 474, 481, 482. Vedi Isciaval. Vedi Seauguen. Vedi Seawal. Vedi Seawal.  
 Schiave mulatte, xvi.  
 Schiavi, xi.  
 Schiari di Tunisi, 6; — in Tunisi, 4.  
 Schiari musulmani nello Stato de' Pisani, 308.  
 Schiavi negri, xiv, xvi.  
 Schiavi pisani in Africa, 100, 296, 299, 311; — in Egitto, 254, 253, 295, 297, 298, 299, 291, 298; — in Spagna, 219, 240.  
 Schiavo. Origine di tal voce, xiv.  
 Schippisi, famiglia pisana, lxvi.  
 Scia'ban, mese, 41.  
 Scia'ban, fratello di Nasir-Hasan, 441. Vedi Malek-Kamh.  
 Scia'ban, nipote di Nasir-Mohammed e di Nasir-Hasan, 437, 441. Vedi Asraf-Scia'ban.  
 Scia'ban, sultano d' Egitto, 440.  
 Sciofetti, xxvii.  
 Scinhincinh. Vedi Sechinsech.  
 SCIANEI, 479. Vedi Sarchi.  
 Sciaiel, 295. Vedi Seawal.  
 Sciauer o Xaortus, li, lii.  
 SCILIA (Sicilia), 253.  
 Scio, 410.  
 Scirkoh, vizir d'Egitto, lii, liii, liv, 454, 459.  
 Vedi Asad-ed-din-Abu-el-Harith-Scirkoh-el-Adhedi. Vedi Saracene. Vedi Sirochonus.  
 Scirappo, 204.  
 Scorialupi Ranieri, notaio pisano in Tunisi, lxxi, 309.  
 Scornisciani (degli) Scornetto, pisano fatto schiavo, 269.  
 Sornuo (de) Gerardo, 271.  
 Soto Mariano, xli.  
 Sericani fiorentini in Africa, 458.  
 Sericani pisani in Africa, 30, 129, 144, 322.  
 Sefer, mese, 14, 235.  
 SEGELMENE, 300. Vedi Segelmessa.  
 SEGELMESSA, xxxii, xli, 426. Vedi Segalmese.  
 SEMUR, xi.  
 Selgiukhi, l, liii.  
 Selin, lxi.  
 Senatori pisani, 271, 274.  
 SENEAL, xxxii.  
 Senale, voce d'origine orientale, xv.  
 Senali in Africa, 78, 177; — in Egitto, 196, 197, 350, 354.  
 Senano, senzero, 280.  
 Senaria (diritto di) in Egitto, 197, 354.  
 SEPTTE, 309. Vedi Ceula.  
 Sestrzewicz, lvii.  
 Seta, xi, 374, 383.  
 Seta in drappo, l.  
 Severo, patriarca d' Antiochia, 455.  
 SFAX, xvi, xxii, 91, 473, 474. Vedi Farsi.  
 Sicardo di Benevento, xiv.  
 SICILIA, ii, iii, iv, ix, x, xiii, xv, xviii, xx, xxiv, xxv, xxx, xxxvi, xxxviii, xxxix, xlvi, xlvi, li, lii, lxvi, lxviii, 8, 253, 299, 300, 402, 410, 440, 458, 478. Vedi Scila.  
 Siconolfo, xxv.  
 Sidi-Khalil-ibn-Ishak, dottore malekita, xxvii.  
 Sigerio di Mabilis, 274.  
 Sigiero, 53.  
 Sigillo, lxvii.  
 Sinoni (de') prof. Cornelio, iii.  
 Singiar-schia, re di Gerizet-ibn-Omar, 410.  
 SIRAF, xi.  
 SIRIA, 1, vii, ix, xii, xiv, xv, xx, xxii, xxvii, xlvi, xlvi, lxvii, lxviii, lxviii, 242, 248, 253, 294, 295, 297, 298, 299, 358, 456, 461, 466.  
 Sirochonus, lii. Vedi Scirkoh.  
 Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes*, xviii.  
 Sismondi, famiglia, 459.  
 SIVIGLIA, xxxii, xliv, 418.  
 Slane (De), xvi, xlvi; — Traduz. inglese di Ibn-Khalikan, 452, 456.  
 Slavi, xiv, xv, xvi, l, lvi.  
 S. Iltin, xxxv.  
 Smeraldi, 127, 141.  
 Soavito, 274.  
 Sofian-ibn-Helm, turcimanno, 44.  
 Soluti, lviii, 453.  
 SOLDATA, Vedi Sudak.  
 Solfo, 383.  
 Solimani, cognome, xxvi.  
 SORRENTO, xiv.  
 SPAGNA, 1, iv, ix, x, xii, xvii, xviii, xxii, xxiv, xxv, xxix, xxxii, xxxiii, xxxiv, xxxvi, xxxviii, xxxix, xl, xli, xliv, xlvi, l, lxii, 300, 438, 440, 475.  
 Spagnuoli, xii, xviii.  
 Spreditore de' Fiorentini in Africa, 176; — de' Pisani, ivi.  
 Spretie, xi, xii, lviii, 186, 192, 198, 266, 266, 291, 342, 340, 361, 367, 369, 370, 380.  
 Spinola Angelo, xli, 37.  
 Stadara de' Pisani al Cairo, 281. Vedi Kabban.  
 Statuti navali di Venezia, xxii.  
 Stenta (de) Nurelli, 472. Vedi Strada (da) Torello.  
 Stohiatro (ufficio di polizia marittima?), 280, 470.  
 Storia letteraria pisana, 478.  
 Storie persiane, ii.  
 Storiglic, xvi.  
 Strada (da) Torello, podestà di Pisa, 362, 472.  
 Stufa (della) Luigi d' Agnolo, ambasciatore fiorentino, 218, 372, 374, 382, 480, 488.  
 SUDAK o SOLDATA, lvi.



SUDAN, XVI, XVII.  
 SUEZ, XI, I, LXII.  
 SUMATRA, XI.  
 Suriſo, specie di moneta, 383. Vedi Moneta musulmana.  
 Surriach, 312. Vedi Prodeae.  
 SUSA, 309, 426.  
 SUSA, nel golfo di Tunia, XXXIX, XLV.  
 SVERERO, 131.  
 SVIZZERA, XVIII.

## T

Tabacchi, cognome, XXVI.  
 Tabari, *Annali*, VI.  
 Taccone, pisano fatto schiavo, 202.  
 Tacfermata, XL.  
 Tafel, 472.  
 Taghri-Berdi, 'Adhedhi-Dsakhiri, 219, 445, 480, 487. Vedi Tanghalavardi. Vedi Tangraverdi.  
 Taki-ed-din, 460. Vedi Omar, figlio di Scenesto.  
 Taleb, 25.  
 Talisco Michele di Greta, 333.  
 Tamerlano, LIX, LX.  
 Tamim, pellicciaio, 55. Vedi Temim.  
 Tamim, principe sirita, XIX.  
 TANGER, XLIV, 476. Vedi Tangia.  
 Tanghalavardi, 387. Vedi Taghri-Berdi. Vedi Tangraverdi.  
 TANGIA, 390. Vedi Tanger.  
 Tangraverdi, 388, 390. Vedi Taghri-Berdi.  
 Tarsio. Voce d'origine arabica, XXV.  
 Tartari, LVI-LIX, LXII, 440.  
 TARTARIA, VIII, XII.  
 Tatar, sultano d'Egitto, LX.  
 Tedico d'Upacione del fu Lamberto, ambasciatore pisano, 202.  
 TEGRA, XLII, XLIII.  
 Tela, XVI.  
 Tola'-'ibn-Rizlik, vizir d'Egitto, 454-458.  
 TELENSEN, XLIV, XLV, XLVI, 470. Vedi Tremisen.  
 Telha, XI.  
 TELL, XLVI.  
 Temim, pellicciaio, 58. Vedi Tamim.  
 Tempesti, *Disc. accad. nell'Istoria letteraria pisana*, 478.  
 TENES, XVI.  
 Tenfide, carta di spedizione in dogana, 90, 96, 108, 417.  
 TENNESE, 263. Vedi Tennis.  
 TENNIS, LI, 458. Vedi Tennesse.  
 Teodosio, patriarca di Gerusalemme, XX.  
 Teperti Marauco, LV, 280, 282, 465, 466.  
 Teriaca, 358.  
 Teride, sorta di navi, 50, 63.  
 TERBASANTA, XIX, LX.  
 Tesuti di valore, 478.  
 TEZA, XLVI, 476. Vedi Teze.

TEZE, 360. Vedi Tosa.  
 THABOR, 414.  
 Thomas, 472.  
 Ticcio de' Conti di Calle, 80.  
 Tigliani, *Rehela*, VI, XIX, XXI, XXXIX, XLJ, XLII, XLIII.  
 TIGOI, XI, XVII, LXII.  
 Timicel, famiglia, 422.  
 TIPO (di) Guglielmo, XX, 456.  
 TIBRENO, XII, XVII, XVIII, XIX, XX, XXXV, L.  
 Tob-Tob, 58.  
 Toghra e Torra, LXVIII, LXIX.  
 Tola, *Codice diplomatico di Sardegna*, 464, 472, 474.  
 Tommaso di Gianni, 313.  
 Toot, mese, 452.  
 Tornberg, XXIII, XXV.  
 Torra. Vedi Toghra.  
 TONNES, in Sardegna, XLII, 472. Vedi Totor.  
 TORTOSA di Spagna, XX, XLII, XXXIV.  
 TOSCANA, XXX, XLVII, XLVIII, XLIV.  
 Toscani, LXXX.  
 TOTON, 67. Vedi Torres.  
 TOURNES (badia di) in Francia, XIII.  
 Trabocco, dazio, 280, 289, 408.  
 Traversari, LXXXVII.  
 TREBESONDA, LVII.  
 TREMBZEN, 309. Vedi Tolensem.  
 TRAPOLI di Barbaria, VI, XVI, XLII, XXXVII, XLJ, XLIV, 8, 91, 293, 300, 473, 476; — di Siria, 358, 440, 466.  
 Tronci, XXV; — *Annali pisani*, 415, 463, 464, 465, 478, 479.  
 Trun e Tron Donà (Donato), 356.  
 Tudela (di) Beniamino, *Itinerarium*, 484.  
 TUNES, città, 2, XVI, XVII, XXIV, XXX, XXXI, XXXVIII, XL, XLJ, XLIII-XLVI, LXVI-LXXII, LXXVII, 4, 6, 20, 24, 25, 31, 33, 38, 39, 40, 43, 45, 46, 53, 60, 61, 65, 78, 84, 86, 89, 91, 92, 100, 102, 113, 123, 173, 175, 177, 276, 277, 278, 293, 299, 304, 305, 319, 320, 322, 325, 326, 327, 330, 472-477.  
 TUNIS (golfo di), XIII, XV, XLVIII, 463.  
 TUNIS, regno, XXX, XXXVII, XLV, 131, 173, 177, 178, 205, 206, 319, 320, 327, 329, 390, 390, 415, 420, 433, 475, 476.  
 Turan-Scin, LVI, LVII, 400, 402.  
 Turchi, XXV, XLV, L, LXII, LVI, LXIII, 210, 221, 285, 336, 389, 487.  
 Turchi, cognome, XXV.  
 TURGHA, 354.  
 Turcimanni, 39, 42, 90, 92, 93, 100, 103, 106, 106, 129, 143, 144, 158, 322, 328, 432.  
 Vedi Micimani.  
 Turcimannia, 93, 106, 203, 204, 306.  
 Turcomani, 151, LXIII, 193, 194, 350.  
 TURKISTAN, L.  
 TUYER, XLV.

## U

- Ubaldo, arcivescovo di Pisa, 7, 40, 369, 370, 373, 380.  
 Ubaldo Visconti. Vedi Visconti ec.  
 Ubertello, pisano fatto schiavo, 253.  
 Uberto del fu Sigerio, 371.  
 Ughicione del fu Lamberto, 374.  
 Ughicione, nipote di Gallico, 373.  
 Ugo d'Alda, 374.  
 Ugo di Moretto, 343, 345.  
 Ugucione, pisano fatto schiavo, 253.  
 Ulci, xvi.  
 UNGHERIA, LX.  
 Urzoni, 383.  
 Urbano VI, 478.  
 Usciara o Usciara, specie di nave, 8.  
 Uzi. Vedi Ghox.  
 Uzzano (da) Giovanni Antonio, xxiv, xxx; — *Pratica ec.*, 404, 437, 476, 484.

## V

- Vabbellac, 300. Vedi Abd-el-Hakk.  
 Vabidellaid mee bidonie, 304.  
 Valaet, 204.  
 VALENZA, xx, xxiv, xlv, 230, 240, 448, 454.  
 VALLE, 429.  
 Vari (vaio?), 350, 484.  
 Venerio capitano Lodovico, 355.  
 VENEZIA, I, II, III, XIV, XXII, XXIII, XXIX, XXX, XXXI, XLVIII, L, LI, LXIV, LXV, 334, 347, 353, 357, 360, 367, 468, 470, 472, 473, 475, 484.  
 Veneziani, xii, xxi, xiv, xxiv, xxxi, xlviii, lvii, lix, lx, lxii, 70, 76, 185-193, 206, 208, 211, 242, 334, 339, 343, 347-355, 357, 368, 369, 392, 395, 397, 398, 399, 377, 386.  
 Vernaccio (del) Lamberto, 76.  
 Vernaccio (del) Ranuccio o Ranuccino di Benedetto, lv, 82, 284.  
 Vernese Lorenzo, *Poesia*, xxii, xxv, xxvi.  
 Vesconte Parente del fu Galgano Grosso, ambasciatore pisano, 295.  
 Vesti da musulmano, 360, 378, 384.  
 Vettori Luigi, *Ma. della Mugliabechiana*, 442.  
 VIENNA, L.  
 VIGNALE, 439. Vedi B.ital.  
 Vilhan di Pietro, pisano fatto schiavo, 254.  
 Villano, arcivescovo di Pisa, 244, 250, 252.  
 Villano, pisano fatto schiavo, 254.  
 Villanus, presbiter, 245, 454. Vedi Balduinus sacerdos filius.  
 Vino, xxiii, 286, 289, 339, 352, 355, 356, 383, 475.  
 Visconti Eldino, 472.  
 Visconti Galgano di Grosso, 295.  
 Visconti Gerardo, Giudice di Pisa, 65.

- Visconti (de') Goffredo. Vedi Kodfr. i Desekumt.  
 Visconti Lamberto, 472.  
 Visconti Parente. Vedi Vesconte ec.  
 Visconti Ubaldo, potestà di Pisa ec., 81, 83, 284, 294, 471, 472.  
 Vitale del fu Gattabianca, 271.  
 Vivaldi Nicolò, ambasciatore pisano, lxx, 315.  
 Vulcano, 281. Vedi Bengial B.r.kan.

## W

- Wahab, turcimanno, 32.  
 Wabhad, 63.  
 Wäli, governatore, prefetto, 476, 483. Vedi Aveli. Vedi Luelli.  
 Wasin, tribù berbera, xlv.  
 Wathik-hilsh. Vedi Ichia, figlio d'Abu-Abd-Allah.  
 Wejera, viii.  
 Wenrich, *Berant ab Arabibus etc.*, xii.  
 Willibald (8), xii.  
 Wright W., *The travels of Ibn-Jubair*, xxi.  
 Wüstenfeld, *Die Chroniken der Stadt Mekko*, 434, 438. Vedi *Chron. der Stadt Mekko*.

## X

- Ximenes Rodrigo, xx.  
 Xoartua. Vedi Sciawer.

## Y

- Ybusac Abram Ebne, figlio di Mirabochier, 303.  
 Vedi Abu-Isak-Ibrahim ec.

## Z

- Zab, 476. Vedi Zeb.  
 Zaccaria Benedetto da Genova, vi.  
 Zachomach Melechdaer, 357, 358. Vedi Giaknoh.  
 Zafir-biamr-Allah, califo fatemita d'Egitto, li, 251, 452, 453, 456. Vedi Dufer. Vedi Duferi Samsur.  
 Zahir o Dhahir Barkok, sultano, 483. Vedi Barkok.  
 Zahir-Ebarn, sultano, 480, 483. Vedi Bibars.  
 Zambach, 353.  
 ZAWILA, xix.  
 ZED, 300. Vedi Zab.  
 Zemelclaut, 353-356. Vedi Giunadi. Vedi Zemelclacher.  
 Zemelclaut lacha, 358, 359. Vedi Giunadi.  
 Zemelclacher, 357. Vedi Giunadi.  
 ZENATA, xxi.  
 Zenedin, 481, 482.  
 Zengul, padre di Norandino, lxi, 410.  
 Zencero. Vedi Gengievo. Vedi Sennano.  
 Ziriti, xvii, xviii, xix, xxiii, xxvii, xxxviii, 462.  
 Zubidei, cognome, xxy.  
 Zuccherio, l, lxxii, 284.



## INDICE DEL VOLUME.

|                                                                                                                        |      |        |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|--------|
| PREFAZIONE. — I. Fonti della storia commerciale d'Italia nel medio evo. . . . .                                        | Pag. | I      |
| II. Dei ricordi in lingue orientali. . . . .                                                                           |      | II     |
| III. Diplomi arabi pubblicati. . . . .                                                                                 |      | ivi    |
| IV. Traduzioni contemporanee. . . . .                                                                                  |      | V      |
| V. Scritti geografici e storici in arabico. . . . .                                                                    |      | vi     |
| VI. Necessità dell'arudizione orientale. . . . .                                                                       |      | vii    |
| VII. Limiti della presente raccolta e distribuzione dei commenti. . . . .                                              |      | viii   |
| VIII. Principii della potenza navale degli Arabi nel Mediterraneo. . . . .                                             |      | ix     |
| IX. Relazioni dell'Italia occidentale con l'Africa nel VII secolo. . . . .                                             |      | ivi    |
| X. Con l'Africa e l'Egitto ne' secoli VIII e IX. Commercio degli schiavi. . . . .                                      |      | x      |
| XI. E nel X secolo. . . . .                                                                                            |      | xiv    |
| XII. Industria e commercio dell'Africa nel X e XI secolo. . . . .                                                      |      | xvi    |
| XIII. Potenza commerciale e navale dell'Italia occidentale nell'XI secolo e nei principii del XII. . . . .             |      | xvii   |
| XIV. Sua navigazione mercantile sino allo scorcio del XII secolo. . . . .                                              |      | xviii  |
| XV. Effetti delle relazioni co' Musulmani. . . . .                                                                     |      | xix    |
| XVI. Trattati di commercio. Leggi musulmane relative a quelli. . . . .                                                 |      | xxi    |
| XVII. Patti principali di que' trattati. . . . .                                                                       |      | xxix   |
| XVIII. Condizioni della Spagna musulmana e degli Almoravidi. . . . .                                                   |      | xxxii  |
| XIX. Principii degli Almehadi. . . . .                                                                                 |      | xxxiii |
| XX. I Beni-Sa'd di Valencia e Murcia. . . . .                                                                          |      | xxxiv  |
| XXI. I Beni-Megehid e i Beni-Ghania a Denia e nelle Baleari. . . . .                                                   |      | xxxv   |
| XXII. I Beni-Khorasan di Tunis. . . . .                                                                                |      | xxxvii |
| XXIII. Dominazione degli Almehadi in Africa. . . . .                                                                   |      | xxxix  |
| XXIV. Guerra dei Beni-Ghania. . . . .                                                                                  |      | xl     |
| XXV. Ibn-Abd-el-Kerim e Ibn-Ghazi a Mehdia. . . . .                                                                    |      | xli    |
| XXVI. I califfi hafisiti di Tunis. . . . .                                                                             |      | xliii  |
| XXVII. I principi merinitti di Fez. . . . .                                                                            |      | xlv    |
| XXVIII. Condizioni generali de' governi africani fino al XV secolo. Principii delle scorrerie dei Barbareschi. . . . . |      | xlvii  |
| XXIX. Condizioni dell'Egitto fino alla metà del X secolo. . . . .                                                      |      | xlviii |
| XXX. I Fatemiti. . . . .                                                                                               |      | l      |
| XXXI. Loro caduta a principii di Saladin. . . . .                                                                      |      | li     |
| XXXII. Dinastia aiubita. . . . .                                                                                       |      | liii   |
| XXXIII. I sultani mamluk. . . . .                                                                                      |      | lvi    |
| XXXIV. Barkûk, Barsbai, Giakmûk, Kaitbai, Kansuk-el-Ghuri. . . . .                                                     |      | lix    |
| XXXV. Ordinamenti dell'Egitto relativi al commercio, dal XII al XV secolo. . . . .                                     |      | lxi    |
| XXXVI. Provenienza dei diplomi qui pubblicati, arabi, latini e italiani. . . . .                                       |      | lxiv   |
| XXXVII. Classificazione e descrizione dei medesimi. . . . .                                                            |      | lxvi   |

|                                                                                                |      |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|------|---------|
| XXXVIII. Traduttori di essi. . . . .                                                           | Pag. | LVV     |
| XXXIX. Promotori o collaboratori della presente opera. . . . .                                 |      | LXXIII  |
| XL. Modi tenuti nel lavoro. . . . .                                                            |      | LXXIV   |
| Tavola cronologica dei Diplomi. . . . .                                                        |      | LXXIX   |
| SERIE PRIMA. Diplomi arabi. — I-XLVI. . . . .                                                  |      | 1-286   |
| SERIE SECONDA. Versioni latine e italiane contemporanee. — I-LII. . . . .                      |      | 289-392 |
| Note ai Diplomi della Prima Serie. . . . .                                                     |      | 395     |
| Note ai Diplomi della Seconda Serie. . . . .                                                   |      | 454     |
| Glossario delle voci arabiche e dei significati che mancano nel Dizionario di Freytag. . . . . |      | 480     |
| Glossario latino. . . . .                                                                      |      | 495     |
| Glossario italiano. . . . .                                                                    |      | 497     |
| Tavola dei nomi propri e delle materie. . . . .                                                |      | 499     |

# ERRATA-CORRIGE.

|                    |                                                              |                                                                                                                          |
|--------------------|--------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pag. LXXVIIII. 14. | pac                                                          | pac.                                                                                                                     |
| LXXV               | 10. ministri                                                 | ministri                                                                                                                 |
| "                  | 15. minuto di                                                | minute di                                                                                                                |
| 2                  | 4. voglia                                                    | conosce                                                                                                                  |
| "                  | 5. possiamo sempre                                           | intendiamo                                                                                                               |
| 5                  | 1. بقرزل                                                     | بقرزل                                                                                                                    |
| 7                  | 1. الرحيم                                                    | الرحيم                                                                                                                   |
| 15                 | 1. giugno                                                    | giugno (1184)                                                                                                            |
| 18                 | ult. territorio da                                           | territorio in Italia da                                                                                                  |
| 19                 | 10. وهدنتهم                                                  | وهدنتهم                                                                                                                  |
| 26                 | 11. طيبتة                                                    | طيبتة                                                                                                                    |
| 28                 | 7. ثلاث                                                      | لثلاث                                                                                                                    |
| 55                 | 8. فاصب                                                      | فصب                                                                                                                      |
| 58                 | 9. piombo                                                    | rame                                                                                                                     |
| "                  | presult. a far qui un conto universale di credito e debito   | ad aggiustare qui i vostri crediti e debiti                                                                              |
| "                  | ult. piombo                                                  | rama                                                                                                                     |
| 67                 | 6. كمت                                                       | كمت (leggasi كميبت)                                                                                                      |
| "                  | 10. che il conte Giudice                                     | che Comita, il giudice                                                                                                   |
| 97                 | 2. Daniele?                                                  | D' Agnello?)                                                                                                             |
| 110                | 15. averlo                                                   | aver                                                                                                                     |
| "                  | 18. menzione nel (riferire) la                               | menzione, la                                                                                                             |
| 111                | 10. Attesta                                                  | Attestano                                                                                                                |
| 112                | 10. Daniele                                                  | Daniel                                                                                                                   |
| 117                | 4. Gigel                                                     | Gigel                                                                                                                    |
| 119                | 5. aubra... sopra                                            | subra la sua... sopra la sua                                                                                             |
| 132                | 5.                                                           |                                                                                                                          |
| 146                | 15. presa (?)                                                | trasporto in barche                                                                                                      |
| 160                | 16.                                                          |                                                                                                                          |
| 134                | 7-8. andando (di proposito) o (capitando) per caso nei paesi | (capitando) nei territorii pisani, sieno trattati.                                                                       |
| 148                | ult. de' Pisani siano trattati secondo                       | quanto alle gravanze ed ai nobi (da pagare).                                                                             |
| 162                | alt.                                                         | secondo                                                                                                                  |
| 149                | presult. (Il detto...) ha                                    | che sia stato                                                                                                            |
| "                  | ult. virtù                                                   | viata                                                                                                                    |
| 150                | 2. ordinata                                                  | permesso a — di accordare                                                                                                |
| 178                | 15. girata (del valente in dogana)                           | consegna della merce                                                                                                     |
| "                  | 16. girata                                                   | consegna di questa merce                                                                                                 |
| 183                | 8. novantaquattro.                                           | novantaquattro (18 novembre 1483)                                                                                        |
| 184                | 5. possente, ben diretto                                     | soccorrevole, ben diretto (da Dio)                                                                                       |
| 219                | 2. Tagri                                                     | Taghri                                                                                                                   |
| 240                | ult. 543. 27 gennaio 1149)                                   | 544. 16 gennaio 1150)                                                                                                    |
| 283                | 2-3. Abubeche filius Iob consanguineus,                      | Abubeche, filius Iob, consanguineus                                                                                      |
| 284                | 2. vitoriosissimi                                            | vitoriosissimi                                                                                                           |
| "                  | 3. Abubecher filii Iob consanguineus, chalife Bagadeti       | Abubecher, filii Iob, consanguineus chalife Bagadeti,                                                                    |
| 390                | 28. occidentale                                              | orientale                                                                                                                |
| 400                | 36. (1130-1160)                                              | (1130-1163)                                                                                                              |
| 401                | 15. Nicolo                                                   | Giovanni Antonio                                                                                                         |
| 409                | 1. scritto                                                   | scritto che in una nota del prof. Gayangos, <i>The history etc. by... Abnakkari</i> , vol. I, Append., pag. xxxvj, nota. |
| 411                | 27. وتعملوا                                                  | وتعملوا                                                                                                                  |
| 416                | 27. Abu-I                                                    | Abd-el                                                                                                                   |
| 443                | 5. part. 37                                                  | pag. 37                                                                                                                  |











